SAGRO DIARIO DOMENICANO.

TOMO SESTO.

Nel quale si contengono

LE VITE DE' SANTI, BEATI, E VENERABILI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI.

Morti nelli due Mesi

NOVEMBRE, E DECEMBRE.

COMPOSTO

DAL M. R. P. MAESTRO

FR. DOMENICO MARIA MARCHESE

DELL'ISTESSO ORDINE,

DEDICATO

AL MEDESIMO

SAGRO ORDINE DE' PREDICATORI.



S. LOYS. JER. ITALIENNE

IN NAPOLI,

Nella Stamparia di Marc-antonio Ferro. M. DC. LXXXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

SANTISSIMO
ORDINE DE' PREDICATORI.
E FEDELISSIMA FALANGE DELLA CHIESA MILITANTE.

TI hò tradito, e più volte ti hò tradito, ò mia riuerita Religione, ti confesso il mio errore, e te ne chiedo perdono. Ti hò tradito, quando ammesso misericordiosamente da te tra' tuoi Figli, mutai habito sì, ma non costumi. Ti hò tradito, quando esaltato da te sù la Catedra di Reggente di questo, alla Religione insigne Collegio, & Vniuersità de' studij al Secolo, non seppe con la mia poco habilità far altro officio, che di Ciuetta à piè di questa Minerua. Ti hò tradito, quando trasferendomi dal Reggimento delle Scuole al Rettorato del Collegio, cioè à dire dalla direttione dell'intelletti à quella delle volontà, mi prouasti più distruttore, che direttore: che mal potea diriggere ben gli altri, chi così mal seppe dirigger se stesso. Ma doue più ti hò tradito, è stato (io no'l niego) nel titolo, che io diedi, quando non senza temerità (scusabile però, perche nata da vn grande Amore, che non sà non esser audace) impresi quest'opera di scriuer le Vite compendiosamente de' tuoi Santi Figli, col darli il nome di Diario Domenicano; poiche à sì specioso titolo, chi non haurebbe pensato, che à lumi, non dico de' Rettorici ingrandimenti, ma di candido stile, di eloquente dicitura, di ordinata tessitura, hauessi fatto risblendere i giorni Domenicani, sempre assistiti dal Sole di vna sblendida Santità, senza nubbi di colpe ne' Figli del Gran Domenico, così al nome di Diario douean corrispondere i fatti; ma come potea spargere candidezza di stile, sblendori di eloquenza, ordinata intessitura di raggi la mia penna tarpata, nera, oscura da ignoranza, da insipidezza, da balordaggine, di che non men la penna, che la mia mente è piena. Siche senza dubio sei rimasta tradita. Così è, te'l confesso. Ma non voglio esser tanto accusator di me stesso, che alla fine come figlio del vecchio Adamo non cerchi di apportar le mie scuse. Non fù mai, lo sà il Cielo, mio intento, il dar questo lucido titolo à questa Opera, fondato ò ne' sblendori dell'eloquenza, ò nel lustrò della tessitura, ò nel candore del stile, che troppo cieco, ò superbo fora, se volesse pretendere titoli di sblendore dalle mie tenebre troppo chiare, perche pur troppo oscure. Il titolo di Diario l'imposi per dichiarare in esso il fine, e l'oggetto della mia impresa. Il fine non fù di fare adequato Catalogo, non dico Historia de' Figli Santi di

ti di Domenico, che ciò sarebbe stato l'imprendere vn'impossibile, quale è il voler numerare ad vna ad vna le Stelle del Firmamento, giàche appunto del gran numero di quelli hebbe à dire Nicolò V. *Numera Stellas Cœli si potes*; ma solo darti ogni giorno l'esempij virtuosi de'tuoi Figli in esso morti à poter dir così di te felicissima Madre: *Et dies vacui non inuenientur in ea*; E però vero, che essendomi state trasmesse memorie di Huomini insigni, doppo vsciti alle stampe molti di questi Tomi, appartenenti ad essi, mi tengo obligato, per non lasciarle nell'oblio sepolte, formartene vn Tomo, che seruirà di supplimento, e di appendice à quest'Opera. L'altro motiuo fù il dichiarare l'oggetto, perche essendo mio intento scriuere le Vite di questi tuoi Diui, che Dei furon detti dal Regio Vate: *Ego dixi Dij estis*, douea chiamarlo Diario, giàche al parere del Santo Vescouo Isidoro: *Dies à Dijs dicuntur*. Se poi fui temerario in questa impresa, già ti dissi, che deui condonarlo all'affetto, che non posso negare, ti porto; e poi pensai, che non hauendo bisogno il Sole di lume, nè di candore i suoi raggi: anzi, che sol le Nubbi, e non le Stelle possono corteggiare il Sole. Il sblendore de'fatti heroici de'tuoi Figli, più sblendidi appariranno trà le oscure Nubbi della mia Historia. Qual si sia dunque questa fatiga, riceuila, come parto di vn grande affetto, e fammi, per ricompenza, partecipe delle tue orationi, acciò vn giorno diuenga partecipe delle virtù de'tuoi Figli.

Questo indegnissimo trà Essi

Fra Domenico Maria Marchese.

Digitized by Google

Nos Fr. Antonius de Monroy Sacræ Theologiæ Professor, Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Seruus.

CVm vt Nobis exponitur, Adm. Reu. P. M. Fr. Dominicus Maria Marcheſe Prouinciæ noſtræ Regni Tomum Sextum Diarij Sacri Dominicani compoſuerit, illumque prælo ſubijcere deſideret; Nos harum ſerie, noſtrique officij auctoritate, quantum in Nobis eſt, & ſeruatis aliàs ſeruandis, Paternè indulgemus; dummodo ab Adm. RR. PP. MM. Fr. Ignatio de Balnçolo Prouinciali præfatæ noſtræ Prouinciæ, & Fr. Dominico Schettini noſtri Collegij Sancti Thomæ Regente luci dignus iudicetur, eorumque cenſoris in ſcriptis calculo approbetur. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, amen. Datum Romæ in Conuentu noſtro S. Mariæ ſuper Mineruam die 18. Nouembris 1679.

Fr. Antonius de Monroy
Magiſter Ordinis.

Regiſtrata fol. 7.
Fr. Henricus de Guſman S. T. M.
Prouincialis Terræ Sanctæ.

Locus ✠ Sigilli.

IN Congregat. habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 20. Nouembris 1679. fuit dictum, quod R. P. Ioſeph Mendozza reuideat, & in ſcriptis referat eidem Congregationi.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

SAgri Diarij Dominicani Tomum Sextum, ab Adm. Reu. Patre Magiſtro Fr. Dominico Maria Marcheſe viro pijſſimo, ac doctiſſimo concinnatum, iuſſu Em. Tuæ non ſinè voluptate perlegi: in eo autem, quod cenſura taxari, aut maculari queat, nihil, quod viris pijs, ac Chriſtianæ contemplationi deditis lucem ad viam perfectionis conciliet plurimum reperi. Fidei merita, vt & heroicarum virtutum dotes inclytæ Dominicanæ Religionis canit, de qua vtpotè Eccleſiæ vera Columna, multa congerere ſuperfluum exiſtimo: cum tot ſuorum Alumnorum nomina, ſcientiæ ſublimitas, ſanctitas vitæ, & ingens Catholicæ doctrinæ zelus, Sole ipſo ſint clariora. Quarè dignum puto opus, vt Typis mandetur. Neapoli 12. Iunij 1680.

Eminentiæ Tuæ

Addictiſſimus Seruus
D. Ioſeph Mendoza Congregat. Piorum Operariorum Theologus, ac Sancti Officij Conſultor.

In Congreg. habita coram Eminentiſs. D. Card. Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 14. Iunij 1680. fuit dictum, quod ſtantè reuiſione facta, Imprimatur.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIacinto Passaro supplicando espone à V. E. come desidera stampare vn Libro, diuiso in quattro Tomi, intitolato: *Sagro Diario Domenicano*, composto dal Molto Reuerendo Padre Maestro Regente Fra Domenico Maria Marchese, per tanto supplica V. E. concederli le solite licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. P. Fr. Eugenius à S. Ioseph videat, & in scriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Prouisum per S. E. Neap. die 21. Ianuarij 1672.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

PErlegi, Te iubente, Excellentissime Domine, Opus, cuius titulus: *Sagro Diario Domenicano, del M. R. P. Maestro Regente Fr. Domenico Maria Marchese*. Opus egregium est, Auctor admirandus. Egregium sanè Opus, Virtutem promouens, dum luci exponit, perfectam, heroicamque, vel laureatam in Cœlis, vel candidatam pro Cœlo. Admirandus planè Auctor, quia eodem se propalat calamo Philosophi vocem, Aristotelis Antithesim. Mutum fuisset, Pico attestante Mirandolano, Philosophiæ Oraculum sinè D. Thoma. Igitur Magister hic Regens, pertractando scholastica in Parthenopæo Sancti Thomæ Collegio, vt alter *Thomas*, licèt *Dominicus*, Vox est Peripateticorum Principis. Vitas Heroum Illustrissimæ suæ Prædicatorum Familiæ dilucidans, cum alienæ laudis non sit parcissimus (hoc displicuit omnibus in Philosopho vitium) Aristotelis ostenditur Antithesis. Digniſſimum arbitror Opus hoc Dominici, quia totum ad æterni Regis dirigitur gloriam, & nihil continet terreni Regis contrarium Iuribus: Apostolicum namque Virum, Apostolicũ dogma, non latet: Omnis potestas à Deo est, & qui Potestati, Opere, Voce, vel Calamo resistit, Dei ordinationi resistit. Sic sentio, sic subscribo in nostro Collegio Matris Dei Neapolis, Idibus Februarij 1672.

Fr. Eugenius à S. Ioseph S. Theol. Profess. Concionator Cæsareus, Carm. Excalc. & Theol.

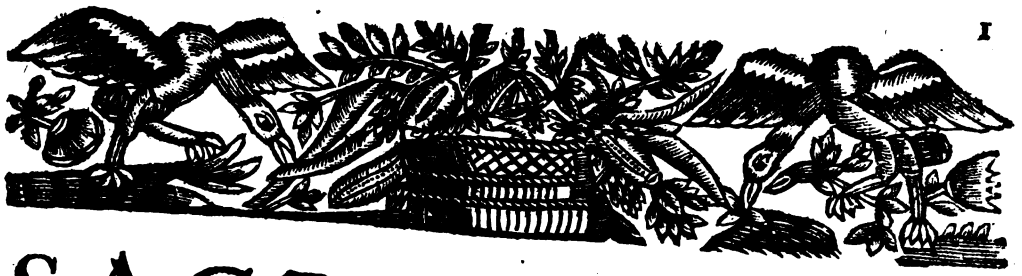
Visa supradicta relatione, imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Capibl. R. Ortiz Cortes R. Valero R.

Mastellonus.

SAGRO

Digitized by Google



SAGRO DIARIO DOMENICANO.

NOVEMBRE.

1. di Nouembre.

Vita del Beato Corradino da Breſcia. Cauata dal Razzi, Piò, e Lopez nella terza parte delle ſue Croniche.

NELLA nobiliſſima Città di Breſcia nella Lombardia nacque da illuſtre, & antichiſſimo ſangue della famiglia Bornadi il Beato Fra Corradino nell'anno del Signore 1392. e Virgilio Bornadi ſi chiamò ſuo padre, il quale hauendolo nobilmente alleuato, come vedeſſe la ſua virtuoſa indole, & applicatione alle ſcole, doppo hauerlo fatto ſufficientemente approfittare nelle lettere humane, eſſendo di 17. anni lo mandò à Padua allo ſtudio delle leggi, doue con ammirabil profitto ſi eſercitò per lo ſpatio di cinque anni, doppo de'quali fù, ſecondo alcuni, graduato da quella Vniuerſità Dottore; ma mentre anhelaua à poſti maggiori douuti alla ſua virtù, fù dal Signore chiamato à più nobili pretenſioni, perche diſpreggiando quanto li poteſſe dare di honori, e grandezze il mondo, ambi di farſi grande nel Cielo, eleſſe à queſto fine il ſagro Ordine de' Predicatori; & acciò non fuſſe ſtata queſta ſua riſolutione ſenza la douuta conſideratione, non volſe farlo ſenza il conſiglio di vno non men dotto, che Santo Religioſo del detto Ordine, che all'hora ſi troua in Padua detto Fra Matteo di Nauarra, che fù poi Veſcouo di Mantua, il quale approuando il ſuo penſiero, & eſſendo Superiore del ſuo Conuento lo riceuè all'Ordine, e veſtì del ſagro habito l'anno 1414. A eſſendo egli di 22. anni. Con grandiſſimo ſpirito paſsò l'anno della probatione, e quãdo fù vicino il tempo, che con la profeſſione douea dedicarſi al Signore, egli ſi ritirò tre giorni prima in vn luogo ſolitario, e naſcoſo, & iui ſe ne ſtiede in continue orationi ſenza mangiare [illegible]re, e ſenza dormire, riposando l'anima ſua nell'oratione, e paſcendoſi del Celeſte nettare della cõtemplatione: onde quando poi giunſe l'hora, & vſcì dal ſuo ritiro, non ſolo non comparue, B come douea per sì grand'inedia, e vigilia, pallido, e ſmorto; ma bello, viuace, & acceſo il volto da quelle ſagre fiamme, che contratte nell'anima per sì lunga conuerſatione con Dio, s'erano diffuſe anche nel corpo.

Fatta dunque con tanto feruore, e ſpirito la ſua ſollenne profeſſione, fù dall'obedienza applicato a'ſagri ſtudij, & egli conoſcendo eſſer queſti non men profitteuoli, e neceſſarij ad vn Religioſo Domenicano, di quello che fuſſe l'oratione, ſenza laſciar punto queſta, ſi diede con tanto feruore à quelli, che in breue tempo diuenne brauo Teologo, & eccellente Predicatore, officio, che egli eſercitaua con tanto ſpirito, & efficacia, che accompagnato alla ſantità della vita, facea grandiſſimo frutto, eſſendo innumerabili i peccatori ridotti à penitenza; e non ſolo quando predicaua ſolea commouere con le ſue lagrime à penitenza i peccatori; ma anche nel Confeſſionario, qual' altro Ambrogio, erano tante quelle che ſpargea, D quando ſentiua confeſſare le loro colpe, che anche alli più duri commouea à lagrime di compuntione, e di pentimento. Era Angelica la ſua vita, e cosi perfetta, che communemente ſi tenea nõ eſſer in Italia à ſuo tempo vn'huomo di lui più Santo. Auſteriſſimo con ſe ſteſſo, digiunò tutto il tempo di ſua vita, mangiando vna ſol volta il giorno, & all'hora poco, e viliſſimo cibo. Veſtiua sù le nude carni vn'aſpro cilicio, e le

Digitized by Google

sue vesti sempre erano pouere, e rappezzate; e sicome nel vestire, così nelle parole, ne' gesti, & in tutte l'opere sue mostraua vna speciale humiltà; e pure con tutto ciò trasparіua nel suo volto, à chi lo miraua, non sò che di Angelico, e maestoso, che à tutti amabile, & honorabile lo rendeua. Questa sua humiltà li fè abborrire le dignità, e superiorità più che la morte; ma l'istessa humiltà fè, che soggettandosi all'altrui volere, sottomettesse forzato dall'obedienza, gl'homeri al peso di alcune di esse. Così essendo ancor molto giouane eletto Priore nel suo Conuento di Brescia, fù forzato dall'obedienza ad accettarlo, e tutto che gouernasse con grandissima sodisfattione de' Superiori, e de' Frati, egli però pochissimo sodisfatto di se stesso, con così replicate instanze supplicò il suo Prelato ad accettare la rinuncia, che di quella Superiorità li faceua, che alla fine lo sodisfece; ma non potè però poco godere questa libertà, perche frà pochi giorni, benche non già di 26. come dice il Piò nella Progenie di San Domenico, ma di non più, che di 34. anni; imperciòche egli fù eletto, secondo l'istesso, l'anno 1416. nel quale, secondo il computo dell'istesso, anche fù eletto Priore nel Conuento di Bologna, e detto, ch'egli costantemente lo rinunciasse, fù forzato dal Generale dell'Ordine, ch'era all'hora il Beato Bartolomeo Tesserio, e si trouaua in visita nel Conuento di Bologna, ad accettarlo: e con ordine dell'istesso Generale v'introdusse di nuouo la ricaduta osseruanza, e fugò il mostro detto della Claustra introdottoui dalla peste del 1349. come altroue resta narrato; & in vero più con l'esẽpio della sua esatta osseruanza, oratione, e carità, che con il rigore della disciplina, ò del comando, egli ridusse quella Santa Casa honorata, e santificata tanto con il sepolcro del Santo Patriarca Domenico, ad vna fiorita, e rigorosa osseruanza.

Era solito nelle cose più difficili ricorrere all'oratione, & alla protettione della Beatissima Vergine, della quale era diuotissimo, e con sì felice esito, che sempre vi trouaua il rimedio, e con Celesti illuminationi il vero, e più accertato conseglio. Trà gli altri casi, gratioso è quello, che si narra di lui con vn Religioso goloso, & inosseruante: il mal'habito fatto nell'inosseruanza dell'astinenza dal mangiar carne, tanto comandata nelle nostre leggi, hauea reso à questo pouero Religioso così difficile l'osseruanza di essa, che vinto dalla gola, come in Conuento non se ne desse, si procurò nascostamente da fuori non sò qual viuande di carne, per mangiarsele nascostamente nella sua cella. Fù ciò diuinamente riuelato al nostro Beato, il quale, quando li parue il tempo, fù alla cella del goloso inosseruante, e bussata la porta, diè la voce, ch'era il Superiore: nascose subito la vietata viuanda il Frate; & egli con piacеuolezza entrando nella cella, li dimandò se teneste qualche cosa da mangiare per ricrearsi insieme. Negò quegli al principio, ma poi costretto à vergognosamente confessarlo, cacciò da doue stauano nascoste le viuande di carne; & egli con l'istessa piaceuolezza fatta preparare la mensa, fece porre il cibo in tauola, e data la benedittione, comandò, che il Frate mangiasse, & egli mangiò insieme con lui, e poi rese le gratie, senza dir parola alcuna se ne vsci dalla camera, restando quel Religioso così confuso, & emendato da sì nobile, e cortese correttione, che mai più commise simili inosseruanze, e si emendò in tutte l'altre della sua vita, diuenendo vn perfetto Religioso. Quando poi vedea questi difetti, & altri d'inosseruanza, che sono difficilissimi à suellere da vna Communità mal'habituata, erano tali i singhiozzi, e lagrime, ch'egli spargeua nell'oratione, che si sentiuano per tutto il Conuento, non senza compuntione, & emenda de' sudditi difettosi.

Fù purissima la sua castità, come quelli, che conseruò questo dono sino alla morte con special fauore riceuuto dalla Vergine, il che successe così: Amaua Fra Corradino, quanto douea, il preggiato dono della verginità: onde gelosissimo di esso, hauendolo conseruato in se stesso con ardue mortificationi, e vigilie, vn giorno, che si trouò in oratione, fù assalito dal commun nemico, che sempre inuidioso insidia il nostro bene, con vna grauissima tentatione di carne, e come la sperimentasse rubella con moti di senso al suo spirito, armato di santo sdegno contra se stesso, deposte le vesti, e presa vna grossa catena di ferro, con essa così aspramente si flagellò, che da tutte le parti del suo corpo pioueua abbondantemente il sangue, e con esso hauendo smorzato quell'infernale incendio di concupiscenza, che nel suo corpo acceso hauea l'inimico, prostrato in terra supplicò la gran Regina, e Capo delle Vergini Maria Santissima, à proteggerlo, e conseruarlo nello stato di vergine, e quella gran Signora accorse pietosa à consolarlo, perche apparendoli gloriosa con due Sante Verginelle, che forsi erano le Sante Protettrici dell'Ordine Cecilia, e Caterina, in questa guisa parlolli: Corradino, figlio carissimo, già hò per lungo tempo conosciuti i tuoi sospiri, lagrime, e pietosi, e castissimi affetti, che porti alla santa virtù della verginità: onde son venuta à consolarti, perche nõ solo t'hò impetrato questo dono dal mio Figlio, ma anche che tutto ciò da esso ottenghi, che efficacemente li chiederai, & hora in segno dell'ottenuto dono di purità, ecco, che con le mie vergince mani te lo concedo;

cedo; e ciò dicendo accostandosi al Beato, che staua prostrato in terra, prendendo da vn vaso, che le Verginelle Compagne portauano, vn sagro olio, con esso l'vnse le reni, dicendo così: Sicho stretti con questo sagro olio i tuoi lombi, acciòche per l'auenire non habbino più forza d'eccitare ribellione alcuna contra il tuo spirito; e ciò detto disparue, restando il Beato dentro vn pelago di spirituale consolatione, e con il sagro dono della purità, siche da all'hora in poi mai più sentì stimolo alcuno contra la sua castità. Si tenne, finche cadde il luogo, doue succesſe questo fatto, degnamente in gran veneratione, e credo che fusse concessa all'hora al Beato special gratia d'impetrare il dono della cõtinẽza per li suoi diuoti, che perciò di cuore l'inuocano. Conseruasi fino ad hoggi bensì vna diuota imagine della Vergine, che per commune traditione si hà, che habbi parlato al Beato.

Così vnto per mano di Maria, sempre vittorioso si vidde di tutti li suoi nemici, non solo della carne, della quale da quel punto ne trionfò in guisa, che mai più ne sentì vna minima ribellione; ma dell'inferno tutto, con animo così inuincibile, che nulla pauentò l'istessa morte per difesa del giusto. Ammirabile apparue questa sua inuitta costanza nel caso, che li succesſe in Bologna, mai à bastanza dagli Storiatori lodato: Hauea egli predetto à quella Città li trauagli, che li souraſtauano per le sue iniquità, e venute con la ribellione, che quella Città fece alla Chiesa, per la quale il Pontefice Martino V. e con l'armi temporali la cinse di forte assedio, e con le spirituali priuandola de'Sagramenti con vn rigoroso interdetto; ma come questo non potesse penetrare dentro le mura della Città, non trouandosi chi hauesse petto di publicarlo, & intimarlo giuridicamẽte à quel popolo solleuato, non se ne facea di esso caso nella Città. Non lasciaua trà tanto Fra Corradino di predicare à quei contumaci, acciò si riducessero all'obedienza della Chiesa, e nõ volessero prouare la duriſſima sferza delle censure Ecclesiastiche; ma come vedesse, che non facẽa profitto alcuno, e che nõ faceano conto delle censure, fidati in che non poteano penetrare ad esser intimate nella Città: vn giorno acceso di santo zelo dell'honor di Dio, e della sua Chiesa (seguendo l'orme del suo Priore Fra Domenico Magacosta, che per la difesa della stessa Chiesa nulla hauea pauentato le minaccie di morte, & era finalmente stato esiliato dalla Città) passò al Campo, che il Legato del Papa tenea nell'assedio della Città, e fattosi dallo stesso Legato dare le Bolle dell'interdetto, l'affissò sopra vna lancia, e salito sù di vn cauallo, nulla curando di dar per la Chiesa la propria vita, entrò intrepido nella Città, e giunto alla piazza, alla presenza di tutto il popolo, ad alta voce gridò: Popolo Bolognese ribello, e contumace à Dio, & al suo Vicario, ecco quà l'interdetto, che Sua Santità ti manda, e con il quale ti priua de'Sagramenti, e de'Diuini Officij, e nessuno può pretendere più ignoranza à scusarsi, perche io publicamente te l'intimo, mostrandoti le bolle affisse sopra quest'asta. Qual fusse la commotione del popolo, e del Senato Bolognese per questo fatto, non si può à bastanza spiegare, tutti sdegno contra il Beato gridauano, che si ammazzasse, e subito incatenato fù posto in vna oscura priggione, doue allegrissimo ringratiaua il Signore, che l'hauesse fatto degno di patire per la sua Chiesa, aspettando per questa causa con desiderio la morte. S'erano trà tanto congregati in Senato per condannarlo, e già la maggior parte l'hauea sententiato à morte, quando vno di essi più graue, e vecchio, e però di più giudicio, alzandosi così disse: Signori, voi ben sapete, che questo Frate è di santissima vita, che perciò con darli la morte, egli acquistarà con essa per tal causa la desiderata corona del martirio, e noi perpetua infamia di vsurpata tirãnide; onde meglio sarà correggerlo, e mandarlo via al suo Conuento. Preualse l'opinione di questo à tutti, come che fusse appo di tutti di sõma autorità, onde fù spriggionato; ma l'emenda ch'egli fece, fù oltre la perpetua osseruanza dell'interdetto nella nostra Chiesa, l'esortare publicamente sempre nelle sue prediche il popolo all'obedienza douuta al Sommo Pontefice: onde il Magistrato di nuouo grandemente sdegnato fece leuare al Conuento tutta l'annona, che vi era per li Religiosi, e la fece dare a'soldati, e come vedessero quelli costanti nella difesa della Chiesa viuere allegri mendicando, comandarono sotto pena della vita, che nessuno potesse darli soccorso de'viueri; ma non mancando il Signore di soccorrerli con segrete limosine de'diuoti. E seguitando il Beato con più feruore à predicare la douuta obedienza alla Chiesa, di nuouo più strettamente l'impriggionarono, priuandolo d'ogni cibo, e sostento, acciò così perisse di fame; ma doppo molti giorni, quando credeano che fusse morto, sostentato da quel Signore, che *Dat escam omni carni*, fù trouato da'Custodi della carcere non solo più forte, e vigoroso di prima, ma orante, eleuato marauigliosamente in aria: onde furono pieni di stupore à riferire il tutto al Senato, che vinto dal miracolo, subito lo lasciò libero in pace; ma quando altri si sarebbe rallegrato, egli grauemente se ne affliggea, perche si vedea priuo della desiderata sorte di Martire, onde solea dire: Le nozze certamente erano apparecchiate,

Digitized by Google

ma io, che à quelle era stato inuitato, non A
ne son stato degno.

Seguì finalmente la pace, e per mezzo delle sue orationi, e per le sue feruorose esortationi trà Bologna, & il Sommo Pontefice, il quale hauendo saputo quanto s'era adoprato Fra Corradino in seruitio della Chiesa, e quanto Santo, e dotto egli fusse, lo volse far Cardinale; ma egli, che non ambiua altra mercede delle sue opre, che Dio, modestamente rinunciò la Porpora, contento dell'humiltà delle sue candide lane; li fù forza però accettare la seconda volta il Priorato di S. Domenico di Bologna, vacato per morte del sopradetto Fra Domenico Magacosta; ma appena fù forzato accettarlo, che prediſſe douer frà breue morire così come succesſe, perche succesſa doppo la guerra, B
come ben spesso suole, nella Città di Bologna la peste, egli complendo all'obligationi del suo officio, senza punto temer la morte visitaua, consolaua, confessaua, & assisteua a'moribondi feriti dal male, con che trà breue attaccandoseli la peste, venne à morire se non Martire per via di ferro per la Fede, vittima della carità. Fù la sua morte pretiosa come quel[illegible]ri il giorno primo di Nouembre dedicato à gli honori di tutti i Santi l'anno 1429. nel quale non già come dicono il Razzi, & il Pio era di 32. anni, e dieci ne hauea seruito alla Religione; ma essendo, secondo l'istessi, nato nel 1392. e preso l'habito nel 1414. venne à morire di 37. anni dell'età sua, e quindeci anni visse nell'Ordine. Fù il suo corpo, secondo la C
semplicità di quei tempi, sepolto nella Terra Santa del Chiostro nella commune sepoltura de' Frati senz'alcun distintiuo: onde benche e da' Bolognesi, e da' Bresciani siano state desiderate le sue reliquie, mai si son possute ritrouare.

Non lasciò per questo il Signore di honorare la sua memoria con esquisiti miracoli, perche oltre à molte sanità di febri, & altri malori, che à sua inuocatione guariuano, vn morto per la caduta in vn pozzo, votato al Beato, ritornò miracolosamente in vita senza lesione alcuna; & il fiume, ò torrente Garsia, che passando attorno alle mura della sua patria Bresci a, inondando per la copia delle neui, e smisurate pioggie in vn'anno cadute, minacciaua la total sommersione, e D
ruina in molti edificij di essa, fatto da' Padroni delle case vn voto al Beato, si restrinse miracolosamente il cresciuto torrente dentro le sue riue, senza far danno. Onde e con il titolo, e con altri honori viene communemente tenuto come Beato.

Vita del Seruo di Dio Fra Giuseppe Falson, Cauata da relationi venute da Malta, e dall'Azzopardo nella sua raccolta d'huomini illustri dell'Isola di Malta manoscritta.

MAltese di natione fù questo Seruo di Dio, e figlio del Conuento del Borgo di quell'Isola, applicato a'sagri studij diuenne famosissimo Predicatore: onde non solo fece molti Quaresimali in diuersi pulpiti di quell'Isola, ma anche in diuerse Città di Sicilia: e nell'Anno Santo del 1625. passò con altri Padri della sua Religione à predicare, come fece, con gran frutto di quell'Isolani nell'Isola del Gozzo, non risparmiando à fatighe, ò pericoli per la salute dell'anime. Essendo per viaggio verso la Città di Piazza, doue iua à predicare vna Quaresima, fù assalito da vn Capitano di masnadieri, e rubbato, spogliato, e maltrattato da essi. Sopportò con gran patienza, e senza nè pur lagnarsi il Seruo di Dio quelli aggrauij; ma non già il Signore, che castiga con rigore anche in questa vita gli aggrauij, che si fanno a'suoi Serui; quindi il Bandito trà pochi giorni cadde in mano della giustitia, e condotto nella Città di Piazza, fù subito per li suoi gran misfatti condannato à morte. Seppe ciò il Padre, e come vero discepolo di colui, che pregò per li suoi Crocifissori, giache non potè liberarlo dalla morte corporale, non ritrouando modo di hauer la gratia, essendo grauissimi li suoi delitti, almeno procurò, che si saluasse l'anima, accettando quella morte in pena de' suoi peccati; quindi fù à visitarlo alle carceri, e con vna amoreuole, e dolcissima persuasione lo mosse à contritione de' suoi peccati, lo confessò. & assistè accompagnandolo al patibolo fino alla morte, quale per mezzo delle sue orationi, e persuasioni accettò il Bandito con tanta contritione, e riconoscimento delle sue colpe, e con tanta rassignatione alla Diuina Volontà, che diede manifesti segni della sua eterna salute.

Predicando nella stessa Città, e sentendo la grande afflittione di quel popolo per la gran siccità succesſa quell'anno, à raggione della quale nõ haueano più speranza di buona raccolta, pregò per loro, e salito in pulpito la seconda festa di Pasca, che fù quell'anno il giorno 4. di Aprile, sicome l'hauea impetrato, così prediſſe al popolo, ch'erano già state esaudite dal Signore le loro supplicheе che quella sera haurebbe piouuto tant'acqua, che haurebbe bastata per farli fare vna felice raccolta: e benche l'aria chiara non desse segno di presta pioggia, si verificò

il

Digitized by Google

il detto del Predicatore, perche in cominciare le prime Vesperi della festa di S. Vincenzo Ferrerio, il quale disse, che come Padrone di quella Città, anzi di tutta l'Isola, era stato l'Intercessore di quella gratia, si coprì in vn subito di atri nubbi il Cielo, e piouè tant'acqua, che in quell'anno fù vna fertilissima raccolta.

Quindi ritornato alla patria, tutto dedito all'opre di carità, e misericordie spirituali più conformi al suo sagro Istituto, non contento di confessare, predicare, assistere a'moribòdi, solea in ogni festa (à supplire la negligenza de' Parochi di quelli Casali dell'Isola) far il Catechismo nelle lor Parochiali con gran profitto di quei popoli, che ben spesso per mancanza di detto Catechismo, & ignoranza della legge di Christo, hanno di Christiano poco più che il nome. Trà queste continue fatighe li sopragiunse la morte, quale egli lieto aspettò come fine del suo penoso esilio, e preparatosi con li Santissimi Sagramenti, quali ricceuè con somma diuotione, doppo essersi confessato generalmente per tutto il tempo di sua vita con vn Religioso del suo Conuento del Borgo detto Fra Santore, il quale poi testificò hauer sino alla morte conseruata il Seruo di Dio intatta la sua verginità di mente, e di corpo, santamente morì alli 2. di Nouembre dell'anno 1634. e fù grande il concorso di popolo, che venne alle sue esequie, & à prendere qualche particella delle sue vesti, & il Signore honorò la sua santità con vn Celeste odore, che spiraua dal suo cadauere, e che tenacemente s'attaccò alle vesti, che lo copriuano.

3. di Nouembre.

Vita del B. Simone Ballacchi da Rimini Conuerso Domenicano. Cauata dal Razzi, Piè, dal Clementini nel raccolto historico della fondatione di Rimini, Castiglio, Taegio, & altri.

NElla Diocesi di Rimini, e poche miglia lontano da quella Città vi è vn Castello detto di S. Archangelo, in esso, e dall'illustre, e nobil famiglia de Ballacchi, ò come altri scriue Bullachij, Conti di detto Castello, nacque il Beato Simone; Ridolfo si chiamò suo padre, non già plebeo, come lo fanno alcuni; ma nobile, e fratello del nostro Fra Lorenzo Ballacchi, che morì Vescouo di Rimini, come lo nota l'eruditissimo Vghellio nella sua Italia Sagra, parlando del detto Vescouo in quelle parole; *Vbi Beatus Simeon Ballacchus eius Nepos eiusdem O. dignis Conuersus, &c.* Fù egli forsi, perche applicato dal padre all'esercitio dell'armi, huomo senza lettere, & essendo di 27. anni nel più bello della sua giouentù, conoscendo quanto fallaci fussero le grandezze, e pompe di questo secolo, si risolse lasciarlo con quanto potea promettere di più gloria, e fama, e ritirarsi ne' sagri Chiostri, & acciò potesse con verità dire col Rè Salmista: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.* elesse l'humile stato di Conuerso nella nostra Religione de' Predicatori. Fatto Religioso, e considerando gl'obligbi del suo stato, tutto si diede à gli esercitij di fatiga, & humiltà, che quante erano più bassi, e di maggior peso, tanto più volentieri vi si applicaua. Fù suo special officio però quello di Hortolano, in esso tutto il giorno zappaua, e coltiuaua insieme con le mani l'horto, e con i pensieri di virtù, e continue iaculatorie, vn'ameno giardino nell'anima sua, e nel suo cuore. Nè perche molto corporalmente si affatigasse lasciaua vn iota de' suoi spirituali esercitij di oratione, nella quale era assai assiduo; e quando non potea di giorno, almeno vi spendeua buona parte della notte: nè contento con questo, rubbando, come si suol dire, il tempo in altre opere di carità insieme, & humiltà esercitauasi, assumendo [illegible] officij più fatigosi, e più vili, lenando con ciò gran parte del peso à gl'altri suoi Fratelli Religiosi del suo habito; quindi vna volta almeno ogni settimana scopaua il Conuento, sino a'luoghi più vili, & immondi di esso.

Austerissimo, non ostante si gran fatighe, con se stesso, non preteriua niente della Regolare, e più stretta osseruanza, alzandosi ogni notte à Matutino, e perseuerando poi lunghe hore in oratione, digiunando oltre a'digiuni dell'Ordine, molte Quaresime intiere à pane, & acqua, e fù di tanta astinenza, che stiede ben spesso due giorni intieri senza prender cibo alcuno; è vero però, che la souerchia astinenza lo venne talmente à debilitare, che già non potea reggersi in piedi per la fiacchezza; onde ripreso da'Superiori di questo suo souerchio rigore, temperò vn poco questa sua grande astinenza. Con gran rigore disciplinauasi con vna catena di ferro, e massime quando pensando alli peccati della sua vita menata al secolo, la sindicaua cõtra se stesso, che all'hora oltre a'pugni, con che si percotea, facea con flagelli di ferro fiero scempio della sua povera carne.

Con l'istesso feruore per venti anni continui si flagellò per la conuersione degli heretici, e peccatori, che come figlio del gran Domenico, tutto che Conuerso, non potea non hauer quell'hereditario zelo della salute dell'anime; ma ciò non potendo sopportare l'inferno, si mosse con gran sdegno à perseguitarlo; quindi fù più volte da'demonij battuto, e con mille larue tentato; altre,

mea-

Digitized by Google

me[illegible]ne orauа, li comparuerò, e buttarono A della poluere negl'occhi; altre aprendoli per forza la bocca ce la empiuano di sporchezze, & immonditie; ma egli disprezzando le loro minaccie, e nulla curandosi delli trauagli, che li dauano, li superò, e vinse, e seguitò sempre più feruoroso ad orare per la salute dell'anime, spargẽdo per essa tante lagrime, che come affermano li sopracitati Autori, se li seccorno gl'occhi, e restò cieco, il che sopportò con grandissima patienza, e rassignatione al Diuino volere. Essendo di 57. anni, e durando così fino all'età decrepita, nella quale morì, seruẽdoli la cecità per farlo più occhiuto nella vista interiore, standosene sempre occupato in contemplationi Celesti, nelle quali furono grandi le gratie, e consolationi, ch'hebbe dal Cielo mentr'era B dal demonio perseguitato, & imbrattato, come si è detto, li comparue vna volta vn'Angelo, che lauandoli con acqua benedetta la bocca, e la faccia, l'esortò à non temere, imperciòche il Signore era seco per agiutarlo. Essendo vna volta tormentato da graue febre, li comparuero il Padre S. Domenico, e San Pietro Martire, li quali dicendoli, ch'erano [illegible] che non cessauano di pregar per lui l'Altissimo, li restituirono la salute. Afflitto vn'altra volta da graue dolor di testa, li comparue S. Caterina Vergine, e Martire, che dandosi à conoscere per la Santa tanto sua diuota, li diè à gustare vn dolcissimo cibo, e con ciò la perfetta salute. Essendo diuotissimo di San Giouanni C l'Euangelista, andaua spesso ad orare auanti ad vna sua imagine, ch'era in vn rincone della Chiesa del suo Ordine, e con stupore di tutti sentiuasi all'hora vn soauissimo odore spargersi da quel luogo, che la Chiesa tutta ne riempiua. Li comparue vn'altra volta la Vergine, e Martire Caterina, in tempo, che si staua edificando in Rimini vn Monastero, e li comandò da parte della Beatissima Vergine, che la Chiesa del detto Monastero al nome di detta gran Regina del Cielo si dedicasse, come si fece, chiamandosi S. Maria de' Serui.

Nell'vltima vecchiaia tanto si estenuò di forze, che fù forzato à giacersene perpetuamente in vn letticciuolo, ò carretto di legno, & in esso fù molte volte veduto esser circondato da chiarissima luce, che tutto lo D copriua, & vna di esse fù sentita in mezzo à detta luce vna voce chiara, e sonora, che disse: Non temere, ò Simone, perche hai trouato gratia appresso di Dio.

Carico finalmente d'anni, ma più di meriti, presi tutti li Santissimi Sagramenti, passò felicemente da questa vita all'eterna alli 3. di Nouembre dell'anno 1519. e fù tanto il concorso del popolo al feretro, che non fù possibile sepellirlo, se non doppo due giorni, e fù necessario riuestirlo, hauendo il diuoto popolo, per l'opinione di santità, in che lo teneua, fatto in pezzi gli habiti, portandosene li pezzetti come reliquie, & il Signore honorò il suo Seruo con il dono de' miracoli in vita, e doppo morte; & in particolare si narra, che stando male à morte vn tal'Offredi Dottor di medicina, che già erano tre giorni, che non prendeua cibo alcuno, fù visitato dal Beato ancor viuo, & appena li pose la mano sul petto, che cessò la febre, si cibò, e riacquistò perfetta salute. Giace il suo corpo dentro vn'arca di marmo sotto l'Altare di San Raimondo nella nostra Chiesa di San Domenico, entrando per la porta maggiore à man destra.

3. di Nouembre.

Vita del Beato Giouanni Scalario. Cauata dal Piò, Razzi, Leandro Alberti, & altri.

GVascone di natione fù il B. Giouanni Scalario, non specificano però gli Autori, che di lui breuemente trattano, la Città, ò luogo, doue hebbe i suoi natali, e solo accennano, ch'egli fatto Religioso dell'Ordine diuenne in breue perfettissimo Religioso. Entrò egli nella Religione con vna purità di Angelo, e semplicità di Colomba, e questa procurò di mantenere per tutto il corso della sua vita con tanta gelosia, che si facea scrupolo d'ogni minutia delle sue attioni: e nõ potendo sopportare nè pur ombra di colpa, per ogni minima, che commettesse, bisognaua per quietarsi correre subito al Confessore per purgarsene con quel Sagramento.

Perseuerò lungo tempo, e fino all'vltimo di sua vita nel Conuento Castrense, oue si conserua il pretioso tesoro del corpo di San Vincenzo Martire, & iui si fè conoscere così pronto, & obediente a' cenni de' Superiori, & in tutte le virtù così diligente, che il Seruo di Dio Fra Bernardo Guascone, che fù lungo tempo suo Superiore in quel Conuento, solea dire, che Fra Giouanni era vn'Angelo in tutte le virtù, ma specialmente nell'obedienza, e candore de' suoi costumi. Fù fruttuosissimo Operario nella vigna del Signore, come egli stesso dichiarò nel fine della sua vita, la quale terminò con vna pretiosissima morte; imperciòche essendo grauemente infermo, volle farsi vna confessione generale, nella quale, acciò da qui conoschi quanto fù grande la purità di sua coscienza, la colpa di che più grauemente si accusò, e della quale pregaua i suoi Frati, che supplicassero il Signore ce la voleſſe perdonare per sua infinita misericordia, fù, che andando alle volte mendicando il vino per

li

li suoi Religiosi, hauea tal volta riceuuto limosina da gente pouera. Hor chi era stato sì candido di costumi nella vita, era ben douere, che da Cigno morisse, e tale appunto fù la morte di F. Giouanni, che gionto all'estremo, doppo hauer presi tutti li Sagramẽti, mentre circondato da' suoi Religiosi se li facea la racomandatione dell'anima, fatto cenno, che fermassero, cominciò con dolcissima, & Angelica voce à cantare cõ tuono Pascale il verso: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, alleluia, alleluia*; & essendoli stato replicato cõ l'istesso tuono il verso da' Religiosi, egli soggiunse con l'istesso canto: *Redemisti me Domine Deus operantem*, mutando il *veritatis* in *operantem* per additarci, ch'egli cõ la gratia datali dal Signore, hauea sempre come buon Ministro operato, e fatigato cõ le prediche, & altri esercitij nella sua vigna, e ciò cantato dolcemente spirò alli 3. di Nouembre dell'anno 1272.

4. di Nouembre.

Vita del Beato Nicolò di Rauenna. Cauata dal Razzi, Piò, Leandro, Borselli, & altri.

NElla illustre Città di Rauenna, che vn tempo per esser seggio, ò di molti Imperatori, ò de' Rè Goti dominatori d'Italia, pretendea di tutta essa la corona, e lo scettro, nacque da honesti parenti il Beato Fra Nicolò, che applicatosi nella sua fanciullezza alli studij di Filosofia, e della Medicina, ne diuenne famoso Dottore, e Maestro; passato poi à più sagri studij della Teologia, passò à Venetia, & iui conuersando con quel gran Santo, e gran dotto Fra Gio: Domenico da Fiorenza, che fù poi così illustre Cardinale di Santa Chiesa, s'innamorò talmente del suo Sagro Istituto de' Predicatori, che poco curando di quanto l'offeriua il secolo, e per quanto contradicessero, e strepitassero gli amici, e parenti, prese l'habito dalle sue mani, e si diè così da douero alla vita spirituale, che ne diuenne in breue perfetto. Erano austerissime le sue penitenze, e più ammirabili, che imitabili li suoi rigori. Portaua vna corda tessuta di peli con artificioso modo a' fianchi, che fortemente lo tormentaua; e sopra la nuda carne vestiua vn cilicio assai più afpro di quello, che à vederlo si potea pensare, perche spogliatecelo doppo la morte, si trouorno incastrate in esso cinque Croci di cipresso, piene di pungẽtissimi aculei verso la carne, che tutta la perforauano, e feriuano. Disciplinauasi duramente ogni giorno con vna catena di ferro, e cento, e mille altre inuentioni tenea per affliggere, e tormentare il suo corpo. Fù sempre osseruantissimo de' suoi Statuti, & essendo Superiore del Conuento illustrissimo de' Santi Giouanni, e Paolo con l'esempio della sua esattissima osseruanza, la mantenne sempre nel suo vigore in quella Communità. Sopra tutto era assai dato al santo esercitio dell'oratione, con esso s'introdusse nella Cella vinaria dell'interne spirituali dolcezze con tant'abbondanza, che in ogni luogo, e tempo patiua estasi, e ratti; quindi ò si trouasse in Choro, ò in Cella, ò à mensa, ò in conuersatione co' suoi Religiosi, per ogni leggiera applicatione, ch'egli facesse à ciò che si leggea, ò dicea delle cose del Cielo, restaua in estasi marauigliosi fuora de' sensi, e ben spesso con il corpo solleuato in aria da terra. Nell'oratione poi era tale il feruore del suo spirito, che mandaua gemiti, sospiri, e ruggiti, che si sentiuano molto lontano, spargendo tant'abbondanza di lagrime, che pareano diuenuti due perenni fiumi i suoi occhi. Era sopra tutto diuotissimo della Passione del Signore, e nella contemplatione di quei dolorosi misteri tutto si liquefacea il suo spirito, & il Signore li fè gratia communicarli molti de' suoi dolori. Così vna volta dicendo Messa, doppo la consagratione li furono manifestati in vn ratto tutti li misterij della Beato, che del suo Signore. Così vn dì del Venerdì Santo, predicando la Passione, quando fù à narrare, come fù Christo nostro bene posto in Croce, rapito in estasi rimase con le braccia distese in Croce, & eleuato sopra del pulpito in forma di Crocifisso così immobile, freddo, e senza senso, come se fusse morto, sentendosi però dall'vdienza vn suono mirabile, & vna commotione grande frà tanto nelle sue viscere. Così finalmente mentre si cantaua il *Passio*, stando egli in Choro, quando si giunse à quelle parole: *Iesus autem emissa voce magna tradidit spiritum*, diede vn sì gran ruggito, che fù sentito da tutta la Chiesa: indi cadde come morto, quasi ferito da fulmini, in terra: onde trà le braccia de' Frati fù prima portato in Sagristia, e poi anche in Cella, oue stiede così per molte hore, & all'hora fù, credo io, che il Signore li fè quel segnalato fauore di communicarli le sue sagre stimmate, le quali poi apparuero nelle sue mani doppo la morte. Fù causa questa gratia, ch'egli hebbe, che si conuertisse vn gran peccatore à vita più Christiana.

E come il sagrificio della Messa sia vna perfetta rappresentatione, e memoria di quello che offerì nella Passione il Signore di se stesso all'eterno Padre, grande era la diuotione, & inesauste le lagrime, con che la celebraua, e grandi anche erano li fauori, ratti, & estasi, che in essa riceueua; imperciòche altre volte rapito in estasi fù visto solleuato da terra, in particolare vn giorno dedicato à gli honori di San Francesco, fù visto, mentre

Digitized by Google

tre con gran feruore celebraua la santa Messa, solleuato più di vn palmo con tutto il corpo da terra; altre volte fù visto mentre dicea la Messa, ò circondato d'immensa luce, ò coronato di lucidi raggi: & in vna di queste si sentì vna voce in mezzo à quella luce, che disse: Questo sarà sempre vn giglio, che in tutto adempirà la mia volontà; & al riferir del Beato Tomaso di Siena, si sentì vn'altra volta dall'istesso sblendore vna voce, che dicea: *Hic est filius meus dilectus*. Fù altre volte veduto, mentre celebraua, couerto dall'istessa luce rapito in aria, e sentì egli all'hora il suo Signore, che l'inuitaua à cõmunicarsi con queste dolcissime parole: *Tu es filius meus dilectus suscipe me*. Quindi predicando, ò della Passione, ò del Sagramento dell'Altare, era tanto lo spirito, con che ne parlaua, che patiua spessissimi ratti, & estasi, in vno de'quali fù visto dagli vditori con il corpo eleuato sopra del pulpito; & vn'altra fù alla presenza di numeroso popolo, & à vista loro coronato da vn'Angelo con vna corona d'oro, e pretiosissime gemme. Orando vna volta auanti ad vn Crocifisso con gran feruore, vidde, che il Signore spiccando dalla Croce la [illegible], e buttandocele al collo, l'abbracciò [illegible]nte, dicendoli affettuosissime parole. [illegible] visitato ancora da molti Santi, & in particolare dal B. Mercolino da Forlì Frate del suo Ordine, di cui era assai diuoto, e ne facea memoria ogni giorno. Hebbe spirito profetico, con il quale predisse molte cose gran tempo prima, che succedessero, e cento, e mille altri fauori hebbe dal Cielo.

E pure huomo così fauorito da Dio non potè sfuggire le calunnie, e maldicenze degl'huomini, tanto ò dalla passione, ò dall'ignoranza s'ingãnano questi ne'lor giudicije perche si verificasse, che *Non est discipulus supra Magistrum, nec seruus maior Domino suo*, non vi mancò chi spargesse di lui molte infamie nella Città di Castello, ma vscirono dal Cielo alla sua difesa li due maggior Campioni della Religione Domenicana, il Padre S. Domenico, e S. Pietro Martire, che apparendo al detrattore con seuerità lo ripresero, & auuertirono della santità del Beato: onde hebbe à diuenire da detrattore della sua fama, banditore delle sue glorie. Erano però simili persecutioni per il Seruo del Signore pretiose gemme, come quelli, che tenendo buona vista, conoscea quanto gran tesoro fusse il patire con innocenza. Quindi furono tali le sue preghiere, con che supplicò il Signore à farlo degno di patir per suo amore, che fù in parte esaudito, perche se bene non diè la vita per Christo, fù pure in vn certo modo Martire, e vittima della carità, perche crassando la peste nella Città di Venetia l'anno 1398, amministrando egli li Sagramenti a'feriti senza riserba se l'attaccò la peste, e doppo hauer patito per molti giorni acerbissimi dolori, lieto offerì la sua vita per la salute di quelle anime, per le quali la diede anche il suo Dio. Quando riceuè gli vltimi Sagramenti, comparue circondato da tanta luce, che quelli, che ce l'amministrò, nõ potè senz'abbagliarsi fissare nel suo volto lo sguardo; & alla fine lieto, e ridente consegnò lo spirito in mano del suo Fattore alli 4. di Nouembre, conforme dice il Razzi, del predetto anno 1398. e fù sepolto nel suo Conuento di San Domenico di Venetia. Nel cadauere non mancarono segni della sua gloria, perche oltre ad apparirli visibili le sagre stimmate, che prima la sua humiltà hauea impetrato, che fussero à gli occhi d'altri nascoste, era si bello nel viso, e sì belle, e pastose le mani, e l'altre membra del corpo, che pareano di viuo. Comparue altresì glorioso à molti, e li riuelò la gloria, che godeua nel Cielo; e finalmente il Signore l'honorò con molti miracoli, che oprò così in vita, come doppo la morte.

4. di Nouembre.

Vita del Beato Giouanni Teutonico quarto Generale dell'Ordine. Cauata dal Razzi, Piò, Castiglio, Taegio, & altri.

LA vita di vn Beato deuo narrarti in questo giorno, à chi persegutarono più gli honori, che lui sempre fuggì, che altri ambitiosi di essi non sono dagli honori, che ambiscono per lo più delusi, e fuggiti. Nacque egli in vn Castello della Diocesi di Maddeburgo, detto Vvaldesusen: essendo di 10. anni hebbe riuelatione dal Signore, ch'egli con il tempo douea esser Religioso di vn nouo Ordine, che nella sua Chiesa douea fondarsi, nel quale hauea da esser Prouinciale, Vescouo, e Generale. Quindi applicatosi a'studij, che per animarlo à questi ce l'hauea riuelato il Signore, diuenne assai dotto nelle leggi Canoniche, e Ciuili, e versatissimo nelle lingue, non solo Latina, e Greca; ma anche nella Francese, & Italiana, predicando in ogn'vna di esse, come se fusse sua propria, e naturale. Fù gratissimo all'Imperator Federico, e pratticò lungo tempo nella sua Corte con grand'aura, caufatasò poi à Roma, doue, e per le sue buone lettere, e candidezza di costumi diè tal saggio di sua persona, che nõ solo à tutta quella Corte, & a'Signori Cardinali fù assai grato; ma acquistò anche la gratia del Sommo Pontefice, il quale perciò lo fece suo Cappellano, e Penitenziero; ma nel maggior auge di sue fortune, considerando quanto

fus-

fussero queste nel mondo incostanti, prima di esser da loro abbandonato, volse, & esse, e quanto potea prometterli il mondo, fuggire, & abbandonare, e ricordeuole della riuelatione hauuta quando era putto, essendo già con tanto sblendore di santità, e di lettere comparso al mondo il nuouo Ordine de' Predicatori, in esso cercò di esser riceuuto, e com'era già di età alquanto prouerta, & in conseguenza fatta con gran maturità questa sua risolutione, non si può credere quanto in breue egli si approfittasse, e come subito appariste da per tutto chiara lumiera di virtù, e di sapere, ciò fù causa, che anche nella Religione, anzi maggiormente lo perseguitassero quelli honori, quali egli per fuggirle era fuggito dal mondo, che come la virtù sia più conosciuta nella Religione, come più familiare, e patritia, cosi li facea maggior guerra in farlo proporre sempre alle cariche, & à gli honori, che alla virtù son douuti. Quindi fù egli prima fatto Prouinciale di Vngheria, Legato, e Compagno aggionto à più Cardinali Legati; e finalmente con sua gran mortificatione forzato ad accettare dall'obedienza impostali dal Papa Gregorio IX. il Vescouato di Bosna.

Non si mutò egli con questa dignità, punto nella sua vita, anzi perche à stato più perfetto era asceso, cercò di perfettionarsi; quindi osseruando puntualissimamente, come hauea fatto sempre, li Statuti del suo Ordine, e con assidui esercitij di oratione, predicatione, & atti di carità, diuenne vero Pastore, anzi Padre delle sue pecorelle. Era ricchissimo il suo Vescouato, come quello, che hauea di rendita ottomila marche di argento, ma queste erano poche alla sua carità, dispensandole tutte a' poueri della sua Dioceſi, contentauasi egli della mensa parca, e pouere vesti, che vsaua nello Ordine: onde di lui scriue il Cantipratano, che nel Vescouato giàmai mutò nel vitto, nel vestire, e nel letto, quello, che nel suo Ordine vsato hauea; e quando visitaua la sua Dioceſi, il che spesso faceua, & era ben grande, lo faceua à piedi con vn bacolo nelle mani, & vn sol Compagno, portando solo vn'humile giumentello per portarli le vesti, & habiti Pontificali, & i libri: & egli fù il primo, che fusse stato assonto dal suo Ordine al Vescouato; e pure parendoli non esser mai sicuro in quel posto di honore, pregò con tante lagrime, e suppliche il Papa Gregorio IX. che l'hauea fatto Vescouo, che per contentarlo accettò la rinuncia, che li fece del Vescouato libera, e senza riserbarsi vn sol quadrino di pensione, e li diede licenza, che se ne ritornasse nella sua Religione, & egli ritornò à sottoporsi all'obedienza con tanta semplicità, prontezza, e soggettione,

A come se fusse stato vn semplice Nouitio, ripigliando l'officio di Predicatore Apostolico, che hauea con tanto frutto esercitato prima d'esser fatto Vescouo; & in vero, che in questo sagro ministero egli predicaua cõ tanto frutto, che molti ridusse à penitenza, predicando non solo nella sua lingua naturale Tedesca, ma anche in Francese, in Italiano, & altri linguaggi, de' quali fù, come si è detto, molto perito.

Predicando vn tempo alla presenza dell'Imperator Federico, tanto s'infiammò contra la lussuria, e libertà de' piaceri carnali, de' quali hauea prima in segreto con intrepido petto ripreso l'Imperatore, e minacciatolo del Diuino castigo, che questi, tutto che dimostrasse nell'estrinseco di non aggrauarsene, sdegnato nulladimeno nell'interno contra il Beato, propose farlo tentare da vna impudica, acciò caduto vna volta in quel vitio, non hauesse più ardire di riprenderlo; fece dunque introdurre nascostamente vna bellissima, & altretanto lasciua giouane nella sua stanza, essendosi egli prima con alquãti suoi Gentil'huomini nascosto in vn luogo, dal quale senza esser visti, potessero vedere quello, che il Beato facesse, e coglierlo, come pensauano, con il furto, come si suol dire, nelle mani; ma il Seruo di Dio, che di ciò non potea sospettare, entrato nella sua stanza, quando si vidde auanti quel Basilisco della Castità, che con lusinghe, e parole cercaua farlo cadere, senza punto ascoltarla li diè tal guanciata su'l volto, che la fè vergognosamente cadere in terra: onde tutta cõfusa partissi, restando cosi ammirato, & edificato della sua virtù Federico, che da indi in poi sempre lo stimò per gran Santo, e sentiua le parole dalla sua bocca, come oracoli venuti dal Cielo.

Predicando in Basilea per ordine di Papa Gregorio la Crociata in sollidio di Terra Santa, era tale il suo spirito, che infiniti eran quelli, che veniuano à prender la Croce, frà questi furono vn Soldato, & vn Canonico, padre, e figlio, la di cui donna tutta infuriata di vedersi in vn punto stesso priuare del figlio, e del marito, benche per causa sì giusta, cominciò à maledire, e bestemiare cõtra il S. Predicatore, e frà l'altre pronũciò questa horrenda: Prendino tanti demonij colui, che l'hà dato la Croce, quante frondi al presente negl'alberi si ritrouano. Ma appena hauea proferita questa horrenda imprecatione, quando si sentì toccare dalla giusta mano di Dio, perche gonfiandoseli in quel pũto il viso, & il corpo, diuenne in vn subito dal capo al piede miseramente leprosa: onde auuistasi dell'errore, si confessò con il Beato, e li chiese perdono della sua ira; & egli, quando la vidde cosi compunta, toccandola con vn segno di Croce, la liberò all'in-

Digitized by Google

stante da quel male, il che vedendo il Canonico, tutto compunto chiese al Beato l'habito della sua Religione, nella quale entrato fè gran progressi, e diuenne famosissimo Predicatore.

Era tanta la gente, che veniua à sentir le sue prediche, che non capendo nelle Chiese, l'era necessario predicare nelle piazze, e ne i campi: vn giorno, che hauea per predicare la Crociata congregato numeroso popolo in vn campo, soprauenne vn Caualiere armato, che hauea destinato al suo auuersario quel campo per farui vn duello, il quale cominciò à disturbare l'vdienza, volendo in ogni cõto, che il Predicatore cessasse di predicare. Con humili, e placide parole pregollo prima à lasciar quell'impresa, & à non disturbare la Diuina parola; ma come vidde ostinato nel suo intento il Caualiere, riuolto à Dio, così diuotamente disse: Signore, giàche noi non potemo, rimediate voi à questo inconueniente. Et ecco mirabil caso, in quel punto stesso diuenne quel Caualiere pazzo, e furioso, e fù necessario, che li suoi seruitori con molto stento, e ben legato lo portassero à casa; seguitò egli frà tanto la predica, alla fine della quale disse à tutto quel popolo, che insieme con lui s'inginocchiasse, e pregasse il Signore ad vsar misericordia con quel meschino, doppo di che andato in casa del Caualiere, lo ritrouò più pazzo, e furioso che mai, ma facendoli sopra vn segno di Croce, lo rese sano, e ridusse non solo al suo pristino giuditio, ma à vita più Christiana.

Con questi, & altri miracoli, che operaua il Signore per li suoi meriti, ma più con la sua santa vita, e zelo della salute del prossimo, era grande il frutto, ch'egli facea nell'anime. Ma mentre esercitandosi in così santi ministeri godea la quiete dello stato di suddito, di nuouo fù assalito dalle dignità, e dagli honori; imperciòche congregati li Padri della Prouincia di Lombardia, l'elessero per loro Prouinciale, & al Padre Generale, ch'era all'hora S. Raimondo di Pegnafort, lo confirmò, e forzò con precetto ad accettar quella carica. Credeua il Beato nõ poter esser forzato dall'obedienza ad accettar nessuna Superiorità nel suo Ordine, opponendo, che come Vescouo, benche rinunciato il Vescouato, fusse solo, & immediatamente soggetto alla Sede Apostolica; ma li Padri li mostrarono vna Bolla di Gregorio X. che accettando la rinuncia del Vescouato, lo supponeua in tutto all'obedienza dell'Ordine: onde li fù forza accettare il Prouincialato.

Cominciò dunque di nuouo ad esercitare li gran talenti, che Dio l'hauea dati nel gouerno, che furono tanti, che mosse tutti li vocali del Capitolo generale celebrato in Pariggi l'anno 1241. ad eliggerlo quarto Generale del suo Ordine. Hauea l'anno antecedente nel Capitolo Generale di Bologna con gran disgusto della Religione rinũciato al Generalato il glorioso S. Raimondo di Pegnafort, la quale vnitasi in Pariggi l'anno seguente nella Pasca dello Spirito Santo al Capitolo Generale, la prima cosa, che fece, fù ordinare, che mai più si potesse da' Diffinitori del Capitolo accettare la rinuncia, ò cessione del Generalato, se non ne i casi espressi nelle nostre Costitutioni al cap. 8. della distintione 2. indi doppo molta oratione, e consideratione, fù vnanimamente eletto per quarto Generale il nostro Beato Fra Giouanni, che tutto che à pura forza li conuenne accettare quel sì gran peso, che non si può comparare à quello di qual si sia Vescouo, essendo vn gouerno perpetuo di vna Religione sì dilatata, fù l'elettione veramente dal Cielo, e come tale dimostrata ad vn Santo Religioso, prima, ch'entrassero nel Capitolo, imperciòche vidde questo Frate in vna astrattione di mente, che il nostro Beato era con grand' accompagnamento de' suoi Religiosi, portato come in trionfo per il Chiostro del Monastero in vn carro tutto di fuoco, e li fù riuelato, che ciò significaua douer esser lui in quel Capitolo eletto Generale del suo Ordine: onde egli disse ad alcuni Religiosi, che senz'altro Fr. Giouanni in quel Capitolo sarebbe eletto Generale, e veramente con raggione fù egli visto in quest'occasione tirato in vn carro di fuoco, per additarci il Cielo, quale douea esser il suo gouerno, in vn misto di doppie fiamme di carità, e di zelo della Regolare osseruãza, e dell'augumẽto, e prosperità del suo ancora nascente Ordine, così nel temporale, come nello spirituale, perche si fondarono sopra esso. Conuenti di nuouo in diuerse parti della Europa: & il Papa Innocentio IV. tutto che alla fine del suo Pontificato fierissimamente perseguitasse il nostro Ordine, con tutti gli altri di Mendicanti, per le cause, che si scrissero nella vita del Beato Vmberto de Romanis successore del nostro Beato al Generalato; nel principio però del suo gouerno, e per tutto il tempo, che durò quello di Fra Giouanni l'amò, e fauorì sopra modo, e stimò tanto il Seruo di Dio, e così gran credito l'hauea, che come scriue il Taegio rapportato dal Piò, vn giorno gli disse queste parole: *Me tibi charissime pro incude Papam Orbis constituo, & linguam tuam pro malleo, vt scilicet omnia, quæ Ordini tuo expediunt, vel priuilegia, quæ alijs Religiosis quibuscunque vsque in præsentem diem concessa sunt scribi facias, & bullabo.* Dalle quali parole sopra modo lieto il Generale, fece con prestezza riuolger li registri de' Sommi Pontefici; e da tutti li priuilegij iui concessi al Re-

Digitized by Google

Religioſi, ne ſcielſe quelli, che giudicò più espedienti per la ſua Religione, e li presentò al Papa, il quale con il consenso del Sagro Collegio li sottoscrisse, e concesse all'Ordine. Così anche nello spirituale, perche à suo tempo, oltre al sangue de' Martiri, con che s'imporporarono le lane di Domenico, & il numero de' Santi Confessori, e Vergini, che illustrarono il suo Ordine, la nostra grā Protettrice Maria fauori con speciali gratie la sua diletta Religione Domenicana; imperciòche in Mompelieri, mentre li Religioſi cantauano la diuotiſſima antifona della *Salue* doppo Compieta, secondo l'antichiſſimo vſo dell'Ordine, ſi vidde scender dal Cielo la gran Regina degl'Angeli, e posta in mezzo a' Religioſi, riſalutare chi così dolce, e diuotamente la ſalutaua. Nel Conuento di Bologna, mentre li Frati diceano, secondo le nostre rubriche, il Matutino della Vergine nel dormitorio, prima di dire quello del Signore nel Choro, comparſe in mezzo à loro questa gran Signora accōpagnata dalle Sante Vergini Agneſa, e Caterina, & animandoli à cantare li diſſe: *Fortitèr fortitèr vires fortes*. E finalmente lasciando molti altri, nell'anno 1247. nel Capitolo Generale celebrato in Mompelieri, ritrouādoſi congregati li Capitolari il giorno della Pentecoſte nel Choro per cantare Terza, fù visto dalla Sorella di Guido Fullodio, che fù poi Clemente IV. e da lui ſteſſo, calar lo Spirito Santo in forma di lingue di fuoco, mentre cantauano il *Veni Creator Spiritus*, ſopra li Frati, il che, come affermano molti, li fù impetrato dalla Beatiſſima Vergine, della quale in particolare era il noſtro Generale diuotiſſimo, & in veneratione della quale fece molte degne ordinationi in vndici Capitoli, ch'egli celebrò in diuerſe parti del mondo, eſſendo ſtato lui il primo, che celebraſſe Capitolo Generale fuori di Bologna, e Pariggi, eſſendoſi prima vſato di celebrarſi ſempre, vna volta in Pariggi, l'altra in Bologna, ch'erano all'hora le due più inſigne Vniuerſità de' ſtudij, che fuſſero nel mondo. E perche il Papa ſtimando l'Ordine ſopra modo eliggeua molti ſoggetti di eſſo à Veſcouati in diuerſe parti del mondo, lo ſupplicò humilmente il Generale, che ceſſaſſe da queſta sì frequente promotione de' Frati alle Chieſe, aſſegnandoli per raggione, che il Padre San Domenico hauea inteſo di fondare, & hauea ſupplicato alla Sede Apoſtolica, che lo confirmaſſe, non l'Ordine de' Veſcoui, ma de' Predicatori, e che l'Apoſtoli SS. Pietro, e Paolo, perciò non li diedero le chiaui, e la ſpada; ma il baſtone, & il libro, che ſono l'inſegne, che coſtituiſcono vn Predicatore Apoſtolico, non vn Prelato della Chieſa. Ma il Papa non ammiſe queſte ſuppliche, riſpondendo, che Chriſto, di cui era Vicario, l'hauea laſciato ſcritto, che non era bene, che le lucerne non ſi poneſſero ſu'l candeliere, ma ſi occultaſſero: e che il talento non ſi douea ſotterrare, ma eſporlo al guadagno.

Andò il Beato Generale viſitando il ſuo Ordine, & a' Capitoli Generali ſempre à piedi, come hauea fatto eſſendo Veſcouo di Boſna, e ſenz'altra prouiſione, che quella della Diuina Prouidenza, la quale con miracoloſi caſi più volte il ſoccorſe, due qui ne narraremo più degl'altri marauiglioſi: l'vno fù, che capitando vna volta in vn Monaſtero di Ciſtercienſi poſto in vna certa valle vicino Coſtanza, doue gouernaua vn' Abbate chiamato Heberardo, huomo santo, e di grand'oratione: queſti la notte prima fù ſuegliato da vna voce marauiglioſa, che li diſſe: Heberardo, dimani ti mandarò li miei Caualli, gouernali, e ferrali, perche verranno ſtracchi, e sferrati; onde quando la mattina ſeguente vidde il Beato Giouanni, e ſuoi Compagni ſtracchi, à piedi, pieni di poluere, e con veſti, e ſcarpe mezzo rotte per li camini, e così mal'in ordine, non hauendo per altro mai viſto quel nuouo habito, li dimandò chi eſſi fuſſero, quale la loro profeſſione, & officio, e perche andaſſero veſtiti con quella ſorte d'habito con il bacolo, & il libro, che così viaggiauano i noſtri Religioſi, al che riſpoſe il Santo Generale con vna certa autorità accompagnata da vna grande humiltà: Noi ſiamo Predicatori dell'Euangelio di Chriſto, l'habito, che portamo, ce l'hà dato la Vergine Madre, ma li libri, e baſtoni ſono da noi portati, perche furono dati da' Prencipi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo al noſtro Padre S. Domenico, quando lo coſtituirono, e diedero l'inueſtitura di Capo, e Fondatore di queſto nuouo Ordine de' Predicatori, dicendo, che lui, e noi ſuoi figli andaſſimo per il mondo predicando, e portando a' popoli l'Euangelio, ſecondo la profetia di Zaccaria al cap. 6. all'hor che dice, che ſarà tempo, nel quale ſarebbe comparſo vn carro tirato da Caualli forti, e di varij colori, che veniuano dall'Aquilone, per li quali Caualli ſiamo ſignificati noi Predicatori, di colori varij, con l'habito, che portamo, bianco, e negro. Quando ciò inteſe l'Abbate, ſi ricordò ſubito della riuelatione fattali dal Signore con quella voce la notte auanti, e compreſe ſubito, che quelli erano li Caualli sferrati, e ſtracchi, de' quali l'hauea ordinato il Signore ne haueſſe cura: onde viſtoli così male in arneſe, li ricreò, e trattò con molta carità, e li prouidde di ſcarpe, & habiti nuoui, de' quali ſtauano biſognoſi; e da all'hora in poi reſtò diuotiſſimo di tutti li Frati di queſto Ordine.

L'altro fù, ch'eſſendo alloggiato corteſe-

mente da vn diuoto, ma pouero Prete, che li fece la carità di tutto quel poco, che hauea, doppo rese le gratie volendo Fra Giouanni, non solo ricompensare la carità del buon Sacerdote con l'oratione nello spirituale, ma anche nel temporale, non hauendo con che, riuolti gli occhi, e'l cuore al Signore, lo pregò à prouederlo: & ecco vna Cornacchia, che volando li portò nel becco vna moneta di argento, quale lasciò cadere a' suoi piedi, quale presa dal Beato fù data al pouero Prete, acciò con essa rimediasse a' suoi bisogni. Incontrando anche per lo camino vn Leproso, e mosso di esso à compassione con toccarlo lo rese mondo, e sano.

Hauendo dunque con somma pace, prosperità, e spirito gouernato il suo Ordine per dodeci anni, e mezzo, e trasferito il corpo di San Pietro Martire nella ricca arca di marmo, e cooperatosi, e vista la sua canonizatione fatta da Papa Innocentio vn'anno solo doppo il suo glorioso martirio, venne à morire santissimamente in Argentina alli 4. di Nouembre 1253. & il Signore conforme in vita, così doppo la morte, l'honorò con molti miracoli; imperciòche diede la vista a' ciechi, drizzò zoppi, e guarì sordi, e stroppiati, liberò molti ossessi dal demonio, e resuscitò vn morto, delli quali ne fece cõ vna sua lettera relatione il Rè Bela d'Vngheria al Capitolo Generale celebrato in Argentina l'anno 1260. sette anni doppo la sua morte, nella quale afferma di se stesso esser stato miracolosamente guarito da vna grauissima infermità, e la Regina Maria sua moglie con vn'altra sua riferisce alli Padri dello stesso Capitolo, com'essendo in grandissima discordia trà di loro il Rè Bela suo marito con il Rè Stefano suo figlio, e già in tal termine, che l'vno, e l'altro erano in cãpagna con numerosi eserciti per rompere frà di loro vna fiera guerra, di che afflitta la pouera Signora, tirãdola da vna parte l'amor del figlio, dall'altra quella del marito, si raccomandò di cuore all'intercessione del Beato Giouanni, il quale apparendoli la notte seguente in compagnia di vn'altro Seruo di Dio detto Fra Gerardo del suo stesso Ordine, fatto vn segno di Croce sopra la Regina, che piena di lagrime orava, li disse: Ecco, che vi rendiamo il vostro figliuolo; e disparue. Rese gratie al Signore ella, restando con ferma speranza di veder in pace il figlio, & il marito, come successe, perche la mattina seguente comparue vn Corriero mandatoli dal Rè, il quale li daua auuiso, come essendosi humiliato il Rè Stefano, e rimesso in tutto in mano di suo padre, egli l'hauea riceuuto in sua gratia, e restati erano in pace. Per le quali relationi il Beato Vmberto Generale suo successore conuenne con il Vescouo di trasferire, come fecero, quel sagro corpo in più honoreuole sepoltura.

5. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Perez. Cauata da quello ne scriue il Vescouo Lopez nella terza parte delle Croniche.

NAcquero nella Città di Cordoua due Signore Leonora, e Giouanna Perez de Bagnuelo da padri non men nobili, che ricchi, figlie di Antonio Perez Bagnuelo, e Leonora Rodriguez di Gongora. Furono elle fin dalla loro infantia assai virtuose, e molto date all'oratione, & altri esercitij spirituali, con li quali conosciuti li falsi, e fallaci beni del mondo si determinarono applicarse tutte al seruitio di quel Signore, che solo è il vero, e sommo bene, che mai si perde, procurarono con diuersi mezzi i loro genitori di maritarle, come heredi delle ricchezze paterne, ch'erano molte; ma esse determinate à non voler altro Sposo, che il Nazareno, vinsero alla fine, & accaparono licenza di viuere da Religiose nella loro casa; risolsero dunque di vestir habiti di Terzine, e benche al principio trattassero vestir quello del Padre San Francesco, non hebbe effetto, perche il Signore l'hauea destinate per figlie del Padre San Domenico, quale riceuettero per mano del Padre Priore del Conuento di San Paolo di quella Città, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, e lo riceuettero ancora in lor compagnia tre altre giouanette loro nepoti, vna delle quali era la nostra Giouanna, con le quali ritiratasi in vna casetta vicino alla porta picciola della detta Chiesa di San Paolo, fabricorno in essa vn ben'ornato, e ricco Oratorio, doue sentiuano la Messa ogni mattina, orauano, e sentiuano da' Religiosi del loro Ordine la parola di Dio. Qui vissero sempre con gran spirito, e ritiramento, e riceuendo altre, che si volsero con loro ritirare, giunsero al numero di venti Terzine, viuendo in Communità, & in forma di Collegio con vna vita più Angelica, che humana con grandissima edificatione di quella Città, andando alla Chiesa di S. Paolo molte festiuità ad assistere a' Diuini officij tutte insieme in processione, diceuano tutte insieme l'hore Canoniche nell'Oratorio di casa, faceuano determinate hore di oratione, e di lauoro in communità. Non mangiauano mai carne, & osseruauano con gran rigore li digiuni di Santa Croce, che secondo la nostra Regola è di sette mesi continui. Vestiuano di panno grosso, e portauano sopra la carne le camise di lana, nè vsauano altro letto per riposare, che la pratella dell'Altare dell'Oratorio,

nel

nel quale spendeuno buona parte della notte in oratione, e quando si vedeano oppresse dal sonno à vicenda sopra la detta pradella per poche hore si ripolauano. De' lauori delle lor mani, e dello stesso mangiare, che haueano, faceano grandissime limosine, essendo le Fondatrici di gran carità. Ma morte queste, e per Diuina volontà essendo caduta inferma, e rimasta attratta di membre, siche non si potea muouer dal letto Suor Leonora Perez la nipote maggiore, la seconda nipote, ch'era la nostra Suor Giouanna, fù quella à chi rimase tutto il peso del gouerno, e direttione di quel Sagro Collegio, & ella essendo donna di gran santità, zelo, carità, e prudenza, lo gouernò con tanta sodisfattione così delle Suore, come de' Religiosi del suo Ordine, che non fè punto apparire la perdita delle sue Sante Zie Fondatrici. Era grande la sua carità con li poueri, l'oratione assidua, e perfettissima la sua vita in ogni genere di virtù; la volse alla fine il Signore affinare nella perfettione col darli vn'infermità non men penosa, e lunga di quella, che hauea data alla sua Sorella maggiore, questa fù il farli perdere la vista degli occhi molti anni prima della sua morte, quale seruì solo, perche non solo acquistasse con la sofferenza, e rassegnatione, con che sopportò vn'infermità così graue, gran merito; ma acciò purgandoseli, & accrescēdoseli con la mancanza della vista esteriore per la perpetua contemplatione la vista interna dell'anima, diueniisse vna gran Santa. Piena dunque di meriti, doppo esser stata per 70. anni in quella casa perfettissimo esēpio di ogni virtù, presi tutti li Sagramenti della Chiesa, venne à morire nel mese di Nouembre del 1573. e doppo la sua morte fù dimostrata la gloria, che l'hauea nel Cielo preparata il Signore, ad vna gran Serua di Dio di quello stesso Collegio, che sino ad hoggi perseuera, benche non doue prima, ma nella strada detta in quella Città de las Azonaycas.

6. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Caterina de Vega. Cauata dal Vescouo Lopez nella terza parte delle sue Croniche.

QVando Dio pone la sede in vn'anima, la rende così forte, che immobile si rende ad ogni più fiero turbine di tentationi, e contrarietà, ben ce ne diede l'esperienza questa Serua del Signore, che risoluta di voler solo per Sposo dell'anima sua il Nazareno, seppe vincere non solo le lusinghe della carne, e del sangue, ma la forza de' parenti, che in tutti i conti la voleuano maritata, e nel secolo. Nacque ella in Vtrera, nell'Andalusia da padri nobili, e ricchi, che non hauendo altri heredi de' loro beni, la volcano maritare à giouane di pari nobiltà, e ricchezze, & à questo fine l'alleuarono con quelle gale, e carezzi, che la poteano maggiormente affettionare à questo stato, e muouere molti de' più qualificati della sua patria à pretenderla; ma la saggia donzella, come virtuosissima, non lasciò abbagliarsi la vista da quei fallaci barlumi di momentanei sblendori, anzi come con la continua oratione, e frequenza de' Sagramenti, sempre mai più se li purgasse la vista dell'occhio interno dell'anima, venne talmente ad inuaghirsi di quelli veri beni, con che arricchisce le sue Spose il Rè della gloria, che santamente superba, stimando indegna di nozze terrene chi era capace non solo, ma inuitata ogni giorno con interne inspirationi alle nozze Celesti, si risolse non volere in conto alcuno consentire ad altri sponsalitij, che à quelli, che si celebrano con Dio per mezzo della professione di stato Religioso; ma come per l'ostinatione de' parenti in volerla maritare non si fidaua dirlo, e vedendosi ogni giorno in pericolo, che li suoi hauessero ad vsarli forza, acciò consentisse alle nozze, che li proponeano, si risolse con molta cautela, e sicurezza del suo honore fuggir dalla casa paterna, & andarsi à rinserrare in vn Monastero di Monache nella Città di Seuiglia, con le quali già staua prima d'accordo di esser riceuuta; ma doppo alcuni giorni saputo da' parenti, oue ella si era ritirata, procurarono ordini di ridurla alla casa, il che saputo dalla giouane, preuenendo il loro intento con il mezzo di vna Signora vedoua sua parente, e gran Serua di Dio, procurò di ritirarsi segretamente in sua casa nella Città di Cordoua, oue con gran ritiramento, e feruore stiede seruendo il suo Sposo incognita al mondo, e solo nota à Dio alcuni anni.

Si era frà tanto edificato vn Collegio di Suore Terziarie da due Signore Sorelle della famiglia Bagnuelos, oue, come di sopra si è detto, si viueua con grand'osseruanza, oratione, e feruore: onde innamorata del loro modo di viuere, e del santo habito, che vestiuano, Caterina, procurò di esser riceuuta in loro compagnia: e le due Sorelle, come hauessero hauuta gran notitia della sua gran bontà, volentieri la riceuerono, e li ferono dare l'habito di Terziaria Domenicana per le mani del Padre Priore di San Paolo di quella Città. Quando Suor Caterina si vidde Religiosa dell'Ordine, cominciò vna vita assai differente dalla prima, con tutto che quella fusse stata assai virtuosa, perche crebbero tanto i suoi feruori, che diuēne vn specchio di vita Religiosa, e penitente,

Digitized by Google

te, non contenta de' rigori del suo Ordine, A che pure sono assai, n'aggiungeua de' più graui; quindi a' lunghi digiuni di sette mesi, e perpetua astinenza di mangiar carne, aggiungeua spessissimi digiuni a pane, & acqua, e sotto le grosse camise di lana nascondeua vn rigoroso cilicio, che portaua sopra la carne, era questo formato di due piastre di ferro perforato à modo di grattuggia, con le quali stringeua il petto, e le spalle, e due grossi cerchi di ferro, con li quali si stringeua le braccia: si disciplinaua crudelmente, e dormiua sopra vna nuda tauola, tutto che il giorno nascondesse questa sua penitenza, con tenerui di sopra vn materazzo. Era assai data al santo esercitio dell'oratione, & in essa riceuè molte gratie dal suo Signore, perche oltre al dono delle B lagrime, che abbondantemente spargeua, e massime al tempo della Communione, che per la sua purità, e feruori, l'era da' Confessori permessa ogni mattina, & ella la faceua con gran preparatione, confessandosi, con tutto che sempre pura teneesse la sua coscienza, ogni mattina con abbondantissime lagrime; ma li comparue altresì molte volte il Signore, e molte cose li riuelò, vna però li comparue Crocifisso con le piaghe aperte, spargendo sangue mentre oraua auanti al Santissimo Sagramento, e la riprese asprамente per hauer parlato otiosamente, e senza frutto con alcune Monache di vn Monastero, di che humiliandosi la Serua di Dio, e compungendosi, ne chiese al Signore humilmente il perdono, promettendoli, co- C me fece, di astenersene per l'auuenire, e con tutto ciò fece per quel difetto particolari, & acerbissime penitenze. Fù ella humilissima, & in conseguenza assai obediente a' suoi Superiori, perche sempre impara l'humiltà à sottoporre il proprio all'altrui parere, & in conseguenza ad obedire. Ardente era la sua carità con il prossimo, soccorrendo, quando non poteua con altro, con l'oratione le loro necessità.

Carica alla fine di meriti, chiamolla il Signore alla gloria con vn modo marauiglioso, perche stando sana, li fù riuelato dal Signore, che il giorno seguente douea entrare nella gloria in compagnia di Suor Giouanna Perez, di chi sopra habbiamo parlato, & era morta quel giorno, e che sarebbe alle D quattro hore della notte. Mandò a chiamare il suo Confessore, e dettali la riuelatione li sopragiunse vna leggiera febretta, che aggrauandoseli subito prese con grandissima diuotione li Santissimi Sagramẽti, & il giorno seguente all'hora predettali rese l'anima al suo Signore, che in compagnia della sua amata Compagna se la portò alla gloria. Fù la sua morte il mese di Nouembre l'anno 1573. e non 83. come forsi per errore di stampa pone il Lopez, perche in quell'anno, secondo lo stesso Lopez, morì la sua cara Compagna Suor Giouanna, che insieme con lei ascese alla gloria.

7. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Giulia da Barbisoni. Cauata da vn libro antico del Monastero di S. Caterina di Brescia, doue si conseruano la fondatione, e memorie del detto Monastero.

LA Madre Suor Giulia da Barbisoni, assai giouane riceuè l'habito della Religione nel Monastero di Santa Caterina di Brescia, doue fece ammirabili progressi nello spirito. Feruentissima era nell'oratione, e nell'assistenza al Diuino officio nel Choro. Osseruantissima della sua Regola, e di somma prudenza; laonde gouernò con gran zelo, e carità nell'officio di Priora quel Monastero. Era diuotissima di San Luca Euangelista, ricorrendo sempre à lui nelle sue necessità, e come cresceua sempre in lei il Diuino Amore, cresceua anche il timore di perderlo per tutta l'eternità: angustiata più del solito vn giorno, con questo pensiero, ricorse coll'oratione al suo Santo Protettore, supplicandolo à non volerla abbandonare, ma sicome egli con la predicatione hauea guidato tante anime à Dio, volesse anche guidar lei per il dritto sẽtiero dell'eterna salute, sentì la voce del Santo Euangelista, che li disse: Non dubitare mia diuota, che non ti abbandonarò giàmai. Rauuiuata con questa promessa, lieta, e sempre più feruorosa seruì al Signore in quel Monastero per lo spatio di 57. anni, e santamente morì alli 7. di Nouembre dell'anno 1574.

8. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Bernardo di S. Caterina, ò Nauarro. Cauata dal Vescouo Aduarte nella Cronica dell'Isole Filippine.

NAcque questo Seruo di Dio in Villanoua di Sara, e fino da' suoi teneri anni diè saggio di quello, che col tempo douea essere, perche contra l'vso naturale de' fanciulli, era molto inclinato alle lettere, ed amico di andare alla scuola, ed insieme così dato al culto Diuino, a' Diuini officij, & alle cose Ecclesiastiche, che i suoi parenti secondando questa naturale inclinatione, lo dedicorno al seruitio della Chiesa, facendolo initiar Chierico, mentr'egli studiaua con gran desiderio di poter esser buono Ecclesiastico;

Digitized by Google

stico; ma cresciuto in età, li parue più à proposito, secondo il suo spirito, l'entrare in qualche Religione: onde esaminatele tutte per vedere quale fusse più conforme al suo genio, elesse quella di San Domenico, nella quale vedea insieme congionte le lettere col rigore della vita, e santità de' costumi: onde dimandandolo ottēne l'habito di detto Ordine nel Conuento di Santa Croce di Villa Escusa nella Prouincia di Castiglia. Fatta la professione fù applicato allo studio, quale, com'era tanto conforme alla sua inclinatione, fè in esso così gran progressi, che il suo Conuento lo mandò per Collegiale in Alcalá, nel quale sogliono mandare gl'ingegni più segnalati della Prouincia. Attese iui allo studio, e diè tal mostra de' suoi talenti, che quel Collegio l'elesse per Catedratico à difender le Conclusioni nel Capitolo Prouinciale, honore, al quale suole esser dato sempre à quel soggetto tra' studenti Collegiali, che si fusse auantaggiato sopra gli altri; & ei sostenne quella Catedra, e la difese così bene, ed honoreuolmente, che senz'altra proua il Capitolo lo fè Lettore di Filosofia nel Conuento di Trianos, oue all'hora era vno studio assai famoso.

In questo mentre, ch'egli si apparecchiaua per la lettura, sonò la fama per Spagna della nuoua Prouincia, che con tanta osseruanza à beneficio de' popoli occiecati nelle tenebre dell'Idolatria, e Gentilità, si fondaua nell'Isole Filippine, e sembrandoli ciò molto à proposito, secondo il suo spirito, che l'inclinaua ad impiegarsi à procurare la salute del prossimo, si risolse di fare questo viaggio. Era egli sino dalla sua fanciullezza stato eletto da Dio per suo, onde sino da quel tempo daua qualche lustro di santità; e nella Religione si era tanto auanzato, che stando nel Collegio di Alcalá, risblendeua in modo, che da tutti era stimato come Santo, e tenuto per vn'Apostolo. Quel Collegio, per esser casa di tanto studio, tiene priuilegio Pontificio, che dispensa i Frati, e Religiosi di esso dall'astinenza della carne, e perciò iui si concede alcuni giorni della settimana; ma il nostro Fra Bernardo con esser puntualissimo nello studio, rinunciando à questa dispensa, si contentaua di bagnar solo il pane nel brodo, dando la carne a' poueri, senza volerne già mai gustare, nè meno con assaggiarla.

Le Domeniche, e l'altre feste, presa licenza da' suoi Prelati, vsciua à predicare per quei luoghi circonuicini, con tanto spirito, che per tutte quelle Ville, ou'ei predicò, diede il bando a' giuramenti, & altri vitij, tutto che tanto habituati in quei popoli, che per estirparli dalle radici, bisognò trattener l'assolutione per molto tempo ad alcune persone; l'estirpò alla fine in modo tale, che anco doppo molti anni non si vdirono in quei luoghi quei vitij, nè giuramenti, ricordeuoli di ciò che gli hauea insegnato il Predicator Santo, che con tale, e non con altro nome era da quei popoli conosciuto. Come diuoto della Beatissima Vergine predicò sempre con grand'affetto il suo Santissimo Rosario, e vi affettionò tanto i suoi vditori, che sino nel campo lauorando teneuano la corona nelle mani, recitandolo impreteribilmente ogni giorno: ed in queste occasioni non solo viaggiaua à piedi, ma ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, anco scalzo, calzandosi poi quando entraua ne' luoghi habitati: ed acciò non fusse di peso a' suoi vditori, portaua seco vn sol pane dal suo Collegio, e buscando anco con sua fatiga vn poco di acqua, con questo faceua la sua lauta mensa doppo tante fatighe di viaggi, e di prediche, non volendo mai riceuer cos'alcuna da quei popoli, oue predicaua. V saua per camicie alcune tunicelle, non già di saia ordinaria, ma di panno assai grosso, che sembraua più tosto cilicio, che tunicello, e per nascondere questa sua penitenza à gli occhi degli altri, soleua attaccarui le maniche di saia, conforme all'vso degl'altri. Si disciplinaua anco ogni notte con gran rigore.

Mostrò maggiormente per questi tempi, che andaua predicando per quelle Ville attorno ad Alcalá la sua mortificatione, & insieme la riuerenza che portaua al Santissimo Sagramento nel seguente caso: Si era communicato vn'infermo, & appena quelle specie sagrosante eran calate giù nello stomaco, che venendoli vn gran vomito, le ributtò accompagnate da molti humori, e flemme. Non hebbero i circostanti riguardo, nè consideratione à quel[illegible]agrate specie, ma raccolte tutte quelle flemme, humori, & altre immonditie, e trà esse anco quelle tremende specie, buttorno ogni cosa in vna stalla. Intese ciò per Diuina riuelatione, come communemente si stima, il nostro Fra Bernardo, che non volle mai dire, come ciò hauea saputo, & andato à quel luogo così immondo, cominciò con gran diligenza, diuotione, e riuerenza à cercare quelle sagrate specie, quali trouò, che erano tutte intiere, e vistele trà quelle immonditie, con grand'abbondanza di lagrime: O mio caro Signore, disse, quanto fù grande l'amore, che mostraste nell'istituire questo Diuinissimo Sagramento, non curando di ponerti trà le mani di chi senza discrettione ti douea trattare di questa sorte! ò quanto sono occulti i giudicij tuoi! ò quanto è grande la tua pietà, permettendo, e non castigando chi vsò tanta poca riuerenza verso la tua Diuina Maestà, perche lo fè per ignoranza! Così disse, e con somma diuotione,

non

Digitized by Google

non considerando il luogo, e l'immonditie, A colle quali erano state auuolte quelle specie Sagramentali, nè che erano state vomitate, ma che in esse era il vero corpo di Christo, se l'assunse con spauento, & edificatione di molti, che lo videro.

Tale era il nostro Fra Bernardo, quando si risolse di passare alle Filippine, oue gionto, & approdato in Manila, fù da' Superiori mandato per Capo, e Vicario nella Prouincia di Pangasinan, perche vi douesse esercitare l'officio di Apostolo. Erano i naturali di quella Terra così barbari, indomiti, vitiosi, e nemici della nostra Santa Fede, inclinatissimi alle superstitioni, & idolatrie, e pertinaci ne'loro errori, che non solo non haueano giàmai voluto dare orecchio alli Predicatori Euangelici, ma gli hauea in B modo tale perseguitati, e maltrattati, che quantunque alcuni Clerici, e Religiosi del Serafico Padre San Francesco hauessero tentata la loro conuersione, erano però stati così grandi i stratij, e così crudeli, e barbari i portamenti di quegli inhumani habitatori verso di loro, che alla fine senza hauerui fatto alcun frutto, se ne eran partiti. A così barbara, & indomita gente fù da principio mandato il nostro Fra Bernardo insieme cõ altri cinque Compagni del suo Ordine, tutte persone Apostoliche: & il diauolo, che ben prognosticaua non douerli riuscire per questa volta le persecutioni, che astutamente per mezzo de'suoi mouea a' Ministri dell'Euangelio, se ne dolse publicamente, poiche caminando vn drappello d'Indiani per C la spessura di vn bosco, vdirono lamenti, vrli, grida, e pianti così grandi, & horribili, che trà per la paura, e lo spauento, restorno come fuori di se: pure essendo più insieme, incoraggiati, si auuicinorno verso là, donde veniuano quegli vrli, e lamenti: & hauendo cercato indarno buona pezza per quel bosco, senza trouar persona, che mandasse quelle voci, che tuttavia si sentiuano da vicino, vno di essi più animoso degl'altri, con voce alta gridò, dicendo: Chi sei tu, che con sì querule voci lamentandoti, empi questa foresta colle tue grida? Al che fù risposto, e l'intesero tutti, che erano in quel drappello: Io sono il vostro Apolachi (così chiamauano essi Marte Dio della guerra.) Afflitti, e spauentati gl'Indiani di sentire D, che il loro Apolachi si lagnasse in sì fatta maniera, lo supplicorno gli ne manifestasse la causa; al che ei rispose: Causa ne è, perche già vedo adempirsi ciò, che sempre hò temuto, e perche vi hò da tanti anni auuertiti, che non riceuessiuo frà di voi alcuni forastieri bianchi non solo di denti, ma di cappucci altresì, quali ponendo nelle vostre case alcuni legni attrauersati, (così andaua descriuendo la Santa Croce) mi scacciaranno da voi con mio gran tormento: e come già gli hauete riceuuti, io mi partirò da voi, & anderò cercando gente, che mi sia più fedele, giàche voi lasciate me, che per tanti anni sono stato vostro padrone per seguire forastieri poueri, e debolissimi di forze.

Gionti i Religiosi in quella Prouincia, fù loro dal Commendatore di essa data vna casetta assai angusta, auanti alla cui porta eglino subito posero vna gran Croce di legno, quale apportò tal tormento al demonio, che non potè più dare le risposte solite negli Oracoli consueti, con marauiglia, e timore di quegl'Indiani Gentili, quali per placare i loro Dei, & indurli à risponderli, secondo l'vsato, li offerirono innumerabili sagrificij, ma tutto riuscì vano, perche sempre quegl'Idoli si ferono conoscer muti; alla fine quegl'Idolatri andarono ad vn lor picciol Tempio, che staua in vn monte lontano dall'habitationi, oue fù risposto loro dal demonio, che staua in quell'Idolo, che i loro Dei era diuentati muti, e tali sarebbono sempre stati per due raggioni, l'vna per quei legni attrauersati, che i Religiosi haueano posti auanti alla lor casa: l'altra perche haueano riceuuti nella lor Terra quegli huomini venutiui nouuamente co' cappucci in testa, che questi li costringeuano à tacere. Doueano quegl'Indiani da questa risposta apprender dottrina, e conchiudere con quel Sacerdote degl'Idoli conuertito da San Gregorio Taumaturgo, che se quei poueri Religiosi poteano far forza a'loro Dei, e costringerli à tacere, erano più potenti delle stesse lor Deità, & in conseguenza non erano Dei quei da loro adorati, mentre vi era potenza superiore alla loro; ma occiecati dalla loro ostinatione diabolica, presero à perseguitare quei Religiosi con negarli fino all'acqua, e con non volerli vendere ciò, che lor bisognaua per mantenersi in vita, e con star sempre alla veletta per iscoprire le loro attioni, se ne potessero osseruare alcuna, per la quale gli hauessero possuto cacciar via dalla lor Terra, e perciò spiauano anco ciò, che quei Religiosi faceano nella lor casa in quel tempo, quando pensauano non esser veduti da alcuno; ma tutto ciò, che il demonio fè fare, acciò quei popoli diuenissero nemici de'Religiosi, e che li mandassero via dalla lor Terra, fù buona causa, perche quella gente sì dura, & ostinata restasse conuinta, e si rendesse alla verità della Cattolica Fede. Osseruauano quei Gentili la vita di quei sei Religiosi, e non li sembraua vita di huomini, ma più tosto di Angeli; considerauano l'asprezza del lor vestire, la durezza de'loro letti, che non era altro, che ò la dura terra, ò vna tauola, e per sommo regalo teneano vna stuora. L'astinenza continua nel mangiare, che giàmai era altro, che vn poco

di

di riso cotto cõ acqua pura, e qualche pisciA tello, quando poteano hauerlo. L'assiduità delle loro orationi, l'assistenza nel Choro ogni notte al Matutino con due hore d'oratione mentale, & vna rigorosa disciplina. La modestia, colla quale trattauano co' secolari, e sopra tutto la patienza nel tolerare l'ingiurie, e dispreggi, che di loro si faceuano, e la carità nell'accudire a'bisognosi: onde hauendo fatta esperienza della virtù loro per tre anni intieri, trouatala sempre soda, e massiccia in tutti i già narrati esercitij, & altri molti ancora, conchiusero non poter non esser buona quella legge, che hauea tali seguaci, e Predicatori.

Si aggiunse à questo argomento di conB iettura la moltitudine de'prodiggij, che vedeano fare da quei Religiosi: come che essendosi da principio, ch'eglino entrorno in quella Terra, attaccato il fuoco in vna casa, come tutte le case erano iui di paglia, e legni, essendo il vento gagliardo, l'incendio dall'vna passaua all'altra con tanta furia, e vehemenza, che senza poterui porre alcun rimedio, si teneua di certo douer restare tutta quella Terra incenerita. Intese il nostro Fra Bernardo il rumore, e tolto nelle mani vn Crocifisso, con fede intrepida si pose, oue la fiamma portata dal vento correua con maggior vehemenza, e voracità: e tanto bastò, perche quell'insatiabile elemẽto si estinguesse, cedendo alla fede del Seruo di Dio, e quasi rispettando la sua gran bontà; cõ che gl'Indiani marauigliati di si gran prodiggio, si affettionorno alquanto alla nostra Fede. C

Così anco essendo caduto vn'Indiano dall'alto di vna casa, era dato colla pancia sù di alcune aguzze, e taglienti canne, che li ferono in essa si grãd'apertura, che di questa vsciuano l'interiora, à segno che già coll'anima, come dir si suole, tra'denti, se ne stana morendo, e le sue viscere sparse per il suolo eran rose da numeroso stuolo di formiche. Accorse il nostro Fra Bernardo à quel caso miserabile, & esortò quel moribõdo, che volesse riceuere il Santo Battesimo, acciò hauesse almeno posduto ottenere la salute dell'anima. Negaua quegli di volerlo riceuere, mercè che poco conoscendo la dignità, nè le future pene, e premij dell'anima, non si moueua à quelle promesse: onde il Seruo di Dio li promise anco la salute del D corpo quando si fusse battezzato, e perciò questi accettò volentieri quel sagro lauacro; hauuta il nostro Fra Bernardo l'intentione del moribondo, con quella carità, che gli ardeua nel petto, doppo hauerli nettate le viscere dalle formiche, che gli le rodeuano, e da altre brutture, gli le remise al suo luogo, e fatto dalla medesima carità, che è braua Maestra, esperto, e valente Chirurgo, li diè alcuni punti nella pancia: indi catechizzatolo, lo battezzò, e fattoli vn segno di Croce sù la ferita, fè, che restasse sano, in modo che la piaga comparue così serrata, come se mai hauesse hauuto alcun male.

Vn'altro Indiano de' più principali di quella Terra, cadde si grauemente infermo, ch'era da tutti tenuta per disperata la sua salute. Visitollo il nostro Fra Bernardo, & esortollo, che volesse riceuere il Santo Battesimo; erano però di poco, ò niũ profitto le sue parole, che colui staua ostinato nell'idolatria, e legge imbeuuta da'suoi maggiori; ma promettẽdo il Seruo di Dio di guarirlo per mezzo del battesimo, non solo dell'anima, ma anco del corpo, colui si contentò di farsi battezzare: onde accettato il partito, e catechizzato l'Indiano, nello stesso punto, che se li buttò adosso l'acqua del Santo Battesimo, restò perfettamente sano.

Stupiuano gl'Indiani, vedendo la sicurezza, colla quale quei Religiosi stauano, e caminauano fra di loro soli, e disarmati, quando i Spagnuoli non osauano di caminare, se non molti insieme, e bene armati, e credeano, che ancorche volessero, non li poteano far danno: onde furono à chieder conseglio sopra di ciò all'Idolo del monte, che solo, come lõtano dalle stanze de'Religiosi, e dall'habitato, potea darli risposta: e da questo fù lor detto, che se ben pareua, che andassero soli, non era però così, anzi erano sempre accompagnati dagli Angeli, & in particolare da San Michele, quale descrisse vestito di armi bianche con vna Croce nel petto, & vn'altra nello scudo, e soggiunse il demonio: E come questo, che difende quei Religiosi, è più potente di me, non permette, che io, nè che voi miei seguaci, li possiamo far danno. Tanto disse il demonio, e quegl'Indiani crederono esser così, maggiormente, che molte volte viddero la casa di quei Religiosi circondata da insoliti, e sopranaturali sblendori.

Il demonio però, tutto che sapesse, e l'hauesse manifestamente detto di non poter nuocere à quei Religiosi per la potente difesa, che li assicuraua, nondimeno come arrabbiaua d'inuidia, e di sdegno, mentre si vedea scacciare da quella Terra posseduta da lui per tanti secoli con assoluto, e tirannico impero, cercaua tutte le frodi, & arti sue per mantenersi tra'quei popoli: e fù due volte veduto dal nostro Fra Bernardo con bruttissima figura di Moro, vicino ad alcuni Indiani, che induriti, & ostinati nell'idolatria, non voleano riceuer la Santa Fede, e non solo lo vidde egli, ma lo fè anco vedere à molti, che stauano iui presenti; e quei miseri restarono ad esempio degl'altri morti infelicemẽte nella loro ostinatione. Mosse anco vna terribile batteria, tentando distruggere quanto quei buoni Religiosi hauean

Digitized by Google

uean fatto in quella Terra: e come che il nostro Fra Bernardo era il Capo, e l'Apostolo di quella Missione, procurò in vn tempo medesimo di oscurar lo sblendore della nostra Cattolica Fede, che già cominciaua ad aggiornare nelle menti di quegl'Indiani, & insieme vendicarsi contro questo Seruo di Dio con leuarli la fama, e la vita. Fù il caso, che essendosi vn'Indiana nobile, e delle più principali scouerta grauida prima di esser casata, vollero i suoi parenti, secondo la legge del paese, sotterrarla viua insieme collo stupratore: onde tormentorno la giouane, perche confessasse chi questo fusse stato: e quella istigata dal demonio, disse essere stato il nostro Fra Bernardo. Appena si puote imaginare la furia, con che quei Gentili corsero armati al Conuento per far duro, e seueriſſimo scempio di quell'innocente, tanto più, ch'essendo il principal Ministro dell'Euangelio, e quello, che hauea indotti gl'altri à star fermi nella predicatione, quando gl'altri vedendo la durezza di quei popoli in non voler riceuere la Santa Fede, anco doppo tanti miracoli, erano risoluti di abbandonarla, l'odiauano à morte, con che pensauano, che gl'altri Religiosi si sarebbono partiti, & eglino sarebbono restati senza molestia nelle tenebre de'loro errori, tanto alle nottole è odiosa la luce; venuti dunque al Conuento, e manifestata la causa della lor furia, il Seruo di Dio, come hauea la sicurtà della sua innocenza, così senza punto turbarsi, procurò di quietarli, e di ponerli in termine di raggione, con dirli, che ei verrebbe con loro nel luogo, oue staua la donna, e se non hauesse prouato euidentemente la falsità dell'accusa, eseguissero in lui la pena stabilita dalle leggi, ò altra, che più lor fusse gradita. E sembrando lor conueneuole questo partito, lo condussero in quella Villa, oue staua la donna: oue gionto il Seruo di Dio, primieramente fè appurare il tempo, nel quale colei era stata ingrauidata; e quando ciò fù manifesto à tutti, ei prouò con euidenza, che nè per quel tempo, nè per molti giorni, & anco mesi prima, nè doppo era stato in quella Villa, e furono le sue proue così chiare, che tutti coloro, che procurorno la sua morte, ne restorno confusi, & il demonio anco burlato, restando il nostro Fra Bernardo con maggior riputatione di prima, tanto più, ch'egli per guidardonare à quella misera la falsa testimonianza che gli hauea fatta contro, e'l pericolo, in che l'hauea posto, si adoprò in modo, che la fè liberare dalla morte.

Nè fù questa sola, ma molte altre volte, che il demonio cercò leuare il credito à questo suo gran nemico, ma sempre vi restò perditore, perche Dio lo difendeua, e con mille chiarissime proue facea veder la sua innocenza, castigando anco coloro, che come ministri del demonio cercauano di macchiarla, & offenderla. Predicando egli vna volta nella sua Chiesa contro l'idolatria, acciò i Gentili, che l'ascoltauano, apprendessero il timore dell'eterna dannatione, in che li poneua la loro indurita ostinatione, fè il Signore tremare così gagliardamente la Chiesa, che gl'Indiani atterriti si posero tutti in fuga, restando il Predicatore immobile su'l pulpito cogl'occhi serrati. Per questi, e per altri segni molti di quegl'Idolatri cominciorno à dare orecchio alla predicatione della Fede, e conuertiti alcuni principali di essi, coll'aiuto di questi, ma più con quello di Dio, potè il nostro Fra Bernardo soauemente in vn sol giorno leuar via da quella Terra, e poi dall'altre della Prouincia tutti gl'istromenti delle loro diaboliche superstitioni, e sagrificij, giudicando, che fatto ciò, li riuscirebbe più facile l'introdurre la Santa Fede in quei popoli, e tanto in fatti successe, perche da indi in poi cominciorno à venir molti al battesimo, & alla fine si battezzorno tutti con tanta diuotione, e con sì gran segni di vera pietà, quanti ne haueano mostrati prima di ostinatione nella schiauitudine del demonio; quindi prese egli ad istruirli non solo ne'precetti, ma anco ne'consegli Euangelici con tanto frutto, che recaua marauiglia à tutte le nationi circonuicine il veder la vita, che menauano quei di Pangasinan, quali quanto erano prima stati golosi, e beuitori di vino, tanto poi erano diuenuti sobrij, & astinenti, à segno che molti di essi non beuean più vino per tutto l'anno, e non contenti de'digiuni ordinarij, che vsa la Chiesa, osseruauano anco gli altri della nostra Religione, che durano da'quattordici di Settembre sino à Pasca, & altri digiunauano tutto l'Auuento per apparecchiarsi à celebrar le feste del Santo Natale, come si apparecchiauano anco per l'altre feste con molti esercitij di diuotione, & in particolare vsauano quasi generalmente l'oratione mentale, e per tale effetto il nostro Fra Bernardo gli hauea composti nella lor lingua sino à cento cinquanta trattatini di diuersi esercitij, e di orationi, essendo di tutta questa mutatione, e di tanto profitto, doppo di Dio, causa il nostro Fra Bernardo, che colle sue orationi, colla perseueranza, colla dottrina, e più colla vita, e buono esempio piantò, coltiuò, & adornò tanto quella nuoua vigna del Signore.

Si ersessero, per maggior commodità di quei popoli, in diuersi luoghi case, e Chiese, nelle quali per il poco numero de'Religiosi, che all'hora era in quella Prouincia, assisteua vn solo Frate per ciascheduna, quale viuea con tanta osseruanza, come se fusse stato in casa più numerosa, in particolare

in-

intorno al recitare l'officio in Choro, & il Matutino à mezza notte, doppo del quale si daua ciascheduno la disciplina, e si fermaua à far due hore di oratione mentale, come si vsa in tutta quella Prouincia. Dormiuano anco, ò sù di vna nuda tauola, ò al più sù di vna stuola; nè mangiauano mai carne. Il nostro Fra Bernardo, ch'era il Superiore di tutti in quella Prouincia, dimoraua in Binalatongan, & iui alzandosi la notte à recitare il Matutino, viddero alcuni Indiani, che stauano in sua compagnia per seruitio della Chiesa, che non era egli solo nel Choro, ma insieme con lui recitaua il Diuino officio vn'altro Padre di sì gran bellezza, e grauità, & adornato di tanti sblendori nel volto, che ne restauano assorti per lo stupore, nè poteano imaginarsi chi fusse, sapendo bene, che nel Conuento non vi era altro Padre; nè Religiosi: e quando doppo il Padre Fra Bernardo vsciua dal Choro, quell'altro non ne vsciua altrimente; onde eglino publicorno il caso, e perciò vollero molti altri esser testimonij di veduta di questo fatto; il Seruo di Dio però nō volle dire chi fusse quell'altro Religioso, che recitaua seco l'officio nel Choro, fino che pregatone, e scongiurato da vn suo caro Amico, e Compagno, li scoperse, ch'era il Patriarca San Domenico, qual veniua ogni notte à farli questo fauore, agiutandolo à recitare il Matutino; & vna volta essendo egli stato chiamato in fretta, che andasse à battezzare vn moribondo, che stava alcune miglia lontano da Binalatongan, vi andò, ma li conuenne ritornar sì tardi, che già era passata la mezza notte, onde si rammaricaua non potendo recitare il Matutino all'hora solita. Veniua egli accompagnato dagl'Indiani, che seruiuano la Chiesa, & altri di quel popolo, che gli haueano gran diuotione, e quando furono vicini al Conuento, viddero risblender la Chiesa con vna gran luce, e sapendo, che quella era serrata, e che non vi era restato alcuno, che hauesse potsuto accender tante luci, che causassero sì gran sblendore, si marauigliauano non potendo imaginarsene l'origine. Auuicinati alla Chiesa, la trouorno serrata nella maniera, che l'haueano lasciata, & entrati dentro crebbe la lor marauiglia, perche non solo viddero tutta la Chiesa piena di luce, ma vdirono, che si recitaua il Matutino nel Choro con tanta pausa, e diuotione, che commosse tutti quegl'Indiani, quali auuicinati al Choro vi viddero due Religiosi dell'Ordine di sourahumana bellezza, e sblendore, che mostrauano ambedue qualche età, e molta grauità nel sembiante, & vno di essi sedeua, l'altro staua in piedi, conforme vogliono le nostre Costitutioni. Fù subito conosciuto vno di essi da quegl'Indiani per il Patriarca S. Domenico, per la nota diuisa della Stella, che portaua in fronte; l'altro fù conosciuto solo dal Padre Fra Bernardo per San Vincenzo Ferrerio suo speciale Auuocato. Restarono estatici gl'Indiani à questa vista, ma il Seruo di Dio tutto humile, e pieno di spiritale allegrezza entrato nel Choro, si prostrò lungo à terra, come si vsa nella Religione da quei Frati, che entrano tardi nel Choro: & il Santo Patriarca li fè segno, che si alzasse, indi lo fè sedere vicino à se, e seguitorno il Matutino, doppo del quale disparuero quei Santi, hauendoli prima fatti molti fauori. Fù questo caso in presenza di tanti, che si publicò subito, & egli non potè nasconderlo, anzi lo raccontaua alle volte come successo in persona di altri.

Stando in questo stesso Conuento in compagnia del Padre Fr. Tomaso Castegliar, andò costui in vn luogo vicino per battezzare vn'Indiano infermo, e restò egli in Chiesa à fare oratione. Al ritorno del P. Fra Tomaso essendo vn'hora di notte, vidde tutto il Conuento, come se fusse vna fornace di fuoco, il che non solo non li causò timore, ma più tosto li diè special consolatione, & entrato nel Conuento disparuero quelle fiamme. Lo disse egli al Padre Fr. Bernardo, quale se bene l'applicò alla carità, che lui era andato à fare di battezzare con tanto trapazzo quell'infermo, ei nondimeno intese sempre, che voleste con ciò Dio manifestarli quanta fusse la carità del medesimo Padre Bernardo, che iui staua orando. Vn'altro giorno douendo questo Seruo di Dio andare per vrgentissimi bisogni da vno in vn'altro luogo, si vedeua il Cielo così offuscato, e pieno di nubbi grauide di procelloste tempeste di acqua, che vn'Indiano principale, quale douea andare in sua compagnia, chiamato D. Luigi Malaguia, si forzaua à persuaderlo, che non partisse, se prima non fusse scaricata quella gran tempesta, che staua apparecchiata; ma egli cōsiderando l'vrgenza del negotio, disse: Andiamo, che Dio ci agiutera; & appena erano vsciti dall'habitato, che cominciò à piouere tempestosamente da per tutto, senza però, che nè egli, nè alcuno di coloro, che erano in sua compagnia, restasse bagnato almeno di vna goccia. Andaua egli recitando per quel camino le sue solite diuotioni, e vedendo, che i suoi Compagni si marauigliauano di quel successo, che caminauano asciutti in mezzo di tante acque, lor disse: Diamo, ò fratelli, gratie al Signore, per la misericordia, che con noi vsa, e così cantando Salmi, e lodando Dio, senza esser punto bagnati giunsero al luogo, ouc douean andare, mentre non era ancora cessata la pioggia, con marauiglia non solo de' suoi Compagni, ma anco degli habitatori di quell'altra Terra.

Li concesse anco il Signore il dono di profetia per conoscere le cose future, & occulte, & anco gli occulti pensieri del cuore. Così partendosi da quella Prouincia vn gran Soldato, ma poco buon Christiano, come Ambasciatore di vna Città, à trattar negotij col Vicerè di quell'Isole, lo vidde il Seruo di Dio quando si andaua ad imbarcare, disse, che non tornarebbe, e così fù, perche in vna gran tempesta, restò insieme con lui sommerso il vascello, e tutta la gente. La moglie del detto Soldato, se bene non sapea nouua di suo marito, pure staua con speranza, che douesse tornare, ma egli mandò à dirli, che si potea porre gli habiti vedouili, perche già suo marito era morto in mare, e col tempo verificossi esser così, come lui hauea detto. Il Gouernatore di quella Prouincia essendo molestato dagli Olandesi, volle porre insieme vn'armata di mare per seguitarli, e per far ciò, non vi essendo possibilità nell'erario Regio, fè grandissime estorsioni in quei poueri Indiani, con gran rammarico del Seruo di Dio, che si affliggeua, quando vedea quei poueri tanto maltrattati; e se bene cercaua lui qualche rimedio intorno à ciò, non potè ottenerlo; quindi stando per imbarcarsi, disse il nostro Fra Bernardo al Gouernatore, con quella libertà, che li daua la purità di sua coscienza, che si disingannasse pure, e disponesse le cose sue, e massime dell'anima; perche da quella nauigatione non douea tornar viuo: e tanto auuenne, perche prima d'incontrarsi co'nemici, cadde infermo, e si tenne subito per morto: onde disse al suo Confessore, che quella infermità andaua à verificare la profetia del Padre Fr. Bernardo; & in fatti poco doppo se ne morì, e fù il suo corpo morto portato in Pangasinan, come gli era stato detto, che non vi tornarebbe viuo.

Douendo partirsi per Spagna il Padre Fra Francesco di San Giuseppe per negotij di quella Prouincia, come procuratore di essa, il nostro Fra Bernardo ne sentì molto disgusto, che intendeua quanto mancamento sarebbe seguito nella dottrina di quegli Indiani, de'quali egli era così gran Ministro colla sua partita, e li disse, che nè tampoco al Mexico sarebbe gionto viuo, e tanto successe, perche morì per mare in quel viaggio, come si narra nella sua vita. Vn giorno stiè vn gran pezzo mirando al Cielo, indi disse ad vn Religioso, che li staua vicino, che facesse oratione à Dio per la Chiesa del Giappone, contro la quale si era alzata vna nuoua persecutione, conforme doppo s'intese colle prime lettere, e fù la persecutione cominciata l'anno 1614. colla quale si è sparso tanto sangue de'Christiani, e Ministri dell'Euangelio, che si può credere non esserne stata ancora altra simile al mondo. Partì dal suo Cõuento vn Religioso infermo per andare à morire in Manila, ma come stava molto male, à poche miglia di camino non potè passare auanti, anzi trà poche hore se ne morì trà le mani di vn Religioso del suo Ordine, che gli assistì, e gli diè gl'vltimi Sagramenti: e nell'hora, che quegli spirò, disse il nostro Fra Bernardo a'suoi Religiosi, che all'hora stauano in sua compagnia: Padri, preghiamo Dio per l'anima di Fra N. che già è passato da questa vita. Notorno quei Religiosi l'hora, e trouorno essere stata la stessa, nella quale colui era spirato alcune miglia lontano. Vn giorno confessando vn suo figlio spirituale, quando colui hebbe finito di accusarsi de'suoi peccati, li dimandò, se si ricordaua alcun'altra cosa, e rispostoli da colui, che niente altro, come in effetto non si ricordaua di altro: lui disse, che facesse più diligente esame; e dicendoli colui, che per più che pensasse, non si ricordaua di altro: egli li fe venire à memoria vn peccato tanto occulto, ch'era solo di pensiero non manifestato ad altri, designandoli il tempo, il luogo, l'oggetto, e tutte l'altre circostanze, con sommo stupore del penitente.

Haurebbe egli voluto star sempre in Pangasinan trà suoi diletti figli, partoriti da lui alla Fede con tante fatighe, stenti, e sudori; ma la Prouincia, che ben conosceua le sue rare qualità, volle seruirsene con eliggerlo per suo Capo, e Pastore. Così fù la primiera volta eletto Prouinciale l'anno 1596. e forzato con precetti ad accettar la carica: onde fù costretto à lasciar Pangasinan, e passare à Manila per gouernare tutta quella Prouincia. Come egli si portasse in quel gouerno, non si può bastantemente spiegare, imperciòche era egli tutto carità col prossimo, e tutto rigore con se stesso, sembrando, che seco medesimo hauesse mortalissima nemicitia: onde non contento di tante attinenze, e rigori communi, e particolari, per togliere ogni gusto à quel poco di cibo, che per solo, e mero sostentamento della vita prendeua, soleua polueriz-zare ciò che mangiaua, e beuea meschiato con alcune polueri amare, e di malissimo gusto, quali portaua seco à questo effetto. Facea tutti i suoi viaggi à piedi scalzi per fuora delle habitationi, vso, che hauea cominciato fino da quando staua nel Collegio di Alcalà; e quando li bisognaua riprendere alcun difetto, era la penitenza più sua, che del delinquente. Bastarà, lasciando gli altri, raccontare vn sol caso di questi, per far conoscere quanta fusse la carità, e prudenza di questo Seruo di Dio nel gouernare, e correggere i difetti de' suoi sudditi. Trouò vna volta vn suo suddito difettoso, e degno di qualche rigoroso castigo, onde

chia-

chiamatolo nella sua Cella, li fè conoscere la grauezza del suo fallo: indi li tassò la penitenza, che per esso meritaua, e soggiunse: Ma acciò la penitenza non sia tutta vostra, vi comando per obedienza, che pigliando voi quella disciplina, mi sferziate seueramente, sino che io vi auuisi che basta, che così ci diuideremo la penitenza, che si deue à cotesto errore commesso. Così scouerse le spalle, & astrinse quel Religioso à batterlo fortemente, con tanta vergogna, e confusione del delinquente, e con tanta recognitione del suo fallo, che non solo accettò di buona voglia l'altra parte della penitenza, ma si emendò à tal segno, che da indi in poi fù lo specchio della Regolare osseruanza, & vno de' migliori Ministri dell'Euangelio in quelle parti.

Soleua quando gl'auanzaua tempo andar per sua ricreatione à visitare i cari figli di Pangasinan, e quei popoli correuano a gara à baciarli le mani, & à riceuer la sua benedittione, & ad essere addottrinati da lui, nel che spendeua egli li giorni intieri, e tal volta anco le notti, stimando per ricreatione le fatighe, che si patiscono per la salute dell'anime: e già si era sparsa tãto la fama della sua santità, prudenza, e lettere, che sino dal Mexico, e dalla nuoua Spagna li scriueuano li Vicerè, & Arciuescoui, chiedendoli il suo parere negli affari più importanti, e raccomandandosi alle sue orationi: & il Tribunale della Santa Inquisitione del Mexico lo fè suo Commissario in tutte l'Isole Filippine, officio desiderato, & ambito da' primi Prelati di quel Regno, & esercitato da lui con gran sodisfattione di quel Santo Tribunale. Procurò grandi limosine per tutti quei Regni per soccorrere i Christiani perseguitati, afflitti, e desterrati per la Fede nel Giappone, esercitando anco verso di loro la limosina spirituale di molta oratione, che facea per quella afflitta Christianità.

Finalmente fù eletto anco la seconda volta Prouuciale della sua Prouincia l'anno 1616. essendo egli in età già cadente, e cominciando à visitarla col solito rigore à piedi scalzi, volle passare à visitare la nuoua Segouia, oue non potendo andar per mare per i tempi cattiui, che erano, volle far quel viaggio per terra, e come le strade erano tutte coperte di acque, e di paludi, e li conuenne anco passare gli altissimi, & asprissimi monti, che chiamano Caraballi, in compagnia di vn Caualiero suo caro figlio spirituale chiamato D. Pietro de Rojas, che andaua per Capo, e come Gouernatore di quella Prouincia. furono tanti i patimenti, che li conuenne sostenere in quel viaggio, che ne caddero ambedue infermi: & il nostro Fra Bernardo stiè così male, che già si credea di morire, ma come si trouauano in A campagna, e luogo disabitato, pregò Dio, che non lo facesse morire in quel luogo, ma che li permettesse arriuare à qualche luogo habitato, oue potesse riceuere i sagrosanti Sagramenti; e si compiacque Dio di concederli intiera salute, colla quale giunsero nella nuoua Segouia, & in vna Terra di essa detta Abaluc ricaddè infermo il Capitan D. Pietro Rojas con ricaduta tale, che il Medico alla prima visita lo diè per ispedito, & ordinò, che se li amministrassero gli vltimi Sagramenti. Al nostro Fra Bernardo, che l'amaua molto per le sue buone qualità, e virtù, dispiaceua, che colui morisse, e massime in quella occasione, quando haurebbe sempre stimato essere stato lui causa della sua morte, perche quel Caualiero vedendo il Padre Fra Bernardo andare à piedi, tutto che fusse così vecchio, hauea voluto seguitarlo, andando ancor lui à quel modo, e perche era assai delicato di complessione, ne era caduto infermo: onde prostrato à terra, pregò il Signore volesse mutar la sentenza, dando la morte à lui, e la vita à quel Caualiero, & apportaua questa raggione, dicendo: Egli è per anco molto necessario alla sua famiglia, & al gouerno di questi popoli, che farebbono vna gran perdita quando lui morisse, ma la mia morte non apportarebbe mancamento alcuno, perche sono nella mia Religione, & in questa Prouincia, che assai meglio di me possono esercitare l'officio di Prouinciale, e parue che Dio sottoscriuesse à questa supplica del suo Seruo: onde potè ei medesimo dirlo all'infermo, quando lo communicò per viatico, che sarebbe guarito, & in suo luogo ei morirebbe, & in fatti sanò quel Capitano, & ei giõto in Camaluingan cadde infermo, & intese subito esser quella infermità l'vltima di sua vita, onde immantinente dimandò, e riceuè con somma diuotione tutti i Sagramenti, apparecchiandosi con essi per quella terribil giornata.

Sparsa la fama per quella Città, nella quale egli era grandemente amato, della sua pericolosa infermità, furono grandi le dimostrationi, che fecero tutti, perche ricuperasse la salute, fino à fare processioni publiche per tale effetto; ma già hauea determinato il Signore di chiamare à se questo suo fedel Seruo, e Ministro per darli il premio di tante sì graui, e lunghe fatighe sostenute per amor suo, onde aggrauandosegli l'infermità giornalmente, si ridusse all'estremo: & all'hora radunati alla sua presenza tutti i Padri più graui di quella Casa, fè loro vno spirituale, e diuoto raggionamento, animãdoli all'insegnanza di quei popoli, & all'osseruanza della loro Regola, e Costitutioni, e de' santi vsi di quella Prouincia, specialmente quello di fare due hore di oratione

men-

mentale ogni giorno, lo che anco scriſſe con vna epiſtola aſſai diuota à tutti i Frati della medeſima Prouincia, pregandoli voleſſero perdonarlo, e raccomandarlo al Signore; e ciò fatto ſi riuolſe tutto à Dio, & abbracciato con vn Crocifiſſo gl'inuiaua mille affettuoſiſſime, & infocate iaculatorie, e così facendo depoſitò il ſuo ſpirito nelle mani del Signore à gli otto di Nouembre dell'anno 1616. e la ſua anima fù veduta ſalire al Cielo in forma di sbleudida luce, che illuminando l'aere, laſciò vna lucida Stella. Il ſuo corpo fù ſepellito con molta pompa, hauendoli fatti funerali ſollenni la ſua Prouincia, che l'honorò come ſuo Prouinciale, & anco il Tribunale del Santo Offitio, come à ſuo Commiſſario.

9. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Angela Tolomei da Siena, Cauata dal Piò, dal Lombardelli nella vita del Beato Gio: Battiſta Tolomei, e dalli faſti Seneſi dedicati alla Santità di Aleſandro VII.

NOn è il Diuino Giuditio come l'humano, nè ſi contenta il Cielo, che l'anime, che han da eſſere ſue Cittadine, ſiano purgate da quelle colpe, che communemente vengono ſtimate per i più minimi difetti, ma di quelle macchiette ſi piccole, che ſogliono tenerſi in poco conto da noi mortali, vengono eſaminati, e purgati in quel Tribunale con atrociſſime fiamme, e con horribil tormento, teſtimonio ſarà di ciò la vita della venerabile Suor Angela Tolomei. Era queſta ſorella di quel grād'huomo Beato Gio: Battiſta Tolomei, vno delli più sbigottiti aſtri della noſtra Domenicana Religione; queſti la inſtruſſe non ſolo nelle virtù Chriſtiane, ma anche nel ſtato di perfettione, facendole votare la ſua verginità à Dio ſotto il ſagro habito del Terzo Ordine di S. Domenico, ſotto il quale eſſendo con ſi buono Maeſtro viſſuta ſantamente molti anni, cadde in vna pericoloſiſſima infermità, e vedendoſi hormai diſperata della ſalute, ricorſe all'oratione del ſuo Santo Fratello: fece quelli oratione, ma il Signore *diſtulit ſanare infirmam* per le ſue orationi, *vt poſſet reſuſcitare mortuam*. Stando dunque già vicina à rendere il ſpirito, fù aſtratta da'ſenſi, & hebbe vna tal viſione; pareali eſſer portata in vn luogo aſſai ſpatioſo, oue vidde trà mille ſorti di crudeliſſimi tormenti penare le miſere anime, altre trà ſolfi bollenti, altre trà freddiſſimi ghiacci, altre ſenza finire di morire, minutamente ſmembrate, altre riuolte trà ruote armate di coltelli, e raſoi: & altre trà mille inuentioni di tormenti, e di pene; trà queſti le fù moſtrato il luogo, oue l'anima ſua, che trà poco ſarebbe vſcita dal corpo, ſarebbe venuta à purgare quei difetti, che non hauea ſaputo purgare in queſta vita mortale, e furono sì acerbe, e dure le pene, che vidde per ſe apparecchiate, che ritornata a'proprij ſenſi tutta tremante raccontò al fratello la viſione, pregandolo voleſſe ſupplicare il Signore, che li concedeſſe tanto di vita, quanto in eſſa poteſſe purgare quei difetti, per li quali l'erano ſtate apparecchiate sì dure pene nel Purgatorio; aggiunſe ella voti, e preghiere a'Santi, e fè, che il Beato Fratello cercaſſe al Signore la ſua vita, non perche li diſpiaceſſe morire, ma perche li ſia dato tempo à purgare quì, e non trà quei crudeli tormenti, e voraci fiāme li ſuoi difetti: & il Signore per farli conoſcere, ch'era miracoloſa la ſua vita, e conceſſali ſolo, acciò quì poteſſe l'anima ſua purgare, fè, che preualendo l'infermità, finalmente ſe ne moriſſe; ma mentre il ſuo corpo vien portato alla ſepoltura, andandoli incontro il Beato Gio: Battiſta ſuo fratello, comandolli in nome del Signore ſi alzaſſe viua: obedì à quel comando la morte, perche fuggendo nell'iſteſſo punto, ſi alzò Suor Angela dal cataletto ſana, e viua.

Ma perche ella ben ſapeua à che fine l'era ſtata conceſſa queſta prolongatione di vita, ſubito cominciò vna penitenza rigoroſiſſima. Non ſi contentaua ella de'rigori ordinarij di cilicij, digiuni, catene, e diſcipline, anzi diſprezzandoli, e parendole fraſcherie, paſſaua à purgar le ſue colpe non men che con acqua, e fuoco, ſi buttaua di mezzo inuerno in vna fiumara agghiacciata ſino alla cinta, & iui trà quei freddi contemplando il Diuino Amore ardeua il ſuo cuore di ſagri incendij; altre volte ſi ponea trà le fiamme, ſoſtenendo, ſenza dire vn'ohimè, per qualche tempo quelli sì cocenti ardori; era il ſuo corpo pieno di piaghe, e trà l'aſtinenze, e digiuni, e la copia del ſangue, già mancaua la pouera ſua humanità, ma non per queſto ceſſaua ella d'inuentare nuoui modi di affliggerlo, e tormentarlo diueniua alle volte per le continue, e rare inuentioni di penitenze, sì gonfio, e deforme, che moueua à compaſſione, & horrore à chiunque miraualo, ella però cōtra ſe ſola ſantamente crudele, acciò nè men poteſſe hauer qualche conſolatione, ò di chi compatiuala, ò di chi cercaua pietoſa frenarla da quei rigori, fuggiuaſi ne'remoti, e deſerti monti, & iui dentro oſcuriſſime ſpelonche trà lagrime, e ſoſpiri paſſaua molti giorni in continua aſtinenza, e pure frà sì grandi rigori non mancò anche il Signore di affliggerla con diuerſe infermità, e dolori, e ſpecialmente con vno sì intenſo dolore di denti, che parea humanamente inſopportabile, non ſi lagnaua

ella

ella però frà quelle pene, dicendo à quelli, che la compatiuano, esser quelle, e tutte le pene del mondo vnite insieme vn niente à paragone di quelle atrocissime pene, ch'ella hauea visto apparecchiate per purgare li suoi diferti, e Dio per la sua infinita Pietà si era degnato cambiarnele con quelle della presente vita: onde non poteà dolersi di cosi sopr'abbondante misericordia. Così ella purgò, con spauento di quanti la conosceano, con infiniti rigori, e penitenze le sue colpe per tutto il tempo di sua vita, finche già qual'oro raffinato nel fuoco della carità, e delle penitenze, fù da Dio chiamata al premio della sua gloria, oue, come piamente si crede, senza passare per le voraci fiamme del Purgatorio volò l'anima sua purissima nel mese di Nouembre verso l'anni del Signore 1300.

Hor chi non tremarà dal capo à piedi del giustissimo rigore della Diuina Giustitia nell'altra vita, poiche se tante, e tali furono le pene, che vidde apparecchiate Suor Angela per purgare le colpe, e diferti, che hauea ella commessi nella via della perfettione, che caminaua con si buona guida, e con tanto spirito, che al certo à gli occhi del mõdo, ò non sarebbero comparse colpe, ò al più così leggiere, ch'haurebbe stimato espiabili con vna veloce passata trà quelle fiamme purganti. Quali saranno non dico già le pene dell'inferno, ma quelle riserbate nel Purgatorio à coloro, che hauendo commesso gran numero di grauissimi, & enormi peccati, benche di loro pentiti, e confessati, ricusano in questa vita di fare nè pur minima sodisfattione, e li pare troppo dura ogni afflittione di penitenza, ò volontariamente assunta, ò pietosamente mandatela dal Signore per purga di si graui delitti.

9. di Nouembre.

Relatione della Sollennità di tutti li Santi dell'Ordine. Cauata dal Breuiario Domenicano, & altri Autori,

CON l'occasione della dedicatione della Chiesa di Roma detta la Rotonda, perche è il Tempio grande, e rotondo, senza altra fenestra, che li communichi luce, fuor che vna gran bocca, ò fenestra lasciata in mezzo alla volta di sopra di detta Chiesa, si instituì la festa di tutti li Santi. Era stato ella vn famoso Tempio eretto da Fabio Agrippa Cittadino Romano, e dedicato da esso alla Dea Cibele, madre, secondo le fauole, di tutti gli Dei, & à tutti gl'istessi Dei suoi figli: onde lo fabricò rotõdo, acciò così honorasse egualmente gli Dei, e non desse à nessuno, luogo più degno degl'altri: onde A lo chiamò Pantheon, che in Greco suona casa di tutti gli Dei. Questo gran Tempio conceduto dall'Imperador Foca al Papa Bonifacio IV. hauendolo purificato lo dedicò alla Regina degl'Angioli, e Madre del vero Dio, & à tutti li Santi Martiri, instituendo la festa alli 9. di Maggio, che fù quella della sua dedicatione, acciòche sicome la cieca gentilità hauea in esso adorato, e fatti sollenni sagrificij alla loro Cibele, madre de' falsi Dei, & à tutta la ciurma delle loro sognate Deità, così li Christiani conuenissero il giorno predetto à sollennizzarlo in detta Chiesa ad honore della gran Madre del vero Dio, e di tutto l'esercito trionfale de' Martiri. Durò in tal giorno à sollennizzarsi questa festa con gran concorso B del Popolo Christiano, sino al tempo di Gregorio IV. che sedè l'anno del Sign. 827. quando cresciuta già la Chiesa Cattolica, e dilatata per tutto il mondo la Fede, trasferì la detta festa al primo giorno di Nouembre, e ne dà la raggione Vigliegas, perche era tanta la gente, che concorreua in Roma à celebrar detta festa, che vi era, nel tempo di Maggio, che non si è fatta ancora la raccolta, scarsezza de' viueri, onde la trasferì à Nouembre, quando già si son fatte le raccolte di grano, e vino, e volse, che in detto giorno celebrasse non solo Roma, ma l'Orbe tutto Cattolico la festa di tutti li Santi, per supplire in essa li mancamenti, ò nelle feste celebrate à gli altri Santi particolari, ò di quelli, che per esser tanti di numero non si C celebrano. Questa è l'historia della festa di tutti li Santi.

Ad imitatione di detta festa la Sagra Religione Benedettina, che hà dato più Santi alla Chiesa, che tutte l'altre vnite insieme, prese à celebrare ancor' essa ad honore di tutti gli Santi dell'Ordine Benedittino vna simile sollennità alli 13. di Nouembre, perche come eran tanto di numero, che non li sarebbe bastato tutto l'anno, anzi più lustri à celebrarne i giorni particolari, li parue esser tenuta à celebrar la memoria di tãti suoi Heroi, almeno in commune con titolo di festa di tutti li Santi Benedettini, restando questo costume alla sola detta Religione, sino al tempo della santa me: di Clemente X.

D Era stato assunto alla Porpora dal detto Sommo Pontefice il Padre Fra Vincenzo Maria Orsino, ch'essendo Duca di Grauina, rinunciato così gran Stato, si era con ammiratione, & edificatione di tutto il mondo reso Domenicano nel Conuento di S. Domenico di Venetia, e doppo hauer fatto li corsi de' suoi studij Filosofici, e Teologici, leggeua con applauso Filosofia nell'insigne studio di San Domenico di Bologna, quando dal sudetto Pontefice li fù mandato il Cappello, e benche egli resistesse gagliardamen-

Digitized by Google

mente à riceuerlo, come quelli, che per fuggire le dignità, & il secolo s'era partito da Napoli sua patria, e rinunciate col Ducato di Grauina le grandezze tutte della sua nobilissima casa per abbracciare l'humili lane Domenicane; li fù però forza accettarlo, chiamato con precetto in Roma, e mandato à pigliare con il Generale del suo Ordine Fra Gio: Tomaso di Roccaberti fino à Bologna, e fù per obedièza costretto à riceuere quella dignità, ponendoli il Papa con le sue proprie mani la berretta, mentre egli prostrato a'suoi piedi lagrimando, lo supplicaua à lasciarlo nell'humiltà del suo Ordine. Hor questo grand'huomo, che con la porpora nulla mutò di Frate Domenicano nell'habiti, tauola, e letto, se non in quelli, che necessariamente lo forza il suo stato; sopra tutto però conseruò, anzi augumenta sẽpre mai il tenero affetto, che cõ lui nacque dalla nostra Religione. Questi considerando il numero innumerabile degli Heroi di Santità, che in essa fiorirono, giudicò, che non meno alla sua, che alla Benedettina Religione si potrebbe adattare, e concedere il celebrare in vn giorno la sollennità di tutti li suoi Santi, e ne porse di ciò le sue suppliche all'istesso Pontefice Clemente X. che come tanto gran Benefattore, & amatissimo Protettore dell'Ordine, non solo condescese alla dimanda del Cardinale, ma applaudendo alla giustitia di essa, rispose: *Meritamente Signor Cardinale, deue il suo Ordine celebrare la sollennità di tutti li suoi Santi in vn giorno particolare, conforme nel primo di Nouembre celebra la Chiesa vniuersale quella di tutti i Santi perche quãdo volessimo darli ad ogn'vno de'suoi Santi Figli il giorno p oprio, bisognaria, che ne formassimo di essi soli vn nuouo Calendario.* Oracolo fù questo di gran ponderatione per la gloria della nostra Sagra Religione, come che vscito dalla bocca di vn sì grande, e Santo Pontefice, & à me lo testificò l'istesso Eminentissimo Signor Cardinale Orsino à chi fu fatto, e mi comandò, che in questa historia lo trasmettesse alla memoria de' posteri. Spedì dunque per la celebratione di detta sollennità il seguente decreto: *Ordinis Prædicatorum. SS. D N. Clemens Papa X. ad preces Em. D. Fr. Vincentij Mariæ Vrsini Ord. Prædic. Presbiteri Cardinalis Titularis S Xysti benignè concessit, vt in posterum omnes & singuli vtriusque sexus Religiosi Fratres, & Moniales sui Ordinis semel in anno hoc est die nona Nouembris recitare, ac respectiuè celebrare licitè possint iub ritu totius duplicis Officium, & Missam omnium Sanctorum, & Sanctarum dicti Ordinis iuxta Rubricas Missalis, & Breuiarij eiusdem Ordinis; omniaque in Kalendario Breuiario, & Missali præfati Ordinis de præcepto apponi, & imprimi concessit: instante etiam Fr.to: Thoma de Roccaberti Mag. Generalis totius Ordinis Prædicatorum hac die 8. Augusti 1674. Fr. M. Epi-* A *sc. Portuensis Cardinalis Brancatius. Loco ✠ sig. Bernardinus Casalius Sacræ Rituum Congregationis Secret.*

E quì non posso lasciare di ponderare la giornata 9. di Nouembre assegnata dal Pontefice à questa sollennità, non solo perche essendo stata instituita la prima festa vniuersale di tutti li Santi dalla Chiesa nel 9. giorno di Maggio, come si è detto, par che con cõ raggione sia stata data all'Ordine il nono giorno di Nouembre per celebrar quella di tutti li suoi Santi, per corrispondere, e conformarsi come in tutte l'altre sue cose alla prima institutione della Chiesa vniuersale; ma per il misterioso numero di noue, corrispondente al perfettissimo numero nouenario degli Angelici Chori, che sono quelli, B che hanno da riempire, & a'quali corrispõde l'Ordine Hierarchico de'Santi; poiche non meno in questo Sagro Ordine, che in tutta la Chiesa troverai in tutti i Chori, e Gerarchie degli Angeli, e Santi i suoi Figli. E quì sia permesso all'affetto di vn Figlio, benche indegno, riuerente ammiratore delle glorie della sua Madre, dar vn sol volo cõ la sua, tutto che tarpata penna per li Chori, e Gerarchie del Cielo ad adorare in esse le glorie de'Religiosi Domenicani.

Occupano trà le Celesti Gierarchie de' Santi il primo luogo gli Patriarchi Padri degli Apostoli, e de' Profeti nel vecchio Testamento, & à questi ben corrisponde nel nuouo, la Gerarchia di quelli, che non cõ la generatione naturale, e temporanea, ma cõ C la spirituale, & eterna con la fondatione, & institutione de' nuoui Ordini Regolari hãno co'loro Santi Figli, & Allieui riempite, e popolate le Colonie del Cielo. Nè questa Gerarchia manca al Sagro Ordine de'Predicatori, giache non solo trà essi si annumera il suo gran Patriarca Domenico, Fondatore non solo di vno, ma di tre glorioſi Ordini, cioè di Frati, di Monache, e di quelli, che per esser il terzo in ordine, chiamano del Terzo Ordine; ma di molti altri suoi Santi Religiosi, che ò fondarono, ò diedero nuoue leggi, e moderarono gli antichi Statuti di nuoue Religioni. Cosi S. Raimondo di Pegnafort terzo Generale della Domenicana Religione, fù Confondatore, e Compatriarca del Sagro Ordine di Santa Maria della Mercede della Redentione de'cattiui, dãdo per ordine della Regina de' Cieli, che D l'apparse l'istessa notte, che comparue à Giacomo Rè d'Aragona, & à San Pietro Nolasco l'habito, e le Regole al detto Santo, quale ce lo vestì con le sue mani, & instituì primo Generale di quel Sagro Ordine, che tanto, e con tanto frutto è poi cresciuto nella Chiesa di Dio. San Pietro Martire riuidde, e moderò le leggi, e Regole, per ordine del Papa, della Sagra Religione de'Ser-

ui

Digitized by Google

uidi Maria. Il Beato Vgone primo Cardinale dell'Ordine in compagnia di Fra Guglielmo Vescouo Antecanense Frate Domenicano per ordine d'Innocenzo IV. riueddero,e mitigarono le Regole, e Costitutioni del Sagro Ordine del Carmelo, e queste son quelle, che confessa di professar nella sua nouua, e tanto fiorita Riforma de' Scalzi la grand'Amazzone delle Spagne la Santa Madre Teresa di Giesù nelle sue fondationi cap.3. Lascio li Fondatori,e Patriarchi d'altri Ordini Militari, fra' quali il B. Giouanni Vicentino istituì in Vicenza l'Ordine Militare detto di Santa Maria.

E se a'Patriarchi seguono gli Profeti, e chi potrà numerare quanti siano li Domenicani da Dio dotati di questa luce à beneficio della sua Chiesa, giache la maggior parte delli suoi Santi,e Beati, e starei per dir tutti furon dotati di questo spirito.

Gli Apostoli, che occupano la terza Gerarchia, riconoscono così proprio, non che li soggetti di esso,ma tutto questo Sagro Ordine, che li confirmarono fino dal Cielo l'Apostolato, & i Capi di essi Pietro, e Paolo, ne diedero di esso l'inuestitura al suo Patriarca Domenico consegnandoli la verga, & il libro, cioè la Potestà, e la Dottrina, sicome al suo primogenito Tomaso insegnirono poi del Magistero,& il Cielo applaudè dandoli miracolosamente con Diuini istinti per il Sommo Pontefice Innocenzo III. il nome di Ordine de' Predicatori, che vale tanto quanto Ordine Apostolico; ma chi potrà numerare quanti Apostoli habbia in tutti li tẽpi dati questa Religione al mondo; ella sicome fin dal principio fù mostrato al suo Fondatore, hà sparso per tutto il mondo, & in qual si sia men conosciuto, e non ancor penetrato cantone di esso gli Apostolici figli suoi ad annunciare l'Euangelo, à predicare la Fede di Christo, siche non men di questi, che di quelli può dirsi, *in omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terræ verba eorum*, dall'Orto all'Occaso,dal Settentrione all'Austro, han volato queste nubi grauide di dottrina Euangelica, irrigando con essa gli deserti più incolti dell'America, dell'Asia, dell'Africa, non che della nostra Europa,& oue per anche nè men notitia della Fede era gionta, le secondarono così bene, che resi horti di delitie al Rè del Cielo, ne potè à suo gusto cogliere, e le Rose, & i Gigli. Quindi acclamano per suoi Apostoli Giacinto, e Ceslao, non solo la Polonia lor patria, ma fino a'confini del mondo nella Pannonia, e nel Regno vastissimo de' Tartari. La Spagna,e la Brettagna Vincenzo Ferrerio. La Francia Mauritio il Tolosano. La Dalmatia Agostino. E l'Indie Occidentali il gran Luigi Bertrando. Quanti Regni essi ridussero alla Fede, à quanti Regi intinsero d'acqua lustrale,à quanti popoli illustrarono con il lume della Fede, richiamarono, ò dall'ombre dell'heresia, ò dalle tenebre de'peccati, e de'vitij: dillo tu, dillo tu in questi vltimi secoli infelice Inghilterra, dillo tu, se immersa fino alla gola dentro l'acque de'pestiferi dogmi, & occiecata affatto con l'heresia, e con lo scisma, ò sotto l'iniquo, & effeminato Enrico, ò sotto l'empia Elisabetta, direi Iezabelle, se per maggior suo castigo, nè men di vn ricordo di Profeta fù come quella degna, di quanti ne perseguitaua, se poi ridotta sotto l'impero de'Cattolici, e pijssimi Monarchi Filippo, e Maria in vn sol'anno, che ad instanza di quei Christianissimi Prencipi tre soli Domenicani Pietro, e Domenico Soto, e Bartolomeo di Carranza furono bastanti ad illuminarti, fugandone ogni tenebra di errore, à purificarti, e ridurti vn'altra volta nel tuo primo splendore, quando Regno d'Angeli, e non d'Angli eri detto: e se la gran perfidia de' tuoi figli non haueste dimeritata questa gran gratia, che ti hauea fatta il Cielo, priuandotene con la morte di Maria, non staresti hora schiaua di Satanno,e schiuma de'più fetidi, e nefandi errori dell'heresie. Apostoli d'Italia si riconobbero già li Beati Giouanni Vicentino, Corradino da Brescia, Ambrosio Sansedonij. Et in questo vltimo nostro secolo nell'Etiopia inferiore l'Impero della vasta Monarchia di Monopotappa, non riconobbe per loro Apostoli li Padri Predicatori, che conuertendo i suoi Imperadore, & Imperadrice l'intinsero col sagro lauacro, chiamando l'Imperadore Domenico,e Ludouica l'Imperadrice, & insieme con essi battezzando due loro figli, che poi si fecero Religiosi dell'Ordine, e ciò alli 4. di Agosto del 1652. E cento, e mille altri, che se volesse tutti esplicare,douerei in questa sola giornata fare vn nuouo Diario degli Apostoli Domenicani.

Il Trionfale Choro di Martiri, e nel numero, e nella gloria vien grandemente accresciuto dal numero sẽza numero de'Martiri Domenicani, Chorifeo di sì glorioso esercito fù quel Pietro, che sicome nel nome,così ne'fatti fù pietra fondamentale della Chiesa, che non solo imporporò la Fede, la scrisse indelebilmente con il suo sangue fin sopra le pietre. A truppe s'affollarono insieme li Martiri fin su'l principio dell'Ordine nascente de'Predicatori, 49. con il B. Sadoc in Sandomira, prima canonizzati dal Cielo, che morti in terra, 99. nella stessa Prouincia trafitti per la Fede da'Tartari, e 190. Frati in varie guise dalli stessi Tartari con diuerse generi di morte nella Vngheria, e Dalmatia, trasmessi al Cielo; sei di Tolosa, che rinouãdo li miracoli del Diuino Areopagita, anco doppo troncate le teste, se le por-

Digitized by Google

portorno per camino di molte miglia al Cō- A
uento; & infiniti altri, che non ſolo col ſan-
gue, ma co' miracoli diedero teſtimonio del-
la lor Fede. Ma che poſſo dirti, ò mio Let-
tore, del numero innumerabile de' Martiri,
che in ogni tempo hà dato alla Chieſa que-
ſta Sagra Religione, la quale come poſta
dal Signore in eſſa, fedeliſſima Sentinella,
à ſeruirla, ò ne' Pergami predicando la Fede,
eſprobando li vitij, & eſtirpando peccati, ò
nelle Catedre, ò ne' Tribunali del Santo Of-
ficio dell'Inquiſitione, eſtirpando dal fertili-
ſſimo ſuo campo le zizanie ſopraſemina-
teui dell'hereſia, e degli errori, li diede oc-
caſione di ſeguirlo per il mar roſſo della ſua
paſſione, e petto, e coſtanza per ſopportar-
la. Io non voglio qui per teſtimonio del- B
l'innumerabile numero di Martiri, che tie-
ne queſto Sagro Ordine addurti ciò che la-
ſciò ſcritto Vrretta nella ſua hiſtoria dell'-
Ordine de' Predicatori nel vaſto Regno del-
l'Etiopia Orientale, cioè, che in ſolo queſto
Regno ſiano ſtati fin'hora martirizzati de'
Frati dell'Ordine più di trecento mila, per-
che come coſa tanto remota dalla noſtra
Europa, e che à noi, che niente ſappiamo
della vaſtità, grandezze, e numeroſi popoli
di quei Regni, che da diuerſi Autori non in
tutto indegni di fede vien ſcritto, pare im-
poſſibile; ma ti voglio ſolo addurre quello,
che non già ne' tempi paſſati, ma in queſti vl-
timi noſtri ſcriuono gl'Atti del Capitolo
Generale celebrato in Roma l'anno 1583.
ſotto il Generale Fra Siſto Fabri, cioè che
nella Germania inferiore, nell'Olanda, Ze- C
landa, Frigia, e Geldria, deſtrutti dagli he-
retici i groſſi, e numeroſi Conuenti, che
l'Ordine vi tenea, vccifero per la Fede Cat-
tolica tutti gli Religioſi di eſſi con diuerſi
tormenti, & in tanto numero, che per la
moltitudine di eſſi non ſi fidano di ſcriuerli;
ſi come anche dagli ſteſſi heretici furono
ſenza numero quelli, che furono vccifi per
la Fede nella Prouincia Toloſana, e di Fran-
cia: onde il Padre Maeſtro Fra Paolo Miner-
ua in vna ſua relatione impreſſa afferma, e
proua dalla quantità de' Conuenti deſtrutti
fuſſero più di mille li Martiri dell'Ordine,
che in queſti vltimi infeliciſſimi tempi han-
no confirmata la Fede col proprio ſangue.
Io non ti parlo poi di quelli, che ò nell'In-
die Orientali, ò nelle nuoue Occidentali D
hanno per la predicatione dell'Euangelo, ri-
ceuuto in paga da quei Barbari la morte, de'
quali vn gran numero morti nel ſolo Giap-
pone ſtanno già ſotto l'eſame della Sagra
Congregatione de' Riti, e ſe ne ſpera in bre-
ue la dichiaratione, nè d'altri in altre parti
del mondo, perche credo con lo già detto
hauerti accertato eſſer grande, e ſtò per dire
à pari non ſolo di ogni altra Religione, ma
dell'Illuſtriſſima Benedettina così feconda

di Santi il numero de' noſtri, che nel Choro
de' Martiri *Sequuntur Agnum immaculatum, & Crucifixum*.

Ma non meno nel Choro de' Santi Confeſſori il Sagro Ordine de' Predicatori risblende con la ſua numeroſa famiglia, imperciòche ſe tra' Santi Confeſſori pigliano il primo luogo quelli, che ſu'l candeliere della Chieſa eſaltati al gouerno del gregge di Chriſto con li Camauri, con le Porpore, e con le Mitre, come veri Paſtori vigilando la difeſero dall'incurſione de' lupi, la paſcerono con il pabolo della lor Celeſte dottrina, l'indrizzarono per la Regia via della virtù a' paſcoli ſempiterni con il loro eſempio più che con le loro eſortationi, ò che pompoſamente compariſce tra queſti la Domenicana Religione, poiche tre ſoli de' ſuoi Figli eſaltati al trono di Pietro, hanno in queſti vltimi ſecoli con ſblendori della lor Santità illuſtrata la Chieſa, come nelle vite di tre Beati Pontefici Innocentio, Benedetto, e Pio haurai in parte nel 3. e 4. Tomo di queſto Diario veduto. Fra gl'Arciueſcoui vn S. Antonino, vn Bartolomeo de Martiribus; e tra' Veſcoui vn' B. Alberto, e cento, e mille altri de' ſuoi Figli, de' quali compoſe il ſuo Teatro il Fontana, oue potrai ammirare i più zelanti, i più dotti, i più pietoſi, e caritatiui Prelati, che ne' ſecoli paſſati, anche ne' ſuoi primi ſecoli d'oro di carità, tanto più, quanto più ſoggetti al ferro del coltello perſecutore habbia mai hauuto la Chieſa. E nel Porporato ſtuolo de' ſuoi per fine, le grane più fine di dottrina, di zelo, e di carità, che habbino mai adornato il Sagro Collegio de' Cardinali.

Ma che ti dirò de' Dottori, hor ſiano di Teologia Dogmatica, hor della Scolaſtica, hor della Miſtica risblēdēti Aſtri del Firmamēto, hāno ſempremai illuminata la Chieſa Militāte i Predicatori, e rallegrata la Trionfante. Vn ſol Taulerio, ò vn Luigi Granata nō baſtarono à dirigere in qual ſi ſia camino della Miſtica Teologia l'anime de' Fedeli co' loro non mē dotti libri, che eruditi inſieme, e diuoti, che nō fecero nella Dogmatica cōtra gli errori dell'hereſie, ò il gran Patriarca Domenico contra gli Albigēſi co' ſuoi ſcritti miracoloſi, che non men con le raggioni iui ſcritte, che con li miracoli in eſſi oprati, vſcendo tre volte illeſi dalle fiamme, nelle quali eran ſtati buttati da quelli heretici, li conuinſero. Alberto, quelli, che nella dottrina acquiſtò il ſopranome di Magno, e nella Santità quel di Maſſimo contra le ſette de' Streghoni, degli Aſtronomi, e di Guglielmo del Santo Amore. Contra i Lollardiſti nell'Auſtria, e Lombardia il B. Paganoda Lecco, Giouanni Taſcherio, e Guido Milaneſe. Contra i Pelagiani, che anche in queſto Regno noſtro di Napoli era-

no

Digitized by Google

no entrati, insorse frà gl'altri il B. Fra Paolo dell'Aquila, quell'appunto, che conobbe con profetico lume, al parere del Grauina, la morte dell'Angelico Dottor S. Tomaso, vedendo in spirito entrar nelle sue scole l'Apostolo delle genti, e doppo varij discorsi condurselo seco al Cielo, come si recita in vn responsorio dell'officio del Santo. Nell'Vmbria contro i Fraticelli San Giacomo di Beuagna, il quale conuincendo in vna disputa Ottonello lor Capo, & inducendolo ad abiurare i suoi errori, distrusse affatto in quelle parti l'heresia. Contra gli errori degl'Armeni il Beato Bartolomeo paruo, che aggiunse poi alla laurea del Dottorato il Martirio. Contro l'heresiarca Bartolomeo Gianouese, Fra Nicolò Aimerico Inquisitor d'Aragona, riducendolo con la sua dottrina ad abiurare gli errori, & abbracciar la Fede Cattolica. Contra li Montonisti in Aragona il Seruo di Dio Fra Nicolò Roselli, e cento altri Beati Dottori, che con la loro illibata dottrina hanno purgata la Chiesa dagli errori, e dall'heresie. Ma che dirò della Scolastica, quanti Astri luminosi ella cõ la laurea del Sagro Magistero trasmise al Cielo la maggior parte de'suoi Santi, anzi stò per dire tutti, quanti Religiosi dell'Ordine godono in quella Triõfante Sionne, furono in terra Guide, e Dottori della Militante, e se à qualcheduno li leuò quì in terra da testa la laurea la propria humiltà, ciò non fà, che hora non la goda più luminosa nel Cielo. Ma chi mi potrà negare comparire nel Choro de'Dottori assai illustre la Famiglia Domenicana nel Cielo, se frà essi, non solo Stelle sì numerose di questo Sagro Ordine si veggono scintillare, ma vi risblende quel Sole di Tomaso, che con la sua luce più di qual si sia Sagro Dottore hà illustrata la Chiesa, & adorna hora non poco la luminosa Sionne.

Seguono i Dottori nel Cielo i semplici Confessori, oue cõ cẽto arti la gratia mostrò la sua bizzarria; ma stò per dire, che le più strauaganti, che si leggono negl'altri Santi, parue volesse compendiarle nel solo Ordine de'Predicatori, che fuggissero gli Anacoreti dal mondo, lasciandolo con quella, che pare proprietà dell'humana natura dell'esser animal sociabile, eccoui vn'Elia Tolosano, lasciando quelli dell'Etiopia per la dubietà, che ne porta la lontananza. Che di questi si ritrouassero sì penitenti, che pare, trapassando i limiti anche della crudeltà più tirannica, siche senza ricorrere a' Diuini instinti non si possa canonizzare per Santa, eccoti frà cento, e mille Domenicani penitentissimi vn'Enrico Susone, non dico portento di penitenza, ma mostro di crudeltà con se stesso canonizzata dal Diuino Amore, che à ciò solo lo mosse; ma se vn'Abramo da penitente passa ad esser galano trà donne infami per liberare dall'vgnia di quelle lupe vn'Agnellina smarrita sua nipote, eccoti l'istesso Susone trà le ree femine diuenir tutto affetto, e venir meno per l'eccessi della carità per liberare vna sua sorella fuggita da vn Monastero. Ammira il mondo tra'Pellegrini vn'Alesio, che seppe ingannarlo con si strauagante stratagemma, che sconosciuto fusse riceuuto da'suoi come vn pouero, e sostentato con gli auanzi delle lor mense, ma assai più il suo spirito con gli obbrobrij de'suoi stessi creati; ma non meno resterà stupido vedere tra'Pellegrini vn Domenico di Betanzos, non riceuuto, ma discacciato dal suo stesso padre, e maltrattato da'serui. Et vn S. Consaluo d'Amaranta doppo 14. anni di trauagliosa peregrinatione discacciato da vn suo nipote, soffrire il primo senza scoprirsi, il secondo senza attristarsi, esser delusi da'suoi, e con ciò deludere il mondo, e ritirarsi ne'Chiostri Domenicani. Che accoppiar sapessero Enrico, e Gunigunde con il giogo del matrimonio li gigli della verginità, fà strasecolare chiunque sà quanto sia grande la lubricità del senso, ma non mancarono questi vanti a'Domenicani, come nella vita della Beata Lucia di Narni alli 15. di questo mese vedrai; e finalmente se per farsi prudente in Christo si finse saggiamente pazzo Simone Abbate, detto però il Salo, vi fù anche il Salo Domenicano il Seruo di Dio Fra Gio: Battista Chiauelli, che fingendosi pazzo con penitenza indicibile, senza parlar con nessuno, ãllo scoperto di vn Chiostro, esposto à tutte l'inclemenze del tempo perseuerò per molti anni costante, honorandolo doppo la morte il Signore, per chi in vita si era tanto humiliato.

Che dirò poi delle Sante Verginelle Domenicane, ò quante, e quanto care all'immacolato Agnello Giesù, fù questo numeroso stuolo di Verginelle, delle quali altre vnirono a' Gigli della Verginità le Rose del Martirio, altre se non morte per man di Tiranno, estinte à forza di Amor Diuino non furono priuate di queste aureole, e non solo ne'Sagri Chiostri serrate, e segregate dal mondo; ma con nuoua arte li Domenicani poterono far fiorire candidissimi Gigli di Paradiso trà gli sterpi, e sù le pietre deserte del secolo le Suore del Terzo Ordine, che formandosi con Caterina loro Antesignana in mezzo a'tumulti de'secolari, e delle proprie case vna Cella interiore nell'anima, più che le Religiose ne' sagri Chiostri si approfittarono nelle virtù.

Nè per vltimo vi manca il stuolo di Penitenti, e di Vedoue, trà quelli riluce lucida Stella Egidio di San Poncella, trà queste la Beata Margarita la vedoua del Mar-

Digitized by Google

chese di Monferrato. Quelli da stregone, e peggior de'demonij stessi, giàche con i suoi incantesmi diuenuto tentatore dell'istessi spiriti tentatori, li sforzaua à far male; ma poi fatto Domenicano, mutato in ardente Serafino, si vidde al solo sentir nominare il Santissimo nome di Giesù, portentosamente volar con il corpo verso il Cielo, sino à toccar la testa al soffitto della casa oue staua; E questa dispreggiando con la Regia le seconde nozze del Duca di Milano, conseruò santamẽte intatta la sua castità vedouile sotto le candide lane Domenicane.

Chi potrà poi per vltimo numerare il stuolo innumerabile de'suoi figli, dirò meglio con Nicolò V. Sommo Pontefice, che parlãdo del numero di essi, al riferir del Pio, hebbe à dire: *Numera stellas Cœli si potes.*

Voi sola, ò grand'Imperadrice del Cielo, voi sola, che vantandoui non solo Protettrice, ma Madre prouida di questo Sagro Ordine, e de'suoi Allieui, lo prouedete di continuo in ogni tempo in terra (come diceste alla vostra gran Serua, e Figlia Suor Maria Villani) di Santi, e poi sotto la vostra Celeste clamide li honorate nel Cielo, come mostraste al suo Patriarca, e vostro diletto Figlio Domenico, potete dirne quanti siano i Figli vostri Domenicani nel Cielo, e di quanti ne tenete prouisto l'Ordine in terra. Fate, ò gran Signora, che siamo ancor noi frà il numero di essi nel Cielo, giàche ci hauete fatto gratia di farci vestire questa vostra librera in terra. Amen.

10. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Couo. Cauata dal P. Remisal nella sua Cronica di Ciappa, e Guatimala, e dal Malfei nel suo Palma Fidei.

FV questo Religioso naturale della Villa di Alcasar di Consuegra vicino à Toleto in Castiglia, e prese l'habito della Religione in San Tomaso di Auila, doue fece la sua professione, e proseguì li suoi studij di Filosofia, e Teologia, nelli quali riuscì assai dotto per il suo grand'ingegno, e continua applicatione; era egli virtuosissimo Religioso, & assai dato all'oratione, & alla penitenza. Giunse in Auila la nuoua di vna Missione, che hauea da farsi da'nostri Religiosi per la nuoua Prouincia di Ciappa, e Guatimala, e del gran bisogno, che ve n'era in quella Terra per la gran messe, e li pochi Operarij, che vi erano, & egli mosso dal Signore ad occuparsi alla salute de'suoi prossimi, special fine del suo Ordine de'Predicatori, e scordandosi della carne, e del sangue, si ascrisse in detta Missione; prima però volse consultarlo col Signore: era in Auila vna Suora del Terzo Ordine di conosciuta, & approuata virtù, à chi il Signore trà l'altre gratie, che l'hauea fatte, fù vna il concederli spirito di profetia, e molte riuelationi, à questa per mezzo del suo Confessore si raccomandò alle sue orationi F. Giouãni, e che chiedesse al Sig. li volesse mostrare se questa sua andata sarebbe stata di seruitio, e gloria sua: e quella per obedire al suo Confessore chiese ciò nell'oratione al Signore, & in spirito li fù mostrato il Padre F. Giouanni, che saliua in Cielo con il scapulare bagnato del proprio sangue; per questa visione animato s'imbarcò cogl'altri nella Flotta, e doppo molti trauagli giunsero in Mexico, & iui li fù forza fermarsi molto tempo; ma quando poi hebbero imbarcatione, per opra di vn Religioso di certa Religione, alla quale non piaceua, che l'Ordine di San Domenico passasse nell'Isole Filippine, giàche non potè impedirlo in tutto, volse almeno adoprarsi di disminuire il numero di quelli, che haueano da andare: onde persuase al Vicerè del Mexico, ch'era D. Aluaro Zugniga Marchese di Villa Manriche, che non desse licẽza d'imbarcarsi per le Filippine, se non à venti di quelli, ch'erano venuti da Spagna, e toccò frà gl'altri al nostro Fra Giouanni di restare nel Mexico.

Quì egli cominciò vna vita assai osseruante, e penitente; si disciplinaua ogni notte sino à molto spargimento di sangue, onde poi eran trouate il suolo, e le mura del Choro, oue si disciplinaua tutte bagnate di sangue. Eran tanti li suoi digiuni à pane, & acqua, che parea, che l'ordinario suo cibo fusse pane, & acqua, e la sua vita vn continuo digiuno, così rigido, & astinente. Era egli vn gran Predicatore, e così famoso, che era stimato il più dotto, e Santo, che fusse à suo tempo in quelle parti, e pure non solea studiare il sermone, che douea predicare, ma pigliatosi l'Euangelo corrente di quel giorno, che douea predicare, si ponea à studiare in esso, non già ne'libri degli Espositori, ma in quello del Crocifisso con il profondissimo studio dell'oratione mentale, & il Signore li communicaua si nobili sentimenti, e lumi sopra l'Euangelo corrente, che meditaua, che poi facea stupire l'vdienza, che in grandissimo numero concorreua à sentirlo, quando vdiua gli altissimi pensieri, e ponderationi si sode, e viue, che sopra il testo dell'Euangelo faceua, che si acquistò il gran nome, che hauea: & in vero era il Padre Fra Giouanni così applicato à questo santo esercitio, che non solo quasi tutto il giorno vi spendea, perseueraua in esso ancora la maggior parte della notte. Riprendea con efficacia, & agramente i vitij de'popoli non solo, ma de'Nobili, e Potenti, e con-

tutto

Digitized by Google

tutto che facesse gran frutto, acquistò quello, ch'è proprio de' Predicatori Euangelici, ch'è la persecutione de' Potenti. Hauea egli sempre con animo inuitto predicato contra li vitij delle persone priuate, e poco hauea curato le loro brauure, e minaccie, prontissimo di dar la vita per la predicatione della verità, & il Signore ne li mandò vna, nella quale con effetto mostrò questa sua intrepidezza. Riprese con la modestia debita gli eccessi di vn Vicerè di quel Regno, che gouernaua senza giustitia, e la tepidezza, anzi sfacciata adulatione di vn suo Confessore, ch'essendo vno di quelli, che *prurientes auribus* de' Grandi, per mantenersi la gratia di vn Prencipe terreno, non si curano perdere quella di Dio, onde si perdono spesso, e Penitenti, e Confessori, standoli sempre à lato, non solo non riprendeua, ma abonaua li suoi eccessi. Lo seppe il Vicerè, e tutto che sapesse il gran concetto, in che, e dalla Città, e dal Regno era il Padre Fra Giouanni tenuto, sdegnossi in guisa, che dandoli l'esilio da quel Regno, comandò, che frà poche hore da esso vscisse. Obedì non solo con prontezza, ma con allegrezza l'Apostolico Predicatore, e scotendo, secondo il precetto di Christo, anche la poluere, cioè gli affetti, che in quel Regno a' suoi Padri, e figli spirituali, tenea, ch'erano molti, vscì subito da esso, imbarcandosi con pronta occasione, che incontrò, per l'Isole Filippine, e con prospera nauigatione vi giunse l'anno 1589. per il mese di Giugno, e subito si pose ad imparare la lingua del paese, ma presto per veder il gran zelo che hauea della salute dell'anime, fù inuiato in cõpagnia del Beato Fra Michele de Benauides, acciò fussero Ministri della nuoua Christianità de' Chinesi, che si andaua fondando in Manila dalli Religiosi dell'Ordine. Quando entrò la Religione in quell'Isole, e nella Città di Manila, che fù la principale, che iui hebbe, le fù assegnato luogo così vicino al Parian (così si chiama il mercato, ò piazza de' Chinesi mercanti, e negotianti, che in gran numero vengono dalla China à mercadantare alle Filippine, che tutti tengono assento, e stanza, ò in questa strada, ò in vn'altra, che chiamano Tondo, e sono tanti, che per ordinario giungono à 5000. Chinesi, e molte volte arriuano à dieci mila) Vi erano, quando entrò la Religione di San Domenico in Manila, che fù quello del 1588. alcuni pochi Christiani Chinesi, che in tutto non arriuauano à 20. e come fussero così vicini al Cõuento, il Vescouo D. Fra Domenico di Salazar Frate dell'istesso Ordine raccomãdolli quella Christianità; & essi, come viddero la grand'apertura, che potean far, non solo cõ la conuersione di tanta gente, quanta accudiua da China in quelle Isole, ma anche nel

A penetrare la Fede in quel vasto Impero, vi si applicorno con tutte le forze.

Si posero dunque da principio ad imparar la lingua il Padre Fra Michele di Benauides, e Fra Giouanni Maldonado, ma questi non troppo per gl'altri affari potè attenderui, il Padre Fra Michele la imparò così bene, e con tanta prestezza, che l'istesso anno potè cominciare à catechizzare, e predicare nella lor lingua Chinese à quella gente. Essendo poi venuto, come si è detto, in quelle parti il nostro Padre Couo, lo posero in compagnia del detto Fra Michele in vna casetta, che haueano fabricata poueríssimamente con vna Chiesetta sotto l'inuocatione di San Gabriele da quella parte del Parian, & in essa posero in compagnia del detto Padre
B il nostro Fra Giouanni, che si affaticò tanto in apprender la lingua, che in solo tre mesi la sapea così bene, che potè cominciare à catechizzarli, & à confessarli, e poco doppo potè anche predicarli: e cõ molto frutto cõuertendosi di continuo alla Fede gran quantità di Chinesi, siche si potè fondare vna bastante Parocchia, che fù la prima, che di questa natione si erigesse nel mondo, e la Quadragesima seguente si potè far da loro vna copiosa processione di Penitenti, che vscirono il Giouedì Santo per la Città con suo Stendardo, e gran quantità di torcie, e molti disciplinanti con tanta diuotione, e concerto, che causò diuotione in quanti la viddero, e subito si cominciò à fabricare
C vna bella, e gran Chiesa di pietre à tre naui, & vn dormitorio per li Religiosi con le limosine, così di quelli della Natione, come di molti Spagnoli, in particolare del Presidente di quell'Isole, che fauorì assai la conuersione di questa Natione. Fecero di più li Religiosi sopranominati vn ben capace Hospedale per l'infermi di quella natione, hora fussero Christiani, hora Gentili, quali seruiuano, e regalauano con tanto affetto, che molti per questo mezzo tirò il Signore alla Santa Fede, non potendo stimar, se non Santa quella Religione, i di cui Ministri erano sì pieni di carità, e quello, che più importa, quanti moriuano de' Gentili in detto Hospedale, tutti moriuano doppo hauer abbracciata la Fede, e riceuuto il S. Battesimo, siche essendo in quello prima vno Christia-
D no, quando fù scritta dal nostro F. Giouanni la relatione, dalla quale si caua questa historia, con esser morti molti Chinesi, vn solo di tutti essi era morto senza il Battesimo.

E per rimediare alli Chinesi, che stauano di là dal fiume, nel luogo, che chiamano Tondo, fabricarono in esso vna Chiesetta, che era come annessa à quella di S. Gabriele, doue vno di loro ogni festa andaua à dirli Messa, & à predicarui la parola di Dio, tutto ciò fecero in solo dieci mesi, che stiedero

in

Digitized by Google

in quelle parti, che pare superi ogni humana credenza, e massime in Religiosi di sì poco potere, che appena sapeano gli primi elementi di vna lingua così vasta di vocaboli, e difficile, perche non vi era, come al presente, metodo, & ordine all'innumerabile moltitudine delle sue lettere, e caratteri, che passano di sessanta mila, che pare incredibile, formò questo metodo il Padre Fra Giouanni con il grand'ingegno, che li diede il Signore, riducendole à quattro differenze di caratteri, ò lettere, cioè à lettere generalissime, generiche, specifiche, & indiuidue, ò particolari, quali sono tante, quante sono le cose, che sentono, vedono, ò dicono, tenendo qual si sia cosa la sua lettera, ò carattere proprio particolare, & espressiuo di dette cose. Aprirono anche scola per li figli de' Chinesi per impararli la lingua Latina, e Spagnuola, anzi le medesime scienze di Logica, Filosofia, &c. hauendo ingegno per ogni cosa. Si casano anche con Donne Christiane, le quali sogliono riuscire diuotissime, & assai pietose; & in fine già s'è formato in quelle parti vn numeroso popolo Chinese Christiano, con ammiratione di tutti, che in sì poco tempo cō l'opra di due, ò tre Religiosi dell'Ordine l'han visto così subito fondato, e tanto cresciuto, e con questi mezzi si è Dio poi seruito d'introducere il suo Vangelo in quel vastissimo Impero, si che vi sono in esso molti Religiosi Christiani in gran numero, e Conuenti di diuersi Ordini.

Ma mentre il Padre Fra Giouanni staua cōtentissimo amministrando à quella nuoua Christianità, doue sì gran messe d'anime raccoglieua, se l'offerse nuoua occasione per mostrare il pronto animo, che tenea di abbracciare ogni trauaglio, e la stessa morte in seruitio della Fede. Per il mese di Marzo del 1592. giunse al porto di Manila trà l'altre naui Giapponesi vna, ch'era del Capitan Gaspar o Firanda Mangusi, il quale soleua di continuo mercadantare dal Giappone alle Filippine. Questi presentò al Gouernatore di quell'Isole per il Rè di Spagna, che era il non men prudente, che pietoso Caualiere Gomez Perez de Merignas Gagliego di natione, vn cassettino consegnatoli da vn Caualiere della Corte del Rè del Giappone, ò Imperadore, come vogliono essi, chiamato Quamuaquondono Taycosama, ch'era suo Priuato, e Segretario, detto Faranda Cheyman, acciò lo desse in mano del detto Gouernatore, quale aperto vi si trouò vna lettera del sopranominato Rè al Gouernatore delli Castigliani nell'Isole di Lussen, che così eran dette in quella Terra l'Isole Filippine, e come era in lingua, e carattere Giapponese, mandò il Gouernatore à chiamare il nostro Fra Giouanni, che sapea bene quella lingua, acciò l'interpretasse. In essa trouò il nostro Religioso, che quel Rè scriuea al Gouernatore, che pretendea vn tributo, e segno di vassallaggio dalli Spagnuoli, minacciandoli altrimente vna crudelissima guerra. Intesa la interpretatione dal Gouernatore, fece congregare, secondo l'vso di quella Terra, non solo gl'ordini de' consegli, Capitani, e Nobili della Città, ma li particolari Ecclesiastici così secolari, come regolari, come anche gl'huomini più dotti di tutte le Religioni, in così nobile assemblea propose il Gouernatore ciò che li scriueua il Rè Giapponese, acciò si consultasse la risposta, si alzò à questo il Padre Antonio de Sedegno Rettor del Collegio, che in quella Città tiene l'inclita Compagnia di Giesù, e doppo hauer narrato ciò, che li Religiosi di essa patiuano con la persecutione, che nel Giappone l'hauea mossa quel Rè Tiranno, disse, che li pareua di non esacerbarlo con negatiue risolute, ma più tosto vedere di accattiuarlo con buone speranze di far quanto li dimandaua, perche così desisterebbe dalla guerra, che minacciaua à quelle Isole, e che tutto ciò haurebbero possuto trattare li Padri della sua Compagnia, che stauano in quel Regno, tutto che mezzo nascosti per la persecutione mossali, perche come prattichi del paese, e del modo di trattare in quella Corte, li sarebbe facile di accordare il tutto con pace.

Non piacque il parere del detto Padre à tutta l'assemblea, parendoli troppo pregiudiciale alla riputatione del nome Christiano, e dell'armi Cattoliche, muouersi à dare omaggio, ò tributo ad vn Rè Gentile, per le sole minaccie venute in vna lettera, che quanto al modo, con che era venuta, non daua poco che sospettare, che non fusse di quel Rè, che per altro sempre hauea tenuta buona corrispondenza con quell'Isole, senz'hauer fondamento doue appoggiare questa sua vana pretensione; determinarono dunque concordemente di mandar in forma di Ambasciatore di quell'Isole, e suo Gouernatore, persona di grauità, e credito, il quale s'accertasse prima se la lettera era del Rè, e poi procurasse ridurlo al douere: e perche appo tutti era grande l'opinione dell'integrità, santità, e prudenza del nostro Fra Giouanni, fù vnanimamente eletto per questa imbasciata, e trouandosi il suo Prouinciale in quella assemblea, subito li comādò per obedienza ad accettar quell'impresa. La riceuè con gran sommissione il Seruo di Dio, e sagrificò se stesso, e la sua vita in manifesto pericolo al bene di quel publico, e di quella Christianità, & hauendo scritto il Gouernatore al Rè carta di credenza per il Padre, si partì alli 29. di Giugno dell'anno 1592. in compagnia del Capitan Lope de

Glia-

Digitized by Google

Glianos, che li fù dato per sua guardia, e compagnia, e doppo 24. giorni di prospera nauigatione presero terra in Zaxghima porto del Giappone. Prima di passar più oltre li parue bene di auuisare il Rè, & il suo Priuato Faranda, scriuendoli ad entrambi per vn Corriero spedito al porto, e Città di Nãguisacchi, doue staua il Rè con tutta la sua armata, & hauendo intesa la sua venuta, il Rè con demostrationi di grand'affetto, e rispetto spedì il suo Priuato fino à Zaxghima, acciò in persona fusse andato à riceuere l'Ambasciatore de'Castigliani, e lo conducesse con ogni maggior regalo, e buon trattamento alla sua presenza, facendo egli intanto, per mostrare la sua grandezza, e maestà, apparecchiare la casa dell'oro, così detta per la molta quantità d'oro, che lauorato in lamine, & in altra vasellaria in essa si vede. Così doppo 21. giorni, che stiede il Padre con gran regalo in casa di vn Grande di quel Regno priuatamente, fece la sua entrata sollenne in questa forma: l'andò a pigliar dalla detta casa il Priuato del Rè Faranda con 600. soldati ben'armati, e vestiti, & vna sede à modo di lettica, tutta ricamata di finissimo oro, ch'era portata da'Giapponesi sù le spalle, doue posero il Padre, & in vn'altra non così ricca, doue veniua il Capitan Lope, e così in mezzo à quelli soldati, che per ogni parte li faceano ala, furono con gran maestà condotti alla presenza del Rè, che l'vscì all'incontro fino alla scala, fauore troppo straordinario, e mostra di gran rispetto alla natione Castigliana, e preselo per la mano lo condusse nella sala Reale, doue assiso sotto Regio Tosello, li fè sedere poco distante da se. Si vidde all'hora l'opera della mano di Dio, perche quel Rè così superbo, e tiranno, in veder il nostro F. Giouanni, li pose subito tanto affetto, e li portò così gran rispetto, che tutti li Grandi della sua Corte ne restorno ammirati. Si marauigliò il Rè per la nouità di quell'habito, ch'era di grossa, e rustica saia, come si vsa in quella Prouincia, e mai era stato visto in quel Regno, e disse, che si ammiraua assai, che con quell'habito andasse l'Ambasciator delli Castigliani; al che rispose Giouanni Solis, che seruiua d'interpetre, che nessun personaggio di maggior autorità, e grauità potea esser eletto da'Christiani per Ambasciator di vn Rè sì grande, quanto quel Padre, ch'era trà li Dottori, e Sacerdoti di più stima fra' Christiani. Consegnò all'hora con profonda riuerenza all'vso del paese in mano del Rè la lettera del Gouernatore, quale fù da esso data al suo interpetre, acciò in scritto la trasportasse nella sua lingua, e trà tanto, che ciò si facea, condusse il Rè l'Ambasciatore, e Compagni in vn'altra sala riccamente adornata, nella quale li fece vn lautissimo banchetto all'vso del paese, e finito il mangiare li connutò alla pretiosa beuanda, che essi chiamano del Chà, in vasi di finissimo oro, facendo l'istesso Rè la gratia di brindarli, e ritornati alla sala dell'vdienza, li presentò l'Ambasciatore in nome del Gouernatore 17. spade di lama Spagnuola, quale benche non fusse così fina come quella di quel paese, furono riceuute con gran gusto dal Rè: indi si lesse la lettera del Gouernatore già interpretata. Entrarono poi in diuersi discorsi sopra la lettera, & in essi Fra Giouanni con gran destrezza entrò à parlare della grandezza del Rè di Spagna, e della gran forza, e potere della sua Monarchia, e frà l'altre cose li disse, che li suoi vassalli Portoghesi (erano all'hora vniti à detta Monarchia li Regni di Portogallo) per la parte dell'Oriente, e Castigliani per la parte dell'Occidente, girando tutto il mondo l'haueano scoperte nuoue Terre incognite prima all'Europei, e la maggior parte di essi soggettati à quella Corona, sì che ella hoggi (disse egli) tiene Regni per tutte le parti del mondo, cominciando dall'Oriente, & Indie Orientali, e girando per tutto l'Orbe. Stiede con grand'attentione ad ascoltarlo il Rè, ma quando sentì dirli, che l'Indie Orientali erano del Rè di Spagna. Come può esser, li disse, questo che dite, se il Vicerè di Goa, in nome non del vostro Rè, ma di quello di Portogallo mi hà mandato vn donatiuo per modo di tributo, e di riconoscimento, e se fusse vassallo del vostro Rè, come dite, per esser così poderoso, non haurebbe ciò fatto. Io non sò, rispose il Padre, di questa imbasciata, che Vostra Maestà dice, sò bene, e son certo, che il Vicerè di Goa è vassallo, e tutti gli altri Regni della Corona di Portogallo sono posseduti dal nostro Rè di Castiglia per la morte del Rè di Portogallo suo parente senza figli, e se il Rè nostro sapesse questo tributo mandato dal Vicerè, come lei dice, al sicuro li costarebbe la vita: & io per me tengo sicuro, che v'hanno ingannato. Staua attentissimo il Rè quando il Padre parlaua, e quando li disse queste vltime parole, come era huomo sagace, & assai prudente, intese subito doue era l'inganno, perche il regalo, ò tributo era stato presentato da alcune persone Ecclesiastiche, che per questo mezzo cercauano entrare in gratia del Rè, & hauer di nuouo le Chiese, che l'erano state leuate, e parendoli spropósito muouer guerra ad vn Rè così potente, disse, che il suo intento era stato solo il rinouare l'amistà con li Castigliani per hauer il tratto sicuro in quell'Isole; con che li disse in presenza di tutti li suoi Grandi, che lui à questo fine hauea mandata quella lettera, non già per il Marinaro, ma con vn Personaggio così

Digitized by Google

stimato in quel Regno, com'era Faranda suo Priuato; al quale publicamente riprese, perche non era andato in persona à portarla; licentiò poi con molto honore l'Ambasciatore, dandoli sua lettera con vna scimitarra di gran prezzo per il Gouernator di Manila. Cercò egli nel licentiarsi gratia al Rè, che desse licenza a'suoi Religiosi per predicar la lor legge, e soccorrere la Christianità di quei Regni, ma non lo potè ottenere, perche disse, che hauendo all'hora prohibito alli Padri della Compagnia il predicare quella legge, sarebbe contra il decoro della Sua Maestà riuocar quel mandato con dar licenza ad altri di predicare la stessa legge: onde senza far altro si partì da quel Regno entrato il mese di Nouembre, benche li fusse contradetto da molti; ma perche sapeua quanto era aspettato il suo ritorno alle Filippine, si pose in mare, in tempo, che sogliono in quelle spiaggie muouere alcuni venti assai furiosi, & era, che il Signore lo volea coronare imporporato con il suo sangue nel Cielo, perche essendosi alzati quei venti con gran furore, fù forzata la naue, per parte di andare à Manila, pigliar terra nell'Isola Ermosa, e nel voler prender porto diede la naue in vna seccagna, che la fracassò, & appena si potè saluare la gente in terra; ma qui trouò il suo maggior pericolo, perche, com'erano disarmati, furono assaliti da quelli Barbari inimici del nome Christiano, e tanto più de' Religiosi, che con vna tempesta di saette ammazzarono il nostro Fra Giouanni Couo, che così salì al Cielo, lauato nel proprio sangue, com'era stato visto da vna gran Serua di Dio (come dissi nel principio) prima di partirsi da Spagna, e la sua pretiosa morte si potè sapere da alcuni Giapponesi, e Chinesi, che scapparono dalle mani di quei Barbari.

A B C

11. di Nouembre.

Vita della Santa Vergine, e Martire Suor Marina Religiosa professa del terzo habito di San Domenico, Cauata da quello ne scriue il Vescouo Aduarte nelle Croniche delle Filippine.

LA persecutione mossa nell' Isola del Giappone contro la Fede Christiana fù causa, che molti Christiani di quell'Impero si dassero più di cuore al seruitio di Dio, facendo, che se per opra di Satanasso era in esso tanta mancanza di Ministri vccisi, ò esiliati, supplissero à quel mancamento con esercitij diuoti nelle lor case, oue congregati leggeuano libri spirituali, recitauano il Rosario meditando i suoi santi misterij, & esercitauansi in simili atti di pietà, e diuotione, animandosi à sopportare la persecutione, & à star forti, e costanti nella Fede di Giesù Christo. Con che veniuano molti chiamati allo stato Religioso, e doppo molte proue l'ottennero alcune, che furono ammesse nelle Religioni, che andauano nascoste per quell'Isola. D

Vna di queste fù vna Vergine della Città di Omura chiamata Marina, la di cui vita fù specchio di santità a tutti i Christiani di quella Terra: data all'opre di carità, l'esercitaua particolarmente nel riceuere, e regalare i Ministri dell'Euangelio, che andauano nascosti per quei Regni. Trà questi riceuè molte volte in casa il Santo Martire F. Luigi Estarch, y Beltran Religioso del sagro Ordine de' Predicatori, per la cui santa conuersatione si affettionò tanto à questo Ordine, che con molte preghiere chiedè, & ottenne il nostro terzo habito, quale à suo tempo professò nelle mani del detto Padre, che perciò hauea speciale licenza dal suo Prouinciale. La santità di questa Verginella fù così rara, che il Santo Martire Fra Giordano hauea scritto vn grosso volume della sua vita, nel quale narraua le virtù singolari, che erano in lei, e le marauiglie prodigiose da lei operate, che sarebbe stato di grande edificatione al popolo Christiano l'intenderle, come lui stesso scriue dalla priggione a'Padri di Manila: ma il destruttore di tutto il bene del Giappone, fè, che i Ministri quando presero questo Santo Religioso, li trouassero adosso questo libro, quale dierono alle fiamme, con che restandomo priui de' virtuosi esempij della sua vita, potemo appena ammirare la costanza, & inuitta fortezza mostrata in morte.

Era così nota la sua vita piena di santità, e così publico, che la sua casa fusse hospitio de' Ministri dell'Euangelio, che non tardò molto à venire in notitia de' Tiranni, quali subito dierono ordine, che ligata fusse condotta alla loro presenza, il che fù fatto con suo sommo contento, vedendosi in occasione di poter dare sangue per sangue, e la vita al suo amato Sposo Giesù. Quindi dimandata da' Giudici, se ella era Christiana, e se hauea albergati Religiosi in sua casa; con intrepidezza, e costanza virile confessando l'vno, e l'altro soggiunse: E ringratio il mio Sig. della gratia, che mi hà fatta, lauandomi l'anima per mezzo del Battesimo colla Passione, e sãgue del suo Vnigenito Figlio: e mi glorio ancora di esser Religiosa Domenicana, ringratiando il mio Santo Patriarca della gratia fattami in ammettermi alla sua Sagra Religione. Stupirono quei Gentili dell'intrepidezza di quella generosa Donzella, & hauendoli inteso dire, ch'ella era Religiosa, li dimandarono, in che consisteua ciò di esser lei Religiosa? al che ella sodisfè affer-

man-

mando consistere in questo; che lei, oltre all' obligationi communi degl' altri Christiani, era di più tenuta ad obedire a' suoi Prelati, & ad osseruare perpetua castità, perche ella si era offerta totalmente à Dio colla volontà, mediante l'obedienza, e col corpo per mezzo della castità.

In intender questo pensarono quei Ministri d'inferno di rinouare nella Santa Vergine vn'horrendo, & obbrobrioso tormento per le donne di quella natione, che sono vergognose in estremo, quale benche si fusse altre volte vsato in quei Regni, come troppo vituperoso, & abomineuole si era dismesso, e perdutasene la memoria. Questo fù, che fattala spogliar nuda di tutte le vesti, la ferono cosi colle mani ligate dietro le spalle, portare non solo per le strade di tutta quella grande, e popolosa Città, ma anco di tutto il Regno, passando da luogo à luogo senza mai darli almeno vn velo. Pena fù questa, che ella sentì più che qualsiuoglia tormento, ma perche non potea fuggirlo senza perder la fede douuta al suo Sposo, prima di rõper questa volle passar per quello: per lo che restarono tutti ammirati, perche altre donne di petto virile, e di costanza inuincibile, che haueano per la Fede patiti tormenti inuditi, al parere de' Giapponesi, non mostrarono tanto valore, quanto questa, solo perche con tanta costanza soffrì questo ignominioso tormento, che solo minacciato era stato sufficiente à far cadere altre donne, non solo Vergini, ma casate, che per altro haueano tolerati aspri martirij: onde costei solo per questo si acquistò il cognome di donna forte, ò di Amazone Domenicana, che così viene communemẽte dalla sua natione appellata, acquistandosi honore immortale per quella stessa via, per la quale il Tiranno volea causarli ignominia.

E se bene questa nudità sola fusse bastata à tormentarla più di qualunque tormento, fù con tutto ciò accompagnata da tanti patimenti di camini aspri, e pietrosi, che li cõueniua fare à piedi nudi, di freddo, di fame, di sete, e parole ignominiose, colle quali la trafiggeua quella indiscreta ciurmaglia di manigoldi, che fù miracolo come non morisse di puro trapazzo. Vna volta trà l'altre l'apprettò in modo la sete, (che è vno de' maggiori tormenti, che si possa sopportare) che la Santa Verginella credeasi certamente di morirne: onde pregò quei crudeli Ministri, che volessero soccorrerla, e fù tanta la sua afflittione, che poterono le sue lagrime, qual sangue di innocente Agnellino, ammollire gli adamantini petti di quegli inhumani carnefici, e gli haurebbono dato il soccorso, ma si trouauano in vn'aspro deserto, oue sapeano di certo non poterui essere acqua, e perciò compatendola gli esposero l'impossibiltà. Crescendo à momenti la sete stuzzicata dal fatigoso camino di quel bosco, la Santa vedutasi priua dell'aiuto humano, ricorse al Diuino, & alzati gli occhi al Cielo, forsi replicò l'amaro *Sitio*, che disse nella sua Passione il suo Sposo; e conoscendosi esaudita, riuolta à quei, che la conduceuano, lor disse: Fatemi cortesia di andare fino à quella pietra, additandola loro, che era poco lontana, che iui ritrouarete dell'acqua, della quale mi hà proueduta il mio Sposo, e Dio per consolar la mia sete. Sapeano quei Gentili, che nel luogo segnalatoli non vi era, nè vi poteua essere acqua, pure per contentarla vi furono à cercarla, e gionti vi trouarono vna limpida, e cristallina fonte di perfettissima acqua. Del che marauigliati presero di quell' acqua, e dierono da bere all'assetata donzella, e da indi in poi conuinti da quell'euidente miracolo la trattarono meglio, astenendosi da' soliti trapazzi, & impertinenze.

Terminato quell'abomineuole, e vergognoso giro di tutto il Regno, fù riportata alla presenza de' Giudici, quali hauendo già perduta la speranza di arrenderla, la condannarono ad esser bruggiata viua à fuoco lento; sentenza, che ella accettò più che volentieri, e con allegrezza, parendoli assai più soffribile questo tormento, che la tolerata ignominia della nudità; quindi condotta insieme con molti altri Christiani, e colli Santi Fra Tomaso di San Giacinto, e Fra Giordano di San Stefano; condennati per la Fede di Christo à diuersi generi di morte, appurato qual' oro frà gl'incendij della carità, che gli ardeua nell'anima, e del fuoco materiale, che le consumò il corpo, volò il suo purissimo spirito al Cielo, à godere gli abbracci del suo amatissimo, & amante Sposo, che la coronò di doppia corona di gigli, e rose, colle quali sarà ornata per tutta l'eternità. Successe questo così glorioso martirio à gli vndeci di Nouẽbre dell'anno 1634. Il suo corpo ridotto in cenere fù da quei spietati Ministri buttato al mare; ma le sue vesti diuise in minutissimi pezzi, furono compartite tra' Fedeli, che le stimano, e guardano come pretioso tesoro.

11. di Nouembre.

Vita del Beato Iofre de Blanes. Cauata dal Diago, Surio, & altri.

IL Beato Fra Iofre de Blanes nacque nella Città di Barcellona, e prese l'habito della nostra Religione nel Conuento di S. Caterina di quella Città, oue doppo fatta la professione, attese alli studij di Filosofia, e Teo-

Digitized by Google

Teologia: indi diuenne discepolo dell'Apostolo della Spagna S. Vincenzo Ferrerio, in compagnia del quale andò per molto tempo, e con la sua santa conuersatione si approfittò in modo, che riuscì vno de' più famosi Predicatori del suo tempo, à segno, che il suo Santo Maestro lo mandaua à predicare in alcune Città, perche sapeua, che vi haurebbe fatto tanto frutto, quanto se vi fusse andato lui in persona. Accompagnaua la predicatione con la bontà della vita, onde era molto stimato da tutti i Signori di Spagna, così Ecclesiastici, come secolari, che tutti ambiuano di hauerlo nelle loro Terre, per sentire dalla sua bocca la parola di Dio. Nell'Archiuio del Conuento di Barcellona sono lettere di venti Vescoui, e di quattro Arciuescoui, quali dando molte lodi al nostro B. Iofre concedono indulgenze à quei, che ascoltassero le sue prediche, ò ascoltassero le sue Messe. E nell'Archiuio Reale di Barcellona si troua vna lettera del Rè Ferdinando d'Aragona diretta à S. Vincenzo Ferrerio, nella quale li dimanda con molta istanza, acciò li concedesse il Beato Fr. Iofre per vna Quaresima. Con esser però così grã Predicatore, mai si mosse dall'obedienza del suo Santo Maestro, anzi obedendo a'cenni di quello, iui andaua à predicare, oue da lui era mandato.

Fù insigne in ogni genere di virtù, ma specialmente nella purità, à segno che si cõseruò vergine di corpo, e di anima fino alla morte. Fù sommamente diuoto della Beatissima Vergine, onde à dire del Padre Maestro Sorio, meritò di essere molte volte fauorito con le visite di quella gran Regina. L'honorò anco il Signore con molti miracoli, così in vita, come doppo morto. Terminò santamente la sua degna vita nel suo Cõuento di Santa Caterina Martire di Barcellona l'anno 1414. nel giorno di S. Martino vndecimo di Nouembre, come affermano gli Atti del Capitolo Prouinciale celebrato in Calataiud l'anno 1415. secõdo lo riferisce il Diago nell'historia della Prouincia di Aragona. Il suo corpo fù sepellito nell'entrata del Choro basso della Chiesa di S. Caterina di Barcellona.

11. di Nouembre.

Vita di Suor Benedetta Salinas. Cauata dal Diago nella Cronica della Prouincia di Aragona.

NElla Città di Barcellona, e nel Monasterio di S. Maria degl'Angeli di quella Città, ch'è della Religione, prese l'habito Suor Benedetta Salinas, e non contenta di osseruare con tanta puntualità la sua Regola, con quanta si osseruaua all'hora in quel Monastero, ch'era con il puro rigor del Testo, senz'ammettere dispensa, ò glosa, aggiũse molte penitenze ad vna vita sì austera; sotto la camicia di grossa lana aggiunse vn ruuido, & assai pungente cilitio, che le copriua petto, e spalle fino a'ginocchi con le maniche, e calze dell'istesso, acciò tutto il suo corpo stesse inuolto in quello ispido, e pungente cilicio. Disciplinauasi con catene di ferro fino al spargimento del sangue, e perche era diuotissima della Passione del suo Sposo, e Signore, ogni Venerdì vsaua farli raggione con vn beueraggio di fiele, simile à quello, ch'egli gustò sù la Croce il giorno della sua Passione. Era assidua nell'oratione mentale, ritrouando in essa ogni sua consolatione, e sopra tutto era il pasto della sua contemplatione la Passione del suo Signore; hebbe però in essa molti fauori dal Cielo, e trà l'altre li comparue vna volta il Signore ligato ad vna colonna, e flagellato da capo à piedi. Non bastauano però tanti fauori à far sì, ch'ella non rimiraſſe con gli occhiali dell'humiltà così grandi le sue colpe, che tutta tremante non dimandasse alle sue Suore: Chi sà, Sorelle, se mi saluarò, e se il Signore perdonarà i miei peccati. Cauolla finalmente il Signore da quei timori con vna presta, e felice morte, quale suol'esser quella de' Giusti, e la condusse ad esser partecipe della sua gloria, chi in questa vita hauea sempre cercato di participare, e con la contemplatione, e con la penitenza la sua Passione, e fù la sua morte alli vndeci di Nouembre dell'anno 1591.

11. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Martina degli Angeli. Cauata da quello ne scriue il Padre Fra Geronimo Fuser nella vita del Vescouo Fra Geronimo Lanuzza lib. 4. cap. 9. dall'informatione presa authoritate Ordinarij della sua vita.

SEi miglia lontano da Saragosa Metropoli del Regno di Aragona vi è vn luogo detto Villa maggiore, in essa à renderla molto felice cõ tal figlia nacque da honesti Progenitori questa Serua di Dio, che preuenuta con la Diuina gratia, seppe prima amare Dio, che sapesse di viuere. Di cinque anni era appena, quando già impennate l'ali dell'oratione, e della mortificatione, volaua sù gli alti Monti del Libano à toglier la medolla di quel Cedro, che sola ci può render perfetti. Cominciò ella in così tenera età questi santi esercitij, per non lasciarli fino alla morte: doppo molte hore di oratione, il riposo, che daua al suo tenero corpicciuolo,

lo, era vna tauola seminata di fragmenti di tetti, e craste rotte, benche ciò facesse in cosi tenera età con tanta dissimulatione, coprendola con li colcioni del letto, che facea apparire, che in esso, e non nel tormentoso ecculeo corcauasi: onde nessuno mai se n'accorse. Perdè di pochi anni li Genitori, e fù lasciata in educatione in mano di vna sua Zia, che le diede molte occasioni di meritare, e di perfettionarsi nella virtù della Patiẽza, perche non era cosi virtuosa, e patiente la nepote, come superba, impatiente, & insopportabile la dura conditione della Zia: onde li fù necessario ben spesso con raro esempio di patienza, e di humiltà deuorarsi, senza nè pur risentirsene, ingiurie, aggrauij, e maltrattamenti; ma altretanto cresceа con li poueri la sua carità, quanto soffriua con patienza la poca, che le vsaua la Zia. Si leuaua dalla propria bocca il pane, e l'altri cibi per soccorrerne li suoi prossimi, & il Signore, che premia quel che si fà ad essi per amor suo, come se à lui stesso si facesse, premiò quella della sua Sposina con fauori singolari di molte visite dal Cielo, che in quella età la vennero in diuerse occasioni à consolare; e frà l'altre fù più volte ricreata con la vista della Beatissima Vergine Maria Madre, e Signora nostra, che ben spesso la venne à consolare, & ad esortare à proseguir l'incominciata carriera della perfettione; e finalmente la liberò dagli aggrauij dell'insolente Zia con farla riceuere Monaca Conuersa, che chiamano di velo bianco nel Monastero di Santa Fè della Città di Saragosa, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, doue con grandissima sua consolatione riceuè l'habito della Religione, e professò à suo tempo la Regola.

Quanto col nuouo stato crescessero le sue virtù, non si può à bastanza esplicare; ma sopra tutto fù insigne la sua humiltà, e rara la sua purità verginale, quale intatta conseruò fino alla morte. La sua obedienza, e rassegnatione della sua volõtà à quella de' suoi Superiori, e del suo Padre spirituale fù si grande, che parea fusse quella l'vnica regola del suo arbitrio. Ardentissima fù la sua carità con il prossimo, e massime con l'inferme, alle quali seruiua come all'istessa persona di Christo. Nè fermandosi in questo nostro mondo, passaua anco nell'altro à soccorrere l'anime purganti, delle quali era assai diuota, procurando quanto potea con suffraggij di agiutarle.

La perseguitarono perciò li demonij, sẽpre nemici di carità, atrocissimamente, e non potendo (non dandoli luogo) nell'anima, nel corpo, sino à buttarla precipitandola dal sopra Chiostro, ch'è altissimo, nel piano del Chiostro, ma perche guardata dal suo Signore, senza poterli far lesione, sana, e

A

B

C

D

senza offesa alcuna con si alta caduta fù ritrouata.

Regalandola all'incontro il Signore con infinite gratie dal Cielo, la visitauano ben spesso li Corteggiani del Paradiso, e specialmente il suo Santo Patriarca Domenico, e la Serafica sua Madre Santa Caterina di Siena, che ben spesso la consolauano con trattenerla l'hore intiere in santi discorsi; ma che molto, che la visitassero li Santi del Paradiso, quando con molta familiarità trattauan seco la Regina de' Santi, & il Santo de' Santi Giesù, questi spesso veniuano à praticare, e conuersare familiarmente con essa; & il Signore li riuelò molti misterij della sua passione, facendola ben spesso con altissimi estasi restar il corpo come morto in terra, quando egli portaua il suo spirito à spasseggiare nelle belle campagne del Cielo, doue le mostraua gran misterij della sua gloria.

Fù illustrata col dono di profetia, e benche molte di lei si narrano: due però furono assai famose, l'vna fù la riuelatione della felice morte, e della gloria grande, che godeua in Cielo il Santo Vescouo Fr. Geronimo Lanuzza, come più largamente si narrerà nella sua vita. L'altra la fuenturata, & infelice morte di Gustauo Adolfo Rè di Suetia nella battaglia di Lutzen, riuelata, e detta dalla Serua di Dio l'istesso giorno, che successe, tante non solo centenara, ma migliara di miglia lontano, con tutte le circostanze, e modi, con che successe. Queste, & altre gratie riceuute dal suo Sposo, la resero così famosa appresso tutti così Religiosi, come secolari, che douendosi eliggere le Fondatrici del nuouo Monastero dell'Ordine nella Villa di Beneuarre, fù ella eletta frà l'altre, benche non fusse Monaca Chorale, ma come si è detto Conuersa; & essendoui passata in detto Monastero, vi fondò quella rigorosa osseruanza, che sino ad hoggi in esso fiorisce.

In quello però, in che superò molti Serui di Dio, & in che la segnalò il Signore, fù nell'ardenza, e grandezza del suo Diuino Amore, che sempre si mostrò nel suo cuore si vigoroso, che ben spesso li fè prouare esser pur vero, che è *fortis vt mors dilectio*; imperciòche più d'vna volta furono sì ardenti li suoi eccessi, che si vidde languire vicina à morte, e per vltimo quel Diuino Arciere, che sempre nell'interno saetta l'anime desideroſe del suo Amore, nõ contento di questo, volse priuileggiare questa sua cara con vna ferita corporale, & apparente nel cuore, perche due anni prima della sua morte, apparendoli, le ferì di sua mano il cuore, che restò pieno di soauissimi dolori fino alla morte, che come causata per mano del Celeste Amore, non potea essere, che santa, e

nembre dedicato à gli honori di S. Martino l'anno 1635. hauendola riuelata otto giorni prima che succedesse. Fù il suo corpo doppo la morte, per verificare la verità della sopr'accennata ferita, che parue al Confessore (che sino all'hora l'hauea tenuta segreta) di publicarla, e scoperto il petto fù troyata sopra la carne, che copre il cuore vna chiarissima cicatrice, ma chiusa; aperto però il petto, & astrattone il cuore, fù trouato con vna ferita ben due dita larga, e così profonda, che trapassaua il cuore quasi da parte à parte. La honorò anche il Signore doppo la morte con molte gratie concesse per sua intercessione a' suoi diuoti, come costa nel processo giuridico formato sopra le sue virtù, e miracoli in Benauarre, doue riposa il suo corpo con particolar commissione del Vescouo di Lerida, e secondo la forma de' Sagri Riti.

12. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Isabella di N. S, Cauata dal Lopez nella terza parte delle Croniche, e da Fra Gionanni di Santa Maria.

PIù che venuta, nata nella Religione si può dire questa Serua di Dio, imperciòche nata da honesti parenti nella Città di Seuiglia, appena hebbe finito vn lustro della sua vita, e prima, che con il perfetto vso della raggione potesse conoscere, che cosa fusse il mondo, di solo cinque anni fù con due altre sue Sorelle maggiori posta nel Monastero della Madre di Dio di Seuiglia, & in così tenera età prese l'habito di San Domenico, la di cui Regola professano in quel Religiosissimo Monastero; e fin da all'hora cominciò vna vita più Angelica, che humana; non entrò mai in suo pensiero cosa di questo mondo ad occuparla, ò distuiarla dalla continua conuersatione con Dio, anzi per serrar di tutto punto le porte del suo cuore alle creature, & in particolare à tutte le cose del secolo, si licentiò per sempre dalle grate, non calandoui mai à parlare ad alcuno, nè meno a' suoi parenti più stretti, tutto che fussero suoi genitori, e fratelli.

Era la sua vita così osseruante, e sì grande la sua modestia, che senza parlare, tutto che ancor giouane, con il suo esempio riprendeua la tepidezza, e negligenza delle Religiose, e donde ella giungeua, faceua, che le Suore, anche le meno composte, e più desuiate, alla sua presenza si componessero, e mortificassero. Grande era l'affetto, che portaua al santo esercitio dell'oratione, e vi spendeua gran tempo così di giorno, come di notte, specialmente si fermaua doppo la Compieta nel Choro: & auanti al Santissimo solea persistere in oratione, sino che fusse tempo di andare al letto à dare qualche riposo al corpo; era però questo breue, perche di nuouo alzandosi all'oratione, era poi la prima ad andare al Matutino, anzi più volte vedendo passare l'hora di sonarlo, andaua ella à suegliar la Sagristana, acciò lo sonasse; persisteua poi nel Choro à tutte l'hore, & ad ascoltare tutte le Messe, che diceuano in Chiesa, senza che mai per tutto il tempo della sua vita, anche quando staua occupatissima con gli officij di carità, e di seruitio di quella Communità, mancasse vna sol hora dell'officio in Choro; anzi quando staua inferma, subito, che hauea licenza dal Medico di lasciare il letto, ripigliaua la frequẽza del Choro, perche com'ella diceua, non poteua far migliore conualescenza, quanto col trouarsi cõ tante Serue di Dio nel Choro, doue corteggiando il suo Sposo ritrouaua la sua maggior consolatione, e conforto; e pure chi era tanto occupata nell'esercitio dell'oratione, e sequela del Choro, che in quel Monastero è lunghissimo, parea stesse di ogni altra cosa disoccupata per seruire il suo prossimo, & il Monastero, à marauiglia facendo conoscere, che chi hà l'Amor di Dio, e carità del prossimo nell'anima, quasi communicandoseli da quelle fiamme l'attiuità, diuiene così agile, & operante, che fà più vna di esse in vn'hora, che altre in sei; era stimato miracolo come potesse questa Serua del Signore oprar tanto con Marta, quando scordata a'piedi di Christo, parea se ne stesse con Madalena; e pure, oltre al seruir sola, e fare quanto era necessario alla Cella di vna sua Zia vecchia, e per lo più inferma, ella teneua il pensiero di ornare, & accomodare sola la Cappella del Santissimo Sagramento, facendo di sua mano tutti li fornimenti di biancheria, ricami, fiori, & altri addobbi necessarij per la detta Cappella, cosa, che doppo la sua morte tenea occupate, e bene occupate quattro Religiose, visitaua, e seruiua tutte l'inferme del Monastero; cuciua non solo le vesti, e biancherie sue, e di sua Zia, ma di tutte le vecchie, e pouere di quella Casa; e sopra tutto ciò che ad vn solo soggetto pare naturalmente impossibile, l'auanzaua tempo per agiutare, e sollcuare dalle loro fatighe l'altre Officiale del Monastero.

Fù sempre puntualissima nell'osseruanza della sua Regola, sino alla più minima cerimonia di essa, e sempre amica della santa pouertà, non solo non hauea cosa di proprio, ma quelle limosine, che l'erano date per soccorrere le proprie necessità, l'accumunaua con l'altre Suore, facendone parte à tutte le Monache pouere.

Fù

Fù diuotissima del Santissimo Sagramento, lo riceueua il più spesso, che l'era permesso con la maggior preparatione, che poteua, e con abbondanza grande di lagrime. Era assai amica del silentio, e quando per esercitare la carità di visitare l'inferme era forzata à parlare era tutto il suo discorso di cose spirituali, e di molta edificatione, se bene anche in questo era trattenuta dalla sua humiltà, che li dittaua non saper la sua ignoranza esplicare cose sì alte, onde la forzaua à voler più tosto ascoltare, che parlare di simili materie, e pure era d'ingegno assai perspicace, non solo in tutte l'opre manuali di ricami, tesser fiori, punte, & altri lauori; ma anche in cose più alte, e di maggior intelligenza, ben lo mostrò nella diuotissima inuentione, che fece, e viene sino ad hoggi celebrata in quella Città in vn'Altare, che hebbe da fare per la festa del *Corpus Domini*; imperciòche fece dipingere vn Crocifisso, che dalle sue santissime piaghe spargeua abbondantissimo sangue, & à piè della Croce vn gran numero di pecorelle, che dolcemente si abbeuerarono del pretiosissimo sangue, che dallo fuenato, & immacolato Agnello scorreua, seruendosi per tutto di quelle parole dette dagli Hebrei in S. Gio: all'vndeci, quando viddero il Signore, che piangeua per la morte di Lazaro: *Ecce quomodo amabat eas*. Era anche solita con motti spiritosissimi, e per lo più presi dalla Scrittura auuertire qualche Suora, che vedesse ò mancheuole, ò defuiata, & era sempre con frutto dell'auuertita. Essendo diuotissima del teneriss[imo] mistero della sagra nascita del Signore nel Presepe di Bettelemme, soleua con gran maestria in vna stanza vicina al Choro formare con personaggi di rilieuo in vna ben figurata grotta, ò stalluccia rappresentarlo al viuo, & à contemplarlo inuitaua poi la notte del Natale le sue Monache ad addobbare con feruorosi atti, ch'ella le insegnaua, la stanza scommodissima, che si hauea eletta venendo al mondo il lor nascente Sposo. Era anche solita di starsene molto ritirata nel Choro auanti vna pittura del Signore nel deserto tentato dal demonio, e seruito dagl'Angioli per 40. giorni doppo l'Epifania per li 40. che nel deserto digiunò il suo Signore, e solea dire ad vna sua confidente, che gustaua di quel ritiro per ritrouarsi così da sola à solo col suo Signore. Austerissimi furono li suoi digiuni, asprissime le discipline, nelle quali si daua si fieri colpi, che per più, che si nascondesse, eran da quelli, che molto lontano si sentiuano, scoperta. Doppo il Matutino, ò se ne restaua in oratione, ò se astretta da molta necessità pigliaua qualche riposo, era assai breue, ritornando subito a'soliti esercitij. Fù dal Signore dotata di spirito profetico, con il quale riuelò molte cose occulte, e lontane, frà le quali ad vna Monaca doppo essersi cõfessata era rimasta così scrupolosa di coscienza, che non fidando di cõmunicarsi s'era posta à parte, conobbe ciò per Diuina riuelatione Suor Isabella, e finita di communicare fù à trouarla, e tolto il velo, e manto ce lo pose dicendole: Vadi Sorella à communicarsi senz'alcun dubbio; e rispondendoli quella, che non staua per communicarsi, li replicò: Andate hora à cõmunicarui, che poi vi leuarete li dubbij, che hora vi ingombrono. Restò ammirata la Monaca, che li suoi dubbij interni fussero così noti à quella Serua del Signore, onde fidata alle sue parole si andò à communicare. Con l'istesso lume si tenne communemente conoscesse l'occulti desiderij delle sue Monache inferme, tutto che molte volte da loro lontana; imperciòche bastaua, che vna di loro desideresse qualche cosa, che senza dirlo, e senza ch'ella si fusse all'hora trouata presente all'inferma, subito se era nel Monastero ce la portaua, e quando nò, subito la procuraua da fuori per sodisfare alle sue inferme.

La maggior gratia però, che riceuè dal Signore, fù l'hauerla assicurata in questa vita della sua eterna salute, il che successe così: staua vna sua Sorella agonizzando, & ella sapendo la sua bontà se li fù à raccomandare, acciò quando si vedesse alla presenza dello Sposo, li chiedesse in gratia, che la cacciasse presto da questa valle di lagrime, li rispose la moribonda, che non potea chiederli ciò, perche era ancor troppo presto, essendo assai giouane; se ne contristò ella di questa risposta assai, e per consolarsi, prostrata con tutto il corpo per terra auanti al Santissimo, li chiese, che la liberasse hormai da tanti pericoli, quanti ve n'erano in questa vita, & il Signore all'hora con vna interna locutione la consolò, assicurandola della sua eterna salute: onde ella tutta lieta lo cõmunicò alla Sorella, pensando, che come moribonda non potea publicarlo; ma il Signore, che volea si sapesse, fè, che questa lo confidasse ad vna sua amica, che soprauisse alla Serua di Dio, e lo depose à suo tempo. La regalò il Signore alla fine con vna dolorosa infermità di sciatica, quale soffrì con estrema patienza, e doppo molti accidenti mortali fù finalmente chiamata dal Signore alli 12. di Nouembre dell'anno 1604. e fù con tanta sua consolatione la morte, che quando li fù dalli Medici assicurata, cantò ad alta voce il *Te Deum laudamus*. In spirare si sentì vscir dal suo corpo (che fù trouato tutto impiagato dalle rigorose discipline, che si daua) vn soauissimo, e Celeste odore, che si attaccò alle vesti, che li posero, quali furono portate in pezzi da'diuoti Fedeli, cõ

li

li quali fece il Signore poi à gloria della sua Serua molti miracoli, e frà essi essendo nel Conuento mancato l'oglio, nè hauendo come far la prouista, la Dispensiera si raccomādò alla Serua di Dio, che già era morta, e quando volsero ripulire li vali già vuoti, li trouarono pieni di perfettissimo oglio, e per più chiarezza del miracolo assai differente, e più assai perfetto di quello, che si fà in quella Terra. Fece poi anche il Signore con questo oglio, del quale se ne conseruò parte per complire con la diuotione de' Fedeli, molti miracoli, e vi hanno gran fede in quella Terra di hauerne sempre gratie per li meriti della sua Serua.

12. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Gonzalo Luzero, Cauata da Monsignor Dauila nell'historie della Prouincia del Mexico, da quella della Prouincia di Guaxacca composta dal P. M. Fr. Francesco Burgoa, dal Piò, & altri.

COrrispose di questo glorioso Heroe Domenicano la vita senza dubio al suo cognome, ò mio Lettore, perche fù luce nell'opre, se fù Lucero nel suo cognome. Nacque egli in vna Villa del Contado di Niebla nell'Andalusia, detta S. Giouanni del Corno da nobili, e ricchi progenitori, che secondo la loro nascita nobilmente alleuandolo lo posero sotto la cura di vn'aio saggio, e prudente; non hebbe però questo molto che fare con il nostro Gonzalo, perche inclinato tutto alla virtù, non solo fuggiua ogni vitio, ma non gustaua nè meno di quei giuochi innocenti, ne' quali quella infantile età si diuerte, quasi fin d'all'hora sdegnando i giuochi, chi tanto da douero douea nel decorso di sua vita affatigarsi nella Vigna del suo Signore. Mossi da si nobili, e virtuose inclinationi lo mandorno li suoi genitori allo studio nella Città di Seuiglia in casa di vn Caualiere loro stretto parente, & egli niente più con la licenza del nuouo stato prendendosi, attese ad approfittarsi nō meno nelle lettere, che nelle virtù Christiane. Era assai diuoto, e quando li vacaua il tempo dall'occupationi dello studio, era sua ricreatione conuersare con li Religiosi dell'Ordine nell'insigne Conuento di San Paolo, che tiene in quella Città: iui andaua egli in particolare ogni sera à sentire con sua gran consolatione cantare da quelli Religiosi la diuota antifona *Salue Regina*, con la quale diuotamente salutano ogni sera la loro gran Protettrice li Religiosi dell'Ordine; venne con ciò ad affettionarsi tanto à quel sagro istituto, che alla fine si risolse abbracciarlo, Chiese dunque, & ottenne l'habito in quell'insigne Conuento, & iui fece il suo Nouitiato con tanta mostra di virtù, e di osseruanza, che con sommo gusto di tutti gli Religiosi di esso fù ammesso, passato l'anno, alla sollenne professione, & applicato a'studij di Filosofia, e Teologia fece non ordinario profitto, auanzandosi di gran lunga à tutti li suoi Condiscepoli. Qui si ordinò di Subdiacono, e Diacono, & all'hora giunse à quella Città il Padre Vicario dell'Indie Fra Tomaso Ortiz, che con patente del Padre Generale iua per li Conuenti di Spagna raccogliendo Religiosi per quella nuoua Vigna del Signore, che tanto bisognosa stà di Operarij, doue è si copiosa la messe, e così scarso il numero de' Messori, & hauendo prima dichiarato al Prelato di esso, e poi alli Religiosi il suo intento, e potere, e che pensaua di portare in quella nuoua Christianità quelli, che veri figli di San Domenico volessero venire ad esercitare in parti si bisognose quell'Apostolico officio, si offersero molti; ma il Santo Vicario elesse solo il nostro Fra Gonzalo, quando lo vidde: anzi non potendosi contenere, conoscendo li gran talenti, che il Signore per suo seruitio hauea collocati in quell'anima, l'abbracciò teneramente, e con spirito profetico disse in presenza di tutti li Religiosi: Questo è quello, che hà eletto il Signore per suo gran Ministro nell'Indie, doue lo seruirà molti anni con gran frutto, non solo per Apostolico Missionario, ma per pietra fondamentale di vna sua nuoua Colonia. Et in fatti si verificò ciò assai bene, come si dirà nel decorso di questa vita, essendo lui solo quello, che frà tutti li Cōpagni, che portò in quella Missione il Padre Fra Tomaso, soprauisse, e persistè nell'Indie fino alla morte, affatigandosi nella conuersione di quella Gentilità, e nella fondatione del nuouo Conuento della Villa di Antichera pietra fondamentale della nuoua Prouincia di Guagacca, ò Guaxacca.

Obedì il Seruo di Dio Fra Lucero, & accettò la chiamata del Signore con riceuere l'assegnatione per l'Indie, e quando fù tempo s'imbarcò con gli altri nella Flotta, che partì l'anno 1526. e giunsero con prospero viaggio all'Isola Spagnuola detta di San Domenico, doue fin dall'anno 1510. teneua la Religione Conuento fondato dal Venerabile, & Apostolico Predicatore Fra Pietro di Cordoua, in compagnia del quale era già in quel Conuento il Seruo di Dio Fra Domenico de Betanzos, che poi in compagnia de' nostri à persuasione del Santo Vicario Fra Tomaso passò al Mexico con tre altri Religiosi di quella Prouincia, che aggionti à gli otto venuti da Spagna fecero il sagrato, & Apostolico numero duodenario. Hora in questo camino fù cosa mara-

Digitized by Google

uiglioſa il vedere, come s'vniſſero con ligami di mutua carità queſti due gran Serui di Dio Fra Domenico, e Fra Gonzalo, come quelli, che participauano dello ſteſſo ſpirito, & in chi ardeano li medeſimi deſiderij di ſeruire con vero affetto al Signore.

Gionti dunque nel Mexico il predetto anno 1526. fù per la nuoua Prouincia aſſai infausto, perche delli dodeci ne morirono quattro, e cinque acquiſtarono così mala ſalute, che reſi incapaci per eſercitare l'Apoſtolico officio, à che erano venuti in compagnia dello ſteſſo Vicario, che volſe andare per far nuoua leua di Soldati di Chriſto per abbatter l'inferno, ſe ne tornarono à Spagna, reſtando nel Mexico li due eletti dal Signore per fondare quella nuoua Prouincia di San Giacomo, li due cari amici Fra Domenico de Betanzos, & il noſtro Fra Gonzalo, ch'era ancora Diacono: onde per riceuere il ſagro ordine del Presbiterato, non vi eſſendo per anche Veſcouo in quel Regno, fù neceſſitato à paſſare all'Iſola di Cuua, doue già vi era, aſſiſtendoli il Signore in quel viaggio, acciò con ammirabile breuità ritornaſſe ordinato Sacerdote, e fù egli il primo, che in quel nuouo mondo riceueſſe queſto ſagro ordine, e che cantaſſe in quella Terra la prima Meſſa. Miſtero fù queſto, che lo reſe così ardente innamorato di queſto Diuiniſſimo Sagramento, che per tutto il tempo della ſua vita ſempre ſi adoprò in riuerenza, e veneratione di quello. Era, in tutt'i luoghi, oue ſtaua, ſuo ſpecial penſiero, che il ſagrario, Cuſtodia, Calici, Corporali, e tutte l'altre coſe, che ſeruono à queſto ſanto ſagrificio faſſero politi, e decenti al ſeruitio d'vn Signore sì grande, nè ſe li potea dar maggior guſto, quanto il farli vedere vn'Altare ben'ornato, ò le coſe appartenenti à quel Diuiniſſimo Sagramento decenti, e politi.

Eſſendo vn giorno nella Villa di Tepuzcolula, & entrando nella Chieſa, ch'era Parocchia amminiſtrata da'Religioſi del ſuo Ordine, vidde l'Altar del Santiſſimo così polito, & ornato, che con ſommo guſto ne lodò il Signore, doppo di queſto dimandò al Religioſo, che hauea penſiero di quella dottrina: Padre chi hà compoſto, & ornato così bene queſt'Altare? è forſe opra dell'Indiani di queſta Villa. Nò (ſoggiunſe il Religioſo) io mi piglio guſto di addrizzarlo, & ornarlo con le mie proprie mani, che non mi parono coſe da fidare alle mani degl'Indiani. Quando ciò inteſe il Seruo di Dio, riempendoſi di ſanto giubilo per hauer trouato Compagno ne'ſuoi diuoti deſiderij, ſi buttò alli piedi del diuoto Religioſo, e con lagrime di allegrezza: Laſciatemi, diceua, che vi bacia i piedi, Padre mio, giache con tanta diligenza ſupplite li mancamenti della mia fredda diuotione verſo queſto Diuiniſſimo Sagramento. Tenea per diuotione ſua queſto Seruo di Dio di andar lui, benche già Sacerdote, e Padre di grauità facendo il Turiferario, ò nelle proceſſioni del Santiſſimo Sagramento, ò nelle Meſſe cantate, guſtando il ſuo ſpirito di corriſpondere à gli affetti feruoroſi, e diuoti del ſuo cuore con quelli atti eſterni di adoratione, e di culto. Soleua anche, oltre al dire con grand'apparecchio di oratione, e confeſſione ogni mattina la ſanta Meſſa ſeruirne vn'altra, ò più, quando più ve n'erano, e la ſua era così lunga, che pareua, & a'ſecolari, & a'Religioſi ſouerchio; ma per più che ce l'auuiſaſſero, & egli cercaſſe d'emendare quello, che non può giàmai eſſer errore, nõ potea, perche ogni tardanza pareua aſſai breue per quella diuotione, attentione, e diligenza, con che ſi deue trattare vn così alto, e Diuino miniſtero; quindi per hauer più libertà di farlo, & euitare il ſcandalo paſſiuo de'paruuli, che ſi ſcandalizzano allo ſpeſſo di quello, di che dourebbero più toſto reſtare edificati, ſoleua quando vi erano più Meſſe dir la ſua doppo la Meſſa cantata con le porte della Chieſa ſerrate.

Parea ſempre Ceruo aſſetato, & anhelante all'acque freſche di queſto Diuino Fonte, delle quali non li daua il cuore di ſtarne priuo vn ſol giorno; quindi quando ſtaua male, & in particolare con la podagra, quãdo non potea celebrare ſi facea portare alla Chieſa, oue con gran diuotione aſſiſteua alla ſanta Meſſa, e doppo doloroſa confeſſione communicauaſi, e con queſto già ti hò detto di queſto grand'huomo quanto creſceſſe nello ſpirito, e ſantità, poiche da queſto fonte di santità chi ſi ci auuicina ben diſpoſto, non può non participare le fluente pieniſſime delle ſue gratie, & in fatti traluceano anche nel corpo quelli che guſtaua lo ſpirito di Gonzalo in riceuere queſto Diuiniſſimo Sagramento, ch'eran tali, che facendolo tremare con tutto il corpo, quaſi regger non ſi poteſſe ſotto l'incarco de' diletti ſpirituali, ſgorgando con abbondanza lagrime da'ſuoi occhi, & apparendo ſpeſſo con la faccia lucida, acceſa, & incoronato il ſuo volto con diadema di luce.

Era egli anche così diuoto del Santiſſimo Nome di Gieſù, che in ſentirlo nominare ſi liquefaceua il ſuo ſpirito, e ſi proſtraua con profondiſſima riuerenza con il corpo ſino à terra. Quindi per dichiararſi anche nel nome tutto del ſuo Gieſù, laſciando il proprio nome di Lucero, preſe quello di Gieſù, facendoſi chiamare Fra Gonzalo di Gieſù; facendo così vn bel cambio di molto auanzo, mentre cambiaua quel del Lucifero, che tanto ſuona in Caſtigliano Luçero, in quello del Sole.

Con-

Digitized by Google

Conseruò con sì santi feruori non solo il corpo, l'anima così pura, che al parere de' suoi Confessori, anche di quelli, che l'ascoltarono l'vltime confessioni generali, non solo fù vergine di corpo, e di mente, ma nõ commise per tutto il tempo della sua vita giàmai peccato mortale, conseruando intatta l'innocenza battismale, e pure era di sì acuta, e fina vista la sua humiltà, che ritrouando difetti, oue nõ erano, li faceano al suo giuditio apparire il più gran peccatore del mondo, nè che di lui vi fusse chi più hauesse riceuuto beneficij dal Signore, e chi meno l'hauesse corrisposto, e da qui nascea, che tenea tutti per più virtuosi di lui; quindi cõ santa inuidia, e profonda humiltà si buttò alli piedi d'vn Spagnuolo secolare per baciarceli, ammirandone la virtù, perche carico di famiglia, e pouero di robbe con gran stento andaua tutto il giorno fatigando trà monti, e boschi per la caccia di qualche vcello per sostentarla, e dimandato dal Seruo del Signore, come la passasse in vita sì trauagliosa, sentì da esso rispondersi, che ottimamente, e con molto suo gusto, mentre che consideraua eseguirsi così in lui la volontà del suo Signore Giesù Christo. La di cui virtù ammirando il Seruo di Dio, e confondendosi della poca, che à comparatione di quella li pareua la sua, se li buttò a' piedi, non pensando alla sua dignità Sacerdotale, per baciarceli: e pur era la sua vita vn continuo tratto con Dio per mezzo dell'oratione, & vn continuo affatigarsi, ò con le prediche, ò con l'ascoltar le confessioni per vtile spirituale del suo prossimo; tutto il tempo era per lui occupatissimo, perche ò si tratteneua in feruorosissime orationi, e meditationi, che solea fare auanti ad vn diuoto Crocifisso, che teneua nella sua Cella, dalla quale non era cosa, che potesse rimouerlo, se non l'hauersi d'applicare in qualche atto di carità, ò di predicare, ò di confessare, senza perdere mai vn momento di tempo. Era, come grand'Amico di Dio, sommamente amico altresì della verità, e stimaua tanto questa virtù, che tenea per grande infamia il ritrouar bugia in bocca di qualcheduno; quindi come già il suo Maestro S. Tomaso non potea persuadersi, che si potesse ritrouare in bocca di vn Religioso.

Amicissimo della santa Pouertà, nõ volse mai ammettere le limosine, che liberalmente l'erano date, dicendo, che le dessero in luogo suo, che non hauea bisogno, a'necessitosi; & in fine egli era vn specchio di ogni più perfetta virtù.

Ma per ritornare al corso della sua vita, quando egli tornò da Cuua à Mexico già Sacerdote, essendo (come si è detto) rimasto solo nell'Indie con il Padre Betanzos, che era Vicario, fù da quello istituito Maestro de' Nouitij per educare, e trasfondere le sue virtù Religiose in quei giouani, che già molti ne veniuano à chieder l'habito della Religione. In questo officio con somma accuratezza perseuerò per lo spatio di poco meno tre anni, sino à quello del 1529. quando hauendo già bastantemẽte instrutti quelli primi Nouitij, siche poteano esser guida di altri, fù dal Betanzos, doppo hauer superate grandissime difficoltà, mandato à ripigliare la fondatione del Conuento della Villa di Antichera, che fù il primo Conuento, & in conseguenza Pietra fondamentale della Prouincia di Ossacca. Quello che in esso patì il Seruo di Dio, non si può facilmente esplicare, perche essendo solo in quella Terra hauea da accudire ad ogni cosa, egli nel Monastero à se stesso Superiore faceua vna vita sì rigorosa, che *ad literam* osseruaua li digiuni, & austerità del suo Ordine; l'officio, benche solo, lo recitaua in Choro ad alta voce, alzandosi alla mezza notte à recitar Matutino, nè contento di recitar Matutino, cantaua con nõ men dolcezza di voce, che di spirito, benche solo, il Cantico *Te Deum laudamus*, li Hinni, & il Cãtico *Benedictus*. Egli era l'Architetto, e soprastante della fabrica del Conuento, che si fondaua. Egli il Confessore, ch'era di continuo chiamato, ò nella Chiesa i sani, ò nelle case à confessare l'infermi. Egli il Predicatore, che di continuo predicaua ogni festa alli Spagnuoli della Villa, & all'Indiani della Comarca; e pure come se tutto ciò fusse poco, non contento, si dilataua il suo zelo per tutti li luoghi conuicini, nelli quali essendo commune la lingua Messicana, la quale il Seruo di Dio possedea perfettamente, vi predicaua con gran frutto. Soleua egli per muouer più quell'ignoranti, e rustici, portar seco alcuni inuogli di tele dipinte, delle quali vna era figurata con le pene dell'inferno, vn'altra con la gloria de' Beati, l'altra con la Beatissima Vergine con li misterij del suo santo Rosario, e simili, e quando voleua predicare spiegaua vna di quelle tele, che fusse à proposito della sua predica, che li faceua, esplicandoli li misterij, che li mostraua dipinti. Anzi crescendo sempre più il suo zelo, trouò vn'altra inuentione per dilatare l'Euangelo, e valer per cento, quando essendo tanta la messe, eran gli Operarij in quella Prouincia sì pochi, ch'era lui solo. Insegnaua a' suoi figli spirituali, che sapeano quella lingua l'esplicatione di quei misterij, che portaua nelle tele dipinte, facendone per qualche tempo fare trà di loro la conferentia, e quando li vedea bene instrutti li mandaua con essi alli luoghi, doue egli per esser solo, non potea andare à predicare, e li faceua con le dette pitture esplicare li misterij della Fede con tanto frutto,

che

che affettionandosi con questo mezzo quei rustici alle cose della Fede nostra veniuano molti à trouarlo per esser catechizzati, e portauanli gl'Idoli, acciò li bruggiasse, e li lor figli, acciò li dasse il santo battesimo.

In questa solitudine, e con questi trauagli se la passò il santo Fondatore fino all'Agosto 1635. che all'hora essendo già ritornato da Roma il Seruo di Dio, e suo grand'Amico Fra Domenico de Betanzos, & hauendo egli fabricato vn piccolo Conuento per otto, ò dieci Religiosi, li mandò il detto Padre alcuni di essi, con li quali potesse solleuarsi da così pesanti fatighe, e soccorrere quella Chiesa nascente così abbondante di messe, e scarsa sol di Coloni. Ma poco li durò questo riposo, perche l'Agosto del predetto anno chiamato à Mexico à celebrare il Capitolo Prouinciale per eliggere il Capo della nuoua Prouincia di Mexico già separata per opra del Betanzos da quella di San Domenico dell'Isola Spagnuola, fè quel lũgo, e trauaglioso camino in tempo di si grã calori à piede, e chiedendo limosina da porta in porta, che quello era il stile di viaggiare di quell'Apostolica Prouincia. Gionto al Mexico, elessero per primo Prouinciale il primo Fondatore di essa Fra Domenico de Betanzos, dal quale, e da tutto il Capitolo fù assignato per Ministro alla Natione Mexitica il nostro F. Gonzalo, dandoli per successore al Conuento di Antichera il gran Seruo di Dio Fra Tomaso del Rosario: & egli obediente, hauendo con diligenza imparata la lingua, passò con la stessa pouertà, & à piedi à quella Prouincia, doue di nuouo li conuenne soffrire le penalità, e solitudine, che tanto tempo hauea sopportato in quello di Antichera.

Erano quelli Barbari così affetti alle loro superstitioni, & idolatrie, che non s'erano fidati li Predicatori, che vi erano altre volte stati, di darli il Battesimo, con tutto che lo cercassero, per vederli così facili nel ritornare al vomito di quelli bestiali loro riti, & idolatrie: onde il nostro Fra Gonzalo nõ hebbe da fatigar poco per sradicare da'loro petti quelle superstitioni, che si profonde vi haueuan poste le radici. Non si perdè però d'animo, ma con indicibil trauaglio andando sempre in giro per quei luoghi, predicando, catechizzando, non ritardando il suo zelo l'asprissimi camini di montagne, quasi che inaccessibili, non solo per la loro asprezza, ma più per le fiere, e velenosi animali, di che abbondano, con grandissima carità vi penetraua, e con il suo solito modo di predicare mostrandoli prima dipinto in vna tela il mistero, che l'insegnaua, che per quei rozzi, e seluaggi Indiani era accettissimo, che come gente di poca capacità, & addetta alli sensi, non poco si mouea, e si capacitaua con quelle cose materiali, e sensibili, onde fece ammirabili profitti, & era in modo dall'Indiani stimato, & amato, che tutti per loro Padre, e Maestro lo stimauano, e teneramente amauano, tanto più, che con il suo modo di viuere s'era appresso de' Spagnuoli, & Indiani acquistato il nome di Santo; & in vero, che mandato à quell'officio Apostolico cominciò nuoui rigori nella sua vita, imperciòche non hauendo tempo il giorno per le continue occupationi del suo Apostolico ministero, stracco poi la notte era il suo riposo il fare molte hore di oratione auanti il Santissimo, e doppo hauer cantato al suo solito, benche solo, il Matutino, e datosi à similitudine del suo Santo Patriarca tre volte ogni notte la disciplina, daua al suo corpo breue riposo, ò sopra la pradella dell'Altare, ò seduto in vna sedia, vestito come andaua di giorno, oltre alla camisa di lana sì grossa, che poco li mancaua dell'asprezza di pungente cilitio, vno aspriſſimo ne portaua sopra le carni. L'hore Canoniche le recitaua inginocchiato auanti al Santissimo; & in fine la sua vita à similitudine di quella del suo Padre San Domenico era vn continuo orare, & oprare à gloria di Dio, e salute del suo prossimo. L'augumẽtò il nome di Santo in quelli paesi vn miracolo assai publico, che il Signore si cõpiacque oprare per le sue mani: Era Cõmendatore, come là chiamano, della Villa di Mistepecche Gonsaluo Brauo Spagnuolo nobile, e grand'amico, e figlio spirituale del Seruo di Dio, questi cadde infermo con vna così furiosa infermità, che in pochi giorni lo ridusse vicino à morte; staua afflittissimo il Caualiere per vedersi morire senza nessun medicamento, non essendo in quella Terra nè Medici, nè medicine, quando li dissero, che in Thachiaco luogo lontano dodeci miglia da Mistepecco vi era il Seruo di Dio Fra Gonzalo, che l'haurebbe guarito: si consolò assai con tal nuoua l'infermo, e pieno di fede di riceuer salute dal Seruo del Signore si fè portare sù le spalle dell'Indiani all'vso di quel paese à Thachiaco, e posto alla porta del Conuentino, doue staua Fra Gonzalo, lo fè chiamare, e venuto li propose la graue infermità, in che si ritrouaua, e come non vi essendo in quel paese, nè medicine, nè Medici, egli era l'vnica sua speranza; si mosse à compassione dell'infermo il Santo Religioso, e visto con quanta fede era venuto li lesse ad instanza sua il Vangelo su'l capo, e li diede la sua beneditione: e tanto bastò, acciòche in quel punto rimanesse sano, e così perfettamente, che con marauiglia dell'Indiani si alzò sano, e forte, e se ne tornò à piedi, dando gratie à Dio, e publicando per tutto il miracolo, che non poco giouò, acciò con più animo

corressero quei Gentili ad abbracciare la nostra Fede. A

Con queste fatighe passò egli fino all'vltima vecchiaia, quando vedendosi podagroso, e pieno d'infermità chiese licenza al suo Prelato di ritirarsi à morire, com'egli dicea, al Conuento di Mexico; ma giudicando quelli, che non poco importaua la sua stanza in quelle parti per aumento, e conseruatione della Fede, per l'affetto, e credito, che tutti l'haueano, li rispose, che non giudicaua espediente, che lasciasse quella Terra, e tanto bastò, perche l'obediente Religioso si acquetasse, e risoluesse di morire in essa, parendoli, che così era volontà di Dio manifestatali per bocca del suo Prelato.

Cominciò dunque con nuoui feruori ad apparecchiarsi alla morte, che doppo pochi B anni li sopragiunse, e quando la vidde vicino mandò à chiamare il Padre Fra Benedetto Hernandez suo grand'amico, ch'era in vn luogo vicino, scriuendoli solo quelle parole dell'Euangelo: *Ecce quem amas infirmatur*; ma per presaga, che si desse il Religioso, quãdo giunse lo ritrouò agonizando, hauendo preso li Sagramenti per mano di vn'altro Religioso, ch'era in sua compagnia, e con tutto ciò si volse tornare à confessare generalmente con esso, e così l'vno, come l'altro attestorno, che non hauea mai commesso peccato mortale: indi preso vn Crocifisso nelle mani, baciando le sue santissime piaghe, quãdo fù à quella del costato spirò dolcemente circa gli anni del Signore 1551. in questo giorno, secondo Fra Giouanni di C S. Maria. Il suo corpo fù con gran concorso, che ascese al numero di dieci mila persone, e con gran sollennità sepolto nella Chiesa di Thachiaco: & il Signore l'honorò con segni della sua gloria, perche oltre alla bellezza, e flessibiltà del corpo, le candele, che accesero attorno al corpo, tutto che ardessero in tutta quella notte, nõ si trouò, che si fusse di esse cõsumata vna sol goccia di cera: e traslatato doppo due anni il suo corpo à più honoreuole sepoltura, fù trouato sano, & incorrotto con tutte le vesti sane, come se all'hora vi fussero poste: e pure il luogo, oue all'hora stana era pieno di acqua; si legge nel nuouo sepolcro questo epitaffio: *Hic iacet Fr. Gundisaluus Luzero omnium virtutum, Religionisque splendore egregiè preditus, qui ob eximiam Sanctitatem huius honorificæ sepulturæ particeps est.* D

13. di Nouembre.

Vita del B. Fra Giouanni Piguentos. Cauata dall'historie della Prouincia d'Aragona, e dal Padre Maestro Sorio.

IL Beato Fra Giouanni Piguentos Valenziano, e figlio del Conuento di Valenza gran Zelatore della nostra Santa Fede, fece continua guerra con li Mori, non solo con le sue sante prediche, ma con insegnare la lingua Arabica, nella quale fù versatissimo, à molti nostri Religiosi, che però nel Capitolo celebrato nella Prouincia di Aragona l'anno 1281. fù assegnato per Lettore di lingua Arabica in Valenza. Tenne anche à suo carico l'instruire nella nostra Santa Fede li Mori di nuouo ad essa conuertiti, e ciò faceua con tanta carità, e spirito, che il Rè D. Pietro d'Aragona in vn suo priuilegio spedito l'anno 1273. comanda à tutti li Giudici, e Gouernatori del suo Regno, che non solo fauorissero, & agiutassero questo Santo Padre in detto officio, ma che sijno obligati à forzare tutti li Neofiti à sentir le prediche, & esortationi di detto Padre. Fù anche alcun tempo Superiore nel suo Conuẽto di Valenza, & esercitò questa carica con gran zelo, e prudenza. Fù chiaro per molti miracoli, come narra Maestro Sorio, e l'Autor della cronica della Prouincia di Aragona. Morì diuotissimamente in Valenza alli 13. di Nouembre l'anno 1301. Fiorì la sua memoria per molti anni doppo la sua morte, in maniera che l'anno 1302. D. Dulza Brunetta Dama Valenziana, comanda nel suo testamento, che li suoi heredi tenghino accesa vna lampade auanti il sepolcro del Beato, ò douunque fusse trasferito il suo corpo, e durò questa diuotione del popolo al Santo Frate fino all'anno 1320. come racconta Maestro Sorio, doppo non si sà come, ò quando fusse trasferito il suo corpo, sicche si perdè in tutto la memoria doue fusse, fin che l'anno 1598. fù ritrouato in vn'arca di marmo collocato sopra vn pilastro della Chiesa. Molte cose s'hauriano possuto dire di questo Beato, se non si fusse perduto forse con li contaggi succesi in Valenza vn libro, doue erano scritte le sue sante, e gloriose attioni.

Digitized by Google

14. di Nouembre.

Vita del B. Giouanni Liccio da Caccamo. Cauata dal Piò, da Testimonij giurati nel suo processo, e dalla vita manoscritta raccolta da D. Antonio Faso Abbate di S. Anastasia per commissione di Papa Paolo IV. dal Martirologio Sicolo, & altri.

NAcque il Beato Giouanni nella Terra di Caccamo del Regno di Sicilia circa l'anno del Signore 1446. Fù suo padre Giorgio Liccio, e Teresa Faso chiamossi sua madre, che morì nel partorirlo: & il padre, ò perche dal dolore di vedersi priuo di moglie volesse vendicarsene con l'innocente fanciullo, ò perche la pouertà l'astringesse à B ciò fare, senza procurarli altro latte, facea, che vna sua zia con suco di granate l'alimētasse; così appena nato incominciò à fare rigorosa astinenza: era questo sostento così fiacco, che senza dubbio sarebbe il fanciullino morto, se Dio non prouedeua, che essendo ito suo padre fuori ad vna sua possessione, la zia disse ciò, che con quel fanciullo passaua ad vna vicina, à chi essendo morto vn figlio, che lattaua, si offerse di darli caritatiuamente il latte, senz'alcuna mercede; ma hebbe ella per ciò larga ricompensa dal Cielo, perche stando suo marito attratto già di molto tempo, & inchiodato in vn fondo di letto senza poter muouere mani, ò piedi, vna sera, che pose il Beato Fanciullino, doppo hauerli dato latte, su'l letto dell'infermo marito, subito quello rimase al tocco di esso miracolosamente sano, alzandosi nell'istesso punto da letto senz'alcun male. Ritornato suo padre, e sentendo ciò ch'era succesSo, dubitando forsi, che quella sua vicina pretendesse poi qualche ricompensa, stimolato dall'auaritia, se lo fè ritornare in casa, e di nuouo ordinò à sua sorella, che con il suco di granate lo sostentasse; ma appena hauea Tomasa Gariffo (che tale era il nome della caritatiua nodrice) rimandato il fanciullo à suo padre, che il marito nel punto stesso ritornò ad esser attratto di mani, e piedi, in modo che ritrouandosi in Villa, fù necessitato ritornare à casa sù di vn Cauallo per non potersi tenere in piedi, e così rimase finche il padre di Giouanni tornato in quella possessione, impetrorno dalla zia di tornare à lattare il Santo Fanciullo, e subito rimase il cionco come prima libero, e sano.

Morì poco doppo suo padre, forsi in pena della sua crudeltà, & auaritia, e rimase Giouanni in cura della sua zia, che amoreuolmente alleuollo. Fanciullo ancora di poca età cominciò à dimostrare ciò che douea essere: poiche sfuggendo la compagnia

A de' suoi pari, si vedea sempre in Chiesa orando, ò studiando in sua casa, fin da all'hora recitaua ogni giorno l'officio della Beatissima Vergine, li sette Salmi Penitentiali con le Litanie, il Santissimo Rosario, e l'officio de' Morti. Digiunaua ogni Venerdì, e Sabbato in pane, & acqua, e ben spesso era trouato dalla sua zia (che non trouandolo l'andaua cercando) orante auanti vna santa imagine di Christo in Croce, che buttaua dagli occhi fiumi di lagrime.

Essendo di 15. anni li occorse di andare in Palermo, & entrato nella Chiesa di S. Zita, che è dell'Ordine di S. Domenico per confessarsi, per sua sorte s'imbattè nel B. Pietro Geremia, che iui santamente viueua, vidde il Beato tanta purità, e candore nella coscienza di quel giouanetto, e parueli non douersi lasciare trà li maromi del secolo, oue potea facilmēte far misero naufragio di gioia sì pretiosa: onde esortollo à farsi Religioso dell'Ordine, scusossi lui al principio, stimandosene indegno; ma animādolo il Beato Pietro, accettò di buona voglia il conseglio, e lo pose in esecutione, riceuendo l'habito dell' Ordine nel detto Conuento di Sāta Zita: iui egli fece tutto il corso de' suoi studij, e ne diuenne ottimo Predicatore, & esquisito Teologo: nè fece minor progressi nello spirito, feruentissimo nell'oratione, profondissimo nell'humiltà, austerissimo cō se stesso, ardentissimo nell'Amor di Dio, e carità verso il prossimo, purissimo in conseruare la sua verginità illibata fino alla C morte, e perfetto in tutto l'esercitio delle virtù. Il zelo della salute dell'anime con la gratitudine douuta alla patria, lo mosse à fondare vn Conuento della sua Religione in Caccamo, acciò li Paesani godessero li saporosi frutti della predicatione, & altri esercitij spirituali, proprij di questo Sagro Ordine.

Con licenza dunque de' suoi Prelati, in compagnia di due altri Religiosi del suo Conuento di Santa Zita si partì di Palermo verso la patria; ma per il camino non li mācò occasione di mostrare il zelo della salute del prossimo, e dell'honore di Dio: & al Signore di mirare per l'honore, e difesa del suo Seruo, difendendolo con prodigiosi miracoli: arriuati in vn luogo detto il Fondaco del fico, trouò alcuni giuocatori, che prēdendo à spassa tempo l'ingiurie del Cielo, bestemmiando, e spergiurando, accesero la fiamma di santo zelo nel Beato, di modo che à voce alta riprendendoli, li ricordò, che non si burlassero di colui, che così pietosamente li sopportaua, perche alla fine sdegnato à mal lor dispetto, haurebbe punito, come meritauano, quelle sagrileghe voci. A questa caritatiua riprensione, sbuffando di colera vno di quei scelerati, corse con il

Digitized by Google

pugnale impugnato per ammazzarlo, caricandolo di mille villanie; ma prouò subito in lui il castigo di quel sagrilego ardimento, restandoli secco vn lato, in modo che nõ poteua in modo alcuno seruirsene, non possendo da per se muouersi, oue si trouaua, lasciollo all'hora il Santo, e seguitò il camino co'suoi Compagni; ma l'altri giuocatori mossi à pietà di quel miserabile, che hauendo così irritata contra di se l'ira del Cielo, hauea meritato così horribil castigo, corsero appresso il Padre, e con lagrime all'occhi lo supplicorno à voler ritornare, oue quell'infelice staua piangendo insieme con la pena la colpa, che ne l'hauea reso degno: nè egli si mostrò duro, come che pieno tutto di pietà, come vero Seruo di Dio, non già la morte, ma la penitenza desideraua de'peccatori, e ritornato in dietro, e trouandolo, che con amare lagrime piangea le sue colpe pentito già de'suoi errori, e presolo per la mano, con vn segno di Croce li restituì la pristina salute, & il moto, con stupore, e compuntione de'circostanti.

Arriuato alla patria, senz'altro aiuto, che del Diuino, in cui assolutamente egli confidaua, benche pouero Religioso, pretese poter fondarui vn Conuento; Posesi però in oratione dentro della Chiesa della Santissima Annuntiata, pregando nostra Signora volesse mostrarli il luogo, doue voleua si fondasse quel Monastero: & ecco apparitli vn'Angelo, che li comãdò iui douesse fondare, doue trouasse designato il Conuento, e buttati i di lui fondamẽti; e ciò detto sparì. Rimase il Seruo di Dio pensieroso, doue potrebbe ritrouare questo disegno, e fõdamenti, che l'Angelo l'hauea detto; ma lo leuò subito di pensiero il Signore, perche alcuni Pastorelli, che andauano à far legna nel vicino bosco, li dissero di hauerli trouati dentro di esso in vn luogo, doue soleano andare à pascere l'armenti; si fè all'hora il Santo insegnare il luogo da quei fanciulli, & iui trouò la pianta di vn ben formato Conuento con li fondamenti già fabricati; onde stimorno fussero per opra Angelica fatti. Così sparsasi per la Terra di Caccamo questa marauiglia, li fù dal Commune concesso il luogo, e cominciò in esso la fabrica sopra li fondamenti trouati, che perciò fù poi il Conuento, come designato, e fondamentato dalli Celesti Spiriti chiamato Santa Maria dell'Angioli.

Nè mancorno altri miracoli per autenticare quanto fusse grata à Dio quella fondatione, e grande appresso di esso la intercessione del Beato Giouanni. Mancarono vna volta insieme la calce, l'arena, e le pietre, si che vedendo li Mastri mancare li materiali, dissero, che non poteano venire la mattina seguente, perche non vi era con che fabricare, tanto più, che il Beato Religioso non hauea denari per prouedere ciò che era necessario; ma egli, che confidando in Dio, tenea per sicuro il Diuino aiuto, disse, che venissero pure, perche il Signore non haurebbe mancato di prouederli quanto era necessario per quella fabrica: & egli si pose quella notte in oratione, & il Signore non mancò di soccorrerlo, perche la mattina comparue vn'Angelo in forma di vago giouane, che conduse vn paro di boui con vn carro carico di pietre, e calce, e postolo auanti al Beato disparue, il quale seruissi di detti boui, e carro per condurre li materiali alla fabrica. Venendo poi le feste del Santo Natale, vn diuoto del Conuento, pensando, che per quei giorni santi, che li Frati haueano d'attendere a'seruitij della Chiesa, quelli boui sarebbero stati di fastidio al Conuento, disse al Beato, che lui ne haurebbe hauuto cura, guardandoli insieme con li suoi. Si scusò il Beato, dicendoli, che non importaua, e che malamente l'haurebbe possuto guardare, essendo quelli boui di altri paesi; ma importunollo tanto colui, credendo, che dicesse ciò per non darli fastidio, che alla fine ce li diede à guardare: li portò quelli insieme con li suoi, guardandoli con molta diligenza, ma vn giorno, mentre li staua guardando, voltando gli occhi sparuero li boui, senza che ne potesse per molte diligenze fatte hauerne mai nuoua: onde alla fine doppo tre giorni di fatighe in vano, se ne venne mesto in Conuento à dar la nuoua di questa perdita al Padre; ma egli in vederlo con faccia à risa così parlò: Non te lo disse io, che non li pigliassi, perche erano d'altri paesi, eccoli oue sono nella chiusura del Conuento, siche non hai raggione di affliggerti.

Tagliaua pietre per la fabrica del Conuẽto vn giorno vn suo diuoto, presente il Beato, quando vn figliuolino suo nipote, che iui staua scherzando, venne casualmente à porsi sotto il colpo del martello già scaricato dal zio, con il quale se l'aperse per mezzo il capo, & il fanciullo cadde in terra senza speranza di vita. Corsero à quella vista il misero zio, fatto vn fiume di lagrime, & il padre, che tutto impietosito del miserabile caso, esortò quelli à star di buon cuore, e fatta breue sì, ma efficacissima oratione, li legò la testa con vn suo falzoletto, e nell'istesso pũto tornò il fanciullo a'proprij sensi: onde esortò il zio à condurlo à sua casa, & à sperar bene; poco doppo nell'istesso giorno venne lui à vederlo, e dimandando come stasse, disse, che li leuassero quel falzoletto di testa: obedirono li genitori del fanciullo, e leuandoli quel panno lo ritrouarono affatto sano, senza restarli nè men segno del colpo, che pure era stato mortale, & hauca

uea sparso per la larga ferita quantità gran- A
de di sangue.

Hauea per due giorni continui bruggiato vna calcara di calce per seruitio della fabrica del sudetto Conuento, quando minacciò trà l'ardori di quelle fiamme ineuitabil rouina, ne auuisarono li Maestri il Beato, & egli senza turbarsi li mandò à pranso, essendo già l'hora, che speraua quella della calcara nō esser male irremediabile; andarono quelli à mangiare, & egli fatta breue orazione, armato di viua fede, fattosi vn segno di Croce entrò nell'accesa calcara, & accomodatala con le mani, e spalle dalla parte, oue minacciaua rouina, se ne vscì da essa senz'alcuna lesione delle voraci fiamme con marauiglia di due persone, che non osseruate dal Beato, che per non farsi vedere B
ne hauea mandato li Maestri à mangiare, lo mirorno entrare, & vscire illeso da quelle fiamme, e publicorno poi il miracolo, benche il Beato li pregasse, quando si accorse di loro, à tacerlo; riuscì poi la calcara perfettissima, & ottimamente cotta la calce, e fino ad hoggi, oue era detta calcara vi si vede vn pozzo di acqua detto da'Terrazzani: Pozzo del Beato Giouanni; perche con vn' altro miracolo, come racconta il Piò, l'hauea prima fatto seccare, acciò non guastasse la calce, e poi di nuouo vi hauea fatto sorgere l'acqua.

Finalmente per lasciar casi di minor marauiglia successili nella fabrica del predetto Conuento, hauendo comprato il Beato li trani in Palermo per il tetto della Chiesa, C
quando poi si misurorno prima di salirli sù le mura, li trouorno quattro palmi manco della misura del detto tetto: onde in modo alcuno non hauriano potsuto seruire; ma il Seruo di Dio disse, che li tirassero sù, perche Dio haurebbe rimediato, nè mancò il Signore, perche tiratili sù, si trouorno miracolosamente cresciuti li quattro palmi, che erano necessarij, acciò hauessero potsuto seruir per quel tetto; vedensi sin'hoggi quei trani nella sudetta Chiesa, e leggonsi scritti nell'vltimo di essi queste parole: *Iste Sacer Conuentus fuit per Venerabilem Patrem Fratrem Ioannem de Liccio Cacabensem Ordinis Prædicatorum inceptus die apparitionis Sancti Michaelis anno Domini* 1487. *effectus autem Prioratus anno Domini* 1494. *Tectus huius Ecclesiæ completum per* D
eundem Fratrem Ioannem de Liccio primum Priorem, & Constructorem eleemosynis Ciuium Terræ huius Cacabi, & aliorum Christifidelium.

Finita dunque la fabrica, fù quel Conuēto fatto Priorato, come apparisce dalla soprapostà scrittura, ò memoria l'anno 1494. e per primo Priore di esso fù eletto il Beato Giouanni, che sicome da'fondamenti l'hauea eretto, così nel tempo del suo gouerno lo prouidde di tutto il necessario, e procurò specialmente molti ornamenti per la Chiesa, in particolare fece fare vna statua della Beatissima Vergine del Rosario in finissimo marmo, che oltre ad esser bellissima per esser opra del Vaggino, è molto miracolosa: onde quei popoli vi portano grandissima diuotione. Haurebbe egli potsuto arricchire il Conuento di possessioni, e di rendite; ma la santa pouertà Religiosa, di cui fù sempre amicissimo ce lo prohibì: onde rinunciando ogni altro bene offertoli da'diuoti, solo accettò alcuni pochi alberi di oliue, quanto potessero prouedere il Conuento, e la Chiesa di oglio, & vn giardino attaccato al Cōuento per ricreatione de'Frati, che ce lo diede vn tal Cipriano di Giouanni della Città di Termine; del resto rinunciò ogni altra cosa, compiacendosi sommamente della santa pouertà, e di andare come il suo Santo Patriarca limosinando il pane da porta in porta: è benche alle volte li mancassero gli huomini, non li mancaua il Signore di prouederlo di quanto li facea di bisogno. Hauea vn giorno condotto in Conuento per zappare il sopradetto giardino di esso otto huomini, ma venendo il tempo di mandarli il mangiare, trouò che in casa non vi era che vn solo pane, & vn bocaletto di vino, e niēte sconfidato li benedisse, e ce li mandò: quel Signore, che fà da vn'acino nascer la spica, moltiplicò quel poco pane, e vino cotanto, che non solo ne mangiorno, e beuerono abbondantissimamente, ma anche ve ne rimase in quantità, conoscendo tutti con euidenza, che miracolosamente trà le lor mani cresceua.

Simile à questa, e forsi più bella fù la moltiplicatione miracolosa, che fè del grano per mezzo delle sue orationi. Era stato menato vn giorno il Beato con i suoi Religiosi à diporto in vna possessione di vn suo figlio spirituale detto Giouanni Pinnauaira, e vidde vn campo seminato di grano, ma che vi erano nate solo poche spiche, e queste vacue trà molte herbe, spine, e zizanie: onde il padrone disse ad vn suo figlio, che scippasse quelle poche spiche, e che già che erano vacue le desse alli boui. Sentì ciò il Beato Giouanni, e prohibillo con dire sperassero nel Signore, e mietessero quel poco grano, che non haurebbe mancato di dar frutto, & egli benedisse quel campo: onde il Giouanni comandò a'suoi figli, che restassero à farmetere, e pesare quelle poche spiche; come diceua il Seruo di Dio, mentre lui in sua compagnia tornaua in Caccamo, erano così rare, e poche le spiche nate in quel campo, che in poche hore haurebbero potsuto sbrigarsene: onde vedendo poi il padre, che li figli tardauano à ritornare dalla possessione per otto, ò dieci giorni, cominciò à dubitare, che nō li fusse succeduta qualche disgratia:

onde

Digitized by Google

onde passati li dieci giorni andò à trouarli per sapere la causa di tal tardanza, ma arriuato al suo podere trouò per l'intercessione del Beato Giouanni erano talmẽte cresciute quelle poche spiche, che hauendoli dato che fare tutto quel tempo, haueano empito non solo vn ben grande magazzeno, ma anche molte pagliare, & ancora li restaua da pistare molti mazzi di spiche.

Era il Seruo di Dio così caritatiuo con il prossimo, nascendo ciò dal grand'amore, che portaua al suo Signore, che per quello volse morire, che non lasciaua passar giorno senza qualche opra di carità corporale, ò spirituale. Predicaua con tanto feruore, che haurebbe intenerito vn cuore, benche fusse stato di pietra, e specialmente quando predicaua della Passione di Christo, della quale era così diuoto, che parea la tenesse sempre impressa nel cuore, imprimendola anche con le sue infuocate parole nel cuore de'suoi vditori; quindi vedesi il suo ritratto sopra del suo sepolcro abbracciato con la Croce, e tutti l'altri instrumenti della Passione di Christo, per dimostrare quanto grande era verso di essa la sua infocata diuotione.

Era anche assiduo amministratore de'Sagramenti, riducendo con ciò, e guidando molte anime per il camino del Cielo. Nè meno era ptonto di agiutare il suo prossimo nelle cose temporali; Visitaua continuamente li carcerati, consolandoli, & agiutãdoli nelli loro bisogni: soccorreua li poueri, e le vedoue, e pupilli con abbondanti limosine, e quando mancaua per ciò fare l'agiuto humano, ricorreua, & impetraua il Diuino. Così appunto l'auuenne con vna poucra vedoua detta Francesca d'Arena, che andandola à visitare la trouò in grandissima necessità, non hauendo nè meno vn tozzo di pane per dare a'suoi figli, che piangendo ce lo dimandauano; onde mosso di ciò à cõpassione il Beato, alzando gli occhi in Cielo, & inuocato il Diuino agiuto disse à Frãcesca, che andasse alla cassa, doue tenea il pane, che trouarebbe il soccorso, che li mãdaua Dio; andò quella, e ritrouolla piena di pane bianchissimo, & ancora così caldo, che pareua fusse all'hora vscito dal forno.

Visitaua anche ogni giorno l'infermi del luogo, e dandoli il Signore la gratia di curarli miracolosamente, molti ritrebbero per questo mezzo la già perduta salute, sopra tutti però fù mirabile la salute, che impetrò ad vno sì grauemente ferito, ch'era disperato da'Medici; hauea questi riceuuto sì graue colpo su'l capo, che apertali grossa ferita, & infestolitasi, hauea tolto a'Medici ogni speranza di sanarlo, ò di saluarli la vita. Intese ciò il Beato Giouanni, e dando animo all'infermo, & esortandolo à sperare la sua salute dal Cielo, li pose la mano su'l capo, e fece vn segno di Croce sù la ferita. Mirabil cosa! in quel punto disparue non solo ogni malignità dalla ferita, ma si serrò, e saldò perfettamente la piaga, restando in tutto sano l'infermo, che insieme con il Medico non poteano tenersi di glorificare quel Dio, che *Dedit potestatem talem hominibus*. Vedesi questo miracolo sin'hoggi, insieme con molti altri scolpito nel suo sepolcro di marmo, e frà l'altri vi è ancora questo, che essendosi vn'huomo, mentre fatigaua nel Cõuento di Caccamo, trapassatosi disgratiatamente con vn ferro il piede, il Beato fatto con il sputo vn poco di loto, vngendone cõ esso il piede traforato, restò sano, e la ferita perfettamente saldata.

Hebbe anche questo Seruo del Signore il dono di profetia, come frà l'altre lo dimostrò in due occasioni, l'vna fù, ch'essendo in Caccamo vna mortalità grandissima d'animali, disse ad vn suo figlio spirituale, che tenea molte mandre di pecore, che stasse pure allegramente, che nessuna delle sue pecore sarebbe morta; e così appunto successe, perche mietendo à fasci le vite dell'animali la morte, nè vna sola del detto Massaro hebbe ardire di toccare. L'altra fù, che stando in vn pericolosissimo parto la moglie di vn tale Francesco Meli, che per quattro giorni continui tenendola frà dolori di morte l'haueа già resa disperata la vita, andò l'afflitto marito à raccomandarla al Beato Giouanni, il quale sorridendo; Vanne, disse, allegro à tua casa, che già tua moglie, vscita da pericolo, hà partorito vn gratioso fanciullo. Credette quelli, e ritornando à sua casa trouò esser vero ciò che il Beato l'hauea detto.

Finalmente doppo vna vita, non men carica di anni, che colma di meriti, andò à godere l'eterna, hauendo prima riceuuto diuotissimamente li Santissimi Sagramenti l'anno 1511. alli 14. di Nouembre, come accenna l'epitaffio del suo sepolcro, & attesta il Padre Cataneo Giesuita nella sua idea del Martirologio Siculo.

Fù il suo corpo sepellito nel suo Conuento di Caccamo doppo esserli celebrati sollennissimi funerali, nelli quali non mancò il Signore di honorarlo con marauiglie, frà le quali non fù la minore, ch'essendo stato il suo corpo ventiquattro hora sopra terra, per la moltitudine delle genti, che vennero à riuerirlo, & essendo state accese attorno ad esso 24. torcie tutto quel tempo, quãdo poi si leuorno, si trouorno nõ esser punto consumate, ma con l'istesso peso, che quando si accesero, così dimostrò il Cielo, che non haucan bisogno di sostento, e di pabolo quelle fiaccole, ch'erano state accese per honorar colui, la di cui vita era stata splendida luce de'popoli, e la di cui anima era

era già entrata nella luce inaccessibile della Diuina gloria. Fece anche il Signore molte gratie a'suoi diuoti, per le quali mosso Paolo Sassio li cresse sopra terra all'altezza di vn'huomo vn magnifico tumulo di marmo, doue riposè il suo sagro corpo: esalò all'hora soauissima fragranza di odore per tre giorni continui, che si tenne esposto alla diuotione de' popoli, e frà l'altri miracoli, che all'hora oprò, fù vna sanare il Priore, che all'hora era del Conuento di Caccamo dall'infermità di hernia, di che era grauemente afflitto. Vedensi nel sepolcro sudetto scolpiti parte de'miracoli da lui oprati, e vi si leggono queste parole: *Beatus Ioannes Liccius Prædicatorum Ordinis Illustris Concionator, & Virgo, innumeris, decoratusque miraculis, Cacabensis, qui obijt infra octauam S. Martini* 1511. *hìc iacet*; e più sotto: *Paulus Sasius tumulum hoc Beati Ioannis fieri fecit anno Domini* 1558.

Hanno li Paesani special confidenza nelle intercessioni di questo Beato nell'infermità di testa, hauendosi sperienza, che tutti quelli, che ricorrono al suo sepolcro, guariscono da simili mali; particolari però furono le gratie, che riceuerono due si malamente feriti in testa, l'vno fù il Padre Fra Francesco lo Faso di Caccamo, il quale stando vna notte orando in Chiesa, fù colpito su'l capo da vna pietra caduta dal tetto di essa si grauemente, che doppo varij rimedij lo dierno per disperato li Medici, ma riuolto cõ tutto il cuore al Beato Giouanni, ne ottenne frà breue, contra ogni speranza humana, perfetta salute. L'altro fù Domenico Magno, al quale essendo caduto sù la testa dissgratiatamente il couerchio di vna cassa, l'hauea con il ferro di essa aperta graue ferita, che per molti medicamenti fatteli non potè mai ottener salute, stando sempre trà continui dolori; ma vedendosi in tale stato ricordò del Beato Giouanni, e si fè portare al suo sepolcro, & appena toccò con la testa al detto sepolcro, e ne rimase all'instante guarito. Deuo per vltimo raccontare vn caso successo al Padre Fra Vincenzo Pascuzza: haueua questi agiutato quanto hauea potuto il Conuento di Caccamo, nel tempo che l'hauea gouernato: onde il Beato essendoli grato de'beneficij fatti al suo Conuento, comparue vn giorno ad vn'huomo da bene detto Giacomo Ventura, e li comandò, che andasse dal Padre Priore di San Domenico, e li dicesse, che si preparasse, perche trà pochi giorni di quella stessa infermità, che all'hora tenea, doueua morire, e così fù, perche il Padre credendo à ciò, che dal Beato li veniua auuisato, e trà pochi giorni se ne morì, con segni di molta contritione, e diuotione.

A

B

C

D

15. di Nouembre.

Vita del Beato Alberto Magno. Cauata dal Flaminio, Castiglio, Maluenda, Bzouio, Piò, Razzi, S. Antonino, e da Frà Pietro di Prussia nella vita, che di questo B. scrisse.

BEnche trà Grandi nell'armi due ritrouo, che dall'Vniuerso si acquistassero, & appo tutti godessero il nome di Magno, Alessandro, e Carlo. Vno solo però ritrouo, che nell'Vniuersità delle scuole questo cognome di Magno, ancor viuente, nelle scienze si acquistasse, e fù questi il nostro B. Alberto, che non con altro distintiuo è conosciuto, che con questo glorioso cognome di Magno, che con il suo gran sapere, così nelle Diuine, e sagre, come nelle filosofiche, e naturali scienze acquistossi. Ma perche questo gran lume di sapienza hauea Dio destinato al sagro Ordine de Predicatori, l'accompagnò con tali lustri di virtù, e santità, che non sò s'egli fusse più Santo, che dotto; anzi che se di dotto ne hebbe nome di Magno acquistossi in quello di Santo, onde se li potria attribuire quello, che la Chiesa dà à S. Geronimo, di Martire, come precuemente, secondo il stile di quella età, ti prouerò nella narratione della sua santa vita.

Nacque egli da si nobili progenitori in vna Villa detta Laubingh alla riua del Danubio vicino alla Città [illegible] della Sueuia, Prouincia della Germania, che non vi manca chi dichi, che fusse di Regio, circa gl'anni del Signore 1221. [illegible] ritrouo appò gli Autori, ch'egli entrasse nell'Ordine adolescẽte, e che fù vestito doppo la morte di San Domenico dal B. Giordano, che non potè esser prima del 1222. onde stimo chiaro errore quello del Tritemio, che facendolo morire nel 1280. di età di anni 80. lo fà nascere del 1193. e più quello del Borselli, che vuole fusse vestito per le mani del Padre San Domenico, essendo in Padua; egli publico Lettore di Filosofia. Fù il Beato alleuato nobilmente da'suoi, e doppo li studij della Grammatica mandato al celeberrimo all'hora studio di Padua, doue era vn suo Zio. Quì il Santo Giouane, non tanto approfittaua nelle lettere, alle quali pareua hauesse poco habilità, come quelli, ch'era di tardo ingegno, e fiacchissima memoria, quanto nello spirito, perche dato molto all'oratione, frequentaua assai li sagri Tempij, e sopra tutti quello de'Padri Predicatori, de'quali era fin d'all'hora sì affettionato, che dubitando il Zio di quello, che poi successe, li prohibì, che vi andasse, e li fè giurare, che per tanto tempo non entraria nella

Digitized by Google

nella lor Chiesa, pensando, che così si allon- A
tanaria da qualche pensiero di farsi Religio-
so, che cõ quella frequenza, e santa conuer-
satione di quelli buoni Religiosi li potesse
venire; ma nõ potè con questo impedirli la
diuotione grande, che hauea alla Beatissima
Vergine imbeuuta insieme col latte de' suoi
genitori, à chi solea recitare ogni giorno vn
determinato numero di orationi, quali non
esplicando gli Autori, io per me penso, che
fusse il Sagro Rosario, che all'hora di fresco
publicato, e predicato dal suo primo Fonda-
tore San Domenico, era assai sparso, & ab-
bracciato da tutti, e massime nella Germa-
nia, doue erano per questa diuotione suc-
cessi molti miracoli, e sapemo per altro, che
il Beato ne fù poi molto diuoto; & in fatti
conferma il mio pensiero il Beato Alano, e B
n'assegna la raggione da me apportata.

Erano però fine, & oggetto di tutte le sue
orationi il supplicare la Vergine si degnasse
illustrarli la mente, e diriggerlo per quella
strada, nella quale potesse maggiormente
seruire il Signore, e saluar l'anima sua. Nè
mancò d'esaudirlo la pietosissima Madre,
perche stando vn giorno, essendo di 16. an-
ni, orando con più feruore del solito in vna
Chiesa auanti l'imagine della Beatissima
Vergine, l'apparue con immensa luce que-
sta gran Signora, e confortando il suo Seruo
li diede ferma speranza della sua eterna sa-
lute, promiseli il suo perpetuo, e continuo
patrocinio; ma per ciò conseguire li consi-
gliò, e comandò, ch'entrasse nel nuouo Or-
dine de' Predicatori da essa gran Signora C
impetrato al mondo dal Figlio per riparar
la sua Chiesa, e la sua Fede, e per riformar-
lo da' vitij, perche così facendo sarebbe di-
uenuto per mezzo della Sapienza, che Diui-
namẽte l'haurebbe impetrato lume sblendi-
dissimo della Chiesa di Dio; con questa spe-
ranza, e promessa restò Alberto così affet-
tionato à questo sagro Instituto, che appe-
na finì il tempo giurato al zio, che comin-
ciò di nuouo con più frequenza di prima à
visitare la nostra Chiesa, dalla quale parea
non si sapesse dipartire, sicome nè dalla cõ-
uersatione di quei diuoti Religiosi; ma mẽ-
tre staua già deliberando seco d'entrare nel-
l'Ordine, e chieder l'habito, l'antico inimi-
co d'ogni nostro bene, cercò con questo
sonno torlo da quella buona intentione D
parueli in sonno, ch'egli era già stato rice-
uuto nell'Ordine de' Predicatori, e vestito il
loro habito, e nõ potendone soffrire i rigo-
ri, lasciaua l'habito, e pieno di confusione, e
vergogna se ne tornaua al secolo: onde sue-
gliandosi con gran timore, e stimato il suo
sogno profetico, e che fusse auuiso del Si-
gnore, che cõ esso voleua annunciarli quel-
lo, che haurebbe à succedere se lui entraua
nell'Ordine, deposè ogni pensiero di entrar-
ui, e di nuouo si pose à pregar il Signore,
che l'illuminasse à far la sua santissima vo-
lontà, & à farli eligger quel stato, doue più
potesse seruirlo: & il Signore, che l'hauea
destinato per vno de' due luminari maggio-
ri del Cielo Domenicano, scoprilli l'ingan-
no dell'inimico, e fè, che per l'istessa causa
egli entrasse più presto nell'Ordine; imper-
ciòche essendo la mattina seguente andato,
com'era suo solito, à sentire la predica del
Beato Giordano, la quale, così prouedendo
il Signore, fece quel giorno sopra le diabo-
liche frodi, con le quali l'astuto inimico
cerca ingannarci, fra l'altre cose che disse
fù questa: Sà l'iniquo tentatore quanto egli
perde di forze nel tentare, e di speranza nel
vincere quelli, che ritirati dalle tempeste del
secolo fuggono, e si ritirano nel porto della
Religione: onde fà gli vltimi sforzi di sua
malitia per impedir loro l'entrare in es-
sa, & vsa circa ciò astutissime frodi per in-
gannarli: vi sono alcuni, che hauendo que-
sto santo desiderio, l'inimico hà cercato
impedirlo con farli apparire in sonno, che
egli fatto Religioso, non potendo soppor-
tarne poscia i rigori di tale stato, vergogno-
so, e confuso si penti, e lasci l'Ordine, e fa-
cendoli credere esser ciò sonno profetico
già lo tiene per vinto, ma sappia pure costui
non esser quel suo sonno, che diabolica fro-
de per distorlo da tanto bene. Restò à que-
ste parole stupido Alberto, parendoli, che
per se, e non per altri hauesse il Santo Predi-
catore parlato, e che il Signore per vsarli
misericordia, e liberarlo da quella tentatio-
ne l'hauesse riuelato il suo sonno, & il dan-
no, che con esso l'hauea fatto il demonio:
onde si risolse in quel punto di chiedere
senz'altra dilatione, ò consiglio l'habito del-
la Religione al Beato predetto, e gli fù su-
bito dato nel nostro Conuento di Padua.

Indi fù mãdato à studiare in Colonia, do-
ue ritrouandosi trà molti ingegni grandi, e
bellissimi spiriti, ch'erano suoi Cõdiscepoli,
& essendo lui, come si è detto, di grosso inge-
gno, e di fiacca memoria si trouaua angu-
stiatissimo, e pieno di confusione, e vergo-
gna, e fù ciò in modo, che prendendo da
questo nuoua occasione il demonio, co-
minciò à tentarlo ad vscirsene dalla Religio-
ne, & à lasciare quello Instituto, nel quale
tutti si danno allo studio, & alle lettere, per
attendere all'officio proprio dell'Ordine de'
Predicatori, di insegnare, & attendere alla
salute del prossimo. E questa tentatione as-
sai ordinaria ne' nostri, che non sono abili, ò
alle speculationi delle scuole, ò alla sagra
eloquenza de' Pulpiti, di, ò voler per forza
far quello, à che non sono atti, ò perder del
tutto l'animo, e lasciare insieme con lo stu-
dio, & applicatione à quello, che potriano
conseguire con esso, anche lo spirito, come

se

Digitized by Google

se il studio della Teologia morale, che è più facile ad intendersi non fusse meno necessario alla salute del prossimo, e più di quello, che si sia la speculatiua, ò la predica, e non si facesse per lo più maggior frutto da vn buon Confessore, che da vn brauo Predicatore, ò da vn dotto Maestro; oltre che quãdo anche à questo fusse inetto, non è poco fruttuosa la predicatione, che li tali attendendo alla perfettione della vita spirituale in se stessi potriano fare con l'esempio, e l'oratione anche a'loro prossimi. Da questa tentatione non solo attediato, ma vinto il nostro Alberto, già staua sù l'orlo del precipitio di quelli, che posta vna volta mano all'aratro, lo lasciano poi ritornando in dietro; de'quali si proferì già dal Supremo Giudice quella tremenda sentenza, che *non sunt apti Regno Dei*; onde quasi che si risolse di lasciar l'habito, e ritornarsene al secolo. Ma la gran Vergine Madre, che come Protettrice, e Padrona dell'Ordine, di sua mano ce l'hauea dato, e di sua mano ancora volea, sempendolo di Sapienza Diuina, farlo vno de'due maggiori Luminari di questo suo nobilissimo Cielo, con vn sogno profetico, non solo lo consolò, e stabilì nel suo Ordine: ma lo riempì ancora di Sapienza Celeste, imperãdoli il dono della scienza infusa. Il profetico sonno fu (secondo, che l'istesso Beato lo riferì in publico, quando vedendolo adempito con il lapso di memoria, chẽ pari nell'vltima lettione, che fece nella scuola di Colonia) in questo modo: Tarbato il Santo Nouitio di vedersi in vn Ordine, doue si professaua tanto studio, e trà ingegni così braui, come erano i suoi Condiscepoli, non solo tardo d'ingegno, e fiacco di memoria: ma così grosso d'intelligenza, che per più, che fatigasse sù i libri, non arriuaua à capire ciò che se l'insegnaua, non potendo soffrirne la confusione, e rossore, meditaua lasciar l'habito, & vscire dall'Ordine: quando essendo andato con questi torbidi pensieri à dormire, li parue in quel sonno, che posto in esecutione il suo mal'intẽto, già lasciãdo l'Ordine si auuiaua per vscire dal Cõuento, ma che le mura della scuola, oue all'hora se li leggeua la Filosofia, se l'attrauersauano innanzi per impedirli l'vscita, quasi che le scuole presaghe, che douea esser il Grande trà Maestri, e trà Dotti, si opponessero a'pensieri, che hauea di lasciarle insieme con l'Ordine; pure vscito non sò come da quel laberinto di mura, & auuiatosi per la scala, mentre la calaua per girne alla porteria, se li fecero auanti quattro nobilissime Dame, che se gli opposero, e ributtato à dietro ben tre volte dalle tre prime, questa terza doppo hauerlo con vna gran spenta ributtato: E qual folle pensiero, li disse, vi muoue, incauto giouane, à lasciar quello, che si felicemente hauete cominciato. Il poco talento (rispondeua à ciò tutto confuso Alberto) & habilità, che in me conosco allo studio, mi fà risoluere à lasciare questa Religione, doue tanto se ne professa. Se non ti muoue altro di questo, disse quella Vergine, à lasciar l'habito, che per consiglio della gran Madre di Dio hai preso, io ti darò il rimedio per non lasciarlo: vedi là quella quarta Signora, sicome di tutte noi Regina, e nell'aspetto, e nel Real paludamento sì nuostra, ella è la gran Madre di Dio, à lei vanne, & esponeli il tuo disegno, e pregala, che già ch'ella si degnò di chiamarti à questa sua fauorita Religione, ti dia ciò che è necessario, d'ingegno, e di sapere, per poterla insieme con il suo Diuino Figlio seruire in essa: vanne, non dubitare, noi ti agiutaremo à pregarla, & ella è tanto pietosa, che non ti saprà negare la gratia, che li dimandi. Così dicendo con dolcezza Alberto a'piedi di Maria Signora nostra, che lo riceuè con segni di grand'affetto, e senza molte preghiere li disse, che li dimandasse pure ciò che desideraua, che volentieri l'haurebbe compiaciuto. A queste sì cortesi esibitioni, sopra modo lieto Alberto, li chiese, che li facesse gratia della scienza della Filosofia, che era quella, che all'hora studiaua, e non intendeua. Ti sia, con Celeste liberalità (disse la Regina del Cielo) concessa, come hai cercato; attendi dunque all'oratione, attendi allo studio in questo mio Ordine, che io ti prometto, che con la tua dottrina sarai splendore non solo del mio Ordine, ma della Chiesa tutta. Così disse la Vergine, e suegliato dal profetico sonno Alberto, si ritrouò non solo consolato, e confortato: ma così pieno di Celeste lume, che diuenuto già vn'altro da quel giorno, non solo quanto sentiua, ò leggeua, tutto con intelligenza penetraua, e con ammirabil memoria ritenea; ma con dono infusoli dal Cielo: e più che col suo studio, con l'oratione acquistò egli in breue quel sapere, che ammirando il mondo, prima essendo ancor giouane li diede il nome di Filosofo, poi passando dalle scienze naturali (nelle quali seppe quanto mai altr'huomo al mondo fusse arriuato à sapere in qual si sia sorte di scienze, naturali, ò prattiche, ò speculatiue, che fussero) alle Diuine, e sopranaturali, quello, per il quale hoggi è conosciuto dal mondo di Magno, con vniuersale, e publico applauso li concesse.

E quì prima che passiamo auanti nel racconto della sua vita, mi sia lecito, ò mio Lettore, con tua licenza, per otturare la bocca di alcuni, ò troppo malcuoli, ò poco accorti, che di questo grand'huomo hanno con mille imposture, e fauole ciarlato, che io ti dia breuemente raggione di quanto egli

Digitized by Google

egli con il lume Diuino, & infuso penetrasse, ò dell'arcani della natura, ò della bontà, e malitia dell'arti buone, e cattiue: e toccandone alcune le più celebri delle mensogne, e fauole contro di lui inuentate, li rifiuti, e ti scuopri il vero.

Non vi è dubbio, che il Grand'Alberto, così con il continuo studio agiutato dal lume infuso studiò tutti gli arcani più nascosti della natura, che seppe, e quella degli viuenti, e non viuenti de'sublunari, e degl'orbi Celesti, e degli Astri; quindi più cose insegnate dà raggioni naturali, di cose, che per altro da chi non penetrò, nè seppe altretanto degli arcani della natura, paiono cose oltre a'limiti di essa, & ò sopranaturali, ò effetti diabolici di magia; con che l'ignoranti, e maleuoli l'attribuirono, che ei fusse Mago, e diuerse fauole inuentorno per prouare questa lor[illegible]fame bugia; lascio quelle di hauer caminato tutto il mõdo in compagnia di Alesandro il Grãde, di hauer amato la figlia del Rè di Francia, e resala per arte magica inuisibile, hauerla trasportata con l'istessa arte in poco d'hora in Colonia, che hauendo sentito da vn demonio, che hauea doppo molti anni di tentatione data al Papa con vn pianello di vna donna già fattolo consentire, e determinare à peccare cõ essa, si facesse nel nome di Dio dall'istesso diauolo trasportare da Colonia à Roma con l'istessa velocità, ch'era da Roma venuto, e che riprendendo al Papa il peccato, che hauea proposto di commettere, l'hauesse ridotto à penitenza: che hauesse fatto fabricare da'diauoli vn magnifico ponte sopra non sò qual fiume, & altre simili, non solo false, ma ridicole fauole, degne più d'esser dette dalle bocche d'ignoranti del volgo, ch'esser scritte dalle penne degli eruditi.

Due sole fauole, non perche più fondate, ma perche ò scritte da huomini per altro dotti, ò sparse per le bocche di tutti, che l'hanno per qualche tempo, massime prima che se li concedessero dalla Chiesa li sagri honori di Messa, & officio di vn Beato Cõfessore, e Pontefice, appo molti non poco denigrata la fama. La prima è quella tanto volgare della testa di creta, fatta, come dicono loro, dal Grand'Alberto con immense fatighe di molti anni, la quale non solo articolaua le voci, ma come se hauesse intelletto discorreua altresì: onde (come essi si sognono) essendo stato mandato il Santissimo suo discepolo Tomaso di Aquino da Alberto à prender dalla sua libraria non sò qual libro, e non trouandolo hauesse il capo parlato, & insegnatoli oue era quel libro: onde ò sdegnato, ò intimorito il Santo, l'hauesse con vn colpo di bastone fatto in pezzi, di che auuistosi Alberto, con dispiacere se ne fusse lagnato, con dire, che in vn momẽto hauesse destrutte le sue fatighe di molti anni. Ma quanto sia falsa questa fauola, oltre à non trouarsi scritta da Autore di qualche nome, e credito, ma sparsa falsamente per la bocca di tutti, si proua falsissima dalle stesse parole del Grand'Alberto, il quale nel libro *de Mineralibus* insegna quanto falsa sia questa scienza, ch'egli ripone trà le prohibite nel suo secondo scritto sopra le sentenze *distinct. 7. qu. 4.* doue dice, che è vna di quelle, che inclina all'idolatria, e benche non stimi impossibile, che senza superstitione si possa per scienza naturale construire nelle pietre qualche imagine, che produca qualche effetto mirabile, come furono gli anelli costrutti da Moisè, che causauano à chi li portaua, ò la memoria, ò la obliuione, come narra Pietro Commistore nella sua Historia Scolastica circa il secondo Capitolo dell'*Exodo*, insegna però, che li sudetti effetti, perche non si sà la sopradetta scienza, ò non riescono, ò non si causano senza superstitione, & agiuto de'demonij; ma assolutamente nega, che possino formarsi imagini, che parlano, e massime con discorso, senza agiuto del demonio, come proua con euidenti raggioni nel *lib. 2. de Anima*, doue conclude: *Vox non est, nisi habentis intellectum concipientem intentiones rerum, & ideò ad exprimendum conceptum format voces.*

La seconda rapportata dal nostro Bzonio negli Annali Ecclesiastici, e dalla Cronica Spanheimẽse, fù: ch'essendo venuto in Colonia l'anno del Sig. 1249. Guglielmo nuouo Rè de'Romani, fù dal Beato Alberto inuitato ad honorare il suo Conuento de' Predicatori, con venire vna volta in esso à pranso: accettò quelli l'inuito, e venuto il giorno determinato, che fù quello dell'Epifania del Signore, furono dal Maestro fatte apparecchiare le mense dentro vn grande, e delitioso horto, ch'era nel Monastero, parue à tutti quello vn gran spropósito, essendo il tempo sì horrido, la Terra così fredda, & ogni cosa coperta in campagna di ghiaccio, e di neue: & ogn'vno de' conuitati ne mormorò, come di grandissima indiscretezza; ma appena entrato il Rè con gl'altri conuitati nell'horto, e posti tutti, secondo il loro ordine, à sedere alla mensa, che con metamorfisi inudita, quasi si facesse vna mutatione di scena, si vidde dileguata la neue, e dissipato il ghiaccio, vestirsi non solo di verdi, e nuoue frondi gli alberi; ma caricarsi di saporosi, & abbondanti frutti, e le viti, non che piene di pampani, cariche di bellissime, e mature vua, smaltarsi di vaghi fiori la Terra: & in somma mutarsi l'horridezza dell'Inuerno in vna vaga Primauera, anzi in vna focosa Estate, perche il Sole, come che vinto da quei stupori si fusse à prescia auuicinato al nostro Emisfero, per veder da vicino quel-

quelle marauiglie, così con cocenti raggi feriua la Terra, e gli vccelli volando riempirono quell'horto con garruli lor canti, quasi salutando la intempestiua Primauera di quel giardino, già dal souerchio caldo angustiati li conuitati, oue pensauano tremar di freddo, distillati dal souerchio calore in sudori, eran forzati à deporre le duplicate vesti, che portauan d'inuerno, & à cercar l'ombra, e'l riparo da quei focosi raggi del Sole. Era trà tanto con molto ordine, e maestà entrata nell'horto numerosa turba di ministri tutti bellissimi giouani, ricca, e nobilmente vestiti, che imbandirono le mēse di tutte quelle più preggiate, e pretiose viuande, che ò dal mare, ò dall'aria, ò dalla terra habbi mai saputo inuolare, & inuentare l'industriosa golosità dell'human gusto, ò il fatigoso studio di più valenti scalchi, e cochi. Furono dall'istessi seruiti con pretiosa riposteria di argento, e di oro, e con gli vini, ò di Creta, ò di Spagna più preggiati. Stupido il Rè istesso, non che gli altri conuitati del famoso banchetto, e pareali di sognare ciò che vedea; ma stando già in fine, mentre erano per leuare le mense, ecco sparire alla vista loro, mense, imbandiggioni, e ministri, e con essi ogni vaghezza di Primauera, ogni abbondanza di frutti, e di nuouo coprirsi di horrore la campagna, spogliati gli alberi, sfiorita, anzi ricoperta di ghiaccio, e neue come prima la terra, ritornar di bel nuouo così rigido freddo, che ben presto furon costretti gli conuitati ripigliar le vesti d'inuerno, e ritirarsi al coperto, & al fuoco per ripararsi.

Questa è l'historia di Alberto il Grande recitata nella sudetta Cronica Spanheimense, e da questo prese occasione Giouanni di Becha Clerico nelle sue Croniche de' Vescoui Traiettensi, e Conti d'Olanda di attribuire al Beato la diabolica arte della magia, assermando, che con essa tutto ciò hauesse egli oprato.

Ma quanto falsa, e temerariamente ciò inferisca, chiaramente appare dalla santissima vita di sì grand'huomo, che meritò con Pontificij decreti gli honori di Beato da tutta la sua Religione, e si proua chiaramente dalla sua dottrina in mille luoghi, doue danna questa, e consimili arti, come infernali, imponendoli con quel suo gran sapere il proportionatissimo titolo di *Garrimantiæ*; Compose egli per far chiaramente conoscere la falsità, & inganni di esse, & il pericolo, che incorrono i seguaci di quelle di apostatar dalla Fede, il libro, che intitolò: *Speculum Mathematicæ*, nel quale distinguendo le scienze di Astronomia vtile, e lecite dall'illecite, e dannose della Negromantia, e sue conterminali, quali sono la Geomantia, Hidromantia, Aerimantia, Piromantia, e Chiromantia: *Quæ*, per seruirmi delle sue parole, *non mærentur dici scientiæ, sed potiùs Garrimātiæ*; & iui discendendo à particolari, và individualmente scoprendo l'inganni, frodi, e pericoli, che il demonio hà nascosto sotto queste sue arti infernali per sradicare da i cuori degl'huomini la Fede, e per precipitarli seco all'abisso: onde non posso, nè voglio negare, che il Beato leggesse, e sapesse di queste magiche scienze, quanto mai nè sapesse altr'huomo, non già per esercitarle, ma per impugnarle, e scoprire il loro veleno, come dice nel principio del prefato specchio cō queste parole: (doppo hauer dichiarata la vera scienza dell'Astronomia) *Secunda magna scientia, quæ similitèr Astronomia dicitur, est scientia iudiciorum Astrorum. Huic parti supponitur illa pars, quæ est de Imaginibus, de qua dictum est Astronomia, est imaginum scientia; sed isti parti associantur illi libri maledicti Nigromantici de Imaginibus, Præstigijs, Characteribus, Annulis, & Sigillis, eo quod simulationis gratia sibi mutuant quasdam obseruationes Astronomicas, vt sic se reddant aliqualitèr Fide dignas, quorum venenum in sequentibus manifestum faciam.* E per far ciò, bisognò, che studiasse quell'infernali libri per poterli impugnare, e scoprirne le frodi, perche come egli dicea poco prima delle parole citate: *Neque enim forsitan iustum est, quod qui eos nunquam attigerunt eos iudicare præsumant*, in quello stesso modo, che a'nostri dotti Teologi dalla Sagra Congregatione dell'Indice se li permette la licenza di leggere li libri prohibiti degl'heretici, acciò possino più fondatamente impugnarli.

Bisogna dunque dire, che ò il caso narrato non sia così successo, come rapporta la sopradetta Cronica, ma come lo racconta il Bzouio, cioè, che il Beato con la gran scienza, che hauea delle cose naturali, hauesse con acqua medicata, e tepida adacquate alcune piante, e fattele con quel calore in mezzo à quell'horrido inuerno rinuerdire, e coprire di frondi: ò pure che per Diuino miracolo oprato per li meriti di Alberto, hauesse il Signore, à chi stan soggetti li tempi, e le staggioni, fatta quella marauiglia, & imbandite quelle fontuose mense per ministerio degli Angeli, come afferma la Cronica precitata, e rapportata dal Bzouio con quelle parole: *Potuit hæc Albertus sanctitate Magnus Diuina virtute sibi participata perpetrare.*

Ma come haurebbe potsuto darsi ad vna professione così dannata, & abominеuole, Alberto, che sempre timido della sua eterna salute, vedendosi così ripieno di Celeste lume, diuenuto sì gran Filosofo, che non vi era secreto della natura, che non hauesse penetrato, dubitò, che ò il gōfio di tāta scièza non l'hauesse insuperbito, ò le fallacie de' filosofici argomenti l'hauessero indotto in qualche errore, che però ne venne assicura-

to dalla sua gran Protettrice, e Maestra Maria Santissima, à chi, come à suo vnico rifugio era ricorso. Oraua con gran feruore Alberto vn giorno auanti all'Altare della Vergine, acciò l'hauesse assicurato da questi suoi timori, supplicandola, che già che s'era degnata d'illuminarlo, e concederli le scienze naturali con lume infuso dal Cielo in tant'abbondanza, che era gionto à sapere quanto mai, ò prima di lui, ò doppo di lui sapesse Filosofo naturale: onde hebbe à dire di esso l'eruditissimo Tritemio: *Et nõ surrexit post eum vir similis ei qui in omnibus litteris, scientijs, & rebus tàm doctus, eruditus, & expertus fuerit.* Non permettesse, che questo l'hauesse da essere d'alcun nocumento all'anima sua, ma solo per gloria di Dio, e seruitio della sua Chiesa. Apparueli questa sua grã Maestra, e Signora circondata da immensa luce, e così assicurollo della sua scienza; *Macte*, li disse, *esto sapientiæ, ac virtutum studio, Deus namque tua doctrina Ecclesiam suam mirificè illustrare disposuit.* Io ti prometto, li soggiũse, che non vacillarai nella Fede, e per segno di ciò, e che la tua scienza sia dono del Cielo, qualche tempo prima di morire perderai questo tuo gran sapere, & intenderai, che ciò si eseguisca all'hora, quando in vna publica lettione contra l'vsato ti scorderai: così nella sincerità della Fede, e nella semplicità di fanciullo Dio ti cauera da questa vita mortale. Così disse la Vergine, e disparue, restando Alberto consolatissimo, e pieno di confidenza alla sua gran Protettrice, e Maestra. Così attendendo, & all'oratione, & allo studio acquistò sempre più Celeste luce dal Cielo, e diuenne vn miracolo del sapere, & il *Non plus vltra* de' Scienziati.

Fatto dunque Lettore con grandissima fama lesse nel Conuento Ildeleonense in Sassonia, nel Triburgense, in Ratisbona, in Argentina, in Colonia. Quindi passò à Parigi, doue lesse le Sentenze con tanto grido, e concorso, che non capendo li scolari in nessuna delle gran scuole, ch'erano in quella Vniuersità, fù forzato leggere in vna grã piazza, che fino ad hoggi in lingua Francese si chiama la Place Maubert, cioè la Piazza del Grand'Alberto, in memoria, che lui vi lesse; e nel terzo anno della sua lettura già Maestro in quella Vniuersità così celebrata fè ritorno in Colonia.

Era egli, come alcuni vogliono, stato lasciato Vicario Generale dell'Ordine dal B. Giordano Generale di esso nella partenza, che quello fece da Italia per Terra Santa; e morto, come si disse, il predetto Generale nel mare, era rimasto, ò come altri più fondatamente vogliono, era stato non confirmato, ma eletto dal Papa Vicario Generale fino all'elettione del nuouo Generale, douendosi celebrare il Capitolo di elettione nel Conuento di Bologna, come si celebrò l'anno 1238. nel quale doppo hauer gouernato vn'anno, e quattro mesi il suo Ordine con gran prudenza, e zelo, conuennero la maggior parte degli Elettori di eliggerlo Generale; ma poi instando li Francesi di voler Generale il Beato Vgo di S. Caro, che fù poi il primo Cardinale dell'Ordine, si diuisero li vocali; così costantemente in quelle parti, che ben tre volte fatto il scrutinio de' voti, non vi fù elettione: onde li parue di ricorrere all'oratione, prostrandosi tutti auanti il sepolcro del Santo Patriarca, acciò lui l'impetrasse luce di conuenire i vocali in quello, ch'egli stimasse per suo degno successore; & all'hora, non senza riuelatione del Cielo, conuennero tutti in eliggere San Raimondo di Pegnafort, assente dal detto Capitolo, come si è detto più diffusamente nella sua vita.

Così sgrauato il Beato da quel gouerno, fè ritorno in Colonia alla intermessa lettura, proseguendola per molti anni, fino che fù fatto Prouinciale della Germania: & in questo tempo, e non prima fù, che meritò di hauer per molti anni discepolo il gran Sole della Chiesa Tomaso di Aquino, di chi costa non hauer preso l'habito, almeno prima dell'anno 1239. dico almeno, perche molti vogliono, che lo vestisse l'anno 1241. & essendo stato, come affermano tutte l'historie, dal Beato Giouanni Teutonico, Generale all'hora dell'Ordine, egli condotto in Colonia, e posto sotto il Magistero del Grand'Alberto: onde ciò non potè essere prima del sopradetto anno 1241. nel quale costa, che il Beato Giouanni fù eletto in Parigi Generale dell'Ordine; per questo tẽpo dunque, e non prima fù suo discepolo questo gran Lume della Chiesa, che faceasi gran stima del suo Maestro, ch'essendo stato molti anni nella sua scuola, senza aprir maí in essa la bocca: laonde ne hauea acquistato il nome di Bue muto appresso gli huomini, ma del *Non plus vltra* dell'humiltà, e della mortificatione appo Dio; dimandato poi, perche hauesse tanto tempo taciuto sapendo tanto; rispose: Per imparare à parlare alla presenza di vn sì gran Maestro, come era Alberto; il quale, come diremo, con lume profetico predisse poi il gran lume, che hauea da spargere al mondo con la sua dottrina: e l'amò sempre teneramente, vscendo ben spesso alla sua difesa. Hebbe per questi tempi suoi discepoli ancora il B. Tomaso Cantipratano, S. Ambrosio Sansedonij da Siena, San Giacomo di Beuagna, & il Beato Agostino di Pannonia, ò Vngheria, & altri insigni Dottori, che hanno non meno illustrata la Chiesa, che il suo Sagro Ordine de' Predicatori.

Ma passati questi à leggere le sentenze in Pa-

Digitized by Google

Parigi, alli sblendori nõ solo di tanti Astri, ma di questi due Luminari maggiori Tomaso, & Alberto, non poteano non abbagliarsi le nottole dell'abisso, tanto più, che congeminati i sblendori cõ la luce del gran Santo, e Maestro San Bonauentura, & altri molti Astri di Sapienza, e Santità, che nell'istessa Vniuersità per quelli tempi fiorirono dalla Serafica, e congenita Religione de' Minori. Si armò di liuore, e d'inuidia vn gran stuolo di pipistrelli contra l'immensa luce di questi Heroi, e delle loro gemelle Religioni: Capo, e Conduttore di questo drappello d'inferno era quel Guglielmo di Santo Amore, che mal seppe accoppiare al suo bel nome opre degne, e corrispõdenti; questi cominciò à perseguitare li due SS. Dottori Tomaso, e Bonauentura, con tanti affronti, insolenze, abbottinamenti, e libelli famosi, che non vi volea meno della santità di questi due Lumi della Chiesa per resistere, e sopportare con patienza quella tempesta, si ridusse la cosa à segno, che si publicarono contra di loro libri pieni di bestẽmie, & errori chiari contra lo stato Religioso. Sopra tutti sei erano gli articoli più pernicioſi, e falsi, che contra lo stato Religioso degli Ordini Mendicanti publicò Guglielmo: Il primo era, non esser lecito à detti Religiosi, nè conuenire allo stato loro il leggere, & insegnare publicamente. Il secondo, che essendo Religiosi, non poteano esser del corpo di quella Vniuersità, nè come Maestri, nè come discepoli. Il terzo, che non hauendo cura d'anime, come realmente nõ l'hanno, non era lecito à loro di predicare, ò confessare. Il quarto, che allo stato Religioso, e Monacale apparteneua il darsi alla fatiga corporale, e materiale, ò seruile. Il quinto, che non era lecito a' Religiosi il lasciare tutta la robba, che haueano nel secolo per entrare nella Religione, sẽza riserbarsi qualche cosa, ò in commune, ò in particolare per viuere, e sostentarsi. Et il sesto, che non era à loro lecito il viuere, e sostentarsi di limosine.

Da questi capi principali ne cauauano poi mille conseguenze, tutte pregiuditiali, & ingiuriose allo stato Religioso; all'ingiurie particolari non si mossero li Santi Dottori, ma quando poi viddero il libro scritto da Guglielmo, intitolato da lui: *De periculis nouissimorum temporum*, pieno non solo d'ingiurie, e detrattioni cõtra le Religioni de' Mendicanti, e Santità dello stato Religioso, ma di propositioni erronee altresì, e d'errori dãnati poi, come vedremo per opra del Grand'Alberto da Alesandro IV. si mossero à scriuere, e l'Angelico Dottore scrisse quell'eruditissimo libro *Contra Impugnantes Religiones*: e San Bonauentura il suo, che intitolò: *Pauperum Apologia*; ma non si potè ricorrere al Papa, ch'era all'hora Innocentio IV. della famiglia de' Fieschi, perche questi, come altroue si è detto, essendo prima stato assai Amico di questi Ordini, e datoli molti priuileggi; era poi per particolari interessi, e passioni diuenuto sì fiero loro nemico, che oltri à toglierli tutti li priuileggi concessili, fece vna Bolla, nella quale derogando à tutti gl'altri concessili da quattro Sommi Pontefici suoi anteceſſori, tirò fortemente à distruggerli. Non mancò trà turbolenze sì grandi il nostro Beato di animarli, trouandosi attualmente gouernando la sua Prouincia, perche doppo hauer letto molti anni doppo il suo ritorno in Colonia, fù eletto Prouinciale della Prouinçia di Germania nel Capitolo Prouinciale celebrato in quella l'anno 1254.

Fù egli rigido Zelatore della Regolare Osseruanza in quello rigore, che sù li principij della crescente Religione l'hauea fondato il Santo Patriarca Domenico, castigãdo con aspre penitenze li trasgressori di essa. Hauea prohibito a' suoi Frati l'andare à cauallo, ò in carrozza, ma come è quella Prouincia così vasta, essendo già à suo tempo disteso l'Ordine per tutta l'Alemagna, & includendo la sua Prouincia li Cõuenti dell'Austria, Bauiera, Alsatia, Barbanza, Sassonia, Vvtfalia, Olanda, Alsatia, & altre vastissime Prouincie della Germania, e Fiandra al Capitolo Prouinciale intermezzo, che all'hora si vsaua, celebrato in Augusta, non solo assoluè dall'officio, ma castigò con aspríssime pene alcuni Priori, e Religiosi, che da lontanissime Prouincie erano venuti in carrozza, ò à cauallo; & egli per dare in ciò buon'esempio a' suoi Religiosi, visitò tutta quella vastissima Prouincia, non solo à piedi, ma chiedendo limosina da porta in porta, quando non vi era Conuento, doue alloggiare; ma appresso poi diremo quanto egli fusse amico della Religiosa Apostolica Pouertà. Quindi fù seuero Giudice contra li proprietarij, e tanto, ch'essendosi scoperto d'vn tal Conuerso, ch'era morto nel Cõuento di Bethonia, che tenea alcuni habiti, e denari in mano d'vn secolare senza licenza del suo Prelato, comandò, che fusse dissepellito, e priuato di Ecclesiastica sepoltura. Et era ben necessario, che tal perito Nocchiero stasse al gouerno del suo Ordine in così vasta Prouincia, quale era all'hora quella di Germania, quando si procellosa tempesta era insorta contra gli Ordini Mendicanti, quando non solo dagli emoli erano perseguitati, ma il Sommo Pastore della Chiesa tiraua à distruggerli.

Cessò alla fine con la quasi repentina morte del Papa Innocentio IV. la gran persecutione, perche eletto in suo luogo in Sommo Pontefice il Cardinale Ostiense chia-

Digitized by Google

chiamato Alesandro IV. il quale non solo A riuocando il Breue del suo Antecessore, confermò tutti li priuilegij già concessi da' Sommi Pontefici à gli Ordini Mendicanti, e gli ne concesse altri di nuouo; ma essendoli fatta instanza, che frenasse l'audacia di Guglielmo del Sant'Amore, Giraldo Parisiense, e loro seguaci, con che perseguitauano con libelli famosi, e molte calunnie piene di errori, anche contra la Fede, li sudetti Sātissimi Ordini, furono dal detto Pontefice quei Maestri citati à Roma à comparire, e difendere la loro iniqua dottrina: e benche li Santi Dottori Tomaso, e Bonauentura eruditamente hauessero scritto contra i loro pestiferi errori, il Sommo Pontefice però volse, che il nostro Beato venisse à difendere alla sua presenza gli Ordini Mendicanti B in contradittorio giuditio con li sudetti Maestri.

Hauea il Signore riserbata al Grand'Alberto questa insigne vittoria, e riuelata alcun tempo prima ad vn Prepositо, ò Abbate de' Canonici Regolari Bauaro: questi essendo alcun tempo prima venuto à Roma (secondo che narra il Cantipratano nel suo libro delle Api) e stando facendo oratione nella Basilica di San Pietro, rapito in vno eccesso di mente, vidde tutta quella Chiesa piena di velenose ceraste, & horribili serpēti, dal di cui sibilo era non solo quella Chiesa, ma tutta Roma turbata: onde atterrito quel sant'huomo, pregaua il Signore à difendere la sua Chiesa da quelli mostri, quando ecco vede in essa entrare vn Religioso C dell'Ordine de' Predicatori; e mentre tutto sospeso, e curioso il miraua, li fù detto, che quelli chiamauasi il Grand'Alberto; ma vidde con suo terrore esser quello, non solo assalito da siboli, ma che quelli fieri serpenti tutti con mille ritorte incatenandolo cercauano auuelenarlo co'loro morsi, ma quelli valorosamente ributtandoli, e liberandosi da'loro lacci, salendo su'l Pergamo, cominciò ad alta voce ad intonare l'Euangelio di San Giouanni: *In principio erat Verbum, &c.* e proseguendolo, quando giunse à quelle parole; *Et Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*; subito cessò il sibilo de' serpēti, anzi che quelli posti da inuisibil forza in precipitosa fuga, fù quella Basilica, & il mondo tutto libero da quelli horribili mostri. D Rimase il sāt'huomo assai marauigliato di ciò che hauea veduto, e ritornato al suo Paese, riferì ciò che l'era stato riuelato con vna sorella sua, ch'era Monaca, e gran Serua di Dio, la quale quando intese nominare F. Alberto, tutta lieta rispose: Chi sà, che non sij questo quello, che communemente chiamano Alberto Magno, del quale hò inteso, che sij per venire in queste parti, per conferire non sò che con il Conte di Otkheueim, Il che inteso l'Abbate: Si è così, disse, io andarò à vederlo, perche dalla faccia conoscerò si è lui quello, che nella visione mi fù mostrato. Andò dunque, e visto il Beato, conobbe alla faccia, e segni certamente esser quelli, che nella visione l'era stato mostrato: onde accostatosegli, li riuelò quanto il Signore nel Vaticano l'hauea fatto vedere: e benche non potessero per all'hora intendere che cosa significasse quella visione, quando poi successe la detta persecutione contra gli Ordini Mendicanti, e fù dal Papa Alesandro chiamato in Roma Alberto Magno à difenderli, intesero il significato dell'hauuta riuelatione.

Chiamato dunque il Beato in Roma, venne à far l'obedienza del Vicario di Christo, ma più quella della Vergine Madre, la quale hauendo da liberare gli Ordini, e specialmente quello de'Predicatori, che con speciali suppliche se l'era in quei giorni raccomandato, volse, che la vittoria de'loro nemici si hauesse per mano di Alberto il Grande, che da lei stessa con il dono della scienza infusa era stato armato Caualiere per questa guerra. Gionto à Roma, e passato in Anagni, doue era all'hora il Papa, & erano venuti à difendere la loro falsa dottrina del loro libro *De periculis nouissimorum temporum*, Guglielmo, & i suoi seguaci. Vn giorno auanti del Concistoro hebbe in mano vna copia del detto libro, e vista la falsa dottrina, che conteneua, andò con più fiducia à difendere il suo, e gli altri Ordini nel Concistoro tenuto auanti il Papa, nel quale leggendosi capo per capo il detto libro, rispose Alberto con tanta facondia, e gratia, e con sodezza, e chiarezza si grande del vero, che confusi, e vinti li nemici delle Religioni Mendicanti, furono dal Papa, e Sagro Collegio condennati Guglielmo, e tre altri Maestri suoi Compagni, non solo à disdirsi nell'Vniuersità di Parigi, ma ad esser priuati dell'esecutione de'loro Ordini, e di tutte le gratie, honori, e beneficij così Ecclesiastici, che godeano, come quelli delle Catedre, e Magisterij nell'Vniuersità, & ad essi inhabilitati per sempre, & il loro libro non solo prohibito, ma condennato ad esser bruggiato, come in fatti fù per mano di boia buttato alle fiamme auanti la Chiesa Catedrale di Anagni, con che cessò affatto quella persecutione.

Vogliono alcuni con il Bzouio, e Fontana, che dall'istesso Pontefice Alesandro IV. li fusse stato commesso l'impugnare altri pestilentiali errori insorti per quelli giorni, che non poco turbarono la Chiesa, fra'quali l'errore già antiquato di Auerroe dell'vnità dell'intelletto, e che estinto per sua opra quest'errore, essendo vacato il Vescouato di Ratisbona, e non potendosi concordare frà

di

Digitized by Google

di loro il Clero per eliggere il successore, fussero ricorsi al Papa, che ce lo desse di sua mano, e questi l'hauesse dato il B. Alberto; Altri con Pietro di Prussia, e le lettioni dell'officio, che fusse stato Vrbano IV. e che essendosene tornato il Beato in Colonia doppo la disputa con Guglielmo, fusse stato da Vrbano richiamato alla Città per conuincere l'Auerroisti, & altri heretici di quei tempi, e che per quei giorni supplicato il Papa dal Clero di Ratisbona à darli Vescouo, hauesse eletto à quella dignità il Beato Alberto; il che essendo più conforme alla Cronologia de'tempi, mi è parso in questa parte seguire; imperciòche affermando tutti, ch'egli rinunciasse il Vescouato in mano di Clemente IV. doppo hauerlo amministrato solo tre anni, necessariamente bisogna dire fusse assonto à quella dignità da Vrbano IV. che ben tre anni sedè nella Sede di Pietro.

Assunto dunque Alberto da Vrbano al Vescouato di Ratisbona, fè tutto quanto potè per non accettar quella dignità, risoluto di morire nella pouertà Religiosa, che eletta hauea: & à questo non poco l'agitò il Beato Vmberto, che li scrisse vna lettera esortatoria à star fermo in non riceuer quella dignità; ma li fù forza alla fine cedere alli precetti di obedienza, e minaccie di censure impostegli dal Papa, onde li conuenne sottomettere le spalle à quella pesantissima soma, e fù consagrato Vescouo, e con la benedittione del Papa rimesso alla sua Chiesa. Gionto in Ratisbona il Beato, come non hauea accettato il Vescouato per passare dalla pouertà Religiosa alle pompe del secolo, non volse quelli riceuimenti pomposi, con li quali erano soliti entrare in quella Città li suoi Vescoui; ma entrandosene di notte con il suo Compagno, come pouero Religioso, se ne andò al Conuento, e la mattina ben presto, mentre il Clero; che già sapeua esser in Conuento il suo Vescouo, si vniua nella Catedrale per andarlo à pigliare, egli se ne entrò in quella Chiesa accompagnato da'suoi Religiosi, e prostrato lungo tempo in oratione auanti l'Altare, prese poi il possesso con tanta allegrezza, & applauso di quel popolo, e Clero, che lo riceuè come suo vero Pastore mandatoli dal Signore.

Non mutò egli nel Vescouato cosa alcuna circa il tratto del suo corpo, l'istessa pouertà nelle vesti, nel mangiare l'istessa parchezza; non si vedeano nella sua Corte, ò le stalle piene di genetosi Caualli, ò le sale non men tapezzate di pretiose arredi, che corteggiate da numeroso stuolo di seruitori; ma humile, e modesto, contentandosi di alcuni pochi Cappellani, quali erano necessarij ad esercitare le funtioni del suo officio, con vno, ò due soli seruitori, con vn sol giumēto, del qual seruiuasi ne'viaggi à portare le vesti, e sagri ornamēti Vescouali. Nō solo nella Città, ma anche ne'viaggi, che facea ben spesso, nella visita della sua Diocesi andaua à piedi accompagnato da vn suo Religioso, che seco tenea per Direttore di sua coscienza; e perche voleua più liberamente vacare alla cura spirituale del suo gregge, commise la cura delle cose temporali ad alcuni huomini dotti, prudenti, e di buona coscienza. Era egli il Padre de'poueri, e quelle ricchezze, che non spendeua per il fasto della sua persona, e famiglia, profusamente spendeua in sussidio, e sollieuatione de'poueri, quali ricreaua con abbondanti limosine. Come buon Pastore, sicome nodriua, e con pabolo spirituale della Diuina parola, e temporale delle limosine il suo gregge, così non potea soffrire, che ò trà essi vi persistesse qualche pecorella infetta, acciò non appestasse con la mala, e contaggiosa sua conuersatione il resto delle sue pecorelle; quindi, e col fuoco delle censure, e con la spada del castigo cercaua, ò atterrendo ridurla al viuere Christiano, ò pure la discacciaua dal suo ouile. Ma come nō fusse bastante per la praua vsanza di quei tempi refrenare, ò la dissolulezza de'secolari, ò la irreligiosità degli Ecclesiastici, e per altro non li desse il cuore di soffrire tante iniquità nel suo gregge, doppo molte instāze fatte al Sommo Pontefice Clemente IV. successore di Vrbano, ottenne di rinunciare quel Vescouato, riserbandosi vna tenue pensione, e ritirandosi nel suo Conuento di Colonia, doue di nuouo ripigliò li suoi studij, leggendo publicamente la Teologia, e seguitando à dittare li suoi non men numerosi, che eruditissimi libri, benche essendo Vescouo non lasciò in tutto di scriuere, hauendo in quel tempo composta, e scritta di sua mano quella dottissima postilla, che fece sopra l'Euangelo di S. Luca.

Non stiede però molto in quel Conuento nella sua desiderata quiete, perche pochi anni doppo li conuenne passare à Leone, doue fù con gli altri chiamato à celebrare il Concilio Generale in esso congregato da Papa Gregorio X. che vi assistè di persona, e vi assisterono con esso 500. Vescoui, de'quali ben 30. n'erano dell'Ordine de'Predicatori, e vi è chi dice, che vi assisterono sette Rè, e l'Imperator di Costantinopoli, e che arriuorno gl'altri Prelati, Teologi, & Ambasciatori fino al numero di mille quelli, che assisterono nel detto Concilio, che fù il 14. Generale, e fù vnito principalmente da Gregorio per due fini: il primo fù la conquista di Terra Santa: & il secondo la tanto desiderata, e più volte intentata, ma mai cōseguita vnione della Chiesa Greca alla Latina.

Digitized by Google

tina. Venne dunque al Concilio il nostro Alberto, & in esso diè à tutto il mondo letterato (che tutto quanto vi era di scienza nel mondo, si potea dire vnito in quel Cōcilio) saggio di ciò che prima la fama hauea del suo sapere sparso per tutto il mondo. Egli fù de'principali Teologi, che disputando co'Greci li cōuinse, e fece riuocare molti errori; e specialmente quello, che la semplice fornicatione non sia peccato mortale. Predicò ancora nel predetto Concilio nella venuta del Rè de'Romani, e prese per tema: *Ecce ego mittam eis Saluatorem, & Propugnatorem, qui liberet eum.* E finito il Concilio se ne ritornò in Colonia, doue stiede poi sino al fine della sua vita.

Et hora è già tempo di dar vna più attenta considerationе alle sue belle virtù. Fù per cominciar di quà, grande la Fede di Alberto, che sempre non solo in se stessa viua, e ferma mantenne: ma cercò con tutte le sue forze di mantener pura nella Chiesa di Dio, difendendola, e purgandola, come si è detto, da infiniti errori. Nè potea non esser se non ferma la sua Speranza, auuiuata con il patrocinio, e promesse hauute dalla gran Regina del Cielo della sua eterna salute, come di sopra cennammo, & à questa sua ferma Speranza, e viua Fede, che hauea nella Onnipotenza di Dio si deue attribuire l'esperienza, che di lui scriuono facesse di vn pezzetto di legno della Santa Croce, che li fù data. Era il Beato diuotissimo della Passione del Saluatore, e della sua Santissima Croce, e desiderò gran tempo di hauerne appresso di se alcuna reliquia: onde essendoli stato dato vn pezzetto di quel sagro legno, e volendosi accertare se veramente quella particella fusse di quel viuifico legno, tutto fede, e confidenza in Dio, stimando, che se fusse stato del vero legno della Croce, non potesse in conto alcuno esser leso dal fuoco, acceso vn gran fuoco, vi buttò dentro di esso la reliquia, che in toccar la fiamma, non solo non restò lesa in parte alcuna, ma con manifesto miracolo da per se risaltò illesa dal fuoco. All'hora pieno di diuote lagrime l'adorò il Beato, e rinchiuse in vn ricco reliquiario d'oro ornato di gemme, quale hoggi con gran veneratione si conserua nel nostro Conuento di Colonia; è vero, che se ne riserbò vn frustulino, quale insieme con vn'*Agnus* di cera benedetta, & vna moneta perforata con il chiodo di Christo Signor nostro, in vna borzetta di seta portò mentre visse pendendo dal collo, e con esse volse esser sepolto: onde essendo stato doppo 200. anni aperto il suo sepolcro fù trouato intiero il corpo, e con le sudette reliquie pendendo dal collo.

Ma quanto grande fù il suo amor verso il prossimo, bē si può scorgere da cēto capi, fra' quali non fù il minore, l'hauer con si infatigabile diligenza pasciuto non solo il suo gregge essendo Prelato, ma la Chiesa tutta con il pabolo della Diuina parola, che come lui stesso di se narra nel libro delle Litanie da lui composto, per l'intercessione della sua Santissima Vergine Madre facea nuoui, & inusitati miracoli nelle conuersioni de' peccatori. Giache la proua, con che il Signore volse in S. Pietro accertarsi nella trina interrogatione: *Petre amas me*, fù il *Pasce oues meas*. Infatigabile il Seruo del Signore nella coltura della sua vigna la Chiesa, hora nel Pulpito, hora nella Catedra, hora con la penna, non cessò mai di dare a'figli veri della Chiesa il pabolo della sua veridica, e Cattolica dottrina. Infatigabile nello scriuere ad honor di Dio, e per carità del suo prossimo; non lasciaua con tutto ciò di assistere al Cōfessionario, & ad altre opre di carità. Essendo già assai vecchio con molto suo trauaglio si affatigò tanto, che alla fine con marauiglia, e gusto di tutta la Germania pacificò il Conte Montense con la Città di Colonia, cosa già molto tempo desiderata, ma così difficile per li grauissimi punti di difficoltà, ch'erano nelle pretensioni delle parti, che parea impossibile di aggiustare; ma la gran carità con la prudenza, & eloquenza del Grand'Alberto giunse à pacificarli in modo, che mai più vi nacque discordia. Si affatigò anche, e con gran felicità li riuscì di riducere alla primitiua Regolare osseruanza li Canonici Regolari, che non poco n'erano in quelle parti decaduti. Fabricò à sue spese, e con l'aiuto datoli da' fedeli il Religiosissimo Monasterio di Sagre Vergini in Colonia chiamato il Paradiso, sotto la direttione, e Regola del suo Ordine de' Predicatori, nel quale à far sì, che si conformasse al possibile il luogo col nome, dispose così bene le leggi dell'economia, e delle Regole, che sempre è stato vn Paradiso di santità, e di gloria all'eterno Sposo. Fabricò anche à sue spese, con la piccola pensione riserbatasi nella rinuncia del Vescouato il Choro della Chiesa del suo Conuento di Colonia, e l'architettò lui stesso con tal disposition di regole matematiche, delle quali era sì gran Maestro, che hoggi è vna marauiglia della Germania; e cento, e mille altre cose oprò con la sua gran carità à prò spirituale, e corporale del suo prossimo.

Ma quāto sfauillasse il suo cuore d'Amor di Dio, ben si conosce ne'suoi scritti. Io lascio l'altre degne opre, che compose ascetiche, & in particolare quella diuotissima *De adherendo Deo*; ma solo ti pongo in considerazione quella, che intitolò: *Orationes super quatuor libros Sententiarum*, nel quale seppe l'infocato, & ardente suo spirito cacciar viuc

ue fiamme di Amor Diuino, & altissime contemplationi nelle più secche materie delle speculationi scolastiche, e si conosce come il suo studio era vna continua oratione, dalla quale si manteneua anche in quelle fredde sottigliezze speculatiue, e scolastiche sempre più acceso il suo spirito; e quì mi cessa la marauiglia, che l'inimico d'ogni humano bene tanto abborrisse li studij, e li scritti del grand'Alberto, che à tutto suo sforzo cercasse prima impedirlo dallo studio, poi rendere esosi li suoi scritti a'fedeli, con farli imporre da' suoi seguaci mille calunnie, e lasciando questo secondo, come che di sopra già à bastanza toccato. Quanto al primo, oltre alle tentationi datoli, acciò non entrasse nell'Ordine, e doppo entrato, acciò lo lasciasse, di che anche sopra habbiamo parlato. Vn caso ti vò narrare, che il Cantipratano, che fù suo discepolo, nel libro, che intitolò dell'Api racconta hauer inteso dalla bocca stessa del suo Santo Maestro. Era egli, doppo hauer letto per molti anni in diuerse parti della Germania, stato mandato dall'obedienza in Parigi per leggerui le Sentenze, e riceuerne in quella celeberrima Vniuersità il grado del Dottorato; hor stando studiando nella sua Cella in quel Conuento vn giorno, li comparue il demonio in forma di vn de' suoi Religiosi, che sotto varij pretesti cercaua distraherlo dallo studio, si accorse il Beato dell'astutie dell'inimico, e fatto contra di esso il salutifero segno della Croce, lo fugò all'inferno, suanendo quell'ombratico fantasma à guisa di fumo.

Ma quanto più egli vedeua esser così duri all'inferno i suoi studij, tanto più feruorosamente vi si applicaua, e tanto cõ più frutto scriueua, seminando le sue dottissime opere, anche filosofiche, e naturali, di altissimi sentimenti di spirito: con che qual'altro Bonauentura, non solo insegna, ma moue à compuntione, e diuotione, tanto più, quanto ben spesso era dal Cielo fauorito, & esortato à studiare, & à scriuere. Trà l'altre famosa fù quella dell'Apostolo Paolo, che come si legge nelle lettioni del suo officio concesso dalla Santità di Clemente X. à tutta la Religione, come appresso diremo, apparendoli l'animò à proseguir li commentarij, che hauea cominciati sopra S. Dionisio *De Eccleſiaſtica Hierarchia*, e credo fusse quella visione, ch'egli stesso in vna notola lasciò scritta di sua mano, che cominciaua così: *Raris auribus loquor*, nella quale racconta, che hauendo finito con molta fatiga di commentare li libri di San Dionisio *De Cœleſti Hierarchia*, e cominciato il commento sopra quello *De Eccleſiaſtica Hierarchia*, e commentato il primo Capitolo, doue si tratta *De Sacramento Baptiſmi*, quando volse cominciare il secondo Capitolo, vi trouò tanta difficoltà in esplicare, che smarritosi già staua determinando di lasciare quel commento, quando li soprauenne vn dolce, e leggierissimo sonno, nel quale li parea d'esser entrato in vna Chiesa, doue staua celebrando la Messa l'Apostolo San Paolo: onde egli prese speranza di esser da lui instrutto sopra l'esposition di quella difficoltosissima lettione, e mentre staua aspettando, che finisse la Messa per accostarsi, e supplicarlo à volerli esplicar quel Capitolo vidde entrare per la porta della Chiesa vna gran turba di popolo, che portaua vn'indemoniato cõ grosse funi legato, e voltandosi l'Apostolo con dolce sembiante li dimandaua, che volessero? e quelli, che non desiderauano altro, che l'hauesse liberato quell'inuasato dall'immõdo spirito, che lo possedeua: e l'Apostolo cõ gran carità subito lo liberò dal demonio, che l'inuasaua, e lo communicò con vna particella dell'hostia, che nella Messa hauea consagrata; finita la Communione, mentre si accostauano li fedeli per riceuer la pace, egli supplicò l'Apostolo ad illuminarlo sopra l'intelligenza di quel Capitolo, che staua esponendo, & il Santo li disse, che finita la Messa lo seguisse da quella parte del fiume nella casa di Aaron Sacerdote. Obedì il Beato, ma gionto all'acqua del fiume lo passò l'Apostolo con gran leggierezza, e quando egli volse seguirlo, in toccar l'acque, s'ingrossò il fiume in maniera, che se li rendea impossibile il passarlo, e mentre si affatigaua, & affannaua per ciò fare si suegliò dal sonno, e ripensando à ciò che nel sonno hauea visto, fù internamente illustrato hauer voluto l'Apostolo per quel misterioso sonno dichiararli, che sicome l'huomo per il Battesimo è liberato dal demonio, e si rende capace di riceuere il Sagramẽto dell'Altare, e doppo se le dà il Sagramento della Cresma, ò Confirmatione significato per la casa di Aaron, così hauendo San Dionisio nel primo Capitolo trattato del Battesimo, in quello secondo, che prendea ad esplicare, trattaua della Cresma, & Oglio Santo, con il quale son consagrati i Vescoui: e che per l'acqua, che se li rendea sì difficoltosa à passare, era la gran difficoltà, che prouaua in esplicare il detto Capitolo, ma douea seguire l'Apostolo Paolo, e confidar come esso nella Diuina gratia, che l'haurebbe dato iume d'intendere ciò, che li parea sì difficile: onde animato proseguì gloriosamente l'incominciata postilla, e fù il primo de' Teologi Scolastici, che esposse tutte l'opere di quel Diuino Dottore S. Dionisio, tanto difficili ad intendere per l'altezza della dottrina, e de' misterij, che include.

Così egli condendo con la continua oratione, che vantaua per sua scuola, li suoi stu-

Digitized by Google

dij, empì di quella Celeste Sapienza i suoi innumerabili libri, con la quale li disse la Vergine hauea disposto il Signore d'illustrar la sua Chiesa. Ma che diremo dell'altre sue virtù, e delle corrispondenti a' tre voti essentiali de' Religiosi. Egli fù in primo vn specchio di castità, & io per me tẽgo di certo, che fusse vergine, che quando non vi fusse altro argomento, mi basta per prouarlo, esser stato dalli suoi più teneri anni il Beniamin della Vergine, & vn de' più diletti figli, che hauesse nell'Ordine de' Predicatori: ella, come si disse, li comandò, che abbracciasse questo Sagro Instituto: ella l'impetrò le sciẽze infuse: ella la fede sempre pura, & intatta: & ella senza dubio li conseruò la bella gioia della verginità tanto à lei cara; e già che delle gratie, che dalla Vergine egli hà riceuuto hò toccato, per non tornare à dirle altre volte, mi sia lecito quì aggiungere altre gratie speciali, che questo grand'Huomo riceuè dalla sua Protettrice Maria. Era egli talmente diuoto, e feruoroso Seruo di questa sì gran Signora, che non contento di recitarli diuotamente fin dalla sua prima fanciullezza, come si è detto, il suo Santissimo Rosario, solea di continuo farli iaculatorie amorose, nè giàmai occorreua nominarla, che non l'hauesse dato qualche nuouo titolo, hora chiamandola sua Illuminatrice, hora sua Signora, hora Maestra, hora Tempio dello Spirito Santo, come può vedere chi legge le sue non men pie, che dotte opere; anzi tal volta crescea tanto la fiamma della diuotione, & amore, che portaua alla Vergine, che per sfogarlo si ritiraua nell'horto del Monasterio, & iui con lagrime, e sospiri solea cantare qualche cosa in lode della sua gran Signora; quindi oltre à molte altre cose, che in lode della Vergine egli cõpose furono molte sequenze, ò Ritmi, de' quali si serue la Religione nelle Messe Sabatine della Vergine. Vogliono alcuni, che egli componesse ancora la sequenza, che nella festa dell'Assuntione della Vergine recita la nostra Religione, che comincia: *Salue Mater Saluatoris*, e che gionto à quel verso: *Salue Maria Mater Pietatis*, pensando come hauea da proseguire con interna illustratione seguitò: *Et totius Trinitatis nobile Triclinium*, e che apparendoli la Vergine, l'hauesse ringratiato di questo nuouo saluto. Ma ciò non cõcorda cõ quello, che narra il libro dell'Api, che fù composto, come si disse, da vn discepolo di Alberto, che attribuisce ciò à Fra Adamo da S. Vittore, che compose questa, e molte altre, delle quali vsa l'Ordine nostro. Il certo è, che componendo il nostro Beato il libro *De laudibus Virginis*, nel quale con tanta esquisitezza non solo tratta della bellezza dell'anima adornata di tante, e sì heroiche virtù, ma anche la fattezza del corpo, descendendo fino à trattare de' suoi verginei capelli, determinando di ogni mẽbro della Vergine la prerogatiua, la disposi-tione, e bellezza, vogliono tutti l'historici l'appariſſe, mentre ciò scriuea, la Beatissima Vergine, e l'haueſſe più volte reso degno spettatore delle sue Celesti bellezze, acciò così fusse più veridico Panegirista di esse; & in fatti non pare quel libro scritto da penna terrena, ma come già disse quel dottissimo Maestro addotto dal Prussia, che leggendo questo libro non sapea l'Autore: Non può, disse, esser questa opra d'altri, che di vn Cittadino Celeste.

E per tornare doppo questa breue, ma necessaria digressione al racconto delle sue heroiche virtù. Fù il Beato diuotissimo della Passione, e Croce del Saluatore, come si è detto, & in suo honore recitaua ogni giorno (cosa, che pare impossibile ad vno, che non habbia altro che fare, quanto più ad vn publico Catredatico, e Scrittore di sì immenso numero di libri) tutto il Salterio di Dauide, e non lasciaua di fare molte hore di oratione, e di recitare tutto il Santissimo Rosario, e molte sue speciali diuotioni. Fù similmente diuoto di S. Orsola, e sue Compagne, & hebbe gratia di cooperarsi con grandissima sua consolatione spirituale all'inuentione del corpo di S. Cordula, vna delle più illustre, e principali sue Compagne; imperciòche essendo vn Religioso di San Giouanni del Conuento di Colonia, per tre volte ammonito dal Cielo, nascondersi così preggiato tesoro in vn luogo humile della lor Chiesa, e ritrouate nel luogo determinato le sante Reliquie, che spirauano soauissimo odore, si furono à consultare cõ il nostro Beato, per vedere, se douean esporle alla publica adoratione: & egli, che era diuotissimo, volle andare à vederle (tutto che assai vecchio, essendo ciò succesſo solo due anni prima della sua morte) & iui viste le sagre Reliquie, & esaminata la visione le riconobbè per vere, e lui stesso pieno di diuote lagrime, intonando il Cantico *Te Deum*, le ripose con gran sollennità nella Chiesa sudetta, e cantatoui sollennemente la Messa, le ripose in luogo decente, doue per li meriti della Santa si degnò di operare molti miracoli, il Signore.

Hebbe ancora molta diuotione al Santo suo Patriarca Domenico, & acciò in Ratisbona si celebrasse nella Metropolitana con più sollennità la sua festa, essendoui Vescouo, vi fondò vna rendita; e ben douea esser diuoto del Santo, chi fù così perfetto suo figlio, & imitatore: sopra tutto della sua humiltà, e pouertà Apostolica, e zelo della salute dell'anime. Egli era sì humile, che quando il mondo tutto l'acclamaua per Grande, e li daua à bocca piena il glorioso

tito-

Digitized by Google

titolo di Magno, si tenea per il minimo delle scuole, e nelle virtù, è cosa da stupire il vedere, con che basso sentimento parla egli di se stesso nel prologo, che fà nel libro *De laudibus Virginis*, così frà l'altre cose egli di se medesimo dice: *Mecum enim benè agitur, quamuis nil dignum reputatione de benedictissima Domina tanquam indignus vita, & minimus scientia, si nihil mei pectoris ore prompsero, si tantum occasionem de ipsa scribendi, & loquendi Sapientibus subministro.* Nel determinare, che fà la sentenza sua ne'dubbij, non già con assoluta decisione, benche con altissime raggioni proui la sua sentenza, determina: ma sempre apponendoui qualche clausula, che dimostri chiaramente il poco, che la sua humiltà lo facea di se stesso, e del suo sapere fidare: onde alle volte dice: *Sinè præiudicio aliorum loquor*; altre: *Salua pace videtur sic dicendum*, ò *Iterum cum alijs Magistris sentio*. L'istesso si potrebbe prouare con quello, che si è detto, che doppo la rinuncia del suo Vescouato, egli ritornando al suo Ordine con l'istessa soggettione, e riuerenza obediua alli Superiori, e trattaua con gli altri Religiosi come se mai fusse stato Vescouo; e per finire di accertarti, ch'egli fusse se Grande nella scienza, Massimo nella virtù dell'humiltà, io ti vò quì addurre vna orationcina, ch'egli fà, secondo il suo solito sopra l'Euangelo dell' Operarij in diuerse hore mandati alla vigna, doue così dice: *Domine Iesu Christe Summe Pater familias, qui me primo mane in vineam tuam vocasti, dum me à iuuentute mea ad laborandum in Religione pro denario vitæ æternæ conduxisti: cum sero factum fuerit in iudicio, & reddes Operarijs mercedem, quid dabis mihi, qui non solùm in foro seculi, sed in vinea ipsa Religionis tota die otiosus steti. Domine, qui non ponderas opera nostra ad pondus publicum, sed ad pondus Sanctuarij, fac me saltem in vndecima hora resipiscere, ne quia tu bonus es, oculus meus omninò nequam inueniatur.*

Hor che ti pare, mio Lettore, di vn'huomo, che di continuo senza intermissione di tempo, ò insegnaua, ò scriueua, ò predicaua, ò oraua cõ tanto profitto del suo prossimo, seruitio della Chiesa, e gloria di Dio, possa poi hauer tanto poco cõcetto di se stesso, che dichi esser stato nella casa di Dio, e nella stessa vigna del Signore sempre otioso.

Che ti dirò poi della sua pouertà di spirito, se tu apri li Codici da lui scritti, non sò se haurai più stupore, ò della ricchezza della dottrina, di che stan pieni, ò della pouertà delle carte, in che son scritti: le retaglie delle lettere, ò cartole, ch'altri haurebbero buttate per terra, erano i bergameni più fini, doue di sua mano scriuea l'auree sue dottrine; & acciò alla pouertà del suo spirito niente restasse di proprio, ò di appropriali lasciaua, senza trasportarli seco.

L'adornò il Signore con doni anche gratis dati, e specialmente con quello della Profetia, e de'miracoli, e quanto à quello della Profetia. Famose furono le due, che fece in persona del suo Santissimo discepolo l'Angelico Dottore S. Tomaso: era questi stato, come si è detto, suo discepolo per lo spatio di molti anni, senza che mai hauesse aperto bocca dentro la scola, cosa, che prouenendo dalla sua heroica modestia, & humiltà (tanto s'inganna l'huomo ne'suoi giuditij) credeano prouenisse da grossezza di ingegno, e poco sapere: laonde come lo vedessero per altro pieno di carne, l'haueano i suoi Condiscepoli posto il sopranome di Bue muto; ma come la luce, per più che si occulta, per ogni piccola rimola si manifesta, tutto che Tomaso tanto affettasse di nascondere il suo gran sapere, si manifestò pure alla fine. Haueali letto il Beato vna difficilissima lettione sopra San Dionisio *De Diuinis nominibus*, & il Santo discepolo raccogliendo in vna carta ciò che hauea inteso dal Beato Maestro, l'arricchì d'auree dottrine, e di acutissime sottigliezze, questa carta inauuedutamente cadutali, fù raccolta da vn suo Condiscepolo, che ammirandola la portò al Beato Alberto, il quale conoscendo in essa la gran facondia, e sottigliezza di quell'ingegno, li commise la difesa di vna intricatissima questione, la quale egli difesa con tanta maestria, e facondia, che il Beato con più attentione risguardando li meriti del suo Santo discepolo, con spirito profetico esclamò: *Vos Bouem mutum esse ipsum dicitis, sed talem adhuc in doctrina dabit mugitum, vt totus mirabitur mundus.* Voi, disse, lo chiamate Bue muto, ma io vi sò à dire, ch'egli darà nella dottrina tal muggito, che l'ammirerà tutto il mondo, e l'vniuerso tutto letterario l'acclamerà suo Maestro. Il che quanto si sij ben verificato ogn'vno lo conosce.

Fù la seconda quella della troppo immatura morte del Santo, imperciòche quello stesso giorno, & hora ch'egli morì in Fossanoua, ritrouandosi il Beato non ancor partito per il Concilio di Leone, à mensa con gli altri Frati, diede in vn dirottissimo pianto. Ammirati di tal uouità li Religiosi, l'interrogarono, che cosa haueste, che fusse causa di si amare lagrime, sospirando rispose: Piango Padri, & hò gran raggione di piangere, perche il mio carissimo figlio Fra Tomaso, ch'era lume del mondo, hoggi è morto. Notarono quelli il giorno, e poi seppero, che in quello stesso giorno era in Fossanoua morto il Santo Dottore, il quale egli amò sempre teneramente in vita, & in morte, siche per amor suo, & à sua richiesta si dice communemente haueste lui scritto molte opre, e che anche doppo la morte ha-

Digitized by Google

haueſſe difeſo la dottrina del ſuo amato diſcepolo dagli emoli, & auuerſarij.

Non dubito, ch'egli faceſſe molte altre Profetie, ſicome molti miracoli, ma la ſolita, e ſempre da me mai à baſtanza deplorata negligenza de'noſtri antichi, non ci hanno di loro traſmeſſe le notitie, ſolo il Cantipratano dice in commune: *De Alberto dicimus, quod miraculis multis claruit, quæ eius vitæ meritum oſtendunt*; & in particolare altro non trouo, ſe non nella vita di lui ſcritta dal ſopracitato Pietro di Pruſſia, che eſſendo vn Religioſo trauagliato da vn grauiſſimo dolore di teſta, confidato ne'meriti del Beato, ſi poſe vn ſuo birettino di lana, & appena con eſſo toccò la teſta, che ſuanì ogni dolore, e reſtò perfettamente ſano.

Paſſaremo dunque al racconto della ſua pretioſa morte. Gionto dunque all'età di 84. anni, ſecondo il commun parere degli Hiſtorici, ma di 74. ſecondo il più vero, & accertato computo de'tempi, come appreſſo ti proverò, hauendo egli ſino à così decrepita età mai laſciato di fatigare, e di leggere nel (ſe non per altro, per queſto ſolo) mai a baſtanza lodato, & inuidiabile, Conuento di Colonia venne à perdere il filo della ſua lettione, in guiſa, che ſenza ricordarſi più delle premeditate raggioni, nõ ſapea ciò, che douеſſe proſeguire nell'incominciata lettura. Reſtarono tutti ammirati in quel numeroſo vditorio di coſa non mai ſucceſſa alla facondia dell'ingegno, e memoria del Grand'Alberto, ma egli ricordandoſi della promeſſa della ſua Santiſſima Protettrice, e Maeſtra, ſi accorſe eſſer quello il ſegno manifeſto datoli dalla ſua ſourana Signora: onde per gloria ſua parueli douer in quella occaſione publicare le miſericordie grandi, che ſeco vſate hauea il Signore per l'interceſſione della ſua Santiſſima Madre: onde laſciando à parte la lettione così ripigliò: Sentite cariſſimi miei fratelli, e diſcepoli con vn poco di patienza, perche io vi voglio à gloria del Signore, e della ſua Santiſſima Madre, narrare coſa fin'hora da me taciuta, che vi recarà gran ſtupore, e vi leuarà quello, che hauete per l'inſolita mia ſmemoraggine: Eſſendo io giouane, e di freſco entrato nell'Ordine, e conoſcendomi ottuſo d'ingegno, e di fiacchiſſima memoria, diſperato di poter profittare ne'ſtudij à paragone degl'altri miei Condiſcepoli, riſolſi di laſciar queſt'Ordine, doue ſi fà tanta profeſſione di lettere, e mentre già riſoluto meditauane l'eſecutione, hebbe il ſeguente profetico ſonno; e quì li raccontò, come dalla Vergine impetrò la ſcienza della Filoſofia, e la perſpicacità d'ingegno, e la felicità di memoria, che ſino all'hora hauea goduto: indi ſoggiunſe, come temendo nel progreſſo de'ſuoi ſtudij di non eſſer ingannato da falſi, ma argutiſſimi ſofiſmi degli antichi Filoſofi, e dalla curioſità delle ſcienze naturali, ò à diuertire dalla Fede Cattolica, ò à contrauenire a'precetti della Chieſa, ò ad allargarſi dal fine della perfettione, à chè come Religioſo cõ tutte le ſue forze tendeua, haueane dato nuoue ſuppliche alla ſua Santiſſima Protettrice Maria Signora noſtra, e queſta s'era degnata di comparirli, come di ſopra cennammo, & aſſicurarlo de' ſuoi timori, dandoli per ſegno, ch'egli già mai haurebbe con la ſua ſcienza fatto, ò detto coſa pregiuditiale alla ſua eterna ſalute, ma tutto à gloria di Dio, e profitto della ſua Chieſa, e che prima di morire haurebbe perduta ogni cognitione delle ſcienze naturali, ſiche niente più haurebbe poſſuto fare, che attendere alle coſe di ſua coſcienza, e che all'hora fuſſe certo, che ciò ſuccederebbe, quando in vna publica lettione ſi fuſſe contra l'vſato ſcordato.

Amatiſſimi dunque miei, ſoggiunſe Alberto, fedeliſſima la mia gran Signora, già hà adempito le ſue promeſſe, e con farmi dimenticare di tutto ciò, che hauea propoſto di leggerui, mi auuiſa eſſer già gionto il tempo, ch'io licentiandomi dalla Catedra attenda ſolo ad apparecchiarmi al futuro viaggio da queſta vita all'eterna, come ſpero alla Diuina miſericordia; e ciò detto, reſtando tutto quello grand'vditorio immerſo in vn mare di lagrime, ſi ritirò alla ſua Cella, e per tre anni, che ſoprauiſſe, laſciando di più ſcriuere, ò ſtudiare, fù tutto il ſuo ſtudio l'attendere à purificar la ſua coſcienza con l'oratione, lagrime, & altri eſercitij ſpirituali, & ad apparecchiarſi alla morte. Viſitaua frà l'altre coſe ogni giorno la ſepoltura, che ſi fece fare nel Choro de'ſuoi Religioſi auanti l'Altar maggiore, & iui recitaua per ſe ſteſſo l'officio de'Morti. Così gionto all'anno 1280. ſenz'altra infermità ſeduto in vna ſedia della ſua Cella doppo hauer preſi li Santiſſimi Sagramenti circondato da tutti li ſuoi Religioſi reſe ſantamẽte l'anima al ſuo Creatore alli 15. di Nouẽb. dell'anno ſudetto 1280. Vogliono cõmunemente gli Autori, ch'egli fuſſe arriuato all'anno 87. della ſua età; ma io, mio Lettore, come cennai, conuinto da euidentiſſimi argomenti, non poſſo ſottoſcriuermi à queſta così commune ſentenza; imperciòche, eſſendo in ſentenza dell'iſteſſi Hiſtoriatori entrato Alberto nell'Ordine di 18. anni in circa, & à tempo del Beato Giordano, che lo veſtì in Padua, eſſendo Generale dell'Ordine, il che non potè eſſere prima del 1222. in conſeguenza ſe è vero, com'è veriſſimo, ch'egli morì nel 1280. non potè in conto alcuno hauer viſſuto, che 77. anni, e di queſta età io lo fò morto. Ma che ſi hà da dire all'autorità di tanti, che aſſeriſcono eſſer morto

to di 87. anni. Rispondo, che l'inganno è stato nella vita fatta da Pietro di Prussia, da chi han preso gl'altri, e le lettioni stesse del nostro Breuiario, come stà notato nel titolo di esse, penso però esser in Pietro proceduto l'errore dall'Impressore, ò Scrittore, che per parte di ponere 77. habbi posto 87. e mi fondo da vn'altro più manifesto errore, che non si può credere d'vn sì accurato Historiatore, & in conseguenza si hà da dare la colpa al trascrittore; imperciòche facendolo morire, come si è detto, nell'anno 1280. dice, computando gl'anni, che visse nell'Ordine: *Completis verò in Ordine Fratrum Prædicatorum annis ferè septuaginta*: onde à buõ conto egli haurebbe douuto esser Religioso verso gli anni 1210. quando non solo nõ era confirmato, ma nè meno era stato ideato dal suo Patriarca San Domenico l'Ordine de' Predicatori, che fù instituito, e confirmato l'anno 1216. si deue dunque dire esser sicome questo, anche quello errore di stampa, ò del trascrittore, e che voglia dire esser morto di 77. anni, de'quali hauea vissuto 60. in circa, più ò meno nella Religione Domenicana.

Conuennero dunque nelle sue esequie, che li furono sollennissime celebrate, non solo gran moltitudine di popolo, e Nobiltà, ma l'Arciuescouo di Colonia Siffrido con tutto il Capitolo Metropolitano, e l'altre Communità tutte delle Chiese Collegiate di quella Città. Fù sepolto nel Choro del nostro Conuento auanti l'Altar maggiore, e li fù posto il seguente epitassio: *Anno Domini MCCLXX. XVII. Kal. Decembris obijt Venerabilis Dominus Fr. Albertus, quondam Ecclesiæ Ratisponensis Episc. Ord. Præd. Mag. in Theologia. Requiescat in Pace.* Et auanti à detto sepolcro è vn'altro epitaffio in verso all'antica, che per breuità tralascio.

Nè mancò il Signore di honorarlo con segni, e miracoli à dimostrare chiaramente al mondo la sua gran Santità. Grande fù primieramente il miracolo succesSo prima di esser serrato il suo corpo nel sepolcro, perche tenuto dentro vn'arca per alcuni giorni, mentre se li celebrarono le sontuosissime esequie, curiosi insieme, & appassionati li suoi discepoli, volsero prima, che si serrasse nella tomba, vederlo: & ecco, ch'essendo posto disteso supino, com'è l'vso de' Christiani, non già cosi fù ritrouato, ma à guisa di orante genuflesso, e prostrato. Comparue anche, e manifestò la sua gloria con molte celebri visioni. La prima fù ad vna Abbadessa di Monache Cisterciense: hauea questa fatto insieme con le sue Suore molte orationi, e suffraggi per l'anima del Beato per esser stato lor Direttore di spirito, mentre era in questa vita; vn giorno dunque, mentre oraua, in vn'astrattione di mente A li parue di vedere il Beato in aria, che predicaua, temè ella all'hora, vedendolo cosi, che non cadesse; ma sentì vna voce, che disse: Non può cadere, perche già è stato confirmato: indi ascoltò il Beato con chiara voce recitar l'Euangelio: *In principio erat Verbum*, fino à quelle parole: *Plenum gratiæ, & veritatis*; e soggiunse: *Et hoc oculis meis egõ video*, e ciò detto disparue. Ad vn'altra Vergine dell'istesso Ordine per nome Metilde, fù mostrato in spirito, che Alberto era in compagnia di San Tomaso suo discepolo presentato al trono del Rè del Cielo, e li fù detto, ch'eguali in molte doti godeano nella gloria, specialmente nell'ordine Cherubico per la scienza, con che haueano illustrata la Chiesa, e nel Serafico per l'Amore, cõ che di B continuo haueano amato il loro Creatore, per lo che vniti hora insieme godeano eternamente Beati. Comparue similmente ad vn Lettore di Treuisi del nostro Ordine vna sua penitente poco prima defonta, e li riuelò la sua gloria, e dimandandoli il Frate, ch'era suo Confessore, se conosceua Fra Alberto: Conosco, rispose, e stà in Cielo, ma assai più alto di gloria, che noi.

Ma sopra tutte famosa fù la visione hauuta dal suo Compagno Fra Gottifredo di Duijsburch. Questi doppo la sua morte hauendo fatto molti digiuni, orationi, e sagrificij per l'anima del suo caro Maestro, stando vna notte orando doppo il Matutino nella Chiesa, li comparue visibilmente il Beato vestito d'habiti Pontificali ricchissimi, e tutti tempestati di gemme, circondato di luce, portaua nella testa la Mitra Pontificale, dalla quale li pendea sù la fronte vna pretiosissima gemma, che risblendeua come il Sole, e dalli di cui raggi tutta quella Chiesa era, come se fusse di mezzo giorno, illustrata: stupido Gottifredo, riconoscendo il suo caro Maestro, prostrato a'suoi piedi, lo pregò à dirli, come, e doue stasse: Nella gloria, li rispose, io mi ritrouo figlio, la di cui bellezza, e maestà non può pensiero, non che lingua humana esplicare, in altissimo grado iui per sua pietà mi hà collocato il Signore, come potrai conoscere da' pretiosi ornamenti, che porto; questa pretiosissima gemma, che nella mia fronte tu vedi, la gloria significa, che con il studio, e D Magisterio acquistai: e le pietre pretiose, che in sì gran quantità mi ricamano le vesti, il numero, e varietà de'libri significano, che scrissi à seruitio della Fede, e gloria di Dio, e sicome viuendo molti liberai dalle tenebre dell'ignoranza insegnandoli, & illuminandoli con il lume della verità, cosi morendo mi hà con special priuilegio concesso il Signore, che seimila anime fussero liberate per li miei meriti dalle pene del Purgatorio, e ciò detto disparue.

Pri-

Digitized by Google

Priuilegio fù questo, ò mio Lettore, assai speciale, e che non ritrouo concesso ad altro Santo, se non al gran Martire, e Leuita Lorenzo, di cui si legge in Gregorio Turonense, che li sij stato concesso dal Signore di liberare vn'anima de' suoi diuoti dal Purgatorio ogni Venerdì.

Fù doppo 203. anni trasferito il suo corpo à più honorata sepoltura, e fù ritrouato quasi tutto incorrotto con la materia degli occhi nella sede de' lumi, con carne, e parte della barba al mento, e con vna orecchia ancora intiera, ma secca, con le vesti Pontificali intiere, e nel collo pendendo in vna borzetta di seta, vn poco di legno della Croce, & vn' *Agnus* di cera santa. Concorse all'hora con gran diuotione il popolo, & il Signore oprò à sua gloria molti miracoli, B sanaronsi lunghe infermità, mal d'occhi, flussi di sangue, dolor di capo, e fù restituito l'odorato ad vno, che perduto l'hauea: e fù il sagro cadauere, che spiraua soaue odore, riposto in più nobil sepolcro, oue ancora incorrotto si adora. Si trattò diuerse volte della sua Canonizatione, Vrbano VIII. concesse, che se li celebrasse la festa con Messa, & officio proprio da' Religiosi dell'Ordine per tutta la Germania. Distese questa gratia Alesandro VII. per tutto lo stato Venetiano; e finalmente Clemente X. alle suppliche del Generale Fra Gio: Tomaso di Roccaberti concesse l'officio, e Messa di questo Beato alli 15. di Nouembre per tutto l'Ordine de' Predicatori.

C

15. di Nouembre.

Vita del Beato Giouanni Agostino. Cauata dal Diago, Sorio, Pio, & altri.

IL Beato Fra Giouanni Agostino fù naturale di Lerida, e pigliò l'habito nel Conuento della stessa Città. Fù così osseruante delle sue Costitutioni, che fù vnanimamente fatto Vicario generale della Cõgregatione riformata della Prouincia d'Aragona, nel tempo del suo Vicariato s'incominciò l'istessa osseruãza nel Regno di Valenza, perche andando egli predicando per quel Regno, riformò il Conuento del *Corpus Domini* di Lucento, fondato l'anno 1423. D essendo iui Priore molti anni, ne' quali meritò di vedere molte volte la processione di luci, e di torcie accese nel Cielo, che molte volte si suol vedere da' Serui di Dio, sopra detto Conuento, per esser fondato in quel monte, doue successe quel gran miracolo de' Corporali di Darocca. Soleua egli, quando vedeua dette processioni di torcie accese, chiamar li Frati, e con quelli iua in processione accompagnato da quella del A Cielo fino alla Chiesa del Conuento, doue spariuano i lumi.

Qui lui predicò anche molti anni con tanto spirito, e cõcorso di popolo, che molte volte fù necessitato predicare in mezzo alle piazze, non capendo la gente dentro la Chiesa. In questi sermoni profetizò più cose, che poi tutte successero, conforme lui haueua detto, siche da tutta quella Comarca non con altro titolo, che di Santo era chiamato. Da qui partiua anche molte volte, & andaua à predicare in Valenza, e con le sue esortationi fece sì, che si fondò il Religiosissimo Conuento di S. Honofrio poco lontano dalla Città di Valenza, di doue fù poi Priore, (come si è detto) alcũ tempo San Ludouico Beltrando. Soleua nelle sue prediche principalmente esortare il popolo alla diuotione del Rosario, e talmente impresse questa diuotione nel cuore de' suoi vditori, che in breue si viddé frequentatissima: & in modo, che hauendosi doppo da fondare la Cappella del Santissimo Rosario in Valenza, si vidde tanta diuotione nel popolo, che tutti volsero trouarsi presenti, venendoui in processione à buttare ne' fondamenti la prima pietra, e furon tante le limosine, che in breue restò l'opra perfettamente complita.

Era il Santo Frate terribile in riprenderli vitij, e più ordinariamente predicaua della Diuina giustitia, che della sua infinita misericordia, sapendo molto bene, che assai volte fà ne' petti de' peccatori effetto maggiore il timore, che l'amore. Predicando vna volta in Valenza, disse con gran spirito, che se non si emendauano Dio l'haurebbe mandato vn castigo simile à quelli, che si leggeuano nel vecchio testamento, che così l'haueа riuelato Nostro Signore. Fù pigliata la profetia con molta risa dall'vditori, beffeggiandosi delle parole del Santo Predicatore, & alcuni più modesti lo ripresero, che haueсse ecceduto in dire, che l'era stato riuelato da Dio questo castigo, in modo che il Beato fù forzato partirsi da Valenza obedendo al comandamento di Christo, che disse a' suoi Apostoli, che se li perseguitauano in vna Città, fuggissero in vn'altra; ma non tardò molto à complirsi la profetia del Santo, che trà breue li castigò Dio con vn diluuio di acqua così grande, che durando 40. giorni, mandò per terra molte case della Città, dandoli Dio l'istesso castigo, che haueua dato all'irrisori del suo Seruo Noè, quando fabricaua l'arca.

Si partì, come hò detto, il Santo Frate da Valenza per passare in Andalusia, e per il camino non mancò di seminare con gran frutto la parola di Dio, il che facendo in Orihuela, fù tale la diuotione di quella Città verso il Beato Padre, che per obligarlo à fer-

Digitized by Google

fermarsi in detta Città, li diedero il Romitaggio di S.Ginesio, che hoggi è Conuento de'Padri Mercenarij, però mentre staua in esso accadde, che vn giorno di Domenica vscendo dal suo Romitaggio vidde vn Caualiere principale, che non curandosi, essendo giorno festiuo, di sentir Messa, andaua cacciando per quelle macchie, & inferuorato tutto dal zelo dell'honor di Dio, e beneficio di quell'anima, fù con grand'animo à farli la riprensione; ma il Caualiere occiecato dal demonio, per parte di pentirsi, entrò in tanta colera, che li disse, che voleua strascinarlo legato alla coda del suo Caualo per tutto quel campo. Il che inteso dal Beato, si partì subito da quel luogo, dicendo, che in esso non ci era Dio; & il Caualiere non passò molto, che pagò la pena della sua arroganza, morendo decollato per mano di Carnefice dishonoratamente.

Seguitò dūque il suo viaggio verso Cordoua il Beato Fra Giouanni, sempre esercitandosi nel suo solito officio della santa predicatione, e conuertendo infiniti peccatori à penitenza, & arriuò in detta Città poco prima della festa di tutti li Santi, e per ordine del Priore predicò vn sermone nella sua Chiesa in detta sollennità, nel quale scoprì tanto spirito, che così il Priore, come tutti li Frati del Conuento lo pregorno à restarsi in lor compagnia; à chi (profetizandosi la vicina morte) rispose: *Hæc iam requies mea*; e finito di proferire queste parole, li vēne vna febre così grande, che fù forzato di porsi in letto, & ancorche si fusse confessato ogni mattina con vn Padre del Conuento; volse però subito il Priore in quella occasione, acciò lo confessasse, dicendo, che hauendo quella à esser l'vltima della sua vita, era bene, che la facesse con il suo Prelato. Venne dunque il Priore, e confessatolo, così lui, come il Padre, che prima l'hauea confessato, marauigliati della sua grand'innocenza, giurarono per li loro ordini sagri di non hauerli ritrouato macchia di colpa mortale; li portorno doppo il sagro Viatico, il quale visto dal Seruo di Dio, ancorche deboliſſimo, si buttò in terra con vn profluuio di lagrime, e stimandosi indegno di prender in se vn così gran Signore, fù necessario, che il Priore li comandasse per obedienza, che lo riceuesse; & egli all'hora obedì riceuendolo con gran diuotione, & appresso riceuette quello dell'estrema vntione, doppo il quale ringratiò tutti li Padri della carità vsatali, pregando Dio à rimunerarli da parte sua, e soggiunse: O Fede Santa, e Cattolica, io ti riceuo, & abbraccio in quest'vltima hora, come sempre ti hò abbracciata, e predicata. E perche era già notte, ancorche stesse così vicino alla morte, nō volse lasciare di recitare il Matutino con due altri Padri, rispondendo al tutto, come se stasse sano. Finito di recitarlo si pose quasi in agonia, e chiamando li Padri: Carissimi, li disse, date luogo, non vedete il splendore, e la chiarezza, che viene in questa Cella; e dimandandoli il Priore, che cosa vedesse, rispose: Io veramente vedo con i miei occhi la Beatissima Vergine Madre di Dio, e con essa Sant'Orsola, e sue Compagne: & ancorche tutta questa notte siano state con me, non l'hò voluto dire per fuggire la mormoratione di vanagloria di alcuni. Doppo questo cominciò à disputare con il diauolo, e fù la disputa sopra la Verginità della Madonna, & il mistero della Santissima Trinità. Teneua egli tre deti della mano alzati, e disse: O maluaggio, perche mienti dicendo, che il Padre, Figlio, e Spirito Santo sono tre Dij; e voltatosi al Priore: Padre, disse, questo traditore mi vuol dare vn boffettone; e subito alzando vn deto della mano, disse con chiara voce: Vn sì, vno è; e detto questo rese felicemente il spirito al suo Signore. Subito spirato si vdì vn'odore marauiglioso nella sua Cella, & in toccar la campana si fece vn concorso di gente grandissimo, che spetacciando le sue vesti se le portorno come reliquie, e fece Dio con esse molte gratie. Nell'istesso giorno nel Conuento di S. Honofrio vn grandissimo pino si spaccò per mezzo dalla cima fino alla radice, senza che vi fusse vento, ò altro, restando la metà in piede, e l'altra cadendo in terra.

15. di Nouembre.

Vita della Beata Lucia da Narni. Cauata dal Piò, Razzi, Erculani nelle sue Eroine della Solitudine, e da quella che ne scriue il Padre Maestro Fra Giacomo Marcianese Priore del Conuento di Ferrara.

AD ammirare le bizzarrie della gratia nella vita di questa Beata Verginella io t'inuito hoggi, mio Lettore: in essa tu scorgerai non minor marauiglia di quella, che ò à Mosè il gran Legislatore del Popolo eletto fù dimostrata là nel deserto di Orebbe del rubbo, che trà le ardenti fiamme non consumauasi: ò à Gedeone il forte Capitan d'Israele, quando il Vello di Lana secco ritrouò trà le copiose brine, che copriuan tutta la terra. Vna Vergine votata à Dio sposata ad huomo mortale, & innamorato delle di lei bellezze, per ordine dello stesso Dio, e potè per lo spatio di cinque anni, mangiando, habitando non solo nella stessa casa, ma dormendo nello stesso letto altresì, conseruarse intatta, e purissima di mente, e di corpo la sua verginità. Vna Don-

Digitized by Google

Donna insuppata, trà le arsiccie campagne del secolo, dalle gratie Celesti, e da' fauori del mondo; arida poi, & abbandonata dal Cielo, e dalla Terra nella Religione, oue per ogni verso grondono le roggiade del Cielo, quì ammirerai, non con minor (come spero) vtile, che diletto.

Nacque ella in Narni, Città antichissima dell'Vmbria, alli 13. di Nouembre l'anno 1476. e li fù posto nel battesimo il nome di Lucia. Fù suo padre Bartolomeo Broccolelli, nobile, & antica famiglia di quella Città, di cui fù Tesoriero, ch'è l'officio più cospicuo, che può dare a' suoi Cittadini de' più nobili, e ricchi: e la sua madre fù detta Gentilina di pari nobiltà di sangue, e ricchezze; ma ambi più nobili di virtù, e ricchi di meriti. Fù ella la primogenita di vna numerosa schiera di figli, che il Signore, acciò nulla mãcasse di benedittione, à sì nobil coppia benignamẽte donò, di sette maschi, e tre altre femine: & il Cielo, che l'hauea eletta per sua, cominciò fin dalle fascie à visitarla con fauori, e con gratie. Stando ancor nella cuna veniua ogni giorno à visitarla, & abbracciatala teneramente la baciaua vna Monaca del Terzo Ordine di San Domenico, che tutto che nel sembiante, e maestà dell'aspetto non parea cosa terrena, pure insospettita di qualche male la madre, cominciò con diligenza à spiare chi fusse, e dõde venisse, ma poi nõ potè, ò impedirla à far l'amoroso officio, ò rintracciar chi fusse, e donde venisse, fino che così à lei, come alla figlia fù riuelato, ch'era Santa Caterina di Siena, quale veniua con quei vezzi ad affettionarsela, perche douea poi esserli figlia, e simile nella vita; & in vero, che diè ella fin da principio tali inditij di sua virtù, che ben si potea sperare, che douesse col tempo essere vn'altra S. Caterina di Siena.

Ritornò per pochi giorni alla patria vn suo zio materno per nome D. Simone, che era Auditor di Rota in Roma, e portò a' suoi nepotini diuerse cose curiose di diuotione, e di iocarelli per quella età, si appigliorno gl'altri due (essendo all'hora solo tre) à quei ioçarelli; ma Lucia, ch'era sol di quattro anni, dato di piglio ad vna corona se la pose alla cintola, e presosi vn Bambinello Giesù, qual'ella poi chiamaua il suo Christarello se lo strinse nel petto, e baciandoli i piedi, e dicendoli mille teneriſſimi affetti, tutto che semplici, e fanciullesch, acciò niuno ce lo togliesse si rinserrò con esso in vna sua cameretta, doue stiede il resto del giorno, corteggiandolo, e vezzeggiandolo, e da all'hora in poi, quando riceueua qualche aggrauio da quei di casa, dicea, che se ne volea risentire col suo Christarello; & in fatti la vendetta, che ne prendea era il rinserrarsi in quella sua cameretta, & a' pie di del suo Christarello sfogare gli aggrauij, che l'haueano fatto: & il Signore, che tanto amò sempre l'innocente semplicità, più volte per quella imagine li asciugò le lagrime con Celesti fauori, che li facea, de' quali furono spettatori quei di casa, quali per vn buco della porta osseruauano ciò che facesse.

Li communicò anche il suo Christarello in quella età così tenera il spirito di profetia, poiche frà l'altre cose sapea à dire, se il parto, che portaua la madre douea esser maschio, ò femina; & vna volta frà l'altre dimandata dalla madre, ch'era grauida, se douea far maschio, ò femina: Madre, ella rispose, voi partorirete vna femina, à chi si porrà nel battesimo il nome di Felice: e con raggione, perche in età puerile senz'assaggiare l'amarezze di questa vita passarà al Cielo; e tanto auuenne, perche la figlia, che fece si chiamò Felice, e morì di solo quattro anni trà le braccia della medesima Lucia.

Essendo la fãciulla di cinque soli anni già s'era assuefatta andar con la madre visitãdo le Chiese, e trà l'altre era vicina alla sua casa la Chiesa di S. Agostino, oue frà l'altre diuote imagini vna piccola della Beatissima Vergine si adoraua di basso rilieuo in marmo con il suo pargoletto in braccia, di questa si affettionò con gran diuotione la fanciullina, tanto più, che seppe dalla sua buona madre esser quella la Madre del suo amatissimo Christarello; prese ella dunque per diuotione, di recitar ogni giorno la corona auanti quella diuota imagine, e sette volte l'oratione Angelica à qual si sia imagine della Vergine, che incontrasse, e sempre che potea scappar dalla casa, anche sola, essendo vicina alla Chiesa, andaua à corteggiare quella diuota Icone. Vn giorno essendo ita su'l mezzo dì à far le sue diuotioni in quella Chiesa, quando non vi era altri, che la vedesse, si pose con diuoto desiderio à supplicare la Beatissima Vergine à concederli frà le braccia quel Bambinello, che tenea nelle sue: e perche vsciuano da vna bocca innocente, e da vn cuore innamorato, e puro, furono le sue suppliche esaudite; imperciòche distese quella imagine (spiccandosi per Diuin miracolo dal mezzo rilieuo) le braccia, & il Bambino, e lo porse alla sua cara fanciulla: fù con estrema allegrezza del suo spirito quel Bambino di pietra riceuuto frà le sue braccia, che diuẽne di carne; fuggì all'hora la innamorata, e diuota ladroncella col Bambino carissimo, e tutto che molti, che l'incontrarono ce lo volsero togliere, dubitando, che non li cadesse dalle braccia; nulla però preualsero, che la bambina col sagro pegno non se ne fuggisse alla casa: gli lo tolse à pura forza la ma-

Digitized by Google

madre, mà ella cadẽdo per il dolore di quella perdita priua di sensi tramortita in terra, riuenuta à forza di medicamenti in vita, furono tante le sue lagrime, che la madre fù forzata à tornarcelo: & ella prendendo le fascie, e fasciatore si ritirò nella sua cameretta, doue posto il suo Diuino Bambinello su'l letticciuolo, e serrandosi dietro la porta, senza pensare à sonno, ò cibo stiè per tre giorni intieri corteggiando, e vezzeggiando il suo bene, poco curando de'gridi, e rimproueri della madre, e degli altri di casa, che indarno chiedeano, che veniſſe à mangiare, che l'apriſſe la porta; vinta finalmente il terzo giorno dalla stanchezza la fanciullina, si addormentò, e come non stà, se non con chi veglia, Dio: Lucietta, tutto che senza colpa, aggrauata dal sonno, lo perdè, perche mentre ella dormiua, fè il sagro Bambino ritorno alle braccia della sua Santissima Madre; quindi suegliata doppo alcune hore la bambola, e volgẽdo gli occhi al suo Sole se ne ritrouò priua, e diede in vn dirottissimo pianto, nè mai cessò dalle lagrime, sin che da Diuina inspiratione mossa ad andare alla Chiesa, iui trouollo, & adorollo con gran consolatione in braccia della sua Santissima Madre.

Staua vn giorno, essendo di sette anni, in casa di vn suo zio materno, e ricordandosi di hauer altre volte visto in vna sala alta dipinto nel soffitto d'esso vna dãza d'Angelini, ella, che sẽpre desideraua divedersi in lor conuersatione vi volse andare, ma come quella stanza, oue eran gl'Angeli, haueſſe già della lor stanza Beata imbeuute le cõditioni, vi si saliua per vna scala sì erta, e malageuole, che sconfidaua la bambina salirui da per se sola, nè volendo compagnia, che l'impedisse dalla sua contemplatione, per la quale in quella stanza voleua andare, ricorse al Bãbino datoli dalla Vergine, che nella contigua Chiesa di S. Agostino adorauasi, e supplicollo à compiacerla del suo desiderio: & eccò, senza sapere il modo, di peso è solleuata in quella stanza, oue era dipinto il suo Paradiso; ma mentre rimirandolo si andaua concentrando nella contemplatione del vero, viene suegliata da quella meditatione da vna voce, che per nome chiamolla; si volge per veder chi la chiama, stimando che fusse alcuno di casa, ma come non vedesse nessuno, credè, che dalla strada quella voce veniſſe: onde si affacciò ad vna feneſtra, & ecco vede con suo stupore, e consolatione sù la porta della già detta Chiesa il Signore in habito maestoso, alla sua destra era la Beatissima Vergine, alla sinistra il P. S. Domenico, e S. Caterina di Siena, & attorno vn gran corteggio di Angeli, e Santi; l'interrogò il Signore all'hora, se voleua esser sua Sposa; & ella, che altro più non desiraua, subito li diede l'assenso. Là sposò all'hora il Signore, dandoli vn pretioſiſſimo anello d'oro, quale ella poi conseruò fino alla morte, nè potea mai mirarlo, che non vsciſſe da se stessa per la vehemenza d'Amore. Li dimandò la bambina chi erano quelli Santi, ch'erano à suo lato, e sentendo, che erano il Padre San Domenico, e Santa Caterina di Siena, lo pregò à darceli per Padre, e Madre, & à far si, che la prendeſſero sotto la loro protettione: onde consegnandocela il Signore, quelli l'accettarono per loro dilettiſſima figlia, e d'all'hora in poi sempre chiamò Padre S. Domenico, e Madre S. Caterina di Siena.

Così arricchita di tanti doni, per prouarla il Signore, li chieſe, se volea darli la veste, che all'hora portaua di damasco cremesi, & vna belliſſima filza di corallo, che teneua pendente dal collo; & ella, che già, non che le vesti, tutta se stessa l'hauea donato, subito spogliandosi di tutte l'altre vesti, dalla camicia in poi, ce le donò; ma come il Cielo mai ci spoglia, che per vestirci d'habiti più pretioſi, la vestì all'hora il Padre S. Domenico del sagro habito della sua Religione, che chiamamo scapulare, comandandole à portarlo sino alla morte, e benedicendola il Signore, e comandandole à riuestirse disparue. Portò poi ella sempre quell'habito, anche da secolare sotto le vesti, e li fù ritrouato sano, & intiero, conseruandosi così anco hoggi con quella riuerenza, che si deue à così nobil reliquia.

Riuestita Lucia, e rientrata nella sala riuolta à gli Angeli dipinti con semplicità di bambina, l'interrogò, se si contentauano eglino, che il lor Sourano Signore l'hauea eletta per sua cara, e nouella Sposa; ma rispondendo con miracolo quelli di si, l'iuuitarono à far di ciò con loro festa, e cominciorno vna sì nobil danza, e così armoniosa musica, che estatica Lucia non si sarebbe mai di là partita, se cercata da'parenti, & iui trouata non fuſſe stata da loro distolta da questa sua dolciſſima felicità. Et acciò vedi quanto in età così tenera foſſe fauorita dal Cielo, era più volte portata da San Gio: Battista all'heremo, senza che se ne accorgeſſe alcuno di casa, & iui trattenuta dal Santo Precursore in Celesti contemplationi per più hore, era poi ritornata alla casa. Fù poi scoperto questo, perche essendo vna volta vista (permettendo così il Signore) da vn fameglio di casa vscir dalla Città in compagnia di vn gratioso Garzone, fù da quello maltrattata con schiaffi, e presa per li capelli ricondotta alla casa. Dispiacque ciò alla madre, la quale, come sapeſſe le gratie grandi, che la figlia riceueua dal Cielo, sospettò ciò che potea essere: onde ripreso dell'insolente zelo il fameglio, volse saper dal-

dalla figlia chi era quel garzoncello, che l'accompagnaua; & ella con semplicità colombina confessò esser stato S. Gio: Battista, che spesso apparendoli nell'età di bambino quando si ritirò nel deserto, conduceala souente à goder seco la soauità dell'heremo.

Et acciò niente mancasse di perfettione à questa sua Sposina, l'adornò il Signore con quelli monili, che la poteano rendere al Celeste Sposo più grata, tre frà l'altre grauissime infermità ella hebbe nella sua puerità, dalle quali doppo hauer quasi assaggiata la morte, ne fù con Celeste agiuto liberata. La prima fù vn profluuio di sangue per le narici così impetuoso, e copioso, che rendendo vana ogni arte, & industria di medicina, fù da' Medici data per morta, cõ estremo dolor de' suoi, e tanto più, quanto per l'abbondanza del sangue sparso la viddero venir meno, & ecco in quella sincope l'apparue S. Caterina di Siena, la quale dolcemente l'interrogò se voleua esser sua figlia: e rispondendo la fanciulla di sì: Et io, li soggiunse Caterina, volentieri ti accetto per tale, porterai dunque l'habito mio, e sarai Monaca, nè ti caglia del sangue sparso: perche ecco, ch'io ti ritorno intiera la salute, e le perdute forze; e ciò dicendo le fece vn segno di Croce nel capo. Allegra Lucia: Io godo Madre mia, li ripigliò, d'esser vostra figlia, e d'esser Monaca, ma d'vna sola cosa mi dispiace, & è, che non sò leggere, e per esser Monaca dourei questo sapere. Nè questo ti dij fastidio, perche sara mio peso imparartelo; e ciò detto disparue. Sueglios- si all'hora, e ritornò in se la fanciulla, e vedendosi circondata da' suoi, che la piangeano per morta: Cessate miei cari, li disse, dalle lagrime per causa mia, perche già son sana. Et in fatti già il sangue era cessato, & ella ripigliate le perdute forze compariua sana, e robusta: onde non credendo a' proprij occhi li parenti, li dimandauano come era sanata, e chi l'hauea applicata così efficace, e mirabile medicina; & ella raccontolli ciò che con Sãta Caterina l'era succes- so: Et in segno, soggiunse, che ciò sia vero, datemi vn libro, in che leggerò, con che vedrete quanto buona Madre, e Maestra mi sia stata la Santa. Li fù subito portato il libro, & ella si pose speditamente à leggere, come se fusse stata gran tempo alla scuola; onde tutti à tal marauiglia si posero à lodare, e ringratiare il Signore.

La seconda fù, che stando sopra vn poggiuolo alto, & essendo inuitata da vn'altra putta della sua età à nõ sò qual giuoco, perche non volle, come inimica di simili fanciullesch trattenimenti, giocare, li fù da quella data tal spinta, che caduta giù, se li ruppe in tronco vna gamba: al colpo, e lagrime di Lucia accorsa la madre, e quando vidde il male, che s'era fatto con le lagrime à gl'occhi esortò la figlia à raccomandarsi di cuore a San Pietro Martire; obedì la figliuola, e l'esaudì il Santo, perche il giorno seguente con euidente miracolo fù sana: onde si prese il Santo per suo Protettore, dicendoli ogni giorno tre volte il Pater noster in suo honore.

La terza fù vna febre acuta, e pestilentiale con vna parotide nell'orecchia, per la quale fù data per spedita da' Medici, e da' Chirurghi, li quali prendendo la lor cura, come d'vna morta, determinarono di arrischiare, e tagliarli il dì seguente la detta parotide; ma la sera ella si raccomãdò di cuore alla sua Maestra S. Caterina, e San Pietro Martire suo Protettore, e sopita in vn dolce sonno fino alla mattina, quando vennero li Medici, e Chirurghi per fare il taglio, trouarono sparita la postema, & ella affatto netta di febre, e sana, e disse esserli apparsi li Santi nel sonno, & hauerla in quella guisa sanata. Così arricchita di meriti con queste Croci, e colmata cõ questi, & altri molti fauori del Cielo peruenne all'età di prender stato, & ecco nuoua, e più grande (quanto più fiera fù la battaglia) occasione di merito.

Chi non haurebbe, ò mio Lettore, à così chiari segni del Cielo, che hauean dichiarata quella bãbina per Sposa eletta di Dio, stimato, che li suoi Genitori per altro, come ti cennai, di perfetti costumi, hauessero applicato l'animo à dedicarla à quel Signore, che l'hauea creata per sue delitie col monacarla; e pure tanto ci facciamo ingannare dall'affetto di carne, e sangue, si ostinarono in volerli dare Sposo terreno. Non hauea ancora Lucia terminato il decimoterzo anno della sua età, quando il Padre trattò di darli marito; impedirono per all'hora le sue orationi, con le quali impetrò dal Signore, che con diuersi intoppi si disturbassero li trattati di matrimonio, da' quali hebbe motiuo la Beata di far intendere più volte al padre, ch'ella non volea maritarsi, essendosi fin da bambina eletto per Sposo Giesù: & il Signore con quelli impedimenti volea chiaramente significarli, che non era sua volontà, che si maritasse; ma il padre tutto che molto pio ciò considerasse, si facea nondimeno vincere talmente dall'affetto, e conuenienza di sua famiglia, che sempre rinouaua trattati di sponsalitij, e distraheua quanto potea la figlia da' pensieri di Monacato; pure non potè giungere à capo de' suoi disegni, preuenuto dalla morte, che successe l'anno 1490. ritrouãdosi la figlia in età di quattordici anni, lasciandola raccomandata ad vn suo fratello, che fù poi Vicario del Papa in Roma. Questi volse, tutto che ripugnasse Lucia, che la-

lasciando la madre, ch'era ancor giouane, passasse à viuere nella lor casa, doue contra sua volontà era forzata imbellettarsi, e cõparire con vesti pomposè, e ricche; ella però à guisa di S. Cecilia oraua sempre al Signore, interponendoui l'intercessione del suo Padre San Domenico, Santa Caterina, San Pietro Martire, & altri Santi suoi diuoti, e ricorrendo alla protettione della Beatissima Vergine, acciò l'hauessero preseruata dagli continui assalti, che li dauano li parenti, che in tutti i modi voleano si maritasse, e la conseruassero sempre Vergine, secõdo il voto, che ne hauea fatto al suo Sposo. Non passarono però molti mesi dalla morte del padre, che fù chiamata in segreto da suo zio, e doppo varie lusinghe li fù detto, che già l'hauean trouato marito, nel quale erano tutte quelle qualità, che poteansi in vn'huomo desiderare; al che ella rispose, che lo ringratiaua dell'officio, ma che non potea obedire, essendo già sposata con altri, à chi non potea mancar di parola. Si sdegnò, quando ciò intese il zio, dicendoli, che come hauea hauuto ardire di promettere fede di matrimonio ad huomo alcuno, senza sua saputa; ma quando poi intese, che quelli, à chi haueua votata la fede era il bello Giglio di Nazareth, quietossi, nè gli disse altro per all'hora, licentiandosi da lei con dire, che pensasse meglio à casi suoi, perche poi l'haurebbe data la risolutione; ma pensando frà pochi giorni il zio, che forsi la nipote da verginal modestia vinta così l'haueste detto, e che quando fussero auanti all'esecutione, l'haurebbe dato il consenso, vnitosi con gl'altri zij, e parenti di Lucia all'improuiso condussero lo Sposo in casa, e chiamando la Vergine, che si trouaua rinchiusa nella sua cameretta in oratione, le disse, che quelli era lo Sposo, che l'hauea destinato con il consenso di tutto il suo parentado: onde l'era necessario obedire; e senza darli tempo di rispondere, vno di essi presa la mano di Lucia, ce la tenne à forza, finche lo Sposo hauesse tempo di porli due anelle nel deto. Ella però niente perduta d'animo per così gran violenza, quando hebbe sciolte le mani, toltose l'anella di deto, li buttò via per terra; e volendoseli accostare il Sposo per baciarla, secondo l'vso, li diè vna terribil guanciata, e partissi, rinserrandosi nella sua camera, doue si prostrò in oratione a' piedi d'vn Crocifisso, restando tutti gli parenti confusissimi del successo, nõ potendosi imaginare, che fusse stato così fermo, e costante il proposito della nipote, & haurebbero fatto qualche risentimento contra dell'innocente, se non li placaua lo Sposo, che credè così piegarla con il tempo, ma visto, che in darno si affatigauano, e con prieghi, e cõminaccie gli parẽti à rimouerla dal suo santo proposito, licentiarono lo Sposo, che si prouidde poi d'altra moglie. Così rimase vittoriosa Lucia in questo primo combattimento.

Ma vn'altra più gagliarda battaglia se li mosse contra. Ritrouauasi in Narni vn giouane Milanese per nome Pietro, figlio di vn Conte di quel paese, che hauea vna sua sorella detta Ludouica maritata in Narni con vn Gentil'huomo della famiglia Lucatelli. Questa rimasta vedoua, s'era adottato per figlio il detto Pietro suo nipote, che con l'educatione della zia era diuenuto assai virtuoso, e dotto nello studio delle leggi, delle quali non solo riceuè il grado di Dottore, ma fù anche fatto Rettore del Collegio de' Dottori, e per la domestichezza, che hauea con la casa di Lucia, essendo sua zia cara amica della madre della nostra Vergine, venne talmente ad innamorarsi di essa, che ad altro non pensaua giorno, e notte, che il modo come potesse hauerla per Sposa. Cercò per prima con tutti li modi possibili di guadagnarsi l'affetto della Vergine, ma in vano, perche accortasi la prudentissima dõzella dell'affetto del Giouane, lo fuggiua più che la morte; alla fine si risoluè il Conte chiederla doppo la morte del padre à suo zio, con chi tenea gran corrispondenza, & era per le sue nobili qualità molto amato, e questi compiacendosi estremamẽte del partito, senza cercare il consenso della Vergine, gli promise le di lei nozze, e senza nè pure auuisarla se lo condusse à casa, e chiamãdo la nipote le disse, che non potea hora negarli il consenso, hauendoli trouato sì degno Sposo. Non potè ella rispondere, perche sentì di ciò sì gran pena, e se le strinse in guisa il cuore, che cadde tramortita per terra, e sorpresa da grauissimo accidente, fù necessario chiamar le donne di casa, che la portassero di peso in letto, con tanta pena dell'innamorato Giouane, che per non vederla così patire si partì, e non volse se li parlasse per vn pezzo delle sue nozze.

Languiua trà tanto non men inferma nel corpo, che afflitta nella mente Lucia, sempre timida della sua combattuta verginità, quando vna notte, mentre feruentemente oraua, supplicando la Beatissima Vergine à conseruarli quel dono, che per le sue mani già hauea offerto al suo Figlio, in vn sonnifero sopore, ò più tosto estasi, li comparue la gran Regina del Cielo accompagnata dalla Sante Vergini Caterina Senese, e Domitilla sua Protettrice, la quale la consolò, & esortò à conseruare intatta al suo Celeste Sposo la sua verginità; e niente di meno esortolla ad obedire a' suoi, lasciandosi sposar da quel Giouane, assicurandola, che per ciò nessun detrimento haurebbe nella sua integrità patito, essendo pensiero del suo

Sposo Celeste di conseruarla, à rinouare gli antichi esempij delle Cecilie Romane, degli Eduardi d'Inghilterra, e degli Enrici Imperatori, che seppero intrecciare al nodo del matrimonio li gigli verginali; e qui dandoli notitia di molti trauagli, e persecutioni, che dallo Sposo douea patire, li disse, che sarebbe da lei auuisata, quando era tempo di lasciare il marito; e dandoli il segno, che ciò fusse auuiso del Cielo con la ricuperata salute, disparuero; e desta Lucia tutta confusa in vn mar di pensieri, non sapea risoluersi, parendoli troppo arduo il voler conseruare fioriti i gigli, anche trà gli ardori delle tede maritali, e congionta ad vn Sposo, che innamorato da molto tempo, altro più non ambiua, che giungere a' sospirati matrimoniali amplessi della Sposa, e conseruarsi intatta, e vergine, esser vn'impossibile, che trascende i limiti d'vna virtù creata, & humana.

Pure esser possibile à chi il tutto può, & hauerne l'esempij in Valeriano, non men innamorato di Cecilia di quello, che fusse di lei il Conte Pietro, e tutto che Gentile, hauerli il Signore d'ogni volere forzato, senza farli forza, non solo ad abbracciar della Sposa la Fede, ma di conseruarli intatta la verginità: e per altro vedendosi già, secondo il dato segno, sana d'ogni languore, l'animarono à buttarsi sù le braccia della Diuina Prouidenza, & obedire à gli ordini della Vergine Madre. Chiamò il zio, e dissegli, che già era disposta di obedire circa il matrimonio col Conte Pietro; onde potea porlo ad effetto quando volea. Non men stupido il zio della ricuperata salute della nipote, che della mutata sua volontà, non finiua di credere ciò che sentiua, e ben due, e tre volte li replicò s'era vero ciò che dicea: & alla fine vedendola ferma in volerlo obedire, per più verificarsi la fece giurare, che obedirebbe: & acciò non si mutasse, fè, che all'hora all'hora veniße il Conte, che non capiua in se stesso per il contento, & in presenza del Notaro, e de' testimonij, e di tutti i parenti la sposasse, ponendoli vn'anello nel deto, con grandissima consolatione di tutti, restando ella sola tempestando in vn mar di confusi pensieri per il pericolo, in che si trouaua, tutto che con gran confidenza alla Diuina Bontà, & alle promesse fattele di conseruarli anche frà quelle nozze la sua verginità.

Gionta l'hora di andare à letto con il nuouo Sposo, ella, qual'altra Cecilia, di cuore raccomandatasi al Signore, quando si vidde con esso sola in camera, così prese à dirli: Voi sapete, mio caro Sposo, quanto habbi odiato mai sempre le nozze, per non perdere quel tesoro, che in questo vaso fragile di carne, e sangue ci hà posto l'Autor di ogni bene, & egli sà altresì se mai hauria consentito alle vostre, se non mi fusse persuasa per la virtù, che in voi regna, e per l'affetto grãde, che mi portate, di poter da voi ottenere vna gratia, che vi chiederò, la quale se mi vorrete concedere, mi haurete, non che per Sposa, per Serua perpetua: quando che nò, io vi lasciarò da questo punto per sempre, nè vi sarà forza, che potrà anche con la morte stessa costringere à perseuerare nelle nozze celebrate; la gratia dunque, che io vi chiedo non è nuoua, nè insolita, perche concessa da altri alle loro Spose, non solo virtuosi, e Cattolici, ma anche Gentili, quale era Veleriano: questa è il conseruarmi intatta la mia verginità, e non chiedermi mai cosa, che sia contra il candore della mia purità: Io che sò quanto sia la vostra virtù, hò creduto, che sopra essa fondandosi l'amore, che mi portate, non dependa da quelli diletti di senso, che son communi anche a' Bruti, ma in quello reciproco affetto di due anime congionte, e simboliche nelle virtù: ò che bel matrimonio, che imitando il più puro, e più santo, che mai fusse nel mondo, hà più del Celeste, che del terreno, se voi ciò vorrete concedermi, sarete mio Sposo, se ad altro pensate, io vi assicuro vi lasciarò per sempre.

Non sapea il Conte risoluersi à concederli cosa si ardua, quale era quella, che li chiedea per vn sì ardente Amante; ma pure tali furono le sue raggioni, e più per il timore di perderla, ò di sdegnarla, & essendo tale l'affetto, che li portaua, che condescese, sperando pure col tempo, & occasione ridurla poi a' suoi voleri. Così rimase ella contentissima dello Sposo, ma sempre timida dell'inganni, e forze, che haurebbe vsato l'inimico per farli rompere così santo proponimento. Quindi somma era la cautela, cõ che guardigna della sua purità trattaua con il Sposo, nè contenta di molte orationi, che sempre faceua à questo effetto, e della protettione de' suoi Santi Domenico, e Caterina, che sempremai inuocaua in suo agiuto, lasciaua ogni sera gire à letto lo Sposo, e poi entraua nella sua camera, & aspergendola tutta con acqua santa, preso in mano vn Crocifisso, con quello andaua intorno intorno le mura benedicendole: indi prostrata in oratione, iui staua fino che lo Sposo fusse addormentato, & all'hora alzãdosi segnaua se stessa, indi lo Sposo con il segno della Croce, e ponendo frà se, e lo Sposo nel letto il Crocifisso, entraua in esso, sempre inuocando in suo agiuto Giesù, e Maria.

Questo era il modo del suo dormire, & altretanta era la cautela, con che nel resto del giorno con esso tratta. Soleua in questo tempo visitare ogni Sabbato la Chiesa della

Bea-

Beatissima Vergine detta della Selua, lontana vn miglio dalla Città di Narni, e faceua questo viaggio à piedi nudi, ma cosi ben coperti, che nessuno se ne potè mai accorgere. Visitaua ancora ogni festa la Chiesa di San Gio: Battista, che pure stà vn miglio lontano dalla Città, oue erano alcuni diuoti Romiti, con li quali ella con gran consolatione del suo spirito solea discorrere di cose spirituali. Con queste sante occupationi, ma sopra tutto con il santo esercitio dell'oratione andaua ella vie più approfittandosi, li successe quell'anno, che rappresentandosi in Narni la Passione di Nostro Sig. toccò di fare in questa la parte del Crocifisso Dio al Conte Sposo della nostra Lucia: assistè ella à quella diuota rappresentatione, ma cosi internata nella contemplatione di quei dolorosi misterij, che quando si venne all'atto della crocifissione battuti i chiodi delle mani, soprafatta da somma compassione, & amore, supplicò instantemẽte il Signore à farli prouare nel suo cuore qualche particella de' suoi dolori, e lo chiese con tanta instanza, che fù esaudita, perche li soprauenne tal dolore nel cuore, che cadde tramortita per terra, & in quel modo portata à casa, stiede due giorni senza l'vso de' sensi tenuta da' suoi per morta; riuenuta poi, rimase cosi languida, che non potè il giorno di Pasca vscir di casa, e fù necessario, che se li dicesse la Messa in essa, perche la potesse sentire. Fù anche, da' souerchi rigori oppressa, assalita da vna grauissima infermità, dalla quale non potendosi rihauere, fù con licenza de' suoi portata in casa di suo marito, doue tal cura prese di lei la sua zia Ludouica, che ricuperò perfetta salute: doppo la quale li fù forza prender il gouerno, e cura di sua famiglia.

E quì chi potrà esplicare le sue virtù, che mostrò, e la prudenza santa, con che regolò la sua casa. Ella per cominciar da quì, tutto che assunse il comando di molte serue, e serui, niente però se l'attaccò con questo di superbia, e di fasto: anzi che in ciò humiliãdosi sopra modo, soleua per molte hore, togliendosi le pompose vesti, che secondo il suo stato vestiua, e postosi vn vile, e loghero habito, impiegarsi ne' più vili, e bassi esercitij, ò della cucina, ò di casa, agiutando le sue serue à braccio, à braccio, come si suol dire, quasi fusse vna vilissima fantaccina; indi reassunte le vesti nobili, e pompose, solea dire alle serue per scherzo: Hor ben, che vi pare, non direte hora voi, ch'io son Signora, e che mantengo il decoro decente al mio stato. Anzi sottomettendosi ad vna sua serua, voleua esser da quella maltrattata, e battuta. Era questa sua molto confidente, e cara, come che fusse d'incotaminati costumi: onde con essa confidaua molti segreti de' suoi spirituali esercitij; à questa dunque elesse per sua innocente carnefice, facendosi ogni giorno flagellare con vn fascio di verghe spinose, acciò ad imitatione del suo Giesù, rimanesse anch'essa piagata per mano di chi più amaua; ma parendoli poi, che troppo delicatamente la trattasse nel batterla, risarciua ella quelli danni il Venerdì, battendosi fieramente di sua mano per lo spatio di vn'hora con vna grossa catena di ferro fino al spargimẽto di molto sangue. Solea anche il Giouedì Santo, ad imitatione del suo Maestro Giesù, prostrata humilmente per terra, lauare li piedi à tutti quelli di casa, che trà serue, e serui, & altri erano al numero di trenta, e facea ciò più con le lagrime, che spargeua abbondantemente con la consideratione dell'humiltà del suo Signore in far questo sì vile officio prima di morire co' suoi discepoli, che con l'acqua, che vi spargeua; terminando così santa cerimonia cõ vna sì spiritosa, & amoreuole ammonitione alla carità frà di loro, & alla bontà della vita, che li rapiua non men dagl'occhi le lagrime, che dal petto il cuore.

Il suo continuo esercitio era, come si è detto, l'oratione mentale: oltre di che soleua ogni giorno recitare tutto il Rosario, & vn gran numero di Pater noster, & Aue Maria in honore della Vergine, e del suo Padre San Domenico, S. Caterina, S. Pietro Martire, & altri molti Santi suoi diuoti. Era tale il gouerno, ch'ella faceua di sua famiglia, che l'haureste detta più tosto, che casa di secolari, e di nobili, doue l'alterigia, e l'ambitione sogliono di continuo far con il lusso, e la crapola miserabil soggiorno, Monastero ben riformato di osseruanti Religiosi. Non si vdiua trà quella gente parola, che non fusse più che decente: e Dio ne guardi, che alcuna se ne dicesse, e venisse in cognitione della Padrona, perche subito era rigorosamente punita. Mormorationi, tanto ordinario pasto de' Corteggiani, fuggiuansi in quella casa più della peste, nè si sapea, che cosa fusse il nominare in vano il nome di Dio; così alla sua tauola, come à quella de' suoi famegli, volea fusse condita con la lettura delle vite de' Santi, acciò come i Religiosi nell'istesso tempo pascessero i corpi col cibo, e con i santi esempij la mente.

Seruì assai per mantenere à freno la sua famiglia vn gran dono di Profetia, con il quale fin d'all'hora l'hauea dotata il Signore, che senza potersi nascondere l'eran ben note le più minime trasgressioni de' suoi comandi, & errori, che facessero i suoi, tutto che fusse con indicibile segretezza. Gratiosa frà gl'altri fù il caso, che li successe cõ le sue fantesche: queste mentre vna mattina

la

Digitized by Google

la Padrona era alla Messa nella Chiesa, risolsero trà di loro di fare vna ben lauta merenda, & vccisi due de'più grassi caponi, che erano in casa, con prestezza l'accomodorno, e posero al fuoco per arrostirli, sapendo, che per lungo tempo si solea la Padrona trattenere nella Chiesa; ma mentre l'arrostiuano, ecco all'improuiso comparir Lucia: onde elle tutte confuse li nascosero in vna camera sotto il letto. Dimandò subito ella de'caponi, e quelle risposero, che s'erano smarriti, e non li trouauano; Guardate bene, soggiunse Lucia, che chi inganna Dio, inganna se stesso: e che sì, che io li ritrouo? e condottele in quella camera, oue erano nascosti, appena li chiamò, che con stupendo miracolo risuscitati, cominciorno à cantare; e piene di confusione, e rossore confessorno le fantesche il loro errore. Haueano vn'altra volta le sudette serue fattosi, senza chieder licenza alla Padrona, vna torta di pane per mangiarsela à lor bell'agio, e ciò fatto haueano, mentr'ella era alla Messa; ma ritornata à casa, le riprese della poca confidenza haueano vsata seco di non chiederli licenza, perche volentieri, non solo d'vna, ma anche di più ne l'haurebbé data. Negarono quelle d'hauerla fatta per scusarsi; ma ella alquanto più seueramente le riprese della bugia, e per conuincerle le condusse nel luogo appunto, doue l'haueano di nascosto riposta; con che furono forzate à confessare il loro errore, & à sacredersi di non poter far cosa, quanto si sia segreta, che non fusse nota alla lor Padrona, onde mai più fecero di simili errori. Con questo spirito di Profetia, di che l'hauea il Signore dotata, preseruò non solo in se stessa, ma nel marito ancora, il candore della purità, e lo liberò da molti pericoli. In vn giorno di Domenica nel ritorno, ch'ella facea dalla Messa, come alle natie bellezze vi erano aggionte quelle, che l'imporporauan su'l volto, i feruori del suo spirito, incontrandosi con suo marito, la rimirò quello, e cõ amor sensuale propose trà il suo pensiero di voler quel giorno far cõ la moglie l'vltime proue di ridurla alle sue voglie; ma appena passatoli questo pensiero, la rimirò di nuouo, che prima li parue di vedere vn'Angelo, che l'atterrì; indi la sua faccia risblendente come vn Sole, che abbagliandoli la vista, tutto tremante, poco mancò, che non cadesse per terra. Come furono poi à casa, ella riuolta al marito, con vn modesto sorriso guardandolo, li disse: Benedetto sia quello Angelo, e quel Sole, per cui restò mortificato il tuo troppo ardito, e sensuale pensiero; Marito mio, non accade pensare à far male, se non volete esser castigato. Volse vn'altra volta il marito condurla ad vna sua possessione con l'istesso animo di tentarla, ma fingendo di ciò fare per ricrearla alquanto; ella però non vi volle andare, scoprendo al marito la vera cagione, perche colà volea cõdurla. Si risolse vn giorno il marito di andare à cauallo fuori della Città per disuiarsi da'pũgoli di sospetti di poca corrispondẽza di affetto nella moglie; ma ella lo pregò, che non andasse, perche passarebbe pericolo di annegarsi; sdegnato però con essa, non la volse intendere il marito, ma su'l passare, che volse fare vn fiume detto la Negra, il Cauallo traportato dalla corrente del fiume improuisamente cresciuta, cadde insieme con il Padrone nel fiume, & in quel punto Lucia, ch'era nella sua camera, esclamando gridò: Ohimè, che il mio caro Sposo è caduto nel fiume con suo euidente pericolo, e chiamando la zia Ludouica, fè, che mandasse gente ad agiutarlo, ma più lo fè lei cõ l'oratione, perche gionti gl'huomini mandati, lo trouorno, che in mezzo al fiume si tenea ad vn'arboscello, che nell'esser trasportato dall'acque li venne alle mani. Essendo vn'altro giorno entrato nello studio per studiar certi punti di legge, fù auuisato dalla moglie, che ne vsciisse, perche altrimẽte ne gli auueniua male: non obedì il marito, e ne portò la pena, perche mentre studiaua, cadde il solaro della camera, & vn legno li diè sopra vn braccio, con percossa tale, che ne sarebbe rimasto stroppiato, se non l'haueſſero sanato l'orationi di sua moglie.

Ma che molto fusse dotata con il lume profetico colei, che con tanta diuotione, e spirito spesso iua alla fonte di luce, per attuffaruisi con la sagra Communione: e qui, mio Lettore, non posso non ammirare il gran spirito di questa Angela in carne, che seppe così feruorosa mantenersi trà le largure, e commodità del secolo; e come si disse nel principio, qual vello di Gedeone trà l'arsure de'mondani trouarsi così insuppata di Diuini fauori, e di gratie Celesti. Frequentaua ella, non già come casata, ma come più che Religiosa la sagra Communione; e pure l'apparecchio, ch'ella faceua ogni volta, che s'hauea da communicare, era si grande, che bisogna dire fusse la sua vita vn continuo apparecchio per questa mensa Celeste. La notte antecedente alla sagra Communione, ella non dormiua in letto con suo marito, ma ritiratasi in vn'altra stanza, in essa se la passaua quasi tutta la notte in orationi, discipline, & altri esercitij spirituali; la mattina poi vscita di camera, chiedea perdono al marito, & alla zia: indi à piedi nudi, ma così coperti, che nessuno mai se n'accorse, iua alla Chiesa, oue doppo vna dolorosa confessione, con grandissima humiltà, e diuotione riceuuta la Communione se ne restaua in oratione sino all'vltima Messa: e ritornata à casa quel

gior-

giorno, restando in perpetuo silentio, staua sempre concentrata nel suo interno, contemplando li fauori fattili dal suo Celeste Sposo in voler entrare nell'anima sua: poco mangiaua, e se l'era necessario di dire qualche parola a'suoi per gli affari di casa, era con parole tronche, e breui, per non distoglierſi, ò disuiarsi dal suo interno concentramento.

Quindi non sarà marauiglia, che chi con tal'apparecchio andaua à communicarsi, ne riportasse tanto augumento di gratie da quel Pane Celeste, che ne è fonte perenne. Vn giorno, che era dedicato alla Purificatione della Vergine Madre, essendosi communicata, comparue alla vista di tutti con vna ghirlanda di fiori su'l capo, quale li posero due Angioli, quando si accostò à communicarsi, e ciò si seppe da due innocenti fanciulli, che come parenti si cresceano in sua casa, & erano di solo quattro anni, questi vedendola così coronare, piangendo, e gridando dissero: La nostra Madre si muore, poiche due Angeli la coronano in quella guisa, che si coronano i morti. Vn'altra volta doppo essersi communicata li comparue S. Caterina di Siena, che per vn sentiero tutto coperto di spine, à gran passi parea, che caminasse: onde ella desideroſa di seguirla: Doue andate (fuor di se gridò) mia dolcissima Madre senza di me, non affrettate così il passo, aspettatemi, che io vi seguo; e ciò dicendo, seguitando il corpo il violente moto dell'anima, che frettolosa desideraua seguir l'orme della sua Santa Madre Caterina, si solleuò da terra tanto alto, che se non accorreua il Confessore già daua con il capo alla lampade, che pendea ardente auanti il Santissimo. Così orando auanti à questo Pane degl'Angioli, li comparue il suo Diletto in forma di gratioso Bambino, che tutta del suo Santo Amore l'accese. Il giorno di San Tomaso d'Aquino suo special Protettore, mentre che il Sacerdote solleuaua nella Messa l'Hostia sagra vidde tutto l'Altare circondato di accese fiamme, e l'Hostia sagra in forma di vna Colonna di fuoco, sopra la quale posaua vn fanciullo così gratioso, e bello, che l'anima tutta di Celeste dolcezza le riempì; & altre molte volte nel riceuerlo Sagramentato, suelato se li fè vedere il suo bene in forma di Bambino. Gli effetti poi, che il Sagramentato suo Bene con la sola presenza li causaua nell'anima, erano così chiari, che nō fù possibile mai ingannarla. L'esperimentò il Confessore, che per conoscere la verità del suo spirito nella sua Cappella segreta, che tenea in casa, li porse vna volta alcune particole non consagrate frà molte consagrate, e comandolle ad eliggere le consagrate: & ella ben tre volte senza punto sbagliare ne fece l'esperienza, e richiesta poi dal suo Padre à dirli, à che segno le conoscea, rispose, che da'splendori, che vsciuano da quelle, che chiudeano sotto i loro accidenti quel Dio, ch'è tutto luce. Staua vna mattina dubbiosa d'alcuni scrupoli, se douea, ò nò communicarsi, mentre il suo Confessore dicendo Messa, staua già per dare la Communione ad altri, e pregò il suo Signore à farli con qualche segno conoscere s'era sua volontà si communicasse: & ecco, che volendo il Padre aprire il tabernacolo, oue si conseruaua il Pane degl'Angioli, non potè mai farlo, finche assicurata Lucia esser volontà del suo Sposo, si accostò per communicarsi, che all'hora con grā facilità aprì la portella, & in compagnia de gl'altri communicolla.

Nè furono minori l'altre gratie, ch'ella hebbe per quelli tempi, trà le quali bella fù quella, che li fè vna mattina, mentre staua orando nella Chiesa di S. Domenico auanti all'Altare del Santissimo Crocifisso; imperciòche stando ella tutta assorta nella contemplatione della Passione del suo Signore, rimirando quella Santa Imagine, furono à vista di tutti veduti vscire tre raggi di sbendidissima luce dal ferito costato, che ingombrarono tutta la faccia dell'orante Lucia, e la riempirono di luce, & vn'altro raggio vscito dalla bocca del medesimo Christo, li formò vn diadema di luce sopra il suo capo, che durò tanto, quanto durò tutta vna Messa, che si celebraua in quello Altare.

Staua vn'altro giorno ritirata nell'Oratorio di sua casa per dire le sue solite orationi à molti Santi suoi Protettori, quando li vidde entrare tutti in quella felice stanza, e se li misero intorno, e quello, à cui faceua oratione, li daua in mano vna candela accesa di candidissima cera, la quale finita l'oratione li toglieua di mano, e la daua ad vn'Angelo, che volādo la portaua nel Cielo, & insieme con l'Angelo spariua anche quel Santo; rimase l'vltima la sua Santa Madre Caterina, la quale diede à Lucia noue candele; e finite l'Aue Marie, ch'era solita recitare in suo honore, & ella medesima le portò in Cielo auanti al Tribunale di Dio, e parea, che dicesse: Mio Signore, e Sposo, ecco vn dono, che à me ogni giorno inuia la mia figlia Lucia dalla casa del suo Sposo terreno, prego la Maestà vostra ad hauerla grata, & à conseruarla intatta; al che parea, che il Signore applaudisse, dandoli segno di concederli quanto bramaua.

Ma doue eccedè Lucia in oprare, e doue hebbe più applausi, e gratie dal Cielo, fù nella Regia virtù della Carità. Tenea ella in casa il dominio, e gouerno, come si è detto, di tutta la robba, e con ciò licenza, & adito

Digitized by Google

adito di esercitarsi à sua posta in atti di carità. Era in Narni vn pouer'huomo, che hauea due figlie da marito, altretanto belle, quanto eran pouere, e ridotte in tal miseria, che non trouando il modo di sostentarsi, già quasi disperato di poterle mantenere, andaua pensando, e machinando di vendere infamemente il loro honore, per poter con il prezzo souuenire le loro necessità. Seppe ciò Lucia, & emola dell'officiosa carità del gran Nicolò di Mirra, dotò honestamente quelle due giouanette, e maritandole da pari loro, e prouedendo ancora alla necessità del loro padre, li liberò da quel manifesto pericolo. Tocca da luce Celeste, erasi resa Christiana vna Giudea, ma poi abbandonata da'suoi per la mutatione della Fede, patiua estrema necessità; la soccorse Lucia, e facēdole vna conueniente dote, si maritò con vn Christiano, e visse da buona Cattolica. Il medesimo fece con vna meretrice, acciò vsciisse da quello infame stato di peccato. Ad vn'altra donò vn Casale intiero, acciò potesse soccorrere alle molte necessità della sua famiglia. Ad altri dispensaua tele, vesti, e per far limosine si dispogliò fino de' proprij anelli, e coppe, & altre argenterie di sua casa.

Nel terzo anno, ch'ella si trouò à casa di suo marito, succesSe in Narni vna grandissima carestia, per causa della quale molti moriuano della fame: ella, per soccorrere molte pouere famiglie vergognose, che non haueano come viuere, si accordò con quella Donna, ch'era sua confidente, e de'suoi stessi caritatiui sentimenti, e doppo esser andati tutti di casa à dormire, ella insieme con quella serua prendea della farina di casa, e faceano il pane, e poi la mattina prima di giorno quella Donna lo portaua al forno, e da là cotto lo iua dispensando à diuerse case di pouere vergognose. Hor quanto piacesse quest'opra di carità al Cielo, e quanto dispiacesse all'inferno, dalle cose, che marauigliose vi succesSero, fù manifesto. Perche quanto fusse grato all'Altissimo, oltre al continuo miracolo, di fare con pochissima farina tanto pane, che con manifesto moltiplico si potea supplire alla necessità di molte famiglie; veniuano sempre ad agiutarle à fare il detto pane, tre incognite Donne, quali perche penetrauano nelle stanze, e casa à porte chiuse, apportaua tanta marauiglia alla serua di Lucia, che ne haurebbe fatto qualche strepito, quasi credesse, che restaua la casa aperta di notte, se non l'achetaua Lucia, facendocele conoscere per Personaggi Celesti, dicendole, che erano le Sante Caterina, e due Agnese, la Martire, e quella dell'Ordine, detta di Monte Pulciano.

E quanto dispiacesse all'inferno, si vidde, perche presa il demonio la forma di vn'Amico del Conte, l'auuisò, che stasse oculato in tēpo di sì gran carestia, se non voleua andare in rouina, sopra la robba di casa, perche lui sapea, ch'era ogni notte rubbata la farina, e portata fuori di casa: ond'egli nō potendo sospettar della moglie, fè mutar le chiaui delle casse, e camere, e le volle tenere appresso di se, di che sentì Lucia molta afflittione, non potendo seguitare à far la sua carità.

Più bello però è il caso seguente: Vna pouera donna, che tenea il marito carcerato con molto danno di sua famiglia, nè hauendo il modo di pagar li debiti, per li quali staua priggione, venne à trouar la nostra Beata, della di cui gran carità, già da per tutto correua la fama, e la supplicò ad agiutarla, & ella promise di farlo; ma non hauendo denari, pensò darli vna delle ricche vesti, che hauea, acciò vendutala, potesse con quelli denari liberare il marito; ma consultandosi con il suo Confessore, se potea darla senza licenza del Conte, e sentendo da quello, che nò, rimase afflitta: pure perche non si potea così subito quietar la sua carità, fatta animosa, cercò licenza al marito, quale bēche con difficoltà, ce la diede: riserbandosi però vna pretiosa veste di raso cremesì, quale disse, non volea, che se ne priuasse; ella però, come hauea gusto di portar quella veste, forse di suo genio, perche simboleggiaua la carità, se ne volse mortificare, & appunto quella pretiosa veste diede alla Pouera, la quale lieta la racchiuse nel suo forsiere per venderla; ma quando poi fù à prenderla, con suo gran stupore non ve la trouò, ma bensì in suo luogo il denaro, che valeua, con il quale pagò li debiti; e liberò il marito dalla priggione; ma come fusse rimasta attonita del caso succesSoli, l'andò à conferire con Fra Martino Confessore della Beata. Nell'istesso tempo accadde, che il Cōte suo marito volendola condurre in Villa, l'ordinò, che si ponesse quella veste di raso cremesì: di che ella temendo, che il marito non hauesse da far rumore, si disturbò alquanto, ma ricorse all'oratione, pregò à Santa Caterina, & alla Beatissima Vergine, che rimediassero loro al disordine, che sopra ciò nascer potesse con suo marito, & andò alla cassa per porsi vn'habito di quei rimasti, e cercar poi con bel modo di quietarlo; ma nell'aprirla restò ancor ella confusa, perche nel più alto di essa vede la veste di raso cremesì, che hauea donata alla pouera: onde tutta confusa, com'è proprio degl'humili, il cercare sempre, anche doue non è, il proprio difetto, credè fusse stata riposta per suo difetto, quasi ce l'hauesse ritornata, ò rinunciata il Signore; e non si sarebbe così presto quietata, se dalla sua Madre S. Caterina non li fusse stato riuelato, ch'era stata opra

opra ſua il ritornarle quella veſte, per toglier via l'occaſione di ſdegno di ſuo marito.

Eſſendo dunque andata la mattina ſeguẽte à San Domenico, conferì con il ſopradetto Fra Martino quanto l'era ſucceſſo, e ſoggiungẽdo de' ſuoi timori, l'aſſicurò quel Padre, e quaſi profetando li diſſe, che ciò forſe appreſſo ce l'haurebbe più chiaramente dimoſtrato il Signore; nè s'ingannò, perche ſtando ella vna mattina orando, e ſentendo la Meſſa auanti all'Altare della Madonna, comparue (à viſta anche d'altre dõne, che ſi trouarono preſenti, e d'altri circoſtanti, che poi lo depoſero) la glorioſiſſima Vergine con vna veſte, che al dir di queſti, parea di finiſſimo broccato, ma ſenza maniche, e ponendola adoſſo à Lucia, riuolta a'circoſtanti diſſe: Queſta è vna veſte fattami da Lucia, & inteſſuta da eſſa con opere di carità: ma è ſenza maniche, perche non ſono ancora finite le ſue buone opre. Dal che preſero motiuo poi alcune Gentildonne, che ciò inteſero, di motteggiarla ſe haueſſe ancora poſte le maniche alla ſua veſte; ma ella non l'intendeua, perche nulla ſeppe di quell'apparitione.

Ma ſopra tutti fù bello, e marauiglioſo il caſo, che per la ſua carità li ſucceſſe, e quì narraremo: Staua ella vn giorno, all'vſo del paeſe, con molte Dame al freſco nel portico di ſua caſa in affabil conuerſatione, quãdo comparue iui alla viſta di tutti vn belliſſimo Giouane Pellegrino, e ſenza nè pur ſalutar gli aſtanti, ſi poſe à ſedere vicino à Lucia. Non è nuouo il traueſtirſi da Pellegrino il Nazareno, ma come non pellegrinaſſe punto dal cuore della Diletta, ſe gli poſe vicino. Parue ciò temerità dello ſconoſciuto all'altre Dame, che perciò con mal modo ſgridandolo li diſſero, che s'andaſſe con Dio, ſe non volea qualche affronto; Lucia però, alla di cui carità non potea eſſere incognito il Pellegrino, li dimandò con molta familiarità, ſe cercaſſe qualche coſa? à che quelli, che ſempre hauea fin'all'hora taciuto, con altretanta maeſtà riſpoſe, ch'era ſtanco, e biſognoſo di limoſina, e di riposo: onde l'vno, e l'altro nella ſua caſa cercaua. Si ſcandalizauano intanto di Lucia le Compagne (che ſempre l'humana malitia forma concetto del peggio contra il ſuo proſſimo) penſando, che mentre era sì bello il Pellegrino, e con tanta familiarità da eſſa era accolto, punto incognito, e pellegrino non fuſſe dal ſuo cuore; ma molto tempo prima cognito, & amante. Nè s'ingannauano, perche appunto tutto il cuore, e amore di Lucia poſſedea quel Pellegrino tanto più rimaſero ſcandalizzate, quãdo che queſta ſciolto vn vezzo di pretioſe perle, che le pendea dal collo, & vn centurino di argento, di cui era cinta, ce le donò per limoſina, e chieſta licenza alle Compagne, ſe lo conduſſe ſeco alla camera, e lo fece colcare nel proprio letto, oue col marito era ſolita ripoſare; hor mentre ella l'amato Pellegrino corteggiaua, ſopragiunſe in caſa il Conte ſuo Spoſo, il quale non trouata la moglie, & inteſo, ch'era ita con il Giouane Pellegrino, ardendo tutto di ſdegno, e di geloſia, dubitãdo, che il Giouane fuſſe qualche antico amante della ſua moglie, impugnata la ſpada entrò in camera, e trouando il Pellegrino nel letto, e Lucia a'piedi di eſſo inginocchiata, che appunto lo pregaua à rimediare con la ſua prouidenza alla furia, che per quel fatto haurebbe hauuta ſuo marito, il quale vinto dall'ingiuria, che apprendea ſe li faceſſe, tirò vn colpo p ammazzarla; ma s'alzò in quel punto Gieſù, ch'era il finto Pellegrino, e poſtoſi trà il tirato colpo, e Lucia, moſtrò patente le ſue sagratiſſime Piagne, dalle quali sgorgaua abbondantiſſimo ſangue, e quaſi dẽtro di quello laſciaſſe la ſua ira ſommerſa, diſparue: e la ſpada, forſe perche troppo audace à danni d'vna innocente, in mille minutiſſime ſchieggie ſi ruppe, non reſtando in mano del Conte, che il pomo di eſſa, in ſegno del miracolo: onde egli atterrito, e ſtupido inſieme, e contrito, buttandoſi a'piedi della moglie, li chieſe perdono del ſuo falſo ſoſpetto, & vſcì pien di ſtupore à raccontare à quei di caſa, & alle Dame rimaſte nel cortile il prodigioſo caſo, che con la moglie, & il Celeſte Pellegrino l'era ſucceſſo: onde tutti ſi ritrattorono de' falſi ſoſpetti fatti contra Lucia.

Ma ſe la via del Signore fù tutta piena ſempre di ſpine, troppo fiorita era ſtata ſin'hora quella, per la quale hauea caminata Lucia; era dunque hormai tempo, che prẽdendo sù le ſue ſpalle la Croce, Amazzone del Crocifiſſo entraſſe hormai nella pugna, & ecco appunto l'Antagoniſta pronto all'offeſe. Non potea l'infernale inimico ſopportare di Lucia così vantaggioſi nella perfettione l'auanzi, e come quelli, che vedendola così inuitta trionfatrice del ſuo più forte, perche più intrinſeco inimico, che è il proprio ſenſo, non ardì muouerli guerra di tentationi, ſupponendola in ciò inuincibile; ma tentò con quante arti egli ſeppe di maltrattarla, e leuarla preſto dal mondo, perche troppo egli temea delle ſue ſconfitte in quelle nuoue colonie, che hauea da fondar per il Cielo.

Attendeua vna volta ella in cucina, ſecõdo il ſuo ſolito, agiutando per carità, & humiltà le fanteſche ne' più fatigoſi, e vili offici di caſa: & ecco il diauolo apparendoli in ſpauenteuole, & horribiliſſima forma, e preſa vna pignata d'acqua, che bolliua fortemente ſu'l fuoco, gli la tirò in maniera, che

Digitized by Google

rimaſe dall'acqua bollente per tutto il corpo bruggiata, e ne ſentiua dolori di ſpaſimo: onde fù con dolore di tutti, & in particolar del marito, che tanto l'amaua, poſta in letto, & in quel punto picchiò alla porta vn Frate di S. Domenico, il quale chieſe limoſina, li fù ſubito, ſecondo il ſolito, fatta, e li fù detto la diſgratia ſucceſſa, e che pregaſſe Dio per l'inferma, che in così mal ſtato trouauaſi: chieſe all'hora il Religioſo di eſſer introdotto, oue giacea tra'ſuoi grauiſſimi dolori Lucia; e ſubito fatto entrare, doppo hauer con dolciſſime parole conſolato tutti, fece il ſegno della Croce ſopra Lucia, che nell'iſteſſo punto ſi trouò perfettamente ſana, e ſenza nè pur veſtigio del male, che l'hauea fatto il demonio: onde volea ringratiarlo, ma nell'iſteſſo tempo diſparue; e nel partire fù da vna Stella, che li fù viſta in fronte, riconoſciuto per il Padre ſuo San Domenico.

Tentò vn'altra volta il demonio offenderla con l'acqua bollente, perche trouandoſi Lucia attorno al fuoco, ſecondo il ſolito, impiegata a'ſeruitij di caſa, egli comparueli in forma di Simia, che fingendo di ſcherzar ſeco, la fè con la faccia, e le mani cader dentro l'acqua bollente; ma non li fù permeſſo l'offenderla, perche comparue all'hora vn'Angelo in forma di gratioſo Giouane con vn vaſo di latte, quale rouerſciando nella bollente caldaia, refrigerò in guiſa i ſuoi ardori, che Lucia non hebbe alcun nocumento, anzi che rimaſe aſſai conſolata per il fauore riceuuto dall'Angelo, quale ella credè eſſere il ſuo Cuſtode.

Volſe per la terza volta col ſuo fuoco (che altri, che lui ſteſſo non affliggeua) prouarſi contra Lucia: e mentre queſta ſi tratteneua in Chieſa, andò à por fuoco nell'Oratorio, che con diuotiſſime imagini ſi hauea formato la Beata in vn camerino per ritiraruiſi à far le ſue diuotioni, e fù veduto da vna fanteſca, l'infame, in forma di brutto Etiope, che poſto il fuoco alla ſtanza per la feneſtra, ſe ne fuggiua: e come il camerino era chiuſo, e già vi ſi erano alzate le fiàme, corſe ſubito in Chieſa ad auuiſarne la Padrona, la quale ſapendo eſſer quelli ſpantacchi del tentatore, ſenza laſciare l'oratione, diè la chiaue alla fanteſca: e per maggiormente ſchernir l'inimico, li comandò, che buttaſſe vn poco d'oglio ſu'l fuoco, che così reſtarebbe ſmorzato; andò quella, e tutto che titubando eſeguì l'ordini della Padrona, ma conobbe con ſuo ſtupore marauiglioſo l'effetto, perche in toccar quell'oglio la fiamma, non ſolo ſi ſmorzò il fuoco, ma non ve ne rimaſe nè pure vn minimo ſegno.

Mutò con ciò armi il tentatore, e chi non hauea poſſuto col fuoco, ſtimò con l'acqua eſtinguer la bella luce della noſtra Lucia, ma in vano tenta di vincere l'inferno, quando combatte contra del Cielo. Era vſo nella Città di Narni vſcire anche le Gentildonne traueſtite à lauar li panni in vn fiume, che paſſa poco lungi dalla Città, per eſſerui vn luogo ſegreto, & aſſai commodo per lauare, più di tutte lo frequentaua la noſtra Beata, come quella, ch'era tutta applicata in atti di fatiga, & humiltà. Era dunque vn giorno andata à lauare in vn luogo, che chiamaſi Ponte rotto, oue era vna ripa fatta à ſcarpa, donde facilmente potea cadere nel fondo; hor mentre iui lauando ſi tratteneua, comparue vn ſmiſurato porco, che poſtoſi trà le gambe di Lucia, l'vrtò sì fortemente, che la fè precipitoſa cader nel fiume, oue già ſe la portaua giù la corrente; ſi raccomandò ella all'hora alla ſua Madre S. Caterina, e ſubito à viſta di molte donne, che ſtauano lauando alla ripa, comparue la Santa, che ſtaua circondata tutta di luce, e preſa per la mano Lucia, la ſoſtenne ſopra dell'acqua, e fattala entrare in vna barchetta, che all'hora, ſenza ſaperſi chi l'inuiaua, cõparue nel fiume, ſalua ſi conduſſe alla riua: onde tutte quelle donne, ch'erano più di dieci, ſtupendo di sì raro miracolo, lo raccontarono poi nella Città, e lo confirmò Lucia à gloria della ſua Santa Liberatrice.

Ma quel ſuperbo, non perche ſi vedeſſe tante volte deluſo, ceſsò dalla pugna, e già che non l'era permeſſo dãneggiarla nel corpo, cercò almeno di far danno alle ſue fanteſche, che per la ſua carità, ſapea haurebbe ſentito più, che ſe l'haueſſe patito nella propria perſona. Eſſendo dunque vn giorno andata, ſecondo il ſolito, à lauare in compagnia delle ſue fanteſche, & eſſendo due di loro ite lungo la riua del fiume, il demonio li diede vna gran ſpenta, e le precipitò dentro l'acqua, gridarono quelle sì fortemente nel cadere, che furono inteſe dalla Padrona, la quale ſubito accorſe alle lor voci, ma più non le vidde, perche erano già andate al fondo: onde ella poſtoſi vn poco in oratione, chieſe al Signore il ſuo agiuto: indi alzataſi tutta confidenza in eſſo, con imperioſa voce comandò alle ſerue, che veniſſero à galla: & obedendo ſubito quelle, ella fatto tre volte il ſegno della Croce sù l'acque, animoſamente entrò in eſſe, e caminãdoui di ſopra, come ſe caminaſſe ſopra la terra, giunſe oue quelle erano vſcite à galla sù l'acque, e preſaſi vna per vna mano, l'altra per l'altra, ſalue le riconduſſe alla riua. Gran marauiglia cauſò queſto miracolo nella Città, e come da molti non fuſſe creduto, furono per ordine de'Superiori eſaminati ſu'l caſo, non ſolo le due fanteſche, à chi era ſucceſſo il caſo: ma altre otto perſone, che ſi trouorno preſenti, e tutti con-

fir-

firmarono l'istesso: onde rimase prouato, e certo appo tutti.

E pure tante volte vinto, e confuso il demonio, non per questo cessò di perseguitarla. Volse suo marito portarla per la festa de'Santi Pietro, e Paolo in Roma à visitar gli sepolcri di quei Santi Apostoli, e come ella sempre andaua immersa in altissime contemplationi, tanto s'internò in quella della gloria di quei glorioſi Prencipi degli Apostoli, che restò in vn soauissimo estasi rapita a'proprij sensi, lasciandosi senza guida di redini trasportare per lunga strada dal Cauallo, oue andaua: giunsero intanto ad vn gran pantano d'acqua torbida, e fango, iui con vna gran spenta la fè cadere il demonio; & ella senza punto riscuotersi dal suo estasi, se ne rimase immobile in quelle acque. Hebbe gran doglia il marito, quando hauendola vista cadere, accorso, la vidde senz'alcun senso, ò moto, credendosi di certo, che fusse nella caduta già morta. Ma giunse colà à tempo vn'incognito viandante, che destramente solleuatala da quel pantano, la riposè à Cauallo, e dandole vn Celeste elattuario à mangiare, la fè senz'alcun male ritornare a'proprij sensi, e disparue, essendo stato da tutti all'hora stimato vn'Angelo.

Hauea Lucia questi estasi così frequenti, che da molti poco prattici era stimata lunatica, e che patisse di mal caduco, dal che prese motiuo l'inimico, che sempre cercaua di offenderla, di instigare ad alcuni Caualieri Amici del Conte di persuaderli à far il diuortio con Lucia: come quella che patiua di mal caduco, e che non era atta al matrimonio, e dissipaua le robbe del marito, e mille altri sospetti finsero della Beata, li quali però furono tutti sparsi al vento, perche il marito, che l'amaua fortemente, come quelli, che sapeua, & haueua più volte esperimentata la sua santità, ne faceua poco conto: pure quest'vltimo diè che pensare al Conte, e con il caso, che appresso racconteremo, non potè non causarli grandissima apprensione. Non restaua Lucia punto sodisfatta di quello stato, perche temendo sempre dell'affetto di suo marito, che declinando vn giorno in sensuale, non si pentisse della promessa fattali la prima sera, & in conseguenza vedea sempre in troppo gran pericolo esposta la bella, e tanto da lei preggiata gioia della sua verginità: onde si pose in gran pensiero di quello potesse fare per assicurarsene; le venne vn giorno in memoria la vita più ammirabile, che imitabile di S. Eufrosina, che abbandonando il marito, vestitasi da huomo, andò in vn Monastero di Monaci, e preso il lor'habito visse, e morì santamente trà essi, e parueli, che questo esempio fusse stato molto à proposito per se stessa, pensò che vn miglio discosto dalla Città vi era vn Romitorio, doue habitauano alcuni Romiti, ch'eran tenuti per tutti quelli contorni in gran concetto di santità, e risolse di fuggire vna notte dalla casa trauestita da huomo, e passando nel sopradetto Romitorio, restarsi con quelli sconosciuta à far vita Religiosa, e Romita; & in fatti così fè, perche aspettando vna notte, che suo marito, secondo il solito, s'addormētasse, ella vestitasi da huomo, dormendo anche tutta la famiglia se n'vscì di casa, e dalla Città si auuiò verso del Romitorio, oue gionta, per più che picchiasse, e ripicchiasse l'vscio le fù mai da niuno risposto: si affliggeua Lucia, ma in darno, perche come il Signore hauea riserbata questa sua Luce per quella Religione, oue già hauea collocate le Stelle, & il Sole, fece, che nessuno, per più che fortemente picchiasse, e chiamasse, hauesse mai inteso. Stracca, e piena di timore alla fine di vedersi in quell'hora, e con quell'habito sola in quel bosco, non sapendo che farsi, ricorse al Diuino aiuto, e prostrata in oratione inuocò il suo gran Protettore S. Domenico, acciò li desse qualche aiuto, e non li mancasse in così gran turbatione, in che staua: & appena haueua ella fatta questa preghiera, che si vidde vicino due Religiosi vestiti con l'habito Domenicano, i quali consolandola li dissero, che non era volontà del Signore, ch'ella viuesse vita Romita, ma che sotto il suo habito Domenicano la voleua Religiosa Claustrale, e ciò detto se la posero in mezzo per ricondurla alla propria casa, scoprendosi poi ad essa per li Santi Domenico, e Pietro Martire. S'era frà tanto destato dal sonno il marito, e non trouādola nè in letto, nè in camera, andò all'Oratorio, e non ritrouatala, fè cercare tutta la casa, e non hauendone nuoua, con quella angoscia, che si può imaginare, di vn marito innamorato, e geloso, vestitosi, e presa la spada, vscì à cercarla, senza saper doue, per la Città; ma appena era fuori la porta della Città, quando s'incontrò con la moglie, che staua in mezzo a'due Celesti Religiosi. Pouera Lucia tu sei morta, l'habito, la conuersatione, in tal luogo, & in tal tempo ti condannano per rea di lesa fede, e già sei cōuinta, & in mano ad vn marito altretanto amante, quanto geloso, e sdegnato per la vista de'suoi creduti affronti, donna vestita da huomo, fuggita da casa di notte tempo, & in mezzo ad huomini, che quanto più sotto habito Religioso con tali circostanze aguzzano le lingue del secolo, sempre sospetto della virtù, perche troppo è pieno di vitij, à condannare per più abominеuole la tua colpa; & in fatti à quella vista, che al Conte parue vn manifesto de' suoi disonori, ardendo di sdegno, tirò con la spada

Digitized by Google

vn fendente, che à dar à corpo mortale, morto l'haurebbe fatto cadere a'ſuoi piedi, ma come fù tirato à Spiriti Celeſti, & immortali, nulla li fece di danno, anzi che ſparendo entrambi li Santi in vn tratto, confuſo fè reſtare, & attonito l'infuriato marito; ma come occupata la raggione dallo ſdegno, non li daſſe luogo à diſcorrere da vn sì manifeſto miracolo, l'innocenza della moglie, non potendo più vendicarſi de'ſuaniti Religioſi, riuolſe il ſuo ſdegno contra l'innocente Lucia, e doppo hauerli vomitato contra d'ingiurie, e vituperij, quanto li ſeppe ſuggerire lo ſdegno: ſe il Cielo non la preſeruaua, togliendo al marito la forza di nuocerli nella vita, ſenza dubio ſarebbe reſtata in quel punto trucidata dall'infuriato pur troppo, perche pur troppo credutoſi offeſo; pure doppo hauerla maltrattata con molti ſtratij, la rinchiuſe in vna picciola, & oſcura cameretta, come in ſtretta priggione, doue dauali per ſoſtento ſolo vn poco di pane, & acqua, così la tenne à sfogar il ſuo ſdegno per due larghi meſi.

E benche non mancaſſeto per quel tempo à Lucia molte conſolationi del Cielo, venendole à tener conuerſatione ben ſpeſſo la ſua Santa Madre Caterina, & altri Santi ſuoi Auuocati, & il ſuo Padre San Domenico, ò perche voleſſe renderle (tanto ſon grati i Santi) la ricompenſa del molto, che hauea ſoccorſo li ſuoi Religioſi: ò perche voleſſe fin d'all'hora trattarla come ſua figlia, con darle l'alimenti, ſpeſſe volte la prouidde di bianco, e ſoauiſſimo pane, ſenza dubio impaſtato per mano degl'Angioli.

Così ſtette Lucia dagl'vltimi giorni del Carneuale ſino alla Settimana Santa, & all'hora, ò per il deſiderio di trouarſi preſente a'Sagri Officij, doue altre volte hauea guſtato tante dolcezze il ſuo ſpirito, ò per non poter ſoffrire più la priuatione della Sagra Communione, ſupplicò caldamente il Signore à ſouuenire alla ſua fama, quaſi perduta, & à concederle per poter maggiormẽte ſeruirlo la libertà, e vi poſe per interceſſora la gran Serafina di Siena, promettendole, che ſubito, che ſi vedeſſe in ſua libertà di veſtire il ſuo ſagro habito del Terzo Ordine, e ſubito furono dal Cielo eſaudite le ſue ſuppliche; imperciòche ritrouandoſi il Conte più che mai infierito contra la moglie, il Sabbato Santo doppo pranſo li comparuero nella ſua camera i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, & il Dottor Maſſimo della Chieſa Girolamo, quali li comandarono da parte del lor commun Signore, che doueſſe ben toſto liberare la ſua Spoſa, ch'era innocentiſſima, da quei ſoſpetti, che si atrocemente li tormentauano il cuore, hauendola ſpinta à tal riſolutione il ſolo deſiderio di ſeruir con più ſicurezza il Signore. Doueа ciò baſtare all'indurato Conte per obedire; ma egli forſe, perche non s'era ancora accertato della verità della viſione, non obedì all'intimato decreto. Ma non ſe ne ſtiede il Signore, perche caſtigò il contumace, e pertinace con vn fieriſſimo accidente, che li ſoprauenne improuiſo, che toltoli tutti li ſenſi, lo fè da tutti tener per morto; portato così ſopra il letto, e ritornato in ſe, ſi auuidde eſſer quello caſtigo della ſua diſobedienza: onde quando potè hauer tanto di voce, quanto potè chiamare li ſerui, l'ordinò, che fuſſe cauata la moglie di carcere, e condotta alla ſua preſenza: e quando la vidde egli, fattoſi agiutare da'ſeruitori vſci da letto, & al meglio, che potè ſe li proſtrò auanti, e li chieſe humilmente perdono cõ ſinghiozzi, e con lagrime, e promiſe di laſciarla per l'auuenire far ciò, che li fuſſe piaciuto, e che tanto prometteua anche à Dio, ſe li fuſſe piaciuto di reſtituirli la ſanità. Contentiſſima Lucia di queſta promeſſa, abbracciò caramente il marito, e non ſolo li perdonò l'ingiurie riceuute, ma li chieſe perdono dell'occaſione, che haueſſe poſſuto dare con il ſuo imprudente procedere: e poi poſtaſi in oratione per impetrar da Dio la ſanità del marito, l'ottenne ſubito, perche fattolo ripoſare, doppo vn dolce ſonno ſi deſtò ſano, e con affettione grande verſo la moglie. Ma ſubito ſe li cambierà in furore, perche chi troppo è largo nelle promeſſe nelli pericoli paſſati, facilmente ſi pente.

Eran già paſſati quattro anni, che Lucia ſpoſata con ſuo marito, hauea, mi ſia lecito dir così, con cõtinuato miracolo fatto ſempre verdeggiare intatto, anche nel toro maritale il giglio della ſua verginal purità, quando hauuta queſta licenza sì ampla da ſuo marito, non li parue più tempo di differire l'eſecutione della promeſſa già tanto tempo prima fatta, & hor confirmata di nuouo al Padre San Domenico, & à S. Caterina di Siena di prendere il loro habito. Venute dunque le feſte della Paſca, doppo eſſerſi cõmunicata la mattina di Paſcha, e conferito il ſuo penſiero al P. Fr. Martino ſuo Confeſſore, per parte di ritornare à deſinare in caſa di ſuo marito, ſe ne andò in caſa della Madre. Non fece di ciò caſo alcuno il marito, credendo, che fuſſe andata per celebrare quelle feſte con ſua madre; ma volendola paſſate le feſte ricõdurla alla ſua, ella non cõſentì, ma li diſſe chiaramente, ch'era hormai tempo, ch'ella dandoſi tutta al ſeruitio del ſuo Celeſte Spoſo, l'attendeſſe la promeſſa di viuere ſotto l'habito Domenicano. Non ſi può dire quanto egli ſi turbaſſe à queſte parole, ma non volſe far altro per all'hora, credendo di ridurla con le buone, con il mezzo de' ſuoi fratelli,

Digitized by Google

telli, e sua zia; & in fatti non lasciò modo di conuincerla, e tirarla al suo intento, fino à scriuere alli zij della Beata, ch'erano in Roma; ma fù tutto in vano, perche ella stiede sempre costante di non voler più altro Sposo, che il Celeste, à chi hauea dato tanto tempo prima la fede.

Così durarono fino all'Ascensione, che in quell'anno, che fù del 1494. venne appũto nell'vltimo di Aprile, giorno dedicato à gli honori di S. Caterina di Siena, & era Priore all'hora del nostro Cõuento di Narni il Padre Fra Martino suo Confessore, & ella elesse questa giornata per vestirsi il sagro habito del Terzo Ordine, che chiamano della Penitenza, e per leuar qualche pericolo d'imbarazzi, e di scandali, non volse fare questa funtione publica, & in Chiesa; ma fatto venire il Priore suo Confessore cõ la Priora, e tre, ò quattro altre Suore del Terzo Ordine in sua casa, nella Cappella di essa riceuè dalle mani del detto Padre Priore, & alla presenza di quelle Suore con sõma consolatione del suo spirito, e gran diuotione il terzo habito.

Molto dispiacque al demonio la risolutione della Beata, e fece gli vltimi sforzi per disturbarla, fino (quando altro alla fine non potè) à nascondere, e trasportare gli habiti apparecchiati per vestirla, sopra il tetto della casa; ma il Confessore ne fece venire vn'altro, e con quello à confusione dell'inimico la vestì. Appena ella si vidde con quelle sagre lane adosso, che fù rapita dal souerchio giubilo del suo spirito in estasi, nel quale li parue di vedere il Signore, che amorosamente li disse: Ecco, Sposa mia, adempiti tutti i tuoi desiderij, resta hora, che per l'auuenire ti porti in guisa, che ti mostri degna di portare l'habito, che hai vestito, e quanto degnamente sei stata eletta da me per mia Sposa. A queste amorose parole rispose Suor Lucia: Io ti ringratio, mio Signore, di così segnalate gratie, che m'hai fatte, e vorrei da douero cominciarti à seruire, come tu meriti, & io desidero cõ tutto il cuore, e tutta l'anima mia: ma perche se bene io non hò il cuore così purificato da ogni altro affetto terreno, conforme douerebbe esser vn cuore amante d'vn Dio: però se voi non mi agiutate, mio Signore, non posso amarui, come meritate. Chiedi pure, replicolli il Signore, ciò che vuoi, che io son pronto à sodisfarti. Et ella: Non altro, mio Bene, ti chiedo, se non quello del Real Profeta: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innoua in visceribus meis*, createmi vn nuouo cuore, purificate la mente, acciòche da hoggi auanti non sappia pensar, che à voi, nè possa amare, che voi mio solo, & vnico Bene; e pareale, che esaudite le sue suppliche il Signore, l'estraheste il cuore dal petto, e purgatelo, lo lauaste con acqua di color Celeste, e poi ce lo riponeste nel petto, dicendoli: Ecco, Sposa, esauditi i tuoi desiderij, e ciò dicendo disparue la visione, & ella ritornò a'proprij sensi, ma con vn cuore così innamorato di Dio, & vna mente così pura, e piena solo delle cose del Cielo, che parea fusse vn'altra, e che non sapesse pensare ad altro, che à Dio, & alla Beata Gierusalemme.

Ma vn gran turbine di contradittioni, e di contrarietà cercò di toglierle la sua quiete. Ritornati appena li fratelli à casa la sera dell'Ascensione, che accortisi della mutatione fatta dalla Sorella in prendere quel sagro habito, diedero nelle smanie in si fatta guisa, che ponendoli senza ritegno le mani adosso, l'haurebbero senza dubio con violẽza tolto di dosso, e laceratelo in pezzi, se nõ l'haueßero difesa e la madre, & il P.F. Martino suo Confessore, ch'eran presenti: onde quelli vedendo di non poterli toglier l'habito, e temendo lo sdegno del Conte suo marito, quando ciò sapesse, per farli conoscere, che non era stata lor volontà, che la sorella facesse quella mutatione, furono subito ad auuisarlo di quanto con essa l'era succesßo, affermando, che tutta la colpa era di Fra Martino suo Confessore. Quanto di ciò si sdegnasse il marito, non si può à bastãza esplicare, basta dire, che venne in tal sconoscenza, che senza più si determinò di ammazzare l'innocente Priore: onde prima cõ insidie, dalle quali fù difeso sempre dal Cielo, poi con violenza lo fè assalire nella Chiesa da molti masnadieri, e da mezzo le spade ne fù liberato miracolosamẽte dal P. S. Domenico; e finalmẽte si auanzò tanto lo sdegno dell'infuriato marito, che vedendo di non poter offendere il Priore nella persona, con sagrilega temerità andò di notte à por fuoco, & abbruggiò tutto il Conuento di S. Domenico, scampando appena con la vita li poueri Religiosi; nè per tutte queste cose si smarrì punto il Priore, ò lasciò di guidare la sua Santa Figlia, ripigliando con gran speranza in Dio, tutto che pouero di ogni humano agiuto, il ristoramento dell'incendiato Conuento.

Erano frà tanto continue l'orationi di Lucia, con le quali supplicaua il Signore rimediasse à gl'inconuenienti, che poteano nascere dalla furia di suo marito; e con questi timori, e disturbi dimorò Lucia vn'anno intiero in casa di sua madre, doppo hauer preso l'habito del Terzo Ordine, bẽche doppo otto giorni solo hauesse fatta professione; ma crescendo à momenti sempre più le persecutioni, e trauagli, che li daua il Conte: cresceua ancor'ella nel feruore dell'oratione, supplicando il Signore, se fusse stato in suo seruitio, à liberarnela, e ne fù esaudi-

ta;

Digitized by Google

ta; imperciòche essendo gionti all'orecchie de'suoi zij, de'quali, come si è detto, il paterno era Datario del Papa, & il materno Auditor di Rota in Roma, questi imbarazzi, e conoscendo esser fermissimo il proponimento della nipote di seruire il Signore, & esser anche così la volontà di Dio, come quelli, che si ricordauano delle gran maraviglie succese nel decorso della di lei vita, si risolsero di agiutarla, e liberarla dalle persecutioni, in che si trouaua; & acciò hauesse posſuto con più commodità ponere in esecutione li suoi buoni proponimenti, la fecero condurre in Roma, e la posero nel Religiosissimo Monastero del suo Ordine, dedicato à gli honori di S. Caterina di Siena, del che ella ne sentì estrema consolatione, pensando di douer morire trà quei Santi Chiostri: onde doppo hauerne rese infinite, & affettuose gratie al Signore, si risolse di cominciar vita nuoua, & assai più feruorosa, e spirituale di prima: & in fatti ella cominciò iui à menare vna vita Angelica.

Grande era l'austerità nell'osseruanza della sua Regola non solo, ma di vn continuo digiuno, ch'ella all'hora cominciò. Non vi era di lei la più humile, la più obediente, la più ritirata, e data al santo esercitio dell'oratione. Di lei in fine tale fù la fama, che trà breuissimo tempo della sua santità si sparse, che douendo il Padre Maestro Fra Gioacchino Turriano da Venetia, Generale all'hora del suo Ordine, mandare à Viterbo alcune Monache, che con la loro vita esemplare fussero atte à fondare vn nuouo Monasterio del suo Ordine, che iui si era fabricato, e più potessero col loro esempio riformare vn'altro, che ve n'era, del Terzo Ordine, non poco decaduto dal rigore dell'osseruanza, elesse per Capo, e Priora di esse Lucia, tutto che non hauesse ancora complito vn'anno, ch'era entrata in quel Monastero: onde con buona licenza de'suoi zij, in compagnia di cinque altre Monache passò à Viterbo nel fine di Gennaro dell'anno 1496. & entrò nel nuouo Monastero intitolato di San Tomaso, doue per il concorso di molte, che innamorate della fama della santità di Lucia, ch'era venuta per Fondatrice, e Priora, veniuano à pigliar l'habito, fù necessario, che si ampliasse la fabrica. Venti furono le Suore, ch'entrarono la prima volta nel nuouo Monasterio, & à petitione di Lucia li fù dato per Confessore il Padre Fra Martino suo antico Padre spirituale.

Nè in questi suoi viaggi mancò l'afflitto Conte di andarli appresso cercando ò di offenderla, ò d'impedirla, e quando altro non potesse, di darli qualche disgusto; ma alla fine (per non tornare à parlare di questo) essendo stato alcun tempo in Viterbo, e sentendo quanto sempre andaua più crescendo la santità della moglie, massime doppo che il Signore l'impresse con tanta chiarezza le sue Sagre Stimmate, come appresso narraremo, si risolse vn giorno di vederla, e parlarle: & ella così inspirata dal Signore, che per suo mezzo voleua saluare quest'anima, lo volle compiacere. Venuti dunque entrambi alla grata, con mirabile metamorfisi al vederla, & al sentire le sue Celesti parole, si arrese quell'anima così infierita, che tutto quel tempo era stato ostinatissimo di volersi vendicare, e della moglie, e del suo Confessor Fra Martino: e tutto cõpunto gli chiese con molte lagrime perdono di tutti gli aggrauij, e trauagli, che l'hauea dati: e, secondo il conseglio della sua santa moglie, si risolse di farsi anch'egli Religioso, come eseguì subito, perche licẽtiatosi da essa, se n'andò da'Padri Minori dell'Osseruanza, da'quali prese l'habito, e diuenne poi nõ solo eccellente Predicatore, ma menando, ad imitatione della sua buona moglie vna virtuosissima vita, morì vn mese, e mezzo prima di essa, con grand'opinione di santità.

Così rimasta libera da queste persecutioni, & impedimẽti Lucia, spiegò più veloci i vanni per soruolare nella più eleuata cima della perfettione; E per darti vn saggio della vita, ch'ella menò in Viterbo, lasciando di narrarti dell'altre sue virtù, perche l'hò toccate di sopra, solo voglio quì accennarti i rigori delle sue penitenze. Ella in primis, da che prese l'habito dell'Ordine, non mangiò mai più carne, nè beuè vino; digiunò, oltre quelli giorni comandati dalla Chiesa, quelli del suo Ordine, e massime dalla Croce di Settembre fino à Pascha, non facendo nè meno colatione la sera. La Quadragesima poi, e gl'altri digiuni comandati dalla Chiesa, & ogni Venerdì, senza prouare nè meno pane, se la passaua, quasi con continuo miracolo, con la sola sagrata Communione, & alcuni pochi bocconi di herba. Si disciplinaua ogni notte, ad imitatione del suo Santo Patriarca, tre volte, con vna disciplina di cordelle, alle di cui punte erano alcune stellette di rame, e lo facea con tanto rigore, che spargea in esse sempre di molto sangue, e secondo l'vso del Padre San Domenico, vna ne applicaua per se stessa, l'altra per li peccatori del mondo, e la terza per l'Anime del Purgatorio. Portaua cinta vna catena di ferro larga quattro deta, e sotto la camicia di lana vn'aspro cilitio intessuto di peli.

Le sue orationi erano continue, perche oltre all'oratione mentale, soleua recitare ogni giorno tutto il Rosario, e l'Officio de' Morti, molte memorie de'Santi, & oltre l'Officio Diuino, secondo il Rito del suo Or-

Digitized by Google

Ordine, che sempre diceua in Choro con le sue Suore, soleua il Venerdì recitare l'Officio Diuino della Croce, in quel modo, che si recita li tre di Maggio. Il Martedì quello del Padre San Domenico, segnato per la sua festa; & va'altro giorno della settimana quello di S. Maria Madalena.

Ma che molto, che crescessero in lei così grandi li seruori, e rigori delle sue orationi, e penitenze, se parea facesse à gara il Cielo in piouere sempre maggiori sopra di essa le sue gratie. Erano già continui l'estasi, e ratti, ch'ella godeua, che bastaua applicarsi col pensiero à qualche cosa spirituale per patirli, & erano sì lunghi, e soaui, che cauandola in tutto da'proprij sensi, fino à sedici, e venti hore continue la manteneuano in quelle Celesti delitie, siche ben spesso era necessario, che il Confessore per obedienza la richiamasse all'vso de'proprij sensi. Così frà l'altre l'auuenne vn giorno, che con le sue Suore del Terzo Ordine, essẽdo di Quadragesima, era andata in S. Maria à Grado, Chiesa del suo Ordine, perche mentre si cantaua Compieta, fù rapita da'sensi in guisa, che rimase immobile, indirizzita, e fredda, come vna statua di marmo, quantunque la sua faccia rimase accesa, e bella, come di vn Serafino, che causaua diuotione à chiũque la miraua, e rimase così fino à notte, come si volesse serrar la Chiesa, e le Suore, essendo già notte, volessero ritornare al suo Monastero, per farla rinuenire fù necessario chiamare il suo Confessore, che all'hora era il Padre Fra Tomaso da Fiorenza, questi chiamandola, e percotendola con le mani, e con i piedi, non si risentì punto, finche doppo lungo tempo li diede l'obedienza, che all'hora ella ritornò, e confusa del successo, chiese à tutti perdono.

Altre volte, mentre staua in estasi, erano tante le fiamme, che se l'accendeano nel cuore, che la costringeano à gridare: Fuoco, fuoco: Amore, Amore. Altre parlaua di altissimi misterij. Altre se l'accendeano di modo le carni, che pareano cotte dal Sole; & ella confessaua all'hora sentire sì gran caldo, che non potea soffrirlo, parendoli di trouarsi vicino ad vn gran fuoco, e li durauano questi estasi lo spatio di sette, & otto hore, e tal'hora di sedici. Tal'hora teneua in mano vn Crocifisso, ch'era nel Monastero, abbracciandolo così strettamente, che parea volesse concentrarsi con esso; e solea bẽ spesso bagnarlo tutto di lagrime. Alcune volte con l'impeti d'amore se l'inalzaua, e dilataua tanto il cuore, che solleuandosi le coste, era necessario, che vi ponessero le mani sopra per reprimerle. E perche nel contemplare la Passione era assidua, hora vno, hora vn'altro dolore contemplando patito in quella dal suo Sposo, mirabili effetti in essa si viddero, perche vna volta pensando alla flagellatione della colonna, e quando fù con funi legato sù la Croce, prima, che fusse in essa con li chiodi confitto, fù tanto il dolore acerbissimo del suo cuore, che se le gonfiò tutta la gola, e parea, che gli occhi l'vscissero dal suo luogo, restando per cinque giorni cõtinui immersa in quei dolori, senza prouar alcún cibo, e passato quel tempo, rimase poi senza male alcuno.

Vn'altra volta contemplãdo in vna imagine della Vergine, che teneua il Figlio morto in seno, li gran dolori del suo materno cuore, furono tali quelli, che l'assalirono, che parea se li strappasse il cuore dal petto, e stiede come morta vn gran tempo.

Ma sopra tutti fù prodigioso il fauore, che li fece il Signore nel communicarli le sue sagratissime piaghe, ò stigmate, il che successe così. Grande era stato il desiderio di Suor Lucia, di prouare nel suo corpo li dolori di quelle piaghe, e ne hauea per molti anni porgiute diuote suppliche al Signore, il quale alla fine, come non sà negar cosa, che li sia chiesta con perseueranza, e con fede, ce lo concesse; imperciòche l'vltimo Giouedi di Febraro 24. del detto mese dell'anno 1496. stando la Serua del Signore alle quattro hore di notte, recitando in Choro in compagnia di 25. Monache il Matutino del Venerdì seguente, gionte al Salmo: *Misericordias Domini*, e proprio à quel versetto: *Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum*, Suor Lucia fù rapita in estasi, e stiede per mezz'hora immobile, & in silentio, poi cominciò à piangere amaramente con tai singulti, che parea volesse vscirle lo spirito: indi riuolta verso l'Oriẽte, & inginocchiatasi, cominciò à parlare in spirito, e pareale di accompagnar Christo suo bene in tutti gli atti, e passi della sua Passione, conforme vengono dagli Euangelisti raccontati. Quindi hora dicea pietosissimi affetti, che trà di loro passarono Madre, e Figlio, quando si spartì da lei per andare à patire, hora lamẽtauasi degl'Apostoli, che l'abbandonarono: di Giuda, che lo tradì: de'Giudei, che lo preserò: riferiua le pene, che patiua il suo Bene, e li desiderij, ch'ella hauea, che tutte cadessero sopra di lei; disputaua poi con la carità, diuinità, & humanità, che voleua così acerbamente patire per li peccati del mondo: si dolea dell'Angeliche Gierarchie, come non accorreuano pietose alla difesa del lor Signore: indi ritornata con la contemplatione de'dolori, che il suo Sposo patiua, per gran pietà tramortiua, e si struggea per la doglia; pareale poi di vederlo spogliato, e ligato ad vna colonna, con attorno i manigoldi per flagellarlo, e distruggẽdosi per la compassione in pianto, supplicaua quelli à scaricar sopra di lei

lei quelle battiture: doppo pareale, che ritrouandosi in compagnia della Beatissima Vergine, di San Giouanni, di Santa Maria Madalena contemplaua l'atto della coronatione, e sfogaua con sospiri l'ansie, che li pungeano il cuore di nõ esser ella trapassata da quelle spine. Sentiua appresso l'ingiusta sentenza di Pilato, e riprendendolo di timido, & ingiusto, si anuiaua con Christo al Caluario; ma parendole d'esser con suo grã gusto subentrata all'officio del Cireneo, portando sù le sue spalle la Croce, che con il peso, e la pena tanto l'oppresse, che cadde tramortita per il dolore: indi ritornata à risorgere, così amaramente piangendo diceua: Ah, ah, mio Signore, io già ti veggo nel duro legno trafitto, & io voglio star teco insieme confitta: damme hormai, mio caro Bene, parte almen delle tue pene; piaga mani, cuore, e piedi, e restino in me permanenti le tue pene, le tue piaghe, mentre in vita mi mantieni; e ciò replicò più volte con tanto empito di spirito, e tanto affanno, che parea se le volesse scoppiare il cuore nel petto. Si accorse all'hora vna Suora detta Diambra, che l'era vicina nel Choro, che nelle mani se li storceano i nerui, e disloçauano l'ossa: onde dimandolli, che hauesse nelle mani; & ella rispose, ch'erano addormentate. Ma trà breue furono tali i dolori di spasimo, che in quelli luoghi ella intese, che diuenuta tutta nera, e fredda, come di ghiaccio, non spiraua più, siche in tutto parea già morta, nè in altro, che in vn fieuolissimo batter di polso si potea conoscere, che per anche li durasse la vita: e così rimase fino all'hora di Terza, & all'hora ritornata in se, andò alla Chiesa, e prese, secondo il solito la Sagra Communione, e ritornata alla Cella Suor Diambra s'accorse, che nelle piante delle mani vi era vna liuidura con la pelle alzata per lo spatio di vn carlino. In questo modo trà continui dolori di spasimo, che nelle mani, piedi, e costato patiua, se la passò fino alla settimana detta di Passione, che all'hora comparuero chiaramente in detti luoghi le piaghe, che buttauano viuo sangue.

Come ciò seppe il Confessore, parueli di assicurarsi di queste così eccellenti gratie concesse à Lucia, che però fattoui venire il Vescouo della Città, fè da questo fare vn rigoroso esame sopra la verità di quel Celeste fauore; e così costretta dall'obedienza, confessò ella quanto di sopra habbiamo narrato, & aggiunse, che il Signore hauea voluto, che fussero sì chiare, e patenti quelle piaghe, per confirmare la verità di quelle, che hauea impresse nel corpo della sua gran Madre, e Maestra Santa Caterina di Siena, che ad instanza della Santa, cambiando i raggi, che la ferirono, il color sanguigno in quello di pura luce, li resero inuisibili à gli occhi del mondo, mentre che visse.

Fece all'hora il Vescouo, per prouarla, lauar alla sua presenza tutte le sue piaghe con vino caldo, e trattandola rigorosamente, comandò alle Monache, che nessuna ardisse di medicare, lauare, ò toccar dette piaghe senza sua espressa licenza, e partissi; ma come le piaghe sempre più fresche, senza alcun segno di corruttela, e buttando viuo sangue, apparissero: & in particolare il Venerdì, e Mercordi, ne' quali giorni cresceano con li dolori di spasimo, ch'ella sentiua, l'abbondanza del sangue, che spargea, concesse la licenza di medicarle, e quando furono ad aprire le lenze, fù tale l'odore, che n'vsci, che mai il simile era stato da loro inteso.

S'andò per tanto spandendo la fama di così sourano fauore, tanto più, che sù li principij per la forza de' dolori, e per la gran copia del sangue, che mandò dalle piaghe, si ridusse la Beata à termini di morte, e fù necessario chiamar la madre, e li parenti, che venissero ad assistirle, credendosi di certo, ch'ella morisse. Venne dunque la fama di tal prodigio in Roma, e per ordine di Alessandro VI. che all'hora sedea nella sede di Pietro, fù fatta esquisita inquisitione, e diligentissimo esame sopra di esso, che come il Signor l'hauea fatto per autenticar la grandezza delle marauiglie, ch'egli opra ne' Santi suoi, volse, che ad ogni proua fusse certo, e manifesto. La prima inquisitione dunque, come si disse, fù fatta con ogni rigore dal Vescouo; la seconda dall'Inquisitore di Viterbo, ch'era all'hora il Padre Maestro Fra Domenico di Garguano dell'Ordine de' Predicatori, alla presenza, e coll'assistenza di Monsignor Tito Maulino Vescouo di Castro, e de' Signori Priori della Città di Viterbo, e Luogotenente del patrimonio della Prouincia, e di molti Signori Canonici, Auditor Generale dello spirituale, e Priore della Collegiata di San Stefano, di Alesandro Gentiali Medico, & altri, quali tutti approuarono esser le sopradette stigmate cosa sopranaturale, e miracolosa, e se ne formò publico instrumento da Notaro Egidio Giozi, e si conserua in Ferrara.

Ma perche vna cosa sì rara era assai difficile à credere, e la malitia humana sempre giudica quello, à che più si vede inclinata, con tutte le sopradette proue, & attestationi, non mancarono di quelli, che non solo increduli, ma anche maligni, cominciorno à mormorare contra le sudette piaghe, quasi la Beata per acquistar fama di santità, hauesse con arte procurata l'apparenza di esse, e come siam facili à credere più il male, che il bene, passò ranto innanzi il mormorio, che di già si parlaua malamente della Beata, & incominciaua à perdere appres-

so

fu alle genti la riputatione, e la fama: il che A intendo il Duca di Ferrara Ercole da Este, che à gran prieghi, come diremo, impetrato hauea da Alesandro VI. suo zio, all'hora Sommo Pontefice, che la nostra Suor Lucia fusse passata ad habitare in Ferrara, e parendoli esser tenuto à riparare alla mala fama di essa, doppo hauer fatte esquisite diligenze sopra la verità delle dette stigmate, diè fuora vna testimonianza della verità di esse, diretta alla Città di Norimberga, dalla quale n'era stato richiesto, e fè, che facessero l'istesso à tutto il mondo Cattolico, non solo quattro Dottori principalissimi di Ferrara, ma, per maggior autentica, da tre altri personaggi *omni exceptione maiores*, fù il primo Fra Pietro Tramense Vescouo Thelesino, e suffraganeo di Ferrara dell'Ordine di San B Francesco, à chi si deue dar gran fede, e per esser d'vna Religione cosi cospicua, e guardigna di cosi singolar fauore al Santo lor Patriarca concesso, e per esser egli all'hora Ordinario di Ferrara, à chi *ex officio* incombeua in vigilare sopra la verità di questo fatto, acciò non restassero ingannate le sue pecorelle. Il secondo fù l'Illustrissimo Nicolò Maria da Este Vescouo Adriense, e Consigliero del gran Conseglio di Francia. Et il terzo l'Eminentissimo Cardinale Hippolito da Este Arciuescouo di Milano; li quali tutti fanno speciali attestationi della verità di quelle sagre stigmate, dando in esse grandissime lodi alla Beata: & io quì distese non le rapporto per non attediarti di vantaggio, ma si conseruano gli originali nel C Monastero degl'Angeli di Ferrara.

Ma quì nõ cessò l'humana malitia, perche ò dall'inuidia, e liuore agitata, ò mossa dalla propria mal'inclinatione, altretanta dura al bene, quanto procliua al male, tanto sparlò di questa sagratissima Verginella, e del Celeste fauore di queste piaghe riceuute dal suo sourano Sposo Giesù, che giunsero le loro inique querele all'orecchie del Papa Alesandro VI. al quale mosse il Signore (che tutto ciò permetteua per maggior autentica di questo fauore, come quello, che come si è detto, hauea concesso per attestare quelle, che hauea inuisibilmente impresse à Santa Caterina di Siena) à mandare il suo Medico Bernardino da Recanati, già D eletto Vescouo di Venosa, acciò conosciuta la verità del fatto, ne dasse fedele attestatione, dandoli per Compagni nell'informatione vn suo nipote D. Guglielmo Raimondo, e D. Pietro Gambo Vescouo di Carinnula, e Vicario del Papa in Roma, questi doppo hauer con esquisita diligenza esaminate tutte le circostanze, dissero, che non poteano quelle piaghe esser cosa naturale, & in conseguenza esser vere, e reali stigmate, impressoli miracolosamente dal suo Crocifisso Sposo, e ne fecero vn'attestatione in ampla forma, la quale legalizzata dalli Vescoui Pietro Tramense Vescouo di Ferrara, e Nicolò Maria da Este Vescouo Adriense, si conserua nel sopradetto Monastero.

Troppo, mio Lettore, mi sono prolongato per prouare questo prodigioso dono di Lucia, e perche temo di passar li limiti soliti della mia Historia, e per non confondere le innumerabili cose prodigiose, ch'ella opro con il corso anche prodigioso di sua vita, mi permetterai, ch'io ritornando al filo di essa, mi riserbi per l'vltimo di questa Historia li miracoli, le profetie, e le vittorie, ch'ella riportò cõtro l'inferno, dal giorno, ch'ella prese il sagro habito Domenicano, fino à quello della sua pretiosa morte.

Era dunque stata la Beata per tre anni in Viterbo, e gionto al 23. dell'età sua, quando al ribombo prodigioso della fama della sua santità, si suegliò vn gran desiderio nell'animo di Ercole da Este, secondo Duca di Ferrara, di hauerla nella sua Città, non che di conoscerla, e di vederla, e fù cosi efficace, che v'impegnò l'autorità del Sommo Pont. Alesandro VI. di cui era di fresco diuenuto nipote, pigliando per moglie Lucretia Borgia nipote carnale del Papa il suo Primogenito Alfonso da Este, & il Papa per compiacere à questo suo nuouo, e cosi illustre parente vi condescese, ma perche sapea quanto era la Beata amata, e stimata in Viterbo, li parue, che non la lasciarebbero partire senza gran forza, nè fù vano il pensiero, perche in saper si da' Viterbesi la intentione del Papa, con grandissimo tumulto s'armò tutta la Città, e poste le guardie & al Monastero, & alle porte tutte della Città, si fecero intendere, che in conto alcuno haurebbero permesso, che li fusse tolto questo pretioso tesoro, che s'era degnato il Signore mãdarli senza pensarci in casa; ma come il Papa voleua esser obedito, spedi due Breui, l'vno al Generale dell'Ordine, & à Lucia, comandandoli sotto pena di scommunica, e con precetto di obedienza, che la Beata partendo di Viterbo passasse à Ferrara; l'altro alli Viterbesi con l'istesso precetto, e scommunica, acciò liberamente la lasciassero vscire. No'l volsero questi con tutto ciò obedire, perche non essendo ancora prattici di quel sodo principio, che douemo spesso lasciar Dio per Dio, essi per non perder la Sposa di Dio, sordi alle voci del Vicario di Christo, non si curauano di perder l'istesso Dio. Ma poueri Viterbesi, voi l'hauete sgarrata, ecco due Comete, che sopra la vostra Città cõparendo auanti al Sole, mentre durarono quei tumulti, vi condannano ad esser priuati della bella luce di santità di Lucia, essendone voi indegni per l'istessa cagione d'esserui mostrati troppo appassionati di questa

Digitized by Google

sua luce, ch'essendo alla fine creata, non vi A
douea far volger le spalle con la vostra contumacia alla luce increata del Sol Diuino. Si vedeua astretta la Sagra Vergine dagl'ordini Pōtificij à partir di Viterbo, ma nō potea per le continue, e vigilātissime guardie, che da per tutto haueano poste i Viterbesi; cō tutto ciò per obedir chi douea trouò modo d'ingannarli santamente, & vscirne, fè apparecchiare dunque alcune ceste, e poste sù li muli, come se fussero piene di robba, & in vna di esse fattasi serrare, e posta sù di vn somaro, vscì con questa astutia da Viterbo, e poco lungi da quella Città incontrata da vn grosso stuolo di armati inuiato dal Duca, fù con ogni sicurezza cōdotta in Ferrara, precedendoli sempre in aria à vista di tutti vna Croce rossa, inditio manifesto di quella do- B
uea ella fino alla morte portare in questa Città, che non è nuouo alle Spose del Crocifisso, che vadino ancor loro sù vil giumēti, come in trionfo ad incontrar le Croci, sù le quali, come in talamo, celebrino con il confitto Sposo le nozze.

Giunse la Beata nella Città di Ferrara a'7. di Maggio dell'anno 1499. essendo in sua compagnia il Padre Fra Christofaro da Viterbo, che all'hora era il suo Confessore, Gentilina sua madre, & vna sua cugina detta Suor Orsola, giouanetta di 15. anni, che gionta in Ferrara, il terzo giorno doppo passò da quella Città di ferro à quella Beata Gierusalemme, le di cui mura, e piazze son di finissimo oro, con vna placidissima mor te, essendo il suo corpo sepolto in San Do- C
menico, come Suora del suo Terzo Ordine. Non si può à bastanza spiegare con quanto gusto, e con che riuerenza fusse la nostra Beata da quel pio, e magnanimo Principe accolta, li fù consegnata per sua habitatione vna nobil casa, detta volgarmente la cà bianca vicina alla Chiesa di S. Vito, che poi fù data per fabricare vn Monastero alle Monache del sagro Ordine de' Serui della Madonna. Iui dimorò ella alcun tempo dando l'habito del Terzo Ordine ad alcune nobili Giouanette, & instruendole per la via dello spirito, e dell'osseruanze della sua Religione, frà le quali vna figlia del Signor Girolamo Sardi Cauaglierizzo maggior del Duca, detta Suor Nicolosa, fece con- D
sì buon magistero sì gran progressi, che visse, e morì con grande opinione di santità; ma passati alcuni mesi, mentre vna notte oraua la Beata Lucia, li comparue la sua Santissima Madre Caterina di Siena, e l'impose, che dicesse al diuoto Duca da sua parte, che fabricandoli vn Monastero per se, e per le sue Monache, lo dedicasse al suo Santo Nome; il che quando seppe quel Signore per il gran credito, che alla Beata tenea, pose subito in esecutione quel comando, fabricando vn magnifico Monastero sotto il titolo di Santa Caterina, benche l'Altar maggiore fusse dedicato alla Santissima Annūciata, e vi pose la prima pietra lo stesso Duca con grandissima sollennità alli 2. di Giugno dell'istesso anno 1499. Fè poi spedire il Breue di questa fondatione dall'istesso Pontefice Alesandro, il quale vuole, che sia questo Monastero di Suore del Terzo Ordine soggetto alli Religiosi Domenicani, & insieme instituisce prima Priora del detto Monastero la Beata, e che per l'auuenire debbiano le Priore sue successore far tutte le cose con consulta, e secondo la volontà della detta Beata, à chi concede altri priuilegij, e di chi frà l'altre cose dice: *Qua in multis studet eiusdem B. Caterinæ vestigia, quoad potest imitari.*

Si cominciò dunque à spese del Duca, e si proseguì la fabrica con gran sollecitudine, e diligenza, in tal maniera, che frà due anni fù compita perfettamente, essendo frà tanto passata ad habitare la Beata con l'altre Suore, alle quali hauea dato l'habito, ad vna casa più capace vicino al Monastero degli Angeli, da doue con sollenne processione, e grandissima pompa, e concorso di popolo furono trasferite al nuouo Monastero il giorno del Padre S. Domenico quattro di Agosto 1501. e nell'istesso giorno diuenendo ella Madre spirituale della sua madre tēporale, dando l'habito nel detto Monastero à D. Gentilina sua madre, mutandoli il nome in quello di Suor Anna, & à due altre Gentildonne secolari, assignandole il Duca mille scudi l'anno d'entrate, & arricchendo la Chiesa di parati, & argenti necessarij al Diuino culto.

Et hora che già habbiamo la nostra Beata Madre di molte figlie, e rinchiusa in Monastero, pria che la vediamo confitta nella Croce di trauagli, e persecutioni, e quasi nō disse abbandonata ftà le desolationi del Cielo, sarà bene, che narriamo alcuni casi marauigliosi, e fauori, che in questi tempi ella riceuette dal Signore. Stauasi vn giorno la Serua di Dio tutta mesta su'l suo pouero pagliariccio, debole per il molto sangue sparso dalle piaghe, e mesta per non potere in quei giorni, ch'erano della Settimana Santa, andare in Chiesa ad assistere a' Diuini officij, quando l'apparue la Beatissima Vergine cō il suo Diuino Figliuolo nelle braccia, e con dolcissime parole la consolò. Quindi il Diuino fanciullo ponendo quella manina, che onnipotente il tutto regge, sù la piaga del costato, ch'era quella, che più dell'altre spargea copioso sangue, subito si chiuse la piaga, e si sanò in guisa, che appena vi rimase vna semplice cicatrice, & all'hora li disse la Vergine: Hora sì potrai andare ad assistere a' Diuini Officij; e così fù,

per:

Digitized by Google

perche sparendo la visione, ella si trouò rinuigorita, e forte: onde si alzò sana da letto, & andò al Matutino con indicibil marauiglia, e delle Suore, che l'haueano pianta per morta, e del Confessore, il quale sentendo da lei quello, ch'era passato, volse vedere la ferita, e trououui in suo luogo vna piccola cicatrice, come di piaga già chiusa, e sanata molti anni addietro, e pure all'hora, all'hora era stata largamente aperta, e buttato tanto sangue per essa, che l'hauea ridotta vicino à morte.

Stauasi vn'altra volta afflitta per vn graue dolor nelle fauci, e pregò la sua Madre Santa Caterina à sanarla, acciò hauesse possuto meglio assistere alla sua festa: e la notte appunto di essa l'apparue ella tutta risplẽdente, e la promise sanarla, prima che si andasse à communicare, e così con grandissima consolatione auuenne, perche ritornando dal veder la fabrica del nuouo Monastero si trouò sana. Desiderando di veder Christo Bambino addormito in seno alla Madre, e mentre ne porgea per questo calde suppliche alla sua Santissima Genitrice, sentì vna voce, che disse: Non dubitar figlia, che restarà sodisfatto il tuo desiderio; e fù tanta la dolcezza, che con esse prouò, che restò rapita da'sensi, ma ritornata in se si ritrouò in mano vna carta bergamina, nella quale con minio stava effiggiato con grand'artificio il Bambino Giesù, che dormiua, & attorno alle fascie vi eran queste parole: *Ego Flos Campi*. Conseruò ella lungo tempo con gran diligenza questa imagine, ma alla fine non si potè più trouare con tutte le diligenze, che si facesse. Molte gratie riceuè ella nella fabrica del Monastero. Così ella vidde vna volta S. Caterina, che staua quasi come in casa sua nella porta del dormitorio, se gli prostrò a'piedi Suor Lucia all'hora, e pregolla à voler benedire quel Monastero, che dedicato al suo nome si fabricaua; la compiacque la Santa, e caminando insieme con lei, andò benedicendolo per tutto le celle, & officine con l'acqua santa: e cantaua, ciò facendo, l'Hinno *Aue Maris Stella*; & all'vltimo volendosi partire, lasciò vn bastone à Suor Lucia, e le disse, che hauesse cura di quel Monastero, e non dubitasse. Così vn'altra volta andata al Monastero, vidde vna Matrona couerta da vn gran manto di color Celeste, la quale hauẽdo sollenato il manto, fè vscir da sotto ad esso molti Angeli; li quali si posero come in guardia di diuersi luoghi, & officine del Monastero, dicendo: Prendiamo il possesso di questo Monastero. Et in vltimo comparue vn giouane d'inestimabil bellezza, all'apparir del quale tutti gl'altri riuerenti si posero à corteggiarlo come à lor Principe: indi sollenandosi in aria benedisse Lucia, & il suo Monastero, e disparue tutta la visione.

Doleuasi vna notte amaramẽte Suor Lucia col suo Sposo, che l'imbarazzi del gouerno di quel Monastero la priuassero della sua ritiratezza, e quiete, e non potesse per ciò attendere à gli suoi antichi esercitij spirituali: onde risoluea di ritornarsene à Viterbo per suddita à godere la sua interna quiete; e mentre ciò ruminaua, si vidde auãti Santa Caterina di Siena sua Madre, che così le disse: Credi tu di non meritare nel cospetto di Dio con il gouerno delle Suore? sappi, che maggior merito acquisti con ciò, che con le tue particolari diuotioni: e però siegui pure, nè pensar ad altra mutatione, perche col tuo partire faresti à questo Monastero gran danno nel spirituale, perdendo vna sua Madre zelante, la quale con affetto, e zelo lo gouernaua; e nel temporale, perche perderebbero, oltre alle limosine, che per sua causa vi concorreuano, il bene grande che li voleua il Duca, per l'amore, e stima grande, che ne hauea; con che si quietò, e risoluè di restare à gouernarlo.

L'adornò anche il Signore con doni gratis dati di lume profetico, con il quale non solo potea predire le cose future, ma penetrare altresì li più nascosti arcani delle coscienze, con non poco vtile delle sue Monache, e di quelle, che con lei pratticauano: di infiniti, ti contentarai mio Lettore, di questi pochi, che basteranno però à farti inarcare per lo stupore le ciglia. Trà l'altre Suore, che lei riccuè all'habito, quattro in particolare ne hauea tenuto in gran concetto di santità, come quelle, che nell'esteriore appariuano tutte diuotione, humiltà, osseruanza, e feruore; ma vna notte stando ella in oratione, parueli di vedere quelle quattro Suore, che spasseggiauano per horti delitiosi con le spalle voltate à Christo, e con vn demonio sopra le spalle di ciascheduna; quindi ella spauentata si pose il giorno seguente à spiare gli andamenti loro, e si accorse alla fine, che teneano alcune prattiche cattiue: onde grauemente ne le riprese, & alcune, che fecero frutto della correttione, mutando in meglio la lor vita, seco ritenne: altre, che non ne fecero conto, le licentiò, e rimandò al secolo.

Essendo il Gouernator di Viterbo dubioso della santità di Lucia, volse andarla à vedere con vna gran comitiua di Gentil'huomini, e doppo hauer con stupore ammirate le piaghe delle mani, e de'piedi, si pose à raggionare con lei alla presenza del suo Cõfessore, e del suo Vicario della Toscana; ma ella senza risposta rimase estatica, e perseuerò, finche essendo già tardi, e vedendo, che non ritornaua a'sensi si partì, & all'hora ritornata à se stessa, fù ripresa dal Padre suo Confessore, perche non l'haucsse data ri-

Digitized by Google

ſpoſta à quel Prelato, che pure era aſſai degno eſſendo Veſcouo. Non è, diſſe la Beata come voi v'imaginate altrimente Veſcouo, ma ſolo Protonotario Apoſtolico; e pure nè l'hauea altre volte veduto, nè ciò potea per altra ſtrada humana ſapere: e diſſe eſſer egli incredulo delle ſue coſe, e molt'altre coſe interne particolari di quel Prelato, il quale conforme ella hauea detto, non era altrimente Veſcouo, ma ſolo Protonotario Apoſtolico. Andando vn giorno in Viterbo à Santa Maria in Gradi ſotto l'Hoſpedale cominciò à ridere, era in ſua compagnia Suor Diambra, la quale come coſa inconſueta alla Serua del Signore, li dimandò, che voleſſe ſignificare quel inconſueto, e ſubitaneo riſo, à che ella riſpoſe: Mi rido delle ſcene, che facciamo in queſto mondo; imperciòche io che ſono hora riuerita, & honorata, farò trà breue vn'attione, per la quale tutto che innocente, anzi meritoria, tanto Religioſi, quanto ſecolari, reſtaranno di me ſcandalizzati, e diranno gran male di me; e così fù, perche paſſando da Viterbo à Ferrara per ordine del Papa, come ſi diſſe, fù preſa per forza nella ſtrada da ſuo zio, dal che tutti rimaſero di eſſa ſcandalizzati, & ogn'vno à bocca piena ne mormoraua. Prediſſe à Viterbo, ſe non ſi pentiuano de'loro grauiſſimi peccati, vn graue, & horribil caſtigo; & in fatti così fù, perche doppo la morte di Giouanni Gatto ſucceſſero nella Città, con le guerre ciuili, tanti ſcandali, aſſaſſinamenti, & homicidij, che ſtaua per diſtruggerſi. Stando vna mattina in oratione, fù viſta tutta turbata prorompere in amariſſime lagrime, e doloroſi ſoſpiri, e chieſta della cauſa: Hoimè, riſpoſe, ch'io vedo eccеſſi troppo nefandi, ſaccheggiar Chieſe, rompere Altari, atterrar Crocifiſſi, & imagini, sforzare donne, violare Religioſe, vccidere, e rubbare, e fare infiniti altri mali; ſi ſegnò all'hora il tempo, nè paſſarono molti giorni, quando venne la nuoua, che nell'iſteſſa hora, che la Beata hauea ciò detto, era ſucceſſo il ſacco dato à Lugnano dall'eſercito di Bartolomeo d'Aluiano, nel quale ſucceſſero tutti quelli mali deplorati da Suor Lucia. Vſcì vn'altra volta dall'oratione tutta affannata, dicendo: Mia madre (che all'hora ſi trouaua in Narni) è ſtata malamente ferita in teſta, & hora ſi troua in mano a'Medici con gran pericolo della vita. Non la credettero le Monache, affermando, che quello era ingãno del demonio per diſtoglierla così dall'oratione; ma ſe ne accorſero eſſerli ſtato riuelato da Dio; quando il giorno ſeguente giunſe Corriero da Narni, con l'auuiſo, che la madre con vn vaſo di creta, che l'era caduto ſu'l capo era rimaſta mortalmente ferita: onde mandaua à chiamarla, acciò l'aſſiſteſſe nella ſua morte. Vn'altro giorno ſtaua afflitta, e dimandata, che coſa haueſſe, riſpoſe, ch'era in Narni all'hora morto vn ſuo fratello, e che la ſua anima era andata nel Purgatorio, e la mattina poi diſſe eſſerſi trouata nelle ſue eſequie, e conſolati i parenti, e mandato dalle Monache in Narni, ſi trouò eſſer vero quanto hauea detto. Chieſe poi ella al Signore, che liberando quell'anima dal Purgatorio, faceſſe pagare à lei con pene corporali, quelle, di che l'anima del fratello era obligata à ſodisfare, e parue, che fuſſe ſtata eſaudita, poiche fù aſſalita da acerbiſſimi dolori di corpo, che per molti meſi l'affliſſero. Le ſteſſe pene ſodiſfece per vna Suor Sebaſtiana Monaca del ſuo Monaſtero, la quale eſſendo vicina à morte, paſſaua di mala voglia per il timore, che hauea di andare in Purgatorio: onde ella aſſicurandola li diſſe, che paſſaſſe pure in pace, perche ella s'accollaua ſopra di ſe tutte le pene del Purgatorio, ch'ella douea pagare per le ſue colpe. Su'l principio, ch'ella hebbe le sagre ſtigmate Suor Diambra ſua poi così confidente, non la credea troppo: onde vn giorno hauendo veduto vn poco di ſangue in vn panno, ſi diè à credere, che vi fuſſe vn poco d'inganno, e mentre ciò trà ſe penſaua, ſi vidde Suor Lucia vicina, che le diſſe: Che è quello, che tu penſi, di che dubiti? emendati, e dattene in colpa; e fingendo quella di non intenderla: E che penſo io? li riſpoſe; al che la Beata: Tu penſi inganni, e fraudi, ma ſtai in errore. Andò vna volta nel Monaſtero vna donna chiamata Fiarella da Ronciglione, non la conoſceua Suor Lucia, nè l'hauea mai più veduta, ma con il lume profetico penetrando il ſuo interno, ſe la chiamò da parte, e le fece vna buona riprenſione, che così malamente mancaſſe di fede à ſuo marito con gli adulterij, che commetteua. Negò imperterritamente ſu'l principio quella, penſando, che non poteano humanamente ſaperſi li misfatti, ch'ella commetteua in Ronciglione; ma deſcendendo poi la Beata à caſi particolari, e raccontandole tutte le circoſtanze, ella dallo ſtupore di vederſi così ſcoperta, conuinta ſi compunſe, e confeſsò li ſuoi errori, promettendone l'emenda, come in fatti fè, mutando vita, ritornata, che fù in Ronciglione. Eſſendoſeli raccomandato vn tal Caualier Ferrareſe, chiamato Aldrouandino Guidoni, che ſi ritrouaua all'hora infermo, eſſendo poi sì fattamente migliorato, ch'era tenuto da' Medici fuor di pericolo; la ſteſſa ſera ella ſcriſſe vn vegliettino al ſuo Confeſſore, che ce l'hauea raccomandato, con queſte proprie parole: *Padre io queſta mattina non hò mancato di pregare per la ſalute di quello, che sì caldamente mi hauete raccomandato; ma breuemente dirò, che il Cielo non*

hà

Digitized by Google

hà orecchie per esaudire le sue, e mie preghiere, à buon intenditor poche parole: diteli dunque, che si metta all'ordine, già che gli souraſta vn lungo, e pericoloſo viaggio. E tanto in fatti auuenne, perche egli doppo molti giorni di meglioria ricadde, e doppo vn mese d'infermità se ne morì, come Suor Lucia hauea predetto. Douea si fare in Ferrara vna sollenniſſima proceſſione dedicata à gli honori di Santa Caterina di Siena; ma l'inclemenza del tempo con li fieri, e continui temporali, e pioggie non la permiſe. Vna sera fra l'altre, mentre ſtaua con più folte nubbi minacciando diluuij, ella mandò à dire al Duca, & al Veſcouo, che si apparecchiaſſero pure a far la ſollennità per la mattina ſeguẽte, perche ſarebbe ſtata al maggior ſegno ſerena; e benche parue impoſſibile à tutti ciò ch'ella annunciaua, l'euento dimoſtrò l'infallibiltà della ſua predittione. Andando il Duca à viſitarla vn Mercordi (nel qual giorno era dalla vehemenza de'dolori, che ſe l'aumentauano nelle ſtigmate, coſtretta à giacere nel ſuo pouero letticciuolo) e gli portò vna reliquia di vn mezzo deto di San Pietro Martire, quale hauea ottenuta con ordine del P. Generale dell'Ordine, da'Padri di S. Euſtorgio di Milano da riponerſe nella nuoua Chieſa del Monaſtero di Suor Lucia; ma appena hauea quelli poſto il piede nella ſoglia della ſua pouera celletta, che eſſa con gran giubilo del ſuo cuore li ſeppe con ſuo ſtupore dire il teſoro, che li portaua.

Fù anche dotata dallo Spoſo del dono de'miracoli, de'quali alcuni pochi ne accennarò. Alfonſo da Eſte primogenito del Duca Ercole ritrouandoſi grauemẽte infermo con mal di punta, accompagnata da vn'ardentiſſima febre, mandò à chiamare il Confeſſore della Beata, acciò li comandaſſe, che lo raccomandaſſe al Signore, haueàlo già fatto il Confeſſore, & hauendo ſeco portato anche vn panno bagnato del ſangue delle ſue ſagre ſtigmate, con eſſo toccò la teſta, & il luogo del dolore dell'afflitto Signore, e ſubito cominciò à ſentirſi meglio: & indi à poco ſi trouò libero e dalla febre, e dal dolore. Con l'iſteſſo mezzo di vn poco di tela bagnata all'iſteſſo ſangue, toccandone vn fanciullo già diſperato da'Medici della vita, l'impetrarono li Genitori, ch'erano Serui del Signore, Giouanni Bentiuoglio in Bologna ſubitanea, & intiera ſalute. E toccata con l'iſteſſo panno inſanguinato Suor Poliſena da Marano Monaca del ſuo Monaſtero, ben due volte riacquiſtò la perduta ſalute, la prima da vn'acerbo dolor di fianchi; la ſeconda, da vno gran tumore, che cõ grauiſſimo dolore l'era nato nell'orecchia. Era si grande la fama, e così approuata la ſantità di Lucia, e la verità delle ſtigmate così prouata, che già da'ſagri Pergami ſe ne celebrauano da'Predicatori le lodi, così facendo vn tal Predicatore in Albino, luogo ſoggetto alla Dioceſi di Bergamo la quadrageſima dell'anno 1502. e come ſapeſſe, che douea far queſta predica, vna donna già diſperata da'Medici della vita, piena di fede alli meriti della Beata vi ci ſi fece condurre al meglio, che le fù poſſibile, e ſentendo la detta predica alzò la mente à Dio, e pregollo, che per li meriti della Beata voleſſe liberarla da quel male: & ecco in vn ſubito ſi ſentì ſana: onde finita la predica, con ſtupor di tutti ritornò à caſa ſana. Si publicò queſto miracolo per la Terra, e venne all'orecchie di vn'altra donna, la quale per ſedici anni hauea portato vn braccio aſſiderato, e concependo gran fede al merito della Beata venne à ritrouare il Predicatore, e ſupplicollo ad hauer di lei compaſſione, tenea quelli vn panno bagnato del ſangue vſcito dalle ſtigmate, e con eſſo toccolli il braccio: & in vn ſubito alla preſenza di più di cento perſone concorſe à queſto miracolo, rimaſe affatto ſana.

Ma ſicome fù mirabile co' ſuoi diuoti in ſanarli, così fù più mirabile in non voler concedere la ſalute per mezzo del ſangue vſcito dalle ſue ſtigmate, à chi con le ſue colpe ſe n'era reſa indegna. Era vna tal dõna detta Lucia Veroneſe, moglie di vn tal Gregorio Trombettiere del Duca, donna diſhoneſta, e di mala vita, queſta ſtando inferma ricorſe alli meriti della Beata, e chieſe ad vna ſua vicina detta Helena, che le portaſſe à toccare vn poco di tela, che teneua intinta nel ſangue delle ſtigmate della Beata, credendo così poterne ottener la gratia; ma come la ſtimaſſe il Signore indegna per le ſue colpe di ottenerla, e non volendo negar coſa chieſtali per mezzo dell'interceſſione della ſua Spoſa, quando andò quella donna per cõdur la reliquia all'inferma, la ritrouò fatta cenere: e pure nẽ la carta, ou'era inuolta, nè la caſſetta di cipreſſo, doue la tenea riſerbata ſi vedean leſi, ò tocchi dal fuoco, & ella l'hauea ben ſerrata in quel ſcrigno, tenendo con ſe la chiaue.

Ma chi potria narrare ad vna per vna le gratie di ſalute, dall'infermità, e da'dolori, che ella ò col tocco delle ſue mani, ò comãdo della ſua bocca conceſſe a'diuoti. Così à Franceſco di Belaſco, vn figlio di Giuliana di Piombino, Andrea di Viano: il primo, e ſecondo col tocco d'vn ſuo panno, & al terzo col porli la mano ſu'l capo, rimaſero ſani. Così Battiſta dell'Aquila, Domenico Mariotto, Anteo di Vanzena, già diſperati da'Medici, a'primi con vna ſua viſita, all'vltimo con il comãdo della ſua voce, dicendo alla madre: Và non dubitare; li reſtituì perfetta ſalute. Così à due muti, vno de'quali già

già era ſtato tre anni ſenza parlare, li ricuperò la fauella; ſanò di mal caduco, di freneſia di ceruello, e poco meno da mattia, e da mille altre infermità ella liberò con le ſue orationi. Con queſte, & altre infinite gratie cõceſſe dal Signore à queſta ſua Spoſa, era creſciuta tanto la fama della ſua ſantità in Ferrara, che non ſolo era ſtimata, e viſitata dal più nobile di quella Città, ma il Duca ſteſſo non preteriua vn iota di quanto li diceua la Beata. Era il ſuo Monaſtero creſciuto al maggior ſegno, concorrendo da per tutto nobiliſſime donzelle à porſi ſotto la ſua inſtruttione: laonde il Duca impetrò vn Breue dal Papa, che poteſſero, per prouedere il Monaſtero de Madri, che lo poteſſero gouernare da Maeſtra di Nouitie, Suppriora, Sindica, & altri officij della Cõ- B munità, vſcire dal Monaſtero di S. Caterina Martire dieci, ò otto Suore, e paſſare al nuouo fondato da Suor Lucia, e niente di meno fuſſero le Monache di queſto Monaſtero, non già del ſecondo Ordine, e velate; ma del Terzo Ordine, e mantellate, hauendo il Duca Fondatore publicato con publico inſtrumento eſſer ſua intentione, che le Monache del detto Monaſtero fuſſero del Terzo Ordine di San Domenico, come era Suor Lucia, per la quale lui dichiarò hauerlo fondato; & acciò in progreſſo di tempo non ſe le poteſſe dar noia alcuna, dichiarò aſſoluta la Beata dal render conto à chiunque ſi fuſſe di quanto, ò della ſua Camera Ducale, ò d'altre limoſine ella haueſſe maneggiato; & aſſegnato per fine dalle rendite C Ducali baſtante rendita per il ſuo Confeſſore, e Compagno.

Nè per tanti fauori, per tanti applauſi del mondo, ella punto ſi moſſe dal ſuo humiliſſimo concetto di ſtato, in che ſi teneua. Quindi eſſendo ſtate già ſette anni le ſtigmate nelle mani, piedi, e coſtato aperte, e mandando ſangue, non potendo più ſoffrire gli applauſi, che l'eran fatti, concorrendo ſempre gran gente foraſtiera à vedere vn prodigio sì manifeſto, parendoli hauer già baſtãtemente confirmata la verità delle ſtigmate della ſua S. M. Seneſe, ſupplicò con tãta inſtanza il Sig. che per ſua quiete faceſſe sì, che s'occultaſſero à gli occhi degl'huomini; che il ſuo Spoſo per compiacerla, fè, che ſerrandoſi quelle delle mani, e de' piedi, ſolo reſtaſſe aperta quella del coſtato; aperta di nuouo doppo l'accennata gratia fattali dal Bambino, perche come ferita di cuore non era curabile, che con la morte: onde ſino alla morte ſi mantenne poi ſempre aperta; ma quanto più ella ſi humiliaua, tanto veniua con nuoui fauori priuilegiata dal Cielo. Era ella Priora, come ſi è detto, del Monaſtero, e tutte le ſue orationi eran drizzate, acciò il Signore la faceſſe accertare nella di- A rettione di quelle ſue Serue: & il Signore per dirigerla li mandaua dal Cielo ad inſegnarla il Santo Patriarca Domenico, la Santa Madre Caterina di Siena; queſti con ſantiſſimi documenti l'inſegnauano il modo, come douea gouernarli, trà gli altri, che li diede il Padre San Domenico, furono, che guardaſſe ben ſtretta la Clauſura del Monaſtero, e non permetteſſe, che vi entraſſero ſecolari, ſe volea euitare gli ſcandali, che dal ſouerchio commercio de' ſecolari ne' Monaſterij ſogliono cauſarſi; che nel riceuere all'habito, & alla profeſſione, non tanto miraſſe, ò alla nobiltà de' natali, ò alla ricchezza della dote, quanto alla ſantità de' coſtumi, & alla ricchezza delle virtù, delle quali le vedea adorne: che non laſciaſſe per mancanza di dote, quando douitioſa la vedea di virtù, di ammetterla all'habito, perche queſto è il baſtante capitale di fruttare groſſe rendite al Monaſtero, più di qual ſi ſia ricca dote. Queſti erano li ricordi del Padre San Domenico; ma quelli, che li daua Santa Caterina, eran tutti in eſortarla alla patienza à preuenirſe di abbracciare vna groſſa Croce, à ſopportare perſecutioni, e trauagli, ſino alla morte, che coraggioſa nõ pauentaſſe l'incontro di sì fieri inimici, quali eran quegli, che l'haueano da perſeguitare; ma ſolo penſaſſe hauer con lei quel Signore, ch'è domator dell'inferno, e che combatteſſe valoroſa per darli guſto; in fine, che non ſi ſconfidaſſe, quando con l'onde de' trauagli delle perſecutioni ſino alla gola, vedeſſe à ſuo danno, quaſi congiurato anche il Cielo con l'infermità corporali, con l'aridità di ſpirito, con le ſtrettezze di cuore, perche tutto ciò non era altro, che darle vn ſaggio di quello, che per eſſa pati il ſuo Signore: & il merito per giungere al talamo nozziale del Spoſo ſuo Crocifiſſo.

Buono Dio, e con quanti auuiſi, & agiuti, mi ſia lecito, non per lagnarmi della tua ſomma giuſtitia, ma per benedire in eterno la tua infinita miſericordia, vſurpare le parole di Satanno nel libro di Giobbe: *Vallaſti iuſtos, & ſubſtantiam eorum per circuitum*, quando li vuoi porre à prouare nel cruciuolo de' trauagli. Siaſi pure quanto ſi voglia oſſeruante vna Communità, e Religioſa, che alla per fine, ſempre, mentre non ſiamo gionti alla Patria, non può ſfuggire, che non vi ſia qualche diſſenſione, e qualche emulatione, & in conſeguenza qualche ſcandalo: ſe nel Cielo ſteſſo, e contentioni, e ſcandali trà quei Celeſti Spiriti nacquero per vn poco, che trà di loro durò il ſtato di Viatori, come non ne naſceranno (anche ſe fuſſero tanti Angeli) trà le Communità di Religioſi ſe ſono non ſolo viatori, ma eſuli altresì della Patria. Durò mentre durò la vita al Duca Ercole Principe, che hauendo vnito alla ge-

nero-

Digitized by Google

nerosità dell'animo la pietà, e la diuotione, riueriua, & amaua grandemente la Beata, in essa il gouerno, & assoluto dominio del Monasterio, con non poco inuidia, e liuore di alcune delle sue Suore, alle quali entrato vna volta il spirito di ambitione in testa, l'hauea tolto ogni memoria de' benefici passati, ogni consideratione del douere, e della raggione; ma come la vedeano così fauorita dal Duca lor Padrone, e così potẽte nella Corte Romana, non hebbero mai ardire, nè con minimo segno scoprire il liuore, & odio della Serua di Dio, che couauan nel seno; è vero però, che ancor viuendo il Duca, fù tanto lo sdegno, che hebbero quando viddero, che la Serua di Dio, non volendo, che prendessero il velo, come che hauea fondato quel Monastero, non del secondo, ma del terzo Ordine, e quello appunto, che hauea in sua vita professato la sua Madre, e Protettrice Caterina di Siena, ne hauea fatto fare espresso ordine, e decreto dal predetto Duca lor Fondatore, che andate alcune di loro congiurate contra la Beata vna notte in Cella, l'assalirono con li coltelli alle mani (tanto può il sdegno nel fragil cuor d'vna donna) per darli morte; & in fatti l'hauerebbero vccisa, se Santa Caterina di Siena accorsa alla sua difesa, non l'haueſſe miracolosamente da quei colpi saluata: onde quelle atterrite hebbero à coprire il fuoco dello sdegno sotto le ceneri della dissimulatione, e la Beata, per non dar occasione di scandalo, à tacere quell'offesa.

Ma morto il Duca sudetto alli 24. di Gennaro del 1505. quasi da tanti argeni ritenuto, & ingrossato fiume, sboccò il loro sdegno, e furore; & il diauolo, che s'era più volte prouato con quella sua capitale inimica, hora con smorzar tutti i lumi, che erano nel Monastero, hora con farlo tremare con spauento di tutti quelli, che si trouorno dẽtro il Monastero: hora, crescendo sempre più il suo odio, battendola, strascinandola, buttandola da vn luogo ad vn'altro: e fino con cauarle, e spezzarle l'ossa, ma in vano, essendo sempre rimasto confuso, e vinto. Si congiurò all' hora con quelle Suore mal contente, e li suggerì vn modo il più infame, che potesse inuentar l'inferno per denigrar la fama di si gran santità, che s'era per tutta non solo Italia, ma Europa acquistata, e danneggiarla anco nella vita. S'erano ad instanza della Beata, come si è detto, già serrate le stigmate delle mani, e de' piedi, restando aperta solo quella del costato; da quì per diabolica suggestione presero occasione di calunniarla, e di leuarle ogni fama di santità, anzi di farla castigare, e tenere per hippocrita, e per falsaria; fecero dunque sopra il soffitto della camera della Beata vn buco, per cui veder potessero quanto ella dentro vi facesse, con diabolica malignità dissero hauerla veduta serrata sola nella sua camera, ferirse con vn coltellino le mani, & i piedi, e poi bagnarle con acqua forte per farsi ritornare le stigmate. Seppero elle così bene colorire le bugie, & erano tante le testimonie, che si asseriuano di veduta di questo fallo, che li Superiori dell'Ordine cominciorno à crederlo, e per prouarla, cominciorno à fieramente perseguitarla. La fecero per prima rinunciare à tutti li priuilegij impetrateli dal Duca da Papa Alesandro VI. indi l'assolsero dall'officio, che hauea di perpetua Priora: e non solo li tolsero ogni maneggio del Monastero, ma la priuorno altresì di voce, e di luogo, dandogli l'vltimo frà le Nouitie, le fù vietato l'vscire dal Monastero, le fù prohibito di parlar con nessuno di fuora, se non con il Confessore, e con questi anche limitatamẽte, nè al suo parlatorio, e grata fattale à posta dal Duca Ercole, anzi le fù prohibito accostarueſi, serrandola à chiaue, quale consegnarono in mano della nuoua Priora, le fecero prender il velo negro, conforme riceuettero tutte l'altre Suore, cosa, che sentì grandemente, essendo stata sua intentione, e del Duca Fondatore, che l'hauea fondato di Monache del Terzo Ordine, vere figlie di Santa Caterina di Siena. Li fù tolto il suo Confessore particolare, ch'era all'hora il Padre Fra Nicolò dal Finale, come che l'haueſſe pure gran credito, e ne li fù dato vno detto Fr. Benedetto da Mantua, il quale poco li credea, già imbeuuto delle calunnie della Beata; ma poi perche forsi la pratticaua troppo al contrario alle calunnie sparse, per non porsi in così intricato laberinto, frà pochi giorni si licentiò, e con licenza del suo Prelato si ritirò: & il Prouinciale l'assignò il Confessore ordinario del Monastero, e per maggior suo dispreggio fatta la nuoua Priora, quasi la Beata fusse stata mala non solo Priora, ma anche come infame impostora, & hippocrita, non potesse esser ritamente Superiora, e però inualide le loro professioni, la ritornorono à fare in mano della nuoua Priora.

Ma che dirò poi quanto dilatassero questa infamia non solo per il Monastero, e per la Città di Ferrara; ma per tutta l'Italia, & Europa, che subito fù creduta per vederla castigata, e mortificata da' proprij Superiori. Quali ingiurie, quali dispreggi non li comenne inghiottire, sentirsi con le proprie orecchie prouerbiare da hippocrita, da falsaria, che non era più il tempo di comãdare, che non potea più ingannare con la sua finta santità il mondo, che già era stato ben conosciuto il suo spirito, che non era che di superbia, & ambitione. Questi, & altri improueri erano il suo pane quotidiano

Digitized by Google

no non di pochi giorni, e mesi, ma di ben trenta otto anni, che tanti ne soprauisse, da quando cominciorno le sue persecutioni, che li durarono sino all'vltimo di sua vita; e pur è vero, che di tante, e sì prolongate calunnie, affronti, e dispreggi, giàmai s'vdì dalla sua bocca vna parola di lamentatione; ma solo humili ringratiamenti al suo Sposo, che così la rendesse degna delle sue nozze, crocifiggendola seco in quella Croce di opprobrij, e sempre orando per li suoi calunniatori, e nemici.

Ma quanto ella più veniua perseguitata dagl'huomini, tanto più veniua fauorita dal Cielo, che se ad hora ad hora chiudeuasi abbandonandola ne'suoi trauagli, era solo per aprirseli poi con più abbondante pioggia di gratie sù l'anima: trà l'infinite, che per quel tempo ella hebbe, di solo poche ne trouo fatte mentione negli Scrittori della sua vita, e credo, che ciò auuenisse per il poco conto, che di questa Beata faceano per quel tempo li suoi Confessori, che da che le fù leuato il proprio, come resta detto di sopra, sempre furono gli ordinarij del Monastero. Ritrouandosi vn giorno afflitta per li tanti aggrauij, che gli eran fatti, che alla fine se il non risentirsene è proprio de'Santi, il non sentirli non è d'huomini, le mandò il Signore per consolarla la Beata Caterina di Raconisio Suora del suo terzo habito: era questa viua all'hora in Caramagna nello stato di Sauoia, & hauendo intesa prima per fama la gran santità di Lucia, era venuta in gran desiderio di vederla, e tanto più quanto l'hauea poi riuelato il Signore gli aggrauij, e persecutioni, che ingiustamente, ma con tanta patienza patiua: onde ne porse caldissime instanze al Signore, il quale per sodisfar l'vna, e consolar l'altra, la fè vna sera, mentre la Beata Caterina oraua, trasportare da Caramagna in Ferrara nella Cella della Beata Lucia, alla quale (essendo stato anche da Dio riuelata la gran santità di Caterina) in vederla restò consolatissima, e passorno tutta quella notte con sodisfattione de'loro spiriti in ardentissimi raggionamenti spirituali, e la mattina poi fù riportata nella sua camera in Caramagna, restando la Beata Lucia desideroſa di nuoue persecutioni, & affronti à gloria di quel Signore, che tanto la fauoriua, e soccorreua nelle più vrgenti necessità.

Staua vna volta con vna gran febre, e stàua assai grauemente inferma, e pure non ancora saturati gli odij di quelle Suore, l'haueano così poca carità, che suole regnar tà to frà le Communità Religiose, e massime di donne, che non solo non era visitata da niuna, ma non vi era chi le facesse vn seruitio, ò si mouesse di lei à compassione, e l'istesse Infermiere, alle quali incumbiua per obligo del loro officio, l'haueano abbandonata, nè la voleano seruire. Così destituta da ogni humano soccorso, senza punto turbarsi, s'era tutta rimessa al Diuino volere; ma se l'abbandonarono le Suore, non l'abbandonò lo Sposo, che li mandò in soccorso la sua Madre Santa Caterina di Siena, & vna sua Sorella già prima morta con grande opinione di bontà, che doppo hauerle rifatto il letto, e seruitala di quanto era necessario, nel licentiarsi le disse la sua Santa Madre Senese: Queste Suore vorrebbero la mia figlia morta, & io la voglio viua, vedremo chi più di noi potrà, in mancanza dunque di esse là seruiremo noi.

Era anche souente visitata da S. Gio: Battista, da S. Pietro Martire, dal suo Santo Patriarca Domenico, e da altri Santi suoi Protettori: fauori, che le facean scordare ogni angustia, ogni contrarietà, ogni afflittione, e perche si vedea tanto fauorita dal Cielo, che non solo sentiua più quei trauagli, nè pregaua al Signore, che la liberasse più da quelle Croci; ma che ce ne aggiungesse quãte più li pareua per renderla degna di sì segnalate gratie, quali riceuea alla giornata dalla sua pietosissima mano.

Ma tempo hormai è, che questa bella luce se'n voli alla sua sfera doppo le fosche tenebre, & horride tempeste, che l'haueano cercata di eclissarla. Erano già passati trenta otto anni delle sue continue persecutioni, e 68. di sua vita, essendo, come si è detto, di solo trenta, quando elle cominciorno, e già il Signore volea premiare sì lunga sofferenza della Beata con l'eterna corona di gloria. Quindi auuisolla con la seguente visione sei mesi prima della sua morte, le parea esser condotta auanti al Tribunale, nel quale era in maestà assiso il Supremo Giudice, & era condotta in mezzo a'due Santi il Precursore di Christo, e l'Apostolo San Giacomo il Maggiore, che veniuano à quel giuditio, come testimonij delle sue attioni, & essendo con la di lor difesa posta in sicuro la sua causa, era dalli stessi suoi Celesti Auuocati condotta per vna gran strada tutta coperta di finissimo oro, che terminaua in vna immensa piazza, intorno alla quale eran con molto ordine dispoſte diuerse ricchissime sedie, nelle quali stauano assisi nobilissimi personaggi, tutti addobbati di paludamento Reale, in mezzo di essa sedea in ricco, e maestoso trono il suo diletto Sposo Giesù, appresso al quale scorgeuasi la gran Regina de'Cieli Maria, faceano attorno al trono glorioso corteggio gli Apostoli, e da vn lato scorse la sua Serafica Madre Caterina di Siena, circondata, e seguita da numeroso stuolo di Sante Verginelle del suo Terzo Ordine, e poco lungi da essa vna ricchissima sedia fornita di tutto punto, ma vuota;

gionti

gionti appresso di essa si fermarono Giouanni, e Giacomo, che la guidauano, & accennarono à Lucia, che quella era stata dal suo Sposo apparecchiata al di lei merito acquistato con la sofferenza, con la quale hauea tanto tempo sopportate le fiere sue persecutioni, e che non tardarebbe molto à goderla. Così finì la visione, & ella conoscēdo da essa esser gionto hormai il fine della sua sì lunga, e perigliosa peregrinatione.

Gionto dunque il tempo, e caduta inferma otto giorni prima della sua gloriosa morte, l'apparue di nuouo il suo Santo Protettore Gio: Battista, che l'inuitò alla felice lor Patria; & ella accettando l'inuito, seppe esser già gionto il tempo della sua morte. Volse dunque apparecchiarsi con prendere li Santissimi Sagramenti, & auanti, che li B prendesse, mentre si apparecchiaua à riceuer la Sagra Communione, direi, che la sua Cella fusse già diuenuto vn Paradiso, giàche à gara vi calauano li Santi suoi diuoti à visitarla, vi venne anche il suo Sposo, che li cōcesse per dono particolare la liberatione di alcune Anime dal Purgatorio: & ella li chiese trà l'altre, e l'ottenne quelle di vn suo zio, di vn suo fratello, e del Duca Ercole suo Benefattore, quali sapea per Diuina riuelatione esser salue, e ritrouarsi trà quelle pene. Prese poi con gran feruore li Santissimi Sagramēti del Viatico sagro, e dell'estrema vntione, hauendo prima chiesto humilmente perdono à tutte le Suore, pregandole à condonarli qual si sia offesa, che l'hauesse fatte, & à non scandalizzarsi delle sue C imperfettioni: indi l'esortò al santo timor di Dio, al distacco delle creature, & all'osseruanza della lor Regola. Non conosceano li Medici in essa pericolo prossimo di morte, laonde il suo Confessore, che douea andar fuori della Città, voleua partirsi; ma ella che già sapea esser gionta la meta del suo viuere in terra, pregandolo à trattenersi, così li disse: Per gratia aspettate vn'altro giorno, ò Padre mio dilettissimo, perche ben tosto diuerrete vero Padre dell'anima mia, trasmettēdola felicemente al Cielo. E certo, che se non è la morte de' Giusti, che vn passaggio alla Gloria, tale appunto sembrò senza dubio quello della Beata Lucia; imperciòche ella entrata il giorno seguente, ch'era D il 15. di Nouembre dell'anno sudetto 1544. senz'hauer patito agonia verso le due hore di notte, con vn'empito di spirito, che la riempì tutta di Celeste giubilo, gridando cō alta, e sonora voce: Sù via al Cielo, sù via al Cielo: rese il suo purissimo spirito, rimase il suo corpo con l'allegrezza communicatale dall'anima con volto, e con gli occhi brillanti di giubilo, che lo communicauano à chiunque lo miraua, e furono in quello punto sentite l'Angeliche melodie, dalle A Suore, che cantauano sopra della sua Cella.

Le furono celebrati sollennissimi funerali, doppo de' quali volendo alcune Suore accertarsi della verità delle sue stigmate, viddero apertamente quella del costato, che buttaua viuo sangue: onde con gran riuerenza fù esposto quel sagro cadauere nella Chiesa de' secolari fuori della Clausura, oue per sodisfare alla diuotione del popolo, che di continuo in grandissimo numero vi concorreua, fù tenuto per tre giorni, doppo li quali fù sepolto ad vn canto dell'Altare maggiore. Per quel tempo, che stiede il corpo esposto in Chiesa, fù visto da molti nella sua mano vn'anello pretiosissimo, e di inestimabil valore; e molti infermi, che hebbero fortuna di toccar quel santo corpo, furono da diuerse infermità dalla benignità del Signore liberati per li meriti della sua Sposa. Per 4. anni fino al 1548. si tenne quel sagro deposito sotterra; ma essendo poi inuasata da spiriti vna Suor Caterina del Terzo Ordine nostro, compagna di Portinara da fuori nel sudetto Monastero di Santa Caterina, costretti questi con gli sconginri ad vscire da quel corpo, dissero, che non vscirebbero se prima non era leuato da sotterra il corpo della B. Lucia. Occorse trouarsi per quei giorni in Ferrara il Prouinciale della Prouincia di Lombardia, al quale furono tutti gli parenti della Suora spiritata à supplicarlo di far cauar da sotterra il corpo della purissima Vergine: & egli C mosso di loro à compassione, diè ordine si facesse questa aperta di sepoltura à porte chiuse. Si fece dunque alli 27. di Agosto del detto anno 1548. e fù visto quel sagro corpo tutto intiero, eccetto la punta del naso, & estremità de' piedi, ch'erano alquanto guasti dalla grand'humidità del luogo, hauea in bocca tutti li denti bianchi, e belli, & i capelli da vna parte del capo intieri, e sani, come se fusse stata viua, & il color del corpo si auuicinaua al lionato, e le membra si maneggiauano, e giocauano, come se fusse viua, e spiraua vn soauissimo odore simile à quello delle viole, ma più acuto, e più soaue, li leuorno le vesti lacere già, e putride dall'humidità del luogo, e spogliata apparue la piaga del costato con la carne attorno solleuata, e più bianca dell'altra, e dalla bocca della ferita, buttaua da quando in quando qualche lagrimuccia di sangue, e rimase vn soauissimo odore nelle mani di quelle Suore, che la toccarono, e gli rimase per molti giorni la reuestirono cō habiti sani, & espostero di nuouo in Chiesa alla veneratione de' diuoti, e di nuouo il Signore fece all'hora per sua intercessione molti miracoli, e gratie; & in particolare quella Suora spiritata rimase libera, e con essa molti altri inuasati da' maligni spiriti, li quali non poteano sof-

Digitized by Google

frire la vista di quel sagro corpo, che tanta A guerra, mentr'era viua, l'hauea fatto.

Io potrei quì, mio Lettore, farti vn lungo Catalogo di miracoli ottenuti dal Signore per sua intercessione; ma tutti io lascio, e di solo vno ne voglio far mentione, che successe mentre quel sagro cadauere stana esposto doppo esser stato cauato dalla prima sepoltura, e fù, ch'essendo andata vna Suora Conuersa del Monastero per nome Suor Periera à venerarlo, si prese per sua diuotione vn'vgna del deto grande del piede, e se la portò alla sua Cella; ma la notte seguente sentì in essa vn rumor sì grande, che tutta tremante si pentì del furto, e mẽtre pensaua restituirla al corpo, sentì vna voce incognita, che disse: Non è ancora il B mio tempo: onde la mattina seguente raccontò il tutto ad vn'altra Suora per nome Suor Giulia Rondelli Monaca antica del Monastero, furono insieme à portar l'vgna al corpo della Beata, e timorose di non esser viste, posero l'vgna sopra la bocca della Beata: & ecco mirabil cosa da inuisibil motore con vn grand'empito vien l'vgna portata al suo luogo, e talmente al deto vnita, come se mai fusse stata separata. Benedetto sia sempre il Signore, che questa sua Sposa di tanti doni illustrò, e che la rese non men lucida nel nome, che nelli fatti in Cielo, & in Terra.

16. di Nouembre.

Martirio di due Religiosi dell'Ordine Armeni di Natione. Cauata dal Maestro Fra Domenico Grauina nella sua historia del stato della Christianità nella Prouincia d'Armenia, dal Pio, Malfei, Fernandez, & altri. C

DI due glorioſi Campioni della Fede nell'Armenia (de'quali pone la memoria in questo giorno Fra Antonio di S. Maria nel suo Calendario, che fà al principio del libro de'diuersi esercitij spirituali per li Fratelli del Santissimo Rosario) narra dalle relationi date alla s.m. di Clemente VIII. da Fra Azaria Fridone, assunto dall'Ordine nostro all'Arciuescouato di Naxiuan nell'Armenia maggiore, il nostro eruditissimo Padre Maestro Fra Domenico Grauina. Fù il primo Priore del Conuento di Chiaug D per nome Fra Rafaele, in esso essendo venuti con insolenza, secondo il loro solito, in quel Conuento da 200. Turchi, doppo hauer mangiato, e beuuto à lor posta, cominciorno à bastonare, e maltrattare il Priore, volendo per partirsi da lui 50. scudi; scusauasi il pouero Religioso di non hauerli; ma il Capo di essi inuiperendosi à quelle ripulse, comandò, che legato col capo in giù, li fussero date cento bastonate nelle piante de' piedi all'vso de' Turchi: Dunque, con humiltà rispose il Priore, voi mi volete tormentare doppo esserui pasciuti delle robbe del Monastero. Sdegnossi à questa risposta il Turco, e con vna mazza ferrata, che tenea in mano, li diè tal colpo su'l capo, che lo distese in terra, chiamando ad alta voce il Diuino agiuto. Accorsero alle grida li Religiosi, fuggendo li Turchi, e ritrouato il lor Priore moribondo, & alzatolo da terra si confessò, e non potendo communicarsi, come quelli, ch'era vscito da'sensi, li fù appena dato il Sagramento dell'estrema vntione, che se ne passò al Cielo.

Più glorioſa fù la morte dell'altro Religioso chiamato Fra Matteo da Nascascen Armeno di natione. Era questi rimasto vn giorno con vn sol Compagno in Conuento, e mentre dicea la Messa, e ce la seruiua il Compagno sopragiunse vn Turco principale di quella Terra con 50. Caualli, & entrò in Chiesa appunto mentre alzaua l'Hostia sagra, lo tirò egli (non portando alcun rispetto al tremendo sagrificio, che offeriua) per la pianeta, comandando, che lo veniſse à seruire. Non si mosse punto il buon Sacerdote, come quelli, che staua all'hora facendo vn negotio così grande con Dio. Ma quello che rispondeua, lo pregò ad hauer patienza, quanto si finisse la Messa, non potendola lasciare imperfetta. Aspettò quel cane rabbioso con grand'impatienza, sbuffando, e bestemmiando, sino che il Sacerdote giunse à dar la benedittione, che all'hora tutto inuiperito l'vrtò con tal furia, che lo fè dare con la testa sù la punta dell'Altare, in guisa che aprendosi la testa, l'imbrattò le sagre vesti di sangue, e brauando: Cane traditore, li disse, non sapeui, ch'io era quì, perche nõ lasciaui questa tua Messa, e correui à seruirmi. Perche, rispose intrepido il Sacerdote, non poteua lasciare imperfetto quel sãto sagrificio, e lasciare il seruitio di Dio per quello dell'huomo. All'hora tutto pieno di rabbia il Turco, comandò, che se li legassero le mani dietro, e fattelo inginocchiare sfodrò la scimitarra per trõcarli la testa; impetrò il buon Sacerdote vn pò di tempo per raccomandarsi alla Beatissima Vergine, & offerire doppo hauer offerto l'incruento della Messa, questo sanguinoso della sua vita, la quale li fù tolta con la testa con vn colpo di scimitarra: e restando quel tronco corpo immerso nel proprio sangue, volò l'anima ad esser coronata di sagro alloro nel Cielo, e mostrò il Signor la sua gloria, con fare, che partiti li Turchi, fusse da'Christiani il suo sagro corpo ritrouato nella Chiesa coperto da immensa luce, ch'era sopra di esso calata dal Cielo: onde fù con molta riuerenza collocato sotto l'istesso Altare, doue hauea patito il Martirio.

Non

Non trouò l'anno della sua morte, ma nel 1597. la pongono il Malfei, e'l Fernandez.

17. di Nouembre.

Vita della Venerabile Suor Teodora Landi. Cauata dal Piò, Razzi, e dalla quarta parte dell'historie.

POche sono le cose, che trouo negli Autori di questa buona Religiosa, ma degne di eterna memoria. Fù ella figlia di Giouanni Landi, dal quale ammaestrata nelle virtù Christiane, mentr'era ancor giouanetta, volle monacarsi nel Monastero di Santa Caterina di Siena della Città di Fiorenza sua patria, ch'è del nostro Ordine de' Predicatori: iui ella visse solo cinque anni con grand'humiltà, obedienza, rigore di vita, osseruanza di Regola, e feruore di spirito. A capo di cinque anni se le ruppe vna vena del petto per causa di abbondanza di sangue, donde venne à morire, ma la sua morte fù così pretiosa, che diè chiari inditij di quale douea essere stata la sua vita, poiche hauendo diuotamente riceuuti i Santissimi Sagramenti, mentre li stauano raccomandando l'anima, se li mutò la faccia, e si fè lucida, e risblendente come vn Sole, e doppo alcun tempo mancò à poco à poco la luce, restando nel suo essere naturale. Tutte le Monache insieme col Padre Fra Matteo da Castelvecchio suo Confessore, e con Fra Innocenzo Conuerso Compagno del Confessore, che si trouauano nella Cella dell'inferma viddero quella luce, ma non tutte viddero la causa donde veniua, che questa non fù manifestata, se non al detto Fra Innocenzo Conuerso, & à Suor Giustina da Pistoia, quali viddero che quello sblẽdore veniua nel volto della moribonda dalla faccia di Christo, che apparẽdoli in quell'estremo tutto luminoso l'hauea così illustrata. Sparita la visione si accostò alla moribonda vna Suora, e le ricordò le parole, che disse San Teodoro Martire nel tempo del suo martirio, cioè *Cum Christo meo & fui, & sum, & ero*. Il che intendendo fè segni di grand'allegrezza, e chinando il capo, festosa, e ridente rendè lo spirito al suo Creatore a' 17. di Nouembre dell'anno 1539. ed il suo corpo fù sepellito con molto honore dalle Suore, nelle quali restò sempre viua la memoria della sua felice morte.

18. di Nouembre.

Vita de' Santi Martiri Fra Tomaso di S. Giacinto, e Fra Giordano di San Stefano. Cauata dalle Croniche delle Filippine del Vescouo Aduarte.

DI molti distanti climi si vnirono per la predicatione della Fede nel Giappone, e per la corona del martirio in Cielo questi due Campioni dell'Euangelio, Fra Tomaso di San Giacinto, e Fra Giordano di S. Stefano. Giapponese di natione era il santo Fra Tomaso, figlio di Christiani parenti, che essendo stato molto tempo vno de' Catechisti della Compagnia, si hauea fatto conoscere per molto diuoto, e bramoso di seruire à Dio in qualche Religione, & à questo fine hauea bene appresa la lingua Latina. Furono intanto dal Giappone discacciati i Religiosi per la persecutione, che iui si mosse, & egli veduto si senza l'appoggio di essi, e quasi priuo di speranza di venire à capo de' suoi desiderij, fermossi qualche tempo in Nanguisacchi sua patria: & alla fine risolse di lasciarla, e passare à Manila, come fè, per studiare iui Filosofia, e Teologia, per aprirsi con ciò la strada ad entrare in qualche Religione: e pose gli occhi in tutte, ma niuna di quante ne erano in Manila gli ne piacque più, che la Domenicana: onde dimandò di essere riceuuto in essa; ma come quei Padri no'l conoscceuano, l'andarono trattenendo per prouare il suo spirito, facendo, che studiasse nel nostro Collegio di San Tomaso di quella Città. Fece egli grandissimi progressi nelle lettere, hauendo ingegno per ogni cosa, e se li scouri tanta modestia, diuotione, grauità de' costumi, e perseueranza nella dimanda, che alla fine li dierono il sãto habito in compagnia del santo Fra Giacomo di Santa Maria suo compatriota.

Vestì egli insieme coll' habito gran disprezzo di se stesso, profonda humiltà, somma patienza, e mortificatione de' proprij appetiti, tutte virtù contrarie al naturale de' Giapponesi, che sono per ordinario superbi, impatienti, e dispreggiatori degl'altri. Era così amico dell'esercitio dell'oratione, che non bastandoli le due hore, che si fanno ogni giorno in commune in quella Prouincia, ne aggiungeua molte altre in priuato frà'l giorno, e la notte, e sempre andaua col Rosario in mano recitandolo, per esserne molto diuoto. Era agile, e franco in tutti gli esercitij della Religione, e parlaua così bene la lingua Spagnuola, come se li fusse stata naturale. Fatta la professione, seguitò i suoi studij, e diuenne ottimo Teologo, senza però, che l'occupatione dello studio l'hauesse distolto da' soliti esercitij dell'oratione.

Digitized by Google

Succesſe intanto la giornata, che fè il santo Fra Bartolomeo Martinez Prouinciale all'Iſola Hermoſa, e come era il ſuo intento di portare non ſolo la luce dell' Euangelio à quell'Iſola, ma inuiare anco Miniſtri di eſſo alla gran China, & al Giappone Regni poco diſtanti da quell'Iſola, eleſſe otto Compagni, de'quali quattro ne doueano reſtare iui, due ne volea mandare alla gran China, & altri due volea naſcoſtamente introdurre per quella via, ch'era più facile, nel Giappone; & il noſtro Fra Tomaſo fù vno degli eletti per queſto miniſterio, perche come naturale di quel Regno haurebbe poſſuto entrarui più facilmente.

Sapea molto bene egli, che ſi haueano da trattenere lungo tempo nel paſſaggio per la nuoua Segouia per ridurre alcuni Indiani ſolleuati, e che queſto era vno eſporſi à manifeſto pericolo della vita per la contrarietà dell'aere di quella Prouincia al naturale de'Giapponeſi, à ſegno che due ſuoi Compatrioti andati in quel luogo vi erano ſubito morti; ma riflettendo, che ciò facea per complire coll'obedienza, piegando il collo ſotto il giogo di eſſa, non volle contradire, anzi ponendoſi tutto nelle mani del Signore auuioſſi cogl'altri, e Dio, perche conoſceſſe meglio il merito, e la virtù dell'obedienza, li conſeruò coſi perfetta la ſalute, che in niuno altro luogo ſi trouò più ſano, che iui.

Gionti all'Iſola Hermoſa, trouorno, che per la perſecutione moſſa nel Giappone cõtra i Chriſtiani, e maſſime Religioſi, neſſuno Nocchiero voleua imbarcarli per quella volta: per lo che ſi riſolſe il Prouinciale di portarlo veſtito da Giapponeſe ſecolare, come ſuo Interprete nel Regno di Sequij, quale è ſottopoſto all'Imperator del Giappone, e laſciarlo iui, donde più facilmente haurebbe poſſuto paſſare à quei Regni. Nel viaggio vi fù aſſai che patire, e per miracolo camparono da vn naufragio, eſſendoſi la naue, doue andauano, rotta in vn ſcoglio. Gionti in terra non li mancarono trauagli, perche da vno in vn'altro fù portato à molti Tribunali con mille ingiurie, e patimenti; e pure egli niente di queſti ſi ſarebbe curato, ma quello che ſentiua più, era, che li conuenne ſtar molto tempo ſenza dir Meſſa, nè confeſſarſi, e molte volte anco ſenza recitare officio, per non farſi ſcourire per Religioſo, che ſe ſi fuſſe fatto conoſcer per tale, era per lui ſerrata la porta di entrar nel Giappone. Queſto egli ſentì più di qualſiuoglia altro trauaglio, e pure ſe ne conſolaua, come lo ſcriſſe ad vn ſuo amico, perche queſto era vn laſciar Dio per Dio.

Come andaua con habito, & armi Giapponeſi, e fù conoſciuto per natiuo di quei Regni, non trouò molta difficoltà ad entrarui, e vi fù ammeſſo l'anno 1629. e trauagliò in quei Regni per quattro anni, e mezzo con tanto ſpirito, e con sì gran profitto di quell'afflitta Chriſtianità, che per lui ſolo ſi mantenne. Caminaua egli per tutto, ſolleuando i caduti, riducendo i rinegati, confortando i deboli, confeſſando, e communicando i diuoti, fatigando in ciò le notti più che i giorni, ſempre in mezzo a'pericoli, e con frequenti ſouraſalti, e timori; tanto più, che ſcouerto per il gran lauoro, che faceua in quella vigna, e venuto all'orecchie de'Tiranni, ſi moſſero queſti à perſeguitarlo, non ſolo con impoſitaglie à chi gli ne daſſe nuoua, ma tormentando i Chriſtiani, per cacciarli di bocca à forza di tormenti, oue ſi trouaſſe il Miniſtro dell'Euangelio; ma tutto fù vano, perche Dio volle conſeruarlo per bene di quella Chieſa, che tanto patiua di Miniſtri; e benche trauagliaſſe tanto per la ſalute dell'anime, erano però coſi continui i ſuoi digiuni, e poco quel che dormiua, che fù creduto ſi ſoſtentaſſe per miracolo à beneficio di quell'afflitta Chriſtianità, che pericolaua.

Il Padre Fra Giordano nacque in Sicilia Iſola d'Italia, & iui preſe l'habito della Religione, oue anco ſe gli acceſe nell'animo ardentiſſimo deſiderio della ſalute dell'anime, e zelo del ſeruitio di Dio. Mentre era ancor Nouitio, giunſero nel Conuento, oue egli ſtaua le nuoue di tanti glorioſi Martiri dell'Ordine, che in queſti vltimi anni haueano nel Giappone patito glorioſo martirio, dalle quali nouelle ſentiſſi accendere di ſanta inuidia, e deſiderio di imitarli. Fè per ciò molta oratione, e poſe molti mezzi co'Superiori per paſſare in Iſpagna, donde penſaua haurebbe facilmente hauuta occaſione di paſſar nel Giappone.

Alla fine ottenne di potere andare à ſtudiare nella Prouincia di Caſtiglia, e da quel Prouinciale fù aſſegnato nel Cõuento della Città di Truchiglio, oue moſtrò grand'ingegno, & habilità, e non minor modeſtia, e diuotione; onde non fù mai veduto mirar donne in faccia, nè mai volle parlar con alcuna di eſſe; & eſſendo ancora giouane, moſtrò tanto ſpirito, che molti andauano da lui, come à Maeſtro, e guida, acciò gl'incaminaſſe per la via della virtù.

Capitò in queſto in quel Conuento vn Religioſo dell'Ordine detto Fra Giouanni di San Paolo, quale era ſtato alcun tempo nella Prouincia dell'Iſole Filippine, dal quale ei s'informò minutamente del ſanto modo di viuere de'Religioſi di quella Prouincia, e del gran frutto, che iui fanno, & inſieme del gran lauoro, che vi è da fare, e non ſi fà per ſcarſezza de'Miniſtri: il che fù vn fomentare il fuoco già acceſo dello zelo del noſtro Fra Giordano, acciò adopraſſe tutte

le

Digitized by Google

le sue diligenze per passarui: ma per più, che ne facesse co'suoi Superiori, non potè ottenerlo prima dell'anno 1625. quando essendo venuta licenza dal Rè, che potessero passare venti Religiosi del nostro Ordine per Ministri dell'Euangelio in quell'Isole, ottenne di essere vno di essi, doppo di hauer consultata questa sua vocatione con molte persone dotte, e sante, quali conuennero in dirli, ch'era chiamata di Dio, & in conseguenza, che douea obedire. Hebbe con tutto ciò vna gran guerra interiore, non già trà lo spirito, e la carne, che questa ci tenea affatto à quello soggetta; ma trà l'humiltà, e zelo suo, che quella facea stimarli fusse vn presumer troppo il voler andare per Ministro dell'Euangelio, che è vn'esser Successore degli Apostoli, e l'aspirare all'aureola di Martire, essendo peccatore così miserabile; & il zelo rispondeua à queste raggioni, non con raggioni, ma con focosi, & accesi desiderij della salute dell'anime, e di morire per Christo; ricorse perciò all'oratione, & iui trouò il rimedio, determinandosi di contentare al suo ardente desiderio, con andare à quella santa Missione, & insieme sodisfare alla sua profonda humiltà, andandoui non già per Ministro, ma per il più vile, e basso seruitore di quei Ministri.

Con questo licentiatosi da' Religiosi di quel Conuento, a'quali dispiacque il restar priui della compagnia di così santo Religioso, à piedi, e chiedendo limosina andò à Seuiglia, oue trouò i suoi Compagni, e trà essi il santo Fra Giacinto Eschiuel, col quale per esser dotato dell'istesso suo spirito ei cõtrasse stretta amicitia, e da lui in quel viaggio imparò vna gran ritiratezza, quale esercitò specialmente mentre si trattenne nel Mexico, non trattando nè meno co'Religiosi di casa, acciò hauesse potuto più facilmente stare vnito con Dio nell'oratione: & acciò stasse sempre occupato, mentre iui si trattenne, occupò il tempo, che gli auanzaua dall'oratione, in trasportare in lingua latina le vite degl'huomini santi della sua Religione, quali trouò nella prima, e seconda centuria scritte dal Padre Maestro Fra Hernando del Castiglio, quale opra restò in mano di quei Religiosi, che all'hora la stimarono molto per lo stile elegante, nel quale era scritta, e molto più doppo per essere di così glorioso Martire. Fù richiesto da vn Religioso se hauesse mai hauuto tentatione di tornare alla patria, ò di restare in quegli amenissimi paesi della nuoua Spagna senza passare auanti alle Filippine. Al che ei con molta gratia rispose: Non sono io, Padre, quel Giordano, che *Conuersus est retrorsum*; & in fatti quando fù il tempo proseguì il suo viaggio à piedi, come hauea fatto in Spagna, fino al porto di Acapulco, donde s'imbarcò per le Filippine, esercitandosi in quella così lunga nauigatione in atti di carità, così corporale, seruendo a tutti i suoi Compagni in ciò che poteua; come spirituale, insegnando la Dottrina Christiana ad alcuni, che veniuano nella sua naue, & esortando altri al timor di Dio, & alla virtù.

Gionto in Manila, benche il motiuo di lasciar la patria, e far così lunghi viaggi, fusse stato l'andare al Giappone, con tutto ciò parendoli fusse troppo ardire il dimandarlo, non vedendo per la sua profonda humiltà in se stesso la perfettione, che si ricerca ne' Ministri Euangelici, si pose tutto nelle mani di Dio, e de'Superiori, senza chieder cosa alcuna di particolare, il che da chi sapea l'interno del suo cuore, e con quanto affetto desideraua di passare al Giappone, fù giudicato di maggior merito, e perfettione, come era di maggior difficoltà, che l'hauer lasciata la patria, e fatti sì lunghi viaggi; & à raggione, perche se tutto ciò hauea fatto per giungere à quel Regno, maggior difficoltà, e merito egli hebbe, quando doppo hauer fatto tanto, vinse, e raffrenò colla santa humiltà li stessi suoi desiderij, sottoponendoli a'cenni de'suoi Superiori, da'quali fù posto per Ministro nell'Hospedale de i Chinesi, fondato dalla Religione in quella Città di Manila vicino al nostro Conuento, per procurare per mezzo della salute del corpo, anco quella dell'anima di quegl'idolatri. Quiui egli si pose ad imparare quella lingua, che per la difficoltà di parlarla a quei di Europa, pochi sono che l'apprendono bene; ma ei vi vsò tal diligenza, che nõ solo la parlaua così bene, come ogni Chinese, ma di più cõ incredibile sua fatiga imparò molte migliaia di caratteri, e lettere Chinesi, che sono infinite, e difficoltosissime ad essere apprese; egli però hebbe in questo naturale habilità, se dir non vogliamo, che gli hauesse Dio communicato il dono delle lingue, almeno li diè questa facilità per imparle; e non solo apprese in poco tempo la lingua Chinese, ma anco quella della nuoua Segouia, e finalmente la Giapponese, che vnite alla sua natiua, & alla Spagnuola, Latina, e Greca, che già perfettamente possedeua, parlaua elegantemente sette lingue molto principali. Nè per l'occupatione di imparar queste lingue, lasciò di assistere diligentemente à gl'infermi dell'Hospedale, confessando alcuni, catechizando altri, e seruendo à tutti con ogni carità, fino ne'seruitij più bassi, di che hauean bisogno, non istomacandosi di cosa per sporca che fusse, considerando in ciascheduno di essi la persona del suo Signore. Assisteua allo stesso tempo puntualmente di notte, e di giorno al Choro: e per non passare vn sol momento in otio, se qualche giorno gli auanzaua qual-

Digitized by Google

qualche poco di tempo, lo ſpendeua in com- A
porre vn libro degl'Idoli, ſette, e ſuperſti-
tioni del gran Regno della China, colla cō-
futatione di eſſe, opra, che ſe l'haueſſe finita,
ſarebbe ſtata non ſolo di grande eruditio-
ne, ma anco di grand'vtilità per i Miniſtri
Euangelici di quel gran Regno.

Paſſato alcun tempo, volle Dio ſodisfare
il deſiderio, che hauea queſto ſuo Seruo di
paſſare al Giappone, facendo, che veniſſe à
notitia del ſuo Superiore, quale volentieri
gli conceſſe licenza, che vi andaſſe, e gli lo
comandò, & ei ſubito trouò l'occaſione di
vn vaſcello Chineſe, che ſi offrì di portar-
uelo, pure che ei ſi fingeſſe Chineſe, il che
potea ben fare parlando così bene quella
lingua, che potea eſſerli creduta naturale.
Con che l'imparar con tanta fatiga la lingua B
Chineſe chi hauea penſiero di paſſare non
alla China, ma al Giappone, non fù coſa
vana, come gli humani giuditij affermauano, ma neceſſariſſimo per paſſare al Giap-
pone. Imbarcoſſi dunque in quel vaſcello
Chineſe, e doppo lunga, e trauagliosa nauigatione l'anno del 1632. giunſe à quell Iſo-
la, & appena arriuato paſsò pericolo di eſſer
preſo da perſecutori della Fede Chriſtiana;
ma reſtò pure libero, perche il Signore,
benche li teneſſe apparecchiata la corona
del martirio in quel Regno, volle però che
patiſſe prima molti trauagli per il ſuo san-
tiſſimo nome. L'anno ſeguente furono car-
cerati i Padri Fra Domenico di Enquitia,
Fra Luca dello Spirito Santo, e Fra Giaco-
mo di Santa Maria, e con eſſi venne in ma- C
no de' perſecutori quanta prouiſione huma-
na teneuano i Religioſi di San Domenico
in quel Regno. Paſſarono quei tre Religi-
oſi à trionfare nel Campidoglio del Cielo
colle palme del martirio, e reſtarono à mā-
tener la Fede ſoli il noſtro Fr. Giordano col
santo Fra Tomaſo di San Giacinto, a' quali
fù neceſſario abbracciare grandiſſime fati-
ghe, hauendo due ſoli da accudire à cinquā-
taſei Regni, che tanti ne ſono nel Giappo-
ne, per aſpriſſimi viaggi, con freddi intole-
rabili, ſenz'alcuna prouiſione, e con euì-
denti pericoli d'inciampare nelle mani de'
perſecutori, che con gran diligenza gli an-
dauano cercando.

Vſcì il noſtro Fra Giordano da Nangui-
ſacchi, oue reſtò il santo Fra Tomaſo, e con
vna buona guida ſcorſe tutti quei Regni
conuiciui, andando à parte, oue i Chriſtia-
ni, che vi erano, da otto anni non haueano
veduto Sacerdote alcuno, e perciò ſi trouā-
uano in eſtrema neceſſità. Egli li confeſsò,
& animò alla coſtanza; riduſſe molti, che
per timore de' tormenti haueano ſolo nell'-
eſteriore idolatrato, e li riconciliò colla
Chieſa. Paſsò nel Regno di Omura, oue
fè l'iſteſſo, & inoltre conuertì, e battezzò
vn'infedele, che nel mezzo di così horribi-
le perſecutione, non può non eſſer miraco-
lo della Diuina gratia. Ma trà tante fatighe,
& incredibili patimenti, cadde egli infer-
mo, e così grauemente, che li fù forzà riti-
rarſi à Nanguiſacchi per gouernarſi, & ha-
uere vn Sacerdote, che gli aſſiſteſſe; dubitò
egli grandemente di morire, non perche
pauentaſſe la morte, quale tante volte hauea
animoſamente incontrata, quante per la
ſalute dell'anime ſi era poſto à manifeſto
pericolo d'inciampare nelle mani de' perſe-
cutori, e tiranni; ma perche non haurebbe
ſparſo il ſangue per Chriſto, e ſarebbe re-
ſtato priuo della deſiderata corona del mar-
tirio: onde ne pregò caldamente la Beatiſ-
ſima Vergine, di cui era ſommamente di-
uoto, e da lei fù eſaudito, perche in quattro,
ò cinque giorni fù ſano, e ricuperò così
preſto le perdute forze, che ben parue la ſua
ſalute dono del Cielo; ma come la vita non
gli era ſtata data per altro, che perche l'of-
feriſſe à Dio con vn glorioſo martirio, li vē-
ne ſubito l'occaſione di queſto: onde appe-
na ſi vidde con forze da fatigare, che diſpo-
ſe col ſuo Santo Compagno di ſeparaſi di
nuouo per poter meglio accudire à Regni
così diuerſi come ſono quei del Giappone;
ma come Dio li volea vniti nel martirio,
diſpoſe, che non ſuccedeſſe come eglino
haueano ſtabilito; quindi eſſendo vicina la
feſta del noſtro Santo Patriarca Domenico,
determinarono di celebrarla inſieme per
ſodisfare alla diuotione di molti, che deſi-
derauano communicarſi in quel giorno, e
doppo terminata la feſta, ſepararſi per at-
tendere a biſogni di quei Regni.

Si fè intanto vna rigoroſa perquiſitione
per tutte le caſe di Nanguiſacchi, à cauſa di
trouare vn Religioſo Giapponeſe dell'Or-
dine del glorioſo Padre Sant'Agoſtino per
nome detto Fra Michele, di chi teneano au-
uiſo quei Miniſtri della giuſtitia trouarſi in
Nanguiſacchi amminiſtrandoui i Sagramē-
ti, & animando quell'afflitta Chriſtianità;
quindi i noſtri due Santi Religioſi (per non
porre à pericolo quei della ſtrada, e della
caſa, doue habitauano, oue tutto che vi fuſ-
ſero fortiſſimi Chriſtiani, che haurebbono
deſiderato di patire per Chriſto, vi erano al-
tresì de' fiacchi, quali non era conueniente
eſporre à tal cimento) ſi allontanarono dal D
luogo; ma come la loro fuga non era per ti-
mor della morte, ma ſolo per non eſporre
il proſſimo al pericolo, li parue, che baſtaſſe
l'eſſere vſciti dalla Città, onde ſi fermarono
in vna caſa dishabitata vicina à Nanguiſac-
chi chiamata da eſſi Miſuyura, aſpettando
quella ſorte, che loro mandaſſe il Signore;
e Dio che già li volea coronare, diſpoſe, che
veniſſero à quella caſa i Miniſtri della giu-
ſtitia, cercando il Religioſo Agoſtiniano, e

che

Digitized by Google

che in luogo di vno Agostiniano vi trouassero due Domenicani; quindi quei masnadieri si rallegrarono grandemente della preda fatta, massime conoscendo, che vno di essi era il santo Fra Tomaso, quale con tante, e sì gran diligenze era stato da loro cercato, ma giàmai potsuto trouare, se non hora, che non l'andauano cercando. Nè fù minore l'allegrezza de' Santi Religiosi, che vedeano gionto il tempo tanto desiderato di patire per la confessione del nome di Christo. Ringratiauano il Signore, che così gli hauea fauorito, e la Beatissima Vergine col Santo Patriarca Domenico, la cui festa si sollennizzana in quel giorno dalla S. Chiesa, riconoscendo questa gratia dalla sua potentissima intercessione.

Ligati dunque all'vso de' Giapponesi con vna funa per le braccia, e cõ vn'altra al collo, furono tirati da quei manigoldi, e per maggior vituperio portati per mezzo alle popolosissime piazze di quella gran Città alla presenza del Gouernatore, dando quei perfidi gran voci di allegrezza, quando all'incontro i Christiani della Città amaramẽte piangeuano la perdita de' Santi Padri, e gloriosi Ministri dell'Euangelio. Entrando alla presenza del Tiranno il santo Fra Giordano cõ quell'animo inuitto de' Martiri più gloriosi della primitiua Chiesa, che non riueriuano i Tiranni, a' quali erano presentati, non si abbassò, nè fè alcun segno di cortesia, quando era l'vso del paese abbassarsi alla presenza di simili personaggi, sino à toccare colle mani, e col capo la terra. Sdegnossi il Tiranno vedendosi così spreggiato, e rinfacciò al Santo Martire di villania; al quale il Santo rispose, che huomini, che così poco rispettano il Dio del Cielo, e della terra, e ripugnano alla sua santa legge, mentre andauano così fuora delle più principali obligationi del loro officio non si doueano riconoscere per Superiori, nè ad essi si douea segno alcuno di riuerenza; perche mentre eglino in questa parte rompeano la legge del vero Dio, non doueano pretendere, che altri fusse per osseruare la legge di cortesia, ch'era nel loro Regno. Arrabbiauano quei Gentili dell'intrepidezza di questa risposta, ma non sapeano che replicarli. Passò auanti il Tiranno nelle dimande per cogliere qualche Christiano nella colpa della lor venuta, ò dimora in quel Regno: onde li dimandò chi gli hauea portati, & ei subito rispose; Il mio Dio; nel che non mẽtendo, non pose il prossimo in pericolo. L'interrogò poi doue era stato hospitato in quel tempo, rispose, che non hauea tenuto, nè teneua habitatione in terra, ma che sempre era andato in busca di quella del Cielo. Già, già, ben vi conoscо, ripigliò all'hora il Tiranno, voi douete essere spie mandate dal Rè di Spagna per vedere come possa venire à conquistare questi Regni, e pigliarsi quel che non è suo. Stai in errore, replicò il Santo, perche io sono venuto à procurare, che prima il vostro Imperatore, e poi tutti voi altri veniate alla cognitione della Fede di Giesù Christo, e l'abbracciate, e questo stesso desidera il mio Rè, al che siamo mossi, non da altro, che dall'amore, che vi portiamo, e dal desiderio, che habbiamo della vostra salute, secondo la legge di Christo, ch'è tutta fondata in amore, e carità: onde non semo venuti altrimente per leuarui il Regno di questo mondo, che sarebbe volerui male, & esser noi mossi dall'interesse nostro, e non dall'amore, ma per offerirui il Regno del Cielo, senza spogliarui, nè torui cosa alcuna di quanto possedete in terra. Nè meno forte, e costante mostrossi il santo Fra Tomaso, ostinandosi ad imitatione del Santo Martire Cipriano, di non rispondere alle dimande del Tiranno, che con vn sì quando li chiedeua se era Christiano, e Religioso di San Domenico: e con vn nò, quando l'esortaua ad adorare gl'Idoli, e lasciare la Fede di Christo.

Quindi vedendosi superato il Gouernatore, e come non vi era speranza di poterli indurre à lasciar la Fede, comandò, che fussero portati alle publiche carceri fatte per i Religiosi, quali sono assai strette, composte à modo di gabbia di grossi pali, e traui: quale carcere era diuersa da quella, oue stauano gl'altri Christiani, il che fecero, acciò questi non si potessero confessare, od esser consolati da quei Religiosi; rigore, che gli affliggea grandemente. In questa priggione stierono tre mesi, e sette giorni, patendo di ogni cosa necessaria, e sempre à vista de' loro nemici, de' quali quegli era il migliore, che più sapea stratiarli. In questo tempo furono portati tre volte all'vdienza publica, e condotti sempre per mezzo alla Città ligati con vna funa per la gola, e tirati, andando molti di quei Gentili beffeggiandoli, & ingiuriandoli. La prima volta venuti auãti al Giudice, cominciò questi con molte offerte di denari, e beni di fortuna, e della gratia dell'Imperatore, à tentare di muouere quelle due ferme colonne della Fede per farle cadere dalla confessione di essa; ma vedendoli forti, e costanti, e che si faceano beffe delle sue offerte, nè curauano le sue cortesie, disperò di poterli ridurre per questa via alle sue pessime voglie.

Occorse in questa occasione dell'esame di questi Santi Religiosi, che furono condotti auanti al medesimo Giudice alcuni Interpreti de' Portoghesi, a' quali alcuni di quei Gentili haueano falsamente opposto, che erano Christiani, il che eglino negauano, & in fatti non lo erano. Volle l'empio, e sagri-

Digitized by Google

grilego Giudice far proua della verità, e fa- A cendo condurre iui vna imagine della Beatissima Vergine, la fè buttare à terra alla presenza di quei Santi Religiosi, & ordinò à gl'Interpreti, che la calpestassero, che così conoscerebbe se erano, ò nò Christiani. I Religiosi vedendo quel sagrilegio, corsero per difenderla, ma precorse il santo F. Giordano, e non potendo con le mani, che tenea ligate, buttossi con tutto il corpo con molta diuotione, e riuerenza sù la sagra imagine; di sù la quale nõ potè esser leuato à forza di bastonate, ma bisognò strapparlo con estrema violenza: indi vedendo calpestare da quei ciechi quella sagra imagine, con molto affanno del suo cuore disse al Giudice: A chi comandi, che calpesti quella sagra figura, ò iniquo Giudice? à gente, che cie- B ca, come sei tu, non conoscendo il suo valore, non fà di essa la stima, che deue; ma vedi se potrai fare, che noi, che la conosciamo, facciamo lo stesso, che non più tosto cõ sommo ossequio veneriamo quel degno ritratto. Così finissi quell'vdienza, & i Santi furono ricondotti alla stessa priggione.

La seconda volta pensò il Tiranno d'intimorirli, minacciandoli, che se non si mutassero di opinione, e non venissero ad adorare gl'Idoli, gli haurebbe fatti friggere entro l'oglio bollente, ò pure arrostire sù le craticole, e perche non pensassero, che queste fussero sole parole, e minaccie, fè comparire iui le craticole, e le padelle per far questa carnificina; ma pure, tutto che i Santi stassero costantissimi, & imperterriti alla C vista di quei ferali stromenti nella confessione della Cattolica, e Christiana Fede, mutò il Giudice la sentenza, perche alla fine tutti quei stromenti non faceano altro, che dar morte à fuoco lento; ma questo genere di morte, se bene terribile, col continuo vso di tanti Santi vccisi con simil morte in quel Regno, hauea perso il terrore, che prima haurebbe cagionato: onde si auualse di vn nuouo modo di crudeltà: e fù, che tè bere à quei Santi Religiosi quanta acqua più poterono, e quando da per loro più non poteano bere li furono empiendo con vno imbuto à poco à poco, siche li ferono gonfiare come vtri: indi postili in mezzo à due tauole, li salirono sù quei manigoldi, premendoli, e pestandoli, li ferono con gran violenza D vscir l'acqua mescolata con sangue, non solo per la bocca, e naso, ma anco per gli occhi, & orecchie, e per molte altre parti del corpo cõ incredibil dolore di quei Serui di Dio; e quando lor parue, che fussero già vuoti di quell'acqua beuuta, li tornauano ad empire nella stessa maniera, e colla stessa violenza gli la faceano ributtare. Così ferono quel giorno bere in più volte al santo Fra Giordano più di cento carafe di acqua, & al suo Compagno Fra Tomaso quasi altretanta: indi vedendoli quasi morti per la crudeltà del tormento li riportarono alle carceri, acciò si rihauessero, e potessero dopo tormentarli maggiormente.

La terza volta, che furono portati in giudicio, esercitarono contro di essi questa crudeltà, che li ferono con acute cannuccie trafigger le dita delle mani trà l'vgne, e la carne sino alla metà delle dita; ma questo si doloroso tormento fù da'Santi, confirmati dalla Diuina gratia, tolerato non solo senza lagnarsi, ma con faccia molto allegra, e ridente; di che sdegnato il Tiranno, ordinò à quei Carnefici, che con quelle mani così trapassate dalle cannuccie percuotessero le pietre, ò ruspassero la terra, acciò fusse il dolore più eccessiuo, e di spasimo; e vedendo, che con tutto ciò i Santi durauano nella loro allegrezza, rabbiando di crudeltà inuentò vn tormento non meno dishonesto, che tormentoso, come trouato proprio da' figli di Satanasso. Questo fù il farli trapassare le parti vergognose con canne mal lauorate: pena che certo senza il Diuino agiuto non si sarebbe possuta soffrire, e fù sentita da quei Santi, così per il dolore eccessiuo, che haurebbe bastato ad vcciderli, essendo in parti tanto sensibili, come per la vergogna, e poca honestà, che seco portaua, facendosi il tutto in publico in presenza di molta gente. E questo fatto li riportorno nella priggione.

Ma vedendo il Tiranno alla fine, che non si rendeuano à tanti, e così fieri tormenti, perdendo la speranza di ridurli ad idolatrare, li condannò à morte, ma volle, che questa fusse la più crudele, che si fusse vsata in quei Regni. Furono dunque cauati dalla priggione à gl'vndeci di Nouembre dell'anno 1634. & insieme con essi altre sessantanoue persone trà fanciulli, huomini, e donne, tutte condannate à morire per la Fede di Giesù Christo in diuerse guise, altri douean esser bruggiati viui à fuoco lento, altri decollati, & i nostri due Santi Religiosi, come Capitani di questo glorioso squadrone douean essere appiccati per i piedi col capo in giù, e posti sino alla cintura dentro vn fosso, e strettali la cintura con vn ceppo aggrauato dal peso di molte pietre, à fine che così veniss ero à morire doppo lungo tormento, buttando sangue per la bocca, occhi, naso, & orecchie, fino à dissanguarsi, che più non seppe inuẽtare la crudeltà per tormentare i Ministri dell'Euangelio.

Andaua questa glorioſa compagnia tutta à cauallo colle mani ligate dietro le spalle, e prima di tutti come lor Capi, e Maestri andauano i due Santi Religiosi, che in vece di stendardo, ò bandiera portauano ligate nelle mani due lunghe haste, & in esse due cartelli,

Digitized by Google

telli, che in lingua, e carattere Giapponese spiegauano la causa di così rigoroso castigo essere, perche erano entrati nel Giappone, & insegnatani la Fede di Christo; e perche ciò fusse più noto, andaua auanti vn banditore, che ad alta voce di quando in quando diceua andare quei Religiosi à quella così crudel morte, perche erano Predicatori della legge Christiana. Intorno ad essi andaua gran numero di manigoldi, che colle loro grida, e bestemmie affordauano il Cielo. In tal guisa furono portati ad vn monte distante vn miglio, ò poco più dalla Città di Nãguisacchi, destinato per così sollenne sagrificio, e consagrato altre volte col sangue de' Santi Martiri, oue con grossi pali haueano formato vn spatioso teatro, nel mezzo del quale erano apparecchiati diuersi stromenti di morte, cioè roghi, mannare, forche, & altri, e veniua il luogo guardato da quantità di Gentili, venuti parte per custodirlo, e parte per essere spettatori di questo martirio; vi erano anco molti Christiani occulti, che fingẽdo di stare à sedere (che à quell'vso è poco differente dal nostro stare inginocchiato) riueriuano quegl'inuitti Campioni dell'Euangelio, quali in iscourire il luogo, donde doueano salire al Cielo, smontati da cauallo, l'adorarono genuflessi, e baciarono quella terra consagrata col sangue di tanti Martiri: indi entrati coraggiosamente nello steccato, vedendo, che i Ministri si accingeuano à darli la morte, e con quella il fine de' trauagli, protestarono in alta voce, & in lingua Giapponese auanti à quella gran moltitudine la Fede, per la quale moriuano, affermando, che nessuno senza di essa potea saluarsi, e perciò condannauano l'inhumano rigore di quel Rè, & Imperatore, che così barbaramente la perseguitaua; e lodarono l'inuitto valore di quei gloriosi Heroi loro Compagni, che in testimonianza della verità di questa Fede dauano così costantemente la vita. Haurebbono detto assai più, ma quei Gentili, e Carnefici rabbiãdo per le cose vdite, e dette da quei Santi Religiosi con tanto spirito, sollecitarono l'esecutione della sentenza: onde mentre ancora fauellauano li buttarono à terra, & appiccatili per i piedi alle forche, li lasciarono cadere colle teste dentro à i fossi, serrandoli, e stringendole apprettatamente le cinture colli ceppi, quali aggrauarono con molti pesi, e così li lasciarono pendenti in quel tormentoso morire, andando à sollecitar l'esecutione della sentenza delle morti degl'altri Martiri loro Compagni. Sette giorni stierono quei due Santi Religiosi viui in quel tormento penando, ò per dir meglio, morendo sempre senza morire senza mangiare, nè bere, cosa, che naturalmente pare habbia dell'impossibile, e perciò apportò gran confusione à quei Gentili; alla fine spirando prima il santo Fra Tomaso, lo seguì doppo poche hore il santo Fra Giordano, & entrambi a' diecedotto di Nouembre del 1634. furono coronati di gloria.

Trà l'altre gratie, che hebbe da Dio il santo Fr. Giordano, vna ne fù lo spirito di profetia; quindi stando nella nuoua Segouia, conobbe con esso per Diuina riuelatione la coscienza di vn Soldato, che non si confessaua bene, e nel'auuerti, significandoli il peccato, che lasciaua di dire, con spauento di quel Soldato, che prima non l'haueа mai veduto. Vn'altra volta conobbe, che il vino, quale hauea già posto nel calice per cõsagrarlo, non era puro, ma mescolato con acqua di mare, e così era in effetto: onde li bisognò spogliarsi dalla Messa, non essendoui altro vino in quella Terra. Cose, che furono raccontate, e publicate da quei Soldati doppo che s' intese del suo glorioso martirio.

19. di Nouembre.

Vita del Beato Giacomo Benefatti. Cauata dal Piò, dal Padre Fontana nel suo Teatro Domenicano, e dal Taegio, Razzi, & altri.

SE mai hò hauuto raggione di lagnarmi, ò della negligenza de' nostri, ò della voracità del tempo, certo, che al presente l'hò grande; mentre di vn'huomo così celebre, e santo, che il Signore hà illustrato con sì rari miracoli, che si sanno doppo la morte, appena di lui si sà il nome, e pochissime cose della sua vita. Il Piò, che ben due volte ne tratta, dice in vna di esse, che Fra Francesco Gonzaga Minorita Vescouo di Mantua ritrouò trà le scritture antiche del Vescouato la vita, & atti del Beato Giacomo; ma ò che lui vsasse poca diligenza in hauerli, ò che altra causa ne fusse, egli poi niente più aggiunge della di lui vita, di quello hauea scritto nella prima parte; quello, che hò possuto raccogliere è lo seguente.

Nacque questo Beato nella Città di Mãtuà, e nel Conuento dell'Ordine, che è in quella Città, professò la Domenicana Religione, e diuenne vn chiaro specchio di virtù, e di dottrina; per lo che caro à Benedetto XI. lo seguitò sempre nelle sue peregrinationi da Cardinale, e con lui lo ritenne essendo Papa; fù altresì caro à Giouãni XXII. da chi, e non dal primo, come vuole il Piò, afferma il Fontana, che hauendo visto in Roma li regiſtri, se li deue più credito, fù eletto, e consagrato Vescouo della sua patria l'anno 1320. nel quale officio perseuerò per lo spatio di diecedotto anni fino à quel-

Digitized by Google

lo del 1338. nel qual tempo gouernò quella Chiesa con tanta giustitia, zelo, e carità, che si acquistò il nome di vero Pastore, e Padre de' poueri; donò molti libri, parati, & altre suppellettili di sagristia al suo Conuento di Mantua; e tenuto da tutti per vn specchio di ogni virtù, e santità, venne à morte alli 19. di Nouembre del 1338. come appare nella inscrittione, che si vedea nella prima sepoltura, che li fù data nella Chiesa del suo Ordine, come hauea comandato, sotto il campanile di detta Chiesa, che dice così: *Hic iacet Beatus Fr. Iacobus de Benefactis Episcopus Mantuæ, qui obiit die 19. Nouembris Anno Domini M. CCC. XXXVIII.*

Ma se la negligenza degl'huomini, ò la voracità del tempo ne ha nascosto li fatti heroici delle sue rare virtù, non hà lasciato il Signore di manifestare la gloria del suo Seruo con esquisiti miracoli. L'honorò il Signore con molti di essi subito doppo la morte, laonde era tenuto, conforme narra il Piò, in tanta veneratione, che si acquistò il titolo fin d'all'hora di Beato; onde è nell'epitaffio sepolcrale, già apportato, se li dà questo titolo, e nel Choro antico della Chiesa si vedea vna sua imagine dipinta con li raggi su'l capo con questa inscrittione: *Beatus Iacobus de Benefactis Episcopus Mantuæ*; ma tutto ciò non fu bastante ad impedire, che le reuolutioni de' tempi, assieme con la negligenza de' nostri non hauesse pian piano raffreddata la diuotione prima, e poi anche la memoria affatto della sua sepoltura, finche l'anno 1483. cento, e quarantasei anni doppo la sua morte, volendo li Padri accomodare la Cappella di S. Luca attaccata al detto campanile, furono necessitati à muouer dal detto luogo, e cauare il sepolcro del Beato, e scoprendo la pietra, ritrouarono dentro vna cassa di legno così nuoua, & incorrotta con l'assi, e chiodi nuoui risblendenti senza ruggine alcuna, come se all'hora vi fusse stata riposta; & aperta la cassa viddero vn bianchissimo sindone intiero, & incorrotto, nel quale era inuolto il corpo del Beato tutto intiero, e senza lesione alcuna, come all'hora fusse morto, à cosa così stupēda corsero li popoli à venerare quel cadauere, & il Signore honorandolo con molti miracoli, si rinouò la pristina diuotione in guisa, ch'essendo collocato in vna cassa freggiata d'oro, alta da terra, à lato dell'Altar maggiore, si vidde in breue honorato quel tumulo con molti lumi, e lampade, che vi accendeano i Fedeli, e da gran numero di voti, e tabelle, che vi portauano per le gratie à sua intercessione riceuute.

Pure cominciandosi questa à raffreddare nell'anno 1604. 121. anno doppo la prima traslatione, e 267. doppo la morte del Beato, si ritrouò con l'occasione, che douendosi accomodare il Choro, aprissi il sepolcro, e di nuouo fù il suo corpo ritrouato intiero, solo toccato alquanto nella faccia, & alcune particelle del corpo, che le furono furate nella prima traslatione. Venne à questa secōda traslatione il Vescouo della Città, e dichiarando *ab immemorabili* di godere gli honori di Beato, vi disse l'antifona, e l'oratione di vn Confessore, e Pontefice, e con gran concorso di popoli, che con torcie, e candele accese con gran pompa lo portorno processionalmente in Sagristia, doue fù posto, finche accomodato il Choro, e la Chiesa ve lo potessero trasferire.

Mentre dūque riposto nella Sagristia per sodisfare alla diuotione del popolo toccauano le corone al suo corpo, s'accorsero, che sopra la parte del cuore vi era vn segno, come se vi hauesse hauuta vna percossa, ò ferita, e toccandola, e premendola con il deto, ne vsci vn'numore come sangue, con il qual miracolo risuegliata più la diuotione de' fedeli, non si può credere quanto grāde fusse il concorso dell'infermi, & ossesi da spiriti maligni, che veniuano al suo sepolcro; il quale fù poi riposto in Chiesa in luogo molto honorato, alcuni miracoli rapportati dal Piò qui solo accennaremo. Essendo caduto vn fanciullo di 18. mesi nel fuoco, fù dalla madre inuocato nella caduta il Beato, & à lui votato, & accorso à pigliarlo lo ritrouò con sua consolatione sano, & illeso. Angelica Acerbo diuenuta per le vaiole quasi cieca, fatto da' suoi genitori al Beato vn voto subito riacquistò la salute, e la vista. L'istessa gratia riceuè Speranza Speranzi, che per vna flussione di sangue à gl'occhi, oltre à grauissimi dolori, che li toglieuano per molte notti ogn'anno il sonno, passaua pericolo, in sentenza de' Medici, di perdere affatto la vista, essendo stato visitato da suo marito il corpo del Beato, mentre ancora staua scoperto nella Sagristia, & ad esso votata, ricuperò nello stesso punto il sonno, perche mentre quello orana in Mantua, Speranza, che habitaua in Parma, s'addormì, e nel sonno parueli di vedere la Beatissima Vergine, e molti Santi, e che il Beato quasi con vn scopettino li leuasse, & astergesse dagl'occhi il male, e sueglиata dal sonno si trouò sana, e libera affatto da quella si graue infermità. Ma più chiaro fù il miracolo successo ad vna Monaca nella Città d'Imola, che essendo stata molti anni affatto cieca, toccandosi gli occhi con vn poco del velo, in che era stato inuolto il corpo del Beato, subito riacquistò la perduta vista. Maria Pasotti, ò Frasotti fanciulla di due anni, cadde, come alcuni dicono, in vn pozzo: ò, come altri, in vna fossa piena di acqua, e soffocata, ne fù cauata morta, come vogliono alcuni, ò sen-

Digitized by Google

zà moto, & indirizzita, e ſpirante, ma non totalmente morta, come vogliono altri; ma votata dal Padre al Beato, ſubito riſuſcitò ſana, e ſalua.

Ma ſopra tutti mirabile, e potentiſſimo ſi moſtrò il Beato ſopra l'energumeni, hora in ſcoprire le fraudi de'ſpiriti naſcoſti, che ſimulando infermità naturali, ſenza timore di ſcongiuri tormentono gli huomini, hora cacciando da'corpi oſſeſſi li maligni ſpiriti, ſiche più volte l'è ſtato mal'huopo loro gridare, che il Beato era aſſai potẽte appo Dio, e che la ſola viſta del ſuo cadauere li tormentaua. Celebri fra l'altre furono due: la prima di vna donzella di diecesſette anni, che tormentata lungo tempo da doloroſiſſime infermità, portata al ſepolcro del Beato ſi ſcoperſe ſpiritata, & inuaſata da moltitudine grande di demonij, che faceano tal ſtrepito, e tali vrli alla viſta di quel ſanto depoſito, gridando non poterne ſoffrire la preſenza, che cauſaua horrore à chi li ſentiua, e ſcongiurata più volte da'noſtri Religioſi alla preſenza di molto popolo cõcorſo, diſſero, che vſcirebbero à poco à poco per li lor capi à gloria del Beato, & acciò fuſſe per tale tenuto, e riuerito, coſi comandandoli il Signore; & in fatti con manifeſti ſegni vſcirono in diuerſe volte ſei capi, e finalmente rimaſe libera; vero è, che poi rinouatili contra li maleficij, di nuouo reſtò indemoniata: ma pure fù liberata per li meriti del Beato.

L'altra fù Caterina moglie di Gio: Battiſta Maiorazzi, ch'era cuſtode delle priggioni, maleficiata in vn perſico da vna infame donna (che per ſimili maleficij fù finalmente dal Tribunale del Sant'Officio rilaſſata al braccio ſecolare, e fatta morire) queſta ridotta vicino à morte, e poi rimaſteli vn tremore perpetuo per tutto il corpo, & vn cõtinuo grauiſſimo dolor di capo, viſitando il ſepolcro del Beato, e toccata da vna ſtola, che ſi trouò al collo del Beato nel ſepolcro, ceſsò il tremore, ſuanì il dolore di capo, e reſtò libera da quei diabolici maleficij. Infinite altre gratie conceſſe il Signore a'fedeli per l'interceſſione del Beato, che perciò viene tenuto in gran veneratione in quella Città.

19. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Eliſabetta de Marini. Cauata da relationi eſtratte da vn libro antico manoſcritto della fondatione, & altri particolari del Monaſtero di S. Caterina V. e M. della Città di Breſcia, che ſi conſerua nel detto Monaſterio.

QVal'altro Abramo l'Amor di Dio cauò fuori della ſua patria, e caſa pater-

na queſta Serua dell'Altiſſimo, perche vedendo non poter venire in eſſa al fine delli ſuoi deſiderij di farſi Monaca Domenicana, fuggì naſcoſtamente dalli ſuoi, che la deſtinauano à nozze terrene, e paſsò in Breſcia, oue mendicando ſenz'hauer (diuenuta coſi ſimile al ſuo Spoſo) albergo, oue *reclinaret caput ſuum*, viſſe alcun tempo; riceuuta alla fine per ſeruente nel deſiderato Monaſtero di Santa Caterina la Martire, ch'è delle Suore dell'Ordine, con inuitta coſtanza ſerui ſenza cella, ò letto per 14. anni; il poco ſonno che pigliaua era nel Capitolo delle Suore, parchiſſima nel cibo, oltre à digiunare quaſi tutto l'anno, ſe la paſſaua ben ſpeſſo tre, e quattro giorni ſenza prender cibo; quindi per la ſua gran bontà, humiltà, e modeſtia li fù dato dalle Monache con molto guſto l'habito di Choriſta, & ella niente partendoſi dall'humiltà di prima, ſolo col nuouo ſtato s'impoſe nuoue obligationi di più lunghe vigilie, e continuate orationi. Era in queſto ſanto eſercitio Suor Eliſabetta aſſai aſſidua, & in eſſa riceuè fauori grandi dal Cielo, poiche oltre all'eſtaſi, e ratti, che li furono molto familiari, ſentì vn giorno vn'Angelo nella feneſtra della ſua Cella, che con Celeſte melodia cantò quella diuota oratione, che comincia: *Deus, qui viatorum, &c.* In vna feſta della Beatiſſima Vergine, doppo hauer cantato con le Suore il Matutino nel Choro, eſſendoſi doppo breue ripoſo ritornata ad alzare per cardare, ò ſpinare il lino del Monaſtero, vdì, che dagli Angioli con più ſollennità, e melodia ſi cãtaua di nuouo il Matutino; e nel tempo dell'aſſedio di Breſcia, facendo oratione per la Patria, l'impetrò l'agiuto del Cielo: onde nella rotta, che diedero all'inimico, vidde, che gli Angeli combatteano in agiuto de' ſuoi Cittadini. La volle alla fine raffinare il Signore per condurla ſeco alla gloria: onde li diede vna lunga, e penoſiſſima infermità, perche eſſendoſele rotta vna vena nel petto con lungo, e penoſo male di tiſico, ma da lei ſopportato con ammirabil patienza, doppo hauer riceuuti deuotiſſimamente li Santiſſimi Sagramenti, venne ſantamente à morte nelli 19. di Nouembre dell'anno della noſtra ſalute 1524.

20. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Raimondo de Ponte Veſcouo di Valenza. Cauata dal Diago nella ſua Cronica, dal Lopez nella terza parte, Fontana, & altri.

NElla Villa di Fraga del Regno di Aragona nacque da honeſti genitori queſto gran Prelato, e fin dalla ſua tenera fanciul-

Digitized by Google

ciullezza dato allo studio, in essi fece ammirabili progressi, diuenne specialmente famosissimo nella Teologia, e ne'decreti, e tale fù il grido delle sue lettere, & insieme della sua gran virtù, che trapassando l'Alpi giunse fino à Roma: onde il Papa chiamandolo alla Corte, lo fece prima Auditore di Rota, e poi Gouernatore della Marca d'Ancona; morto il Papa fù richiamato alla patria dal Rè d'Aragona, che lo fece suo Cancelliere, e poco doppo con grandissimo applauso fù dal Capitolo Catedrale dell'insigne Città di Valenza, che da il nome, & è capo di quel Regno, eletto per suo Pastore, e confirmato con sommo gusto dal Sommo Pontefice l'anno 1288. e fù vno de'più celebri, e Santi Prelati, che hauesse quella Chiesa, perche in 24. anni, che la gouernò fù vn specchio di santità, e di vero Pastore, con esser molte le rendite di quella Chiesa, egli diuenuto di esse mero dispensatore, talmente ne prouedeua li poueri con larghe, & abbondanti limosine, che appena li rimaneua di esse per sostentarsi.

Egli fatto *omnibus omnia*, maritaua dotando tutte le zitelle pouere del suo Vescouato, souueniua tutti li poueri con quotidiane limosine, visitaua à piedi due volte la settimana tutti gli hospedali di Valenza, che all'hora erano assai più, che non sono hoggi, & à ciascheduno infermo consolaua, & esortaua à confessarsi, à tolerare con patienza quei trauagli, e li lasciaua vna buona limosina. Nè contento di far queste opere di carità, mentre era viuo fondò vn'opra degna del suo spirito nella Chiesa di tutti li Santi, fece vna rendita bastante à fare alcune quotidiane limosine a'poueri viuenti, & à mantenere quattro Cappellani, che dicendo le loro Messe souuenissero a'poueri Morti con quelli suffraggi; opra, che poi augumentata con la carità de'fedeli, è hoggi celeberrima in quella Città; e con l'amor douuto alla sua patria Fraga, la volse in perpetuo soccorrere, con fondarui vn'altra simile quotidiana limosina.

Nè mancò di pascerla nello spirituale, perche oltre alle continue prediche compose vn dotto, ma facile trattato de'Sagramēti, e loro amministratione, quale diede, & inserì per commodità de' suoi Parochi negl'atti Sinodali celebrati da lui in Valenza l'anno 1296. Era frà tanto venuto in quella Città il nuouo Ordine de'Predicatori, che con l'esempij della sua santissima vita edificaua tutti quei Regni. S'innamorò il S. Prelato di questo nuouo Ordine fondato al genio del suo spirito talmēte, che si risolse voler entrare nell'Ordine, rinunciando il Vescouato in mano del Sommo Pontefice; ma come fusse celeberrimo il suo nome, e la fama della sua santità, benche li concedesse il Sommo Pontefice, che potesse entrare nell'Ordine, e professarlo, come fece doppo esser stato quattordici anni Vescouo, cioè nell'anno 1303. in circa; non volse però ammettere la sua rinuncia del Vescouato, ma da Religioso lo riteneſse, come fece fino alla morte. Nè è nuouo nell'Ordine l'hauer riceuuti all'habito Vescoui, poiche molti se ne numerano, fra'quali li famosi Fra Pietro di Centeglias Vescouo di Barcellona, che lo prese nel nostro Conuento di S. Caterina della detta Città l'anno 1243. e Fra Roberto huomo di gran santità essendo Vescouo Vapinense circa gl'anni del Signore 1245.

Fatto Religioso aggiunse alle virtù grandi sopranarrate con gli obligbi della nuoua professione austerissime penitenze, osseruādo con gran rigore quelle del suo Ordine, così nel vestire lana sopra la carne, come nell'astinenza continua dal mangiar carne, e lunghi digiuni, esercitauasi altresì nel santo esercitio dell'oralione; & in fine diuenne così celebre nella santità, e nelle lettere, che non vi era negotio d'importāza à suo tempo, che non passasse per le sue mani, frà li più celebri fù quello de'Caualieri Templarij, contro de'quali per ordine di Papa Clemente V. e D. Giacomo II. Rè d'Aragona, non solo inquirì nel suo Vescouato di Valenza, ma riuidde, e riconobbe tutti li processi formati contra detto Ordine nelli Regni d'Aragona, e come la sentenza diffinitiua contra di essi, il Papa la rimise al Concilio Generale, quale congregò in Vienna; ad esso fù chiamato anche il nostro Fr. Raimondo, e ritrouandosi di camino nella Città di Barcellona, sententiò con grandissima celerità in vna graue causa currente trà il Vescouo, & il popolo della detta Città di Barcellona per special commissione del detto Pontefice Clemente. Quindi passò à Vienna, doue nel Concilio erano congregati 300. Vescoui, senza gl'altri Prelati di minor dignità, & Ambasciatori, & Oratori de'Prencipi, e fù in esso dichiarata la sentenza diffinitiua contra detti Templarij, e loro eccessi. Chiese anche con molta instanza il Rè di Francia Filippo al Papa, & al Cōcilio, acciò dichiarassero Bonifacio VIII per scismatico, & Antipapa: & il Papa, e Concilio nominorno cinque persone di grā credito, e sapere, acciò vedessero circa questo la verità di quello s'hauea da sentire, e lo proponessero al Concilio, & à tutta la Chiesa, & vna di esse fù il nostro Fra Benedetto, e questi dichiarando doppo diligentissimo esame, & intrepida, & incorrotta costanza contra il Rè di Francia esser stato Bonifacio VIII. vero Papa, così fù dichiarato, e diffinito dal Concilio. A lui fù anche commessa la reuisione delli cinque libri delle Clementine, e per suo studio si posero, & espo-

Digitized by Google

esposero poi dal Concilio nell'Ordine, che A hoggi tengono. Dissoluto finalmente il Cõcilio, e ritornato in Spagna assistè nel Concilio Prouinciale, che si celebrò nella Città di Tarracona, nel quale infermandosi si ritirò nel Conuento del suo Ordine, doue doppo hauer riceuuti li Santissimi Sagramẽti, e lasciate le rendite scorse, mentr'era stato fuora, alla summa di 42. mila reali a'poueri, & alli Conuenti del suo Ordine, che stanno nel Regno di Valenza, de' quali ad vno ad vno si ricordò, e specialmente del suo di Valenza, nel quale oltre di hauerui fabricate à sue spese molte Celle, hauea fatta vna rendita per le vesti de' Religiosi di esso, rese diuotissimamente lo spirito al suo Signore alla presenza de' Vescoui di Tarracona, Saragoza, Verasca, e Tortona, quali B si sottoscrissero ancora al suo testamento, & il suo corpo fù honoreuolmente sepolto nella Chiesa del suo Ordine, che poi fù trasferito alla sua Catredale di Valenza prima auanti l'Altare della Cappella di tutti i Santi, e poi in vna arca piccola di pietra à man sinistra della detta Cappella; il Lopez pone la sua morte a'13. del mese di Nouembre; ma il Diago, à chi come Historiatore della detta Prouincia douemo hauer più credito, alli 20. dello stesso mese dell'anno 1312.

21. di Nouembre.

Vita del Beato Romeo Catalano. Cauata dal Diago, Castiglio, Razzi, Piò, & altri. C

DI vn figlio carissimo della gran Regina de' Cieli si fà hoggi memoria dall'Historiatori dell'Ordine, il quale con specialissimo modo impiegò tutta la sua vita in seruitio della nostra gran Protettrice, e Padrona: fù questi il Beato Romeo Catalano di natione, nato nel Villaggio di Liuia, che è del Contado di Cerdano; prese egli l'habito, per quello, che si può argomentare da gli Autori, nella Prouincia di Prouenza, nella quale fù, secondo il Diago, Priore del Cõuento del suo Ordine della Città di Lione, & in quello di Carcassona, e Prouinciale per molti anni della detta Prouincia di Prouenza. Fù egli osseruantissimo della sua Regola, e gran promotore, douunque gouernò, della Regolare osseruanza; molto humile, pouero vero di spirito, e così mortificato ne' proprij sensi, che diede per tutto il tempo della sua vita perpetuo bando ad ogni sensualità; e finalmente così santo di costumi, e di vita, che il Castiglio lo compara alli più principali Santi dell'Ordine. Era patientissimo nelle auuersità, e come quelli, che peregrino in terra, aspirana solo alla gloria del Paradiso, in tutti li suoi trauagli si consolaua con replicar ben spesso quel verso del Salmo 126. *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini filij merces, fructus ventris.* Ma doue diede in eccesso, fù nella diuotione della Beatissima Vergine: non si satiaua di lodarla, di benedirla, di predicar le sue lodi, sempre la tenea nel cuore, sempre nella bocca, recitaua ogni giorno ginocchioni con somma consolatione del suo spirito ben mille volte l'Angelica salutatione, e per tenerne memoria si hauea fatto vn cordellino con mille nodi. Fù egli eccellentissimo Predicatore, e fece grã frutto nell'anime, e gran conuersioni di heretici, e di peccatori ostinati con le sue prediche, nelle quali come diuotissimo del sagro misterio dell'Incarnatione, soleua in ogni vna di essa intrecciare, e dire qualche cosa di quel sourano mistero, con il quale veniua sempre à lodare la sua gran Signora, e Maestra Maria.

Venne finalmente carico di meriti, se nõ d'anni, à morire nella Città di Carcassona, e doppo hauer sofferto con inuitta patienza, tenẽdo sempre in bocca li dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, li grauissimi dolori della sua infermità; presi tutti li Santissimi Sagramenti, spirò l'anima santissimamente, nõ già nel primo di Nouembre, come dicono il Razzi, e'l Castiglio; ma alli 21. del detto mese, giorno dedicato alla Presentatione al Tempio della sua gran Signora Maria, che come dice il Diago Historiatore di Aragona, venne quel giorno à lei dedicato à presentar l'anima sua al suo Figlio nella gloria l'anno 1261. e parue fusse ciò riuelato al Seruo di Dio Fra Guglielmo Garzano da Carcassona, il quale non hauẽdo sentito il solito segno, con il quale si cõuocono nell'Ordine nostro tutti li Religiosi ad assistere al loro Religioso moribondo, fù egli suegliato da vna soauissima voce, che cantò quel verso tãto familiare al Beato: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hæreditas Domini*, per il quale li fù significato il felice passaggio del diletto di Maria, e di Giesù Romeo all'heredità de' figli di Dio nella gloria: onde accorrendo all'infermaria, trouò, che all'hora appunto spiraua. Stiede il suo corpo sotterra nel commune cimiterio de' Frati allo scoperto; ma doppo 25. anni per la fama della sua santità, che con li miracoli, che à sua intercessione opraua il Signore sempre cresceua, volendolo i Frati trasferire in luogo più decente, fù con stupore di tutti ritrouato incorrotto, & intiero: onde con gran veneratione fù riposto in vn sontuoso sepolcro auanti l'Altare della Beatissima Vergine, e vi fù posto il seguente epitaffio all'antica: D

Hac sunt in fossa Fratris venerabilis ossa
Dicti Romei, qui fuit Archa Dei,
Hic Iesum, atque piam, dilexit valdè Mariam.

Vita

Digitized by Google

21. di Nouembre.

Vita del Generale Fra Serafino Caualli. Cauata dalla quarta parte dell'historie, Piò, & altri.

IL Santo Generale del nostro Ordine Fra Serafino Caualli, non men dotto, che pietoso, fù natiuo di Brescia, e di honorata famiglia. Nell'Ordine collo studio, oratione, & esercitio di ogni virtù, riuscì vno de' più dotti, e Santi Religiosi, che all'hora fiorissero. Angelo sembraua egli non solo nel volto, e nel nome, ma vie più ne'costumi, e nella vita. Conseruò sempre fino alla morte intatto il fiore della verginità, custodito da lui con molte penitenze, e rigorose mortificationi, colle quali tenne à freno la carne, e castigò il suo corpo. Vestiua sù le nude carni vn ruuido cilicio, e cingeuasi con grossa catena di ferro le reni, acciò mai la sensualità ardisse ribellarsi, quando di continuo si conosceua incatenata, e priggioniera. Delle sue astinenze, e digiuni, e dell'altre mortificationi non fauello, ma lascio considerarle dal rimanente delle sue attioni.

Fù diuotissimo della Beatissima Vergine, e del suo Rosario, e spendeua molte hore in oratione, non solo quando era Frate priuato, ma anco quando tenendo la grauissima carica de'negotij, che porta seco il gouerno di vn'Ordine così steso, e dilatato, come è quello de'Predicatori, era Maestro Generale di esso.

Essendo dunque molto stimato dalla sua Prouincia, fù sotto il gouerno di Paolo IV. chiamato in Roma a'seruitij del Santo Officio, e con gran sodisfattione di quella Corte seruì per Compagno del Santo Cõmissario Fra Michele Ghislerio, che fù poi Pio V. & in questo medesimo officio si trouaua egli quando morì il Sommo Pontefice Paolo IV. & all'hora il popolo furioso cõmossosi contro il morto Pontefice, quale hauea tanto temuto viuo, non si contentò con atterrare, e strascinar la statua, che prima come à publico benefattore li hauea inalzata, ma passando più oltre alcuni maluaggi (che in simili occasioni sotto la cappa del publico bene soglion cercare di sfogare i loro maligni pensieri) con sagrilega temerità andarono à bruggiare il Palaggio dell'Inquisitione à Ripetta, oue trà gl'altri sagrilegij, ferirono mortalmente il santo Fra Serafino, che vi si trouò presente, e si può credere, che'l facessero in odio del zelo, con che esercitaua il suo officio in quel Sagro Tribunale della Fede, e l'haurebbono in tutto finito di vccidere, se non fusse stato cauato dalle loro sagrileghe mani da alcuni Caualieri Cattolici, che lo portarono alla Minerua: iui curato dalle ferite, fù preso per Compagno dal Padre Giustiniani, che era Generale dell'Ordine, & hauea conosciuto i talenti, e zelo del Padre Caualli, e da lui fù fatto Prouincial di Terra Santa, e portato in Ispagna, oue si rendè ammirabile per l'integrità grande de'costumi, e per la cortesia, che vsaua con tutti. Tornato in Roma fù fatto Procurator Generale dell'Ordine, e doppo assunto il General Giustiniani al Cardinalato, fù in Roma l'anno 1571. con molto gusto del Sommo Pontefice Pio V. che colla sua presenza honorò il Capitolo Generale, eletto vnanimamente per Maestro Generale del nostro Ordine.

Assunto à questa dignità, non si può dire con che prudenza, e giustitia l'esercitasse. Non fù egli accettatore di persone, nè mai si mosse per passione; non potea vedere negligenza ne'Prelati, nè disobedienza ne'sudditi, castigandoli con seueriſſime pene: ma all'incontro era tutto compassione co'bisognosi, e tutto pietà in perdonare à gli humili, & à coloro, che si riconosceano de'loro errori.

Appena eletto, scotdatosi affatto delle proprie commodità, e riposi, presa la benedittione del Papa si pose in viaggio per visitare personalmente la Religione: e mostrò nella visita congionto insieme il zelo dell'osseruanza, e viscere veramente di padre verso i suoi sudditi. Visitò alcune Prouincie d'Italia, e di Spagna, & hauendo celebrato il Capitolo Generale in Barcellona l'anno 1572. indi ritornò in Italia, & in Napoli per celebrarui l'altro Capitolo, e perciò vi si trattenne vicino ad vn'anno, ma fù impedito di celebrarlo per la peste, che daua il guasto à molte Prouincie d'Italia: onde lui richiamato in Spagna da alcuni grauissimi negotij, vi passò la terza volta, e visitò tutta l'Andalusia; e non potendo passar di persona alle Prouincie dell'Indie, vi mandò soggetti di gran zelo, e santità, che le visitassero in suo difetto, & in suo nome. Nell'Andalusia si trattẽne egli vn'anno, e mezzo, & iui era chiamato il Santo. Dicono alcuni, che viaggiando lui per la Francia, fù perseguitato dagli heretici, che l'odiauano à morte, desiderando, e cercando di torgli la vita: e che giunto egli ad vn fiume, che non potea guadarsi, aspettaua di esser da quei sagrileghi ministri di Satanasso, insieme co'suoi Compagni crudelmente ammazzato, quando comparue vn'Angelo in forma di Nocchiero, che traghettando lui, & i suoi Compagni dall'altra parte del fiume, li campò dall'imminente pericolo, & hauendoli imposto da parte della Beatissima Vergine, che non desistesse dal procurare con tutte le sue forze l'accrescimento della diuotione del Santissimo Rosario, disparue:

onde

onde egli, secondo l'auuiso, da indi in poi
A posse ogni studio per l'augumento di questa
si santa diuotione, per lo che per le Spagne
non era conosciuto, e chiamato con altro
nome, che del Padre diuoto.

Infermossi finalmente in Seuiglia, & iui
li furono trouati gl'istromenti di penitẽza,
che l'haueano accompagnato tutto il tem-
po di sua vita, quali otto giorni prima del
suo morire li furono leuati dalle carni per
espresso comandamento de' Medici. Vicino
à morte dimandò, e riceuè i Santissimi Sa-
gramenti, stando sempre con intiero giudi-
cio: indi hauendo recitato il Salmo: *In te*
Domine speraui, inuocò tre volte il Santissimo
nome di Giesù, e nel proferirlo l'vltima
volta, li rendè diuotamẽte lo spirito il gior-
no della Presẽtatione della Beatissima Ver-
B gine, cioè a' 21. di Nouẽbre dell'anno 1578.
Restò il suo corpo così bello, che non hor-
rore, e spauento, come sogliono i cadaueri:
ma diuotione, & allegrezza caggionaua ne'
riguardanti, e vi è fama, che oprasse Dio per
comprouare la sua santità molti miracoli.
Concorse à venerare il suo cadauere tutta
la Città, nobili, e plebei, che li tagliarono in
minutissimi pezzi gl'habiti, & i capelli, por-
tandoseli per reliquie: onde fù bisogno ri-
uestirlo di nuouo, perche l'haueano lasciato
quasi nudo. Concorsero intorno à cinque-
cento Religiosi di diuersi Ordini ad hono-
rare le sue esequie, & il feretro col suo cor-
po fù portato dal Duca di Alcalà, dal Duca
di Medina, dal Marchese di Barlanga, e dal-
C l'Assistente di Seuiglia, e posto in vn ma-
gnifico sepolcro drizzatoli dal Duca di Me-
dina Sidonia, che volle per reliquia il suo ci-
licio, conforme il Duca d'Alcalà volle il
suo tunicello, la sua catena l'hebbe ancora
il Duca di Medina.

Fù la sua memoria honorata in molte
parti d'Italia, e specialmente in Roma, oue
li fù posto il seguente epitaffio:

In Cœlis ardet sancto Seraphinus amore
In terris ardens, qui pietate fuit.
Dignus erat viuus Seraphini nomine iure,
Angelicisque Choris viuere post obitum.
Desine mirari si tantum nostra viator
Nomina prospicias Romano incisa sepulchro;
Num gremio occidua complectitur Hispalis ossa
Hic mea Religio vacua me luget in vrna.

Ma più affettuosa fù la memoria erettali
D dal Conuento di Valenza, nel tempo, che
vi era Priore Fra Vincenzo Giustiniani An-
tista qual dice così:

D. O. M. S.

Reuerendiss. P. Fr. Seraphino Cataldi Brixiensi,
S. Theol. eximio Professori: Fr. Michaelis Ghislerij
S. R. E. quondam Card. postea Pont. Max. quum
Supremus Ecclesiæ Catholicæ Inquisitor esset, ob
hæreticos pulsos, & vrbis emendatos mores, multo-
rum laborum, vitæque discrimine, etiam vsque ad
A *sanguinis effusionem, socio: Vincentijque Iustiniani*
olim Prædicatorij Ord. Generalis, nunc S. R. E. Card.
in toto ferè Ord. Perlustrando Fidiss. Comiti: viro
omnibus doctrinæ, virtutisque ornamentis illustriss.
ac Sacrosancti Trident. Concilij Theologo: qui ann.
M. D. LXXI. ex Terræ Sanctæ Priore Prouinciali,
in totius Dominicanæ fam. Magistrum XXXIIX.
electus, duobus Generalibus Comitijs Romæ, ac Bar-
cinonæ summa cum laude habitis: Italia, Gallia,
Flandriaque ad continendos verbo, & exemplo in
Regulari obseruantia Fratres peragratis: iam tertio
in Hyspaniam veniens, Hyspali ad D. Pauli, non
absque maxima ob edita miracula Sanctitatis opi-
nione, fatalis horæ (Diuina sibi reuelatione quum
Sanctum Immaculatæ Genitricis Dei Rosarium per-
solueret facta) conscius, XI. Kal. Decembris, hora
noctis XI. omnibus Sanctæ Matris Ecclesiæ Sacra-
B *mentis munitus, coram positis Fratribus, & oran-*
tibus, in Domino suauissimè obdormiuit. Anno
M. D. LXXIIX.

Valentini Prædicatores tactis Religione animis
P. Pient. FF. Charissimi PP.

Q. R. F. E. V. Frater V. I. A. beneficiorum memor
gl. Prædicatorum Cenotaphij inscriptionem
lugens P.

22. di Nouembre.

Vita di Suor Angelica di Affitto. Cauata
da Relationi giurate del Monastero di San-
ta Caterina di Palermo, che si conseruano
nell'Archiuio del Conuento di San Dome-
nico della medesima Città di Palermo.

C

NOn fù meno nobile di costumi, che di
sangue questa Serua di Dio, che di
tenera età prese l'habito della Religione
nell'osseruantissimo Monastero di S. Cate-
rina del Cattaro di Palermo. Nel princi-
pio della sua Monacatione visse con vna vi-
ta commune, che quantunque la rendesse
esente da peccati graui, incorreua però in
molti di quei difetti, che se bene nõ distrug-
gono lo stato Religioso, impediscono il ca-
mino della perfettione, alla quale deue aspi-
rare ogni Religioso; ma venuta, & abbrac-
ciata da quelle Suore vna rigorosa riforma
della Regolare osseruanza, la prese così à
petto trà l'altre la nostra Suor Angelica,
D che conformando la vita al nome, comin-
ciò à viuere veramente da Angela. L'assi-
dua frequenza del Choro così di giorno,
come di notte, la perpetua astinenza dalla
carne, la continuatione de' digiuni da Santa
Croce di Settembre fino à Pasca, l'vso delle
lane sù le nude carni, erano cose troppo cõ-
munali al suo feruore, perche communi à
tutte le Religiose di quella Casa. A peni-
tenze più rigorose, ad asprezze più insolite
condannolla il suo genio inclinato à patire
per Dio. Vestima sotto le tuuide lane vno

aspro

Digitized by Google

aſpro cilicio di ferro traforato à punte, col quale ſerrando trà quelle punte il petto, e le ſpalle, il pungeua ad ogni paſſo in mille parti, nè le braccia reſtauano eſenti dalla lor pena, perche co'braccialetti di ferro ſtringendole fortemente le martirizaua; ſotto le piante de' piedi portaua alcune lamine di ferro traforate colle punte in sù, ſiche pungendola ad ogni momento prouaua i dolori dell'inchiodato, e crocifiſſo ſuo Bene; vſaua queſta penitenza ſpeſſe volte, & in particolare in tutti i giorni, che ſi communicaua, ſtimando non poterſi vnire col ſuo Spoſo trafitto, che ſtaua in quelle ſagroſanti ſpecie, ſe non appariua anco lei inchiodata, e trafitta; ſi diſciplinaua ancora ſino allo ſpargimento di molto ſangue, acciò niuna parte del ſuo corpo fuſſe eſente dal ſuo particolar tormento; le mortificationi, che vſaua nel mangiare, e bere, nel dormire, e trattare coll'altre Suore, & in tutti i ſuoi moti, fatti, e parole, erano così grandi, che parea non attendeſſe ad altro, che à crocifiggere il ſuo huomo interno, & eſterno, con abbaſſarſi, & humiliarſi ſotto i piedi di tutte le Suore.

Ma tutto ciò, come che vi concorreua il proprio volere, era vn combattere da fantaccino, & il demonio potea dir di lei al Signore, ciò che diſſe di Giobbe: *Tange os eius, & carnem, & videbis quod in faciem benedicat tibi*: onde volendo il ſuo Spoſo farla paſſare à più alto ſtato, e che l'oro della ſua patienza, e fortezza ſi affinaſſe nel crociuolo delle cõtrarietà, diè licenza al nemico di muouerli vn'aſpra guerra di calunnie, ingiurie, e mormorationi. Insẽſibile, e ſenz'aprir bocca, ſoffriua ella quanto ſe li dicea, ò facea di male, per amor di colui, che *Quum malediceretur non maledicebat, quum percuteretur non comminabatur, & dũ malè tractaretur nõ aperuit os ſuum*. Da ciò prendeano occaſione, e più ardire le ſue calunniatrici di più beffarla, e burlarſene, attribuendo à goffaggine, & inſenſibiltà ciò ch'era forte coſtanza, & inuitta patienza; ma ella offerendo il tutto al Signore, quando più creſceuano i maroſi di queſte perſecutioni, e trauagli, raſſegnandoſi al Diuino volere, laſciando il letto (compoſto di tauole nude) ſolea paſſare le notti intiere proſtrata di faccia in terra, e con le braccia aperte in Croce, ſupplicando il Signore, che li concedeſſe il ſuo aiuto, & alle ſue calunniatrici lume, col quale conoſceſſero i loro errori: nel che terminaua tutta la ſua vendetta, e difeſa.

A così ſoda, e perfetta virtù ſi accompagnarono i doni del Cielo, co'quali Dio, anco in terra ſuol premiare i ſuoi Serui, & amici; quindi hebbe primieramẽte il dono delle lagrime, che ſembrano dolciſſime à chi le ſparge per Dio; & erano in lei così abbõdanti, che haureſti giudicato il ſuo cuore diſtillato nella fornace del Diuino Amore, in quelle ſi diffondeſſe; inoltre hebbe lume, col quale conoſceua la preſenza di Dio nell'anima, la qual cognitione illuminandole gli adornaua l'anima con vn preggiato monile di virtù, vedẽdo ſempre preſente il Datore, e Rimuneratore di eſſe. La ſua modeſtia, e compoſitione così nell'interno, come nell'eſterno, era tale, che il ſolo mirarla mouea à diuotione. Nell'oratione fù veduta più volte eleuata, & vn giorno mentre oraua, li fù veduta vſcir dalla bocca vna vaghiſſima roſa; volle finalmente il Signore complire il cumolo de'ſuoi molti meriti mandandoli vna infermità in vn braccio, quale ella tolerò con eſtremo contento, & inuitta patienza. Frà gl'altri rimedij doloroſi, e violenti, che vſarono verſo di lei, vno ne fù il darli ottanta colpi di lancetta nel braccio, quale ella ſteſe da ſe ſola con grande animo, dicendo affettuoſamente coll'Apoſtolo: *Non ſunt condignæ paſſiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis*. La compatiuano le Monache per quegli acerbi dolori, che li vedean patire, ma reſtauano ammirate in ſentire con che energia eſaggeraua, che quelle pene erano il maggior dono, che li potea fare il ſuo Spoſo, e dicea trà l'altre coſe: Io per me ſtimo, che ſe li Beati fuſſero capaci di pene, nõ ne ſentirebbono alcun'altra tanto, quanto il non poter patire per Dio, e voi mi ſtimate degna di compaſſione, e di condoglienza, hora che il Signore mi fà queſta gratia di poterli offerire queſti dolori. Aggrauandoſeli il male, preſe con indicibile diuotione gli vltimi Sagramenti, & alla fine facendo acceſi atti di amore verſo il ſuo Diuino Spoſo, li rendè l'anima nel meſe di Nouembre dell'anno di noſtra ſalute 1608.

23. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Anna Labruto. Cauata dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

NElla Città di Riggio della Prouincia di Calabria nacque queſta Serua di Dio da Franceſco Labruto, huomo ſe non nobile, baſtantemente prouiſto di beni di fortuna, ma altamente ricco di virtù, e di gratia, delle quali più che delle ricchezze procurò di laſciare heredi i ſuoi figli; ſopra tutti però in Suor Anna risblendè tanto queſta buona educatione, che non vna creatura di terra, ma vn'Angiolina pareua del Paradiſo nell'innocenza, ſemplicità, purità, e modeſtia, li ſuoi digiuni, e penitenze, le ſue prolongate orationi, e vigilie, e ſopra tut-

Digitized by Google

tutto la filiale diuotione, che portaua alla A
Vergine, & al suo sagrosanto Rosario, la
resero degna figlia del gran Patriarca Do-
menico: onde di soli 17. anni prese per ma-
no de' Religiosi dell'Ordine l'habito del Ter-
zo Ordine de' Predicatori, e con esso vn spi-
rito così ardente, & anhelante all'acquisto
della perfettione, che in vn subito si vidde
peruenuta à quella meta di virtù, e di inter-
na communicatione col suo Sposo, à che
può giungere vn'anima più pfetta in questa
vita. Era esattissima in osseruare la sua Re-
gola, mortificatissima ne' suoi sēsi così ester-
ni, come interni. Abiettissima nel concet-
to di se stessa, e così ardente nella carità del
suo prossimo, che spesso chiese, e soffrì pa-
tientissimamente terribili, e crudelissime
infermità per liberarne quelli, ò da' presen- B
ti bisogni, ò dalle pene del Purgatorio. L'a-
more verso Dio era grande, sicome grande
era la cognitione che hauea della grandez-
za, e maestà del Signore, e tanta che con-
fessaua non poter arriuare à capire, come ci
fusse creatura, che ardisse di offenderlo. Li
concesse il Signore il dono della scienza di
Santi, onde causaua ammiratione il sentir-
la discorrere de' misterij più reconditi, & al-
ti di nostra Fede a' più dotti. Qual'innamo-
rata Cerua all'acqua viua correua, con licē-
za del suo Confessore, ogni mattina à rice-
uere la sagra Communione; ma era così so-
pr'abbondante l'affluenza delle gratie, che
nel riceuerla sentiua il suo spirito, che non
potendo reggere al feruore dell'anima, era
necessitato il corpo à contorcersi con vn C
mirabile, e violento tremore, che per lungo
tempo li restaua doppo la sagra Commu-
nione. Così piena di doni Celesti, in pochi
anni *Implenit tempora multa*, e gionta al ven-
tesimo della sua età, fù chiamata dallo Spo-
so al Celeste talamo nuttiale, hauendo pri-
ma predetto il giorno, & hora precisa della
sua morte, che fù alli 23. di Nouembre del-
l'anno 1660. alli 21. hore, & essendo inco-
gnita al mondo in vita, fù nella morte così
honorata, che appena senza saperſi come si
sentì la sua morte, che con incredibile con-
corso di popolo vennero à riuerirla, accla-
mandola tutti cō interna motione per San-
ta, e conducendola con honorifico accom-
pagnamento al sepolcro, che li fù dato nel-
la nostra Chiesa di S. Domenico. Teneua D
la Serua di Dio vna sorella minore di poco
più di due anni di pari costumi, virtù, & ha-
bito, questa li chiese, come si può credere,
che non la lasciasse sola: & ella dal Cielo le
impetrò la gratia, perche alli sei di Genna-
ro dell'anno seguente 1661. se ne andò à go-
dere la sua compagnia, morendo di solo 18.
anni con euidenti segni di predestinata alla
gloria.

24. di Nouembre.

Vita di Suor Elena di Buonsignori. Cauata dalla vita del Ven. Maestro Ignatio del Nente scritta dal P. Lett. Fra Antonio de Pazzi.

FV questa Serua di Dio femina di gran
bontà, e di esattissima osseruanza non
solo delle cose più sostantiali della Regola
sua, ma fino delle più minime cerimonie,
assistendo di giorno, e di notte così in Cho-
ro, come in tutti gl'altri atti di Communi-
tà per tutto il tempo di sua vita, che fù ben
lungo, imperciòche visse più di 80. anni.
Ella fù naturale della Città di Fiorenza, e
Religiosa del Religiosissimo Monastero di B
S. Caterina di Siena di quella Città. Era il
suo continuo esercitio l'oratione, che face-
ua con tanto feruore, e spirito, che in essa
parea tutto il suo cuore fusse rapito, & as-
sorto dal Diuino Amore, che causandole
vn dolcissimo incendio, la forzaua à sospi-
rar fortemente, & à dolcissime lagrime;
l'istesso li succedea salmeggiando in Choro,
perche recitandoli con tal dolcezza, & en-
fasi di vn'anima innamorata, che pareua si
volesse ad hora ad hora solleuarsi ad vnirsi
col Bene amato; come Cerua assetata anhe-
lante correua al limpidissimo fonte di quel-
l'acqua viua, che dona vita immortale, dico
al Santissimo Sagramento dell'Altare, e se
li fusse stato permesso, non solo si sarebbe
communicata ogni giorno, ma ogni hora C
ancorche nō me ne marauiglio, perche eran
così Celesti gli effetti, che li causaua la sa-
gra Communione per ogni volta, che si cō-
municaua, che non ardisce la mia penna,
che non è di Serafino di esplicarli, e da quel-
le, ch'ella prouaua, argomentando anche
negli altri, nō sapea intendere come vn'ani-
ma, e massime d'vna Religiosa, e Sposa del
Signore potesse lungo tempo star lontana
dalla sagra Cōmunione; quindi tutti esor-
taua à frequentare questo Diuinissimo Sa-
gramento. Tutte le sue conuersationi era-
no, conforme si dice del Padre San Dome-
nico, ò con Dio, ò di Dio, senza che si sen-
tisse mai dalla sua bocca parola, che non fus-
se drizzata ò à gloria di Dio, ò ad vtile del
suo prossimo, e se in qualche conuersatione D
s'introduceua altro raggionamento, sapea
ella così destramente riuolgerlo à Dio, che
senz'accorgersene si trouaua chi con essa
parlaua in discorsi spirituali, & erano con
tal feruore, che ben facea conoscere quelli,
che nascondeua nel suo cuore, potendosi
dire ben di lei *Ex abbundantia cordis os loque-
batur*.

Fù tanto humile, che si riputaua la più
difettosa del Monastero, e caggione di tut-

Digitized by Google

ti li difetti dell'altre, per lo che ben ſpeſſo A ſolea con publiche penitenze ò nel Choro, ò nel Refettorio farne la ſodisfattione, e per ogni leggieriſſima occaſione ſe la vedeā ben ſpeſſo le Suore, anche Nouitie, e Conuerſe proſtrata a'lor piedi, chiederli perdono di quelle offeſe, che non hauea mai commeſſe. Tutta carità con il ſuo proſſimo, compatiua, e ſoccorreua quanto l'era permeſſo le neceſſità di tutt'i caſi del ſuo Monaſtero, dalle quali eſſendo richieſta della ſua oratione, lo facea con tanta efficacia, e santa importunità appreſſo Dio, che ne impetraua le gratie: laonde molte perſone in Fiorenza confeſſorono hauer riceuute gratie ſpeciali dal Signore per l'interceſſioni di queſta ſua Serua. Fù per molti anni Maeſtra ò delle educande, ò delle Nouitie, ò B delle Giouane, & in tutte procurò con irrequieta ſollecitudine, più con gli eſempij, che cō le parole d'imprimere il Santo Amore di Dio, e quelle belle virtù, che ſono neceſſarie p ornare vna Spoſa di Chriſto. Nell'vltima ſua vecchiaia deſideroſa di vnirſi hormai con il ſuo bene, ſi andaua inſaiando per la morte con ſcriuer lettere, nelle quali ſi licentiaua dalle ſue Sorelle, eſortandole all'oſſeruanza della Regola, alla frequenza de'Sagramenti, & all'oratione, affirmando in queſte coſe rittouarſi teſori naſcoſti, che non poſſono intenderſi, ſe non da chi li proua, ſi ritrouarono queſte doppo la ſua morte. Carica finalmente d'anni, e di meriti, la volſe il Signore con vna luuga infermità di ardentiſſima febre, e dolori raffinarla per il C Cielo: & ella la ſoffrì con tanta patienza, che giàmai ſi ſentì dalla ſua bocca vn lamēto: e quando le Monache la dimandauano come ſtaſſe: Beniſſimo, riſpondeua, perche ſtò come vuole il Signore, ſolo l'anguſtiaua il deſiderio di vederſi hormai vnita con il ſuo bene: onde ſpeſſo, e con grand'affetto ripeteua: *Cupio, cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto.* Così gionta all'eſtremo, preſe diuotiſſimamente gli vltimi Sagramenti, reſe l'anima al ſuo Creatore, che hauea così ardentemēte per tanti anni ſeruito, alli 24. di Nouembre in giorno di Venerdì l'anno 1634. ottanteſimo dell'età ſua.

24. di Decembre.

D

Martirio del Seruo di Dio Fra Giacomo Fabri. Cauato dal Piò, & altri, e dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592.

DVe glorioſi Heroi della Fede, ambi della nobil famiglia de'Fabri imporporarono col loro ſangue ſparſo per Chriſto le ſagre lane Domenicane. Fù il primo Fra Martino Fabri, figlio del Conuento di Valenzena in Fiandra, il quale nella Città di Malbodio ſegnò con il ſuo ſangue il teſtimonio della ſua Fede, in odio della quale fù cō molte ferite dagli heretici vccíſo intorno à gli anni 1577.

L'altro fù il noſtro Fra Giacomo, che preſo l'habito del noſtro Ordine nella Prouincia di Fiandra doppo hauerlo honorato con le ſue lettere, l'imporporò col ſuo ſangue; fece egli così gran progreſſi nelle lettere, che oltre ad hauer riceuuto nell'Vniuerſità di Louania il grado di Dottore, e Maeſtro, Regentaua in atto la Catedra di Teologia in quell'Vniuerſità, & era ottimo Predicatore. Eſſendo in viaggio per andare à predicare ad vna Città vicina il proſſimo Aduento, fù per ſtrada preſo dagli heretici, e come per ſatiar la lor canina fame, che hanno delle vite de'Cattolici, non li poteſſe cader nelle mani più delicata eſca, quanto quella del Padre Maeſtro Regente, tanto ſtimato, & amato da'Cattolici; lo preſero dunque, e portatolo in vna lor caſa per ſfogar la lor furioſa crudeltà, non ſi ſatiorno col torli la vita, ſe non infieriuano contra di eſſo con crudeli tormenti, quali con gran ferità li diedero tre giorni continui, à tal fine ſolo di tormentarlo, e di ſfogar la loro ferina rabbia contro Cattolici. Doppo hauerlo dunque crudelmente tormentato con diuerſi tormenti, fù da vno di eſſi, che forſi fù pietoſo, contra voglia all'hora appunto, quando più incrudeliua, con vn coltello vccíſo alli 24. di Nouembre dell'anno 1591. e ſi fece di lui honorifica mentione trà quelli, che *glorioſè obierunt* ne' precitati Atti del Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno del Sig. 1592.

25. di Nouembre.

Vita del Beato Calimero da Monte Chiaro. Cauata dal Piò, Razzi, & altri.

IN Monte Chiaro Caſtello, non già della Dioceſi di Verona, come afferma il Razzi; ma poſto ſu'l Breſciano, come vuole il Piò, nacque il Beato Calimero huomo ſantiſſimo, e che non poco illuſtrò queſta ſua patria. Preſe egli l'habito della Religione nel Conuento di Breſcia, e diuenne eccellentiſſimo Predicatore. Sembraua nel ſuo dire tutto fuoco, e ſpirito, e tiraua gl'animi de'ſuoi vditori. Scorſe tutta l'Italia ſempre à piedi, e non con altra prouiſta, che di vn ſuo baſtoncello in mano, e predicando in ogni luogo. Fù grādiſſimo il frutto, che ne' ſuoi vditori egli fece. Infatigabile in queſt'officio, l'eſercitò ſino all'vltima vecchiaia, ſiche eſſendo ottuagenario, nè potendo hor-

Digitized by Google

ſtor mai da per ſe ſalire in pulpito, era neceſ-
ſario condurlo à braccia in eſſo per ſodisfa-
re al zelo ardentiſſimo del ſuo cuore, e la
diuota affettione degli vditori, che fin da
lontani paeſi veniuano ad aſcoltarlo. Fù
egli con tutto ciò ſempre aſſai humile, te-
nendoſi da poco, e di niun frutto, non vol-
ſe mai ammetter ſuperiorità, ò gradi, ma il
continuo ſuo eſercitio volſe, che fuſſe la
ſanta predicatione, nella quale fù ſempre
vnico ſuo ſcopo la conuerſione, e ſalute del-
l'anime. La ſua patienza fù inuittiſſima,
non apparendo mai, per più che fuſſero ſta-
te le contrarietà, infermità, e dolori, turba-
tò nel volto; ma ſempre placido benedi-
ceua il Signore. Ottuagenario finalmen-
te, e carico di meriti paſsò al Cielo alli 25. di
Nouembre, giorno dedicato à gli honori
della ſua gran Protettrice, l'anno del Signo-
re 1521. e fù ſepolto con gran concorſo di
popolo nella noſtra Chieſa del Conuento di
Lodi, doue morì: e fù ripoſto nel lato detto
dell'Euangelio; & il Signore per honorarlo
volſe oprare per la ſua interceſſione molte
gratie, e miracoli: laonde, al dir del Piò, ſi
vedeua il ſuo ſepolcro non ſolo da molti di-
uoti venerato, ma pieno altresì di tabelle, e
voti per le gratie riceuute: e fino le ſue ve-
ſti hanno fatto molte gratie, e miracoli.

26. di Nouembre.

Vita della Beata Beatrice da Ferrara. Cauata dal Piò, Razzi, Arturo à Monaſterio nel Sagro Cinicco, & altri.

NEll'inſigne Città di Ferrara da honeſti
progenitori nacque queſta Beata, &
ancor fanciulla fù eletta per vna delle prime
pietre fondamentali del Monaſtero dell'Or-
dine di quella Città, dedicato à gli honori
di Santa Caterina di Siena, detto perciò cõ-
munemente delle Seneſi; in eſſo viſſe alcuni
anni con vna manſuetudine, purità, & inno-
cenza di Agnellina, e così oſſeruante, obe-
diente, & humile, ch'era tenuta come ſpec-
chio di ſantità, & oſſeruanza in quel Mo-
naſtero. Era aſſai data all'eſercitio dell'ora-
tione, & in eſſa introdotta ben ſpeſſo nella
Cella vinaria de' Celeſti fauori, patẽdo eſta-
ſi, e ratti; e fù dotata dal Signore con il ſpi-
rito di Profetia, con il quale prediſſe più co-
ſe, & in particolare il tempo della ſua mor-
te, e che lei ſarebbe la prima à morire in
quel Monaſtero, come in fatti auuenne, per-
che volendola il Signore portare preſto alle
ſue Celeſti nozze, per colmarla di merito, la
volſe purgare con vna doloroſa, e lunghiſ-
ſima infermità. Prima però, che li veniſſe,
acciò con più patienza, & allegrezza la ſop-
portaſſe, li riuelò ſeruirle quella per purga,
& il tempo, nel quale con la morte haureb-
be riceuuto il premio de' ſuoi trauagli; quin-
di fabricandoſi all'hora la ſepoltura per le
Suore, ella ſi miſurò in vna di eſſa, e diman-
data perche ciò faceſſe: Perche queſto, diſſe,
ſarà il luogo della mia perpetua quiete, e
ſarò la prima ad eſſer in eſſa ſepolta, e così
fù, perche poco doppo infermataſi con vna
non men graue, che doloroſa infermità, ſtie-
de vn'anno intiero in letto, ſempre trà gra-
ui dolori, ma con ſerenità, & allegria del ſuo
volto, e del ſuo cuore, tutto conformato
col Diuino volere; quindi gionta la feſta di
Santa Caterina Martire ſua ſpecial Protet-
trice, e Padrona, venendoli vn diſcenzo
mortale, reſtò come morta nell'eſterno, e
nell'interno tutta trasformata nel ſuo Spo-
ſo, perche non fù quello già, come venne
ſtimato, accidente mortale, ma eſtaſi prodi-
gioſo: & in eſſo fù il ſuo ſpirito portato in
Cielo, & introdotto à vedere la glorioſa fe-
ſta, che in eſſo ſi facea in honore della gran
Spoſa di Chriſto Caterina la Martire, la qua-
le li fè gratia di coronarla con vna corona
di roſe, e ritornata tutta lieta a' proprij ſenſi,
come quella, che già haueа aſſaggiata la glo-
ria, doue era ſtata inuitata, & haueа in quel-
la ghirlanda riceuuta vna caparra della fu-
tura immortal corona, che haueа trà breue
à riceuere dalle mani del ſuo Supremo Giu-
dice, e Spoſo, raccontò alla Priora, e Ma-
dri, che trouò piangendo per morta at-
torno al letto, e cercò ſubito gli vltimi Sa-
gramenti, e riceuutili con ſomma diuotio-
ne, il giorno appreſſo 26. di Nouembre del-
l'anno 1505. ſe ne volò al Cielo, eſſendo di
ſoli 22. anni, e con molto honore fù il ſuo
verginco corpo ſepolto nell'iſteſſo luogo,
doue haueа l'anno prima predetto.

Comparue doppo la morte à molti glo-
rioſa. Così ad vna Suora del ſuo Monaſte-
rio, che prima, che la Beata moriſſe, l'haueа
pregata, che quando fuſſe in Paradiſo, l'im-
petraſſe dallo Spoſo vna chiara cognitione
di quello che potrebbe fare, che fuſſe di
maggior guſto di Dio: tre giorni doppo la
ſua morte, ſtando penſando alla promeſſa
fattale dalla Beata, ſi ſentì ſuegliare nel ſuo
cuore, inſieme con vna grand'allegrezza
ſpirituale, non prima inteſa, vn deſiderio
efficaciſſimo, e vero di amar Dio, e cercarlo
in tutte le coſe con tant'abbondanza, che
giàmai vno ſimile haueа ſperimentato. Co-
si ad vn'altra, à chi prima di morire haueа
promeſſo di viſitarla doppo ſa morte, ſe li
fuſſe ſtato permeſſo dal Signore, & eſplicarli
quanto era bello lo Spoſo in gloria: nõ dop-
po molti giorni del ſuo tranſito hebbe que-
ſta viſione: pareali, che ſtaſſe orando ſopra il
ſepolcro della Beata, il quale era aperto, &
era in eſſo la Beata, non già come morta,
ma come dormiente, e che poco à poco ſue-

Digitized by Google

gliandosi si rizzaua in piedi, e dimandandoli questa donde veniſſe: Dal Paradiſo; ella riſpoſe; indi eſclamò; O come è bello, ò come è gratioſo lo Spoſo, non si può dire, non si può eſplicare la sua bellezza, la sua vaghezza, e quanta dolcezza sia il contemplare l'vnione delle tre potenze dell'Anima gloriosa di Chriſto con la Diuinità; ò che giubilo, che allegrezza vedere lo Spoſo in gloria, e ciò ti baſti. Pregolla all'hora questa à baciare il santiſſimo coſtato di Chriſto da sua parte; quella senz'altro dire diſparue. Così per fine manifestò con vna nobile viſione la sua gloria ad vna gran Serua di Dio: pareali eſſer portata in ſpirito à vedere vn nobiliſſimo palazzo, & entrandoui vidde, che neſſuna delle sue ſtanze era finita, eccetto vna, e li fù detto, che quel palazzo era per le Monache di Santa Caterina di Siena, e che quella ſtanza, la quale ſola era finita, era della Beata Beatrice, che ſola frà di loro era morta, e di là introdotta in vn'ameniſſimo giardino vi trouò la Beata, la quale caramente accogliendola li daua de' fiori di quel giardino, dicendoli: *Hæc eſt vita æterna, vt cognoſcant te ſolum verum Deum, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum*, con che ritornò a'proprij ſenſi, lodando il Signore, che tanta gloria hauea conceſſa à questa sua Serua.

27. di Nouembre.

Vita della Beata Margarita la Grande Marcheſa di Monferrato. Cauata dal Razzi, Piò, dal Padre Maeſtro Ercolani nella ſua Reggia delle Vedoue Sagre, dalle Lettioni del ſuo Officio, & altri.

SE ad vna margarita pretioſa aſſomigliò il Signore il Regno de'Cieli, al certo, che nella vita di questa nobiliſſima Margarita imparerai, mio Lettore, il modo di acquiſtarlo. Ella tutto il suo, anzi la margarita ſteſſa, perche ſe medeſima, nobile Mercadanteſſa, diede per il ſuo ſolo Spoſo, in chi compendiato riconobbe il Regno tutto de' Cieli, e ne laſciò à noi le regole, e l'eſempio per così felicemente mercadantare.

Nacque ella da nobiliſſimi progenitori, perche dal Real ſangue di Amodeo ſecondo Principe del Piemonte, dell'Acaia, e della Morea (di cui, e non di Ludouico II. come altri vogliono, fù figlia) dalla Sereniſſima Caſa di Sauoia, e di Caterina figlia di Amodeo IV. Conte di Geneua circa l'anno del Signore 1382. e nel batteſimo li fù impoſto il nome di Margarita. Fù ella da'Sereniſſimi ſuoi Genitori educata qual ſi doueua vna sì nobile Principeſſa, nella quale la nobiltà del ſangue, veniua ſopra modo arricchita, e dalla bellezza ſour'humana del ſuo corpo, e dal douitioſo teſoro delle doti, e virtù dell'anima, ſopra tutto vna purità propria, tanto delle margarite era il più douitioſo habito del ſuo cuore, riſoluta di mãtenerſi vergine, e caſta, ſe li fuſſe ſtato permeſſo da'ſuoi maggiori; & vna carità, che ſtringendola nell'amor di Dio, ben la rendea margarita, che nella lingua Latina val tanto, quanto vnione ſtretta, la diffondeua à beneficio del proſſimo.

Creſceua ella in età, & à diſmiſura creſcea la fama della ſua bellezza, e delle ſue grandi virtù: onde à gara ambiuano già li Prencipi più grandi di diuenirne Spoſi; ma lei con il ſuo fermo, e ſanto propoſito chiudea l'orecchie ad ogni trattato. Venne intanto à morte Amodeo ſuo padre a'7. di Maggio l'anno 1402. & ella in età già nubile rimaſe ſotto la cura di Ludouico ſuo zio paterno, & eſſendoſi conchiuſa la pace in Aſti trà li Prencipi d'Italia, li fù forza conſentire al matrimonio con il Marcheſe di Monferrato, come vnico mezzo per conſolidare, e confirmare detta pace. Era queſto Prencipe dell'Imperial ſangue di Paleologi rimaſto vedouo della Principeſſa Giouanna, figlia di Roberto primo Duca di Barri, da chi hauea hauuto due figli, l'vno detto Gio: Giacomo, che poi gli ſuccedette nello ſtato; e l'altra Soſia, deſtinata à gli Scettri Imperiali di Coſtantinopoli; ma innamorato delle bellezze, e più delle virtù della noſtra pretioſiſſima Margarita, la chieſe con tanta inſtanza, e con tali circoſtanze di tempi, che li ſuoi ſi conobbero obligati à darcela, & ella à conſentire, conſegnando la ſua verginità alla publica quiete d'Italia, anzi alla pace di tutta Europa.

Era queſto Principe non tanto grande per lo Stato, e nobiltà del ſuo ſangue, quanto per l'eccellenza delle virtù, e ſantità di coſtumi; onde ne acquiſtò l'antonomaſtico nome di Religioſo, chiamandoſi Teodoro il Religioſo. Era tutto dedito all'opere di pietà, & eſercitij di virtù Chriſtiane; amminiſtraua vn'eſatta giuſtitia co'ſudditi, a'quali però facendoſi conoſcere per padre, profondendo con cieca mano a'poueri larghiſſime limoſine, & edificando nobiliſſimi Monaſterij, quali dotò di ricche rendite; ben ſi moſtrò degno di eſſer ſolo eletto Spoſo di quella Margarita, che Dio di tanti doni di gratia, e di natura hauea dotata; ſi aggiunſe ſproni al corſo di quelle felici anime verſo la bramata meta della perfettione con la predicatione di quel Vincenzo, che Ferrerio nel nome, con aurea, e Celeſte eloquenza, meglio che Ercole, ſeppe con le catene d'oro di eſſa allacciare l'anime de'ſuoi vditori, e tirarli doue più li piaceſſe. Egli frà l'altre eſplicando in vna ſua predica alla preſenza della Marcheſa quelle parole di

S. Pao-

Digitized by Google

S. Paolo ad Romanos 12. *Obsecro vos Fratres per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra, hostiam viuentem sanctam Deo placentem, &c.* parlò cõ sì alto spirito, che il cuore di Margarita, per altro dispostissimo à riceuere queste Celesti impressioni, ne rimase in sì fatta guisa innamorata delle virtù, e rinouatione di spirito, che predicaua il Santo, che con ardentissima voglia si pose à procurarla in se stessa, e perche il lusso, e disuio proprio delle Corti de' Grandi, riconosceua cilla all'hora per quelli, che più l'impediuano questa ambita rinouatione; ella per mortificar quello, e restringer questo, si diede con più particolare attentione à gli esercitij di oratione, e mortificatione. Si vestì dunque sotto le delicate, e pretiose vesti à carni nude vn'aspro, e pungente cilitio. Digiunaua assai spesso, e facea delle più esquisite viuande vna continua astinenza; e spendea gran tempo genuflessa in oratione, e come cresceа nell'amor di Dio, crescendo anche nella carità con il prossimo, era assai più profusa in dispensare le limosine, e massime con le pouere vergognose, delle quali era sopramodo compassioneuole, dandoli à ciò larga mano il suo buon marito, che non era men di lei pietoso, e diuoto.

Ma non durò lungo tempo in terra questa felicissima coppia di Sposi, perche volendoli il Signore tutti per se, si prese il Marchese Teodoro, morendo a' 20. di Decembre dell'anno 1418. quindeci anni doppo li loro sponsali, lasciando doppo di se il nome di giusto, e pietoso Principe, e perciò pianto con lagrime inconsolabili da' suoi sudditi, per hauerlo così presto perduto.

Rimasta dunque vedoua la Marchesa, e con ciò sciolta da' legami del matrimonio si volse più strettamente ligare con il Sposo Celeste, facendo voto di perpetua castità, e rinunciando à Gio: Giacomo suo figlio tutto insieme con il titolo, l'assoluto dominio dello Stato, ella si ritirò nella Città di Alba, vna delle più illustri di quel Marchesato, & iui si diede tutta à gl'esercitij spirituali, & atti di carità, viuẽdo nõ come vna Madama d'vna Casa così cospicua, e padrona di quello Stato, ma come vna Cittadina priuata. Ma con tutto che così ella nascondesse al mondo il lustro del suo Regio sangue, e delle sue heroiche virtù; non l'era però possibile d'impedire la fama, che sù le carte, e le tele non portasse à volo le sue heroiche virtù, e le sue preggiate bellezze, si che mosse più di vn Principe Italiano ad ambirne le sue nozze; sopra tutti però se ne rese feruido amante à vista del suo ritratto, & alla relatione de' suoi virtuosi costumi, Filippo Maria Visconti Duca di Milano: onde con vna honoratissima ambasciata la mandò à pregare volesse passar seco alle seconde nozze. Mandò à ringratiarla la Marchese, & à scusarsi di non poterlo seruire di quello li dimandaua, stante il voto fatto di castità subito doppo la morte del Marchese suo marito. Ritornati cõ questa poco grata risposta gli Ambasciatori, nõ si perdè d'animo il Duca innamorato, anzi che crescendo con quelle ripulse il suo amore, diè parte al Papa del matrimonio, e l'impedimẽto di esso, supplicãdolo per la dispensa del fatto voto, cõ tanta instãza, che il Papa Eugenio IV. ò come altri vogliono Martino V. ce la concesse in ampla forma, e con essa rimandò li suoi Ambasciadori con nuoue, e più viue instanze alla vedoua Marchesa, acciò l'ammetteſse per Sposo, stante che già con la rilassatione del voto concesso dal Sommo Pontefice, era tolto quello ostacolo, che poteua impedirla. Ma ella con heroica costanza ringratiando di nuouo il Duca dell'honore, & affetto, che li mostraua; disse che bisognaua, ch'ella manteneſse la parola data ad vn Dio di non voler più altro Sposo, che lui; onde non voleua ammettere l'ottenuta dispensa, giudicãdo ancora di certo per il buono, e Christiano giuditio del Duca, che restarebbe contento, stante che non rinunciaua le sue nozze per altre, che per quelle di vn Dio. Referisse anche al Sommo Põtefice, dandoli conto, perche non accettaua la sua dispensa, che il tutto era per conseruare la promessa fatta al Signore di non volere altro Sposo di lui; & il Pontefice lodò la sua costanza, e santa determinatione; e per fine, acciò nessuno più pensasse à sue nozze, si risolse di porsi vn'habito Religioso; ma mentre oraua, acciò il Signore li dasse lume, acciò abbracciasse quello Instituto, che più fusse di gloria di Dio, e salute dell'anima sua, li comparue il suo antico Padre spirituale San Vincenzo, che in quello stesso anno era passato alla gloria, e come vuole il Padre Erculani nella sua Reggia delle Vedoue, la consolò, e consultò à prẽder l'habito del suo Terzo Ordine de' Predicatori; & ella obedendo a' ricordi del Santo, se lo vestì per le mani del Padre Fra Manfredi da Vercelli nella Cappella del suo palazzo, e seguitando poi il suo santissimo esempio molte Donne di quella Città sotto il sagro ammanto Domenicano si ritirarono à viuere insieme nella casa della Santa Principessa sotto la direttione del sopradetto Padre Manfredi.

Con la mutatione dell'habito cercò ella di mutare anche vita, e costumi, estirpando fin dalle radici tutti quelli residui, ò di lusso, ò di fumo secolaresco, che da' suoi gran natali l'era forzoso se l'attaccasse; e da vera Religiosa tutto il suo esercitio era oratione, opre di carità, e di Religione. Visitaua gl'infermi dell'hospedale, seruendoli con le pro-

Digitized by Google

proprie mani, e lasciandoli abbondanti li- A
mosine, che perciò si addossò la cura dell'
hospedale di Santa Maria degl'Angeli. Ri-
ceuendo li Pellegrini, li lauaua con le pro-
prie mani li sozzi piedi, l'amministraua alla
mensa, e sino a'lor panni succidi con le pro-
prie mani lauaua. Soccorreua con larghe
limosine le pouere vergognose; & à tutti i
necessitati era ella cara madre, e solleua-
trice.

Non può il mondo soffrire, nottola infe-
lice di vanità, i sblendori d'vna virtù così
massiccia, e parendoli impossibile con il pe-
so de'suoi discorsi, che vn'anima nata frà le
delitie di vna Corte Regale, tanto si abbas-
si, humilij, e restringa, battezza subito ò cõ
titolo d'hipocresia, ò di pazzia, la più soda, e
più massiccia virtù; s'affilarono dunque le B
lingue mormoratrici, e si temperarono le
penne per tagliare, & annegrire di questa il-
lustrissima, e virtuosissima Margarita il can-
dore, con tali imposture, & infamie indegne
d'vna donnicciuola da campo, non d'vna
Principessa così eccellente, che altri, che la
sua grande, & heroica virtù non sarebbe ba-
stata à soffrirle; ma prima, che entramo più
distintamente à trattare di queste sue perse-
cutioni, sarà d'huopo, che te la dimostri
giacente in vn letto trà dolori acerbissimi
angustiata.

Non è nuouo alla gratia il conformarsi
con la natura, quindi à cose grandi elegge
quell'anime heroiche, e generose, che non
sanno por mano, che à cose grandi. Hauea
eletta quella di questa Principessa per vera C
Sposa del Rè dell'Empireo, e per Madre, e
Specchio di perfettione à molte Anime: &
era necessario, che prima l'inuestisse del Re-
gno dello Sposo con la corona de'dolori, e
con la porpora degli affronti; & eccola ap-
pena sposata con la professione del Terzo
Ordine al Rè del Cielo, che inchiodata più
che in vn letto, in vna Croce acerbissima
di dolori con la penosissima infermità della
podagra. Quella tiranna de'membri huma-
ni così acerbamente l'hauea assalita, che
non potendo la delicatissima complessione
di Margarita soffrirne la tormentosa tortu-
ra, confessò la sua poca virtù, e come impa-
stata di carne, e sangue, e figlia dell'antica
Eua cominciò à lagnarsi col Cielo, che così
l'hauesse trà quei dolori abbãdonata, nè ces- D
sasua di pregarlo à darli trà quelle pene il suo
agiuto, per solleuarla: quando ecco cinta di
luce, e sblendori li compare la gran Regina
del Cielo, che doppo hauerla dolcemente
consolata, così la insegnò: Fà di mestieri, ò
figlia, regolare la tua con la Diuina volon-
tà, & armarti di vna inuitta patienza per to-
lerare tutto ciò, che di disastroso hà desti-
nato il Cielo, perche il tuo Sposo per suoi
giustissimi fini, tiene non men saggia, che

giustamente decretato, che sola la morte, e
non altri debbia liberarti da tante pene; e
ciò detto disparue, rimanendo Margarita,
benche con sì rigorosa sentenza, tutta vnita
a'Diuini voleri, e così conformata con il be-
neplacito del suo Sposo, che mai più fù sen-
tita lagnare: anzi nella maggior acerbità de'
suoi dolori, richiesta come la passasse, rispõ-
dea, che assai bene, qual'hora conosceua si
adempisse in se il voler del suo Dio. Lasciã-
do dunque di più porgere suppliche al Si-
gnore, come facea prima, perche la liberasse
da quelle pene, anzi che non ricordandosi
più di qual si sia cosa temporale, come quel-
la, che in ogni cosa staua tutta rimessa, e po-
co men, che medesimata col Diuino volere,
tutti li suoi memoriali erano hormai riuolti
ad impetrare fauoreuole il rescritto ad vno,
ch'era l'vnico suo desiderio, cioè, che Sua
Diuina Maestà si degnasse di annouerarla
frà li suoi Eletti; supplica in vero sola de-
gna d'esser oggetto primario delle nostre
orationi, e come che cresceua ogni giorno
il desiderio di continuo più efficaci dalla
Beata si presentauano li memoriali: vn gior-
no, che con gran feruore, e molte lagrime
sopra ciò oraua, ecco apparirle il Redento-
re da numerosa schiera di Angelici Spiriti
assistito, e corteggiato, che tenea tre dar-
di acutissimi nelle mani: Mio Dio, per-
donatemi, se io ardisco di dire, pur trop-
po vi mostrate con questa vostra Serua
rigoroso, e seuero: Voi già animando i vo-
stri à chiederui nelle loro necessità, dicesse,
che non daresti serpenti, e scorpioni à chi vi
chiederebbe il pane; & hora che questa vo-
stra Serua, anhelando alle vostre nozze, vi
chiede esser annouerata fra'vostri Eletti, voi
li porgete acuti dardi, e quel ch'è più tre-
mendo, che tutti tre gli ne presentate, acciò
ne facci ella stessa l'elettione; e pure vi leg-
go inscritte in vno Calunnie, nell'altro In-
fermità, e nel terzo Persecutioni. Ma nò,
anzi che troppo amãte al solito più di quel-
lo vi chiede voi le donate; ella dimanda es-
ser da voi dichiarata per vostra eletta: voi
non solo l'esser eletta li concedete, ma il
modo dell'elettione, e la strada per giunge-
re al Cielo à sua elettione li concedete con
questi dardi. Tanto è, mio Lettore, & vdi-
telo dalla sua bocca.

Fattosi egli alla presenza di Margarita cõ
li precennati dardi alle mani: Mia cara, le
disse, io tutti tre questi disastrosi sentieri,
generoso passeggiai, giache per vostro amo-
re fatto huomo diuenni il bersaglio delle
calunnie, addossai sopra le mie spalle tutte
le vostre infermità, e fui il punto in bianco
delle persecutioni del mondo; non voglio
però, che il discepolo superi il Maestro, ma
mi basta, giache volete esser eletta, che vna
di queste tre vi eleggiate, che così non po-

trete

Digitized by Google

trete dubitar più della voſtra ſaluezza. A Margarita, che dalla lettione datale dalla Vergine, era diuenuta aſſai buona diſcepola, & aiutata non poco da'conſegli degli Angioli, che l'aſſiſteuano, che la conſultauano à riporſi tutta nell'arbitrio del ſuo Signore così riſpoſe: Mio Dio, io sò, che non vi è male nel mondo, che dalla propria volontà non venghi cauſata, ella hà ruinato il mondo, negandoui l'obedienza, e ſino in Cielo hà cauſato ruine negl'Angioli rubelli; quindi è, che fin dal principio, che determinai di ſeruirui, non fidandomi di me ſteſſa, mẽtre in me ſteſſa fuſſe rimaſta la mia propria volontà, tutta à voi la raſſignai, & per voi tutta la ſottomeſe all'obedienza; eſſendo dunque così, mio Signore, non tocca à me più il fare elettione in coſa alcuna, ma B ſolo pronta, e raſſegnata l'eſeguire i voſtri ſanti, & infallibili decreti; Io non l'hò, nè la voglio, e quando l'haueſſi, di nuouo ne fò dalla mia volontà à voi mio Bene, vn bẽche piccolo, affettuoſo dono; diſponetene dunque à voſtro talento, ch'io ſenza eliggermi coſa alcuna, già hò eletto quello, che più à voſtra Maeſtà piacerà di fare in queſta ſua Serua. Così diſſe ella, & applaudendo a'ſuoi detti tutta la Corte Celeſte, che in corteggio era venuta del Rè del Cielo, egli come la vidde così approfittata nella ſcuola del patire, di tutti tre quei dardi li ne fece vn gratioſo regalo: & ella intrepida ſe l'abbracciò, e ſparì la viſione.

Nè tardò molto à prouarli, perche parue ſopra di lei diluuiaſſero le calunnie, le perſecutioni, l'infermità. Queſte, per cominciar da loro, non vna, ma molte alle volte inſieme, alle volte diſunite; ma ſopra tutto la tormentauano le podagre con li loro acerbiſſimi dolori, ma da lei ſopportati con altretanta patienza più che humana, giache nè meno vn'ahi ſi ſentiua dalla ſua bocca. Le calunnie poi contra di lei ſparſe, chi le potrà numerare; ſopra tutte furono troppo ſenſibili quelle, che empiamente ſi fabricarono nella Corte del Duca di Milano per le riſiutate nozze, quando le viddero veſtito l'habito Domenicano del Terzo Ordine, detto della Penitẽza, ritirata à viuere in ſua caſa cõ altre Dame, che à ſuo eſẽpio s'erano cõ eſſa à viuere ritirate, & haueano abbracciato l'iſteſſo Iſtituto; imperciòche ſenza ſtimar la maeſtà della Principeſſa, che offendeuano, publicauano da per tutto, ch'ella haueſſe fatta ſcielta di quella vita, per poter cõ più libertà darſi in preda a'ſuoi capricci, ricoprendo ſotto habito di Penitẽza vn cuore non punto pentito, anzi che all'hora più che mai oſtinato, & indurito nelle colpe, caſtigandola meritamente il Cielo delle ſue tãte iniquità, coperte ſotto maſchera di pietà, con quelle ſi crudeli, e penoſe infermità, volando così infernali maldicenze ſino all'orecchie del Papa, quaſi ella voleſſe rinouare l'hereſie degli Vvaldenſi, che ſotto mentita ſpecie di ſantità naſcondeuano ſozziſſime anime degne d'inferno. Ma come il Papa la conoſceua, e ſapea la ſua ſantità, non ne fece conto.

Nè mancarono dalla terza ſaetta le perſecutioni, trà le quali vna ne patì per il ſuo Confeſſore perſeguitato à torto, come appreſſo à ſuo luogo diremo. Nè baſtarono gli huomini, anche li diauoli dell'inferno s'vnirono à perſeguitarla; l'infettauano dũque di cõtinuo, ma procurando principalmente diſtraherla, e s'haueſſe poſſuto, leuarla dall'oratione: queſta è à lui più dura dell'iſteſſo inferno, che però ſempre procura allontanarne quanto può l'anima di chi tenta, ſapendo quanto forte diuengono quelle, che vi ſi eſercitano, e quanto ſpuntate rieſcono le quadrelle, che contra di eſſe ſcaglia; con mille ſpauenti cercaua dunque di allontanare la noſtra Principeſſa da queſto ſanto eſercitio, e ſino col ſolleuarla ben ſpeſſo con tutto l'inginocchiatoio molto in alto, e poi laſciarla cadere; ma ella che ben ſapea, che tanto ſol può il demonio, quanto Dio li permette, ſprezzando, e non curando queſti ſuoi inſulti, li ributtaua, e confuſi li facea precipitar all'abiſſo.

Affinata Margarita con le calunnie, con l'infermità, e con le perſecutioni, nõ è molto poi, che aſpiraſſe à ſtato più perfetto, perche più aſtretto, e ligato con gli obligbi de' C voti ſollenni; ſi riſolſe dunque per abbandonare in tutto, mondo così infido, e ſtringerſi più tenacemente col Cielo, di fabricare nella Città di Alba vn Monaſtero, e quiui rinſerrandoſi allontanarſi da' mondani diſturbi; quindi ottenuta da Eugenio IV. Sõmo Pontefice licenza di fabricarlo, lo dedicò à gli honori della glorioſa Penitente di Magdalo, Protettrice non men ſua, che del ſuo Ordine Domenicano. Quiui dunque con l'altre ſue Monache veſtite del ſagro habito furono velate, e fecero di Monache Clauſtrali la ſollenne profeſſione. Hauendo ella dall'iſteſſo Papa Eugenio impetrato molte gratie per il ſuo Monaſterio, frà le quali la conceſſione di molti Priorati, e Prepoſiture, e dell'Abbadia di Santa Maria D delle Gratie, e quella altresì di Grazzano nel Monferrato, per raggione della quale la Prìora del detto Monaſteſo vien detta ancora Abbadeſſa. Si fondò il Monaſtero cõ l'autorità dell'iſteſſo Sommo Pontefice ſotto la cura, e direttione de' Frati Predicatori, la di cui Regola profeſſauano; anzi acciòche in quelli principij con la perſeueranza, & aſſiſtenza di vn buon Padre ſpirituale ſi buttaſſero più ferme, e profonde le radici di vna eſatta Regolare oſſeruanza, li conceſſe

ad

Digitized by Google

ad instanza della medesima Signora Princi- A
pessa per Confessore, e Vicario Apostolico
perpetuo il Seruo di Dio Fra Giacomo, ò
come altri lo chiamano, Fra Manfredi di
Bollini da Nouara, & in esso entrarono da
60. Dame principali di quella Città, e suoi
contorni.

Fatta già Religiosa Claustrale la nostra
Beata, pose tutto il suo intento in formare
in se stessa la perfetta idea della Regolare os-
seruanza, sapendo, che quale ella si sarebbe
data specchio, e norma di essa all'altre Suo-
re, tale si sarebbe in esso senza dubio intro-
dotta, e fondata: e come quella, che dal cō-
uersare tanti anni con li Religiosi dell'Or-
dine, ben'era prattica di quanta forza fusse
nella lor Regola l'obedienza, da questa co-
minciò ad ideare in se stessa vna perfetta B
Religiosa. Data dunque tutta la sua volon-
tà in mano del suo Superiore, e Padre spiri-
tuale, si protestò non voler fare cosa, che nō
dependesse dall'obedienza: e li Superiori co-
noscendo quanto ella in ciò fusse perfetta,
ad esempio dell'altre, l'esercitauano assai in
questa virtù. Io non parlo qui di quelle
proue communi, con che si suole nelle Re-
ligioni dar à gli obedienti occasione di me-
ritare nell'esercitarla, come applicarla à gli
esercitij più vili, ò più fatigosi di casa, che
in questi non hebbe ella molto che vincere,
applicandouisi non solo con prontezza, ma
con allegrezza altresì. E benche paresse al
mondo vna gran cosa il vedere vna Princi-
pessa sì nobile, e sì grande abbassarsi sino à
spazzare con le sue proprie mani li dormi- C
torij del Monastero, e le Celle dell'Inferme,
à seruire alla publica tauola, à nettare i più
sozzi vasi della cucina; niente però era tut-
to questo alla sua grand'humiltà, ogni vol-
ta, che rifletteua ella essere, benche nobile,
e Principessa, eguale però di natura à quelle
Spose di Christo, che seruiua, quando il Fi-
glio di Dio scende da Cielo in terra, e si pro-
testa, che viene non per esser seruito, ma per
seruire: *Non veni ministrari, sed ministrare*. Ma
parlo solo di quelle, nelle quali combatten-
do con le proprie inclinationi, & affetti, li
supera, e sottomette all'obedienza, due casi
solo ti narrarò, nelli quali conoscerai quan-
to ella fusse perfetta obediente.

Haueuasi ella alleuato vn Capriolo così
ossequioso, & obediente a'suoi cenni, che D
parea, che trapassando hormai dall'ordina-
ria conditione de'Bruti, participasse non sò
che del raggioneuole, e dell'humano, egli
la seruiua à cenni, l'obediua, e pronto ese-
guiua li suoi comandi: se voleua, che venis-
se à se qualche Suora, seruiuali di paggio,
perche bastaua farli cenno con la mano oue
si ritrouaua la Monaca, perche subito anda-
ua à ritrouarla, e così ben con cenni, e gesti
mutola eloquenza de'Bruti, e fino à tirarla
per la veste si faceua intendere, che la chia-
maua la sua Padrona, che quelle veniuano à
ritrouarla. Se volea radunare à suono di
campanello, come è vso, le Suore à Capito-
lo, bastaua mostrarli il campanello, acciò
quelli accorrendo, presa con li denti la cor-
da lo sonasse così bene, come potea fare vna
Monaca; era perciò l'animaletto amato da
tutte, ma specialmente da Margarita, à chi
con sì gran prontezza, e stò per dire sopra
la sua habilità obediente, & officioso seruiua. Parue al suo Confessore, che questo af-
fetto posto à quello animaletto da Margari-
ta, fusse vn defraudarne il Creatore, che tut-
to, e totalmente per se il voleua, e coman-
dolli (acciò così potesse far proua della sua
pronta obedienza) che subito ne mandasse
via dal Monastero quello animaletto, & el-
la senza discorrere in altro, se non che all'o-
bedire, in quello stesso punto lo mandò via
fuori del Monastero, benche in ciò il suo
senso, & affetto lo sentisse oltre modo.

Non li bastò questo al Confessore, anzi
volse far di lei, e della sua pronta obedienza
più chiara, e manifesta l'esperienza, quanto
più dura, & ardua era la proua, che ne face-
ua. Hauea doppo Dio vsurpato quasi tutto
il suo affetto vna Suora, che si chiamaua
Bennentina Bocconelli Cittadina d'Alba,
mercè, che nodrita, & alleuata da essa nelle
virtù, hauea in essa fatto così segnalati pro-
gressi, che si rendea ben degna del suo affet-
to: e con essa, come che dell'istessa profes-
sione, e de'medesimi santi desiderij, & eser-
citij, ritrouaua l'anima sua vn ben'assai pro-
portionato sfogo, discorrendo ben spesso
strettamente con essa di cose spirituali. Si
accorse di ciò il Confessore, e per esperimē-
tare la pronta obedienza della Beata, con-
dannò quell'amicitia per troppo attacco, e
li comandò, che non parlassero più insieme;
arduo comando in vero, ma da Margarita
così pronto, e perfettamente osseruato, che
nè vna sola parola mai più li disse, sino che
li Superiori stessi hauendo con lor gran gu-
sto, & edificatione sperimentata la mortifi-
catione, & obedienza di Margarita li co-
mandorno il contrario.

Ma più forte esperienza, secondo la pro-
messa delle tre lancie, che le mostrò, fece
della sua perfettissima virtù il suo Sposo nel-
l'occasione, che hora diremo: Era, come ti
cennai, suo Confessore, e del Monastero il
Seruo di Dio Fra Giacomo Bollini da No-
uara, che con tutta la diligenza possibile at-
tendea alla coltura di quel sagro horto di
delitie del Nazareno, come lor Padre spiri-
tuale, e Vicario perpetuo Apostolico: hor
doppo hauer li mal sodisfatti di Margarita
cercato denigrar la sua fama, ma in vano, cō
mille imposture, e mormorationi, come
sopra resta narrato, e vedendo, che non si

pos-

Digitized by Google

possono; nè con gli occhiali del Galileo A rittrouar macchie in faccia al Sole, si riuolsero con gran rabbia ad infierire contra il suo Confessore, credendo, come era in vero, che priuandola di così buona guida, li facean il maggior danno, che mai hauesse posſuto fare in questa vita: e dauan il maggior disgusto, che hauessero mai saputo donarli; inuentorono dunque tali falsità, e fabricorno tali calunnie contra il suo Confessore, che fù non sò se tirannicamente, ò per ordine del Papa bugiardamente informato, priuato della carica, e posto in oscura priggione nel Castello vecchio della Città di Alba. Se ne affliſſe assai Margarita, & impegnò tutta la sua potenza, e talento per far chiara la sua innocenza; ma in vano, tali erano ben tracciate le calunnie cõtro di lui B intessute: hauea ella licenza di vscir con decente compagnia dalla Clausura, quando li fusse più à grado, onde risolse di andarlo à visitare, e consolare nelle carceri, sperando di poterlo fare per mezzo della Castellana chiamata Antonia, che oltre esser sua vassalla, l'hauea altre obligationi; ma l'ingrata donna non solo non condescese alle sue dimande, anzi che con tal villania trattò questa sì gran Principessa, che serrolli con tal furia sù la faccia le porte, che cogliendoli vna mano trà il muro, e la porta, li fece in essa graue danno. Non si risentì ad vna ingiuria sì graue la Principessa, ma soffrì il tutto con gran patienza, e tranquillità d'animo, e solo disse, li dispiaceua del graue castigo, cõ che perciò sarebbe stata punita dalla Diuina C Giustitia; & in vero, che con troppo duro flagello s'armò contra di essa irritata la destra Giustiziera di Dio, imperciòche ritrouandosi la detta Dama grauida, gionta l'hora del parto, in vece d'vna creatura humana mandò fuori vn' horribil spauentoso mostro, degna pena di vn'anima ferigna, il farla madre di vn mostro; ma tù più mostruosa la sua proterua pertinacia, che ad vn sì chiaro, e terribil castigo punto non si rauuidde, nè col chiederli perdono, nè col procurarne l'emenda, come rubella troppo insolente nel male, raddoppiò il Cielo il castigo, diuenendo il secondo anno infelice madre di vn'altro più horribil mostro; ma chi per il peccato, & ostinatione haueua vn'anima D mostruosa, e tutta irraggioneuole, non potea ne' suoi concetti aspettare, che mostruosi li parti; così seguendo ella nella contumacia del commesso fallo proseguì il suo castigo pietoso, quando più crudele il Cielo cõ il terzo parto più spauenteuole, e mostruoso degl'altri: in fatti non può il peccato partorirci che mostri; al terzo colpo si ruppe l'indurita pietra del cuore di Antonia, che rauuedendosi del suo errore nell'ingiurie fatte ad vna sì grande, sì buona, sì Santa sua Principessa, & accertatasi, che per esse solo, perche appunto doppo di esse si gran castigo l'era mandato dal Cielo, tutta pentita, e lagrimosa si fù à buttare a'piedi di Margarita, supplicandola del perdono di quelle ingiurie, che contra ogni douere, & ogni legge fatto le hauea, e supplicandola ad hauer di lei misericordia, impetrandoli con le sue orationi di quello sì mostruoso, ma ben meritato castigo, il perdono, gli lo concesse subito la Principessa, e pregando anche per lei, l'ottenne la remissione della ben meritata pena.

Non cessarono frà tanto i maleuoli di fulminar contra il Padre, e tanto s'adoprarono, che priggioniero fù mandato per sicurezza in Granoble nel Delfinato, ma ella tanto si adoprò, e con Dio per mezzo dell'oratione, e con gli huomini cõ la sua prudenza, e destrezza, che fè à chiara luce apparire l'innocenza di quel perseguitato suo Padre: onde li fù resa la libertà, & egli prima di ritornare in Alba à consolar insieme con Margarita le sue figlie, passò à Roma à dar discolpe chiare di quelle imaginarie accuse, ch'erano gionte à chieder la giustitia à quel supremo Tribunale, e le diede sì chiare, che il Sommo Pontefice lo confirmò nell'officio di Vicario, e Confessore del Monasterio della nostra Beata; così ritornato à gouernarle tutto si applicò alla perfettione di quelle Madri.

Nè si può dire quanto egli da vna parte, e la Beata dall'altra si affatigassero per incaminare le Suore di quel Monasterio per il Regio camino dell'obedienza, e della perfettione, ma li costò ben caro, perche non contenta ella di diriggerle, & ordinarle, con irrequieta sollicitudine sempre per esse orana, supplicando il Signore, che dasse lume à lei di gouernarle, & à loro di caminare secondo la sua direttione. Era trà l'altre nel Monastero vna tal Suor Chiara, la quale hauendo cól corpo lasciato il mondo, più che mai staua col cuore immersa, & inuecchiata nelle vanità del secolo; e come non vi è la maggior peste in vna Communità di Monache, di vna, che sia amica di vanità, e del secolo, perche è il veleno della peste, che si attacca col tratto, e si diffonde bẽ presto nell'altre: la Beata, che ciò conosceua, hauendole fatto, ma in vano molte correttioni, la tẽne per incorregibile, e per infettato il suo Monastero, se trà di loro fusse allignata grã tempo: e come ella, benche come sapea quel male essere irreparabile, senza cacciare quella morbita, & infetta pecorella dal suo ouile; ma per altra parte, come ella fusse in estremo compassioneuole, non li bastaua l'animo di licentiarla, e per altro il male cresceua, e già lo vedeua bruttamente serpeggiare frà le sue Monache; ricorse ella subi-

Digitized by Google

subito, secondo il solito suo, all'oratione con tal feruore, che n'impetrò dal Signore la gratia, perche quella misera giouane non potendosi scordare delle cipolle di Egitto, chiese da per se di ritornare al secolo, & ella di buona gratia li concesse la licenza, essendo ancora Nouitia, con che restò libero il Monastero da quella pietra di scandalo.

Ma io non saprei dir, mio Lettore, qual sia ad vna Communità più pericoloso, se il tenere frà di se vn scandaloso, e licentioso, ò pure vno hippocrita fingitore; poiche se quelli con il mal'esempio apre a'Compagni la strada ad ogni dissolutezza, questi con le frodi la serra ad ogni vera virtù, anzi che l'vccide con la spada stessa della virtù, e quãto più nascosta è la piaga, quanto più segreto il nemico, tanto più è malageuole la cura, tanto è più difficile la difesa; ben sapea ciò la nostra Beata, e ce lo insegnò la miseria di vna meschina Suora del suo Terzo Ordine, questa essendo tutta malignità nell'interno, come quella, che ad altro non curaua, che à sodisfare il proprio volere: e da altri non dependea, che dal proprio capriccio, essendo più che pertinace nelle sue opinioni, mostraua con tutto ciò nell'esterno con si grand'hippocrisia tali apparenze di santità, e di spirito, che ogn'vno la teneua per Santa; venne costei à morte, e con si rara opinione di bontà, che ogn'vno la facea passata à godere altissimi gradi di gloria; Margarita però, che illuminata dal Cielo cõ occhio purgato, scorgea non poter esser vero, e sodo l'edificio di quelle virtù, che sopra il fondamento dell'humiltà non era fondato, nè poteua esser stata veramente humile chi era stata cosi amica del proprio volere, così inobediente a'Superiori, sempre hebbe per sospetta quella bontà. Morta dunque quella meschina in tanta stima di santità, pregò ella il Signore, che la quietasse de'suoi sospetti, che trà tanti applausi de gl'altri la affliggeuano, con manifestarli la verità; e mentre per ciò oraua il suo Sposo, ecco comparirle auanti quella meschina cõ volto mesto, e spauenteuole, che così le disse; Ecco Margarita, che à mio maggior dispetto, e confusione vuoi, che ti manifesti la mia miseria, io che in questa vita solo cõ la lampade accesa d'opere apparenti senz'oglio, di bontà interna mi paoneggiaua della virtù finta, con che mascheraua il mio vitio, e cercando con le mie fintioni, & hippocrisie dare, e lasciar di me buon'odore di fama, non mi curai di causarlo pessimo alle nari di Dio con le mie nefande interne operationi, non solo con le Vergini pazze mi è stata con vn *Nescio vos* serrata in faccia per tutta l'eternità la porta delle Celesti nozze, che infelice io così vanamente con le mie hippocrite operationi ostentaua; ma son stata trà l'anime infelici condannata nell'inferno ad ardere eternamente. E tante opere (tutta tremante, & atterrita replicò la Principessa) che se ne son fatte? Ahi, ella all'hora vrlando rispose, ahi, che tutte quelle opere erano come polueri disperse nell'aria, che cõ il vento della mia superbia si dispersero. E calatasi, e preso dal paumento vn pugno di poluere lo sparse per l'aria, e dicendo: Così per appunto furono le mie operationi, e disparue. Da questa visione atterrita la Principessa, diuenne dell'hippocrisia giurata nemica.

Quindi è, che sempre pregaua il Signore, che liberasse se, & il suo Monastero da cosi infame vitio; hor mentre vna sera oraua cõ più feruore, li comparue il demonio con horribil figura, e vantandosi del suo valore, li disse, che vna delle sue Monache era sua, perche senza mai confessarsene, hauea molti anni, che viueua in peccato mortale; e ciò detto, con gran cachinno, e festa, disparue. Atterrita di ciò Margarita, fè subito conuocare tutte le Suore à Capitolo, & lui esortandole ad vna più attenta, & esatta cõfessione, raccontò la visione hauuta, pregandole à farsi vn strettissimo esame della coscienza, per vedere se hauessero alcun peccato della vita passata da lor, ò non conosciuto, ò non confessato, acciò con più dolore, e dispositione lo confessasse. Si cõpunsero tutte l'altre, ma non già vna, e pure era quella, che come l'hauea detto Satanno era da lui per li suoi peccati posseduta, perche questa facendosi beffe delle sue parole: Mirate, li disse, che non habbi il demonio parlato per voi, che del resto noi stiamo sicure di non esser da lui possedute come quelle, che tenemo la coscienza libera, e pura. Dio lo facci, replicò Margarita, ma presto ve ne accorgerete; e così fù, perche frà pochi giorni cadde l'ostinata Monaca inferma à morte, e secondo che dice il Razzi, ostinata se ne morì, e doppo morta comparue alla Beata, e li diè nuoua della sua miseria essendosi dannata; ma secondo il Padre Maestro Ercolani nella sua Reggia delle vedoue, à persuasioni della nostra Principessa rauuistasi dalle sue colpe se ne confessò, e liberossi insieme da'peccati, e dalla schiauitudine del demonio.

Nè mancaua ella di esser altresì zelante della salute del corpo delle sue Monache, essendo sempre verso di loro ardente la sua carità, e massime quando erano inferme, & in questo genere si leggono atti heroici della sua carità. Turbaua vn'inferma con le sue lunghe, e cõtinue inquietitudini il Monastero, e già le Monache tutte infastidite nella sua cura, eran stanche di seruirla più con quella carità, che l'inferma desideraua; compatì e l'vna, e l'altre Margarita, e tutta so-

sopra di se si addolsò quella si fatigosa cura, portandosela nella sua camera, doue scordandosi de' proprij malori, che come si è detto per volontà del suo Sposo la tennero continuamente afflitta, senza punto inquietarsi nelle continue inquietitudini dell'inferma, la seruiua con tal puntualità, che con la sua accuratezza, e più con le sue orationi trà breue la rese sana.

Come era Celeste il medicamento, che ella vsaua, non è molto, che anche ne' casi più disperati ne esperimentasse efficacissimi effetti. Così frà l'altre l'auuenne nell'infermità mortale di Amadea sua nipote, che fù poi maritata à Gio: Giacomo Lusignano Rè di Cipro: essendo questa ancor fanciulla, fù in vna sua infermità disperata della vita da' Medici più periti di quella Corte, ricorse Margarita per la sua salute all'oratione, e di cuore raccomandolla alla gran Regina degl'Angioli, la quale degnossi apparirli, & assicurarla della gratia della salute di sua nipote: & ella ringratiandola andò dall'inferma moribonda, che staua educandosi nel suo Monastero, e la ritrouò miracolosamente sana.

E perche era la sua carità diffusa anche fuora del Monasterio, la confirmò Dio con vn stupendo miracolo; imperciòche tenendo ella vn vino delicato, e medicato per il suo male della podagra, ne daua abbondantemente à tutti li poueri della Città di Alba, che ne haueuan bisogno; occorrendoli dunque per alcuni vrgentissimi negotij di passare da quella Città, vscendo dal Monasterio con special licenza del Papa, che perciò teneua, lasciò ordine, che fusse dispensato con la stessa liberalità, con che faceua ella, à quanti venissero per necessità à chiederlo: onde trà breue tanto fù la folla di quelli, che ne haueano di bisogno, che si fini. Ritornata la Principessa dal suo viaggio, volse per ristorarsi vn poco di quel vino, ma chiedèdolo li fù risposto esser stato tutto consumato da' poueri: Andate con tutto ciò al vaso, disse ella, che ne trouarete. Obedirono, e ritrouorno il vaso, che voto haueano lasciato, pieno di pretiosissimo vino. Così vn'altra volta essendo stati da vn temporale dannificati li poderi del suo Monasterio, ella con le sue orationi rese più che mai in loro abbondante la raccolta.

Ma più speciale fù la gratia, che li fè il Signore, quando la sua carità impiegò le sue orationi in beneficio del publico. O quanta gran gratia fà il Signore à quelle Città, oue alberga vn'anima à se diletta, la Città di Alba, che haueа con le sue colpe non poco annerito gli Albori del suo nome, irritando con esse la Diuina Giustitia, l'haueа posto i fulmini nelle mani per castigarla, e già scaricando sopra di essa con horribil tempesta di tuoni, lampi, saette, & horribilissimo vento, che li merli intieri delle mura spiccaua, e buttaua per terra, minacciaua all' infelice Città l' vltimo suo sterminio. Quando la Beata Margarita compassionando le miserie di quello afflitto popolo, radunate le Suore del Monastero, tutta confidenza à quel Dio, che così pietosamète l'hauea eletta per sua, con feruorosa oratione supplicollo à deponere le saette del suo sdegno, & à perdonare quello infelice popolo, che benche con tante colpe reo del suo sdegno, hora contrito a' suoi piedi imploraua il perdono dalla sua infinita misericordia: ma che non può l'oratione de' giusti, egli quest'amoroso Signore si lascia subito vincere dalle loro preghiere, e par che faccia (ò gran pietà di vn Dio) più conto di vna oratione di vn giusto, che implora la sua misericordia co'rei, che d'infinite colpe de' peccatori, che offendendo la sua Maestà prouocono la sua giustitia contra di loro. Impetrò dunque Margarita il perdono alla sua Città, e cessò à sue preghiere subito la fierissima tempesta con tanto dispetto, e crepacuore di quei maligni spiriti, che haueano hauuto licenza di subissarla, che furono vdite le lor querele rabbiose, quando si viddero impediti dal loro infernale intèto, che così diceano: Maledetta, maledetta sia per sempre questa Margarita, le di cui orationi hanno impedita la licenza, che haueamo di subbissare Alba con tutte le sue attinenze; & intese queste voci frà gl'altri vn tal passaggiero del Castello di Diano, due miglia lontano dalla Città, che ritrouandosi in cãpagna, fù da quei maligni spiriti con suo gran spauento sollеuato, e portato per aria per vn miglio, ma all'inuocatione di Margarita, à marcio lor dispetto, lasciato libero, e saluo nel suolo, questi publicò quanto hò detto: onde crebbe assai la diuotione, che alla lor Santa Principessa haueano i Cittadini di Alba.

Io non entro à parlar quì delli suoi estasi, e ratti, che furono così continui, e marauigliosi, che ben spesso fù vista dalle sue Suore sollеuata in aria con tutto il corpo, confessando ella poi al suo Direttore, che li pareua all'hora di stare, qual'altro Paolo, tra' Serafini nel Cielo, & era così fauorita dal suo Signore, che sicome si hà nelle lettioni del suo officio approuato dalla Sagra Congregatione de' Riti: *Quidquid à Deo peteret mox impetraret*. Nè del suo spirito di Profetia, di che fù prodigiosamente dotata; ò di quanto e con l'orationi, e con la sua prudenza si adoprasse per restituire alla S. Chiesa la pace, e mille altre sue virtù, delle quali fù heroicamète adornata, trapasso per venirne alla sua pretiosissima morte, nella quale par che il Cielo tutto si affacendasse per honorarla.

Digitized by Google

Era ella con lunghissima, e santissima vi- A
ta, gionta all'ottuagesimo secondo della sua età, de' quali ben 46. ne visse sotto il candido ammanto Domenicano, quando volendo il Signore premiare quell' anima grande, mandò, com'è solito nella morte de' Grandi, à preconizar quella di questa non men santa, che grande Principessa; anzi tãto più grande, quanto più santa, con vn cometa crinito sopra la di lei stanza, e vi stiede tre giorni, e tre notti, fino che quell'anima gloriosa andò à risblendere lucidissima Stella nel Firmamento. Stando dunque inferma parue diuenisse la sua Cella vn Cielo, ma di così rari prodigij, che stupida la mia penna non sà da doue cominciare à narrarli. In primis fù dall'Infermiere, & altre Suore più volte vdito vn dolce, e diuoto susurro, co- B
me di Choro di Religiose Verginelle, che dolce, e bassamente officiassero nella sua camera con tanta lor consolatione, e dolcezza di spirito, che li parean di stare già trà l'Angelici Chori. Due giorni prima della sua morte viddero, che l'inferma con tutte le sue forze si prouaua di alzarsi dal letto, ma in darno per la gran fiacchezza, in che già era ridotta, e pregata à fermarsi, & à dire che cercasse con ciò di fare: Alzarmi, disse, & andare à prostrarmi a' piedi del mio Signore, che si è degnato venirme à visitare: & eccolo che già entra. Et in fatti si vidde all'hora con lor stupore quella felice stanza d'insolito, e Celeste splendore ripiena; onde prostrate di faccia in terra, credendo esser, come dicea la lor Santa Madre, il Signore C
venuto in quella Cella, l'adorarono. Et ella con gran feruore di spirito, con la Madre del gran Battista: *Et vndè hoc mihi*, ripigliò, *vt veniat Dominus meus ad me*; à me tua vilissima Serua, indegnissima Figlia, ingratissima Sposa; ma giàche ti sei degnato di venirci, ò mio Sposo, deh non lasciarmi più, non partire senza di me, teco, mio sommo bene, mi porta à possederti eternamente nel Cielo. Così oraua Margarita, mentre dalla Celeste Cappella, che del supremo lor Monarca era venuta al corteggio, s'intonò vn soaue, & armonioso canto, restando ella estatica per la dolcezza di spirito. Così furono intese soauissime sinfonie il giorno seguente 22. di Nouembre dedicato à gli honori della Ver- D
gine, e Martire S. Cecilia, e mentre in detto giorno l'amministraua il Sagramento dell'estrema vntione il suo Confessore, fù da esso, e dalle Suore veduta vn'incognita Monaca del Terzo Ordine di S. Domenico, che assistendo all'inferma, mentre se l'amministrò quel Sagramento, non fù poi più veduta, e fù da tutti creduto fusse stata la sua Santa Madre Caterina. Sentiuasi anche per quella fortunata Cella vn calpestio di lungo, e numeroso passeggio, senza che si potesse vedere chi lo facesse; non si dubitò però, che fusse di Sante Verginelle venute dal Cielo ad assistirli in quel passaggio, quando posta già in agonia, fù vdito attorno al suo letto vn diuoto susurro di voci femminee, e sottili, che salmeggiando li faceano la raccomandatione dell'anima; trà tanti prodigij, e con sì patente assistenza rendè l'anima sua al Creatore questa Beata Principessa alla mezza notte delli 23. di Nouembre dedicato à gli honori di S. Clemente Martire, l'anno di nostra salute 1464. e nel spirar fù con due altri prodigij annunciata la morte della lor, non sò se mi dica Madre per la sua carità, ò Principessa, alli Cittadini di Alba. Il primo fù il suono della campana maggiore del Monasterio, che senza esser toccata da alcuno, da per se sola sonando, potè con il suo lungo, e strepitoso ribõbo risuegliare li Cittadini di Alba ad ammirare i portenti, con che la Diuina Onnipotenza honora i suoi Eletti. L'altro fù vna diuota, e bella lunga processione di Santi, e Sante, che in sblendide, e ricche vesti con torcie accese à due à due procedendo con soauissima, e Celeste melodia salmeggiando, furono non solo vditi, ma visti da molti, che dalla nuoua armonia risuegliati si affacciarono à vedere chi la facesse, e viddero la sblendida, e numerosa processione, che caminaua verso il Monastero della Beata, e come entrando in esso spariuano.

Così parue hauesse voluto il Signore, si- come in vita arricchita questa sua dilet- con le moltiplicate lancie dell'infermità, persecutioni, e calunnie, così honorarla nella morte con tanti moltiplicati prodigij, vnẽdo quasi in essa tutti quei Celesti segni, con li quali è stato solito il Cielo honorare diuisiuamente gli Eletti per quella patria. E da quì resta già detto qual fusse il diuoto concorso de' popoli alle sue esequie, le quali furono celebrate, come si conueniuano ad vna sì gran Principessa, & ad vna Principessa sì Santa. Non mancando il Signore di dispensare quelle gratie, che per l'intercessione di questa sua cara Sposa da' suoi diuoti le furon chieste.

Fù però (hauẽdolo così ella prima di morire, vera figlia di San Domenico, comandato) sepolto il suo corpo nella commune sepoltura delle Suore, benche riposto in vna cassa di legno. Ma non essendosi per anco fatta la lapide del sepolcro nel nuouo Monastero, & essendo coperta la fossa di tauole fabricata quella fù di nuouo aperto il sepolcro doppo diciotto giorni della sua morte: & ecco, che apparisce il suo corpo non solo incorrotto, & intiero; ma candido, colorito, e bello, come se fusse viuo, e che spiraua soauissimo odore, si accostò all'hora, prima di porli la pietra sopra il sepolcro, vn

Fra-

Digitized by Google

Frat'Andrea Conuerſo del mio Ordine per baciarli riuerente la mano: & eccò cõ nuouo prodigio ſolleuò ella (come già il piede Agneſa di Montepulciano alla mia Caterina di Siena) ſtendendo il braccio ſino alla bocca del fortunato Frate, reſtando cõ quel bacio impreſſo nelle ſue labbra, quaſi in molle cera, prodigioſo il ſegno. Da queſti miracoli ſi moſſero e le Suore, & i ſecolari di Alba, & in particolare il Commiſſario, che iui era del Marcheſe ſuo figliaſtro, e ſtabilirono non eſſer conueniente, che reſtaſſe quel corpo nella ſepoltura commune: onde fatta fabricare vna tomba di geſſo ſopra terra nell'Oratorio delle Monache, ſi fece la di lei traslatione in eſſo alli 13. di Decembre dell'iſteſſo anno, che fù il vigeſimo doppo la ſua morte. Nè mancò il Cielo di honorarlo con nuouo miracolo in queſta traslatione; imperàiòche douendo vn tal Perottino Raueno cauare quel ſagro corpo dal primo ſepolcro, vrtò con la di lui faccia leggiermente al taglio della foſſa, e con ciò ſi ſcraſtò dal labro vna croſticella cauſatali dagli ardori della febre nella ſua vltima infermità, e non ſi toſto quella ſi ſpiccò, che ne ſgorgò vn copioſo riuoletto di ſangue, che li bagnò tutto il mento, dal che moſſi il Confeſſore, e le Suore, ſi contentarono di condeſcendere al pietoſo deſiderio del popolo diuoto di riuerire il corpo della lor Santa Principeſſa, quale eſpoſero per tre giorni: onde vi concorſe à riuerirlo tutta quella Comarca, & il Signore l'honorò con innumerabili gratie, e miracoli, che fece à quelli, che l'inuocarono, fra'quali vna donna, che haueua vna mammella impiagata con ſette bocche, appena accoſtataſi al corpo della Beata vi toccò la impiagata mammella, che rimaſe perfettamente in vn tratto ſana. Et vn'altra moglie del Medico del Monaſtero, ch'era ridotta tanto all'eſtremo, che hauea perduta già la fauella, votata dalla Badeſſa alla Beata, ribebbe la ſanità; ma non credendo poi il marito fuſſe guarita per li meriti di eſſa, ma per li ſuoi medicamẽti, ricadde nell'iſteſſa infermità, e pericolo, fin tanto, che accortoſi del ſuo errore, ne chieſe alla Beata perdono, e fece voto di portare non sò che al ſuo ſepolcro, che all'hora fù di nuouo ſana.

Ma bello fù ciò che auuenne per quel tempo ad vna Monaca del ſuo Monaſtero, queſta eſſendo indiſcretamente diuota della Beata per quel tempo, che ſi tenne il corpo ſcoperto, & inſepolto, andaua ogni notte, mentre l'altre Suore dormiuano, à venerare il ſagro depoſito, e con vna candela di cera acceſa nelle mani, ſcopertali la faccia la ſi ponea diuotamente à contemplare, ma cõ tanta poca accortezza della candela acceſa, che tenea in mano, che caddero molte gocA cie di cera ardente ſopra vna gamba di quel Beato corpo; & ecco con nuouo miracolo, come ſe viua fuſſe, ſolleuarſi al tocco di quelle ardenti goccie le veſſichette piene di acqua, e chriſtallino humore, in ſi fatta guiſa, che da per ſe aprendoſi ſi potè raccogliere quell'humore da eſſo dirramato, ſaluteuole poi à molte infermità. Ma non ſi ſarebbe ſcoperto il miracolo ſe la ſteſſa Beata non l'haueſſe, apparendo alla Badeſſa, manifeſtato: comandandoli, che auuertiſſe la Monaca della ſua indiſcreta diuotione; e quella riconoſcendo il ſuo errore, lo confeſsò, e ne fece l'emenda.

Rimaſe per qualche tempo quel ſagro pegno ſenza il condegno ſepolcro, ſino che moſſo dalla pietà Guglielmo Paleologo B Marcheſe di Monferrato, li fabricò vn ſontuoſo ſepolcro di marmo, e lo riposè ſopra la grata dell'Altar maggiore nel frontiſpitio della Chieſa, oue ſin'hoggi riposa circõdato da infinite tabelle votiue, teſtimonij della ſua ſantità per l'infinite gratie conceſſe dall'Altiſſimo a'ſuoi diuoti, delle quali, paſſando ogn'altra in ſilentio, d'vna ſola mi pare farne più ſpecial memoria: Dorona di Saſſolo nobile donzella di Alba fù poſta da'genitori (come ſi ſuol dire) in ſerbanza nel Monaſtero della Beata, e per quel tempo, che vi ſtiede, preſe tanta diuotione à quel ſagro depoſito, che non ſapea allontanarſene, e ſempre che l'auanzaua qualche poco di tempo, correua ad orare intorno à quello. Maritata poi con Vincenzo Rondanini di pari nobiltà in quella Città, non laſciò la ſua antica diuotione, venendo ſempre, che l'era permeſſo, à viſitarlo. Auuenne dunque, che tenendoſi la Città di Alba per quei tempi da'Spagnuoli, era combattuta da' Franceſi, & eſſendo vn giorno vſcito Vincenzo dalla detta Città, per non sò quali affari, fù preſo da'ſoldati vicini, e ſpogliato, & incatenato con molti ſtratij, e cõdotto da'Franceſi in diuerſi luoghi, fù finalmente carcerato in vna ſtanza così incatenato, mentre trattauano di tormentarlo, & imporli vna groſſa taglia: & ecco che ſi ſente da incognita voce dire al cuore più volte, che fuggiſſe via, perche all'hora era tempo, e nell'iſteſſo tempo ſi vede ſciolto dalle catene, & aperta la priggione: onde così in camicia, come l'haucan laſciato li Franceſi, ſi poſe à fuggire con tanta, e così miracoloſa lena, e forza, che ſeguito per due giorni da'nemici, non potè mai eſſer gionto, ò offeſo. Così gionto in Alba, & à caſa improuiſamente, trouò, che la moglie fortemente piangendo lo raccomandaua di cuore alla Beata: onde riconoſcendo da lei quella ſi miracoloſa liberatione li furono entrambi à render le gratie.

Fù queſta Beata ſempre tenuta in gran

vene-

Digitized by Google

veneratione, e cõ indulto del Beato Pio V. se li celebraua la festa ogn'anno nel suo Monasterio con la commemoratione tanto all'Officio, & alla Messa; ma poi dalla Santità di Clemente X. fù concesso l'Officio, e la Messa di essa à tutta la Religione Domenicana, e comandato, che si celebrasse la sua festa alli 27. di Nouembre,

27. di Nouembre,

Vita della Beata Caterina da Lenzi, detta seconda di Siena. Cauata dal Taegio, Pio, e da quelle, che ne compilarono il Padre Maestro Simone Angeli suo Confessore, & il Padre Fra Sebastiano Lauini impressa in Viterbo l'anno 1651.

FV tanto imitatriee non solo nell'habito, e nel nome; ma assai più altresì nelle virtù, e ne'costumi di S. Caterina di Siena, la Beata Caterina Lenzi, di chi ti hò da abbozzar la vita, che per differirla dalla prima da tutti vien communemente la seconda chiamata. Nacque ella nella diuota, & illustrissima Città di Siena l'anno 1463. alli 28. di Ottobre da nobili progenitori della famiglia de Lenzi, Angelo si chiamò suo padre, e sua madre Bartolomea di Benedetto, la quale attestò non hauere nella sua grauidanza inteso quelli fastidij, e nel parto quei dolori, che negli altri figli prouato hauea, e nel sagro Fonte li fù imposto il nome di Caterina Simona,

Cominciò il Signore fin dalle fascie à far trasparire qualche segno della futura sua santità, perche essendo ancora in fasce li fù donata vn'imagine del Bambino Giesù: & ella oltre hauerlo riceuuto con segni speciali di allegrezza, e di giubilo; ma poi hauendoglielo tolto, con le lagrime, e singulti, nõ potendo con le parole, se ne lagnò: e rihauutala, non solo lasciò di piangere, e mutando in riso il pianto, quietossi; ma per l'auuenire non vi era il più facil modo di quietarla quando piangeua, quanto mostrarli, e darli à baciare il suo Bambinello Giesù, quale, quando era con le mani sciolte fortemẽte abbracciaua, e stringeua al petto, come che fin da all'hora volesse prender il possesso, e la confidenza di Sposa.

Essendo solo di 7. anni, più ammaestrata dal Cielo, che dagl'huomini, sapea leggere, e recitaua l'Officio della Vergine, e li sette Salmi, che chiamano Penitentiali. Faceua anche in detta età oratione mentale, fuggendo quanto poteua à tale effetto la conuersatione degl'huomini. Affliggeua anco il suo tenero corpicciuolo con digiuni, e con discipline. Et in fine sotto il primo lustro della raggione parea già perfetta, e vecchia nello spirito. Non si può credere quanto fin d'all'hora gelosa ella si mostrasse del vergineo candore, sfuggendo più della morte le vanità, e le gale altretanto, quanto più la genitrice, desiosa di accasarla ad huomo mortale, ne sollecitaua con ogni diligenza la coltura: e non potendo ridurla à quanto voleua, con ingiurie, villanie, e bastonate la forzaua ad imbellettarsi; ella però costante, nulla pauentando ò l'ingiurie, ò le bastonate, resistea coraggiosa à non ammettere quelle vanità, e quelle gale, di che tanto era nemica, Haueali vn giorno apprestate la madre due treccie posticcie, acciò con esse facesse più folti li proprij bellissimi capelli, de'quali prouida, e prodiga l'hauea arricchita la natura, e comandolli, che senza replica sotto li suoi se li ponesse. Hauea la santa donzella letto l'heroico atto della sua Santa Madre Caterina di Siena, detta la prima, quando fin dalle radici si troncò le bionde chiome per liberarsi dalle importune preghiere di sua madre, che pretendeua casarla, e si risolse di imitarla in atto sì generoso. Era ella di 14. anni, quando la madre più del solito l'apprettaua ad ammettere quelle gale, quando ella dato di mano ad vna forbice, tutti li suoi biondi, e folti capelli fin dalle radici troncossi, e quelli presi in mano con gl'altri posticci, andò à ritrouar la madre, e con intrepidezza più che di donna in sua presenza bruggiolli, e riuolta alla madre grauemente, ma con modestia la riprese delle molte spese fatte in quelle vanità allo sproposito. D'all'hora in poi non li diè tanta modestia la genitrice, anzi li permise, che si vestisse mortificata con l'habito di quella Religione à chi più hauesse hauuta diuotione. Portaua ella sommo affetto alla Religione Domenicana, onde desideraua in estremo vestire il loro sagro habito, ma come non vi erano in Siena, desideraua sommamente si facesse di nuouo in essa qualche Monasterio, ò Collegio delle Terzine Domenicane: & il Signore non volse defraudarla di questo santo suo desiderio, perche pose in mente al Venerabile Padre Maestro Fra Simone Angeli di conuocare, (essendo lor direttore) tutte le mantellate, ò Suore del Terzo Ordine, ò della Penitenza, com'altri dicono, e proponer loro di fõdare vn nuouo Monastero, e Collegio di quelle, ch'erano disperse in diuerse case, acciò si vnissero à seruirlo in quella di vna Cõmunità con vita più ritirata, e perfetta, & vnanimamente applaudendo al suo pensiero, presero per tale effetto il palazzo de'Malauolti, e vi fondarono il loro Collegio, con darli il titolo di Paradiso, e tale appunto parue alla nostra Caterina, quando vidde eretto quel sagro luogo, e che con sollenne processione portando cõ loro il deto di Santa

Digitized by Google

ta Caterina, passarono à viuere in esso sotto la direttione di Suor Caterina Piccolomini sorella di Pio III. che haueano fatta loro prima Priora. Subito procurò ella esser riceuuta in lor compagnia, e come già precorresse per la Città la fama della sua santità fù con gusto di tutti riceuuta, e con tutto che se gli opponessero grandemente la madre, e fratello, che di già l'haueano promessa ad vn nobile Cittadino; alla fine potè tanto con la sua costanza, e prudenza, che condescesero alli suoi santi desiderij, e con lor beneplacito, e gusto delle mantellate, ò Suore del suo Terzo Ordine fù riceuuta in lor compagnia, e vestita con sommo giubilo del suo cuore dalla Priora la prima Domenica di Maggio, giorno all'hora dedicato à gli honori di S. Caterina.

Si raddoppiò con il nuouo stato il rigore delle penitenze, digiuni, orationi, e vigilie, prontissima obedienza, & esercitio di oratione, e già à tutte non da Nouitia, ma era mirata come specchio, e norma di vna perfetta Religiosa. Le sue penitenze erano rigorosissime, oltre alle camicie di grossa, e ruuida lana, vestiua sopra le nude carni vno aspro cilitio intessuto di peli, e setole. Il suo letto erano le nude tauole, appoggiando il capo ad vn mattone, quale hoggi si conserua dentro la cassa, doue stà il suo corpo sotto l'Altare di S. Caterina. Andò per molto tempo scalza, ma poi per le sue continue infermità fù costretta dall'obedienza à calzarsi. Era così amica de'digiuni, & astinenze, che indebolita la complessione, con essi venne in tante infermità, che la Priora la costrinse à por freno à questo suo troppo rigoroso digiuno; e pure ella sapea così ben porgere le sue suppliche alla Priora, & al Confessore, che ben spesso ne sapea con dolce violenza conuincere il Confessore à concederli le sue solite astinenze: il che facendo vna volta per hauer licenza di far con più rigore del solito vna Quadragesima, per cõfirmare il Signore, che li piaceano quelle anfie di affliggersi, sottoposte però all'obedienza, fè, che quando il Confessore li concesse la bramata licenza vedesse vscir dalla bocca di quello vn raggio di luce, che venne à ferir sul suo capo.

E qui non posso far di meno, per vltimo complimento delle sue penitenze, e mortificationi, di ponere vn'atto heroico, ch'ella fece, ad imitatione di vn simile fatto da Santa Caterina di Siena. Teneua ella vn Cognato infermo per nome Mattia con vna ascherosa fistola sul petto, così piena di marciume, e corruttela, ch'era cosa stomacheuole, non che à toccarla, à mirarla solamente: lo seruiua con gran carità Suor Caterina, ma vna mattina, mentre li medicaua la piaga, sentendosi il stomaco nauseante, di se stessa sdegnata, condãnossi innocente à sommergere la sua nausea in quella marcidume, perche posta la bocca sù quella marcita piaga, tutto quel corrotto humore si succhiò con vittoria grande del suo stomaco nauseante.

Nè fù minore la sua mortificatione nell'interno, e sopra tutto nel sopportare l'ingiurie, e le maldicenze. Essendo nel principio entrata nel Monastero, non vi mancarono di quelle Suore, che ò poco credule della sua santità, ò inuidiose del concetto, in che era appo tutti tenuta, la maltrattorno più volte cõ asprissime ingiurie, fino à chiamarla hippocrita, e farisea: e tal'vna vi fù, che venendo la madre della Serua di Dio à vederla, con gran scherno, e dispreggio li disse, ch'era pur troppo la stima, che facea di questa sua figlia, che pure non era già cõcetta per opra di Spirito Santo. Ma ella non solo patiente, e lieta, senza giàmai querelarsi ascoltò tutte queste ingiurie, ma se li confessò altresì obligata per il guadagno, che per ciò li dauano, e promise pregar Dio specialmente per esse.

Con queste persecutioni si accompagnarono molte infermità, e diuersi dolori, con li quali il suo Sposo, per accrescimento di meriti, prouò la sua inuitta patienza; trà molte altre, ch'ella patì, grauissima fù quella di dolori artetici, con li quali fù tormentata lungo tempo nelle ginocchie, per li quali era forzata più volte cadere in terra per non potersi tenere in piedi per li dolori, e con tutto ciò soffrendoli con inuitta patienza, si andaua strascinando, cadendo, & alzandosi sino al Choro, per non mancare dal Diuino Officio: onde alla fine li fù necessario vn'ordine del Superiore, che non calasse più à gli esercitij di Communità, cosa, che sentì ella più dura della medesima infermità. Se li gonfiorno vn'altra volta sì smisuratamente le gambe, che già temẽdo di qualche gran male, voleano metterla in mano a'Medici; ma ella sentendo di ciò grandissima ripugnanza, tanto più, ch'era costretta mostrare a'Medici le gambe, cosa così contraria alla sua verginal modestia: onde per altro con inuitta intrepidezza apparecchiata à patire sino al giorno vltimo di sua vita, pregò con caldissime suppliche il suo Sposo à sanarla, e questi la notte della Visitatione della Beatissima Vergine mandolli vn'Angelo, che li disse, che la mattina seguente andasse à San Damiano, stando già buona, e subito si sentì sana: onde la mattina seguente alzatasi con stupore de' Medici, e di ogn'vn altro, che sapeua il suo male, andò co' suoi piedi alla Chiesa, e narrato al Padre suo Confessore, che non finiua di crederlo, quanto cõ l'Angelo l'era succesSo, supplicollo à darli notitia di S. Damia-

Digitized by Google

miano, che per li suoi meriti ella hauea ricuperata la salute; e quelli li racconto la vita di questo glorioso Santo, e di S. Cosmo suo fratello, e compagno nella vittoria: onde ne restò di quei gloriosi Santi, da' quali hauea ricceuuta la salute, molto diuota per tutto il tempo della sua vita.

Non lasciaua trà tanto il demonio, à prouar la sua costanza, & à darli à suo marcio dispetto nuoua occasione di merito di tormentarla, e combatterla: hora comparendoli in forma di spauentoso dragone, che parea volesse all'hora all'hora ingoiarla; ma ella con la forza dell'oratione, e di vn segno di Croce, fè, che sentendosi vinto, di pura rabbia in quattro parti crepasse: hora facendoseli contra in forma di vn smisurato gigante, la battè cō rigore si grāde sù le braccia, che per molto tempo non se ne potè auualere. Altre di spauentose ombre, ò di vorace fiamma, che parea volesse incenerirli la Cella; la pistarono, e strascinarono spesso per il Monasterio; e mille, e cento stratij li fecero, à proua di sua patienza, & à lor marcio dispetto, ad augumento, come si è detto, di merito.

A dono così preggiato d'inuitta patienza, e vittoria sopra li tartarei inimici, accoppiaua ella vna profonda humiltà, & vn disprezzo insieme di tutte le cose del mondo, vn nudo spogliamento di affetto à qual si sia creatura: e pure era del suo prossimo così amoreuole, e caritatiua, che haurebbe toltosi sino al necessario sostento per souenire i poueri, e bisognosi. Ma come ella fusse vera figlia di S. Domenico, che la sua carità sempre vie più accese, non tanto nel soccorso temporale, quanto nel spirituale del suo prossimo: in questo più che in ogni altro fù doue si singolarizzò quello di Caterina. Erano spesse, e feruorosissime le sue prattiche spirituali quando sapea di qualche anima, che stasse lontana da Dio, e quella Vergine, ch'era inimica di conuersationi, e massime di secolari, quando poi si trattaua di ridurre qualche anima di queste al Signore, si facea tutta lingua, e tutta cuore; & in fatti grandi erano le conuersioni de' peccatori, che per sua causa si riduceuano à Dio. Soleua ella alle volte finir il suo discorso cō vn'atto d'imperio, dicendo: Hor via non ne sia più, io vi comando da parte sua, che lasciate la tal prattica, il tal peccato, perche così vi è espediente; e come lei fusse da tutti stimata per Santa, prendeuansi per Oracoli li suoi detti, e molti atterriti si arrendeano a' suoi comandi, lasciando il peccato, e riducendosi à vita più Christiana. E per discendere circa ciò a casi particolari: Erano nella Città di Siena tre vedoue di sì mala fama, pessima vita, e sì scandalose, che per causa loro non vi era giorno, che oltre à gli altri peccati non succedesse o scandali, risse con ferite, e morte altresì di molti, nè per più che da' parenti fussero ammonite, castigate, e discacciate dalla Città per ordine del Magistrato, sempre poi con li mezzi potenti de' loro amatori ritornauano sempre più senza emenda, e più scandalose; ritolsero alla fine li parenti per vltimo rimedio far, che senza che l'vna sapesse dell'altra, tutte tre venissero insieme alla presenza di Caterina. Quando ella si vidde alla sua presenza quelle tre furie dell'Erebo, tanto più fiere, quāto che auuelenauano con la vista, e con le lusinghe vccideano, tutta concentrata nel suo interno, chiese al suo Sposo l'assistenza, e l'aiuto, e fecli vn raggionamento così inferuorato, ch'elle tutte compunte si rimesero nelle mani di Caterina, che fattele fare vna buona confessione, fè, che si ritirassero à viuere Christianamente, come fecero con edificatione, & allegrezza di tutti, mentre visse Caterina, ma quella volata per mezzo della morte al Cielo, quelle misere ritornate quali cagne al vomito, furono ben presto dalla Diuina Giustitia castigate, morendo in breue con misera, e sfortunata morte.

L'anno 1491. nel mese di Settembre furono condannati due Corsi ad esser attanagliati, e poi appiccati, perche nelle maremme di Siena haueano ammazzato vn Medico, e fatto con crudeltà troppo empia mangiare al Barricello il fegato del suo proprio figlio; questi però dal castigo, che se li preparaua atterriti, diedero in tal disperatione, che non solo non si volsero confessare, anzi che bestemmiando non voleano nè pure mirare il Crocifisso, si protestarono diuersi Padri spirituali di conuincerli, e muouerli à contritione, e penitenza, ma in vano, perche quanto più si auuicinauano all'esecutione della sentenza, tanto più s'infieriuano nelle bestemmie, e nella disperatione; alla fine furono raccomandati all'orationi di Caterina di Siena la seconda, la quale in ciò niente alla prima dissimile, tanto con esse si adoprò con il suo Sposo, che l'impetrò vn tocco di quella destra onnipotente, che sà far sgorgar l'acque in abbondanza dalle più dure, e secche selci, con il quale talmente si commossero li cuori delli due ostinati rei, che conoscendo la grauezza delle loro empietà, giudicorno assai poco quel castigo à quello, che meritauano: onde confessandosi subito con amare lagrime, accettorno con patienza la pena in sodisfattione delle lor colpe, e morirono con tali segni di pentimento, che à tutti diedero certa speranza dell'eterna loro salute.

D. Vrsina di Antonio Orlandi assalita insieme da molte, e grauissime disgratie, quale altro Giobbe, ma non con la sua patienza, hebbe à piangere in pochi giorni la morte di

di vn ſuo figlio ammazzato dal furioſo marito, e buttato nel fuoco: quella dell'iſteſſo marito morto da diſperato in vn fondo di Torre, impiccandoſi con le proprie mani: quella di vn'altro figlio ferito mortalmente, e morto, per contendere con vn ſuo confinante pochi palmi di terra: quella di vn ſuo garzone per ſpaſimo, per vn colpo di calcio riceuuto da vna mula, che li ſpiccò netta vna mano: la perdita di molte robbe, e denari furateli da vna ſerua, e cento, e mille altre diſgratie, per le quali anguſtiato il ſuo ſpirito, lagnandoſi di Dio, e de' ſuoi Santi, e dandoſi ad vna total diſperatione, non ammetteua conſolatione alcuna; parlò queſta donna vn giorno per ordine del ſuo Confeſſore con Caterina, & il frutto delle ſue, benche poche parole, fù sì grande, che non ſolo ſi leuò da capo ogni penſiero di diſperatione, e ceſsò da quella ſua furioſa ſmania, ma ſi riduſſe à viuere da vera Religioſa ſotto il Terzo habito di S. Domenico, dando di ſe ſino alla morte odore di grā bontà.

Così, per laſciar l'altre, ad vna donzella fuggita dalla caſa paterna per non volere prender Spoſo à modo loro, con vna eſortatione fattala da Caterina, ſi fece Monaca nel Paradiſo. Et ad vn'altra, che dal demonio tentata, già ſtaua determinata di offender Dio, con dirli ſolo: Sorella mia non vedi, che il demonio ti tiene preſa, e ligata: la riduſſe à deteſtare il ſuo errore. Così F. Franceſco Capacci Caualier di Malta, grauemēte tentato, raccomandatoſi all'orationi di Caterina, ne rimaſe libero; e Suor Caterocia di Franceſco, Monaca del ſuo Collegio del Paradiſo, tentata di ritornare al ſecolo, anzi già determinata di laſciare l'habito, e ritornare alla caſa de' genitori, con le perſuaſioni di Caterina non ſolo ſi accorſe, ma deteſtò talmente il ſuo penſiero, che rimaſta nella Religione, in tal modo ſi confondeua quando penſaua, ò ſi parlaua di queſta ſua così imprudente riſolutione, che tutta confuſa ſi copriua di vergognoſo roſſore.

Che ſe fù così caritatiua con il ſuo proſſimo, indicibile fù la carità, & amore, che portò al ſuo habito, & alla ſua Religione; quindi continue erano le ſue orationi per l'augumento ſpirituale di eſſa, e quando vedeua alcuno de' ſuoi Frati ſi rallegraua grandemente, ſtimando di vedere il glorioſo ſuo Patriarca ne' ſuoi figli. Fù perciò oſſeruantiſſima della ſua Regola, non ſolo nelle coſe ſoſtantiali di eſſa, ma anche delle cerimoniali; ma ſopra tutto era oſſeruantiſſima del ſilentio, di che ſi fà tanto gran caſo nelle noſtre Coſtitutioni: onde per oſſeruarlo meglio, tutto il tempo, eccetto l'hore di Communità, ſe ne ſtaua ritirata nella ſua Cella. Nell'obedienza eſattiſſima, e nella pouertà totalmēte d'ogni affetto di hauere ſpogliata.

A

B

C

D

Cō queſte, & altre virtù, e cō la famā delle gratie, che riceueа dal Sig. crebbe da per tutto il grido della ſua ſantità. Viueа per quel tempo in Peruggia quel miracolo di sātità la B. Colomba da Rieti in vn'altro Collegio di Terziarie, come ſi è detto nella ſua vita nel 3. tomo, e peruenuta la fama di queſta Beata in Siena, s'inuogliò aſſai di vederla, e parlarli, e queſto deſiderio nō era minore in Colomba, à chi Dio hauea riuelato li meriti della ſua Serua. Preſe ella pure l'occaſione di andare all'Indulgenza di S. Maria degli Angioli in Aſſiſi, acciò così di paſſaggio per Peruggia poteſſe parlarli; & accapata doppo non pochi ſtenti, anzi miracoloſamente, la licenza, ſi poſe in viaggio in compagnia della Suppriora, e due altre Compagne alli 23. di Luglio con gran ſentimento della Priora, e di tutte l'altre, che haueаn timore di non perderla per ſempre, e gionta nella Città di Peruggia, fu à dirittura à viſitare la Beata Colomba, la quale hauendo già per Diuina riuelatione ſaputa la venuta di sì nobile compagnia, fattone auuiſato il ſuo Confeſſore, calò ad aſpettarle in Chieſa per riceuerle, e gionta, la Beata Colomba doppo hauer ſalutata la Suppriora, ſenza interrogar chi fuſſe Suor Caterina, andò à dirittura a lei, & abbracciandola ſtrettamente: Sorella mia ſei, li diſſe, e meco ſtarai, ſe così piacerà al mio Maeſtro: indi preſa vna panaretta di diuerſi frutti, cominciò con Religioſa carità à diſpenſarli alle Suore, e con euidente miracolo ſi moltiplicarono in guiſa, che e quelle, & altri molti ne hebbero la lor parte, ſenza ſcemarſi punto la panaretta: onde crebbe tanto più la fama della ſua ſantità appo gli aſtanti, e quella Religioſa compagnia, e tanto più il deſiderio di Caterina di fermarſi con la Beata Colomba. Si partirono però la giornata ſeguente verſo Aſſiſi per viſitare la Madonna degl'Angioli, & à prender quelle ſante Indulgenze, & al ritorno vennero di nuouo à viſitar la Beata, con la quale tanto ſi affettionò Caterina, che partendo le Compagne verſo Siena, ſi riſoluè di reſtare in ſua compagnia; & in fatti partendoſi le Compagne, ella naſcoſtamente ne rimaſe, ma accortaſi la ſua compagnia della mancanza, ritornate in dietro, tanto e con lagrime, e con ſcongiuri la pregarono à non farli queſto sì grand' aggrauio, che ſi riſolſe, così animata anche dalla Beata, di ritornarſene; ma fù ciò con gran cordoglio d'entrambe, che con molte lagrime ſi diſpartirono, cingendoſi all'hora in ſegno del ſcambieuole affetto l'vna all'altra la propria cintola.

Poſte così in viaggio, e gionte ad vn luogo detto Torretta, ſoprafatta Suor Caterina per eſtrema debolezza da vn deliquio mortale, fù neceſſario portarla sù di vn letto

Digitized by Google

to à riposare, doue pensorno le Compagne lasciarla ristorare in riposo, trà tanto, che loro andassero poche miglia iui vicino à Montepulciano per venerare il corpo di Sã t'Agnesa del nostro sagro Ordine; ma quando ella ciò seppe, accesa di nuouo ardore di diuotione verso questa Santa, alzatasi in piedi; Non volete, disse, priuarmi anche di quest'altra consolatione, se vi pare, che non potete tardar tanto; andiamo pure, che io confido à questa gloriosa Santa mi darà forza, e lena da fare questo viaggio: e ciò detto si trouò con tanto vigore, che seguitò il viaggio così fortemente, che auanzaua tutti nel camino, e gionte à Montepulciano si leuò vna voce per la Città, senza saper da chi fusse originata, che veniua la Beata di Siena: onde li fanciulli à schiere andauano gridando; Andiamo à veder la Santa, che viene; andiamo à veder la Beata; e sonarono, senza saperſi come, molte campane à gloria; onde commossa tutta la Città l'andò all'incontro gran gente con li Priori, come lor chiamano, della Città, e con grand'honore ve le introdussero, & accompagnarono fino al Monastero, doue venerò quelle sante reliquie con gran sua consolatione, e tutta lieta, e sodisfatta ritornò con la sua compagnia in Siena sua patria, hauendo il Signore rimunerato in Montepulciano i suoi meriti con gratie speciali concesse à quelli, che si erano alle sue orationi raccomandati.

Ma chi potrà narrare quanto il Signore l'arricchisse in questo tempo con le sue gratie, alcune qui solo ti narrarò le più cospicue, quali per esser tali ce le lasciò registrate il suo Confessore, e furono trasmesse alla memoria de'posteri dal precitato Historiatore della sua vita; diremo prima di alcuni pericoli, da'quali miracolosamente la liberò il Signore. Soleua la Beata orare auanti al suo Altarino, tenendoui sempre alcuni lumi accesi di cera, delle quali con abbondanza, e non senza miracolo la prouedeua il Signore. Così vna notte, che gli erano mancati, fè il Signore, che appena fatto giorno li furono da più parti, e con abbondanza portati per limosina molti cerei di bianca cera; e con più stupore desiderando vn'altra notte qualche cereo per accendere ad honore della Beatissima Vergine Maria, al di cui sagro natale era quel di dedicato, e raccomandandosi perciò al Signore, ecco sù la mezza notte sente battere l'vscio della sua Cella, e sente vna voce, che così li disse: Tò prendi Caterina queste fiaccole di cera, come bramaui; e volgendo gli occhi al suo Altarino, lo vede tutto di fiaccole di bianca cera adorno, e ringratiando il Signore l'accese per quella sollennità.

Hor da questa sua diuotione preso motiuo il demonio di maltrattarla, e di nuocerli, ma ne rimase sempre con sua vergogna confuso. Vna notte del Gennaro, essendo le Monache in Choro per cominciar Matutino, si accorsero, che Suor Caterina, che faceua all'hora l'officio di Ebdomadaria non vi era, e come ciò fusse molto contrario al suo vso, per esser ella sempre la prima à trouarsi, dubitorno, che non stesse buona, ò che li fusse successo qualche accidente; la mandò dunque la Priora à chiamare, ò à vedere, che li fusse occorso: & ecco, che la Suora, ch'era venuta à chiamarla, la ritroua fuora de'sensi con la candela accesa sopra il suo capo, senza però, che la sua fiamma punto li nocesse, almeno in vn sol capello, ò nel velo; onde tutta atterrita, e piena di stupore corse à chiamar le Suore, acciò fussero venute à vedere quel spettacolo; accorsero all'hora le Suore, e destandola, ringratiorno con essa il Signore, che l'hauesse così marauigliosamente preseruata da quelle fiamme. Così vn'altra notte di Decembre essendosi doppo lunga oratione addormita, il demonio fè cadere vna candela accesa, ch'era sù l'Altarino sopra il suo Breuiario, che staua aperto, & à suo marcio dispetto tolse il Signore la virtù al fuoco di bruggiare, ritrouandosi il Breuiario illeso. L'istesso li successe vna notte al suo Altarino, che cadendo vna fiaccola accesa, si consumò tutta senza bruggiar niente; & vn'altra, che cadendo sù certi suoi scritti, consumossi tutta la candela sopra di essi, senza recarli alcun nocumento.

Nè mancò di preseruarla da pericoli grãdi, e di soccorrerla in altre sue necessità: così vn vaso fù trouato pieno d'oglio, che prima era vacuo, per soccorrere vna sua estrema necessità; e trouandosi in vn viaggio poco men che tramortita per la souerchia fiacchezza, vi apparue auanti a'suoi piedi vn dolcissimo, e succoso pomo, che mangiato dalla Beata, la rese subito e forte, e robusta. Ma assai maggior pericolo haurebbe ella passato di perdere la vita stessa, se non la soccorreua il Signore, quando con l'ansie amorose anhelando a gli amplessi del suo amato Bene Sagramentato, se ne vedea dall'obedienza del suo Confessore priuata. Chiese vna volta frà l'altre la sagra Communione al suo Padre il giorno di S. Lurenzo Martire, ma li fù negata la licenza per esser vicina la festa dell'Assunta della Vergine, nella quale douea farsi la Communione generale da tutte le Suore; obedì con sua gran pena la Vergine, e ritiratasi nella Cappella detta delle Volte di S. Caterina, sparse, mentre durarono li Diuini sagrificij, abbondantissime lagrime; ma venuta l'hora di ritornare al Conuento, passando per la sua casa, chiese licenza alla Priora di restarsene in essa fino al Vespro: & entrata in vna oscura came-

Digitized by Google

meretta di essa, che seruiua per fare il pane, iui di nuouo postasi in oratione, rimase in vn dolcissimo estasi talmẽte astratta da'sensi, che quasi morta appariua; venne frà tanto l'hora di Vespro, e cercata dalle Suore in casa, non fù in conto alcuno trouata; finalmente picchiando, e ripicchiando la porta dell'oscura cameretta, dubitando, che in essa non stasse, volsero aprir la porta, ma soprafatte da interno timore non ardirono: pure fattesi cuore, aperta à forza la porta, ritrouorno la Verginella prostrata in terra, e senza moto: onde fù tenuta da tutti per morta; alzarono dunque il corpo da terra, e postolo su'l letto, conobbero dal moto del cuore, ch'era viua; chiamarono perciò il Confessore, e li Medici, quali venuti, & osseruati i polsi, dissero, che andando questi con il lor tasto naturale, e regolatissimo, dauano ben ad intendere, che quello non era tramortimento, e sincope, ma dolcissimo estasi, che l'hauea così sospesi li sensi, & il moto; haueano intanto le sue Compagne col slacciarli le vesti reso à gli occhi di tutti manifesto quel tesoro di penitenze, che cõ tant'accortezza sempre guardigna hauea nascosto à gli occhi di qual si sia, e diuenuti pietosi ladri, haucã dato à sacco quella ricca guardarobba di mortificationi; imperciò che altri l'hauea inuolato il cilicio à pezzi; altri la catena di ferro, tutto che mezzo incarnata a'suoi fianchi; e chi vna, chi vn'altra cosa per diuotione della Beata tolta si haueua, quando considerando il Confessore, che il muouerla in quello stato poteua esser più che pregiuditiale alla sua salute, ordinò, che lasciandola riposare, nessuna più la toccasse: & egli ritiratosi in vn cantone, supplicò al Signore, che l'inspirasse quello che douea fare in quel caso; li souuenne all'hora di seruirsi dell'obedienza, sapendo quanto era pronta à corrispondere alla voce di essa il ridurla a'proprij sensi: onde ritornata oue la Verginella estatica giaceua, fatta breue oratione, tutto pieno di fede, e di confidenza, hauendo recitato il diuoto Salmo: *Leuaui oculos meos*, accostatosi all'estatica Verginella, con voce alta gli disse: Suor Caterina io ti comando da parte della Santissima Trinità, che all'instãte ti riscoti da questo estasi; e subito (mi sia lecito dir così) *Obediente Deo voci hominis*, ritornò Caterina a'proprij sensi, e con vn gran sospiro esclamando disse: Oh Padre, Dio ve'l perdoni: Eh Signore non ve ne andate, ò Colomba Sorella non mi lasciate; e ciò detto, vergognosa di vedersi così publicata si tacque. Si fece poi per obedienza dire il suo Cõfessore ciò che l'era successo in quell'estasi, e riferì, che in esso il Signor era venuto à tener con essa dolcissimi colloquij, nelli quali l'hauea mostrato con chiarezza mirabile li altissimi mi-

A sterij della Trinità, & Incarnatione, e che la Beata Colomba l'era comparsa, e l'hauea consolata con dichiararli, ch'ella hauea più meritato con la mortificatione di non communicarsi, tanto da lei sentita, ma tolerata con rassegnarsi al Diuino volere, che se hauesse fatta quella Communione: onde è, che douendo, mentre tornaua a' sensi, lasciar quella Celeste conuersatione hauea fatta quella esclamatione.

Vn'altra volta, che trà le sue ansie amorose poco manco veniua meno, per hauerla il Confessore priuata di communicarsi così spesso in vna Quadragesima, l'apparue per consolarla il suo Sposo Giesù confitto in vna Croce assai più grande dell'ordinario, che staua in mezzo di due Personaggi, B l'vno de'quali leggendo in vn libro diceua: *Factus obediens vsque ad mortem*; e l'altro soggiungea: *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, quasi fusse l'istesso il dichiararsi obediente sino alla morte, che esser egli il Rè de'Giusti, che vengono significati iui per li Giudei, cosa, che causò alla Serua del Signore vna gran consolatione.

Apparueli vn'altra volta il Signore in forma di Bambino in braccio alla sua Santissima Madre, mentr'ella per la festa di tutti li Santi comparando le sue negligenze cõ le virtù di quei Santi, li parea esser degna di mille inferni: onde con molte lagrime chiedeua al Signore perdono di tutti li suoi peccati; e che comparendoli il Signore, come si è detto, in braccia alla sua Santissima Madre, C rispose alle lagrimeuole suppliche, che trà ardenti sospiri li porgea la sua Diletta, di perdonarle le sue colpe; stendendo verso di lei l'onnipotente mamina, li disse: Già ti sono, ò mia cara, perdonati tutti li peccati, e dirai per sodisfattione di essi il Salmo *Miserere mei Deus*, e farotti in segno di ciò degna di communicarti dimani; conforme fù con grandissima sua consolatione.

Viddelo vn'altra volta così bello, e luminoso, che soprafatta da quella Diuina bellezza gridò al Padre Maestro Fra Pietro da Montepulciano, appunto come San Pietro: *Faciamus hic tria tabernacula, &c.* Li comparue il mese di Ottobre il Signore in forma di gratioso giouane di estrema bellezza con gran corteggio di giouani riccamente vestiti, che accostandosi alla sua Serua, dichiarandola sua Sposa li pose in deto vn'anello di oro adornato con molte pietre pretiose. Et altre volte si fè in diuerse guise vagheggiare dalla sua Diletta.

Nè mancorno gli altri Santi di visitarla, instruirla, e consolarla, esortandola all'acquisto delle virtù. Così il giorno di tutti li Santi li comparuero gli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e toccandoli leggiermente le spalle, l'animarono à proseguir spesso la le tio-

Digitized by Google

tione della Sagra Scrittura; ond'ella d'all'hora in poi, per poter ciò fare più facilmente, prese sempre il peso di leggere alla mensa: & il giorno appresso de' Santi Apostoli Simone, e Giuda, sentì il detto Principe de gli Apostoli, che l'esaggeraua quanto stretto conto si deue dare al Signore delle parole otiose. Così apparendoli vna volta frà l'altre il suo Santo Patriarca Domenico, la confirmò nella perseueranza dello stato di Terziaria, che preso hauea. S. Pietro Martire visitolla, esortandola alla costanza, e fortezza nelle battaglie spirituali. Li due Angioli, quello delle Scole Tomaso, e dell'Apocalisse Vincenzo, vnitamente la visitorno vn giorno, & auuisarono di frequentar le prediche, e la sana dottrina. S. Martino Vescouo Turonense dandoli il Breuiario l'instruì, che non bastaua dir l'hore Canoniche, se non si dà in esse la mente à Dio. E finalmente la sua Madre S. Caterina di Siena con altre Beate del suo Terzo Ordine, apparendoli l'insegnorno il modo come douea star sempre guardigna dell'odoroso, & immacolato giglio della sua verginità; e cento, e mille altre visite hebbe dal Cielo, e dal suo Sposo Giesù, e dalla sua Vergine Madre, e da altri Santi, e Sante di quella Beata Patria; e qui lasciando di dire quante volte fù veduta, ò ascoltando la Messa, ò confessandosi, ò communicandosi, ò dicendo il Credo, scintillar da ogni parte fiammelle di fuoco, e raggi di pura luce, che li circondauano, e coronauano il volto, solo accennarò con quanta luce interna la dotasse il Signore del spirito di Profetia,

Nell'anno 1490. li fù in chiara visione mostrato, come alcuni conoscenti suoi diuoti pericolauano in mare con vn graue temporale, ma agiutandoli con le sue orationi, li vidde venir salui in porto, e pareali, che li presentassero in ciò cosa di prezzo. Nè tardò gran tempo à verificarsi il tutto, imperciòche trouandosi in mare soprafatto da fiera tempesta Alesandro Galgano nobile Senese, si raccomandò all'orationi della Serua di Dio, & vsci dal periçolo, e mandò in rendimento di gratie alla casa del Paradiso quattro pezze di saia bianca per gli habiti, com'egli stesso lo scriue à Pietro suo fratello assistente in Siena, sotto la data delli 15. di Febraro del detto anno 1490. Così vn giorno della Pentecoste, mentre oraua, li fù riuelata la morte del Capitan Brusco Podestà, ò come all'hora chiamauano, Pretore di Siena, perche vidde ritornare sola senza di esso la sua famiglia con la Signoria; & infatti quel giorno improuisamente successe. Così riuelò la vicina morte di Andrea Bolognese Ambasciatore della Republica di Fiorenza, al suo Confessore, e trà breue successe, perche percotendo vna notte, mentre caminaua, inauuedutamente in vn traue, e malamente medicato, trà pochi giorni se ne morì. Così orando per la salute di Giouanni Montauini infermo, li comparuero due giouani piangenti, e sentì vna voce, che disse; Morto è; onde interrogata dalle Cõpagne, che sarebbe di quel Signore, rispose: *Requiescat in pace*; & in fatti in quel punto fù trouato morto, caso, che atterrì tutta la Città; e Montenina sua nipote per tal caso intimorita si fè Monaca di San Domenico. La Domenica frà l'ottaua dell'Epifania li fù in chiara visione mostrata la congiura fatta dagli Oddi Perugini contra la sua cara amica Suor Colomba di tòrgli la vita, si erano ammessi in Peruggia, conforme poi si scoperse. Et alli 28. di Ottobre li fù nell'oratione mostrato Girolamo suo fratello in vn estremo pericolo nella Villa di Gagliano, oue si ritrouaua, e pregò caldamente per lui; & in fatti il giorno seguente hebbe lettera dal detto suo fratello, nella quale li raguagliaua il pericolo passato per raggione de' Corsi fuorasciti, ch'erano venuti à Gagliano, e come quasi miracolosamente serrandosi dentro detta Villa s'era saluato. Così anche predisse la salute, e l'ottenne con le sue orationi ad vna Madama Agnesa Madre dell'Hospedale di Siena, mentre cõ graue infermità era già stata spedita da' Medici. Così ad Honesta moglie dell'insigne Dottor Placido Placidi, & à Pantasilea moglie del Dottor Lorenzo, riuelò, che il di seguente hauean d'hauer nuoua de' loro figli assenti, de' quali nulla potean sapere, e che presto li vedrebbero, e tanto auuenne. Così alla Signora Casandra Trecerchi profetizò, che si farebbe il Parentato, che desideraua; & ad vna tal donna per nome Elisabetta, che haurebbe passati gran trauagli, ma che da tutti per la gratia del Signore si sarebbe liberata: & all'vna, & all'altra quanto hauea detto successe. Così alla Contessa di Pratia sua nipote, & ad vna tal'Angela di Pea predisse l'ingresso nella Religione Domenicana: & ad vna Monaca di S. Maria Madalena, che pretesa per la sua gran dote, prima che prendesse l'habito, da due potentissimi Caualieri Senesi; onde poi fatta Monaca dall'istessi persuasa ad vscirne, di già se ne procuraua la dispensa dal Papa; pregata Caterina l'impetrò dal Cielo la perseueranza nella Religione, e rimosse da quel cattiuo pensiero, & ad alcune, che dubitauano di reincidenza, assicurò, e predisse, che sarebbe costante perseuerata, come in fatti per più che la cõbattessero i pretendenti, e l'inferno successe. Così ad vna Monaca pregò, che imparasse latino, perche li seruirebbe, e fù, perche vennero con la Priora in quel Collegio alcune Monache da Colonia, che non sarebbero state intese da alcuno, se quella non hauesse

Digitized by Google

uesse imparata lingua Latina. Et ad vn'altra
sapeali à dire non solo quello, che faceua il
giorno, ma fino a'pensieri, che li passauano
per la mente; e cento, e mille altre cose pro-
fetizò, e predisse, quali per breuità tralascio,
e solo di due per esser accompagnate da più
prodigij, te ne farò breue racconto.

Nelle guerre ciuili de' Perugini, Eusebia
da Pasignano diuotissima dell'Ordine, te-
mendo la morte di vn suo dilettissimo fi-
glio, che si ritrouaua in Peruggia, scrisse al
Confessore di Caterina, che lo raccoman-
dasse caldamente all'orationi della sua buo-
na figlia, e che li facesse scriuer da essa vn
verso di lettera circa questo negotio per
sua maggior consolatione; ce lo comandò
il Padre, ma ella humilmente scusandosi;
Oh Padre, li disse, voi non sapete che non
sò scriuere, nè mai ne imparai; ma stringen-
dola il Padre con l'obedienza, andò al solito
rifugio dell'oratione, doue pregando per
quello giouane, lo vidde con chiara riue-
latione in vn'estasi, ch'hebbe, fuggir per mez-
zo le squadre armate, & vscito dalla Città à
saluamēto, riposarsi assai stanco sotto l'om-
bra di vn'albero; assicurata dunque della vi-
ta del giouane per far l'altra obedienza di
scriuere, la mattina seguente doppo breue
oratione, presa vna penna da vna delle Mo-
nache, che sapean scriuere, e con la fede
dell'obedienza si pose à scriuere vna lettera
ben lunga di mezzo foglio pieno, non men
di vna eccellente cōpositione, che di esqui-
sito carattere, come se fusse stato di vn per-
fetto Scrittore, dandoli buona nuoua del
figlio, che poi così, come l'hauea promesso,
successe.

Peruenne per quei tempi à Siena vn ric-
co Spagnuolo di quelli, che il Christianissi-
mo Rè Ferdinando doppo la famosa vitto-
ria di Granata bandì da quel Regno. Que-
sti non potendo sopportare quell'esilio dalla
sua patria, era spesso tentato di disperarsi, e
darsi con le sue mani la morte, e saputa
la santità di Caterina prima si raccomandò
con il suo mezzo all'orationi di Caterina,
nella quale li fù dimostrato, che il detto Spa-
gnuolo era stato liberato da quelle tentatio-
ni, e così fù, perche il Spagnuolo se ne trou-
uò libero: onde insieme con vna sua fede
del riceuuto fauore vna buona limosina
mandò al Conuento del Paradiso. L'istes-
so li successe con la sorella di Filippo Bidel-
la, la quale appena celebrate le nozze era
stata abbandonata dallo Sposo, che andato
in Lombardia s'era casato con vn'altra: on-
de venuta la misera giouane, agitata dalla
gelosia, in disperatione, s'hauea di già appa-
recchiata la fune per impiccarsi; ricorse per
ciò la matregna della giouane all'orationi
di Caterina, e vi pose per mezzano il suo
Confessore; ma l'humil Serua del Signore
A modestamente si lagnò con esso, che non
potea più sentirsi ogni giorno dire; prega, e
mangia, dicea ciò, perche come mangiaua
sì poco era tormentata tutto giorno da' suoi
che mangiasse. Quanto al mangiare, rispo-
se il suo Confessore, mangia à tuo modo, e
di che cosa hai licenza dal tuo Padre; ma
quanto à far oratione per il tuo prossimo,
perche non vuoi tu agiutarlo per carità?
Nò, nò, così te lo comando per obedienza,
che sempre preghi per quelli, che hanno
bisogno delle tue orationi. Si rimesse l'obe-
diente Vergine a'detti del suo Padre spiri-
tuale, e quanto à quello, che all'hora l'ha-
uea raccomandato, non si pigliasse più af-
fanno, perche quella giouane non sarebbe
stata più stimolata da quella tentatione, an-
B zi che la mattina seguente sarebbe venuta à
cōfessarsi da lui, onde lo pregaua ad instrui-
la bene; e così successe, perche la mattina se-
guente venne la giouane à confessarsi, e non
hebbe più quella tentatione.

La dotò anche il Signore del dono de' mi-
racoli così in vita, come doppo la morte. In
vita con le sue orationi liberò il suo Colle-
gio di Mantellate dalli molti trauagli di pe-
ste, e di fame, e di carestie, che successero à
suo tempo à tutta Italia, & in particolare à
Siena sua patria. Con vn frutto benedetto
da essa con vn segno di Croce, diede la salu-
te ad vna del detto Collegio, che patiua do-
lori così eccessiui di testa, che dì, e notte nō
la lasciauano riposare, senza trouarui rime-
dio. Con vn'altra fetta di pane da lei bene-
C detta presa da vna parturiente, che già stata
tre giorni sopra parto, senza poter partorire,
hauea perduta la speranza di più viuere,
fè, che felicemente subito partorisse. Ha-
uea predetto vna caduta ad vn suo fratello,
e successa, fù per obedire alla Priora à visi-
tarlo, e trouatolo per essa quasi morto, che
hauea perduta la parola, e li sensi, onde non
s'era potuto confessare, fatta breue ora-
tione, li comandò in nome di Dio, della Beatis-
sima Vergine, e di S. Caterina di Siena, che
subito tornato a'sensi parlasse, e si confessas-
se. Mirabil cosa! obedì subito à questo co-
mando il fratello, e ritornato a'sensi, e rin-
gratiata la sorella della gratia fattali, si con-
fessò, e rimase sano. Angiolina Saracini cō
D vna infermità incurabile venne à raccomā-
darsi à Caterina, ma appena era entrata per
ciò fare nel Collegio del Paradiso, che si trou-
uò sana della sua infermita; onde ne ringra-
tiò la Beata, e li donò vna calza di S. Cate-
rina, ch'era in suo potere; e tanto si affettio-
nò alla Serua di Dio, che alla fine in compa-
gnia d'vna sua sorella detta Felice prese l'ha-
bito di Mantellata, ò Terziaria. Pietro Mer-
cinio pouero di sostanza, ma ricco di virtù,
e perciò familiare di Caterina, confessò ha-
uer riceuuto molte gratie per li suoi meriti;

& in

Digitized by Google

& in particolare la salute di vn suo figlio, che con due anni d'infermità già nō hauea, che la pelle, e l'ossa, ma con darli due anisi confetti, benedetti da Caterina guarì, e rimase forte, e sano. E cento, e mille altri casi potrei quì narrare, ne' quali con euidenti miracoli mostrò la sua virtù in curare pericolose infermità con le sue orationi; ma passiamo à casi più prodigiosi.

Comandò la Superiora à Caterina, che facesse oratione, acciò si sapesse la certezza d'vna creatura, della quale si dubitaua se era battezzata; obedì, & hebbe dal Signore la seguente visione: Stando orando nel suo Oratorio con l'vscio serrato, vidde entrare in esso vna Signora di gran maestà in mezzo à due Verginelle, delle quali vna portaua il sicchietto dell'acqua santa, e l'altra l'aspersorio, quale con gran riuerenza porgendo à quella Signora, questa asperse quella creatura prima dell'altre, e presela nelle braccia, gratiosamente l'accarezzò, e li diede ad intendere, che quella era già battezzata. Tacque ella per alcuni giorni questa visione, ma poi costretta per obedienza dalla Priora, li riferì il tutto, e questa accertò li parenti di essa, ch'era battezzata; & in fatti così poi si conobbe con chiarezza. Fù costretta la nostra Vergine dall'obedienza di andare con l'altre Suore à ricreatione in vn suo podere, doue per esercitare la sua humiltà volle ella hauer pensiero di apparecchiare le mense, andando poi per chiamare l'altre Suore, che s'erano sparse per il podere, à mangiare, si incontrò con sua madre, che veniua in cōpagnia d'vna sua vicina, che portaua vn suo figlio frà le braccia, talmente guasto dalle streghe, che non hauea più forma alcuna, e parea più morto, che viuo; questa quando vidde Suor Caterina, prostrata a' suoi piedi cō molte lagrime la pregò ad hauerli compassione; onde intenerita la Beata, com'era tutta piena di carità, preso il guasto fanciullo frà le sue braccia, fè per esso breue oratione; indi segnandolo col segno della Croce, sano, e buono lo restituì alla madre.

Stando infermo il suo Confessore à morte, si pose ella à pregare il Signore per la sua salute, & astratta da' sensi hebbe vna tal visione, pareali di vederlo estinto sul cataletto, ma poi lei pregando più instantemente supplicò il Signore, che dando la vita al Padre, facesse, ch'ella morisse prima di quello, & ottenne il tutto, perche il Padre sanò da quella mortale infermità, & ella frà pochi mesi, come appresso diremo, se ne morì.

Giouanni del Peccia habitante vicino la Chiesa di S. Domenico haueua vn figlio arricchito dal Signore di tutte quelle doti, che lo poteano rendere più amabile, onde era da' parenti sommamente diletto; s'infermò questi, & impeggiorando sempre, come non valessero i medicamenti più à curarlo, ricorsero i genitori à diuersi Santi per la sua salute con fare diuersi voti, ma sordo parea il Cielo, che hauea riserbata questa gratia per honorarne Suor Caterina. Era la madre alquanto parente di questa, onde caldamente lo raccomandò alle sue orationi, rispose questa, che l'haurebbe fatto, ma che meglio sarebbe stato, che quell'Angelino prima di prouare le miserie di quà, se ne andasse à goder nel Cielo; la sera seguente soprauenne al fanciullo vn'accidente così terribile, che senza poterli dar altro aiuto se ne morì; li pianti, e grida de' genitori furono grandi, ma la madre resa baccante per il dolore, dibattendosi di quà, e di là, gridaua, che non volea creder più nè à Santi, nè à Beati, perche non l'haueano impetrata vna gratia al suo parere sì giusta; così passarono tutta quella notte, e la mattina, mentre l'accomodauano per mandarlo alla sepoltura in S. Domenico, occorse passare per quella casa la nostra Beata in compagnia delle sue Suore per andare alla Messa in S. Domenico, e quando intesero lo strepito, e pianto degli afflitti parenti, la Priora comandò à Suor Caterina, che andasse à consolarli, che poi sarebbe venuta alla Messa; obedì la Serua di Dio, ma ogni consuolo era vano con l'afflitta madre, resa dalla souerchia pena incapace d'ogni raggione; anzi cominciò à parlare allo sproposito, dicendo, che non credeua più nè à voti, nè à Messe, nè à Santi; onde turbati i circostanti pregorno Caterina ad hauerli compassione; e quella: Horsù, disse, accendete vn lume auanti l'imagine della Vergine, e preghiamo per esso; e ciò fatto, alzandosi con gran fede, e presa quella candela accesa, segnò tre volte con essa l'estinto fanciullo; indi: Stà sù, li disse, in nome di Giesù Christo, della sua Santissima Madre, e di S. Caterina di Siena, e di vn Pater noster, & vn'Aue Maria, ringratiando il Signore, che ci hà esauditi. Mirabil cosa! si alzò à quel punto il morto fanciullo viuo, e sano, e con gran stupore, & allegrezza di tutti fù dalla stessa Beata presentato alla disperata madre.

Consumato à poco, à poco per vna fistola incurabile il suo Cognato Mattia, non giouandoli alcun rimedio, venne à tal debolezza, che sopragionti altri accidenti se ne morì, doppo hauer riceuuti gli vltimi Sagramenti, e doppo esser stato lungo tempo nell'vltima agonia; ma mentre si daua ordine di mandarlo alla sepoltura, Petra sua moglie, e sorella di Caterina con alte, & amarissime grida piangea la sua perdita senza potersi dar pace, e riceuer più conforto: onde gli parenti per consolarla fecero, che la Priora delle Mantellate mandasse Suor Caterina sua sorella alla casa, venuta

que-

Digitized by Google

questa, benche al principio, si turbò alquanto alla vista del cadauere, rasserenata poi consolò la sorella, persuadendola à sperar bene da quel Signore, ch'è Padre della vita, e della morte: indi fatto inginocchiar tutti gli astanti, ella si pose in diuotissima oratione con le braccia distese in forma di Croce, e doppo alcun tratto alzatasi in piedi, andò tutta piena di viua fede al cadauere, e con alta voce per tre volte gridò: Nel nome del mio Giesù, Mattia mio Cognato stà sù. Et ecco, ò mirabil cosa! alla vista di tutti gli astanti, che sempre in simili occasioni son molti, s'alza il morto Mattia, & alla presenza di tutti confessò, ch'essendo lui veramẽte morto, era per l'orationi di Caterina sua cognata risuscitato: onde tutti ne resero gratie al Signore.

Ma lasciando quì altre gratie di minor conto, è tempo hormai, che trattiamo della sua pretiosissima morte. Era grande già à dismisura la fiãma dell'ardentissimo amore, con il quale ella amaua il suo Sposo, & à misura di essa era il desiderio, che hauea di vedersi hormai sciolta da'legami del corpo vnita eternamente con il suo bene: ond'è, che con sospiri, e lagrime chiedea con l'Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Molti giorni prima, ch'ella morisse, si accorsero le Suore, ch'ella con amarissime lagrime oraua, e che ogni notte si ritiraua in vn luogo segreto à disciplinarsi. Credeansi esse, che quelle lagrime, e quelle discipline fussero per causa delle guerre ciuili, e grauissimi peccati, che si faceano all'hora nella Città; ma osseruando poi alcune notti, curiose, i suoi andamenti, in vna di esse, che forsi fù quando il Signore li concesse, e riuelò esser vicina la sua morte, ascoltando sentirono, che trasportata dall'allegrezza di si gran nouella, ad alta voce, non sapendo di essere ascoltata, dicea: Poco tempo ci resta Caterina, poco durarà questo esilio, presto cessaranno le lagrime; indi tutta lieta con empito di spirito gridaua: O dolce morte, ò fine desiderato. Sposo mio, Signor mio, mio Redentore, quando, quando teco in eterno congiungerommi per non mai più separarmene. Da queste parole vennero in cognitione le Monache, ch'ella parlaua della sua morte, e che questa succederebbe frà breue: onde tutte turbate, & afflitte, perche l'amauano grandemente, cominciorno à tenerne più conto, & à pregare per la sua salute. Era ella già così estenuata dalle penitenze, e digiuni, e finita dalle sue indispositioni, che pareua scheltro di morte: onde così la Priora, come il Confessore li prohibirono di far il vicino Aduento. Pregò ella assai, acciò ce lo lasciassero fare, ma non fù esaudita, tanto più, che saputo dalla madre il pessimo stato, in che staua la salute d

A sua figlia, venne con molte grida lagnandosi della indiscretezza, com'ella dicea, della Beata, & incolpandone la Priora, & il Confessore, voleua in ogni conto portarsela à gouernare in sua casa; & alla fine per quietarla li persuase la Superiora, che se ne andasse, dicendoli, ch'ella l'haurebbe fatta ritirare all'Infermeria à gouernare; & in fatti fece salir la Serua di Dio in detta Infermeria, & ella obedì, non già per riposare in vno de'molli letti iui apparecchiati per l'inferme, ma per sodisfare alla sua carità per seruire alle Suore inferme, che in essa erano: onde per parte di colcarsi si pose à consolar la Maestra del Choro detta Suor Giouanna, che staua in letto inferma, e la seruì ne'suoi bisogni: indi come la detta Suora
B fusse carissima sua confidente, fattosi prima promettere segreto, li disse: Presto ci troueremo à goder sotto il trionfal Confalone del nostro Ordine; ma quella nõ l'intese per all'hora, ma quãdo la vidde morta, conobbe, che parlaua del suo vicino trãsito. Più chiaro l'hauea ella detto vn mese prima alla sua nipote Suor Eufrasia, dicendoli, che non douea passare il 28. della sua età; & al suo Confessore, scoprendoli vna visione hauuta di vn'Angelo, che l'hauea mostrata vna ruota, per doue, disse, con molta pena douea passare da questa valle di lagrime all'eterna gloria.

Non mancò ella intanto di far la festa di S. Caterina Vergine, e Martire, e la ricreatione, che à suo honore soleua fare alle sue Suore nel Refettorio, nel quale, tutto che
C inferma, volse per l'vltima volta seruire. Si ritirò poi nell'Infermeria, doue interrogata dalla Suppriora come passasse; & ella: Bene, disse, ma io vi auuiso, (intendete bene il mio parlare?) che io hò riceuuta la gratia. Pensò quella, che parlasse di far l'Aduento, perche l'haueua chiesto alla Priora, & al Confessore, che non li facessero guastare il digiuno in quel diuoto, e sagro tempo: Mi rallegro, li rispose, ma tutto il fatto stà in potere. Et ella: Horsù Madre mia, li disse, io vorrei, che mandassi per il Padre Confessore, perche mi vorrei confessare, e communicare poi alla sua Messa. La sodisfece la Suppriora, ma quello si trouò tanto occupato con le confessioni delle Suore, che non potè così presto venire, anzi per sodisfare la Com-
D munità, che volea sentir Messa, & era assai tardi, li conuenne dirla prima di venire à confessarla, e quando venne, e seppe il desiderio che hauea di communicarsi, li rispose con vn poco d'infado, quasi non compatissero le sue fatighe: onde l'Ancella del Signore con modestà, & humil voce li disse: Nò, nò dunque, andate Padre mio, che verrò hoggi in Conuento à trouarui per confessarmi, ma quelli conoscendo esser tale la sua debolezza, ch'era impossibile il venirui, disse,

Digitized by Google

disse, che si confessasse pure, perche la mattina seguente l'haurebbe communicata per esser la prima Domenica dell'Aduento, nõ potendo quella mattina per non tenere all'hora, come hoggi, il Santissimo Sagramento nell'Oratorio, hauendo ottenuto detto priuilegio due anni doppo la sua morte, cioè quello del 1494. Confessossi dunque, ma con tale abbondanza di lagrime, e contritione, che ben si conobbe esser l'vltima, che facea per apparecchiarsi alle Celesti nozze, e come il Signore volea finirla di purgare, fè, che venisse vn suo fratello detto il Signor Geronimo al Monastero, à far vna parlata al Confessore, perche permettesse tante austerità à Suor Caterina sua sorella, e quelli scusandosi disse, non esser sua volontà, ma quella della sorella il voler fare cosi rigida penitenza; onde quelli tutto contra di essa sfogando lo sdegno, li disse tali, e tante ingiurie, e li fè si graue riprensione, che il Padre Confessore non potendolo sentire se ne partì; ella però non si turbò punto, anzi con serenità grande predicendoli la vicina sua morte, li disse: Dio vi perdoni, fratello, io vi assicuro, che più non me l'hauerete à dire, ma siaui raccomandata vostra madre. Parole, che all'hora non furono capite, ma solo doppo successo il caso: onde tuttauia riprendendola si partì; & ella doppo tante contrarietà sopportate, quella mattina si ritirò in Cella, e ricorse all'oratione vnica sua consolatione, e pregò instantemente il Signore, che acceleraſse pure la gratia fattali di chiamarla à se, prima che cominciando il sagro Aduento fusse forzata à guastarlo; & il Signore, che sempre esaudisce l'orationi de' suoi, l'assicurò di hauerli concessa la gratia: ond'ella per meglio apparecchiarsi, seguitò secondo il solito tutta quella notte in feruentissima oratione, & essendo sonato il Matutino, mandò a chiamare la Priora, e l'altre Madri, stando ancora così vestita prostrata in oratione; quando furono venute, li chiese prima humilmente perdono di qual si sia offesa, che l'hauesse fatta nel tempo della sua vita, e li chiese, che sollecitamente chiamassero il Confessore, & il Paroco per amministrarli l'estrema vntione. Non si può dire quanta fusse l'afflittione di quelle Madri, quando la videro à quel termine, con lagrime l'alzarono da terra, oue staua, e la posero sopra vn letto. Venne subito il Paroco, che l'amministrò il Sagramento dell'estrema vntione, & il Confessore tutto dolente per l'inaspettato caso, e doppo applicatale l'Indulgenza dell'Ordine, e del Rosario, volendosi la Serua di Dio communicare, si ritirò speditamente nella Cappella per celebrare, lasciãdo con la moribonda due Sacerdoti del suo Ordine, ch'erano seco venuti, già si andaua A finendo in questa valle di lagrime la Beata, per cominciare à viuere eternamente nel Cielo, e non si sarebbe potsuta communicare finita la Messa, se il Signore non prouedeua con vn miracoloso tiro del suo ardente amore con l'anime. Hauea già spartendo l'Hostia il Confessore, calata nel Calice la particella solita, quando si vidde circondata la moribonda da vna gran luce, e quella particella volando venne a porsi nella sua bocca: ond'ella con ardenti sospiri ringratiò il suo Sposo di tanto fauore, nè passò molto, che senz'alcun trauaglio, ò moto dolcemente spirò trà le braccia del suo Caro Sagramentato per goderlo suelato eternamente nel Cielo. Giunse trà tanto il Cõfessore alla suntione del sangue, nè scorgendoui dentro la particella dell'Hostia, che vi hauea riposto, tutto turbossi: onde accorti i Compagni del suo timore, li fecero sapere quanto alla sua felice Penitente era successo: & egli ne rese infinite gratie al Signore. Fù dunque la sua pretiosa morte alle 16. hore della prima Domenica dell'Aduento, il giorno 27. di Nouembre dell'anno 1492. e 28. dell'età sua.

Furono in quel punto sentite sonare marauigliosamente da per se molte campane, così nella Città, come nel Territorio di Siena, e con tal suono si venne à publicare da per tutto la morte della Beata: onde infinita fù la gente, che concorse al Collegio del Paradiso per vederla, & alcuni personaggi di conto non patendo di aspettare tãto, che fusse esposto nella Chiesa, ò Oratorio, si ferono dare licenza scritta dal Confessore di potere entrare dentro il Collegio à vederla, fra' quali fù vn Vescouo di Spagna, & il figlio del gran Maſtro de' Caualieri di Sassonia, quali volsero poi dal Confessore vna relatione della vita, e fatti mirabili di questa Beata.

Visto dunque tanto concorso accelerorno l'esequie, per leuarla da dentro il Monastero. Fù dunque con la maggior prestezza possibile collocato il sagro corpo in vna bara, e calato all'Oratorio, con intentione di portarlo alla sepoltura nella Chiesa di San Domenico nella Cappella delle volte, ch'è antica sepoltura delle Mantellate; ma mentre stauano in precinto di far l'esequie si sollenò il popolo, e la Signoria fece intendere alli Padri, che non si contentaua, che quel giorno si sepellisse per sodisfare la diuotione de' fedeli, anzi che per togliere ogni tumulto non voleano, che per quella notte si portasse à S. Domenico; volsero dunque, già venuta la notte, serrar le porte, ma in vano, perche era tanta la moltitudine, che veniua à riuerirla, e cercarli gratie, come che molte ne concedesse il Signore per l'intercessione della sua Serua, che bisognò tut-

ta

ta la notte ſtare in piedi,& in guarda di quel venerando corpo, e la mattina in farſi giorno ſubito ſi viddero ripiene di popolo entrambe le Chieſe del Paradiſo, e di S. Domenico; ſi tenne con tutto ciò eſpoſto quel giorno nel Chioſtro del Paradiſo con molta guardia, acciò non ci ſuccedeſſe rumore, e qualche diuoto furto, e la ſera del Lunedì fù portato alla Chieſa di S. Domenico, ma non hauendoſi poſſuto per la gran moltitudine, e concorſo ſepellire, ſi tenne nella detta Cappella eſpoſto, ma ben guardato di giorno, e di notte il Martedì, e Mercordì, per il qual tempo non ſolo da Siena, e da' Caſtelli vicini, ma anche da'lontani, e fin da Fiorenza vennero gente à riuerirla, e ſempre ſi vedeano attorno al ſuo cataletto infermi, zoppi, attratti, ciechi, & oſſeſſi da ſpiriti, che veniuano à chiederli gratie, hauendone molte conceſſe il Signore per la ſua interceſſione: onde creſcendo vie più il numero de'languenti, & infermi, per maggior commodità de' diuoti l'eſpoſero in mezzo alla Chieſa, doue fù tanta la furia della gente, che li ſtrappaua à forza le veſti à pezzetti per reliquie, che temendo di peggio la rinſerrorno dentro il cancello di ferro, che ſerra la Cappella, doue ſi conſerua il capo di S. Caterina Seneſe, ſtando di guardia dentro la Cappella ſei Suore del Terzo Ordine à toccare Roſarij, e fiori, e fuori li Religioſi, che non baſtauano à ſodisfare al popolo, e per la furia della gente ad vno di eſſi detto Fra Innocenzo, fù grauemente peſta, e ferita la mano trà li cancelli della porta, ma toccata la mano ſopra il cadauere della Vergine rimaſe ſenz'alcun male; alla fine la notte del Giouedì, ch'era ſtato il 5. giorno doppo la morte, eſſendo ſtato tutto quel tempo il corpo non ſolo ſenza ſegno alcuno di corruttione, ma che ſpiraua ſoauiſſimo odore, fù da' Padri alla preſenza de' Notarij Apoſtolici, e di più teſtimonij, ſerrata dentro vna groſſa caſſa di legno con forti chiodi, e poſta come in depoſito nella Sagriſtia, ſin tanto, che ſi fabricaua vn'arca di marmo di diſegno del famoſo Pietro Horioli auanti all'Altar vecchio della ſopradetta Cappella delle volte di S. Caterina, e queſta finita, l'iſteſſo anno l'anteuigilia del Natale ſi celebrorno l'eſequie con gran ſollennità di muſica, apparato di broccato, e concorſo di popolo. Fù il corpo poſto nella ſuderta arca, ponendoui ſopra l'infraſcritti verſi compoſti dal ſuo Confeſſore:

Claruit hac Soror Catharina, alia Sena,
Angeli hic iacet, Virgo Beata fuit.

E ſi vidde in breue piena la Cappella di voti, e tauolette per le gratie riceuute dalla gente, che in gran numero di continuo frequentaua à viſitar il ſuo ſepolcro, oue ſtiede molti anni, indi non sò per qual'occaſione riportato in Sagriſtia, ma poi l'anno 1599. fù dal Generale dell'Ordine Fr. Hippolito Maria Beccaria, mentre paſſaua per Siena nel ſuo ritorno da Spagna, leuato il corpo dall'arca di legno, ritrouato intiero con le veſti, e veli, anzi con la corona di fiori, quali ancora ſtauano sì intieri, che ſi conoſceano che fiori foſſero, e collocato in vna caſſa di marmo, oue fè ſcolpire quelli due verſi ſopra poſti, e la racchiuſe dentro l'Altare, doue ſi conſerua il capo di Santa Caterina.

Infinite furono le gratie, che il Signore cõceſſe per l'interceſſioni di queſta ſua Spoſa, guarendo infermità incurabili, dando la viſta a'ciechi, e raddrizzando zoppi, e quello ch'è più, riducendo anime perdute, oſtinate nelle colpe, e diſperate del perdono à perfetta penitenza, & à vita più Chriſtiana, come à lungo ſi ponno vedere nella vita della Beata compoſta dal Padre Caccini. Manifeſtò anche la ſua gloria con diuerſe apparitioni. Così comparue l'iſteſſo giorno della ſua morte alla Venerabil Matrona D. Marghij di Romano, queſta la vidde veſtita di ricche veſti trà la Beatiſſima Vergine, & il ſuo Diuino Figliuolo, che con ricco diadema la coronauano. Così ad Antonia Dati, mentre li raccomandaua la vita di Suor Clemenzia ſua ſorella diſperata da' Medici, comparue gloriosa, e li diſſe, che benche il male di queſta era graue, lei l'haurebbe agiutata; & in fatti rihebbe miracoloſamente la ſanità. Così anche ad vn figlio di vn tal Chriſtofaro di S. Oriama, & ad vn tal Pietro comparue ella gloriosa cõ l'habito del ſuo Ordine: & al primo reſtituì la luce degl'occhi, & al ſecondo la vita, e ſalute già diſperata da'Medici. Così per vltimo il giorno ſteſſo, che morì, comparue alla ſua cara amica Beata Colomba da Rieti; imperciòche ſtando ella con le ſue Suore quella mattina nella Chieſa di S. Domenico di Peruggia aſpettando di communicarſi, aſtratta da'ſenſi vidde, che l'anima di Caterina era con ſuoni, e canti portata da gl'Angioli: onde ſoprafatta dall'allegrezza, e ſtupore, ad alta voce gridò: Vedete, vedete, figliuole cariſſime, con quanta gloria Suor Caterina d'Angela da Siena ſe ne và al Paradiſo. Vedeſi il ſuo ritratto naturale à man deſtra nell'entrare della Cappella ſudetta con queſte parole ſotto ſcolpite in marmo: *Beata Catharina ſecunda de Senis de Lenzis.*

Digitized by Google

27. di Nouembre.

Vita del Venerabil Seruo di Dio Fra Giouanni di Conca. Cauata da quella ne scriue il Padre Fra Giuseppe Martines suo Confessore.

VN fior della nuoua Spagna nella Città degl'Angioli in questo giorno ti presento, l'odore delle di cui virtù fù così acuto, che potè spargersi non solo in quel nuouo mondo, anche nel nostro già vecchio. Fù questi il P. F. Giouanni di Cōca, che nacque in essa l'anno della nostra salute 1613. alli 5. di Giugno da illustri progenitori, che ad vno, ch'hauea di Angelo la somigliāza nella purità della vita, nella santità delle sue gloriose attioni, e nel ministero Angelico di Predicatore, e Ministro dell'Euangelio, non se li poteua assignare altra patria, che la Città degl'Angioli. Giouanni Manuel de Cuēca si chiamò suo padre, nato in vna Villa di Spagna detta Busena, e sua madre si chiamò Maria Gonzalez, figlia di Spagnuolo, ma nata nella stessa Città da honestissimi progenitori, & entrambi ricchi di beni di fortuna, ma più di virtù, carità, e meriti. Erano frà l'altre diuotissimi del nostro Padre S. Domenico, e del suo Ordine, e la Cappella della miracolosa imagine di San Domenico in Soriano fù fondata, e dotata da essi, & in essa elessero la loro sepoltura. Furono anche assai diuoti del Santissimo Rosario, e suo padre ne fù per molti anni Maggiordomo, come là chiamano, della sua Confraternità, hauendo con le sue limosine, e quelle degli altri fratelli, & altri diuoti della Città fatto quella pretiosissima corona d'oro massiccio guarnita di pretiosissime gemmē, che porta nel capo nelle più graui sollennità la miracolosa statua della Vergine. Hebbero molti figli, che furon da essi nobil, e virtuosamēte educati, e frà gl'altri il nostro F. Giouanni, che tutto che nella fanciullezza, e giouentù diede in qualche leggierezza, e piacere proprio di quell'età, in quelle stesse licenze, che la giouentù si piglia, facea risblendere la grauità de'costumi, e la bontà dell'indole, perche anche in quelle licenze giouanili facea pompa la nobiltà, e la modestia de'suoi costumi.

Ma gionto appena alli 15. anni della sua vita, quando conoscendo tutte le cose de' mondani esser vanità, dando di spalle al mōdo, con gran feruore di spirito chiese, & ottenne l'habito dell'Ordine nel Conuento della Città della Pueula detta degl'Angioli, che come si è detto era sua patria. Cominciò il Nouitiato con tanto feruore di spirito, che fù d'ammiratione a' più veterani, essendo assai puntuale della Regolare Osseruanza, e dando ammirabil mostra delle sue virtù, e spirito.

Erano già passati sei mesi del suo Nouitiato, quando il demonio li oppose vn grā d'impedimento per farli in tutto abbandonare l'incominciato. Venne il Prouinciale à visitare quel Conuento, e quando seppe, che tutti sei li Nouitij, che in esso haueano preso l'habito erano Crioglios (così chiamano li Spagnuoli quelli che nascono nell'Indie da padri, e madri Spagnuole) e non hauendo lui inteso di dar licenza di vestir tal sorte di gente, determinò di spogliarli tutti, e mandarli al secolo; parue à tutti indiscreto, e di poca carità tal decreto: onde tutti gli Padri più graui del Conuento lo supplicarono à riuocarlo, e benche dopo molti stenti condescese, con patto però, che ricominciassero di nuouo l'anno dell'approbatione; fù dunque loro intimato questo decreto dal Prouinciale, e serui di tentatione così gagliarda, che di sei, ch'erano, quattro si lasciorno vincere, e lasciando l'habito ritornarono al secolo; il nostro Fra Giouanni però stiede così costante, e sodo, che quando li dimandorno se volea restar con l'habito, e ricominciare l'anno dell'approbatione, rispose (parole veramente di qualsiuoglia più perfetto veterano) che quādo hauea preso l'habito, l'hauea preso con intentione di osseruare quello, che nel Nouitiato si fà per tutta la vita, e non per vn'anno solo: onde quanto si voglia li prolongassero il tempo della sua approbatione, come stasse sotto quell'habito restaua contentissimo. Quando si seppe per il Conuento, che trà li quattro, che lasciauano l'habito, non vi era il nostro Fra Giouanni, anzi che perseueraua costante, e la risposta che perciò hauea data, ringratiando il Signore, che restasse, diceano: Purche resti questo, poco ci importa, che tutti gl'altri lascino l'habito.

Finito dunque l'altro anno dell'approbatione, fece con gran spirito la sua sollenne professione alli 28. di Nouembre dell'anno 1631. Fù subito applicato allo studio; & in quello della Filosofia riuscì con il suo grand'ingegno sì gran soggetto, che douendosi mandare il Collegiale per il luogo di quel Conuento, che all'vso di Spagna si suol'eliggere da tutta la Communità con elettione canonica, tutti d'accordo, per la grand'opinione di ottimo soggetto, e grand'ingegno, in che lo teneano, l'elessero vnanimamente in Collegiale di Mexico, doue fece sì gran progressi, non meno nelle lettere, che nello spirito, che finito il triennio dello studio, ò Collegiatura, il Padre Fra Giouāni di Vuldespina Visitatore Generale, vedendo questo gran soggetto, lo fece Lettor di Filosofia del Conuento di quella Città, cosa, ch'era senza esēpio, non solendosi dare quel-

Digitized by Google

quella lettione, ch'è di tanto honore, se non alli figli dell'istesso Conuento. Lesse egli quello triennio con grandissimo profitto de' suoi scolari, la maggior parte de' quali poi fecero gran riuscita, & arriuorono à graduarsi.

Finita la lettura di Filosofia, lo richiamarono al suo Conuento, doue lo fecero Lettore di Teologia, lettura che fece con tanto credito, e profitto, che si guadagnò la fama eterna, che tiene in quelle parti d'huomo sì dotto.

Ma come il suo studio fusse così compagno dell'oratione, che l'vno parea si trasfondesse nell'altra, cresceua al pari senza fumo di superbia la fiamma lucida della sua sapiẽza, & il fuoco ardente dell'Amor Diuino, e carità del prossimo nel suo cuore; quindi giũsero queste sue amorose fiamme à quel segno, che già nel cuore del nostro Patriarca S. Domenico, quando li causò quegli ardenti desiderij di applicarsi tutto in seruitio di Dio, & vtile spirituale del suo prossimo, fino à spargere il sangue, e la vita per la conuersione delle più barbare nationi. Queste stesse ansie tenea il nostro Fra Giouanni ogni volta, che pensaua alla desolata Christianità del Giappone frà le procelloſe onde della persecutione tiranna, e risoluto di passare ad agiutarla, e dar per questa causa la sua vita, & il sangue, offerendola in amoroso holocausto al suo Signore, aspettaua solo l'occasione di passare all'Isole Filippine, precisa, e necessaria scala per entrare nel Giappone. Se l'offerse questa l'anno 1642. con il passaggio che fece per quella Città il Padre Vicario Prouinciale di quell'Isole Fr. Gio: Battista de Morales con vna imbarcatione di Religiosi del suo Ordine, cauati con l'istesso spirito dalle Prouincie di Spagna per quell'Isole; parlò dunque il nostro Fra Giouanni al Padre Vicario, e s'offerse venire anche lui per Ministro in quell'Isole, e questi con sommo gusto di hauere in sua compagnia soggetti di quella qualità, l'accettò: & accapata la licenza dal suo Padre Prouinciale Fra Giouanni di Cordona, quãdo fù il tempo di partire s'imbarcò con gli altri, sẽza riparare per amore del suo Signore nè à parenti, nè à patria, commodità, amici, e nome grande, che lasciaua in quel Regno; & alli 2. di Aprile del 1643. fecero vela il giorno di Giouedì Santo, con prospero viaggio nauigarono molti giorni, essendo il mare con bonaccia, e prospero vento; ma nel meglio si viddero da più fiera tempesta, che dal mar combattuti, nella quale la morte non già frà l'onde insuperbita dal vento attorno al vascello, ma dentro la naue si dichiaraua Signora; vna fiera peste si attaccò nella naue, che in pochi giorni fè morire più di 74. persone trà marinari, e passaggieri, ch'erano nel vascello; ma ciò seruì di pabolo alla fiamma della carità del nostro Seruo di Dio, perche più che mai accesa si dilatasse, e diffondesse benefica à tutti quelli poueri infermi; egli punto stimando il pericolo della propria vita si costituì Infermiero di quel natante lazzaretto, e non solo l'amministraua li Sagramenti, l'animaua, & assisteua nell'agonia; ma li medicaua, li cibaua di sua mano, e più che amoreuole madre, che anche in simili occasioni abbandonano i proprij parti, l'assisteua. Et il Signore premiò anche quà questa sua gran carità, preseruandolo per tutto il viaggio da quel contaggio, e conseruandolo con perfetta salute.

Gionti in Manila, e riceuuti con sommo gusto, e consolatione di quella Prouincia, e del suo Prouinciale Fra Domenico Gonzalez, il quale essendo gran Seruo di Dio era dotato dal Signore tra gl'altri del dono della discrettione de' spiriti, come si dice negli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1656. nel quale si dà notitia alla Religione della sua morte. Questi conobbe subito l'altezza di spirito, e di doni di sapienza, e prudenza, che il Signore hauea riposti in quell'anima, e subito, sapendo quanto à tutta la Religione importaua la buona educatione, lo fece Maestro di Nouitij nel Conuento di S. Domenico di Manila, che è il principale di quella Prouincia, non si può credere quanto egli cõ questo si trouasse afflitto, perche il fine, che l'hauea fatto vscire dalla sua Prouincia, era stato il passare al Giappone per il zelo grande, che hauea della salute di quell'anime, che si perdeano non solo de Gentili, ma anche di quelli pochi Christiani, che vi erano rimasti, quali alla giornata per la gran mancanza de' Ministri, che li mantenesse to, e fierezza della persecutione cadeano apostatando dalla Fede: onde il vedersi hora non solo escluso da questo fine dal stare quello Impero per ogni parte chiuso senza speranza di poterui penetrare Ministri dell'Euangelio, ma anche priuo di potersi esercitare nella cultura di quella nuoua vigna, in qualche paese almeno di quelle Isole non ancora ridotto alla Fede, e rinserrato in vn Nouitiato ad imparare à quelle piante nouelle li primi rudimenti della vita spirituale. Nè si potea consolare se non nel pensare, che facendo l'obedienza del suo Superiore, sapea, che compliua con la volontà del suo Signore, la quale in ogni sua attione deue il Christiano, e massime ogni Religioso cercare.

Sentì trà tanto le felicissime nuoue del grand'Impero della China, doue il sangue di vn'inuitto Martire della sua Religione, hauea così fertile resa quella Terra, già per tan-

Digitized by Google

tanti secoli sterile, à germoglio alcuno di Christianità, che tuttauia riceuendo il Battesimo non solo plebei, & ignoranti; ma nobili, e dotti, che là chiamano Mandarini, daua già certa speranza dell'abbondantissima messe, che per la Diuina Misericordia hoggi sappiamo, in quei vastissimi Regni, ne'quali già, non solo della nostra Religione, e di quelli dell'Inclita Compagnia di Giesù, che furono li primi à portare à quelle genti la luce dell'Euangelio, ma di tutti gl'altri Ordini Regolari, che adornano la Militante Chiesa, si vanno fondando sontuose Chiese, e Conuenti: e propose subito d'applicarsi alla coltura di questa nuoua vigna, che piantaua il Signore nel campo della sua Chiesa.

Impetrata dunque licenza dal suo Prouinciale, lasciando il Nouitiato si applicò per far quest'officio ad imparare la difficilissima lingua Chinese nel luogo di quella Natione, per opra de'nostri, come altroue si è detto, fondata fuori le mura di Manila, chiamato il Parrian della China; ma per più che l'ingegnosissimo, e dotto Maestro vi si applicasse, non potè mai apprenderne vna sola parola: onde confuso ne auuisò li Superiori, che per sodisfarlo, giache non potea imparare la più commune, lo facesse passare in Pangasinan, per vedere se potesse almeno apprẽdere quella lingua, & esercitarsi quiui almeno si potesse nel ministero Euangelico. Ma è pur vero, che il dono delle lingue, ch'è necessario à quell'officio Apostolico, Dio non concede, se non à quelli, che hà la sua Prouidenza eletti per si alto ministerio; e comẽ non per esso, ma per altro di suo gran seruitio hauesse eletto il nostro Maestro, per più che si affatigasse, non potè nẽ meno imparare questa lingua: onde vedendosi, com'egli dicea, per la sua indegnità escluso da sì alto ministero, auuisò il suo Prouinciale dell'incapacità, che in se conosceua nell'imparare lingue tanto difficoltose: onde fù da quello richiamato à Manila. S'imbarcò egli in vna filluca per passare costeggiando da Pangasinan à Manila cõ quattro buoni Marinari Indiani prattici di quelle coste; appena però eranouisciti dalla bocca del fiume, che iui si congiunge col mare, quando cominciò vna sì fiera tempesta, che non potendo il picciolo battello resistere alla furia tremenda de'caualloni, & alle fiere percosse dell'onde si fracassò, restando tutti sommersi e passaggieri, e marinari nell'onde; sapeua il nostro Fra Giouanni esquisitamente nuotare, ma alli fieri colpi del mare, & al peso insopportabile delle vesti bagnate, che tenea sopra, già stanco si arrendeua, e si lasciaua dal suo medesimo peso portare à fondo, quando vn di quelli Marinari, ch'erano seco naufragati, li porse vna tauola di quelle del fracassato legno, con la quale si potè sostenere alquanto, e non andar di colpo nel fondo; ma questo poco sollieuo non seruiua ad altro, che à farli sentire più prolongata la morte; imperciòche quando egli si vidde già per il freddo dell'acque, che l'hauea instupiditi in guisa li nerui, che in nessun modo si poteua più muouere, onde perduta ogni humana speranza creata si teneua già per sepolto, non che morto in quell'acque, si riuolse in sì grand'afflittione cõ tutto il cuore alla Stella del mare Maria, e la pregò per il suo S. Rosario, che lo volesse soccorrere in così graue necessità, e fù subito ascoltato dalla benignissima Regina nostra con vn modo stranagãtissimo, poiche venne in quel punto vn'onda così gagliarda, e furiosa, che si tenne per annegato; ma quella non fù, che vn'ambasciata di pace, che preselo trà le sue braccia con gran furia seco portollo, e trabalzò al lido, lasciandolo miracolosamente sù quell'arena. Era grande con li colpi dell'acque, e con il freddo, il stordimento, in che staua, che per vn pezzo non si auuidde essere per gratia della sua Protettrice Maria fuor di pericolo, & all'hora inginocchiato rese gratie con molte lagrime alla sua Liberatrice; ma appena spogliato da quelle bagnate vesti staua al Sole sù quelle arene, à procurare da esso qualche calore per rimediare vn poco il gran freddo contratto nell'acque, che li teneua instupidito, & intirizzito tutto il corpo, quando si vidde in nuouo pericolo della vita con morte assai più crudele, e stentata, alzò egli il capo, e si vidde circondato da vn gran numero di alcuni Indiani barbari, e ferocissimi, che là chiamano Nigritos, li quali si pascono di carne humana, e beuono in tasse fatte di caluarie d'huomini da loro vccisi, e si è di qualche Sacerdote Europeo vien da loro stimato più che se fusse vaso d'oro: onde si tenne certamente per morto. Ricorse con tutto ciò di nuouo con gran fede alla Vergine Santissima, supplicãdola, che giàche per mezzo del suo Santissimo Rosario l'hauea liberato dal mare, doue già staua inghiottito dall'onde, si degnasse per l'istesso suo Santissimo Rosario liberarlo da quello sì euidente pericolo, essendo il tutto possibile alla sua potente protettione, che il tutto può impetrare dal suo Figliuolo, che è onnipotente: indi così come si trouaua inginocchiato sù l'arena, riuolto à quei barbari, giache non potea con le parole, non sapendo la lor lingua, con li gesti, e cõ le lagrime si pose à chiederli pietà, e compassione; & ecco, che quando aspettaua da essi la morte ritronò in essi il rimedio della sua vita; quale non potea assicurare così pieno di necessità, e senza agiuto humano se Dio non lo soccorreua in quel modo.

do. Quel Signore dunque, che tiene nelle
A sue mani li cuori degl'huomini quanto si voglia fieri, addolcì con sensi di pietà talmente gli animi di quei barbari, che per parte d'ammazzarlo per mangiarselo, come faceano degl'altri, l'accarezzorno, e copritono co'loro panni per riscaldarlo: indi facendo vn letto di canne, che chiamano in quei paesi Flapestle, & accomodateuelo sopra agiatamente se lo caricorno sù gli homeri, e lo portorno più di 30. miglia di camino ad vna Terra de'Christiani, nella quale era vn Conuento di Religiosi Agostiniani, al Priore de'quali, con stupore di chi lo vidde, cõsegnarono il Padre, acciò lo curassero, e regalassero; e senz'altro dire si partirono fuggendo per le loro montagne.

Cosi son questi, mio Lettore, che hanno
B dell'impossibile, se non si considerasse la Diuina Onnipotenza, che ad intercessione della Beatissima Vergine, che haueua eletto il Padre Maestro per Promulgatore, e Cultore delle sue sagre Rose, lo liberò da così euidenti pericoli. Rihauuto con la carità, che l'vsarono quelli Padri, si auuiò à piedi per quelle montagne con grandissimi trauagli di stanchezza, e di fame; nè fù il minore l'esser quella Terra in molte parti paludosa, e così ripiena di sanguette, che à poco di camino si troua il pouero viandante da esse dissanguato, perche entrandosene per le calze, come che son sottili quanto vna spilla, s'empiono poi tanto di sangue, che diuengono grosse quanto vn buon deto più
C grosso della mano, lasciando e gambe, e piedi pieni di piaghe.

Giunse per fine al Conuento di Manila, e fù subito dal suo Prouinciale mãdato per Vicario al Cõuento di San Telmo del Porto di Cagnizza; & egli, benche con ripugnanza del suo genio, accettò senza replica l'obedienza. Non passò molto però, che non se l'offerisse occasione, doue di nuouo dimostrasse il zelo grande, che tenea della Santa Fede Cattolica. L'estate seguente venne sopra quel Porto vn'armata di 18. vascelli Olandesi, che oltre all'esser inimici così perfidi de'Cattolici, l'erano all'hora anche della Corona di Spagna: questa posta in ordinanza di guerra, cominciò contra quella Piazza vna fierissima batteria così
D proseguita, che in 10. hore si contorno nella spiaggia, e case della Città seicento palle di artiglieria di 20. e 25. libre l'vna di peso. In questa occasione, doppo hauer il Seruo di Dio fatta feruorosissima oratione, presosi il Santissimo nel petto, vscì con esso alla spiaggia per benedir l'esercito de'nostri, che iui stauano per impedire à dett'armata lo sbarco, quando volesse tentarlo; & in fatti gli animò in guisa, che tutto che scaricasse la batteria per il spatio di dieci hore, essendosi nella riua del mare, e nelle case, e strade della Città ritrouate le dette 600. palle di 20. e 25. libre l'vna di peso tirate dall'artiglieria delle Naui Olandesi, fecero poca, ò nessuna breccia, e danno; e furono alla fine forzati à ritirarsi, & à lasciare vituperosamente l'impresa.

Ritornò l'anno seguente l'inimico con grossa armata, & andò à dirittura sopra Manila, il di cui Regio Gouernatore hauẽdo preuisto il disegno dell'inimico, l'hauea preuenuto con armare alcune naui grosse da guerra, che staffero in guardia di quelle Isole ad impedire ogni intento dell'inimico. Chiese egli per Cappellani di esse alcuni Religiosi dell'Ordine al loro Prouinciale, e questi ce li concesse, e frà essi per Cappellano della Capitana il nostro Fra Giouãni, che assistè per sei mesi sù dell'armata, cõfessando, e predicando a'Soldati la diuotione del Santissimo Rosario con tanto spirito, che accese nel petto di tutti, così Soldati, come Marinari quella sagra diuotione; faceali cantare à chori il Rosario ogni giorno, e fece dal Generale, e da tutta l'armata pigliarla per Padrona, e Protettrice di quell'impresa, non facendoli mai entrare in battaglia, se prima non facea da tutti ad alta voce recitare il Rosario, con il mezzo del quale li furono concesse cinque gloriose vittorie, delle quali non entro à dire di tutte le circostanze, non volendo allargarmi; è però verissimo, che l'ottennero tutte per intercessione della Vergine Santissima del Rosario, come se ne vedono le relationi date in stampa in Manila, doue si narrano le circostanze di esse. Io di vna sola ne darò vn poco più distinto ragguaglio, cauata da vna lettera scritta da lui al Padre Fra Rafaele Vacan Priore del Conuento di Manila.

Hauea il Generale dell'armata nostra già scoperta l'Olandese, & hauea determinato offerire all'inimico la battaglia il giorno di S. Maria Madalena; ma ad instanza del Seruo di Dio trasferì questa mossa fino al giorno di San Giacomo Protettore di Spagna; ma gionta la vigilia del Santo Apostolo all'improuiso viddero far vela all'armata Olãdese verso Manila, e le fù così fauoreuole il vento, che benche la nostra la seguitasse, in poche hore, sopragiungendo anche la notte, la persero di vista; ma egli con spirito profetico esortò il Generale, e lo scrisse ad altri amici, dandoli nuoua di quello si facea nell'armata quello stesso giorno, che non dubitasse, perche il Signore l'haurebbe fatta trattenere in parte, doue ne alcan sarebbe più gloriosa vittoria; e così fù, perche quãdo meno credeano si scoprì l'inimico, e venuto verso la sera à tiro di cannone, si cominciò la batteria, e poi la battaglia, che fierissimamente durò 11. hore. In scoprir l'ar-

Digitized by Google

l'armata inimica, e posti in ordine di combattere, fece il Seruo di Dio, che tutti li Soldati ad alta voce cătassero il Santissimo Rosario: indi con l'istesso lume profetico illustrato, li promise con ogni certezza da parte della Sătissima Vergine del Rosario vna gloriosa vittoria senza morte d'alcuno della nostra armata, e con tanta fermezza, e certezza, che rincorò à tutti. Era la contraria tre volte più della nostra, e pure, conforme il Padre hauea detto, senza morte di alcuno con vna sol ferita di vn Soldato restò gloriosamente la vittoria de'nostri, ponendosi la contraria con perdita di molta gente in fuga. Questa, e cinque altre vittorie riceuute all'hora contra gli Olandesi, per conosciuti, & approuati miracoli della Vergine Santissima del Rosario furono stă- B pate in Manila, come cennai.

Libere già quell'Isole da'nemici, e ritiratasi la nostra armata nel porto, si ritirò Fra Giouăni nel suo Vicariato di Cagnizza, doue l'inferno congiurato con la carne li mosse più duro, e pericoloso conflitto con vna fiera battaglia di tentationi dishoneste, dandoli non poco incentiuo la poca modestia delle donne di quel paese, ch'essendo in estremo belle, sono altretanto sfrontate, e smodeste, & in particolare nel vestire, andădo mezzo ignude. Era egli per raggion del suo officio, essendo insieme Paroco della Città, obligato à trattar con esse, e poi l'inimico da quella vista prendeua incentiuo di terribili batterie contra la castità. Queste si graui tentationi da vna parte, & il vedere dall'altra frustato ogni suo fine, che l'haueano mosso à venire in quella Prouincia di Filippine, lo fecero risoluere di ritornarsene nella sua originale de'Santi Angeli della nuoua Spagna. C

Ottenute dunque da' suoi Superiori le necessarie licenze si partì senza fare altra prouista per vn viaggio sì lungo, che durò noue mesi, che d'vna gran confidenza alla Prouidenza di Dio, quale esperimentò egli prontissima à suo prò, non facendoli mancar mai tutto quello, che in sì gran viaggio era necessario al suo sostento. Giunse dunque nella naue detta del Santissimo Rosario felicemente nel Porto di Capulco, ch'è il primo di quelli Regni, e subito s'applicò tutto al seruitio della sua gran Signora, e D Protettrice Maria in cosa di tanto suo gusto quanto era la promulgatione, & augumento della sua fauoritissima diuotione del Santissimo Rosario. Trouò egli quella santa diuotione assai raffreddata in quella Città, e Regno, e le sue Confraternità così desolate, e distrutte, che appena ve ne era rimasto vestigio, & egli subito procurò, che uno Priore lo dichiarasse Padre, ò come ch iamano Commissario della detta Con- A fraternità, nel quale officio perseuerò sino alla morte, e vi si affatigò tanto, che in poco tempo per mezzo delle sue prediche, e diligenza, non solo si risuegliò per suo mezzo nell'anime de'fedeli questa santa diuotione con gran feruore: e stabilì egli ancora con le sue prediche, ammonitioni, e diligenze, che il Santissimo Rosario si recitasse all'vso d'Italia nelle nostre Chiese tre volte la settimana, cioè il Mercordì, il Venerdì, e la Domenica con tanto concorso, di gente, non solo plebea, ma nobile, e scelta, assistendoui in particolare tutto lo studio di quella Vniuersità, non solo li Scolari, ma anche li Maestri, e li Catredatici: introdusse anche la bellissima diuotione del Rosario perpetuo, per il quale pigliandosi ogni fedele vn'hora d'vn giorno determinato dell'anno la spende in recitare vn'intiero Rosario, cõfessandosi, e communicandosi quel giorno, e facendosi così li mortali emoli de gl'Angeli, vengono da noi con perpetua lode giorno, e notte, diuisi in queste hore, lodati la Beatissima Vergine, & il suo Santissimo Figlio; diuotione già approuata da' Sommi Pontefici, & arricchita di molte indulgenze: e fù questa diuotione così vniuersalmente abbracciata non solo in quella Città, ma in tutto il Regno, che non vi è persona in tutta la nuoua Spagna di qual si sia stato, ò conditione, che non habbi presa la sua hora determinata per recitare nella forma sopradetta il Rosario.

E come diuotione annessa à questa del Santissimo Rosario, introdusse anche in quel Regno quella del Cingolo di S. Tomaso, che sotto nome di Militia Angelica è stata fondata in Fiandra, e poi riceuuta in molte Città di Spagna, e d'Italia consistente nel portare vn cingolo cinto a'reni in honore di quello, con che fù cinto dagl'Angioli l'Angelico nostro Maestro S. Tomaso, e perche in detto Cingolo sono quindeci nodi in memoria de'quindeci misterij del Santissimo Rosario si recitano 15. Pater noster, e quindeci Aue Maria per li detti misterij, forsi per additarne, che per la diuotione innata della Vergine, e del suo Rosario, imbeuuta fin dalle fasce, quando s'inghiottì nella cartolina l'Aue Maria, fù egli doppo scacciata l'impura donna con questa zona di purità cinto dal Cielo, e lo seppe così ben persuadere à quei popoli, chè fù vniuersalmente riceuuta con grand'applauso, sicche raro è quelli, che in detti Regni della nuoua Spagna non sia arrollato à questa Celeste Militia, e non porti il sagro Cingolo a'reni.

Per accrescere maggiormente la diuotione del Rosario si affatigò, & adoprò in modo, che li furono concesse per quella Confraternità varie indulgenze da'Sommi

Pon-

Digitized by Google

Pontefici anche Plenarie; & in fine tutto il frutto, ch'egli fece in quelle parti, che fù grande nella conuersione di molti peccatori ostinati, e mutationi di vita, che in gran numero di dissoluti si viddero, tutto fù effetto di quella sagra diuotione, che rivelata dalla gran Regina de' Cieli per la riforma del vecchio mondo, potè poi con la predicatione del nostro Padre causare sì gran riforma nel nuouo, anche nel culto esteriore della sua gran Regina: onde di lui si scriue, che hauesse posturo spendere con le limosine de'fedeli sopra 50. mila scudi in ornamenti, & argenteria per l'Altare della Beatissima Vergine, e sopra tutto vna veste così ricca di perle grosse, diamanti, smeraldi, e rubini; stimata al prezzo di 30. mila ducati, e nel fare la detta veste, conobbe con accidenti miracolosi successi l'aiuto della sua gran Signora. Si ritrouaua vna volta afflitto, perche per molte diligenze, che si facessero, non potè nè in quella Città, nè in altre del Regno, trouare due onze di perle nette, e tonde, che li mancaua per finirla, che fussero eguali à quelle, ch'erano nel resto del ricamo: onde molti furono di pensiero di lasciar l'opra imperfetta, finche il Signore prouedesse per qualche via; egli però confidando nella Vergine facea seguitare il lauoro: vna mattina, che il Priore, ò Maggiordomo, come là dicono, della Congregatione si lagnaua di questa mancanza, egli tutto confidenza nella sua gran Signora, quasi con profetico spirito li disse: Tacete, che io spero alla mia gran Signora per chi seruono, che quando, e da doue meno pensamo ci hanno da venire. Appena hauea ciò detto, che venne vno à darli nuoua, ch'era morta nella Città vna Dama, che hauea trà gl'altri legati lasciato alla Vergine del Rosario vna filza di perle, & essendoli portata, si trouò, che puntualmente pesaua tre onze, & era di perla netta, e grossa à proportione di quelle, delle quali era composto, e mancauano per finire la veste. Così vn'altra volta, che li mancauano alcuni rubini, li furono mandati tanti quanti mancauano, da vn Capitano, che staua lontano dalla Città, e non sapea niente di questa mancanza.

Ma chi era tanto generoso, e magnanimo per il culto Diuino, non si può credere quãto fusse pouero di spirito. Tutti gli arredi di sua Cella, non erano che due sedie vecchie, quattro libri, ne'quali studiaua, due stãpe di carte, & vna piccola lettèra con vn facconcino per letto, gli habiti erano grossi, poueri, e rappezzati, e quando tornò dalle Filippine era sì pouero, che non hauea nè meno la cappa nera. Procedeua questa pouertà di spirito da vna profonda humiltà, con la quale si teneua in sì basso concetto, che à suo parere non meritaua niente di quanto se li daua dalla Communità à suo vso, per il quale sempre eliggeua il più pouero, e vile. La sua obedienza fù singolare non solo a'Superiori, ma anche al suo Confessore, dalla di cui direttione pendeua con tanta sommissione, ch'essendo egli dottissimo, e massime nella Teologia morale sottoponea subito il suo parere à quello del Confessore. Era purissimo di coscienza, facendosi scrupolo d'ogni minimo difetto; e così amico della castità, che per conseruarla portò di continuo sopra il suo corpo cinque cilitij, due nelle braccia, due nelle gambe, & vno assai grande, che li copriua spalle, e petto. Si disciplinaua con gran rigore ogni notte, & oltre a'digiuni della sua Regola ne faceua molti à pane, & acqua; ma sopra tutto era dato all'esercitio dell'oratione, nel quale da che pigliò l'habito spese due hore ogni notte, senza molte, che ve ne spendeua il giorno senza mai mancare, se non fusse stato attualmente infermo: e tutto il tempo poi della sua vita tenea così ben disposto, che non vi era vn momento di essa, che non fusse in seruitio di Dio, ò vtile del suo prossimo, e fino à quella di ricreatione, che concede la Religione di honesta conuersatione doppo il pranso, ò doppo la cena l'impiegaua in cose di seruitio di Dio, perche tutte le sue conuersationi erano, ò di esempij di Santi, ò dell'eccellenza della sagra diuotione del Rosario, che lo tenea con tutta l'anima, e potenze di essa assorto non solo in recitarlo, e contemplare li suoi misterij; ma in persuadere ad altri, che l'abbracciassero, raccontaua egli in quell'hora a'suoi Religiosi la sua eccellenza, e li frutti, che causaua nell'anime, & esortaua alla coltura di queste sagre Rose, come officio proprio de'Religiosi Domenicani.

Era ardentissima la sua carità con il prossimo, & il suo cuore così puro, semplice, e buono, che giàmai arriuò à formare mal concetto del suo prossimo per male che fussero state le sue attioni. Era con ciò tanta la fama della sua santità, e lettere, che distendendosi non solo in quel nuouo, ma anche nel nostro vecchio mondo giunse fino à Roma all'orecchie del Padre Generale dell'Ordine, e gran Seruo di Dio F. Gio: Battista de Marinis, il quale nõ solo lo graduò Maestro, forzandolo ad accettare questo grado; ma volendo separare con autorità Pontificia la Prouincia degl'Angeli della nuoua Spagna da quella di S. Giacomo del Mexico, l'istituì prima suo Vicario Generale di essa per quattro anni, e poi per tre suo primo Prouinciale, e benche egli non volesse accettare detti officij, come disuguali a'suoi meriti, & eccedenti le sue forze, fù dall'obedienza, e dal Confessore forzato à sot-

Digitized by Google

sottomettere le spalle à cariche così graui, che tutto ch'egli si sottomettesse all'obedièza, li causò tant'afflittione, che vnita al grã pensiero, con che egli gouernaua, volendo à costo de'suoi trauagli rimediare quelli de' suoi sudditi, che venne non solo à perdere la salute, ma la vita altresì con vna febre maligna, che con la souerchia agitatione de'spiriti se l'accese; auuisato dunque della vicina morte si dispose con li Santissimi Sagramenti, ma con tanta compuntione, e lagrime, che fece restar tutti ammirati, stando già nell'vltima agonia, li Religiosi inspirati dal Signore, volsero per sua consolatione portarle la diuotissima imagine del Rosario, che tanto hauea seruito, acciòche alla sua presenza spirasse: & egli quando la vidde entrare nella sua Cella fattosi solleuare il capo, trà singhiozzi di morte con mozze voci disse alla gran Regina de' Cieli tenerissime iacolatorie, replicandoli spesso: *Monstra te esse Matrem*, e con esse perduta la parola, rese l'anima al suo Signore alli 27. di Nouembre dell'anno 1666. Conforme si può inferire dalla sua vita, in dar il primo colpo di campana il nostro Conuento, corrispose quello della Chiesa Madre, e di tutte l'altre della Città, come se fusse morto il Padre di tutti. Il concorso fù grande, e l'esequie celebrate con tanta pompa, che non vi è memoria simile, perche il suo corpo fù portato da'Canonici sù le spalle, preceduto da tutto il Clero Regolare, e Secolare in processione per tutt'i luoghi, doue suole passare la processione del Rosario, e ricondotto in Chiesa con acclamationi di Santo li furono celebrati con la musica della Cappella l'officij, e sepolto il suo corpo nella nostra Chiesa, concorrendo li fedeli sopra il suo sepolcro à chieder gratie per la sua intercessione.

28. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Tomaso Carnicer. Cauata dal Diago, Piò, Castiglio, & altri Autori.

PResse l'habito Domenicano questo Seruo di Dio nel Conuento di S. Domenico di Lerida, & in breue tempo si approfittò grandemente nello spirito, mostrandosi inclinato all'oratione, & allo studio, tanto che viene numerato tra' primi buoni Religiosi della sua Prouincia, & è tenuto per il più celebre figlio in lettere, e santità, che hauesse hauuti quel suo Conuento; perche era dotato di ottimi costumi fù eletto Maestro di Nouitij del Conuento di Lerida, ch'è il più importante, & accreditato officio, che sia in qualsiuoglia Religione: e trà gli altri suoi Allieui hebbe per suo Nouitio quel gran lume della Chiesa San Vincenzo Ferrerio, il quale tenne sempre al nostro Fra Tomaso in gran stima di Santo; e quantunque egli fusse andato in Lerida per Lettore dell'arti, essendoui stato assignato nel Capitolo celebrato l'anno 1371. con tutto ciò, come che egli non hauea più che venti due anni, non era ancor Sacerdote, e perciò staua in Nouitiato, secondo l'antico costume della Religione, che i Religiosi stiano in Nouitiato, sino che siano Sacerdoti.

Era così dato al santo esercitio dell'oratione, che in esso passaua le notti intiere, cõ gran tormento de'demonij, che lo vedeano durar tanto in quell'esercitio, che essi souramodo abborriscono, perche è il mezzo più efficace per abbattere tutte le loro forze: e per vendicarsene lo tormẽtauano ogni notte, sino à scagliarlo, come se fusse stato vna pilotta, sino al tetto della Chiesa, con che ei ne restaua tutto pesto, e fracassato. Due Religiosi hebbero curiosità di vedere lo che passaua in quelle lotte, per lo che vna notte se ne restorno in Chiesa, ma tosto se ne hebbero à pẽtire, perche in vedere i spauenteuoli visaggi di quei mostri di Auerno intimoriti si posero à fuggire, e nella fuga cadendo vno di essi si ruppe vna gamba, l'altro restò tramortito. Accorse il nostro Fra Tomaso allo strepito, e curando con vn segno di Croce la rottura della gamba all'vno, e richiamando l'altro dallo suenimento, li fè vna buona riprensione, auuertendoli à non essere per l'auuenire curiosi osseruatori dell'attioni altrui, e così ne li mãdò in Cella. Con tutti questi trapazzi però il nostro Beato si burlaua del demonio, e continuaua i suoi santi esercitij: anzi vn giorno vedendolo, che passeggiaua per il Chiostro in forma di asino, li disse: Ferma, perche voglio mi paghi il trauaglio, che mi dai nell'oratione, e che in questa forma, degna di te, mi serui nel Conuento. E ciò detto si sciolse la ligaccia dalla gamba, e con essa ligò il collo di quel demonio asino: indi chiamato il Creato del Conuento, gli lo consignò senza dirli chi fusse, solo li comandò, che se ne seruisse in portar acqua, legne, & ogn'altra cosa che bisognasse, e che lo caricasse quanto li piacesse, puro che non lo sciogliesse mai di quella cinta, che teneua ligata al collo. Così fece il Creato, & al demonio bisognò seruire in quel basso mestiero, opposto affatto alla sua superbia, & à suo marcio dispetto, per molti giorni; vn giorno però, che caricato di legna douea passare vn fiume, si fè vedere dal Creato, che essendoseli gonfiato il collo, quasi per la fatiga, staua à pericolo di affogarsi con la cinta, cõ che staua ligato: onde colui lo sciolse per non farlo morire; il demonio asino però appena

Digitized by Google

pena sciolto, disparue, restando il Creato con la cinta in mano senza sapere, che se ne fusse fatto dell'asino, e delle legna.

Fù anco il nostro Beato Tomaso osseruantissimo delle sagre Costitutioni, & in estremo geloso della loro puntuale osseruanza: onde racconta Maestro Sorio, che hauendo voluto alcuni Religiosi mangiar carne senza licenza del Priore, se ne andorno di notte al Refettorio, & iui hauendo ben serrate le porte voleano mangiarla, quãdo alzando gl'occhi viddero, che dalli traui di esso stauano appiccati molti quarti di morti, come piedi, gambe, teste, braccia, & altri pezzi. Restarono gelati à tal vista quei Religiosi per lo timore, & à pericolo di morirui: quando à porte chiuse entrò nel Refettorio il Beato Tomaso Carnicer (al quale forsi hauea Dio riuelata l'inosseruanza di quei Religiosi, & era andato per aiutarli in quel pericolo) li riprese della loro trasgressione, e gli auuertì, che si guardassero di farlo più per l'auuenire, perche se bene in virtù delle nostre Costitutioni ciò non sia peccato, pure dispiace molto à Dio, il quale in quella occasione gli haurebbe castigati, se lui non gli hauesse aiutati: onde quei Religiosi lo ringratiorno, e da all'hora in poi si guardorno di fare più simile trasgressione.

Pieno finalmente il nostro Beato di anni, e di meriti, morì santissimamente circa l'anno del Signore 1373. nel detto Conuento di Lerida, e fù sepolto sotto terra, oue stiede per lo spatio di 40. anni; doppo de' quali predicãdo in Lerida il suo gran discepolo San Vincenzo Ferrerio, si pose à lodare la santità del suo Maestro, e trà l'altre cose disse, che quantunque fussero passati quaranta anni, che il suo corpo stava sotterrato, con tutto ciò fussero certi, che stava ancora intiero, & incorrotto, e segnò il luogo della sepoltura, quale si crede sapesse quel Santo per Diuina riuelatione. Finita la predica, andò il popolo al luogo segnalato, & hauendo cauata la terra, fù trouato quel corpo intiero, & incorrotto: onde lo presero, e per conseglio di S. Vincenzo lo posero in vn tumolo alto sù l'Altare nella Cappella del Rosario, oue sino ad hoggi è venerato da'popoli, mantenendosi ancora intiero, che solo li manca la testa, quale volle per reliquia vna Regina di Aragona. Quanto si è detto vien raccontato dal Diago nella sua historia di Aragona, dal Monopoli nella terza Centuria, e dal Padre Maestro Sorio, che per essere stato Vicario della Congregatione riformata di Aragona, alla quale appartiene il Conuento di Lerida, poteua stare bene informato della vita di questo Beato.

A

B

C

D

29. di Nouembre.

Vita, e Martirio delli Serui di Dio Fr. Domenico de Vico, e Frat' Andrea Lopez. Cauata dall'Historia della Prouincia di Ciappa composta dal Padre Fra Antonio di Remesal, dal Malfei nel suo Palma Fidei, et altri.

ERa il Padre Fra Domenico figlio del Conuento di S. Andrea di Vueda nell'Andalusia, e fatta la professione, per il buon'ingegno, e grande applicatione che mostrò allo studio, mentre cursò la Filosofia, fù dal suo Conuento eletto Collegiale del Collegio di San Domenico di Salamanca, che poi destrutto col tempo, fù aggregato al celeberrimo Conuento di S. Stefano di quella Città, e restò di esso solo qualche vestigio nella porteria scoperta del suo edificio, e de' Collegiali in quelli, che hoggi chiamano di Gaietano.

Stando dunque studiando in quel Collegio vdì la fama del gran Vescouo di Ciappa Fra Bartolomeo de las Casas, e della prodigiosa conuersione da esso con altri Religiosi del suo Ordine fatta della Prouincia, detta per la ferocia degli habitatori di guerra, e poi per il felice successo della sua pacifica possessione, della vera Pace: e saputo, ch'era venuto in Spagna per chiamare, e congregare Religiosi del suo Ordine per portarli alla gran messe in quella vigna discoperta, Cultori, e Predicatori, mosso dal zelo della salute dell'anime, si risolse di abbandonare patria, commodità, e parenti, e scriuersi Compagno di sì grand'huomo.

Partito dunque con il Santo Vescouo, e numeroso stuolo, ch'egli de'suoi Religiosi congregò in Spagna, con immense fatighe, e pericoli, che nel viaggio passorno, giunse à Città Reale Metropoli di Ciappa, e come per così larghi camini, e scommodità l'haueano portato solo il zelo grande, che hauea della promulgatione dell'Euangelio, e salute dell'anime, senza perder tempo si fè eliggere da'suoi Superiori per Ministro di quella parte di Terra della vera Pace, che non era per anche tutta appianata, e conuertita alla Fede. Quando giunse in quella Prouincia subito si pose ad imparare la difficoltosa lingua di quella. Parea l'hauesse il Signore dotato del prodigioso dono delle lingue, con che arricchì li suoi Apostoli, quando li commise detto ministerio, à che hauea eletto questo suo Seruo; imperciòche da che entrò nell'Indie mostrò prodigiosa celerità nell'apprender quelle tante, e così diuerse lingue, che sette lingue generiche di diuerse Prouincie egli seppe in particolare con tanta perfettione, che potè in esse scriuere gli trattati, e libri dottissimi, che

Digitized by Google

appresso apportaremo: anzi non passaua Terra, ò Castello, che tenesse particolare linguaggio, & alle volte ben raro, e difficoltoso ad apprendere, ch'egli con marauiglia in solo tre, ò quattro giorni non la sapesse parlare con l'istessa perfettione, che la naturale, e materna.

Era tanto l'affetto, e desiderio, che hauea di esercitare il suo Apostolico ministero in beneficio di quelle Prouincie, doue l'hauea chiamato il Signore, che di lui raccontano vna cosa ben rara: veniua con li suoi Padri imbarcati in vn vascello dall'Isola di S. Domenico, ò la Prouincia di Ghucatà per passare à quella di Ciappa, donde erano destinati Missionarij, quando si viddero per vna rotta tempesta in manifesto pericolo della vita: onde mentre questa durò non si fece altro da quelli della naue, e massime da'Religiosi, che dir Litanie, inuocar Santi in lor agiuto, in far voti, e proponimenti trà lagrime, e pallori di morte, solo il nostro Fra Domenico doppo hauer recitato con li Religiosi due Litanie, con molta pace, e sossiego confidato alla purità della sua coscienza, e misericordia del Signore, ritirato in vn cantone, se non dormiua frà le borasche, come il suo Maestro, e Signore, riposaua quiui in vn profondo studio delle lingue delle Prouincie, doue era destinato Ministro, per approfittare subito gionto à quei popoli. Parue ad vno de'Compagni, che quello non era tempo per tale esercitio: onde l'auuerti, che lasciandolo venisse con gli altri à recitar Litanie, orationi, e preci, acciò il Signore si mouesse à pietà di liberarli da quel naufragio, al che egli degnamente rispose, che quello che lui faceua lo teneano per più accetto à Dio di quello, che loro faceano: onde era risoluto, che ancorche si rompesse la naue, & andasse nel mare, egli hauea da alzar il libro sopra l'acque, & andarlo anche nel naufragio leggendo, sino che l'acque li leuassero con la morte la vita.

Fù dotato anche dal Signore di vn grand'animo, e benche fusse piccolo di corpo, era d'vn cuor si magnanimo, che nessuna impresa per difficile, che fusse l'atterriua, e tutto ciò che facea, volea fusse magnifico, così le case, e Conuenti de'Religiosi, che edificò con le loro Chiese, che furono molte, volse, che tutte fussero magnifiche, e le stanze grandi, le porte lunghe, e capaci le Chiese di molta gente: e non li bastaua, tanto era grande il suo animo, occuparsi nella fabrica di vna, se non di due, di tre, & alle volte di quattro case insieme, accudendo con somma prudenza, e prouidenza à tutte con tanta puntualità, come se non attendesse più che a vna: onde in solo due anni, che egli fù Priore di Guatimala, fece tutte le Chiese di tutte le dottrine, ò popoli, che appartengono alla visita di quel Conuento, e con queste, & altre occupationi di gouerni, ne'quali stiede sempre occupato, parea, che tutta la sua vita altro non hauesse fatto che stare nella sua Cella scriuendo, tanti furono li libri, ch'egli scrisse in diuerse lingue, e tale fù la dottrina, della quale li riempi.

Mentre dunque staua in quella Prouincia facendo l'officio di Ministro Apostolico, venne l'anno del 1552. à visitar quella Terra il Padre Vicario Generale Fra Tomaso Torres, e come ciò sapesse il Seruo di Dio in vn luogo detto Xocolò, che stà nella riua del golfo, che chiamano Dolce, volse per visitarlo andare à Couan, doue era giõto; posto dunque in vn sandalo, ò barchetta, che colà chiamano Canoa per passare il fiume, fù sopragionto da vn vento terribile, che alterò in guisa il golfo, & il fiume, che si viddero in manifesto pericolo della vita; già s'erano perduti d'animo gl'Indiani, che guidauano la Canoa, e diceano, ch'era humanamente impossibile scãpare da quella morte: onde trattauano già di confessarsi, e disporsi à morire. Era la vigilia del glorioso Apostolo S. Andrea, di cui era stato diuotissimo il Seruo di Dio fin d'all'hora, che prese l'habito dell'Ordine nel suo Conuento di Vueda dedicato al sagro nome di questo Santo Apostolo: onde di tutto cuore se gli raccomandò in questo pericolo così euidente, e fè voto di ponere il suo nome al primo popolo d'Indiani sparsi per quelli monti, che hauesse con politia Christiana vnito à viuere insieme; & in quello stesso punto vdì vna chiarissima voce, che li disse: Non temere, che non morirai hoggi, si bene doppo alcun tempo, in tal giorno come hoggi, te ne verrai in mia compagnia. Li causò questa voce diuersi effetti nell'interno della sua anima, perche sentì insieme vn diuoto, e riuerente giubilo, che oltre alla vita del corpo, l'assicurana d'vn ben maggiore, senza saper intendere che cosa si fusse, vn grand'ardore di seruire al Signore in quel ministero con maggior diligenza, e zelo, & vn'affetto si smisurato à gl'Indiani della Prouincia detta Acala, doue lui era stato dall'obedièza assignato Ministro, che haurebbe posta mille volte la vita, se tante hauesse possuto, per la salute dell'anime loro: e nell'istesso punto cessò anche il temporale, & il vento, restò in vna placida calma: onde felicemente giunsero à vedersi con il suo Superiore, à chi raccontò quanto l'era in quel breue viaggio succesSo, tacẽdo quello solo della voce vdita, e delli suoi sentimenti hauuti nel sentire la detta voce. Li chiese licenza di adempire il voto, e doppo hauer trattato con il suo Superiore quello, ch'era succesSo, & al Padre Fra Giouanni de

Tor-

Digitized by Google

Torres, perche era suo Confessore ordinario, raccontò quanto l'era nell'interno passato.

Fù suo costume d'all'hora in poi, fino che morì, celebrare con grand'apparecchio di orationi continue, con digiuni, ritiramento, & altre penitenze, quella festa per otto giorni prima, sapendo per l'Oracolo ricceuuto douer esser quella, nella quale douea esser dal Sig. chiamato à render cõto delle sue Apostoliche fatighe, & à riceuerne il premio di esse. Nè tardò con la promessa, pche cõ le sue prediche cõuertì à farsi Christiani molte famiglie Indiane, & à ridursi à viuer'insieme in popolatione, e ne formò vna molto grãde di famiglie sparse per quelli mõti, e gl'impose il nome di S. Andrea de Polocicha. In questo tempo fece il Padre Fra Domenico B la prima entrata nella Prouincia di Acala, nella quale non era ancora penetrata la luce dell'Euangelio, non vi essendo per anche entrato nè Religioso, nè secolare Christiano. Sapea egli già molto bene il linguaggio di quella Prouincia, siche subito li potè predicare il Santo Vangelo. Si partì dunque ad esser Apostolo di quella Terra, che hauea poi ad irrigare con il suo sangue, e vi passò in compagnia del Padre Fra Tomaso della Torre, e furono grandi li trauagli, e pericoli, che passarono, fino che giunsero à quella Prouincia; ma li consolò il Signore, subito che giunsero per il prodigioso caso, con il quale Dio volse preuenire la lor predicatione, e disponere li cuori di quella gente ad ammettere la dottrina, che C se li predicaua. Erasi per quel giorno, che gi unsero li Padri, preparato dagl'Indiani di Acala vn sollennissimo sagrificio all'Idolo più principale di quella Terra, e già portato l'huomo, che douean sagrificare (che di sì nefanda hostia, e crudel sagrificio gustauano gli Dei, ò per dir meglio gli demonij, che veneravano quell'infelici) fatte dunque le lor nefande cerimonie sopra il misero, sagrificando, e fattolo ginocchiare, staua già il Sacerdote (che meglio si chiamarebbe Carnefice) con il cortello alla gola per ammazzarlo, quando con vn gran sospiro il demonio per bocca di quell'Idolo così parlò: Fermate, fermate miei fidi, non vccidete più queste vittime, che già passò il nostro tempo, se finirono li nostri giorni, e sagrifici). Rimasero à queste voci, non men confusi, che tremanti gl'Indiani, vedendo dalle lor false Deità così impediti, e rifiutati i lor sagrificij, e mentre scioglieuano al venturoso sagrificando, giunsero li nostri Padri, & il nostro Fra Domenico, vistoli cominciò subito à predicare con gran spirito la nostra Santa Fede: e come in ogni predica abominasse, e detestasse l'adoratione degl'Idoli, e li sagrificij, che li faceano, e

Diar. Domenic. Tom. VI.

massime quelli abomineuoli di huomini suenati sopra gli loro Altari, li raccontarono quanto l'era passato, quando giunsero, con il loro Idolo, mentre l'offeriuano il sagrificio di vn'huomo, di che resero li nostri gratie al Signore, che così hauea costretto il demonio à confessar la verità, & à disponer l'animi di quell'Idolatri à riceuer la Fede.

Fù grande il frutto, che in pochi giorni fece iui il Seruo di Dio, essendo grande il numero degl'Idolatri, che riceuerono la Fede, e di così buon cuore, che volontariamente portarono i loro Idoli alli Padri, che ne fecero vna gran catasta, e li bruggiarono publicamente.

Ma non se ne staua trà tanto il demonio, che rabbiaua di vedersi così vituperosamente cacciare dalla sua sede: onde pose nel cuore di molti, che ancora erano immersi nelle sue tenebre, che tracciassero la morte de'SS. Predicatori. Mentre dunque essi tutti occupati erano in quel sagro ministero di catechizzare, predicare, e battezzare quelli nuoui conuertiti alla Fede, con intentione di non partirsi da quelle montagne, senza prima estirparne in tutto, e per tutto l'Idolatria, e piantarui la Santa Fede, furono auuisati da due di quelli, che haueano da douero riceuuta la Fede, che l'infedeli congiurauano di torli la vita. Non s'inquietarono per questo, ma con ogni segreto, e prestezza mandarono ad auuisarlo al Cacicche di quella Prouincia di Chamalco, e di tutta la Vera Pace, ch'era vn' Indiano assai buono Christiano, il quale con somma celerità, come zelantissimo del bene de'Religiosi, e dell'augumento della Fede venne con gente armata, e subito cominciò à pigliar informatione della congiura per castigarne li complici, ma à preghiere de'Padri li perdonò la vita, ma li pose gran timore de' seueri castighi se li Padri haueano male, e se non l'honorauano, e seruiuano come meritauano, con che cessò per all'hora la persecutione, e si potè da essi far molto frutto, ricceũdo molti la Fede, & il Battesimo.

Ma non passò molto, che si accorsero di vna nuoua congiura, e come già con l'affetto, che l'hauean posto, de'Padri, non volessero nuocerli, non volsero di nuouo chiamare il Cacicco, ma cercorno, senza farcelo sapere di ritirarsi in Cobra: è vero, che per li patimenti sofferti e nel viaggio, e ne'cibi di quel paese, appena gionti caddero entrãbi infermi, & il Padre Fra Tomaso Torres così male, che fù spedito della vita, quale haurebbe al certo perduta, se non l'era applicata da alcuni Indiani vna tal lor medicina, che reprimendo la forza del male lo sollevarono di forze, e con tutto ciò li rimase vna graue infermità, che li durò 12. anni. Il nostro Padre Fra Domenico non stiede

Digitized by Google

così male alla morte, ma perdè in quell'in- A
fermità affatto la salute, che mai più la ri-
cuperò perfettamente per mentre li durò la
vita, e con tutto ciò mai volse rimetter
niente dal gran rigore, con che l'hauea in-
cominciata in quelle parti, fatigando più di
tutti li Religiosi, ch'erano in essa, à predica-
re, catechizzare, e scriuere li molti, & eru-
diti libri, che lasciò. Andaua sempre per
aspri, e larghi, che fussero li viaggi, à piedi,
e con perfetta pouertà, nè mutaua li cibi
della sua Regola, nè guastaua alcuno de'
suoi lunghi, e rigorosi digiuni. Era però
rimasto così affettionato alli suoi figli spiri-
tuali di Acala, che non si potè troppo trat-
tenere in Couan, ma frà breue fece vn'altra
giornata à quella Prouincia, oue predicò
con gran frutto conuertendo, e battezzan- B
do assai più gente di prima.

Fù trà tanto eletto Priore in Guatimala,
doue con quanti trattaua de'suoi Religiosi
tutti cercaua affettionare alla conuersione
di quell'infedeli, & à tutti cercaua imparare
la lingua di quella Prouincia, della quale il
Signore l'haueua eletto Apostolo, e doue
hauea da coronarlo anche Martire. Ritor-
nato da Guatimala alla Prouincia della Ve-
ra Pace, fù mandato Priore in Couan, &
egli non potendosi contenere per l'affetto,
che alli suoi figli di Acala portaua, andaua
da quando in quando à visitarli, & à predi-
carli con grandissimo frutto, e tanto che de'
conuertiti potè congregare vn grosso popo-
lo à viuere insieme con modo politico, &
humano, e non come seluaggi per li boschi, C
e per li monti: e quando non poteua andar-
ci, mandaua altri in suo luogo. Così vi
mandò più d'vna volta il Padre Fr. Alonso
de Viglio, il quale pure alla fine hebbe à ca-
der nella rete, per più che si guardasse di mā-
giar cosa che li dassero, perche hebbe vna sì
graue infermità, che lo ridusse all'vltimo, fi-
nò à pigliare gl'vltimi Sagramenti, e ben-
che scappasse con la vita per le forze, e gio-
uentù, in che staua, li durò però vna grauis-
sima infermità per ottanta giorni continui.

Tanti pericoli però, e visti in altri, e spe-
rimentati in se stesso, non furono bastanti
à raffreddare punto l'affetto del Seruo di
Dio verso quella nuoua Christianità; & il
Signore per far vedere al mondo quanto si D
tenea ben seruito con l'affetto, che portaua
à quelli poueri il Padre, l'approuò con vno
euidente miracolo, ò fusse per le continue
visite, che faceua al nuouo popolo di Aca-
la, ò per altro, cadde il Seruo di Dio, essen-
do Priore del Conuento di Couan, sì gra-
uemente infermo, che disperato già della
vita li dierono gl'vltimi Sagramenti, eccet-
to quello dell'estrema vntione, che la guar-
darono per quando stesse all'vltimo della
vita. Si trouò in questa occasione in Con-
uento il Padre Fra Tomaso della Torre, che
era attualmente Prouinciale di quella Pro-
uincia, e disse all'Infermiero, ch'era il Padre
Fra Pietro d'Auila, ch'essendo tempo di
amministrarli il Sagramento dell'estrema
vntione ce l'auuisasse, perche volea darcelo
di sua mano; sopragiungendoli dunque vn
forte accidente, parue all'Infermiero, che
poco potesse tardare à morire: onde corse
à chiamar il Prouinciale à tutta presta, il
quale comandò, che mentre egli andaua à
pigliar l'oglio santo alla Sagrestia, lui fusse
ad assistere al moribondo, acciò non spiraſſe
senz'assistenza di Sacerdote. Ritornò que-
sti, e ritrouò alla porta della Cella dell'In-
fermo il Portinaro del Conuento, il quale
disse, ch'erano alla porta alcuni Indiani
Christiani del nuouo popolo di Acala, che
voleano vedere il Padre Fra Domenico, li-
centiauali questo, quando lo sentì il mori-
bondo, che con l'affetto, che portaua à quel-
l'Indiani, quasi dimenticato del suo male,
solo pensò alla consolatione di quei meschi-
ni: onde presa quanto più potea di lena,
pregò l'Infermiere à farli venire alla sua
Cella; vennero, & egli li consolò, parlando
con essi, e dandoli la sua benedittione; & al
Signore piacque tanto questo atto di carità,
che rimase in quel punto con manifesto mi-
racolo così perfettamente sano, che senza
sentir altro incommodo, ò fiacchezza di
quella sì lunga, e pericolosa infermità uscì
di letto, e vestitosi andò ad incōtrare il Pro-
uinciale, che veniua con l'oglio santo per
amministrarli il Sagramento dell'estrema
vntione; onde con sommo gusto d'entram-
bi furono alla Chiesa à render gratie al Si-
gnore di fauore sì singolare, che tanto parue
maggiore, quanto li ritornò la salute p mez-
zo di vna visita di nuoui fedeli di Acala, non
fusse stato per altro, che per farli tra pochi
mesi irrigare con il sangue la vigna di quel-
la nuoua Chiesa, e Christianità, che haueua
con tanti sudori piantata.

Erano gl'Idolatri di tutta quella Prouin-
cia rimasti fieri inimici di quelli Indiani, che
hauendo abbracciata la Fede erano conde-
scesi à viuere in popolatione vita con mo-
do politico, e Christiano, perche li pareua
fusse quella vna colonia, doue accudendo
spesso li Padri à predicare, da quella pene-
trauano fino al più aspro delle loro monta-
gne à predicarli la Fede, e sempre con qual-
che guadagno: onde pensorno distruggere
quel popolo, e per ciò meglio fare si con-
giurarono à loro danni cō quelli della Pro-
uincia di Latandi. Furono di ciò auuisati
quelli poueri Christiani, onde ricorsero al
Padre loro per aiuto: il peggio era, che al-
cuni più potenti, anche di quel popolo, po-
co affettionati alle cose della Fede, haueano
insieme con l'Idolatri della montagna con-
chiu-

Digitized by Google

chinso di toglier la vita al Padre Fr. Domenico, sapendo, che così si veniua à distruggere quanto da quello si era fatto per buon gouerno, e politia di quella nuoua Christianità, e questa li fù anche auuisata da alcuni suoi cari figli spirituali, che zelauano la vita del Padre loro; ma come non si sapesse-ro tutti li congiurati, non era così facile il guardarsi da essi. Posc ciò in grandissimo appretto non meno il Padre Fr. Domenico, che il resto de' Religiosi, che lo seppero, perche da vna parte la carità, & amore, che portaua à quelli nuoui Christiani lo forzauano di andarli à soccorrere, tanto più, che ciò era vn dar animo à gl'altri di abbracciar la Fede, vedendosi soccorsi da' Padri nelle loro necessità, e pericoli, e massime in quelli, che incorreuano per hauer abbracciata l'istessa Fede; e dall'altra parte andando si tenea per certa la morte del Padre Fra Domenico, & in conseguenza la maggior perdita che potea fare quella Christianità, e la Religione in quella Prouincia, non essendo in tutta essa chi di lui hauesse, nè più scièza così delle lingue, come della dottrina, che hauea da insegnare, nè più zelo, & affetto nel predicare, scriuere, e fatigare in seruitio della Religione, e Christianità: onde era communemente stimato, & amato da tutti, anche dall'istessi infedeli; quindi non seppero risoluersi, se non doppo molta oratione, doue prendono le più efficaci, & accertate consulte li Serui del Signore. Ma come il Signore hauea determinato di coronar F. Domenico con l'aureola di Martire, e fecondare quella nuoua vigna con l'irrigo del suo sangue, diè tal'affetto, e zelo al Padre di soccorrere quei suoi figliani, che posponendo alla salute di essi la propria vita, si risolse in ogni conto di andare, e l'istesso consultarono gl'altri Padri, parendoli, che al solo cõparire del Padre in quelle parti si hauea da porre ogni cosa in pace, e quiete, tal'era il rispetto, & affetto, che ogn'vno li portaua in quella Prouincia. Tennero però che fusse buon conseglio il portar seco venti, ò trenta Indiani Christiani di Couan ben'armati, acciò se à caso qualcheduno volesse farli male, temesse per la guardia, che il Religioso portaua.

Determinato questo, & allestita la prouisione di mangiare, che haueano da portare per se, e per gl'altri, che consisteano in huoua dure, e pane di miglio, secondo l'vso di quel paese, elesse per suo Compagno il Padre Fra Alonso di Vaiglio, che sapea anche perfettamente la lingua, & era affettionato à quelli nuoui Christiani, come quelli, che vi era stato molte volte, & hauea fatigato in quella nuoua Christianità. Ma la sera auanti di partire cadde infermo con vna febre sì grande, che indicando vna larga in-

A fermità forzò al Padre Fra Domenico di far nuoua elettione, & elesse il Padre Fra Andrea Lopez; era questi assai amato dal Seruo di Dio, e tutto che fusse di poco fatto Sacerdote, erano però tali le sue virtù, e parti, che meritò esser eletto Cõpagno à quella Missione, & in conseguenza alla corona del martirio, che in breue l'aspettaua.

Era egli naturale di Spagna, nato in vna Terra, che si chiamaua Garzi Mugnoz da Pietro Moretto, & Anna Lopez honoratissimi coniugi di quella Terra, e passò all'Indie giouane così bizzarro, forte, e robusto, che non vi era in tutte l'Indie Spagnuolo di lui più bizzarro, e valente: l'esperimentarono tale quelli di Città Reale, quãdo lo viddero con spada, e rotella difendersi da tutta B la Corte armata, siche non fù possibile carcerarlo in vna questione, che fece con vn Cittadino di quella Città. Questi poi chiamato dal Signore al suo seruitio, diuenuto da fiero Leone mansueto Agnellino, prese l'habito dell'Ordine nel Conuento di San Domenico di Guatimala, doue poi fece anche la sua professione l'anno 1551. essendo di 20. anni; & essendo appena fatto Sacerdote, per la sua molta bontà, e per quello, che in quelli pochi anni s'era approfittato, fù mandato in Couan, da doue vsci Missionario con il Padre Fra Domenico in questa occasione. Raccontano, che quando giunse assegnato nel Conuento di Couan, come il Priore non fusse in casa, s'incontrò con il C Suppriore alla porta, che veniua per il Chiostro con due altri Religiosi: ond'egli dimandò chi di loro era il Suppriore, e rispondendo il Padre Fra Pietro d'Auila: Io sono, Padre, V.P. sia il ben venuto. Al che egli per riceuer la benedittione prostrossi in terra, dicendo: *Benedicite*. Al che il Suppriore per parte di darli la benedittione disse con gran pausa, senza saper quello che dicesse: *Requiescat in pace*, che fù senza intenderlo vn profetizarli la vicina morte, ma di Martire, che porta alla quiete dell'eterna pace.

Con questo Padre, che pochi giorni prima era gionto, si pose egli in viaggio per la Prouincia di Acala. Seppe questa risolutione il Cacicco D. Giouanni, e come amaua assai al Padre, vscilli all'incontro per impedirlo, che passasse innanzi per il gran pericolo, in che si poneua; ma come non potè ottenere ciò dal Padre, che posto tutto nelle mani della Diuina Prouidenza era risoluto passar innanzi: egli, che per il Rè era Gouernatore di tutta quella Comarca della Vera Pace volse accompagnarlo per guardia sua con trecento huomini armati; e per più che li resistesse il Priore, non ci fù rimedio di lasciarlo, & il più, che potè ottenere si fù, ch'egli entrando per li popoli predicando, e sossegando la gente solleuata, con

pace

Digitized by Google

pace esso con la sua gente armata andasse A per altro camino entrãdo per quelli luoghi, quasi à vista de' Padri. Haueano già li congiurati contra la vita del Padre vnita la gente armata, che hauean fatto venire da Lomandon, ma come seppero della gente di D. Giouanni, che in persona era venuto à spalleggiar li Padri, dissimularono il loro mal'animo, e nascosta la gente nelle vicine montagne, si fecero trouare in pace, e quiete: onde il buon Priore, che à quelli suoi figliani tanto affetto portaua, tenendo per false le relationi, e stimando che quelli tutti con sincerità procedessero, temendo, che la gente di D. Giouanni, mancandoli i viueri, hauessero da fare qualche danno à quella Terra, tanto pregò, e forzò detto D. Giouanni à partire, che quelli tutto che per for- B za, e di mal'animo, temendo sempre del tradimento, fù necessitato à lasciarlo, e dicendoli prima di partire: Padre Priore io vi obedisco, ma tengo di certo, che in partendomi il giorno seguente vi han da ammazzare. Rispose: Quando ciò fusse, son certo, che non sarà prima di Venerdì vigilia dell'Apostolo S. Andrea; ma facci il Signore quello, che di me hà disposto. Partito D. Giouanni rimase il Padre così confidato, e sicuro della quiete de' suoi figliani, che per leuarli ogni pensiero de' suoi sospetti, & assicurarli à venire alla predica, & alla Chiesa, disarmò anche quei pochi Indiani, che hauea seco portati di guardia. Quando l'Indiani di Acala ammutinati contra li Christiani, e li Padri, viddero partita la gente col C Gouernatore, e disarmati quelli, che restarono con il Padre, li parue tempo di porre in esecutione il loro mal'intento, e perdendoli subito l'obedienza, & il rispetto, fecero venire la gente di Lomandon, che staua nascosta per le montagne: & all'hora si accertò il Padre F. Domenico di quanto l'era stato detto della congiura di quell'Indiani: onde tenendo per certa la loro morte si ritirorno lui, & il Compagno nella casetta che teneano, e posti in oratione, stiedero tutta quella notte in essa apparecchiandosi à morire. Era già vicina l'alba, & il Padre Fra Andrea cercò licenza al Padre Fra Domenico di andare à riposare vn poco, perche li ribelli, e solleuati non haueano fatto alcun mouimento, come dubitauano, in quella D notte, & egli si rimase in oratione; all'Alba vno dell'Indiani di Couan, e de' più valenti venne ad auuisare il Padre, che la casa doue stauano già bruggiaua, e che più di mille Indiani armati erano nella piazza attorno, aspettandoli, ma che l'hauesse dato la rodella, & vna spada, perche lui si fidaua romper per tutto quell'esercito, e liberar lui, & il suo Compagno; ma egli, che già vedea prõta l'occasione del martirio tanto desiderato disse ben tre volte, che tornò l'Indiano, che pigliasse pure la spada, e cercasse liberar se stesso dalla morte, che loro restar voleano esposti à quel pericolo per la Fede che predicauano, e che se il Signore li volea liberi, in ogni luogo l'haurebbe posstuto liberare. Con ciò il brauo Indiano prese la rotella, e la spada, ruppe per mezzo à quella gente, e saluo vscì da loro, & andò à portar la nuoua à Couan. Vscì all'hora il Padre Fra Domenico dalla casa, e passando per mezzo à quella gente, che non si accostauano per la superstitione, che teneano, che accostandosi vicino ad vn Sacerdote caderebbero morti, ma li tirauano freccie, che però non li colpirono: onde hebbe tempo di entrar nella Chiesa, nella quale si raccomandò caldamente al Signore; ma come vidde che la Chiesa cominciaua già ad ardere, vscì di nuouo fuora, e vistosi di nuouo in mezzo a' nemici, li dimandò, che male l'hauea egli mai fatto, che così cercauano ammazzarlo; e la risposta fù vna pioggia di saette, che li scoccorno contra, vna della quale lo ferì nella gola con tanta forza, che lo fè dentro il suo sangue moribondo cadere: *Iesus*, gridò nel riceuere il fiero colpo il Padre, e con questo dolcissimo nome cõcluse il suo parlare, che con tante fatighe per tanti anni l'hauea predicato in quei popoli.

Erasi suegliato al rumore il Padre F. Andrea, e tentò l'vscita; hor mentre vscendo dalla casa calaua le scale li colse vna freccia delle molte che li tirorno nel mento; ma egli con quel grand'animo che hauea si tolse la freccia dalla ferita, e come se non l'hauesse piccato, che vn sol moschitto, calò, tutto che spargendo sangue dalla ferita, là oue il Priore caduto in terra staua già dissanguato esalando l'anima, e con l'aiuto di alcuni giouani Christiani, che seruiuano a' Religiosi per catechizzare gli conuertiti alla Fede, che in quel paese chiamano Accoliti, alzorno il Padre da doue era caduto, e l'accostorno, & appoggiorno al muro della Chiesa, e si pose il Padre Fra Andrea à raccomandarli l'anima. Non cessauano trà tãto quei fieri Indiani di tirar freccie: onde vno di quelli sopradetti Accoliti presa dalla casa vna tarica, ò rotella, con essa riparaua i colpi, di che sdegnato vno de' Capi della congiura, mandò due de' suoi Soldati più animosi a pigliarlo, e strascinandolo oue erano i congiurati, li fù subito aperto il petto così viuo, e cauatoli il cuore l'offerirono al Sole, ch'era il Dio che adorauano. Cessarono con questo sagrificio di più tirare, anzi si partirono tutti da quella piazza, & andarono ad ammazzare li Caualli, acciò non potessero fuggire gli altri Christiani, ch'erano con li Padri.

Era trà questo già volata, come piamente si cre-

si crede, all'Empireo l'anima del Padre Fra Domenico coronata con l'aureola di Martire, & il suo Compagno come lo vidde già morto, lasciandolo vicino alla Chiesa, andò di nuouo alla casa, e preso vn falzoletto da turarsi la ferita, che versaua molto sangue, e'l Breuiario, si pose à caminare recitando il suo officio con grand'inuidia del suo Compagno verso Couan, quando s'incontrò di nuouo nella fortuna del suo Priore, che inuidiaua, perche incontroffi in vno stuolo di solleuati, che li tirarono tante saette, che li leuorno la vita, il che fecero à tutti gl'altri Indiani venuti con li Padri, eccetto alcuni pochi, che scapparono fuggendo à Couan, e portarono l'auuiso della morte de'Santi Religiosi, e de' loro Compagni, la quale se bene fù intesa da tutti cõ gran pena per la mancanza grande, che haueа da fare la morte di vn si gran Ministro come il Padre Fra Domenico; non fù però senza inuidia della lor felice sorte di hauer data la vita per la Fede.

Mandò doppo alcuni giorni il Padre Fra Alonso Vayglio, ch'era il Suppriore, alcuni Indiani in Acala per ricuperare li corpi de' Serui di Dio; ma questi arriuati, e trouato il paese libero da'congiurati, ritrouorno, che la Chiesa si era bruggiata, & hauea bruggiato il corpo del Padre Fra Domenico, ch'era rimasto appoggiato alle sue mura, e solo ritrouarono la testa intiera, & alcune ossa dell'arca del petto, quali presero con riuerenza, e posti in vn cassettino, che à questo effetto haueano portato, lo portorno à Couan, e li Padri lo furono à riceuere con Croce, e gran numero di candele accese portate da'suoi figli Indiani, che amaramẽte sospirauano la sua perdita: e riceuute le reliquie, e riconosciute di esser quelle del Padre Priore Fra Domenico, fù con honore riposto il cassettino sotto l'Altare maggiore, per farli poi nella Chiesa nuoua, che già designauano, vn più sontuoso deposito. Ritrouarono ancora nella campagna il corpo del Padre Fra Andrea tutto coperto di sangue, e trapassato dalle ferite, ma non si fidarono portarlo, essendo ancora intiero, per così cattiui passi, quali sono trà Couan, & Acala: onde lo sepellirono nello stesso luogo con tutte quelle freccie, e sopra vi fecero vn tumulo di pietre, acciò con il tempo non si perdesse il luogo. Stiedero così per lo spatio di 27. anni, doppo li quali essendo tornato in Couan Priore, fè trasferire le sue ossa dal luogo oue era sepolto in Couan, & insieme con l'arca oue erano le reliquie del Padre Fra Domenico; li riposе in vno honorato deposito sotto vn'arco fabricato per farui il sepolcro del secondo Vescouo della Vera Pace Fra Tomaso de Cardenas.

L'opere del Padre Fra Domenico di Vico, delle quali fà memoria il Remesal sono le seguenti: Vn gran volume, che intitolò: *Theologia Indorum*. Vn'altro, che chiama *De los grandes Nombres*, doue dà l'etimologia de' nomi di tutti gli huomini più famosi del vecchio, e nuouo testamento, e più famosi Santi della Chiesa Romana, raccontando in breue le loro glorioſe attioni. Vn'altro, che chiamò: *Paraiso Terrenal*. Vn tomo grãde dell'Historia di quelle parti, nella quale con buon metodo narra li costumi, fauole, & errori di quelle genti, confutando cõ efficacia detti errori: *Dictionarij frases, & idiomata*; ma di ciascheduna delle sette lingue, che egli sapea con le regole per imparare à parlare con proprietà, & eleganza, opra di sõma vtilità per li Ministri di quelle parti; & finalmente vn gran volume de'Sermoni, & vn'altro di canzoni, e versi in ciascheduna delle sette lingue, che sapea, nelle quali ponea li più principali misterij di nostra Fede, che furono di gran giouamento per imparare à quelli popoli detti misterij. Et altre opere in seruitio di quella Christianità, quali prima fecondò con la sua penna, e poi irrigò col suo sangue.

30. di Nouembre.

Vita della Serua di Dio Suor Filippa del Sagramento. Cauata dagl'Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

POche, ma di tanto peso son le cose, che di questa Serua di Dio si raccontano, che non hò stimato poterle passare sotto silentio. Fù ella la prima Professa del Religiosissimo, & osseruantissimo Monastero del Santissimo Sagramento della Città di Lisbona, ch'è dell'Ordine di San Domenico: & haurebbe ella voluto con il feruore del suo spirito, e con l'assiduità dell'oratione caminare per vna vita strettissima di penitenze, e mortificationi; ma il Signore, che l'haueua eletta per pietra fondamentale di quella riformatissima Casa, non volse, che la sua vita fusse communale, ma che caminasse per più arduo, e stretto camino di virtù, e di perfettione, li tolse il modo di darsi alle penitenze, tanto meno sentite, anzi tanto più gustose, quanto più volontarie, e li caricò vn'altra Croce, anzi l'inchiodò in essa con infermità, e malori continui, con dolori in eccesso, & in essi si affinarono tanto le sue virtù, che meritò hauerne in premio, anche in questa vita mortale, vn saggio della gloria; imperciòche mentre più accerchiata staua di dolori, e di pene, sentì da vna santa imagine di vn Crocifisso, che

hauea

Digitized by Google

hauea nella sua Cella, inuitarsi à bere nel suo costato: auida, bẽche humile, vi accostò Suor Filippa la bocca, e fù tale la dolcissima ambrosia, che ne succhiò da quella fõte di vita, che ne rimase non men ebra di amore, che desiderosa di nuoue pene, e dolori, parẽdoli, che tutti quelli che hauea patiti erano nulla per si grã premio, anzi dolce li sembraua ogni pena patita per far la volontà di si buõ Sposo. Così perseuerò con inuitta patienza costante, e lieta frà le maggiori pene, e dolori, finche apparendoli di nuouo il Signore con vn stretto abbraccio, che li diede, l'auuisò la vicina morte, e con essa il fine del suo patire, & il principio del suo godere: onde ella lieta l'aspettò, & impatiente diuenuta sfogò quei pochi giorni, che visse, gli ardenti desiderij che hauea di vedersi col suo Signore. Venne alla fine passando santissimamẽte à gli eterni amplessi del suo Diletto alli 30. di Nouembre dell'anno 1621.

30. di Nouembre.

Vita del Serno di Dio Fra Giouanni di Leuiana. Cauata da quello, che di esso scriue il Vescouo di Monopoli Lopez nella quinta parte delle Croniche.

LA bella Città di Granata, che come da vn frutto coronato, e reale prende il nome, così tutto che schiaua gran tempo dell'Alcorano, non hà lasciato di dare frutti saporosi alla Chiesa, trà essi vno fù il nostro F. Giouãni di Leuiana nato in quella da nobili, e ricchi progenitori. Il Licentiato Giouanni di Leuiana, & Aranda fù suo padre, e la madre chiamossi D. Maria di Vergara. Era egli lor primogenito, e come tale herede all'vso di Spagna di vna ricca, e nobile heredità, ma dispreggiando il tutto per amore del suo Signore, l'abbandonò, e si rese Religioso Domenicano nel Regio Conuento di Santa Croce di quella Città, e cominciò con gran feruore la vita Religiosa, ma poi fatta, l'anno seguente, la sua sollenne professione, cominciò pian piano ad allargarsi con le conuersationi, ò con altri desuij, in guisa che non osseruaua quel ritiramento, e spirituali esercitij, con li quali si possono cõseruare le virtù in vn'anima, che si indrizza all'acquisto di quel fine, per il quale era venuto nell'Ordine; ma come giunse à ricceuere il Sacerdotio, mutò, con quello nuouo, e sì alto stato, la vita. Ritirato dalle conuersationi degl'huomini, era continuo suo esercitio l'oratione, e lo studio, e benche li freddi di Granata nell'Inuerno superano li più aspri delle più neuose montagne di Spagna, egli se la passaua le notti intiere nella Chiesa orando auanti al suo Bene Sagramentato: & al più per regalo, essendo gli habiti assai poueri, e laceri, si solea inuolgere in vna coperta di lana, e quando stanco era forzato à prender sonno daualo al suo afflitto corpo, ò appoggiato ad vn'Altare, ò prostrato sù la pradella; sonando poi il Matutino, era il primo ad entrare in Choro, e finito si rimaneua in esso orando fino alla Prima.

Grandi erano li rigori delle sue penitenze, perche oltre alle continue discipline fino al spargimento di sangue martirizzaua il suo corpo con asprissimi cilitij, grattuggie, catene, con le quali lo inceppaua, e ligaua quasi vna fiera indomita; e pure era egli sì humile, e patiente, che oltre al sentire di se stesso, bassamente stimauasi più gran peccatore del mondo: onde credea, ma con fermezza grande, che i flaggelli, con che il Signore sueglia più come padre dal letargo delle colpe i fedeli, che li castiga da Giudice, fussero tutti cagionati dalle sue colpe, con le quali di continuo irritaua la sua Diuina Giustitia.

Fù grande quella che mostrò nel principio della sua conuersione, nella quale il demonio per farlo desistere dall'incominciato li mosse quella stessa tentatione, con la quale cercò abbattere quel gran prodigio di penitenze Beato Enrico Susone, li suoi stessi Compagni nell'Ordine vedẽdo all'improuiso così gran mutatione, cominciorno à motteggiarla chi da hippocrita, che volesse coprire la sua superba ambitione di esser tenuto per Santo, e come tale più che capace d'ogni carica, d'ogni honore; altri non formando di lui si concattiui giuditij ne formauano vn'altro tanto più temerario, quanto più men fondato, ch'egli fusse diuenuto pazzo, ò mentecatto; quindi trattandolo come tale lo beffeggiauano, e se ne faceano burla: egli però niente mouendosi per così gran persecutione, solo li dispiaceua, ò delle offese del Signore, che con ciò faceano, ò dell'impedimento, che con ciò li poneano di esercitarsi nel ministerio della predicatione, e confessione per la salute dell'anime, non essendo il maggiore quanto il discreditare il Predicatore, e Ministro.

La sua carità co'poueri era ammirabile, perche insieme li soccorreua il corpo, e l'anima, daua à mangiare à gran quantità di poueri, & in particolare a'forastieri, dandoli à mangiare nel Refettorio doppo sbrigate le mense de'Religiosi, e mentre mangiauano li facea prattiche, e discorsi di gran spirito con molto frutto di quei meschini, che per lo più troppo applicati à mendicare limosine, poco si curano di sentire la parola di Dio, ò di fare altra diuotione. Osseruò egli questo stile molti anni, finche li fù prohibito da'Superiori per molti incon-

ue-

Digitized by Google

uenienti, che succedeano con fare entrare tanta gente pouera, e secolare in Conuento: ond'egli, ch'era puntualissimo nell'obedienza, subito alzò mano da quest'opera, ma non già dalla carità: onde prese à suo carico la limosina, che si suol farsi alla porta, & aggiungendo al mangiare, che solea dare il Conuento, altre cose, che li mandauano li suoi diuoti, li seruiua con le ginocchia per terra. Vestiua ancora gran quantità di poueri ignudi, e l'anno 1617. che fù di gran carestia, sostentò nella porteria più di 400. poueri, senza molte famiglie necessitate, ma vergognose, a'quali mandaua la limosina sino alle case; e giunse sino à leuarsi gli panni, e l'habiti di sopra per rimediare alle necessità di vn suo Religioso forastiero, che venne à studiare à quel Conuento assai poueramente vestito, che non poteua con essi riparare à gli acerbissimi freddi di quella Terra; ma egli li diede vn'habito suo nouo, e si prese per se gli vecchi. Piacque tanto al Signore quest'ardente carità del suo Seruo, che la volse premiare con Celesti fauori, anche in questa vita. Rittouauasi il Seruo di Dio Vicario nel Monastero delle nostre Monache di Santa Caterina di Siena, e stando vn giorno māgiando solo nel parlatorio, vna Monaca di esso Monastero detta Suor Giouanna di Santo Alberto staua da sotto i veli, ch'erano tirati sù le grate, curiosamente mirando il poco che māgiaua il Seruo di Dio, e vidde entrare in esso vn pouero, che cercaua la limosina, à chi il Seruo di Dio fece subito sedere per farlo mangiare seco, ma vidde all'hora, che dalla faccia del mendico vsciuano molti raggi, che tutto lo circondauano, & illustrauano, & indi à poco suanì dalla lor presenza: onde intese esser stato vn'Angelo del Cielo, che per far conoscere quanto la carità del Seruo del Signore piaceua alla Corte del Paradiso, vno de'suoi Paraninfi era in habito di mendico calato à cercarla, e ci assicura la visione esser stata del Cielo, l'effetto, che causò in quella Monaca, la quale fece subito vna total mutatione di vita, perche doue prima era assai disuiata con le conuersationi, e le grate dal camino della perfettione, fattasi per quello che hauea visto vna confessione generale con il Padre di tutta la sua vita passata, e serrando la porta à tutte quelle cose, che la poteano impedire dal camino, cominciò vna vita tutta piena di mortificationi, penitenze, & esercitij spirituali, fra' quali vna continua assistenza nel Choro di giorno, e di notte, non solo mentre duraua l'officio, ma per molte hore, che spendeua in oratione auanti al Santissimo Sagramento: e così perseuerò sino alla morte per 12. anni, che li restorno di vita.

Ma per ritornare al nostro Fra Giouanni, fù egli puntualissimo nell'osseruanza della sua Regola, e sopra tutto del silentio, sapendo bene quanto conferisca al profitto dello spirito, & à conseruare la diuotione in vn'anima; quindi nè meno seruendosi della licenza, che vi è di parlare, ò doppo pranso, ò in altri tempi di ricreatione, quando rilasciandosi con prudenza alquanto del rigore, si permette qualche sollieuo, non fù visto mai in conuersatione, se non per breue tempo, che per non esser discortese con chi li dicea qualche cosa, si fermaua, e con breue, e succinta risposta licentiauasi. Nè fù veduto mai entrare nell'horto, ò giardino del Conuento per ricrearsi. Il suo mangiare era si poco, che parea incredibile potesse vn'huomo sostentarsi con si poco cibo: & andandolo scemando à poco à poco, venne à lasciarlo in tutto, siche stiede più giorni senza prouare alcun cibo, fuorche la sagra hostia, che riceuea nella Messa, & haurebbe seguitato per sempre, secondo la sua determinatione, se il Superiore, che se ne accorse non ce l'hauesse prohibito, comandandoli, che mangiasse; obedì egli, ma con vn nuouo genere di maggior mortificatione, perche non mangiaua se non alcuni pochi fragmenti, e li peggiori fra quelli residui, che li Religiosi lasciauano nella mensa per li poueri, stimandosene anche indegno, come quelli, che visse sempre con vn dispreggio si grande di se stesso, che oltre à non desiderare mai honore alcuno di quelli, ch'erano douuti, non dico al suo sangue, ch'era sì nobile, ma nè meno al suo stato di Religioso. I suoi parenti erano nel suo pensiero come se non vi fussero, tanto ne staua alienato, osseruando così gran pouertà, che li suoi habiti, tutto che fussero molto bianchi, e politi, erano tutti laceri, e rappezzati; il letto che tenea più per cerimonia, che acciò vi dormisse, erano tre sole tauole con due scannetti alti solo mezzo palmo da terra, e con vn'imagine di carta, e quattro libri diuoti con molti instrumenti di penitenza, che esercitaua con gran rigore nel suo corpo erano gli arredi più ricchi della sua Cella. Ma chi era così pouero, e stretto con se stesso, era liberalissimo con gli altri suoi Religiosi, e più in particolare con li Nouitij, quali compatiua, douendo per lo più far vn largo passaggio dalle delitie delle lor case al rigore della Religione: onde con licenza del lor Maestro li prouedeua di molte cose necessarie, esortandoli al distacco delle cose del secolo, e dalle cattiue inclinationi, & all'osseruanza della lor Regola, e sopra tutto à tener sempre fisso nell'occhio della mente il fine, per il quale erano venuti alla Religione, e perche li piaceua in estremo la purità, voleua, e procuraua, che la mostrassero anche nell'habiti, mantenendoli

Digitized by Google

doli sempre bianchi, e politi.

Fù, come vero figlio di San Domenico, assai diuoto della Beatissima Vergine, e tutto applicato alla veneratione, e culto di vna sua diuotissima imagine detta della Speranza, che si conserua nella Chiesa del suo Cõuento, la quale fù trouata à tempo de' Rè Cattolici da due principalissimi Caualieri, vno de'quali era detto D. Rui Lopez de Gusman, y Toledo, questi caminando verso Serra Neuada, persero in guisa il camino, che non sapendo come, si trouorno in alcuni asprissimi rupi pieni di balze si dirupeuoli, che ad ogni passo poteano con euidenza incontrare tra'precipitij la morte, & essendo già notte non vedeano più doue mettere i piedi: tra si grandi angoscie Rui Lopez non sapendo che farsi, nè potendo in caso si disperato, altro che dal Cielo sperar l'aiuto, inginocchiato one si trouaua, chiese con gran feruore alla Vergine Signora nostra, volesse lei, ch'è vera Stella, esserli guida trà quei pericoli; & ecco scender dal Cielo vn raggio di sblẽdida luce, che scoprigli insieme più manifesto il pericolo, in che si ritrouauano, e li manifestò vna spelonca, che li potea pure fino al giorno seruir di rimedio; entrati dunque dietro la guida di quella luce, quasi Magi, in quella grotta, che se non era come quella di Bettelemme depositiera di tutti li tesori del Cielo Giesù, Maria, e Giuseppe, era con tutto ciò sagro reliquiario d'vna diuotissima loro imagine della Madre, e del Figlio in vna statuetta di alabastro, che vi trouò della Beatissima Vergine con il suo Figlio nelle braccia: la prese con riuerenza Rui Lopez de Gusman, e precedendoli la luce, che l'era apparsa; l'andò guidando, e mostrando sentiero fino à cauarli dal pericolo, in che si trouauano trà quelle dirupeuoli balze. Restò questa santa imagine in potere del detto Caualiere, che come pretioso teſoro la guardò sempre, e lasciò in heredità alle sue figlie D. Maria d'Aualos, e D. Bernardina de Silua, e come dette Signore morendo senza heredi instituissero il nostro Conuento di Santa Croce per loro heredi, rimase in poter de'nostri Religiosi questo sì gran teſoro.

Era dunque di così santa imagine assai diuoto il nostro Fra Giouanni, onde essendo stato fatto Sagristano, procurò con le limosine de' fedeli edificarli la ricca, e bella Cappella, doue hoggi la detta santa imagine si adora con gran diuotione da tutta quella Città, staua egli sempre orando auanti di essa, e vi recitaua ogni giorno inginocchiato tutto il Salterio di Dauide, finche aggrauato dall'asma li fù comandato di cessare da vn'esercitio sì fatigoso per la sua testa.

Era anco in estremo diuoto del suo sa-

A grosanto Rosario, e per dilatare questa sagra diuotione faceua di sua mano gran quãtità di Rosarij, quali distribuiua a'diuoti di esso ogni prima Domenica del mese doppo la processione della Beatissima Vergine, facendo il Signore per mezzo di essi molte gratie a'suoi diuoti.

Si tenne per certo, che li fusse stata riuelata l'hora della sua morte per quello che appresso diremo. Era stato egli sempre così alienato dal mondo, che non hauea mai visitato parenti, ma pochi mesi prima della sua morte, fù con marauiglia di chi lo conosceua à visitarli, e quando poi si vidde morto, fù creduto che l'hauesse fatto per licentiarsi da loro, come quelli, che far douea breue il largo camino per l'eternità. Hauea per molti anni patito vna fierissima infermità di asma, & egli sempre dissimulando non hauea mai rilassato vn tantino del suo rigore: onde dicendoli vna volta li Religiosi, che lo vedeano così male, che si guardasse, e non s'alzasse al Matutino, al che rispose, che il maggior gusto, che potea hauere era morire nel Choro. Ma se l'accresceua tanto l'infermità, che lo forzarono i Medici à porsi in vn letto, cosa, che non haueua fatta mai per tutta la sua vita, il giorno della sua conuersione; e pure inasprendoli l'ale l'amore, quando l'incepparono nel letto l'infermità, appoggiato ad vn bastoncino si strascinaua alla Chiesa à dire la Messa, e poi ritornato subito in Cella si buttaua sul letto. Così seguitò alcuni giorni, ma apprettandolo sempre più il male, li Medici lo diedero per disperato della vita, chiese all'hora egli con gran diuotione li Santissimi Sagramenti, e quando fù per riceuere il Santissimo Sagramento del Viatico doppo hauer fatto la protesta solita della sua Fede, furono tali l'espressioni, ch'ei fece così nel chiedere perdono à Dio, come à suoi Religiosi, che questi rimasero immersi in lagrime si abbondanti, che bisognò intermettessero le cerimonie, & orationi, per dar luogo alli singulti, e pianti de'Religiosi. Doppo hauer riceuuto li Sagramenti, non volse ammettere alcuna delle molte visite di gente di qualità, che venne à vederlo, dicendo, che quello non era tempo, se non di negotiare con Dio. Chiese al Priore, che lo sepelliſſe sotto la soglia della Cappella della diuota imagine della Vergine, acciò quanti entrassero in quel luogo lo calpestassero. La sera della sua morte vidde portare le tauole, ò tremola, instrumento, che si sona per conuocare li Religiosi quando stà l'infermo nell'vltimo, acciòche conuenghino tutti ad assisterli in quel tremendo passaggio, e disse, che quella non sarebbe necessaria, fino che sonasse il Matutino, che fù il tempo in che spirò: onde si tenne, come

Digitized by Google

me si disse, che sapea l'hora della morte.

Giuano apprettandoli insieme con la fiacchezza li dolori della morte, & egli riuolto ad vn Crocifisso, che tenea in mano, disse: *Spiritus promptus est, caro autem infirma.* Erano li Padri andati al Choro, & erano rimasti 12. solo di loro col moribondo, & egli giõta l'hora predetta, incrocicchiando sul petto le mani con vn'atto si diuoto rese al suo Signore lo spirito in giorno di Sabbato l'vltimo di Nouembre del 1618. Concorse alle sue esequie così gran moltitudine di popolo, che non poterono resistere à tanta calca nè li Ministri della giùstitia di quell'Vdienza mandati dal Presidente, nè molti Caualieri: onde non fù possibile sepellirlo nè la Domenica seguente, nè gli altri due giorni, senza però che mostrasse alcun segno di corruttione, ò di mal'odore, anzi tenendo le carni molto palpabili, e tutte le membra flessibili, & il suo volto, che dall'infermità, e dalle penitenze era macilente, e disfigurato, restò si bello, che parea già volesse vestirsi de'sblendori della Beatitudine, gli tagliorno in minutissimi pezzi, portandosi per reliquie non solo l'habito tutto, che vestiua, ma anche due altri, che li vestirono appresso, & alcuni affermano hauere il Signore fatto molti miracoli con queste sue reliquie. Fabricato dunque vn deposito, & iui in vna cassa di piombo lo serrarono, oue vanno di continuo li fedeli à cercar la sua protettione appresso la Maestà Diuina per le loro necessità, e ne riceuono in segno della sua Priuanza con l'Altissimo subitamente le gratie.

FINE DEL MESE DI NOVEMBRE.



Digitized by Google



SAGRO DIARIO DOMENICANO.

DECEMBRE.

Primo di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Giouanni Armero, detto il buono. Cauata dal Lopez nella quarta parte delle Croniche, e dal Processo informatiuo fatto dal Padre Maestro Fra Diego Calahortano Prouinciale di Andalusia.

NElla Città di Baeza in Andalusia prese l'habito di Fratello Conuerso per la sua grande humiltà il P. F. Giouanni alli 16. di Settembre dell'anno 1532. Ma furono tali le sue virtù, e talenti, che mostrò nell'anno del Nouitiato, che obligarono alli Superiori di farlo Religioso Choristà, e li fecero per obedienza riceuere l'habito di Clerico bianco, sotto il quale fè la sua solenne professione. Con il nuouo habito ben conobbe Fra Giouanni gli oblighi, che li cresceuano: onde senza perder tempo si diede ad vna perfettissima vita, il studio, e l'oratione erano li due poli, doue di continuo si riuolgeua la sua vita, passaua le notti intiere in oratione inginocchiato auanti al Santissimo, nè giàmai vsaua porsi in letto per prender quel breue riposo, e sonno, che ci esigge la mera necessità dalla natura; ma ò prostrato nel suolo, ò assiso in vna sediola di paglia daua quel necessario riposo, che à pura forza l'esiggeua il sonno. Li suoi digiuni erano continui, e rigorosi. Le sue vesti pouere, e di ruuidissima lana. Le discipline sì rigorose, che fino à piouere sangue, del quale lasciaua imbrattati il suolo, e le mura di vn luogo remoto della Chiesa, A doue se le faceua, che poi per molto tempo furono testimonij delle sue rigide penitenze. Diuotissimo della gran Regina del Cielo, e del suo Santo Rosario, lo recitaua ogni giorno con gran diuotione, & abbondanza di lagrime. Zelante dell' honor di Dio, e della Regolare osseruanza, non preteriua vn iota della sua Regola. Era frà l'altre puntualissimo dell'osseruanza del silentio, sapendo il caso, che ne fanno le nostre Regole, e con raggione, per esser così importante per conseruar le virtù, e l'interna diuotione, e raccoglimento. E così amico B della santa pouertà, che quando li dauan vn'habito nuouo, vergognandosi di portarlo, lo cambiaua con licenza à forza di preghiere ottenuta da' suoi Superiori, cõ vn'altro già vecchio, e rappezzato. Così humile, che essendo vecchio di 70. anni, e così stimato dalla sua Religione, e dal secolo, si ponea con li Conuersi à scopar la Chiesa. In fine erán tali tutte le sue virtù, che l'acquistarono cõ applauso vniuersale, così de' Religiosi, come de' secolari il sopranome di buono, non chiamandolo con altro nome, così gl'vni, come gl'altri, che di F. Giouanni il buono; & era tanta la stima, in che tutti lo teneuano, che più volte fù visto il Gouernatore della Città andando à cauallo, scaualcare quando l'incontraua, e con molta humiltà baciarli la mano. C

Ma sopra tutto fù marauigliosa la sua mortificatione, e patienza, lascio l'altri casi, perche questo solo mi pare basti à prouar quello che hò detto. Non credo, che possi esser maggior disgratia in questa vita, quanto perder la vista, imperciòche perdendo con la luce ogni allegrezza, par che non sia più capace di consolatione: onde diceua il D Santo Vecchio Tobia, all'hor, ch'era diuenuto cieco: *Quale gaudium erit mihi si lumen Cæli non video*; e pure il nostro Fra Giouanni, non solo con patienza, e rassegnatione;

ma con allegrezza altresì sopportò questa A disgratia; onde di lui si legge, che hauendo perduto vn'occhio, non solo non se ne contristò, ma à quelli, che lo veniuano à consolare, rispondeua con allegrezza: Io non solo non me ne affliggo, ma ne ringratio il Signore, perche tengo vn nemico meno.

La sua carità fù grãde, & arriuò fino à farlo scordare di se stesso per accudire a'bisogni del suo prossimo; quindi è, che stando in vna casa d'aria per vna grauissima infermità di paralisia, veniua molta gente à trouarlo, chi per riceuere da lui consulta, e chi per hauerne agiuto nelle loro necessità: & egli scordato de'proprij malori, e pene cõsolaua tutti, à questi dando consigli saniſſimi, & à quelli con le sue orationi, e col dirli sù la testa vn'Euangelio, ò con il segnarli B sù la fronte vna Croce, l'impetraua salute, hauendoli concesso il Signore il dono de' miracoli, e della profetia: onde furono diuersi li miracoli, che per la sua intercessione oprò Iddio. Così essendo viuo, solo cõ toccare le spalle di Caterina di Perosanz moglie di Sebastiano Hernandez la liberò da alcuni grauissimi dolori, che la faceua andare, senza poterui trouar rimedio, con la testa inchinata in giù, e strascinandosi con la persona. Così Luca di Escobar per cinque anni continui hauea patito atrocissimi dolori di stomaco con vomiti, & altri accidenti, senza poter trouar rimedio al suo male, ma andandolo à ritrouare nell'orationi di Fra Giouanni il buono, questi con recitarli sopra per cinque giorni l'Euangelio C di San Giouanni, e segnandolo sopra il luogo con vn segno di Croce, lo rese sano. Cõ l'istesso mezzo guarì Giouanni Lopez da vna gagliardissima febre, perche appena recitò sopra l'infermo il sopradetto Euangelio, che partendosi in quel punto la febre, rimase affatto sano. Et vn'altra volta vedendo la molta fede, con che si hauea fatto condurre alla Sagristia, ou'egli staua, con vna grauissima infermità di febre, e fiacchezza così estrema, che all'hora, all'hora parea l'vsciſſe lo spirito, li diè à mangiare vn frutto, e recitandoli vn'Euangelio sopra il capo, sano, e forte lo rimandò à casa. La madre di D. Agnesa Portules tenea vn'infermità di flussi di sangue sì violenti, che D buttaua fino à 10. ò 12. libre di sangue la volta, nè per molti medicamenti, che si facesse potè migliorare, non che guarire, fù mezza morta portata in vna sedia à mano in San Domenico, essendo già stata disperata da tutti i Medici, non solo di Baiezza, ma di Granata, e Ghaen, e chiamato il Padre Fra Giouanni, lo supplicò à compatire la sua miseria: la consolò il Padre, e comandò, che si confessasse, e communicasse nella sua Messa, quale disse all'Altare del Santissimo, Rosario; & appena finì la Messa, che cessò il flusso, e rimase sana.

Ma sopra tutto marauiglioso fù ciò che l'auuenne con Suor Giouanna del Rosario, che fù poi Monaca del suo Ordine, questa essendo di trè anni, mentre vn giorno era appunto nella sua casa il Seruo di Dio, cadde da vn'altissimo luogo sopra alcune pietre: onde rimase priua de'sensi, & affatto morta, e venuti gli esperti, differo, che non vi era rimedio, essendosi rotta l'arca del petto: piangeanla i genitori, e non poco se ne affliggeua il padre, dando la colpa a' suoi peccati di quella disgratia; alla fine tutto cõfidenza in Dio, presa la moribonda, ò morta fanciulla sù le sue braccia, e postosi in oratione, li recitò alcuni Euangelij; & ecco, che la fanciulla apre gli occhi, ritorna a'sensi, e resta sana, come se giàmai passata hauesse quella disgratia. Predisse anche molte cose, e frà l'altre à Sebastiano Hernandez, che piangeua per hauer perduto vn figlio, senza hauerne possuto saper cos'alcuna, lo consolò, e predisse, che quella sera sarebbe ritornato à sua casa, come succesſe, e raccõtò essersi sentito tirare da occulta forza, senza poterli resistere, à ritornare.

Vecchio finalmente, e non men carico di meriti, che d'anni, volò al Cielo doppo hauer riceuuto con somma diuotione li Sãtissimi Sagramenti, e cacciato il demonio, che lo tentaua di vanagloria, ripetendo più volte: *Deo soli honor, & gloria*. Fù la sua morte il primo di Decembre dell'anno 1566. Fù grande il concorso de'popoli, che venne à venerarlo morto, & in guisa, che non potè serrarsi la Chiesa, & il Conuento per il continuo concorso. Rimase con il volto bello come vn'Angelo, con tutto che viuo era assai deforme, e di color fosco. Se li celebrarono sontuosissime esequie, concorrẽdo tutta la Città, e gli Ecclesiastici così secolari, come Regolari, e doppo hauerli portato via à pezzi le vesti, e quanto tenea nel feretro come pretiose reliquie, saccheggiandoli altresì la Cella, li diedero nella Chiesa dello stesso Conuento honorata sepoltura, & il Signore fece infinite marauiglie in honore del suo Seruo; frà l'altra vn suo berettino di tela portato à gl'infermi hà reso miracolosamente à molti la sanità, in particolare à quelli, che patiuano crudelissimi dolori di testa: sicome vna sua cinta portata à molte donne, che pericolauano ne'parti, appena cintole con essa partorirono, & vscirono da essi con la vita già disperata prima, trà quelle difficoltà, e timori: e molti ancora inuocando la sua intercessione, e visitando il sepolcro ricuperarono intiera salute, frà li quali vna Suora del Terzo Ordine detta Suor Caterina d'Escobar, rimasta per vn'accidente immobile d'vna gamba,

con-

Digitized by Google

condotta sù la sua sepoltura, & inuocando la sua intercessione, rimase sana.

2. di Decembre.

Vita del Beato Fra Giouanni Rota, ò dell'Angioli Martire. Cauata dal Vescouo Aduarte nella Cronica della Prouincia dell'Isole Filippine.

FV il Padre Fra Giouanni naturale delle Montagne di Burgos, e prese l'habito nel Conuento di Vagliadolid, da doue passò alla Prouincia dell'Isole Filippine insieme con il Santo Vescouo Fra Diego Soria l'anno 1603. ouegionto, fù dall'obedienza mandato nel Regno del Giappone, doue non vi essendo ancora manifesta persecutione, vi teneua la Religione Conuenti, e mutandosi il cognome di Rota in quello dell'Angioli cominciò à viuere vna vita Angelica. Venuta la persecutione fù egli vno de'Sacerdoti, che quando discacciorno li Religiosi da quel Regno, rimasero con manifesto pericolo della vita nascosti per aiuto di quella Christianità. Iui si trattenne il Beato fortificando à quelli, che stauano, acciò non cadessero, e sollcuando i caduti per la forza della persecutione, riconciliandoli con la Chiesa, e vidde, & oprò cose stupende con l'aiuto del Signore, e del Santissimo Rosario di Maria. Passando vna volta vn fiume sopra vn ponte nel Regno di Figen, vidde sotto il ponte vna misera vecchia infedele, ch'essendo di 70. anni, e stando inferma, era stata da'suoi buttata crudelmente in vn pantano vicino al fiume, acciò si morisse, e fusse ò mangiata da'cani, ò portata dalla corrente al mare, ch'era vicino: hebbe di lei gran compassione il Padre, e scendendo sotto il ponte, aiutato da alcuni che veniuano in sua compagnia, la cacciò da quel loto, e datoli vn pò di sostento, l'accarezzò quanto potè, dimandandoli se voleua esser Christiana, e rispondendo, che sì, la catechizò al meglio, & il più presto che potè, e battezzolla; & appena hebbe finito di darli il battesimo, che rese l'anima al suo Creatore, segno grande della sua predestinatione, e che Dio l'haueua eletta per il Cielo, quando gli huomini l'haueano da se scacciata, e la stimauano anche indegna della terra.

Passando vn'altra volta per vna Città del Regno di Firando, vidde vn pouero cieco tutto nudo sopra vna stuora pieno di marcidume, che con li rigorosi freddi dell'inuerno, che all'hora era, tutto tremaua da capo à piedi, e mosso à compassione di quella miseria, con la sua gran carità, che l'ardea nel cuore, vedendolo abborrito da tutti, e che ogn'vno lo cacciaua da vicino alla sua casa, anzi alcuni trattauano di legarlo, e strascinarlo qual cane morto, e buttarlo à mare, che tutta questa inhumanità regna in quei petti, doue non regna la Fede, lo prese, e nettatolo da quella putredine, e lauandolo con vino caldo, lo fece porre in vn letto, e dimandato se si volea battezzare, essendo gentile, disse, che volentieri abbracciaria quella Fede, che pone tanta carità nel petto doue regna, lo catechizò, e battezzò, e trà breue si morì con gran speranza di sua eterna salute.

In questi, e simili officij di carità andaua il buon Padre confessando alli Christiani di notte, e conuertendo, e riducendo alla Chiesa li già caduti, che in poco tempo lui solo ne conuerti, e ridusse sopra 1200. persone, che haueano renegato, e fecero poi piena penitenza, e publica sodisfattione del lor peccato, secondo che il Beato lor comandò. Era egli così diuoto del Santissimo Rosario, e sì gran Predicatore delle sue glorie, che non con altro nome da' Giapponesi veniua chiamato, che di Padre del Rosario, e fece con l'aiuto di questa santa diuotione marauigliose conuersioni di peccatori, andando per il Regno d'Arima riconciliando alcuni rinegati con la Chiesa, s'incontrò in vno, che staua concubinato da molti anni, benche conoscesse l'infelice suo stato, niente di meno staua così fortemente ligato da' suoi disordinati appetiti, che non si poteua risoluersi à mutar vita, l'esortò il Beato à scriuersi nella Confraternità del Rosario, & à recitarlo, e nella prima volta, che lo recitò, fù tanto il dolore dell'offese fatte à S. D. M. che non potendo riposare, ò ammire, si risolse di lasciare quella mala pratica, conuertendosi da douero al Signore; di questi casi furono molti quelli, che li fecero, & vna sol volta mandando vn suo Ministro, ò Aiutante chiamato Damiano à trattar con alcuni rinegati per la loro conuersione col mandarli solo à dire alcuni miracoli del Rosario 70. di essi si conuertirono, e riconciliorno con la Chiesa. Stando vn giorno in vna Villa chiamata Combi con scriuere ad vn Vecchio, che haueua 80. anni, che non s'era voluto confessare, nella Santa Confraternità, si mutò all'instante la sua durezza in vna gran contritione, & andò subito à ritrouare il Padre per confessarsi. Forzato dalla mancanza de' Ministri passò in habito Giapponese per nō esser conosciuto, a Manila, per procurarne alcuni l'anno 1610. ma non li fù possibile, anzi si rese così difficoltoso il suo ritorno per l'ordini rigorosi di nō ammetter Religiosi nelle barche, che entrauano nel Giappone, che li fù necessario trattenersi iui molto tempo, con sì grand'impatienza del suo spirito, che non trouaua riposo, considerando quanto gran frut-

Digitized by Google

frutto si perdeua di fare con la sua assenza in quel Regno, si seppe frà tanto in Manila il glorioso Martirio de'suoi Compagni, che egli hauea lasciato in priggione, e le fiamme, che l'abbruggiorno, accesero nuoui desiderij al Beato di ritornare presto à trauagliare in quel Regno, doue così gran premio si guadagnaua: onde non potendo per la via ordinaria, si risolse di andar per los Lequios, paesi soggetti al Tono, ò Rè di Satzama, acciò hauesse possuto da là in habito di Giapponese passare con più facilità in quel Regno. Arriuato in quella Terra fù alloggiato da vn'huomo principale di quei paesi: & vn giorno entrato in vn Tempio delli loro Idoli, disputò con li Sacerdoti di esso, prouandoli, e conuincendoli esser false, e buggiarde quelle loro Deità, e viuer ingannati adorando per Dei le creature, e li diauoli dell'inferno: onde vedendosi conuinti, ma non conuertiti, con molte ingiurie, e villanie lo cacciorno dal loro Tempio, e dispettosi di esser stati con tanta vergogna conuinti, pensarono, che chi così dottamente hauea disputato, non poteua esser se non qualche Sacerdote Spagnuolo: onde subito lo furono ad accusare, e dar le loro querele al Rè di Satzama, il quale comandò, che fusse relegato in vn'Isola chiamata Auaguni, doue stando alcuni mesi cominciò à predicare a'suoi habitatori. Vi era in quell'Isola vn bosco dedicato a' loro Idoli, & era tenuto per questo in tanta veneratione, che non si attreueuano d'entrarui dentro, temendo grauissimi castighi da' loro Dei, volse disingannarli il Padre, & andouui armato con il santo segno della Croce senza timore, e senza li castighi, che il demonio li persuadeua; sdegnossi di ciò il Sacerdote, & accusollo al Rè, il quale comandò, che li fusse data la morte, fù portato in vna barca sotto scusa di volerlo trasferire ad vn'altra Isola, e nel mare li tagliorno la testa, e buttorno nell'acque il suo santo corpo, andando l'anima gloriosa ad esser coronata con il lauro immortale di Martire. Prima di morire predisse il castigo del Sacerdote, che l'hauea accusato, e tanto fù, che cadde in disgratia del Rè, e stiede in pericolo di perder la vita, & alla fine fù esiliato dal Regno, participādo l'istesso castigo l'accusatore della sentenza della sua morte.

3. di Decembre.

Vita della Beata Lucia Francese la Casta. Cauata dal P. Arturo à Monasterio, dal Piò, Fernandez, Antonio Seneses, Radero Arnolfo, & altri.

CEssi hormai di mellantarsi più de'suoi Sceuoli la già abbattuta alterigia della Romana Republica, e non si ammiri, che potesse vn Mutio stender la sua destra ad ardere nel fuoco, à castigar così quanto la destra stessa hauea errato in colpire il Priuato in luogo del Rè, che io hoggi vn più chiaro, & heroico vò narrarti, non d'vn forte Campione, ma d'vna tenera Verginella, che con animo inuitto seppe fino a'proprij occhi cauarsi, per smorzare l'impuro fuoco da vn petto. Fù questa la Beata Lucia la Casta, Francese di natione la tà il P. Arturo à Monasterio nel suo Ciniceo, ma niuno specifica in quale luogo sia nata, forsi perche tutta del Cielo, sdegnò di hauer patria in terra, cōuengono però tutti, che fusse Religiosa dell'Ordine, tutto che non specificano se del secondo, che chiamano di Monache Claustrali, ò del terzo, che chiamano della Penitenza, benche di questo probabilmente per il caso, che diremo, vuole il Piò, che fusse.

Era questa Vergine altretanto bella nel corpo, quanto santa, casta, e pura nell'anima. Inuaghissi di essa vn giouane, in guisa, che non li parea poter viuere, se non giungeua al fine de'suoi amori, e tutto che il ricatto, ritiramento, e modestia della buona Verginella non gli dassero adito à sfogare la sua fiamma, pure era questa sì violenta, che erompendo al di fuori, con sospiri, e con lagrime si facea conoscere troppo ardente. Si vedeua angustiata Lucia da questo suo troppo acceso innamorato, che sempre l'era attorno, ò alla casa, ò nella via, ò nella Chiesa ella stasse, e giua sollecita sfuggendone al possibile l'incontro; occorse pur vn giorno incontrarsi con l'importuno amatore in parte, onde non potè sfuggirlo, e come si vedessero soli, hebbe adito quello impazzito giouane di dichiararli con tante, e tali espressioni l'amore del suo cuore, e la fiamma grande, che nell'interno soffriua, che mossa à compassione più della sua anima, che del corpo la Beata, lo richiese, che cosa di bellezza fusse in se, che tanto del suo amore l'hauesse acceso; al che l'innamorato rispose: Tutta sei bella, mia cara, tutta mi piaci, ma quelli occhi sì belli son quelli, che han rapito tutto il mio cuore. Tacque à ciò confusa la Vergine, e partissi, e ritiratasi nella sua casa, si pose in oratione per la salute spirituale di quel meschino: e mentre così

Digitized by Google

così oraua, riflettendo alle sue parole, e che i suoi occhi eran quelli, che così impudico incendio haueano causato nel cuore di quello infelice, seco stessa sdegnata: Dunque così, disse ella, voi occhi miei crudeli sete cotanto col vostro prossimo, che il bello, che il Creatore vi hà dato per esser lodato nelle sue opere, hà seruito solo di vccidere l'anima di quel meschino, e renderla tizzone d'inferno; ma voi me ne pagarete la pena, eseguirò ben'io quello, che m'insegnò il mio Maestro: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te*; e giàche vi facesti impuro oggetto d'indegno amore, farouui io degni soggetti di giusto sdegno. E ciò detto con vn ferro ambi gli occhi con inuitta, e non mai vdita costanza cauossi, & in vna tassa mandolli all'impuro amatore, con dirli, che giàche gli occhi erano stati l'oggetto del suo impudico amore, quelli li mandaua, acciòche non hauesse più occasione di così ciecamente amarla. Atterrì attonito à così crudel spettacolo quel meschino, & accusando se stesso del suo temerario ardire, con il quale si ciecamente hauea sollecitata quella purissima Verginella, contrito, e dolente de'proprij errori, con questi versi riferiscono esplicasse il suo pentimento:

Heù qua lege, oculi, Virgo castissima pœnam,
Quam meruere mei, sustinere tui.

E doppo vna esatta confessione della sua passata vita, dando di calci al mondo, si fè Religioso dell'Ordine.

La Beata poi, mentre oraua rendendo gratie à Dio per la ricuperata anima del suo prossimo, riceuè miracolosamente dal Signore nuoui, e più belli occhi di prima, e santamente viuendo fino alla morte, passò alla gloria in questo giorno, nel quale la pone nel suo Sagro Ciniceo Fra Arturo à Monasterio Minorita, affermando, che il Signore la honorò con molti miracoli, e specialmente nel sanar molti infermi. Nell'anno 1420. la fà fiorire il Lusitano, & il Padre Fra Antonio di Santa Maria aggiunge, che in molte Chiese di Spagna stà dipinta questa Sagra Vergine cõ l'habito della Religione Domenicana, e con vn piatto in mano con gli occhi dentro, e specialmente in Ceres de Frontera Villa del Reame di Aragona, oue nella nostra Chiesa si sono eretti due Altari in honore di questa Beata, nell'vno de'quali vi è la sua imagine dipinta, nell'altro di rilieuo, & in statua, la quale ogni anno in processione è portata cõ molta festa, e che per la sua intercessione il Signore fà molte gratie à quelli, che si raccomandano alla sua intercessione, e specialmente à quelli, che patiscono alcun male negli occhi; e da quì vogliono alcuni de'sopracitati Autori, che deriuasse la diuotione degli occhi alla Santa Vergine, e Martire Lucia la Siracusana; e venghi communemẽte dipinta con vn piatto alle mani con gli occhi dentro. Essendo vero, come è verissimo, che nessuno di quelli, che scriuono la sua mirabil vita, & il suo inuitto martirio, fà mentione, ò che lei hauesse fatta questa gloriosa attione, ò che patisse alcun martirio negl'occhi: & il Signore accettando la diuotione commune de'popoli fà di continuo gratie a' mali d'occhi per la sua intercessione: *Quod factum* (conchiude il fatto heroico di questa Beata il Padre Arturo) *perpetim S. Luciæ Virg. & Mart. Syracusanæ tribuitur.*

4. di Decembre.

Vita del Santo Fra Domenico Salazar Primo Vescouo dell'Isole Filippine. Cauata dall'Historia della Prouincia di Filippine, composta da Fra D. Diego Aduarte Vescouo della nuoua Segouia dell'istesso Ordine de' Predicatori.

FRa Domenico di Salazar primo Vescouo dell'Isole Filippine, & vno de' più Santi Ministri dell'Euangelio, fù naturale di Castiglia, e nacque in vna Terra detta la Rioga, & essendo di pochi anni prese l'habito della Religione nell'Illustrissimo Conuento di San Stefano di Salamanca, doue in compagnia delli due famosi Maestri Fra Domenico Bagnez, e Fra Bartolomeo de Medina tanto celebri per i loro scritti nel mondo, fece li suoi corsi di Filosofia, e Teologia sempre stimato ad essi eguale, e che giunse ad essere il complimento di vn'insigne ternario di dottissimi Maestri di quella celebre Vniuersità. Ma l'hauea Dio eletto per cose di suo maggior seruitio, e per maggior gloria della sua Religione: & esso, benche molto dedito alli studij, e di così gran capacità per essi, trattò sempre di esser più Santo, che dotto, benche riuscisse poi e nell'vno, e nell'altro celebratissimo.

Questa volontà così grande, che egli teneua di auantaggiarsi nelle virtù, furono causa, che sentendo l'asprezza di vita, e la grand'osseruanza, con che si staua fondando la nuoua Prouincia di S. Giacomo nel Mexico, che spargeua di già l'odore fino alla Spagna, si mouesse à lasciarla, & andò l'insigne Conuento di Salamanca, dou con tanta puntualità si osseruano li rigori dell'Ordine: e dispreggiando le speranze degli honori, e Catrede, che li suoi gran talenti, e studij li poteano promettere, dasse il suo nome nella lista di quelli, che haueano da passare dalla Spagna nel Mexico alla nuoua Prouincia per la conuersione di quei Gentili.

Digitized by Google

tili. Fece questo viaggio con quel rigore di vita, che tenea nel Conuento: e gionto in Mexico, benche egli desideraſſe di essere assegnato ad vna di quelle dottrine per dedicarsi tutto alla conuersione, e salute del prossimo, per lo che era venuto da Spagna, pure li fù dall'obedienza imposto, che leggesse: & egli piegando il collo sotto il soaue giogo di essa, facendo così assai più con tanti, quali insegnaua, & vsciuano à predicare, e confessare, che non haurebbe fatto se fusse andato egli in persona, che benche di grã talenti, alla fine non era più d'vno.

Posto dunque nella carriera de'studij, non si scordò di caminar di buõ passo per quella della perfettione, e riuscì nell'vno, e nell'altro così eminente, che nelle lettere acquistò non solo il grado, ma anche il nome di dottissimo Maestro: e nella virtù fù così perfetto, che si racconta di lui cosa, che hà del miracoloso, & è, ch'essendo le nostre Costitutioni (benche nõ obligano à peccato) così strette, che conforme disse quel Papa: Basta per canonizar vn Religioso Domenicano, l'hauerle osseruate. Il P. Fr. Domenico in 40. anni, che stiede nella nuoua Spagna, l'osseruò con tanta puntualità, che si tenne per cosa certissima nõ hauere in tutto questo tempo commesso vna benche minima trasgressione di esse, per leggiera che fusse stata.

Hebbe doppo molti anni di lettura finalmente libertà da' Superiori per potersi applicare per la salute dell'anime nel santo esercitio della predicatione, e come che era stato questo vn desiderio tanto tempo trattenuto trà le redini dell'obedienza, quando questi li concesse libero il potersi applicare à questi santi esercitij, sboccò con tal sforzo di spirito, che si pose nella Prouincia del Vagac à predicare, catechizare, e confessare quei popoli, senza conoscer riposo, nè sentire trauaglio, nè riparare in difficoltà, quando se l'offeriua l'occasione di giouare alla salute spirituale dell'Indiani, sentendo fin'al cuore qualsiuoglia aggrauio, che quei meschini riceueuano dalli conquistatori. Se l'offerse trà tanto l'occasione di passare nell'Isola fiorita in compagnia del santo F. Domenico dell'Annunciatione, e lo fece con tanto affetto, e soggettando così la sua volontà all'obedienza del suo Compagno, che non riparando ò alle sue dignità, ò alli suoi meriti, pareua vn semplice Nouitio, così obediua alli cẽni del suo santo Compagno, arriuò à tanto, che hauendo da andar solo per camini aspri, & in paese, e staggioni calde, preuedendo la necessità della sete, che l'hauea d'apprettare, partendosi dal Compagno, li dimandaua licenza di bere se vi fusse necessità, e commodità di farlo. Non si può à bastanza esplicare li trauagli, e patimenti, ch'egli con il santo suo Compagno sopportò in questa Missione, e come che pare auanzino le forze humane, si rendono quasi incredibili, arriuò à tanto la necessità di cibo, che ritrouandosi in camini larghissimi per deserti, e Terre dishabitate, che arriuorno à cuocere le corree delli morioni, e dell'altre armi, che portauano alcuni Soldati Spagnuoli, che l'accompagnauano, per sostentarsi in vita, e quando anche questo li mancò, cominciorno à sostentarsi con radiche, e scorze di alberi seluatici, e tutto ciò l'era dolcissimo per ritrouare, & instruire l'Indiani, che senza guida, e Maestro correuano verso l'inferno; stando in quest'Isola, li successe vn caso, nel quale mostrò Dio quanto fusse l'efficacia delle sue orationi, e della diuotione del Santissimo Rosario: haueua vn Spagnuolo contrauenuto ad vn'ordine del Gouernatore dell'Isola, per lo che fù condannato da esso à morte, e staua il Gouernatore così risoluto à farlo morire per hauerli perdonato altre volte simili errori, e fattone poca emendatione, che nè per suppliche dell'Officiali, nè per preghiere de'Religiosi si mosse punto dall'esecutione della già data sentenza, vno dell'intercessori, e che con più premura l'hauea supplicato della gratia, fù il santo Fr. Domenico, má tutto in vano: onde alla fine lo pregò, che li volesse almeno differir la sentenza, tanto quanto potesse administrarli li Sagramenti, e disporlo à morir come Christiano, il che li fù conceduto: con questo andò alla carcere, e dando al delinquente la nuoua certa, & irremediabile della morte, lo dispose alla confessione, e dandoli il suo Rosario, li disse, che lo recitasse con diuotione se voleua saluar l'anima sua, e chi sà anche la vita corporale; si pose con diuotione il Soldato da vn canto, & egli dall'altro à recitarlo, e tal fù la batteria, che con questo diede nel cuore del Gouernatore, che senza potersi trattenere andò lui in persona à trouare il Padre Fra Domenico, e traponendõ subito prattica della morte del Soldato, li concesse incontinente la gratia con marauiglia di tutti quelli, che sapeano quanto determinato staua il Gouernatore di farlo morire.

Staua nell'istessa Isola vn'huomo, che essendo da molto ricco caduto in vna misera pouertà, non potendo sopportarne il trauaglio, si era dato in vna diabolica disperatione, determinando di finire al suo parere quella miseria con appiccarsi: lo seppe il Seruo di Dio, e tutto compassione accorse al rimedio, andò à ritrouarlo, incominciò con efficaci raggioni à persuaderli quanto gran male intentaua di fare, ma tutto fù in vano, perche quel misero era così dominato dal spirito della disperatione, che non vi fù

Digitized by Google

fù rimedio di conuincerlo à ritrattare quella malissima volontà; alla fine vedendolo così risoluto, lo pregò à trattenersi almeno ad eseguire quel diabolico intento fino alla mattina seguente, & ottenutolo se ne ritornò in Conuento pieno di ansie per saluare quell'infelice anima, che così volontariamente volea precipitar nell'abisso; giunto che fù si pose in oratione, e perseuerò in essa tutta la notte, cercando con molte lagrime à Dio la salute di quell'infelice; tornò la mattina, ma lo ritrouò così duro come la sera, e risoluto di ammazzarsi all'hora, all'hora, senza voler sentirne più altro. Lo pregò all'hora il Seruo di Dio, che almeno prima di ciò fare volesse recitar seco il Rosario; si contentò, e finitolo s'alzò il Padre, e cauatosi dalla manica vna cordella: Tè, li disse, e se ti pare adesso bene, appiccati. E bastò questo, acciòche quel meschino tutto pentito se li buttasse alli piedi, e con amare lagrime si confessasse il suo peccato, restando così doglioso del suo male intento, che non solo bruggiò la corda, con che s'hauea d'appiccare, ma se n'vsci subito da quella casa, doue il demonio l'hauea posto in testa così cattiuo pensiero.

Sarebbe stata volontà del santo Fr. Domenico menar tutti li suoi giorni in quelle Isole per la salute di quelle anime, tutto impiegato nell'officio Apostolico, ch'era di tanto suo gusto, tanto più, quanto in esse hauea meno occasione d'esser stimato, e più di patimenti, che nõ furono ordinarij quelli, che lui patì, ma li suoi gran talenti, e stima, che ne faceua la Religione non li permisero, che stasse lungo tempo occupato in così santi esercitij, e di tanto suo gusto, fù richiamato dall'obedienza nel Mexico, e fatto Prior di quel Conuento: indi fù fatto Vicario Prouinciale con gran sodisfattione de'sudditi, à' quali mouea più con li suoi santi esempij, che con le parole al compimento delle loro obligationi. Fù ancora il primo Consultore, che tenesse il S. Tribunale dell'Inquisitione in quella Città, e Regno; tutto ciò però non fù bastante à trattenerlo in modo, che quando poteua non lasciasse ogni cosa per attendere alla predicatione, e catechizatione dell'Indij, ch'era sopra ogn'altra cosa da lui stimata, 38. anni spese in seruitio di quella nouella Chiesa, addottrinando, confessando quelli poueri Indiani, che tanta necessità teneuano di Ministri, che l'insegnassero la strada della salute, con continui trauagli, e sudori, premiandoli Dio queste fatighe con gran gusti spirituali, che dalla sua pietosa mano ogni dì riceueua, e massime quando inuiaua qualche anime al Cielo, ò lo poneua nella via della salute spirituale; sopra tutti lo consolorno due casi, che li successero nell'Isola di Guadalupe Terra habitata da gente così fiera, e barbara, che sino ad hoggi stanno senza dottrina, e senza Ministri, non permettendolo la lor fierezza, essendo così, che ogni anno passa, e và à far acqua in essa la Flotta del Rè di Spagna, quando viene da Castiglia; passando dunque per questa Isola il Seruo di Dio, giunse in tale occasione, che potè battezzare vn fanciullo moribondo con tanto giubilo del suo cuore, che nõ finiua di ringratiar Dio, che per la sua infinita bontà l'hauesse fatto venire à tempo per poter saluare quell'anima. Il secondo fù, che vedendo quei barbari nudi senz'alcun genere di vestimenti, accostandosi ad vno di loro, incominciò ad esaggerarli la vergogna, ch'era di andar così nudi: al che rispose quel Barbaro: Perche vuoi tu, che io mi vergogni di andar nudo, stante che son vergine, non hauendomi toccato donna tutto il tempo della mia vita. Risposta, che apportò al nostro Seruo di Dio molto contento, per vedere, che anche quelli, per dir così, barbari inhumani conoscessero quanto grande sia la virtù della castità, che solo della perdita di essa s'haueua vn'huomo da vergognare, il che più lo consolò, vedendo in se per la misericordia di Dio conseruato intiero questo preggiato tesoro.

In questo stana il Seruo di Dio, quando negotij importanti in difesa di quella nouua Christianità, mossero li Frati dell'Ordine à mandarlo à Spagna, e benche fusse il viaggio pieno di pericoli, e di trauagli, e così lungo, che basta per fare disanimare ogni animo forte, e costante, non mossero punto il cuore di Fra Domenico, acciò rinunciasse questa giornata, anzi trattandosi d'obedienza, e di profitto di quella Christianità, fù da lui con gusto abbracciata, & arriuato con felice viaggio alla Corte, cominciò con tanto spirito à trattare il negotio, e con tanta sincerità, che benche dasse con la sua libertà molta occasione di lamentarsi ad alcuni Consiglieri interessati, in modo che se ne querelarono con il Nuntio del Papa, con tutto ciò Filippo II. che all'hora regnaua, lo stimò tanto, che lo nominò per primo Vescono dell'Isole Filippine; ricusò nel principio il Padre, ma poi consultato da huomini dotti, e di gran spirito, che douea accettarlo per essere il peso di gran seruitio di Dio, e molto beneficio di quella nouua Chiesa, sottopose le spalle alla carica, & accettò quella dignità, doue sapea sicuro, che altro guadagno non haurebbe fatto, che di trauagli, e di afflittioni di vedere le sue pecorelle maltrattate, e senza poterle soccorrere, e difendere dall'ingordigia de'nuoui Conquistadori, dimandò gratia à Sua Maestà, che già che l'hauea caricato di si gran peso, li volesse dare agiuto à portarlo, con-

ce-

cedendoli licenza di portare in quell'Isola Frati del suo Ordine, che così puntualmente sono coadiutori de' Vescoui nell' officio della predicatione, e nell'ammaestrare li popoli, fine per il quale fù questo Sagro Ordine instituito, ce la diede più che di buona voglia il Rè, & egli ne prese buona quantità da Castiglia, & imbarcandosi arriuorno doppo molti patimenti, e trauagli nel Mexico, doue furono tanti quelli Religiosi, che per li disaggi passati s'infermorno, e morirono, che il buon Vescouo con gran dolore del suo cuore fù necessitato partire per la sua residenza con vn solo Padre, che gli era rimasto sano, chiamato Fra Christofaro de Saluaterra, che non poco l'alleuiò il gran peso della sua carica, che non fù dell'ordinarij, poiche hebbe da eriggere di nuouo il suo Vescouato, fondò la sua Chiesa Catredale in Manila, segnalò rendite per essa, e per li Clerici, che l'haueano da seruire, quali furono pouere, sicome pouera era quella del Vescouo. Quello, che egli soffrì per riducere le sue pecorelle nell'ouile di Christo, e farli riconoscere Pastore, che mai haueuano hauuto, fece per far questo con più matura, e prudēte risolutione vna Giūta Sinodale di tutti gl'huomini dotti, e di timorata coscienza, che si trouorno trà quei pochi Religiosi, e Preti di quell'Isola con l'aiuto, & assistenza de' quali dispose, e determinò il buon Vescouo, cose di gran profitto per quella nuoua Chiesa, e riforma de' costumi, & abusi del gentilesmo. Fù anche di gran rimedio questa Giunta per rimediare le coscienze, e le violenze delli Conquistatori, determinando in essa quello che poteuano fare, e pigliarsi in coscienza da quei meschini Indiani, con che nè li Penitenti, nè li Confessori hebbero ardire di pratticare pareri, & opinioni contrarie à quelle, che determinò la Giunta di gente così dotta, e timorata di Dio, quando prima non era poco il danno, che faceuano alcuni Confessori con le loro male consulte date, ò con passione, ò per aderire al gusto dell'interessati, & alle volte anche per ignoranza della vera, e soda dottrina.

Ma quanto agiutasse alla riforma della sua Chiesa il santo modo di viuere del suo Pastore, e la dottrina, con che l'insegnaua fù cosa di marauiglia. E' la vita de' Superiori guida de'sudditi, e specchio, nel quale si accomodano la faccia della loro coscienza, se egli è vitioso trasfonderà li vitij con gran prescia ne'sudditi, e se è virtuoso, li muouerà cō il suo esempio nel camino della virtù, non essendo questo altro, che vno agiuto alla riforma della sua Chiesa. Menaua egli nel Vescouato vna vita così ritirata, austera, e pouera, come haurebbe menato il più perfetto, e ritirato Religioso, nō mutò mai nè habito, nè letto, nè il cibo, che vsò nella Religione, di lana erano le sue camicie, e lenzuola, pouero il letto, pouere, e di grossa lana le vesti, senza tapezzarie, ò cosa di prezzo la casa: pesce, & huoua erano il cibo, senza mangiar mai carne. Si alzaua à mezza notte per recitare il suo Matutino, restandosi doppo lungo tempo in oratione, conforme vsaua essendo Religioso. Non volse, che li suoi Creati lo seruissero nel vestirsi, ò spogliarsi le vesti, e per non fastidirli quando s'alzaua la notte, lui stesso cacciaua il lume, e senza far rumore faceua le sue diuotioni, così era egli austero con se stesso, così pietoso con l'altri.

Se fù però tanta la sua astinenza, non fù minore la patienza del buon Prelato, offerendoseli ben spesso l'esercitarla in cose, che haurebbero fatto breccia ad ogn'altro, fuor che al Seruo di Dio: e pure era di natura briosa, e colerica, che non fù poco à raffrenarla.

Entrò vna volta nella casa del Gouernatore per parlarli in fauore de' poueri Indiani, che troppo oppressi dalla tirannia di alcuni Soldati Spagnuoli, se ne erano con esso doluti, ma non solo non fù da esso inteso, ò rimediato, ma anzi fù con brutte parole trattato, & arriuò à tanto l'ardire, che ponendoli le mani sopra, li diede vna spenta, e scacciollo via, non volse il buon Vescouo replicar parola per non sdegnare, e muouer più la bile di quel misero Caualiere così malamente dalle furie agitato, ma vscito fuori alla sala, aspettò iui tanto quāto li parue fusse bastante à passare al Gouernatore quello impeto di sdegno, e ritornato ad entrare doue egli staua con molta serenità d'animo, e con cortesi parole: Inginocchiatiui, li disse, che non soffrisce il mio cuore lasciarui in vna così tremenda censura, come quella, nella quale voi sete incorso, per hauer posto ingiuriosamenre le mani sopra di vn Vescouo, e postosi il Gouernatore inginocchioni con molta ammiratione di vedere la mansuetudine del Santo Vescouo, l'assolse dalla censura in virtù di vn Breue Pontificio, ch'egli teneua, e li daua questa autorità: indi vscendo da quella casa, comandò sotto pena di scommunica ad vn Prete, (che accompagnandolo s'era trouato presente al caso) che non hauesse detto à nessuno quello, ch'era passato.

Fù vn'altra volta à riprendere vn'Ecclesiastico di alcuni difetti, e quello molto sdegnandosi della riprensione, li disse, che come haueua animo di riprenderlo, sapendo, ch'era migliore di esso. A cui il Seruo di Dio con molta pace li rispose: Mi rallegro di tenere vna così santa, e buona persona nel mio Vescouato.

Nè li mancorno occasioni più precise, in che

Digitized by Google

che potesse manifestare al mondo la sua gran patienza, che come Dio li voleua grã bene, li daua molti regali di trauagli, e di occasioni di maggior suo guadagno. Era il Seruo di Dio così guardigno della sua castità, che à forza di penitenze, e di asprezze l'haueua come pretioso monile conseruata intatta con candor verginale, come ne fecero testimonianza due suoi Confessori, l'vno de'quali fù Fra Diego Soria Vescouo della nuoua Segouia, che l'vdì la confessione generale, essendo già molto vecchio, e mezzo cadauero nell'vltimo viaggio che fece dall'Indie à Spagna, doue doppo poco tempo morì. Pure si ritrouorno huomini così iniqui, che andando buscando macchie nel Sole, andorno sparlando così fattamente della purità del buon Vescouo, che hebbe necessità per difendere la riputatione propria, che stante il posto, che nella Chiesa occupaua, non poteua senza peccato, come insegnano li Moralisti dispreggiarla, in vna Messa cantata publicamente testificare la purità della sua coscienza, prendendo il Santissimo in mano con queste parole: Questo cibo Celeste sia per mia perpetua condannatione, se sento nella mia coscienza macchia di simil peccato. Fù l'occasione di questa infamia vna grand'opera di carità, che il buon Prelato faceua, cioè di ritirare in sua casa le meretrici, che conuertiua, dandoli da viuere delle rendite della sua mensa Vescouale, e difendendole dall'assalti, & ingiurie de'giouani lasciui; hor questa grãde opera di carità, ch'era bastante motiuo di canonizarlo Santo, fù sufficiente à farlo giudicare vn gran peccatore; quello, che più sentì il zelante Prelato, fù, che non solo fecero questo falso giuditio huomini secolari, che dati in preda di questo vitio, li dispiaceua, che il buon Vescouo li priuasse di quella esca, che tanto miseramẽte li bruggiaua l'anime; ma anche huomini Ecclesiastici, e da bene, à chi haurebbe toccato difendere con tutte le forze l'honore del lor santo Superiore; ma se mancorno loro, non mancò Dio di vscire alla difesa del suo Seruo, e fece così chiaramente apparire l'innocenza del buon Vescouo (che altra vendetta de'suoi detrattori non haua fatto, se non che pregar Dio per loro) che pentiti vennero publicamente à dimandarli perdono, prostrati humilmente a'suoi piedi: & egli con le lagrime all'occhi, e con le braccia aperte corse à sollеuarli da terra, & abbracciarli teneramente, conuitandoli quella mattina à mangiar seco.

Ma se fù grande la sua patienza, non fù minor la sua carità, da questo si mosse à procurare, che li Padri della Compagnia di Giesù tenessero dal Rè buona rendita, acciò potessero tenere in Manila buona quantità A di Religiosi, che haueßero possuto addottrinare, & insegnare Grammatica alli poueri figli dell'Indiani. Fabricò anche iui vn'Hospedale, doue si potessero curare li poueri infermi: e confermò Dio quest'opera con vn miracolo, e fù, che hauendo pensiero di far la carità di medicare in detto Hospedale vn Frate Conuerso dell'Ordine di San Francesco chiamato Fra Giouanni, e come che l'infermità più ordinaria di quei paesi era quella, che chiamano de Vubas la cura per ordinario era nelle parti vergognose, e quando s'hauea da fare à donne, che anco veniuano all'Hospedale, sentendo il buon Religioso, che era ciò esporsi in graui tentationi, e pericoli, determinò di cercar licenza dal Vescouo, e lasciar questa cura del sopradetto Hospedale; ma il Seruo di B Dio sapendo con quanta carità faceua questo officio il buon Religioso, e che difficoltosamẽte trouarebbe altro così buono, prattico, e caritatiuo come Fra Giouanni, tutto confidenza cominciò ad esortarlo, che non volesse per quelle tentationi lasciare vna opra di così gran carità: e replicando l'altro il pericolo, in che si vedeua, seguitando la sopradetta cura: Horsù (disse) Fra Giouanni, digiuna tre giorni la settimana, facciasi vna disciplina, e tenga la sua hora di oratione il giorno, e tutto quello, che li succederà in questa cura, lo piglio io per conto mio da pagarlo nel Tribunale di Dio. Seguitò il Religioso credendo alle parole del Vescouo, e non hebbe più fastidio da quelle C graui tentationi, ma staua in quelle cure, come se non fusse stato di carne, tutto per le orationi del Seruo di Dio, che l'haueua preso à carico suo. Era così grande questa sua carità con il prossimo, che non solo partiua con li poueri le rendite del suo Vescouato, ma anche il cibo della sua tauola, e pareua, che non sapesse porsi vn boccone in bocca senza partirlo con li poueri; quindi soleua poner vn piatto nella sua tauola, doue poneua parte di quanto li veniua à tauola, e lo daua poi alli poueri. Teneua vna lista di tutti li poueri del Vescouato per soccorrerli con larghe limosine, & in particolare alle pouere donne vergognose, à chi faceua grã carità. Visitaua ogni Venerdì le carceri, e D l'Hospedali, consolandoli, animandoli, e dandoli limosine secondo le loro necessità, tutte le restitutioni incerte, e limosine, che si faccano nella sua Chiesa, quando celebraua la Cresma faceua con molta diligenza, e fedeltà dare a'poueri, senza che se le appropriasse nessuno de'suoi Ministri. Ma poco sarebbe stato il dare per amor di Dio lo superfluo, più auanti passò la sua carità, priuandosi anco del necessario, in modo che fù giorno, che non hauendo in tutto il suo erario per se, e per la Corte più di quattro

ica-

reali, ò giulij, ne fè dare due per l'amor di Dio, dicendo, che Dio lo prouederebbe; & in effetto si vedeua ciò con l'esperienza, perche Dio sempre lo soccorreua, & alle volte con manifesto miracolo. Venne vn giorno vna persona molto necessitata à pregarlo la soccorresse, & egli chiamando il Maggiordomo, che pigliasse quanto denaro potesse trouare in casa, e lo dasse per limosina à quella persona: otto giulij furono in tutto quelli, che si trouorno, & egli presili ce li diede, dicendole, che perdonasse se erano pochi, perche non ne haueua più, ma che in venendo la soccorreria. Restò con questo senza denaro, e senza speranza humana di poterne hauere, ma non senza speranza in Dio, che la notte apprettò tanto vno, che l'hauea da molto tempo à fare vna restitutione di 400. pezze da otto, che non potendo più sopportare li stimoli della coscienza, s'alzò ben di notte, & all'alba portò il denaro al Seruo di Dio, che si vide ricco con quattrocento pezze, senza pesarui, per hauerne data solo vna, ch'era quanto teneua, per amor di Dio: onde date le debite gratie al Signore, mandò à chiamare la persona bisognosa, e li disse: Per vna sola pezza, che io vi diedi, e molto che haueua desiderio di darui, Dio me ne hà mandato questa mattina 400. horsù datemi quella, che hiersera vi diedi, e pigliate queste cinquanta pezze, ma mirate à spenderle bene, e quando Dio vi farà ricco, e porrà in prosperità ricordateui delli poueri, e non lasciate di farli limosine. Non si scordò quell'huomo di quanto li disse il buon Vescouo: onde diuenuto trà breue molto ricco portò in vna volta sola 400. pezze al Seruo di Dio, acciò li dispensasse a'poueri. Soleua ben spesso dire, che le facoltà, & il denaro d'vn Vescouo non si poteuano guardare in meglior borza, che in quella de'poueri. Staua vna volta di camino da Manila per Spagna, doue andaua à trattare negotij grauissimi del suo Vescouato, l'assalì vna pericolosa infermità, e con essa perdè talmente la voglia di mangiare, che stiede noue giorni senza che hauesse possuto inghiottire vn solo boccone, siche diuenne così fiacco, e maltrattato, che non poteua tenersi in piedi, nè poteua star colcato, con tutto ciò passando per vna spiaggia, li furono auanti tre Religiosi, e due Clerici, che sapendo che il buon Vescouo passaua per quel luogo, erano venuti molto lontano con gran trauagli, e pericoli per ordinarsi: & egli vedendoli maltrattati, benche lui stasse di modo, che non si teneua in piedi, volse in ogni modo consolarli, e far l'ordinatione, ancorche tutti quelli che veniuano in sua compagnia lo pregassero, & inginocchiandoseli auanti lo supplicassero à mirar per la sua salute, che stando come staua, con quella fatiga haurebbe pericolato, ma Dio vedendo il suo zelo, e carità, li diede bastanti forze per poter dire la Messa, e far l'Ordinatione, licentiandoli con dare ad ogn'vno sei pezze per il viaggio.

Andando vn'altra volta dalla nuoua Spagna in Manila per il camino mancò l'acqua del vascello, & in particolare à venti Religiosi di S. Agostino, che veniuano in detta naue, siche cominciorno grandemente à sentir la sete, hebbe di loro compassione il nostro Vescouo, e di quella poca acqua, che lui portaua, che appena haurebbe bastata per se, e suoi creati, fece dare abbondantemente à tutti quelli Religiosi, confidando in Dio, che l'hauesse à soccorrere, nè s'ingannò, perche restò seruito il Signore di moltiplicare miracolosamente l'acqua per li meriti del suo Seruo, che ne lo supplicò, tanto che bastò sino alla fine del lor viaggio.

Nè fù questo solo il miracolo, che Dio oprò per mezzo del Seruo suo. Vn Canonico, che seruiua il Vescouo, & andaua sempre con esso, si ritrouò vn giorno in vna fabrica, che faceua fare il Seruo di Dio, e fù la prima, che si facesse di pietra in quelle parti, & era salito sopra vn tauolato della fabrica, e staua con li piedi sopra vn trauicello, quando lo chiamò il Vescouo, e voltandosi sdrucciolò da sopra quel traue, e cadde con la testa in giù; lo vidde il Seruo di Dio, e con la prestezza, e caldezza possibile lo raccomandò al Signore: & ecco restare tutto il corpo del Canonico appeso per li piedi, che nel traue inerocicchiò, non sapendo come, e con tanta forza, che si potè mãtenere fin tanto, che con vna scala li fù dato agiuto, attribuendo tutti questo miracolo all'oratione del buon Vescouo. Liberò altre volte l'istesso Canonico da procelle di mare, in che si trouò, perdendosi l'altre barche, senza ch'egli, e la sua naue passasse alcun pericolo. Alcuni Indiani passauano in vna piccola barchetta vn pericoloso passo, ch'è trà l'Isola Verde, e l'Isola Mendora, quando furono nel mezzo si alzò vn vento così gagliardo, ch'essendo la barca assai piccola, e molti li passaggieri, cominciò ad affondarsi, e fare acqua; hor vedendosi in questo pericolo euidente della vita, vno di essi, ch'era Creato del Santo Vescouo, conosceua assai bene la sua virtù, persuase l'altri, che con tutto l'affetto del cuore inuocassero in loro agiuto il Seruo di Dio, che viueua nel suo Vescouato: lo fecero, e subito cessò il vento, e sani, e salui si ridussero al desiderato porto. Nauigaua vn giorno il Seruo di Dio in compagnia di molta gente, & armati ad vna spiaggia dishabitata, doue haueua appuntato con la felluca, che portaua la prouisione di mangiare, ma

non

non fù possibile per la corrente del mare, che arriuasse fino alle due, ò tre hore di notte, staua trà tanto il Vescouo, e da cinquanta persone, ch'erano in sua compagnia molto stracchi, e bisognosi di prender ristoro, e cibo: indi vedendo se, e la sua gente afflitta ricorse al suo solito agiuto dell'oratione: & ecco comparire vn grandissimo vcello, che facendo vn gran rumore s'attuffò nel mare, e preso vn grossissimo pesce l'andò à posare poco distante da doue era il Vescouo con la sua gente, e ritornò à volare nel luogo, da doue era venuto, senza toccarlo; furono all'hora le genti à veder la caccia dell'vcellaccio, e trouorno vn'ottimo pesce sēz'esser toccato, se non in vn'occhio, e così grande, che bastò à leuar la fame à tutta quella gente, la quale tutta ringratiò Dio, che per l'oB rationе del loro Santo Prelato l'haueſſe cōceſſo con tanta abbondanza il cibo.

Passando da Manila alla nuoua Spagna il Seruo di Dio, andaua per suo Compagno il Padre Fra Michele de Venauides, il quale disgratiatamente cadde dalla naue nel mare, caminando à vele gonfie la detta naue, si alborottò la gente, e con gridi cominciorno à dar voci: Vn'huomo è caduto in mare; ma fù tanta la confusione delle grida, che passò vn buon pezzo, prima che il Piloto intendesse il caso, & andasse ad ammainare le vele, & à trauersare la naue, restando il detto Padre molto lontano. Arriuò la nuoua al Seruo di Dio, che la sentì con gran dolore del suo cuore, e vedendo il negotio, secondo le forze humane, già disperato, riC corse subito a Dio con l'orationi auanti vna imagine della Beatissima Vergine: & ecco al punto vedono il Padre Fra Michele tutto bagnato dentro la naue, senza che ò la gente, ò lui stesso sapesse come ciò fusse stato, e vedendolo il Seruo di Dio, lo riprese, che si fusse posto in quel pericolo, e poi ripigliando l'oratione, ringratiò Dio del riceuuto fauore, restando tutti ammirati del socceduto miracolo.

Stando il Seruo di Dio al punto per imbarcare nella Flotta di Spagna nel suo vltimo viaggio, che fece verso quella Corte, in vn'instante si mutò di parere, e non volse partire, si marauigliò vn Sacerdote, che andaua con lui di così subitanea mutatione, e ne dimandò al Santo Prelato la causa: Hò fatto ciò, rispose egli, perche sò che la Flotta s'hà da trattenere più di tre mesi, aspettando li vascelli di terra ferma, & all'hora potremo arriuarla cō la naue del passeggio, e con questo ci libereremo ancora dalli nemici. Notò queste vltime parole il Prete, e poco doppo si seppe, che vi era in quei mari vna squadra d'Inglesi, che andaua rubbando, il che non hauea potsuto sapere il Seruo di Dio, se non per mezzo dell'oratione. Con questa alcanzò ancora nell'istesso viaggio da Dio, che soffiasse vn vento di terra all'improuiso, e che la marea anticipasse la sua corrente, acciòche la naue, doue egli andaua non si arenasse, come passaua pericolo per il vento contrario, e fù tale questo pericolo, che già tutta la gente era scesa dalla naue nel battello, restando solo in essa il Vescouo con il suo Compagno, che non si volse muouere dall'oratione. Arriuò finalmente à Spagna, & entrato nella Corte, negotiò felicemente con il Rè, che li teneua gran credito, feceli mille fauori, & egli valendosi dell'occasione, cercò, che si auanzassero di entrata, e di numero le prebende del suo Vescouato, acciò fusse meglio seruita la Chiesa: e perche l'Isola era assai grande, nè poteua esser gouernata da vn solo Vescouo, e massime all'hora, ch'erano quasi tutti Gentili, alcanzò dal Rè, e dal Papa, che il suo Vescouato si diuidesse in quattro, cioè in vno Arciuescouato, e tre Vescouati suffraganei, determinando egli li termini à ciascheduno, & essendo egli nominato per primo Arciuescouo; ma mentre si spediuano di ciò in Roma le Bolle, piacque à Dio di spedirlo da'trauagli di questo mondo per la gloria. L'inuiò dunque vna grauissima infermità: & egli vedendo, che quella era chiamata di Dio, si dispose, non già con far testamento, perche hauendo dato ogni cosa a'poueri, non si trouò nella morte più di sei giulij, si bene prendendo con somma diuotione li Santissimi Sagramenti, con che rese l'anima sua al Signore alli 4. di Decēbre l'anno 1594. Quando si seppe nella Corte la morte, e la pouertà del Santo Vescouo di Filippine, restò tutta la Corte edificata, & in particolare il Rè, che sapendo, che il Seruo di Dio haueua vna sorella pouera, à chi per soccorrere a' più bisognosi, non hauea mai dato vn sol giulio, vsò con essa di sua Reale magnificēza, soccorrendola con abbondante rendita, che si piglia Dio il pensiero de' parenti, quando viene l'affetto di questi lasciato per amor suo, li furono fatti sollennissimi funerali con la presenza di tutti li Consegli Reali, li quali andando à dimandare al Rè se douessero più presto assistere all'esequie del Vescouo di Filippine, ò à quelle del D Cardinale Chiroga Arciuescouo di Toledo, & vno de' più ricchi Prelati di S. Chiesa, morto l'istesso giorno. Rispose il Rè con pietà Christiana, che assistessero all'esequie del più pouero. Fù sepolto il suo corpo nella Chiesa di San Tomaso di Madrid, che è del suo Ordine, e fù posto nel suo sepolcro il seguente epitaffio:

Hìc iacet Dominus Fr Dominicus Salazar Ordinis Prædicatorum Philippinarum Episcopus, doctrina clarus, verus Religiosæ vitæ Sectator, suarum omnium

Digitized by Google

omnium piissimus Pastor, pauperum Pater, & ipse verè Pauper obijt 4. die Decembris anno 1594.

Tratta di questo Seruo di Dio, oltre del sopracitato Autore, il Piò trà li Vescoui del predetto anno, & il Fontana.

4. di Decembre.

Vita del P. M. Fr. Vincenzo Giouncardo da Palermo. Cauata da fed. lissime relationi, che si conseruano nell' Archiuio di S. Domenico di Palermo.

PRese questo Seruo di Dio l'habito nel Conuento di San Domenico di Palermo l'anno 1585. e, benche il demonio cercasse con molte tentationi impedire questa B sua vocatione con il Diuino agiuto rimase vincitore, facendo in breue grandissimi progressi, così nelle lettere, come nello spirito. Non ancor Sacerdote fù fatto Lettore, e lesse publicamente nel Conuento di S. Domenico di Palermo, doue con molta vtilità de' discepoli lesse per 14. anni continui. Fù tre volte Regente nel medesimo Studio con applauso vniuersale, e concorso di molti Religiosi, e secolari, de' quali hoggi molti sono Vescoui, e Prelati di Santa Chiesa. Fù anche quattro volte Priore del suo Cõuento di San Domenico di Palermo, e tre volte Prouinciale della Sicilia, & altretante Diffinitore ne' Capitoli Generali, tale era la sua prudenza, zelo, e rettitudine nel gouerno. C Fù Qualificatore, e Consultore ordinario del Santo Officio, con somma sodisfattione di quel Santo Tribunale, per il quale scrisse vn libro di decisioni grandemente stimato, sicome scrisse anche molti trattati di Filosofia, Teologia, e Canoni. Il suo consiglio era così stimato da tutti gli huomini sauij, Prencipi, e Signori di quel Regno, che non si faceua cosa sẽza il suo parere: & era astretto molte volte per assistere, e dar sodisfattione à quelli, che veniuano à consultarsi da lui, restare senz'hauer tempo nè men di mangiare. Fù osseruantissimo delli Statuti del suo Ordine, non vsò, benche infermo, mai lino sù le carni, nè mangiò, se non astretto da necessità, carne. Nè contento di questi rigori, vsaua, mentre l'età ce lo D permise, digiunare tutti li Sabbati dell'anno, le vigilie della Beatissima Vergine, & altri Santi suoi diuoti in pane, & acqua, e doppo la morte si trouò nella sua Cella vna gran quantità di discipline di diuerse sorti, di catene, cilitij, & altri instrumenti di penitenza, con che maceraua la sua carne, e la costringeua star soggetta allo spirito. Fù amicissimo della pouertà, così nel vestire, andando sempre rappezzato, come nella Cella, nella quale non si vedeua altro che A pouertà. Andando Diffinitore alli Capitoli Generali, era sì parco nello spendere i denari delle contributioni, che à tal fine l'erano date dalli Conuenti, che poi nel ritorno riportandone la maggior parte, li distribuiua alli Conuenti più bisognosi della sua Prouincia. Assiduo nell'oratione per non lasciarla. Occupato ne' grauissimi negotij della Religione, e del Regno. Vegliaua buona parte della notte per spenderla in questo santo esercitio, sicche molte volte andaua à Matutino senz'hauer dato nè pur vn minimo riposo al suo corpo. Diceua Messa ogni mattina, precedendo prima il preparamento di lunga oratione, e la diceua con tanta diuotione, che per non farla vedere ad altri, gustaua sempre di dir Messa nella Cappella del Chiostro, e luoghi segreti, oue non vi concorressero secolari. Fù patientissimo ne' trauagli, & inuitto nelle auuersità, perseguitato da alcuni inuidiosi, che lo vedeano tãto stimato in quel Regno, fecero vna lettera, falsificando la sua mano, nella quale dicea mille infamie contra li primi Signori del Regno, presentandola ad essi, chiamato perciò in giuditio, nè sapendo come manifestare la sua innocenza, sopportò con gran petto, e patienza l'infamia impostali, con la disgratia non solo di quei Signori, ma anche del Principe Filiberto di Sauoia, à cui era carissimo, con intacco sì grande della sua riputatione, che non hauea faccia di comparire, rimettendo ogni cosa al Signore, che sapea la sua innocenza, nè mancò egli di soccorrerlo, facendo, che trà breue chiaramente apparisse, perche preso, e condannato à morte vn tale per hauer falsificata la mano del detto Principe, confessò publicamente prima di morire esser stato lui l'autore di qoella lettera fatta ad instanza di alcuni maleuoli del Santo Religioso per discreditarlo con questo mezzo, con che venne à ricuperare con più honore di prima la fama, e la gratia di quei Signori, che restorno ammirati della sua gran patienza, e fortezza d'animo. Conseruò intatto il fiore della sua verginità sino alla morte, cõforme ne fanno fede li suoi Confessori, per il che fù sopra la sua tomba posto il giglio, simbolo di questa virtù, conseruolla con l'austerità, e somma modestia, fuggendo più di peste la conuersatione di donne, e volse il Signore manifestare al mõdo quanto fusse stata grande la sua honestà con euidente miracolo, come vedremo. Essendo l'vltima volta Prouinciale, visitando nel Conuento di Catania, quasi si preuedesse la morte, disse, che si eliggerebbe quel luogo per sua perpetua stanza, s'infermò trà pochi giorni di febre, e soprauenendoli vn grauissimo letargo, mostrò quanto grande fusse stato sempre la sua diuotione, e modestia, poi-

Digitized by Google

poiche benche da esso oppresso, non permise, che mai li scoprissero le parti del suo corpo naturali, accorrendo, quando altro non poteua, con le mani à nasconderle, e recitando di continuo Salmi, & orationi, riceuuti li Santissimi Sagramenti, e ricuperando li sensi, che hauea perduto con il letargo, con allegrezza grande nel volto rese l'anima al suo Signore alli 4. di Decembre, giorno di Santa Barbara sua gran diuota l'anno 1631. essendo di 34. anni. Volendo scoprire il corpo per lauarlo, come è solito, benche morto pose le mani sù le parti naturali, nè mai fù possibile di leuarle da quel luogo, perche subito da per se tornauano à porsi come prima, finche lo copriron con le vesti Religiose, che all'hora leuò le mani dal detto luogo, e l'accomodò sul petto, come volsero chi lo vestiua senza più muouerle. Furonli fatti sollennissimi funerali, non solo nel detto Conuento, ma in tutti quelli della sua Prouincia di Sicilia. Essendosi aperta la sepoltura per sepellirui vn Nouitio tre anni doppo la sua morte, fù trouato il suo cadauere incorrotto, & intiero, come se all'hora fusse stato sepolto, con gran marauiglia di tutti così Religiosi, come secolari, che da tutta la Città concorsero à vederlo.

4. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Melchiorre Varacense Maestro. Cauata dal Bzouio de Propagine S. Hiacynthi, *dal Piò, & altri.*

TRà li freddi Aquilonari del più horrido Settentrione nella Polonia t'inuito hoggi, ò Lettore, à contemplare li focosi ardori di vn'anima, che visse nel corpo mortale da Salamandra, sempre mai ardendo sù le fiamme del Diuino fuoco, e morì come Cigno cantando. Fù questi il Padre Maestro F. Melchiorre Varacense Polacco, huomo in questo nostro secolo celeberrimo, così nelle lettere, come nella santità della vita. Nacque egli in Polonia, e resosi Religioso dell'Ordine, non si può credere quanto si accendesse il suo spirito nell'amore, e contemplatione delle cose Celesti: erano si cõtinui in lui questi due esercitij, che dourebbero esser communi à tutti li Religiosi di S. Domenico, che non parea sapesse intermettere l'vno, che per cominciare l'altro, anzi che l'vno non intermetteua l'altro, perche l'oratione in lui era studio, & il studio oratione, diuenne con ciò dottissimo Maestro, ma salì in così alto grado di oratione, che non potea porsi in essa, anzi senz'applicarsi volontariamente si trouaua ben spesso non solo in altissime contemplationi, ma rapito altresì in dolcissimi estasi, in guisa, che non sapea, nè sentiua quanto auanti di lui, anche con gran rumore si facesse, ò dicesse. Volaua così ben spesso ad vnirsi alla fiamma amata, e ne restaua così acceso, che non sapea contenersi tra'limiti del suo cuore, ma esalaua in amorosi sospiri, & in accese iaculatorie. Così mentre l'anima trà viue fiamme del Diuino Amore si pasceua, restaua il suo corpo così estatico, e fuora de'sensi, freddo, agghiacciato, e senza nessũ segno di vita, eccetto vn fieuol moto di cuore, ch'era ben spesso pianto per morto, e portato da'suoi figli come tale in Cella, e posto sopra d'vn letto, ma si accorgeano poi che pabolo di vita non causa di morte eran per lui quelle viuaci fiamme, che accendendolo nell'interno, e viuificandolo alla vera vita così fiacco, freddo, e morto lo faceano apparire nell'esterno; quindi è, che pascendosi questa nouella Salamandra dello spirito di quelle sempre più viue, e viuaci fiamme, non è molto poi, che fusse così astinente, e parco in prendere altri cibi corporali, che pare hiperbole ciò che di lui narrano li sopracitati Autori, per me bastarà dire, che digiunò per tutto il tempo di sua vita quattro giorni di ogni settimana à pane, & acqua, cosa che si legge di pochi Santi, per tẽpo così prolongato.

Ma se *in oratione, & ieiunio* imparò il Signore a' Discepoli suoi, che si doueano cacciare da'corpi ossessi li spiriti più furiosi, e rubelli, il nostro Fra Melchiorre, che così frequentaua l'vno, e l'altro, si era reso così terribile a'spiriti inuasatori, che ad ogni suo scongiuro, senza poterli resistere, eran forzati ad vscire da'corpi ossessi, essendo molti quelli, che così liberò dalle mani di si fieri nemici.

Fù egli Priore del Conuento di Vilna, e lo gouernò molti anni con fama di gran prudenza, e bontà, essendo egli sempre specchio di ogni virtù, osseruanza, e rigore a' suoi sudditi. Così durò egli sempre l'istesso nella santità della vita, e sempre diuerso, perche sempre più, e più s'andò perfettionando il suo spirito; quindi chi hauea vissuto vna vita così Celeste, la concluse cõ vna morte, che non posso dirla morte, ma glorioso passaggio dalla terra al Cielo. Era egli stato sempre diuotissimo della gloriosa Vergine, e Martire Santa Barbara, e gionta la sua festa (che sollennizzaua egli ogn'anno con grandissimi segni di diuotione, & allegrezza spirituale, come quelli che sapea douer quello essere il felicissimo delle sue Celesti nozze) l'anno 1602. stando sano, e con somma allegrezza spirituale riuolto a' suoi Religiosi, li disse: Fratelli miei carissimi rallegrateui meco, perche già son stato inuita-

to

,e questa sera appun-
esso in compagnia
inta Barbara, vi pre-
l Padre Suppriore,
li vltimi Sagramen-
rano a'suoi Religio-
'edeano sano, e for-
, che venne il Sup-
ia confessione gene-
e riceuuta con mol-
, si fè portare il sa-
: inginocchiato, e
a con somma diuo-
ogni conto se l'am-
'strema vntione: e
apea già molto tem-
ia morte, haueua
iario della sua Cella
i, bombace, e quan-
iministrarli quel Sa-
i Religiosi di darce-
n stava infermo, nõ
na il buon Vecchio
, dicendo: Non Pa-
questo Sagramento,
: io ne hò bisogno,
ia lotta con l'infer-
'sca io dunque onto
già si auuicina la
da entrare alle noz-
oglio si sagro com-
uota, & estinta, mi
con vn *Nescio vos*. In
e, che gionto con il
iale lo teneano, in-
: onde mesti sopra
cosi presto abban-
e Maestro, si assi-
quel Sagramento, ri-
ite all'orationi, e re-
li Salmi Penitentia-
n Crocifisso, baciã-
piedi li bagnò tutti
,& egli stesso si reci-
ielle diuote oratio-
a raccomandatione
:e, facendo l'officio
:anto in alta, e soa-
.esponsorio: *Subue-*
ngeli Domini, e pro-
ese con felicissima
iore nel sopradetto
4. di Decembre del-

A

B

C

D

4. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Vincenza Conuersa Bolognese. Cauata dal Pio, & altri.

NEl Monastero di S. Mattia di Bologna, ch'è dell'Ordine de'Predicatori, l'anno 1491. prese l'habito di Conuersa questa Serua di Dio, e fù la sua chiamata alla Religione prodigiosa, perche stando ella assai inclinata alle vanità del mondo, & al maritarsi, l'apparue vna notte il Signore, e li disse, che se non si faceua Religiosa, in gran dubio restaua la sua eterna salute, e promiselo, se si monacaua, vna pretiosissima gioia, che tenea nella mano, e che la farebbe honorare da gran Personaggi; sparue con ciò il Signore, & ella si trouò all'instante mutato il cuore, perche oue prima tutti li suoi affetti eran col mondo, si trouò con sì acceso desiderio di farsi Religiosa, che senza potersi contenere se ne fuggì di casa, & andata al Monastero di San Mattia, che viueua all'hora con grandissima osseruanza, chiese, & ottenne l'habito di Conuersa, non potendo quello di Chorista, perche non hauea per la sua pouertà la dote conueniente. Fece ella in esso vna vita più Angelica, che humana, perche essendo modesta, semplicissima, humile, obediente, e tutta carità con il prossimo, era assai assidua all'oratione, nella quale riceuea dal Signore moltissime gratie, & era sollenuato tanto il suo spirito in Dio, che tirandosi seco anche il corpo, fù più volte veduta in estasi con il corpo eleuato da terra. Li comparue vna volta il Signore, e ricordatoli la promessa fatta li donò la gioia, e disse, che già era tempo di adempire anche la seconda parte della promessa, e fù, ch'essendo vscita, secondo la cõsuetudine di molti Monasterij di Bologna, il giorno alla cerca delle limosine, s'incontrò con l'Imperadore, che all'hora stava in quella Città insieme con Clemente VII. questi mosso da interno instinto di venerare quella Serua di Dio, fattasela chiamare, la riuerì in mezzo à tutta la gente, li baciò l'habito, e li diede vna buona limosina, con la quale la Serua del Signore fece la corona di argento per la Madonna miracolosa di S. Luca, che si conserua da quelle Madri. Era assai nemica dell'otio, affatigandosi di continuo ne'seruitij del Monastero, di modo che parea infatigabile. Pure vn giorno oppressa dalle souerchie fatighe, & angustiata da graui riprensioni, e parole troppo acerbe dettele da vna Monaca, querelandosi con lo Sposo alzò gli occhi al Cielo, & in quel punto li comparue visibilmente, in quella guisa appunto, che sfigurato, e trafitto si vidde nel Cal-

Digitized by Google

uario, e così li disse: Mira, ò Vincenza, quã- A
to per te hò patito, e tu non puoi soffrire
per amor mio queste poche fatighe. Al che
ella tutta confusa, e tremante, piena di ver-
gogna, e spauento adorollo in terra prostra-
ta, e gli chiese perdono; & in memoria poi
di tal fatto, fece dipingere in quel luogo il
Signore appassionato in quella forma, che
l'era comparso. Stando vn'altra volta in-
ferma, e già disperata da' Medici della vita,
mentre era già per riceuere l'estrema vn-
tione, apparueli l'imagine della Beatissima
Vergine di S. Luca, alla quale s'era racco-
mandata, e li comandò à star di buon'ani-
mo, perche la mattina seguente sarebbe sa-
na, & in segno di ciò sarebbero stati presen-
tati in quel giorno alla detta imagine tre ric-
chi manti vno bianco, vn giallo, & vno ne- B
gro. Così successe come la Vergine l'ha-
uea promesso, perche la sera furono da
diuersi presentati li tre manti, e la mattia-
na seguente si trouò sana, siche potè nell'i-
stesso punto vscire dal letto, con stupore
di tutti i Medici. Questi, & altri molti
fauori riceuè dall'Altissimo, il quale la chia-
mò carica finalmente d'anni, e di meriti alla
sua gloria l'anno di nostra salute 1543. il
giorno 4. di Decembre dedicato à gli hono-
ri di S. Barbara.

5. di Decembre.

Vita del Beato Moneta da Cremona. Cauata dal Pio, Taegio, Leandro, Castiglio, Razzi, & altri. C

FV natiuo della Città di Cremona questo
Beato, e diuenne nel secolo così dotto,
che fù tenuto per il più gran Filosofo de'
suoi tempi: onde à sommo honore l'hebbe
Bologna per Catredatico di Filosofia nella
sua celebre Vniuersità, e come fusse ancor
giouane, & hauesse così gran fama di dotto,
& in tanta stima appo tutti, nella sua vani-
tà con il fumo della superbia s'era talmente
stordito, che scordandosi di Dio, e di se
stesso, hauea dato libero il freno a' suoi sen-
si, acciò si precipitassero in ogni più sozzo,
e sensuale diletto; quindi non potendo co-
me huomo di gran sapere, e giuditio soffri-
re gli stimoli della Diuina chiamata, sfug- D
gendo come figlio rubelle dal Padre, poco
accudiua alle Chiese, & in nessun modo as-
sisteua a'sermoni, dubitando di qualche ef-
ficace chiamata per essi à vita più Christia-
na, e virtuosa.

Venne per questi tempi à Bologna quel
nuouo, e non fauoloso Ercole del Vange-
Beato Reginaldo d'Orliens, che legando
quasi con catene d'oro con le sue prediche
l'affetti, e cuori degli ascoltanti, li tiraua
con dolcissima forza à farli fare ciò che vo-
leua, chiamandone molti à lasciare il mon-
do, & à renderli Religiosi, e Moneta quan-
do ciò seppe, quasi da peste contagiosa si
guardò di vdirlo, come quelli, che temea
di non esser vno de' pesci presi con l'hamo
d'oro della sua Celeste eloquenza; nè con-
tento di ciò, per farlo forsi col poco frutto
sgomentare, e partire, procuraua quanto
potea di desuiare gli giouani, e massime
suoi Studenti, acciò non vi andassero, e ri-
manessero felicissima preda di quel Cacciа-
tore Euangelico. Ma facci quanto sà, quã-
to può la malitia humana, e serri à tutta
forza il cuore alla chiamata di Dio, e pro-
curi chiuder gli occhi alla luce della Diuina
gratia, che quando il pietoso Signore vuole
efficacemente à se tirarlo, non vi è *Qui possit resistere eius voluntati*: andò così sfuggendo
lungo tempo Moneta le prediche del Bea-
to, & impedendo gli altri ad vdirlo; ma alla
fine il giorno del Protomartire Stefano, ò
tiratoui da altri, come vogliono alcuni, ò
da quella interna gratia, che per tal mezzo
l'hauea eletto per suo, come dicono altri,
venne alla nostra Chiesa à sentire il Predi-
catore; ben'è vero, che come questi per for-
za, e mal volentieri vi andaua, dando tem-
po al tempo, andò prima à sentir Messa nel-
la vicina Chiesa di S. Procolo, e tanto vi si
trattenne, che quando poi giunse alla nostra,
trouò, che si predicaua, e tanto grande era
il concorso di popolo, che non capendo
nella Chiesa, era fino fuori alla porta di essa
gran calca di gente ad vdirlo: onde li fù for-
za di fermarsi sù la soglia di essa, ma senti
però benissimo ciò che il Predicatore dice-
ua, & ascoltò à prima queste parole sopra
quelle del Santo Protomartire: *Ecce video Cœlos apertos*; Hora, hora, fratelli, il Cielo stà
aperto, questo glorioso Protomartire con
gli occhi suoi lo vidde, ò che grande occa-
sione è questa di entrarui, infelice colui, che
la perde: anzi se li peccati nostri non la ser-
rano di nuouo à noi starà sempre aperto;
che negligenza dunque è questa? che tra-
scuraggine? il Cielo è aperto, sia sollecito
chi vuole entrare; ma ohimè che molti son
pusillanimi, e trascurati, e questi tremano
pure li fuenturati, perche vedono il Cielo
aperto per gli altri, e non per loro. Chi nõ
apre hoggi la bocca, le mani, & il cuore à
Dio, non speri vedere il Cielo aperto per se,
e niuno sia tardi ad entrare, che se hora stà
aperto, potrà poi serrarsi di nuouo, e senza
rimedio, alzate dunque gli occhi à vedere
se il Cielo fusse aperto per voi. Queste era-
no le parole, che ascoltaua Moneta, ma
mentre il suono di esse entraua per l'orec-
chie, la gratia con la sua solita amorosa effi-
cacia li percosse talmente il cuore, che ab-
battuto, e vinto si liquefece in lagrime di

pen-

Digitized by Google

A San Domenico di Bologna. Edificò due Conuenti al suo Ordine, vno in Cremona detto S.Guglielmo, l'altro in Mantua detto di S.Luca. Ma sopra tutto però attendea con la compuntione, e lagrime à lauar le macchie, e colpe della vita passata, e con quello dell'oratione ad inferuorare l'anima sua nel Diuino Amore, & à piantare in essa nuoui germi di virtù, e sradicarne li spineti della passione, e de'vitij, e giunse à tanta santità, e purità di coscienza, che fù poi molto diletto figlio del Padre San Domenico, siche essendo il Santo venuto sene à morire in Bologna, e non hauendo mai hauuta Cella particolare, come quelli, che sempre la notte vegliaua in oratione, e quando poi per pura forza dal sonno era costretto à cõcedercelo, ciò faceua appoggiato all'Altare, ò pure disteso in terra nella medesima Chiesa, quando essendo dall'infermità poi forzato à giacere almeno sul pagliariccio, e non hauendone propriò, fù necessitato mendicarlo da altri, che così volle morire quel grand'Amante di pouertà; hauẽdo dunque da eliggersi vn letto, e Cella de'suoi figli per morirui, non altra volse, che quella di Fra Moneta, come trà gli altri il più diletto. Pianse con tutto ciò amaramente sempre mai li delitti della sua giouentù, con lagrime così continue, che dal souerchio pianto ne diuenne affatto cieco, e soffrì con patiẽza mirabile questa sua miseria, che pure era sì grande, che non parea à Tobia per il tempo, che la patì, poterne ammettere consolatione, egli però qual'altro Didimo illuminato, altretanto con Celeste luce nell'occhio interno dell'anima, quanto cieco nell'esterno del corpo, conseguì dal Signore in sì alto grado il dono della sapienza, e del cõsiglio, che à lui mentre visse concorreuano per consulta li Soggetti più cospicui, non solo di Bologna, ma fin da Roma, e da tutta Italia, riceuendoli dalla sua bocca come da Oracolo della Diuina Sapienza.

Pieno finalmente di meriti morì santamente in Bologna circa gli anni 1235. con tale opinione di santità, che tra'Beati vien riposto da tutti gli Scrittori dell'Ordine, & in questo giorno pone la sua memoria Fra Giouanni di Santa Maria. L'opere scritte da questo Beato, furono la Somma contra gli heretici de'suoi tempi, come si è detto, & vn compendio della Logica di Aristotile.

6. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Nicolò Fortiguerra da Siena Vescouo di Aleria. Cauata dal Pio, e dalli Fasti Senesi descritti dall'Academico Intronati.

NEll'Illustrissima Città di Siena in Toscana dalla nobilissima famiglia Fortiguerra nacque il gran Seruo di Dio F. Nicolò l'anno 1180. Giouanetto applicossi alli studij di Filosofia, e Teologia, e per tale effetto viaggiò alle due celebri Vniuersità di Bologna, e di Pariggi: & hauendo fatti marauigliosi profitti, ricusando di leggere publicamente, come meritaua la sua dottrina, e gli offeriuano quelle Vniuersità, ritornò alla patria, oue priuatamente insegnò alcuni anni, & in questo tempo fù dall'Imperadore creato Caualiero, e Conte Palatino. Voleano i suoi parenti, che si ammogliasse, ma ei non solo ciò ricusò, ma chiamato diuinamente à stato più perfetto, venduto il suo ricchissimo patrimonio, e dispensato il prezzo a'poueri, si risolse di seguir Christo nudo, & abbracciare il nuouo Istituto Domenicano, ch'era all'hora stato fondato dal Santo Patriarca Domenico, & hebbe fortuna di riceuere l'habito dalle sue mani.

Riceuuto l'habito cominciò vna vita santissima. Domaua la carne con rigorose penitenze, e mortificationi; fù essattissimo nell'osseruare non solo i voti, ma qualsiuoglia minima cerimonia della sua Regola. Fatta la professione, intendendo al fine dell'Ordine, che hauea professato, applicossi alla santa predicatione per conuertire anime à Dio, onde fè frutto marauiglioso negli vditori, perche non solo ridusse molti peccatori ostinati à penitenza, ma molti Giudei altresì alla nostra Santa Fede. Erano le sue parole acute saette, che penetrando i cuori degli vditori, li astringeuano à fare quanto ei voleua, dando forza alla sua eloquente facondia la fama della sua santità, e la Diuina gratia, che secondaua il suo dire con prodigiosi miracoli, mentre col tocco delle sue mani furono illuminati molti ciechi, fù restituito l'vdito ad vn sordo, guarita vna paralitica, e molti altri con inuocare il suo nome furono liberati da diuerse infermità, e da'naufragij, & altri euidenti pericoli. Come colle sue prediche cauaua dalle mani del demonio tante anime, che quegli hauea possedute tirannicamente, fù perciò da lui fieramente perseguitato in varie guise, & anco spesso battuto: ma lui niente curando delle sue frodi, e brauate, nè delle percosse, che riceueua, restò sempre vittorioso, massime col mezzo dell'oratione, nella quale, come eraassiduo, hebbe molte gratie, e regali dal Signore, sino à patire in essa estasi, e ratti molto frequenti.

Fù per la sua dottrina, e santità stimatissimo nõ solo nella Religione, oue tanto nella sua Prouincia, quanto in quelle di Grecia, e di Terra Santa, fù Priore di molti Cõuenti, & anco Definitore, e Prouinciale; ma anco da Prelati, e Prencipi così secolari, come Ecclesiastici: dal che mosso Innocenzo IV. lo mandò Visitatore, e Riformatore de'Vescouati dell'Isola di Corsica, e di Sardegna, coll'occasione della quale Legatione egli introdusse la sua Religione in quei Regni, che sino all'hora non vi era entrata: & ei si portò così bene in quell'officio, ch'essendo morto in quel tempo il Vescouo di Aleria, ò Valeria in Corsica, quel Clero elesse à lui per Pastore, e da Innocenzo IV. fù subito confirmata l'elettione. Ma il Seruo di Dio, quando ciò hebbe inteso, quasi percosso da violento fulmine, hebbe à cader morto per terra, perche si stimaua indegno di quella honorenol cura; e perciò ad imitatione del gran Gregorio fuggì nel vicino monte, e si nascose in vna cauerna, per non essere astretto ad accettar quella carica; e mentre iui si trattenea orando, li comparue il suo Santo Protettore Nicoiò Vescouo di Mira, e li comandò, che vscisse da quei nascondigli, perche era volõtà di Dio, ch'egli accettasse quel Vescouato; per lo che ei piegò il collo sotto quel giogo, quale non è considerato, se non da quei, che l'hanno alcun tanto prouato.

Fatto Vescouo gouernò santissimamente il suo gregge, imperciòche era imperterrito nel difendere l'immunità Ecclesiastica, anco à costo di molti trauagli, e di grauissimi affronti, che li furon fatti, quali ei riceuè con animo imperturbabile, e costante. Dispensaua esattamente le rendite, e beni della Chiesa, facendone tre parti, delle quali vna ne applicaua à riparare, & ornare la Chiesa materiale; vn'altra, & era la minore, per se, e per due soli Ministri, che compliuano tutta la sua Corte; e la terza per i poueri, de'quali fù vero Padre, e Pastore: onde tenea notati in vn libro tutti quei, che erano per la Città, a'quali somministraua ogni giorno limosina: tenea anco apparecchiate alcune stanze nel suo palazzo per riceuerui i poueri Pellegrini, a'quali solea colle proprie mani lauare i piedi. Fù terribile a'demonij, nè potea non esser tale chi era così caro à Dio, e così pietoso verso il prossimo; quindi col solo tocco del suo baston pastorale li discacciaua da'corpi ossessi, mostrandosi così vero Pastore, mentre sapea col bastone fugar i lupi dalla sua gregge.

Non era egli men dotto, che santo; quindi scrisse molte opere vtili, & erudite, tra le quali numera il Pio le seguenti, cioè: Vna espo-

A Angioletto, onde subito si prostraua in venia a' piedi loro, chiedendoli humilmente perdono. Poneua le mani nelli più bassi officij, e vili ministerij del Monasterio, stimando sempre, ch'era ad imitatione del suo Sposo venuta *Ministrare, non ministrari.*

Ma perche *Qui se humiliat exaltabitur*, quanto più si ponea sotto li piedi delle sue Monache, tanto parue più à proposito a' Superiori di farla Capo di tutte: onde il Prouinciale la elesse per Priora del Monastero. Nõ si può credere quanto ella sentisse quel primo luogo, quando si stimaua indegna anche dell'infimo, furono in quelli due anni, che li durò il gouerno, continue le lagrime, piangendo inconsolabilmente la sua miseria, che fusse costretta far la Superiora, e ri-

B prendere tanti Angeli, quante erano le Monache, ella, che al suo parere era piena di cosi grand'imperfettioni: ond'era tanta la confusione, con che ciò faceua, che non era credibile, perche nell'imperfettioni delle sue suddite sõpre miraua se stessa piena di quelle, e di maggiori.

Finiti quelli due anni, che per lei furono di continuo martirio, prese l'officio d'Infermiera, e lo fece con tanta carità, che come vna tenera Madre cosi gouernaua le sue sorelle inferme, l'assistea di giorno, e di notte, le consolaua, e solleuaua ne' dolori, e talmẽte con amore trattauale, che veramente si vedea quanto amasse il suo Sposo, giàche con tanto affetto seruiua le sue Sorelle inferme, doue riconosceua il suo Signore. Fù

C osseruantissima della sua Regola, cosi nel vestir lana, aggiungendoui alla camicia di grossa lana vn'aspro cilitio, che portò per tutto il tempo della sua vita, si disciplinaua di continuo con gran fierezza, & il suo dormire era, alle volte sopra semplice saccone di paglia, & altre per maggiormente affliggersi sopra due assi di legno. Il mangiare era parchissimo, non guastando li prolongati digiuni del suo Ordine, nè meno per raggione d'infermità; quindi hauendole il Signore per suo maggior merito inuiata vna lunghissima infermità di vna febre ethica, che à poco, à poco le fù finendola vita, era cosi grande il feruor di spirito, che l'ardeua nel cuore, che superando quelli della febre, faceua assisterla di notte, e di

D giorno nel Choro, e per tre anni continui, che li durò la febre predetta, nè volse mai ammettere dispensa alcuna, nè nella qualità de' cibi del suo Ordine, nè nelli digiuni, ò altre austerità, ch'ella vsaua con il suo corpo, il quale s'era già cosi infiacchito, ch'ella conoscendo esser pochi li giorni della sua vita, si dispose tutte le cose per le sue esequie, gli habiti, li veli, e quanto era bisogno, fè accomodare la bara, e quasi insaiandosi come quella, che desideraua somma-

men-

mente vscire da questa valle di lagrime, vi si colcaua ogni sera sopra. Era all'hora Priora la Madre Anna di Lameth, vna delle più gran Serue di Dio, che hauesse quel Monastero, e li comandò, vedendola così finita, che si ritirasse all'infermeria, & iui si lasciasse gouernare da inferma. Obedì, benche con gran ripugnanza del suo feruore, che haurebbe desiderato morire in vn rincone del Choro, lodando il suo Signore; ma non per questo rilasciò i suoi rigori, perche nè si leuò il cilitio, che tenea occulto, nè volse, non che camicia di lino, nè men lenzuola di tela, che pure si permette dalla sua Regola all'inferme, e per tre settimane, che iui stiede, nè mancò di sentir Messa, e di communicarsi ogni giorno, nè lasciò di recitare l'Officio Diuino, e far gli altri suoi esercitij spirituali fino al giorno stesso della sua morte. Li furono con consulta de' Medici dati gli vltimi Sagramenti, doppo de' quali impatiente più di star in questa vita, non faceua altro, che sospirare, & aspirare alla gloria, replicando ben spesso: *Heù me, heù me, quia incolatus meus prolongatus est.* Le disse l'Infermiera vna volta, che mostraua poco affetto alle sue Suore, giache sospiraua tanto il separarsi da loro, & il lasciarle. Al che rispose ella: Io vi amo, Sorella mia, io vi amo; ma sapete, se vn'Amico desidera vedersi con l'altro Amico, come voi volete, che io non arda di desiderio di vedermi fuor del mondo per trouarmi vnita con il mio Giesù, che mi è Signore, Amico, Sposo, Padre, e quanto hò di bene. Trà queste amorose ansie giunse finalmente il tempo desiderato, e fù à godere il suo Giesù alli 7. di Decembre del 1618.

8. di Decembre.

Martirio di Fra Giacinto Cisternes, e Compagni. Cauata dal Palma Fidei *del Malfei, e dal P. Caluo lib. 2. de* lachrymis Religionum,

DAlla Prouincia di Aragona, e da quel Seminario di Santi, dico il Conuento de' Predicatori di Valenza partì per predicare l'Euangelio vna cõpagnia di Santi Religiosi verso l'Indie Occidentali per passare al Giappone, & il più cospicuo trà essi era il Padre Fra Giacinto per l'austerità della vita, e santità di costumi, questi per apparecchiarsi più degnamente à sì Santa Missione, oltre alle asprissime discipline, digiunò tutta vna Quarresima in pane, & acqua, e con ardentissime orationi chiese al Signore, che ordinasse, e dirigesse lui la Missione, che imprendea à gloria del suo santissimo nome, & vtile del suo prossimo. Con tal'apparecchio si partirono da Spagna verso l'Indie, e giùsero verso il mese di Decẽb. all'Isole dette di Guadalupe, habitate da gente fierissima, & inimicissima de' Christiani, e calati in terra per far'acqua, appena furono scoperti da' crudelissimi habitatori, che furono assaltati con vna pioggia di saette; e perche il bianco di esse, sicome quello de' loro odij erano li Religiosi, che sapeano venire à predicare quella Fede tanto loro inimica, perche tanto contraria a' loro bestiali costumi, con mille ferite aprirno il varco à quelle anime generose, acciò laureati con l'alloro trionfale del martirio, e candidati non tanto nel sangue loro, quanto in quello dell'Agnello immacolato se ne volassero al Cielo; è però vero, che di cinque Religiosi, che erano, cioè il Padre Fra Giacinto sudetto con quattro altri, scampò solo il Padre Fra Giouanni Naia, saluandosi la vita, benche ferito con due freccie, acciò ritornando alla sua Prouincia potesse apportarli nuoua della felice sorte de' suoi Compagni, e scriuerne, come fece, ampla relatione del lor glorioso agone. Crede il Malfei, che questi Martiri siano l'istessi con quelli, de' quali fecemo mentione nel quarto tomo nel mese di Agosto, ma s'inganna, perche furono in tutto diuersi, così nelli nomi, cognomi, natione, e tempi, imperciòche chiamaronsi quelli Fra Pietro Moreno della Villa di Viglialba, e figlio di Segouia, il secondo Fra Giouanni Cuuo natural di Burgos, figlio di Vagliadolid con tre altri Aragonesi, quãdo questi primi furono tutti Aragonesi, e figli di Valenza, quello successe a' 2. di Agosto del 1601. questo nel mese di Decembre 1603. onde penso, che siano diuersi, benche nel nominare i Compagni facci egli errore, ponendone due, che furono Compagni del Moreno, come nel luogo citato si è detto.

8. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Tomaso Schembri. Cauata da vna autentica relatione hauuta dalli Conuenti di Malta.

NEll'Isola di Malta, resa sì nobile con la Illustrissima Religione de' Caualieri Gierosolimitani, nacque questo Seruo di Dio da honesti progenitori della famiglia Schembri, e già adulto prese l'habito di San Domenico nel nostro Conuento della Notabile alli 15. di Maggio dell'anno 1617. e mandato à studiare in questa Città di Napoli, appunto in questo nostro Collegio di San Tomaso vero Arsenale di lettere, e di spirito per li nostri Religiosi in Italia, e che fondato da quel grand'huomo Fra Ambrosio Saluio, & eretto in Collegio, & Vniuersità del-

V. A za, & eſercitando queſto officio compoſe vn libro, che intitolò Compendio della vita ſpirituale, doue moſtra inſieme quanto egli haueſſe di diuotione, e pietà, e di rettitudine, e dottrina, trouandoui ogn'vno il ſuo pabolo. Fù tre volte Priore in tutti tre li Conuenti, che l'Ordine noſtro tiene nell'Iſola di Malta ſua patria, e li gouernò con ſomma carità, e prudenza, e fù in tanta ſtima di ſantità, e di dottrina, non ſolo appreſſo li Religioſi, ma anche appreſſo li ſecolari, che il Veſcouo D. Fra Baldaſſar Cagliares lo fece ſuo Compagno, e Viſitator Sinodale nella viſita del ſuo Veſcouato. Fù Cappellano, ò Paroco nel Conuento della Valletta, officio aſſai difficile per le molte anime per lo più di gente pouera, e biſo-
B gnoſa, e la maggior parte, che appena viene alla Chieſa all'Aſba à ſentir la Meſſa il giorno di feſta; egli però l'eſercitò con eccesſo di carità, e di zelo grande, acciò liberaſſe quell'ouile da'lupi rapaci. Solea la mattina doppo la prima Meſſa (alla quale veniua la gente biſognoſa egualmente, e della ſoſtanza corporale per viuere nel corpo, e della ſpirituale della parola di Dio, della quale ne rimanea ſempre digiuna) predicarli con grã ſpirito, e molto frutto. Eſſendo diuotiſſimo del Padre San Domenico, aſſai ſi affatigò, acciò la diuotione del Martedì s'inferuoraſſe, & aumentaſſe in quell'Iſola, come con le ſue grandiſſime diligenze fece, ponendola in quello feruore, nel quale da
C quell'Iſolani ſino ad hoggi in parte ſi conſerua.

Quando nel 1646. ſi dubitò, che il Turco non veniſſe ſopra Malta con gli gran preparamenti di guerra, che hauea fatti, con li quali poi moſſe la guerra di Candia, fù egli deſtinato da quelli Signori Caualieri per Cappellano dell'eſercito, perche tutti lo ſtimauano come Santo, e l'amauano come Padre. Era egli di vna patienza più che humana: onde non eran ſtati ſufficienti à muouerla vn punto dalla ſua fermezza, nè li trauagli, nè l'infermità, ò dolori, che molti, e grauiſſimi ne ſoſtenne per tutto il corſo di ſua vita; ma nell'vltimo volſe il Signore eſercitarlo più grauemente per arricchirlo di meriti, imperciòche con vna gra-
D uiſſima, e doloroſiſſima infermità, che non per giorni, ma per vn'anno, e più lo tenne inchiodato in vn letto, circondato di dolori, e di pene, e pur trà eſſe ſpiecò più coſtante la ſua virtù, ad ogni paroſiſmo doloroſo, che hauea, & erano molto ſpeſſo. Il ſuo lagnarſi, ò ſoſpirare era il dire: *Sicut Domino placuit, ita factum eſt: Sit nomen Domini benedictum: Aue Maria*; & acciò ſempre teneſſe auanti gli occhi queſte belle parole, ſe le fè ſcriuere nel muro in fronte al ſuo letto. Sei meſi prima che ſuccedeſſe ſi preuidde, e prediſſe la morte,

te, come riferì in pulpito hauerlo inteſo dalla ſua bocca il Padre Saluator Mamo della Inclita Compagnia di Gieſù nell'oratione funebre, che fece nelli ſuoi funerali. Preuenuto dunque con tali auuiſi, armato di tutti gli Santiſſimi Sagramenti, morì con vn dolce ſorriſo in bocca alli 8. di Decembre del 1648. fù grande il concorſo di popolo, che venne à venerare il ſuo feretro, e furono tante le torcie portate da'ſuoi diuoti, che ſe li potè fare vn ſollenniſſimo intierro, & orò in ſua lode, come ſi è detto, il Padre Saluatore Mamo della Compagnia di Gieſù, prendendo per tema: *Doleo ſuper te Frater mi Ionata*; e fù da tutti acclamato per Santo, e fù da'diuoti non ſolo della plebe, viſitato il ſuo ſepolcro, & inuocato nelle neceſſità, vantandoſi molti hauerne per ſuo mezzo riceuute ſpeciali gratie da Dio, eſſendole nel feretro ſtate dal popolo tagliate le veſti in pezzi, e portate per reliquie, come ſe fuſſero di vn Santo canonizato.

8. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Maria della Pietà. Cauata dagli Atti del Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno 1670.

NElla gran Città di Lisbona da nobili progenitori nacque queſta Serua di Dio, che fin da'ſuoi teneri anni tutta data alla pietà, & alla diuotione haurebbe volentieri legato il ſuo cuore con perpetuo voto di caſtità, ma per volere obedire a' parenti, li fù forza, eſſendo appena di età, di prender marito, che li fù dato di pari nobiltà, e ricchezze; ma non per queſto punto mutò da'ſuoi diuoti, e ſpirituali eſercitij, anzi che creſcendo con eſſi al pari l'amor di Dio, e la carità con il proſſimo; come già Padrona di caſa ſua potea profuſamente diſpenſare a'poueri, ma con tanta prudenza, che benche daſſe à quanti chiedeuano, vi reſtaua ſempre che dare, e piaceua tanto queſta ſua carità al Signore, che meritò vedere ſpeſſo, doppo hauer fatta la limoſina, vna vaghiſſima roſa in mano di vn diuoto Crocifiſſo, che ſeco pendente dal collo ſempre portaua. Trà queſti ſanti eſercitij paſsò alcuni anni nel ſtato del matrimonio, finche piacque al Signore cauarla da eſſo con la morte di ſuo marito, riceuè ella con grandiſſima confermatione alla volontà di Dio queſto colpo, rimettendoſi tutta nelle ſue mani, ſupplicandolo ardentemente, che li faceſſe eliggere quello ſtato, nel quale l'haueſſe poſſuto meglio ſeruire: e mentre vn giorno con più feruore oraua, li comparue il Signore con vna grã Croce sù le ſue ſpalle, che con quella pietoſa viſta tutta la riempì di compaſſione, li comandò all'hora, che lo ſeguiſſe ſotto la Croce di vita Religioſa, & ella ſubito obedì, eliggendo quella di San Domenico nell'oſſeruantiſſimo Monaſtero del Santiſſimo Sagramento della ſua Città di Lisbona, nel quale fece in breue così ammirabil profitto nello ſpirito, che s'acquiſtò ſubito appo tutti il nome di Santa. La ſua oratione era continua. La ſua carità cõ il proſſimo sì ardente, che pietoſa madre parea di tutte le ſue Suore, ſolo contra di ſe ſteſſa rigoroſa, e crudele, tormentaua di cõtinuo il ſuo corpo con aſpriſſime penitenze, e mortificationi. Fù ella acramente tentata, e perſeguitata dal demonio per tutto il tempo della ſua vita; e giunta finalmente à morte, doppo hauer preſi con ſomma diuotione gli vltimi Sagramenti, li comparue, per far l'vltime proue, viſibilmente l'infernale inimico, e con fiera tenzone di ſcrupoli, di tentationi contra la Fede, e contra la Speranza cercò gagliardamente di abbatterla; ma ella fortificata con quelli Santiſſimi Sagramenti, che hauea riceuuti, non ſi turbò punto con la viſta dell'inimico, anzi animoſa, inuocando li Santiſſimi nomi di Gieſù, e di Maria, lo ſuperò, e lo ſconfiſſe: onde tutta lieta della vittoria, e ſicura con la nuoua ſperanza, che l'hauea infuſo il Signore della ſua eterna ſalute con voce di canoro Cigno nell'eſtrema agonia cantò ſicura: *Poſt tenebras ſpero lucem*, e con queſte parole in bocca paſsò dalle tenebre di queſta preſente vita all'immenſa luce della vita beata, il che fù à gli 8. di Decembre dell'anno 1633.

9. di Decembre.

Vita del Beato Pietro Cercha. Cauata dal Piò, Razzi, Leandro, Taegio, & altri.

NElla Terra murata di Dina nella Brettagna minore nacque il Padre Fr. Pietro, e nel Conuento, che iui tiene l'Ordine preſe l'habito de'Predicatori, nel quale fece ſi gran progreſſi nello ſpirito, che fù tenuto per ſpecchio di ſantità nel ſuo tempo. Fù oſſeruantiſſimo delle ſue Regole, e così addetto al sãto eſercitio dell'oratione, che parea non ſaperſene diſtaccare. Fù Suppriore vn tempo di quel Conuento, e per tutto il tempo della ſua vita Padre ſpirituale di tutti quelli, che à lui concorreuano ſenza eccettione di perſone. Spendea quaſi tutta la notte in oratione, ò nella lettione, e ſtudio de' ſagri libri, perche alzandoſi impreteribilmente ogni notte al Matutino, ſi reſtaua poi ſino alla mattina in oratione. Vna mat-

Digitized by Google

mattina verso l'Alba però, contra l'vsato, sentendosi assai stanco, e bisognoso di riposo, si buttò alquanto sul suo pouero pagliariccio; ma appena hauea chiusi gli occhi al sonno, che fù suegliato da vna terribil voce, che disse: Sù Pietro, sù Pietro, che non è più tempo di vezzeggiar il corpo, ma di apparecchiarsi. Sorse egli all'hora da letto, & inteso, che perciò se li annunciaua la vicina sua morte, s'andò à confessare generalmente, e con grandissima diuotione, e lagrime col suo Confessore, al quale raccontò quanto l'era succesſo; indi andò à dir la Santa Messa con quello spirito, che si può intendere da chi sapea douer esser quella l'vltima di sua vita, quale finita, aggrauato da ardente febre, frà pochi giorni armato di tutti li Sagramenti rese l'anima al suo Creatore in questo giorno, secondo Fra Giouanni di Santa Maria l'anno 1241. e lasciò di se tale opinione di santità, che il suo corpo sepolto nella sua Chiesa vien di continuo riuerito, e visitato da'Terrazzani, come corpo di vn Santo, & inuocato lo riconoscono lor Protettore dal Cielo.

10. di Decembre.

Vita, e Martirio del Seruo di Dio Fra Sebastiano Montagnol. Cauata dal Lopez nella 3. parte delle Croniche, Malfei nel suo Palma Fidei, *Fernandez, Pietro Calue, & altri.*

NAcque nella Real Villa di Madrid l'inuitto Martire Fra Sebastiano, che non meno nel nome, che nell' illustre martirio imitò Sebastiano il Martire Milanese. Passò giouane nell'Indie, e nella Città di Mexico chiamato dal Signore al suo seruitio, lasciādo il mondo si fece Religioso nel Conuento di San Domenico di quella Città, doue fin to l'anno fece la sua sollenne professione, e proseguì il corso de'suoi studij, quali finiti tutto s'applicò à procurare, come vero figlio di San Domenico, la salute dell'anime, e per poter meglio esercitarsi in così santo ministerio, chiese al Diffinitorio del Capitolo celebrato da quella Prouincia l'anno 1616. d'esser assegnato nel Conuento, che l'Ordine tiene nella Città di Zacatecas, oue potè applicarsi con il suo spirito alla conuersione de'vicini popoli di quel paese, e di quei fieri Barbari, che là chiamano Chichimici, che per quelle montagne senza legge, e senza commercio humano, e politico, ma da seluatichi viuono nelle grotte, e nelle spelonche: arriuato al detto Conuento, mentre imparaua la lingua per poter esercitare quello Apostolico ministero per appagar trà tanto il feruido ardore del suo zelo, chiese licenza al Priore, che insieme è Vicario Prouinciale di quella Natione, di poter predicare a'Spagnuoli il sagrosanto Rosario, di cui era egli sommamente diuoto; & imparata la lingua, & hauuta la licenza di far la Missione per quelle montagne trà quelli Barbari, che seluaticamente viuono nel più aspro di quelli mōti: e perche sapea quanto difficile era il conuertire, e riducere gente si fiera, e barbara alla Fede, prima di porsi in sì gran pericolo, volse apparecchiarsi con vna confessione generale, e con molta oratione, e prima di partire, come quelli, che sapea di andare à morire per la Santa Fede, licentiossi da tutti gli conoscenti, & amici, come se non l'hauesse più da vedere, anzi andandosi à licentiare da vn Padre della Compagnia, fissando gli occhi in vna figura di San Sebastiano, che vidde nella Cella di detto Padre, con sommo contento: Io, Padre mio, (li disse) spero in Dio di vedermi con il corpo tutto trapassato da freccie, conforme questo inuitto Martire di Christo, perche conforme mi hà concesso il suo nome, così mi farà partecipe del suo martirio.

Entrando dunque trà quelli Barbari, cominciaua à far qualche frutto, perche lo sentiuano, e vi era qualcheduno, che mostraua voler abbracciare la Fede; quando il demonio con li suoi inganni pose ogni cosa sossopra. Hauea il Marchese di Salinas Vicerè della nuoua Spagna mandate cinquecento famiglie d'Indiani di Thancalo à viuere frà quelle montagne, acciòche con il lor commercio l'imparassero ad humanarsi, ma quei inseluatichiti Barbari presero perciò motiuo di riuoltarsi contra li Spagnuoli, co'quali prima manteneano pace. Fù però il Capo, e motore della sollеuatione vn'Indiano Misticcio, ch'era vn gran Stregone, e ministro diabolico: costui con le sue stregonarie, e diaboliche illusioni hauea acquistato tanto nome appo quei popoli, che l'adorauano come Dio, & egli li persuadea, ch'era figliuolo di Dio, & acciò tal'ingāno restasse più radicato ne'loro petti, comparue più volte in mezzo delle loro pazze feste, e balli in aria, mantenutoui da' diauoli, ch'egli inuocaua, e circondato di luce: e pure era egli ministro abominеuole delle tenebre. Questi dunque li comandò, che non permettessero, che viuessero frà di loro Christiani, e massime Religiosi, & Ecclesiastici, anzi che ordinolli, che per vn giorno determinato l'ammazzassero tutti, senza perdonare ad età, ò sesso, minacciando, che quando ciò non hauessero eseguito, haurebbe con terribilissimi terremoti aperte voragini, che l'haurebbero assorbiti viui in pena della loro disobedienza. Erano già molti di quell'Indiani così ben'affettionati

Digitized by Google

alla Fede Christiana, che altri haueano ricevuto il battesimo, altri si stauano catechizzando per darcelo; onde fecero poco conto de' comandi dell'indemoniato Stregone, e molto meno dalle sue fiere minaccie. Ma il Signore, che sempre dalle permissioni del male sà cauare il bene, permise al demonio in pena delle grauissime colpe, che contra le leggi della natura stessa, e dell'humanità haueano commesse quei Barbari, che li potesse ingannare; quindi comparendo nell'aere l'indemoniato Indiano, e riprendendoli della disobedienza vsatali, fece con vn gran terremoto scuotere fortemente la terra; del che intimoriti li nuoui Christiani, & i Catecumeni, diedero credenza a' detti dell'indemoniato Stregone, & apostatando dalla Fede Cattolica si vnirono con gli altri in grandissimo numero, e con gran fierezza vscirono da quelle grotte ad assaltare li quartieri de' Spagnuoli, e degl'Indiani, quali benche al principio facessero qualche difesa, non poterono resistere alla furia, e risolutione, con la quale veniuano, non curandosi della morte, e passando per mezzo alle palle de' moschetti, che sparauano gl'Indiani, e Spagnuoli; onde li posero in fuga, e fecero gran danno nelle persone, vccidendone assai, e negli armenti, e facoltà, abbruggiandoli, e rubbandoli, trà l'altre case, che saccheggiarono, fù vn Conuento de' Padri della Compagnia di Giesù, nella cui Chiesa staua esposto il Santissimo, facendosi vna sollenne festa per la Concettione della Madonna, la di cui statua riccamente adornata staua posta in vna ricca baretta, ò tabernacolo per portarla in processione. Entrarono quei Barbari in quella Chiesa, e con diabolica furia presero il Santissimo, e lo sminuzzorno, e calpestarono quei cani il Pane degli Angioli, vccisero tutti li Religiosi, che vi trouorno, e molta gente Christiana de' Spagnuoli, e d'Indiani, che vi era concorsa, e leuando l'imagine di Nostra Donna, e spogliatela di tutti li ricchi adornamẽti, e la bara, quale se la portorno ne' loro monti, e cauerne, e con essa quantità grande di ricchezze, e di spogli.

Haueano trà tanto preso anche il nostro Padre Fra Sebastiano, à chi tolsero l'habito, e legatelo li fecero patire gran stenti fino alli 10. di Decembre, nel qual giorno vedendo, che quelli seluaggi portauano le loro sozzissime Concubine sù quella baretta, che haueano tolta alla statua della Vergine, e che l'habito sagro, che l'haueano tolto, seruiuali di beffarsi delli Sagri Ordini, venne in tanto ardore il suo zelo, che nulla stimando la cruda morte, che li potean dare quei Barbari, salito sù vna grossa pietra, che li seruì di pulpito così legato, e mezzo nudo, com'era, li cominciò à riprenderli, & à farli conoscere la gran scelleraggine, e sagrilega empietà, che haueano fatto, con tanto spirito, che quelli Barbari non potendolo più soffrire, cominciorno à fieramente saettarlo, e con tanta furia, ch'essendosi egli inginocchiato per offerire la sua vita al Signore, in vn subito fù ricoperto da acuti strali, che aprendoli cento, e mille ferite mandorno quell'anima à triontare laureata con corona di Martire nell'Empireo, essendo la sua felice morte alli 10. di Decembre dell'anno 1616. & il suo corpo come già quello dell'inuitto Martire Sebastiano fù buttato in vn di quei monti ad esser pasto degli vcelli, e delle fiere; ma quel Signore, che a' suoi inuitti Campioni promise: *Et capillus de capite vestro non peribit*, mandò alcuni mastini, che guardarono quel cadauere dagl'insulti degli altri animali, hauendolo Dio per l'altra parte mantenuto incorrotto il suo corpo fino al mese di Marzo dell'anno seguente, nel quale essendo vscito à scorrere la Terra D. Gasparo d'Albear Caualiero dell'habito di San Giacomo, trouò nel detto monte il corpo del Seruo di Dio circõdato da' mastini, quali non solo non lo toccarono, ma lo guardauano altresì dall'insulti d'altri animali, quali essendo stati sin tanto, che venne quel Caualiere, che seco portaua 200. soldati, come già hauessero compito il loro officio si ritiraronò nelle vicine boscaglie. Erano già passati tre mesi dalla sua morte, e pure staua intiero, & incorrotto, e spiraua soauissimo odore, e sollcuandolo da terra cominciò dalle ferite à scaturire fresco, e viuo sangue con gran stupore di tutta quella gente, quali perciò cõ gran riuerenza presero quel venerando corpo, & il libro della Cõfraternità del Rosario con la patente di Missionario fattali de' Superiori della sua Religione, quali trouarono sotto il suo capo, e lo portorno à Terra di Christiani, & vna di esse lo chiese per suo Protettore: onde essendoli concesse le sue venerande reliquie vscirono con gran festa, e molte torcie ad incontrarlo, e lo riposero nella loro Chiesa, oue viene venerato con quelli honori, che ad vn tanto Martire si deuono: e confessano li Paesani, che d'all'hora in poi l'hà liberati il Signore per li meriti del suo Seruo dall'inuasione de' Barbari Chichimici, che l'erano vicini, non hauendoli mai più fatto alcuno atto di hostilità, da che quel sagro deposito entrò in quella Terra.

A non era ſtato per neſſuna di loro, ma per vna, diſſe ella, che hà da morire, & io sò ben chi ſara. Nè ſtiedero molto à ſaper chi fuſſe, perche trà breue s'infermò Suor Doralice di mal di coſta, e come ſapeſſe quella eſſer l'vltima di ſua vita, cercò ſubito di apparecchiarſi con gli vltimi Sagramenti, quali riceuè veſtita, e velata, aſpettando con gran coraggio la morte, quale fù pretioſa, come quella de' Santi alli 10. di Decembre dell'anno 1580.

Fù ſepolto con honore il ſuo corpo, ma nella commune tomba, ma eſſendoſi doppo molti anni aperta per ſepellirui vn'altra Monaca, fù trouato il ſuo corpo incorrotto, e volendolo muouere per far luogo gettò ſãgue viuo da vn braccio, di che atterrite B le Monache, ſerrorno di nuouo la ſepoltura, nè ſi volſero più ſeruire di eſſa per riuerenza, ma ne fecero fabricare vn'altra nuoua in capo alla Chieſa di dentro auanti l'Altare della Beatiſſima Vergine.

11. di Decembre.

Vita del Beato Domenico Spatafora. Cauata da quella, che ſcriſſe D. Giulio Ronconi ſtampata in Roma l'anno 1667.

NElla famoſa Città di Meſſina in Sicilia nacque il Beato Domenico dalla nobiliſſima famiglia Spatafora, che da Coſtantioopoli prima in Venetia, e poi in Meſſina C per ſecoli, non che per luſtri, fin dall'anno 1272. ſi mantenne ſempre nel luſtro di primaria nobiltà, e così detta, perche tenea in Coſtantinopoli la dignità di portar la ſpada ſfodrata auanti l'Imperadore; egli però poſte in vn cale tutte le dignità, e gli honori del ſuo caſato, eleſſe l'humile ſtato di Religioſo, e preſe l'habito Domenicano nell'illuſtre, e Religioſiſſimo Monaſtero di S. Domenico di quella Città, doue doppo l'anno dell'approbatione fece la ſua ſollenne profeſſione. Per li gran talenti, che moſtraua, fù dall'obedienza mandato al ſtudio tanto famoſo all'hora di Padua, doue fece gran progreſſi nelle lettere inſieme, e nello ſpirito, che ſempre l'vno agiuta l'altro, e maſſime ne' Religioſi di San Domenico, che hanno per fine del loro Iſtituto il predicare la D parola di Dio; quiui doppo diligentiſſimi ſtudij di Filoſofia prima, e poi della ſagra Teologia riceuè la laurea del Dottorato, ritornò alla ſua patria, e poi per le ſue rare qualità, ſantità, e lettere chiamato dal Generale per ſuo Compagno. Era nella Terra di Monte Cerignone della Dioceſi Feretrana nello Stato, ò Legatione di Vrbino, poſta sù la deſtra del fiume Conca, più in là del detto fiume per mezzo miglio vna Cappel-

Digitized by Google

setta dedicata alla Beatissima Vergine delle A
Gratie, così detta dalle molte, che concedeua a' suoi diuoti fin dall'anno 1492. quindi desiderando li Paesani, che fusse ben seruita, & officiata la detta Cappella, e che si ampliasse il culto della sagra imagine, pensorno di fondarui vn Conuento di Religiosi, & elessero quelli di San Domenico, dalli quali oltre al culto della sagra Icone ne risultaua vn gran beneficio à quella Terra cō la loro insegnanza, santa predicatione, & amministratione de' Sagramenti. Fatta trà di loro questa conclusione, elessero vno, che andasse in Roma à trattarlo con il Padre Generale, il quale come vidde la diuotione, & affetto, con il quale quella gente desideraua la Religione nella lor Terra, li parue poterli, e douerli consolare, & à questo ef- B
fetto commise la fondatione del detto Monastero al Padre Maestro F. Domenico Spatafora, che staua, come si è detto, con il detto Padre Generale, si trasferì subito per far l'obedienza del suo Superiore il detto Padre nella Terra di Monte Cerignone, e vista la diuotissima imagine della gran Regina de' Cieli, talmente se l'affettionò, che non solo propose di attendere à quella fondatione, ma di restarui per sempre à seruire la Beatissima Vergine in quella sua sagra Icone. Osseruato dunque il luogo opportuno per fondare la nuoua Chiesa, & il Conuento, e disposte le cose necessarie così per la fabrica, e per il vitto de' Religiosi con supplica di quel Commune al Sommo Pontefice Alesandro VI. tornò à Roma, & ottenuto C
il Breue della fondatione, venne à prenderne il possesso in Monte Cerignone, come fece alli 29. di Marzo giorno dedicato à gli honori del Sposo della Vergine S. Giuseppe l'anno 1493. con molta sollennità, & assistenza de' Signori Sindici, che ratificorno in nome della Terra la donatione di quel luogo, e di quella sagra imagine alla Religione di San Domenico, e ne diedero il possesso con publico instrumento rogato per mano di Bernardo di Filippo da Monte Tassi, e subito cominciò con ogni diligenza à fabricare la Chiesa, doue era quella piccola Cappelletta, e con le molte limosine de' diuoti Fedeli, che concorreano ad opra sì pia, non solo per la diuotione, che portauano à quella sāta imagine, ma anche per li molti esempij di edificatione, e di santità, che di se daua quel Santo Religioso; onde in breue tēpo potè ridurre magnificamente à perfettione così la Chiesa, come il Conuento, sì che si potè consagrare con gran sollennità la Chiesa la terza Domenica di Luglio dell'anno 1498. per mano di Monsignor Marco Vigerio da Sauona Vescouo di Senegaglia sotto il titolo di Santa Maria delle Gratie. Stà detto Conuento in mezzo al colle del Monte Fontebuona sito opportuno, nō solo per la Terra di Monte Cerignone, e sue Ville; ma altresì per li Castelli circonuicini, specialmente quella di Monte Tassi, e Monte Capiolo, & altri: onde tutti con preti, e diuotione concorsero à questa opra con limosine, e donatiui.

Non si può però à bastanza spiegare con quanta maggior premura attendesse alla fabrica spirituale di molte anime, che prese ad indrizzare per la via dello spirito. Predicaua, e confessaua infatigabilmente senza alcuna interrottione egli passaua dall'oratione allo studio, da questo al Choro, e da quello al Confessionario, & al Pulpito, sempre applicato per gloria di Dio, e seruitio del suo prossimo. Era austerissimo con se stesso, osseruando con tanta puntualità la sua Regola, che non ammetteua quelle dispense, ch'egli, secondo il tenore della stessa Regola, daua a' suoi sudditi; e come se ciò poco fusse, non contento di questo, aggiungeua nuoui rigori, digiunando fra l'altri tutti li Venerdi dell'anno à pane, & acqua, e disciplinandosi ogni giorno. Con questi esempij di virtù, e di santità confortate le sue parole produssero ammirabili progressi nell'anime de' suoi vditori, tirandoli à sua voglia, ò à lasciare vitij inuecchiati, ò à ritirarsi à vita più perfetta, e Religiosa; quindi molti furono quelli, che si ritirorno ne' Sagri Chiostri, & in particolare in quelli della sua Religione per mezzo delle sue prediche, & esempi, e diuote esortationi, & à molti, come si vede notato in vn libro à mano del detto Conuento, diede l'habito di sua mano. Così perseuerò in quel Conuento per molti anni fino al fine della sua vita, che fù pretioso come quello de' Santi. Imperciòche à gli vndeci di Decembre dell'anno 1521. doppo hauer il buō Vecchio assistito a tutto l'officio del Choro, detta la Santa Messa, e cantato il Vespro chiamando al Capitolo li suoi Religiosi, l'esortò all'osseruanza della Regola, & al culto Diuino, & alla salute de' loro prossimi; gli chiese perdono di tutti li difetti suoi; indi dandoli la sua benedittione si licentiò da loro, affermandoli, che quel giorno stesso douea lasciarli in terra per volarsene al Cielo. Quali restassero à così per loro infausta nuoua li Religiosi, non si può in conto alcuno esplicare, diedero in dirottissimi pianti, pregandolo, come già li discepoli di Martino: *Pater salua sunt tibi præmia tua nostri potiùs miserere quos deseris*; ma egli esortandoli à poner le loro speranze in quel Signore, che non può mai mancare, consololli, e di nuouo li benedisse: indi presi tutti gli Sagramenti, con molta pace, quasi in vn dolcissimo sonno, rese il giorno stesso l'anima al suo Signore, piantò come Padre di tutti, e

da'

A professò in capo all'anno. Quì in ſerrata non ſi può credere quanto ſanta, e perfetta vita ella cominciaſſe, tutta data al diſpreggio di ſe medeſima, & al ſanto eſercitio dell'oratione. Il ſuo ſilentio era per dir coſì perpetuo; imperciòche giàmai ſe li ſentì vſcir di bocca vna parola otioſa per tutto il tempo della ſua vita. Era la ſua vita vn cõtinuo eſercitio di oratione, e diuotione: era la prima ad alzarſi al Matutino a mezza notte, e poi terminato il Matutino reſtaua in Choro orando con gran feruore ſino à Prima, e l'iſteſſo facea doppo Compieta ſino à molte hore di notte, dandone molte poche al ripoſo. Li digiuni erano aſſai rigoroſi, imperciòche digiunaua da Santa Croce ſino à Paſca ſenza far mai colatione la ſera, e

B le vigilie delle feſte della Beatiſſima Vergine, e tutti li Venerdi della Quadrageſima, & altre vigilie di Santi ſuoi diuoti a pane, & acqua, e ſe tal volta ſi faceua, come ſi ſuole nelle Communità, qualche ricreatione, ò pietanza buona, ella aſtenendoſene mandaua la ſua parte alla rota per li poueri. Le ſue diſciplineerano non men frequenti, che rigoroſe, e tanto che furon buona parte di perdere la ſalute. Nelle fatighe, e lauori della Communità era ſempre la prima, eliggendo quelli, ch'erano di maggior peſo, e fatiga. Et altretanto caritatiua con il ſuo proſſimo quanto auſtera, e crudele ſolo con ſe medeſima. Era sì profonda la ſua humiltà, che tremando, che non compariſſe qualche raggio di ſua virtù all'occhi del mondo

C chiedeua inceſſantemente al ſuo Spoſo di eſſer ſempre mortificata, diſpreggiata, e ſconoſciuta da tutto il mondo, & il Signore ne la compiacque aggrauãdola di vna Croce di vna penoſa, e doloroſiſſima infermità, che fù per molti giorni da lei ſopportata nõ ſolo con patienza, e confirmata nel Diuino volere, ma tutta lieta di poter cõparire auãti à lui mercata con il *Tau* della Croce, e de' dolori. Coſì purificata qual'oro in eſſi doppo hauer preſi tutti li Santiſſimi Sagramenti ſe ne volò, dolcemente ſpirando, al Cielo alli 11. di Decembre nel giorno ottauo di Santa Barbara, & ante vigilia di Santa Lucia ambe ſue gran diuote l'anno 50. della ſua età.

D

12. di Decembre.

Vita del Venerabile Padre Fr. Gio: Pietro Corteſe. Cauata da fedeliſſime relationi, che ſi conſeruano nell'Archiuio di San Domenico di Palermo.

FV il Padre Maeſtro Fra Gio: Pietro Corteſe naturale di Palermo, e figlio del Conuento di San Domenico di quella Città

tà di santissima vita, osseruantissimo delli statuti del suo Ordine, & ornato di tutte le virtù, sopra tutto ardea nel suo petto vna ardentissima carità verso il suo prossimo, cō la quale cercaua quanto poteua di soccorrerli nelle loro necessità. Essendo Priore del suo Conuento, daua abbondantemente limosine, seruendosi di quel detto del Beato Luigi Beltrādo, che Lo que sale de aqui, mostrando la porta, doue si fà la limosina a' poueri, entra por alli, mostrando la porta della Chiesa; & in fatti esperimentò egli quanto è liberale il Signore con quelli, che ponendo in lui la speranza, senza pensare alle proprie necessità procurano souuenire quelle del prossimo; poiche essendo vna volta vicino la festa del Santo Patriarca Domenico, nè ritrouandosi per celebrarla più di vn'onza, che sono trenta tari di quella moneta, venne à trouarlo vna honesta Matrona, e con molte lagrime raccontolli la miseria, in chè si trouaua ridotta con pericolo di perder l'anima, e l'honore se non la soccorreua di qualche limosina: il santo Priore sentendo il pericolo di quella misera, senza pensare più oltre, presa l'oncia, che sola l'era rimasta per celebrare la festa di S. Domenico, alla pouera donna la diede, ciò successe il mattino, e la sera, mentre doppo Compieta cantaua la *Salue* in Chiesa, se l'auuicina vna Dama non meno ignota nel volto, che pellegrina nella bellezza, che postoli nelle mani vna borza di denari, li disse: Questi seruiranno per la festa del nostro Santo Patriarca, e ciò detto subitamente partissi, senza che mai più fusse stata vista, nè si fusse saputo chi fusse: onde pensorno tutti, che fusse stata vn'Angelo mandato dal Cielo à rimunerare la carità del buon Priore fatta quella mattina, tanto più, che contando li denari della borza, trouò, ch'erano appunto 30. onze per li trenta tarì, che la mattina hauea dati alla donna.

Venuto à morte con vna ardentissima febre li comparue la Beatissima Vergine in compagnia del suo Santo Patriarca, S. Pietro Martire, Santo Antonino di Fiorenza, Santa Maria Madalena, e Santa Orsola con molti altri Santi suoi diuoti, e la Beatissima Vergine toccolli il fronte, con che se l'alleggerì l'ardore della febre; disseli però, che quello alleggerimento seruiua solo per farlo respirare, e prender vigore per apparecchiarsi à sopportar con patienza tre giorni di crudelissima agonia, che hauea à patire prima di morire, e l'auuisò, che la sua morte sarebbe di quella infermità, dicendoli non solo il giorno, ma anche l'hora; soggiunseli però la pietosa Signora, ch'ella sarebbe tornata cō quella santa compagnia per assisterli, e portar l'anima sua in Cielo. Disse tutto ciò il Beato Religioso all'Infermiere, che vedendolo in vn subito così rinfrescato, diceuali, che già era miracolosamente sanato, e tanto appunto successe, perche doppo tre giorni di penosissima agonia rese l'anima trà le braccia della Regina del Cielo, il giorno appunto, e l'hora, che hauea predetto. Vedesi il suo ritratto in Palermo con il seguente Elogio: *P. M. Fr. Io: Petrus Cortesius Panormitanus Religione, Scientia, Sanctitate, & omnium virtutum genere illustris obitum suum Sanctissima Virgine cum Cœlesti comitatu admonente, ipsumque in infirmitate consolante hilari vultu prædixit, ac sancto fine quieuit, anno . . . . .*

13. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Barbara di Giesù. Cauata da autentiche relationi venute dal Vener. Monastero di Santa Lucia di Fiorenza.

PRese questa Serua del Signore l'habito di Conuersa nel Venerabile Monastero di Santa Lucia della Città di Fiorenza, che è dell'Ordine di San Domenico, & in esso visse per lo spatio di 50. anni in circa con tanta virtù, semplicità, obedienza, e carità, ch'era diletta à Dio, & à gli huomini, & era dotata d'ogni perfettione Religiosa. Era rigorosa nell'osseruanza del silentio, specialmente nel giorno di Venerdì, nel quale per nessuna occasione si facea lecito di romperlo, nè pur con vna parola. Fù in estremo diuota di Santa Barbara Vergine, e Martire, con la quale teneua così viua la fede, che non l'occorreua cosa, che con ogni fiducia non fusse ricorsa alla sua intercessione: e la Santa subito si cōpiaceua d'impetrarli quanto chiedea. Accostandosi finalmente la sua festa l'anno del Signore 1445. due giorni prima di essa, stando buona, e sana, & in compagnia dell'altre Sorelle Conuerse attendendo a' seruitij del Monastero, cominciò fuor di tempo ad esultare, e cantare con tanto giubilo, che parea l'hauesse fatta vscir fuor di se stessa, e come ebra di amore Poeta ingegnoso in queste rime profetiche sciolse la lingua:

Io me ne vò in vita eterna
Con la mia Barbara bella,
Io l'hò donato il core,
Acciò lei lo presenti al mio Signore,
Che l'hà ripieno del suo Santo Amore.

Così si profetizò lei la morte, quale non tardò à venire, perche il giorno della Santa cadde inferma, e doppo noue soli giorni doppo hauer riceuuti li Santissimi Sagramenti se ne passò alla gloria alli 13. di Decembre del detto anno 1445.

Vita

14. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Matteo di Couessa. Cauata dall'historia dell'Isole Filippine scritta dal Vescouo Aduarte.

NEl Conuento di San Gines de Talauera preſe l'habito del noſtro Ordine il Seruo di Dio Fra Matteo da Couessa natiuo di quella Terra. Nel principio, che riceuè l'habito non viſſe con quella accuratezza, che richiedeua lo ſtato Religioſo, che profeſſaua, ſecondo l'obligo delle ſue Coſtitutioni, e giunſe con queſta traſcuraggine, e vita difettoſa all'anno vigeſimo dell'età ſua, nel quale auuiſato da Dio con vna infermità pericoloſa, e mortale, ſi riduſſe à B ſeruirlo di vero cuore, e fù cauſa della ſua conuerſione vna ſpauenteuol viſione, quale hebbe mentre ſtaua così infermo, perche conſiderando egli la ſua vita paſſata, e quel conto rigoroſo, che di eſſa douea, forſi trà breue, chiederli il Signore, e quanto era ſtata difettoſa, & indegna dello ſtato, che profeſſaua (che tale appare in quell'eſtremo la vita, non ſolo de' rilaſſati, ma de' più perfetti, e feruoroſi Anacoreti altresì) giudicò nō poter render buon conto di eſſa al ſupremo Giudice Dio, quando l'haueſſe voluto chiamare all'hora al ſuo rigoroſo giuditio, al quale vedendoſi così vicino, cominciò à temere dell'inferno, quale li pareua hauer meritato per le ſue colpe, e perciò piangendo ſi riuolſe verſo il muro, e ricordandoſi C delle lagrime del Rè Ezechia, così con lui diſſe: *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi*: indi riuolto à Dio con tutto il cuore, ſupplicollo, che voleſſe concederli tanto di vita, quanto haueſſe poſſuto colle penitenze, e rigori purgar le macchie delle ſue colpe, perche doppo poteſſe comparir ſicuro auanti al Diuino coſpetto; e mentre così oraua di mezzo giorno, vidde cogl'occhi aperti formarſi nel muro (al quale ei ſtaua riuolto colla faccia) con alcune imagini ombroſe, vn tribunale, & in eſſo vn trono à modo di arco, sù del quale vidde aſſiſo il ſupremo Giudice Chriſto, accompagnato da tutto il Collegio Apoſtolico, e dalla ſua Santiſſima Madre: e giù del trono vidde D vna gran moltitudine di diuerſe beſtie, nel mezzo delle quali vidde portare, come in vn feretro, vn'infermo vicino à morte al giuditio, quale ei conobbe eſſer lui medeſimo: & inteſe le accuſe, che li dauano i portatori auanti al ſommo Giudice Dio, ricordando tutti i peccati, difetti, e mancamenti, che ei per tutta la ſua vita haueà cōmeſſi; & eſaggerauano grandemente il poco, ch'egli haueà compito con lo ſtato di perfettione, che profeſſaua. E li parue, che ſi ſarebbe data dal giuſto Giudice la ſentenza della ſua meritata dannatione, ſe non che la Beatiſſima Vergine proſtrata auanti al ſuo Diuino Figlio, gl'impetrò ſpatio di penitenza; e con ciò diſparue la viſione, reſtando egli così atterrito, perciòche haueà veduto, che propoſe di mutar vita, viuer per l'auuenir ſanta, & auſteramente, cominciando à ciò fare con vna confeſſione generale di tutta la ſua vita paſſata, al che li giouò il ricordarſi de' peccati, e mancamenti, de' quali inteſe accuſarſi nella viſione, & ei conobbe veramẽte hauerli commeſſi, tutto che prima ſe ne fuſſe dimenticato.

Non li mancarono però ſu'l bel principio della ſua conuerſione, intoppi, & impedimenti per farlo arreſtare, e tornare indietro, perche queſti ordinariamente li và ponendo il demonio, quando ci vede riſoluti à far bene, tanto che ei ſi vidde ſpeſſo apprettato dalle difficoltà, che incontraua in quel nuouo modo di viuere: ma perche vinceſſe il tutto, fù fauorito di nuouo dal Signore cō vn ſonno miſterioſo, (che co'ſonni ſi compiacque Dio di riuelare molte coſe à queſto ſuo Seruo, come ad altri ſuoi cari, de' quali fanno mentione le ſagre lettere) imperciòche vidde vn fiume vaſto, e molto profondo, quale tutto che haueſſe vn vaghiſſimo ponte, impediua però, ò rendeà difficiliſſimo il paſſaggio per quel ponte vn grandiſsimo, & alto globbo poſto in mezzo del ponte, ſul quale non ſi potea poggiare, che per vna ſcala molto erta, e difficoltoſa; parueli, che volendo egli paſſar per quel ponte, non oſaua per la difficoltà, che in eſſo ſcorgeua: ma che alla fine facendoſi animo, e forzando ſe ſteſſo ſi poneua con gran coraggio à ſalire la fatigoſa ſcala: ma giunto che fù alla cima vidde creſcere le difficoltà, perche volendo entrare nel globbo, non potea incontrar la porta, per cauſa, che quella ſfera ſi mouea con grandiſſima velocità in giro: onde quantunque molte volte haueſſe hauuto animo di tentar l'entrata, ſi era ſgomentato di farlo per la tema del precipitio; pure alla fine con vna magnanima riſolutione: Vengane lo che vuole, parue diceſſe, e lanciandoſi dentro la porta della volubile ſfera, trouoſſi in mezzo al globbo, oue ſe non vidde la gloria, li fù per lo meno moſtrata vna imagine di eſſa, reſtando egli eſtatico per lo ſtupore, e dolcezza, che in quella viſione prouaua; quindi ſuegliato andò penſando sù quello, che haueà veduto, & applicandolo à ſe ſteſſo, giudicò che Dio con quel miſterioſo ſogno dir li voleſſe, che ſe voleua entrar nella gloria, biſognaua, che con forte riſolutione, diuorando qualſiuoglia fatiga, ò difficoltà ſi daſſe tutto a'rigori, alle penitenze, & alla perfettione della vita.

Tro-

Digitized by Google

Trouauasi egli irresoluto intorno ad eligger la strada, che fusse stata più à proposito per lui, e di maggior seruitio di Dio, se douea seguitare la santa predicatione, & in particolare la promulgatione del Santissimo Rosario, al che si sentiua muouere dalla gratitudine, che douea alla sua liberatrice Maria: ò pure la vita contemplatiua dell'orationi, e penitenze: e ne fè molte instanze à Dio, & alla sua Santissima Madre, perche l'illuminassero, e facessero accertare in scieglier camino, che fusse di maggior seruitio loro. Nè volle mancare la Madre di misericordia d'instruirlo, comparendoli al solito in sogno vna notte vestita assai poueramente, che portando il suo santo Rosario pendente dal collo, teneua nelle mani vna imagine del suo Santissimo Figlio Crocifisso, & à piedi di esso vna Madalena piangente: e comandolli, che auuicinandoseli baciasse quel Rosario. Obedì il nostro Fra Matteo con molto timore, & humiltà, tanto più, che come la Vergine Madre portasse quel Rosario pendente dal collo, nel volerlo baciare venne à toccare colla sua la faccia della Beatissima Vergine, del che non tanto restò egli confuso per sì alto fauore, quanto pieno di dolcezza di spirito, sentendo da quella vscire vna fragranza Celeste bastante à farlo vscir di se stesso: indi consegnandoli la Vergine l'imagine del Crocifisso colla Madalena, disparue la visione, & ei suegliato, quãtunque intendesse il mistero dell'hauuto sogno, non volle però fidarsi al suo giuditio, ma l'andò à manifestare al suo Padre spirituale, ch'era persona molto dotta, e santa, e non solo hauea la teorica, ma la prattica altresì della via dello spirito: raccontandoli con la visione hauuta la perplessità, in che era stato circa l'elettione della vita, che douea menare, e l'oratione, che perciò hauea fatta à Dio, & alla sua Santissima Madre. Il che inteso dal suo Direttore, li rispose, che la Madre di pietà gli haùea sciolti i suoi dubij, insegnandoli la via, che douea caminare, perche dandoli solo à baciare il Rosario, hauea voluto darli ad intendere, che douea per all'hora riuerire, e frequentare quella santa diuotione, lasciando ad altri il pensiero di propagarla, e predicarla alli popoli: e che dandoli il Crocifisso colla penitente Madalena a' suoi piedi, era come dirli, che lui douea seguitar Christo Crocifisso per la strada de' rigori, e delle penitenze, come l'hauea seguitato Madalena pentita.

Con questi Celesti fauori animato, & ammaestrato il nostro Fra Matteo, cominciò vna vita molto austera, imperciòche non contento de' digiuni dell' Ordine (quali, quando siano osseruati con puntualità, riescono assai rigorosi, essendono di sette mesi continui, oltre ad altri più rari) ne aggiungeua molti altri per sua diuotione, e mentre dimorò in Spagna digiunò quattro Aduenti, e quattro Quaresime intiere à pane, & acqua: il qual digiuno così continuato essendoli doppo stato prohibito da' Superiori, l'andò mitigando con questo, che alcuni giorni soleua aggiungere al pane, & acqua qualche poco di herbe, ò crude, ò se cotte, nõ condite cõ altro, che con acqua pura. Nõ mangiò mai carne, neanco ne' lunghi viaggi, e nauigationi, e quando non poteua hauere pesce, e neanco herbe, si contentaua col solo pane. Si disciplinaua fino allo spargimẽto del sangue: vestiua poueriſſimamente, nè potea hauer peggio, che esser forzato à vestire habito nuouo, perche ei godeua di andar rotto, e rappezzato. Dormiua sù di vna nuda tauola così vestito come andaua di giorno, vsando per guanciale vn duro pezzo di legno. Era vsato à far molta oratione così mentale, come vocale: e per conto di questa, oltre all'Officio Diuino, al quale era obligato come Religioso professo, e Sacerdote, recitaua ogni giorno vn' altro Officio per sua diuotione, con quest'ordine, che la Domenica recitaua quello di San Giuseppe, il Lunedì di San Matteo, il Martedì di San Domenico, il Mercordì di San Francesco, il Giouedì del Santissimo Sagramento, il Venerdì della Croce, & il Sabbato di Sant'Anna, togliendo i versi, antifone, responsi, lettioni, capitoli, & orationi dal commune di detti Santi, ò dal proprio delle sollennità; ma, quanto alli Salmi, in luogo di quei del commune, ò proprio, seruiuasi de' Salmi della feria corrente; e se in quel giorno occorreua, che l'officio di obligo fusse stato il medesimo con quello di diuotione, egli in luogo di questo ne recitaua vn'altro di qualche Santo suo diuoto, come di San Tomaso, San Paolo, Santa Caterina, ò altro. Inoltre recitaua ogni giorno tutto l'Officio de' Morti, quello della Vergine, i Salmi Graduali, e tutto il Santissimo Rosario, quale recitaua contemplando i suoi misterij con gran diuotione. Tenea però il tempo così ben compartito, che questo grã numero di orationi vocali non l'impediua punto dall'accudire à gli obligbi della Cõmunità, & à gli affari necessarij per la conuersione de' Gentili. Celebraua ogni mattina, e seruiua ad vn'altra Messa. Tutti i camini quanto si voglia lunghi, e per luoghi aspri, e montosi li faceua à piedi, e con gran pouertà: & in somma era specchio di penitenza, e di Religiosa osseruanza à tutti coloro, che seco conuersauano.

Le riuelationi, profetie, & altri fauori, che li fè il Signore, stimo impossibile poterli raccontare ad vno per vno, anco quelli, che hebbe prima che passasse all'Isole Filippi-

nc·

ne; Quindi trouandosi Maestro di Nouitij nel suo Conuento di San Gines, li parue vna notte di vedere vn ricco, e pretioso pōte, non però così angusto, che non hauea più che vn palmo, e mezzo di longhezza, giù del quale era vn lago pieno di fetido, e pestilente loto: e li parue, che su del ponte caminassero alcuni de' suoi Nouitij, e mentre ei li staua mirando con gran timore che non cadessero in quella si puzzolente lagina, li vidde con suo gran cordoglio serrarsi volontariamente gli occhi, per non vedere la bruttezza di quella torbida, e pestilente acqua, e precipitaruisi di peso. Finì con questo la visione, ma ei ne restò molto afflitto, e trà pochi giorni hebbe à dolersi di vantaggio quando si adempì la visione, perche quei Nouitij, che egli hauea veduti precipitarsi giù dal ponte, lasciando l'habito della Religione, si erano precipitati nel fetido pantano della vita secolaresca. Nello stesso Conuento, hauendo cercato l'habito alcuni giouani, ei fè molte volte oratione per essi, pregando Dio, che se quella vocatione douea riuscire in vtile dell'Ordine, e salute dell'anime di quei giouani, e seruitio di Dio, desse à quelli colla sua gratia la fermezza, e perseueranza, altrimente che hauesse lui impedita quella vocatione: Ed vna notte in sonno li vidde tutti vestiti coll'habito della Religione con gl'altri Frati di quel Conuento: ma intesa vna voce, che diceua: *Non dimidiabunt dies suos*, ed in fatti vno di essi, doppo otto giorni che era stato vestito, e gl'altri poco doppo, lasciando l'habito preso, se ne tornorono al secolo.

Ma ei non contento de rigori intrapresi nella sua Prouincia di Castiglia, come fù raguagliato della rigorosa osseruāza, che sempre più vigorosa fioriua nella Prouincia del Santissimo Rosario dell'Isole Filippine, determinò di passarui, tanto più volentieri, quanto che considerauа, che iui haurebbe posſuto applicarsi à seruire Dio in procurare la salute dell'anime de suoi prossimi: Ed ottenuta perciò licenza da suoi Superiori, si pose in viaggio, facendo tutto quello di terra à piedi, e con molta pouertà, e trauaglio. Imbarcossi per quella volta l'anno 1628. osseruando puntualmēte così per terra, come per mare le sue Costitutioni, in particolare l'hore del silentio, nelle quali si tratteneua à parlare solamente con Dio, recitando i suoi lunghissimi officij, e diuotioni già riferite, e digiunando secondo il suo solito, astenendosi anco del mangiar carne, nella nauigatione da Acapulco à Manila, nella quale se la passò sempre con solo pane, ed acqua, perche nella naue non vi era altro, che carne. Fù raguagliato di questa sua astinenza il Prelato, che seco andaua nella naue, al quale ei douea obedire, il quale li comandò per obedienza, che māgiasse della carne, ed all'hora ei costretto dall'obedienza la mangiò; ma questo fù alla fine, e negl'vltimi giorni del viaggio, hauēdo fatti due mesi con quella austerità di vita: e pure ne mangiaua così poco, che quasi non preteriua la sua astinenza. Nel principio di questa nauigatione hebbe vn gran fauore dal Cielo, perche vidde vicino all'albero della naue due Sāti Patriarchi Domenico, e Francesco, che promettendoli il loro agiuto, lo lasciorno consolatissimo, con gran sicurtà di prospero viaggio, e buon cuento nel resto di sua vita in quella Prouincia.

Arriuato à Manila, fù da Superiori māmandato per Ministro Euangelico nell'Isola Hermosa, che era fondatione di christianità in quel tempo assai nuoua, e perciò hauea bisogno di Ministri così santi, come era il nostro Fra Matteo. Iui arriuato, cominciò con gran feruore di spirito ad agiutare quella christianità. Ben è vero, che per farlo montare in pulpito à predicare, hebbe bisogno di precetto del suo Superiore, perche si teneua per tanto da poco, che si teneua per indegno di quell'officio, e pure era così buon Predicatore, che tutti coloro che l'vdirono, lo stimorno per vno de più famosi del suo tempo. Quiui volle Dio allargare la sua liberalissima destra nel concederli gratie, onde non vi era numero delle visioni, e riuelationi di cose future, e lontane, che egli hebbe, à segno che (hauendoli il Superiore fatto vn precetto formale, quando si trouaua nell'vltimo di sua vita, acciò à maggior gloria di Dio hauesse manifestato le gratie riceuute dal Signore nel corso di sua vita) hebbe à dire, che le riuelationi erano state innumerabili, ed in particolare delle cadute di alcune persone stimate spirituali. Così vidde, e conobbe i successi di Spagna prima che si adempissero; predisse molto tempo auanti la venuta dell'armata Inglese soura Cadice, ed il misero fine, che douea hauere l'anno 1625. l'inondatione, che fù quasi generale per tutta Spagna l'anno 1626. il prospero viaggio, e felice euento del Padre Fra Bartolomeo Martinez suo Prouinciale, la presa del porto Tanchuij, la venuta dell'armata Olandese soura al detto porto, e la vittoria, che i Spagnoli riportarono contro la detta armata, come ei l'hauea detto al Padre Fra Bartolomeo Martinez, la disgratiata morte di detto Padre, che morì affogato nel mare, come nella sua vita fù detto, l'incendio successo in Tanchuij, ed il naufragio patito da Frat'Angelo di Santo Antonio Vicario del suo Conuento, come ei gli l'hauea predetto, acciò non s'imbarcasse all'hora, e mille altre cose ei preuidde, e predisse.

Digitized by Google

Fù fauorito ancora dalla Regina del Paradiso con molte apparitioni, come che questa gran Signora con gratie speciali fauoriſſe queſto ſuo ſeruo, il quale da gl'iſteſſi ornamenti, e foggia delle veſti, con che li compariua queſta ſua gran benefattrice, conoſceua lo ſtato più, ò meno feruoroſo in che ſi trouaua il ſuo ſpirito. Vna volta inparticolare intorno alla feſta della ſua Natiuità, la pregò, che li faceſſe alcun fauore particolare, ed ella volle compiacerlo, onde li comparue con vn veſtito aſſai ſemplice, e con vna lunga caſcia, ò tabuto de morte nelle mani. Inhorridì il noſtro Fra Matteo à tal viſta, dubitando, che quella viſione non voleſſe rimprouerarlo della tepidezza della ſua carità. Ma cauandolo di dubio, conſolollo la Regina degl'Angeli, dichiarandoli, che quel così lungo tabuto, ſignificaua vna lunghiſſima infermità, che trà breue tempo douea ſoprauenirli, per la quale ſarebbe morto in terra per andare à viuere eternamente in Cielo. Quindi verificato del ſuo vicino paſſaggio all'altra vita, fù con grand'allegrezza à licentiarſi dal Capitano di Tanchuij per andare à morire nel Conuento di Tutti i Santi, che è nel Forte di San Saluatore, e li diſſe, che non haueano più da vederſi in queſta vita mortale. Molto tempo prima, mentre ſi fabricaua la Chieſa di tutti i Santi, diſſe ad vn Religioſo: Io ſarò il primo Frate, che ſarà ſepellito in queſta Chieſa; ed in fatti così fù, perche arriuato à quel Conuento, cadde infermo, e conobbe quella eſſere l'vltima infermità di ſua vita, quale fù longhiſſima, e trauagliоſiſſima, e piena di molti doloroſi ſintomi, ſopportati però da lui con tanta conformità col voler diuino, che parea godeſſe delle ſue medeſime pene; E quantunque tal volta forzato da dolori, mandaſſe fuora qualche voce, queſta però non era di lamento, ma amoroſa giaculatoria, colla quale ſembraua voleſſe ſaettare il cuore del ſuo Diletto Signore. Intanto eſſendoli portata la nuoua della ſua vicina morte, acciò vi ſi apparecchiaſſe: egli abbracciando colui, che gli la portò, gli diſſe: Ti rendo infinite gratie cariſſimo mio fratello, per nuoua così felice, che mi hai recata. Indi hauendo preſi con grandiſſima diuotione i Santiſſimi Sagramenti, con hauer cercato perdono à tutti preſenti, ed aſſenti del cattiuo eſempio che lor penſaua hauer dato, diſſe al ſuo Prelato forzato dall'obedienza, che da quello li fù impoſta, che dal tempo della ſua conuerſione, ſino à quel giorno, ſolo temeua, che le ſue opere buone haueſſero hauuto qualche poco di attacco, e di propria volontà, che del rimanente credeua di non hauer mai offeſo mortalmente il ſuo Signore. Per vltimo eſſendoli comparſi i tre Maggi, ed adornatoli il collo con vn pretioſo monile, tra ſoſpiri amoroſi ed infocate giaculatorie, rendè il ſuo ſpirito al Sig. à 14. di Decembre del 1630. Concorſe alla ſua ſepoltura gran moltitudine di popolo, che lo riueriua come santo, e ſempre l'hauea ſtimato per tale, quantunque lui ſi forzaſſe à tutto potere di naſcondere le ſue buone opere, e ſi ſtimaſſe per vile, e miſerabile peccatore.

15. di Decembre.

Vita del Serno di Dio Frà Geronimo Battiſta Lanuza Veſcouo di Barnaſtro, e d'Albarrazzin cauata da quella, che diffuſamente ne ſcriſſe in lingua Spagnola Frà Geronimo Fuſer ſuo Confeſſore.

D'Vn zelantiſſimo inſieme, e dottiſſimo Prelato, in cui s'accoppiarono à marauiglia la luce della dottrina, & il ſale dell'eſempio; la vita ti vò breuemente deſcriuere in queſto giorno, che fù, non sò ſe mi dica, della ſua morte, ò de ſuoi trionfi, ſe ſempre fù quello della lor morte, trionfo a' Santi. Fù queſti Fra Geronimo Battiſta de Lanuza, il quale nacque in vn luogo della Dioceſi di Saragoza detto Igar alli 28. di Ottobre 1553. eſſendo Signor della Monarchia Spagnuola l'Inuittiſſimo Imperator Carlo V. e ſedendo nella Sede di Pietro Giulio III. Furono i ſuoi genitori aſſai nobili, perche fù ſuo padre D. Michele Battiſta de Saglian, e ſua madre D. Catarina Lanuza ambe Famiglie nobiliſſime nel Regno d'Aragona, e cariche di poſti, & officij illuſtriſſimi occupati da ſoggetti dell'vna, e l'altra Famiglia, che per non entrare à far genealogia di Famiglie vengono da me taciute, e ſolo baſterà dire, che vn ſuo fratello per nome D. Martin Battiſta de Lanuza occupò con molta gloria il ſupremo poſto di Giuſtitia Maggiore, ò Gran Giuſtitia, come eſſi dicono d'Aragona.

Fù l'Infante battezzato nella Parocchiale della ſteſſa Villa d'Igar alli 28. del medeſimo meſe d'Ottobre, dandoli il nome di D. Geronimo, e veſtendolo per mezzo del Sagramento della candida veſte della gratia battesimale, candore, che (come appreſſo diremo) con ſpecial priuilegio del Cielo non fù da lui mai macchiato con colpa mortale. Fù il fanciullo da ſuoi genitori alleuato con tutta quella cura, e diligenza, che ſi douea ad vn che naſce nobile, e ricco, eſſendo aſſai copioſa di beni temporali la ſua Famiglia, ma ſopra tutto s'affaticarono d'inſerire nel cuore del giouanetto con gli eſempij che li dauano vna buona ſemenza di virtù, che poſte alte radici in quel petto, die-

Digitized by Google

diede poi così abbondante raccolta di atti heroici, che raccontaremo in parte, e succintamente in questa historia. Sopra tutto fù suo padre così caritativo co' poueri, e diuoto de' Religiosi, che souuenendo gran numero di quelli cō sue limosine sostentaua buona parte dell'anno il Conuento di Santa Maria de gl'Angioli della Religione del Serafico Padre S. Francesco, e sua madre D. Catarina fù diuota de' Santi, & in particolare di S. Valaro Vescouo di Saragoza, da chi meritò, visitando le sue Reliquie, esser guarita miracolosamēte d'vn braccio secco, onde per gratitudine della gratia riceuuta, adornò la Sagrestia, doue si conseruauano, e fece vn reliquiario d'argento per riporuelo, lasciando in esso scolpito la memoria del miracolo.

Genitori sì virtuosi non poteano non infondere nel petto del deuoto fanciullo, per altro dotato dal Signore di quelle doti, & inclinationi naturali, che lo poteano rēder più capace, & atto à riceuer li sensi più viui di pietà, diuotione, e tutte l'altre più christiane virtù. Era grande il gusto di essi di vederlo così ben inclinato, & insieme così capace à riceuer ogni buon insegnamento, ma sopratutto cresceua accompagnato dalla merauiglia il vederlo così attētо non solo nell'ascoltar la Predica, ma così inclinato fin dall'hora à questo Apostolico officio, à che l'hauea eletto il Signore, che procuraua di capire, e ritenere alla memoria alcuni punti di quelli, che ascoltaua, quali poi con enfasi, e spirito di vn famoso Predicatore solea riferire, salendo sopra vna sedia, ò altro posto alto in luoco di pulpito, che si acquistò non solo appresso la sua Famiglia, ma anche in tutta quella Villa il nome del Ninno Predicatore. Ma più marauiglioso fù il vederlo in età sì tenera, e sì leggiera con costumi sì graui, e virtuosi, che fin dall'hora era proposto da tutte le gēti di quella Villa per dittato di modestia, e di tutte l'altre virtù. Cresciuto vn poco in età, fù mandato lontano da suoi genitori, acciò la lontananza delle carezze de' suoi lo facessero maggiormente attendere allo studio; lo mandarono prima in Albulare, doue sotto la disciplina dell'insigne Maestro Michele Chil studiò con vantaggi grādi le due lingue latina, e greca; indi lo trasmessero à Saragoza, Capo, e Metropoli del Regno d'Aragona, doue in compagnia de suoi due fratelli maggiori, che già prima di lui hauean cursato alcuni anni in quella Vniuersità, sotto la cura del Dottor Geronimo Battista de Rudiglia suo Zio, ch'era Canonico della Santa Chiesa del Pilar, potessero auanzarsi ne' studij di quella Vniuersità, e come quelli habitaua nel Chiostro di detta Chiesa, fù ottima occasione, che il nostro D. Geronimo, con la frequente visita di quella sagra imagine, che fù la prima, secondo le traditioni, & historie di Spagna, che di questa Sourana Signora dell'Empireo si solleuasse sù gl'altari, che l'eresse, essendo ancora essa viua in Gierusalemme l'Apostolo S. Giacomo; crescesse sopra modo nella diuotione verso della Beatissima Vergine, & con essa nell'amore delle virtù, che da quella mai si scompagna, e finalmente fù mandato in compagnia del fratello maggiore D. Mattino nell'Vniuersità di Valenza, acciò più s'approfittassero nelle lettere, perche era il fine di essi, che questi due lor figli, ne' quali hauean già scoperto solleuatezza straordinaria d'ingegno con le lor virtuose lettere, honorassero, & aggiungessero nuoui fregi a gl'antichi della Famiglia, ma l'inuito del Cielo era differēte da quel de gl'huomini, perche tutto che entrambi hauean di honorarla assai, era però assai, anche diuerso il camino, per li quali à questo l'incaminaua, perche quando nel secolo l'hauea da honorare assai D. Martino con gl'officij, che occupò in quelli Regni, assai più per diuerso camino, abbracciando la vita Religiosa, l'hauea da honorare Don Geronimo, non solo con le sue nobilissime lettere, ma anche con la sua santità.

Giunto dunque in Valenza, si diede più che mai, non solo allo studio, ma anche all'esercitio delle virtù, e frequenza de Sagramenti, e come s'hauesse eletto Confessore dell'Ordine nell'insigne, e sempre ferace di Santi Conuento de Prēdicatori, cominciò con pratticare li Religiosi di quella Casa, ch'erano sì virtuosi ad affettionarsi in sì fatta guisa alla Religione, che alla fine si determinò di abbracciarla con tanta efficacia, che senza potere contenere, con tutto che gl'affari de suoi, che teneramente amaua, e gli rigori della Regola, che abbracciaua, cercassero di raffrenarlo, & impedirlo, hebbe alla fine, da romper per tutto, e senza darne parte à nessun de' suoi ò amici, ò parenti, lo chiese con tanta istanza a' Superiori di quella Casa, che, come era ben conosciuto, li fù doppo pochi giorni con giubilo vniuersale de' Religiosi concesso alli 18. di Settembre del 1569. L'intesero assai duro così il fratello D. Martino, come i suoi genitori, che l'amauano assai; & il fratello pieno di sdegno, prese vna spada, andò al Conuento con animo risoluto, ò di riportarlo per forza à casa, ò d'ammazzarlo: mà lo mutò in vn subito il Signore, perche appena lo vidde sotto quelle vesti Religiosi, che mutando lo sdegno in tenerezza, e la colera in allegrezza spirituale, corse ad abbracciarlo, & à darsi quanto era dalla sua parte per sodisfatto della sua ottima elettione; l'istesso fecero i suoi genitori, à

Digitized by Google

chi quantunque paresse duro l'hauer da priuarsi di vn figlio sì caro, si contentarono poi, anzi confessarono hauer hauuto assai caro di priuarsi d'vn tale figlio, per darlo à Dio; così egli rimase libero, e contento nella Religione, nella quale diuenne subito così perfetto Religioso, che si tirò à sè insieme con gl'occhi i cuori di tutto quel Cõuento, ma sopra tutto scoprì in quel soggetto li tesori, che vi hauea riposti la diuina sapienza con spirito di profetia S. Lodouico Beltrando, che come naturale di Valenza, e figlio di quel Conuento, habitaua all'hora in quella casa, che d'all'hora lo cominciò ad amare con grande affetto, & essendo poi fatto Maestro di Nouitij, lo tenne sempre per suo special figlio nel Signore, anzi prima d'entrar in detto officio, l'esercitò con il nostro Fra Geronimo in vna graue, e violenta tentatione, che li mosse l'inimico l'anno della probatione, acciò intimorito da' rigori di quella vita, se ne tornasse al secolo, ma egli doppo hauer combattuto virilmente, andò con licenza del Maestro, che all'hora hauea à communicarla con il Santo, che lo consolò, e promise di pregare Dio per la sua vera salute, dandoli speranza d'esserne liberato presto, e molti documenti per poterli combattere, e vincere: conche liberato da quelle tẽtationi, potè con somma sua consolatione, e sodisfatione di tutti i Religiosi far doppo l'anno la sua solenne professione in mano del Padre Maestro F. Lorenzo Lopez Priore di quel Conuento alli 21. di Settembre del 1570. restandoli il nome di Fra Geronimo, e nell'anno seguente del 71. fù posto ne' studij della Filosofia, ma come il demonio anteuedesse quãto doueano dãneggiare l'inferno li studij di quel Nouitio, cominciò à muouerli vn'asprissima guerra per impedirlo, li distraheua dunque con mille specie che li mouea nella fantasia, talmente l'attẽtione così nel tempo delle lettioni, come nel tempo di studiare in cella, che per più che procurasse star attento, e passasse molte hore sù i libri, mai ne potea, astratta la fantasia altroue, capir cosa alcuna di quanto li leggeua il Lettore, ò studiaua ne' libri; s'affligea di ciò sopra modo il Nouitio, e non conoscendo esser quella trapola di Satanno, l'attribuiua à sua incapacità naturale, e con ciò si tenea già per inutile con sua gran pena in vn Ordine, doue per giungere al fine, per lo quale fù instituito dal Santo Patriarca, si fà tanta professione di lettere.

Trouauasi all'hora Priore nel Conuento di S. Honofrio di Valenza S. Lodouico Beltrando, che per le virtù, che in lui hauea riconosciuto, fortemente l'amaua, e li venne in pẽsiero di ricorrere al Santo per aiuto di quel suo graue trauaglio; fattouisi dũque condurre dal suo Maestro di Nouitij, li diè parte della sua afflittione, e come lui dicea incapacità nel studiare: ma il Santo, che tutto pieno era di luce diuina, conobbe subito da doue veniua l'impedimento, e scoprendocelo, l'animò à proseguire quei studij, che come incapace, volea già abbandonare, assicurandolo, che farebbe in essi per seruitio di Dio grandi progressi, ma li consultò ad accompagnarli con l'oratione, acciò fossero più profitteuoli, e toglieste con ciò le forze al tentatore, promettendoli aggiutarli anche egli con le sue orationi; con ciò tutto consolato tornò à suoi studij con più feruore, & obbedendo al Sãte, l'accompagnò con l'oratione, con la quale perdute le forze Satãno, potea raccogliere li sensi all'attẽtione di quello, che studiaua, e fece in pochissimo tempo tanto profitto, che diuenuto Aquila il suo ingegno, che pria più di vna Testuggine parea pigro, alzò volo sì alto, che in pochi giorni si tenne addietro li più eleuati intelletti di quello studio.

Finita dunque con sì gran vantaggi la Filosofia, cominciò nello stesso suo Conuento à studiar Teologia, e già vedea l'inferno quanto bene s'armasse quell'Heroe Domenicano per muouerli col tempo asprissima guerra, e come con la trincera dell'oratione li fusse già impedito di cõbatterlo dall'inferno, cõforme facea prima con il sconuolgimento de fantasmi, cominciò ad inquietarlo con varie larue, e rumori, con li quali, e lo studio, e l'oratione impediuali, che la maggior parte faceua in tempo di notte, quando congiungendo con le sue le nebre della notte acquistauano nuoua forza le sue larue per intimorirlo.

Giua con questi timori così afflitto il tormentato Nouitio, che non haueua animo di calare giù nell'Oratorio à proseguire, come hauea fatto per lo passato gli suoi deuoti esercitij d'oratione, e di penitenze, ò di andare per causa di studio alla libraria, perche, e nell'vno, e nell'altro luogo con mille larue, e rumori l'intimoriua; ricorse per vltimo al suo Santo Fra Lodouico, che già per quel tempo era suo Maestro di Nouitij in Valenza, e li scoprì la sua tentatione: lo compatì teneramente il Santo, e li disse, che non temesse, perche già sapea, che dal giorno, che si vestì l'Habito, era in quel Cõuento entrato vn nuouo demonio per tentarlo, e che lui l'hauea veduto in forma di bruttissimo Etiope, ma che stasse certo, che non l'haurebbe possuto nuocere in vn sol pelo, e Dio solo per suo maggior merito li permettea che li facesse quella paura, che ne facesse dunque, se lo voleua vitare, poco conto, perche con ciò confuso haurebbe di lui con sua confusione ri-

por-

Digitized by Google

portata vittoria, come in fatti seguì, perche vedendosi dispreggiato, bisognò, che l'inimico fugisse, & egli proseguì con gran frutto i suoi esercitij d' oratione, e di studio, e come S. Lodouico non solo con li presenti vantaggi, ma da quelli, che preuedeua futuri nel nostro Fra Geronimo procurasse quanto potesse i suoi augumenti, li consultò, & aggiutò acciò passasse nella Vniuersità di Salamanca, & illustrissimo Conuento di S. Stefano à proseguire i suoi studij, come fece con tanto profitto, e nello spirito, e nelle lettere, che in breue causaua stupore il suo ingegno alli più dotti Maestri di quella nuoua Atene Domenicana, & ammiratione à gli più osseruanti della Regola in quella Religiosissima Casa, doue fiorendo l'osseruanza senza dispensa, come se non vi fussero le fatiche insopportabili dello studio, e questo come se si ammettessero, se non le rilassationi, le più moderate dispense, che si concedono dalla Regola alli studentij; egli, che nell'vno, e nell'altro volea non solo essere puntuale, ma eccedere tutti gl'altri; venne alla fine con sì onerose fatiche, e continuate astinenze ad infiacchir talmente la sua per altro delicata complessione, che cadde grauemente infermo. Prouò egli in questa infermità non solo gl'vsati officij di carità, che con tutti gl'infermi si pratticano in quella santa Communità, che come testimonio di vista posso attestarti esser li maggiori, ch'io habbia mai saputo ò nella mia, ò in altre quanto si siano osseruanti Religioni; ma con speciál diligenza, amandolo già tutti li Religiosi di quella Casa, per li talenti, e virtù grande, che hauea mostrato, con che potè in breue recuperar la salute, & acquistar più prudenza, per saperssi raffrenare ne gl'ardenti pur troppo desiderij d'approfittarsi nella virtù, e nelle lettere, moderando al quanto l'incominciato rigore della vita, e souerchia applicatione nello studio, con che potè anche proseguir con più profitto l'incominciata carriera.

Diede egli in quattr'anni che studiò in quella Vniuesità diuersi saggi del suo eleuatissimo ingegno, frà quali fù, che leggendo, come è solito in quel Conuento in voce alcuni tempi determinati dell'anno Teologia Morale, ò Casi di Conscienza à Religiosi del Conuento il dottissimo Maestro Fra Bartolomeo de Medina, & essendo vno de gl'vditori il nostro Fra Geronimo; fece egli delle vdite lettioni alcuni quaderni d'appuntationi con tanto buon ordine, e chiarezza, che cominciò à correr per le màni de condiscepoli, e da essi vennero in mano del commune Maestro, il quale li trouò tanto à proposito, e di sua sodisfatione, che mutando, & aggiungendoui ben poche cose, A le stampò poi in suo nome in quella, che hoggi chiamano, Summa Medina, il quale poi volse anche l'aggiutasse nella sua opera, che stampaua sopra la terza parte di S. Tomaso, commettendoli la rettificatione di molti luochi, e l'ordine, e dispositione di alcuni suoi scritti, che non tenea in ciò perfettionati. Quindi è, che solendo in quella Vniuersità defendersi le cõclusioni di Teologia, che chiamano Atto Maggiore, che durando quattr'hore à differenza del Minore, che dura due, e solendo il magiore difendersi da quelli, che non solo hanno finito il corso della Teologia, ma che leggono già attualmẽte quello della Filosofia, mossi dal grand'ingegno, e lettere di Fra Geronimo nel mezzo de suoi studij, dispensando B all'antico vso, ce lo commisero, & egli lo sostenne con tanta eruditione, che rimasero ammirati tutti li Padri Maestri dottissimi di quella Vniuersità, come si trouasse tanta gran sapienza, e maturo ingegno in giouane di si poco anni, & acerbo.

Succesle finalmente à suo tempo la morte del sapientissimo Maestro Mancio Catredatico di quella Vniuersità, & huomo di sì gran fama, che per solo conoscerlo lo fè venire alla Corte il sauissimo Rè Filippo II. lasciò questi vna gran copia di scritti, tesoro delle sue famose dottrine, ma talmente sepolto con il disordine, con che li tenea scritti, e borroni, de quali eran pieni, al che trà tanti huomini dotti, e di gran ingegno di che era sempre pieno quel Conuento, nõ C vi fù chi ardisse d'interpetrarli, ò seruirsene. Commisero alla fine al nostro Fra Geronimo la reuisione, & ordinatione di essi, & egli tutto che cõ indicibil fatica, per la quale pericolò nõ poco la salute, li illuminò, & ordinò in maniera, che d'indi in poi posti nella comun libraria, se ne poterono approfittar, e seruirsene i Religiosi di quella studiosa communità; per queste, & altre proue del suo nobilissimo ingegno, congionte alle molte virtù, e santità della sua vita, mossero quelli Padri ad offerirli la figliolanza D di quel Conuento, fauore non solito à farsi, benche desiderato da molti, & egli ci si inclinaua à riceuerlo, mosso dalla grande osseruanza, e feruore de studij d'esercitarsi con le continue occasioni di concorsi alle Catedre di quella Vniuersità, volendosene prima consultare con il suo caro Padre Maestro San Lodouico Beltrando, & egli li scrisse che in nessun modo conueneua alla sua eterna salute, & al seruitio di Dio il restarsene in quel Conuento, onde hauẽdo già terminati i suoi studij; facesse subito ritorno al suo originale di Valenza, come egli eseguì con molta mortificatione de Padri di Salamanga, & altretanto gusto di quelli de Predicatori di Valenza. Trouaua-

Digitized by Google

uasi all'hora Priore di quel Conuento S. Lodouico, il quale, già primo, che veniſſe haueali procurato dal Prouinciale di quella Prouincia patente di Lettor di Filoſofia nel ſopradetto ſuo Conuento, & inſieme l'inſtituì Maeſtro di ſtudenti di quello ſtudio, cariche ben douute al ſuo merito, ma eccedenti a' ſuoi poco anni, poiche non ſolo non era ancor Sacerdote, ma biſognò che aſpettaſſe alcuni anni prima di giungere all'età di poterui eſſere, onde prima finì entrambe le cariche di Lettore, e di Maeſtro di ſtudio, che poteſſe ordinarſi Sacerdote, il che fece alli 23. d'Ottobre del 1578. con ſingolar apparecchio, e diuotione, e con altretanta celebrò la prima Meſſa nella Terra d'Igar, doue per conſolatione de ſuoi parenti lo mandarono i Superiori, e tornato à Valenza, non ſolo li fù data nuoua lettione di Filoſofia, ma commeſſo anche dal Prouinciale l'officio di Predicatore del Conuento, e di Confeſſore, ſupplendo à ſuoi poco anni le ſue gran virtù, e talenti; leſſe, finita la Filoſofia, la Sagra Teologia nell'iſteſſo Cõuento con gran profitto de' ſuoi ſtudenti, non ſolo nella dottrina, ma anche nelle virtù, che l'vna, e l'altra inſegnaua à merauiglia à ſuoi diſcepoli il ſanto Lettore, & hauendo letto più anni la Scolaſtica, paſsò à legger Teologia poſitiua, hauendoli il ſuo Prouinciale inſtituito Lettore di Scrittura nel ſuo Conuento di Valenza, il che fece, eſplicando li Salmi con tanto applauſo, che non ſolo li ſtudenti, l'iſteſſi Lettori anche di Teologia ſi veniuano à far ſuoi diſcepoli, ſcriuendo la ſua lettione, anzi veniuano in compagnia di S. Luigi tutti li Maeſtri di quel Conuento à ſentir la ſua eſplicatione.

Si celebrò per quel tempo il Capitolo Generale dell'Ordine, & in eſſo fù inſtituito Maeſtro, e per vna ſupplica datali da Padri del Conuento, fù dal Generale Fra Siſto Fabri cõfirmato nella lettione di Scrittura. Ben è vero, che poco doppo, eſſendoſi cambiato il gouerno della Religione, e fatto Generale dell'Ordine il Padre Maeſtro Fra Hippolito Maria Beccaria, ceſſando l'obedienza datali dal primo di proſeguir la lettura, fù eletto Priore del Conuento di S. Honofrio 6. miglia lontano dalla Città di Valenza, tutto che con sì poco ſuo guſto, che doppo poco meſi lo renunciò, & il Padre Prouinciale, per ſodisfare al ſuo deſiderio, & à quello de Padri del Conuento di Valenza, che lo deſideravano per Lettore, accettò la renunza. Ritornato dunque al ſuo Conuento di Valenza, & à ſua petitione, & à quella de Padri del Conuento, fù dal nuouo Generale inſtituito con ſpecial patente di nuouo Lettor di Scrittura, proibendo a' Prouinciali di rimouerlo da quella, e di farlo Superiore, e concedendoli facoltà di ſtampare la ſua eſpoſitione ſopra li Salmi; così continuò, leggendo per 20. anni continui fino à quello del 1596. nel quale fù eletto Prouinciale della Prouincia d'Aragona.

La vita ch'egli in tutto queſto tempo menò, fù di grand'edificatione, & eſempio non ſolo a' ſecolari, ma più a' ſuoi Religioſi, e maſſime à quelli, che ſtanno applicati, e ſanno che vuol dire la fatica dello ſtudio. Imperciòche egli ſeppe talmẽte temparare cõ il ſtudio, l'oratione, e l'occupatione della Scrittura, e del Pulpito, che con grandiſſima puntualità all'vna, & all'altra accudiua, e con predicare ogni feſta, & il legger le lettioni di Scrittura, accudiua impreteribilmente al Matutino, che in quel Conuento, e ſempre alla meza notte, e ſi dice con molta pauſa, e così nel giorno à tutte l'hore, e come queſto era sì zelante della puntualità del culto diuino, che non ſolo non ammetteua per sè diſpenza alcuna, ma ſentiua gran rammarico, quando nella communità ſi diſpenſaua à qualche rigore, ò del tempo dell'officio, ò della prolongata pauſa, ò dal canto, non era però gran coſa, foſſe egli sì grande amico del Choro, perche era sì grande abbondanza delli fauori celeſti, e dolcezza, che prouaua in queſto il ſuo ſpirito, che ſolea egli dire, che per freddo che ſi trouaſſe acquiſtaua nuoui feruori con il frequentare il Choro, onde ſolea conſultare li ſuoi Religioſi, che vſaſſero di queſto rimedio quando ſi trouaſſero indeuoti, e freddi, con accertarli, che frequẽtando il Choro, acquiſtarebbero nuoui feruori. Il ſuo cibo era continuamente del Refettorio, non mangiando mai carne, nè vſando di quelle diſpenſe, che permette la Regola, e ſogliono concedere li Superiori per le fatiche de' ſtudij; Era poi oſſeruantiſſimo delli digiuni, e del ſilentio con tal rigore, che oſſeruando il digiuno di S. Croce, ammetteua appena piccola colatione di poco pane, & in toccando il ſilenzio, non vi era cauſa, che lo mouelſſe à rompere con vna ſola parola; quindi eſſendo alle volte il ſuo compagno a quell'hora in cella, lo licentiaua con ſegni, e con ſegni lo ringratiaua de' ſeruitij, che l'hauea fatto: Ma chi era sì rigoroſo cõ ſe ſteſſo, non ſi può poi eſplicare quanto era affabile, e caritatiuo con gl'altri in quel tempo dopò pranſo, che nella Religione è vſo di concederſi qualche religioſo trattenimento di conuerſatione, era ſopra modo la ſua dolce, & affabile, ma inſieme con così ſingolar modeſtia, che la cauſaua tra compagni, ſi che non ſi allargaſſero punto dal tratto religioſo, tutto che foſſe nel diſcorſo, con decẽza aſſai giouiale.

Ma già era tempo, che queſta luce foſſe poſta nel candeliere del gouerno, vollero per

Digitized by Google

per prima goderlo li Religiosi della sua Prouincia d'Aragona, che è così vasta, che comprende li tre Regni d'Aragona, di Valenza, e di Catalogna con l'Isole di Maiorca, & altre adiacenti. Essendo dunque congregato nell'anno 1596. il Capitolo Generale dell'Ordine dal Padre Generale Fra Hippolito Maria Beccaria, & occorrendo nell'istesso tempo la celebratione del Capitolo Proninciale di elettione nell'istesso Conuento, si compromisero vnanimamente gli elettori nelle mani del detto Padre Generale ch'era presente, acciò lui eligesse in nome di quella Prouincia, chi più li fusse piaciuto per loro Prouinciale, stando sicuri della sua prudenza, e zelo, che non haurebbe eletto, se non quelli, che fusse stato à proposito per Capo, e Pastore di vna si vasta, e Religiosa Prouincia, accettò il Generale il compromesso, ma non volse esser solo in eliggere, anzi che come si stimasse tanto il dar Capo à quella Prouincia, quanto à tutto l'Ordine, volse con il parere di tutti li Prouinciali, e Diffinitori vniti nel Capitolo Generale proporlo, e quelli vnanimamente elessero per Prouinciale della Prouincia d'Aragona il nostro Padre Maestro Fra Geronimo Lanuza con tanto gusto, & applauso non solo de' Religiosi, ma anche del secolo, che essendo giunto all'orecchie di Filippo II. detto il Prudente, che all'hora reggeua la Monarchia di Spagna, ne sentì tanto gusto, che oltre à scriuere in ringratiamento di così accertata elettione al Padre Generale, comandò con espressa sua al Marchese di Denia, che all'hora era suo Vicerè in Valenza, che andasse in persona da sua parte à passare questo officio con il Padre Generale, e Padri Prouinciali, e Diffinitori del sopradetto Capitolo, gran segno della gran fama, che s'hauea di già acquistata, ma con esser l'elettione così applaudita da tutti, solo l'eletto la tenea per così poca accertata, che non riconoscendo in se quelli talenti, che in vn Superiore son necessarij, fù forza, che il Padre Generale non potendo con raggione conuincerlo lo stringesse con precetto ad accettare l'elettione.

Necessitato dunque à sottomettere il collo sotto il giogo dell'obedienza, & à caricarsi la pesantissima Croce del comando, si determinò di portarla con tutte le sue forze in seruitio del Signore, e della sua Religione; si propose dunque di promouere l'osseruanza più con l'opre di sua persona, che cõ le parole, e per rimediare à tutti l'inconuenienti della Prouincia, andare di persona à visitare tutti li Conuenti di essa, che è così vasta, che tutto il tempo del suo Prouincialato non fece altro, che caminarla: nè per trouarsi in Conuenti lontani, e di disastroso cammino mancaua di accorrere alle necessità, non curandosi ò de' pericoli del camino, ò dell'inclemenze del tempo. Così frà l'altre l'auuenne, che doppo hauer visitata tutta Valẽza, & in particolare Oriuuela, essendo passato in Catalogna, e trouandosi in Perpignano, sentẽdo, che in Oriuuela vi era vrgente necessità di sua persona per rimediare non sò quale inconueniente, con esser lontano 300. miglia da quel Collegio, postosi in camino vi giunse, con ammirabil celerità, e rimediato l'inconueniente ritornò alla sua visita di Perpignano.

Il suo modo di viaggiare nelle visite era il seguente: Si alzaua vn pezzo prima dell'Alba, e fatta vna buon'hora di oratione diceua Messa, e rese le gratie si poneua in camino, recitando con il Compagno l'Itinerario, & aggiungendoui molte altre orationi, e memorie de' Santi: indi communicaua con il Compagno, e Segretario li negotij della visita, e de' Conuenti, ordinandoli le speditioni, che douea fare, e doppo questa allargandosi da essi, si restaua vn poco indietro degl'altri, e per due hore di camino se la passaua in oratione mentale così assorto in essa, che parea stasse fuora di tutti li sensi: e questa finita si tornaua ad vnire con li Compagni, & entrando in diuoti discorsi solea sempre apportare qualche luogo della Scrittura con altissime ponderationi esplicato, effetto per lo più di quello, che l'hauea nell'oratione communicato il Signore, e da questo passando ad alcuna difficoltà scolastica, in così santi, e profitteuoli discorsi se la passaua tutto il camino. Era moderatissimo nel mangiare, nel dormire vsaua sempre lenzuola di lana, quali seco à tale effetto portaua; il che sperimentarono con loro edificatione, non solo suo fratello, quando lo ricettaua in sua casa, ma altri Signori di quel Regno, & in particolare Don Martino Vescouo di Toruel; anzi quando per camino non ritrouaua letti à sufficienza, prima accomodaua li suoi Compagni, eliggendo il peggio per esso. Così fra l'altre giunse in vn luogo, ch'era detto Peralegos, doue nõ trouando nell'hosteria, che vn poco di paglia, sopra la quale potesse dormire, questa elesse per se, mandando i suoi Compagni à dormire in casa del Paroco, che l'hauea offerto vn buon letto.

Volea giungere all'improuiso ne' Conuenti, non solo per sfuggire gli honori, e le spese, che nella venuta de' Superiori sogliono alcuni fare, ma per informarsi meglio dell'osseruanza, con che stauano li Religiosi. Non ammetteua cosa particolare ò nella Cella, ò nel Refettorio, e dalla prima notte, che arriuaua, era il primo nel Choro, così al Matutino, come all'altre hore, per più che fusse venuto stracco per il viaggio. Ve-

stiua,

Digitized by Google

ſtiua, e trattauaſi con ſomma prudenza, e non ſolo non ammetteua ſpeſe ſuperflue per li Conuenti, ma da quelli, ch'erano poueri, non volea nè meno le douute contributioni, e qualche volta li laſciaua buone limoſine per quello, che portaua per il camino, à quanti poueri incontraua con ſommo guſto daua limoſina, non permettendo, che neſſuno ſi partiſſe dalla ſua preſenza ſenza di eſſa, e pure mai il denaro paſſaua per ſue mani, che per mantenerſi del tutto pouero, facea, che il ſuo Compagno lo maneggiaſſe, hora veniſſe dalla contributione de'Conuenti, hora da quello, che li corriſpondeano di ſua caſa li fratelli, il che toltone quello, ch'era neceſſario per le ſpeſe de' camini, lettere, & altre neceſſità del Prouincialato, tutto diſpenſaua con liberalità grande, ò a'ſuoi ſudditi biſognoſi, ò a'poueri. Quando fù fatto Superiore, parendoli non poter viuere ſenza l'obedienza, ſupplicò il Generale, che li coſtituiſſe vn Superiore, à chi douеſſe obedire nella direttione della ſua coſcienza, e perſona, e queſti per compiacerli li fece ſuo direttore il Padre Maeſtro Fra Gio: Vincenzo Catalano, che era ſuo Compagno nel Prouincialato, a' di cui cenni egli obedì ſempre con tanta puntualità, come ſe fuſſe vn ſemplice Nouitio. Vnì al rigore vna carità così grande, che ben parea la ſua riprenſione, e caſtigo di Padre, non di Giudice, che non cercaua la vẽdetta del fallo, ma l'emenda del ſuddito; quindi in vedere il Religioſo corretto, & il caſo rimediato, alzaua ſubito la mano dal caſtigo. Vsò ſempre ſomma giuſtitia nella diſtributione degli honori, e degli officij, & in quelli de'ſtudij. La prima volta, che fù Prouinciale, non hauendo diſtinta notitia di tutti li ſoggetti della Prouincia per poterlo fare con più giuſtitia, lo fece ſempre per via di concorſo, & oppoſitione, acciò così conoſcendo l'habilità de'ſoggetti, ne prouedeſſe i più degni. Era, ſecondo il ſuo naturale, focoſo, ſollecito in sbrigar negotij, e così puntuale in riſpondere, e conſolare i ſuoi ſudditi, ch'eſſendo vna Prouincia, come ſi è detto sì vaſta, li ſuccedeua alcune volte arriuare à viſitare vn Conuento, e ritrouarui duè, ò tre Corrieri da diuerſe parti con diuerſi negotij, e cento, ò ducento lettere da riſpondere per la ſtaffetta, e ſenza prender ripoſo, infatigabile à tutto ciò, che toccaua il ſuo officio, riſpondeua con il più breue modo, che li fuſſe poſſibile, e ſodisfacea à tutti; e pure frà tante, e così diuerſe occupationi ritrouaua il ſuo tempo, tanto ſapea bene impiegarlo, nõ ſolo per li ſuoi ſpirituali eſercitij, ma per li ſuoi ſtudij altresì, e per la predica, quale non ſolo facea in molte feſte dell'anno, ma anche per le Quadrageſime intiere. E perche in tutte le coſe era oculatiſſimo, alla ſua diligenza, e buon gouerno douemo le notitie, che habbiamo della ſua Prouincia, hauendo per ſuo ordine, e con il ſuo agiuto ſcritta il Padre Maeſtro Fra Franceſco Diago la famoſa Cronica della Prouincia di Aragona; ma con tutto ciò non ſolo egli non ſi teneua per ſodisfatto, ma ſtimandoſi indegno, & inſufficiente à quell'officio, cercò prima più volte con il ſuo Padre Generale, che accettaſſe la rinuncia, e come non poteſſe alcanzarlo, procurò ottenere, e per via del Nuntio di Spagna, e per via di Roma per mezzo del Marcheſe di Macheda Breue di poter rinunciare quello che teneua, e non poter eſſer forzato ad accettare altre Prelature nel ſuo Ordine; ma tutte le ſue diligenze furono vane, perche ce l'impedì il ſuo Generale, che ne hebbe ſentore, e ſapea quanto profitteuole fuſſe il ſuo gouerno à quella Prouincia.

Arriuò pure al deſiderato fine del ſuo gouerno, & hauendo conuocato il Capitolo Prouinciale in Saragoſa, fè, che ſi eleggeſſe per ſuo ſucceſſore nel Prouincialato quel non men ſanto, che ſaggio Fra Geronimo Xauierre, che prima di finire il ſuo officio fù fatto Generale dell'Ordine, e poco doppo Cardinale di Santa Chieſa. L'offerſe in queſta occaſione l'Vniuerſità di Saragoza, come Signora aſſoluta delle ſue Catedre, quella della Sagra Scrittura, con tanta inſtanza, che aggiungendouiſi quella di Don Martino ſuo fratello, che già dal Rè era ſtato dichiarato Giuſtitia maggiore di Aragona, officio di gran dignità, e de'primi di quel Regno, li fù forza accettarla, e cominciò à leggere, eſplicando li libri della Geneſi con tanto applauſo, e ſtima, che concorreua tutta l'Vniuerſità ad aſcoltarlo, e ſi racconta di ciò vn caſo ben raro, che fè conoſcere con quanto guſto, e ſtima l'aſcoltauano. S'era vn giorno dilatato aſſai nella lettione, ſenza però che neſſuno, conforme al ſolito di tutte l'Vniuerſità, e ſtudij publici, ſi muoueſſe, ò faceſſe alcun rumore: vn giouane forſi di quelli, che vanno à perder tempo nelle ſcuole, perche non vi hanno habilità, ò applicatione, parendoli troppo lungo cominciò à batter il ſcanno, ò come loro dicono à pattear, & il Maeſtro per quei colpi finì di leggere; ma rimaſero di ciò così arrabbiati gl'altri Studenti, che guſtauano tanto della dottrina del lor Maeſtro, che corta ſe li facea ogni lunghezza, che riuolti contra l'immodeſto Cõdiſcepolo l'haurebbero fornito à pugni, e calci, ſe li sbirri con l'occaſione di carcerarlo à maggior caſtigo, non ce lo leuauano dalle mani. Caſo, che per chi è prattico delle ſcuole publiche, ben li farà conoſcere di quanta ſtima fuſſe la dottrina di queſto grand'huomo in quella Vniuerſità.

Ma

Digitized by Google

Ma non potè egli lungo tempo godere questa litteraria quiete senza l'imbarazzo della Prelatura, e gouerni, perche douendo il nuouo Prouinciale passare prima in Castiglia à dar parte al Rè di alcune visite di Communità Religiose, che per suo ordine hauea fatto, e poi à Roma al Capitolo Generale di elettione, nel quale fù egli eletto Generale, hauendo lasciato Vicario Generale della Prouincia il nostro Padre Lanuza, e poi confirmatolo nell'officio sino alla nouua elettione di Prouinciale, li conuenne gouernare questa Prouincia, non che mesi più anni, nel principio seguitò la lettura, credendo douesse durar poco tempo con il ritorno del Prouinciale in Aragoua, ma poi come lo vedesse andar in Roma, & iui esser eletto Generale, e che lo confirmaua Vicario, parendoli non potesse accudire all'vno, e l'altro, rinunciò la Catedra, che fù prouista in vn'altro Religioso del suo Ordine. La vita, ch'egli menò in Saragoza, fù Religiosissima, nel Collegio insigne di San Vincenzo, doue di continuo fece della sua vita vn' intreccio di oratione, e di studio, non lasciando l'vno, che per ripigliar l'altro, oltre della lettura, & altre consulte, che di continuo l'erano richieste. Li fù dall'Arciuescouo Fra Pietro Manriche commesso l'esame de' miracoli di vna diuota imagine della Vergine dipinta in vna colonna della Chiesa di San Paolo, e di vn Santo Crocifisso di vn luogo 30. miglia lontano da Saragoza detto Calatoran; e per sua sentenza ambi furono approuati, e publicati per veri miracoli. Fù anche eletto Teologo del Sinodo Prouinciale, che l'istesso Arciuescouo congregò in Saragoza l'anno 1614. doue mostrò quanto era dotto, e fù causa, che cessasse l'interdetto, e cessatione à Diuinis, che per lungo tempo dalli Commissarij Apostolici patì la Città di Saragoza per lo spoglio del suo Arciuescouo D. Tomaso Borgia, poiche egli con la sua prudenza, e dottrina facendo molti dottissimi scritti, e consulte ridusse il negotio in buona pace, e concordia; Ma come già era cresciuta tanto la fama della sua santità, e prudenza, che non si facea cosa d'importanza in quella Città, e Regno, ò da' Regij Ministri, ò da quelli del publico, che non passasse per la sua consulta, veniua egli da questi impedito nella prosequutione delli suoi eruditissimi commentarij, ò trattati Euangelici; quindi essendo molte le richieste, e precisi gli ordini de' suoi Superiori di cacciare alla luce il primo Tomo di essi, per poter ciò eseguire risolse di ritirarsi in vn Conuento solitario, & elesse quello di Nostra Signora della Consolatione 42. miglia lontano dalla Città di Saragoza, & vn sol tiro di pietra dalla Villa di Gotor.

Ma non potè godere nè meno questo suo Religioso ritiro, tanto più desiderato, quãto prouato più conforme al suo genio, perche furono sì graui li negotij, che lo richiamarono alla Città, che non potè non andarui, e subito che l'hebbe dispacciati per liberarsi da simili occasioni si ritirò più lontano dalla Città nel Conuento così diuoto di Nostra Signora del Lunare, che stà in vno, tutto che solitario, ameno deserto sopra la Villa de Benevarre, doue stiede alcun tempo, e compose il gran Tomo de' Trattati Latini sopra l'Euangelij della Quadragesima con tanta felicità, e prestezza, che in pochi mesi lo potè dare alle stampe, riceuuto con grand'applauso da tutti gli huomini dotti.

Pensaua egli poter con quella dolce solitudine proseguire le sue opre; ma la Religione, che hauea prouato l'vtile del suo gouerno, si vidde obligata occuparcelo per molti anni. Essendo dunque partito il Padre Maestro Fra Rafaele Rifoz Prouinciale della Prouincia di Aragona per Roma à celebrarui il Capitolo Generale di elettione, lo lasciò suo Vicario della Prouincia, & essendo eletto in detto Capitolo per Generale il Padre Fra Serafino Sicco di Pauia, questi dichiarò suo Vicario Generale dell'Ordine il detto Padre Prouinciale Rifoz: onde fù confirmato nel suo officio di Vicario Prouinciale il nostro P. Maestro fino alla nouua elettione, dandòli il nuouo Generale ordine di conuocare per detta elettione il Capitolo Prouinciale, come fece nel Conuento di Saragoza. Conuocato il Capitolo subito si accorse il Vicario, che inclinaua ad eliggerlo la seconda volta Prouinciale: onde cõ tutte le sue forze procurò d'impedirlo, e l'haurebbe con la sua grand'autorità fatto, se li Padri preuedendo tutto questo nõ l'hauessero serrata ogni strada con vna lettera, che li presentarono del Padre Generale, nella quale con precetto formale di obedienza li comandaua, che volendolo eliggere la Prouincia non l'impedisse nè diretta, nè indirettamente, ma lasciasse fare à gli Elettori quello, che inspiraua loro il Signore.

Non si può credere quanto sentisse egli questo colpo, vedendo di non poterlo in alcun conto riparare, fù dunque eletto Prouinciale, e non potendo far di meno di non caricarsi così gran soma, tutto si applicò al gouerno, e profitto di essa, e riserbãdomi alcune cose per quãdo trattarò delle sue virtù, solo quì dico, che volẽdo cõ il grã zelo, che hauea, visitar di persona tutta quella vasta Prouincia, che include in se, come s'è detto 4. Regni, cioè Valẽza, Aragona, Catalogna, e Maiorica, furono grandi li trauagli, insopportabili le fatighe, & innumerabili li pericoli, anche di morte, che sofferse; & in particolare visitando il Contado de Rosciglió,

Digitized by Google

doue erano all'hora in campagna diuerse compagnie di fuorasciti, che non solo rubbauano i passaggieri, ma li toglieuano anche la vita, li quali sapendo chi era il Prouinciale li posero molte volte agguati per le strade, doue douea passare, acciò hauēdolo nelle mani, potessero hauere dal fratello, ch'era come si è detto, Giustitia maggiore d'Aragona, vna gran somma di denaro per suo ricatto, da'quali però fù con special prouidēza liberato dal Signore. Questi pericoli mossero suo fratello d'applicarsi con tutta la sua autorità, ch'era grande in quei Regni appresso la Maestà del Rè di Spagna, acciò nō potendo per altra via liberare suo fratello da quelli impegni di gouernar la sua Religione con tanti pericoli, di farlo nominare al gouerno, e Vescouato di qualche Chiesa. Nè egli, à chi non già il peso, ma l'honor della carica daua fastidio, lasciò di procurare di spogliarsene, e liberarsene benche per diuersi, & opposti mezzi di quelli, che hauea posti suo fratello, perch'essendo ito per Diffinitor della Prouincia il Padre Maestro Fra Benedetto Torrēte grand' amico suo al Capitolo Generale celebrato in Bologna l'anno 1615. si adoprò in guisa, che tutto che non potesse alcanzare di lasciar l'officio, che teneua, almeno di liberarsene per l'auuenire, perche poste in consideratione alli Padri del Capitolo le fruttuose fatighe, che con applicarlo al gouerno s'impediuano, le quali non ad vna Prouincia, ma à tutto l'Ordine, anzi alla Chiesa tutta si stimauano così proficue, li concessero l'esentioni da'gouerni, e che si potesse eliggere vn Conuento di sua sodistattione, ancorche fusse quello del Collegio di Saragoza, doue con vn'altro Padre, che fusse suo Compagno, e Scrittore, si intendessero *ipso facto* assignati, e li concesse altre gratie, & esentioni, con le quali si vede quanto stimasse la sua virtù, & il suo merito.

Ma le diligenze fatte da suo fratello, non li fecero molto tempo godere il ritiramento, e quiete, che cō li sopradetti fauori l'hauea apprestati la sua Religione, imperciòche fù forzato ad vna più grossa soma sottomettere le spalle, che li durò fino alla morte. Era tale la fama del Seruo di Dio in tutta quella Corona d'Aragona, che non vacaua Chiesa, che non fusse in essa richiesto, e desiderato per suo Pastore: onde fù in tutte le vacanze da'Vicerè di quei Regni proposto, e nominato al Rè, & al suo Real Cōseglio per Vescouo, hor di vna, hor di vn'altra Città di quei Regni. Così il Duca di Lerma essendo Vicerè in Valenza, & il Marchese di Caraseña suo successore in quel posto, il Marchese di Almasan in Catalogna, e li Vicerè d'Aragona D. Fernando Borgia Marchese d'Aitona, e Duca d'Alburcher- A che; ma sopra tutti il Duca di Feria essendo Vicerè in Catalogna, e poi in Sicilia, lo nominarono per diuerse Chiese, e le più principali di quel Regno, & in particolare questo vltimo hauendolo nominato non solo in primo luogo, ma solo, per Vescouo di Barcellona fece così graue relatione delle sue virtù, e meriti del Seruo di Dio al Rè Filippo III. che questi mandò già alla consulta del Confessore il dispaccio in persona del Seruo di Dio: ma ritrouandosi all'hora il Rè con il suo Confessore in Valenza, oue era il Seruo di Dio, non hebbe appena egli dalla bocca del detto Confessore saputo ciò che si trattaua per la sua persona in Corte, che genuflesso a'piedi del detto Padre con molte lagrime lo supplicò à liberarlo da B quel trauaglio, e tutto che non potesse ciò per all'hora alcanzare, l'andò à negotiare con Dio, e per all'hora l'ottenne, perche tornato dal Confessore, seppe tanto dire, e tali lagrime sparse, che il Confessore, che per altro l'amaua, non volse disgustarlo: onde li promise di rimediare al detto impegno; volse però, ch'egli nominasse due per le Chiese di Lerida, e Barcellona, che vacauano, & egli vi nominò D. Alonso Colonna, e D. Francesco di Virgilio, de'quali il primo in fatti fù fatto Vescouo di Barcellona, & il secondo di Lerida.

Ma chi potè scampare la soma di sì grossi, & honorati Vescouati, non potè alla fine sfuggire quello, al quale il Signore, che lo voleua per lucerna posta sul candeliere della C sua Chiesa, l'hauea destinato. Vacò il Vescouato di Valuastro nel Regno di Aragona, e quelli, che haueua possuto sfuggire cō la volontà del Confessore 18. anni prima il Vescouato di Barcellona, non potè poi, per più che si facesse, ò dicesse, questo non così opulento, e grande di Valuastro: onde li fù forza accettare, hauuto prima non solo licenza, ma ordine, e precetto del P. Generale Fra Serafino Sicco, e subito proposto dall'Ambasciatore di Spagna à Papa Paolo V. lo elesse, e ne fè spedire le Bolle li 20. di Settembre, & alli 30. di Nouembre dell'anno 1611. fù consagrato nella Chiesa Catedrale di Saragoza dall'Arciuescouo di detta Chiesa D. Fra Pietro Gonzalez de Mendoza con l'assistenza delli Vescoui di Vue- D sca, e di Tarracona, Con quanto gusto poi fusse stata riceuuta questa sua promotione, così in Spagna, come in Roma, non si può à bastanza esplicare, potrà intenderlo chi pensarà quanto fusse stato sempre egli stimato e Santo per le sue gran virtù, e dotto per le sue opre, che sono degne di eterna memoria, e tanto applaudite dal mondo: e subito consagrato si partì per la sua Chiesa di Valuastro, doue entrò a'21. di Decembre del 1616. con tant'allegrezza di tutte le fac

peco-

Digitized by Google

pecorelle, che non si può esplicare, sapendo hauer trouato nel lor Prelato Luce, Pastore, e Padre, e subito dispose la sua vita con questo bellissimo ordine, per non mancare al suo officio, & alle sue pecorelle per vna parte, e non defraudare alla sua diuotione, e studio dall'altra. Si alzaua sempre due hore auanti giorno, e staua in oratione, officio, & vdienza sino à due hore prima di mezzo giorno, spendendo doppo due hore di oratione, & vna di officio, tre altre in sentir li negotij delle sue pecorelle, e della sua Chiesa: indi ritiratosi nella sua Cappella diceua Messa, che con vn lungo rendimẽto di gratie solea durare vna buon'hora, e questo era infallibilmẽte ogni mattina, doppo era chiamato à mensa, la quale non era condita, che di poche huoua, e latticinij, secondo lo stile della sua Religione, che non volse mai mutare; era però il suo maggior condimento la lettione de'libri sagri, che di continuo voleua alla sua mensa, vsando di far leggere le vite de' Santi ne' giorni delle sue feste, e negl'altri l'opre diuotissime del nostro Padre Granata, quali solea egli chiamare profondissimo mare, da doue son deriuati come tanti riui tutti li libri spirituali, e diuoti; doppo la mensa soleua trattenersi vn poco in conuersatione di cose profittéuoli, e sante, quali per lo più proponeua da quello, che se l'era letto alla mensa: indi non dandoli per la parcità del mangiare alcun fastidio il cibo solea recitare con il Vespro, e Compieta tutto il Rosario, di che fù sommamente diuoto, e se più tardi il tempo, e negotij li dauan luogo, soleua andare ò à visitare case de' Religiosi, con li quali più volentieri si tratteneua, ò alcuni giorni della settimana l'hospedale, soccorrendo con larghe limosine gl'infermi, e consolandoli con le sue diuoti esortationi, e qualche volta soleua passearsi per la campagna accompagnato da molti de' suoi Canonici, e Preti, e tornato à casa subito si ritiraua allo studio per due hore: indi conuocando tutta la sua famiglia nella Cappella, doue per mezz'hora si tratteneua in oratione, e recitare il Rosario, e doppo questa era la cena, che al Seruo del Signore consisteua in vna presa di conserua con vna beuuta d'acqua.

Non mancò niente nell'habito così interiore, portando camise, e calze di lana benruuida, e grossa: come esteriore, perche sempre andò vestito con tutto l'habito del suo Ordine, anche con cappa, e cappuccio, portando in segno della dignità Vescouale vna Crocetta d'oro pendente dal petto, e questo per molto tempo sino à tanto, che il Nuntio di Spagna, ch'era all'hora l'Arciuescouo di Cipri, l'intimò vn'Ordine da parte del Papa, e con il Regio *exequatur*, nel quale ordinaua à tutti gli Vescoui, & Arciuescoui Regolari vsassero del mantelletto, e mozzetta sopra il lor habito in publico, perche all'hora per pura obedienza (ma non senza gran ripugnanza, e tale, che scrisse al Giustitia maggiore suo fratello, che staua in pensiero di rinunciare il Vescouato più presto, che lasciare il suo intiero habito) si pose sopra la tunica, e scapulare, che fù sempre, come d'vn semplice Religioso, mutãdo il cappuccio, e cappa in mantelletto, e mozzetta.

Il letto poi era quello stesso, che vsaua nella Religione molto stretto, e corto, e cõ vn semplice materazzo, ò sacconcino di lana con lenzuola di lana, e per molto tempo non permise, che nessuno ce lo accomodasse, ma se lo facea lui stesso, sino poi, che assai vecchio permise, che vn suo Cameriere ce lo facesse. L'ornamenti della sua casa non consisteuano, che in pochi quadri di basso prezzo, e per lo più di carta, & vna gran quantità di libri. L'offerirono li Signori suoi parenti diuersi, e ricchi addobbi, ma ei non volse ammetterli. Suo fratello l'hauea inuiato vn seruitio di tauola d'argẽto, ma egli lo ricusò, nè mai si serui d'altro, che di creta, ò di porcellana. Vn suo nipote li mandò à regalare vna quantità di sedie, assai ricche, e curiosamente ricamate; ma ce le rimandò subito, dicendoli, che non erano quelle gale per vn Vescouo, e Vescouo Religioso: onde se volea, che le riceuesse, bisognaua fussero di semplice corame negro, ò pardiglio. D. Isabella Ram sua Cognata li volea dare vn'anello con vn diamãte di fondo, & alcuni rubini assai ricco; ma non l'ammesse, dicendoli, che à lui bastaua vn'anello con vna pietra falsa di tre, ò quattro giulij, per complire con quello che comanda in questa parte il Ponteficale. Secondo il conseglio di San Geronimo, di raro, e non senza vista necessità conuitaua gente secolare, e di conto in sua casa à mãgiar seco, & all'hora li trattaua con tal parsimonia, che non mancando all'hospitalità, e cortesia, non si scordassero, che chi li conuitaua era benche Vescouo pouero Religioso.

Con l'istessa, e più da' Religiosi, che da' secolari volea, che si trattassero tutti quelli della sua famiglia. Era questa composta di gente tutta virtuosa, & occupata ne'studij, siche la sua più tosto si potea chiamare vn ben ristretto, e riformato Collegio, che Corte. Impetrò in primis dal suo Generale, e se lo fè confirmare da Papa Paolo V. che potesse pigliarsi due Religiosi del suo Ordine, vn Sacerdote, che fusse suo Confessore, e Teologo: l'altro Laico, che lo seruisse per Compagno di sua persona, e camera; & elesse per primo il Padre Maestro Fra Geronimo Fuser, che poi con tanta eruditione, scrisse in vn gran Tomo la sua vita,

Digitized by Google

dal quale si è cauata questa historia. Erano poi li suoi Cappellani, e paggi all'vso di Spagna, gente tutta virtuosa, e modesta: & egli per non farli marcir nell'otio, ch'è la maggiore, ma più commun peste delle Corti, à tutti prouedè di letterario, e virtuoso impiego, alli giouani facea leggere la Grammatica, tenendo à questo effetto salariato trà gl'altri suoi Corteggiani il Licentiato Don Michele Ortigas, al suo Confessore facea leggere à gl'altri suoi Cappellani Filosofia, e casi di coscienza, prendendo poi lui stesso quotidianamente da ogn'vno rigorosa informatione del profitto che facea nella professione, che studiaua, riprendendo i negligenti, e minacciandoli di castigo.

A

Soleua anche doppo la mensa far in sua presenza disputar frà di loro, acciò così con regola, e profitto si esercitassero. Li giorni di Quadragesima dispensaua la lettione di mensa, ma ciò era, perche li suoi paggi, e Cappellani li riferissero ciò che haueano inteso dal Predicatore la mattina, douendo impreteribilmẽte assistere al Sermone ogni mattina, addottrinandoli lui nell'espositione della Scrittura, e modo di predicare così bene, che molti riuscirono ottimi Predicatori. Tutta la sua Corte dal più infimo al più supremo s'hauea da communicare due volte per ciascheduno mese, cioè nella prima, e terza Domenica di essa, & acciò stasse certo di questo, voleua cõmunicarli di mano sua. Nell'Aduento però, e nella Quadragesima haueano da communicarsi ogni Domenica, e tutte le feste principali dell'anno. Non permetteua, che si leggesse da quelli della sua Corte, se non libri di profitto, ò di diuotione, e perche vna volta trouò vn suo paggio, che leggeua vna comedia, doppo hauerli fatta vna grauissima riprensione, fè, che alla sua presenza si bruggiasse quel libro; e perche seppe, che vn de'suoi Corteggiani hauea fatto non sò che leggierezza, subito lo licentiò da sua casa, nè per molti mezzi, che mettesse, potè ottenere di essere vn'altra volta riceuuto in essa. Era con tutti li suoi seruitori pieno di affetto però, e di carità, e massime quando stauano infermi, facendoli gouernare con gran diligenza, visitandoli, e dandoli di mano sua da mãgiare, e fino con dire la Messa per la sua salute. Li tenea in vna gran pace, non permettendo, che trà di loro vi regnasse ombra di colera, ò disgusto; con ciò parea la sua Corte, non che vn Religioso Monastero, vn Cielo, & vn ritratto di Paradiso.

B

Così ordinate le cose di sua casa, non si può credere con quanta diligenza attendesse al gouerno delle sue pecorelle. Cercò primieramente conseruarsi in grandissima pace con il suo Capitolo, perche essendo la Republica vn corpo mistico, non può gouernarsi mai bene, se non si conserua la collegatione, e pace frà il Capo, e le membra: fù tale questa concordia, e tale l'affetto, che perciò li posero li Canonici, che fecero vna conclusione molto poco pratticata in detti Capitoli, cioè, che si facesse, e concedesse al Vescouo Don Fra Geronimo quanto comandasse, e chiedesse senza nouua giunta, ò conclusione, sapendo di certo, che non potea esser se non giusto, e santo, e di lor profitto ciò che egli li comandasse.

C

Non si può credere, nè esplicare con quãto tenero amore, e suiscerato affetto egli mirasse le cose della sua Chiesa, che amaua come sua vnica Sposa; quindi come alli più feruidi Amanti parono tutte buone le cose dell'Amata, così egli sempre lodaua le cose della sua Chiesa, nè se li potea dir cosa di suo maggior gusto, quanto lodarla. L'arricchì egli di molti ornamenti, e fabriche, benche non secondo il suo desiderio, secondo la sua possibiltà, che come la sua rendita non era molto ricca, non si poteua stendere à tanto, quanto haurebbe bramato di fare; questo però non era il suo maggior pensiero, che come la bellezza della sua Sposa, nõ nel materiale della fabrica, ma nel formale delle coscienze delle sue pecorelle consiste. Qui pose egli tutta la sua diligenza, e perche buona parte di ciò dipende dalla rettitudine de' Ministri, attese egli à stabilirla in quelli della sua Curia, e di tutta la sua Diocesi.

Nella prouista delle Rettorie, e Parochie fù rettissimo, proponendo sempre li più meriteuoli, e virtuosi. Così anche nelli Ministri della sua Vdienza, acciò fussero giusti, e benche lasciasse fare ad ogn'vno ciò che li toccaua per officio, con tutto ciò voleua egli esser inteso di tutti li negotij, e vedere come ne'suoi Tribunali si amministraua giustitia. Non volea, che si defraudassero i suoi Ministri da'deritti, che per le loro fatighe li toccauano: Perche (egli diceua) ciò era vn spingerli ò à pigliarsi licenza di ricõpensarseli con gli altri, che veniuano alle lor mani, ò à far per altre strade mercantia della giustitia; quindi quando eran poueri, e non potean pagare detti deritti, li faceua passare, come tali, franchi; ma volea, che si pagasse a' Ministri del suo, quello, che per le lor fatighe toccauali: Perche, com'egli giudicaua, non è buono far limosine con la robba d'altri; rettitudine in vero non considerata da tutti quelli, che gouernano, anche giustissimi, e pij.

D

Nel correggere fù sempre più che Giudice pietoso Padre, che cerca più che la vendetta, la correttione del delinquente, e l'esempio ne'sudditi; ma ciò sopra modo era nell'hauere à castigare qualche Sacerdote: stimaua egli assai quella dignità, che al dire di S. Ambrosio: *Nihil est in hoc seculo excellentius,*

Digitized by Google

sup, ut fulgenti fulgori compares, & Principum Ecclesiastici, longè vtic inferiis, quasi plumbi metallum ad auri fulgorem compares. Quindi è, che non potea soffrire di vederli, tutto che rei d'indegne colpe, maltrattati, e vilipesi, se il delitto era tale, che potesse emendarsi senza scandalo del publico, e confusione del delinquente; chiamandosi questi talmente lo mouea con la sua aurea eloquenza, che confessando, e detestando la sua colpa ne prometteua l'emenda; & all'hora non permettea, che sopra ciò si formasse processo; ma quando la colpa era degna di più rigoroso castigo, facea, che si eseguisse con quelle maggior moderationi, e rispetti, che fusse possibile; e mentre duraua la formatione de' processi, pronunciatione, & esecutione della sentenza, era tanta la pena, che sentiua il suo cuore di hauer à trattare di simili cose con Sacerdoti, che se li vedea sempre nel viso, contra l'vsato, vn nubile densissimo di malinconia. Il rispetto poi, con che trattaua li Sacerdoti, benche suoi sudditi nō era credibile, giàmai li trattò di voi, ò di tu: nè parlaua con essi, se non in piedi, corrispondendo a' loro saluti, e trattandoli poco men che suoi pari.

Ma doue era tutto il suo pensiero si fù la salute spirituale delle sue pecorelle, ricordauasi sempre di quella formidabil promessa fatta il giorno della sua cōsagratione di dar conto a Dio delle pecorelle tutte alla sua cura commesse, e con tutto il suo spirito si applicaua per la lor spirituale salute. Nel principio di Quadragesima conuocaua tutti li Parochi, e Curati della sua Diocesi, e tutti li Confessori di essa, e li facea vna prattica con gran spirito dell'obligatione de' loro officij, e del pericolo, in che si poneuano non complendo con esse, l'esortaua perciò à studiare, e che pigliassero à petto il procurare la salute dell'anime, à che l'hauea chiamati il Signore: e facea questo con sì grand'efficacia, e con sì viue raggioni, che tutti vsciuano dalla sua presenza risoluti di far quanto poteano per complire con i lor ministerij: onde non si può credere quanto frutto da ciò ne risultasse ne' popoli, che in gran parte dipende la salute spirituale di essi dalla diligenza de' Parochi, e de' Confessori. Non poteua hauer maggior gusto quanto il vedere nelle feste concorso grande di popolo à confessarsi, e communicarsi: & acciò trouassero commodità pronta di farlo, procuraua, che assistessero in esse in buon numero i Confessori, dandoli egli il buon'esēpio, essendo il primo à porsi in vn Confessionario à sentir le confessioni di molti, che veniuano à trouare in lui & aiuto, e conseglio, sapendo esser certi di trouar l'vno, e l'altro in così dotto, e Santo Pastore.

Affliggeasi all'incontro sommamente, quando sentiua, che alcuna delle sue pecorelle stasse in stato di peccato mortale, e ponea tutti li mezzi possibili per liberarla; ma se sapea, che alcuna di esse fusse morta senza li Sagramenti, quà sì, ch'erano grandissime le sue angoscie: e se trouaua, che ciò fusse stato per colpa del Paroco, lo castigaua con gran rigore, perche dicea: Questi son difetti irreparabili, e che non si potean sodisfare alla Diuina Giustitia, se nō con grauissime penitenze. Successe, che in vn luogo della sua Diocesi fù trouato vn'huomo, che per disperatione s'era appiccato in vn'albero. Pianse egli amaramente questa disgratia, e ne fece aspriffima penitenza, come se ne fusse stato lui la causa, dicendo con gran dolore: Pouero à me, e che conto potrò io dare à Dio Principe de' Pastori, di questa pecorella, che per mia poco vigilanza si hà rubbato il Lupo infernale.

Predicaua spesso al suo popolo, e massime ne' sagri tempi dell'Aduento, e della Quadragesima con sì grand'eruditione, e spirito, che vnita all'opinione, in che teneano al lor Pastore quei popoli, non si può credere quanto frutto in essi facea. Celebraua tutti gl'atti, e funtioni, che per la sua dignità li toccauano con sì gran diuotione, & attentione, che ben spesso lo faceano prorompere in dolci lagrime, e restar assorto nella contemplatione de' sagrosanti misterij, che inserrano: onde spesso l'era necessario per poter proseguire, desuiarsi, & impedire l'impeti di spirito, che l'assorbiuano tutti li sensi. Non sentiua perciò in queste cose stracchezza, ò fatiga, anzi sempre maggior gusto, e consolatione; quindi alcuni giorni di Settimana Santa celebraua in Pōtificale, nè perciò lasciaua di far l'ordinatione il Sabbato Santo, e celebrar sollennemēte il giorno di Pasca: l'istesso era per le tre Messe nella notte, e giorno di Natale, che breue li pareua ogni lunghezza di funtioni per il gusto, che vi prouaua lo spirito. L'istesso era nell'assistenza del Choro, perche egli tutte le feste assisteua à tutto l'Officio, Messa, e Predica con tanta grauità, e diuotione, che la causaua à chiunque mirauale. Era assai diligente, che si facessero con puntualità le cerimonie della rubrica, e solea dire à questo proposito, che desideraua, che almeno gli Ecclesiastici si preggiassero di far così bene le cerimonie del Choro alla presenza del Cielo, come si preggiano li Caualieri di far bene le cerimonie, quando assistono in publico ad vn Principe terreno. Salmeggiaua, e cantaua insieme con gl'altri, anzi quando vedea, che si acceleraua il canto, l'emendaua, e riprendeua, comandando si facesse con la debita pausa, perche non li parea, che fusse grauità douuta ad vn Prelato Ecclesiastico, come alcuno pensa, il scusarsi

Digitized by Google

farsi dall'assistenza del Choro, & il non cantare in esso.

Fù egli sempre amico della pouertà Religiosa, come cennai, quanto a quello, che toccaua à sua persona, e casa; ma quanto à quello, che spettaua al culto Diuino, & alla Chiesa, volse sempre, che fussero ricchi gli ornamenti, e le vesti; quindi è, che hauendo comprato vn ricchissimo Ponteficale, che si vendea nel spoglio dell'Arciuescouo di Saragoza D. Fra Pietro Manriche già defonto, essendoli stato detto, che suo fratello D. Martino disapprouando detta compra, hauea detto, che li parea si poteua suo fratello contentar con apparati men ricchi, e non volesse cominciare in vn pouero Vescouato con quello, con il quale hauea finito vn sì grand'Arciuescouo d'vna Chiesa sì ricca; rispose: Mi comandi mio fratello, che nella mensa di mia casa vsi di stuore vecchie per mantelli, che con queste, e con meno di queste sarò contento; ma non mi limiti la ricchezza de'vasi, e vesti sagre; con le quali si han da celebrare li Diuini Officij, perche per più che siano ricche, e pretiose, non mi pare, che sodisfaccia al desiderio, & obligationi, che tengo. Et in vero, si celebri pure il detto di San Bonifacio Vescouo, e Martire, all'hora, che disse: *Sacerdotes aurei ligneis calicibus vtebantur, nunc è contra Sacerdotes lignei calicibus aureis vtuntur*, che io per me stò per dire, che sia vn gran segno della bontà del Vescouo, che gouerna la Chiesa, il vederla ben seruita, & arricchita di vasi, e vesti pretiose, e ricchi ornamenti, doue all'incontro quando vedo vna Chiesa spogliata, e mal prouista, mi assicura, che il Vescouo non sia molto Ecclesiastico, e spenda in vsi men pij le rendite Ecclesiastiche, e credo l'esperienze di ciò continue non mi faran tener per bugiardo appresso quelli, che sono prattici di quel, che dico. Da quello, che sin quì resta detto si può argomentare il resto del suo gouerno.

Celebrò subito nel principio dell'anno 1618. Sinodo nella Catedrale, così per riconoscer di vista, e di fatti li Parochi, e quanto fussero dotti, e come fussero capaci di sodisfare a'suoi officij, & in esso dispose cose assai vtili per il suo gregge: indi per complire con gli oblighi, che hanno li Vescoui di Spagna, di dar conto subito, che entrano, & ogni quattro anni dello stato della Diocesi, ò per se stessi, ò per li loro Procuratori al sommo Pontefice, spedì à Roma vn Reuerendo Prete à sue spese per nome Don Pietro Buerua con vna distinta relatione dello stato, in che hauea ritrouata la sua Chiesa, che per esser degna della sua eruditione và impressa nella sua vita scritta dal suo Confessore. Finito il Sinodo, e passata la Quadragesima, si pose subito in visita, e volse personalmente visitarla tutta, benche fussero molte Ville, e lochetti posti nel aspro de'monti Perinei, che per quella parte diuidono la Spagna dalla Francia, non curandosi di molti pericoli, disastri, incommodità, e fatighe, che in essa passò.

Il modo, che teneua nella visita, era questo: auuisaua prima di giungere al luogo vn giorno auanti la sua venuta, acciò tutti si fussero apparecchiati per confessarsi, e communicarsi, comandandoli espressamente che non facessero per questa sua venuta altra spesa, che di vn Religioso, e moderatissimo pasto per la gente, che portaua, che era molto poco, e la precisamente necessaria per detta visita. In arriuare al luogo andaua à dirittura alla Chiesa, doue adorato il Santissimo Sagramento, saliua in pulpito, faceua al popolo congregato à questo effetto vna predica con gran feruore, e spirito, persuadendoli à confessarsi, e communicarsi, che la mattina seguente farebbe di sua mano la Communione: indi égli, & i suoi Cappellani, e Ministri si poneano nella Chiesa à cõfessare: così la sera stessa se vi era tempo, e la mattina confessaua molti: indi dicendo Messa communicaua à tutti di sua mano, con che principiaua la sua visita, riuedendo i conti delle Confratie, facendo diligente esame della vita, e costumi del Paroco, e di come compliua con le sue obligationi, castigando con rigore quelli, che trouaua difettosi: indi daua il Sagramento della Cresima à quelli, che non l'hauean riceuuto, e tutto ciò con tanta celerità per non moltiplicar spesa a'luoghi, doue visitaua, che non haurebbero possuto fare quello, che in vn giorno facea lui solo, come di S. Ambrosio dicea Paolino nella sua vita.

Nè perche stasse il buon Vescouo in tante, e così profitteuoli applicationi, lasciò di fatigare, e di scriuere: anzi come stasse molto quieto nella sua Cella, potè in vn'anno disponere per la stampa tre grossi Tomi di Homilie sopra gli Euangelij della Quadragesima in lingua Castigliana dalle prediche, che hauea predicato specialmente in Barcellona, doue fù inteso con tanta sodisfattione, e concorso non solo dalla Città, ma da tutta la Corte del Principe Don Filiberto, che si trouò in quella, e lo sentì ogni mattina con sommo gusto, che finita la Quadragesima, venne la Città in forma, come si dice, di Città, à supplicarlo, che stampasse quello, che l'hauea predicato, e non consentendo egli di far questo, con molte scuse, che inuentò la sua humiltà; ce lo comandò Sua Altezza ben tre volte, e l'offerse due mila scudi per agiuto di costa per la impressione, non potè per all'hora, impiegato, come si è detto, nel gouerno della Prouincia, e nella visita de'suoi Conuenti, obedire al

Prin-

Digitized by Google

Principe, come l'hauea promesso: onde fat-
to poi Vescouo di Valuastro, subito ch'hebbe dato sesto alle cose della sua Chiesa, applicò l'animo ad obedire alli replicati comandamenti del Principe: onde in due anni impresse li tre grossi Tomi delle sue Homilie sopra gli Euangelij della Quadragesima, che per più che lui nella censura, che fà, li dia per fascingosi, e mal disposti, furono così ben riceuuti, che hauendone stãpati 4500. corpi trà pochi mesi non ve ne fù vna più da smaltire: e giunsero à valer in Spagna altretanto più, che non si erano comprati la prima volta, e nell'Indie vi fù chi li pagò 50. pezze da otto.

Ma non posso passar sotto silentio due cose considerabili, che li succedessero nel fare quella ingegnosissima, e dottissima tauola di cõcetti applicati à tutti gli Euangelij dell'anno, opra non così picciola, che non occupi 99. fogli, e di sì gran fastidio, che non ricerchi l'occupatione di lunghissimo tempo, massime per le continue cite. La prima, che opra sì lunga, e di così gran trauaglio potesse componerla, e perfettionarla in meno di vn mese, senza però mancare à gl'obligi del suo officio, che pare cosa affatto impossibile senza speciale assistenza della Diuina gratia.

La seconda è, che stando egli nel suo studio dittando la detta opra al suo Segretario D. Francesco della Sietra con la prestezza, che si è detta, douendosi fare vna rassegna di soldatesca in quel giorno, andò vn Tamburro, come si suole, conuocando li Soldati per la Città, questi postosi à sonare sotto le finestre del Vescouo, facea così gran rumore, ch'egli non potendo proseguire à dittare si fermò alquanto, e come vedesse, che non finiua, nè si partiua, alzando gli occhi al Cielo disse: Oh se Dio permettesse, che se li rompesse la pelle, acciò così finisse. Grã cosa! appena hebbe egli ciò detto, quando se li fracassò in guisa la pelle del tamburro, che non potè più suonare, ond' egli saputo ciò: In verità, disse, che il Signore ci hà esaudito; e mandandoli vna limosina, acciò la facesse accomodare, ringratiando il Signore, seguitò con pace à dittare li concetti Euangelici. Et era ben douere, che rotto tacesse il tamburro, instromento solo di guerra, quando sonora si facea sentire la sua bocca, tromba pacifica, e sonora dell'Euangelio.

Ma mentre egli se ne staua quieto attendendo alla cura delle sue pecorelle, & insieme empiendo de' fragmenti del tempo li dodeci cofani dell'Euangelica, & Apostolica dottrina, di che nelle sue opre lasciò douitiosa la Chiesa, essendo per morte di D. Gabriele di Sora vacato il Vescouato di S. Maria di Albarrazin nel principio dell'anno 1622. fù dal Rè nominato, e proposto alla Santa Sede Romana per detta Chiesa il Seruo di Dio, e ne hebbe la nuoua il giorno di S. Agnesa di Montepulciano del suo Ordine quello stesso anno, & accettò la mutatione di quella di Valuastro per leuarsi dall'inconuenienti di giurisdittione con li Regij, con li di cui Ministri andaua in quei giorni in gran contrasti, che non è piccolo trauaglio de' poueri Vescoui simili incontri, non potendo resistere alla potenza secolare in cosa così gelosa, e non douendo dissimulare in cosa di tanta premura, come è l'immunità Ecclesiastica, e che tanto affliggeua il Santo Pastore, che già facea pensiero di rinunciare il Vescouato, e ritirarsi alla sua Cella. Si aggiùse à questo esser la Diocesi di Albarrazin ristretta in modo, che il più lõtano luogo nõ eccedeua mezza giornata dalla Città Metropoli, quando all'incontro quella di Valuastro tiene, come si è vista, la Diocesi assai vasta, e di asprissimi camini. Si licentiò da quella Chiesa dunque per il fine di Ottobre in vna dottissima predica, che fece, nella quale furono grãdi le lagrime dell'vna, e l'altra parte, e si mostrò assai bene cõ quanto affetto si amauano il Pastore, e le pecorelle: piangẽdo quelli p hauerle à lasciare, e queste per esser lasciate da vn sì degno Pastore; ma sopra tutto lo piansero li poueri, che in esso perdeano l'vnico loro soccorso.

Si partì da quella Chiesa, & andò ad aspettare le Bolle nella Città di Saragoza, e perche giunsero così tardi, che già era entrato il più aspro dell'inuerno, & il viaggio per andare alla sua Chiesa era così aspro, e montagnoso, che senza euidente pericolo della vita non haurebbe possuto fare in tempi così horridi quel viaggio: onde li fù prohibito non solo da' parenti, & amici; ma dall'istesso Arciuescouo di Saragoza, di cui era suffraganeo, fù necessitato à restarsi fino al Marzo, quando si cominciò ad addolcire il tempo, e pure non si sentiua quieto di coscienza, parendoli, com'egli solea dire, che ogn'vno, che l'incontrasse, tacitamente lo rimproueresse: O che buon Vescouo, ò come fà diligentemente il suo officio, stando egli in Saragoza à spasso, e le pecorelle, che furono raccomandate alla sua cura, abbandonate alla discrettione de' Lupi in Albarrazin; e per quietarlo fù necessario, che l'Arciuescouo li desse la licenza in scriptis; e pure in Saragoza non staua egli così otioso, che nõ si adopresse nel Diuino seruitio; imperciòche oltre all'altre fatighe ordinarie dello scriuere, predicò molti sermoni, e fece molte altre cose di seruitio di Dio.

Gionto appena il Marzo subito si pose in cammino per la sua Chiesa, e vi giunse prima della Settimana Santa di quell'anno, che fù quello del 1623. essendo stato riceuuto

con

Digitized by Google

con tanto affetto, & applauso, che più non si sarebbe fatto se fusse venuto à gouernare quella Chiesa vn'Angelo del Paradiso; & in fatti in vederlo concepirono tal veneratione di sua persona, che lo mirauano come se fusse vn Santo canonizzato, e fù così grande l'allegrezza, che sentiuano in mirarlo, che molti doppo la sua morte lo deposero con giuramento hauer intesa tanta, e così straordinaria allegrezza, e giubilo interiore, che non hauendo mai prouato il simile, con chiarezza conobbero esser cosa superiore, e sopranaturale quello, che in loro prouauano. Crebbe poi sempre quest'affetto con le glorioſe, & heroiche attioni del lor Pastore nelli sudditi, & in esso Santo Prelato in tal guisa, che soleua dire con gratia: Da Albarrazino al Cielo, perche mentre questo andiamo cercando, e spero, che conseguiremo per la misericordia di Dio, da qui ci stiamo più vicino, che da qualsiuoglia altra Chiesa di Spagna, trouandoci nelle montagne più alte di essa; & in fatti nell'vltimo anni, che sopraviſſe, benche li fussero offerte in diuerse occasioni le Chiese di Tarracona, Maiorca, Tortosa, e Saragoza istessa, non volse per nessuna cambiare quella d'Albarrazino, che era così conforme al suo genio. Così amico di solitudine, e ritiramento, che è il proprio fomento dell'oratione, e dello studio; & in fatti vi si applicò con tanto profitto, che potè fare quelle grand'additioni, con le quali in cinque grossi Tomi furono ristampate dal suo nipote le sue opere doppo la morte.

Ma prima che à questa, ò p dir meglio alla sua glorioſa salita al Cielo noi giungiamo, sarà necessario trattar vn poco delle sue glorioſe virtù, cō le quali più, che cō li suoi eruditissimi scritti si rese celebre per tutta Spagna, anzi per tutto il mondo. Il primo fondamento delle virtù, e della santità è la gratia, senza la quale, nè quelle sono vere virtù, sicome nè sēza esse può sussistere questa nell'anima; ella fù in quella del Seruo di Dio giàmai da peccato mortale interrotta, giusta l'attestatione giurata nel suo processo di 5. suoi Confessori, de' quali alcuni l'intesero le confessioni generali di tutta la sua vita, e l'vltima, con la quale passò da questa all'eternità, con che già si lascia intendere con quanto augumento la gratia giàmai interrotta, ma sempre con nuoui atti meritorij accresciuta habilitasse quell'anima, perche douendo, secondo l'insegnanza dell'Angelico, accompagnar la gratia il Choro tutto delle virtù in vna, che mai l'interroppe con peccato mortale, con che pretiosi monili di virtù e Teologali, e Morali comparue mai sempre ornata; ma per vagheggiare più in particolare questo nobil ornamento di quest'anima santa.

Fù la sua Fede sì ferma, e certa, fondata, come deu'esser, nella sola autorità del Rinelante, e del Capo della Chiesa Cattolica, che ce la propone, che sottomettendo ogni altro argomento, e raggione anche *ad sensum* patente, ò per dir meglio apparente, e chiara, alla certezza dell'assenso, con che credea alle cose propostole dalla Fede Cattolica, solea dire (qual'altro Geronimo risoluto di lasciar il proprio sentire, tutto che li paresse fondatissimo nella Scrittura, per seguir ciò che li proponea di credere il Papa) che se il giorno di San Gio: Battista, ch'è di Giugno, li dicesse, ch'era S. Giouanni Euangelista, & il più rigoroso Decembre, diria, che se ingannaua il suo senso, e seguiria cō ogni più certo assenso ciò che li proponeua, e decretaua il Pontefice. Quindi è, che trattandosi di dichiarare nella Curia Romana alcune opinioni, nelle quali parea stasse impegnata la sua Religione alla difesa, egli si protestò, anche scriuendo sopra ciò al Sommo Pontefice Paolo V. esser pronto ad abbracciare, e difendere tutto ciò, che quella Santa Sede determinasse, anche contra il proprio sentire. Dottrina imbeuuta col latte dello spirito nella sua Religione, nella quale, oltre ogni credere si professa esattissima, e seruantissima quest'obedienza alla Santa Sede.

Ma chi può esplicare la tenerezza di spirito, con che egli facea continui atti di fede, quando finiua di consagrare l'hostia in particolare, perche nella genuflessione prima di eleuarla, adorandola con la confessione di S. Pietro, quando disse: *Ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei viui, qui in hunc mundum venisti*: lo facea con tanto affetto, che se l'empiuano gli occhi di lagrime, e se l'accendea la faccia come di vn Serafino: onde causaua estrema diuotione à tutti gli astanti. L'istesso li succedea, così nel Credo della Messa, come nelle publiche professioni della Fede, che fece prima di riceuere li gradi della sua Religione, e di consagrarsi Vescouo. Desiderò egli grandemente spargere il sangue per questa Santa Fede, e non essendoli dal Signore concesso, sentiua con non minor gusto, che santa inuidia la sorte di quelli, che della sua Religione, ò dell'altre passando p nel Giappone, ò in altri Gentili, e Barbari Regni per predicarli la Fede, l'haueano segnata, e confirmata col proprio sangue; sicome all'incontro con lagrime inconsolabili piangea la miseria di quei Regni infelici, ch'erano con l'heresie mancati da essa: & il principal fine, & intento de' suoi studij, e delle sue glorioſe fatighe, come lui stesso l'attesta, fù solo la gloria di Dio, e propagatione, e seruitio della Santa Fede Cattolica, e sopra questo mi riserbo il racconto degl'atti heroici, che fece nell'hora della sua morte. Quindi lo fè il Signore speciale Auuocato

nel

nel Cielo di quelli, che patiſcono tentatione di Fede, della quale non ardì mai il demonio tentarlo, come l'eſperimentò la nobil donzella Maria Anducci, la quale nel proceſſo con giuramento afferma, che patendo ella continue, e tedioſiſſime tentationi di Fede, raccomandandoſi il giorno della morte di queſto Seruo di Dio alla ſua interceſſione, ſubito ſi ſentì così confirmata nella Fede, che giàmai più li paſsò per la mente penſiero, ò tentatione alcuna contra di eſſa, che prima così importunamente la tormentauano: & in confirma di queſta gratia conceſſali ſi trouò ſana da quel punto d'vna ſegreta infermità corporale, che fin dalla ſua più tenera fanciullezza patito hauea, reſtando ſolo in ſegno del male vna roſetta ſopra il luogo offeſo.

E ſe non può mancare vna viua Speranza à chi hà ferma, e ſoda la Fede: fù ſenza dubio nel noſtro Santo Prelato così viua queſta virtù, che ſenza poterſi contenere, eſplicando con la bocca quello, che con tanta certezza tenea nel cuore, diſſe più d'vna volta, anche predicando, che benche lui ſapeſſe eſſere vn gran peccatore, & vno de' più ſcelerati, che fuſſero nella terra, ſapendo ancora quanto grande fuſſe la miſericordia di Dio, tenea fermiſſima ſperanza, che l'hauea da vſar ſeco con portarlo nel Cielo; ma non è molto diceſſe egli ciò ſano, quando ancor da lontano riſguardaua la morte, ſe eſſendo vicino ad eſſa, & in quel punto, quãdo tremano gli più animoſi, e forti Heroi di ſantità, potè egli con ogni ſicurezza affermarlo, e ratificarlo à D. Michele Battiſta de Lanuza ſuo nipote vn giorno prima di morire, imperciòche doppo hauerli dato molti ſuoi conſegli, e ricordi, concluſe con dirli: A me poi mi terrai là nel Cielo ſempre pronto à quanto vi occorrerà; e riflettendo poi à ciò che li prometteua, ſtimolato dalla propria humiltà, ſoggiunſe: Ma miſero di me, e come poſſo io accertarti, che hò d'andare al Cielo eſſendo sì gran peccatore; e ſtando vn poco ſopra di ſe penſando, replicò: Pure così ſpero, e confido alla bontà del mio Dio: onde ti torno à dire, là mi terrai nel Cielo pronto ad ogni tua neceſſità. Così con marauiglia de' più dotti potè egli vnire inſieme due coſe, che rare volte vanno congionte, cioè vna grande, e molto chiara cognitione delle ſue colpe: & vna ferma, & inconcuſſa ſperanza del perdono di eſſe, e dell'acquiſto del Cielo. E ſe tanta era la ſperanza nella coſa più ardua, qual'è l'eterna noſtra ſalute, già ſi sà quanto grande era quella, che hauea in Dio nell'altre neceſſità temporali; quindi era così largo in far limoſine, come appreſſo diremo; perche come ſolea dire al ſuo Confeſſore, per le di cui mani paſſauano, quando l'auuertiua à non eſſer così profuſo in dare, eſſendo così tenue le rẽdite del ſuo Veſcouato: Non dubitate, Padre, perche dando voi per amor di Dio, corre per conto ſuo il prouederci, nè ci mancarà mai la robba, quando ſarà bene impiegata in ſuo ſeruitio; e ciò dicea con tanto ſpirito, & animo, che lo daua al ſuo Limoſiniero per allargare la mano in far le larghe limoſine, ch'egli li comandaua.

Era sì grande la ſua Carità con li poueri, che eccedendo di gran lunga le tenue rendite del ſuo Veſcouato alle groſſe limoſine, che facea, veniua molte volte ricordato dal ſuo Limoſiniero, ch'era il ſuo medeſimo Confeſſore, che poi ne ſcriſſe la vita, non poter giungere il poco introito à corriſpõdere al molto eſito, che in limoſine li facea fare. Ma tutto crò era ſolo motiuo di far più pompeggiare la ſua Speranza, che tanto più ferma, e viua appariua, quanto più impoſſibile ſi ſcorgea il poter fare sì grande eſito con così poco introito; ma nulla baſtaua ad eſtinguer non dico, ma moderare vn ſol punto di quell'ardente fiamma di carità, che l'ardea nel petto. Era queſta nata ſeco, e creſciuta à paſſi dalla ſua adoleſcenza, e come quelli, che riconoſceua nella perſona de' poueri l'iſteſſo Dio, non potea non accudire alle loro neceſſità.

Eſſendo Religioſo, & aſſai amico della Pouertà, in vna ſola coſa li diſpiaceua il ſtato di pouero, & era il non hauere con che ſoccorrere a' poueri, e biſognoſi; per ſatiare in qualche parte à queſto ſuo gran deſiderio delle limoſine, che l'erano fatte nelli molti Sermoni, che predicaua: e tutto quello, che ò dalla ſua caſa, ò da altri diuoti, e dalla Religione erali conceſſo à ſuo vſo, reſtringendoſi quanto potea nelle coſe anche più neceſſarie, con la licenza del ſuo Superiore lo ſpendeua in limoſine, e beneficio de' poueri, maſſime vergognoſi, e ſpecialmente (eſſendo molto ordinata la carità) in ſoccorrere le neceſſità de' poueri Religioſi, a' quali non poteua à ſufficienza prouedere la pouertà de' proprij Conuenti, ò nel veſtire, ò nelle coſe neceſſarie nelli viaggi, che obligati dall'obedienza imprendeano: fù ciò aſſai più quando come Prelato, ò de' Conuenti, ò della ſua Prouincia riconoſcea più da vicino li biſogni de' ſuoi ſuddditi; quindi eſſendo Prouinciale li conuenne più volte ſoccorrere con quello, che tenea, le neceſſità di molti Conuenti poueri, che viſitaua, rilaſciandoli la poca contributione, che le noſtre Regole aſſegnano al Prouinciale per ogni Conuento per le ſpeſe de' viaggi per ſe, e per li ſuoi Compagni, tanto che ſpeſſo li ſuccedea mancarli e la prouiſta, & il modo di farla per li viaggi.

Non vſaua ſtando in Città far limoſine caminando per le ſtrade, perche pareali, che

Digitized by Google

fusse pregiuditiale in qualche maniera al suo stato, il portare seco denari, anche per fine si buono, e solo lo facea a' poueri vergognosi, mandandocela fino alla casa, e con la segretezza possibile. Andando però di camino, come che per le spese era necessitato à portar denari, la facea à quanti poueri incontraua di propria mano, andando sempre prouisto per questo, e stimandosi mal fortunato in quel giorno, che nel camino non incontraua molti poueri à chi farla. Fatto poi Vescouo non si daua per lui caso, nel quale potesse dar la negatiua a' poueri, che li chiedessero limosine: Diale pure, solea dire al suo Limosiniere, tutto quello, che possedemo. Non contento con quelli, che di continuo, & in gran numero li cercauano limosine, hauea dato ordine à tutti B li Parochi, che li dassero nota di tutti quelli, che teneano necessità di soccorso nelle loro Parocchie, soccorrendoli poi egli con limosine segrete, e se vi era qualche infermo, non solo l'inuiaua Medico, e prouedeua de' medicamenti; ma li regali di vcelli, frutti, e cose dolci, che l'erano mandati, li ripartiua frà di loro. Facea anche tessere à posta tela, e panni per far camise, e vestiti à' poueri. Daua anche le doti à molte Orfane per casarle, e leuarle da quei pericoli, in che l'haurebbe possuto mettere la loro necessità. E non satiandosi mai di dare, non bastando le rendite della sua Chiesa, che nõ era assai ricca, si facea prestare dal suo fratello D. Martino, e da suo nipote molte quantità di denari, quali come lui confessò nell'estremo di sua vita li restò douendo: onde chiese al nipote figlio, & herede di suo fratello, che ce le rimetteste, perche con questo haurebbe anch'egli parte delle limosine, che hauea fatte.

Ma se più risguarda il Signore l'affetto con che si dà, che quello, che si dà per suo amore: non pottero non esser pretiose nel suo cospetto le limosine di questo suo Seruo, essendo tanto l'affetto, & il gusto, con che le faceua. Soleua dire, che vna sola cosa l'addolciua la pesantissima carica del Vescouato, & era il poter fare molte limosine a' poueri. Era tanto il gusto, che hauea in farla, che quando poteua rubbar quest'officio al suo Limosiniere, lo facea con gran D sua consolatione, vscendo dal suo solito ritiro, e lasciando alle volte altri esercitij, ò di studio, ò di oratione, solo per godere di questa gran consolatione, ch'egli sentiua in dispensare di sua mano a' poueri la limosina. Mostrò questo gran gusto del suo spirito in dar per amor di Dio limosine vn giorno, che arriuato in vn lochetto della sua Diocesi visitãdo, come si fusse sparsa da per tutto la fama della sua gran carità, si congregò vna numerosa moltitudine di poueri da tutti i luoghi circonuicini, e si posero ad aspettarlo alla porta della Chiesa per accompagnarlo alla casa: quando egli si vidde da tanto numero di poueri aspettare, con grande allegrezza di spirito ringratiò il Signore, e con faccia allegra, e ridente: Venite, dicea, che à tutti si darà la limosina; e giunto alla casa, doue hospidaua, disse al suo Confessore, che la dispensasse à tutti, senza che ne lasciasse nessuno. Era già l'hora tarda, e la mensa posta con le viuande, ma egli non volse partirsi dalla porta, finche con suo sommo gusto vidde dispensarla à tutti, benche era sì grande il numero de' poueri concorsi, che più di mezz'hora si tardò à dispẽsarla; e posto poi à mensa, con molto gusto diceua al suo Confessore: O che buon giorno, ò che felice giorno per me è stato hoggi per il gusto, che ho sentito in vedere tanti poueri da noi con le limosine consolati. E con esser tante le limosine publiche, che faceua, erano assai più & in numero, & in qualità le limosine segrete, che daua a' poueri vergognosi, che per la honestà della lor nascita, ò stato non si fidauano di andar mendicando, à' quali egli con grandissimo segreto daua larghe limosine, secondo la necessità, e qualità delle persone, e come mai satio di esercitar questa virtù, passando da quelli, che necessitati dalla pouertà veniuano ritardati à limosinare dalla vergogna, à quelli, che la loro volontaria pouertà stimando à somma gloria per amor di Dio, chiedono ciò, che per amor di Dio lasciorno, daua C tre giorni la settimana da mãgiare alli Padri Cappuccini della sua Città di Valuastro, & alli Religiosi del suo Ordine in Albarrazin in poco più di vn'anno, che iui visse sopra 200. rubi di grano, senza molti quadri, & altre cose, che poi li lasciò in testamento, come diremo; e stendendosi anche a' Religiosi fuori della sua Diocesi, e Regno sino ad Auila, mandò molte limosine alla Madre Suor Isabella di San Domenico Carmelitana Scalza, cara figlia, e fedelissima Compagna della Madre S. Teresa di Giesù per la fondatione del loro Monasterio di S. Giuseppe di quella Città.

Nè perche fusse così profuso in far limosine mãcò alla sua Sposa di adornarla. Adornò cõ bellissime fabriche la sua prima Chiesa di Valuastro, fabricò il suo Choro con la magnificenza, che hoggi si vede, fece la porta principale, e fabricò l'atrio così bello, & ornato, che hoggi tiene; e quello che indica più amore à questa sua prima Sposa, non potẽdo finirsi nel breue tempo, che iui stiede, passato già alla nuoua Chiesa di Albarrazin, li mandò 1500. scudi per finirlo, & haurebbe ampliata con vn'altra ala la Chiesa, conforme hauea già fatto il contratto con li Maestri con spesa di 5500. ducati, se

non

Digitized by Google

non fusse stato così presto mutato ad altra Chiesa, fabricò anche fino da'fondamenti la Chiesa de' Padri Cappuccini, fabricò, e ridusse al stato, che hoggi tiene il palazzo Vescouale, & arricchì tutte le Chiese del suo Vescouato di ornamenti, e vesti sagre, di che stauano poueriſſime, diede 1500. ducati alla sua Religioſiſſima Casa de' Predicatori di Valenza 500. per certa fabrica, e 1000. per la Canonizatione del suo Maestro San Luigi Beltrando, e diede la sua parte per la dote delle Cappellanie della sua famiglia, fondate nella Chiesa della Vergine del Pilar della Città di Saragoza, che fù di 1000. scudi, e tutto ciò (gran marauiglia, e degno dello stupore, che mostrò il Santo Vescouo Fra Bartolomeo delli Martiri in vn caso simile) in solo sei anni, che fù Vescouo di quella Chiesa, che non essendo delle ricche di Spagna, e carica di pensioni, non li rendeua più di 3000. scudi l'anno, perche in fatti fedele, e prudentiſſima economa fù sempre la carità, che sà non solo ben compartire, ma augumentare le robbe, ch'ella maneggia.

Passato poi à quello di Albarrazin, fabricò in poco più di vn'anno, che iui stiede; tutto il palazzo, dandoli nuoua, e più commoda forma per Terra così fredda come quella, diede al Conuento del suo Ordine tutto il denaro necessario per la fabrica del suo Chiostro, e della scala principale del Conuento, e concertata la indoratura della Cona di marauigliosa scoltura, che tiene quella Chiesa Catedrale, e comprati molti materiali per fare vna bella Sagristia, ma non potè preuenuto dalla morte eseguirlo, come haueua pensato, seguitando pure à fare larghiſſime limosine, in guisa che ben li potea conuenire ciò, che di vn'altro simil Vescouo disse Bernardo: *Quis ab eo receſſit vacuus, ſi dives conſilium, ſi pauper ſubſidium reportabat*; & in fatti se li poueri trouarono sempre il sussidio delle loro necessità nella carità del Seruo di Dio, assai più ritrouorno agiuto, e conseglio in essa l'anime de'fedeli per la loro eterna salute; imperciòche fù tale in esso il zelo della salute dell'anime, che giàmai perdonò à fatiga, ò trauaglio per riducere vn'anima ò dal stato del peccato alla gratia, ò dalle negligenza al feruore. Già sopra accēnai li lunghi, e fatigosi viaggi, che fuor di tempo fece da Catalogna ad Oriuuela per 300. miglia di strada; & vn'altra volta, che passò il Regno di Catalogna, e salì fino à Perpignano per agiuto, e sossiego dell'anime de'suoi Religiosi, che stauano con qualche inquiete.

Ma che nō fece per la salute di certo Religioso di vna Religione graue, & osseruante, seppe stando in Saragoza, che questo hauendo commesso non sò qual colpa graue, temendo la pena, che per essa l'hauea da dare la sua Religione, occiecato dal demonio passò in Francia, doue non solo apostatò dall'Ordine, ma anche dalla Fede Cattolica, indotto à sì grand'eccesso dagli heretici, che l'haueano trà di loro dato ricetto; non potè riposare à sì amara nouella il feruoroso, e caritatiuo spirito del nostro Fr. Geronimo, anzi che tutto angoscia per la infelice perdita di quell'anima, andò à ritrouare vn Religioso di quello stesso Ordine, che sapea esser amico dello sfortunato apostata, e tanto li seppe dire, che lo dispose à passare in Francia in busca del suo perduto Fratello: indi li procurò la licenza, e denaro per far quel viaggio, e lettere di fauore per il Vescouo di Tarba, nella di cui Diocesi era quella pecorella perduta. Giunse il Religioso à parlarli, e trouò, che quel meschino indotto solo dalla disperatione, e dagli heretici hauea fatto quella infelice caduta, e che sentendo i pietosi tanto più, quanto più acuti stimoli della sua coscienza, era ansioſiſſimo di ritornare alla Fede, & alla sua Religione, e far penitenza delle sue colpe, e solo mancarli il modo come vscire da mano di quelli empij, e ritornare alla patria; ma ce lo diede il nostro Padre con il mezzo di vn Caualiere Aragonese, il quale era all'hora in priuanza del Rè di Francia, e con il Vescouo sudetto di Tarba, in mano del quale fece l'abiura, e fù assoluto dalle censure, e vestito del suo habito, e ritornato a Saragoza fù à trouare il Seruo di Dio, che lo condusse prima all'Inquisitore, dal quale fù commesso all'istesso Seruo di Dio di procedere in quella causa, & operò in guisa, che fù anche riceuuto dalla sua Religione, la quale li mitigò le penitenze, & egli accettò volentieri con li consegli, & ammonitioni del Seruo di Dio, quelle, che li furono date, e tutto pentito delle sue enormiſſime colpe, ne fece poi volontaria penitenza per tutto il tempo della sua vita, riconoscendo sempre il Seruo di Dio per principale instrumento, del quale si era seruito il Signore per la sua saluatione.

Simili furono, e più efficaci le diligenze, che fece per saluare, e riducere vn'altra di queste pecorelle smarrite; ma tutto che furono in vano, perche troppo indurita, & ostinata fù nelle sue colpe quella meschina, non perdè però egli per questo il gran merito, che con la sua carità, e zelo s'haueа acquistato.

In entrambi Vescouati mostrò ben questo suo zelo, non lasciando mezzo, nè perdonando à fatiga per riducere l'anime de'suoi sudditi à viuere da Christiani di opere, e non di puro nome, e perche sapea esser gran parte de'poueri poco attenti non solo all'opre de' Christiani, ma anche assai

Digitized by Google

negligenti in sapere ciò che deuono fare per saluarsi, ogni mattina prima di darli la limosina facea da vn suo Cappellano catechizarli, facēdoli recitare la Dottrina Christiana in voce alta, e per compire all'obligatione di vero Pastore, non solo con gran diligenza facea, che li Curati, & altri Ecclesiastici attendessero à confessare, e predicare; ma egli li daua l'esempio, essendo il primo à confessare, e predicare, riceuendo con tanta carità, & amore li penitenti, che quelli si vedeano allacciati dalla sua carità à fare tutto ciò, che li comandasse per arduo, e difficile, che si fusse, sapendo, che non potea essere se non grand'vtile dell'anime loro ciò che li veniua comandato da così buono, e caritatiuo Prelato.

Ma se haueſſe saputo, che alcuna delle sue pecorelle fusse andata desuiata dall'ouile, & in bocca di qualche Lupo infernale, all'hora si, che erano grandi l'ansie, & angoscie del suo spirito, nè quietaua giàmai, aggiungendo alle diligenze esterne quelle, che facea con Dio per mezzo di molta oratione, discipline, e digiuni per impetrarli vna efficace vocatione, e gratia per la loro conuersione: e non si può dire il frutto, che con ciò facea. Ma che molto fusse così grande il zelo della salute di quell'anime, che il Signore, che così ardentemente amaua, hauea comprato col suo sangue; e chi potrà dire quanto grande fusse questo suo santo Amore, dagli effetti potremo conoscerne qualche parte, io non parlo di quelle fiamme, che ben spesso dal cuore li auuāpauano sul volto, massime nel tempo dell'oratione, ò dalla Santa Messa, quando qual'altro Moisè dalla conuersatione con Dio se li rendeua acceso, e lucido il volto, che questo fù così solito al Seruo di Dio, che già a'suoi domestici non li causaua più alcuna ammiratione: ma la causaua bensì in tutti, il vedere, che se *Vim vnitiuam habet Amor* dell'Amante alla cosa amata, fusse così grande in questo gran Prelato, che sempre lo manteneſſe, anche in mezzo a' negotij di maggior distrattione così raccolto nell'intimo dell'anima, & vnito col suo Signore, che qualsiuoglia cosa bastaua à sollcuarlo in altissime contemplationi, anzi à farlo restare immerso in dolcissimi estasi, benche stasse tutto impiegato ne'negotij, e nel meglio dell'vdienza, che daua a'suoi sudditi, bastaua il sentire vn segno di campana ò all'officio, ò alla Messa, ò à portarsi la Communione all'infermi, acciòche sollcuando subito il pensiero al suo amato Bene, restasse il suo cuore sommerso in quell'oceano di fiamme in estasi assorto.

Ammirò questo frà gl'altri vn Padre assai graue dell'Ordine Serafico: questi solea spesso vscire con il Santo Prelato alla campagna per prendere vn poco d'aria, discorrendo di qualche Teologica questione, ò altra cosa di profitto, e s'accorse ben spesso quāto stasse egli sempre nell'intimo del suo cuore vnito con Dio; ma vn giorno frà l'altre, mentre vscendo al campo passauano per la Chiesa Catedrale si prostrò il Santo Prelato auanti al Santissimo Sagramento per adorarlo come di passaggio; ma appena erasi inginocchiato, che rapito da quella Diuina presenza Sagramentale rimaſe immobile, & impietrito per lunghissimo tempo, e con la faccia accesa come di Serafino, onde spatato si voltò al nipote del Seruo di Dio, che era in lor compagnia, e li disse: Non hà fatto V. S. riflessione, come presto il Signor Zio suo si vnisce à conuersare familiarmente con Dio, ch'essendo quà entrato di passaggio, e parlando di cose tanto indifferenti è rimasto, appena inginocchiato estatico, e fuora di se stesso tutto vnito, e trasformato nel suo Signore.

Era egli sommamente diuoto della Passione del Signore, e del Santissimo Sagramento, per esser questi vn memoriale di quella, & vn Sagramento tutto di amore, e di carità: & era cosa di lodar Dio il vedere quali effetti causaua nell'anima sua ò la contemplatione di quella, ò la presenza di questo: le lagrime, che dolcemente spargeua, gli ardori del suo cuore, che ne tramandauano le fiamme fin sù le gote: la sospensione de'sensi, e delle potenze, che restauano immerse nelle dolcezze spirituali, che prouaua all'hora l'anima sua, erano gli effetti ordinarij, che in simili occasioni li causauano nel suo cuore.

Da questo grand'Amore nascea l'ardentissimo zelo, che hauea dell'honore, e gloria di Dio. Era egli mansuetissimo, non già per natura, ma per hauersi con gli atti continuati di essa acquistata questa virtù; ma doue poi sfogaua l'ardente suo naturale era, quando vedea maltrattato l'honor di Dio, ò della sua casa. Essendo Vescouo di Valuastro, fù vn giorno conuitato da Don Martino suo fratello, che si trouaua in Saragoza à visitar la Chiesa del Collegio di San Francesco per la festa di S. Diego, che in quella si celebraua: entrato il Sāto Prelato in Chiesa, doue staua esposto all'adoratione de'fedeli il Santissimo Sagramento, e genuflesso adorandolo s'accorse, che vicino ad esso stava vn Giouane altretanto nobile quanto dissoluto, e di quelli, che si seruono del sangue nobile, solo per potere con più licenza far attioni più vili tanto, quanto di maggiore offesa di Dio, costui staua inginocchiato non già come vero adoratore di quel tremendo Sagramēto, ma come quei falsi del Giudaismo, che genuflessi auanti al flagellato Signore, *Dabant ei alapas*; imperciòche con-

sfac-

Digitized by Google

sfacciataggine troppo efecranda parlaua, e già si può intendere di materie poco decẽti con vna donna tappata con vn manto di fetino, vso introdotto dalla licenza del troppo libero tratto delle donne di Spagna. Li mirò con occhio bieco fissamente il Seruo di Dio, parendoli, che ciò potesse bastarli per auuiso da leuarsi da quella illecita prattica in luogo, e tempo così sagro; ma quelli, che ciechi non haueano tenuto rispetto alla presenza di vn Dio Sagramentato, poco, ò nulla riflessione fecero alla bieca miratura del Santo, e Zelante Prelato, proseguendo senza risguardo alcuno nella lor prattica: onde non potendo più soffrire quella manifesta offesa, che alla presenza del loro Signore faceano, tutto sdegno con voce, & occhio acceso in viue fiammè di zelo li fè così graue riprensione, e l'esagerò sì bene la grauità di quella colpa, che fè tremare da capo a'piedi, non solo ad essi, ma à tutti quelli, che si trouorno presenti, siche tutti in quelli miseri rimasero emendati, e corretti di vn'eccesso così abominеuole. E Dio volesse non fusse tanto vsato nel Christianesimo, doue si poco rispetto si porta hoggi alla casa di Dio, ò che vi fussero molti di questi così Santi, e zelanti Prelati, che in questa guisa lo riprendessero, acciò estirpassero sì miserabile abuso da tutto il Cattolichesimo.

Nè bastò l'affetto di carne, e sangue, che a'suoi parenti portaua per le loro ottime qualità, degne del suo più tenero amore, acciòche acramente non li riprendesse quando si trattaua di vn'ombra sola dell'honore di Dio; quindi hauendo Don Martino suo fratello cresciuto in sua casa vn ragazzo, che appena nato li fù dall'iniqui parenti buttato auanti la porta di sua casa, l'hauea poi posto non ordinario affetto; cresciuto il fanciullo, come si vedesse così caro al Padrone, cominciò ad allargarsi ne' vitij della giouentù; fe con la spalla del Giustitia maggiore, che l'amaua, era diuenuto lo scandalo della Città: & il Padrone, benche lo riprendesse, vinto dall'affetto, che li portaua, non lasciaua di proteggerlo nell'occasioni, e liberarlo da molte pene, che meritaua, siche sempre più diueniua impertinentissimo, & insopportabile: seppe ciò in Valuastro, dou'era, il nostro Prelato, e scrisse al fratello, riprendendolo aspramente, che sotto la sua protettione desse adito à quel scelerato di allargar tanto la mano nell'offesa di Dio, e scandalo del suo prossimo: onde lo pregaua à porui subito efficace rimedio; ma come vedesse non hauer la sua lettera fatto gran breccia per scacciar dall'affetto di suo fratello quello insolente, onde s'era contentato con le sole riprensioni, e minaccie, con poca, ò nessuna emenda, vi spedì subito il suo Confessore, e Teologo, con ordine di non partirsi se non vedea scacciato dalla Corte di suo fratello quello infelice, perche dicea, che non potea soffrire, che nella casa sua si sostentassero, e difendessero ribelli à Dio per la colpa.

Ma più fù quello, che li succesſe con Don Michele suo nipote, giunse questi vna volta doppo lungo viaggio à Valuastro vn giorno della Santissima Trinità, e doppo baciata la mano à suo Zio, come li dasse fastidio la barba, che per il lungo viaggio l'era cresciuta, se la fè fare dal suo Barbiere: indi tornò à vedersi col Zio per darli più lunga relatione del suo viaggio, ma questi vedendolo con la barba fatta, senza lasciarlo parlare li fece vna seueriſſima riprensione, che hauesse fatto lauorare il Barbiere in giorno di festa così sollenne, essendo quella opra seruile, e pregandolo, che se non li volea dar disgusto non commettesse più di simili errori. Ben sò io, che à molti, che lo vedono hoggi così vsato nel mondo, che come se fusse vn'atto di Religione, aspettano la festa per farsi la barba, lo stimaranno assai scrupoloso; ma il certo è, che è graue difetto, e che benche non fusse sì graue, tale apparisce à chi tanto come questo Santo Prelato stima l'honor di Dio, & il suo culto; ma che molto lo riprendesse così agramẽte in questa occasione, quando in vn'altra lo cacciò da sua casa, e da quella di D. Martino suo fratello. Era questo Caualiere ricco, & vnico herede non solo della casa di D. Michele suo padre, ma anche di quella di D. Martino, che non hauea figli, che però se lo prese in casa sua, e se lo tenea con quello affetto, & assai più, che se fusse stato suo figlio; non potè però la sua diligenza, con esser molto grãde, liberarlo da quei naufragij, che la fragilità della gioventù con li venti delle cõmodità, e conuersationi causa communemente ne' giouani. Seppe il nostro F. Geronimo, che suo nipote era non solo caduto, ma perseueraua nella caduta, & offesa di Dio, e non potendola sopportare nella sua casa, ma preualendo il zelo dell'honor di Dio all'affetto di carne, e sangue, volse in ogni conto (doppo hauer fatte alcune diligenze, ma in vano per l'emenda) che suo fratello lo cacciasse di casa, e perche quelli ci era condisceso à forza, e non hauea cuore di eseguire quanto dal Santo Religioso li veniua ordinato, prese egli à far quest'officio, e chiamatolo vn giorno alla presenza di D. Martino suo fratello, che si disfaceua in lagrime per la tenerezza d'amore, con che l'amaua, doppo hauerli esaggerata in guisa la bruttezza delle sue colpe, che come confessò poi nel processo, lo fè tremare da capo à piedi, e li parue di vedersi auanti il Tribunale di Dio, lo scacciò à sbuttoni da quella casa con dirli,

Digitized by Google

li, che già che hauea perduto il rispetto à Dio per compiacere alla propria volontà, quello era vn cacciarlo di casa, accertandolo, che non haurebbe più luogo nè nella casa, nè nell'heredità di suo fratello, che non lo conosceuano più per loro nipote, nè per figlio di lor fratello: e fù ciò con tanta costanza, che non permise, che più accostasse à quella casa: onde quelli sapendo la fermezza di suo Zio, s'era già determinato di prendere vn volontario desterro, e passare all'Indie; ma dissuaso poi à ciò fare da'parenti, & amici, passò à viuere nella Villa di Mara, doue stiede ben dieci mesi, nè sarebbe più ritornato se non l'hauesse accertato del pentimento, & emenda delle sue leggierezze.

Ma questo zelo dell'honor di Dio, e suo culto, che tenea con gli altri, era tanto maggior con se stesso, che ben mostraua da quãta ardente carità procedesse; imperciòche causaua diuotione il vedere con quanta egli celebraua la Santa Messa, dalla quale non lo poterno distogliere ò la grauità degli affari, ò la varietà de'negotij, ne'quali staua sempre applicato, facea sempre con lunga oratione la preparatione auanti, & il rendimẽto di gratie doppo: indi doppo essersi confessato con gran contritione, tutto irrigato di lagrime se ne andaua all'Altare, nel quale tutto acceso di amor di Dio, e pieno di sentimenti diuoti celebraua quel Santo Sagrificio con tanta attentione, grauità, e puntualità della più minima cerimonia di esso: & era tanto l'affetto, che teneua à questo Santissimo Sagramento, che dal giorno, che disse la prima Messa, fino alla sua morte, già mai per nessuna occasione lasciolla, e quando dall'infermità veniua impedito, si communicaua per mano del suo Confessore nel letto.

Fù sommamente diuoto della Beatissima Vergine, e come vero figlio di San Domenico si affatigò sempre, perche la diuotione del suo Rosario si estendesse per tutti li fedeli, essendo così accetta questa diuotione alla Vergine. Lo recitaua egli intiero ogni giorno, nè vi era sermone, ch'egli facesse, doue non raccomandasse caldamente al popolo così santa diuotione, e come cercasse sempre con le sue forze di promulgarla si fè dar licenza dal suo Generale Fra Sisto Fabro di poter, doue volesse, erigere, e fondare questa Santa Confraternità del Rosario: & essendo Vescouo non solo assisteua infallibilmente à tutte le processioni del Rosario, che si fanno la prima Domenica del mese; ma sempre che predicaua, lo facea con il Rosario al collo sopra le vesti, in tutte le porte del suo palazzo la fè pintare, e la prese alla fine per corona delle sue armi, facendolo come impresa dipingere sopra di esse. Egli fù il primo, che nelle licenze, che concedea di confessare, ò predicare vi ponea questa clausula, che persuadiate à tutti li Fedeli, e singolarmente a'vostri penitenti la saluteuole diuotione del Santissimo Rosario. Fù anche diuotissimo della Salue, che con tanta sollennità si canta nel suo Ordine, era tanti li sentimenti diuoti, ch'egli hauea, quando insieme con li Religiosi la cantaua, che fatto Vescouo non se ne potè astinere; quindi non solo ogni Sabbato assisteua, quãdo si cantaua nella sua Catedrale, & acciòche il popolo vi concorresse, li concesse per ogni volta li 50. giorni d'indulgenza, che ponno conceder li Vescoui; ma ordinò, che ogni sera con tutta la gente di sua famiglia si cantasse nella sua Cappella, e lui l'intonaua, e cantaua con somma diuotione; e finalmente per il culto della sagra imagine del Pilar di Saragoza, che come vogliono fù la prima che si facesse della Vergine dedicatoli dall'Apostolo S. Giacomo, essendo ancora viua. Fondò alcune Cappellanie nella Cappella di sua famiglia, che stà vicino alla detta imagine, siche li può seruire per Choro, con peso, che ogni giorno li sudetti Cappellani recitassero l'officio minore della Vergine, e le sue Litanie in voce alta, e di Choro alla presenza della sudetta diuota imagine. Fù anche sommamente diuoto del glorioso Patriarca San Giuseppe, il di cui officiuolo diuoto compose, e recitaua con diuotione ogni giorno. Veneraua anche con speciale affetto il suo Santo Patriarca Domenico, & à San Luigi Beltrando, che fù suo Maestro di Nouitij stando in terra, e come si tiene communemente, lo visitò molte volte doppo la morte dal Cielo. Tenea anche special diuotione all'Apostoli S. Pietro, S. Paolo, e S. Andrea, & all'inuitto Martir di Christo San Lorenzo, & à molti altri Santi: & in particolare à Santa Maria Madalena, & à S. Teresa di Giesù, à San Francesco, e S. Agostino.

Ma per passare al resto delle sue virtù morali, e prima di quelle, che costituiscono essentialmente vn Religioso, Castità, Pouertà, & Obedienza. Fù la sua Castità così intatta, che purissimo vergine si mantenne per tutto il tempo della sua vita, cosa, che nõ solo ci certificano le depositioni de'suoi Confessori, che li sentirono le confessioni generali, anche di tutta la sua vita; ma lui stesso confessò poco prima della sua morte in vna precisa occasione per gloria di Dio à Don Faustino de Heredia Canonico della Chiesa di Albarrazin, & all'hora suo Vicario Generale. Per conseruare questo gran tesoro non si può credere con quanto ricatto ci viuesse, e diligenza facesse nel custodirlo. Non permise, che mai donna alcuna ò lo veniße à visitare in sua casa per qual si sia occasione, anche che li fusse stata parente,

Digitized by Google

tè, e massime quando staua infermo; quindi fè serrare la porta in faccia alla sua stessa sorella D. Anna Maria Lanuza, quãdo trouandosi con vna ferita alla gamba in casa di D. Michele suo fratello, perche volea venire ad assistere alla sua cura, dicendoli, che se più intentasse simile cosa, egli se ne sarebbe fuggito così male come si trouaua; anzi nè meno volea sentirle con lunghezza, rimettendole subito per l'informatione al suo Vicario Generale, quale era huomo degno: e se à caso era cosa, che necessitasse il parlarli, non permetteua, che venisse in sua casa, ma in Chiesa, e seduto al Confessionario parlauali. Mai si fè vedere parte nuda del suo corpo, anzi che nè meno ardiua di mirarsi à se stesso, tanto che credeua hauesse vn difetto nel corpo, come l'era stato cennato da alcuni, e non era vero, come si vidde doppo la sua morte. Da questa purità verginale credo io nascesse quell'odore Celeste, che il Signore concesse ad alcuni di sentire uscir dal suo corpo, come attestano alcuni testimonij giurati nel suo processo.

La Pouertà Euangelica, e Religiosa conseruò egli non solo per tutto il tempo, che fù Religioso, ma per tutto quello di sua vita. Essendo Religioso erano li suoi habiti tutti rappezzati, e rotti, benche sempre biãchi, e politj: le scarpe grosse, e rappezzate, bastandoli vn paro solo di esse per ordinario sei, ò sette anni: & vn paro confessò, che hauea 18. anni, che le seruiuano: vna cinta di corio portò sempre mẽtre visse, e fù quella stessa, che li cinse il Priore in Valenza, quando prese l'habito: nella Cella non vi erano se non libri, e qualche stampa di carta: il letto poueriſſimo, come di sopra habbiamo notato; e quello, che più importa, così lontano dall'ingordigia di hauere, che mai si potè piegare à riceuere quello, che l'era offerto, per violenza, che li facessero. Il Conte di Cocentaina, che lo portò vna volta per godere della sua santa conuersatione nelle sue Terre nel Regno di Valenza, li volse fare vn presento di eccellẽtiſſimi quadri, & altri nobili adorni per la Cella; ma non potè persuaderlo, per più che si affatigasse, à riceuere cosa nè pur minima di quãto l'hauea offerto. Il Principe di Sauoia Emanuel Filiberto, stimandolo assai li mandò vna cedola di 2000. scudi per la sua stampa, li rese con lettere humiliſſime gratie del regalo, ma dentro la stessa lettera li rimandò la sua cedola: dall'istessi suoi parenti ranpoco haurebbe preso cosa alcuna per più che lo molestassero, se non pochi denari per far limosine.

Nè cambiando con il Vescouato stato perdè l'affetto alla Santa Pouertà, anzi che col nouo stato, come allontanato da essa crebbe non poco, perche quando è vero, e fino l'amore lo fà crescere non l'estingue la lontananza; quindi con tanta parsimonia trattò sempre la sua persona, che in noue anni che fù Vescouo, cosa certo da stupire, e che io non crederei se non l'hauesse lasciato scritto il suo Confessore, per mano di chi passò sempre tutta la spesa, non spese per essa più di 15. scudi, che meno potea spendere non dico il più osseruante trà le Religioni più astrette al voto di Pouertà, ma il più misero tra'mendichi più bisognosi. Andaua egli sempre netto, e politiſſimo; ma rappezzato, e rotto: nè permetteua, che altri li rappezzassero, & accomodassero gli habiti, e le vesti, ch'egli con le sue mani se l'accomodaua, tenẽdo à questo effetto sempre prouisione di aco, filo, e pezze: & essendo trouato in questo esercitio dal sopradetto suo Confessore, sorridendo solea dire: Padre, non dirà il diauolo, che ci hauemo preso assai delle cose di quà giù. Entrò vna volta vn Paggio à farli vn'imbasciata, e vistolo in così vile esercitio fuor per ritirarsi; ma il Santo Vescouo chiamandolo seguitò il suo esercitio, fecesi fare l'imbasciata, e trattenutolo alquanto in discorsi, licentiollo con dire: Non ti ammirare di vedermi fare questo esercitio, perche è proprio de' poueri come son'io.

Non toccaua mai denaro, se non per far limosine, che per non priuarsi della gran consolatione, che sentiua nel farle, si dispensaua in questo; quindi era si poco pratico delle monete, che si vidde non poco imbarazzato vna volta, ch'essendo venuta vna quantità di carta per la stãpa delle sue opere, non si trouò il suo Confessore in quella Città, essendo passato à Saragoza per vn negotio: onde li fù forza per pagare le vitture seruirsi di alcuni denari, che tenea per far limosine: e per più che si affatigasse di contarli, pure ci feee errore, dandoli più di quello se li douea.

Nè credere, mio Lettore, che ciò procedesse ò da miseria, ò da viltà d'animo, perche più tosto era egli d'animo magnanimo, e liberale, & il puro amor della Pouertà Religiosa lo riduceua à questi estremi. Nè per altro, che per donarlo a' poueri era così scarso con se medesimo; quindi non diede mai il valore di vn sol giulio a' suoi parenti, e pure l'hauea tanta obligatione, e tanto ne hauea riceuuto dalla sua casa: e per altro era egli amoreuoliſſimo co' suoi parenti, e specialmente con D. Martino suo fratello, e cõ D. Michele suo nipote. Volse questi per godere più da vicino la santa cõuersatione del Zio, e poterli assistere nella vecchiaia, e poca salute che tenea per il grand'affetto, che li portaua, passare à viuere con moglie, e figli in Albarrazin; ma il Santo Prelato con amarlo tanto, e con veder la finezza,

che

che con lui vsaua il nipote, non volse già riceuerlo nella sua, ma comandò al suo Cõfessore, che li procuraſſe ad affitto vna casa vicina alla sua, e volse, che tale affitto corresse à conto del nipote, e non solo non li mandò mai niente, nè permise, che mai si seruisse di cosa di sua casa, se non l'acqua di vna fonte di essa per esser di meglior qualità che l'altre, ch'erano nella Città; ma in dieci mesi, che visse in sua compagnia, non lo cõuitò se non due volte à mangiar seco, nè giàmai à lui, ò à sua moglie, & ad vn suo figlio, ch'era di cinque anni all'hora, diede, come si disse, cosa di prezzo d'vn sol quadrino, facendoli scrupolo di darli (non hauendo necessità) con leuarlo a'poueri, che tanto patiuano, e di chi erano le rendite, come egli dicea, del suo Vescouato; e finalmente se visse da pouero, morì così mendico, che bisognò, che suo nipote li dasse con che gouernarsi nell'infermità, e facesse la spesa dell'intierro doppo la morte: e l'heredità, che li lasciaua, furono molti debiti, oltre à gran quantità di denari, che l'hauea prestato: onde il Nuntio di Spagna informato bene di questa verità, comandò a' Collettori delli spogli de'Vescoui, che tutto quanto trouassero lasciassero à D. Michele, che restaua creditore del Zio in più migliara di scudi.

Ma come potea nõ esser tanto amico della Pouertà, chi era di cuore tanto humile: la cognitione di se stesso, ch'è il più sodo fondamento dell'humiltà, era sì grande in questo Seruo di Dio, che si tenea per la più vile, e difettosa creatura del mondo. Tutte le sue cose le tenea per imperfette; cosa, che tanto più in lui era difficoltoso, quanto che il mondo acclamaua l'opere sue per sõmamente perfette. Questo sentimento essendo verissimo in esso, fù quello, che li rese tanto difficile il publicare con le stampe opre sì dotte, & erudite, quanto egli scrisse, che non poterono persuaderlo nè le preghiere degli Amici, nè li comandi del Serenissimo Principe di Spagna, e fù necessario lo forzasse l'obedienza, acciò si risoluesse, come fece, ad imprimerli. Fuggì sempre tutte l'occasioni di honore, nè potea soffrire, quando non potendo sfuggirli era forzato à riceuerli. Essendo andato alla Corte per riuerire il suo Generale Xauier, in occasione, che fù fatto Cardinale per la stretta amicitia, che con il Seruo di Dio hauea professato essendo *in minoribus* della sua stessa Prouincia d'Aragona; lo seppe il Duca di Lerma, Priuato all'hora di Filippo III. e li fece intendere, che haurebbe hauuto gusto di vederlo, amandolo fin d'all'hora, che l'hauea conosciuto in Valenza, essendo Vicerè di quel Regno, andò il Seruo di Dio à visitarlo in palazzo, e fù riceuuto da quel Signore con le maggiori espressioni di affetto, e di stima, che si hauessero potuto desiderare; e per farlo conoscere al Rè suo Signore, lo pregò, che accettasse di fare vn Sermone nella Cappella Reale; s'accorse egli qual'era il fine del Duca, e scusandosi con esso di farlo per la prescia, che hauea di ritornarsene, dubitando di qualche maggior diligenza dal detto Duca, senza trattenersi più nella Corte cercò subito di ritirarsi da essa, e ritornare in Valenza. Non solo essendo suddito, ma anche Superiore ponea le mani nelli ministerij più vili, e bassi della Communità. Essendosi ritirato nel Collegio di Saragoza doppo finito il Prouincialato non permise, che mai il Conuerso destinato per suo Compagno li facesse alcun seruitio nella Cella, nè di scoparla, nè di farli il letto, che tutto volea far di sua mano, e doppo molto stento, il più che permise, fù, che l'agiutasse à farlo. Calò vn giorno alla Sagristia, e sentendo, che il giouane destinato à far il Turibulo non era venuto à vestirsi, corse lui à supplire quella mancanza; è vero però, che li fù prohibito dal Superiore, con che hebbe à mortificarsi di non fare vn'atto di tanta sua consolatione. Quando calaua à dir Messa, andaua al campanaro à far segno con la campana al popolo per la detta Messa, e benche altri accorresse à far questo officio non lasciaua leuarselo di mano.

Nè sublimato alla dignità Vescouale perdè punto della sua innata humiltà: subito eletto li formò suo fratello la Corte decente à quella dignità; ma egli non permise mai, che lo seruissero, fino al giorno della sua consagratione, & all'hora riformò la detta Corte, togliendo tutto quello, che li parue di eccesso, e di vano. Era cosa, che parea contraria alla sua dignità, vista con occhi humani; ma che non lasciaua di esser di molta edificatione il vedere quando alcun Religioso, ò Sacerdote venendolo à visitare si inchinaua à baciarli la mano, perche egli subito inginocchiandosi a'suoi piedi pigliaua la sua, e con termini di profonda humiltà cercaua baciarcela. Bella però fù la humilissima, e pietosa contesa, che hebbe con D. Martino Carriglio Abbate di Monte Aragona, perche essendo venuto questo à visitarlo, nel licẽtiarsi posto inginocchioni a'suoi piedi li chiese la benedettione; ma egli postosi alli piedi dell'Abbate per baciarceli, stando così lungo ratto contrastando, fino à tanto, che nessuno cedendo all'altro, fù necessario, che abbracciati insieme si alzassero. Alla fine nel tratto di sua persona, nelle visite, e ne'titoli dimostrò sẽpre quanto fusse grande la sua humiltà, & in maniera, che non mancò chi lo mormorasse per troppo liberale, e che pregiudicasse al posto di Prelato, come se consistesse questi in hauer,

Digitized by Google

A lagrime à gli occhi, e con gran ſentimento di humiltà perdono. A due Clerici, che l'haueano fatto andar in colera, ſubito ritornato in ſe chieſe perdono, con dirli: Perdonatemi per amor di Dio, che già conoſco il mio naturale iracondo, & impertinente, che non è ſoffribile. L'iſteſſo diſſe in vn'altra occaſione di colera à due ſeruitori di ſua caſa. Celebrando il Sinodo ſopra vna difficoltà morale, li replicò con molte inſtanze vn Curato; al che hauendo egli adequatamente riſpoſto, come vedeſſe, che quello non ſi quietaua, e tornaua ſempre à dire l'iſteſſo con qualche poco di colera, li diſſe: Hora sì, che queſta voſtra è petulanza, e perfidia. Riparò poi à queſte parole, e parendoli hauer offeſo quel Prete, quando ſi
B finì il Sinodo lo chiamò, & abbracciandolo alla preſenza di tutti li chieſe perdono. Viſitando finalmente (per laſciarne molte altre) la Catedrale, hebbe qualche contraſto con vna perſona principale di quella Città, che però non conſiſtè in altro, che in dir le ſue raggioni con vn poco di colera, e di grida; ma come ſeppe, che perciò quelli era tornato meſto à ſua caſa, cantando da là à pochi giorni la Meſſa in Pontificale, venendo con gl'altri quel Gentil'huomo à baciarli la mano, egli ſtringendo la ſua li diſſe: Già sà V.S. che li ſono amico, e che l'hauemo da eſſer ſempre. Di che edificato quel Gentil'huomo riuolto a'circoſtanti diſſe: Il noſtro Veſcouo è vn Santo. Queſti, e mille altri caſi li ſucceſſero, nelli quali il noſtro
C Prelato moſtrò quanto grande fuſſe la ſua virtù, che potè vincere, e raffrenare vna paſſione sì violenta, agiutata pur anche dalla raggione, e dal fine che poteano inorpellarla, perche in tutte queſte occaſioni, & altre conſimili non ſi mouea ſenza raggione: & il zelo di Dio, e del ſuo honore era quello, che cauſaua maggior forza alla ſua colera; ma tutto ciò non era baſtante à non farlo riconoſcerſi per difettoſo, & à non prenderne, come ſi è viſto, con la ſodisfattione l'emenda. Pondera ciò bene, mio Lettore, e dirai, che non m'inganno ſe io te l'approuo per il *Non plus vltra* della mortificatione, e dell'humiltà.

Ma come ſia queſta la baſe, doue ſuole il
D Signore fondare la teſoreria douitioſa delle ſue gratie, grandi furono quelle, che fece à queſto ſuo Seruo, e laſciando quelle, con che l'adornò l'anima di così heroiche virtù, come reſta di ſopra ombreggiato, diremo ſolo di quelli doni gratuiti, con li quali reſe al mondo conſpicua la ſua ſantità. Quelli dell'intelletto, e della ſcienza furono rari in queſto Seruo di Dio; imperciòche egli in tutte le ſcienze era così profondamente dotto, che non hebbe chi lo ſuperaſſe, e pochi che l'eguagliaſſero. Era vniuerſale la ſua

sciẽza, perche nõ solo possedea le lingue Latina, Greca, & Hebraica, nelle quali fù eruditamẽte versato; ma gran Rettorico, e di lettere humane, come chiamano, fù ornatissimo: sottilissimo Logico, e Filosofo: profondissimo Teologo così nella Scolastica, come nella Morale, e Positiua: nelle Leggi Canoniche, e Ciuili versatissimo; ma sopra tutto era così prattico nella Sagra Scrittura, e tenea così pronti, & à proposito i suoi luoghi, che fù commune parere, che sapesse di memoria l'vno, e l'altro testamento nuouo, e vecchio; e finalmente si verificò in tutto il nobile vaticinio, che di lui, essendo suo Maestro, fece San Ludouico Beltrando, quando alla presenza di molti disse più volte cõ le parole dell'Ecclesiastico: *Adimplebit illum spiritu sapientiæ, & intellectus, & stola gloriæ vestiet illum*; & in fatti stimò poi sempre tanto quella del nostro Prelato, che essendo Lettore giouane in Valenza il glorioso suo Maestro San Ludouico più volte l'accompagnò nel pulpito, e tenne l'horologio, acciò non passasse il termine prefisso, affirmando, che ciò facea per sentirlo meglio, e che cauaua gran frutto ne' suoi sermoni; è cosa rara quella, che di lui, e del suo grand'intelletto si dice, che essendo tanto tempo occupato in tanti, e diuersi gouerni, che lo distraheno totalmente dallo studio, e con hauer scritte tante, e sì diuerse materie, che oltre alli grossi volumi delle sue Homilie, e Trattati sopra l'Euangelij così eruditi, e riceuuti con tanto applauso con la stampa nel mondo, fè vn gran Catalogo di trattati in qual si sia materia Teologica, hora sia Scolastica, hora Morale: e con tutto ciò hauesse possuto predicare per lo spatio di 39. anni che visse doppo essersi ordinato Sacerdote nell'Ordine, finche fù fatto Vescouo, tutte le Quadragesime, senza li molti sermoni, e prediche, che facea entro l'anno.

Ma chi potrà esplicare con qual spirito, con quanta eruditione, e dottrina egli predicasse: & il frutto grande, che riportaua dalle sue prediche. Erano le sue prediche più effetto di oratione, che di studio, bencho non mancasse da questo il Seruo di Dio; onde piene di feruoroso spirito, causauano mirabile effetto nell'anime: era grande la mutatione de'cuori, che faceano le sue parole: & il Signore non lasciaua di concorrere con manifesti prodigij per accreditare insieme con la dottrina la vita del suo Santo Predicatore. Quindi fù molte volte vista la sua faccia risblendente come vn Sole vibrar raggi di luce sopranaturale, e Celeste. Così essendo Priore del Conuento di S. Honofrio, predicando la Quadragesima dell'anno 1589. esplicando quel luogo della Cantica: *Nasus tuus sicut Turris Libani*, con gran feruore di spirito fù da alcuni diuoti vditori visto con la faccia non solo rossa, & accesa come fuoco; ma lucida come vn Sole. Così predicando à Saragoza nel Collegio di San Vincenzo Ferrerio le glorie del Santo nella sua festa dell'anno 1613. fù visto vscirli dalla faccia vn raggio di eccessiua luce, che illustraua l'vditorio; e la persona, che lo vidde, lo depose con giuramento nel suo processo. Così Suor Isabella de Vbid Religiosa Domenicana nel Monasterio di Santa Tecla della Città di Saragoza, essendo Priora del detto Monastero hebbe fortuna di sẽtirlo in diuerse prattiche, ò sermoni, che venne à fare alle sue Monache, & in vna di esse, nella quale più del solito s'era infernorato, li vidde vscir vn raggio di sblendidissima luce, ma in color rosso, come di fuoco, che vscendo dalla bocca del Seruo di Dio si dilataua sopra le Monache, e tutte le riempiua di luce: e conobbe poi quanta luce interiore, e Celeste hauea causato nell'anime di quelle Religiose per li singolari effetti di spirito, che in esse causò. Celebrando Sinodo nella sua Chiesa di Albarrazin nell'anno 1624. volse predicare, e nel sermone fù da vna buona donna visto per tutto il tempo, che durò, pieno, e circondato di luce così sblendida, che l'abbagliaua la vista, e la mostrò ad vna Gentildonna, che li staua vicino con dirli: Non vede V.S. come bello, e risblendente stà il nostro Vescouo, così credo douranno stare li Beati nel Cielo. Vidde finalmente il suo Confessore nell'vltimo sermone, che predicò, non solo con la faccia circondata di luce, ma coronato di raggi, che attorno al volto, e dall'apertura della Mitra vscendo, lo circondauano in quella guisa appunto, che sogliono dipingersi l'aureole di luce intorno al volto de' Santi.

Ma che molto, che li sblendesse nelle prediche il volto, quando non andaua mai à predicare, se prima non si fusse apparecchiato con feruentissima oratione, nella quale veniua l'anima sua ripiena di Celesti sblendori. Fù questo santo esercitio così caro al Seruo di Dio, che parea non se ne sapesse allontanare, nè furono mai bastanti le grandi occupationi dell'officij, che esercitò, à far si che si dispensasse alcun giorno dall'oratione, perche oltre al tempo, che vi spendeua la notte, rubbandolo al riposo, & al sonno, per più hore anche del giorno si occupaua in questo sagro esercitio: e quando non potea ritirato in Cella, lo facea ritirandosi nella segreta Cella del suo cuore à negotiare con Dio; viaggiando perciò, solea allontanarsi dalla compagnia per attendere da solo à solo con Dio. Mai si pose à studiare, ò scriuere, che prima, ad esempio del suo grã Maestro San Tomaso, non spendesse qualche tempo in oratione: & era così assuefat-

to,

A essendo Quadragesima, volse il Seruo di Dio pigliar l'Indulgenze degli Altari del Rosario insieme con il Confessore, e visitando l'Altare maggiore, doppo vn largo spatio di oratione chiamò il suo Confessore, e li disse: Padre, pigli V. R. l'Indulgenza degli Altari, applicandola per l'anima del Conte di Fuentes, perche già è morto; ma non lo publichi prima, che lo sappia per altra strada. Tacque il Confessore, ma si notò il giorno, che ce l'hauea detto, e doppo otto giorni vēne auuiso, ch'era morto nella Corte di Madrid l'istesso giorno, che il Vescouo ce l'hauea detto in Valuastro, che pure stà 200. mig. lontano da Madrid. Così seppe per Diuina riuelatione la morte d'vn fratello del d. suo Confessore, e q̃lla di D. Martino suo fratello B nell'istesso pũto, che succesſero in Saragoza, che stà molte miglia lontano da Valuastro.

Egiàche siamo entrati à parlare delle sue riuelationi seguitaremo à dire del spirito di Profetia, di che con tant'abbondanza l'arricchì Iddio. Staua grauemente inferma la moglie di vn Caualiere di Saragoza detto D. Francesco Carenas: fù questi grandemẽte afflitto à ritrouare il Seruo di Dio, che staua all'hora nel Collegio di San Vincenzo di detta Città, prima, che lo lasciasse parlare lo portò dentro vna Cappella, e postosi in oratione auanti ad vna imagine del Crocifisso, e doppo esser stato orando con lagrime, e sospiri, quasi vn quarto d'hora, alzandosi dall'oratione disse à quel Gentil'huomo: Lei, Signor mio, stà afflitto per la pericolosa infermità di sua moglie; ma stij pure C allegramente, e si raccomandi al Signore, interponendoui per intercessori la gloriosa Vergine Madre di Dio, e San Gil Abbate, la di cui festa sarà hoggi ad otto, perche cõ la gratia di Dio per il tal giorno starà sana, e potrà andare alla sua sãta festa à sentir Messa. Con ciò si partì colui assai consolato, e ritornato à casa diede all'inferma la nuoua della sua salute, che per l'opinione, che teneano del Seruo di Dio, già stimauano per certa la profetia: nè s'ingannarono, perche puntualmente si compli; imperciòche raccomãdatasi l'inferma al Santo Abbate quella notte, che aspettaua il più grande, e pericoloso accidente, venne assai leggiero, e breue: & il giorno seguente fù sana, e con sì D breue conualescenza, che il giorno determinato dal Seruo di Dio potè vscire à sentir la Messa nella Chiesa di S. Gil, doue rese al Santo gratie della ricuperata salute.

Ma terribile fù la profetia, che fece à D. Antonio de Buyl de Arenos, Signor di Buyl nel Regno di Aragona, e di Buruiolo in quello di Valenza. Viuea questo Signore per alcuni trauagli, che passaua nella sua Villa di Buyl, distante solo quattro miglia dalla Villa di Aiasa diocesi di Valuastro: & es-

sendo il Santo Prelato venuto à visitar quel- A
la Villa, venne à rinerirlo il detto Signore; & egli doppo li soliti complimenti entrando in discorsi de' suoi trauagli li persuase cō la sua solita energia, che si ritirasse da alcune prattiche, e trattasse di seruire à Dio, e di aggiustar le cose dell'anima sua; fù ciò in presenza del Signor D. Giuseppe Chimenez Signor della Villa di Peraltiglia, e di D. Frācesco Segura Cappellano del Castello, in casa di chi alloggiaua il Santo Prelato; ma come quel Caualiere si prendesse à risa, e burla le parole del Seruo di Dio, egli con volto seuero cosi ripigliollo: Ah sfortunato di D. Antonio, veda, che l'accerto, che hà da viuere molto poco: anzi che l'accerto, che non li restano, che poche hore di vita, e però pensi à fatti suoi, si ponga bene con Dio, B
che da parte sua ce lo dico. Non fecero grand'impressione nel Caualiere queste terribili parole, tutto che la facessero grande ne' circostanti; e finita la visita si partì dal Vescouo in compagnia del Rettor di quel luogo per ritornarsene, e come non fusse venuto ancora il Seruitore con il Cauallo, si incaminò à piedi, pensando d'incontrarlo per la strada; ma gionti ad vna fonte, che stà in mezzo del camino, li furono tirate due archibuggiate da gente iui appostata per ammazzarlo, che li tolsero miseramente la vita.

Staua assai afflitto D. Michele Battista de Lanuza suo fratello, perche hauendoli fatta la figura vn' Astrologo, disse, che hauea da casarsi; ma ò che non satebbe figli, ò solo C
vno, che presto anche si morirebbe, e come vedesse l'vnico figlio, che hauea detto Don Martino assai infermo, e delicato, dubitaua non si verificasse il detto dell'Astrologo; ma ne l'assicurò il Seruo di Dio doppo hauerlo ripreso della vana credenza con queste parole: D. Martino non morirà fanciullo, io ve ne assicuro, ma viuerà molti anni. E si verificò il detto del Profeta, non dell'Astrologo, perche giunse D. Martino in età perfetta, & occupò honoratissimi posti in quel Regno.

E per non allargarmi soverchio: così predisse, che non haurebbero hauuto effetto, nè le pretensioni di D. Martino suo fratello per il Vescouato di Viche in Barcellona in D
persona sua, nè del suo Confessore per l'Arcidiaconato d'Albarrazin in persona di Frācesco Antonio Fuser suo fratello in Roma, nè la Prebenda de Huesca in persona di D. Diego Serra: e benche fussero certe le promesse, & efficaci li mezzi, restarono però delusi. Così predisse la salute di D. Martin Giuseppe Battista con pericolosa infermità, poco men, che disperato da' Medici: di Don Vincenzo Serra d'Arriaga, & il rimedio di vna graue necessità ad Antonio Martinez de Rubio. Così per fine conobbe, tutto che molte centinara di miglia lontano, la morte del Conte di Fuentes in Madrid, l'istesso giorno, che successe: quella di D. Martino suo fratello in Saragoza: quella del Seruo di Dio D. Diego de Fune Certosino nel Monasterio di *Aula Dei* di Saragoza: e quella del Conte di Placentia suo parente nella medesima Città l'istesso giorno, che successero.

Conobbe anche l'intimo de' cuori, e le cose occulte, e segrete. Staua il Padre Fra Hilario di S. Agostino Scalzo Carmelitano in Roma con alcuni intricatissimi dubij de' grauissimi negotij, che trattaua, li quali però non hauea communicato à nessuno: riceuè vna lettera dal Seruo di Dio, con il quale passaua stretta amicitia, e come se l'hauesse visto l'interno, così li scrisse sopra li suoi dubij, e con tanta chiarezza lo consultò sopra di essi, che accertò con solo questo suo conseglio i negotij, che trattaua. Conobbe, e manifestò per falso lo spirito di vn tale tenuto per Santo, del quale correa fama hauesse riceuuto fauori grandi dal Cielo, e lo cōfirmò il Santo Tribunale dell'Inquisitione, che esaminando poi lo trouò falso, e condannò per tale, quale molto prima l'hauea conosciuto il Seruo di Dio. Communicando vna Religiosa del suo Ordine in Saragoza il spirito delle sue Nouitie con il Santo Prelato, egli li manifestò vna graue tentatione di vna di essa, che per vscir dalla Religione allegaua l'infermità, affermando, ch'erano tentationi del demonio, e la consultò à farli fare subito la professione, che cessarebbero con la tentatione l'infermità: così fù, perche fatta la professione restò sana, e diuenne poi vna gran Religiosa. Era giōto di fresco al suo Vescouato di Albarrazin, quādo hauēdo per via occultissima saputo Antonio Martinez de Rubio, che alcuni scelerati sotto cappa di amicitia haueano determinato di ammazzare in vn luogo di quel Vescouato vn tal Clerico, venne con consulta del suo Cōfessore per dirlo al nuouo Vescouo, acciò vi rimediasse; ma rimase stupido, quando incontrandolo nella sua sala il Santo Prelato, e presolo per la mano, prima, che quelli cominciasse à parlare si sentì dire: Lei mi ritroua con l'istesso pensiero, con il quale viene di rimediare quel caso, che hò gran timore non siano già incaminati per eseguirlo. E per veder se parlaua nel caso suo: Che caso? rispose. Al che il Vescouo: Del tal pouero Clerico (replicò nominando il Clerico) che cercano d'ammazzarlo: & io vorrei, come nuouo nella Città, lei m'insegnasse, che posso far per rimediarui. Li disse quelli, che mandasse ò à carcerarlo, ò ad arrestarlo in propria casa. Et il Vescouo non ammettendo il consi-

glio:

Digitized by Google

A Il Dottor Antonio Cuaer de Barnabè Arcidiacono della medesima Catedrale, lo supplicò per la liberatione di vn tal Clerico carcerato ad instanza del suo Fiscale: & egli cõ cortesia li rispose, che per amor suo non lo terria tanto nella carcere, quãto haueua determinato. Passati alcuni giorni, stando nel Choro della Catedrale assistendo alla Messa insieme con il Vescouo, li venne à memoria il Clerico per chi hauea supplicato, e come il Seruo di Dio per anche non l'hauea liberato, disse frà se: Come sta duro questo Vecchio à non far conto di quanto l'hò pregato. Ma appena l'hauea pensato, quando s'accorse che il Vescouo, oltre l'vsato, l'inchiodò l'occhio sopra con tanta attentione, che ne restò ammirato, e subito sospettò, B come quello, che lo tenea in cõcetto di Santo, che con lume profetico l'hauesse penetrato quel pensiero; nè s'ingannò, perche finita la Messa, & accompagnandolo secondo il solito à sua casa, quando gli altri si eran licentiati, ritirando l'Arcidiacono da solo à solo nella sua camera, li disse: Signor Arcidiacono non hò liberato ancora il carcerato, perche hò voluto, che lei stesso sia il Ministro di sua liberta; vadi dunque in mio nome alle carcere, e ce la dia: ma li faccia anche vna buona riprensione sopra il difetto fatto, acciò se ne emendi. Si turbò non poco à queste parole l'Arcidiacono restando affrontato, che il Vescouo hauesse penetrato quel suo pensiero; di che accortosi il Santo Prelato, abbracciandolo con C amore li disse; Vadi V.S. con Dio, e da hoggi auanti non dubiti dell'affetto, e volontà, che li porto, e che faccio conto di lei.

All'istesso li succesle vn'altra volta, che passeggiando cõ il Seruo di Dio per il campo, vennero in discorso della pretensione, che haueano due Ecclesiastici della sua Catedrale sopra certa cosa: e come l'Arcidiacono si pensaua, assicurò il Vescouo, che haueano già cessato dalla detta pretensione; al che egli rispose: Hora stanno più fermi in essa, che auanti. Giunsero trà tanto ad vn posto, doue scoprirono li due Cletici da lontano, assisi sopra vn mõtetto, che discorreuano trà di loro; & il Vescouo mostrandoli all'Arcidiacono, li disse: Vedili là, adesso stan trattando della materia; e ponendosi la mano sul petto, soggiunse: Io te l'assicuro. Dalla certezza, con che ce l'affermaua, D si mosse in curiosità l'Arcidiacono d'informarsi, e vedere se il Vescouo diceua il vero, e fù l'istessa sera à trouarli, e vistoli fermi in quella pretensione, dalla quale egli credea si fussero già alienati: passò innanzi, e dimandolli confidentemente di che discorreuano quel giorno sù di quel monte, e trouò, che trattauano di quella loro pretensione: onde s'accertò, che ciò hauea saputo il

Ve-

Vescouo con lume superiore.

Fabricando il palazzo del Vescouato di Albarrazin succeſſero al Maestro dell'opra due cose, in che conobbe esser il Seruo di Dio pieno di lume profetico: la prima fù, che fabricando in certi mezzanini assai bassi, & oscuri, disse ad vn suo fratello, che iui la fabrica si potea proseguire più alla grossa, e con meno diligenza, perche il Vescouo non sarebbe venuto à vederli; ma il Seruo di Dio vi andò poco doppo, e con vn riso di burla disse al Maestro della fabrica: Questa delli mezzanini si hà da far con più diligenza di tutto il resto, che sì, che verrà il Vescouo à vederla. La seconda fù, che hauendo il detto Fabricatore fatto molte fatighe fuora il patto fatto con il Vescouo, e dubitando non douesse pagarcele, se ne lamentò da solo à solo con suo fratello; ma il giorno seguente incontrandosi con il Vescouo sentì dirsi da quello: Pensa Giouanni Lopez, che io non sappia quello che fà fuora del patto, e si sgomenta, ò che huomo di poca fede. Finirò questo con dire, ch'era sì certo questo dono del Seruo di Dio, e così publico, che temeano le persone di andarli à parlare con la coscienza imbrattata, come quelle, che sapeano esser il più interno di esse chiaro, e manifesto al Seruo di Dio: onde confessano molti di loro, che nõ ardiuano andarli perciò à parlare senza confessarsi prima, e che all'hora à segni di allegrezza, con li quali li riceuea, conosceano esserli noto l'interno di lor coscienze.

Ma se hauea occhio sì Aquilino, che potea penetrar l'interno delle coscienze, hauea anche sì gran virtù, & efficacia nelle parole per curarne le piaghe, anzi per trasformarle da carboni d'inferno in Serafini di Paradiso. Staua nella Villa di Mora vna virtuosa Donzella, che amando teneriſſimamente vn suo fratello, morendosi questi di morte repentina, e con sospetto di veleno, concepì sì fatto odio contra la persona, che sospettauasi l'hauesse auuelenato, che stiede in euidente pericolo di perder l'anima, perche oltre a'continui pensieri di odio, e di vendetta, l'hebbe di disperatione altresì per non hauer il modo di vendicarsi, venne per quei tempi à predicare in detta Villa il Seruo di Dio, & andatali à communicare la vehemenza delle sue passioni l'afflitta Donzella, conoscendo egli i buoni talenti, che per altro hauea Dio riposti in quell'anima, con tanto spirito, e feruore li parlò, e persuase, che non solo la ridusse à perdonare gli offensori, & à cacciar dal suo cuore quelle passioni infernali; ma à rendersi altresì Religiosa; persuadendola à prender l'habito del suo Terzo Ordine, nel quale visse, e morì con grand'opinione di santità.

Così con vna sua predica chiamò alla Religione di San Francesco Fra Geronimo Esteuan, che fù poi specchio di osseruanza in essa: & al Dottor Domenico Marco Canonico Penitenziero della sua Chiesa, con vna sua persuasione mutolli il cuore, e lo fece venire alla sua residenza, & al complimẽto delle sue obligationi. Così vna sola sua parlata, ò vna sua lettera furono bastanti à quietare, ò le tempeste delle tentationi, ò li marosi de'scrupoli, ò l'inondationi delle passioni in molte anime, che per abbreuiarmi lascio di narrare più in particolare, e me ne passo alla sua pretiosa morte.

Questa volse il Signore, che non per altra mano li veniſſe, che della Carità, che come l'hauea accompagnato tutta la vita, volse, che li causasse anche la morte. Correua nella Città vna febre acuta, e maligna, che quasi contaggiosa si attaccaua, & in pochi giorni ammazzaua, cadde frà gl'altri infermo il Dottor Giouanni Beltran Canonico della sua Chiesa: & egli, secondo il solito, andò à visitarlo, lo consolò, & esortò à riceuere allegramente la chiamata del Signore, & à prepararsi à quella; fatta quest'opra di carità se ne tornò à casa, e subito s'intese male, hauendoseli attaccata quella maligna febre, & egli si tenne subito per morto, e come da lungo tempo desideraſſe già di vedersi sciolto da'legami del corpo, & vnito con Dio, si rallegrò, che fusse gionto il termine desiderato, e si pose con gran diligenza ad apparecchiarsi à quella chiamata. In che si seppe per la Città il pericolo del lor Pastore, non si può dire con quante lagrime, e preghiere era supplicato il Signore da tutto quel Popolo, e Clero, che lo stimauano per Santo, acciò lo lasciasse godere vn'altro poco à quella sua Chiesa; e perche credeano, che nessuna sarebbe stata efficace più della sua per impetrarli tal gratia, mandorno due del Capitolo à supplicarlo volesse dimandarla al Signore; egli però rispondendo con le parole di Agostino: *Si aliquando quarè non modo*, li pregò à non impedirli più la libertà da così penoso esiglio.

Era sì viua la sua Speranza, e grande il giubilo di hauer quanto prima à conseguirne l'Oggetto, che senza potersene contenere replicaua spesso quelle parole: *In domum Domini ibimus*, senza che giamai se li scopriſſe vn minimo timore della morte, nè me ne marauiglio, mentre hauea tanta certezza di passar da questo esiglio all'eterna felicità, che vedendo pianger suo nipote per il pericolo della sua vita, lo consolò con dirli: Figlio serui à N. S. e portalo sempre auanti gli occhi, perche quanto à me là nel Cielo mi terrai in tutti li tuoi bisogni. Ma poi riparando à ciò che hauea detto, ripigliò: Oh misero me, che dissi, io hò da dire che andarò nel Cielo? così lo spero dal mio Signore:

Digitized by Google

A ni li Prelati. Ma lui li disse: Nò, nò, tocca à me farla. Posto dunque gli occhi sù la Sagra Hostia, che li tenea auanti il Canonico, cominciò à fare la detta professione, ma cõ tal profluuio di dottrina, e di sentenze, e con sentimenti così diuoti, che á tutti parea di sentire vn San Geronimo, ò vn S. Agostino; fece poi molti atti di contritione, cercò perdono al Capitolo, & à tutto il Vescouato della sua, come lui stimaua, mala amministratione, e con molte lagrime, e diuotione riceuè il sagratissimo corpo del suo Signore, & il giorno seguente l'estrema vntione, rispondendo egli alle Litanie, e recitando insieme con gl'altri li Salmi. Finito però di riceuere con tanta diuotione questo
B Sagramento si alienò da'sensi con la malignità della febre, e comincio à delirare; ma come tutti li suoi pensieri erano ò di Dio, ò per Dio, hora dicea versi di Hinni, e Salmi: hora, che si dasse limosine a'poueri: hora, che li Confessori accudissero à confessare li poueri penitenti, e simili cose degne del suo zelo, e della sua carità.

Venne alla fine l'hora della sua morte, e cominciata la raccomandatione dell'anima in quelle parole: *Subuenite Sancti Dei, occurrite Angeli Domini*, ad imitatione del suo Santo Patriarca Domenico, rese il suo purissimo spirito al Creatore alli 15. di Decembre dell'anno 1624. che correua il 72. di sua età.

Subito che si seppe nella Città la sua morte fù grande il pianto, con che s'intese da tutti come quelli, che perdeano in esso il
C Padre, che l'amaua, & il Pastore, che con amor li reggeua, e solo li restaua la consolatione, che sperauano dal Cielo, doue senza alcun dubio fusse ito à goder di Dio la sua potente protettione. Vestito il sagro cadauere con l'habito del suo Ordine, e sopra di esso con le vesti Pontificali, fù esposto nella Cappella del suo palazzo alla veneratione del suo popolo. Hauea determinato D. Michele suo nipote di far'aprire il cadauere per imbalsamarlo; ma poi da Celeste instinto, che volea honorarlo con più fino balsamo di sopranaturale incorruttione, senza saper come, quando già era il tutto apparecchiato, mutatosi non volse, che si toccasse il corpo del suo Santo Zio. Doppo due giorni dunque, che stiede senza sepellirlo, non
D solo non diede nessun mal'odore, come si dubitaua dalla qualità del male, di che morì; ma esalaua altresi vna tal Celestial fragranza, che molti ritornorno più volte à baciarli la mano, solo per goderla. Il Martedì mattina 17. dello stesso mese di Decembre portorno con accompagnamento di tutto il Clero Secolare, e Regolare, e del più nobile della Città il corpo nella Chiesa Catedrale, doue con grandissima sollennità se li celebrarono l'Officio, e Messa, e predicò l'orà-

tione

tione funerale il Dottor Gaſparo Sanchez Teſoriero di quella Chieſa, che fù così dotta, & erudita, che ſi publicò ſubito per le ſtampe. Hauea diſpoſto ſuo nipote di porlo in depoſito nella noſtra Chieſa del Conuento di Albarrazin, per hauer più facilità di trasferirlo nella nobil Cappella dell'Annuntiata eretta da ſua famiglia in fronte alla Santiſſima imagine della Beatiſſima Vergine del Pilar, che vogliono fuſſe la prima, che adoraſſe il mondo di queſta ſourana Signora dedicatali da S. Giacomo Apoſtolo eſſendo ancor viuo; quindi benche cõ qualche difficoltà, e perche diſſe eſſer ſtata volontà del Zio di ſepellirſi fra' ſuoi Religioſi, ottenuta licenza dal Capitolo, che per altro non haurebbe mai ſpogliata la ſua Chieſa di sì pretioſo teſoro, fù con l'iſteſſo accompagnamento condotto nella noſtra Chieſa, e ſepolto in vn depoſito fatto à tale effetto al lato ſiniſtro dell'Altar maggiore, eſſendo nel deſtro ſepolto vn'altro Veſcouo, doue ſtiede per poco tempo, perche ſuo nipote ſi diede tanta preſcia à porlo in ſicuro, che ſolo doppo 36. giorni della ſua morte fece queſta traslatione.

Erano già tante le gratie, con che il Signore volſe honorare il Seruo ſuo, che ſi potea ben ſoſpettare, che ò pentito il Capitolo di hauerlo ceduto al noſtro Conuento lovoleſſe ricuperare, ò che haueſſero à guardarlo con tanta diligenza in eſſo, che ſarebbe ſtato impoſſibile il cauarnelo, e tanto più, quanto il Seruo di Dio volendo eſercitare anche nella morte la ſua humiltà, e pouerta di ſpirito, non volſe in conto alcuno nominarſi la ſepoltura, ſolo con ſpirito profetico diſſe in vna occaſione al ſuo Confeſſore, che li parlaua del ſepolcro: Padre non penſo à queſto, perche sò, che doppo eſſer ſtato nella noſtra Chieſa, andarò à trouare quella della Santiſſima Vergine, ſiche non ſolo in vita, anche doppo la morte ſaremo pellegrini, Dio facci del numero di quelli, che diſſe l'Apoſtolo.

Già s'erano li Canonici accorti dell'errore fatto in cedere così facilmente al nipote di ſepellire quel ſagro depoſito nel Conuẽto del ſuo Ordine: onde fece nuoue inſtanze al Vicario Capitolare, ſede vacante, di ricuperarlo, ò già che ciò non appariſſe conueniente, almeno di guardarlo in eſſo con più diligenza; ma come fuſſe di freſco morto, e non imbalſamato, onde pareali non poteſſero per la corruttione, e puzza così preſto traslatarlo, tanto più, che il nipote, ch'era quelli à chi importaua, ſtaua infermo, e così male, che già eſſendoli dato il Viatico hauea più che attendere alla vita propria, che pẽſare alla traslatione del Zio, non fecero quelle diligenze, che s'erano determinate, e ne rimaſero illuſi, perche ſaputo ciò da D. Michele, com'era coſa, che tanto l'importaua, mandò ſubito ſegretamente in Albarrazin D. Diego Serra Auuocato Fiſcale di Sua Maeſtà nel ſupremo Conſeglio di Aragona dell'habito di S. Giacomo ſuo Cognato con ſua procura, acciò in nome ſuo faceſſe queſt'atto della traslatione. Giũſe queſto Caualiere in Conuento in tempo di notte alli 20. di Gennaro 36. giorni doppo la morte del Zio, preuenuto da tutto ciò ch'era neceſſario per tale atto, e chieſe giuridicamente al Priore, e Religioſi di eſſo, che li reſtituiſſero quel cadauere, che haueano già riceuuto in depoſito, Replicò il Priore, che benche ſi vedeſſe obligato à reſtituire ciò che hauea riceuuto in depoſito, con tutto ciò non laſciaua di ſupplicarli à non laſciar quel Conuento tanto da lui, mentre fù viuo beneficato, totalmente priuo di quel teſoro, che cõſideraſſe eſſer quello d'vna Religione, che l'era ſtata buona Madre per tanti anni: e ch'era ſtata tanto dal Seruo di Dio amata, e ſtimata, profeſſando ſino alla morte con tanto affetto di eſſer ſuo figlio, che prima di riceuer gli vltimi Sagramenti volſe veſtirſi l'habito, e con quello morire: onde lo ſupplicaua à laſciarli almeno qualche parte principale di quel ſagro corpo. Parue la petitione del Priore tanto giuſta à D. Diego, tanto più, che con eſſa ſi poteano ſchermire li Religioſi in parte dalle perſecutioni, e furia della Città, e Capitolo, quando haurebbero ſaputa quella traslatione: che benche non haueſſe l'incombenza da D. Michele, ſeruendoſi della procura fattali, promiſe di compiacere alla giuſta dimanda de' Padri, laſciandoli le gambe.

Si mandò ſubito dunque per vn valente Chirurgo, che veniſſe à tagliarle. Con ciò ſi contentarono li Religioſi, e ſi venne all'atto della conſegna, s'erano tutti preuenuti con odori, credendoſi di trouar quel corpo corrotto, e non poterne ſoffrire il fetore; ma quel Signore, che hauea moſſo Don Michele à non farlo imbalſamare per manifeſtare nel Seruo ſuo le ſue grandezze, fè, che nell'aprire la ſepoltura non ſolo non ſi ſentiſſe puzza, ma ſoauiſſimo odore: cauata la caſſa, & apertala ſi trouò il corpo intiero, & incorrotto, e fù da due Sacerdoti con le ſtole sù le ſpalle cauato da eſſa, e diſteſo in terra ſopra vna coltra roſſa auanti l'Altar maggiore, doue cõ giubilo di quanti ſi trouarono preſenti, che furono molti, li furono baciate diuotamente le mani: & ammirato, che non ſolo era intiero ſenza mancarli vn ſol capello, ma che altresì ſtauano tutte le membra agili, e trattabili, ſiche ſi piegauano, e moueano doue ſi volea: la carne freſca, molle, bianca, e che vi appariuano le vene, & il ſangue fluuido in eſſe, e parea

Digitized by Google

tea fusse viuo. Scoprirono le gambe fino à sopra la giuntura del ginocchio, e vedendo il Chirurgo la carne così fresca, & il sangue, che parea liquido corresse ancora toccandoui, e premendoui per le vene, temendo non hauesse da vscirne in gran quantità, quando si facesse il taglio, legò strettamente dall'vna, e l'altra parte le gambe, e coscie; ma ciò non ostante, quando si fece il taglio cominciò à correre il sangue così viuo, liquido, e colorito, come se fusse vn corpo viuo, & in tanta quantità, che oltre à bagnar tutte le mani di quelli, che sosteneano le sudette gambe, si bagnò il panno, doue staua disteso il corpo, e molti falzoletti, che bagnarono li circostanti quando videro sì gran prodigio; tagliate dunque le gãbe, e riposte inuolte in vn panno dentro la prima cassa, e questa nel depositio, doue era stato tutto il corpo, fabricandolo come stana prima il resto del corpo vestito in Põtificale fù posto dentro vn'altra arca apparecchiata à questo effetto, e cõsegnãdolo li Religiosi cõ atto publico per mano di Notaro Apostolico, fù serrata la cassa con chiaue, e sigillata, e data in mano del sopradetto D. Diego, e di D. Giouanni Iuagnes Cappellano di D. Michele, acciò lo trasferissero à Saragoza.

Non hebbero però poco che fare li Religiosi per difendersi dalla furia del popolo, e di tutta la Città contra di loro per la detta traslatione, sì che fù necessario tener serrato per molti giorni il Conuento, fin tanto, che se li desse ad intendere, che non poteano far di meno di restituire quel corpo, che haueano riceuuto in depositio da D. Michele, anzi che più tosto douenano ringratiare li Religiosi, per hauer con le loro diligenze fatteui restare sì buona parte di esso, come erano ambe le gambe, quali per quietar la furia della Città, fù necessario di nuouo con atto publico cacciar dal sepolcro, e mostrarle da sopra l'Altar maggiore al popolo, che vedendole doppo tanti giorni sì belle incorrotte, e con carne fresca, e colorita, diedero à grida gratie al Signore per quelle che faceua in honore del suo Seruo; sossegata con ciò la Città, si riposero come prima le gambe nel primo sepolcro, & il corpo portato cõ gran diligenza à Saragoza, & iui riconosciuto per atto publico, e più volte aperto, e reuisto da' parenti, e diuoti del Seruo di Dio, che non si sapeano distaccar da esso per la bellezza, & incorrottione, in che staua, e per la suaue fragranza, che emanaua da esso; fù alla fine doppo 40. giorni della sua morte sepolto nel depositio della Cappella dell'Annuntiata, che è della sua nobilissima famiglia, e stà, come si disse, dentro alla Chiesa, e proprio in fronte alla santa imagine di Nostra Signora del Pilar, doue si pose sopra il sepolcro vn lungo, & erudito epitaffio in sua memoria, che per euitar lunghezze quì non apporto.

E passando dagli honori del corpo à quelli senza comparatione maggiori, che riceuè la sua santissima anima, li manifestò à molti il Signore: occupi il primo luogo quella, che riferisce il Padre Fra Michele Romeralcs Rettore perpetuo authoritate Apostolica del Collegio di S. Vincenzo di Saragoza dell'Ordine de' Predicatori, riferisce questi, che confessando egli vna Monaca Conuersa nel Conuento di Santa Fè di Saragoza detta Suor Martina degl'Angeli, che fù di tanta gran virtù, che con esser Conuersa potè esser eletta da' Superiori, e passò à fondare il Monastero di Benauarre, questa trà l'altre gratie riceuute dal Signore, riferì al detto suo Confessore, che sentendo leggere nel suo Monastero l'articoli del processo, che si fabricaua *de virtutibus, & miraculis* del Seruo di Dio, fù astratta da' sensi, & eleuata con il spirito in Cielo, doue vidde l'anima del Santo Vescouo gloriosa, e sblendida con vna corona di fiori bianchi in testa, che parea di gigli cõ vna palma in mano, & vna ricchissima collana di rubini nel collo, e che parendoli fusse quella insegna di Martire, ne dimandò al Signore, che li rispose non esser quella in segno di martirio; ma di vna accesa carità, e zelo ardentissimo della salute dell'anime, e della santa predicatione dell'Euangelio, e dell'honore di Dio: e ritornò poi a' proprij sensi con tale allegrezza, che parea l'hauesse communicata quella dell'Anime beate. Nell'istesso Monasterio fù vna altra Religiosa detta Suor Isabella Vbid, alla quale il Signore hauea fatto molte gratie, & era stata figlia spirituale, e molto stimata dal Seruo di Dio essendo viuo: questa stando raccolta in oratione il giorno di San Nicolò Vescouo di Mira, essendo gran diuota del Santo, li comparue vna venerabil persona vestita in Pontificale con Mitra, e credendo, che fusse il Santo, gridò: O mio Padre San Nicolò; ma che non li fù risposto, & hauendo poi intesa l'infermità del nostro Fra Geronimo, conobbe esser stato lui il Vescouo, ch'era venuto à licentiarsi da lei: onde subito, che si seppe l'infermità, lei disse ad alcune, che presto verrebbe nuoua della sua morte, come seguì; & attestando ciò ella poi nel processo, soggiunge, che doppo la morte lo vidde due altre volte in compagnia di San Ludouico Beltrando, che portandolo per la mano li disse: Questo è mio figlio. Così fù visto trà Angeli, e Santi nel Cielo con gran gloria da Suor Speranza Dolz Monaca Terziaria professa di San Domenico, che fù quella Donzella da lui conuertita nella Villa di Mora, come di sopra si è detto.

Digitized by Google

qualche sua Reliquia, le prime con

no alla mezza notte, che poi con acqua si finirono di smorzare li legni, e traui accesi, e rouinati, e cercandosi il giorno seguente frà essi si ritrouò la manica non solo intiera, & illesa; ma bianca, e netta con esser stata ricoperta da carboni, cenere, e terra ripiene d'acqua: onde fù riserbata come pretiosa Reliquia, à gloria di quel Signore, che tanto opra per honorare li suoi Serui.

16. di Decembre.

Vita della Beata Dorotea da Ferrara. Cauata dal Razzi, Piò, Arturo à Monasterio, & altri.

NElla Città di Ferrara fù vna Giouane B di honestissimi costumi congionta in matrimonio con vn Gentil'huomo detto Luca Perinati: & ella dal cognome del marito si chiamaua Dorotea Perinati, da esso hebbe due figlie, doppo le quali chiamata dal Signore à vita più perfetta, e ritirata, cominciò cõ gran feruore à darsi à gli esercitij spirituali, e s'inferuorò tanto, che non vna secolare maritata, ma parea vna Monaca, ò Romita; imperciòche oltre à molte hore di oratione, che facea il giorno, si disciplinaua di continuo, dormiua sopra le tauole, nè più si curaua di marito, ò figlie, hauendo tutto il suo affetto collocato nel Creatore. Si alzaua ogni notte ad hora di Matutino nascosta dal marito ad orare, & C in questo santo esercitio riceuea tali fauori dal Cielo, che non sapea, nè potea poi più il suo spirito distaccarsene; trà l'altre orando auanti l'imagine di vn Christo appassionato, fù più volte veduto vscire vn raggio di luce, che percotendo in faccia della sua Serua di viui sblendori tutta la riempiua.

Così visse alcuni anni nel stato del matrimonio, finche il Signore per renderla tutta sua la liberò da quel giogo con la morte di suo marito.

Rimasta dunque vedoua, procurò subito stringersi più strettamente con il suo Dio con i legami della Religione, & elesse quella di S. Domenico nel Religiosissimo Monasterio di S. Caterina di Siena detto delle Seneſi nella sua Città di Ferrara, doue prese l'habito in compagnia delle sue due fi- D glie, che con l'educatione santa di tal madre posposero alle lane Domenicane gli ori, & al sponsalitio dell'Agnello Celeste ogn'altro Sposo mondano. Vestita del sagro habito cominciò vna nuoua vita, e prendendo dalla bianchezza dell'habito l'idea della purità, che sotto di esso serbar douea, non parea nella purità donna già maritata, ma Colomba purissima, & Angelica del Paradiso: aggiungea à questa, per emulare il negro della

A sua cappa, vna mortificatione sì grande de' suoi sensi così interni, come esterni: anzi della sua stessa volontà, che tutti li regge, e muoue con il freno di vna sì pronta, nuda, e cieca obedienza, che di lei si legge, che nõ sapea muouer passo non diretto da questa infallibile regola de' Religiosi, tanto che anche le cose più necessarie, e precise dell'vso humano, godea di farle con la direttione, & arbitrio della sua Superiora, morto, e sepolto affatto sotto di essa l'arbitrio del proprio volere. Accompagnaua questa bella virtù cõ vn'Amor grande verso Dio, & à sua misura con ardente carità verso il prossimo, in guisa che da quella era imperata ogni attione della sua vita, che solo per amore, & honore del suo Signore facea: & era sì pronta, fomentata anche dalle ceneri dell'humiltà, con che si stimaua indegna di quella santa cõpagnia, il fuoco della sua carità, che non si può crederè, cõ che prontezza seruisse à tutte in quello, che potea, e con cordiale affetto di madre l'aiutasse, e soccorresse ne'lor bisogni. Crebbero con l'incremento delle virtù li fauori del Cielo, nõ solo d'interne consolationi, e dolcezze spirituali; ma con molte visite, lasciãdosi spesso vedere dalla sua Serua. Così passando vna volta per il Chiostro, oue erano alcune Suore, che discorreuano di cose spirituali, vidde in mezzo di esso il suo Signore in forma di Giouane di 33. anni, ma di bellezza sopra humana, e Celeste, che gustaua di quei discorsi. Così vn'altra volta lo vidde in forma di piccolo, ma bellissimo Bambino, che staua trà le Nouitie, che si tratteneano in discorsi spirituali; ma poi rissando due di esse frà loro, lo vidde tutto crucciosо partire. Così vn'altra volta trà l'ottaua di Pascha, stando ella con altre Monache discorrendo dell'apparitione fatta dal Signore alla Madalena in forma di Hortolano, desiderò di vederlo in tal forma, e pregandone nel suo cuore lo Sposo, subito scoperse in mezzo à loro il suo Celeste Hortolano, che benche all'altre inuisibile, pure le riempì d'vna Celeste, e non mai intesa dolcezza di spirito. Lo vidde altresì più volte nell'Hostia sagra, hora in forma di risblendente Sole, & hora sotto quella di Celeste, e bellissimo Fanciullino. Pregolla vna volta vna Suora, che l'impetrasse dal Signore per la festa di Pentecoste, che riceuesse lo Spirito Santo, lo fece ella, & impetrolli la gratia, perche vidde in quel giorno calar sopra la detta Suora lo Spirito Santo in forma di vn lucido raggio, che tutta la riempì d'interna luce, e sblendore.

Hebbe per fine il dono di Profetia, e frà l'altre cose, che predisse fù la sua morte, e quella di due altre Suore, che s'ammalarono insieme con lei. Fù la sua vltima infer-

Digitized by Google

mità di mal di punta, che suol esser dolorosissima; ma ella la sopportò non solo con patienza, ma con allegrezza altresì: anzi quando vedea le sue Monache affaccennate à sollevarla da' suoi dolori, e servirla, solea pregarle à non pigliarsi per lei fastidio, ma più tosto accudissero all'altre due Suore inferme, lasciando pure patire quell'insolente, e contumace suo corpo, tante volte rubello à Dio, & alla raggione. Sei giorni prima del suo morire hebbe vn lunghissimo estasi di più hore, nel quale, come ella poi raccontò, fù in spirito condotta à Gierusalemme, & iui assistè, & accompagnò il suo Sposo in tutti i luoghi, e passi della sua Passione; e fù finalmente accertata, che trà pochi giorni dovea andare à godere gli castissimi amplessi del Celeste suo Sposo; quindi ritornata a' propri sensi si licentiò amorosamente dalle sue Suore, e disse loro, che già era volontà di Dio, che in breue le lasciasse; l'esortò poi all'osseruanza delle lor Regole, & alla carità, e pace trà di loro, e riceuuti con gran diuotione gli vltimi Sagramenti, diuotamente rese l'anima al suo Signore alli 16. di Decembre dell'anno 1507.

Dimostrò à molti all'hora il Signore la sua gloria, frà le quali à due Monache del suo Monasterio di santissima vita, l'vna delle quali stando in oratione, mentre la nostra Beata staua trà l'vltime agonie della morte, fù eleuata in estasi, & in esso li fù mostrata vna bellissima Città, dove si preparauano sontuosissime feste, e banchetti: e li fù detto, ch'erano per le sontuose nozze, che s'haueano da celebrare trà il Signore della gloria con vna sua diletta Sposa, che presto da quel suo Monasterio sarebbe partita per quella Celeste patria, à cui due altre appresso l'haucan da far compagnia da quello stesso Monasterio, e così fù, perche morì la Beata, e poco doppo l'altre due Monache segnalate. L'altra nell'hora, che la Beata spirò, vide aprirsi il Cielo, e l'anima della Beata in forma humana penetrare sino al trono della Santissima Trinità, dalla quale veniua accarezzata, e coronata. Fù anche da molte Madri vista più volte calar vna lucida Stella sopra il suo sepolcro, & aperto questo due anni doppo la sua morte, fù trouato intiero il suo corpo, & incorrotto.

Vita del Seruo di Dio Fra Agostino Torres: Cauata dal Lopez nella quinta parte della sua Historia, e da vna informatione giurata presa dall'Ordinario di Vbeda, che il detto Lopez rapporta.

POche, ma di esempio, e frutto son le cose, che hò potuto raccorre da vna molto scarsa informatione, che il Padre Lopez rapporta nelle sue Croniche. Non s'esplica per prima, doue il Seruo di Dio nascesse, ò prendesse l'habito; ma per coniettture posso argomentare, che in Castiglia, doue hà l'origine sua la famiglia Torres, & essendo questa nobile, deuo dir, che sia nato da nobili genitori. Prese l'habito della Religione nella Prouincia d'Andalusia. Così argomento dal costare nella sopracitata informatione esser morto Priore in Vbeda Conuento della sudetta Prouincia, essendo stile per ordinario nell'Ordine non far Superiori de' Conuenti se nō Religiosi appartenenti alla stessa Prouincia: costumanza, che se nell'altre Prouincie è probabile, in quelle di Spagna è infallibile. Fece egli in breue progressi nello spirito, e nelle lettere, e suppongo, che doppo hauer fatto con lustro, e fama di dotto il corso de' suoi studij, fatto Lettore leggesse Filosofia, e Teologia a' suoi Religiosi, sino al meritare, e riceuere il grado di Presentato, ò Bacelliere nella sua Prouincia, doppo de' quali tutto si diede alla santa predicatione, & all'acquisto dell'anime, e perche al parer dell'Angelico, prima li Predicatori son luce, e poi sale, perche se non risplendono nella vita con la luce delle virtù, non possono come sale cōdire i popoli, che l'ascoltano, e fare in loro alcun frutto; egli procurò prima ordinare la sua vita con le virtù, e con l'esempio per poter poi far frutto con le sue prediche negli vditori.

Fù egli, per cominciar da qui, assai humile, riputandosi sempre indegno dell'habito, che vestiua, e d'ogni honore, che se li facesse, non sdegnando mai, benche Superiore, di por le mani ne' più vili seruitij del Monasterio; quindi non volse mai permettere, che veniße à farli il letto, scopar la Cella, e far altri seruitij alcun Frate Laico, come è vso in quella, & altre Prouincie dar vn Fratello Conuerso per Compagno à quelli, che fatigano, ò occupano quei gradi, e dignità, che si degnamente occupaua. Era il suo tratto con tutti così modesto, & il suo parlare si basso, che al solo conuersare con lui si scopriua quanto humile fusse il suo interno, e quanto basso conoscimento hauesse di se stesso. Osseruantissimo sempre delle sue

Co-

Digitized by Google

Costitutioni non preteriua di esse cosa, benche minima; quindi non solo sano, ma anche attualmente infermo non permise, che se li ponesse lino, e tela sù le carni, coperto sempre con la sua tunicella di grossa, e runida lana: & essendo nelle nostre Costitutioni vna ordinatione, che li Religiosi non mangino fuor de' Conuenti in quelli luoghi, doue vi sono Conuenti, non fù possibile, che mai volesse consentire d'andare à mangiare fuori di Conuento in casa de' secolari: anzi essendo Predicatore nel Duomo di Vbeda, & inuitandolo D. Lopez de Molina, e Valezuola Tesoriero, e prima Dignità di quella Catedrale di venire à stantiare, e mangiare nella sua casa vicino alla Chiesa, com'era solito à tutti li Predicatori, che predicauano in detta Catedrale, egli modestamente B se ne scusò con dire, che vi era il suo Conuento, e che non l'era permesso perciò star fuori d'esso à pranso.

Ma sopra tutto diede in eccesso la sua carità: in tutti li Conuenti, doue egli stiede, resta fino ad hoggi viua la memoria di essa, & in particolare nelle Città di Granata, Iaen, & Vbeda, doue giunse à dar per limosina fino alle proprie vesti, e frà gl'altri à gente nobile, ma necessitosa, che afflitte egualmente dalla necessità, e dalla vergogna non sapeano a chi cedere ne'lor cuori, egli rimediaua all'vna con larghe, & abbondanti limosine di denari, vesti, cibi, & altre cose necessarie: & all'altra con la accortezza, e segreto, con il quale le facea, siche nè meno quelli, che ce le portauano, sapeano, ch'erano limosine, perche solea inuiarli ordinariamente con questa imbasciata: Fratello portate questo al Signor D. tale, e diteli, ch'egli sà perche cosa è. In questa forma egli rimediò le necessità di molti, senza farli sentire li stimoli di vn vergognoso rossore. Da questa fiamma agitato, pensando solo al rimedio del suo prossimo, leuandosi fin dalla bocca non dico li regali, ma anche le cose necessarie per souuenirlo. Così frà l'altre essendo venuto vna volta nel Monasterio dell'Incoronata, ch'è di Religiose del suo Ordine, come quelle Suore lo vedessero così fiacco, e macilente, li portarono alcune cose dolci, che se ne seruisse per la testa, e stomaco. Li ringratiò egli con gran modestia, ma poi subito mandò quel regalo à gli infermi dell'Hospedale; e l'istesso facea quãdo l'era al Conuento ò dalle Monache, ò da' suoi diuoti portato qualche regalo, perche subito lo mandaua ò a'poueri, ò à gl'infermi, senza permetterne vn minimo al suo corpo.

Ma quanto maggiore era il zelo, e la carità, con che soccorreua alle necessità spirituali del suo prossimo, era tanto più, quanto più stima facea dell'anime, che de' corpi. A Predicaua egli, come si è detto, più con l'opre, che con le parole, benche queste erano così efficaci, e con tanta Ecclesiastica eloquenza, che l'vne vnite all'altre, facean breccia tale nelle rocche più chiuse dell'ostinati petti de'peccatori più duri, che li forzaua à rendersi alle sue raggioni, e compunti ricorrere per mezzo della confessione à riconciliarsi con Dio; quindi è, che in tutte quelle Città, doue predicò si viddero gran mutationi di vita, e gran riforma de'costumi. Frà gli altri ridusse gran quantità di Meretrici à vita honesta, & à penitenza de' loro peccati, pigliando molte di esse stato di Religiose: altre passando ad honeste, e lecite nozze. Quando egli trouaua qualche impedimento, ò durezza ne'peccatori, che ò impotenti, ò ligati dal souerchio affetto, e passione non sapeano, ò non voleano vscire dal stato miserabile del peccato, egli aggiungeua al suo corpo nuoui rigori di penitenze, digiuni, e vigilie per impetrar da quel Signore, che seppe cauar acqua dalle dure selci del deserto, ammollisse quei cuori, e facilitasse le difficoltà, e toglieste quelli impedimenti, che ostauano. Raro frà gl'altri fù il caso, che li succesSe vn'anno, che predicaua la Quadragesima in vn luogo detto Liator Terra di Alcaraz, si hebbe da fare in questa Terra vna giustitia di far morire vn malfattore sù le forche: questi in conto alcuno si volea ridurre à prender quella morte per li suoi peccati, & à cõfessarsi di essi; si prouarono molti Preti, e Religiosi à persuaderlo, ma in vano, perche sẽpre più duro, & ostinato si dimostraua: vi fù p vltimo rimedio condotto il Predicatore, ma per molto ch'egli li dicesse, nõ risentiuasi, perche il demonio, che s'era impadronito di quell'anima, la tenea talmente chiusa all'inspirationi Diuine, & alle persuasioni de' Padri spirituali, che sempre più impenitente si ostinaua; alla fine vedendo, che si perdea il tẽpo in vano senza profitto, se ne ritornò alla sua Cella, e prostrato a'piedi del suo Signore con feruorosa oratione persistè in essa chiedendo sempre al Signore la salute di quell'anima, e ciò che non hauea ottenuto con le persuasioni, ottenne con l'oratione, perche tocca quella pietra dell'impenitente cuore di quel meschino, da per esso mandò à chiamare il Padre Predicatore, e con lui si volse fare vna dolorosa confessione, e tutto rassegnato, & humile con molti segni di vera penitenza riceuè quella morte.

Era tanto il zelo, che hauea della salute dell'anime, che ogni fatiga li parea leggiera per esse; quindi è, che auuertito alle volte da'suoi ò Religiosi, ò diuoti à non far tanto, che vi perdesse la salute, solea rispondere, che e la salute, e la vita darebbe volentieri per quella causa, per la quale la perdè sù di

vna

Digitized by Google

vna Croce il Figlio di Dio: anzi lo pregaua A lo facesse morire esercitando attualmente quel santo ministero, e ne fù esaudito, perche essendo Priore del nostro Conuento di S. Andrea della Città di Vbeda, andò à predicare l'Aduento alle nostre Monache della Madre di Dio, e predicando la terza Domenica del detto Aduento, conforme hauea desiderato, li venne nel mezzo del sermone vn'accidente apopletico, che senza darli tempo di finire la predica, fù necessitato à calare giù, e sù le braccia di molti Religiosi, e Caualieri fù portato sul letto d'vna stanza vicina, doue colcato con tutti gl'habiti della sua Religione, con grand'affanno cercò di riconciliarsi: il che quantunque con molto affanno lo fece per due volte cõ somma diligenza, e dolore, come quello, B che sapea douer esser l'vltima di sua vita. Venne à trouarlo D. Chiara di Benauides molto diuota del Seruo di Dio, e li portò la cinta del Beato Giouanni della Croce Carmelita Discalzo, la venerò il moribondo, e la baciò con diuotione; ma non volse cingersela, come dicea quella Dama, perche egli non ardiua, essendo si gran peccatore, disse, cingersi con la cinta di si gran Santo. Non prese il Viatico, perche hauea poco prima di prenderli quel morbo celebrato. Venne intanto il Medico, & ordinò se gli buttassero alcune ventose: onde volse, che tutti andassero fuori di quella camera, restando lui con il Medico, e Chirurgo, e due Religiosi del suo Ordine; ma prima, che si potessero buttare dette ventose, so- C pragionto da più graue accidente, inuocando i Santissimi Nomi di Giesù, e Maria rese lo spirito al suo Signore. Fù subito il suo corpo, che rimase tanto bello, e flessibile, che parea viuo, posto in vna bara nella Chiesa, oue poco prima hauea predicato: & iui con si gran concorso portato poi la sera al suo Monasterio, che non si potea passar per le piazze, cercando ogn'vno di baciarli le mani, e prendersi per reliquia qualche cosa de' suoi habiti; onde oltre alle guardie della Città, fù necessario, che molti Caualieri con le spade nude guardassero il corpo dalla diuota insolenza del popolo concorso.

Fù il suo corpo portato à vicẽda sù le spal le delli Canonici, e dignità della Catedrale, e D Prelati delle Religioni, quali tutte cõ le loro Croci, e con il Clero della Città concorsero alle sue esequie, che hebbe più specie di diuota processione, che di esequie; & in questa guisa seguendolo infinito popolo, fù il suo cadauere portato dalla Chiesa della Madre di Dio, doue predicando morì, alla Chiesa di S. Andrea, nella quale era attualmente Priore. Quiui lo posero in vn sontuoso tumulo auanti l'Altar maggiore di detta Chiesa, doue la mattina seguente se li celebrarono sollennissimi funerali, ne' quali si predicorno le sue glorioſe virtù cõ erudita oratione funebre, per la quale più si commosse la diuotione del popolo: onde senza ritegno cominciò à dar il sacco alle vesti, che in breue tempo si viddero in minutissimi pezzi il capuccio, e l'habiti tutti diuisi: e bisognò per difenderlo, che non passassero innãzi à tagliare le deta, e le braccia, che con le spade ignude fusse difeso, & à tutta prescia sepolto, gridando il popolo, che non li togliessero così presto di vista il corpo di quel Santo, che così lo chiamauano. Cooperò il Signore à si gran fede, e diuotione con molte gratie, che concesse à sua intercessione, frà le quali vna Donna di quella Città stando male in letto senza poter mangiare per cinque, ò sei giorni, s'applicò vn poco del suo habito, e subito mangiò, & il giorno seguente si ritrouò sana. Ad vn'altra, che tra' dolori d'vn parto difficoltosissimo, e poco men che disperato, stana già perdute le forze per cedere alla forza di essi la vita, applicatoli vn pezzetto del suo habito, subito sentendosi muouer la creatura, partori senza fastidio: caso, che da tutti, e da' più esperti fù stimato miracoloso. E per fine molti infermi beuendo con fede, e diuotione in vn vasetto colorito, doue solea bere il Seruo di Dio, hanno ottenuto salute da diuerse infermità, honorando così il Signore questo suo Seruo.

17. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Maria dell'Incarnatione. Cauata da vna autentica relatione hauuta dalla Prouincia di Portogallo.

FV questa gran Madre Monaca professa nel Monastero della Beatissima Vergine della Villa di Montemor nel Regno di Portogallo, che è dell'Ordine de' Predicatori, e fù in esso vn'idea di ogni Religiosa perfettione. Humile in tutte le sue cose, & in particolare nel parlare, e trattare con le sue Suore, stimandosi sempre indegna della lor compagnia. Non si sentì mai dalla sua bocca vna parola otiosa. Amica della Religiosa volontaria Pouertà, non ammise mai veli, nè habiti, se non poueri, e grossi: e quelli, che per vecchi, e rotti lasciauano di portare l'altre Suore. La sua compositione esteriore ben dimostraua quale fusse l'vnione, che l'anima sua hauea di continuo con Dio, e l'applicatione continua del suo interno nelle contemplationi Celesti. Tutta carità con il suo prossimo, parea pietosa Madre con tutti, tutto rigor con se stessa,

Digitized by Google

[illegible]

18. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Maria di Gaeta.

Cauata dall'antiche memorie del Monasterio di San Sebastiano di Napoli.

NElla Città di Gaeta nacque questa Serua di Dio [illegible] Monasterio di S. Sebastiano [illegible]

[illegible]

[illegible] con allegrezza indicibile colpi sì duri. Perche mirando alla mano da chi veniuano, nô poteano non essere che gratie, e dono, non già castigo dell'amato suo Sposo. Vna caritatiua Suora tra l'altre si trouò nel Monastero, per nome Suor Nastasia di Sorrento, che per souuenire a bisogni di quella sua Sorella, non temendo, non che l'horrida vista, e fetore di quelle piaghe, ma il contaggioso veleno di esse, anzi la morte istessa, si offerse alla Priora di seruirla, si adossò la sua cura, e la proseguì con tante carità, fino alla morte della Serua di Dio [illegible]

[illegible]

rato

rato suo cuore haurebbe possuto dire, come del gran Martire Vincenzo, Agostino: *Alium loqui, alium torqueri*. Era perciò tanta la fama della sua santità, che la Regina Giouanna andò à visitarla, e vi portò le due Infante sue figliuole, acciò riceuessero da lei la benedittione. Volse per fine il Signore, doppo hauerla purgata qual'oro nel fuoco dell'infermità, e dolori, chiamarla à se, e per manifestarsela grata, l'honorò con diuersi segni Celesti, tra'quali due li più celebri trouo cennati nella sopra lodata relatione. Il primo fù, che mentre la Santa Priora staua dicendo l'Officio nel Capitolo, vidde da vn fenestrino di esso, che corrispondeua al giardino, vna Monaca sopra vn pergolato di esso, non conobbe à prima, che cosa fusse, ma credendosi che fusse qualche Suora, che andasse à coglier dell'vua; onde vi mandò vna Suora à vedere chi fusse; ma come quella diceste hauerlo ritrouato chiuso à chiaue, illustrata dal Signore disse: Già perderemo Suor Marta, ma non molto doppo la seguitarò io; e tanto fù, perche la nostra Suor Marta poco doppo morì, nè tardò à seguirla la Priora, perche morì il Gennaro seguente. L'altro fù, che da due Suore, che recitauano verso le due hore di notte l'Officio quotidiano, e breue della Beatissima Vergine, viddero la cella di Suor Marta illuminata come di vn Sole, siche da' raggi, che n'vsciuano, si vedeua come da vn Sole illustrata. Così presi gli vltimi Sagramenti con somma diuotione, rese santamente lo spirito al suo Signore verso il fine dell'anno 1485.

A

B

C

19. di Decembre.

Vita del Beato Pelagio di Portogallo detto da' Portoghesi Santo Fra Paio. Cauata dal Sousa nella prima parte della sua Cronica, Castiglio, Santo Antonino, Marietta, Razzi, Leandro Alberti, & altri.

GRandi senza dubio sono i Diuini giuditij, & imperscrutabili, e sopra tutti sono ammirabili i modi diuersi, co'quali honora i suoi Serui. Vno ben raro ne hauemo in questo Santo Religioso, che menò vita santissima, & ornata di tutte le virtù, ma così nascosta à gli occhi degl'huomini, che di essa altro non sappiamo, se non che fù natiuo di Coimbra, & essendo già da tutti molto stimato per le sue lettere, fù ricenuto all'habito dal Beato Fra Suero primo Prouinciale di Spagna, e Compagno del Santo Patriarca Domenico, che fù Confondatore, e primo Priore del Conuento dell'Ordine nella Città di Coimbra, oue menò vita molto aspra, e penitente; & alla fine morì santamente l'anno 1240. ò pure 1237. secondo altri, e nello spogliare il suo corpo per lauarlo, secondo l'vso, li trouarono vna grossa cinta di ferro; ma questo della vita penitente era all'hora così commune nell'Ordine, che non se ne fece caso, onde fù sotterrato nel sepolcro commune de'Frati. Così haurebbe giudicato il mondo, che cõforme ei con strana dissimulatione, & humiltà hauea coperti gli atti particolari di singolar perfettione, così restaua la sua memoria in perpetuo oblio; ma il Signore, benche non haueste voluto manifestar la gloria, e la virtù di questo suo Seruo nella sua vita, e nè meno nella sua morte, e sepoltura, si compiacque nondimeno di publicarla doppo nella seguente maniera.

D

Alcuni mesi doppo la sua morte auuenne, che bisognò si sepelliste vn'altro Religioso di quella Casa, e cauando il Fabricatore la fossa vicina à quella del Beato Pelagio, venne à penetrare sino alla fossa, oue ei staua sepolto, & in aprire quella tomba alla presenza di molti Frati si vidde vscir da essa vna bianchissima, e molto densa nubbe, che quasi esalata da soauissimi aromi, ò profumi, si andò sollcuando in aere, e diffondendo per tutto il Conuento, di sorte che accorsero tutti i Religiosi per veder la causa, e l'origine di quell'odore. Hor mentre staua costoro iui lodando Dio, che è così mirabile ne'Santi suoi, il Muratore, che hauea nella casa iui vicina, vna figlia attratta, e paralitica, e che da molti anni non hauea possuto muouere membro alcuno del corpo, andò frettoloso alla casa, e presala sù le spalle, la portò al cimiterio, e pose sù la fossa, & in esser tocca da quella odorifera nubbe, che tuttauia indi esalaua, si alzò quella giouane intieramente guarita, à segno che non solo potè andarsene co'suoi piedi à casa, ma andare la stessa sera con altre giouani sue pari à prender acqua dal fiume. Ciò inteso da vn Religioso di quel Conuento, che da molti giorni staua grauemente infermo, si fè portare in quella, non più tomba di morte, ma bottega di odorosi aromi, e di salute: & appena toccò l'odorosa caua, che subito si sentì sano, e pieno di nuoue forze.

Sparsa la fama di queste marauiglie per la Città, concorse gran moltitudine di languenti, e necessitati per ritrouare il rimedio, e tra'primi vi venne vno, che era stato penitente del Beato, & era diuenuto affatto cieco di ambedue gli occhi, quale postosi auanti alla fossa del glorioso Beato, disse: Voi tante volte, come mio Padre spirituale mi hauete illuminata l'anima stando in questa valle di lagrime, piacciaui hora, che sete lucido Cittadino del Cielo, illuminarmi anche nel corpo; & appena finì di così dire, che si trouò restituita la vista perduta.

Vi

Vi vennero due altri infermi, vno di schi- A
rantia, l'altro di febre: e l'vno, e l'altro se
ne partirono perfettamente sani. Vi furo-
no portati cinque indemoniati, e gli habi-
tatori delle fetide cauerne di abisso non po-
tendo sopportare l'odore di quello corpo,
fuggendo lasciorno liberi quei da loro
pria posseduti. Due More inferme, più per
tentare, che perche sperassero di ricuperar
la salute, vennero al sepolcro del Santo; &
appena toccarono quella salutifera terra,
che con istupore loro, e degl'altri si trouà-
rono sane del corpo, e guarite anco nella
Fede rendendosi Christiane.

Da questi, ed altri molti miracoli mossi
i Religiosi cominciorno à tener conto del-
le cose vsate dal Beato, e specialmente del
cinto di ferro, che li fù trouato alli reni B
doppo la morte, quale portato à diuersi in-
fermi restituì loro in vn subito la sanità; &
in particolare è rimedio efficace per le par-
turienti, con quattrocento anni di esperiẽ-
za, perche sino ad hoggi è portato loro con
marauiglioso giouamento: onde è tenuto
in molta veneratione con fodro di veluto,
nè si fida in mano de'secolari, ma è sempre
portato da' Religiosi di quel Conuento.
L'istessi effetti han causati i pezzetti del suo
habito, vno de'quali applicato sù lo stoma-
co di vna pouera donna, che si moriua di
dolori, che vi hauea, nello stesso punto fù
sana: e mille altre gratie concede il Signore
alla giornata per i meriti di questo suo Ser-
uo, qnali si lasciano per breuità, e solo due
altre più rare quì ne racconto. C

Il primo fù la conuersione di vn'ostina-
to peccatore, quale non era stato possibile
di indurlo à volersi sciogliere dalle catene
di quelle colpe, che lo teneano schiauo del-
l'inferno, per più che hauessero ciò tentato
molti Padri dottissimi, e di gran spirito; al-
la fine vno della nostra Religione l'esortò,
che almeno andasse à raccomandarsi al Sã-
to Fra Pelagio nel suo sepolcro: & ei pen-
sando che ciò non li douesse costar molto,
più per torsi di molestia, e di infado, che
per volontà di emendarsi, accettò questo
partito: & andatoui, appena si pose ingi-
nocchioni auanti al sepolcro del Santo, che
li venne tal contritione de'suoi peccati, che
proruppe in dirottissimo pianto, e fù forza- D
to à correr subito a' piedi del Confessore
per vomitare il veleno delle sue colpe.

L'altra fù, che volẽdo il Priore di Coim-
bra fare vna campana più grossa di quella,
che era in Conuento, si venne all'atto di
fondere il metallo nello stesso Conuento:
& in quel punto, e non prima si accorse
l'Artefice, che quella materia non era di
gran lungo bastante per empire la forma
già fatta, & apparecchiata: onde dicendolo
all'hora al Priore, & a'Frati, quando la spe-

Diar. Domenic. Tom. VI.

sa era già fatta, il metallo già liquido, e che
à momenti si consumaua dal fuoco, cagio-
nò in quelli gran confusione, & afflittione.
Vno di quei Religiosi nondimeno pieno di
fede: Santo Fra Pelagio, disse, tu sei stato
figlio, e Priore di questa casa soccorri hora
à questa necessità; e ciò detto, andò in fretta
alla sua sepoltura, & indi tolse gran quanti-
tà di terra, quale tornato buttò nel metal-
lo già liquefatto, e così lo fè correr nella
forma, e trouossi con marauiglia di ciasche-
duno, che non solo quella terra era diuenu-
to metallo finissimo, ma l'hauea fatto cre-
scer tanto, che doppo piena la forma della
campana, (alla quale mancaua la terza par-
te del metallo) ve ne auanzarono altre cen-
to venti libre. Riuscì la campana col segno
distintiuo del metallo naturale dal miraco-
loso in segno di questo prodigio, e con tut-
to ciò perfettissima, e col suono molto dif-
ferente non solo da quello di tutte l'altre
campane, ma anco da se stesso, essendo al-
cune volte ottuso, altre acuto, aspro, e dol-
ce, e mai à se medesimo somigliante, il che
si sperimenta sino ad hoggi. Quando que-
sta campana staua nel Conuento antico, che
poi per l'aere cattiuo si lasciò, nel sonarsi
facea traballare il campanile con tal vehe-
menza, che atterriua ciascheduno, che si
fusse trouato sù di esso. Così lo prouò l'In-
fante D. Luigi di Portogallo, che come era
molto animoso, volle prouare ciò che si di-
cea di quella campana, e salito sul campa-
nile la fè suonare, ma fù tale il terrore, che
l'assalì per lo traballo della Torre, che non
bastandoli l'animo di più soffrirlo, colla
spada troncò la corda, acciò col suono della
campana cessasse il moto del campanile, e'l
suo spauento. Vogliono alcuni, che que-
sto miracolo l'hauesse fatto il Santo, men-
tre era viuo; ma altri con Santo Antonino,
e'l Castiglio lo raccontano nella maniera
da noi narrata. Quando il Conuento di
Coimbra si trasferì al luogo, oue hoggi si
troua, furono trasferite anco le Reliquie
di questo Beato, e lasciato il capo nella Sa-
gristia, perche si potesse condurre à gl'in-
fermi, che perciò è venerato vniuersalmẽ-
te in tutti quei paesi: l'altre ossa furono po-
ste in vna cassa di marmo nel muro dell'Al-
tar maggiore dalla parte dell'Euangelio del-
la nuoua Chiesa di S. Tomaso, e sù di quel-
la cassa si vede scolpita la sua imagine in
marmo con i raggi attorno alla testa, & at-
torno all'arca si leggono queste parole:
Primus huius Conuentus Prior, morum, sanctitate, ac miraculorum gloria insignis Pelagius, hìc situs est, Obijt circa annum Domini 1240.

Digitized by Google

20. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Gregorio de Beretta eletto Vescouo di Cartagenoua nell'Indie. Cauata dal Lopez nella quarta parte delle sue Croniche.

NEll'insigne, e mai à bastanza lodato Monastero di San Stefano di Salamãca prese l'habito dell'Ordine questo Seruo di Dio, & in essa apprese le molte lettere, zelo della salute dell'anime, e l'osseruanza Regolare, che poi mostrò in tutto il corso della sua vita. Essendo ancor Nouitio li soprauenne vna infermità incurabile, e contaggiosa di posteme fredde, che in Spagna chiamano lamparones, cosa, che in ogni altro haurebbe dato giusto, e sufficiente motiuo di spogliarlo, e mandarlo al secolo; ma la gran carità, & occhiuta prudẽza di quelli Padri non lo volsero cacciare, anzi conoscendo i suoi gran talenti, e virtù singolari, volsero, che si curasse con ogni diligenza: e perche non trouauano in Spagna il rimedio, lo mandorno à Pariggi, acciò segnato dal Rè di Francia, il quale hà questa virtù da Dio di curar quanti tocca, il giorno di San Luigi Rè di Francia fusse curato; & in fatti lui ne ricuperò la salute, onde ritornato sano in Spagna fè la sua sollenne professione, & il corso de' suoi studij con fama di brauo Studente, e di ottimo Religioso.

Mosso dal zelo della salute dell'anime, e promulgatione dell' Euangelio passò in Mexico, doue diede subito mostra della sua molta virtù, e dottrina per tutto il tempo, ch'egli stiede in quella Prouincia, lo tẽnero per gran Teologo, Scritturale, e Moralista, concorrendo moltissimi dal Padre per consulta, e quiete delle loro coscienze, e stimando come Oracoli le sue risolutioni, e consulte. Fù grande sempre la sua Regolare Osseruanza, così nel vestir lana ben grossa sopra le carni, come nell'astinẽze, e digiuni. Dal giorno, ch'entrò nella Religione fino alla morte non mangiò mai carne, cosa ben rara in vn'huomo, che fece tanti, e così lunghi, e pericolosi viaggi; perche oltre a' viaggi lunghissimi, che fece nell'Indie per poter entrare nella Florida, come diremo, ben tre volte andò, e venne dall'Indie in Castiglia, & vno da Castiglia à Roma; & in tutti, e così lunghi viaggi mai vsò di andare se non à piedi, con la cappa sù le spalle, & il Breuiario alla cintola. Mai volse vsar vesti nuoue, ma poucre, e rappezzate; e come il zelo della salute dell'anime solo l'haucan fatto vscir dalla patria, sempre con irrequieta sollecitudine lo tennero nell'Indie occupato in questo santo ministero. Imparò la lingua Zapoteca, e fatigò molti anni in quella natione, predicando, confessando à gli Christiani, e catechizzando, e battezzando à quelle reliquie di gentilità iui rimaste.

Hebbe relatione di alcuni, che nella Florida vi erano innumerabili popoli occiecati nell'ombre del Gentilesmo, e doue non era per anche comparsa la luce dell'Euangelio, e si accese tanto il suo desiderio di predicare à quelle pouere genti, che quale altro Francesco Sauerio per la China, egli perse la vita, non risparmiando fatighe, e pericoli, sempre procurãdo il modo di penetrarui. Li disseto alcuni prattici del paese, ch'era più facile entrare in essa per la strada di terra per la Prouincia di Xalisco: & egli subito accapate le debite licenze si partì da Mexico à quella volta in compagnia del Padre Fra Giouanni Garsia huomo di pari bontà, e desiderij, e caminarono lungo tempo con infiniti incommodi, e patimenti, succedendoli di stare per li lunghi deserti, che haucan da passare, ben due, e tre giorni digiuni; & alla fine doppo molte fatighe, e pericoli non poterono entrare nella Florida, e li fù forza di ritornarsene al Mexico senz'altro frutto di quello, che con la lor patienza, e zelo haucan in si lunghe fatighe offerto al Signore; e con tutto ciò quando pensaua à tante anime occiecate in quelle parti nelle tenebre del Gentilesmo, sospiraua nuoua occasione, e modo di penetrarui, se l'offerse questa con la venuta del Padre Luigi Cancer da Guatimala tirato dall'istessi desiderij di passare alla Florida, perche la fama di sì abbondante preda imboscata in quell'Isola sueglinaua desiderij de' più braui Cacciatori Euangelici di porsi alla traccia di essa. Con questo Padre si pose la seconda volta il nostro Fra Gregorio all'impresa, ma non con maggior felicità della prima, perche senza frutto patirono à questo fine graui disaggi, come si disse nella vita di quel Padre.

Ma quanto più difficoltà trouaua nella conuersione di quell'anime, tanto maggior desiderio li cresceua di conuertire assai di quelli poueri Gentili alla Fede, se l'offerse vn'altra occasione, che non fù di minor fatiga, e trauagli, e fù la conuersione di alcuni popoli detti de los Arruaccas, e vi fù in compagnia del Seruo di Dio Fra Domenico di Salazar, che fù poi Vescouo di Filippine, patirono assai, fatigarono molto, ma senz'altro frutto, che del merito de' loro buoni desiderij, che non lascia Dio di premiarli nel Cielo.

Si era già sparsa la fama della santità, e lettere del Seruo di Dio, e volata fino à Spagna hauea riempito la Corte di quel Monarca delle sue lodi: onde douendosi pro-

uc-

Digitized by Google

vedere la nuoua Città di Cartagenoua di Vescouo nominò il detto P. à quel Vescouato, inuiandoli la sua cedola Reale. Nuoua fù questa, che portò non già contento, ma grande amarezza al cuore di questo Sãto Religioso, ch'era passato all'Indie, non già per buscar Mitre di Pastore, ma anime di pecorelle smarrite trà gli oscurissimi boschi degli errori del Gentilesimo; e come si vedesse dagli scrupoli, che li posero molti huomini dotti, obligato ad accettarlo, con gran pena del suo cuore accettò quella nomina; ma poi pensando alla grande obligatione, e peso, che si poneа sù le spalle con quello nuouo stato di perfettione, quale in se con gli occhiali della sua humiltà non conosceua, atterrito, come si vedesse per altro con ciò obligato alla residenza di vna Città già Cattolica, & in conseguenza per recluſa la strada di potersi applicare alla conuersione de'Gentili, solo motiuo, che l'hauea fatto lasciar la patria, pentito di ciò che hauea fatto, non solo si contentò di scriuere al Papa, rinunciando nelle sue mani quel Vescouato, e supplicandolo con grande efficacia ad accettare quella rinunza; ma inquieto del dubio, che il Papa non l'accettasse, si risolse di passare di persona à Roma, e buttandosi a'piedi del Papa, far si, che accettasse quella rinunza; auuiatosi dũque con la prima Flotta verso Spagna, e di là senza fermarsi, ò per veder la patria, ò per andar alla Corte, passò à Roma, e fece quel sì lungo, trauaglioso, e pericoloso viaggio, solo p vedersi libero da quelli honori da altri cotanto desiderati, & atto ad applicarsi alla conuersione di quei Gentili. Arriuò dũque poche miglia vicino à Roma, quando li giunsero le risposte, che veniuano dal Papa, che mosso dall'efficacia di sue preghiere hauea accettata la sua rinuncia: & egli in hauer quell'auuiso senza voler entrare in Roma, tutto che vi fusse così vicino, con nuoua, & inudita mortificatione di nõ vedere vna cosa, che solo potea muouerlo, sicome mosse molti, à far quello sì lũgo viaggio, all'istesso punto diè la volta per Spagna, e di là à tutta presciа senza veder patria, parenti, ò amici s'imbarcò per l'Indie, e gionto à prẽder porto in quello della vera Croce, trouò, che nell'istesso s'imbarcaua Angelo de Villafranca con il soccorso per li Spagnuoli, ch'erano nell'Isola della Florida, e parendoli, che quella era occasione, che l'hauea mandata il Signore per giungere al fine de'suoi desiderij, ch'era di applicarsi alla conuersione di quella Gentilità, per il che come si è detto, già per due volte con molto trauaglio, ma senza frutto l'hauea intentato; subito s'imbarcò in essa, e giontoui vidde quanto l'haueano ingannato, perche credendosi di trouare vna gran messe d'anime in quelle parti, vi trouò pochissima terra habitata da gente così fiera, che à relatione del Padre Fr. Domenico dell'Annuntiata del suo stesso Ordine, che iui ritrouò, conobbe il poco, che iui vi era che fare, e la difficoltà grande di farlo, e passò con l'istesso intento al capo di S. Elena per vedere di scoprir terra doue potesse predicar la Fede; ma non potendo pigliar porto, ò terra in esso, passò con l'istesso all'Isola dell'Auana, e di là à Spagna, perche già vecchio, & infermo; & in conseguenza inhabile à seruire la Chiesa Indiana con il suo ministero, volse venire à morire nella sua patria. Gionto dunque à Toledo si elesse il nostro Conuẽto di San Pietro Martire, doue tutto che vecchio, e mal sano, predicò molte Quadragesime con gran frutto de' suoi vditori, fino che nel mese di Decembre del 1562. con vna breue infermità lo chiamò il Signore alla corona, e premio delle tante fatighe per sua gloria sofferte, il che fù dopo hauer riceuuto con gran spirito tutti gli Santissimi Sagramenti.

21. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Ferrero d'Abella Vescouo di Barcellona. Cauata dal Piò, Diago, Fontana, & altri.

PVglieſe di natione fà il Castiglio questo Prelato, il di cui zelo, e costantissimo petto causò marauiglia à suo tempo nel mondo. Essendo ancor Religioso Domenicano, e forse passato per causa di studio in Spagna in compagnia di quel grand'Inquisitore Fra Guglielmo Costa acerrimãte perseguitò vn tal Bonamato Eresiarca, che procuraua introdurre in quelle parti l'heresie de i Baguardi, e seppe vsar tal diligenza, che hauutolo in mano lo condannò in compagnia del sopradetto Inquisitore come Eresiarca pertinace, & impenitente, rilassato al braccio secolare, dal quale fù bruggiato viuo, e con ciò, e con le diligenze del nostro Fra Ferrero in breue si sradicò da quelle parti tutta la zizania degli errori seminataui da quello infelice, distruggendo affatto quella setta. Da così rileuanti seruitij, e più dal suo gran zelo, e santità mosso Giouanni XXII. lo fece Vescouo di Barcellona l'anno 1334. & egli benche contra voglia accettò quel gran peso, lo seppe portare da vero Pastore, nõ da timido mercenario; quindi con intrepido petto difese le raggioni della sua Chiesa, e costrinse li Rè Cattolici ad osseruare l'antiche leggi, e statuti di essa, & à giurare come Conti di Barcellona, e Canonici della sua Chiesa (che Canonici sono per antico priuilegio tut-

Digitized by Google

tutti li Conti di Barcellona) li statuti, e leggi di detta Chiesa, non hauendo sino all'hora ciò fatto li Rè successi al Contado di Barcellona.

Nō men pio, che forte si mostrò, quando cō le sue proprie rēdite agiutò alla fabrica di ricca, e sontuosa Cappella, & iui trasferì di sua mano il corpo della Sātissima Vergine, e Martire Eulabia, honore, e gloria di Barcellona, e della natione Catalana. Indefesso, e vigilante Pastore, non men che amoroso, e caritatiuo Padre soccorreua le sue pecorelle con abbondanti limosine, e le visitaua sollecito per tutta la sua Diocesi, che è assai vasta, correggendo abusi, estirpando vitij, & errori; & in questo esercitio di vigilante Seruo, e Pastore lo ritrouò appunto il Signore, quando lo chiamò à se; imperciòche visitando la sua Diocesi, giōto alla Villa di Arbos, ch'è della stessa Diocesi, doppo hauer visitata la detta Villa cadde infermo, e conoscendo esser quella la chiamata del Signore, si apparecchiò cō pigliare diuotissimamente tutti gli vltimi Sagramenti ad vna santissima morte, facendo l'officio di ottimo Pastore. Fù il suo corpo portato à Barcellona, e li fù data sepoltura nella sua Catedrale dentro la Cappella di San Stefano. Successe la sua morte alli 21. di Decembre 1344.

22. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Mariano lo Vecchio Palermitano. Cauata da fedelissime relationi, che si conseruano nell'Archiuio di Palermo, e da quello ne scriue nella vita del Beato Pietro Geremia il P. Franchi.

IL Padre Fra Mariano della famiglia lo Vecchio Palermitano prese l'habito nel Conuento di Santa Zita, e fin da Nouitio *rem conformans nomini* fù diuotissimo della Santissima Vergine, & in particolare solea venerare con affetto assai diuoto li noue mesi, che la Beatiss. Vergine portò Christo Signor nostro nel ventre; quindi è, che fatto Sacerdote, e Maestro, cominciò con grā feruore à predicare la diuotione della Nouena, e fù il primo, che la instituisse in Palermo, & in altri luoghi, doue predicò, così nell'Isola di Sicilia, come in Roma. Fù anche il primo, che instituisse nella stessa Città di Palermo la sollenne processione del Santissimo Rosario, che per alcuni anni si fece con l'accompagnamento di tutte le Religioni, e Clero; & il primo, che nell'istessa Città ponesse la diuotione di pigliar à sorte vn Santo Protettore il primo giorno dell'anno. Lui anche fù, che cominciò in quell'Isola il recitare il Rosario à Cho-

A ri, come lui stesso nel suo libro, che di questa santissima diuotione compose, e mandò alle stampe attesta. Fù Predicatore veramente Apostolico, che indefesso in questo santo ministerio soleua predicare in vno stesso giorno in diuerse volte otto, e noue hore sopra tutto era sì grande il suo spirito quando predicaua della Beatissima Vergine, e della Santissima Passione di Christo, che pareua superasse se stesso. Era sì grande il concorso dell'Vditori, che per lo più era astretto, nō capendo nelle Chiese, predicare nelle publiche piazze. Il zelo della salute dell'anime era sì grande, che giàmai stanco accorreua in ogni occasione, in che poteua agiutarli; quindi andaua sempre che si faceua qualche giustitia ad agiutare à morire li

B miseri condannati à morte, & era tale il spirito, con che lo faceua, che si viddero conuersioni di peccatori ostinatissimi, nè mai agiutò nessuno, che non lo facesse morire con grandissima contritione. Soleua egli sotto la forca, ò patibolo, prima che si eseguisse la sentenza, fare vna predica con tanto spirito, che mouea tutto l'vditorio in vn dirottissimo pianto, agiutando ciò non poco ad accrescere la contritione al moribondo. L'istesso faceua con quelli, che dal Tribunale dell'Inquisitione erano condannati come heretici ostinati, & impenitenti alle fiamme, perche tale era il suo spirito, che molti ne ridusse, e li fè morire conuertiti, e riconciliati nel grembo di Santa Chiesa.

C Fù dotato del spirito di Profetia, e trà l'altre cose che predisse, vna fù, che stando predicādo vn giorno senza che si fusse posto humanamente sapere, che l'altra predica di là à tre giorni la farebbe sotto le forche nel piano della marina, douendosi in esso appiccare quelli, che hauea rubbato il Calice del suo Conuento di Santa Zita, & vn'altro al Conuento di S. Antonio: e tanto successe, perche la sera seguente fù trouato il ladro con il furto sopra, & il terzo giorno appunto fù appiccato nel detto piano della marina, hauendo egli prima fatta vna predica con tanto spirito, che causò vn dirottissimo pianto in tutto il popolo iui concorso, e molta contritione nel misero delinquente.

D Se la facea ben spesso con la gente rustica, e con Contadini, così per humiltà, come perche pareali, che questi haueano più bisogno di essere addottrinati. Confessando vno di questi li successe vn caso assai gratioso, doue mostrò quanto fusse grande la sua prudenza in vna santa astutia, che vsò per farli apprendere il *Credo*, il *Pater noster*, e l'*Aue Maria*, che benche vecchio, non sapeua, nè se l'hauea posuto mai imparare: sapea, che il penitente era persona assai ricca,

aua-

Digitized by Google

23. di Decembre.

Vita del Venerabile Fra Vincenzo Valuerde Vescouo del Cuzco nel Perù, e Martire. Cauata dalle Croniche del Perù, dal Malfei nel Palma Fidei, *dal Monopoli nel trattato* de obsequijs Ordinis, *dal Seneſe, dal Piò, e da altri.*

DA nobiliſſimi parenti nella Villa, come vuole Romeſal, di Oropeſa: ò come altri affermano, in quella di Caceres, nacque il buon Veſcouo, e Martire F. Vincenzo de Valverde. Franceſco Valverde hebbe nome ſuo padre, Caualiero di gran nobiltà, diſcendente da Fernando Ruiz Valverde, Conquiſtatore delle Ville di Caceres, e Truxiglio, e dal Conte Rui Gonzalez Valverde, e dall'altro Rui Gonzalez, che fù Ambaſciatore della Regina Vraca al Rè D. Enrico. Sua madre chiamoſſi D. Anna Aluarez di Vaglieleda, e Toledo, Cugina del Conte di Oropeſa. Da sì nobili progenitori nato il noſtro Fra Vincenzo, fù altresì nobilmente educato ſino alla età giouanile, nella quale dato di calci al mondo, determinoſſi di abbracciar la Croce di Chriſto, come fè, rendendoſi Religioſo di San Domenico nell'inſigne Conuento di San Stefano di Salamanca, oue, come è ſeminario di virtù, di lettere, & oſſeruanza, appreſe in breue la perfettione Religioſa, e le lettere in tal grado, che i Padri di quel Conuento lo mandorno Collegiate nel Collegio di Vagliadolid, oue in vn tempo medeſimo crebbero tanto in lui la perfettione delle virtù, e l'eruditione nelle ſcienze humane, e Diuine, che paſſando prima per tutti i gradi della Religione, e reggentando con gran profitto de'ſuoi diſcepoli molte Catedre, fù graduato Maeſtro in ſagra Teologia, che in quel Conuento di Salamanca non ſi fà, ſe non con huomini di eminente dottrina, e doppo molti anni di fatiga nelle letture.

Indi douendo partire per la conquiſta del Perù D. Franceſco Pizarro, il Conſeglio Reale conſiderando, che queſto ſe bene era giouane ardito, e valoroſo, era nondimeno imprudente, e poco ſauio, penſò di darli per Direttore vn' huomo, in cui colla dotrina, e prudenza fuſſe accoppiata la ſantità della vita; e come tutte queſte, ed altre doti ſi trouaſſero in grado heroico nel noſtro Fra Vincenzo Valverde, fù dal Cõſeglio Reale di Spagna nominato per queſto effetto, e comandato al Pizarro, che in tutte le ſue attioni ſi gouernaſſe colla conſulta di queſto Religioſo. Coſa, che ſe egli haueſſe oſſeruata, non ſarebbe caduto in quegli errori, che lo renderono odioſo nel-

l'In-

A

B

C

D

Digitized by Google

auara, e negotiante, che moſtrandoſi così goffo, e tenendo tanta poca memoria delle coſe di Dio era così aſtuto, e ſi ricordaua sì bene de'ſuoi trafichi, conti, negotij, e mercantie, che parea per eſſi teneſſe vna memoria di Mitridate; finſe dunque, che vi erano molte perſone biſognoſe di denaro, onde pregollo à voler preſtarli à cambio vna gran quantità di denari, à chi dieci, à chi cinque, à chi otto ſcudi, ponendo ad ogn'vno di eſſe il nome di una parola dell'-*Aue Maria*, *Pater noſter*, e *Credo*, chiamando vna *Aue Maria*, l'altra *gratia plena*, l'altra *Dominus tecum*, e così dell'altri; & appena quell'auarone hauea contato il denaro al Padre, quando interrogandolo quelli, che li numeraſſe li nomi delle perſone à chi hauea dato il ſuo denaro: quelli con molta preſtezza, e con vna felicisſima memoria li numerò tutte ad vna ad vna, venendo con ciò in vn'inſtante à recitare il *Pater noſter*, l'*Aue Maria*, & il *Credo* così tenacemente, che mai più ſe li ſcordò, reſtando con ciò obligatiſſimo al buon Religioſo dell'aſtutia ſanta, che ſeco hauea vſata, e piangendo di giubilo di hauer poſſuto in così poco tẽpo imparare ciò, che non hauea poſſuto fare in molti anni. Fù Religioſo così humile, & amico della Religioſa pouertà, che rinunciò vn'opulento Veſcouato offertoli dal Papa. E carico finalmente non men di meriti, che di anni, e conſumato dalle continue fatighe venne à morire ſantiſſimamente predicando la Nouena in Caſtro nuouo di Calabria l'anno 1589. Chiamandolo così la Beatiſſima Vergine al premio delle fatighe fatte in ſuo honore per promouere la diuotione della Nouena, mentre che la ſtaua attualmente celebrando. Saputa la ſua morte in Meſſina, andorno ſubito li Padri di eſſa à prendere il ſuo venerabil cadauere, e benche haueſſero trouata gran reſiſtenza nel popolo di Caſtro nuouo, che non voleua ſpogliarſi di quel teſoro, pure alla fine l'ottennero, e quando arriuorno à Meſſina, vſcendoli incontro tutto il Clero, e Religioſi con le loro Croci, come ſi fa nelle proceſſioni, fù con gran pompa condotto nella Chieſa di San Domenico, oue con molta veneratione fù ſepellito.

l'Indie, e di poco buona fama nelle Spagne. Ben sò io, che quindi preſero occaſione alcuni Scrittori, ò ignoranti per poca conſiderazione delle circoſtanze delle coſe, ò occiecati dalle paſſioni, di aſcriuere gli errori inſopportabili del Pizarro al mal conſeglio del noſtro Fra Vincenzo. Ma quanto ciò ſia falſo ſi può argomentare dal progreſſo di queſta hiſtoria, perche eſſendo Fra Vincenzo ſtato ſempre tenuto per Oracolo nel Conſeglio Reale de'negotij dell'Indie, anco doppo che tornò da eſſe, come può eſſere, che ei fuſſe ſtato conſultore de'misfatti del Pizarro, che così mal nome li cagionorno nella Corte di Spagna? Ma egli fù, che nõ eſeguì l'ordine del Conſeglio Reale, ſe nõ quando trouaua la conſulta del buon Religioſo confaceuole al ſuo genio, altrimente quantunque riceueſſe conſulta buona, tuttauolta egli eſeguiua ciò che dal ſuo cieco intereſſe li veniua ſuggerito.

Quindi doppo conquiſtata la gran Città del Cuzco metropoli, e ſede antica de'Rè del Perù, il noſtro Fra Vincenzo volle laſciare il Pizarro, e venire in Spagna, per dar ragguaglio alla Corte de'diſordini, che iui erano nati, e de'maggiori, che preuedeua douer naſcere, ſe non vi ſi rimediaua à tempo. Gionto in Spagna l'anno 1536. ſi trouò nominato primo Veſcouo del Perù, & aſſegnata per ſua metropoli, e di tutto quel Regno la Regia, & all'hora popolatiſſima Città del Cuzco. Date alla Corte, & al Conſeglio Reale quelle relationi, che biſognauano, fù tanta la ſtima, che di lui faceua l'Imperatrice, che per l'aſſenza dell'Imperatore ſi trouaua in quel tempo al gouerno de'Regni di Spagna, che riceuutolo per ſuo confidente, e primo Conſegliero, dipendeua dal ſuo parere intorno à tutto ciò che determinaua per bene di quei Regni, tanto per le coſe Eccleſiaſtiche, quanto per le ſecolariſtiche nel tempo, che ei ſi trattenne in Spagna, non ſi determinò coſa alcuna pertinente à quei Regni, che non paſſaſſe per le ſue mani, come appare da vn libro antico di Cedule Regie, che ſi conſerua nell'archiuio del Perù, oue ne ſono molte dirette al noſtro Fra Vincenzo, che rendono chiara teſtimonianza di quanto ſi è detto, e della ſtima, che di lui ſi faceua in quella Corte. Ma come la ſua mancanza ſi facea molto conoſcere nell'Indie, oue doppo la ſua partenza andauano tutte le coſe in volta, & in rouina, quantunque l'Imperatrice haueſſe deſiderato di tenerlo più lungo tempo appreſſo di ſe, con tutto ciò per rimediare a quei biſogni, fù forzata à comandarli che partiſſe per il ſuo Veſcouato, dandoli incombenza, che inſieme col Gouernatore del Perù ordinaſſe la deſcrittione di quella Prouincia, e taſſaſſe i tributi, e le rendite delle commende, quali riformaſſe facendo nuoue ripartitioni di eſſe; facendo anco di tutto ciò, e dell'ordinationi neceſſarie per lo buono trattamento degl'Indiani vn libro, quale notificaſſe à detti Indiani, & iſtaſſe per l'oſſeruatione di eſſo. Comandolli ancora, che li mandaſſe fedeliſſima relatione di ciò che paſſaua nel Perù circa l'amminiſtratione delle Regie entrate, e di coloro, che l'haueſſero defraudate. Finalmente riposè tutto il gouerno di quel Regno nella prudenza di queſto buon Veſcouo, quale prima di partire fù ſollennemente conſagrato Veſcouo del Perù.

Imbarcoſſi egli per quella volta, e vi giũſe in tempo, che tutta quella Prouincia ſtaua in guerra ciuile diuiſa in due fattioni, capo dell'vna era D. Franceſco Pizarro, e dell'altra era capo D. Diego di Almagro, pretendendo ciaſcheduno di loro il ſommo gouerno di quel Regno. Onde appena il noſtro Fra Vincenzo fù entrato nella Città di Lima, che li fù dato auuiſo della ſanguinoſa battaglia delle Saline, nella quale il Pizarro era reſtato vittorioſo con priggionia dell'Almagro, al quale ei volea toglier la vita; il che ſentendo il buon Veſcouo, fù ſubito à trouare il Pizarro per indurlo à far che rimetteſſe il carcerato in Spagna, mẽtre appellaua à quella Corte; e per perſuaderli queſto gli apportò molte raggioni, e conueneuolezze; e quando vidde, che queſte non giouauano, procurò intimorirlo, minacciandolo col caſtigo, che Dio dà a'vendicatiui. Li riduſſe anco à memoria la parola data à D. Diego, quando ſe li rendè priggione, di non offenderlo. Ma tutto ciò fù vano, perche l'inferocito Pizarro occiecato dalla paſſione, non era più capace di raggioni, ò conuenienze: onde con gran diſpiacere del Veſcouo lo fè ſtrangolare nella carcere, e doppo contro ogni douere di giuſtitia decollò il ſuo cadauere nella publica piazza del Cuzco. Ben è vero, che parue giuſtitia di Dio, che il Pizarro non ammetteſſe l'appellatione dell'Almagro, ma li daſſe la morte, perche queſto contro ogni deritto hauea proceduto cõtro all'Inga, ò Signor del Perù, facendolo bruggiare, mentre quello appellaua all'Imperatore, ſenza far conto di tale appellatione.

Doppo di queſta sì ſanguinoſa tragedia il noſtro Fra Vincenzo ſe ne paſsò alla ſua Chieſa del Cuzco, oue cominciò ad eſercitar l'officio di veto Padre, e Paſtore, correggendo i mali coſtumi, e lodando i buoni, conſolando gli afflitti, e ſouuenendo a'biſognoſi. Ereſſe ſubito la ſua Catedrale, che ſino all'hora non era ſtata fondata, ſotto l'inuocatione della Beatiſſima Vergine Aſſunta, di cui era ſommamente diuoto; e nell'apertura di detta Chieſa fè vna elo

quen-

Digitized by Google

quente, e dotta predica, ponderando la gra- A
tia, che Dio hauea fatta à quella Terra per mezzo de' Rè Cattolici, mentre l'hauea ridotta alla Fede, e datoli Chiesa, e Pastore. Doppo istituì, e stabilì le dignità Ecclesiastiche, ordinando dieci Canonici col loro Arcidiacono, Decano, Tesoriero, & altri Officiali soliti trouarsi in vna ben fondata Catedrale. Fè anco quattro parti delle rendite della sua Chiesa, delle quali la prima ritenne per se, e suoi successori; la secõda distribuì tra' Canonici, e l'altre due applicò per il sostento de' Parochi, Curati, Chierici, di vno hospedale, che fondò nel Cuzco per i Spagnuoli, e per la fabrica, & ornamenti della Chiesa, & Officiali di essa. Istituì Parochi in tutte le popolationi de- B
gl'Indiani, che già stauano in pace, assignãdoli rendite, & entrate conuenienti al loro stato. Comandò, che nella sua Chiesa si officiasse all'vso della Catedrale di Seuiglia: e perche era diuotissimo della Beatissima Vergine, volle, & ordinò, che tutti i giorni feriali nel Choro della sua Catedrale si recitasse l'Officio picciolo della Madre di Dio, oltre al Diuino; e che ogni Venerdì si cantasse vna Messa per la salute delli Rè di Spagna viuenti: & il Mercordì vn'altra per li Rè morti. Inoltre pose grauissime pene contro di coloro, che non fussero andati coll'habito, e tonsura Clericale, con che rimediò à molti inconuenienti, che poteano nascere in quei tempi calamitosi di guerra; e mẽtre stana in questo fù regalato dall'Im- C
perator Carlo V. di ricchissime vesti Sacerdotali, e paramenti per la sua Chiesa, mostrando con ciò quel grande Imperatore quanta stima facesse di questo buon Prelato; il quale cõposte le cose della sua Chiesa, si diè ad eseguire gli ordini Imperiali intorno al ripartimento delle commende, e tassa de' tributi, distribuendo il tutto secondo la giustitia, e la mente dell'Imperatore, e secondo gli ordini hauuti per beneficio di quei poueri Indiani.

Hor quanto ei trauagliasse per ridurre le sue pecorelle à retto camino di virtù, & estirpare le spine de' mali vsi, e costumi, che colle guerre ciuili, e libertà de' soldati conquistatori si erano radicate nella sua plebe, e quel ch'è peggio, anco nel Clero, che deue esser lo specchio, nel quale mirando so- D
gliono i Laici riformare la bruttezza de' loro costumi, non si può bastantemente spiegare. Guardò, e difese con inuitta costanza, e petto diamantino l'immunità Ecclesiastica, tolerando per tal causa persecutioni, e trauagli innumerabili, e grauissimi dall'insolenza de' Ministri Imperiali, che lontani per tanto gran spatio di mare dalla presenza del supremo lor Principe, erano diuenuti come Tiranni, & insolentissimi: onde per resistergli, e raffrenarli, bisognaua vi fusse animo, e cuore, non meno forte, e costante di quello, di che era dotato il nostro Fra Vincenzo. Trà gli altri pessimi abusi introdotti in quella Prouincia, vno ne era contro la pietà Christiana, che i Spagnuoli si seruiuano degl'Indiani schiaui, e quando questi moriuano in lor seruitio, negauano di pagarli la sepoltura, ma li buttauano morti in mezzo alla strada, ancorche fussero Christiani, acciò i Curati li sotterrassero per carità, come faceano cogl'altri liberi, che per la pouertà non haueano che pagare. Intese ciò il zelante Pastore, e volle prouederui, facendo vna legge, colla quale obligò sotto graui pene, e censure i padroni de' schiaui battezzati, à pagare la sepoltura di essi, quando moriuano; ma gli auari Conquistatori, non curandosi di questa legge, seguitauano à buttare i corpi morti de' poueri schiaui in mezzo alle strade; onde egli conosciuta la lor contumacia, fulminò contro essi la scommunica, & eseguì le pene imposte nella sua legge. Hor come in quelle parti non si erano giàmai intese simili censure, perche non essendo mai stato Pastore in quella Chiesa, erano le pecorelle suiate, e credeuano esserli lecita qualsiuoglia cosa, che fusse loro piaciuta, e che non vi douesse esser Capo, che li potesse obligare, & astringere à stare à segno: onde i Laici si arrogauano il dominio, e l'autorità nõ solo sopra i secolari, ma anco sopra gli Ecclesiastici, perche la libertà di coscienza gustata vna volta, difficilmente si lascia, per questo al fulminare di quelle censure, & all'eseguire di quelle pene, quei superbi Conquistatori come à cosa nuoua, si commossero grandemente; e perche la superbia raro, ò mai và scompagnata dall'ignoranza, appellorno dalla sentenza del Vescouo al Capitolo; & i Capitolari, che erano niente meno ignoranti, riceuerono l'appellatione, e la mandorno ad intimare al Prelato, quale come buono, e virtuoso non perdè la patienza, nè si adirò punto contro di loro, come haurebbe fatto vn'altro per sì grande attreuimento, e temerità; ma con Religiosa modestia, accompagnata però da petto di vero Pastore, fè conoscere à quei Capitolari, & à tutti gli altri, che il Pastore gouerna, e non è altrimente gouernato dalle pecorelle, e perciò tirò auanti all'esecutione della pena contro i trasgressori della sua legge.

Trà gli altri carichi commessi dall'Imperatore à questo buon Prelato, vno ne era, che lo fè Protettore degl'Indiani del Perù: e perciò egli esercitando questo suo officio li difendeua in tutte l'occasioni, che gli si porgeuano; quindi come i Spagnuoli Conquistatori auualendosi degl'Indiani come

di

Digitized by Google

di bestie da soma, li caricauano delle robbe, che haueano da trasportare da vn luogo all'altro senza pagarli, nè darli tanto almeno, che li bastasse per sostentar la vita in quelli giorni, che li seruiuano: anzi tal volta gl'imponeuano, e caricauano cō pesi così graui, che spesso sotto di quelli i miseri lasciauano la vita, e moriuano; prouidde à questo il buon Pastore, vietando sotto grauissime pene a' Spagnuoli il far queste angarie, e li conuenne patir molto, e diuorar nō pochi trauagli, e mormorationi, e soffrire grauissime persecutioni dalli Spagnuoli, che lo spogliorno anco di alcuni giardini, quali per testamento erano stati lasciati alla sua Chiesa, quali eglino (subornando alcuni testimonij) ferono costare, che erano del Gouernatore; ma egli poco si curò di queste perdite, e di quanto altro facessero, ò dicessero contra di lui, per difendere gl'Indiani, cosa, che gli apparteneua come à lor Protettore, e vero Pastore. Passò anco molti trauagli per conseruarsi il pagamento delle decime douute alla Chiesa per legge Diuina, & humana, come gli l'haueā cōcesse l'Imperatore, e li durò questa pugna tutto il tempo di sua vita, essendosi ostinati i Spagnuoli à non volerli pagare.

Erano i Ministri Imperiali così insolenti, che non solo poneano mano nella robba, ma anco nelle persone degli Ecclesiastici; quindi hauendo vn Clerico commesso vn delitto nella Città, per lo quale tutto che meritasse pena, questa però non douea, nè potea imporglila la giustitia secolare: e pure questa, assuefatta già per la mancanza de' Vescoui à riconoscere, e punire le persone Ecclesiastiche, li pose le mani adosso, e carcerato lo condannò alle sferze, & all'esiglio. Inteso questo dal zelante Pastore, nō potendo soffrire gli aggrauij, che alla sua Chiesa, & all'Ecclesiastica Immunità si faceuano, mandò ad intimare i Giudici, che li restituissero il carcerato, altrimente li cōdannarebbe incorsi nella scommunica riserbata al Papa in *Bulla Cœnæ*. Non ferono conto di questa minaccia i Giudici, anzi comandorno, che si eseguisse la sentenza già data contro quel Clerico con molto scandalo della Città; per lo che armandosi tutto il Clero, e Corte del Vescouo con permissione dello stesso, tolsero violentemente il condannato di mano al Carnefice, e Ministri della Giustitia Laicale, che già haueano cominciato ad eseguire la sentenza, e lo portorno alle carceri del Vescouo ben custodito. Quando i Giudici secolari hebbero inteso questo, comandorno, che si armassero tutti gli huomini della Città, e fatta vna massa di ducento persone tutte bene armate andorno à casa del Vescouo per farli restituire il carcerato. Fù ragguagliato il buon Pastore del tutto, e fatte aprire le porte del suo palazzo, che i suoi intimoriti haueano voluto serrare, aspettò quegli armati, & infuriati alla sala, oue essendono quelli giunti, furiosamente, e con minaccie li dimandorno il Clerico delinquente; a' quali egli con petto veramente Apostolico, & intrepidezza mirabile rispose: Non pensate, ò Giudici, che io debbia temere le vostre armi, e minaccie: onde quantunque siate quì venuti con gente armata, e minacciate di darmi la morte, non per questo potrete fare, che mentre io viuo, e stò in questa Chiesa, habbia da cedere vn punto della immunità, e priuileggi di essa; voglia Dio, che mi sia dato in sorte di spargere il sangue, e dar la vita per causa così giusta: dispiacemi, che non sono sì caro à Dio, che sia degno di tal fauore; voi fate instanza, che ò vi sia dato il priggioniero, ò che io me ne vada in bando dal Regno: & io rispondo, che la prima parte della vostra dimanda nō ve la concederò mai, perche non conuiene: la seconda l'accetto volentieri, & haurò caro di partirmi di quì, per non vedere l'ingiustitie, l'iniquità, l'enormità, che si commettono in queste Prouincie; ma prima che io parta vi farò prouare i fulmini della Chiesa colla cessatione *à Diuinis*, e doppo consumando prima di partire il Santissimo Sagramento, vi farò restar soli senza Sagramenti, senza Chiese, senza Sacerdoti, e senza Dio; perche maltrattando così i Ministri, e l'Immunità Ecclesiastica, vi rendete indegni di tenerli trà voi. Così parlò il buon Vescouo con tale intrepidezza di animo, e feruor di spirito, che confusi i Giudici, & atterriti i soldati si partirono senza replicarli parola; anzi hauendo doppo considerato il caso con mente più quieta, si auuiddero del torto, che haueano, e conobbero l'integrità del lor Pastore, e perciò cercorno di reconciliarsi seco, chiedēdoli perdono, quale ei pietosamente lor diede, e per quello che potè gli assolse dall'imposte censure.

Con tutti questi imbarazzi non abbandonò questo buon Pastore il suo officio principale, che era il procurare la conuersione degl'Indiani alla Fede, anzi attendendoui con grande applicatione, e diligenza, li prouidde di Ministri proportionati, e caritatiui, che gli ammaestrassero, e catechizzassero, con predicarli, e ministrarli i Sagramenti secondo il bisogno. Prouedeua anco alle necessità de' poueri del suo Vescouato con larghe limosine, nè solo tenea pensiero di coloro, che publicamente andauano mendicando; ma anco, e molto più di coloro, che trouandosi in niente minor necessità, erano dal rossore ritenuti dal mendicare; a' bisogni de' quali prouedeua egli abbon-

abbondantemente con limosine segrete, anco senza esserne ricercato. Si ricordò anco del suo Conuento di San Stefano di Salamanca, dõde hauea succhiato il latte delle lettere, e dello spirito, e diuotione; e perciò li mandò trentasei marche di oro, colle quali i Padri di quel Conuento fabricorno vn dormitorio. Li mandò anco vn calice dello stesso metallo adornato tutto di pretiose gemme, che veramente è presento degno della pietà di chi lo donò, e della magnificenza del Conuento à chi fù donato.

Succesſero intanto le solleuationi de'popoli di quel Regno, colla morte da loro data à D. Francesco Pizarro Gouernatore Generale del Perù, cosa che affliſſe molto questo buon Prelato, per gli enormiſſimi peccati, che con queste guerre ciuili si commetteuano, e per vedere conculcara l'autorità del Rè colla ribellione di quei popoli, e delli stessi soldati suoi vassalli. Quindi considerando, che mentre non potea colla sua presenza rimediare à gl'inconuenienti, che per la superbia di quei solleuati, e ribelli Ministri eran per nascere, per non parere di autorizzare quella solleuatione con essa, sarebbe stato meglio assentarsi dalla Città del Cuzco, così lo pose in esecutione, vscendone da quella Città insieme con vn suo Cognato, e con alcuni pochi seruitori, auuiandosi verso vn porto di mare; e come il zelo, che hauea di procurare la salute dell'anime, non li permetteua lo stare in otio, determinossi di visitare (in tanto che si componessero quei tumulti) i luoghi più lontani del suo Vescouato, & attendere alla conuersione di alcuni idolatri, che ancora ve ne erano nella sua Diocesi. Con questo pensiero passò alla Villa di Tumbes, oue predicando, & esortando cõuerti molti di quei Gentili alla Fede, quali catechizò, e battezzò lasciãdoli bene istrutti. Iui li fù dato ragguaglio della cecità, in che viuean gli habitatori dell'Isola di Panà: onde non potendo soffrire il suo zelo, che tante anime redente col pretiosiſſimo sangue di Christo, professassero vassallaggio al diauolo per mezzo dell'idolatria, andò à quella volta per esercitar l'officio di buon Pastore, e ridurre quelle pecorelle smarrite all'ouile di Santa Chiesa. Così giunto à Panà, predicò à quegl'Indiani cõ tanto spirito, che se ne riduceuano molti à lasciare l'idolatria; ma i Sacerdoti degl'Idoli sdegnati contro il buon Pastore, perche fusse venuto à distruggere la loro Religione, si ammutinorno, e risolsero di darli la morte; e per tale effetto offerirono molti sagrificij alli loro falsi Dei: indi ingannando quella semplice gente, dissero, che i Dei stauano sdegnati contro quel popolo per ciò che in quell'Isola hauea detto, e fatto quel Vecchione (intendendo di Fra Vincenzo lor Prelato) e che per placare la loro ira non vi era altro rimedio, fuorche togliere à quello la vita. Hor come gl'Indiani di quell'Isola haueano fede a' loro Sacerdoti, quasi come ad Oracoli di verità, bastò questo che intesero da essi, perche subito decretassero la morte di questo buon Vescouo: e cercando modo come potessero darcela, li souuenne, che douea andar per mare al Porto Vecchio; e per questo otto di essi più degl'altri diuoti al demonio, & alla diabolica superstitione dell'idolatria, si esibirono di andar come marinari, per trouare occasione di leuar la vita al buon Prelato. Così imbarcatosi il zelante Pastore insieme con due suoi parenti in vna barchetta, che l'altre sue genti conuenne fussero traghettati con altra barca, quando fù verso la sera la filuca, nella quale andaua il Vescouo destinato vittima dell'idolatria, si andò pian piano allargando dall'altre barche, e quando gl'Idolatri l'hebbero in alto mare, & allontanato dagli altri suoi Compagni, alzando tre di essi i più robusti, i remi; con questi scaricorno tali colpi sù la testa dell'innocente Prelato, e degli altri due suoi parenti, che li leuorno la vita. Così trionfando portorno il cadauere del buõ Vescouo alli lor Sacerdoti, che aggiungendo nuoua inhumanità alla crudeltà vsata, vollero delle sue carni fare vn sontuoso cõuito in honore de'loro falsi Dei, al quale vollero si trouassero i principali di quella Terra. E così fatto quel cadauere in pezzi l'arrostirono sù di vna cratiglia: altri dicono, che hauendo hauuto viuo nelle mani questo buon Vescouo, così viuo l'haueſſero arrostito sù la cratiglia, come ad vn S. Lorenzo; e così arrostito se lo mangiorno, come inhumani antropofagi, in quel diabolico conuito, nel quale di più per tazza, ò becchiere si seruirono del Calice, che trouorno trà le robbe, che seco portaua il pietoso, e diuoto Prelato, brindandosi alla salute delle loro sordide Deità. Ma non restorno impuniti di sì enorme ferità, anzi tutti quei, che gustorno di quell'iniquo conuito, immantinente creporno per mezzo, castigandoli così Dio con euidente miracolo, come afferma la Cronica del Perù, quale aggiunge, che essendo stata l'Isola di Panà, pria delitioſiſſima, & abbondantiſſima di tutte le cose, e perciò così popolata, che in essa si numerauano dodici mila persone atte all'armi, oltre alle donne, vecchi, e fanciulli, doppo questa ferina crudeltà, senza che nessuno degli habitatori vscisse dall'Isola, ò che vi venisse guerra da fuora, si andarono trà loro medesimi ammazzando, e distruggendo, à segno che in pochi

Digitized by Google

anni restò l'Isola dishabitata; castigo veramente douuto, che restasse quell'Isola spogliata di huomini, perche era stata verso il suo Predicatore, e Pastore spogliata di humanità. Successe questa morte a' 23. di Decembre dell'anno 1541. Fanno mentione di questo Martire, oltre à gli Autori sopracitati, il Bosio: quale dice, che fù ammazzato mentre; e perche predicaua la Fede à quei Gentili; Remesal nell'historia della Prouincia di Ciappa; & il Martirologio dell'Ordine nella fine dell'Indice de' Martiri di esso Sagro Ordine.

23. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Egidio Foscarary Vescouo di Modena. Canata dal Pio; Fontana, Castiglio, Plodio, & altri.

NAcque questo Seruo di Dio nella Città di Bologna dalla nobil famiglia de' Foscararij, e nell'insigne Conuento della sua patria prese l'habito dell'Ordine, e fece la sua solenne professione: Applicato a' sagri studij, fece in essi non meno che nella santità, e nelle virtù ammirabili progressi; onde fù sempre tenuto per vno de' più illustri, e dotti soggetti del suo secolo: Doppo hauer letto per molti anni Filosofia, e Teologia nelli più principali, e nobili studij della sua Prouincia di Lombardia; & esser stato con somma lode Priore di alcuni più principali Conuenti di essa; fù da Paolo III. creato Maestro del Sagro Palazzo: & in questo officio, per commissione del Papa stesso, fù deputato in compagnia del Cardinal di Toledo Religioso del nostro Ordine, e figlio dell'insigne Conuento di San Stefano di Salamanca, à riueder, & approuare, come fecero con somme lodi, gli esercitij del grã Patriarca S. Ignatio di Loiola, che come non solo era dotto, ma Santo, conobbe subito il spirito, con che erano stati dittati, & il frutto, che farebbero nella Christianità quelli santi esercitij.

Fù il nostro Egidio versato in ogni genere di scienza, e di letteratura così sagra, come profana: onde fù accettissimo a' Sommi Pontefici Paolo III. e Giulio III. suo successore, il quale l'anno 1550. lo creò Vescouo di Modena per cessione del detto Vescouato dal Cardinal Morrone.

Non si può esplicare con parole quanto grande fusse la sua carità con li poueri: in questo officio, quanto il zelo, e giustitia nel suo gouerno, e quanto lo sbendore di santità, che riluceua nella sua vita, posto sul candeliere di Santa Chiesa, egli si acquistò il nome di Padre de' poueri, di magnificenza, & animo Regio, di giustitia inalterabile; e se nell'officio di Maestro del Sagro Palazzo si acquistò il nome del più dotto, in questo di Vescouo si guadagnò quello del più Santo del suo secolo. Non era il suo Vescouato di gran rendita, come quelli, che pagate le pensioni, non arriuaua ciò che gli restaua à mille scudi l'anno; e pure con farè di continuo limosine a' poueri della sua Diocesi, potè fondare vn nuouo monte di pietà, acciò anche doppo la sua morte potesse perpetuamente far beneficio a' poueri. Eresse, e dotò vn Collegio di Donzelle pouere, e vergini per liberarle da' pericoli, che quella à queste suole di continuo apportare: onde sin'hoggi viè detto il Collegio del Vescouo. Fabricò magnificamẽte quella parte del Vescouato, che guarda il giardino; e diede fino a' proprij anelli, e proprie vesti per limosina: onde con santa inuidia quel Santo, e Padre de' poueri Fra Bartolomeo de Martiribus Arciuescouo di Braga, scriuendo al Padre Fra Giouanni di Leira; ch'era Amministratore del suo Vescouato, per animarlo ad esser largo co' poueri, così li dice: Trà gli Vescoui d'Italia, che stanno quà nel Concilio, due sono Religiosi dell'Ordine nostro, l'vno de' quali (e parla del nostro Fra Egidio Foscararij) che è gran letterato, e gran Santo, hà tre giorni, che ti conoscemo, e già siamo grandi Amici, come se ti hauessimo practicati dieci anni. Et in vn'altra dice così: Confesso, che mi hà in far larghe limosine allargato il cuore questo Santo Vescouo di Modena Religioso del nostro Ordine, non arriua la sua rendita à mille scudi; e fà più limosine nel suo Vescouato, che non fò io, e non sò di che si mantiene; credo, che Giesù Christo fà miracoli con questi liberali con li poueri: lui stesso mi dicea, che non sà come il può bastare quello che hà, per quello che fà. Sin qui l'Arciuescouo di Braga parlando del nostro Fra Egidio, che è vno delli maggior testimonij, che si ponno addurre in abbuono, e confirma della sua gran carità, e santità.

Ma si gran lume di santità, e fiamma sì lucida di carità nõ potè liberarsi dall'oscure, & atre nubbi delle maldicenze, e dell'inuidia; in compagnia del Cardinale Morrone suo predecessore nel Vescouato di Modena, fù accusato iniquamente di heresia, & altre enormità, e chiamato à Roma, fù in compagnia del detto Cardinale carcerato nel Castello di S. Angelo, doue con somma patienza, & equanimità d'animo, come quelli, ch'era sicuro della propria innocenza, stiede fino che morto Paolo, fù poi per ordine del suo successore Pio IV. commessa la causa così sua, come quella del Cardinal Morrone al Beato Pio V. all'hora detto

Car-

Cardinal Alessandrino, ch'era Generale Inquisitore di tutta la Christiana Republica, titolo, & officio, che solo à lui si diede, e poi sempre per se stessi si riserborno i Sommi Pontefici: questi in compagnia del Cardinale de Monte, che li fù dato per aggionto, doppo hauer visto, e discusso maturamente, che erano innocenti, li restituirono alli pristini honori, e dignità, dichiarando per imposture, & infamie quanto contro di loro haueano apportato gli accusatori, e se ne stampò, e publicò la sentenza per tutto, la quale viene rapportata dal Plodio, e dal Piò, che la trasferì nel nostro idioma Italiano; e ritornato glorioso alla sua Chiesa, li conuēne poco doppo venir di nuouo à Roma, chiamato cō gli altri Prelati al Cōcilio di Trento: iui passò, e mostrò cosi grande la sua dottrina, & accreditò tanto la sua santità, che fù in sommo honore appresso tutti li Padri del Concilio, quali con somme lodi lo celebrauano, e l'ammirauano come vna arca di scienze. Sopra tutti strinse caraamicitia, come si è detto, con Fra Bartolomeo de Martiribus Arciuescouo di Braga, che lo tēne per il più Santo, e dotto, che fusse in quella gran radunanza di Padri. Quindi à lui confidò il Concilio non solo la reuisione de' Sermoni, che si haueano da recitare in esso; ma anche li comandò quella Santa Sinodo, che vedesse le sessioni, & atti del detto Concilio, che si conseruano nella Vaticana; e ne' più graui negotij, che si trattarono in quel Sagro Concilio, fù il suo voto stimato tra' primi, e specialmente quando si trattò della residenza de' Vescoui, e della communione *sub vtraque specie*. Per decreto dell'istesso Concilio (e se li diede per Cōpagni delle fatighe Fr. Lonardo de Marinis Arciuescouo di Lanciano, & il Padre Fra Francesco Forerio Portoghese, che poi fù il primo Segretario dell'Indice, officio, che incominciato all'hora, perseuerò poi sempre nelli Religiosi dell'Ordine) corresse con somma diligenza, e fatiga il Breuiario, e Messale Romano, e compose il Catechismo, che poi fù riceuuto dal Cattolicheſmo. E per fine carico se non di anni, di glorioſe fatighe sopportate per l'honor di Dio, e della sua Chiesa passò à goderne il frutto nel Cielo alli 23. di Decembre l'anno del Signore 1564. e fù sepolto nella Chiesa della Minerua con questo epitaffio: *D. O. M. Fr. Ægidio Foscherario Bononiensi Ord. Prædic. Episc. Mutinensi, Religione, Pietate, Innocentia, Præstantia, Prudentia, ac Scientia Diuinarum rerū tanta, vt inpublico Tridentino Concilio PP. in eius iudicio conquiescerent. In Catechismo, Breuiario. Missali, in quibus maxima omnium laborauit compositis. Romæ obdormiuit in Domino Anno 1564. die 23. mensis Decembris, vixit annos 58.*

23. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Maria Benegna Pepe. Cauata da diuerse relationi hauute dal Monasterio di S. Maria del Soccorso della Città di Trapani detto della Badia nuoua fatte dal Dottor D. Pietro Pirato suo Confessore, & altri.

DA nobili progenitori nacque questa Serua di Dio nella Città di Trapani in Sicilia l'anno 1590. Giacomo Pepe si chiamò suo padre, e la madre Violante Salerno, ò come altri hanno scritto, Bonfante; e chiamossi nel battesimo Maria, per voto fatto alla Regina de' Cieli, per miracolo della quale fù l'infantina data dalla madre alla luce. Nobilmente da' suoi alleuata in compagnia di vn'altra sua sorella detta Aurelia, e due fratelli l'vno chiamato Cosmo, l'altro Francesco; & essendo di 8. anni morì suo padre, e rimase sotto la cura della vedoua madre. Appena giunse al secondo lustro della sua età, che ambendo già di fuggir dal mondo, che appena hauea conosciuto, impetrò di entrare educanda fino all'età di prender l'habito nel Monasterio di S. Maria del Soccorso della sua patria, ch'è dell'Ordine di San Domenico, fondato già da vn'altro Giacomo Pepe bisauo di suo padre l'anno 1461. In questo stato di educanda, nulla, oltre all'età, ritenendo di fanciullaggine, grauissima ne' costumi, non si vidde mai giuocare con sue pari; ma sempre ritirata, e modesta, diuota, obediente, osseruando puntualissimamente la Regola, come se già fusse Monaca, non già fanciulla di educatione, anzi Madre graue, e di molto senno.

Gionta all'età di 15. anni, fù con gusto, & applauso riceuuta alla Religione, e vestita con somma consolatione del suo spirito: e fatto con gran rigore, e puntualità l'anno dell'approbatione, fù ammessa alla sollenne professione, quale fece in mano della Priora, e si chiamò Suor Maria Benegna. Abbracciò ella, già legata con voti sollenni alla vita Regolare, vna sì rigorosa osseruanza, che si facea scrupolo di preterire vn minimo iota della sua Regola; sopra tutto era sì tenace di quella importantissima del silentio, che per non contrauenire alle regole di esso, fuggiua sempre, & in ogni luogo la conuersatione, & il tratto dell'altre Suore, con le quali era per altro tutta piena di carità, e di affetto. Soleua guardarlo con più strettezza, e rigore nella Quadragesima, che ella facea di 40. giorni di digiuno à pane, & acqua, vna volta l'anno in memoria di quello, che fece il suo Sposo nel deserto, quando doppo il digiuno di 40. gior-

Digitized by Google

giorni, e 40. notti li furono imbandite le mense degl'Angeli: per questo tempo ella non vsciua da Cella, che per il Choro, nè ammetteua nessuna, nè parlaua con nessuna, formandosi vn sagro heremo tra' Chiostri, e Chiostri di donne, alle quali è così connaturale il ciarlare, che pare non sappiano in modo alcuno tacere; ma se poi si trattaua di parlare, ò dell'Amor di Dio, ò per beneficio del prossimo, si facea tutta lingue, perche era tutta fiamme nel cuore; quindi tutta la sua conuersatione, quando l'hauea, era con gente innamorata di Dio, e zelante della salute del suo prossimo: & amaua teneramente coloro, che vedeua innamorati di Dio, perche li vedeua amare il suo vnico Amore, desiderando, che tutto il mondo l'amasse: onde hebbe à dire vna volta ad vna sua confidente, che volentieri haurebbe sparso tutto il suo sangue, per far che vn'anima amasse Dio. Copriua ben ella questo fuoco con la cenere dell'humiltà, e del proprio conoscimento, sapendo non esserui il miglior modo per cõseruarlo; quindi andaua spesso trà di se ruminãdo quel *nouerim te, nouerim me* di S. Agostino, acciò insiememente acquistasse l'Amor di Dio, e la propria cognitione: e come ciò si acquisti più facilmente con l'oratione, era tutta data à questo santo esercitio, persuadendolo à tutte le sue Monache, e massime alle Nouitie, delle quali la maggior parte della sua vita fù Maestra, non fidando la prudenza de' Superiori officio così importante, e dal quale tutto il bene della Religione dipẽde, à persona, ò di minor spirito, ò di minor prudenza di quella di Suor Maria, con irrequieta sollecitudine cercaua ella di indrizzare quelle nouue Spose del Saluatore per il dritto camino della perfettione all'amplessi dello Sposo, e con l'esempio, e con le parole, animandoli à correre presso l'odorose vestigia dell'Amato.

Questo Amore era quello, che la faceua anhelare sempre famelica alla sagra Communione, che per temperare tanta fame, fù di mestieri, che glie la concedessero ogni mattina: il che facea con sì abbondanti lagrime, e con sì fusserati ardori, e feruori, che tutta si distillaua alla presenza del suo bel Sole in dolcissime lagrime il suo cuore.

Fù eccesso quello, che si narra della sua purità, perche purificato trà quelle lagrime il suo spirito, era sì grande la purità del suo cuore, che oltre à sempre mantener verdeggiante il giglio della sua verginità allo Sposo, era sì pura l'anima sua, che à fatiga ritrouar vi sapeano i suoi Confessori materia sufficiente, che fusse capace di assolutione; e pure ella trattaua il suo corpo con asprissime penitenze, come se mai si hauesse saputo contenere dalle proterue ribellioni del senso contra lo spirito, chi sempre mai l'hauea obedito, e se ne era mostrato soggetto. Inhorridisco, mio Lettore, in riferirti le asprissime penitenze di questa vera Sposa del Crocifisso: lascio, che non mangiò, come si è detto, mai carne, che digiunò sempre li sette mesi da Santa Croce di Settembre sino à Pasca, che portò sù le carni camise di asprissime lane, che queste come communi ad ogni Domenicano puntuale osseruatore della sua Regola, non li può dare special prerogatiua di penitente; ma ella di ciò non punto contenta, vi aggiunse, che per tutto il tempo della sua vita non beuè per mortificarsi mai vino: non mangiò, che è più, mai frutto, nè altro cibo saporito, che appetisse il suo stomaco: facea tutti gli Aduenti, e le Quadragesime intiere à pane, & acqua: vi aggiungeua due altre Quadragesime di più, l'vna di quindeci giorni auanti la festa dell'Assuntione per apparecchio di quella sollennità, della quale era diuotissima; & vn'altra di 40. giorni in honore di quelli, che digiunò il Signore nel deserto, e queste à pane, & acqua, il che facea ancora in tutti li Mercordi, Venerdì, e Sabbati dell'anno: e noue giorni prima della nascita della Beatissima Vergine, della quale, come si è detto, era sommamente diuota. Le sue discipline erano asprissime, e molte, perche sempre con spargimento di molto sangue; e doppo la morte se ne scoprirono li segni nelle crudelissime piaghe, e liuidure, che se le trouarono sù le spalle. Vestiua sopra la carne asprissimi cilitij di diuerse maniere, mutandoli secondo li giorni, acciò con l'assuefattione ad vno nõ sentisse poi meno li suoi rigori. La notte era da lei quasi tutta spesa in oratione, e quel poco, che daua di necessaria quiete, e sonno al corpo, era sopra vna nuda tauola. Tenea in vso, quasi ogni notte, recitare tutto intiero il Salterio di Dauide, e questo doppo molte hore di oratione mentale. Recitaua di più ogni giorno, oltre all'Officio Diuino, quello della Beatissima Vergine, il suo Santissimo Rosario tutto intiero, e li Salmi Penitentiali. Soleua anche recitare in tutte le sollennità dell'anno, e massime in quelle della Beatissima Vergine mille Aue Maria, ò disciplinandosi, ò prostrata di faccia in terra, tanto si affliggeua, e tormentaua, santamente incrudelita contra se stessa questa Serua di Dio, e pure erano li suoi sensi così soggetti alla raggione, che nè pur minima ribellione giàmai li fecero: onde fù la sua purità così grande, che hebbe à dire il suo Confessore, che la sua purità potea compararsi ad vn limpidissimo cristallo.

Ma per vita austera, e sì dure penitenze, ch'ella si facesse, non si vedea però mai

Digitized by Google

mai satie di patire, ed mortificarsi per amor A
del suo Sposo, quindi con ardenti suppliche ottenne dalla sua Priora di esser più volte mortificata in publico con asprissime, e grauissime penitenze di discipline circolari, di baciar li piedi à tutte le Monache, di far le prostrationi alla porta del Refettorio, e Capitolo, acciò le Suore nell'entrare, & uscire li passassero per sopra, e come vilissimo fango la calpestassero: il comparire più volte con corona di spine in mano, e con le spalle scopette disciplinandosi: l'andar chiedendo per limosina attorno alle Suore, che mangiauano, vn tozzo di pane, e quello esser poi suo cibo di molti giorni: il voler, che tutti la riputassero la più vile, e la più iniqua infelice peccatrice del mondo. Nè per questo già restaua contenta, B
haurebbe voluto spargere il sangue fra' più fieri tormenti per mano di crudi Tiranni per la Fede di Christo, inuidiando santamente la fortuna de' Martiri, ch'erano gionti à sì felice sorte, e tutto il suo pensiero, qual'altra Teresa di Giesù, era di patire, ò morire.

Staua vn giorno con amorose anfie supplicando il suo Sposo à concederli pene, à fauorirla di detta Croce, acciò meritasse cosi esser cara Sposa del Crocifisso, quando sentì vna voce chiarissima, & alta nel Choro, che disse: Desideri di patire più che desiderò Caterina di Siena. Et ella subito cõ prontezza, & ardenza di desiderio esclamò: Più, più mio Dio, più mio Sposo. Parue la volesse sodisfare in parte il Signore, per- C
che oltre à grauissime, e dolorosissime infermità, delle quali sempre la mantenne prouista; alle quali però ella altra medicina, ò antitodo non poneua, che l'oglio della lampade, che ardeua auanti la diuotissima imagine della Madonna del Soccorso, e con esso riceueа subito la salute; ma diede licenza all'inferno di maltrattarla, & affliggerla, il tutto però à maggior merito della sua Sposa; quindi l'occorse molte notti sentir strepiti, e rumori nel tempo, ch'ella orana nel Choro, fatti dall'inimico per intimorirla, & inquietarla; altre se li fè vedere in mostruosa, & horrenda figura; altre la battè, e flagellò crudelissimamente; & vna volta, che il Signore per sodisfare il desiderio di patire della sua Serua li donò più licenza dell'altre, la precipitò ruinosamente D
per vna scala: onde se li fecero cinque profonde piaghe nel capo, nella di cui cura hebbe assai che soffrire, & offrire al suo Sposo, e si appagò alquanto il suo spirito sempre desideroso di patire.

La sua pouertà fù grande in tutte le cose, ma sopra tutto nella Cella, e nelle vesti, perche iui non vi si vedea se non vna imagine di carta, e queste erano di grossissima lana, e per lo più rappezzate; era con tutto ciò, come quella, ch'era purissima, assai amica di politia: onde, benche pouera, andaua sempre bianca, e politissima.

Fù sempre inimica di comandare ad altro, ma li fù necessario obedire pure vna volta con accettare il Priorato di quella casa, e gouernò con somma prudenza, e carità, cõseruando (il che parue anche ad Agostino difficile, onde hebbe ad auuisare nella sua Regola: *Nodum nimium feruetur humilitas reggendi, frangantur authoritas*) nell'istesso comandare, e riprendere, la sua profonda humiltà cauando motiui di humiliarsi nella stessa riprensione, il che veniua ad esser di suo profitto, & vtile grande delle sue sudditè; e pure con tutto ciò li parea così contrario quello stato di Superiorità, e di comando alli suoi humili sentimenti, che alla fine non potendolo più soffrire, presa l'occasione di non sò qual poca indispositione, rinuntiollo: e tanto fece, che fù da' Superiori sgrauata da quel per lei insopportabile peso. Cercò ella di nascondere quanto potea (mossa dagl'istessi humili sentimenti) le sue virtù, e fauori, che riceueа dal Cielo, à gli occhi del mondo, non parlandone mai con nessuna, e solo, & à pura forza di obedienza con il Confessore; quindi è, che per la sua taciturnità non si son possute sapere gran parte degli atti heroici di virtù, e de' fauori, e gratie, che riceueа dal Cielo, e solo perche il Signore volse così, si seppe, che più volte hebbe ella fortuna di vedere il suo Sposo Bambino, e di stringerlo frà le sue braccia; & in particolare vna notte del Santo Natale, ella posta in altissima contemplatione, eleuata da' sensi riceuè dalla Santissima Madre il suo Santissimo Bambino in quella forma, che nacque nella stalla di Bettelemme, e con dolcezza grande del suo spirito se lo tenne gran tempo stretto al petto frà le sue braccia. Essendo vn'altra volta Rotara, assistendo vn giorno alla ruota, s'era immersa in altissime contemplationi, quando sentì picchiare alla ruota, e voltandola vi trouò il Bambino Giesù, come di fresco nato: onde con somma sua consolatione potè baciarli i sagri piedini, e disparue. Meritò anche vedere la sagra hostia sul corporale trasformata in forma di gratioso, e luminoso Bambino.

Fù, come si è detto, diuotissima della gran Regina de' Cieli, e fece ella fare quella mirabile, e diuota statua di marmo, che si conserua in quella Chiesa, e li solea fare tre sollennissime feste ogn'anno, cioè la prima alla Nouena di Natale, la seconda quindeci giorni auanti l'Assunta, e la terza nella Nouena della Natiuità di Maria; & in essa solea riceuere molte gratie da questa sua gran Signora: vna delle dette feste volendo lauar la lampade, che ardeua auanti l'imagi-

ne,

Digitized by Google

ne, cadde da vna grand'altezza sin terra, e sopra alcune selci, ma senza romperſi con euidente miracolo. In quella dell'Assunta, nella quale si disse, che digiunaua per quindeci giorni in pane, & acqua, e staua in continuo ritiramento, silentio, & oratione, vn' anno se la passò senza prendere in tutti quelli giorni altro cibo corporale, ma perseuerò cō la sola Santa Communione, quale fece ogni mattina; alla fine delli quali li comparue la Vergine, e consolandola l'ammonì di diuerse cose pertinenti alla direttione del suo spirito, & in particolare, che nell'esercitio di penitenze non facesse mai cosa senza l'obedienza, ma il tutto secondo la volontà del suo Confessore. Et in quella del Santo Natale meritò vedere il Bambino Giesù sopra l'Altare, che per due hore continue la consolò, chiamandola, e scherzando con lei, come sogliono fare li Bambini. La fauorirono anche molti Santi: il Serafico Padre San Francesco la fauorì con farli sentire il tocco di quella Lira, che fece à lui prima di morire assaggiare le delitie del Paradiso. Le due gloriose Caterine la Martire, e la Senese, li comparuero vna volta, e li lasciorno in dono vn vaghissimo mazzetto di gigli, e rose: dal che rimasero poi le sue mani odorifere mai sempre di quelli fiori del Paradiso. Vn giorno di Pētecoste stando in Choro all'hora di Terza, mentre si cantò l'hinno: *Veni Creator Spiritus*, riceuè lo Spirito Santo in forma di soauissima aura, ò venticello, che tutta l'accese di Diuin fuoco, tutto che al principio sueglisse nel suo cuore il freddo di vn non mai sentito timore, e tremore.

La dotò il Signore ancora del dono di Profetia. Auuertì ad vna donna, che non adempisse vn suo desiderio, perche non se l'hauea da godere, essendoli molto vicina la morte; e così fù, perche in breue se ne morì. Ad vna donna per nome D. Stratonica Ferro, che non portaua li parti viui alla luce, predisse, e l'impetrò, che non haurebbe più tal disgratia; e così fù, perche così quello, del quale era infantata, come cinque altri, che ne partorì appresso, li partorì viui, e sani; anzi essendo di questi, tre femine, ella li predisse, che tutte tre hauean da entrare in quel suo Monasterio, come in effetto seguì. Ad vna Donzella, che non hauea volontà all'hora, anzi li pareua impossibile di farsi Monaca, profetizò, che hauea da entrare in quel suo Monasterio, e fatta Monaca far la sollenne professione: il che pure è auuerato, tutto che all'hora, e per la poca volōtà della Giouane, e per l'altre circostanze paresse affatto impossibile. Ad vna Cugina d'vna Monaca, che hauea sette anni, che congionta in matrimonio non facea figli, l'impetrò, e predisse due figli, come in fatti auuenne. Viddè anche, e con frutto delle sue Sorelle il loro interno; quindi ad vna Monaca, che non s'era ben confessata, chiamatala in segreto li fè conoscere il suo errore, e la ridusse ad emēda. Ad vn'altra Monaca, che mentre si confessaua la vidde assistere da vn demonio in forma di bruttissimo mostro, l'aiutò cō l'oratione, e persuase ad emendar la sua vita. Hebbe anche molte visite dall'Anime purganti, che li manifestarono il loro stato; e trà l'altre vna Suor Letitia Testa grossa, ch'era stata sua Nouitia, li comparue dopo la morte, e le disse, che nella prossima Pentecoste se ne sarebbe salita al Cielo.

Queste, & altre gratie riceuè ella dal suo Sposo, ma la maggior fù di portarsela al Cielo, esaudendo le sue preghiere, che non potea più vedersi in questa valle di lagrime. Infermossi dunque grauemente, riempendola il Signore in quell'vltima infermità di dolori per colmarla di meriti; & era consolatione delle Suore il vederla trà tanti dolori non solo patiente, e rimessa; ma così allegra, che causaua allegrezza a chi la vedeua. Il suo parlare era sempre ò con Dio, ò di Dio, replicando spesso frà li maggiori dolori: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Riceuè per fine con grand'esempio, e diuotione li Santissimi Sagramenti, e dopo hauer esortate le Monache alla santa osseruanza, e fedele amore dello Sposo, le pregò, che nell'vltima sua agonia li replicassero spesso, & à voce alta in suo nome al Crocifisso suo bene, che tenne sempre frà le braccia: *In tua vulnera absconde me*; e trà queste dolci parole li rese lo spirito alli 23. di Decembre 1658. dell'età sua 68. e quando scoprirono il corpo per lauarlo, ritrouarono sopra la carne di sopra il cuore impressi con incisione, e poluere negra in essa li Santissimi nomi di Giesù, e Maria con lettere grosse, e ben formate. Sopra la spalla la corona di spine, & vna Croce formata dell'istessa maniera, sicome dalla parte di dentro del deto anulare in segno del spirituale suo sponsalitio. Trouossi ancora la costa, che stà sopra il cuore, sollenata come già al glorioso San Filippo Neri, il chè osseruato dal Dottor Fisico D. Giuseppe di Castro Medico del Monastero, si protestò non poter esser cosa naturale, ma concessali dal Signore per dar luogo all'empiti dell'innamorato suo cuore. Fece il Signore molte gratie alle sue diuote, e frà l'altre inuocata dalle Suore, meste per hauer perduta vna gioia di valore prestatale per adornare l'imagine della Vergine, fè, che si ritrouasse subito in parte, che vista più volte da tutte non vi si era trouata: onde tutte confessorno esser stata gratia impetratali dalla lor cara Maestra Suor Maria.

Vita

Digitized by Google

24. di Decembre.

Vita della Beata Genouesa da Siena Vedoua del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata da quello ne scriue Gregorio Lombardelli, dal Piò, Razzi, e dalli Fasti Senesi dell'Intronati.

FV in Genoua vn Gentil'huomo per nome Vincenzo, non cosi ricco di nobiltà, e di beni, che chiamano di fortuna, come pouero di virtù, e di ceruello. Questi doppo hauer dissipato buona parte del suo hauere per fomentare i suoi vitij commise vn'atrocissimo homicidio, per il quale bandito dalla patria, li conuenne andar fuggiasco per il mondo; venne finalmente in Siena nobilissima Città di Toscana, doue mancandoli il necessario alla vita, li fù forza, dimentendo il cognome, e ricoprendo sotto silentio la nobiltà del suo sangue, di porsi per seruo, e discepolo con vn tessitore di seta. Con questi, ò perche già li trauagli l'hauessero posto ceruello, ò perche la nobiltà non può mai tanto degenerare da quella, ch'è, che nõ si discopri nell'attioni virtuose, si portò cosi bene, che fattoselo da seruo Genero, li diede vna figlia, che teneua, chiamata Caterina, per moglie: dà questi nacque la nostra Beata, che fù nel battesimo chiamata Genouesa, forsi per tener viuo nella figlia, almeno se non li commodi, il nome della sua cara patria, dalla quale per i suoi misfatti era forzato starne lontano.

Il giorno, ch'ella nacque, hebbe il di lei padre questo sogno misterioso: pareali di vedere vn feroce dragone, che assalita l'appena nata fanciulla, se la volesse ingoiare; pareali, che piangesse la misera fanciullina, e cercasse fuggire l'ingorde fauci di quel mostro, chiedendo agiuto a'suoi, che punto non si moueano à soccorrerla: & egli stesso reso di pietra con il timor della fiera belua, si fusse scordato di esserli padre, non mouendosi à darli agiuto. Cosi da tutti abbandonata in terra viddela soccorsa dal Cielo da vna Donzella, che da quel discendea, più che di humana bellezza; che nõ meno armato il volto di splendidissimi raggi, che le mani di scudo, e spada daua animo alla bambola à non temere quella Fiera, che al punto per le sue mani la vedrebbe a'suoi piedi estinta; e ciò detto immerse la sua spada nel fiero Dragone, e fello morto cadere. Presaggio fù questo di ciò che hauea à succedere, come vedremo: & era quella Donzella Caterina l'Alessandrina, nel di cui festiuo giorno la nostra Genouesa era nata, onde fù sempre diuotissima di questa Santa Sposa di Christo.

Fù la Beata Donzella data ad educare alle Suore del Terzo Ordine di San Domenico di quella Città, specialmente alla Beata Nera Tolomei, dalla quale apprese diuotissimi sensi di Christiana pietà, e virtuosi costumi. Questi aggionti ad vna bellezza singolare, & ad vna modesta ritiratezza la resero desiderabile per Sposa, non solo à molti giouani suoi pari, ma alla prima nobiltà di Siena; ella però osseruando il precetto di colui: *Si vis nubere nubo pari*; si contentò di maritarsi con vn suo pari, cioè con vn tessitore detto per nome Giouanni. Amò questi teneramente, e stimò quanto meritaua per li primi anni la buona moglie; ma poi ingannato da fallace sospetto di gelosia, e dall'infamia di vna inuidiosa feminuccia, che l'accusò la buona moglie di adulterio, mutando tutto l'amore in sdegno, troppo credulo di menzogne, arse di tal furore, che assalendola con vn pugnale ignudo, cercò leuarli la vita; cadde l'innocente Genouesa a'piedi dell'infuriato marito, e come quella, che niente sapeua de' suoi sospetti, con faccia serena: In che t'offesi, li disse, ò mio Sposo, ò mio caro, che da marito diuenuto carnefice, cerchi darmi si crudelmente la morte. Ma quando da quelli sentì rinfacciarsi di adultera, non seppe la misera altro che farsi, che chiamare Dio, & i Santi in testimonio della sua innocenza; finalmente senza saper come, scampò per all'hora miracolosamente dalle sue mani, e rimasta sola, e tremante per il passato pericolo, e per la imposta infamia, si addormentò: & ecco vede l'istesso sogno del Dragone, ch'era venuto ad assalirla, e della Donzella, che veniua poi à liberarla. Suegliata trà tanto dalla venuta de'suoi genitori, che saputo il caso eran venuti a saper, che si fusse; e sentendoli raccontare il sonno, e ricordandosi l'istesso hauer hauuto essi, quando ella nacque, conuennero in che quel sonno significasse, per il Dragone la presente calunnia, che insieme con la vita hauea cercato anche ingoiarle la fama; e per la Vergine intesero Caterina la Martire, che l'hauea, come sua Protettrice particolare, liberata dalla morte, e la liberarebbe ancora dalla calunnia. Nè s'ingannarono, perche in quel punto pentita l'infame, e bugiarda accusatrice dell'infamia imposta à Genouesa, venne à trouare il marito, e chiestoli perdono, li scoprì la falsità dell'accusa: onde quelli pentito della troppo facil credenza data all'accusa di sua moglie, la di cui virtù assai manifesta douea frenarlo da quelli empiti repentini, e precipitosi, gli ne chiese perdono, & amò, e rispettò indi à poi assai più di prima.

Ma questa vita non può star senza mutatione, e miserie: poco gustò questa pace Genouesa, perche trà breue la morte priuan-

uandola di parenti, e di marito, la fè rimanere vedoua, & orfana insieme, sola, pouera di consiglio, e di agiuto; ma ella vistasi abbandonata dal mondo ricorse al Cielo, e con caldi prieghi inuocò l'agiuto di S. Caterina sua Protettrice, e questa accorrendo subito alle suppliche di quella sua diuota, mentre oraua nella sua Cella, accerchiata di Celeste sblendore, e cõ vna palma in mano comparueli, e così parlolli: Questa palma, ò Genouesa, che tu vedi nella mia destra, ti è riserbata in Cielo, se tu nel resto della tua vita ti farai dirigere nella via dello spirito da Nera Tolomei, che già ti diede li primi documenti di vita. Promise questa di eseguire quanto li comandaua, e subito andãdo à ritrouar Suor Nera raccontandoli la visione, tutta si pose nelle sue mani; e quella per primo consultolli à vestir l'habito del Terzo Ordine, ch'ella professaua, e lo riceuette dalle mani di Santo Ambrosio Sansedonij da Siena, mentre era Priore nel Cõuento di San Domenico in Camporeggio; e parue insieme con l'habito vestisse il spirito della sua Santa Maestra, tali furono in breue li suoi progressi grandi nello spirito, che gi. fatta emulatrice della sua Sãta Maestra, era si data all'oratione, che parea non sapesse far altro, & hebbe per essa dal Signore molte gratie, poiche hauea frequentissimi estasi, e ratti. Fù dotata del dono de' miracoli, dando à molti la sanità: e di quello di Profetia, preuedendo molte cose future, e penetrando à conoscere fino a' segreti de' cuori.

Austerissima cõ se stessa, facea così aspre, e dure penitenze, che venne in breue per esse à perdere la salute, & à porsi cionca in vn fondo di letto; ma li fù questa restituita dalla sua Beata Maestra Nera Tolomei, che già era volata alla gloria: & apparendoli li diede perfetta salute. Pareanli però leggierissime le penitenze, & asprezze: l'infermità, e li dolori, di che il Signore li fè gratia farli vedere le pene acerbissime de' dannati: onde non è marauiglia se fusse ella poi stata penitente così aspra contra se stessa.

Fù anche inuitta la sua patienza, non solo in sopportare i dolori dell'infermità, che di continuo l'affliggeuano; ma anche li grandissimi assalti, e tormenti datili da' demonij, permettendo così il Signore per maggior merito della sua Serua. Finalmente apparendoli vn giorno la Beata sua Maestra Nera Tolomei, li predisse già vicina la morte, & il principio della sua eterna vita; poiche dimandandoli questa quanta fusse la sua gloria nel Cielo, li rispose, che presto ella sarebbe venuta à vederla, e postoli la mano sùla fronte, la liberò da vna dura infermità, che opprimeala; ma non passò molto, che ricadendo inferma, secondo il vaticinio della Beata Nera si conobbe vicina la morte. Furono acerbissimi li dolori della sua vltima infermità, che l'assalirono per tutto il corpo, siche in esso non vi era luogo alcuno, che non fusse tormentato dal suo proprio dolore; ma ella sopportando il tutto con inuittissima patienza ne lodaua, e ringratiaua il Signore. Così stiede continuamente penando dal primo di Decembre fino alla vigilia del Santo Natale, che all'hora piacque al Signore, che nascendo egli in tal giorno in terra, ella libera de' trauagli rimanesse nel Cielo, hauendo presi li Santissimi Sagramenti, e fatta vna diuota esortatione alle Suore del Terzo habito sue Cõpagne. Fù la sua felice morte alli 24. di Decembre dell'anno 1292. essendo di cinquanta anni. Fù il suo santo corpo portato nella Chiesa di San Domenico, doue concorse popolo innumerabile à riuerirlo, facendo il Signore al tocco di esso molte gratie, e miracoli, e si celebrorno con molta sollennità l'esequie, predicando in sua lode il B. Aldobrandino Paparoni, ch'era stato suo Confessore; e fù sepolto nella sudetta Chiesa, doue hoggi si conserua, e doue il Signore hà operato molti miracoli per la sua intercessione.

24. di Decembre.

Vita della Venerabile Suor Maria Madalena di Portogallo. Cauata dal Sousa nella seconda parte della Cronica di Portogallo.

ERa questa Serua di Dio diuotissima di tutti i misterij della Passione di Christo nostro Signore, ma specialmente del sagro suo Natale, e si accendeua il suo cuore con ardenti fiamme di amore, quando consideraua il Bambino Giesù tremãte di freddo sopra vn poco di paglia nel Presepio di Bettelemme, onde festeggiaua quel tempo con diuotioni speciali, e con assistenza continua nel Choro, e nell'oratione. Sentiua poi special contento nella cerimonia, che si vsa nella Religione la vigilia del Santo Natale, annunciandolo sollennemente nella Calenda, e Martirologio: e pareali, che all'hora li fussero di nuouo portati gli auuisi di quel felice nascimento, tale era l'allegrezza del suo cuore. Altretanta, e più allegrezza, e diuotione prouaua la notte del sagro Natale, figurandosi di andare con i Pastori al Presepio per adorare il nato Bambino.

Volle perciò il Signore due giorni prima, ch'ella morisse, consolarla con farseli vedere in quella forma appunto di nascente fanciullo, nella quale ella lo solea contẽpla;

Digitized by Google

plare adorato da' Pastori nella stalla di Bettelemme, con questo solo di vario, che iui fù trouato trà le paglie, e quì se li mostrò trà Rose, e fiori, additantino forsi gli atti di virtù, e diuotione, colle quali ella costumana di apparecchiarli la culla. Pensò ella da principio, che fusse veramente alcun Bambino portato iui dalle Suore, onde le pregò, che gli lo dassero trà le braccia, perche volea darli cento baci; ma quelle ammirate non intendeuano lo che dicesse, pure per consolarla li portarono quel Bambino, che tenea trà le braccia nel Choro la Beatissima Vergine del Rosario: Eh non questo finto, ella rispose, ma quel vero, che io vedo in fronte al letto, io vi dimandauo. Con che si conobbe esser quella visione Celeste. E con questi fauori venne ella à morire la stessa notte della vigilia del sagro Natale, quando nelle Calende si annuncia sollennemente quel sagro misterio, andandolo à festeggiare nel Cielo, mentre così diuotamente per tutto il corso di sua vita l'hauea celebrato in terra.

A

B

24. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Margarita dello Spirito Santo. Cauata da autentiche relationi venute dalla Prouincia di Portogallo.

NEll'osseruantissimo Monasterio della Vergine nella Villa di Montemor nel Regno di Portogallo, ch'è dell'Ordine di San Domenico, prese l'habito della Religione questa Serua di Dio: & in esso visse tutto il tempo della sua lunga vita osseruantissima delle sue Regole, e Costitutioni: così amica di penitenze, e di rigori, che nō bastandoli li rigorosi digiuni della sua Santa Croce, nè le ruuide lane delle camise, e lenzuola, accrebbe nuoui rigori con li digiuni à pane, & acqua, con le catene di ferro, e con le frequentissime, & asprissime discipline. Fù diuotissima del Bambino Giesù, della Vergine Madre, e del suo glorioso Sposo San Giuseppe, venerandoli con pietose, e diuote dimostrationi. Feruentissima nell'oratione, assisteua lunghissimo tempo in questo santo esercitio, nel quale hebbe dal Signore cō cento altri doni il lume profetico, con il quale preuidde, e predisse molte cose future, frà le quali le riuolutioni del Regno di Portogallo, la mutatione del Rè, e l'incoronatione di D. Giouanni detto il quarto di Portogallo. Essendo già vecchia perdè la vista, restando cieca affatto; riceuè ella questo colpo tanto temuto da tutti, non solo con gran patienza, e conformità con il Diuino volere; ma con allegrezza altresì, come quella, che sapea quanto lume interno acquistarebbe l'anima sua con quella cecità esterna: onde tutta applicata all'oratione perseuerò quel poco tempo, che li restò di vita, e giontа l'hora, quando da quelle tenebre hauea da passare ad attuffarsi in quello abisso di eterna luce, chiese gli vltimi Sagramenti, quali però non volse prénder nel letto, ma alzatasi, e con l'agiuto delle sue Monache calata al Choro: iui doppo vna dolorosa confessione de' suoi peccati, quando fù à communicarsi, Dio li fece gratia, che se l'aprissero gli occhi, tanto solo, quanto con nuoua luce infusali dal Cielo, potè chiaramente vedere l'hostia consagrata, e doppo hauer lodato, e ringratiato il Signore per gli altri oblighi, e doni fatteli depositò dolcemente l'anima in mano del Signore, il che fù alli 24. di Decembre dell'anno 1639.

C

D

24. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Chiara Mansueti. Cauata da autentiche relationi venute dal Monasterio di S. Lucia di Pistoia.

ESsendo rimasta vedoua di Andreazza Mansueri vna Signora chiamata Caterina con due figlie, l'vna per nome Chiara, l'altra Madalena, si risolse dedicarsi insieme con le sue figlie al Signore nel Monastero di S. Lucia della Città di Pistoia, ch'è dell'Ordine de' Predicatori. Era la nostra Chiara quando entrò nel Monastero, e fù vestita del sagro habito di solo tre anni: onde più tosto non seppe mai che cosa fusse mondo, che l'hauesse lasciato, e con quella purità, che venne alla Religione, si mantēne sino all'vltimo fiato della sua vita, conseruando la sua anima, al parere di Fra Michele di Minei suo Confessore, immune da ogni macchia mortale. Era così circospetta nel suo parlare, che giàmai fù intesa dire parole, che dal più rigido censore meritasse correttione. Così pronta all'obedienza, che parea non hauesse altro motiuo il suo libero arbitrio, che l'obedire. Fù vn prodigio di penitenza, non tanto per la rigidezza di essa, quauto per la perseueranza, e costanza, non bastando 25. anni di continue, e fastidiosissime infermità, 18. de' quali fù hidropica, à farli lasciare alcuna, ò di quelle, che ci vengono comandate dalle nostre Regole, ò delle volontariamente assonte. Quindi con tante infermità nō mancò mai dal Choro, nè giorno, nè notte, nè all'altri esercitij di Communità; anzi che ogni notte s'alzaua due hore auanti al Matutino ad orare, e recitaua ogni giorno tutto il Salterio.

Digitized by Google

rio. Sana, ò inferma, che fusse, oltre alli A digiuni dell'Ordine, digiunaua à pane, & acqua tutte le vigilie della Beatiss. Vergine, sicome quella del P.S. Domenico, e delli diecimila Martiri, de' quali era specialmẽte diuota, e dell'istesso modo digiunaua tutto l'anno, nõ solo il Venerdì, anche il Sabbato. La sua humiltà fù grande, e grande l'amor che portaua alla pouertà Religiosa: onde sempre fù vista cõ gli habiti, e veli più grossi, vili, e rappezzati del Monasterio. La sua prudenza fù mirabile, e grande l'economia del suo gouerno nel temporale, e zelõ attẽperato dalla carità nel spirituale: onde ben otto anni continui gouernò come Priora con tanta sodisfattione di tutto quel Monastero, che l'haurebbero sempre confirmata nell'officio, se la morte non li leuaua in- B sieme con gli altri trauagli questo di sopra. Era ella stata diuotissima sempre del tenerissimo misterio della nascita del Saluatore, preparandosi à quella sollennità per tutto il tempo dell'Aduento, non solo con più rigorosi digiuni, ma con vn perpetuo silentio, e ritiramento in Cella, applicata in sante meditationi, e contemplationi di così diuoto misterio, e meritò dal Signore in essa molti fauori, fra' quali li maggiori furonõ due. Il primo, che meritò in vna notte di Natale esser consolata dal Signore con vna chiarissima visione di esso, poiche in spirito eleuata da' sensi vidde la Beatissima Vergine con il suo Santo Sposo Giuseppe, che nella stalla di Bettelemme adorauano l'all'hora nato Bambino, e fù ella ammessa C al bacio del santo piede, restando con ineslicabile consolatione il suo spirito. L'altro fù il riuelarli, che in quella sollennità volea farli gratia il Signore di leuarla seco al Cielo, come disse ella alle sue Suore, e come auuenne; imperciòche essendo venuta la vigilia di Natale dell'anno 1474. che douea esser l'vltimo di sua vita, & essendo richiesta da alcune Suore se desiderasse da loro alcuna cosa, douendo andare al Vespro sollennissimo di quella festa; rispose: Io à Vespro non posso venire, ma à Matutino son sicura, che ci sarò. Alludendo, che per l'hora del Matutino già si trouarebbe nel Cielo, e così fù, perche hauendo riceuuto con gran diuotione li Santissimi Sagramenti, come amasse sommamente l'honestà, non permise, che il suo corpo, neanche doppo morto fusse visto nudo dalle sue Suore; quindi fattosi portare vn catino di acqua calda, serratasi sola in Cella, con essa al meglio che potè si lauò, e vestitasi con tunicella, & habiti netti, fè chiamare le Suore per la raccomandatione dell'anima, dicendoli, che già era lauato il suo corpo, onde non occorreua perciò spogliarlo; e gionte le due hore della notte del Santo Natale, poste le mani gionte sul petto in forma di Croce, disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum, & hæc requies mea in seculũ seculi*, e rese lo spirito al suo Creatore doppo 50. anni di Religione, e 53. di vita, lasciando non men afflitte, che edificate le Suore di sì pretiosa morte.

24. di Decembre.

Pretiosa morte d'vna Vergine Anonima del Terzo Ordine di San Domenico. Cauata dal libro detto Magnum Speculum exemplorum.

IL valoroso braccio di Amore, benche bambino, da vno appena nato Bambino si vidde hoggi arricchir di vittorie, e delle spoglie di vn cuore quanto innocente, altretanto innamorato di colui, che in esso valoroso Cãpione del Santo Amore discese in terra à farui nascere le sue fiamme: *Ignem veni mittere in terram, & quid volui, nisi vt ardeat*. Eccolo, Lettore, nella pretiosa morte di questa Vergine, il di cui nome, patria, e tempo, in che successe la di lei morte nõ si sanno, ma stanno senza dubio scritte à caratteri di Stelle nel libro dell'eternità Argomẽto, che fusse Domenicana, e perche nella casa paterna, del Terzo Ordine, perche l'historia dice esser diretta da' Domenicani, e che da essi fusse aperto il petto, & estratto il cuore, e nella lor Chiesa come lor Suora sepolta. Era ella nobile altretanto, quãto pura, e virtuosa Donzella di 14. anni, che come disse, sotto l'habito del Terzo Ordine hauea votata la sua verginità allo Sposo delle Vergini Christo. Come diuotissima figlia della gran Regina de' Cieli, fin dal primo lustro di raggione diuenuta impatiente Amante del Bambino Giesù, per sette anni continui hauea con sospiri, e con lagrime supplicata la bella Madre del suo S. Amore, che prima di morire li concedesse di vedere il suo Vnigenito. Essendo dunque in età di 14. anni, la vigilia del Santo Natale si ritirò nell'Oratorio di casa, doue serrata si sola si prostrò, secondo il suo solito, in- D oratione, & ecco vede entrare nel suo Oratorio vna maestosa, e bellissima Donzella con vn gratiosissimo fanciullo nelle braccia, la quale salutandola così li disse: Tò, prendi figliuola il mio Figlio, e stringendolo frà le tue braccia, donali il cuore. Obedì la Verginella troppo ardita, non pensando, che chi abbraccia il fuoco resta bruggiato. L'amoroso Bambino fissandoli in faccia quello sguardo, che beatifica l'Empireo, così le disse: Sposa mia quanto mi ami? & ella tutta fiamme rispose: Io ti amo, mio Bene, e tu ben lo sai. E quanto mi ami? replicò l'In-

l'Infante Diò? Più di questo corpo, disse la Vergine. Et egli di nuouo l'interrogò se l'amaua: Sì, sì, con maggior empito d'amore rispose la innamorata Donzella, sì, sì, che ti amo, e ti amo più del cuor mio. E quanto più del tuo cuore? disse il Signore. Io non lo sò esplicare, mio Bene, rispose la fortunata fanciulla, ma parli per me questo cuore. E fù tale l'empito dell'Amore, con che ella ciò disse, che se li spezzò il cuore per mezzo: onde cadde tramortita, e subito si vdì vna Celeste armonia di musiche voci, dalle quali chiamati quei di casa, accorsero all'Oratorio, da donde si sentiua, e trouata la Vergine tramortita, e semimorta, chiamorno il suo Confessore Frate Domenicano. Il Signore li concesse tanto di vita, che potè narrarli questo Celeste fauore, e subito morta fù l'anima sua trà quelle Celesti Armonie condotta dalla Vergine Madre al Cielo. Li fece all'hora il Confessore aprire da perito Chirurgo il petto, e trouarono il suo cuore spezzato per mezzo, & in esso à lettere d'oro scritte queste parole: Io ti amo mio Giesù più di me stessa, perche mi hai creata, mi hai redenta, e con la tua gratia mi hai dotata; onde fù nella nostra Chiesa con molta veneratione quel sagro corpo sepolto.

25. di Decembre.

Vita della Beata Nera Tolomei. Cauata dal Castiglio, dal Razzi, dal Pio, e dalli Fasti Senesi dell' Accademici Intronati, e dal Lombardelli in propria vita.

DA nobili progenitori nacque la Beata Nera Tolomei nella Città di Siena in Toscana alli 12. di Maggio, giorno dedicato à gli honori de' SS. Martiri Nereo, Achilleo, e Compagni: onde li fù imposto il nome di Nera, l'anno 1230. Giacomo Tolomei fù suo padre, & Alessandra Malauolti la madre, ambi della prima nobiltà di Siena. Fin da' primi giorni de' suoi natali dimostrò quanto hauea da esser pacifica, humile, e mansueta, perche non fù intesa mai piangere, ò strepitare, conforme è solito a' fanciulli di quella età; & appena hebbe sciolta la lingua al parlare, che apprese con prestezza mirabile li primi rudimenti della Christiana Religione. Essendo di sette anni, fù da' suoi genitori posta per educatione, secondo l'vso della patria, in vn Monasterio di Monache detto di San Prospero, doue sotto la cura di quelle Sante Religiose non si può credere il profitto, che in breue fece; così nell'imparare à scriuere, leggere, ricamare, & altri esercitij donneschi; come nella via dello spirito. Erano li suoi costumi Angelici. La sua humiltà sì profonda, che non solo alle maggiori, & eguali, anche alle minori si soggettaua, e volontariamente volse seguire la vita di quelle Monache in tutte l'asprezze: nel Choro così di giorno, come di notte: ne' digiuni: nell'oratione, & in tutti gli altri esercitij. Queste cose furono causa, che quelle Madri affettionandosi à tante virtù desiderauano grandemente, che si restasse frà loro; & ella, benche ciò anche bramasse, non daua però altra risposta, quando di ciò era chiesta da quelle Suore, ch'ella in tutto, e per tutto si era rimessa alla Diuina volontà, acciò disponesse di se, come di vna sua Ancella.

Ma il demonio inimico di ogni virtù, temēdo, che si buoni principij fussero grandi augumenti di gratia in quella B. Fanciulla, pose in capo a' suoi genitori di cacciarla dal Monasterio, fingendo, che la sua madre stata assai inferma, così vsci ella da quel suo Paradiso: e quando ritrouò sana sua madre, e seppe il volere de' suoi di farla rimanere in casa, e darli marito, fù tale il disgusto, che n'hebbe, che poco mangiando, e meno dormendo, mutò in breue le rose vaghissime delle sue guācie in pallori di morte, diuenne di bellissima, ch'era, spallida, e macilente; cercauano i suoi parenti di rallegrarla, e disviarla da' pensieri di Monacato, hora mandandola con altre Gentildonne sue pari in Villa, hora facendo venire nella sua casa musiche, e danze; ma questo era vn'aggiungere nuoue pene al suo dolore, mentre si vedea priua di quel ritiramento, che l'apportaua con l'oratione tante delitie spirituali, che li faceano parere insipidi tutti li spassi del mondo, e non potendo far di meno di non assisterui, comandandoli così li suoi, cercaua in mezzo à quei vani trattenimenti, qual'altra Santa Cecilla, *solo Domino decantare*: supplicandolo insieme con essa, che la liberasse da quelli lacci, dandoli modo da poterlo seruire; e la consolò il Signore, perche venne frà breue à predicare in quella Città quel gran lume, non solo della Domenicana Religione, ma della Chiesa tutta Santo Ambrosio Sansedonij. Andò à sentirlo la madre, e conduste seco Nera sua figlia, che dall'infocate parole del Santo Predicatore rimase talmente presa, & infiammata nel Diuino Amore, che si risolse romper per ogni difficoltà, e seguitare fedelmente il suo Sposo. Predicò quella mattina il Santo della pace interna, & esterna, che apporta all'huomo la mondezza, e purità di coscièza: e che questa in ogni luogo, e stato potea con l'aiuto di Dio conseruarsi. Con ciò consolossi Nera della perdita di quel suo caro Monasterio, fuora del quale, come fuor di porto, trà le borasche del secolo credeua di hauere à fare infelice naufraggio.

Digitized by Google

Lieta dunque, e serenata da' nubili di quella malinconia, che li causaua l'vscita dal Monasterio, ritornò à casa: onde la madre vista la mutatione causata nella figliuola con la predica del Beato, cominciò con essa à frequentare le sue prediche; con le quali fece ella frutto grande nella vita spirituale, non solo in darsi più del solito all'oratione, ma anche à risoluersi di volersi tutta dedicare al Diuino seruitio; e finalmente sentendo in vna di esse lodare sommamente il stato della verginità, e quanto fusse à Dio caro; ritornata à casa, genuflessa a'piedi di vn Crocifisso fè voto di perpetua verginità, cominciando da quel punto vita più data all'oratione per ingrassare lo spirito, e più austera di penitenze, e digiuni per soggettare à quello la propria carne:

Troppo duro parea fra tanto al demonio di vedersi così dispreggiato, e vinto da vna tenera, e semplicetta Donzella; e permettendolo il Signore per maggior merito della sua Sposa; li mosse vn'asprissima guerra: Pose egli in cuore ad Alessandra sua madre; ch'essendo la sua figlia in età nubile, era già tempo di trattare delle sue nozze; onde vn giorno al marito suo così disse: Già sapete mio caro Sposo, quanto cara, e bella, & in conseguenza da quanti desiderata sia la nostra cara figliuola; ella già ha l'età di passare à nozze, e per questo voi la causaste dal Monastero, cosa, che benche al principio li parue sì dura, che per la malinconia hebbe à perdere se non la vita; almeno la salute, & il lustro di sua bellezza; già, per la Dio gratia, scordata delle grate se l'è resa grata la per prima odiata casa paterna: à che dunque badare, e non affrettarci à darli marito: Parue à Giacomo prudente il discorso della sua Consorte, e disse voler subito concertare il matrimonio con vn nobile, e ricco giouane, che trà gli altri la pretendeua per moglie; ma che prima era necessario parlarli, e sapere s'ella si contentaua, e qual fusse stata la sua intentione; chiamatala dunque in presenza di entrambi: Nera (disse suo padre) tu già sai, che sei il più caro pegno di casa mia; quando io ti leuai dal Monasterio, non fù per altro, che per concludere quelle nozze, che molto tempo prima erano state premeditate; vn sposo dunque (deui sapere) io ti hò buscato, il più bello, il più galante, ricco, e nobile frà quanti sono in questa Città, solo vi manca il vostro cõsenso, del quale sono sicuro, perche sò quãto sete obediente a'comandi nostri, secondo il douere de'buoni figli a'suoi genitori. Nõ fè finire di dirlo la buona Vergine, perche al solo nome di Sposo terreno, mesto il suo volto, e tutta accesa nel volto dal fuoco del Diuino Amore, che le bruggiaua il cuore: Padre (disse) assai mi dispiace, che la vostra tardanza mi hà impossibilitata à potervi obedire, bisognaua essere più solleciti, & essi miei genitori, à darmi il Sposo, che voi dite, perche non l'haurei forsi preso da me stessa, come hò fatto; hor essendo io già sposata; voi sapete assai bene, che non è lecito à Donna Christiana passare à seconde nozze essendo viuo il primo marito: se quello nobilissimo Sposo, con chi son già sposata morisse prima di me, volentieri consentirò per obedirui à queste nozze da voi preparatemi; ma lo vi sò à dire, che ciò è impossibile, essendo questo mio Sposo immortale, e per non tenerui sospesi qual'egli sia, egli è Giesù Christo mio sommo bene, con chi mi sono sposata mediante il voto di perpetua verginità, siche in modo alcuno posso accettare le nozze da voi propostemi. Quãdo ciò intese Alessandra, non si può credere quanto dolore ne hauesse, cominciò à batterssi il petto, à graffarsi il volto, & i capelli: Misera me, dicea, così da voi delusa, figlia disobediente, & ingrata, vedrò quello, che più temei; di non vedervi casata; ah nò, nò, che non la vincerai questa volta: Et irritata dalle furie di Auerno; che sempre mai la incitauano più à sdegno contra l'innocente figliuola; presa licenza dal marito di castigarla à suo modo; e di ridurla in breue ad obedire al suo volere: Rinserrolla in vna oscurissima cameretta, doue non vi entraua luce di Sole, e l'era negata quella delle candele, e chiusala porta con chiaue; diede l'incombenza ad vna iniqua, e crudelissima serua; acciò la strapazzasse; e tormentasse; tanto che alla fine vinta si rendesse al lor volere.

Così rinserrata in quella oscura prigione la Santa Vergine non si può credere quanti aggrauij, ingiurie, e maltrattamenti riceuesse dall'iniqua, e petulantissima serua ad ogni hora, ad ogni momento la tormentaua, hor cõ mille ingiurie chiamandola hippocrita, ingannatrice, pazza, disobediente, e superba; hor anche con peggi fatti, facendola star molti giorni intieri senza portarli da mangiare, e senza vedere nessuna sorte di lume; godea però la Santa Vergine trà quelle strettezze, & illuminata per mezzo dell'oratione, e pasciuta da Dio poco curaua le tenebre, e tormentose inedie di quella prigione, ò le petulanti ingiurie della iniquissima serua: Nè mancaua il Signore di consolarla, fino à mandarli Angioli, che illuminando quelle tenebre co'loro Celesti discorsi visibilmente la consolassero.

Passati molti giorni andò à vederla la madre, pensando, che la durezza della prigione hauesse possuto ammollirle il cuore à consentire alle proposte nozze, ma ritrouolla più costante che mai: onde ella data nelle smanie, comandò à quella cruda ser-

ua

ui, ch'era prontissima ad affliggerla, e tormentarla, che non li desse altro cibo, che pane, & acqua; e riuolta alla figlia, le disse: Risolueti ò di mutar parere, ò di hauer à menar meco viui questa misera vita. Che io muti parere, ò madre (rispose all'hora la Santa Vergine) non lo credere, che più presto morirò mille volte, che io venghi meno alla parola data vna volta al mio Diuino Sposo; che io poi habbi à menar questa vita, che à voi pare così aspra, ve ne ringratio, perche con ciò haurò occasione di far qualche poco di penitenza per le mie colpe. Partissi tutta sdegnata à queste parole la madre, & ella rimase sotto la cura della sua cruda serua, che non contenta di farli fare esattissimo il digiuno di pane, & acqua; mà di più ogni momento la colmaua di mille ingiurie, e la caricaua di villanie. Sopportaua ogni cosa con allegrezza la Sposa di Christo, e benche frà tante asprezze, e con sì continuo, e rigoroso digiuno douea restare spallida, e macilente, agiutata però dalla Diuina gratia, e consolata con le visite Celesti, con che la fauoriua il Signore, appariua sempre più bella, e grassa.

Ma non contento l'inimico dell'huomo di affliggerla, l'apparecchiò nuoue afflittioni, tanto più dure delle passate, quanto più li toccauano sul senso delicatissimo dell'honore, benche il tutto permettesse il Signore per manifestare al mondo li fauori Celesti, che faceua à questa sua Ancella. Solea, come si è detto, spesse volte venir dal Cielo vn'Angelo à consolarla, & à tenerli cõpagnia nella solitudine di quell'oscurissimo carcere; hor vn giorno essendosi più dell'ordinario trattenuta in Celesti discorsi con quello Angelico spirito, sopranenne la iniqua fantesca, che à momenti veniua à tormentarla con nuoue ingiurie, dandoli sempre nuoue occasioni di merito, e quando fù vicino alla prigione, sentì il discorso, che passaua trà l'Angelo, e la Vergine incarcerata, & ammirata di sentirla parlare con altri, mentre la teneua serrata à chiaue, auuicinossi pian piano per sentir meglio ciò che diceßero. Staua all'hora la Beata Donzella con dolcissime parole di affetto spiegando all'Angelo l'ardenti fiamme del suo amore verso lo Sposo Celeste; ma l'iniqua serua come che teneße vn'anima immersa nel fango, prendendo il tutto à suo modo, credette, che facesse l'amore con qualche giouane: onde, come se l'hauesse visto con essa, corse di volo alla madre: E venite Signora, disse, venite, e vedrete quale sia la diuotione, la castità, e la santità di vostra figlia; volea pur dire, perche si dura si mostraua à prender il sposo da voi propostoli, se con altri ella tiene cattiua prattica, & hora appunto ce l'hò colta, che con parole amoro-

se si staua con vn giouane nella prigione sollazzando, e godendo: venite Signora nõ crediate alle mie parole, vedrete ancor voi, me ne dispiace, gli eccessi della disonesta vostra figliuola. Qual rimanesse à tal'annuncio Alessandra, se'l può ogn'vno considerare; s'alza subito da doue staua à sedere, e corre agitata dal dolore, e dalla vergogna alla prigione della figlia; ma non trouandoui alcuno, essendo già l'Angelo sparito; Doue, doue è impudica, gridò tutto sdegno la madre, doue è l'infame tuo ruffiatore, doue l'hai ascoso, vituperio di casa nostra, infamia, e dishonore della nobil famiglia de' Tolomei. Indi infuriata baccante si pose per ogni luogo di quella stretta prigione à cercare se ritrouassero orma, ò vestigio del creduto giouane, e non apprendo cosa, che ne desse vn minimo inditio, affermaua l'iniqua serua, che douea esser fuggito, mentre l'era andata à chiamare.

Stupida à queste cose era rimasta la Beata Donzella, non sapendo, che si volesse dire; ma quando intese li sospetti, che di lei hauea la sua genitrice, punto turbata, si buttò a'piedi suoi, e così le disse: (rimettendo la sua difesa al suo Sposo) Cara mia madre, se mai vi hauesse io data occasione di ciò che di me sospettiate, ve nè chieggo perdono, nè altro in ciò posso dirui. Non ti perdonarò mai, soggiunse con gran sdegno la madre; ma voglio sfacciata, che le tue fraudolenti hippocrisie siano hormai conosciute, e che tuo padre certificandosi della tua mala vita ti castighi conforme meriti. E ciò detto, lasciandola in guarda della iniqua serua, sbuffando di sdegno li voltò le spalle, e fù à dirittura à ritrouar suo marito; à chi con molta colera raccontò ciò che della figlia credeua. Era il padre di Nera huomo assai pio, e prudente: onde conoscendo le virtù della Beata, la teneua in gran credito, e contra sua voglia le si facea dalla moglie quella violenza, acciò prendesse marito; onde così senza dar credito à ciò che la moglie narrauali, li rispose: Moglie mia, io hò tanto credito alla virtù di Nera, che non potrò credere, anche vedendolo co'proprij occhi, ciò che tu narri; hor qual credito vogliò dare alla relatione di vna iniqua fantesca? il creder presto è leggierezza, considera vn poco le circostanze del luogo, doue ella stà, della sua ritiratezza, del suo poco commercio, e troualai chiaramente in nessun modo poter essere ciò che narri; poi s'ella stà serrata in vna cameretta à chiaue, e così chiusa, che anche a' raggi solari è vietato l'ingresso: come, e da doue potea venire il giouane à parlarli, non che à goderla, come tu dici; in fine, prima che con vergogna, e dishonor del casato si vadi sparlando di noi per le piazze, douemi facilmente esser ciò la ve-

verità, e poi non ci mancarà tempo di caſtigarla. Così ſi poſero entrambi in guardia della lor figlia.

Nè mancaua dall'altra parte la iniqua accuſatrice, che vedendoſi tenuta per falſaria ſi rodea di rabbia, e con ſomma diligenza ſtaua di continuo attorno à quella prigione ſempre ſpiando ſe poteſſe coglierla in fraganti per far vera la ſua falſiſſima accuſa; nè paſsò molto, che ſe le preſentò propitia à ſuo falſo giuditio l'occaſione. Era la Beata Nera prima viſitata ſpeſſo dagli Angeli, come ſi diſſe; ma quando poi crebbero le afflittioni, e trauagli, venne à conſolarla l'iſteſſo Rè della gloria. Vn giorno dunque, che tra amoroſi ſentimenti di Paradiſo, preſente il ſuo Celeſte Spoſo, ſi delitiaua con eſſo, ſi trouò l'iniqua ſerua à ſpiare, come ſolea, nella porta della prigione, e ſentendoli dire parole così amoroſe, e riſponderli vn'altra voce, come di Giouane, con altretanto affetto, tutta lieta di hauerlo, ſecondo il ſuo falſo giuditio, colta vn'altra vòlta con l'Amante, rinforzata à chiaue la porta della carcere, volò à chiamare la padrona. Corſe queſta all'auuiſo, e fermataſi vn poco alla porta, ſentì ancor ella parte di quell'amoroſo diſcorſo; aperta dunque all'improuiſo la porta, s'hebbe in vn ſubito à mutare in ſtupore lo ſdegno, poiche vede quella felice cameretta diuenuta vn piccolo Cielo, ſente vn'odor ſoauiſſimo, vede l'oſcurità di quel luogo, diuenuta più ſplẽdida del Sole, troua la Santa Vergine eleuata in eſtaſi vn braccio alto da terra, con gli occhi verſo il Cielo, & immobile, e ſcorge vn luminoſo raggio, che penetrando la volta ſe ne ſaliua in Cielo; penſò all'hora Aleſſandra, vedendo così immobile la ſua figliuola, che fuſſe morta, e che quel raggio fuſſe l'anima ſua, che ſe ne ſaliſſe nel Cielo: onde diede in vn dirottiſſimo pianto, accuſando ſe ſteſſa, e la ſua crudeltà, che era ſtata cauſa dell' immatura morte della ſua buona figlia. Ma frà tanto, che la madre piangea, l'iniqua ſerua non ancor ſatia d'incrudelire contra quell'Angelina di Paradiſo, e riſoluta in tutto di voler render la ſua fama più nera dell'iſteſſo ſuo nome, tentata anche dal demonio, che ſi ſeruiua di quella infelice per vendicarſi contra quella Santa Donzella, cominciò à dire, che Nera era maga, e che per via di incantesmi facea apparir quelle marauiglie, e rendeua inuiſibili gl'huomini, che di lei diſhoneſtamente godeanſi.

Non potè più la Diuina Giuſtitia ritardare il caſtigo di quella oſtinata infamatrice di Nera, e già che era diuenuta inſtrumento d'inferno contra quella ſua diletta Spoſa, fè, che l'entraſſe vn diauolo nel corpo: onde ſubito ſpumando, e dibattendoſi, cominciò à correre per quella caſa, & à batter per le mura la teſta, ponendo ogni coſa ſoſſopra. Venne à queſte grida il padre di Nera, e viſto il lume, e la figlia in eſtaſi: ſentito l'odore, e viſta dall'altra parte la ſerua, che falſamente accuſolla, indemoniata, e tutto compunto cominciò ancor lui vicino alla moglie à ſpargere di molte lagrime. Ritornata frà tanto la Santa Vergine in terra, e riſuegliata dall'eſtaſi, diſſe al padre, che faceſſe vſcir fuora la moltitudine concorſa à quello ſpettacolo, e fatta anche ritirare la ſpiritata, ſerrata la porta, e genufleſſa auanti a' ſuoi genitori così parlò: Già credo, ò miei cari, haurete hormai conoſciuta la volontà del Signore, che riſguardando l'humiltà di queſta ſua Ancella l'hà eletta con il celibato della vita per Spoſa ſua; onde vi prego à contentarui ancor voi, dandomi licenza di eligger ſtato Religioſo, e non parlarmi più di Spoſo terreno; e voi cara madre ceſſate mai di tormentarui, con vſar contro di me rigori, quali ſon certa ſiano ſtati più aſpri à voi, che à me ſteſſa, che l'hò patiti; nè ciò mi muoue il non voler patire, perche ſe ceſſaran queſti, ſuccederanno altri peggiori da nemici più fieri, ma acciò voi non peniate. L'abbracciorno caramente quelli, e diedero ampla licenza di eliggere quella vita, che più li fuſſe piaciuta.

Ma non ſi potè tenere più l'indemoniata, che sfuggendo dalle mani di quelli venne gridando verſo la Beata Nera, e dicendo: Neraccia, Neraccia, perche così mi flagelli, perche così ſtretto mi tieni ligato. E di che ti quereli antico ſerpente, riſpoſe la Beata Donzella, chi ti fà forza, ò con quali funi ti tengo mai io ligato? Con li tuoi meriti, replicò il demonio per bocca dell'energumena, onde non potrò mai vſcire da queſto corpo, ſe tu non me ne cacci. Non ſono io tale, diſſe la Vergine, che per li miei meriti poſſa liberar dalle tue mani coſtei; ma pure confidata nella gratia del mio Signore, nel ſuo nome, & in virtù di queſto santiſſimo ſegno di Croce io ti comando, che vſcendo da queſta creatura, e ſenza farli altro male ti precipiti nell'abiſſo. Appena hebbe ella finito di ciò dire, quando il demonio facendo cader tramortita in terra la ſerua ſi precipitò nell'abiſſo, laſciandola libera. Reſtorno à queſto nuouo miracolo così ſtupidi il padre, e la madre di Nera, che chiedendoli perdono di quanti ſtratij fatti l'haueano, li diedero libera facoltà di fare quanto li fuſſe piaciuto, così circa il ſtato, che haueſſe voluto pigliare, come intorno alla ſerua, che già riuenuta da quel diſmaio, inginocchiata ſtaua a' ſuoi piedi, chiedendoli perdono degli aggrauij fattili, e di quãto contra di eſſa hauea ſparlato; li conceſſe ella ſubito il perdono: anzi diſſe a' ſuoi genitori

Digitized by Google

nitori, che volea, che rimanesse appresso di
A se ad imparare la strada della virtù, conforme ella l'hauea data occasione ad imparare quella della patienza, di che ne la deuo ringratiare; circa poi il stato, che io son determinata pigliare, cari miei genitori io vi supplico vogliate restare contenti, che io dalle mani del Santo Fra Ambrosio Sansedonij vogli riceuer l'habito, & abbracciar l'Instituto del Terzo Ordine di San Domenico, nè vi paia, che ciò sia sola mia velleità, perche ella è volontà del Cielo; poiche hauendo io pregato caldamente il Signore, che mi illustrasse, & insegnasse la via, nella quale più li sarei piaciuta, egli degnossi per modo marauiglioso riuelarmi esser sua volontà, che io lo serua sotto questo Santo
B Instituto.

Non replicorno quelli à quanto disse la lor Santa Figlia, ma dandoli la lor benedittione li concessero licenza di fare quanto voleua; & ella senza perderui tempo, andàdo la mattina seguente in San Domenico fattosi chiamare il Santo Fr. Ambrosio, che all'hora predicaua in quella Città, si fè con esso vna confession generale, e li disse tutto ciò, che co'suoi l'era passato, e della volontà, che hauea di abbracciar l'Instituto delle Suore del Terzo habito di San Domenico, supplicandolo *in visceribus Iesu Christi* à concederli, e vestirli quel santo habito, & il Beato confermandola, & esortolla à persistere in quella buona intentione, quanto
C poteua, perche l'hauea riuelato il Signore, che l'hauea eletta per sua carissima Sposa.

Nel giorno dunque determinato da Santo Ambrosio se ne venne la Beata Donzella accompagnata da molti suoi parenti, & dalla maggior parte della Città, che vennero à questo nuouo spettacolo di vedere vna Donzella sì nobile, ricca, e bella dispreggiar quanto poteua darli il mondo con le sue pompe, & abbracciar la Croce di Christo. Fece ella prima di pigliar l'habito vn raggionamento così diuoto delle vanità del mondo, e della vera felicità dell'Amor di Dio, che commosse non solo tutti quei secolari, ma anche li Religiosi, e l'istesso Santo Ambrosio à fortemente lagrimare, lodando tutti il Signore, che hauesse data tanta sapienza, e forze alle semplici parole di
D vna Verginella, che hauesse possuto con tanta altezza raggionare delle grādezze del Diuino Amore.

Riceuuto il nuouo stato, si pose subito in ordine al combattere contro l'inimico, stando sicura, che l'haurebbe à muouere asprissima guerra, sicome fece per se, e per il mezzo de'suoi membri, che sono gli huomini scelerati; & in fatti li mosse vn'aspra guerra il demonio con tentationi carnali, molestandola graui ssimamente col comparirli in diuerse forme dishoneste, che li recauano gran tormento; ma ella con il Diuino aiuto per mezzo dell'oratione, e dell'austerità della vita vinse valorosamente questi primi incontri. Indi mutando armi il demonio, cominciò à molestarla con vn giouane nobile, che s'era della Beata Vergine grandemente inuaghito, incontro tanto più difficile, quanto alle volte sogliono esser peggiori questi innamorati dell'istessi demonij. Non sapea Nera leuarselo d'attorno, in ogni parte l'incontraua, in ogni luogo seguiuala, hora con motti, hor con sospiri, manifestandoli l'impura fiamma del cuore; non sapeua ella che farsi per isfuggirlo, perche benche in lei, nè quelle parole, nè quei sospiri facessero alcuna impressione, con tutto ciò teneua non hauesse à succederui qualche scandalo in quelli, che vedeano quel meschino perduto appresso alla Sagra Vergine: onde lo disse al suo Cōfessore, ch'era l'istesso Santo Ambrosio, il quale l'impose, che volesse far oratione, acciò il Signore illuminasse quell'infelice cieco; il che ella fece con tanto frutto, che hauendoli poi in presenza d'vna sua Compagna parlato in vna Chiesa alcune poche parole, fè talmente compungerlo, e mutar vita, che si fece Religioso di San Domenico, e diuenne vn grandissimo Seruo di Dio.

Fù questa Santa Vergine vn gran specchio di penitenza, così nel vestire, come nel dormire, e mangiare: vestiua habiti di panno grosso, e più vili, che hauesse possuto hauere; ma sotto di essi, e sopra le nude carni portaua vn'aspro cilitio: e sotto le calze ordinarie altre tessute di setole di Caualo, quali portò per tutto il tempo della sua vita, da che si fece Monaca, fino che morì, senza che alcuno giàmai se ne accorgesse, se non la sua cara Compagna, ch'era la Beata Genouesa. Non solo da che prese l'habito non mangiò mai carne, se non nell'estreme necessità, e forzata dal precetto dell'obedienza; ma anche digiunaua tutto l'anno, e continuamente quattro giorni della settimana, cioè Lunedì, Mercordì, Venerdì, e Sabbato in pane, & acqua, contentandosi l'altri giorni di poche herbe, ò legumi, e frutti. Non beueua vino, e stiede molte volte tre, quattro, e fino à sei giorni senza mangiar niente, contenta con la sola Communione, quale solea con licenza del suo Confessore pigliare diuotissimamente ogni giorno. Nè era meno parco il suo sonno, soleua ella dormire tre, ò al più quattro hore la notte, e questo prima sopra vn saccon cino di paglia, indi sopra vna tauola coperta con vna sola manta, leuò poi la manta; e finalmente si ridusse à dormire sopra la nuda terra, dicendo, ch'era ben conueniente, che riposasse in terrà il suo corpo, ch'era

fatto

Digitized by Google

fatto di terra, ben'è vero, che quando staua A
inferma, & il Confessore li comandaua altra cosa prontissimamente obediua. Dormi però ella sempre vestita, come andaua il giorno dentro di quei cilitij aspríssimi, che portaua. Si disciplinaua aspramente cinque volte il giorno, vna à mezza notte per li suoi peccati, la seconda doppo Prima per li peccati de'suoi parenti, la terza doppo Sesta per l'Anime del Purgatorio, la quarta doppo Vespro per li peccati di tutti li Christiani, e la quinta finalmente doppo Compieta per la conuersione degl'Infedeli. Era la sua disciplina vna catena di ferro, quale doppo se la cingeua sopra le nude carni, acciò continuamente la tormentasse.

Era così assidua nel santo esercitio dell'o-
ratione, che non contenta del giorno oraua B
anche la notte, fino che suonasse il Matutino di S. Domenico, che all'hora prendeua quelle poche hore di sonno; indi si ritornaua à porre in oratione, e facea ciò con tanto spirito, e feruore, & erano sì ardenti le fiãme, che li bruggiauano nel cuore, che liquefaceasi tutta in abbondante sudore, sicche finita era necessario mutarsi, perche era tutta di sudore bagnata.

Haueua anche in essa molti fauori dal suo Celeste Sposo, onde fù veduta molte volte coronata di sbl̃dori altre volte vibrar raggi dal volto, altre circondata tutta di luce. Patiua molte volte estasi, e ratti, e li furono manifestati molti fauori, e doni Celesti, che hebbe dal Signore il suo Padre spirituale, ch'era Santo Ambrosio; poiche viddelo al- C
cune volte coronato di luce, altre vibrar raggi dalla sua faccia, alcune con vna Colomba all'orecchio, & altre con San Pietro Martire vicino, che li suggeriua ciò che diceua; e finalmente li fù riuelato nella sua morte la gloria, con la quale fù riceuuto nel Cielo, come più largamente hauemo narrato nella vita di questo Santo a' 22. di Marzo. Vna volta rimasta estatica sù la porta della sua casa per molte hore, il suo spirito s'incontrò con quello del detto Santo Ambrosio, che pure era in estasi, & ad entrambi furono riuelate l'istesse cose.

La dotò il Signore con il spirito di Pro-
fetia, con il quale prediße molte cose future, e specialmente il fierissimo scisma, che D
hauea da venir nella Chiesa, e che alcuni popoli haurebbero apostatato dalla Cattolica Fede: il che tutto, come ella disse, così poi auuenne. Conosceua anche l'interno de'cuori, onde disse molte volte a'suoi Cõfessori, fino alli loro più occulti pensieri, & essendoli riuelato, che alcuno non si fusse ben confessato, ella lo riprendea, e riduceua à fare vna vera, e sana confessione con questo gẽtilissimo modo: Io (diceua in presenza di quelli, che voleua riprendere) se haueße (non voglia il mio Sposo) commesso tal specie di peccato con tali, ò tali circostanze, me lo confessarei in questa forma, altrimente mi terrei nell'inferno. Con ciò compungea tanto quella persona, sentendosi toccare ciò che passaua nella sua mala coscienza, ch'era forzata à farsi vna lagrimeuole, e buona confessione; e con ciò ridusse ella molti à vera penitenza. Li facea anche il Signore penetrare, e conoscere quando vno hauea da fare qualche graue eccesso, e delitto: & ella subito andaualo à ritrouare, e dicendoli, ch'era scoperto il mal pensiero, con il quale andaua machinãdo l'anima sua la sua eterna dannatione; onde: Non fate (diceua) il tale, ò tale peccato, se non volete prouare contra di voi Dio sdegnato, con che euitò, che non succedessero grauissimi scandali nella sua patria.

Fù grande ancora la carità di questa Beata Vergine, perche oltre delle limosine, che sempre facea, morti che furono li suoi genitori, ella fattasi dar da'fratelli la sua portione delle robbe, che li toccauano, comprò vicino il Conuento di San Domenico vna casa, che sino ad hoggi possedono le Monache del Terzo habito di Siena: iui ella non solo riceuette tutte le Suore del suo Ordine, prouedendole di quanto le facea di bisogno; ma anche stabilì alcune stanze per alloggiare le pellegrine diuote, che passauano per quella Città, alle quali seruiua con grandissima carità; & altre stanze teneua apparecchiate per tenerui l'inferme pouere, quali tutte se le portaua in sua casa, gouernandole con tanto affetto, come se ciascheduna fusse stata sua propria figlia; é quãdo era sì grande il numero, che non bastaua à sostenerle con quello, ch'ella haueua, andaua per le case delle Gentildonne dimandando la limosina per prouedere alle sue inferme; dal che si mossero molti nobili Senesi à far molti legati alle Suore del Terzo habito, acciò non solo facessero, come faceano, quella opra di carità con l'esempio della Beata Nera; ma anche acciò hauessero pensiero di prouedere quanto facea di bisogno all'infermeria de'loro Frati di San Domenico in Campo Regio. Non si può dire quante Discepole ella facesse in quella casa, non solo con l'esortationi, che spesso spesso facea, quanto con il viuo esempio delle sue heroiche virtù; ma che marauiglia, che ciò facesse trà le sue Sorelle, quando anche gli esteri, e non conosciuti ella e con l'orationi, e con l'esortationi ridusse à meglior vita.

Vedea Suor Genouesa sua Compagna la gran forza delle sue orationi, specialmente nell'impetrare da Dio la conuersione de i peccatori, e ridurli à vita più modesta, e giusta: onde sapendo di vn Giouane paren-

te

te della Beata, ch'era assai disuiato in ogni A
sorte di malitia, e lasciuia, siche era il scandalo di tutta Siena, riuolta vn giorno alla sua Madre Nera così le disse: Voi, Madre mia, mi pare, che fate come il Medico, che sanando gli altri non può sanare se stesso; poiche hauendo voi conuertiti dal precipitio de'vitij nella strada della virtù tanti, che neanche li conoscea, non procuraste quella del suo parente Gio: Battista così gran peccatore. Ciò mosse la Beata à far feruentissime orationi per questo suo troppò scelerato parente; procurò poi li venisse à parlare, e benche al principio quelli ricusasse di farlo, forsi temendo di quello, che poi succesSe; pure alla fine importunato vi venne, e trouolla rapita in estasi, e bastò questa vista à pungerli il cuore per procurare da vero il B
conuertirsi à Dio, facendo vna buona confessione: indi instrutto da questa sua Beata Parente fece tali progressi nella vita spirituale, che resosi Religioso dell'Ordine in San Domenico in Campo Regio, fè vita così santa, & ammirabile, che meritò la gloria in Cielo, & il titolo di Beato in terra, come habbiamo largamente narrato nella sua vita alli 24. di Giugno.

Nè mancò il Signore d'illustrarla con molti miracoli. Seruiua vna volta, secondo il suo costume, vn'inferma, & hauendo posto sù la tauola in ordine vn'empiastro per medicarla, mentre voltò le spalle per pigliar non sò che, vn gatto, per opra del demonio si portò via il detto empiastro, e C
se lo diuorò in vno instante. Dispiacque ciò, quando se ne accorse alla Vergine, perche era per detto empiastro necessario il grassò del Tasso, che difficoltosamente trouauasi; ma poi confidata in Dio ricorse à Santo Ambrosio, che già era morto; & appena l'hebbe inuocato in suo agiuto, che mentre le Compagne se rideuano, ch'ella sperasse di ricuperare l'empiastro già mangiato dal gatto, ecco, che questo comparisce con l'empiastro in bocca, e lo pone nel luogo, doue tolto l'hauea, senza che fusse punto guasto con marauiglia di tutte le sue Compagne, che si diedero in colpa per la lor poca fede.

Resuscitò vn fanciullo di sette anni, che era caduto nell'acqua del Fonte Blanda assai chiaro in quella Città, e vi si era affocato. D
Sanò anche vn percosso da vn calcio di Cauallo in vna tempia, di chi si aspettaua senz'altro la morte. Guarì anche molti da diuerse infermità, e mali, e specialmente vno ferito dall'assassini, vno dalla schiranzia, vn'altro dal mal caduco, & vna donna dalla lepra, e fece altri miracoli, e gratie.

Ma sopra tutto fù prodigiosa la sua patienza, con la quale sopportò sempre i trauagli. Li mandò Dio vna infermità terribile per darli maggior occasione di patire, & affinare la sua patienza: nacqueli vna piaga così fetida, & horribile, che nō si poteua auuicinarseli per la puzza horrida, che esalaua, e li causaua graui dolori; si vidde ella in questa infermità abbandonata da tutte, anche da quelle, che l'haueano maggior obligatione; e la sopportò per molto tempo con tanta serenità, & allegrezza, che parea non hauesse hauuto mai male, e godeua il suo spirito tanto in quei dolori, che non haurebbe cercato mai di liberarsene: ma vn giorno venendola à visitare alcune donne diuote, pensauano trà di loro, che come il Signore permettesse quel male ad vna, che se era vero ciò che per tutta la Città si diceua, era si Santa, e perfetta. Furono riuelati i lor pensieri alla Beata Nera, e riuolta à quelle donne, così loro disse: Sono io certa, Sorelle, che il Signore mi flagelli in questo modo per li miei graui peccati, che se ben fò qualche cosa, che habbi apparehza di bene, ella è mista con tante negligenze, & imperfettioni, che non è bastante à placare contra di me l'ira di Dio; voglio però ricorrere all'agiuto de' Santi. Pochi giorni dunque doppo di questo pregò Santo Ambrosio, che li volesse impetrar la salute, se fusse così volontà del Signore per poterli esercitare nell'opre di carità, ch'era solita; & apparendoli il Santo con molta gloria doppo hauerla consolata vn gran ratto con li suoi discorsi spirituali, li disse, che andasse in San Domenico, perche iui nel suo sepolcro otterrebbe perfetta salute. Fattasi dunque portare auāti il sepolcro di Santo Ambrosio nella Chiesa di San Domenico, si pose in oratione, nella quale eleuata in estasi, fù solleuata anche con il corpo da terra, e doppo esser stata buona pezza così, ritornata a'proprij sensi si trouò così perfettamente sana, che con li suoi piedi ritornò à casa.

Finalmente per venire alla sua felice morte, lasciando molte altre cose di minor rilieuo. Doppo 57. anni di perfettissima vita fù chiamata dal suo Sposo à celebrare le nozze in Cielo, appunto in quel giorno, che il Diuino Sposo per celebrarlo cō l'huomo era nato in terra alli 25. di Decembre del 1287. hauendo prima presi diuotissimamente tutti li Santissimi Sagramenti, & essendoli comparso in quell'hora Santo Ambrosio corteggiato da vn'esercito di Spiriti Celesti, che assistendo alla sua felice morte, conduSse seco il suo spirito in Paradiso. Concorse à venerare il suo corpo tutto il popolo, non solo della Città di Siena, ma di tutti li luoghi conuicini, e non fù scarso il Signore in dimostrare la santità di Nera cō euidenti miracoli succesSi, stando anco il corpo sopra terra. Vn certo Pietro di Martino attratto di braccia, e di gambe, che gia-

Digitized by Google

cea mendicando alla porta di San Domenico, fattosi portare al sagro cadauere, mentre stava in mezzo alla Chiesa; appena si raccomandò alla Beata, e toccò la bara, che saltando sù in piede si trouò perfettamente sano.

Hauea in quel giorno partorito vna donna detta Fioruccia di Bonavoglia vna fanciulla morta, del che ella grandemente doleuasi, ma animata da alcune sue amiche à raccomandarsi alla Beata Nera, che dissero esser morta quel giorno; & oprare molti miracoli, fece vn voto per la vita della figlia alla Beata, e subito la fanciullina, ch'era stata gran tempo morta, aperse gli occhi, e cominciò à piangere: onde in memoria di sì bello miracolo vollero i suoi, che nel battesimo fusse chiamata Nera ad honore della sua Liberatrice. Vn'altra donna spiritata, à chi li spiriti haueano più volte detto, che nessuno l'haurebbero cacciati da quel corpo, se non vna Nera: sentita la sua morte si fè portare nella Chiesa di San Domenico, doue stava il suo corpo, & alla vista di quello rimase libera da'demonij; & altre molte gratie fece il Signore per li suoi meriti.

Fù dunque il suo corpo per il gran concorso tenuto due giorni sopra terra, & il giorno di San Giouanni fù posto sotto l'istesso Altare, doue stava Santo Ambrosio, ch'era stato suo Padre spirituale, essendosi prima celebrato sontuosissimi li funerali à spese della sua nobilissima famiglia Tolomei, e vi si fecero due orationi in sua lode, l'vna latina, l'altra volgare: Seguitò à far molte gratie, e miracoli, fra'quali lasciando l'altri, due soli qui ne dirò, l'vno fù, che trouandosi il Beato Gio: Battista Tolomei suo parente in gran pericolo di annegarsi insieme con il Compagno nel fiume Orcia, essendo già entrambi trasportati dalla corrente, & abbondanza dell'acque, ricorse con gran fede all'intercessione della Beata Nera sua parente, & ella subito pronta al suo aiuto comparse visibilmente in mezzo al fiume, prese il Beato con vna mano, e con l'altra il Compagno, salui li trasse fuora dell'acqua.

L'altro fù, ch'essendo stato con vn colpo di pietra ferito à morte vn giouane figlio vnico di Landuccio di Mino, hauendolo raccomandato alla Beata, li comparue questa accompagnata da molti Angeli, e piena di gloria, e toccandoli la ferita, fè, che sparendo la visione si trouasse talmente sano, che nè meno vi rimase la cicatrice. Queste, & altre molte gratie fece il Signore per li meriti della Beata Nera, che più largamente vengono raccõtati dal Lombardelli nella vita di questa Beata, che stampò in Siena l'anno 1583.

A 25. di Decembre.

Vita, e prodigiosa morte del Seruo di Dio Fra Francesco de Maiorica. Cauata dal Padre Fra Agostino Daula nella sua Historia del Mexico, dal Pio, & altri.

TIrato dalla fama dell'oro, che dalla nouua Spagna si portaua in Castiglia, passo colà vn Negotiante chiamato Francesco Maiorica; ma il Signore, che l'hauea eletto per suo, fè, che doue venne à buscare ricchezze terrene, incontrasse con guadagno tanto più grande, quanto più sicuro, sicome è quello del Regno de'Cieli; imperciò che hauendo fermata la sua habitatione in Mexico, hebbe fortuna vn giorno di sentire quel nuouo Apostolo dell'Indie Fr. Domenico de Betanzos, che predicaua nel picciolo Conuento, che all'hora hauea fondato, & vn giorno fra gl'altri sentendolo predicare delli lacci, cõ che gli affetti delle cose create ci impediscono gli acquisti de' veri beni, talmente si commosse di fuggir quelli per giungere all'acquisto di questi, che subito si risolse abbandonare il mondo, & abbracciar l'Instituto del Santo Predicatore. Chiese dunque, & ottenne dalle mani del Santo Fra Domenico l'habito della Religione, e colle fece questa risolutione già huomo perfetto, e con molto giuditio, & hebbe per Maestro nello spirito vn tal Padre, diuenne ben presto molto humile, obediente, e dato molto all'esercitio dell'oratione, nella quale conoscendo il tempo perduto appresso alle vanità nella vita passata, lo piangeua con amarissime lagrime, e cercaua aiuto al Signore per proseguire l'incominciato camino della perfettione, e per disfare lo passato cõ altretanto affetto amò la pouertà di spirito, con quanto prima hauea desiderato, e fatigato per l'acquisto delle vane ricchezze. Era osseruantissimo della sua Regola, non trasgredendo vn iota de'digiuni, astinenze, della ruuida lana sopra la carne, e di tutti gli altri della sua Regola; & era grande la sua seguela del Choro, come quelli, che col canto della Communità godea delitie del Paradiso il suo spirito, parendoli, quando stava in Choro, di star in mezzo à tanti Angeli, quanti erano li Frati, che vi assisteuano. Et in fine diuenne in breue sì grande, che douendo passare da Mexico all'Isola di Guatimala per fondarui vna nuoua Prouincia, & elesse per suo Compagno il Padre Fra Francesco, e poi richiamato di presciа il Betanzos, non hauẽdo possuto fondare la designata Prouincia, seco se ne ritornò nel Mexico, donde passando il Betanzos per grauissimi negotij in Roma, rimase il Seruo di Dio Fr. Francesco

in

Digitized by Google

in Mexico per esemplare al viuo del Santo Fondatore. Trauagliaua con tutte le sue forze, e sopra le sue forze altresì à gloria di Dio, e seruitio della Religione, che come vi era venuta tardi, pareali, che non douea perder tempo, anzi cercare di rinfalcare il tempo perduto. Con ciò venne à perdere la salute corporale in guisa, che si vidde circondato d'infermità, e di malori, nè perciò volle punto rilassare, ò del rigor della vita, ò delle continue occupationi.

Lo stimauano assai li suoi Religiosi, ma non tanto quanto meritaua la sua virtù, perche come la nascose sempre sotto l'ombra di vna profonda humiltà, non la conobbero quanto era, se non all'hora, quando li fù tolto dalla morte pretiosa, che fece, quale è quella de' Santi. Staua il Seruo del Signore assai mal ridotto dalle sue infermità, nè però lasciaua punto ò del Choro, ò degli altri rigori della Regola; ma il Prelato, che se ne accorse, li comandò per obedienza, che almeno non si alzasse al Matutino, ch'era alla mezza notte con molta sollennità, e pausa. Obedì il Seruo di Dio, benche con somma sua mortificatione, perche come egli dicea, in esso ritrouaua tutta la sua ricreatione, e sollieuo, e che qual meglior fortuna poteua egli hauere, quanto se Dio l'hauesse fatto incontrare la morte, lodandolo, e benedicendolo nel Choro; & il Signore parue che volesse sodisfare questo suo desiderio. Erasi egli rimasto per obedire al Priore molte notti dal Matutino, quãdo venuta la festa di tutti gli Santi, fù à supplicare il Superiore li desse licenza di poter quella notte almeno andar al Matutino, che celebrando detta sollennità la Chiesa per supplire alli difetti fatti nelle feste de' Santi particolari, egli, che hauea mancato à tanti Matutini di Santi particolari, potesse supplire con assistere à quello di tutti i Santi; parue giusta la dimanda al Priore, onde ce la concesse. Alzatosi dunque al Matutino, ma mentre con sua gran consolatione lo staua cantando, li soprauenne vn mal di punta sì graue, che non potendo resistere, fù necessario, che agiutato da altri fusse ritornato in Cella, doue chiamati i Medici, diedero il male per pericoloso: onde per alleggerirlo li fecero molte sagnie, & à queste s'aggiunse, che sciolta sele vna notte, euacuò per essa gran sangue, non essendo bastante arte de' Medici à restringerla se nõ doppo gran stento, e per tanta euacuatione di sangue, benche se li cauò il mal di punta, restò così fiacco, & esinanito, che con la sua vecchiaia non li leuorno, ma li mutarono il pericolo. Si aggiunse à ciò vn continuo flusso di sangue, che lo condusse à morte, alli 20. di Decembre fù visitato da vn celebrrimo Medico, di chi eran tenuti per infallibili li pronostici circa i periodi dell'infermità: questi osseruato diligentemente l'infermo, disse, che infallibilmente non potea durar la sua vita per tutto il giorno seguente: onde ordinò, che di presta se li dassero gli vltimi Sagramenti, quali riceuè con somma diuotione, e la sera impeggiorò di maniera, che il Medico confirmando il suo prognostico disse, che lo guardassero quella notte, perche in essa al sicuro sarebbe morto; ma ne restò ingannato, perche quella notte migliorò in guisa, che hauendo preso il cibo, e forze si trouò la mattina quasi sano, e fuor di quello pericolo: onde alcuni cominciorno à mormorare, e perdere il credito al Medico, perche così s'era ingannato, che quando credea si morisse, all'hora era così migliorato, che non vi era più sospetto di morte. Si chiamò all'hora il Seruo di Dio il Priore, & vn'altro Religioso graue, e suo confidente, e così gli disse con gli occhi pieni di lagrime: Padri miei per honore, e gloria del Signore, che tanta misericordia vsa con questo suo indegno, e contumace Seruo, hauendomi il Medico detto hiersera, che questa notte io douea morire, e sentendomi io ancora già vicina la morte, mi ritirai dentro di me stesso, e supplicai il Signore (rimettendomi prima tutto rassignato al Diuino volere) che mi allungasse la vita sino al giorno del suo Nascimento, acciòche in quella sollennità così tenera, e diuota si degni portarmi alla vita immortale, quando lui nacque al mondo mortale: & il Signore misericordiosamente me l'hà concesso, perche douendo io, secondo le cause naturali, conforme saggiamente hauea prognosticato il Medico, egli mi hà concessa questa inaspettata salute, e prolongata la vita sino à quel giorno, che egli nacque in terra. Restorno molto marauigliati quei Padri di sì gran misericordia, che l'hauea fatta il Signore, e non poterò dubitar della verità, perche li accertaua oltre alla virtù di chi lo narraua, quella subitanea, e miracolosa salute, quale seguitò à godere sino al giorno di Natale, sicche quella sagra notte potè goderla trà diuote contemplationi molto regalato, e consolato dal Cielo, dette le Messe del Sagro Natale, & hauendo mangiato allegro, e sano si lauò le mani, e mentre con vn pannolino se l'asciugaua riuolto al Compagno, che lo seruiua, come se dicesse vna cosa di spasso, ò di poca importanza, li disse, che dasse il solito segno della troccola per il Conuento, acciò si congregassero li Religiosi alla sua Cella per la raccomandatione dell'anima, essendo già gionto il tempo della sua morte. Si credè quello, che lo dicesse per farsi burla della sconfidenza del Medico in disperarli la vita; ma egli instantemente lo pregò à ciò fa-

re, perche già non li restauano se non pochi momenti di vita: onde il Religioso obedì dando il solito segno, che fù inteso con grã terrore dalli Religiosi, come quelli, che lo teneano già per sano. Accorsi dunque tutti alla sua Cella, come lo trouarono con allento, e forze di sano, parlando, e ragionãdo con tutti li parue ò che fusse stato errore, ò che fusse mal'humor malinconico, che li causasse quella apprensione, e timori di morire; ma egli assicurò tutti, che in fatti sarebbe trà breue la sua partenza; & il Priore, che sapea il misterio cominciò la raccomandatione dell'anima, e finite di recitare quelle orationi, che son poste à questo effetto, rispondendo lui al tutto, come se quella non si facesse per se; ma per vn'altro. Fece vna non men tenera, che diuota preghiera al suo Serafico San Francesco, supplicandolo ad assisterli, & accompagnarlo fino al trono di Dio, come suo clientolo, e diuoto.

Piangeano li Religiosi, quando già si accresero, che ne sarebbero in breue priuati; & egli, che staua brillando di allegrezza spirituale per vedersi vicina quell'hora, nella quale si hauea da vnire eternamente con il suo Dio, e vedendo piangere attorno al letto li Religiosi, li disse: Non piangono, Padri miei, ma mi agiutino à ringratiar il Signore per le gratie, che mi hà fatte, e mi accompagnano à dire il Salmo: *Ad te Domine leuaui animam meam*. Cominciò egli il Salmo sudetto, recitandone vn verso lui, e l'altro il Conuento, e quando questo giunse à quel verso: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse euellet de laqueo pedes meos*. Non passò auanti il moribondo, ma replicò con grã sentimento di diuotione l'istesso verso del Salmo, ma replicate le prime parole: *Oculi mei semper ad Dominum*, alzò gli occhi verso il Cielo, e spirò santamente l'anima il giorno del Santo Natale l'anno 1549. restando altretanto afflitti della perdita, quanto cõsolati, & ammirati per sì pretiosa morte, passaggio direi più tosto da questa valle di lagrime alla gloria della Beata Patria.

25. di Decembre.

Morte del Seruo di Dio Fra Martino di Santaren Conuerso. Cauata dal Piò, e dal Sosa nella prima parte della Cronica di Portogallo.

FV tal la vita santa di Fra Martino Conuerso, ò Laico del Conuento di Santaren, che essendo infermo à morte il giorno di San Tomaso Apostolo, soprauenendoli vn graue accidente, il Beato Egidio stimandolo già vicino à spirar l'anima, disse segretamente all'orecchio dell'Infermiero: Volgi la faccia di Fra Martino verso l'Oriente, acciòche l'anima riuolta al Cielo se ne vadi drittamente à quello. Non hauria possuto sentirlo l'infermo, benche fusse stato di buona salute, e non battagliando con la morte, come staua; pure egli à quelle parole, quasi suegliato da vn graue sonno: Padre Fr. Egidio (disse) non morirò io per adesso, che hà da passare ancora quattro altri giorni prima che io parta per il Cielo. E succesSe puntualmente come egli disse; perche la notte del Santissimo Natale, mentre si intonaua nel Choro l'Inuitatorio: *Christus natus est nobis*, egli rinacque morendo in terra glorioso nel Cielo circa l'anno 1262.

26. di Decembre.

Vita del Beato Andrea Xuareb, ò Xuarez. Cauata dal Piò, Abala nella sua Malta illustrata, il Possouino, & altri.

NElla famosa Isola di Malta dalla nobile, & antica famiglia Xuareb, ò Xuarez, e prese l'habito dell'Ordine nel Conuento, che tiene nella Città di Siracusa in Sicilia, doue anco professò, e doppo vna santissima vita fece vna felicissima morte; ma la solita negligenza de'nostri Scrittori, & il tempo gran diuoratore delle notitie illustri ne'personaggi più cospicui ci hà priuato affatto della notitia della sua santa vita, e delle sue heroiche virtù; solo di lui dagli Scrittori Sicoli, e dal Piò si hà; ch'egli morisse alli 25. di Decembre giorno del Sagro Natale l'anno 1378. e per la santità fù sepolto dentro la Sagristia in vn'arca particolare, doue stiede alcun tempo in veneratione appresso quella Città, e si accrebbe il concorso per il caso seguente. Entrò vna fanciulla, ch'era muta, nella Sagristia, doue era quell'arca, e da essa vidde vscire vn Religioso dell'Ordine; e tal terrore l'assalì per quella vista, che ricorrendo al seno di sua madre francamente parlò, e raccontò quãto hauea visto. Con cosi sollenne miracolo fù grande il nome, e fama, che si acquistò, siche in pochi giorni viddesi il suo sepolcro pieno di tauolette, e di voti per le gratie riceuute à sua intercessione, e quanti infermi si stendeano sopra la detta tomba, incontinente ne riceueano la sanità, frà gli altri, al parere di Abalà, e del Possouino, & altri, daua infallibilmente la salute alli febricitanti con quartana, e terzana; però venne in tanta veneratione, e tal nome, che acciò non li fusse rubbata quella Reliquia, fece la Città due chiaui all'arca, vna delle quali ritenne appresso di se, l'altra lasciò al Priore del Conuento. Fù trasferito

sù

sù vn'arca di marmo con sollenne traslatione, assistendoui con il Clero, e la Città il Senato, & il Vescouo l'anno 1614.

26. di Decembre.

Vita del Beato Frà Bonauentura Tolomei. Cauata dal Lopez nella terza parte della Cronica, dal Lombardelli, dalli Fasti Senesi, & altri.

IO per me credo, mio Lettore, che non risblenda mai più la Diuina Pietà trà gli effetti della predestinatione, quanto nella permissione del peccato, acciò da esso risorga il Predestinato più humile, più cauto, più feruente; perciòche pare, che non si curi delle sue offese, purche si accreschi al Predestinato la gloria. Ammira questa gran pietà nella vita di questo Beato, non men Bonauentura nel nome, che ne i fatti, giache le maggiori sciagure delle Diuine permissioni, se li mutarono con buona sorte in effetti della maggior gratia, quale fù quella della sua predestinatione a più alti gradi di gloria.

Da nobilissimi progenitori egli nacque, imperciòche Francesco Tolomei della Città di Siena fù suo padre, e sua madre la Cõtessa di Bologna Signora di nobilissimo sãgue, di cui però ne'nostri Scrittori non trouo il nome. E perche nõ doueua esser communale la sua virtù, il Signore, com'è solito de'suoi gran Serui, lo volse premostrare con vn misterioso, e profetico sogno, che diede alla sua buona madre; pareali à questa di vedere, mentre era vicino al parto sopra la sua casa nascere vn sblendido Sole, quale però ecclissato, in nascere il fanciullo non solo suanir l'eccliſſe, e ritornare alla sua pristina luce, anzi con duplicati sblendori sopra a' suoi natali risblendere, & illuminar l'Vniuerso; benche altri vogliono, che ciò non fusse sogno, ma che realmente, mentre era con dolori di parto hauesse visto sua madre nascer sopra la sua casa vn Sole ecclissato, e che in nascere il fanciullo, e quando l'eccliſſe lucesse il Sole con duplicati sblendori. Siasi come si voglia, egli è certo, che in quello volse manifestare la prodigiosa vita, e santità del fanciullo nascente, il quale prima qual Sole risblendè nella virtù, indi ecclissato con l'ombre degli affetti terreni, e di molti vitij, sorgè alla fine più luminoso, e con duplicati sblendori di santità, e di dottrina.

Nacque egli in Siena felicissima patria de'Santi, e della famiglia Tolomei, non men carica di scettri, e corone in terra, che di aureole, e palme nel Cielo, e furono li suoi natali alli 29. di Settembre dell'anno 1280. giorno dedicato alla vittoria degli Angeli per prognostico, come credo, delle future vittorie, che del dragone infernale hauea da riportare altresì questo Seruo di Dio, al quale perciò nel battesimo li posero il nome di Arcangelo. Alli portenti veduti nella nascita seguirono i presaggi della sua gran santità futura nelle fascie, poiche egli non meno del gran Nicolò di Mirra, essendo ancora in fascie, cominciò vn rigoroso digiuno, il Lunedì, e Sabbato non prẽdendo mai in quel giorno alcuna sorte di latte, ò altro cibo, si attristorno al principio i parenti, parendoli quella inedia dannosa à così tenera età, e dubitando non procedesse da qualche occulto malore; ma come poi si accorsero, che gli altri giorni al solito mammaua, e che vniforme mai sempre era il suo digiuno in quelli due giorni, che pure niẽte gli scemaua ò di color nelle gote, ò di forze nel corpicciuolo, lasciarono il timore, e n'ammirarono il mistero. Seguitò egli lo stile del suo digiuno, quando cominciò à prender cibo, e quando cominciò à balbuttire, interrogato dal padre, perche digiunasse quelli due giorni; con cognitione, e prudenza sopra l'età rispose: Digiuno il Lunedì in honore dell'Angelo mio Custode, & il Sabbato à riuerenza di Maria Signora nostra, mia gran Protettrice, che mi partorì vn figlio, che mi hà liberato da morte eterna.

A questi segni, e pronostici di vna santità ben massiccia, già tra'parẽti, e nella Città si dicea, come gia del gran Battista: *Quis putas Puer iste erit*; & il padre per cooperare dalla sua parte a' fauori, che li compartiua il Cielo, procurò, che si alleuasse il suo figlio con il latte della dottrina, e della pietà, impetrando con la sua gran nobiltà, e potere nella Città di Siena, che di cinque anni fusse riceuuto ad educatione nel nostro Conuẽto di Siena, doue all'hora non solo era nel suo primo vigore l'osseruanza, & in conseguenza la santità de'nostri primi Padri; ma vi era vn gran numero di Nobili, e delle prime famiglie della Città, & in particolare di quella de'Tolomei, alla cura de'quali fù raccomandata l'educatione del santo fanciullo.

Sotto la disciplina dunque di quelli buoni Religiosi, non si può credere quanto si auanzasse il fanciullo nella diuotione, nelle virtù, e nelle lettere, che come la capacità era grande, e l'inclinatione ottima con la buona educatione potè far auanzi sì grandi, ch'essendo di solo 12. anni hauea tanta sapienza, e prudenza, che sentirlo parlare, non già fanciullo, ma vecchio di molti anni, & esperienza parea. Ma perche tutta quella sapienza era stata imbeuuta insieme con la pietà de'costumi, e delle virtù con la buona compagnia, & esempij di quelli buoni

ni

Digitized by Google

ni Religiosi, da'quali era stato educato, seruì principalmente al fanciullo per farli conoscere quanto vano è il mondo, quanto stolto è chi in lui si confida, e di quà li fè cauare per conseguenza, che si deue sprezzare quanto può darci, & anhelare à quella gloria, e grandezza, alla quale Dio ci hà creati, e che non hà fine; e mosso dalla buona compagnia, & esempij di quelli Religiosi, da'quali era stato educato, à risoluersi di lasciare il mondo, & entrare nella Religione di San Domenico, e per ciò fare parue al saggio fanciullo di douerne prima ottenere la licenza da'genitori, che come sapesse per esperienza la loro pietà, e bontà, non li parue difficile di poterla ottenere; li parlò egli dunque con tanto spirito, e con tanto senno, che li suoi nobilissimi padri, tutto che sentissero nell'anima quella sua risolutione, e si intenerissero con lagrime, non seppero contradirli, solo li posero in consideratione li suoi pochi anni, che non si confaceano con li rigori della Religione, che hauea pensato di professare tanto contrarij alla sua tenera complessione, e che oltre alli rigori della vita, sarebbe obligato ad attendere a'sagri studij, che tanto in quella si professauano, che non hauea trà essi alcun nome, ò stima chi non facesse in essi profitto, e lo pregorno à considerare per qualche giorno queste loro raggioni, & à dar tempo à loro, acciò considerando quelle, che lui l'hauea apportate, potessero più maturamente risoluere in negotio di tanta importanza: Ben sò io, rispose à ciò il saggio fanciullo, che *in re tàm iusta nulla est consultatio*: e che in ciò non haueua io bisogno del vostro beneplacito; ma perche io son certo di non mutarmi, e spero dalla vostra pietà il non cõtradirmi, vi voglio dare altresì questa sodisfattione, acciòche con più quiete, e vostra sodisfattione io entra in questa santa Religione. Con che finì per all'hora quella prattica; ma ritornato frà pochi giorni disse loro, hauerli già obediti, & hauendo pensato alle raggioni de'loro timori, che haueano in darli licẽza per riceuer quello stato, li hauea trouate non solo insufficienti, ma che più tosto prouauano il contrario, perche conforme dice lo Spirito Santo: *Bonum est homini cum portauerit iugum ab adolescentia sua*, perche così con poca apprensione, ch'è quella, che ci reca nelle cose ardue più gran difficoltà, si sarebbe trouato pian piano assuefatto all'asprezza di quella vita, la quale era non solo non contraria alli studij, che in questo Ordine si professano; anzi che aiutano assai al profitto di essi con la temperanza del digiuno, che nõ poco aiuta allo studio delle sagre lettere: onde nõ solo haueano fatto breccia contra il già risoluto giouane, ma l'haueano altresì confirmato nel suo parere, onde altro non aspettaua, che la lor benedittione per eseguirlo. Non seppero più contrastarlo i genitori: onde, benche con lagrime, e singulti, li diedero la lor licenza, e benedittione.

Era il santo Fanciullo così ben conosciuto in quel Monasterio di Siena, che quando ègli hauuta la licenza da'genitori andò dal Priore à chiederli l'habito, non hebbero alcuna difficoltà li Religiosi à concedercelo, anzi atteso le sue molte, e continue instanze, abbreuiarono il tempo altresì vsato con gli altri, e li vestirono subito il sagro habito, mutandoli il nome di Arcangelo in quello di Bonauentura, che tale appunto stimaua egli esser stata la sua in riceuere quello stato.

Cominciò subito il Santo Nouitio vna carriera assai grande per la via della perfettione, come quelli, che li leuò ogni ostacolo per mortificare li proprij sensi, & in negare in tutto, e per tutto la propria volontà, sapendo egli, che ogni nostro male da qui, come da propria causa procede; si risolse di sepellirla sotto il comando dell'obedienza, saldo in non far mai la propria, ma la volontà de'Superiori; & in fatti era mirabile la sua obedienza, non vi era cosa, che li fusse comandata, che non eseguisse; quindi è che più volte pose le mani à cose impossibili, solo perche per prouarlo l'erano state comandate dall'obedienza, perche egli senza pensare ad altro, quanto li veniua da' Superiori comandato, cercaua solo eseguirlo. Nè li daua noia, ò pensiero, se l'obedienza impostali era di cose, che perteneano alla sua professione, ò à quella di Laici, e di Conuersi, perche non attendeua ad altro, che ad obedire.

Attentissimo à mortificare i suoi sensi; sapendo, che con ciò s'impinguerebbe il suo spirito: tenea sempre gli occhi fissi nel suolo, massime quando parlaua con donne; che giàmai guardaua donna in viso, nè pure la propria madre. Le sue orecchie sempre serrate alle ciarle, & alle mormorationi. Fuggiua quanto poteua le conuersationi degli huomini per conuersare più liberamente con Dio. Il gusto poi era dal Seruo di Dio mortificato in guisa, che pareua insopportabile la sua vita, non potendosi chiamar digiuno, ma inedia quella, con che l'affliggeua, tre giorni la settimana digiunaua egli à pane, & acqua, perche ritenendo l'antico digiuno del Lunedì, e Sabbato, che hauea cominciato fin dalle fascie, vi aggiunse il Venerdì, e li digiunaua, come si è detto à pane, & acqua; e gli altri giorni, quando era il tempo di S. Croce fino à Pasca digiunaua continuamente; l'altro tempo mangiaua sì, ma sempre era così tenue il suo cibo, che appena bastaua à sostentar-

lo;

Digitized by Google

lo; e più rigoroso nel bere, nel quale era sì parco, che à molti pareua impossibile come potesse con esso soffrir la sete, che pure è insopportabil tormento. Tenacissimo del silentio, non si sentiua parola dalla sua bocca se non interrogato, & all'hora con le più breui parole, ch'egli potesse. Continue, e rigorose eran le discipline, con che affliggeua la sua carne, e la soggettaua allo spirito, e brevissimo era il riposo, e sonno, che daua al suo pouero corpo; à tanto gran rigore di vita aggiungeua larghe hore di oratione mentale, che facea così di giorno, come di notte, e mille altri esercitij di virtù; imperciòche tutto carità con il prossimo, non si stracchaua mai di seruirlo, e massime all'infermi, & alli poueri, quali souueniua con tutte le sue forze, e con ammirabile affetto, e diuotione; ma quello che è più, fù, che in sì poca età li fù commesso l'officio di predicare; poiche narrano, che per tutto il tempo, ch'egli stiede nel Nouitiato, predicasse, e con molto frutto la parola di Dio. Con ciò era sì grande la fama della sua virtù, e santità, che concorreano molti, anche de' più nobili, non solo à raccomandarsi alle sue orationi, ma à porsi sotto la di lui direttione.

Prese ciò per motiuo il demonio, che arrabbiaua di veder il profitto sì consumato di spirito in età così tenera d'anni, e da quì li venne fatta all'iniquo di ruinarlo. Egli è pur vero, mio Lettore, la dottrina del Mellifluo Bernardo, che *Si sapis conchām te exhibebis, & non canalem, hic siquidem penè simul recipit, & refundit, illa verò donec impleatur expectat, & sic quod superabbundat sinè suo damno communicat*. Il voler esser canale nello spirito fà molte volte succedere ciò che di se dubitaua l'istesso Apostolo: *Quod dum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar*. Così appunto successe al nostro Fra Bonauentura, egli finito il Nouitiato, nel quale spesse volte tentato dal demonio, altretante volte lo sconfisse, e lo vinse, con questo stratagemma fù dal nemico superato: procurò egli cõ finto zelo di far imprender al giouane, e nõ ancor perfetto Fr. Bonauentura la direttione dello spirito di molti giouani nobili, e suoi coetanei, de' quali alcuni eran stati suoi amici per quei pochi giorni, che stiè nel secolo, perche quelli dissero voler ordinare la lor vita con esempio della Città nella più stretta via del Signore sotto la sua disciplina, & obedienza. Imprese egli ciò al principio con buono zelo, quale poi pian piano degenerò in fasto, e superbia, che come giunge à pigliar possesso in vn'anima, è certa la sua ruina.

Fù il nuouo Maestro di spirito nell'istesso modo, che andaua insegnando à gli altri perdendo in se stesso, e con le conuersationi de' secolari allargandosi insensibilmente il suo spirito, siche trà breue si trouò, che per parte d'informare con spirito di Religioso i secolari, entrato con furia il secolo co' pessimi suoi costumi nel cuore del Religioso, e distruggendo in vn subito quanto di bello, e buono vi era di santità, e virtù, lo ridusse, che altro, che l'habito, & il nome, niente più di Religioso gli era rimasto. Con la gran fama di spirito, e santità, che tenea, furono liberali i Superiori in concederli licenza di trattenersi fuora de' Chiostri per poter attendere, come credeano, alla salute dell'anime, ch'è l'vnico scopo della nostra Religione; ma egli già disusato co' secolari, si seruiua di quelle licenze per sfogar le sue passioni, nelle quali con poca honesta amicitia l'hauea allacciato il demonio, e conperdite, e cadute mortali era già diuenuto schiauo di Satanasso, quelli, che poco prima era Compagno de' Serafini, e quello, che fù il peggio, aggiungendo à grauissimi peccati enormissimi sagrilegij, vergognãdosi doppo hauer cõmessi i peccati di cõfessarli, celebraua cõ coscienza tanto imbrattata la S. Messa.

In così misero stato durò egli non pochi giorni, ma ben quattro anni, doppo de' quali illustrato dalla Diuina gratia, che l'hauea lasciato non per sempre, ma per farlo risorgere con maggior augumento, cominciò ad illustrarlo, & à farli conoscere la gran miseria, in che si trouaua, e lo stato alto, dal quale in essa era caduto, quanto vani fussero quei sensuali piaceri, e quanto all'incontro era grata, e soaue quell'interna pace dell'anima, che con la Diuina gratia godeua; e da quì riscuotendosi da quel graue letargo delle sue colpe, si risolse di mutar vita, e con nuoui feruori di penitenze risarcire la gratia, e le virtù già perdute; quindi facendo violenza à se stesso, leuando con le conuersationi de' secolari, quantunque fussero suoi parenti, l'occasione di nuoue colpe, si risolse di mutar vita; ma come questa non potea cominciare, se non con vna intiera, e generale confessione, ritrouaua trà le prime mosse sì graue intoppo, che pareali dall'intutto di scõfidare; l'hauea il tẽtatore, per allacciarlo indissolubilmẽte all'inferno, causato sì grand'horrore alle colpe cõmesse, che in cõseguenza incõtraua impossibilità al di lui parere per confessarle. Alla fine ricorse per vincere così gran tentatione, al patrocinio di S. Ambrosio Sansedonij, morto non molto tempo prima in quel Conuento, al sepolcro del quale oprana il Signore molti miracoli; prostrato dunque auanti ad esso cõ lagrime lo supplicò à soccorrerlo in quella sì graue tentatione, & impetrarli forza di fare vna buona confessione, nella quale non come nelle passate, ma intieramente confessasse l'enormità commes-

Digitized by Google

meſſe. Così ſeguitò egli auanti à quel ſe- A
polcro con fede, & efficacia le ſue orationi,
quando vna ſera orando al ſolito con mol-
te lagrime auanti ad eſſo, li comparue il Sã-
to, e così gli diſſe: Animo, figlio, non diſfi-
dare, hà voluto il Signore permettere, che
tu cadeſſi in così graui colpe, e che in eſſe
per sì lungo tempo reſti ſommerſo, acciò-
che così conoſcendo la tua miſeria, più hu-
mile, e feruoroſo, cauto, e coſtante riſor-
ghi; grande ſenza dubio è ſtata la tua oſti-
natione, e più grande la tua ſciocchezza in
hauer vergogna di confeſſar quelle colpe a'
piedi del Miniſtro, che non ti vergognaſti
commettere alla preſenza, & in faccia del
tuo Signore; confeſſati dunque domani, che
io ti prometto la mia aſſiſtenza, e quella del-
la gran Regina de' Cieli, & Auuocata de' B
peccatori, e ti aſſicuro, che ſarà vna ſteſſa
coſa il confeſſare intieramente le tue colpe,
& eſſerne dal pietoſo Signore perdonato,
hauendoti di già con queſta conditione im-
petrato il perdono. E con ciò ſparì il Santo
reſtando Fra Bonauentura aſſai conſolato, e
riſoluto di confeſſarſi di tutti li ſuoi peccati
intieramente la mattina, conforme fece cõ
molta contritione, e ſpirito, cominciando
con gran riforma, ſpirito, e determinatione
vn nuouo modo di viuere, con il quale
emẽdaſſe tutti li ſconcerti della vita paſſata;
quindi pche la ſouerchia libertà di vſcir da
Conuento, e tratto, e conuerſatione co' ſe-
colari, l'haueano cauſato tutto quel grauiſſi-
mo danno nell'anima, propoſe, e così eſe-
guì, di dare à ſe ſteſſo vna volontaria perpe- C
tua Clauſura, e ſilentio; onde ſi rinſerrò
nella ſua Cella, da donde non vſciua, ſe non
con l'occaſione di conuenire alle coſe di
Communità, quali finite ſi ritornaua à rin-
ſerrare in eſſa. Propoſe anche vn perpetuo,
e rigoroſo ſilentio, determinandoſi di non
parlar mai, ſe non in coſa di eſtrema neceſ-
ſità; e perche dagli eccẽſſi del ſouerchio par-
lare, e ciarlare riconoſcea tutto il ſuo male
ſi determinò di trattar la ſua lingua come
vna beſtia indomita, & irragioneuole, po-
nendoli il freno ò di vn ſtecco, ò di vna pie-
truzza, ò pallottola di piombo, che porta-
ua in bocca, che l'impediua il parlare, ben-
che poi li leuò queſti oſtacoli, e volſe, che
ſeruiſſe per freno, che la riteneſſe in perpe- D
tuo ſilentio la virtù, e la raggione, così ri-
mediò alli principali motiui delle ſue cadu-
te; ma non per queſto laſciò, che tutte l'al-
tre membra del ſuo corpo, ch'erano ſtati
complici del male, nõ fuſſero partecipi del-
la pena; quindi à gli occhi, che troppo cu-
rioſi volgendoſi, e fiſſandoſi ad oggetti pe-
ricoloſi, non poco haueano cooperato a'
ſuoi danni, condannò à ſtar ſempre fiſſi nel
ſuolo, per iui contemplare le lor miſerie, e
priuandoli per ſempre dalla libertà del va-
gare, e dalla ſodisfattione di vedere, vol-
ſe, che chi haueano fatto entrare per le lor
porte la colpa nell'anima, diuenuti due pe-
renni fiumi di lagrime, nè lauaſſero poi le
macchie, e ne eſtinguèſſero gl'infernali ar-
dori; li caſtigò anche nella quiete, e nel ſon-
no, perche ad imitatione dell'Abbate Eua-
grio, e ſuoi Monaci, dormiua il Lunedì, e
Sabbato, giorni da lui fin dalle faſcie dedi-
cati alle penitenze, non già giacendo, ma à
ſedere: il Venerdì nella pura terra ò in Chie-
ſa, ò in Sagriſtia, e gli altri giorni ſopra vn
poco di fieno; era però pochiſſimo il ſon-
no, che li daua, ſpendendo la maggior par-
te della notte in oratione, e nel ſtudio della
Sagra Scrittura. Li lombi egli ſtringea con
vna groſſa catena di ferro di peſo di più di
quattro libre, & armata dalla parte, che toc-
caua la carne di acutiſſime punte: non cõ-
tẽto delle camiſe di lana aſſai ruuida, e groſ-
ſa, come all'hora ſi vſaua, veſtiua ſopra la
nuda carne vn pungentiſſimo cilitio di pe-
li. E per fine eſſendo per le colpe diuenuto
ſchiauo di Satanno, e peggio di beſtia, ſi cõ-
dannò non ſolo a' flagelli, ripetendo ad imi-
tatione del ſuo Santo Patriarca la ſeuera
diſciplina, che ogni giorno faceaſi con vna
aſſai groſſa catena di ferro, ſino al ſpargi-
mento di ſangue; ma all'vſo delle beſtie da
ſoma, caricandoſi ſpeſſo di acqua, pietre, e
calcina li portaua alla fabrica del ſuo Con-
uento: ò di legna, e li portaua in cucina, e
quando ciò non era neceſſario, ſi ponea per
più hore à zappare nel giardino. Ogni Ve-
nerdì in memoria della paſſione del Signo-
re: & in deteſtatione de' mali paſſi dati nel
tempo della ſua diſſolutione per buono ſpa-
tio di tempo paſſeggiaua à piedi nudi sù le
ſpine, e bronchi, e tormentaua le mani con
l'ortiche. Ma doue diede in eccẽſſo la ſua
penitenza, fù nel mangiare; imperciòche
egli dal giorno della ſua conuerſione non
beuè mai vino, nè mangiò mai carne, nè
peſci, ò latticinij, ſe non tal volta nelli gior-
ni ſollenniſſimi di Paſca, ò di Natale. Il ſuo
ordinario cibo era vn pezzo di pan groſſo, e
nero, quale ſi diſpenſaua a' poueri nella por-
ta del ſuo Conuento, & vn poco di acqua;
e nelle ſollennità maggiori aggiungeua ſo-
lo qualche radica di herbe, ò qualche mine-
ſtra di legumi, e nel principio ſoleua vſare
vna inedia aſſai rigoroſa, paſſandoſene tut-
te le quattro tempora, e vigilie dell'anno
ſenza prouar coſa alcuna. Solo vn ſenſo li
reſtaua di mortificare, e queſto era l'odora-
to, nè mancò di caſtigarlo, bruggiando nel-
la ſua Cella non ſolo ſolfo, e pece; ma ſuole
di ſcarpe, & altre coſe di peſſimo, & inſop-
portabil fetore; in ſomma tutto il ſuo pen-
ſiero era mortificare, e caſtigar la ſua carne,
e li ſuoi ſenſi per quelli anni, che con tanto
danno dell'anima ſua s'erano ribellati dalla

rag-

Digitized by Google

raggione. Li souuenne alla per fine, che tra le penitenze imposte da' Sagri Canoni per grauissimi falli, era quella di vna trauagliosa peregrinatione, e visita de' Luoghi Sagri, e subito vi applicò l'animo, e ne chiese licenza al suo Padre Generale, ch'era nõ già Fra Bernardo da Vercelli, come vuole il Lopez, nõn trouandosi tal nome trà li nostri Generali; ma Fra Almerico di Piacenza, che fù assonto al Generalato l'anno 1304. e vi fù fino al 1311. quando rinunciò il Generalato, quando appunto era il nostro Beato di 26. anni, nel qual tempo, secondo l'istesso, cominciò la detta pellegrinatione, e l'ottenne in compagnia di vn Conuerso huomo assai virtuoso, e da bene, e partirono subito da Siena per terra fino à Galitia li Serui di Dio à piedi, chiedendo limosina con molta humiltà, la quale però, eccetto quel poco, che prendeano per loro ristoro, prima della notte dispensauano a' poueri. Ogni giorno egli dicea Messa, e predicaua in quel luogo, oue s'era riposato la notte, la quale però era buona parte, secondo il solito, spesa in oratione; quindi è, che fece egli con ciò ammirabil frutto in molte anime, riducendo non solo moltissime à penitenza, ma cõuertendo molti Mori, e Giudei, de' quali eran per quei tempi molti nella Spagna, alla nostra Santa Fede. Gionto in questo modo in Galitia, doppo hauer con somma diuotione visitato il corpo del S. Apostolo Giacomo, e supplicatolo con molte lagrime ad impetrarli da Dio il perdono delle sue colpe, predicò nell'Idioma Spagnuolo in detta Chiesa, e con tanto frutto de' suoi vditori, che fù da quelli trattenuto à fermarsi trà di loro più settimane per non esser cosi subito priuo di sì Apostolico Predicatore.

Ma essendo vna notte, mentre oraua, auuisato da vna Celeste voce à partire, la mattina seguẽte si pose in viaggio verso Genua, oue giõto doppo nõ pochi disaggi, visitate, secondo il solito le reliquie di quella Città, s'imbarcò verso l'Oriente à visitar li S. Luoghi di Terra Sãta. Io nõ mi allargo à descriuere in particolare li disaggi, le tempeste, e pericoli di sì lungo, e fatigoso viaggio, perche quel Signore lo può sapere, p cui amore li passò Fra Bonauentura, e dal quale furono poi rimunerati.

Giunse alla per fine in Gierusalemme, & in quella Città santificata col sangue, e soggiorno del Redentore. Visitò egli cõ tanto feruore di spirito quelli Sagri Luoghi, doue furono adoperati da Christo li misteri della nostra Redentione; e fù tanta la compassione, e le lagrime, ch'egli sparse visitando quei Santi Luoghi, specialmente il Monte Caluario, & in far li passi, che nella Passione hauea carico di affronti, e di dolori fatti per lui il suo Signore, che venne in vna grandissima fiacchezza il suo corpo, siche per ricuperare le smarrite forze, li conuenne trattenersi molti giorni in quella Santa Città, da doue passò à visitare Nazareth, Bettelem, Bitinia, e tutti gli altri Luoghi santificati in quei paesi con qualche special attione del nostro Saluatore. Da li, non senza gran pericoli, e trauagli andò in Arabia, oue nel Monte Sina visitò il corpo di Santa Caterina Vergine, e Martire, doue fù consolato dal Signore, facendoli sentire sopra il sepolcro della Santa vn Choro di musica di quelli della Celeste Cappella con melodia cosi soaue, che hebbe à venir meno per la dolcezza, e gusto spirituale, che perciò sentì l'anima sua. Discese di più nell'Egitto, e vi visitò molti Romiti, che vi erano con somma sua consolatione; e da per tutto egli andaua, hor in publico, hora in segreto predicando, e riducendo non solo li Christiani à vita virtuosa, ma altresì molti Infedeli alla Cattolica Fede; quindi per consolarlo sopra tante fatighe il Signore, hebbe vna notte, mentre rittrouandosi in Egitto oraua, vna tal visione: Parcali di vedere la gran Regina del Cielo accompagnata da due bellissime Donzelle, e tutte circondate da immenso splendore, & vna di esse, ch'era Santa Caterina Vergine, e Martire, li diede vna bellissima palma, dicendoli: Tò questa palma in segno del triõfo, che riportarai di tutti li trauagli di questa vita mortale; e l'altra, ch'era Santa Lucia sua gran diuota, li presentò vna corona di oro tempestata di pretiosissime gemme, dicendoli: Questa è la corona, che ti si serba in Cielo, premio accidentale delle tue gran fatighe sofferte in tanti viaggi per la conuersione di molte anime, anche de' gentili alla Fede. E mentre egli tutto in se stesso, e nel suo nulla concentrato staua considerando come tanti fauori ad vn sì gran peccatore, la Vergine Signora nostra, che in mezzo maestosamente ne staua, aprendo vn libro li diè à leggere in esso le seguenti parole: *Esto fidelis vsq; ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*: indi li comandò, che ritornasse in Italia, per doue di passaggio visitando li Sagri Luoghi di essa, ripatriasse nel suo Conuento, donde era partito; e con ciò disparue la visione, e subito, benche con gran trauaglio, e pericoli calò per l'Egitto al mare, e s'imbarcò per Sicilia, donde doppo hauer visitato il sepolcro della sua diuota Santa Lucia, tutto che non vi fusse il suo corpo, trasferito prima in Costantinopoli, e poi in Venetia: passò à visitare quello di S. Agata in Catania, e passando per Calabria visitò in Cosenza vn tal Fra Domenico del suo Ordine, Religioso di gran santità, con il quale conferì con sua so-

sodisfattione assai cose dell'anima sua. Venne in Napoli, doue adorò il Crocifisso, che approuò con quel *Bene scripsisti* la dottrina del suo Angelico Dottore, e l'altre pretiose Reliquie, che si conseruano in questa Città; in particolare i prodigiosi sangui di San Gio: Battista, di Santa Patritia, di San Stefano, e del suo gran Padrone San Gennaro, che in diuersi modi liquefacendosi miracolosamente, rendono quasi che palpabile la Fede, e ci assicurano della lor pietosa, e tenera protettione. Andò in Puglia, doue visitò il Monte Sant'Angelo dedicato per mano Angelica à gli honori del lor Principe San Michele, & imbarcatosi per Ancona passò à Loreto à visitar quella Santa Casa, nella quale si compì l'Incarnatione; quindi passò à Roma, doue visitò tutte quelle sagre Chiese, e santissime Stationi; e complito così con la sua santa diuotione, fè ritorno à Siena sua patria, & al suo Conuento di San Domenico, doue con sommo gusto di tutti così Religiosi, come secolari fù riceuuto, e cõ tanta opinione della sua santità, che lo stimauano come vn Santo.

Ma il Signore per maggiormente assodarlo nella perfettione, & acciò potesse seruirsene senza li pericoli delle passate cadute, diede potestà alli diauoli di tormentarlo, e tentarlo, acciò così qual'oro nella fornace, restasse più prouato, e più fino. Cominciorno prima con le solite tentationi, trasformandosi in Angeli di luce. Era il Beato amico stretto di San Nicolò, detto dalla continua habitatione in essa da Tolẽtino, e come se fusse venuto per la stretta amicitia à visitarlo, e congratularsi del buõ ritorno doppo si lunghi, e pericolosi viaggi, doppo li soliti complimenti così prese à dirli: Io credo, ò caro fratello, che con sì trauagliosi viaggi, già t'imagini, che ti siano state rimesse quelle sì graui colpe, doue ti precipitorno le incaute fragiltà della tua giouentù, e che di già ti vai lusingando nõ solo esser ritornato nel primo grado, donde cadesti: ma altresì in grado maggiore di perfettione, e di gratia: così credo t'imagini, e lo argomento dalla pace, quiete, & allegrezza, nella quale io ti vedo; & io se non ti fusse quello amico leale, che sempre sono, e sarò delli veri Serui di Dio, così stimarei altresì, e piegatei le spalle confirmandoti nel tuo pensiero con esagerarti la gran misericordia di Dio, & il merito, e fatiga di sì lunghi, diuoti, e trauagliosi pellegrinaggi; ma vaglia il vero alla fine, e con lealtà di vero amico dirotti quel che ne sento, anzi quel che ne sente Dio, che ti parla per la mia bocca, se vn sol peccato mortale non troua quanto si sia minimo chi possa sodisfarne il demerito, ò risarcirne l'offesa: onde doppo che vno nel puro stato della natura stasse per più anni, che non visse Adamo, ò Matusalem, non facendo altro, che atti di amore, di riuerenza, e di pentimento senza la Diuina gratia, non rifalcarebbe l'ingiuria fatta à Dio con vn sol peccato mortale: e se stasse in tutto questo tẽpo nõ solo facẽdo la penitẽza de' più rigidi Anacoreti, ma soffrisse li tormẽti dati à Martiri da' più crudi Tiranni, non sodisfarebbe la pena di vn sol peccato mortale; hor come potrai tu pretendere di hauer sodisfatto con quattro giorni di pellegrinatione, tutto che perigliosa, e trauagliosa, alle grauissime ingiurie fatte à Dio con li tuoi enormissimi, e sagrileghi peccati: ah che ciò è vna credenza senza fondamento, vna speranza senza raggione, anzi vna temerità di vn'anima gonfia, e superba; e poi basta non vò dirti tutto, acciòche non mi tenghi per annuncio di male nuoue, se tu hauessi raggione in credere, che siãn l'opere eleuate dalla gratia, sufficienti à redimerti dalla colpa, e di darti la gratia, tutto ciò che seruono se il Signore non ti hà predestinato? appunto per niente: io non sò, ma dubito, ch'egli ti habbi predestinato; io non voleuo toccar questo punto. (e poi fingendo non voler dire, prosegui) Mi è stata riuelata la tua eterna dannatione, onde tutto ciò che fai è in vano, e non ti serue per cosa alcuna.

Staua pendente dalla bocca del finto Religioso Fra Bonauentura, ma quando giunse à dirli della riuelatione hauuta della sua dãnatione, tutto che al principio l'agghiacciasse nelle vene il sangue per il timore, che alla fine se il solo pensiero di dannatione atterrisce, quanto più vna riuelatione detta per bocca di vn Santo, quale egli teneua, & era San Nicolò di Tolentino; con tutto ciò, come il Signore non manca a' suoi, li souuenne all'hora la riuelatione fattali nel principio della sua conuersione, che Dio l'hauea perdonato li peccati, e che la Vergine Santissima l'hauea promessa la vita eterna: onde preso animo così rispose all'ingannatore: Se tu sei Fra Nicolò di Tolentino io ti ringratio del caritatiuo auuiso, e ti prometto non solo non contentarmi delle penitenze fatte, ma cominciarò da capo mai sempre, e procurarò con l'aiuto del mio Signore di farla sempre più aspra, fino che al Signore piacerà di mantenermi in questa valle di lagrime, queste saranno continuamente il mio vnico ristoro, e riposo, affaticarmi sempre à gloria del mio Signore, & à sodisfattione delle mie grauissime colpe; ma se tu non sei come più certamente giudico Fra Nicolò, ma spirito dell'inferno, che con ciò pretendi indurmi in disperatione, vanne pur misero, vanne all'eterne grotte, doue senza speranza penarai per tutta l'eternità, come che inflessibile al pentimento,

to, ch'io riponendo la mia fiducia nelli meriti, e sangue del mio Signore, spero à tuo marcio dispetto saluarmi. Disparue qual fumo à queste parole il demonio, ma con sì horrendo strepito, che parue ruinar tutta quella Città, lasciando in quella stanza horrendo fumo, e fetore: onde hebbe à suenirne il Seruo di Dio, ma postosi in oratione, ringratiò il Signore della vittoria, e supplicollo à darli il suo aiuto contra gl'inganni dell'inimico.

Tentollo altre volte per mezzo de' suoi parenti, a'quali facea parer mala la ritrosia, che il Seruo di Dio mostraua di riceuere gradi di dignità, ò superiorità nella Religione, e nella Chiesa, e fè l'officio con più calore vn Religioso del suo Ordine, e Conuento detto Fra Domenico Tolomei; ma egli lo fè partir confuso con l'esempio, che l'apportò del Beato Gio: Battista Tolomei pochi anni prima morto in quel Conuento con sì grand'opinione di santità, il quale giàmai volse consentire, non solo nell'esser Superiore, ma nè meno in accettare molti Vescouati offertoli dalla Santa Sede. Nè perciò si perdè di animo il tentatore, anzi vedendo non poter per via delle tentationi vincerlo, ò ingannarlo mutò armi, procurando almeno, ò di farlo cadere in impatienza, ò di farli perdere la fama, con che almeno l'impedirebbe il molto profitto, che di già minacciaua di fare nell'anime. Quindi lasciando da parte le varie, e funestissime scene, che à momenti l'apriua auãti gli occhi, hora d'infami, & immondissimi mischiamenti di huomini, e donne ignude per incitarlo à peccare, hora di Leoni, Orsi, Pantere, che pareano volessero inghiottirselo, ò sbranarlo per farli horribil spauento, hora di serpenti, e ceraste, di stizzato Toro, di insanguinato Elefante per abbatterlo, & auuilirlo; altre comparendoli in forma del suo Superiore cõ commetterli obedienze impertinentissime, e facendoli riprensioni irragioneuoli, e senz'alcun termine di rispetto per incitarlo à furia, & à disobedienza. Queste, & altre, quali con le virtù apposte egli superò, e vinse. Io lascio in vn cale per raccontarti due casi rari, che ci faran vedere quanto arriua l'iniquità dell'inimico infernale per danneggiarci, e come non manca la difesa inuincibile dell'Onnipotente di chi con lui si confida.

Prese vna volta l'inimico la figura di vna quanto più bella, tanto più infame meretrice di Siena, e quasi di nascosto, ma non tanto, che ad arte non si facesse vedere da molti secolari, e Religiosi, se n'entrò in Conuento, e nella Cella di F. Bonauentura. Restorno così scandalizati li secolari, e li Religiosi stessi, che la viddero, che con gran schiamazzo andorno dal Priore esaggerando la graue colpa di Fra Bonauentura, & il scandalo publico, che hauea dato, e ciò con tanta rabbia, e furore (che in questo degenera il zelo senza carità, e senza scienza di molti secolari, che han per officio di andar sempre fiutando, e spiando li fatti, e gesti di altri, e massime de' Religiosi per publicarli, & esaggerarli fino alle Stelle) che il pouero Priore quando ciò intese, non potẽdo imaginarsi, che ciò che li diceano fusse vero, & à fine di quietarli: Signori, li disse, io non voglio contrastarui quello, che con tanta certezza affermate hauer con gli occhi proprij veduto, però per accertarci andiamo alla Cella, doue dite hauerla lasciata, perche trouandola possi esser la pena, che à così mal Religioso si deue, pari alla colpa. Così furono con furia alla Cella del Santo Religioso, e buttando con forza la porta per terra, trouarono non già la meretrice, come credeano, ma il Seruo di Dio genuflesso auanti ad vn Crocifisso, con il quale estatico parlaua, & era circondato da immensa luce, che insensibile à sì gran strepito, e rumore, quieto, & immobile se ne stana. Quali restassero à quella vista, così i Religiosi, come i secolari, confusi insieme di quanto haueano affermato contra di esso, & attoniti per la marauiglia, ogn'vno se lo può imaginare; quindi tutti pieni di vergogna, scusandosi cõ il Priore, che il zelo, che haueano della riputatione dell'habito haueali mossi à far con esso tanto rumore di vna cosa da loro senza dubio veduta, e tenuta per scandalosa, e che non poteano giudicare, se non che fusse stata quell'opra del demonio per leuar la fama al Santo Predicatore, e con ciò se n'vscirono dal Conuento.

Ma il Signore per maggiormẽte instruirli, & auuertire essi, e tutti gli altri à non volersi far così rigorosi Giudici, anzi fiscali dell'opre de' suoi Serui, il di cui giuditio à se solo volea che fusse riserbato, fè, che l'istessi diauoli, che l'haueano ingannati li castigassero, perche prima, che si partissero dalla piazza, che stà auanti al Monasterio comparuero essi in forma di brutti Etiopi, e li bastonarono ben bene, dicendo loro, che vn'altra volta si guardassero di esser così rigorosi esaminatori dell'attioni de' loro prossimi, e massime Religiosi, e che à loro non appartenea giudicare sopra l'attioni di essi. O se il Signore vsasse spesso di questi castighi, quanti ne sarebbero castigati, che non per hauer visto, benche ingannati da quelle larue, cose sì scandalose; ma anche cose indifferenti, e tal volta sante, e virtuose, giudicano pessimamente de' Religiosi, e ne mormorano à bocca piena, facendoli ben spesso rei di colpe enormissime in quelle attioni, che meritano lodi, e gloria.

Digitized by Google

Ma tutto che così ben difesa vedesse la vita non solo, e l'anima del Beato dal Cielo, ma la fama, non cessò di perseguitarla l'inferno, perche troppo crucio li dana il timore del gran frutto, che con le sue prediche douea fare, e non trouaua altro modo per impedirlo, quanto toglierli l'opinione di buono, ch'è il più efficace motiuo, che muoue gli vditori ad ascoltarlo, & à far quello, che loro insegna: onde non essendoli riuscita la prima, tentò la seconda, e più intricata inuentione di svergognarlo. Era venuto per quei giorni da Parigi vn famoso Lettore à leggere in quel Conuento, & hauea seco portati, e tenea nella Cella vna gran quantità di libri per la Libraria di quel Conuento, e per quella di San Domenico di Bologna. Parue buona occasione al demonio per toglier la riputatione al Seruo di Dio, e farlo tener da tutti per ladro. Prese dunque vna gran quantità di quei libri, e li più stimati, e trasportandoli dalla Cella di quel Lettore in quella di Fr. Bonauentura, in essa li nascose. Quando il Lettore si accorse della mancanza de' libri, se ne fù con gran sentimento à lagnarsene con il Priore, perche non entrando nel Conuento alcun secolare, bisognaua, egli dicea, che quel furto fusse stato fatto da qualche Frate. Stupì di ciò il Priore, e promise di far esatta diligenza per ritrouare il ladro; chiamati dunque tutti li Religiosi à Capitolo si fè consignare tutte le chiaui e delle Celle, e de' forsieri, & in compagnia di due Padri li più antichi del Monastero fù vsitando le Celle; giunti alla fine à quella di Fra Bonauentura, ritrouarono nascosti li libri con stupore di tutti, e dello stesso Lettore, che disse non haurebbe mai fatto instanza al Superiore di quelle diligenze se li fusse possuto cadere in pensiero quello, che all'hora vedea co' proprij occhi per non leuar la fama ad vn'huomo tanto stimato Santo. Fra Bonauentura però restò al principio, che li fù detto esser stato trouato il furto nella sua Cella, con gran serenità, che procedea dal testimonio della propria coscienza; ma come poi vedesse la grand'inquiete, e scandalo nato fra' suoi Religiosi per tal'euento, dispiacendoli per gli effetti, che sempre in simili casi succedono nelle Communità di mormorationi, e maldicenze, riuolti gli occhi al Cielo con le mani incrocicchiate sul petto, ad alta voce gridò: A voi solo, Signor mio, tocca riuelar le cose segrete, e prouedere all'honore degl'innocenti: vi supplico, mio Signore, che per gloria vostra, & à confusione dell'inimico manifestate l'Autore di questo furto, necessitandolo à suo mal grado à restituire con le mani proprie li libri al Padrone, riportandoli à quella Cella, da dove gli hà presi. Appena hebbe ciò detto il Seruo di Dio, che fù esaudito; imperciòche comparue il demonio in forma di vn'Etiope mostruoso con vn corno in testa, & vna smisurata coda à vista di tutti gli Religiosi atterriti da tal cõparsa, e dallo strepito, & vrli, che facea, e caricãdosi li libri sù le spalle li riportò alla Cella, da dove l'hauea tolti; indi publicamente disse esser forzato da Diuina virtù à confessare, esser lui vn demonio dell'inferno, che hauea nascosti quelli libri nella Cella di Fra Bonauentura, per vedere se con questo mezzo potea non solo farli perdere la fama, ma anche indurlo in disperatione, e farli per questa via lasciare la incominciata carriera della vita spirituale; e ciò dicendo bestemmiando il Cielo, che così hauea guastato i suoi disegni con gran rumore si precipitò nell'inferno, restando li Religiosi atterriti, & insegnati quanto dobbiamo esser cauti in formar rei giuditij contra il prossimo, e massime contra li Religiosi anche in quelle cose, che paiono chiare, e che si veggono co' proprij occhi, scusando, quando altro non si può, come dicono i Santi, se non il fatto l'intentione.

Con questo essendo *in contrarium preliatis versa sententia*, non si può credere quanto appresso a' suoi Religiosi, & a' secolari cresciuta fusse la fama delle sue virtù, e santa vita; quindi la Religione volse applicarlo nell'officio più difficile, in che possa applicare i suoi figli, quale è il gouerno di Monache, e di Monasterij. Lo fece dunque Confessore in diuersi Monasterij, & in particolare in quello di S. Agnesa, e di S. Miniano, e come con la sua santa direttione si vedesse in essi subito fiorita à marauiglia la ritiratezza, & osseruanza, à gara fù richiesto da altri Monasterij, anche soggetti al Vescouo: onde fù Confessore in quelli di S. Margarita, di S. Barnaba, di S. Abundio, e di San Prospero tutti nella Città di Siena, & in tutti introdusse nuouo feruore; & in particolare in quello di San Prospero, che era alquanto rilassato, ridusse à vita molto riformata, e Religiosa; erano frà l'altre in questo Monasterio alcune Religiose, quali entrate in esso per forza vsatali dalla tirannica violenza de' loro più che genitori fiere inhumane, che condannandole innocenti di ogni altra colpa, che di quella della natura, in farle donne, più che dedicarle nella Religione à Dio, essendo di propria lor volontà, le condannano contra lor voglia ad esser relegate in perpetuo dal secolo, & à carcere in vita, costringendole così à perdere il corpo, e spesso l'anima, perche trà la disperatione di poter godere il mondo, e la dissolutione, che non li fà goder Dio, procurano sempre, senza poterne venire mai à fine de' lor desiderij, quei trattenimenti, e piaceri, che

Digitized by Google

che vengono loro proibiti dal stato Religioso. Hor ecco, ò mio Lettore, qual sia la vera peste de' Monasterij, e la causa più efficace di ogni lor dissolutione; & io per me non sò, perche in ciò non prouedono con qualche efficace rimedio li Superiori, con non ammettere tal sorte di gente, che senza dubio dissolue ogni bene da' Monasterij; e par si vede alla giornata quanto son libeali poi con l'istessi genitori, che solo intenti a' lor mondani interessi vogliono tiranneggiare per opposto i lor figliuoli maschi, che con somma volontà chiamati da Dio entrono alla Religione, per ritirarli al secolo, con farli trasportare in altri luoghi, non tanto per esplorarli la volontà, quanto per estorcela ò con inganni, ò con lusinghe, ò con violenza; e scusami se son trascorso cõtra l'vsato, perche la prattica di mali si pernicioſi mi hanno forzato à prorompere in questi sensi. Hor di queste eran molte nel Monasterio di San Prospero, & il nostro Fra Bonauentura sapendo, che dalla riforma di queste la riforma di quel luogo pendea, tutto si applicò per ridurle ad abbracciar volontarie il stato, nel quale tanto contra lor voglia si ritrouauano, & à prouarne i suoi frutti, che forsi non così acerbi, & amari; ma soauissimi l'haurebbero prouati, se vna volta purgauano il palato dell'anima da quelli affetti disordinati, che l'infettauano. Era però ciò sì difficile, che solo l'Onipotente, che può mutare li voleri, potè ageuolarcelo, imperciòche hauea à persuadere donne di poco senno, tutte di senso, il contrario di quello, che esperimentaua il lor senso; pure egli e con l'oratione, e con l'esempio, e con l'efficaci parole dittateli da quello spirito, ch'è tutto fuoco, potè persuaderli, che benche fusse stata tirannia dell'interesse l'hauerle serrate ne' Chiostri, non lasciaua di esser misericordia di Dio l'hauerle cauate dal secolo, e che doueano tanto più efficacemente odiare il mondo, & il sangue, che così l'hauea da se crudelmente, & inhumanamente discacciate: & amare, e darsi tutte à quel Signore, che non ostante la lor ripugnanza in seruirlo, e seguitarlo, l'hauea così amorosamente accettate in propria casa, non solo come Serue, ma come Spose, e li successe così felicemente, che diuennero le più ritirate, e feruide Religiose di quella casa, e con gran spirito vissero, e morirono con opinione di gran virtù.

Ma ecco il mondo, che di nuouo si vuol prouare di combattere il nostro Beato. Era passato per quelli giorni da Siena F. Andrea Antonio Arciuesc. Arribratense Religioso dell'Ordine, che veniua da Auignone, doue era stato Legato per Giouãni XXII. Questi hauea incombenza dal Papa di proueder la Chiesa di Sauona nella Riuiera di Genua di Prelato, vacando quella Chiesa per la morte del suo Pastore, & hauendo hauuta intiera cognitione del Seruo di Dio, e delle sue molte virtù, e lettere, stabilì non poter fare più accertata l'elettione, quãto in persona del Padre Fra Bonauentura Tolomei, nel quale tutte quelle parti vi concorreuano, che ad vn'ottimo Pastore, e Prelato son necessarie: onde chiamatolo vn giorno li manifestò questo suo pensiero, offerendoli, e pregandolo ad accettar quella dignità, come cosa mandatali dal Signore. Ma egli al solo nome di Vescouo hebbe à venir meno per l'angoscia, e fù tal la turbatione, che senza poterli rispondere si licentiò dal Prelato, e quello credendo, che volesse pensarci lo fè partire; egli però subito si andò à rinserrare nella sua Cella, oue senza vscirne mai, nè dar vdienza à nessuno, senza mangiare, ò bere stiede molti giorni ritirato, esercitandosi per tutto quel tempo in oratione, discipline, & altri atti di penitenza, acciò il Signore lo liberasse da quello assalto, ch'egli stimaua graue tentatione per l'anima sua. Doppo molti giorni vscì dalla Cella, & in vscir s'incontrò col Legato, quale in vederlo: Oh Padre, li disse, assai vi sete fatto desiderare tutti questi giorni, che come così turbato, taciturno, e pensieroso vsciste dalla mia stanza, quando vi offerse il Vescouato di Sauona, hò pensato sia stato per pensarui bene, prima di darmene la risolutione; hora dunque, che ci haurete fatta bastante riflessione, e che haurete conosciuto, che ciò non è stata vostra volontà, ma chiamata del Signore, che si vuol seruire in sì alto posto del vostro ministerio, sarete già senza dubio risoluto di obedirlo, & accettar la chiamata, che per me suo indegno Ministro vi fà il Signore. Monsignore, rispose all'hora il Beato, io nõ posso non restarui obligato per il fauore, & honore, che mi fate in volermi promouere à dignità si alta, come è quella di Vescouo; ma non posso tampoco, nè deuo accettarlo, perche troppo pur chiaramente conosco il pericolo della mia perditione se l'accettasse. Io ben sò, che è verissimo quello che dice l'Apostolo, che *qui Episcopatum desiderat, non malum, sed bonum opus desiderat*; ma sò ancora bene quello che soggiunge l'istesso Apostolo: *Oportet autem Episcopum esse, &c.* E perche non riconosco in me queste qualità, che l'Apostolo con il suo *Oportet* stima necessarie in vn Vescouo, sarebbe gran temerità la mia, & vn'espormi in manifesto pericolo della mia dannatione l'accettarlo. Non si quietò l'Arciuescouo con queste raggioni, che quanto più lo mostrauan humile, e disinteressato, tanto più lo rendeuan degno di quel posto, che rinunciaua, e cercò persuaderli con molte raggioni ad accettare quel

Ve-

Vescouato, ma lui sempre costante nel suo parere, seppe sì ben schermirsi, che il Legato alla fine si hebbe à quietare, e prouedere quella Chiesa in vn'altro degno soggetto di quel Conuento.

Libero dunque da quel peso per sfuggire le diceríe de' secolari, e de' suoi stessi Religiosi sopra questa sua rinuncia, con licenza del suo Priore si ritirò fuori della Città in vn lochetto, doue stiede molte settimane ritirato, e solo senza prouedersi da mangiare, nè vsar altra diligenza per hauerlo, ma tutto rimesso nelle mani della Diuina Prouidenza, come quello, che ne hauea molte, e chiarissime esperiēze; & in fatti il Signore per tutto quel tempo lo prouidde, non già per mezzo del Coruo, come à Paolo il primo trà gli habitatori de' deserti; ma per mano degli Angeli, che venendolo à visitare tre volte la settimana, cioè la Domenica, il Martedì, & il Giouedì, doppo hauerlo trattenuto in Celesti cōuersationi li lasciauano vn grosso, e candido pane, che li seruiua di annona per quello, & il seguente giorno. Fauore fù questo, ch'egli riceuè non solo in questa occasione, ma in altre ancora; & in particolare nel suo lungo viaggio, quando li mancaua la carità de' Fedeli à chi la chiedea, e massime quando hebbe à passare per Terre d'Infedeli, oue senza questo soccorso non li fora stato possibile il viuere mendicando.

Fù anche dagli Angeli difeso in diuersi pericoli, & in particolare l'Arcangelo San Michele lo difese passando per vn deserto dell'Arabia da alcune fiere, che incontrò, acciò non li faceſſero danno alcuno; è vero però, che il Signore li concesse anche il dono, che poi fece alla sua compatriota S. Caterina di Siena, cioè, ch'egli potesse mantenersi in vita senz'altro cibo, che della Sagra Communione: onde durò così per Quadragesime intiere, & Aduenti, che predicando ò nelle Chiese del suo Ordine, ò fuori di esso, non fù mai ò da' suoi, ò da' secolari visto mangiare, se non vn poco di manna, che dal Cielo l'era portata dagl'Angeli, con la quale da quando in quando si ristoraua. Ma doue più lo fauorirono gli Angeli, fù nell'insegnarlo, perche quando egli hauea qualche difficoltà della sagra Scrittura, ò in qualche oscuro detto de' Santi Padri, supplicaua l'Angelo suo Custode, che l'illuminasse, e questi apparendoli li dichiaraua, & esplicaua con Celesti dottrine quei luoghi, e ben spesso lo prouedea di concetti, e dottrine di Paradiso per le sue prediche, quali per esser tali, già s'intende quali frutti di conuersioni, e mutationi douea fare ne' suoi vditori.

Erano questi sì grandi, che in tutte le Città grandi d'Italia, doue egli predicò, si viddero ammirabili conuersioni, e riformatione de' costumi. Così predicando in Siena l'anno 1324. la terza Domenica di Quadragesima contra l'odio de' nemici, e come era tenuto il Christiano perdonare l'ingiurie; lo fece con raggioni così efficaci, e con tanto spirito, che tutti gl'inimici corsero ad abbracciarsi, & à rimetterſi gli vni à gl'altri l'ingiurie; e sopra tutto si conuertì, e perdonò a' suoi nemici vna nobilissima Signora, à chi essendo stato vccíso il marito, era stato sì grande l'odio, e desiderio di vendetta, che hauea contra gli vccisori, che per nō deporlo era stata molti anni non solo senza confessarsi, e communicarsi, ma senza entrare in Chiesa per sentir Messa, ò prediche; ma essendo stata quasi per forza portata à sentir la predica del Beato, talmente si commosse, che subito si confessò, e perdonò à gl'inimici. Così predicando in Roma nella Chiesa di San Gio: Laterano contra gli Hebrei, e prouando con conuincentissimi argomenti la venuta del Messia, 50. intiere famiglie di quella ostinata natione, che in Roma soggiorna ne conuertì alla Christiana Religione. Così predicando in Napoli contra i duellisti, & homicidi, & alli danni à che son tenuti di sodisfare gli vccisori, conuertì vn principalissimo Caualiere parente assai stretto del Vicerè di quel Regno, il quale non solo rifece i danni causati da' suoi homicidij, ma volse sostentare à sue spese le famiglie di quelli, che per sua colpa hauean perduta la vita; & all'esempio di esso fecero l'istesso gli altri Caualieri di questa illustre Città, e non poco si rimediò all'abuso pessimo de' duelli, a' quali per la lor natural bizzarria, e valore sono tanto inclinati. Così predicando in Messina contra gli furti, & vsure, fece tal frutto, che alcuni non si contentarono con restituir l'altrui, ma dispensarono a' poueri tutto ciò, che haueano augumentato in quella illecita negotiatione. Così predicando contra questo stesso vitio in Milano, commosse di tal maniera l'animo di vn ricchissimo Mercante, che dubitaua non fusse ne' suoi negotij caduto in questo vitio, che con licenza del Papa edificò vn Monastério, doue non solo spese ciò, che li parea hauer ingiustamente guadagnato, ma molto altro del proprio. Così predicando in Genua contra la vanità delle donne, talmente strinse con le sue raggioni quei Nobili, che quel gouerno fece leggi rigorosissime per rimediare quello abuso; & in fatti diuēne all'hora la Città, oue le donne andauan con più modestia, & adorno competente alla lor qualità di qual si sia Città d'Italia. Così per fine fece ammirabilissimi frutti con le sue prediche in Bologna, in Padua, in Venetia, & in tutte l'altre Città, doue andò spar-

Digitized by Google

spargendò la parola di Dio, raccogliendo da A per tutto ottima, & abbondantissima messe di anime.

Nè mancò il Signore di concederli i segni del suo Apostolico ministero, adornandolo con quelli doni spirituali di profetie, di riuelationi, e miracoli, co'quali suol confirmare l'Apostolica Predicatione de' suoi Ministri; e per cominciare da quelli, che sperimentò nella propria persona. Hauendo da andare à predicare vna Quadragesima in Grossetto, si partì dal suo Conuento di Siena in compagnia di vn Fra Giouanni di Oruieto, e giunti con la solita pouertà, e strapazzi del viaggiare à piedi alla Città di Macerata, fù assalito da vna grandissima febre, e da atroci dolori, che l'haueano reso immobile, e l'haueano tormentato tutta B quella notte: onde la mattina non haueua ardire di porsi in viaggio, parendoli vna temerità il farlo, siche non sapeua che farsi, perche da vna parte l'hauer da lasciare di andare à predicare la parola di Dio in quella Chiesa, oue era desiderato, e chiamato, pareua esser lui in colpa, che tanti ne restassero digiuni, e di tutto il frutto, che si macarebbe di fare, per altro l'andare li pareua impossibile, e pensaua, che l'huomo non può contradire alla volontà di Dio, e che essendo sua volontà l'infermità si graue, che l'hora così d'improuiso venuta, & hauendoli così impedito, douea conformarsi con la volontà di Dio, e quietarsi. Li souuenne alla fine di ricorrere all'intercessione del C suo Compatriota Santo Ambrosio, che altre volte l'hauea così efficace à suo prò sperimentata, e con tutto il cuore se li raccomandò, acciò se fusse stata gloria del Signore, lo liberasse tanto, che potesse eseguire l'officio, à che era mandato; e nell'istesso tempo, ch'egli finì questa breue oratione, ottenne la gratia, perche con tutto che fusse inuerno, cominciò con tutto il corpo si fortemente à sudare, che non à goccie, ma à riui calaua il sudore per tutto, e nel meglio del sudare si addormentò, e con gran quiete dormì sino à mezzo giorno, e suegliato dal suo Compagno si alzò sano, e così forte, che subito si pose in viaggio per la sua predica, e vi fece poi molto frutto.

Grandi furono anche li miracoli, che fece nel tempo della sua predicatione, de'quali alcuni pochi qui ne diremo. Hauendo predicato nella Chiesa del Santo Sepolcro, vna donna chiamata Lucretia se l'auuicinò, e come patisse vn grauissimo flusso di sangue, credè, che se potesse toccar la veste sola del Padre guarirebbe, come già quella donna dell'Euangelio, e secondo la sua fede ottenne la gratia, perche appena toccò l'habito del Seruo di Dio, che rimase sana. Vscendo vn'altra volta dalla medesima Chiesa s'incontrò in vn'huomo, che patiua di mal caduco, e fissando questi gli occhi nel Padre, disseli con gran fede: Padre, in mano vostrà stà la mia salute, perche se volete potete sanarmi. Nõ son io Medico, figlio, che ti possa sanare, rispose il Padre, nè sono Santo, che ti possa sanar co'miracoli: e si partiua; ma lo seguitò l'infermo, e pregollo à porli la mano sù la testa, e li diceste il Vangelo di S. Giouanni, confidando, che con ciò solo ricuperarebbe la salute. Lo fece il Seruo di Dio, e senz'altro medicamento guarì. Ritornando da Compostella fù à visitare la diuota, e miracolosa imagine della Vergine di Monserrato vicino alla Città di Barcellona in Catalogna, e doppo hauer con diuotissimi affetti adorata quella Santa Imagine, e ricreato il suo spirito e con li Padri Benedettini, e con li Romiti, che tengono quel Sãtuario, vscendo dalla porta della Chiesa si incontrò con vn cieco, che iui chiedea limosina, e prefolo per la mano li disse: Se tu credi à quel Signore, che già diè la vista al cieco nato, quello ti dia la vista, ch'è la maggior limosina, che tu possi riceuere. Io credo, rispose il cieco, che il Signore possa ciò, e molto più fare, essendo il tutto possibile alla sua onnipotenza. Lo prese all'hora per vn braccio il Beato, e portatolo ad vn luogo oscuro, li fè con il deto il segno della Croce sù gli occhi, e subito hebbe la vista; & egli, acciò non si scopriste il miracolo, si pose à fuggire, ma fù pure scoperto, & il cieco illuminato publicò da per tutto il miracolo. Essendo nel ritorno della sua pellegrinatione, in Messina li cadde infermo grauemente il Compagno, e fù subito disperato da'Medici della vita; non potea non affliggersi il Padre per vedersi morire vn Cõpagno, che si buona compagnia l'hauea fatta per varij, e così pericolosi viaggi, e ricorse subito all'oratione, e cõ viua fede, e fiducia di riceuerne la gratia, la chiese al Signore, supplicandolo à nõ priuarlo in tale occasione di vn Cõpagno così fedele, ma facesse che così sano ritornasse in Siena, come n'era partito; appena hauea ciò detto, che si vide auanti il Compagno, che già sano li veniua à render gratie della subitanea, e repentina salute, che con le sue orationi l'hauea impetrata. Diede anche l'vdito ad vn tal Fra Martino da Pontecuoruo, ch'era huomo dotto, e stimato in questa Città di Napoli: onde gran parte della gente nobile di essa si confessaua con lui, e poi sopragionto dalla infermità, non potea più confessare; questi hauendo saputa la santità del Beato, lo supplicò volesse impetrarli la gratia dell'vdito per poter seruire il Signore in quel sagro ministero; si scusò egli con dire, che non hauea tanta virtù, che potesse oprare

quel-

Digitized by Google

quella marauiglia, lo trattẽne così fino alla mattina, che douea partire, & all'hora immediatamente prima di andarsene li fece vn segno di Croce all'orecchie, e subito ricuperò perfettamente l'vdito.

Mandato in Roma dal suo Padre Generale à predicare in San Sisto alle Monache già ridotte dal Padre S. Domenico per ordine del Papa da diuersi Monasterij poco men che estinti in quello di San Sisto, come si è detto largamente nella sua vita, fè il demonio nel principio della sua predica per bocca di vna Monaca energumena, tal strepito, e fracasso, che parea volesse abissar quel luogo, siche tutte le Suore erano atterrite; si voltò all'hora il Beato al demonio, e li comandò da parte di quel Signore, il di cui Euangelio predicaua, che si partisse dal corpo di quella creatura, e da tutto quel Monastero, e mai più vi ritornasse, e gli fù forza con vrli, e strepito grande obedire, lasciando libera quella ossessa. Con vna Croce che fece ad vn'altra Monaca dell'Ordine chiamata Suor Elia, la sanò da vna quartana patita per quattro anni continui. Passando per Siena, mentre andaua à Roma, Fra Conrado Alemano Religioso del suo Ordine s'infermò grauemente con vna infermità contagiosa, e sì fiera, che rabbiosamente attaccaua quelli, che con lui prattícauano, onde non si trouaua in Conuento chi lo volesse più seruire, & in conseguenza patiua non poco l'infermo; se ne mosse à compassione il Beato, e prese lui l'officio di suo infermiere, seruendolo, & accudendolo con gran carità, e diligenza; venne trà tanto la Quadragesima, e douendo andare à predicare, si affliggeua, non sapendo che farsi, perche lasciar di predicare, sarebbe stato il venir meno alla promessa fatta, & alla salute spirituale di tante anime; & il lasciare in abbandono quel pouero leproso, che questa era l'infermità, pareali contra la carità; andò dunque à consultarlo con Dio nell'oratione, & apparendoli il Signore li disse, che andasse pure à predicare, che preualeua la salute spirituale di tante anime alla corporale di vn solo infermo. Andando dunque à licentiarsi da esso con gran pena di lasciarlo così abbandonato, li fè nel partire la benedittione, e tanto bastò, perche quel Religioso restasse mondo, e libero dalla lepra, che in quello stesso pũto potè porsi in viaggio in compagnia del Predicatore fino à Rieti, oue andaua quelli à predicare, e di là proseguì il suo viaggio à Roma.

Staua nell'Hospedale di Siena vn Paralitico detto Baldaro, il quale vedendosi vicino à morte, mandò à chiamare il Seruo di Dio per confessarsi con lui: andò egli secõdo il solito à farli la carità, e nel partirsi li pose la mano sù la testa, e li diè la sua benedittione, e subito il Paralitico sentendosi sano, & inuigorito in tutte le membra, si alzò da letto con marauiglia, & applauso di tutta la gente dell'Hospedale, che poco prima l'haueano veduto Paralitico, e moribondo. Ritrouandosi Superiore nel suo Conuento di Siena, nel quale per quel tempo viueasi di limosine, vn giorno li Cercatori non hauendo trouate limosine per la Città se ne erano tornati vuoti in Conuento: onde il Beato affliggendosi, che non ci fusse nè meno pane che dare a' suoi Religiosi, che già eran congregati alla mensa, e ponendo tutta la sua speranza nel Signore, si pose à far breue oratione; & ecco all' improuiso entrar per la porta del Refettorio tre Angeli in forma di gratiosi garzoni con tre ceste piene di pane; e fatta la riuerenza posero tanto bianco, e suauissimo pane sopra la mensa, che non solo bastò per quella mattina, ma per molti giorni appresso. Caso ben simile à quello che successe al Padre S. Domenico in S. Sabina di Roma. E per lasciarne infiniti altri di sanità concesse à mille sorti d'infermità, gratioso fù il fatto successoli in vn viaggio. Arriuò egli la sera molto stracco, e bisognoso di ristoro, e di albergo in casa di vn pouero huomo, che non hauea pure vn poco di vino che darli, stando già da molti giorni vuote le botti in cãtina: onde chiedendoli à bere, li portò vn poco di acqua, scusandosi, che non hauea vino: Come non hauete? replicò il Beato, se tenete tante botte di vino in cantina. Vi sono sì le botte, replicò quelli, ma di molti giorni già vuote. Io vi dico, che son piene, ripigliò Fra Bonauentura; e dicendo quelli di nò, & affermando il Padre di sì, volse quell'huomo sacredersene: onde andò in cantina, e trouò come hauea detto il Beato tutte le botte piene di vino; onde tutto marauigliato, & allegro ne portò vn gran vaso pieno al Seruo di Dio, il quale però per mortificarsi non volse bere se non dell'acqua.

Fù anche dotato dello spirito di Profetia. Conobbe egli più volte, e sempre con gran profitto del suo prossimo l'interni pensieri de'cuori noti solo à quel Signore, che gli hà creati, *& cui voluerit ipse reuelare*, al nostro Fra Bonauentura lo communicò questo con tanta abbondanza, che conosceua li pensieri più interni di tutti quelli, con chi trattaua. Così essendo venuto vna persona al Seruo di Dio, quasi à conferir cose di sua coscienza, come se fusse assai scrupolosa, egli li seppe à dire, che il suo intento non era già di accomodare, e quietare gli rimorsi di sua coscienza, ma sotto quelli pretesti indagare le opinioni più mite, e libertà, che si concedono alle coscienze scrupolose per curarle, acciò di esse si potesse seruire per inor-

pel-

Digitized by Google

pellare i tuoi cattiui tratti, e male prattiche, e con esse ingannare il suo Confessore, dissi male, ingannar se stesso, che con queste trapole si lasciaua prēdere, e tener schiauo del demonio; si auuidde quello all'hora del suo errore, e pentito si emendò, e confessò secondo il parere del Beato. Predicando nella Città di Pauia li beni, che seco porta la pace, s'incōtrò doppo la predica in vn'huomo detto Bartolomeo, il quale per molti anni hauea tenuta fiera inimicitia con vn'altro giouane di quella Città per causa di gelosia di vna donna, cō chi trattaua, e questi baciando con finta diuotione l'habito al Beato, li disse: Padre voi hauete detto tanto questa mattina in lode della pace, che ne son rimasto innamorato, onde vi prego à farmela fare con il tal mio inimico. Non si può, rispose egli, dir tanto fratello mio in lode della pace, che non si dichi assai poco; ma nō di quella pace già parlai io, quale col bacio traditore portò Giuda al suo Maestro, e tale è la tua, che vorresti finger la pace col tuo inimico per coglierlo più sprouisto, e toglierli la vita: leua figliuolo l'odio che porti à questo tuo inimico, se vuoi, che il Signore ti riceua nella sua pace. E furono così efficaci queste parole, che vedendosi anche scoperto l'interno, si conuerti, e fece vera, & amoreuolissima pace col suo nemico. Predicando in Napoli lo fù à trouare vna giouane vedoua, e lo pregò ad interporsi con suo padre, e fratelli à farla passare, essendo così giouane, à seconde nozze con qualche suo pari; & egli così in segreto li disse: Figlia la presto morte di tuo marito fù pena del tuo fallo, perche non osseruando le leggi del santo matrimonio, eri adultera con il tale, & hora cerchi le seconde nozze, non con altro fine, che per proseguire questa infame prattica, e poter seruirti del matrimonio, come di cappa, per poter con più libertà offender il Signore, e coprir le tue infamie. Sentissi toccar al viuo la donna, vedendosi scoprire quelle cose così segrete, che non potea saper, che per Diuina riuelatione, e si compunse, & emendò in guisa, che visse esempio di castità vedouile.

S'incontrò in Fiorenza nella Chiesa di Santa Maria Nouella con vna donna, che all'hora si era confessata con vn'altro Confessore, e chiamandola in segreto così li disse: Io mi stupisco come così sicura ti alzi dal confessionario, e t'incamini all'inferno per non voler scoprire al Confessore il tal peccato, che hai commesso, douendosi poi scoprire con tanta tua pena, & infamia alla presenza di tutto il mondo; il che senza dubio se non ti emendi con seuera penitenza, & emenda, sarà senz'altro con la tua eterna dannatione; e ciò dicendo voltò le spalle, restandò quella donna tremando per il timore causatoli per le sue parole, e pentita, e piangente lo fù à trouare il giorno seguente, e si fè vna buona confessione. Era nella Città di Rauenna vn'huomo, che appariua non solo Cattolico, ma assai buono Christiano; imperciòche essendo assai virtuoso, frequentaua con gran diuotione le Chiese, & i Sagramenti, e faceua con edificatione di tutti molte opre di carità, perche oltre alle molte limosine, che daua a'poueri, era suo pensiero il collocare, dotādole del suo, quelle pouere donzelle, che per la pouertà passauano qualche pericolo: onde era da tutti tenuto per vn'huomo assai da bene, e per Santo; ma l'infelice internamente era heretico, e dissimulaua al di fuori con male tanto più irremediabile, quanto men conosciuto. Pure la Diuina Bontà in premio dell'opre buone, tutto che niente meritorie, come che morte, l'apparecchiò il rimedio, senza che vi pensasse, riuelò à Fra Bonauentura il misero stato di quell'anima, e l'inspirò à dimostrare in vna predica, alla quale era presente quel meschino, la falsità degli errori, ch'egli tenea, e doppo hauerli con molte, & efficaci raggioni riprouati, si voltò verso doue era quell'infelice, e così disse: Hor io sò, che tra'miei vditori si ritroui vno quì presente, che tiene tenacemente cotesti errori, e che con tutto che ei nell'esterno appaia Cattolico, e per le buone opre, che facea assai buono, e santo Christiano: Io vi sò à dire, che non è se non vn grande heretico, & vn Lupo rapace sotto manto di pecorella, e se non lascia questi errori egli è dannato con tutte le sue opere buone. Intese per chi parlaua quel pouero ingannato, e dal vedersi così marauigliosamente scoperto ne' suoi pensieri, aprendo gli occhi alla luce della verità, fù finita la predica à trouare il Beato, che lo fè abiurare i suoi errori, e confessandolo lo ridusse à viuere Cattolico, & à proseguir con più feruore, e con merito le buone opre, che pria faceua.

Vedendo in Genoua vn Mercante, che facea limosina, chiamandolo da parte: Io vorrei, li disse, che tu dassi per limosina della robba tua. Come, quella che dò, rispose il Mercante, non è mio? Non per certo, rispose Fra Bonauentura, perche toltone la dote di tua madre, tutto l'altro non è tuo, perche acquistato da tuo padre, e da te, ò cō vsure, ò con contratti illeciti; tuo padre stà perciò nell'inferno, e se tu non rimedij andarai presto à trouarlo. Si atterrì con ciò il Mercante, e si ripose tutto in mano del Beato, il quale li fece rimettere in mano del Papa tutto ciò, ch'era stato guadagnato per vsura, e malamente, eliggendo più presto di perdere le robbe, che l'anima.

Digitized by Google

Conobbe anche con l'istesso spirito di A Profetia le cose future. Così stando vn giorno parlando con Fra Gargano da Siena, il quale era stato eletto Prouinciale della Prouincia Romana, li diede alcuni documenti come si douea gouernare, e li soggiunse: V.P. li conseruì à memoria, perche non li seruiranno solo in questa occasione, ma anche il tale anno, che sarà fatto Vescouo, dandoli notitia dell'anno, giorno, & altre circostanze della sua assuntione, appunto come successe. Così vedendo il B. Gioachino, quando era fanciullo di 10. anni, l'annuntiò, che douea esser gran Seruo della Vergine, e che prenderebbe l'habito nel Conuento di S. Maria de' Serui, e che darebbe con la chiarezza della sua santità, e virtù gran lustro à quella sagra Religione. B Così à Carlo Tolomei, che hauea fatto grã feste per vn figlio maschio, che l'era nato, riuelò, che in vano hauea fatte tante feste per quella nascita, che nulla seruirebbe alla sua casa d'appoggio, come ei pensaua; e così fù, perche morì poi quattro anni prima che morisse suo padre. Essendo andato vna volta à confessare il Capitan di vna naue nel porto di Ancona, nell'vscir da essa vide alcuni passaggieri, che andauano ad imbarcarsi per passare à Genoua, e li esortò à non farlo, perche trà poche hore sarebbe vna borasca, che annegarebbe quel vascello, e tutti vi perderebbero la vita. Lo dispreggiò vn Marinaro della naue, dicendoli, ch'egli era vn falso Profeta, che iua dando consegli à chi non l'andaua cercando; C ma si pentì del suo ardire, perche il giorno seguente all'istess'hora, che hauea parlato, fù tal borasca di mare, che si annegò il vascello, e vi perì tutta la gente, e solo vno, che si raccomandò di cuore al Seruo di Dio scampò sopra vna tauola, e portò alla Città l'amara nouella.

Essendosi dato l'habito dell'Ordine ad vn giouane di casa Tolomei di gran talento, e speranza, rallegrandosene li Padri, s'accostò Fra Bonauentura al Priore, e li disse: Non credo però, che si raccoglierà molto frutto da questo giouane; e tanto fù, perche nel più bel fiore della sua fanciullezza se ne morì di peste. Cammando vn giorno per la Città di Ferrara, s'incontrò in vn'huomo assai ricco, e li disse, che pagasse alli debitori, altrimente perderebbe per giusto giuditio di Dio tutte le sue facoltà. Se ne rise quel mal'huomo, ma presto sentì sopra di se il flaggello minacciatoli dal Beato, perche passati solo otto giorni, andò la sua casa à sacco, e fuoco, e perdè quanto hauea. Profetizò la Canonizatione di due suoi Compatrioti Caterina, e Bernardino; e cento altre tutte non men verifiche, che marauigliose predittioni egli fece.

Li furono anche riuelati dalla Vergine i gran trauagli, che soprastauano alla sua patria, e tutto ch'egli con amare lagrime, e con dure penitenze si forzasse di placare l'ira sdegnata di Dio, non potè per le grauissime enormità di essa far sì, che non si scaricasse il fiero colpo del Diuino flaggello. Dalla stessa Beatissima Vergine li fù riuelato, mẽtre egli predicaua per il felice stato di Santa Chiesa, il grauissimo turbine, che si solleuarebbe contra la Nauicella di Pietro con il lungo, e mostruoso scisma cominciato sotto Vrbano VI. che durò 40. anni con tanto danno della Chiesa, e del Christianesimo. Nè mancò questa gran Signora di concederli molte gratie, e di consolarlo spesso cõ le sue visite, riuelandoli ben spesso la morte de' suoi Serui, acciò pregasse per loro. Fù celebre circa di questo ciò che l'auuenne in Roma, mentre predicaua con gran concorso di popolo. Soleua il Beato patir spesso estasi, e ratti, siche ogni piccola occasione bastaua à rapirlo fuori de' sensi, ò si trouasse in Choro, ò in Chiesa, ò nella Cella, ò nel Refettorio, e la sua humiltà per nascondere quelli fauori del Cielo à gli occhi del mondo, li battezzaua per infermità di mal di cuore, ò di vertigini nella testa, che lo portauano fuor di sensi. Ma quando il Signore vuole publicare li fauori, che fà ad vn'anima, per più che sia humile, & inimica di far sapere le gratie, che riceue, la fà diuenir non volendo banditrice di essi. Predicaua egli in Roma, & al meglio della predica rimase immobile, e tacque per lungo spatio di tempo, e senz'alcun moto di vita, con stupore di tutta l'vdienza; ma doppo larga hora ritornando a' proprij sensi disse non volendo: Non vi marauigliate se mi hauete visto per si lungo spatio fermo, & in silentio, perche il Signore hà voluto, che per questo tempo io assistesse alla morte di vn suo gran Seruo, che in questo punto è andato à riceuer la corona della gloria nel Cielo. Et erano questi estasi ben spesso così gagliardi, che l'anima con la violenza, con che era rapita, si rapiua anche il corpo in aria. Così fù egli veduto più volte dal suo Compagno in diuerse occasioni, & in particolare alla presenza di molto popolo, mẽtre nella Chiesa del Santo Sepolcro nella Città di Gierusalemme predicaua il Venerdì Santo s'internò tanto nella considerattione de' dolori della Passione, che predicaua, che restò ratto in vn profondissimo estasi, dal quale non potè esser suegliato, nè dal gran rumore, che facea l'vditorio, nè per molti trapazzi, che li fecero, anzi che rapito il corpo da terra si sollenò in aria più di vn braccio. Così anche orando in Napoli auanti al Crocifisso, che parlò all'Angelico Dottore San Tomaso, fù veduto elenato

con

Digitized by Google

con tutto il corpo due palmi da terra. Così mentre dentro la Santa Casa di Loreto oraua, hebbe vn'estasi marauigliosa, nella quale accadde, che essendoli caduta vna cãdela accesa di quelle, che ardono auanti la santa imagine sopra il capo, e seguitando ad ardere sopra di esso, finche s'accorse la gente del miracolo, e furono à leuarla, senza che l'hauesse fatto alcuna lesione, ò che si fusse risentito dal suo dolcissimo estasi. Così predicando in Siena fù più volte visto alzato da terra con tutto il corpo più palmi. Così per fine essendo stato chiamato dal Papa Giouanni XXII. mentre si trouaua predicando in Auignone, nè ritrouandolo il suo Compagno, alla fine fù ritrouato in oratione eleuato in estasi; lo scosse questi vn gran pezzo per farlo ritornare a' sensi, e ritornato feceli l'ambasciata; ma egli con vn gran sospiro: Dio te'l perdoni figlio, li disse, e da che soaui delitie, e da che imbandita mensa di pretiose viuande non conosciute quà in terra, m'hai leuato con richiamarmi dalla quiete, in che staua.

In questi estasi li manifestò anche il Signore lo stato di molte anime, e le gratie, che volea farli. Pregaua vna volta per la salute dell'anima di vn sceleratissimo peccatore chiamato Leonardo Nicolò, e l'apparue il Signore, che così li disse: Io discesi dal Cielo in terra per far la volontà di mio Padre, ch'è di saluar tutti gl'huomini, che veramente si conuertono à me: & hora vengo à dirti, che hò esaudite le tue orationi, & hò perdonato li grauissimi falli à Leonardo, purche non facendosi sordo alle mie chiamate, corrisponda con efficaci desiderij; persuadilo dunque, che perseuerando in essi li ponga in esecutione. Così li disse il Signore, & il Beato mandatosi à chiamare il nuouo penitente, li raccontò come l'hauea il Signore riuelato le paterne misericordie, che l'vsaua, e potè con le sue efficaci ammonitioni talmente inferuorarlo ne' suoi propositi, che doppo vna buona confessione di tutta la vita passata, si risolse di abbandonare il mondo, e farsi Religioso dell'Ordine, come eseguì, e vi menò vita così Religiosa, e perfetta, che vi morì con grande opinione di santità di peste; e ponendosi egli all'hora in oratione per l'anima di questo suo figlio spirituale, l'apparue l'Angelo Gabriele, di chi fù egli sempre molto diuoto, e li disse, che le sue orationi haueano nõ solo alleggerite le pene à quell'anima, ma totalmente l'hauea liberata da esse, essendo già salita à goder Dio nel Cielo.

Li fù alla fine con special priuilegio riuelata l'hora, & il giorno della sua morte dall'istesso Angelo, e dalla Beatissima Vergine Signora nostra, onde egli pensò di apparecchiarsi per la partita. Ma chi direbbe, che vn tanto huomo così certo già della sua salute, quando si auuicinò il tempo di apparecchiarsi, cominciò à sospirare, tremare, e piangere, replicando spesso trà singulti, e lagrime quelle parole: *Quid ego miserimus, quid faciam, vel quid dicam, cum nil boni perferam ante tantum Iudicem.* Con questo pensiero non si può credere quanto se l'accrebbe il feruore, e desiderio di seruire il Signore in tutto vn'anno, che li durò doppo la detta riuelatione la vita. Grandi erano le penitenze, continua l'oratione, dalla quale non dipartiuasi, che per esercitar opre di carità con il suo prossimo, e continuo l'apparecchio per la vicina morte. L'hauea riuelato il Signore la peste della Città, nella quale douea morire, e che Fra Fedele suo perpetuo Compagno l'hauea da accompagnare nel Cielo: onde egli chiamãdoselo vn giorno così li disse: Amico, e Fratello carissimo, che sicome Fedele nel nome, così mi sei stato fedelissimo Compagno nelle mie pellegrinationi, & in tutto il corso della mia vita, à premiare il Signore questa tua fedeltà, vuole, che mi accompagni anche nella gloria, douendo insieme passar da questa valle di lagrime alla Beata Patria, doue ci chiama il Sig. hor restandoci poco di vita, sarà bene questa spenderla fruttuosamẽte à gloria di Dio, e beneficio del prossimo, e già ci s'apparecchia larghissimo campo; imperciòche già essendo cominciata nella Città la peste con tanta furia uccide, & infetta, che si veggono da per tutto li letti pieni di moribondi, e non solo le sepolture, ma le piazze stesse della Città piene di corpi, e quello che rende più terribile questo Diuino flaggello, è, che essendo morti quasi tutti i Parochi della Città, non vi è chi amministra più a' moribondi li Sagramenti, morendo la maggior parte senza nè men potersi confessare; & in qual meglior occasione di questa potremo per amor di Dio, e per la salute dell'anime spender la propria vita; vsciamo dunque ad amministrare li Sagramenti, e voi ad hauer quanto si può cura della lor salute. Si confessò obligato Fra Fedele al Seruo di Dio per l'occasione, che li daua, e subito chiesta la licenza dal Priore, e la benedittione dal Vescouo si posero con gran carità à far quell'officio. Non bastaua al nostro Beato l'amministrare i Sagramenti scorrendo per tutta la Città, e non curando ò à fatighe, ò à pericoli, ma fatigando di giorno, e di notte senza riposo, li medicaua, li seruiua, e morti poi, li sepelliua con le sue proprie mani.

Era horrore vedere quell'afflitta Città già piena di cadaueri, e vuota di viuenti, bastaua dire, che nel solo Conuento di S. Domenico morirono 62. Religiosi di peste;

Digitized by Google

ma si grand'horrore punto non spauentaua il Beato, anzi facea sempre più crescere il fuoco della sua carità, & il Signore volse appũto coronarlo Martire della carità; quindi doppo essersi con il suo Cõpagno affatigato assai per gli appestati, furono in vno stesso giorno, come l'hauea predetto, cioè a' 4. di Decembre dell'anno 1348. feriti dal male, & egli doppo hauer consolato, & amministrati li Sagramenti al Compagno si ritirò alla sua Cella, nel muro del quale, per quell'hora molto tempo prima preuista, si hauea fatto scriuere li sette Salmi, che chiamano Penitentiali. Durò la sua infermità oltre all'vsato fino alli 26. dell'istesso mese di Decembre, nel qual giorno hauendo vestito dell'habito suo, & inginocchiato riceuuti con somma diuotione li Sagramenti, e così rimasto à dire li Salmi, che tenea scritti al muro, giunto à quelle parole del Salmo 101. *Dies mei sicut vmbra declinauerunt, & ego sicut fœnum arui*, si fece il segno della Croce, e spirò alli 26. di Decẽbre del detto anno 1348. nel tramontar del Sole.

Nel spirare si riempi d'immensa luce la Cella, come se dentro vi percotesse con li suoi raggi il Sole, e vi durò quella luce con stupore di tutti per due hore, e rimase il suo corpo inginocchiato dritto con gli occhi, e mano gionte verso il Cielo, miracolosa positura di vn corpo morto, che si legge in San Geronimo di San Paolo primo Romita; e l'istesso giorno morì Fra Fedele suo Compagno. Lo piansero tutti quelli pochi, che nella Città eran rimasti, e per la furia della peste fù sepolto senz'altre cerimonie, & honori; ma l'honorò il Signore, non meno, che con vn miracolo simile à quello, che successe al sagro cadauere di Eliseo; imperciòche essendo sepolto alcuni giorni doppo nell'istessa sepoltura vn'altro Religioso Polacco detto Fr. Giouanni, toccando il cadauere di questi quello del Beato, ricuperò miracolosamente la vita, publicando il Religioso ad alta voce esser tornato in vita per li meriti del Beato.

Nè fù questo solo il miracolo, che fece il Signore per illustrare questo suo Seruo, poiche implorato il suo aiuto da vn pouero tessitore, che attratto di vn braccio non poteua esercitarsi, e buscare il pane per vna pouera, e grossa famiglia, immantinente acquistò perfettamente il moto del braccio. Vn fanciullo di vn tal chiamato Maggio cionco delle braccia, votato dal genitore al Beato subito fù sano. Alesio di Gabrione Senese con asma, e febre continua, inuocò il Beato in suo aiuto, e questi apparendoli li pose la mano sul petto, e lo rese sano. Vn Conuerso del suo Ordine ferito dalla peste l'inuocò, & egli apparendoli li diè salute, e li predisse, che douea viuere ancora tre altri anni. Anzi tutti quelli appestati, che il giorno della sua morte hebbero fortuna di toccare il suo corpo sanorno. Lasciò questo Beato alcune opere, che si tengono nel Cõuento di Siena, cioè vn libro del disprezzo del mondo, vno de' miracoli di Santo Ambrosio di Siena, e diuersi libri di sermoni per la Quadragesima, per li Santi, e per tutte le Domeniche dell'anno, nelli quali si conosce la forza del suo spirito.

26. di Decembre.

Vita della Venerabile Madre Suor Caterina di Herrera. Cauata dalla quinta parte della Cronica del Vescono Lopez.

NElla bella, e famosa Città di Toledo in Castiglia da nobili genitori nacque questa Sposa di Christo. Pietro Lopez Ortiz si chiamò suo padre, e la madre Maria Ortiz di Herrera, & entrambi pieni di virtù, delle quali cercarono nel picciol cuore della fanciulla innestare, e renderla douitiosa herede. Quindi è, che ella fin da all'hora comparue à gli occhi di tutti la più virtuosa fanciulla di quante ne erano in quella grandiosa Città. Segnalauasi in particolare nella diuotione del Santissimo Sagramento, e della Vergine nostra Signora, e nella carità con il prossimo. Nella prima era marauiglia il vedere con quale attentione, e diuotione ella oraua auanti il Santissimo Sagramento, e con quanto affetto, e diligenza recitaua ogni giorno il Santissimo Rosario, accompagnandolo con la meditatione de' misterij, e con altri esercitij di diuotione con tanto proposito, e giuditio, che nõ pareano di fanciulla, ma di Religiosa già matura, & approfittata nello spirito. Portaua anche gran diuotione, e riuerenza al sagro Ordine de' Predicatori, onde quando veniua qualche Religioso di esso in sua casa, inginocchiata con gran riuerenza, & affetto baciaua quel loro sagro habito, quasi fin d'all'hora presagisse il suo cuore, che sotto quella sagra liurea della Vergine douea ella giungere allo sponsalitio del suo Diuino Figliuolo. Nella carità poi era tanto ardente, che quanto trouaua in casa dispensaua larga, e profusamente co' poueri, dauanti di ciò nõ solo la licenza, ma l'esempio ancora li virtuosi suoi genitori con le larghe limosine, che di continuo ad essi dispensauano. Era anche ella assai modesta, e così amica della castità, che in nessun conto haurebbe accettato partito di nozze, se l'autorità, & obedienza de' genitori non l'hauessero forzata ad acconsentire nel matrimonio con vn giouane di pari nobiltà assai ric-

Digitized by Google

ricco di beni di fortuna, e di quelle virtù, A che lo potean rendere amabile, chiamato Diego della Palma.

Ma se mutò lo stato non mutò la vita già incominciata, anzi andò sempre accrescendo nuoui feruori alli suoi antichi esercitij spirituali, e benche al principio non li fù così facile accordare il marito, si contentasse de' suoi feruorosi esercitij, e profusa carità, che daua in eccesso, perche hauendoli sul principio data licenza il marito di poter soccorrere li poueri infermi con pagar loro i medicamenti, si inferuorò tanto in questo, che in pochi giorni distribuì due mila reali di quella moneta, che sono poco men di ducento scudi in dette medicine: onde fù necessitato il marito limitarli questa licenza, & assignarle vna determinata B quantità per le spese di casa, e massime quãdo egli per suoi affari si ritrouaua fuori della Città; ella però non potendo con l'immensa sua carità soffrire, che non potesse come voleße far limosine a'poueri, restringeua al possibile la spesa di sua famiglia, e massime di sua persona, e di quella de' suoi figli, che non curauasi patire ella, e far patire i suoi figli per potere più abbondantemẽte alla necessità de' suoi prossimi; & alla fine vincendo con la sua virtù la volontà del marito, li fù concessa più ampia la licenza di souuenirli.

Non si può dire con quanta diligenza ella attendesse al gouerno della famiglia, & alla quiete di suo marito, andandosi così de- C fraudemente spartendo il tempo, che rubbando gran spatio per li suoi diuoti esercitij di oratione, & assistenza alli Diuini Officij la mattina, e la sera senza darsi vn momento di otio sapea così bene attendere al reggimento di sua casa, & a'lauori del telaro, che puntualmente eseguendoli, niente parea li defraudasse di tempo.

Soffrì, vinse, e mutò con la sua patienza, e virtù alla fine l'aspra, e violente conditione di suo marito, in guisa che dandosi egli ancora con l'esempio della sua buona moglie à gli esercitij delle virtù Christiane, li diede poi largo campo d'inferuorarsi il suo spirito à tutti gli esercitij spirituali, non hauendoli mai, non che data occasione, fomento alla sua colera in tutto il tempo, che seco visse di turbarsi, tale era la sua obe- D dienza, patienza, e sommissione, che li portaua, perche come bene instrutta nella dottrina di Paolo, si prefisse per primo precetto del suo stato *Mulieres subditæ sint viris suis*, e che senza questo non si può piacere à Dio, & è falsa ogni virtù, che tutta si fonda nel proprio capriccio, nè sà attemperarsi con l'obligatione dello stato, in che Dio l'hà posta. Con ciò si guadagnò in si fatta guisa la volontà del marito, che li concesse di fare quanto li dettaua il suo feruoroso spirito, anzi diuenuto da censore emulo, e seguace, l'aiutaua ancor lui in tutti gli esercitij spirituali.

La vita, ch'ella doppo sì larga licenza menò fù tale, che non già di casata, ma di Monaca Clausurale, e della più rigida, e penitente Anacoreta si può pensare. Teneua il letto di suo marito ben'addobbato, conueniente alla loro conditione, e nobiltà; ma ella non seruiuasi se non di vno, che sotto il detto letto tenea assai povero, e duro, che che con vn solo sottilissimo materazzo assai più duro rendeuasi, che dell'istesse tauole. L'istessa mortificatione vsaua nel vitto, e nel vestito. Era sì assidua negli esercitij dell'oratione, che per poter assistervi senza mancare alle facende di casa, si alzaua ogni mattina due hore prima di giorno, e molte di esse andaua à quell'hora attorno per la Città alle case de' poueri per souuenirle. Tenne frà l'altre cura speciale di vna pouera donna sua vicina abbandonata da tutti, che per molti anni stiede in vn letto con schifosissime piaghe, senza che ò la lũghezza del male la stancasse di andarui ogni giorno à portarli quanto hauea necessario, ò lo stomacheuole, e fetido marcidume di quelle piaghe la ritardasse dal seruirla, nettarla, e medicarla. Li mandaua à soccorrere anche con le genti di sua casa, e con li proprij figli, auuezzandoli così, & affettionandoli alla carità, & il Signore coopero al santo fine, che hauea la sua Serua con segni assai mirabili, e manifesti. Vna sera sù l'imbrunire della notte volendo soccorrere vna estrema necessità di vna pouera casa, e non hauendo con chi si risolse mandarui il suo figlio maggiore: era il viaggio assai lungo, habitando quella pouera famiglia dall'altra parte della Città, anzi nel borgo di essa; il Garzoncino vedendo il tempo piouoso, e l'aria nera, e turbata non ardiua di andarui, tanto più, ch'era solo, e senza luce; ma ecco comparire vn paggio con vna torcia accesa in mano, che disse douer andare ancor lui in quel borgo vicino alla casa di quella pouera; onde assicurato il giouane andò in sua compagnia à far quella carità, ma douendo poi ritornarsene in casa, l'assalì di nuouo il timore, perche il paggio con la torcia s'era partito; alla fine vedendo, che quanto più ritardaua, tanto più oscura si faceua la notte, si risolse di partire; appena però hauea posto il piede fuor della casa, quando comparue di nuouo vna torcia accesa, che l'accompagnò fino alla sua casa, e raccontò alla madre quanto l'era succesßo, la quale niente ascriuendo di ciò a' suoi meriti, tutto attribuiua à quelli della carità, seruendosi spesso di questo esempio per animar così li suoi figli, come gli altri all'opre di

quc-

Digitized by Google

questa veramente Regia virtù.

Nell'educatione de'proprij figli, e cura dell'altra gente di sua famiglia; non si può dire con quanta diligenza ella attendesse, che s'imbeuessero de'virtuosi costumi, che frequentassero li Sagramenti, che apprendessero ad esser diuoti de'Santi, e della Beatissima Vergine, bastarà dire, ch'ella sola con il suo esempio, virtù, e prudenza fù sufficiente non solo à farsi permettere dal marito cose, che prima, non che farle, non li sarebbe stato concesso il pensarui; ma ridusse a'figli, e marito ad esercitare ancor loro quelli atti di virtù, che prima impediuano à Caterina. Già era sì grande la fama della sua bontà, che non era chiamata con altro nome, che di Caterina di Herrera la Santa, con che era specificata, e distinta da vn'altra Caterina Herrera, che viuea per quei tempi in Toledo, e benche ciò dispiacesse sommamente alla sua humiltà, era però di grande edificatione al publico di vedere per quei tempi vna donna casata viuere con tanta santità, e virtù, quando questa appena si ritrouaua tra Chiostri; e pure non potendo ella soffrirne quelli applausi, nascondeua al possibile quanto di bene facea, ma l'istesso mondo, che tanto esaltaua le sue virtù, non lasciò di mormorarne, tanto è egli amico di scrutinare l'altrui attioni, e giudicare temerariamente ciò che non intende. Il desiderio grande, che fin da all'hora ella hauea di communicarsi, vnito alla sua gran virtù mossero il Padre Fra Giouanni di Lorenzana Santo insieme, e dotto Religioso del mio Ordine à concedercela spesso, e poi con consulta di molti Padri spirituali, e sopra tutto del gran Maestro di spirito il Padre Fra Ludouico Granata del mio sagro Ordine il suo Padre Confessore ce la concesse ogni mattina, & ella con gran recatto, e prudenza per leuare ogni occasione di mormoratione, ò ammiratione in quelli, che misurando tutti ad vna misura sparlauano della frequēza di queste sue Communioni, s'andaua per lo più à communicare nel Monasterio di San Bernardo, ch'era vn miglio, e mezzo lontano dalla Città.

Questa era la vita di Caterina di Herrera nel secolo trà gli aggi di sua casa, e con gli obligbi di maritata, di chi dice S. Paolo, che *cogitant quæ sunt viri, & diuisæ sunt*; ma il Signore, che la volea tutta per se, volse liberarla da'nodi del matrimonio, che poteano in qualche parte impedirla, con la morte di Diego di Palma suo marito doppo vn'anno intiero d'infermità, che di continuo lo tenea confinato in vn fondo di letto, che seruì di nuouo esercitio di patienza, carità, fedeltà, & amor matrimoniale, che mostrò in questa occasione, e successe nell'anno 1593. Amaua ella il marito, e per le sue buone qualità, e per l'amore, che in tutto il tempo che vissero insieme l'hauea mostrato, e non potè non sentirne, e piangerne la perdita, ma così quieta, e rassegnata col Diuino volere, che con intrepidezza maschile prima che si celebrassero l'esequie andò l'istessa mattina, che morì, in Chiesa à communicarsi per l'anima sua, & à fare auanti il Santissimo Sagramento voto di perpetua castità, e cō ferma risolutione di cominciar col nuouo stato nuoua vita se ne ritornò à sua casa, dando con intrepidezza grande ordine per la sepoltura del corpo, e più per li suffraggi, & aiuti dell'anima.

Finiti questi officij di pietà cō il suo terreno Sposo già defōto, sposata già per mezzo del voto fatto col Rè del Cielo, tutta si diede all'opre della misericordia, e carità. Non contenta con quello, che della sua casa potea dispensare a'poueri, andaua modestamente chiedendo limosine à persone ricche, e nobili sue conoscenti, che stimandola come Dama, e come Santa, li faceano limosine opulentissime, con le quali oltre à soccorrere quantità grande di famiglie pouere, e vergognose, portandocele di sua mano, ò per quelle delle sue serue, ò d'altri confidenti, soleua ogni mattina dar abbondante limosina à tutti quelli poueri, che in grandissimo numero veniuano alla sua casa. Visitaua, e consolaua li carcerati, e l'infermi dell'Hospedale, quali seruiua di sua mano, non solo à darli da mangiare, rifarli i letti; ma medicandoli le piaghe, e nettandole di quelle sporchezze, che sogliono in simili luoghi tanto abbondare, e tal volta vi fù, che con l'eccesso della feruorosa sua carità scordandosi della sua nobiltà, e stato incontrando poueri infermi in mezzo alla strada se li caricò sù le sue spalle, e li portò à curare nell'Hospedale.

Non poteuano ciò soffrire li parenti così suoi, come del suo morto marito, che come lo mirauano all'humano, giudicauano, che con simili heroiche attioni suergognasse la nobiltà dell'vna, e l'altra famiglia, e se ne resentiuano alla gagliarda, e tal'vno fù, che stimandola, e motteggiandola da pazza disse volerla incatenar come tale, acciò non potesse più à suo capriccio far quello, che colui stimaua attioni da pazza; ella però tacendo si rallegraua esser tenuta tale, quale già il suo Sposo, e Signore tenne Herode con la sua Corte. Nè si può credere quante, e quali grauissime ingiurie, dispreggi, & irrisioni ella sopportasse in far queste, e simili carità, & in mendicare come facea da porta in porta per soccorrere le necessità de suoi poueri; ella però lieta soffriua ogni cosa per amor di colui, che ella ne'poueri riconoscendo seruiua: alcuni casi qui di molti, che li successero ti vò narrare, acciò co-

no-

Digitized by Google

mostri quanto grande era la sua patienza, & humiltà, e di che carate fusse la sua carità, che tutto ciò non potea impedirla à proseguir coraggiosa l'incominciati esercitij.

Andaua vn giorno, secondo il suo solito mendicando per la Città per souuenire alli poueri, & incontratasi in vn macello con vna donnicciuola povera, che veniua à buscare in esso qualche cosa per carità, questa quando la vidde venire, credendo, come è solito di simili cercanti, l'hauesse da leuare, ò scemare la limosina, che soleua hauere dal Macellaio, doppo vna furia di impertinentissime ingiurie, che le disse, la ributtò, e maltrattò anche di mano, dandoli molti colpi; sopportò la buona Signora tutto ciò non solo con patienza senza risentirsene, ma con allegrezza, e rendimento di gratie. Era solita andar spesso à chiedere per li suoi poueri limosina ad vn' altro Macellaio di Castrati, e Montoni, e stando questo fastidito vn giorno, quando vēne la Serua di Dio li tirò con sdegno vn ventre di quelli animali, che macellaua, sul viso; & ella non solo non se ne sdegnò, ò risentì, anzi con allegrezza si prese quella mortificatione, & il giorno seguente, quando era già mancato lo sdegno al Macellaio, ella ritornò à ritrouarlo, e chiedendoli perdono li diede vn Rosario; del che, benche vilissimo quell'huomicciuolo, tanto si compunse, e confuse, che li promise di recitare ogni giorno quel Rosario, e di darli sempre che veniste la limosina per li poueri.

Ma più mostrò questa sua virtù nel caso seguente: Era ella solita dispensare Rosarij per incitare tutti à recitare questa santa diuotione; vn giorno, che in vna strada ciò faceua ad alcuni suoi diuoti, cominciorno ad auuicinarsi tanta gente à cercarli Rosarij, che apprettandola, e stringendola con la calca, ella per euitar quel tumulto se n'entrò in vna porta d'vna casa vicina, che trouò aperta. Habitaua in quella casa vn giouane casato in estremo geloso, che vedendola dentro della sua casa, instigandolo il demonio à pensar male di essa, venne in tāta furia, che preso vn bastone al suono di molte ingiurie, che diabolicamente l'vsciuano dalla bocca, la caricò furiosamente di bastonate con tanto tumore, e grida, che la gente, che staua alla strada, sospettando quello ch'era, corsero per aiutarla, ma trouorno la porta serrata: onde potè à sua posta maltrattarla, e quando fù stracco di bastonarla la buttò per le scale à basso: onde tutta pesta, e ferita vscì da quella casa con vn volto però così sereno, e ridente, come se tal cosa non fusse già per essa passata, solo giunta one l'aspettauano due altre Suore dell'Ordine di San Domenico, che l'accompagnauano disse: Padella (così chiamauano ella il demonio) hà fatta vna delle sue; & incontrando poco doppo il suo Confessore, ch'era il Padre Presentato Fra Andrea di Ordugna Cōsultore del Santo Officio dell'Ordine de' Predicatori gli raccontò quanto l'era succesſo, e lo pregò à dirli vna Messa alla Santissima Trinità *pro gratiarum actione*, per quella poca mortificatione, che l'hauea fatto patire per amor suo; fù necessario per le percosse star alcuni giorni in letto, e sagnarsi due volte, e quando potè tornò alla casa del Percussore, e chiestoli perdono dell'occasione datali, li regalò vn de' suoi Rosarij, pregandolo à recitarlo, & à far che passasse quel fatto sotto silentio, acciò non fusse venuto in notitia de' suoi figli, che come Caualieri l'haurebbero stimato per aggrauio, & haurebbero voluto all'vso del secolo vendicarsene. Restò da questa attione così confuso quel giouane, che tutto compunto li chiese perdono, e mutando vita recitò d'all'hora in poi ogni giorno il Rosario, che l'hauea dato la Serua di Dio, quale per tutto il tempo di sua vita mirò, e riuerì come Santa.

Questi, & altri casi li succesſero di maggior sua mortificatione, perche con gente, che douea conoscere più la sua virtù, ma li sopportò tutti con ammirabile patienza, inferuorandosi mai sempre più nell'opre di misericordia, e di pietà, con le quali si acquistò gloriosamente il titolo di Madre de' poueri, e di consolatione, e sollieuo delli necessitati, & afflitti. Ma chi era così misericordiosa con gli altri, era solo crudele con se stessa, menando vna vita così austera, che fù necessaria l'autorità del suo Confessore per moderarla. Erano continui, & austerissimi li suoi digiuni, non solo quelli dell'obligo della Chiesa, ma ancora in molti giorni di sua diuotione, & in particolare nel sagro tempo dell'Aduento, nel quale anche essendo viuo il marito, offeruaua più rigoroso il digiuno. Solea mangiare sempre in piedi, & erasi poco quello che mangiaua, che più tosto si potea chiamare continua inedia, perche per lo più per darlo a' poueri se ne restaua senza mangiare, ò con così poco, che non bastaua à sostentarli la vita. Portaua per ordinario vn rigoroso cilitio, e de' più terribili, che habbia inuentata la penitenza: stringeua li fianchi con grosse, e pungenti catene, & il petto, spalle, e braccia con gratuggie di stagno, con le quali ad ogni passo si laceraua, e feriua. Da che rimase vedoua fino al giorno della sua morte portò sempre camicie di grossa lana. Erano sì rigorose le sue discipline, che quotidianamente faceasi, che non finiuano se non con molto spargimento di sangue; e finalmente furono tali l'austerità della vita, ch'ella menò, che bastarono ad abbatterli

in

in breue, & à toglierli la salute, e l'haurebbero tolta anche la vita se non rimediauano con moderarli i suoi Confessori. Ma sopra tutti gli esercitij, in che si applicò, il principale, e più assiduo fù quello dell'oratione mentale, in essa spendeua le notti intiere, e per maggior sua consolatione, e feruore le solea fare quasi sempre auanti al Sātissimo Sagramento, restandosi à pernottare ò nella Santa Chiesa Catedrale di Toledo, quando hauea commodità nelle notti dell'ottaua del Corpus Domini, & in quella dell'Assunta della Beatissima Vergine; ò pure nella Parocchia di S. Saluatore, attaccata alla quale era la sua casa, perche come fusse ben conosciuta la sua virtù, e dal Paroco, e da tutta quella Città l'era stato permesso il farsi vna chiaue della Chiesa, e tenersela con se per poterui andare à pernottare in oratione; e se poi aggrauata dal sonno era necessitata à concederlo per poche hore a' suoi occhi, ciò facea ò in terra, ò sopra la pradella di qualche Altare. Questa continuaua poi la mattina prima, e doppo la sagra Communione (che faceua pure ogni mattina come si è detto) per molte hore, e riceuendo dal Signore in essa molte, e grandi consolationi, non fidandosi punto di se medesima era molto scrupolosa, e puntuale in riferire, quanto li succedea, al suo Cōfessore, e Padre spirituale, dalli cui cenni in questa, & in ogn'altra attione della sua vita pendeua.

Procedeua ciò anche da vna grande humiltà, che niente la facea fidare del suo proprio parere, e la facea temere d'inganno in ogni fauore, che riceuea, tenendolo per assai eccedente al suo merito. Questa stessa virtù li facea fuggire ogni fasto humano, e tutto che così nobilmente nata, fuggiua sempre, e massime nelle Chiese le conuersationi dell'altre Dame sue pari, ponendosi frà le più vili, e pouere, & accomodandosi con loro come se fusse vna lor para.

Ma dal continuo tratto per mezzo dell'oratione cō Dio, acquistò insieme vn'amor grande verso di esso, & vn'ardentissimo zelo della salute dell'anime, che fattala scordare di se stessa, e del suo stato, la facea dare in eccessi, che per tali in altre si potrebbero giudicare; ma in questa Sposa di Christo, come cose dettateli da quello spirito, che *Quando vult, & vbi vult spirat*, erano così accertati, che produceano effetti mirabili nelli cuori de' peccatori per conuertirli. Era alle volte si grāde questo suo zelo, che senza potersi contenere, preso vn Crocifisso nelle mani, andaua predicando, & esortando per le piazze di Toledo la penitenza, esortando li peccatori ad hauer contritione de' loro peccati, e con tanto spirito, e lagrime, che ne ridusse molti all'emenda di essi, & ad vna dolorosa confessione. Vna volta frà l'altre con vn grande di questi empiti di spirito se ne andò alla casa publica di Toledo, doue stanno vnite à viuere le meretrici, e con molte lagrime li predicò l'infelicità del loro misero stato, la seuerità della Diuina Giustitia, che l'haurebbe condannate ad asprissime pene nell'inferno, e la grandezza della Diuina Misericordia in aspettarle, e chiamarle à penitenza per perdonarle; e ciò con quello spirito, che si può intendere di vn'anima, che in tali eccessi era tutta fuori di se, & agitata, e mossa solo dall'instinto dello Spirito Santo, con che molte di loro ridusse à penitenza, portandole à confessare nella nostra Chiesa di San Pietro Martire, e solea dire al suo Padre spirituale quando li portaua alcuna di queste: Padre vi porto vn grosso pesce, che molto tempo è stato fuor dell'acqua della Diuina gratia; indi procuraua, che prendessero stato, in che honestamente, e senza offesa di Dio potessero viuere, che senza questo per lo più simile gente ritorna subito al vomito della vita perduta, li prouedea di dote, andando à questo fine mendicando per la Città, e volta fù, che in vn giorno ne sposò diecisette tutte insieme, facendole prima confessare, e communicare. Li trafiggea l'anima, quando alcuna di queste meretrici si chiamaua Maria, parendoli, che à nome così santo, e puro disdicesse vna vita così torpe, e dishonesta; quindi fece fare vn'ordine dalli Regij, che nessuna si potesse porre à far questo infame mestiere, che si chiamasse Maria, se prima non mutaua il nome; & in honore della Beatissima Vergine non potessero nelli giorni delle sue festiuità stare nelle case publiche à peccare sotto rigorosissime pene, & ella in esequutione di questo ordine solea quelli giorni condurle ad vna casa di ritiro, doue li daua quel giorno da mangiare, trattenendole con discorsi diuoti, e sante esortationi con sua consolatione, che in giorni sagri all'honori di Maria purissima per sua causa si cessasse di fare tanti impuri peccati, quanti ne sarebbero succeßi senza questo rimedio; & il Signore cooperando al santo zelo della sua Serua, ne ridusse molte di esse per questo mezzo à penitenza. Quando alcuna di queste prometteua di lasciare il peccato, subito senza farla ritornare alla casa publica la ritiraua in vna casetta, che per questo tenea, doue la sostentaua fin tanto, che l'hauesse fatto prender stato sicuro da non ritornare alla prima vita, sapendo molto bene quanto grande sia la guerra, che muoue il demonio à simili anime, quando li vede risolute alla emenda, e come siano facili à ricadere con ogni picciola occasione.

Ridusse anche con queste sue sante esortatio-

tationi peccatori ostinatissimi, e tanti in-
A vecchiati nelle colpe, che tal'vno vi fù di
questi, che per trent'anni non s'era mai cō-
fessato. Ritrouò anche trà simile sorte di
gente perduta vn'altro graue danno, an-
che dati tutti al senso, non haueano nè me-
no appresi li primi rudimenti della dottrina
Christiana tanto necessarij al Christiano per
saluarsi, con che ben spesso li succedea, che
portando qualcheduno di questi à confessa-
re, interrogato dal Confessore si ritrouaua
così ignorante, che non potendo passare in-
nanzi con la confessione, era necessario pri-
ma con molto stento imparar li, & esplicar-
li la Dottrina Christiana. Dispiacea dentro
l'anima alla Serua di Dio questa ignoranza
tanto pregiuditiale alla salute dell'anime, e
volendo rimediarui, pensò, che à questo nō
B bastarebbe la diligenza de' Parochi in farla
nelle loro Chiese, essendo, che tal sorte di
gente senza coscienza, non accudisce à si-
mili funtioni nelle Chiese, & è, come se
nō si facessero per loro, e doppo molte ora-
tioni ritrouò vn partito, quale posto con
l'autorità dell'Arciuescouo in esequutione
si vidde subito dagli effetti buoni, che pro-
dusse, esser stata cosa di Dio. Erano in quel-
la Città, sicome in altre molte di Spagna
gran numero di Fratelli del Terzo Ordine
di San Francesco, tra'quali vi erano molti
Clerici, & huomini di molto spirito, à que-
sti d'ordine dell'Arciuescouo raccomandò
Caterina opera di tanta carità, acciò andas-
sero per le strade cantando, & à voce alta la
C detta Dottrina Christiana, entrando à ciò
fare per le case publiche di giuochi, e di ma-
le donne, doue per lo più immersa ne' suoi
vitij, e cieca nella sua ignoranza soggiorna
simil sorte di gente perduta, e per animarli,
e dirigerli in si santa opra la cominciò ella
stessa cacciandoli in processione, andando
ella auanti con vna Croce in mano intonā-
do à voce alta, e proseguendo gli altri la su-
detta Dottrina; opra fù questa, che apportò
grand'vtile dell'anime, non solo in quella
Città, ma in tutte l'altre di Spagna, nelle
quali la furono introducendo per mezzo di
detti Fratelli del Terzo Ordine loro li Pa-
dri Francescani, in mano de' quali pose la di-
rettione di essa in Toledo la Santa Madre,
che si può chiamare la Fondatrice di opra
D si santa.

Era si ardente la sua carità verso il suo
prossimo, che la maggior parte delle sue
orationi era ordinata alla salute dell'anime,
& al sollieuo de' poueri, & il Signore in essa
l'illustrò molte volte con lume profetico,
acciò potesse conoscere li bisogni più oc-
culti di essi, e soccorrerli. Staua vna sera in
oratione dentro la Chiesa Catedrale, quādo
l'inspirò il Sign. che vna honestissima don-
zella del Terzo Ordine, che staua orando
vicino ad essa, patiua acerbissimi dolori per
causa di vna piaga pestilentiale, che se l'era
fatta in parte così segreta, che l'honestà sua
non permetteua scoprirla, e farsela curare:
onde già incancrenandoseli li causaua con
intensissimi dolori la morte, & accostando-
seli all'orecchio: Figlia cara, li disse, ti com-
patisco grandemente de' graui, & acuti do-
lori, che nella tua occulta infermità patisci.
Restò à queste voci spauentata quella don-
zella, vedendo scoperta alla Serua di Dio
quella sua infermità, che nō hauea per ver-
gogna voluto scoprire alli più intimi di sua
casa; ma li soggiunse Suor Caterina: Però
non ti affannare, cerca licenza alla tua casa
di venirne à star meco per otto giorni, che
in si poco tempo io ti prometto guarirte.
B Accettò l'inuito, come venuto dal Cielo
la pouera inferma; e passata à viuere con li-
cenza de' suoi à casa di Caterina, quale ta-
gliandoli con vn rasoio la carne putrida, &
incancherita, non senza manifesto miraco-
lo trà soli quattro giorni la rese sana. Oran-
do vn'altra notte, secondo il suo solito, nel-
la Chiesa di San Nicolò, sentì vn gran ru-
more di spade, e conoscendo esser due huo-
mini, che si brigauano, mossa dal suo solito
zelo uscì dalla Chiesa, e postasi in mezzo à
quelli, nulla pauentando de' colpi, che fiera-
mente l'vno all'altro tirauansi, alzò la voce,
che si fermassero; e quelli, tutto che infieri-
ti nell'abbattimento, in riconoscer la voce
di Caterina, atterriti, e compunti s'inginoc-
chiorno a' suoi piedi, & ella fattili riconci-
C liare insieme li conduste dentro la Chiesa, e
li fece ringratiare il Signore, che in tal mo-
do l'hauea liberati dal pericolo dell'eterna
dannatione con quella disfida.

Li venne in mente vna volta, mentre
oraua, la gran miseria di coloro, che per li
loro misfatti condannati al remo, stanno fi-
no che venghi la commodità di mandarli
alle galere, nell'oscurissimo carcere di To-
ledo, ch'è come vn deposito di tutti li con-
dannati à remo della Prouincia, e pensò,
che hauessero per l'oscurità, e patimenti
grande occasione di disperarsi, e prendere
quel castigo, non per emenda, ma per vele-
no: onde si risolse di visitarli, e vedere di
addolcire quanto potesse quella loro infeli-
ce conditione; andouui, e quando vidde le
D miserie per la puzza, oscurità, & humidità
grande di quel luogo, doue stauano quei
meschini incatenati, & inceppati dentro la
putredine, & il lezzo, li parue di vedere
vna imagine di quello che patiscono li dan-
nati: onde piena di compassione consololli
al meglio che potè, e lasciolli vna buona li-
mosina; indi per rimediare in qualche parte
à quella miseria, subito vscita da quelle pri-
gioni, si pose à limosinare per essi per tutta
la Città, e radunate insieme buona quanti-

Digitized by Google

tà di limosine, con le quali per leuarli da quella humidità, e puzza da essa causata, fece intauolare tutte le carceri, e pose in esse lampadi accese, mandandoui l'oglio, ch'era necessario per esse, e da all'hora in poi li visitaua più volte la settimana, portandoli limosine, & esortandoli alla patienza, & alla diuotione del Santissimo Rosario, quale introdusse, che si recitasse nelle prigioni, dispensando ad essi per tale effetto le Corone, e come tanto loro benefattrice, stimandola assai quei meschini faceano molto frutto con le sue esortationi. Solea poi, quando era il tempo di mandarli alle galere, dispensarli scarpe, e berette, e facendoli in quel giorno, che si haueano da partire, vn buon desinare, e dandoli ad ogn'vno di essi il suo Rosario benedetto, esortandoli à recitarlo, e raccomandarsi à quella gran Signora, acciò li liberasse da' pericoli dell'anima, e del corpo in quello infelice, e misero stato, in che andauano. In fine la carità così ardente, che l'infiammaua sì dolcemente lo spirito, la facea diuenire *omnibus omnia* senz'hauer mira nè allo stato, nè al sesso, perche *Charitas omnia vincit*.

In questo stato sì perfetto era quest'Anima Santa, quando volendo li Religiosi di San Domenico ristaurare il Terzo Ordine delle Suore dette le Mantellate, che tanto fioriua in altre parti, e massime in Italia, li parue non potere ciò meglio fare, quanto con dar quell'habito ad vna donna di tanta fama di santità, quanto era Caterina di Herrera; mandò dunque sopra di ciò à richiederla per il Padre Maestro Fr. Alonso Barrantes, ch'era all'hora suo Confessore, il Padre Prouinciale di Castiglia Fra Giouanni Arcidiano, e quelli l'andò disponendo pian piano col leuarli i vani timori, che haueà in vestirlo. Haueala la Serua di Dio desiderato con ansia, ma due pensieri, vno nato dalla sua carità, l'altro dalla sua humiltà, & entrambi dal gran concetto, e riuerenza, che portaua à quel sagro habito, li causauano timore di riceuerlo, e dimandarlo. Era il primo il parerli, che sotto vn'habito tanto nobile, e puro, fusse molto indecente il fare quelli seruitij sì bassi, l'andar mendicãdo, & altre opre vili, alle quali li facea tutto giorno metter mano la carità. L'altro, che era bisogno di gran capitale di meriti, e di virtù, delle quali si vedea molto mancante per vestir l'habito di San Domenico, e dichiararsi figlia di vn tal Padre. Li tolse questi timori il Padre con raggioni così efficaci, e li seppe così ben persuadere, che darebbe gran gusto al Santo, ch'ella da fanciulla hauea tanto stimato il vestire il suo habito, e professar la sua Regola, che si diede per vinta, e solo chiese tempo di consultarlo nell'oratione con Dio, e di parlarne con vna sua zia Monaca di gran virtù nel Monasterio di S. Domenico il Reale di Toledo detta D. Eluira d'Hurtado, e quella l'inferuorò nel desiderio di viuere, e morire sotto quel sagro habito; l'altra l'assicurò, e li tolse ogni timore di vestirlo; lo chiese dunque con gran diuotione al Priore di San Pietro Martire di Toledo, e questi ce lo vestì con gran sollennità nella Chiesa di San Domenico il Reale per compiacere alla zia Monaca, come resta detto in quel Monasterio: e con il nuouo habito si rinouorno, & acquistorno nuouo feruore tutte le sue virtù, & in particolare quella della carità, e zelo della salute dell'anime. Portaua sempre seco vn'imagine, ò statuetta del Bambino Giesù, quale diceua ella essere suo Compagno, & ad esso ricorreua in tutte le sue necessità, che non erano altre, se non quelle de' poueri, e bisognosi. Hauea gran mano con la giustitia, e ciò seruiuali di accomodar molte liti de' poueri, che non haueano chi l'aiutasse. Seppe, che in vna Terra vicino Toledo erasi introdotto grãdemente l'abuso de' giuramenti, e come sapesse esser proprio della sua Religione l'estirpare, e suellere abuso così infernale da tutto il mondo, e massime dalla Spagna, prese à suo conto il rimedio, vi si portò in compagnia di due suoi figli, ma più del suo caro Bambino, quale posto sù l'Altare della Chiesa, seppe così ben parlare, e con tanto spirito contra vn vitio sì abominenole, che da quel punto cessò, e si estirpò affatto da quel paese. Hebbe notitia da alcuni de i suoi Religiosi, che le Chiese de' luoghi delle montagne di Burgos, e di Leone erano assai pouere, e che l'ornamenti dell'Altari, e gli Calici, e Custodie, e vesti sagre erano assai indecenti per quel santo sagrificio, e che il Santissimo era tenuto con pochissima riuerenza: e non dandoli il cuore di ciò soffrire, subito applicossi à rimediarlo; andò attorno per la Città chiedendo à tale effetto limosine, con le quali fece gran quantità di Calici, Custodie, paramenti, & altre cose necessarie, quali mandò à dispensare per quelle Chiese, che ne haueano più bisogno, per mano del gran Seruò di Dio Fra Clemente di Arcilza, che era Missionante in quelle montagne: officio, che come vero figlio di San Domenico esercitò molti anni, finche vi morì con grande opinione di santità; & erano tante, e sì larghe le limosine, che procurò, che in vna sola volta li potè mandare dieci grosse some di simili ornamenti, e suppellettili necessarie per dir la Messa, e per tenere il Santissimo nelle Chiese con la decenza douuta.

Per la diuotione ancora che portaua alla Incarnatione del Figlio di Dio, & al Santissimo Sagramento, instituì in diuersi Monasterij

sterij vna Confraternità, alla quale diede titolo di schiaue della Vergine, con obligo di far due feste l'anno con esponer il Santissimo Sagramento; l'vna trà l'ottaua della Annunciatione, l'altra frà l'ottaua del Santissimo, & in esse doueano dare il pranso à molti poueri: e che douessero ogni settimana far celebrare due Messe l'vna dell'Annũciatione, l'altra del Santissimo Sagramento.

Arrabbiaua intanto il demonio in vedere il frutto grande, che da per tutto facea la Serua di Dio, e riuoltando contra di essa il suo sdegno, cercò di offenderla in varie guise. Volea vna volta la Serua di Dio farsi, secondo il suo solito, la disciplina, e s'era ritirata in tempo, che tutti di casa s'erano posti à dormire, verso la mezza notte in vn cantone ritirato di essa; ma appena si era cominciata à spogliar per farsela, che si vidde vicino vn fanciullo di noue in dieci anni di quelli, che erano in casa; credè ella al principio, che fusse vno di essi; onde senza turbarsi li disse: Ragazzo, che fai quà à quest'hora? ma quelli senza risponderli à proposito, si sforzò disturbarla con ostinarsi à non volersi partire: onde la Serua di Dio bisognò à pura forza cacciarlo, e serrarli dietro la porta; si sentì all'hora così pesta, e lassa, che intese non poter esser stato, che il demonio quel fanciullo, che tali mali effetti nelle forze del suo corpo l'hauea lasciati. Con più fracasso cercò inquietarla vn'altra volta, che à simile hora si era posta, essendo tutti gli altri à dormire, ad orare auanti all'Altarino, che tenea nella sua camera, perche in vn subito si sentì vn gran rumore, e subito tutti li vasi della cucina con vn fracasso grande andorno per terra, e disparue la luce da quella camera, restando tutta la casa oscura, e piena di horrore; ella però senza timore alcuno chiamò vna delle fantesche, che suegliate à quel fracasso tremauano della paura: venne quella, & ella li comandò, che procurasse cacciar luce, e mentre trà quelle dense tenebre piena di timore andaua attorno la serua per trouare il candeliere, & accenderlo, vidde dagli rimoli di vna cassa, ch'era in quella camera, vscire vn poco di luce, fù ad aprirla, e vi trouò il candeliere acceso, che Padella, che con questo nome per dispreggio chiamaua il demonio, ve l'hauea posto, e con la luce si conobbe il fracasso, che con li vasi della cucina hauea fatto. Vscendo dalla casa di vn suo diuoto, doue hauea chiesto limosina per souuenire vna graue necessità, quattro demonij in forma di grossi mastini l'assalirono, e buttatala per terra li stracciorno tutto l'habito, e tolsero le scarpe, strascinandola per terra, e pistandola, conobbe la Serua di Dio chi erano li mastini, e con vn segno di Croce li mandò all'abisso. Li fè perdere vn'altra volta la strada, mentre di notte tornaua à casa, e la portò girando fino ad vn luogo della Città, doue è vna rupe con vn precipitio profondissimo; ma quando fù vicino ad esso la liberò il suo Angelo Custode, che cõ chiara voce li disse: Guarda, che vai à precipitarti; onde ella tornò indietro, e ridendosi del demonio, ringratiò il Signore, che l'hauea liberata. Scapulò vn'altra volta, mentre facea vn'opra di carità, vn furioso mulo, e la fè assalire da esso con calci in tanta furia, che la buttò in terra; ma come non hauea potestà il demonio di offenderla, fù senza lesione del suo corpo, quando douea trà quei calci restar morta; onde ella sorridendo si alzò dicendo: E che pretendeua Padella impedire quest'opera di carità, ma à marcio suo dispetto non ce la darò per vinta; e seguitò, come se niẽte hauesse passato, quell'opra, che tenea frà le mani; e benche per l'obedienza datale si facesse per quella causa vn salazzo, non lasciò l'istesso giorno di vscire à chieder limosina, & à far le solite opre di carità.

Comparueli vn'altra volta il demonio in forma di nobile, e ricco Caualiere, e li comandò, che lasciasse di predicare, e di far fare atti di contritione, che ei l'haurebbe lasciata in pace, altrimente la minacciò di perseguitarla fino alla morte; se ne fè ella beffe delle sue minaccie, e disse, che fino alla morte haurebbe proseguito l'incominciati esercitij per la salute spirituale del suo prossimo; di che sdegnato il demonio, permettẽdocelo il Signore ad augumento di meriti alla sua Serua, la maltrattò in guisa, che tutta pesta, e senza fauella non si potè leuare per tutto il giorno seguente dal letto. Ma come vidde, che in simili assalti assai più vi perdea il meschino di quello, che pretendeua guadagnare, mutò armi, e sotto specie di bene cominciò à tentarla con scrupoli, e cõ timori li daua ad intendere, che quell'officio non era di donna, ma di huomo, e di huomo dotto, e di Sacerdote, ch'era vna gran superbia l'arrogarsi vn sì alto ministero, e che il fine di questo suo oprare altro non era, che vna gran vanità di esser tenuta per santa, e singolare nella santità; & in vero, che fù sì terribile questa batteria, che di già risoluta la sua humiltà di astenersene, e cedere all'inimico il campo; ma l'obedienza, che guidaua ogni sua attione, fè, che nulla effettuasse delle sue risolutioni, senza prima riceuerne dal suo Padre spirituale l'Oracolo: onde li scoprì subito quanto li suggeriua il demonio; & il saggio Confessore scoprendo per tentatione, che volea impedirli quei beni, fè suanire in vn tratto quelli falsi timori, e suentar in fumo la mina fattali dall'inferno.

Cercò alla fine venire (tanto li dauan-

Digitized by Google

pena l'opre di Suor Caterina) à patti; quindi apparendoli vna volta chi nõ hebbe mai fede, impegnò la parola, che per tutto il tẽpo della sua vita la lasciarebbe in pace, senza che nè à sè, nè a'suoi darebbe più vn minimo fastidio, ò tentatione, pur che lei all'incontro cessasse di predicare, & esortare alla contritione, e penitenza le genti, lasciando questo officio à chi tocca; ma ella lo ributtò all'inferno, e con l'instruttione del suo Padre spirituale seguitò à fare con più feruore li soliti suoi esercitij di carità; onde arrabbiando l'inimico di sdegno, cominciò con più furore di prima à perseguitarla, e frà l'altre li mosse vna gagliardissima batteria di scrupoli, che facendole apparire star in mal stato, li dauan tanto timore, che non li daua cuore di accostarsi alla Communione, e con hauerla fatta ogni mattina per lo spatio di 40. anni, anche nel stato del matrimonio con il parere, e cõsulta d'huomini così Santi, e dotti, come di sopra cennammo; hora era necessaria tutta la forza dell'obedienza per farla communicare, è vero però, che stando trà tante tenebre, subito che si communicaua se l'apriuano gli occhi, come già con il miele à Gionata, per conoscere esser vani quelli timori, che li poneua il demonio, restando ella in vna grã serenità di coscienza; per ritornare però quella zuffa, e con essa l'oscurità il giorno seguente, con queste tenebre l'andò purgãdo il Signore, e raffinando il suo merito, & il suo amore, che trà quei gelati Aquiloni di timori, e di sconfidenza con Diuina Antipariſtasi sempre cresceua.

Nè mancaua trà tanto il Signore per animarla, di autenticare con Celesti prodigij li suoi caritatiui esercitij, de'quali alcuni soli quì toccaremo. Hauea vn giorno chiamata vna Contessa, ch'era molto sua diuota, acciò veniſſe ad aiutarla à seruire alli poueri, à chi ella hauea conuitati à mangiare: erano questi circa cento, e parueli à quella Signora, che il mangiare apparecchiato non potea bastare à venti, & in particolare il pane: si inginocchiorno prima di cominciare à seruire, e dissero, così volendo la Serua di Dio, vn Pater noster, & vn'Aue Maria à San Gio: Euangelista, & vn'altro à S. Maria Madalena: indi cominciorno à menestare, e si vedea sensibilmente crescere quella robba, siche non potendo bastare à venti, non solo fù sufficiente à cento, ma satij già questi ne rimase altresì nella pentola, la maggior marauiglia fù quella della cassa, ou'era il pane, perche doppo hauer mangiato à satietà tutta quella moltitudine si trouò piena, sicome era quando si cominciò à mangiare; stupiua di ciò la Contessa, ma la Serua di Dio li disse: Di che V.S. si marauiglia? hor sappia, che se bene non li vidde quando ci inginocchiauamo, vennero li SS. Giouanni Euangelista, e Maria Madalena à benedire quella robba, che, non è molto, tanto crescesse con la lor Celeste benedittione.

Era vn'altra volta gran carestia in Toledo, & il Cardinale Arciuescouo solea mandarli ogni settimana due some di pane, e cinque scudi, acciò hauesse che dare a'suoi poueri. Vna settimana fù tale il numero de'poueri, che cacciati dalla fame vennero da quelli contorni in Toledo, che il Cardinale Arciuescouo non potè dare il solito soccorso à Suor Caterina, hauendolo fatto dispensare à quei poueri. Non si perdè per questo d'animo la Serua di Dio, anzi essendo venuto vn gran numero di poueri, ella disse al Clerico Consaluo della Palma suo figlio, che l'aiutasse à dar la limosina, e difficoltando quelli, che doue haurebbe tanto pane, ella aprì vn'armario, che tenea, pieno di pane, dicendoli: Che forsi perche mi hà mancato questa settimana il Cardinale, mi hauea da mancar Dio, che è Padre di tutti. Parue con tutto ciò al figlio, che tutto quel pane non potesse bastare à tanto numero di poueri, quanti erano venuti, e volse contare il pane, e trouò, ch'erano da cento pagnotte, e come fusse maggiore di gran lunga il numero de'poueri, disse, che acciò bastasse à tutti, bisognaua dare mezzo pane per vno. Ma la Serua del Signore, come pietosa Madre de'poueri ciò non soffrì, dicendo, che si dasse pure con liberalità, che Dio non haurebbe mancato; e data la benedittione sù quel pane, fù compartendolo, dando due, e tre parti di quelle, che hauea fatte il figlio per vno, e doppo hauerne dispẽsato à tutti al numero di ben sedici grossi canestri pieni di pane, che parue à suo figlio cosa prodigiosa, che fusse tanto cresciuto, & hauesse possuto bastare à tanta gente; restò stupido, quando ritornato all'armario lo ritrouò più ripieno di prima di bellissimo pane: onde volea publicare il miracolo, ma ce lo prohibì sua madre, dicendo, che di quello non douea parlarne, ma solo renderne à Dio le douute gratie.

L'istesso li successe a Suor Anna Maria Monaca del Terzo Ordine di San Domenico: questa venuta vn giorno à sua casa, e trouatala tutta affacendata con li suoi poueri, che in grandissimo numero erano venuti à chiederli limosina, andò per aiutarla al sudetto armario del pane, e vedendo il poco, che ve ne era, disse à Suor Caterina: Madre vi è molto poco pane per tanta gente. Et ella: Non mancarà, rispose, l'eterno Padre di prouederci. Data la benedittione dunque, cominciorno à ripartirlo, e doppo hauerne dato à tutti quei poueri con la sua solita liberalità, ritornata all'armario lo ritrouò con suo gran stupore pieno di pane.

Ma

Digitized by Google

Ma bello fù ciò che li succeſſe col prenominato Arciueſcouo Cardinale D. Berardino Roghas, faceali queſto Signore, per la gran diuotione, che l'hauea, molte limoſine, e la Serua di Dio, che hauea qualche grane neceſſità, ricorreua da lui; vn giorno andò à cercarli vna limoſina per rimediare la neceſſità di vna pouera vergognoſa, e l'Arciueſcouo la rimeſe al ſuo Limoſiniere; ma ella replicò, che queſto era andar molto à lungo, & ella hauea preciſa neceſſità del denaro per rimediare vna vrgente, e preſentanea neceſſità, e quelli la richieſe quanto denaro hauea di biſogno: 200. reali, ella riſpoſe. (che ſono da 20. ſcudi della noſtra moneta) Trouauaſi il Cardinale in letto, e li diè vna chiaue d'vna ſua Scriuania, dicendoli: Io non ti poſſo dare per hora più di 50. reali. Andò Suor Caterina, e preſi li denari dalla Scriuania, li cõtò ben tre volte, e ſempre li trouò non eſſere più che 50. reali, come l'hauea detto l'Arciueſcouo; ma ritornata in ſua caſa, quando volſe ritornare à contare li 50. reali, trouò, ch'erano 200. tanti quanti ne hauea richieſti all'Arciueſcouo, & erano neceſſarij à quel preſentaneo biſogno. Così anche con vn ſegno di Croce fè, che in meno di mezz'hora ſi cuoceſſe vna pentola di carne per li poueri, che per l'imbarazzi di ſua caſa nell'infermità mortale di ſuo figlio non s'era poſta prima à cuocere, & hauẽdo per far la carità laſciato agonizante il detto ſuo figlio, ſeruilli di Medico la detta carità per ſanarlo, perche tornata da far quella carità lo ritrouò migliorato in guiſa, che ricuperò perfetta ſalute. Stando infermo Pietro Stefano della Palma parente di ſuo marito, e così vicino alla morte, che penſauano quella notte douer eſſer l'vltima di ſua vita, pregorno quei di caſa la Serua di Dio, che l'era andato à vedere, che vi reſtaſſe per quella notte per ritrouarſi nella ſua morte ad aiutarlo à ben morire; già l'infermo era priuo di ſenſi, e poſto nell'vltima agonia, quando la Serua di Dio ſi poſe per lui in oratione, e leuatoſi vn Roſario dal collo lo poſe ſul petto dell'infermo, ſupplicando la Santiſſima Vergine, che ſe fuſſe così la gloria del Signore, l'impetraſſe vita, e ſalute: e fù marauiglia, che nel punto ſteſſo ſi alzaſſe ſul letto à ſedere, e migliorò in guiſa, che frà pochi giorni ſi alzò da letto. Staua vedendo la proceſſione della Beatiſſima Vergine detta del Sagrario della Santa Chieſa di Toledo, quãdo fù trasferita nella nuoua Cappella, ſe l'accoſtò vna donna, che con lagrime la pregò à raccomandare alla Beatiſſima Vergine vn ſuo figliuolo di pochi anni, che con vn moſtruoſo cancro nel braccio l'hauea fatto per tutto il tempo della ſua vita ſprendere per ſanarlo, ſenza profitto; lo fece la Serua di Dio, mentre paſsò la Santa Imagine con molta diuotione, & il Signore ſubito li conceſſe la gratia, perche ritornata in caſa la donna, mentre la ſera sfaſcia le bende per medicarlo, non vi troua più il tumore, & il putto perfettamente ſano.

Ma già è tempo, che laſciando molte altre coſe più ordinarie della ſua vita, ci accoſtiamo al racconto della ſua pretioſa morte. Era già la Madre Suor Caterina in età decrepita, che ſecondo alcuni era gionta all'anno 85. della ſua vita, volſe il Signore premiare tanti meriti, e trauagli in sì lunga età ſofferti per amor ſuo, e l'opere di miſericordia, nelle quali ſempre ſi era eſercitata, che nè meno in quella età sì matura hauea laſciato, dãdoli animo, e forza la carità, la priuò alla fine il Sig. della viſta corporale 6. meſi prima della ſua morte, ma inſieme li riuelò eſſer già venuto il tẽpo di beatificarla con l'eterna, e chiara viſione di Dio, come lo diſſe al ſuo Confeſſore. Ventidue giorni dunque prima della ſua morte andò à licentiarſi da' ſuoi Padri del Conuento di San Pietro Martire, e vi fece la ſua vltima Communione: indi aſſai fiacca ſi ritirò à ſua caſa, e per comandamento del ſuo Confeſſore ſi poſe in letto, benche con molta ſua mortificatione per due cauſe, come ella diceua. La prima, per non poterſi communicare ogni mattina; la ſeconda, per non poter andare limoſinando per li ſuoi poueri, come ſino all'hora infatigabilmente hauea fatto; e per addolcir le ſue pene, che ſentiua per la priuatione di quel Celeſte cibo, li fù più volte portato in letto, communicandoſi cõ gran conſolatione del ſuo ſpirito. La ſera prima della ſua morte, che fù quella del sagro Natale, cõme li Medici haueſſero aſſicurati quelli di caſa, che alla Madre Suor Caterina li reſtauano ancora molti giorni di vita, diſcuidandoſi quelli che l'aſſiſteano, fù laſciata ſola; ma alle tre, ò quattro hore di notte fù picchiata per tre volte la porta ad vna Monaca del Monaſterio di Sant'Antonio grand'amica della Serua di Dio, e l'vltima volta li fù detto: Suor Caterina tua amica ſtà ſola, & hà neceſſità, aiutala con le tue orationi; onde quella Monaca ſubito, come l'amaua aſſai, ſe n'andò in Choro, e ſi poſe in oratione per lei ſino al Matutino di San Stefano, che fù l'hora, nella quale ſpirò, e li portorno le ſue orationi il ſoccorſo, perche moſſe il Sign. l'animo ad vno de' ſuoi figli di entrar nella camera dell'inferma per vedere, che ſi faceſſe, e viſtala già vicino a morte, ſubito chiamò gli altri, e tutti ſi poſero ad aſſiſterli, e li ſuoi figli, ch'erano Sacerdoti, a raccomandarli l'anima, che hora prima che ſpiraſſe, li ricordò vno de' ſuoi figli, che diceſſe: *In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum*; & ella ſoggiunſe: *Redemiſti me Domine*

Digitized by Google

mine Deus veritatis; indi per tre volte soggiũse: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*; e poco doppo perdè la parola, nè tardò più di vn'hora à depositare l'anima sua nelle mani dello Sposo già sonata la mezza notte, & il Matutino di San Stefano, l'anno 1616.

Subito, che si seppe la sua morte per la Città, fù sì grande il concorso del popolo, della nobiltà, e degli Ecclesiastici, che parea chiaramente esserui la mano di Dio. Voleano li parenti sepellirla nella Cappella della loro nobil famiglia, che tengono dentro la Parocchia di San Nicolò, ma ella nõ volse in conto alcuno, che ciò si facesse, perche come figlia della Religione non volea, che il suo corpo giacesse, che fra' suoi Religiosi: onde li comandò, che lo sepellissero nella Chiesa di San Pietro Martire, che è del suo Ordine, e che lo facessero portare alla sepoltura da sei poueri, perche anche doppo morte si dichiarasse lor Madre, e potesse beneficarli; questo secondo però non si potè eseguire, perche tutto che vestissero 12. poueri, e li facessero andare attorno alla bara, l'esequie però furono sontuosissime, e quali conueniuano al gran concetto di santità, in che era tenuta. Non vsano i nostri Religiosi in Castiglia vscire all'esequie, ò interri di nessuno, se non del Rè; ma si dispensorno in questa, che come diceano, andauano ad honorare la santità, e la virtù. L'istesso fece il Capitolo Metropolitano di quella nobilissima Chiesa; e quello, ch'è più, la nobilissima Confraternità del Sagrario composta de' primi Caualieri di quella Città, cosa, che non si è vista mai, nè meno nell'esequie de' Rè, e degli Arciuescoui. La bara fù portata sopra le spalle da quattro Padri li più graui del Conuento, benche alcuni Signori Titolati de' più principali di quella Città fussero venuti per portarla sù le lor spalle. Gionta alla Chiesa, fù tanta la gente, ch'era concorsa, che non durorno poca fatiga ad entrare, e quando furono à sepellirlo fù sì grande la fretta, che si diedero à tagliare pezzetti del suo habito per portarseli come Reliquie, che la lasciorno senza veli, e senza manto, e senza lo scapulare, e sarebbero passati più innanzi, se non fusse stata difesa, e doppo molti stenti serrata nella cassa di cipresso apparecchiata à tale effetto, & inchiodata la cassa fù posta al lato sinistro dell'Altare del Capitolo, doue si sepelliscono li Religiosi dell'Ordine, e fù posta incastrata nel muro, e sopra di essa vna pietra di marmo con vn'epitaffio, nel quale si dice in lingua Spagnuola esser iui sepolta Suor Caterina di Herrera vera Madre, e Consolatrice de' poueri, e Priora delle Suore del Terzo Ordine di San Domenico, morì l'anno 1616. lasciando di se odore di perfetta virtù. Le pezzette del suo habito applicate à diuerse infermità, ottennero dal Signore perfetta salute per li meriti della sua Serua, frà le quali D. Teresa della Fuente sanò da mal di denti, e di testa; e Gionanni Gonzalez Giurato della Città da acutissimi dolori nel corpo, da' quali non hauea possuto per qual si sia medicina applicatali migliorare.

27. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Francesca di San Domenico. Cauata dal Lopez nella quinta parte delle Croniche.

NElla Villa di Lucena in Andalusia nacque da nobili progenitori questa Serua di Dio, e nel battesimo fù chiamata D. Francescà Cortes, e fin da' suoi più teneri anni cominciò la carriera della sua perfettione; imperciòche appena hebbe l'vso della raggione, che dedicandosi tutta al Sposo delle Vergini fece voto di castità, e d'all'hora in poi sempre costante nel suo voto, non vi fù modo di farli più applicar l'animo à Sposo terreno, anzi à cosa nessuna di quà giù, che potesse vn sol punto disuiarla dal suo Signore. Fuggì sempre la conuersatione degl'huomini, e come quella, che sapea bene quanta gran diligenza ci vuole à conseruare sì gran tesoro in vasi così fragili, come è la nostra carne, vi pose in guardia di essa due virtù, che sole possono custodirla; la prima fù l'oratione, e ritiramento, sempre anche in mezzo à gli esercitij di casa andando occupata in diuoti pensieri. Tutto il tempo, che ò dagli esercitij di casa, ò da' lauori potea rubbare, era per applicarlo all'oratione, ch'era il suo pasto quotidiano, e quando poi con li lauori hauea da lasciar l'oratione, ella solea cercare licenza al suo Sposo con dirli: Signor mio, goderei sommamente starne quì continua a' vostri piedi con Madalena, ma l'obedienza di mia madre mi chiama à gli esercitij di Marta, datemi voi la vostra benedittione, e licenza, nè mi lasciate intanto, ma stateuene nel più intimo del mio cuore. Così tutta applicata nell'interno con il suo Celeste Sposo, cominciaua, e proseguiua li suoi lauori. Quando poi passaua da questi ad altri esercitij di casa, sicome dalla Serafina Senese hauea imparato à fabricarsi la Cella interiore, nella quale con intima pace, & vnione potesse trà gli rumori, e conuersationi di quei di casa, conuersare da sola à solo con Dio; così haueua appreso da essa à considerare nel suo padre Christo, nella madre la Vergine, e ne' suoi fratelli l'Apostoli: onde quando veniua da lor comandata s'imagina-

ua

ua di ſeruire ò nel padre Chriſto, ò nella A
madre la Vergine, ò ne'fratelli gli Apoſtoli, con che quanto opraua lo facea con tal diligenza, affetto, & allegrezza, che facea ſtupire gli aſtanti, moſtrandola maggiore, quando più graui erano le fatighe, quali nō ſolo abbracciaua, ma di buona voglia incontraua.

Nelle penitenze poi era così auſtera, che fù biſogno, che l'obedienza de'Confeſſori la raffrenaſſe, e moderaſſe. Era di pochiſſima ſalute, e con tutto ciò non dormiua mai in letto, ma veſtita come andaua di giorno, ò sù la nuda terra, ò sù di vna tauola. Digiunaua à pane, & acqua molti giorni della ſettimana, e portaua cinta a'reni vna catena di ferro, e non contenta di vn'aſpro cilitio di peli, che portaua sù le nude carni, ben B
ſpeſſo ſe ne poneа vno fatto di grattuggie di ſtagno, che con le punte li facea ſparger molto ſangue; e le ſue diſcipline erano si rigoroſe, che con eſſe bagnaua largamente di ſangue la terra. Accorreuano, atterrite di tanto rigore, la madre, e le ſorelle al ſuo Confeſſore, e con lagrimoſe querele l'accuſauano di troppo crudele contra ſe ſteſſa: e queſti vedendo l'eccesſo di queſti ſuoi feruori, e quanto erano pregiudiciali alla ſua ſalute, li mitigò, leuandoli gran parte di eſſi, e ſolo doppo molte inſtanze, e lagrime li conceſſe, che otto giorni prima di alcuna ſollennità ſi diſciplinaſſe, e dormiſſe con il rigore ſudetto; & ella con ſingolar guſto riceuè queſta licenza, e l'eſeguiua con gran puntualirà, facendo in luogo del corpo, ſa- C
grificio della ſua volontà con l'obedienza, ch'è aſſai più accetto al ſuo Sposo.

Si fondò frà queſto mentre il Conuento dell'Ordine nella ſua Villa di Lucena, & ella, ch'era diuotiſſima del Padre San Domenico, e di Santa Caterina di Siena, come vidde nella ſua patria i Religioſi del ſuo sagro Ordine, corſe ſubito à confeſſarſi con eſſi, & à pigliarli per guida dell'anima ſua. Era ella in età di 25. anni all'hora, e s'incontrò con vn Religioſo aſſai dotto, e di gran virtù, queſti ammirando la molta, che riconobbe nella ſua buona figlia, cominciò ad allargare la mano in guiſa à darli la Communione, che trà pochi giorni li conceſſe la quotidiana Communione, coſa, che parue D
tanto nuoua in quella Terra, che moſſe le lingue di molti, anche ſtimati dotti, e di ſpirito à mormorarne in guiſa che il ſuo Confeſſore, con tutto che fuſſe perſona delle qualità accennate, non volendo ſtar ſolo al ſuo parere, che vedea riprouato da tanti huomini letterati, andò fino à Cordoua à trattarlo con D. Bernardo di Freſnada Veſcouo di quella Città, huomo di tante lettere, e virtù, quanto sà la Spagna, il quale ſentendo la ſua relatione, l'approuò, e li diede, come Paſtore anche di quella Villa, licenza di ſeguitare à fare l'incominciato; & in fatti manteneua il Signore quell'anima con si gran purità, che li ſuoi Confeſſori non trouauano mai materia, ſopra la quale poteſſe cader l'aſſolutione: & odiaua tanto ogni colpa, che hebbe à morirne di pena vna volta, che il ſuo Confeſſore per humiliarla, cominciò à ſcrupolizare ſopra vna leggier colpa da lei commeſſa, quaſi fuſſe ſtato vn peccato mortale; imperciò che fù tale il timore, & agonia, in che ſi poſe il ſuo ſpirito, che oltre à far di continuo due fonti di lagrime per molti giorni i ſuoi occhi, tremaua con tanto empito tutto il ſuo corpo, che parea paralitica, e biſognò per quietarla, e non farli perdere di puro dolore la vita, che l'iſteſſo Confeſſore l'aſſicuraſſe, che non vi era altrimente in quel difetto colpa mortale.

Grande fù ſempre, e vera la ſua humiltà, perche tenendo di ſe ſteſſa il peggior concetto del mondo, l'hauea di ogn'altro ſuo proſſimo beniſſimo. Naſcondeua mai ſempre à gli occhi di tutti li fauori, che riceueа dalla mano liberaliſſima del Signore, e fin dal ſuo Confeſſore ſarebbe andata guardigna, ſe l'obedienza, & il timore di non eſſer ingannata, non l'haueſſero forzata à dirli in confeſſione, e come alcuni fauori, che li faceua il Signore, poteano eſſer conoſciuti da altri, procurò con mille arti occultarli. Le haueа conceſſo il ſuo Sposo il dono della curatione d'infermi, in guiſa che ponendo la mano sù la teſta dell'infermo, immediatamente guariua, così li ſucceſſe molte volte; ma accorgendoſi poi che da ciò ſe l'originaua vna gran fama di ſantità, ſubito laſciò di farlo, fù però coſtretta à farlo dall'obedienza à molti infermi, che prouauano per queſta via la ſalute, & acciò nō à lei, ma alla Beatiſſima Vergine ſi attribuiſſero, non toccaua più l'infermi con la mano, ma con il ſuo Roſario. Quando ſi poneа in oratione, eſalaua dal ſuo corpo ſoauiſſimo odore, ch'era inteſo anche da' circoſtanti, ella prima pregò il Signore à leuarli quello fauore eſterno, & in luogo dell'odore faceſſe con il ſuo buon'eſempio edificare i Fedeli; ma come vedeſſe, che il Signore non ſi compiaceа di eſaudirla, cominciò à portare ſopra di ſe fiori, & herbe odoroſe, acciò l'odore non a'ſuoi meriti, ma ſi attribuiſſe alla natura di quelle herbe, e di quelli fiori.

Diſſe più volte al ſuo Confeſſore, che volentieri haurebbe detto, ſe ce l'haueſſe permeſſo, tutti li ſuoi grauiſſimi, come ella diceа, peccati ad alta voce in preſenza di tutto il popolo, acciòche ogn'vno la teneſſe per quella, ch'era. Grande era la pena del ſuo cuore in ſentirſi lodare, ò vederſi honorare; e ſolea dire, che ſi haurebbe voluto

ſcri-

Digitized by Google

scriuere li gran peccati sul manto, acciò conoscendola il mondo, non si fusse tanto ingannato in honorare, e lodare chi doueano tutti abborrire, e vituperare. Sempre il luogo più vile era quello, che nelle conuersationi sceglieua. Le vesti più semplici, e pouere, che potesse, vestiua: e con la compagnia di vna tal donna, per decenza della sua modestia, andaua in Chiesa, non volendo altro accompagnamento di seruitori, ch'erano in casa. Era nel cibo sì parca, che per molti anni non mangiò mai carne, nè huoua, e venne di tal maniera ad abborrirla, che volendo li Medici darcela in alcune sue infermità, non fù possibile, che la riceuesse lo stomaco. Il suo cibo era pane ò bagnato à musto cotto, ò pure fritto nell'oglio, ò qualche frutto, e questo pure così poco, che parea cosa miracolosa, come potesse con sì poco cibo sostentarsi in vita, e tal volta se la passò cinque, e sei giorni senza prouar altra sorte di cibo, che dell'Hostia consagrata, e pure *in fortitudine cibi illius* se la passaua forte, e robusta, senza che per sì grand'inedia se li conoscesse alcun mancamento di forze. La sua oratione era feruorosissima, e larghissima, solea stare due, e tre hore intiere inginocchiata auanti il Santissimo con le ginocchia nude in terra, con le mani gionte sul petto così fisse, & immobile nell'oratione, che parea vna statua di marmo, senza moto, ò sentimento; in essa era molto ordinario il patire alienationi di sensi, estasi, e ratti: e benche ella supplicasse caldamente il suo Signore, che non gli dasse simili cose in publico, non lasciaua però, che alle volte non le patisse anche in publico; spesso patiuali, quando per raccontare al suo Confessore li fauori, che riceuea dal Signore, s'ingolfaua nella considerazione della Diuina Bontà, che così gran doni si degnasse riporre in vna sì vil creatura, quale ella era, e ne restaua immobile senza poter seguitare à parlare. In questi estasi alle volte hebbe misteriosissime visioni, altre li furono esplicati molti luoghi reconditi della Diuina Scrittura, ò misterij della nostra Fede con stupore del Confessore, vedendola discorrere di essi come qual si sia erudito Teologo. Li fù anche in essa communicato il spirito di Profetia, trà le quali celebre fù quella, quando in Lucena per mancanza di pioggia si viddero ridotti in estrema necessità, perche fatto ricorso alla Serua di Dio per mezzo del suo Confessore, questo non ammettendo le scuse, che facea della sua indegnità, li comandò, che ne facesse oratione speciale al Signore. Obedì, & vn Sabbato essendosi andata à confessare, l'assicurò, che il Lunedì seguente sarebbero aggratiati della pioggia, e così fù, che il Lunedì seguente piouè con abbondanza. Comandolli vn'altra volta con l'istesso ligame di obedienza, che pregasse per vn giouane moribondo, e disperato già da' Medici della vita: lo fece, & assicurò il sopradetto suo Confessore, che non morirebbe, ma che lo auuisasse à mutare, e riformare la sua vita, essendo ella entrata malleuatrice con l'Altissimo, disse ciò sorridendo, e come per burla; ma fù così da douero, che subito l'infermo migliorò in guisa che uscì da letto. Ritornò poi à ricadere, & in tanto pericolo, che il Confessore disse à Suor Francesca, che senza dubio moriria; ma ella l'assicurò, che non era quella infermità à morte, e così fù, che alla fine tù sano. Vn'altra donzella, che le feste delle sue nozze caduta inferma già disperata da' Medici staua per cambiare il talamo nuzziale con il feretro; imperciòche già perduti li sensi era stata alcuni giorni senza prendere alcuna sorte di cibo, fù dal suo Confessore raccomandata alla sua buona figlia; e mentre questa faceua à questo fine feruorosa oratione alla Vergine Sātissima del Rosario, la giouane moribonda, quasi suegliata da graue sonno si pose à sedere sul letto, e chiese da mangiare, & hauendo preso il cibo raccontò, che mentre staua così vidde entrare D. Francesca nella sua camera, e parue, che l'hauesse portata auanti all'Altare del Rosario, & iui dalla Beatissima Vergine l'hauesse impetrata salute: onde quella, che di già perfettamente hauea ricuperata, la riconoscea effetto delle orationi di quella Santa Donzella.

Fù fauorita ancora con la visita della Beatissima Vergine, e di molti Santi, e Sante del Cielo, ma specialmente dalla sua Madre S. Caterina di Siena, e dal Patriarca San Domenico, quale fra gli altri li fece questo eccellente fauore. Assalì la castissima Verginella vn'esercito di tentationi dishoneste, congiurando à suoi danni il senso ribellante, e li bruttissimi fantasmi, & imagini sporchissime, che li proponea Satanno; & ella quantunque sempre vittoriosa n'vscisse, era però tanta l'abomination, & horrore, che la purissima Verginella hauea di quelli impuri fantasmi, che non dandoli cuore di più soffrirli, porse caldissime suppliche al suo Protettore, e poi Padre San Domenico, acciòche la liberasse da quella sì noiosa tenzone; & il Santo esaudendola vn giorno li cōparue secondo il solito, e con le sue purissime mani la cinse con vn Celeste cingolo, e subito da quel punto si vidde per sempre libera da ogni dishoneste tentatione, e da ogni sentimento carnale.

Sopra modo cresceano questi fauori nella sagra Communione, perche oltre all'estasi, e ratti, che in essa patiua, così frequenti, che per non renderli publici, era necessario venire à communicarsi alla prima Messa.

Digitized by Google

fa. Hebbe gratia di veder più volte attorno all'Altare moltitudine di Angelici Spiriti, che veniuano à corteggiare il lor Signore Sagramentato. A

Tanti fauori però insospettirono grandemente la sua humiltà à tenersi per illusa, & ingannata, come quella, che stimandosi piena di difetti, non potea intendere, come potessero esser dal Cielo li fauori, che riceuea. Crebbero in sì fatta guisa questi suoi timori, quando intese l'heresia dell'Illuminati, che per quei giorni essendosi scoperta in Spagna, se ne staua contra i suoi seguaci facendo giuridica, e rigorosa informatione, che per quietarla il suo Confessore, si mosse ad andare fino alla Città di Seuiglia à communicare le cose della sua Penitente con il Padre Maestro Fr. Alberto Aguayo huomo B dottissimo, e zelantissimo del suo Ordine, che come tale era stato mandato dal Rè Filippo II. ad assistere in Seuiglia alla causa delli sudetti heretici Illuminati, e questi sentita la relatione del detto suo Confessore, approuò per buono lo spirito della sua Penitente, conforme l'approuò anche il Padre Maestro Fr. Diego Calahortano Prouinciale della Prouincia di Andalusia dell'istesso Ordine, con che si quietorno alquanto questi suoi timori.

Fù grande sempre la sua humiltà, con la quale veramente teneasi, e stimauasi la più indegna, e vil creatura del mondo, dal che nasca la gran tristezza, che mostraua ogni volta, che sentiua alcuna lode; e l'allegrezza di spirito, con che sentiua le ingiurie, le C riprensioni, e le maldicenze. Haueua in essa accoppiati il Signore li due doni, de' quali volse fussero sempre prouisti gli suoi Apostoli, cioè prudenza di Serpente, e semplicità di Colomba. Se trattauasi con essa delle cose del mondo, la sua semplicità parea appunto di vna fanciullina di tre anni, che non hauesse ancora spedito l'vso della raggione; ma quando poi se le toccauano cose di spirito, altissime erano le sue dottrine, profondissimi li sensi, e saniissimi li consegli, come quella, che tutta quella sapienza, non già dagli huomini, ma da Dio riceuea. Grande era la sua patienza nelle cose auuerse, imperciòche nelle graui contraditioni, che li fecero: e male, che dissero del D suo modo di viuere non solo persone ordinarie, ma molto cospicue, e dotte della Città, nõ si vidde mai semplice segno di disgusto nel volto, ò punto alterare la pace del suo cuore. La sua obedienza fù puntualissima, non mouendosi senza la licenza del suo Padre spirituale; e perche l'Ordine di San Domenico tanto conto fà di questa virtù, ella desiderò fin da fanciulla di vestire quel santo habito, e non lo fece subito per due cose. La prima, perche ce lo sconsultò il suo Confessore per vederla così fiacca di forze, & estenuata già dalle continue penitenze, che hauea fatte. L'altra, perche temea, che nel Monasterio l'hauessero da leuare la Communione quotidiana, senza la quale li parea impossibile menar questa misera vita; imperciòche dandoli quel cibo Celeste forza, e vigore, fino à mantenerla senz'altro cibo corporale per 14. giorni cõtinui in vita, quando all'incontro non communicandosi restaua fiacca, e smorta, che non potea muouersi.

La sua penitenza finalmente nel secolo fù sì grande, che non regolandosi sul principio con l'obedienza, li fecero presto perdere la salute. Da' più teneri anni lasciò di mangiar carne: indi pian piano lasciò anche pesce, & huoua, e si ridusse à menar la vita con pane, & herbe, e qualche acino di granate, e ciò in sì poca quantità, che parea miracolo, come si potesse mantenere in vita, nè giàmai per tutta essa guastò questo rigoroso digiuno, ò per dir meglio inedia, se nõ pochi giorni della sua vltima infermità, che per obedienza ammise alcun poco di pesce, e qualche rosso di huouo. Si disciplinaua con gran rigore, e vestiua aspri, e terribili cilitij, quali poi per le sue grauissime infermità fù astretta dall'obedienza à deponerli. E finalmente l'esercitio di oratione era così continuo, che ben spesso passando le notti intiere in così santo mestiere, lagnandosi poi, ch'era stata troppo breue la notte per quello, che di dolcezza prouaua l'anima sua nell'oratione. Fù più volte vista solleuata da terra con tutto il corpo. Così frà l'altre fù vista, essendo ancora secolare, nella nostra Chiesa di Lucena da due Religiosi dell'Ordine, che orando auanti l'imagine del Padre San Domenico, staua più di vn cubito solleuata con tutto il corpo da terra.

Ma finalmente ella non potea trouar riposo nel secolo, tirata pur troppo dal desiderio alla Religione Domenicana; quindi con ardentissime suppliche ne pregaua il Signore, & il P. San Domenico ad accettarla per sua figlia; & vn giorno di gran sollennità, che per il gran concorso di confessioni nella Chiesa dell'Ordine ella non hauea possuto hauer vdienza dal suo Padre spirituale, che senz'ascoltarla l'hauea mandata à communicare, tutta mortificata diede di ciò amorose querele al suo Santo Patriarca, dicendoli: Già mio glorioso Padre mi hauete abbandonata, e non mi volete riceuere per figlia vostra; & ecco, che i vostri figli pur mi abbandonano. Li comparue all'hora il Santo, e la consolò, e li disse, che presto si adempirebbe il suo desiderio, e che al sicuro si farebbe Religiosa del suo Ordine, nel Monasterio, che esso tiene in Baiona; ma che l'haurebbe prima da costa-

Digitized by Google

re gran trauagli, & acciò vedesse in figura le gran Croci, ch'era necessario portare per giungere ad inchiodarsi con li tre chiodi de' voti con Christo, li disse, che volgesse l'occhio à dietro nella via di Christo, il che facendo la vidde tutta seminata, e piena di triboli, e spine, diuenuta vna folta boscaglia: Hor ti confidi tu, li disse, di venire à me penetrando, e calpestando questa sì dura, e pungente boscaglia. Al che rispondendo animosa di sì, disparue la visione; & ella tutta feruorosa stiede aspettãdo la fiera tempesta delle contradittioni, e contrarietà, quale non tardò à venire, perche oltre à quelle, che le mossero li suoi parenti, che non voleuano concederli, che si facesse Religiosa; grandi furono anche, e più sensibili le contradittioni, che hebbe dagl'altri, e dalle Monache stesse, e Religiosi dell'Ordine per non sentire bene della sua vita, e delli suoi estasi, e ratti; ma alla fine con la sua costanza, e patienza superò il tutto, e doppo vn'anno di contradittioni sofferte con somma patienza, e conformità con il Diuino volere, ottenne il tanto desiderato habito nel Monasterio di Santa Caterina della Villa di Baiona, vestendola la Priora con tanta consolatione del suo spirito, che più volte hebbe à replicare: *Nunc dimittis Domine Ancillam tuam in pace*.

Ma chi potrà esplicare quanto si inferuorasse il suo spirito con vestire il nuouo habito, e quanto procurasse imitare le virtù, e vite del Santo suo Patriarca Domenico, e della sua Santa Madre Caterina di Siena. Sentiua ella sommamente il non poter cõmunicarsi ogni mattina nel Monasterio, come facea nel secolo; ma come riflettena all'obedienza, che ciò l'hauea comandato, si quietaua, & offeriua al suo Sposo l'amorose ansie del suo cuore, con fare la Communione spirituale. Era ella purissima non solo nel conseruar la sua verginità, quale, come si è detto, hauea in voto offerta al Signore, fin subito ch'hebbe spedito l'vso della raggione; ma il Signore la conseruò altresì sì pura nell'anima, che giàmai li fù trouata da' Confessori colpa mortale, e ben spesso neanco veniale, doue potesse cader l'assolutione; e pure la sua humiltà la facea tenere per tanto gran peccatrice, che con amarissime lagrime solea di continuo, e massime nelle confessioni deplorar le sue colpe; con tutto ciò la carità li daua animo d'intercedere con gran feruore per la salute de' peccatori. Erano stati in Spagna molti anni di carestia per la mancanza di pioggia: & ella vedendo quanto patiuano con ciò li poueri, si pose con tutto il suo spirito à pregare il Signore, che perdonasse li peccatori, e dasse rimedio à sì gran mali; erano perciò continue le lagrime, e rigorose le discipline, che si faceua; & vn giorno, che con grandissimo feruore sopra di ciò lo pregaua, li comparue il Signore, e con volto irato li disse: Non mi pregare per gente tanto scelerata, che con li loro peccati non meritano, anzi impediscono la mia misericordia: onde io l'hò voluto castigare in queste cose, che loro per esser tutti dati all'interesse, e la crapula maggiormente sentono. Non si perdè perciò di animo la Sposa di Christo, anzi che dandoli la carità ardore, così ripigliò: Io non voglio negarti, Signor dell'anima mia, che con giustissima raggione castighi questa Terra tanto ingrata, e rubella a' vostri Diuini auuisi, e precetti; ma io, benche vilissima peccatrice, pure ardisco pregarui ad hauerli misericordia per il vostro santissimo, e pretiosissimo sangue; e se pure la vostra Giustitia cerca vendetta, ecco la mia misera humanità, questo corpo sia il soggetto delli vostri castighi, sfogate sopra di me il vostro giustissimo sdegno, e perdonate li peccatori del mondo. L'esaudì il Signore, ma con la conditione da lei apposta, perche diede subito abbondantissima pioggia, con la quale, oltre ogni espettione, fecero vn'ottima raccolta; ma ella à portarne, come s'era offerta, la pena, hebbe vna seueriſſima infermità, che li durò, e l'affliſſe gran tempo.

Nè fermandosi la sua carità a' soli peccatori di questo mondo, passò anche al soccorso dell'Anime purganti dell'altro; quindi frà l'altre essendole morte tre serue in casa, ella conoscendo il duro Purgatorio, che doueano soffrire, pregò per loro tanto il Signore, acciò le liberasse, obligandosi à pagar per esse la pena, che n'ottenne la gratia, perche se ne volarono al Cielo; ma ella à pagar le pene à quelle douute, stiede per 40. giorni continui con sì acerbi, e smisurati dolori, che l'haurebbero senza dubio tolta la vita, se non fusse stata soccorsa dal Cielo, e frà gli altri, che la fauorirono, fù più continuo il Padre San Domenico, che visitandola spesso l'inanimò alla sofferenza, & apportò grandissima consolatione, che non li daua poche forze, & animo per sopportare quelle pene.

Ma perche la carità, quando è ardente, trapassa i limiti del suo oggetto, facendo amare non solo chi ci ama, ma anche chi ci odia: in questa Sposa di Christo, ch'era così perfetta, facea più mirabili effetti, perche non solo amò li suoi persecutori, e pregò Dio per loro, come per cari amici; ma stimandoli speciali benefattori, vi applicò speciali diuotioni; quindi diceua, ad imitatione di S. Agnesa, vn special numero di Aue Maria per loro. Si era segnalata in perseguitarla, e mormorarla vna sua zia, questa in pena delle sue detrattioni contra la Sposa di Christo, come dall'istesso Signore li fù ri-

uc-

uelato, fù priuata di vita; ma ella durante l'infermità, con amarissime lagrime, e feruorose preghiere chiese al Signore per essa il perdono, e la vita; e tutto che non potesse impetrarli la vita, piamente si può credere, che l'hauesse impetrato il perdono. Li riuelaua spesso il Signore le persone, che la perseguitauano, e mormorauano, per darli occasione di nuouo merito, perche ella subito pregaua il suo Sposo per loro; vna volta frà l'altre orando alla presenza del Santissimo Sagramento, li fù riuelato di alcune persone, che sfrenatamente mormorauano di lei, e del suo modo di viuere, e che il Signore li volea castigare cō vn castigo esemplare, si pose ella à pregare efficacemente per loro, acciò alzando la mano dal rigoroso castigo, li visitasse più tosto come Padre con vn raggio della sua luce; e si può credere ce l'impetrasse, poiche sdegnato di ciò il demonio, li comparue in figura spauentosa, & horribile, e la minacciò; ma come non cessasse perciò di orare, la battè fortemente: e ritornata à casa sua la buttò per vna scala, e con fieri colpi tutta pesta, e mal concia lasciolla; ma li comparue all'hora il P. S. Domenico, e risanandola la consolò, & animò à proseguire l'oratione per li peccatori.

La perseguitò però assai il demonio, cōparendoli in varie guise, minacciandola, e maltrattandola. Se li fè vedere vn'altra volta in forma humana, ma tutto coperto di squame, e facendo gran strepito per la stanza, venne con l'vgne aperte, ch'eran lunghissime, per affocarla, dicendoli: Vilissima, e bassissima creatura, che hai hauuto ardire di contradirmi: ecco, che io hò potestà di sfogare contra di te il mio sdegno: ecco, che ti vò sbranare, e fatta in pezzi portarti ad ardere eternamente nella mia casa. Non si atterrì à queste minaccie la Serua di Dio, anzi con animo inuitto postosi à sedere sul letto, doue all'hora si ritrouaua: Brutta bestia, li disse, ben sò io, che tu sei il padre della bugia, e che la tua superbia, che ti precipitò dal Cielo, ti fà mellantare in questa maniera, perche sò pur io, che tu non puoi niente, se non ti vien permesso dal Cielo: onde se Dio ti hà data licenza di fare ciò che ti sei vantato, fallo, che io son contenta si adempischi in me la volontà del mio Signore. Non potè à questi detti più sussistere quella larua, perche con vn grand'vrlo fù costretto à precipitarsi all'inferno. Si attuffò altre volte seco il demonio, ne rimase però sempre mai perditore; anzi che con la sua oratione, e con il comando della sua voce fù costretto più volte à partire da quel Monasterio. S'era il demonio trauestito in forma di vn'vccellaccio, e suolacchiando per il tetto del Monasterio, inquietaua le Monache, & andando vn giorno, doue era, dicendoli mille ingiurie, e dispreggi, li comandò, che si precipitasse all'abisso, e subito li fù forza obedire. Inquietaua vn'altra volta le Monache nel tempo dell'oratione, e riprendendolo la Vergine, li disse: Bestia infernale, come ardisci inquietare le Spose di Giesù Christo? al che rispose il demonio: Perche non posso soffrire, che si faccia tanta oratione auanti al Santissimo, quanto si fà in questa Casa. Et à te, replicò Suor Francesca, questo, che importa? Mi importa il tutto, rispose dando vn gran ruggito Satanno, perche per mezzo di essa Dio li communica tanta forza, che non preualendo più le mie frodi si liberano da molti peccati.

Non dauano gran pena queste persecutioni del demonio alla Serua di Dio, perche communicandoli forza il suo Sposo, ne restaua vittoriosa; assai più sentiua il non potersi communicare ogni giorno, come facea nel secolo, che parendo ciò inconueniēte a' Superiori del Monasterio, non ce lo volsero permettere, se non ogni otto giorni; vna volta, secondo l'vso delle Nouitie in quel Monasterio, era inesplicabile la pena, ch'ella per tal priuatione sentiua, tutto che rimessa, e rassegnata all'obedienza, non hauesse mai replicato sopra di ciò vna sola parola, sfogaua però le sue angoscie con il suo Santo Patriarca Domenico, il quale come conoscesse adequatamente quanto danno per la sua cara figlia fusse questa priuatione, la consolò con la sua visita più volte, & impetrò dal Signore, che le cose si accomodassero in maniera, che con gusto, e volontà di tutti li fù concesso, che si communicasse quattro volte la settimana, come fece per tutto il tempo della sua vita, che fù molto breue, non hauendo finito nella Religione l'anno del Nouitiato.

Si crede di certo, che li fusse molto prima riuelato il tempo della sua morte, perche stando per prender l'habito nel Monasterio di Baiona, lagnauasi seco sua madre, che hauesse cuore lasciarla sola dentro tante angoscie, quante all'hora ella teneua, rispose: Mia Signora, e Madre sà il Signore, che non la lasciarei così presto, se sapesse douer viuere lungo tempo appresso di voi; ma come sò, che hò da morire gionta all'età del mio Sposo, hor che mi ci vedo vicina, cerco finir la mia vita, come sempre hò desiderato, sotto l'habito di San Domenico. Disse anche al suo Confessore pochi giorni prima della sua morte, che trà breue douea lasciarlo, e così fù, perche gionta all'età di 33. anni, essendo andata à far la carità ad vna inferma, se l'attaccò il male. Era vicino il Santo Natale, onde ella nascondendolo seguitò à calar à basso, & à sentir Messa, & à communicarsi. Così fece il giorno del San-

Digitized by Google

to Natale, perche sentì le tre Messe, e si cõ A
municò con molta diuotione, non potè far-
lo da se sola il giorno del Protomartire Ste-
fano, perche già finita, & infiacchita dal ma-
le non potea reggersi in piedi; impetrò pu-
re alla fine, che ce la portassero, e sentita la
Messa, e confessatà, e communicata se ne
tornò in Cella, buttata sul poueto suo let-
ticciuolo, li soprauenne la notte vn'accidẽ-
te così mortale, che datale l'estrema vntio-
ne se la passò tutta la notte trà angosci
mortali, senza però lagnarsene, che con fie-
uoli, & interrotti sospiri: fece la mattina nel
letto la sua sollẽne professione, e poco dop-
po rese quella felicissima anima in mano
del suo amatissimo Sposo il giorno di San
Giouanni Euangelista li 27. di Decembre
dell'anno 1583. Rimase il suo corpo bello B
come vn'Angelo, che spiraua soauissimo
odore. In saperssi la nuoua della sua morte,
fù grandissimo il concorso di popolo, che
venne à riuerire il suo cadauere: vi furono
li Duchi di Sessa Signori di quel luogo, che
volsero se li celebrassero li funerali con grã
magnificenza à lor costa, e fù sepolta in luo-
go particolare dentro vna cassa di cipresso
in mezzo del Choro. Voleua la Ducheffa
farla imbalsamare, e porla in vn ricco de-
posito fuori della Clausura, acciò hauesse
possuto esser riuerita da tutti; ma ella appa-
rendo gloriosa, e piena di luce ad vn diuoto
Religioso, li disse, che non voleua in nessun
conto, che il suo corpo vscisse dalla Clau-
sura: onde non fù più mosso dal sopradetto
luogo, doue vien riuerito dalle sue Suore. C

27. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Duarte di Oliuera, Cauata dalla prima parte delle Croniche di Portogallo del Padre Maestro Sosa.

ECcellentissimo Predicatore fù il Padre
Fra Duarte, che accoppiando à gran
dottrina grãdissima virtù, e santità, fè mol-
to frutto ne' popoli, e fù stimatissimo presso
i più dotti, e virtuosi Prelati di Portogallo.
Era egli amicissimo di far penitenze, ma l'e-
sercitio continuo della predicatione, in cui
andaua occupato, non li permetteua alle D
volte, che potesse à suo modo sfogare il suo
desiderio. Predicaua vn giorno di questo
esercitio, & esaggerando al popolo quan-
to fusse necessario il fare in questa vita la pe-
nitenza delle colpe commesse, per isfuggire
i rigorosi castighi dell'altra, riuolto con grã-
d'empito di spirito al Crocifisso, li cercò cõ
grand'affetto, e con parole, che veniuano
veramente dal cuore, che restasse seruito
darli in questa vita modo di far penitenza, e
purgar le sue colpe, patendo qui la pena;
che per esse douea soffrire nel Purgatorio: e
come il Signore è colui, che non solo dà
spirito, acciò cerchiamo le cose, che con-
uengono alla nostra salute spirituale, ma è
anco pronto à concedercele, esaudì la peti-
tione di Fra Duarte: onde poco doppo si
sentì infermo cõ acutissimi, & eccessiui do-
lori, che li durorno molti anni, tolerati nõ-
dimeno da lui, come da chi gli hauea lungo
tempo desiderati; e come se tutto ciò fusse
poco, li soutauenne vn'altro male di con-
ditione così maligna, che li tolse ogni mo-
to vitale, e tutti i sensi, non li lasciando al-
tro segno di vita, che l'alito della bocca, &
il moto del polso, e la nutritione.

In questo stato così penoso senz'alterà-
tione in meglio, che in peggio, altro esser
non vi potea, che la morte, si mantenne sei
anni con istupore de' Medici, che giudica-
uano esser ciò cosa fuora di ogni ordine di
natura; e così diuenuto quasi vn tronco, fù
per tutto quel tempo sostentato dall'altrui
mani, senza che lui hauesse altra operatione
vitale, che la nutritiua; e doppo così lunga
penitenza, volendo il Signore portarlo alla
gloria, li concesse, che tornando allo stato
di prima si potesse apparecchiare alla morte:
onde il giorno di San Giouanni Euangelista
dell'anno 1600. il caritatiuo Infermiero,
quale per tutto quel tempo l'hauea cõ mol-
ta carità, e diligenza gouernato, accorgen-
dosi al moto del polso, che si andaua auui-
cinando al suo fine, ispirato da Dio se li fè
all'orecchio, e con voce alta li disse: Padre
Fra Duarte vi ricordo, che hoggi è giorno
dedicato à gli honori di S. Giouanni Euan-
gelista. Sueglioffi come da graussimo le-
targo à questa voce il Seruo di Dio, e rispo-
se all'Infermiero, chiedendoli Confessore
per confessarsi: e quegli andò frettoloso à
darne parte al Priore, che li mandò subito
il Padre Maestro Fra Antonio della Resur-
rettione, quale venuto, e trouatolo con
perfettissimo giudicio, e sensi spediti lo cõ-
fessò, nel quale atto mostrò gran segni di
contritione, e diuotione: indi riceuuta l'e-
strema vntione, rendè con molta quiete lo
spirito al suo Signore.

Era tale l'opinione, che di questo Seruo
di Dio haueano i Religiosi, e tale la testi-
monianza, che dell'innocenza della sua vita,
e purità di sua coscienza diede il suo Con-
fessore, che fù opinione del suo Superiore,
e di altri Frati, di celebrarli l'officio della
sepoltura senza apparati lugubri, ma con
festini più tosto; e se ciò non fù così posto
in esecutione, ne fù causa l'esser quel gior-
no, che fù portato à sepellire, consagrato a'
Santi Innocenti, quando la Chiesa non vsa
altri, che lugubri apparati. Vi fù chi notò,
che essendo stato questo Padre pronto, &

inde-

Digitized by Google

indefesso ad accorrere à sentire le altrui cõfessioni in ogni tempo, e luogo, che fusse stato chiamato, à segno che non vi era per lui giàmai occupatione, che l'hauesse fatto scusare dall'accorrere à far questi atti di carità, Dio hauea voluto anco in questa vita rimunerarcelo con farlo tornare cosi perfettamente in se, che nell'vltimo di sua vita potè confessarsi.

27. di Decembre.

Vita del Venerabile Fra Giouanni Naia. Cauata dal Vescouo Aduarte nella sua Cronica della Prouincia dell'Isole Filippine.

IL nostro Fra Giouanni Naia fù naturale di Aragona, e prese l'habito nel Conuento di San Pietro Martire di Calataiud, oue doppo applicato allo studio, riuscì molto grand'huomo nelle sagre lettere: e come attendeua assai più à perfettionarsi nella vita, e costumi, diuenne specchio della Regolare Osseruanza in quella Prouincia, che è stata, & è tuttavia madre di Heroi di santità, e di Regolare Osseruanza nella nostra Religione. Quindi ancor giouane fù fatto Maestro di Nouitij, acciò colli suoi ammaestramenti, e più coll'esempio hauesse istruite quelle piante nouelle nella Religione, nel quale officio ei diè tal saggio delle sue virtù, che non solo acquistò nome di ottimo Religioso tra'suoi Frati, ma anco di Sãto tra'secolari; in particolare doppo che essendo stato chiamato vna volta, perche andasse à visitare vna Monaca del suo Ordine, che oltre ad altre sue graui infermità, era tormentata dal diauolo, non solo colli dolori di corpo, che li daua, ma di più con farli dire mille horrende bestemmie, e parole oscene, con molta angoscia dell'altre Suore, che l'assisteuano. Vi andò il Seruo di Dio, e fatte inginocchiar tutte quelle Suore, si pose à recitare il Santissimo Rosario, di cui era diuotissimo; ma sul principio quella misera bile cominciò à torcersi, patendo assai più che prima, il che faceua il demonio, ò perche lui era tormentato da quella diuota oratione, ò perche cessassero da essa: nondimeno perseuerando il Seruo di Dio insieme coll'altre à recitarlo, appena hebbe finita la terza parte del Rosario, che quella meschina si trouò libera dal demonio, con che tutti li circostanti dierono lode à Dio.

Tale egli era, quando si fè assignare alla Prouincia dell'Isole Filippine, per attendere alla salute dell'anime, del che era ansiosissimo, & imbarcatosi con vna buona compagnia di Religiosi sotto la guida del Vescouo Don Fra Diego Soria, arriuorno all'Isola di Guadalupe, oue sceso in terra con altri Religiosi, e secolari, fù assalito da barbari habitatori di quell'Isola, che li scaricorno sopra vn diluuio di saette. Fuggirono alla riua per imbarcarsi, ma come vi erano pochi battelli, colla furia di quei perseguitanti, e'l timore di quei che fuggiuano, non poterono imbarcarsi tutti, anzi la maggior parte de'nostri si buttò nel mare, per giungere à nuoto à saluarsi ne' vascelli: vno di costoro, che pensarono poter nuotando saluarsi, fù il nostro Fr. Giouanni, quale si vide tre volte à manifesto pericolo di restar sommerso nell'acque per la grossa marea, che era in quella riua, che li vietaua il passare oltre, oue si fusse possuto saluare, e perciò tre volte li conuenne tornare in dietro: e la terza volta vidde quei barbari, che giõti alla riua haueano troncata la testa ad vna misera donna, che similmente era restata in terra, e veniuano alla sua volta per ammazzarlo, onde di nuouo si fè forza per superar la marea, ma indarno, anzi quegl'inhumani ferono diluuiare cõtro di lui vn gran nembo di saette, da vna delle quali fù ferito in vn braccio. A quel manifesto pericolo inuocò egli il Santissimo nome di Giesù con tutto l'affetto del cuore: & in questo si vidde vicini due forti, & animosi giouani, che tenendo con vna mano la spada ignuda, coll'altra scagliauano grosse pietre contro quei barbari, sicche li posero in fuga, restãdo quel Religioso libero da quel pericolo: nè potè ei veder più i suoi liberatori, e nè meno sapere chi fussero stati, onde pensò fussero stati Angeli Ministri di colui, il cui santissimo nome egli hauea inuocato. Si pose egli all'hora à caminar per la riua, e trouato vn luogo, donde li parcua di poter passare al vascello, si pose nell'acqua, ma trasportato gagliardamente dalla marea, fù trabalzato in alto mare: & all'hora trouandosi in più manifesto pericolo della vita, inuocò di nuouo quel santo nome, che poco prima l'hauea liberato dalle mani de'barbari; e mentre credea di restar soffogato trà l'acque, sentì chiamarsi da vn giouane in camicia, che hauea il petto trapassato da vna freccia, quale porgendoli la mano l'animaua à darsi fretta nel nuoto, acciò non fussero tornati quei barbari per ammazzarlo, e cosi lo guidò à luogo sicuro vicino al vascello. Calossi all'hora il nostro Fra Giouanni per alzarsi gli habiti, che pieni di acqua gl'impediuano il muouere i piedi, e tornato ad alzarsi non vidde più il giouane, che l'hauea liberato, anzi entrato nella naue, tutto che facesse molte diligenze, non potè mai sapere chi fusse stato, e perciò tenne di certo fusse stato soccorso venutoli dal Cielo, e qualche Martire, massime de' cinque suoi Compagni, che furono ammazzati ne'vascelli, come si è nar-

Digitized by Google

è narrato al dì secondo di Agosto giorno della lor morte.

Gionto à Manila, fù inuiato da'Superiori colli primi Fondatori della Christianità nella Prouincia della Nuoua Segouia con molto suo contento, vedendosi posto in parte, oue per esser gli habitatori tutti Gētili, potea egli à suo talento esercitarsi in propagar l'Euangelio, & applicarsi à procurar la salute dell'anime; ma Dio che spesso suol mortificare i suoi Serui, priuandoli di ciò che maggiormente desiderano, quando vi vede attacco, quantunque in cosa di suo seruitio, mandò al nostro Fra Giouanni vna così graue infermità, che per vn'anno intiero li conuenne star confinato in vn fondo di letto, inhabile à quel santo ministerio, il che lo tormētaua assai più, che i dolori della sua infermità. Alla fine consigliato così da vn'altro Religioso, e con licenza del Superiore, il giorno della Visitatione della Beatissima Vergine, fè voto à questa gran Regina di voler in honor suo seruire sette anni intieri in quel santo ministero, e fatto il voto scritto, fauorito dalla Madre di Dio trà pochi giorni si ttouò sano, e trà vn mese si pose ad imparar quella lingua, con tal diligenza, che in tre soli mesi l'imparò perfettamente, siche potè predicare, & amministrare i Sagramenti, seruendo con molta diligenza in quell'officio tutti li sette anni, secondo il voto fatto, quale portaua scritto nel suo Breuiario, acciòche ogni giorno nel prendere il Breuiario si ricordasse delle sue obligationi. Finiti i sette anni cadde infermo di nuouo con flussi di sangue, talmente, che era già inhabile à viuere; ma fatto di nuouo voto alla Regina degli Angeli di seruirla altri quattro anni in quella nuoua Christianità, ricuperò perfetta salute, e perciò sodisfece puntualmente al suo voto.

Staua vn giorno dando sepoltura nel cimiterio del Conuento del luogo chiamato Irabes ad vn'Indiano già morto, quando vsci da alcune herbe vn velenosissimo serpe, quale visto dagl'Indiani, si posero con gran timore à fuggire, e quello strisciando per terra andò adosso al Seruo di Dio, e si pose trà le calze, e la sua carne, siche tutti quei, che ciò viddero, e sapeano quanto quel serpe fusse velenoso, già lo dauano per morto; ma egli per la riuerenza dell'officio che faceua, niente mouendosi, seguitò le sue orationi, e quelle finite, prese la serpe per la coda, e cauatala fuori delle calze, la buttò à terra, senza che da essa hauesse riceuuta vna benche minima offesa, con tanto stupore di quegl'Indiani, che ciò viddero, ò intesero, che tennero questo Seruo di Dio per Santo, e si confirmorno nella Fede da lui predicata, i cui Ministri tali cose operauano.

Essendo Vicario nella Terra di Abuatan, vi si accese vn gran fuoco, e come le case di detta Terra costano di vna materia da loro chiamata Nipa, che è disposta à bruggiare più che la nostra paglia, e sono tutte ò contigue, ò molto vicine, e tiraua vn vento gagliardo, dalla parte dell'incendio, che portaua la fiamma verso le case intiere, si tenne certo il totale incendio di quella Terra, che era la più ricca, e popolosa di quella Prouincia. Al tumulto, & alle voci del popolo vsci il nostro Fra Giouanni dal Choro, oue staua orando, e visto il pericolo, si pose là, oue il fuoco portato dal vento veniua empituoso minacciando diuorare quanto incontrasse, e cacciato il suo Rosario, si pose iui inginocchioni à recitarlo diuotamente: & appena giunse al secondo mistero, che voltandosi il vento portò la fiamma verso la parte opposta alle case. Gl'Indiani però vsciti da questo pericolo si accorsero, che il vento portaua la fiamma verso i loro magazeni, oue tenean riposte tutte le prouisioni de'loro viueri, onde se il fuoco si fusse ad essi attaccato, li sarebbe conuenuto morirsi della fame, e perciò stimando più questo danno, che quello delle case, restauano atterriti: onde il Seruo di Dio compatendoli si alzò dal luogo oue staua, & andò à porsi in mezzo tra'l fuoco, e li magazzeni, alzando contro le fiamme l'armi potentissime del Santissimo Rosario, subito cessò in tutto il vento, e si smorzò affatto la fiamma, senza hauer fatto altro danno, che di hauer bruggiate tre sole case da principio, & alcune altre abbronzate: onde fù questo da quei popoli stimato per gran miracolo.

Era questo Seruo di Dio così dato all'oratione, che non solo in Choro, e nella Cella; ma anco caminando, e sedendo, e fino quando nell'hore di ricreatione si trattenea cogl'altri Religiosi, si ritiraua colla mente à Dio, hauendosi fabricata quella Cella nell'interiore dell'anima tanto lodata da' Santi, dalla quale non vsciua giàmai, onde sempre alienato dalle cose del mondo, staua tutto intento à Dio; e fù creduto, che ciò fusse buona causa delle sue infermità, perche l'anima intenta solo à pascer lo spirito, non attendeua a'bisogni del corpo: & egli quantunque ciò conoscesse, nōdimeno curando poco la perdita della salute corporale, per ingrassare lo spirito, attendeua à più inferuorarsi in questo santo esercitio. Ma al passo, che lui per seruire à Dio non si curaua del corpo, il Signore prendeua à carico suo di gouernarlo: onde perche egli non contento delle due hore di oratione, che si vsano in quella Prouincia, si restaua ogni notte nel Choro ad orare, soleua ogni notte venire l'Angelo suo Custode à farli segno, & auuisarlo in nome di Dio, che essendo

Digitized by Google

do hora di dar ripoſo al ſuo corpo, ſe ne andaſſe à dormire.

Morì intanto nel Mexico l'oſſeruantiſſimo Religioſo di quella Prouincia Fra Attanaſio de Moia, ch'era Vicario nell'Hoſpedaria di San Giacinto, quale la Prouincia dell'Iſole Filippine tiene nel Mexico, e douendoſi proueder queſta carica in perſona, che ſuppliſſe alla mancanza del Padre F. Attanaſio morto con tanta opinione di ſantità, il Prouinciale ſcielſe il noſtro Fra Giouanni, tanto più che credeua la bontà dell'aere del Mexico douerſſe giouarli per le ſue continue indiſpoſitioni: e li comandò per obedienza, che andaſſe Vicario in quella Città così delitioſa. Il Seruo di Dio però, che tutta la ſua vita hauea paſſata trà rigori, penitenze, & infermità, in ſentir nominar le delitie di quella Terra, oue era mandato, qual'altro San Vincenzo Martire, che non eſſendo morto trà i tormenti, morì trà le delitie di vn morbido letto, ſi infermò appena imbarcato, e nel viaggio eſſendoſi moſſa vna crudeliſſima tempeſta, che quanti erano nella naue ſi teneano per perſi, egli facendo, che il Generale faceſſe vn voto alla Madonna Santiſſima del Roſario, fè, che ceſſaſſe quella tempeſta; egli doppo conoſciutoſi vicino à morte, vi ſi diſpoſe con ſomma diuotione, e riſpõdeua à tutte l'orationi, che gli eran dette: indi abbracciato con vn Crocifiſſo, li parlaua amoroſamente, benche con baſſa voce.

Intanto ſi publicò per la Flotta, che il noſtro Fra Giouanni ſe ne moriua, e come lo teneano tutti veramente per Santo, vedendo, che doueano reſtar priui di vn sì gran ſoccorſo in quei tempi così pericoloſi, e trà così fiere tempeſte, diſſero tutti quei Marinari, che ſe fuſſe morto quel Padre non volcano proſeguire il lor viaggio, ma ſi farebbero fermati all'Iſola de Ladroni, ch'era iui vicina: onde afflitto il Generale dell'armata andò dal Seruo di Dio, e li dimandò con molta fede ſe doueano proſeguire la nauigatione ſino alla nuoua Spagna. Diſpiacque al noſtro Fra Giouanni il vederſi così ſtimato, che l'interrogaſſero di coſe future, come ſe fuſſe ſtato alcun Santo, ò Profeta, onde non volea riſponderli: nondimeno ad iſtanza di vn Religioſo, che gli lo comandò per obedienza, per quietare quelle genti riſolute di non partire ſenza il ſuo cõſeglio, diſſe: Che nauigarebbero, e toſto giũgerebbero alla nuoua Spagna. Volle poi, che ſe li leggeſſero le proteſte della morte, & i ricordi, che per quell'hora ci laſciò il Santo Patriarca Domenico, indi la raccomandatione dell'anima, con che ci ſoauemente rendè il ſuo ſpirito nelle mani del ſuo Signore. Conçorſero tutti, che ſi trouorno in quella Flotta à riuerire il ſuo cadauere, e diuidendo i ſuoi habiti, diſcipline, cilicij, & altre coſe ſue in picciole particole le diſtribuirno frà tutti, che ſe le conſeruorno come pretioſe Reliquie, e tali le ſtimorno non ſolo i ſecolari, ma anco i più graui, e dotti Religioſi di diuerſi Ordini. Succeſſe la ſua morte il giorno di San Giouanni l'Euangeliſta, cioè a' 27. di Decembre dell'anno 1619. e nell'ottaua del detto Santo, cioè a' tre di Gennaro dell'anno 1620. ſoffiò vn vento così proſpero, e fauoreuole, che trà ſoli quattro giorni giunſe l'armata ſalua alle coſte della nuoua Spagna in adempimento della profetia fatta da queſto Seruo di Dio poco prima di morire. Fè di lui honorifica mentione la ſua Prouincia nel Capitolo, che celebrò l'anno ſeguente 1621.

27. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Iſabella de Mareys. Cauata dalla prima parte delle Croniche del P. M. Soſa.

FV queſta Serua di Dio Monaca nel Monaſterio del Corpus Domini in Villanoua di Porto nel Regno di Portogallo, quale è della Religione Domenicana, e poſe ſino dal principio, che preſe l'habito, tutto il ſuo ſtudio in tener mortificato così l'interno, come l'eſterno; quindi non concedeua al ſuo corpo coſa, che li fuſſe ſtata di conſolatione: anzi li toglieua gran parte di ciò, che la neceſſità ci forza à darli per ſuo ſoſtento. Era perciò grande la ſua aſtinenza, e ſopra ogni credere marauigliooſe le ſue vigilie, perche doppo le molte fatighe, che li portauano l'occupationi degli officij, ne' quali l'obedienza la tenne ſempre eſercitata, non concedeua all'afflitto, e ſtanco corpo più che due ſole hore di ripoſo trà giorno, e notte, ſpendendo il reſtante di queſta nell'eſercitio dell'oratione, nella quale il ſuo ſpirito trouaua ripoſo aſſai più grato. Era ſua ordinaria meditatione la Paſſione del ſuo Signore, ſpargendo amariſſime lagrime di compaſſione per i dolori, & affronti, che in eſſa patì il ſuo diletto Spoſo, & ardeua di deſiderio di compatire non ſolo coll'anima, ma anco col corpo quelle acerbiſſime pene; quindi lo ſupplicaua iſtantemente voleſſe farla partecipe di qualche parte de' ſuoi dolori. Aggiungeua, per ottener queſta gratia, digiuni, diſcipline, & altre penitenze all'oratione; onde finalmente ottenne quanto bramaua, poiche trouandoſi Sagriſtana, (officio, che ella tenne molti anni ſola ſenza voler Compagne, nè aiuto nel lauare, piegare, e cucire tutti i panni di ſeruitio del culto Diuino, coſa, à che molte inſieme appena haurebbero baſtate) ſi vidde vn

gior-

Digitized by Google

giorno accerchiata da molti, e tutti acerbiſ-
simi dolori, e da infermità così oppoſte, e
tanto penoſe, che non che le Suore, i Medi-
ci ſi marauigliauano come poteſſe vn cor-
po ſolo eſſer capace di tante, e così oppoſte
infermità, e come la ſua debole, & affatiga-
ta naturalezza reſiſtere alla forza di così
acerbi dolori. Piangeuano le Monache per
compaſſione di vederla così ſtranamente
patire, quando ella tutta lieta nel mezzo al
diluuio di quelle pene, non facea altro, che
ringratiare il ſuo Spoſo, che così la fauoriua; e quando vedea pianger le Suore, lor dice-
ua, che non fuſſero così crudelmente pie-
toſe, piangendo di ciò che à lei recaua indi-
cibil contento, ma che più toſto l'aiutaſſe-
ro à ringratiare il Signore delle gratie, che
li concedeua con quella ſua viſita.

Non laſciaua trà tanti dolori, & infermi-
tà di tormentarſi di vantaggio colle ſue ri-
goroſiſſime penitenze ſolite, e trà l'altre
non volle laſciare vn cilicio, quale hauea
portato tutto il tempo, che era ſtata Religioſa, & era formato à modo di cratuccia, in materia di ſtagno traforato, quale colla continuatione di tanti anni, ſenza hauerſelo giàmai, neanco per breue tempo, cauato, hauea forate le carni, e ſi era ad eſſe attacca-
to, onde li daua gran pena, che era quello, che ella andaua cercando. Lo tenea ella in
ſi fatta guiſa naſcoſto, che niuna delle Mo-
nache ſe ne era accorta: lo vidde però vna
ſua nipote, che come tale hauea ſeco gran
confidenza, e queſta lo diſſe all'altre Suore, quali lo riferirono alla Priora, e queſta ve-
nuta nella camera dell'inferma, li comandò per obedienza, che ſe lo cauaſſe. Lo fè el-
la, ſtante il precetto impoſtoli, tanto più, che ben ſapeua, che queſta obedienza li do-
uea apportare maggiore, e doppio dolore,
perche biſognando ſuellerlo, e ſtrapparlo dalla carne, inſieme con eſſo ſi ſquarciorno gran pezzi di carne, e ſe li ferono gran pia-
ghe nel corpo, dalle quali vſci ſangue in
molta copia.

Ma ſe le fù tolto il cilicio, non le fù leua-
ta l'occaſione di patire trauagli tanto più penoſi, quanto più interni. Così in luogo di quel terribil cilicio li venne vna grauiſſi-
ma perſecutione di demonij, che per tor-
mentarla gli appariuano di notte, e con mil-
le argomenti cercauano farla prorompere
in beſtemmie, ò diffidare della Diuina Mi-
ſericordia, e cadere in diſperatione. Ella
però ſi difendeua da loro gagliardamente, e fù inteſa più volte gridare: Vanne maledet-
to da Dio all'inferno, oue ſarai tormentato per ſempre, che io ſpero nel ſangue del mio Redentore, che non potrai muouermi vn
picciol punto dall' amore del mio diletto Spoſo, quale, per più che ti affatighi, io nō laſciarò mai di lodare, benedire, e ringra-
tiare, hauendomi per ſua infinita miſeri-
cordia conceſſi quei dolori, che tanto tempo hò deſiderati, e gli l'hò dimandati. Quan-
do però volea ella liberarſi da quel tormen-
to, baſtaua chiamare alcuna delle Suore, che ſtaſſe in ſua compagnia, perche all'hora quel codardiſſimo vedendola accompagnata, non oſaua di comparirli, e tentarla.

Diſſe ella più volte, che trà le feſte del Santo Natale, il Signore, e ſuo dolciſſimo Spoſo l'haurebbe chiamata alle ſue ſoſpira-
te nozze; & appunto così auuenne, perche auanzandoſi il male, riceuuti tutti i Santiſ-
ſimi Sagramenti con indicibil diuotione, venne à morire il giorno di San Giouanni l'Euangeliſta, depoſitando la ſua puriſſima anima trà le braccia del ſuo amantiſſimo Spoſo, che in forma di Bambino nato di po-
chi giorni venne à pigliarla, mentre lei ſta-
ua per renderla. Quindi poco prima che moriſſe, e ſpiraſſe diſſe all'Infermiera, che già era il tempo di dare il ſegno colle tauo-
le (come ſi coſtuma nell'Ordine per chia-
mare la Communità alla raccomandatione dell'anima) & aſſegnò per raggione, perche già era venuto il Bambino Giesù per por-
tarſela ſeco alle nozze del Paradiſo; e quelle radunate, e cominciata la raccomandatione dolcemente ſpirò. Fù dunque la ſua mor-
te a' 27. di Decembre, ma non ſi è ſaputo l'anno, nel quale ſucceſſe.

28. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Domenico Agnadone. Cauata dalla quarta parte delle Hiſtorie, dal Piò, e dal Grauina nel ſuo Vox Turturis.

NElla Villa di Loſcos confinante à Da-
rocca Dioceſi di Saragoza nel Regno di Aragona da poueri, e vili, ma buoni, e pietoſi parenti nacque il Seruo di Dio Fra Domenico Agnadone al principio di Apri-
le dell'anno 1530. Antonio Agnadone hebbe nome ſuo padre, e Franceſca Couo ſua madre, e nel batteſimo al fanciullo poſero nome Domenico. Nella ſua tenera età re-
ſtò orfano, perche morirono il padre, e la madre, e fù laſciato ſotto la cura di vn ſuo fratello maggiore, che lo poſe alla guardia di gregge lanuta in compagnia di vn ſuo cugino. Eſercitoſſi in queſto officio il no-
ſtro Domenico per alcuni anni, ſino che dormendo vna volta di notte inſieme col ſuo cugino, da vn Lupo li furono vccíſe al-
cune pecorelle: quando la mattina ſi ſue-
gliorno i fanciulli, e ſi accorſero del danno, temendo del caſtigo, che doueano hauere dal fratello per la negligenza vſata in cuſto-
dire la gregge, ſe ne fuggirono in Saragoza laſcian-

Digitized by Google

lasciando la gregge in abbandono; pure dop-
po alcun tempo tornò alla patria, oue rinũ-
ciò le pecore al fratello, acciò andassero à
beneficio suo, e lui si determinò di studiar
la Grammatica. Con questa intentione se
ne andò à Darocca, oue in breue fè gran
profitto, perche Dio l'hauea dotato di gran-
de ingegno. Intanto suo fratello, come era
gran Limosiniero, hauendo date le pecore
al guadagno, distribuiua a'poueri l'vtile, che
ne riceueua; il che hauendo inteso Domeni-
co, emulando la virtù del fratello, si risolse
di attendere da douero alle lettere, à fine di
poter entrare in qualche Religione, e per-
ciò si risolse di passare alli studij di Valenza,
cercata prima licenza ad vna sua sorella
chiamata Maria, che l'hauea campato, e
mantenuto in sua casa. Venuto in Valen-
za studiò Filosofia, e Teologia con tanta
diligenza, & attentione, che non perdeua
mai tempo, e come che hauea grand'inge-
gno, & era amico di argomentare, da'suoi
Compagni era chiamato Aristotele, se be-
ne egli, come naturalmente humile, si for-
zaua di coprire più presto, che manifestare
i talenti, che Dio gli hauea dati.

Non si era dimenticato del fine, per lo
quale era venuto à Valenza, che era stato di
farsi Religioso. A tale effetto si raccoman-
daua à Dio con molte orationi, frequenta-
ua i Sagramenti, & era di continuo nelle
Chiese à sentire i Diuini Officij; in partico-
lare era diuotissimo del Santissimo Rosario,
onde quasi mai si partiua dalla nostra Chie-
sa de'Predicatori, al cui habito era molto af-
fettionato; quindi è, che diuolgatasi per la
Città la fama delle sue virtù, molte Reli-
gioni gli offersero di volerlo accettare frà
di loro, ma egli scielse quella di San Dome-
nico, di cui portaua il nome: onde cõ mol-
to spirito dimandò, & ottenne l'habito dal-
le mani del Seruo di Dio Fra Michele di Sã
Domenico, la cui santa vita, e pretiosa mor-
te illustrò Dio con molti miracoli, e fè pro-
fessione a'sei di Maggio dell'anno 1558. es-
sendo lui di ventiotto anni finiti. Passò l'an-
no del Nouitiato con tanti segni di virtù
sode, humiltà, e diuotione, che quantun-
que costumassero in quel Conuento di non
fare ordinar Sacerdote alcuno, che non fus-
se stato almeno quattro anni nel Nouitia-
to, con tutto ciò questo vso non militò cõ-
tro il nostro Fra Domenico, perche conob-
bero, che in vn'anno di Nouitiato hauea
imparato più di Religione, che altri in mol-
ti. In quell'anno, ch'egli fù ordinato Sa-
cerdote, venne la peste in Valenza, della
quale morirono molti di quei Religiosi, che
ferono la carità di amministrare i Sagramẽ-
ti à gl'infermi, e quantunque il nostro Fra
Domenico fusse vno di questi, e fusse ferito
dalla peste, pure non volle Dio, che morisse;

A

B

C

D

perche l'hauea destinato per Padre, & Auuocato de'poueri.

Passata la peste fù mandato dall'obedien-
za al Monasterio di Santa Caterina da Sie-
na di Valenza per aiutante del Confessore,
ma come iui stasse con poca salute, fù rimes-
so nel suo Conuento de'Predicatori, oue
per esercitarsi negli atti di carità, e di hu-
miltà, ottenne l'officio di Limosiniero, e
Portinaro, che in molti Conuenti di Spa-
gna si dà a'Sacerdoti: onde egli in questo
officio trouandosi come in propria sfera,
vi durò tutto il tempo che visse, cioè qua-
rantaquattro anni. In tutto questo tempo
ordinò la sua vita in questo modo: si alzaua
due hore auanti giorno per apparecchiarsi
alla Messa, quale ei diceua sempre all'alba,
doppo essersi confessato col Padre Fr. Mar-
tino Suarez; doppo, ritirato in Cella, spen-
deua tre hore in oratione, e rendimento di
gratie: indi calaua alla portaria ad esercita-
re il suo officio di Portinaro, dando luogo
al suo Compagno, ch'era stato sino à quell'-
hora alla porta, andasse à complire le sue
diuotioni, & altri affari: & ei si esercitaua
nell'opre di carità, poiche venendo i pouc-
ri à quell'hora per la limosina, li riceuea cõ
affetto, e li tratteneua sino che ne fusse ve-
nuto qualche buon numero, che all'hora
gli ordinaua in filo, e prima di darli la limo-
sina corporale, li daua la spirituale, perche
li facea cantare ad alta voce la Dottrina
Christiana, cominciandola lui, e profegue-
dola quelli: indi li facea vn discorso spiri-
tuale sopra le virtù del Santo di quel gior-
no, e raccõtauali qualche miracolo del Ro-
sario. Voleua anco, che tutti i poueri, che
veniuano à lui per limosina si confessassero,
e ne volea la testimonianza delle cartelle, ò
fede del Confessore. Li dimandaua se tene-
uano il Rosario, & à chi non l'haueua, lo da-
ua lui, al quale effetto ne tenea sẽpre buona
prouisione; indi li prouedea di pane, & altre
cose necessarie al vitto: & à quei che stauano
scalzi, e nudi dispẽsaua scarpe, calzette, e ve-
stiti di panno, nel che spẽdeua gran quantità
di denari, che à tale effetto gli erano dati da'
suoi diuoti; quindi era grande il numero de'
poueri, che veniua da lui, non solo nell'ho-
ra delle limosine communi, ma tutto il gior-
no, & ei giàmai ne licentiaua alcuno sen-
za darli limosina, nè mai li mancò che dare.
Veniuano alle volte frà il giorno gente di
qualche riputatione cadute in pouertà, alle
quali ei segretamente prouedeua con ab-
bondanza. Nè contento di questo, man-
daua molte limosine alli poueri carcerati,
andando anco quando potea disoccuparsi à
visitarli, e consolarli nelle carceri; e non
mai satio di dar limosine, quando vsciua di
casa per la Città, portaua denari, e pezzi di
pane nelle maniche, e nelle sacche per di-

Digitized by Google

spensarli à quei poueri, che incontraua per A
strada. Come Padre de'poueri sentiua gra-
demente le loro necessità, onde vna volta,
che Dio sdegnato negò per molti mesi la
pioggia à tutto il Regno di Aragona, e Va-
lenza, donde si temeua di gran sterilità, e
carestia, ei vedēdo i poueri afflitti per que-
sto, con licenza de' suoi Superiori; imprese
di fare vn pellegrinaggio sino alla Madon-
na di Monserrato, che dista da Valenza più
di cento cinquanta miglia, quali el fè à pie-
di, orando continuamente per strada, e fer-
mandosi ad orare in ogni Chiesa, che incō-
traua, & à recitare qualche oratione ad ogni
Croce, ò imagine, di che son piene le stra-
de di Spagna. Predicaua con gran feruore
ad ogni luogo, oue egli entraua, e conuita-
ua i popoli à pregar Dio per la pioggia, li B
faceа cantar seco il Rosario, le Litanie, ò
altra diuotione; e restò Dio seruito di dar
la pioggia abbondante à tutti quei Regni,
prima che fusse finita la pellegrinatione, il
che vniuersalmente fù da tutti attribuito al-
l'orationi di questo Seruo di Dio. Quando
il Rè di Spagna Filippo III. andò à celebra-
re le lue nozze à Valenza, gli andò à parla-
re il nostro Fra Domenico, & à pregarlo,
che hauesse compassione de'poueri: le trattò
col Rè con tanta semplicità, che li diede di
V.S. & essendone auuisato, forsi per farsi te-
nere da sciocco, tornò à darli lo stesso tito-
lo. Raccontaua ei questo dicendo: Vedete
come son bestia, che parlando col Rè gli
hò dato di V.S. & auuisatone, che douea
darli titolo di Maestà, per iscusarmi dissimi
perdoni V.S. che non li hò dato il titolo di
Maestà, e così gli lo tornai à dare.

Et ecco, che senza auuedermi sono entra-
to à trattare di vn'altra virtù, che risblen-
deua in questo Seruo di Dio, cioè della sua
profonda humiltà. Si tenea egli per vilissimo,
& hauea caro di esser stimato tale dagli
altri; quindi è, che vna volta essendo venu-
to à vederlo vn Canonico di Daroca, che
era stato sub condiscepolo nelle scuole di
Grammatica, discorrendo seco colui, li dis-
se: Mi rallegro Padre Frà Domenico, che
da pastorello di pecore siate passato ad esse-
re Religioso, e Sacerdote. Egli abbraccian-
dolo con grande allegrezza, lo pregò, che
raccōtasse à quei, che erano presenti, l'estre-
ma pouertà, colla quale egli era stato nella
scuola: & hauendo quei narrato come vi
veniua con le scarpe di sparto, con vn ca-
parrotto di colore, senza cappa, nè cappel-
lo, e con tanta semplicità, che da tutti i sco-
lari era beffato: ei tutto contento tornò ad
abbracciarlo, con dire: Hora sì che vi amo
molto più, perche hauete memoria della
mia viltà, e di quanto goffo, e da poco io mi
fussi, quando cominciai à studiare. Ma to-
sto li passò quell'allegrezza, perche il Ca-

nonico soggiunse: Pure V.P. trà pochi gior-
ni mostrò tal viuacità d'ingegno accompa-
gnata da tante virtù, che lasciando à dietro
tutti i condiscepoli, non fù più soggetto di
burla, ma più tosto oggetto d'inuidia, e di
ammiratione. Impallidì egli à queste lodi,
& inchiodando gli occhi al suolo, non par-
lò più, e sè, che subito si terminasse quel di-
scorso.

Vn'altra volta in Saragoza stando nell'
Hospedaria del Conuento insieme con vn
Canonico di quella Città, che era venuto
per visitarlo, entrò nella sua Cella il Padre
Maestro Frà Domenico Xauierre con vn
famoso Pittore mandato da vn Caualiere
principale molto diuoto del Seruo di Dio
per ritraherlo. Non conosceua egli il Pit-
tore, nè per via humana potè sapere à che
veniua, ma come li fù riuelato dal Signore,
che veniua per ritraherlo; couertosi il vol-
to con le mani, disse: Che volete da me, an-
date via. Voleua il Padre Xauierre dissimu-
lare l'intento; ma ei replicò à lui, & al Ca-
nonico: Perdonatemi, perche hò male di
stomaco; e così dicendo si pose con la fac-
cia sul letto, e disse al Padre Xauierre: Padre
non pensate di hauere à fare quello perche
sete venuto, perche non vscirò di Cella, se
non quando mi partirò di Saragoza. Con
tutto ciò volle Dio compiacere alla diuo-
tione di quel Caualiero, perche il Pittore
con gran dissimulatione potè vederlo, e for-
marne idea, e farne vn ritratto molto al na-
turale.

Vn'altra volta in Valenza venne à trō-
uarlo vn Caualiero molto suo amico per di-
mandarli se era vera vna voce, che si era
sparsa per la Città, cioè, che lui hauesse hau-
uta riuelatione, che douea venire la peste
in Valenza, e che il Signore per intercessio-
ne della sua Santissima Madre hauea muta-
to quel castigo in vn'altro di grandissime
pioggie, che rouinorno molti edificij. Si
sentì tal disgusto, che nella Città lo tenesse-
ro per Santo, e per huomo, che hauesse ri-
uelationi da Dio, che riuolto à quel Caua-
liero, li disse: Resti V.S. con Dio, che io nō
sò se mi saluarò. E con questo lo lasciò
senz'altra risposta: onde quel Caualiero re-
stò edificatissimo della sua grande humiltà.
Vn'altro giorno, mentre i Religiosi destina-
uano ei si trattenne in vna Cappella della
Chiesa dedicata à S. Vincenzo Ferreri; oc-
corse, che à quell'hora entrò nella Chiesa
vn grande amico del nostro Fra Domeni-
co, e familiare del Conuento detto Burghe-
ra, per fare le sue stationi con più diuotio-
ne, mentre à quell'hore la Chiesa era più
solitaria; e mentre egli attendeua alle sue
diuotioni, vidde, che il nostro Fra Domeni-
co, non solo era rapito in estasi, ma con tut-
to il corpo sollenato quasi due palmi da ter-

ra.

ra: Lo ſtiè egli mirando lungo tempo, & alla fine lo vidde calare in terra pian piano, e tornare in ſe da quel ratto; ma quando ei ſi accorſe, che il ſuo amico Burghera hauea oſſeruato quel ſuo eſtaſi, pieno di confuſione ſi partì dalla Chieſa ſenza farli motto, e quantunque fuſſe ſuo caro amico, ſtiè vn'anno intiero ſenza parlarli; e paſſato l'anno, paſſando il detto Burghera per la portaria, prima di parlarli li fè ſegno col deto, che taceſſe ciò che hauea veduto ſe lo volea per amico: tanto ei temeua non ſi manifeſtaſſero i fauori, che riceueа da Dio. Quando egli vſciua per la Città erano tanti quei che veniuano à baciarli l'habito, & à riuerirlo come Santo per la gran fama, che di lui correua, che non lo laſciauano caminare: & ei, come ſe tutto ciò procedeſſe dalla diuotione, che quei popoli haueano all'habito Domenicano, diceua al ſuo Compagno: Ecco perche non amo di vſcire di Conuento, perche è tanta la diuotione, che queſto popolo tiene al noſtro ſanto habito, che non ci laſcia caminare. Vna volta eſſendo andato alle carceri à fare i ſuoi ſoliti eſercitij di carità, vno di quei carcerati li tagliò vn pezzetto della cappa per guardarſela come pretioſa Reliquia; ma lui eſſendoli diſpiaciuta la ſtima, che di eſſo faceano, cercò diſſimularla col ſuo Compagno, dicendo: Credete che queſti poueri carcerati ſtanno così biſognoſi, che van tagliando di queſte pezzette per rattopparſi le lor lacere veſti. Vna volta hauendo ſcoperti ad vna donna gl'interni penſieri del ſuo cuore, fù dimandato da quella del modo, come l'haueſſe ſaputo; alla quale ei per naſconderſi, riſpoſe: Noi parliamo così ſenza penſarui, e ci buttiamo ad indouinare, come a'Zingari. Così egli à tutto potere cercaua di naſcondere la ſua ſantità, per aſſicurare in tal modo la ſua humiltà.

A queſte virtù di humiltà, e carità, ſi accõpagnò nel noſtro Fra Domenico il Choro di tutte l'altre, & in particolare la diuotione, & eſercitio di oratione; à queſto procuraua di affettionare tutti quei, che cõ lui pratticauano, & à tal fine diſpenſaua molti Roſarij, & imagini della Madre di Dio, alle quali hauea procurato dall'Arciueſcouo di Valenza tutte quelle indulgenze, che lui potea concedere, per quei, che orauano auãti alle dette imagini. Moltiplicaua egli ſpeſſo l'orationi, ſecondo i biſogni di coloro, che ſe li raccomandauano, eſſendo gratiſſimo, maſſime con quei, che li dauano limoſine da diſpenſare a'ſuoi poueri; e quando occorreua alcuna neceſſità commune della Città, ò del Regno, le ſue orationi erano continue, nè ſe ne partiua, ſe prima non impetraua da Dio il rimedio, perche le ſue preghiere erano potentiſſime ad impetrare

A dal Signore tutto ciò che ei dimandaua, e per queſto era richieſto delle ſue orationi da'primi Signori, e Prelati di Spagna, à ſegno che quando furono in Valenza il Rè Filippo II. e doppo Filippo III. ſuo figlio, non vi fù Signore di quelle Corti, che non fuſſe andato al Conuento de' Predicatori per vedere queſto Seruo di Dio, e raccomãdarſi alle ſue orationi, con cercare anco di hauere dalle ſue mani qualche Roſario di quei, che ei diſpenſaua a'ſuoi poueri. Era anco gratiſſimo con quei, che li faceano alcun beneficio; quindi douendo vna volta andare à Loſcos ſua patria, lo pregò il Padre Fra Franceſco Clemente, che paſſaſſe per la Terra di Altura, oue era la ſua caſa, deſiderando, che lui la benediceſſe; e quantunque ei ſi ſcuſaſſe, perche haurebbe allungato il camino; ma la verità era, perche temeua della vanagloria in quella caſa; pure alla fine condeſceſe alle preghiere di quel Religioſo, onde portando vna ſua lettera vi andò, e da' parenti di quel Padre fù honorato, e ſeruito per quella notte, che vi ſi fermò, quanto li fù poſſibile. Reſtò il Seruo di Dio à ſuo credere obligato à quella caſa per la carità, che gli era ſtata fatta, onde la ſera doppo cenato lor diſſe: Signori, io reſto molto obligato à queſta caſa per i fauori, che in eſſa hò riceuuti, nè sò come pagarli: prometto nondimeno, che quando tornarò, li portarò vn poco di zaffarano dal mio paeſe, non eſſendo iui altra coſa, che poſſa portare. Accettorno coloro l'offerta tanto più volentieri, quanto che con eſſa haueano ſperanza di riceuerlo di nuouo in lor caſa. Con tutto ciò nel ritorno nõ potè paſſare per Altura, perche quei che veniuano in ſua compagnia nõ vollero allungare il lor viaggio, onde andò à dirittura in Valenza; ma quando i ſuoi hoſpiti di Altura inteſero, che egli era tornato in Valenza ſenza complirli ciò che hauea promeſſo, ſi poſero à mormorarne con dire, che mai più voleano credere, nè fidarſi di huomini tenuti per Santi. Fù riuelata al noſtro F. Domenico in Valenza queſta lor mormoratione, l'iſteſſa ſera, che quei la faceano in Altura, & andato dal Padre Fra Franceſco Clemente, con faccia à riſo li diſſe: Padre prendete queſto zaffarano, e mandatelo à caſa de' voſtri parenti in Altura, e ſcriueteli anco in mio nome, che da hoggi auanti nõ mormorino, perche potrebbono inciampare di qualche buono, e ſantõ huomo, che à me non importa, che habbino mormorato di me, che ſono ſcelerato, e peccatore. Giunſe queſto auuiſo in Altura, à tempo, che quelli in atto ne ſtauano mormorando, e leggendo la lettera conobbero, che la lor mormoratione era ſtata da Dio riuelata à quel ſuo Seruo, per lo che ne reſtorno confuſi, &

Digitized by Google

ammirati della sua santità.

Nè questa sola volta li furono riuelate le cose lontane, & occulte; ma tante, che se volesseto raccontarsi tutte, vi bisognarebbero grossi volumi, onde ne riferiremo solo alcuni pochi casi. Entrato vn giorno nel Monasterio di nostra Signora del Rosario della Città di Darocca, entrò in Cella di Suor Anna Gotor, oue vidde dipinte molte imagini di Santi, onde riuolto alla Monaca, li disse: Madre consolateui con queste sante imagini; hora in particolare, che essendo morto Gerolimo Gotor vostro padre, per la Dio gratia gode la vista di Dio; nulla di ciò sapea la Monaca, nè altri in quel Monasterio, ò nella Città, perche quegli era morto il giorno auanti nella Città di Calataiud, donde humanamente non potea così B tosto giunger la nuoua in Darocca: onde si tenne per certo, che lui l'hauesse saputo per Diuina riuelatione. L'istessa Suor Anna lo pregò, che l'hauesse raccomandata al Signore, acciò guarisse di vna infermità, che da molti anni patiua nella bocca, e non vi trouaua rimedio. Promise egli di farlo, e poco doppo li rispose, che douea ringratiare il Signore, che con quell'infermità li daua occasione di meritare, onde non conueniua alla sua salute spirituale, che ne fusse guarita. Con la quale risposta restò sodisfatta la Monaca, siche da all'hora in poi tolerò quel male con gran patienza, e conformità col Diuino volere. Vna volta passando per Longare per andare da Saragoza à Loscos sua patria, trouò quel popolo afflittissimo, per- C che per difetto di pioggia, non hauendo mai piouuto, & era il mese di Maggio, i grani erano perduti: onde tutti lo pregorno, che ne supplicasse al Signore, & ei mosso di loro à compassione, ordinò vna diuota processione, colla quale uscì da Longare in campagna, & iui vicino ad vna Croce li fè vn fermone con gran spirito, e terminandolo disse, che stassero certi, che il Signore gli hauea fatta la gratia: e con questo si licentiò da essi; nè tardò molto à verificarsi la promessa, perche trà poche hore, quando meno vi pensauano, mandò Dio tanta pioggia quanta ne era necessaria per quei campi. Vn Lettore del suo Conuento di Valenza era stato priuato della lettione dal Prouinciale per cattiue informationi hauute: & alcuni li consigliauano, che non douea giustificarsi col Prouinciale, perche stimauano impossibile à potersi alcanzare cosa di buono; ma incontratosi col nostro Fr. Domenico, questo li disse: Il nostro Maestro San Tomaso ci insegna, che siamo obligati à mirare per il nostro honore, onde V. R. deue andare à giustificarsi col suo Prelato; vada dunque, perche la Madre di Dio del Rosario l'aiutarà senza dubio. Si attenne quel Religioso A à questo conseglio, & andato dal suo Prouinciale, si giustificò così bene, che cõ molta sua riputatione li fù restituita la lettione. Hora tornando al Cõuento trouò il nostro Fra Domenico alla portaria, il quale prima che lui cominciasse à parlare, ò che in Conuento si fusse saputo ciò che gli era occorso col Prouinciale, li disse: Non ve lo dissi, che la Vergine del Rosario vi haurebbe aiutato, e fatto restituire la lettione? Del che marauigliato quel Lettore conobbe lo spirito di Profetia, che era nel nostro Fra Domenico.

Essendo Vicerè di Valenza D. Francesco di Moncada Conte di Aitona, che doppo hebbe il titolo di Marchese, staua nelle publiche carceri vn certo huomo facinoroso, il quale essendosi purgato dalla colpa, di che era stato accusato, hauea ottenuto il decreto di vscir libero, però prima di vscire dimandò di volersi confessare col nostro Fra Domenico, & hauendo mandato à chiamarlo il Priore, che era il Padre Maestro Aleman, lo pregò, che andasse à consolare quel carcerato; ma egli fuora del suo costume, che era di correr subito in simili occasioni, si scusò di andarui; e replicandoli il Priore, che quegli era vn pouero innocente carcerato à torto, e perciò degno di essere da lui consolato; ei li rispose: Padre non mi comandate, che io vada adesso à confessare quel malfattore; bastarà, che io vada à confessarlo, & accompagnarlo, quando lo porteranno ad essere appiccato. Si marauigliò il Priore di queste parole, ma per non turbarlo mandò vn'altro à confessare quel carcerato; ma trà pochi giorni si conobbe esser vero ciò che il Seruo di Dio hauea detto, perche riueduta la causa per ordine del Rè, e trouato, ch'era colpeuole, fù condannato alla forca, & all'hora il nostro Fra Domenico andò à confessarlo, e con molta carità l'accompagnò, e gli assistè sino alla morte.

Essendo entrato nel Monasterio de las Saydias di Valenza, ch'è di Monache Cistercienſi, per confessare alcune inferme, li fù detto, che alcune fatesche del detto Monasterio stauano inquiete, e risolute di vscirsene; onde fù pregato, che li parlasse, e persuadesse à restare. Lo fè egli, ma non giouò l'officio: onde nel partire pregò la Priora, che facesse tutto il possibile per ritenerle, perche se fussero vscite, infallibilmente si sarebbero perdute; e tanto auuenne, perche vscite, pochi giorni doppo perderono la verginità, e si dierono à menar pessima vita. Vna donna da Murcia sua patria hauea risoluto di passare à Seuiglia, à fine che iui lontana dalla custodia de' suoi parenti, e di altri, che la conosceuano, hauesse possuto sciogliersi la briglia per sodisfare i suoi disho- D nesti appetiti; e non contenta di perder se

stessa,

Digitized by Google

stessa, procurò di rouinare vn'altra donzella semplice, e da bene, animandola à venir seco in Seuiglia, con speranza, che iui sarebbono entrate in vno de' molti Monasterij, che sono in quella Città. Così partirono da Murcia, ma per la strada quella semplice donzella si accorse, che i portamenti della sua Compagna non erano tali, quali si conueniuano ad vna, che volea esser Monaca, perche la vedea pratticare con poca modestia, & honestà con ogni sorte di gente, anco per l'hosterie, siche conobbe, che colei l'hauea ingannata: onde afflitta andò à confessarsi con vn Padre di San Francesco, al quale narrò il pericolo, in che si trouaua, e l'inganno patito: e da quel Padre fù consigliata, che lasciasse subito quella pernitiosa cõpagnia, e se ne tornasse alla patria; il che fè così segretamente, che mai niuno seppe di questo suo mal consigliato viaggio, nè ella l'hauea mai scoperto ad alcuno per vergogna di esser tenuta troppo credula, e leggiera; ma molti anni doppo occorse à questa donna di venire à Valenza, oue intendendo la fama della santità del nostro Fra Domenico, venne vn giorno à vederlo, e trouollo nella portaria, che dispensaua la limosina a' poueri, & il Seruo di Dio in vederla li disse: Buon per te, che lasciasti quella mala compagnia, e tornasti alla patria, perche quel viaggio era stato tramato dal demonio per roumarti. Non intese da principio la donna di che parlasse, perche erano passati molti anni, onde lo pregò dichiarasse meglio, che cosa volea dire; & ei li rispose: Dico, che facesti bene in tornartene alla patria, perche quella donna era molto cattiua, e pessimo quel che andaua à fare: & il Padre Francescano ti consigliò molto bene, come Santo. Intese all'hora la donna di che ei parlaua, e marauigliata come l'hauesse saputo, gridò ad alta voce: Hor Padre, come sapete ciò, che non lo sà, se non Dio, & io. Intese la moltitudine de' circostanti queste parole, e cominciorno à susurrare, che il nostro Fra Domenico era Santo, e che riuelaua le cose occulte; onde ei tutto humile, e confuso, disse: Hò fatto errore, forsi non è questa la donna di chi io parlauo, onde figlia taci, taci; e ciò detto subito si ritirò in Cella.

Pietro Asion Sindico della Città di Valenza douea andare alla Corte per negotij importantissimi della Città, e temendo dell'euento di essi, e de' pericoli del viaggio, prima di partire venne al Conuento per raccomandarsi all' orationi di quei Religiosi: e nella portaria si incontrò col nostro Fra Domenico, che stando occupato in distribuire le limosine a' poueri, li disse: Già sò à che fine venite, andate à parlare con i Padri, e tornate da me, che hò da ragionarui. Così vi tornò, & il Seruo di Dio li scoprì ad vno per vno tutti i negotij, che egli andaua à trattare, quali erano tanto segreti, che era impossibile, che ei gli hauesse potuto sapere per via humana; e li soggiunse: Confida in Dio, e nella Vergine del Rosario, che tutti questi negotij haurãno prospero euento, e se bene ti vedrai in molte angustie, e pericoli, nondimeno vscirai da tutti molto bene, e con grande honore. Così partì quel Caualiero ammirato di ciò che hauea inteso, e confidato nelle promesse del Seruo di Dio, trouò in effetto, che erano state vere. Era certo huomo in Valenza, che essendo stato assai ricco, hauea nel giuoco perdute tutte le sue facoltà, & era venuto in tanta miseria, che hauendoli la Corte eseguito quanto teneua in casa, non bastaua à pagare dieci, ò dodici scudi, che hauea di debito: onde la moglie si diede in preda della disperatione, à segno tale, che presa vna fune, e nascostasela nel seno, vsci di casa cõ proposito di andare fuora della Città per appiccarsi in qualche albero; ma passando auãti alla Chiesa de' Predicatori di Valenza sentì tirarsi quasi per forza ad entrarui, e senza prendere l'acqua benedetta, come fuora di se, andò fino all'Altare del Rosario, oue fissato lo sguardo à quella santa imagine, piãse amaramente; ma pure si partiua per andare ad eseguire il suo pessimo intento, quando vscendo il nostro Fra Domenico nella Chiesa, la chiamò ad alta voce, e fermatala li disse: Misera, & oue ne vai? già sò i tuoi pessimi intenti, che vai per appiccarti, perche hai poca confidenza nella Diuina Bontà: sù presto dammi quella fune, che porti nascosta sotto il manto, e pentiti del tuo peccato. A queste parole diede Dio lume à quella pouera donna, acciò conoscesse il suo peccato, siche diede in dirottissimo pianto, cercando à Dio perdono di quella sua maluaggità: onde il Seruo di Dio la consolò, e li donò i dodici scudi, de' quali hauea bisogno, dicendo: Vanne à tua casa, e confida in Dio, che tuo marito mutarà vita, ma fà che venghi à parlarmi. Così fè la donna, e tanto successe, quanto egli hauea detto.

Stando nella portaria di Valenza vidde vn Caualiero Genouese chiamato Agostino Adorno, che passaua alla Corte di Madrid per negotij di sua casa, e li fè profondissima riuerenza, di che ammiratosi quel Caualiero, lui li disse: Nõ vi marauigliate di ciò, perche Dio vi hà eletto à fondare vna Religione, che hà da seruir molto alla Chiesa; e così fù, perche doppo molti anni tocco dal Signore fondò l'Illustrissima Religione de' Clerici Minori.

Staua infermo in vna Villa poco distante da Valenza il Padre Fra Pietro Portiglio, e così male, che già se gli era amministrato l'estre-

Digitized by Google

l'estrema vntione; mandò egli vn suo amico in Valenza à dire al nostro Fra Domenico, che pregasse Dio per lui; ma questi li rispose, che haurebbe passato l'officio con la Santissima Trinità, ma che stasse sicuro, che non morirebbe di quella infermità; & infatti ne guarì, e soprauisse molti anni al nostro Fra Domenico. A Suora Francesca Garsia Monaca nel Monasterio di Santa Fede di Saragoza, che è del nostro Ordine, quando era donzella in sua casa, predisse, che sarebbe Monaca in quel Monasterio, segnalandoli anco il giorno, quando ciò douea succedere, e l'euento comprouò i suoi detti. Vn Prete beneficiato della Catedrale di Albarrazin, mosso dalla fama di santità del nostro Fra Domenico, venne per conoscerlo alla portaria del Conuento de' Predicatori di Valenza, e trouollo, che al solito prima di dar la limosina corporale, insegnaua a' suoi poueri la Dottrina Christiana; e mentre lo staua mirando, vidde, che il Seruo di Dio con la verga, che tenea in mano, e con qualche poco di ira percosse ad vna di quelle pouere; e marauigliatosene si pose frà di se à discorrere, che non poteua essere Santo, come la fama lo predicaua, mentre si era così scomposto con quella donna; ma tosto si accorse della fallacia del suo discorso, poiche hauendolo mirato il nostro Fra Domenico, come quei, che per la Diuina gratia li leggeua i pensieri del cuore, li disse: Non si marauigli V.S. se hò maltrattata quella donna, perche se non si fà così, questi poueri stanno sempre inquieti. Con che il Prete restò disingannato, e molto affettionato alla sua virtù.

D. Luisa Antisti era stata tormentata, & afflitta molti giorni da vn pensiero, che la tenea sempre inquieta. Per lo che venne nella nostra Chiesa per visitar il sepolcro di San Ludouico Beltrando, e raccomandarli quel suo trauaglio; ma incontratasi nel nostro Fra Domenico, questi la chiamò, e fattala inginocchiare in vn Confessionario, li disse: Già sò che il tal pensiero (nominandoglilo indiuidualmente con tutte le sue circostanze) sono più giorni, che vi tiene inquieta, ma confidate in Dio, perche non vi tormentarà più. Restò marauigliata quella Signora vedendo scoperti i suoi occulti pensieri à quel Padre; e da quel punto si trouò affatto libera da quella oppressione, che la tormentaua. Il Padre Fra Giouanni di Pegnalosa staua vn giorno molto afflitto, riflettendo à che per causa delle sue infermità era impossibilitato à studiare nè meno due hore il giorno, quando incontrato dal nostro Fra Domenico, come questi li leggesse i pensieri nel cuore, li rispose à quel che pensaua: Nè meno vn'hora sola vi conuiene studiare, ma attendere al seruitio di Dio. Restò quel Padre, vedendo, che il nostro Fra Domenico li leggeua i pensieri nel cuore, onde prendendo le sue parole come oracoli del Cielo, lasciò lo studio, e volle essere suo Compagno, e poi successore nel distribuire la limosina a' poueri nel Conuento de' Predicatori di Valenza. Predicaua questo Seruo di Dio vn giorno nell'Hospedale di Valenza senza tanti sali sciapiti, ò fiori marciti di Rettorica, quando vno de' suoi vditori (che douea essere del numero di quei Critici, che vanno alle prediche, non per approfittarsi, ma per censurare, e mostrare il bello ingegno intorno alla predica intesa, dicea trà di se: Hor come è così semplice questo Frate? al sicuro dene essere qualche grande ignorante: io non sò perche mõtino in pulpito huomini di questa fatta. Così ei discorreua trà di se, quando il Seruo di Dio volgendo à lui lo sguardo, li disse: Fratello hai raggione, perche io sono goffo, & ignorante, nè haurei douuto montare sù questo pergamo, ma mi scusa l'obedienza, che me l'hà comandato. Con che restò confusissimo quel suo mormoratore. Vn giorno tornando dalle carceri, oue al solito hauea date le sue limosine, caminaua molto afflitto, e dimandato da vn suo diuoto, che cosa haueste: rispose, che si affliggeua, perche non douea tornare più à quelle carceri per visitare i carcerati; e così fù, perche pochi giorni doppo si attaccò il fuoco à quelle carceri, e si bruggiorno con morte de' priggionieri, e le carceri si trasferirono in altro luogo. Era entrata vna dõzella per monacarsi in vn Monastero di Valenza, quale pochi giorni doppo vinta da graue tentatione, determinò di tornare al secolo. Andò à parlarli questo Seruo di Dio, e gli apportò molte raggioni, perche douea vincere la tentatione, e restare nel Monasterio, conchiudendo, che se fusse vscita sarebbe morta pochi giorni appresso con pentimento di questa sua leggierezza. Non si curò colei delle minaccie, ma vscita imparò à sue spese quanto quel Seruo di Dio l'haueste detto il vero, perche trà pochi giorni se ne morì pentita, e dolente di ciò che hauea fatto.

Nè fù solo questo dono gratuito, con che fù illustrato dal Signore, perche fù adornato anco con quello di far miracoli, alcuni de' quali rapportaremo. D. Isabella Bogli hebbe vna pessima grauidanza, tanto che i Medici li dauano poca speranza di vita: si raccomandò ella al nostro Fra Domenico, quale promise di voler pregare il Signore, acciò la facesse partorire felicemente, e fattane oratione li disse: Stà pure di buon cuore, che haurai felice parto, e così fù, che partorì con molta facilità, se bene la creatura nacque mezza morta, e la madre poco dopo

pq

Digitized by Google

po fù à pericolo di morire, onde venuto à visitarla questo Seruo di Dio, doppo molte parole di ſpirito, li diſſe: E' poſſibile D. Iſabella, che volendo il Signore pigliarſi questo bambino per il Cielo, lo vogli priuare di tanto bene. Non vedi, ò Padre (riſpoſe à ciò l'afflittiſſima madre) che mio marito è fuora, & in ſapere la naſcita di questo fanciullo, deſiderarà di vederlo, e ſe lo troua morto, ne ſentirà ſommo cordoglio; prega dunque il Signore, che lo conſerui in vita, almeno ſino al ritorno del padre. Eſpreſſe ciò con tal ſentimento, che il Seruo di Dio moſſo à compaſſione, recitò l'Euangelio di S. Giouanni sù la ſua teſta, indi preſe il fanciullo nelle braccia, e poſtoli il ſuo deto nella bocca, li diſſe: Giouanetto sù ſtà buono, e mamma; e chiamata la nudrice gli ordinò, che li daſſe à mammare. Ripugnaua colei, che hauea ſperimentato più volte doppo eſſer nato di darli da mammare, e giàmai hauea preſa la tetta: pure come il Seruo di Dio iſtaua, che ſe li daſſe, quella obedì, & il fanciullo mammò. All'hora ei diſſe: Horsù queſto fanciullo dimani ſtarà meglio, e poi dimani ſtarà in tutto ſano; e così auuenne, perche il terzo giorno madre, e figlio ſtierono perfettamente ſani. Nella Villa di Sedriglias era vna donna aſſidrata, & attratta, chiamata Iſabella Polo, quale hauendo inteſo, che il noſtro Fra Domenico era in quella Terra di paſſaggio, ſi fè portare alla ſua preſenza, ſperando, che ſe haueſſe poſſuto toccarli l'habito ſarebbe guarita. Nè reſtò ingannata la ſua pia credenza, perche venuta alla preſenza di queſto Seruo di Dio, li dimandò la ſua benedittione, & ei li diſſe alcune orationi, quali ei ſolea recitare ſoura gl'infermi, e colei ſubito ſi alzò ſana, ſiche quella che era venuta sù l'altrui doſſo, e che neanco per il letto ſi potea muouere ſenza aiuto, ſe ne tornò à caſa co'ſuoi piedi ſenza eſſer nè meno ſoſtenuta da altri. Nella ſteſſa Terra Iſabella Fuentes hauea per otto ni tenuta vna piaga ſtimata incurabile piede ſiniſtro; ma preſo vn poco di acqua benedetta dal noſtro Fra Domenico ſe ne lauò la piaga, dalla quale vſcirono tre, ò quattro pezzi di carne putrefatta, e ſenza altro medicamento tre giorni doppo reſtò perfettamente ſana. L'iſteſſo giorno, che ſucceſſe queſto, il Signore oprò in quel medeſimo luogo vn'altra marauiglia per mezzo di queſto ſuo Seruo, perche douendo ſalire vn monte per benedire i termini di quella Terra, vn ſuo fratello portò ſeco vn poco di pane, & vn vaſo con tre carrafe di vino, & andando con lui molta gente, che erano più di venticinque perſone, volle, che tutti faceſſero colatione con quel poco di pane, e di vino: & hauendolo auuiſato il fratello, che quel che portauano non hauA rebbe baſtato per tre, ò quattro perſone, riſpoſe, che Dio l'haurebbe fatto baſtare per tutti; & in fatti tutti mangiorno, e beuerono ſino che ſi ſatiorno, con molto loro ſtupore, ſenza che mancaſſe mai la poca prouiſione.

In Loſcos ſua patria li portorno vn fanciullo di otto, ò noue anni, che caduto da vna fineſtra molto alta, era ſtato per due hore ſenza reſpiratione, ſenſo, ò moto, tenuto da tutti per morto, e prendendolo egli nelle braccia, li diſſe alcune orationi, e ſubito tornò in vita perfettamente ſano cõ marauiglia di tutti i circoſtanti. Nella Città di Valenza ſanò vna donna chiamata Anna Sances da vn graue, & incurabile tumore, con darli vn poco di pane da lui benedetto.

B In vn luogo vicino à Teruel gli vſcì all'incontro vn ſordo, e muto, & inginocchiatoſeli dauanti lo pregò con cenni, che haueſſe di lui pietà, onde ei li recitò alcune orationi sù la teſta, e ſubito ſi partì, per non ſi trouar preſente al tumulto, che haurebbe fatto il popolo, perche il ſordo, e muto ſubito parlò, & inteſe; anzi eſſendo venuto à trouarlo vno di quel luogo, & à dirli, che pregaſſe Dio per lui, mentre con le ſue orationi hauea ſanato vn ſordo, e muto; riſpoſe, che quello non era ſtato effetto della ſua ſantità, ma della virtù dell'Euangelio, che hauea recitato ſopra quell'huomo. Altroue con la ſua ſola benedittione ſanò vn fanciullo, che con vna incurabile rottura patiua eſtremi dolori. Con la ſteſſa in Saragoza nel Mo-

C naſterio di Santa Fede ſanò vna Monaca, che patiua dolori di fianco, conſigliandoli, che ſi raccomandaſſe à San Stefano Protomartire. Ad vn'altra Suora dell'iſteſſo Monaſterio, che ſpeſſo era tormentata dalla podagra, raccomandò la diuotione alla Santiſſima Trinità, aſſicurandola, che mai più patirebbe di quel male, e tanto auuenne. A Suora Iſabella Vbid Monaca del detto Monaſterio curò di vn gran male di occhio cõ arli vn ſegno di Croce, e comandarli, che fuſſe diuota di Santa Lucia. Et è da notare, l'humiltà di queſto Seruo di Dio, che in tutti queſti miracoli volle ſempre coprire la virtù ſua, attribuendo le gratie ad altri Santi, con fare che i patienti ſi raccomandaſſero ad eſſi. Era già ridotta all'eſtremo da

D graue infermità nella Città di Valenza Anna Guttieres de Caurera vecchia di ſettanta anni; & ei fù à viſitarla, e poſtoli le mani ſul capo, li diſſe: Buona vecchia tu ſtai molto male, e già vicina à morte, ma non dubitare, perche preſto verrai à vederni nella portaria del Conuento; e tanto baſtò, perche ſubito guariſſe, ſiche il ſeguente giorno ſi alzò di letto, e venne in Conuento à ringratiare il Seruo di Dio per la ricuperata ſalute.

In

Digitized by Google

In particolare però fù ſtupendo il noſtro Fra Domenico nella moltiplicatione, che ſi faceua giornalmente delle limoſine nella portaria, poiche eſſendo ei liberaliſſimo con i poueri, donaua loro le limoſine con grandiſſima confidenza in Dio, che non li mancarebbe mai che dare; & in fatti fù oſſeruato da molti in diuerſe occaſioni, che la robba creſceua miracoloſamente nelle ſue mani, onde tanto era à lui il dare à trenta, quãto à trecento perſone, baſtando la ſteſſa quantità di pane, che ſi era procurata per trenta à prouedere copioſamente per trecẽto. Venne vn giorno alla portaria così grã numero di poueri, che il Seruo di Dio andò dal Superiore, perche ſe li daſſe più pane, e venendo con lui alla portaria, aprì la caſcia, oue non ne haueа laſciata nè meno vna mica, e nell'aprirla vi trouò due ceſte piene ſino al ſommo di belliſſimo pane, onde egli alzando gli occhi al Cielo, ringratiò il Signore, che con tanta liberalità lo prouedea di robba per diſpenſare a'poueri. Era vn giorno andato alle carceri inſieme col Padre F. Michele Abadia Sottopriore del Cõuento de' Predicatori di Valenza per dare al ſolito la limoſina a'poueri carcerati, & hauendo finito di diſpenſare vna gran caneſtra di pane, giunſero due poueri, che non haueano poſſuto venir prima; e quantunque così egli, come il Sottopriore, e due Studẽti ſapeano, che il paniero era già euacuato, e che non vi era rimaſto nè meno vn tozzo di pane, pure egli ordinò, che li portaſſero quella ceſta nella maniera come ſtaua, e poſteui le mani, cauò appunto due bianchiſſimi pani, quali donò à quei due poueri, che erano venuti tardi. Vna ſera ſtando nella ſua portaria di Valenza, venne vna pouera donna à chiederli limoſina, e perche ei non haueа che darli, volle licentiarla; ma eſaggerando colei la ſua neceſſità, egli moſſo à compaſſione andò alla caſſa del pane, e benche fuſſe certo di non haueruene laſciato vn boccone, pure confidando nella Diuina Prouidenza l'aprì, e vi trouò tre bianchiſſimi pani, co' quali rimediò alli biſogni di quella pouera donna. Vna volta li diſſe il Priore del ſuo Conuento, che haueſſe pregato Dio per li biſogni correnti, perche tutto il vino era diuenuto aceto; ma ei li riſpoſe: Andate, che nel nome della Santiſſima Trinità tutto il vino ſarà ottimo; e così fù; che quel vino miracoloſamente diuenne così buono, che i Religioſi confeſſauano non hauere da molti anni beuuto vino migliore.

Non poteua il tentatore ſoffrire tanta carità nel Seruo di Dio, onde vn giorno ſperando di poterli fare alcun danno, prendendo forma, & habito di mendico, gli andò à chieder limoſina nella ſua portaria, ma come ei non haueſſe che darli, volea licentiarlo; pure il finto mendico, dimandò, che almeno li donaſſe vna ſcudella, & il Seruo di Dio per contentarlo gli la donò; ma appena il demonio l'hebbe nelle mani, che cõ gran furia gli la ſcagliò in faccia; egli però niente turbato, anzi humile, e patiente ſi proſtrò in terra a'piedi del ſuo percuſſore. Il padre però della ſuperbia, non potendo ſoffrire tanta humiltà, confuſo, e vinto ſuanì da quel luogo, laſciando il Seruo di Dio molto contento per hauere così bene ſuperato quell'inimico. Lo chiamauano ſpeſſo per benedire i campi, e due volte maledicendo le locuſte, e bruchi, che in gran numero dauano il guaſto alle vigne, fè, che ſubito moriſſero, e tornando à germogliare le vigne per le ſue interceſſioni, ferono in quegl'anni prodigioſa raccolta. Con la ſua benedittione fè, che non mancaſſe mai il pane nella ceſta di vna pouera vecchia, mentre ella fù viua, perche ſolea dare molte limoſine. Sanò molte infermità, mortali di ferite, gambe rotte da vna rota di carrozza, lepra, & altri mali con la ſua benedittione, ò con farli il ſegno di Croce col ſuo ſputo ſopra le parti offeſe, che à volerli narrare ad vno per vno vi vorrebbe vn groſſo volume.

Con queſte, & altre marauiglie era tanto il credito, e fama di ſantità di queſto Seruo di Dio in tutta la Spagna, che non poteua vſcir di Conuento per la calca della gente, che correua à baciarli la mano, & à tagliarli gli habiti. Vna volta caminando per la Città di Saragoza fù tanta la commotione del popolo, che venne per la ſua benedittione, e per hauere qualche particella del ſuo habito, che come per la calca ſi vidde à pericolo di reſtar ſuffocato, li biſognò entrare in vna carrozza, e ben guardato da' Caualieri ritirarſi in Conuento; e pure quantunque la carrozza correſſe, era tanta la diuotione del popolo, che li correua attorno per fermarla, che vno ne cadde per terra, e la carrozza li paſsò ſopra, ſe bene per l'interceſſione del Seruo di Dio non li fè alcun danno. Diſpiaceuano queſte dimoſtrationi alla ſua humiltà, ſiche ſpeſſo ſgridaua quei popoli, chiamandoli idolatri, mentre adorauano come Santo vn sì gran peccatore, come ei ſi ſtimaua di eſſere. E pure quella opinione non era ſolo nella plebe, ma anco ne' Prencipi, e Prelati, che correano alle ſue orationi, come à quelle d'vn Santo. Nõ ſolo era egli amato, ma anco temuto da tutti, ſapendo, che Dio li ſcopriua i ſegreti de' cuori, onde quando alcuno ſtaua con qualche peccato, tremaua di comparirli auanti, perche cõ eſperienza haueano conoſciuto, che egli vedea l'intimo delle loro coſcienze. Quindi vn Rappreſentante in Valenza, confeſ-

Digitized by Google

fessò, che la sola vista del nostro Fr. Domenico lo fè allontanare da vna cattiua prattica, che lungo tempo hauea tenuta con vna meretrice. Gratiosi furono i casi, che li successero con due ladri, l'vno de' quali era venuto per rubbare le galline dell'infermaria del Conuento; ma nell'entrare per la portaria con questa intentione, il Seruo di Dio lo riprese con molta colera del furto, che volea fare. L'altro era venuto in Chiesa per rubbare vna ferza di brocato, che staua apparata, & attendeua l'occasione di potersela pigliare senza esser visto, quando venne il Seruo di Dio, e come se nel cuore di quel ladro leggesse ciò che volea fare, lo prese per vn braccio, dicendoli: Andate con Dio, non vedete, che quell'apparato non è nostro, ma ci è stato prestato, e se voi lo rubbassiuo, saressimo necessitati à pagarlo. Così era egli da tutti amato come Padre tanto pietoso, riuerito come gran Santo, e temuto come quei, che penetrando i più occulti pensieri de' cuori, riprendeua il male, che vi si trouaua.

Ma è tempo già, che per abbreuiare, veniamo à trattare della sua pretiosa morte, che li fù riuelata molto tempo prima; quindi vna notte essendoseli aggrauato il dolore di fianco, e di stomaco (al quale ei diede sempre pabolo colle penitenze, discipline, digiuni à pane, & acqua, e vigilie, nelle quali orando consumaua buona parte della notte) si alzò la mattina, e fè con gran diligenza l'inuentario di ciò che tenea per dispensare a' poueri, leuossi alcuni reliquiarij, e molte imagini, ponendole in luoghi publici del Conuento; e sotto quelle della Beatissima Vergine vi pose questa diuota oratione: *Aue Filia Dei Patris, Aue Mater Dei Filij, Aue Sponsa Spiritus Sancti, Aue Templum totius Trinitatis*. Predicando l'vltima volta in Valenza il giorno di S. Orsola, disse, che bisognaua stare apparecchiato per l'hora della morte, e che lui già vi si apparecchiaua, sapendo, che la sua morte si auuicinaua. Queste, & altre cose, con le quali ei daua ad intendere la vicinanza della sua morte, posero gran timore ad vna sua figlia spirituale chiamata Anna Cabrarizo, che si era confessata con lui per ventiquattro anni, quale vn giorno li disse: Padre, che farò io, se V. P. morirà trà breue? chi sarà la mia guida, e mio Padre spirituale? Taci, ei rispose, che tu mi seguitarai ben presto, e ci riuederemo in Cielo. Questo ei disse prima dell'Aduento, & il giorno degl'Innocenti, quando ei morì, già la sua penitente staua inferma, e se bene poi passò meglio, nondimeno ricadde, e seguitò il suo Confessore all'altra vita, come ei gli hauea predetto. Nel giorno di S. Lucia fù con gran prestezza al solito in cucina à chieder la limosina per i suoi pouc-

A ri, e procurando di hauerne più dell'ordinaria, li parue se ne fusse infastidito vno de' Conuersi, che iui erano; al quale disse egli con molta sommissione: Non ti sia graue, fratello, e perdonami, perche non verrò più à fastidirui; e tanto successe, perche l'istesso giorno ei si infermò. Due giorni prima hauea egli detto à Fra Martino Suarez suo Confessore: Già siamo vecchi, e poco ci resta di vita, almeno io nō vedrò l'anno 1603.

Così posto in letto nell'infermaria, come con le discipline, che con cinque catene di ferro si hauea fatte ogni notte, si hauea impiagate le spalle in modo, che putrefattesi le piaghe li dauano dolori intensissimi, e bruggiando con ardentissima febre, patiua sete intolerabile; ma non per questo perdè B la serenità del volto, ò proruppe in voce di lamento, anzi frà quei dolori non lasciò di recitare il Diuino Officio, e tutto il Rosario, di cui fù diuotissimo, fino all'vltimo fiato. Quando era più molestato dalla sete, riuolto ad vn Crocifisso solea dire: *Sitiuit anima mea ad te Deum fontem viuum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei mei*. Et auuicinandosi l'hora, in che il Signore volea sodisfare questi suoi infiammati desiderij, si fè vna confessione generale di tutta la sua vita, e per detto del suo Confessore, non solo nō si trouò in esso alcun peccato mortale, ma nè meno molti veniali, e si accusaua di alcune cose, nelle quali hauea più tosto meritato, che demeritato: indi dimandò il Sagro Viatico, e quando intese che veniua, volle vestirsi de' suoi habiti, & vscito di C letto, l'aspettò prostrato in terra, oue riceuutolo, restò per due hore in oratione. Cō molto affettuose parole significò gli affetti del suo cuore, e con profonda humiltà dimandò perdono a' Religiosi de' difetti commessi, e scandali dati: indi li fù amministrato il Sagramento dell' estrema vntione, rispondendo egli attentamente à tutte l'orationi.

Fù grande la calca della gente, non già plebea, ma della prima nobiltà, che venne à visitarlo, tenendosi per felice chiunque hauesse possuta hauere alcuna cosa sua per Reliquia. L'vltimo giorno della sua vita venne à vederlo il Patriarca di Antiochia Arciuescouo, e Vicerè di Valenza, che in D ogni conto volle baciarli la mano, di che ei si afflisse in modo, che non potè quietarsi fino che hebbe lui baciata la mano dell'Arciuescouo. Posto in agonia fù il suo corpo coperto di Corone, e Rosarij, che li posero sopra per toccarli al suo corpo, e così placidamente diede l'anima nelle mani del suo Creatore a' 28. di Decembre giorno degl'Innocenti dell'anno 1602. e dell'età sua 72. e mezzo. Il suo corpo restò così bello, che sembraua gli hauesse già l'anima communi-

Digitized by Google

cata parte di quella gloria, che godeua nel Cielo, con le membra agili come se fusse stato viuo. E subito da' Caualieri, che si trouorno presenti al suo transito, fù portato sù le spalle in Chiesa, e posto sù di vn'alto tauolato; ma benche stasse così in alto, e con la guardia del Vicerè attorno, non si potea difendere dalla calca della gente, che veniua à baciarli le mani, & à pigliare qualche Reliquia de' suoi habiti, e capelli; nè bastauano molti Religiosi à toccare fiori, e Rosarij al suo corpo. Così fù tenuto fino alli 29. di Decembre con lo stesso concorso di gente. Vennero processionalmente à baciarli le mani i Religiosi di San Francesco, quei della Santissima Trinità, & i PP. Carmelitani Scalzi: vi venne anco di nuouo l'Arciuescouo, e Vicerè con tutta la Città, e doppo hauerli cantata vna sollennissima Messa con tutta la Cappella Reale, fù preso sù le spalle da' Giurati di Valenza con le loro insegne di Giurati, e portato alla sepoltura sotto l'Altar maggiore, oue sogliono sepellire quei, che in quella casa così fertile di Santi muoiono con speciale opinione di santità, & iui accudisce di continuo il popolo per ricceuer gratie dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo, la cui gloria fù manifestata con special riuelatione ad vna Monaca, & ad vn suo amico.

Manifestò anco Dio la santità del nostro Fr. Domenico con miracoli operati doppo la sua morte. Così vna donna cieca di vn'occhio per vna distillatione, toccando la mano di questo Seruo di Dio, prima che fusse sepellito, ricuperò il vedere. Così vn'infermo à morte, disperato da' Medici, che già hauea perduta la vista, e se gli era gonfiata la faccia, al tocco di vn pezzo di tela bagnato nel sangue vscito dalle piaghe fatte nelle spalle del nostro Fra Domenico per le discipline, restò in quel punto perfettamente sano. Vn'altro infermo abbandonato da' Medici, e che hauea riceuuti gli vltimi Sagramenti, toccato cō la cinta di questo Seruo di Dio, subito ricuperò intiera salute. Isabella Nadale stando molto inferma di febre, hebbe nelle mani vn bastone, che solea vsare nella portaria il nostro Fra Domenico, e con esso nelle mani addormentatasi, li parue, che alcuni Religiosi gli lo volessero togliere, e che egli lo difendea, con che suegliatasi, si trouò senza febre. Nel Monasterio della Madalena di Valenza Suor Hippolita Castiglio fù assalita da vna passione colica così crudele, che mandaua lo sterco per bocca: onde il Medico ordinò, che subito li dassero l'estrema vntione, non potendo darli il Viatico; ma come li posero sul petto vn pezzetto della tunica di questo Seruo di Dio, senza altro rimedio restò subito sana. Vna donna, che era stata tre giorni con vn boccone di carne attrauersato alla gola, che la suffogaua senza rimedio, in toccare vn poco dell'habito di questo Seruo di Dio, subito lo tranguggiò. Sarebbe vn non voler mai finire, se si volessero ad vno per vno raccontare tutti i miracoli, che Dio operò per i meriti di questo suo Seruo, che lo resero glorioso per tutti i secoli; ma questi bastino, che danno ad intendere quanto goda nel Cielo chi era così potente in terra.

28. di Decembre.

Morte pretiosa di Suora Escolastica Dasion, Cauata dal Diago nella sua Cronica della Prouincia di Aragona.

DOppo vna santissima vita menata da Suor Escolastica nel Monasterio di Santa Caterina di Siena della Città di Valenza, fù senza dubio pretiosa la sua morte, perche essendo stata al Maturino della Vigilia del Santo Natale, e fatto in esso l'officio di Hebdomadaria, doppo hauer con feruentissimi atti reso con il corpo prostrato per terra, quando si annunciò dalla Cantore nel Martirologio il nascimento di Christo, come si costuma nell'Ordine, gratie al Signore di questa sua gran degnatione di nascer huomo in vna stalla per noi, dicendo ella come Hebdomadaria, finito il Martirologio: *Pretiosa in conspectu Domini*; in che rispose il Choro: *Mors Sanctorum eius*, cadde come morta in terra, e tutto che presa dalle Suore riueniesse alcun tanto, e se l'amministrassero li Sagramenti, quali prese con segni di estrema diuotione; non parlò però mai più parola, ma stiede con somma patienza patendo, e purgando tutti quelli difetti, che poteano impedirla dalla desiderata vista di Dio. Spirò la sua purissima anima il giorno degl'Innocenti dell'anno

29. di Decembre.

Vita della Serua di Dio Suor Agnesa dello Spirito Santo. Cauata da vna autentica relatione inuiata dal suo Monasterio di Santa Maria di Bettelem della Città di Valenza al Padre Generale dell'Ordine Fra Gio: Tomaso Roccaberti.

NAcque in quella Città questa Serua di Dio, che di Valenza hà il nome nella Spagna Tarraconese più credo io per le sconfitte date da' suoi generosi figli all'inferno, che per il valore de' suoi Cittadini, & altri valorosi Campioni. Nobili, e virtuosi furono i suoi genitori dell'illustri famiglie Cisternes, & Obilettes: & il suo natale fù il gior-

Digitized by Google

giorno di S. Agnesa Vergine, e Martire A a'20. di Gennaro dell'anno 1612. onde di D. Agnesa li fù imposto nel battesimo il nome. Hebbe ella appena due mesi, quando morto suo padre restò alla cura tutta della vedoua madre, che l'alleuò in compagnia di vn'altro suo fratello detto D. Geronimo, e di vna sua sorella detta D. Angela, ambi maggiori d'anni di D. Agnesa, che in breue rinfalcò la minorità con l'augumento di virtù, e di meriti, con li quali superò tutti.

Nella sua più tenera età cominciò subito à dar segni della sua futura santità, e prudẽza, parendo fin da all'hora, che douea esser Madre, e Fondatrice non di vno, ma di più Monasterij. L'esercitij puerili nella sua più tenera età, non erano li giuochi, e le pupe; B ma congregarsi co'suoi fratello, e sorella à far diuotioni, ad accomodar Altarini, à far processioni, e cantare con bocca di latte, imitando le Religiose del Choro, lodi al suo Dio; anzi diuenuta alle volte ritirata Anacoreta, saliuasi nel più alto di sua casa in alcuni luoghi solitarij, & iui hauendosi di due bacchette fabricata vna Croce, se la passaua lungo tempo in oratione; è però vero, che non sapendo ancora, che cosa fusse oratione mentale, se la passaua in iaculatorie, & orationi vocali. Esercitauasi anche in digiuni, e mortificationi corporali, e fin d'all'hora dedicata al Signore, à chi con bocca di latte chiamaua suo Sposo. Li desiderij grandi, che hauea di piacerli, fuggẽdo perciò l'otio con il lauoro, al quale contra l'vso di quel- C la età era inclinatissima, tutto che lauorando si applicaua alla contẽplatione delle cose Celesti, cosa, che non hauendo all'hora altro Maestro, ò Padre spirituale, che l'insegnasse, è necessario dire, che fusse insegnata da quel Maestro, che promise fare i suoi fedeli *docibiles Dei*. Si poneua ella all'hora inginocchioni, & abbracciata con vna Croce, che di due legnetti si era formata con tanta diuotione, & in positura così diuota, che la causò ne' suoi, che ve la trouarono più volte.

Da qui nascea, che la sua conuersatione non era poi di ciarle, e burle, come succede à fanciulle di quella età; ma tutta di cose spirituali, e Celesti. Con tali, e sì diuoti esercitij giunse all'età di otto anni, quando D si compiacque il Signore di priuarla anche della sua buona madre, cosa, in che ella hebbe occasione di conoscer più chiaramente quanto fallaci, e fugaci fussero li beni di questa vita, che con il tempo vola, e presto con la morte si cambia: e passata sotto la cura di vna sua zia di conosciuta virtù, insieme con gli altri fratello, e sorella, vi perstè con l'istesso tenor di vita fino all'età di vndeci anni, perfettionandosi sempre più nelle virtù, quanto più si perfettionaua con l'età il conoscimento del suo sommo bene.

Gionta à questa età, che già parea potesse pasare à prendere stato sotto il consegliо della sua zia elesse quello di Monaca Claustrale nel Religiosissimo Monasterio di Santa Maria Madalena della Città di Valenza, ch'è dell'Ordine de' Predicatori, e tirossi seco col buono esempio anche la sua sorella Angela, che in sua compagnia rinserrossi nel detto Monasterio, oue visse, e morì con opinione di ottima Religiosa. Nè tardò troppo à seguire il suo esempio il fratello D. Geronimo, che entrò nell'Ordine della Santissima Trinità Redentione de'cattiui, doue doppo hauer occupate le prime Catedre, e posti della sua Religione, visse, e morì pochi anni sono con opinione di ottimo Religioso.

Vestita che fù dell'habito la nostra Suor Agnesa, parue subito, che non era nouitia, ma veterana nell'acquisto delle virtù, mentre sapea così bene auanzarsi, non solo alle altre sue Compagne, ma alle più veterane nella Religione. Era la prima nel Choro, e l'vltima ad vscirne. La più amica di mortificationi, e di penitenze. Osseruantissima della sua Regola, nella quale subito si fè sì versata, che potea insegnarla ad altre. Tenacissima ne'suoi santi proponimenti, e feruorosa nella frequenza de'Sagramenti. Nell'humiltà, nell'obedienza, nella purità de' costumi, & in tutte l'altre virtù si rese vero specchio, e perfettissimo esemplare. Così auanzata in tutte fece la sua sollenne Professione alli 27. di Gennaro 1629. e con la nouua obligatione de'voti crebbero in lei li feruori con tanto auanzo, che già impennate l'ali della contemplatione, e del Diuino Amore, tutta si applicò alla contemplatione de'Celesti misterij: onde la sua vita parea più Angelica, che humana; e gli suoi feruori, che à momenti cresceano, parea si volessero fare felicemente emoli di quelli delli più ardenti Serafini. Dieci anni spese ella nella vita contemplatiua, acciòche si riempisse di quelle Celesti ruggiade, che arricchiscono l'anime di chi da douero si dà à questo santo esercitio di oratione, doppo li quali essendo già ripieno del Celeste spirito, non come canale, ma secondo la mellifiua dottrina di Bernardo, come conca senza diminutione del suo spirito potesse esercitarsi nella vita attiua, diffondẽdo li tesori di virtù, di che era ripiena l'anima sua. Li venne pensiero di fondare vn Cõuento di nuouo, done cõ ogni rigore si osseruassero le Sagre Costitutioni del suo Ordine, & essendoli approuato il pensiero, con molta oratione lo negotiò con Dio, essendo assai difficile ad vna Monaca povera, e rinserrata questa impresa di nouue fondationi; ma come ella

Digitized by Google

era tutta fondata in Dio, & in esso hauea A
posta la sua speranza, che come lui l'hauea
inspirato ad imprenderla, l'haurebbe aiuta-
ta in ogni difficoltà, tribulationi, ò perse-
cutioni, che non ſon poche quelle, che ſi
muouono contra gli Autori di ſimili impre-
ſe: Quel Signore, che l'hauea inſpirato, la
prouidde dunque, e con l'aiuto del Dottor
Egidio Truglencla Presbitero, e Collegial
perpetuo del Collegio del Corpus Domini
di Valenza, che offerſe la dotatione per la
predetta fondatione, e la direttione del pre-
detto ſuo Cõfeſſore Fra Franceſco Fachardo
impreſe la fondatione del nuouo Mo-
naſterio in vn luogo vicino la Città di Va-
lenza detto Villa Reale. Quanto fuſſero
grandi le contradittioni, che ſopra di ciò ſi
hebbero à vincere, ſi può argomentare da B
quello, che in ſimili fondationi tanto con-
trarie all'inferno ſogliono ſuccedere; ella
però le ſuperò coſtante, e fondato il Mona-
ſterio; quale volſe ſi intitolaſſe del Corpo
di Chriſto, vi paſsò à viuere in compagnia
di ſua ſorella Suor Angela, e di alcune altre
Monache deſideroſe di più rigoroſa oſſer-
uanza l'anno 1639. e con rigore grande ſi
cominciò l'Oſſeruanza Regolare, laſciando-
ui à tal'effetto alcuni ſanti, e prudentiſſimi
ordini il Padre Maeſtro Fra Franceſco Cre-
ſpi di Valdauura, all'hora Prouinciale della
Prouincia di Aragona, e poi Veſcouo di
Viche in Cataſogna. Non volſe la Madre
Agneſa eſſer Priora, come quella, che fug-
gendo gli honori, ſtimaua aſſai l'obedire
più, che il comandare; ma ſapendo, che dal- C
l'educatione delle Nouitie dipende tutto il
bene de' Monaſterij; & il principal fonda-
mento dell'oſſeruanza, ſi preſe l'officio di
Maeſtra di Nouitie, quale eſercitò con tan-
ta gran ſantità, prudenza, e vigilanza, e fù
tale la ſua virtù, che oltre alla perfetta edu-
catione di molte Religioſe, che ſino ad hogi
conſeruano fiorita l'oſſeruanza in quel
Monaſterio, ſi acquiſtò tal nome in tutta
non ſolo Villa Reale, ma quella Comarca,
che non la chiamauano con altro nome, che
della Monaca Santa.

Non laſciò il demonio di perſeguitarla
in quel tempo con molte tentationi, & il
Signore di regalarla con molte infermità;
ma ella ſuperò quelle con diſpreggiarle, &
acquiſtò il merito di queſte con vna inuitta D
patienza. L'Amor di Dio però, che domi-
naua tanto quest'anima, non laſciandola mai
quieta nell'oprare, à gloria del ſuo Diletto,
fè, che doppo 15. anni della fondatione del
Monaſterio di Villa Reale, ne intentaſſe
vn'altro nella Villa di Carcaſſente ſotto lo
ſteſſo titolo del Corpus Domini: e benche
contra queſta ſeconda fondatione ſe l'oppo-
neſſe vn'aſſai più rapido torrente di oppoſi-
tioni, e trauagli, perche per opra del demo-
nio ſe li armarono contra alcuni intereſſati,
che li riuoltorno cõtra quelli, che più l'ha-
ueano da aiutare, quale erano il Clero, e
Gouerno della medeſima Villa; la patienza
però, e prudenza della Serua di Dio le ſupe-
rò alla fine, e ſi fece la fondatione paſſando-
ui eſſa Madre Agneſa con altre Monache à
fondarui l'anno 1654. laſciando però in
quello di Villa Reale à mantenerui l'intro-
dotta oſſeruanza la ſua ſanta ſorella Suor
Angela, che doppo hauerlo gouernato per
lo ſpatio di ſei anni Priora, e due da Sotto-
priora, ſe ne paſsò à godere gli amplexi del-
lo Sposo con tale opinione di ſantità, che
nel Capitolo Prouinciale della ſua Prouin-
cia di Aragona ſi fà di eſſa gloriosa memo-
ria tra' nomi di quelli, che *Sanctè, & gloriosè
obierunt*.

Per dieci anni reſſe ella con ſomma pru-
dẽza, rettitudine, e ſantità quel nuouo Mo-
naſterio, e ridottolo ad vna perfetta oſſeruã-
za, li fù vn giorno ordinato dal Signore, che
ritornaſſe al ſuo primo Monaſterio della
Madalena di Valenza, perche ſtando in ora-
tione li diſſe: Voglio, che ritorni nel Mo-
naſterio della Madalena di Valenza à patire.
Communicò ciò ella non ſolo con il ſuo
Confeſſore, che approuò l'andata; ma an-
che al Padre Maeſtro Fra Geronimo della
Trinità ſuo fratello, che l'opponea molti in-
conuenienti in queſta ſua riſolutione, alli
quali ella riſpoſe non poterne far di meno,
perche così era la volontà del Signore, gli
raccontò ciò che nell'oratione l'era annu-
nuto. Così eſeguì con le debite licenze de'
ſuoi Superiori alli 18. di Marzo dell'anno
1664. laſciando afflittiſſime le ſue figlie di
Carcaſſente; & eſſendo ricenuta con molto
guſto dalle Monache della Madalena ſue
prime ſorelle. Il patire, che il Signore l'hà-
uea annunciato in quel Monaſterio, fù mã-
to maggiore, quanto venutogli dalla ſua
mano, con vn'inquiete si grande interiore,
che non poteà trouar riposo, nè ſapea ella
ſteſſa intendersi, ſin tanto, che ſenti la inſpi-
ratione Diuina, che non la volea tenerotio-
ſa, ma li comandaua attendeſſe ad vna nuo-
ua fondatione.

Era la Madre già vecchia, piena d'infer-
mità, e priua di quelli aiuti, che ad vna nuo-
ua fondatione ſon neceſſarij; con tutto ciò
li fù forza di obedire all'interna inſpiratio-
ne, e con il mezzo di vn potente Caualiere
di Valenza detto D. Giacinto Sanz huomo
ricco, e ſenza hauer parenti à chi laſciar le
ſue ricchezze, che l'offerſe alla Santa Ma-
dre, l'impreſe, e riduſſe à perfettione alli 3.
di Giugno 1667. onde doppo eſſer ſtata tre
altri anni nella Madalena, paſsò alla nuoua
fondatione, che ſi fece nella ſteſſa Città di
Valenza ſotto il titolo di N.S. di Bettelem,
e fù queſto tranſito in compagnia di altre

Suo-

Digitized by Google

Suesse con gran sollennità, & accompagnamento della Nobiltà, Clero, e popolo di quella nobil Città. Et hora, che doppo la fondatione di tre gloriose Colonie di Verginella Sposa del Nazzareno, la vedemo già fermata in questo di Santa Maria di Betelem; facil'è cosa alla mia penna di farui vn breue abozzo della sua heroica virtù. Fù ella sopra modo penitentissima, & assai mortificata. Le sue discipline erano continue, & assai rigorose, facendole in luoghi occulti, & in tempo, che la Communità stasse occupata, acciò non potesse sentire la fierezza de' colpi, con che se le daua, benche ne fusse pur testimonio il sangue, che vi lasciaua. Fù la sua astinenza incredibile, perche esercitando nell'atto stesso due virtù, cioè mortificatione, & humiltà, conseruaua vn sì rigoroso digiuno, contentandosi solo con gli auanzi di pane, e minestra, che all'altre Suore restauano, quali pregaua la Procuratora à raccoglierli per il suo sostento. E con esser stata la sua vita vna perpetua infermità, giàmai volse guastar li digiuni, nè mutar li cibi, seruendosi all'hora di poche herbe, ò riso cotto; e quando erano si graui, che dalla fiacchezza si sentiua venir meno, si solleuaua con sorbire vn rosso di huouo, il quale però l'era di somma mortificatione. Fù inuitta mai sempre la sua costanza nel proseguire l'incominciato in ossequio della virtù, e della Regolare Osseruanza, vincendo con esse le graui oppositioni, e persecutioni, ch'ella hebbe per tutta la vita; e massime quando fondò il Monasterio di Valenza, che parue l'inferno tutto congiurasse a' suoi danni, siche ogn'altra si sarebbe sgomentata, che non hauesse hauuto la sua virtù. Se li solleuò ancora contra vna grandissima persecutione di alcune persone, che l'infamarono in mille guise, e benche ella si potesse difendere, e con chiarezza mostrare la sua innocenza, non volle farlo, ma remise il tutto al Signore, il quale doppo hauerli data molta occasione di merito, fè chiara al mondo la sua virtù, e scoprì l'iniquità de' suoi calunniatori, in guisa che sarebbero stati con rigore castigati, come meritauano, s'ella non l'hauesse con altretanta efficacia impetrato il perdono, con quanta patienza hauesse prima sopportate l'ingiurie.

Più grande fù la sua patienza in sopportare 29. anni di continua infermità, non hauendola in tutto questo tempo lasciata mai la febre, & vno esercito d'infermità, e di dolori, che hora ad vno ad vno, hora più insieme, hora tutti vnitamente la tormentauano; e pure in tutto questo tempo giàmai mangiò carne, nè mutò alcuna delle austerità del suo Ordine, & accudì con la Communità al Choro, nel Refettorio, e con l'austerità, che di sopra si è detto; è vero però, che forza, e pabolo l'era all'hora la continua contemplatione, & oratione mentale, nella quale il Signore la ricolmaua di gran luce per poter consolare, e consultare le sue suddite, e consolationi così grandi per il suo spirito, che la faceano andar sempre assorta in Dio, e li dauano forza per sopportare costantemente le auuersità, & infermità, che di sopra habbiamo accennato. La tirò finalmente il Signore à se in età di 56. anni, e fù la sua morte santissima, conforme era stata la vita, alli 29. di Decembre 1668. Grande fù il concorso di gente, che per la fama della sua santità vennero a' suoi funerali, quali se li celebrarono con gran pompa, come à Fondatrice del Monasterio, e predicò la oratione funebre in sua lode il Padre Gio: Battista Catalò della Compagnia di Giesù, e fù sepolto il suo corpo nella sepoltura commune; ma doppo l'anno seguente del 1669. aperto il sepolcro per trasferirlo in luogo più decente, fù ritrouato incorrotto, & intiero: onde con molta veneratione fù posto nel nuouo sepolcro apparecchiatoli: e così nell'esequie, come nella detta traslatione fù grandissimo il concorso di popolo, che à gara si diuisero gli habiti in pezzetti, riceuendoli come pretiose Reliquie.

29. di Decembre.

Vita di Suor Maria Madalena Carrafa Duchessa d'Andria Monaca Claustrale. Cauata da quella che scrisse il Padre Scipione Sgambati della Compagnia di Giesù, stampata in Roma l'anno del Signore 1653.

DI vna non men virtuosa Dama nel secolo, e col marito, che perfetta, e santa Religiosa nel Chiostro hò da scriuere in questo giorno la vita, che non men alle Dame nel secolo può seruire d'idea di ogni più nobil virtù, che alle Religiose Claustrali di specchio di ogni più Religiosa perfettione. Fù questa Suor Maria Madalena Carrafa, che fù Duchessa d'Andria, e Contessa di Ruuo. Fù suo padre Luigi Carrafa Principe di Stigliano, e sua madre fù D. Lucretia del Tufo figlia del Marchese di Laujello, che poi passata alle seconde nozze col Marchese del Vasto, fù madre di D. Innico d'Aualos Marchese di Pescara, e del Vasto. Da si nobili, splendidi, e potentissimi progenitori venne alla luce questa gran Serua di Dio l'anno di nostra salute 1566. in vn luogo trà il gran numero de' posseduti da suo padre appartenente al Principato di Stigliano chiamato S. Archangelo, e nel battesimo li fù imposto il nome di Maria. Fin dalla sua più tenera infantia cominciorno à veder-

Digitized by Google

vederſi gli abozzi di quelle perfette virtù, A che poi tãto illuſtrorno la vita di queſta grã Principeſſa; ſopra tutte però tre all'hora ne ſpiccarono à marauiglia, cioè vna gran carità, vna humiliſſima obedienza a' maggiori, & affabilità co' pari, e co' minori: & vna tenera diuotione al Signore, alla ſua Santiſſima Madre, & a' SS. Era da lodar Dio il vedere vna fanciulla di sì tenera età tanto bene inclinata ad hauer pietà con li poueri, e biſognoſi, che non ſapea paſſar giorno, che non haueſſe fatta qualche opra inſigne di carità, dando larghe limoſine, viſitando, conſolando, e ſeruendo con le proprie mani l'infermi, anche d'infermità più ſtomacoſe, & abomineuoli, togliendoſi fin dalla ſua propria bocca tutti quei regali, di che tanto abbõdaua la ſua opulentiſſima caſa per ſolleuarne i poueri, per ricrearne l'infermi. La ſua diuotione poi era rara, il ſuo maggior guſto era aſſiſtere a' Diuini Officij, & alle Meſſe. Non attedioſſi mai della lunghezza, e proliſſità di eſſi, e vi aſſiſteua tutta diuota inginocchioni, e con raccoglimento interno sì grande, che cauſaua diuotione à chi la miraua. Ma ſopra tutto ſcoprì in quelli teneri anni vna gran pietà, e diuotione verſo la Beatiſſima Vergine. Vna imagine di eſſa le fù donata vn giorno così diuota, che in eſſa poi eſercitò li più teneri affetti della ſua diuotione, & eſperimentò da eſſa le carezze più ſaporoſe del ſuo ſpirito: onde non ſe la ſcompagnò mai da ſe, anche ne' molti viaggi, che con il Principe ſuo padre faceua, viſitando gli ampliſſimi Stati, C che tiene in Abruzzo, Baſilicata, e Terra di lauoro: & in qualunque luogo ella albergaſſe, benche per vna ſola notte, il ſuo penſiero era il vedere di trouar luogo nella ſua ſtanza atto per fare l'Altarino, che portatile ſeco traheua per la ſua diuota imagine, ponendo in ciò ſolo tutta la ſicurezza, e cõmodità del ſuo albergo: auanti di eſſa, per lungo, e trapazzato, che fuſſe ſtato il viaggio, s'haueua ella prima di riposarſi da inginocchiare auanti di eſſa, e trattenerſi per larga hora in oratione, di che accortaſene la madre, e per tenerezza di affetto credendo, che l'haueſſe ciò da incommodar la ſua ſalute, e ne ſgridò la fanciulla, ma più la balia, che la ſeruiua, perche ce lo permetteſſe; ma ella ſeppe ſchermirſi da queſti colpi, che dalla tenerezza materna con fierezza li ſcagliaua l'inimico, ſiche proſeguì le ſue orationi ſenza farne più accorgere, & in conſeguenza inquietare ſua madre.

Così andauaſi auanzando D. Maria, quando per maggior ſuo profitto ſpirituale, piacque al Signore di torgli cõ la morte il Principe D. Luigi ſuo padre da lei teneramente amato: onde lo ſentì al maggior ſegno. Era all'hora ella di 12. anni, e ſubito fece proponimento di leuar l'affetto da ogn'altra creatura, che poteſſe al meglio eſſerli tolta, onde alli piedi di vn Crocifiſſo proſtrata ſe lo preſe per Padre in luogo del defonto genitore. Si volſe la vedoua Principeſſa doppo la morte di ſuo marito, come ancor molto giouane, ritirarſi in compagnia della figlia D. Maria, come in luogo ſicuro, e per il buono allieuo di eſſa nel Religioſiſſimo Monaſterio di S. Marcellino, che è di Monache Benedettine in queſta Città con ſommo guſto della buona figlia, che li parue entrare in vn Paradiſo, e con deſiderio di non vſcirne già mai; e ſubito, come ſe non già fuſſe ella entrata per educatione, ma per Religioſa, cominciaſſe il ſuo Nouitiato; così dalle veſti in poi, nulla ella differina dall'altre Monache. Nel Choro era la prima, e vi aſſiſteua, e ſalmeggiaua con più modeſtia, grauità, e diuotione di qual ſi ſia non ſolo Nouitia, ma più veterana, e perfetta Religioſa, così ne' digiuni, nelle diſcipline, & in tutti gli altri eſercitij ſpirituali, e di Communità; ſeruiua alla menſa, & in altri officij con tanta puntualità, e godimento del ſuo ſpirito, che li parea di eſſer giunta alla ſua terrena beatitudine, vna ſol coſa l'amareggiaua vn poco queſta ſua amata felicità, e ciò era vna conſideratione troppo eccedente i limiti della ſua capacità in età così tenera: onde vedeaſi, che fin d'all'hora era l'anima ſua illuſtrata da Celeſti ſblendori, che sì nobili ſenſi di ſpirito l'infundeano.

Conſideraua ella, che tutto ciò che faceano quelle Suore, acquiſtauã dall'obedienza, con la quale lo faceano, nuoui, e più alti gradi di merito; e ſentiua gran pena, ch'ella nel far tutto quello, che l'altre faceano, non haueſſe da eſſer partecipe di quel merito, come che non facendole per obedienza, e ſe ne lagnò di queſta ſua mala ſorte, tanto che venute le ſue querele all'orecchie dell'Abbadeſſa: queſta per conſolarla, quando hebbe à fare le Officiali del Monaſterio, diede l'obedienza anche à D. Maria, e la fece Infermiera: & ella riceuendola con grandiſſimo guſto eſercitò quello officio, che per eſſer di tanta carità, era di ſommo ſuo genio, con tanta ſollecitudine, & attentione, che recaua marauiglia alle più perfette, e veterane del Monaſterio, con le quali, e non con le fanciulle ſue pari, ella più volentieri trattaua non già di paſſatempo, ò di gale, come è proprio di quella età, e di chi aſpetta ritornar al ſecolo, & al ſtato di matrimonio; ma di punti di oratione, e di mortificationi, eſſendo ella prontiſſima à porre in eſecutione quanto da quelle l'era circa di ciò inſegnato. D

Ma hoimè D. Maria, che il ripoſo sì dolce di queſta vita à te sì grata, non è ancora per te, *Surge*, che *lunga, & aſpera tibi reſtat via* pri-

Digitized by Google

prima che giunghi à questa vita beata: & eccoti appunto te ne dà la nuoua cõ espresso comando, à chi non puoi replicare, tua madre: ella tutta attenta à collocar la figlia in matrimonio con persona eguale alla sua gran nascita, hauea per mezzo de' suoi parenti trattato, e concluso matrimonio trà la sua figlia D. Maria, e D. Fabritio Carrafa Duca d'Andria, e Conte di Ruuo, Signore della medesima casa de' Carrafi detti della Stadera, e perueniente dallo stesso ceppo, che la casa di Stigliano, cioè dall'istesso Antonio Malitia Carrafa, che fù principal Ministro di chiamare li Rè d'Aragona al dominio del Reame di Napoli; & ella in fatti, bẽche con grandissima ripugnanza di lasciare quel stato così per lei pieno di quiete, e dolcezze di spirito per passarne à quello del matrimonio, che al di fuori apparendo tutto festa, e giocondità è à chi tiene alcun tanto di senno, e di lume, tutto nel seno colmo di acutissime spine, li conuenne obedire, & vscire dal Monasterio, e porsi sul martirio dell'abbigliarsi, benche ella sempre costante si protestò, & il mantenne, di non voler mai quei lisci, e belletti, co'quali la vanità delle donne sempre menfogniera, suole sin sul volto esporre à gli occhi altrui vna bugiarda bellezza. Celebraronsi le nozze con quella magnificenza, che à tali Prencipi si douea: doppo di che, il Duca si ritirò cõ la moglie nelli suoi Stati, andando ad habitare in Andria Città principale di esso.

Non era più che di 14. anni, quando si casò la Duchessa, e pure in sì pochi anni tenea tanto di senno, e si gran massa di virtù hauea acquistata, che & al Duca suo marito, & alla Contessa di Ruuo sua suocera seruiua di esempio di prodigiosa virtù. Ella niente hauendo in se di quel fasto, che à Dame della sua conditione, e della sua età pare connaturale, tutta humile, sempre ritirata nelle sue stanze, era intẽta ò all'oratione, ò al lauoro. Sopra tutto facea restar marauigliato ogn'vno, che vedea la soggettione, obedienza, & offequio, che alla vecchia Contessa sua suocera ella portaua. Non vi è cosa più malageuole in vna donna passata à marito per comandare almeno alla famiglia, giàche si soggetta al marito, l'hauer ad esser defraudata da tal dominio, anzi l'hauer non solo da dominare, ma da soggettarsi altresì all'altrui volontà, anche nelle più minime facende di casa. La vecchia Contessa, come quella, che era auuezza ad ordinare, e comandare il tutto, non solo nõ si spogliò punto di tal comando per farne parte alla nuoua Duchessa Sposa, ma arrogatasi altresì nuoua autorità sopra l'istessa Duchessa, volea, che pendesse in ogni cosa da' cenni suoi, non lasciandola libera nè men dell'attioni sue personali, le facea ben esercitare quella obedienza, ch'ella con inuidia alle Monache ambiua nel Monasterio di S. Marcellino, e pure non era di natura molto flemmatica, nè di quelle di poco spirito, e di si poco talento, che non si curano di obedire, perche non san comandare, anzi che in ciò, come appresso vdirai, hauea habilità sì grande, che non solo la sua persona, e la sua famiglia potea con economia, ma il Stato tutto del Duca con prudenza, e politica più che maschile reggere, e gouernare. Con il Duca poi suo Consorte era sì grande il rispetto, e l'obedienza, che li portaua, come quelli, che riconoscea datoli da Dio per capo, che non si può con parole esplicare. Con li sudditi, e vassalli vniua insieme ammirabilmente maturità, e ritegno di padrona con la mansuetudine, & humiltà di Santa, astinendosi fin dalle parole di comando, e di imperio per ostentare anche nelle voci quel fasto, che fantamente spreggiaua, con cortesia li trattaua, e con benignità li chiedea ciò che li facea bisogno: onde si hauea legate la volontà, e l'affetto di tutti li serui, e vassalli ad amarla più come Madre, e riuerirla come Santa, che à temerla, e stimarla come Padrona: vna sol cosa prouaua ella assai dura, & era, che cõ la soggettione della Contessa nõ potea à suo modo soccorrere le necessità del suo prossimo, come poi fece, quando essendo vedoua stiede in sua libertà il dispensare limosine, come à suo luogo diremo.

Ma non si haurebbe ella trà quei fasti possuta mantener così humile, mansueta, & obediente, se con gli esercitij di oratione, e mortificatione nõ hauesse fortificato il suo spirito. Si confessaua ella all'hora, e per tutto il tempo, che stiede nel secolo, con li Padri della Illustrissima Compagnia di Giesù, pche ò cõ l'occasione di prediche, ò del vicino Collegio di Barletta, procuraua hauer sempre alcun Padre di essi per confessarsi, e quelli Santi Religiosi con l'ottima lor direttione procurauano sempre in essa l'augumento delle virtù. Nè furono mal contracãbiati, hauendo ottenuto da essa vn figlio, che fatto loro Religioso fù vno de' più luminosi Astri, e settimo Generale della Cõpagnia il tanto famoso nella santità, e virtù Padre Vincenzo Carrafa. Era ella sì esatta nell'osseruare li precetti del suo Padre spirituale, che con scrupolosissimo esame soleua ogni giorno con tal strettezza scrutinar tutte le sue attioni per veder doue hauea difettato, come quella, che si imaginaua douer questa esser l'vltima delle sue confessioni, facea marauigliare il vedere la delicatezza di sua coscienza, tutto che poi così obediente a' detti de' suoi Confessori, che ad ogni lor cenno quietauasi; per euitar quanto potea la recidiua nelli stessi difetti, soleua

vsare

vsare d'vna spirituale industria, questa era il tener conto quanto per il passato era caduta nell'istesso difetto, & accusandosene poi dicea: Padre sono incorsa di nuouo nel tal difetto, che per il passato hò commesso tante volte, & altretante me ne son confessata senza la douuta emendatione. Dal che nascea, che facea poi più forza di vincere, e non restar sempre ne'medesimi mancamẽti, tanto più, che quando si auuedeua esser troppo recidiua in alcuno, se lo proponea come speciale, e troppo ostinato inimico: onde con tutte le sue forze si ponea per vincerlo, e come se non hauesse da far altro, tutto il suo intento era guardarsi di non incorrerui, e di totalmente estirparlo, nè si quietaua mai, se non se ne vedea affatto libera, con che ad vno ad vno veniua ad estirpare dal suo cuore ogni più leggiero difetto: esercitio insegnato da'Santi, & esercitato con frutto da quelle anime, che han voglia di approfittarsi. Da cosi gran purità di coscienza già si può intendere con quanto apparecchio ella facesse la Sagra Communione, che solea pigliare, secondo l'ordine del suo Confessore, all'hora tutte le Domeniche, e feste di precetto, & alcuni altri giorni di sua particolar diuotione: e se il stato di casata ce l'hauesse permesso, l'haurebbe fatto altresi ogni mattina, correndo sempre affamata à quel sagro cibo degli Angeli, e spartendosi li giorni intermezzi, parte li spẽdeua in rendimento di gratie per la passata, parte in preparatione della futura Communione. Ella osseruaua vn strettissimo silẽtio concentrata in quel giorno nell'intimo del suo cuore, doue ad esempio di Caterina di Siena, di chi col tempo hauea da seguir le vestigia, s'hauea formata vna Celletta, nella quale lungi da'strepiti delle Creature potesse conuersare col Creatore. Ella per fine più che Claustrale Religiosa si hauea disposte in tal guisa l'hore del giorno, che dandone buona parte à Dio, nulla defraudaua di quello, che si douea all'ossequio di suo marito, & al gouerno di sua famiglia. La mattina in alzarsi, appena vestita, e dato breue assetto alle cose della casa, si ritiraua nella Cappella, doue si dicea la Santa Messa, alla quale faceua assistere tutte le donne di casa, quale finita, e ritornando queste al lor mestiere, ella si rimanea nel suo dell'oratione fino all'hora di pranso, e questo finito si ponea al lauoro ò per li poueri, ò per le Chiese, che à questi, & in essi à Christo seruiuano tutti i lauori delle sue mani: in essi staua applicata fino al tramontare del Sole, che all'hora di nuouo si ritiraua all'oratione nella Cappella, e questa era si lunga, che non vsciua fino à cena, che all'vso delle case grandi era assai tarda, e non era mai meno di tre hore il tempo, che in essa spendea.

Grande però credo fusse l'affluenza delle Celesti dolcezze, che prouaua all'hora il suo spirito, non sentendo però nè il freddo, nè la stanchezza di star si lungo tempo sempre inginocchiata, che questa era la sua positura nell'oratione, nè giàmai permise, che se li portasse bragiero, ò pradellino nell'Oratorio, con esser luogo assai freddo, perche egli è vero, che il più bel fuoco, che li riscaldaua all'hora il cuore, punto non li facea sentire il freddo del corpo. Si sarebbe ella inoltrata nelle altre mortificationi di penitenze à suo gusto, come già hauea cominciato nel Monasterio; ma non permettendocelo il stato di coniugata, e dubitando di inquietar con ciò il marito, e la suocera, cõ chi non hauea poco che fare per mantenersi negli esercitij già detti, si contentaua con farsi vna volta la settimana la disciplina, e portar per vn giorno della settimana il cilicio, e di digiunare ogni settimana il Venerdì, & il Sabbato, e questo anche à pane, & acqua.

Li suoi spassi, e ricreationi poi erano il frequentare spesso la Chiesa della diuotissima, e famosa imagine della Madonna di Andria così celebre in questo Regno, e fuori per li gran miracoli, che Dio fà per la sua intercessione, e di andar da quando in quãdo al luogo de'Padri Cappuccini, co'quali si ricreaua il suo spirito con la lor diuota conuersatione. Per dieci anni che si trattenne nel suo Stato, portò sempre ella questo stesso tenor di vita, & in questo tempo arricchì la sua casa con molti figli, perche oltre al primogenito, che fù poi successor nel Ducato, partorì anche D. Luigi, che morì fanciullo, D. Vincenzo, che fù poi Religioso, e Generale dell'Inclita Compagnia di Giesù, nella quale visse, e morì con tal fama di santità, che di già se ne son formati li processi à fine di procurarli gli honori della Chiesa douuti alla sua heroica virtù, e D. Scipione, che resosi Monaco Cassinese, si chiamò poi D. Luigi, e visse, e morì ancora non hà molti anni in estrema vecchiaia, e con grand'opinione di Santo, & vna donna, quale si chiamò D. Portia, che si maritò col Principe di Minoruino, e poi diuenuta vedoua si ritirò à fare vna vita santa, e solitaria.

In tutti questi parti ella solea presaggire qual douea esser maschio, ò femina senza fallirne pur vno, e con tanta certezza, che vi fù chi pensò lo sapesse con più fermezza, che con le sole conietture de'segni naturali, e nati ch'erano ad imitatione di S. Elisabetta d'Vngheria l'offeriua con tutto il cuore al Signore, dalle di cui mani riceuuti gli hauea, e la maggior sollecitudine, che nell'educarli ella hauea, era infonderli insieme col latte il santo timor di Dio, e semen-

Digitized by Google

menti di Christiani, e ben si può conoscere dalla riuscita, che come si è detto, poi fecero.

Ma è tempo hormai, che la sua virtù, come quella di Giobbe si proui al paragone delle auuersità, e de' trauagli. Doppo li dieci anni di stanza nel suo Stato di Andria, parue tempo al Duca, & alla Contessa sua madre di riportar la casa in Napoli, e dar agio alla Ducheſſa di godere quelle delitie, e sontuosità di questa gran Città, che sino all'hora appena hauea assaggiate: & ella, che poco curaua di queste sodisfattioni con poco gusto, e solo per obedire vi venne. Ma và pure allegramente Anima grande, che non già à delitiare, come ti propone il mõdo fallace, ma ad abbracciar vna grossa, e dura Croce te'n corri, con la quale s'hà da affinare la tua bontà, e da augumentare il tuo merito. Gionta dunque in questa Città, sicome non vi fù Dama, ò Caualiere di essa, dal quale ò per obligo di parentela, ò di corrispondenza, non si passassero i soliti officij di complimento, così non vi fù chi non restasse ammirato della gran bontà, e gentilissime maniere della Ducheſſa, la quale cõ il mutar luogo, punto non mutò del suo santo modo di viuere, e de' suoi soliti santi trattenimenti: e benche con gran sua pena fusse costretta assistere alle feste, e balli, che in essa nelle veglie si fanno, volendo così suo marito; ella però trouò modo come in mezzo di esse stasse non solo occupato il suo spirito con la contemplatione della Passione del suo Signore, ma anche crocifigger in mezzo à quelle delitie la carne, e mortificare la vista. Ella vi giua come già la Santa Principessa d'Inghilterra Editta armata con vn pungente cilicio sù la nuda carne, che con le sue ruuide punte li seruisse di sueglia-rino, acciò l'anima non si addormisse trà quelli allettamenti di sensi, e cessasse dall'interna occupatione con Dio, quale soleua anche sollecitare con vna ricca, e leggiadra Corona, che quasi per vezzo, e gala tenea sempre in mano, ne' di cui Pater noster erano artificiosamente intagliati i misterij della Santissima Passione: hor ella vi fissaua gli occhi sopra, & occupandosi nella contemplatione di essi, punto non attendeua à ciò che nella scena, ò nel teatro faceuasi, artificio, che à lungo andare fù scoperto da molti, che vedendola sempre fissa con gli occhi in quella Corona, senza badare à cosa che si facesse quanto si sia curiosa in quelle feste, vennero in cognitione di ciò che era, e non poterono non ammirare la gran bontà di questa nobile Principessa.

Ma se il ricatto della Ducheſſa, la mantenea più feruorosa nella cominciata carriera, la troppo dissinuoltura del Duca fù causa di più assodarla nella virtù con la gran

A tempesta di auuersità, e tribulationi, che contra li susciteò. Era il Duca, e dall'esempio della sua santa moglie, e dalla sua buona indole così virtuoso, e buon Caualiere, che formaua con la sua buona Ducheſſa vna coppia la più santa, & in conseguenza la più felice, che fusse nella Città; pure la licenza delle Città grandi in vagheggiare, & esser vagheggiato, lo fè incorrere in vn profondo pelago di miserie: in vna bellezza s'incõtrò altretanto vaga, quanto libera, & al pari di sangue nobilissimo, e licẽtiosa in estremo. Egli appena vi fissò gli occhi, che se ne innamorò, e non hebbe molto che fare per esserne corrisposto, perche trouò la Dama prima che amata Amante, e con tanto ardore, che non poco sollecitollo all'vltima

B ruina di entrambi. Il primo trauaglio per questa causa riceuuto dalla Ducheſſa, fù il vedersi non solo mal corrisposta dal Duca, ma maltrattata, e vilipesa. Era grande, e così cieca la passione del Duca, e della Dama sua innamorata, che senza ritegno del timore di Dio, e degli huomini traboccaua in così publiche demostrationi, che poi li causarono ad ambe violenta la morte: e ciò era sì graue pena della Ducheſſa per la grãde offesa, che si faceua al Signore da chi vnicamente amaua in terra, che se li schioppaua il cuore per doglia. Non perdè con tutto ciò in sì grã trauaglio, che pure è il maggiore, che possa hauere vn'anima doppiamente percossa e dagli aggrauij proprij, e da quelli fatti al suo Creatore, da lei più de'

C proprij senza comparatione stimati, la pace ò interna del suo cuore, ò esterna nel sembiante, mantenendosi sempre imperturbabile nelle più amare turbationi, che per la sua viuace natura era vn vincere miracoloso se stessa in così duro conflitto. Era sì glorioſa questa vittoria sopra passioni così vehementi, che non li restaua nè meno da risentir, se non del Duca, che la maltrattaua, della sua ingiusta riuale, senza dubio principale, e più efficace causa de' suoi disgusti: onde con gran pace, e dissimulatione vi trattaua, come se giàmai ci fusse ombra de' riceuuti affronti, vna sol cosa gli era rimasta di estrema pena, ch'era il considerare il grauissimo, & euidente pericolo, in che staua il Duca suo marito di perdere con il corpo

D anche l'anima per tutta l'eternità, cosa, che solo in pensarci la risolueuano in lagrime, e perche ogni via, per la quale potesse darli qualche aiuto, l'era dal commun nemico ben serrata, e difesa, non li restaua altra strada, che di ricorrere à Dio con l'oratione, acciò vi hauesse con la sua misericordia rimediato: à questo fine era indrizzato gran numero di Messe, quantità di limosine, cõtinua oratione, & infinite lagrime, che inchiedere à Dio la salute eterna di suo mari-

Digitized by Google

to, di continuo spendeua. Fù osseruato, che non usciua mai il Duca di casa, che la Duchessa non entrasse in Cappella à chieder con amorose lagrime, e feruenti orationi al Signore, che raddrizzasse i suoi passi tanto trauiati, & auuiati verso l'inferno. Aggiungendo alle sue quelle di tutti li Serui, e Serue di Dio, che conosceua in questa Città, acciò *multiplicatis Intercessoribus* si degnasse di concederli ciò che chiedeua.

Due anni continui eran passati in questo trauaglio, quãdo si scaricò contra l'ostinato Duca il flagello del Diuino furore, che se nõ fusse stato, come piamẽte si crede, da ciò che appresso diremo, mutato in temporale, sarebbe stato senza dubio nessuno, eterno. Hauealo in tutto quel tempo più volte auuertito la sua buona Consorte dell'infelice fine, à che andarebbero à parare i disordini della sua incontinenza; ma pochi giorni prima, che il disastroso caso li succedesse, ella l'hauea fatto vna seuera correttione, e predettoli tutto ciò che poi auuenne, con tanta certezza, che il Duca, tutto che cieco dalla sua passione, aprì pure gli occhi à conoscere il suo pericolo, & à temerlo, e proponesse rimediarui; ma poi di nuouo dalla sua Dama inescato, cadde miseramente l'infelice vltimà della Diuina Giustitia.

La notte dunque precedente alli 17. di Ottobre del 1590. che successe l'infausta morte, ce la riuelò il Signore l'istesso punto, che li fù data, insieme cõ l'adultera dall'offeso marito, con vna visione imaginaria, con la quale li rappresentò così al viuo tutto il successo, che per forza, che si facesse, per distrahersene, non li fù mai permesso dalla vehementissima apprensione; quindi tenendo per certo ciò che vedea nella sua idea, e tenendo, che per questa via la spronasse il Signore à pregarlo per la salute di quello, che all'hora con sì manifesta ruina precipitaua all'inferno; ricorse alla Duchessa di Torre maggiore madre del Duca, auuisandola, che stasse seco in oratione per vn gran bisogno, che occorreua in quel punto, e chiedendo quella, che cosa fusse, non volse dirlo per non turbarla, ma solo disse, che si apparecchiasse per vna malissima nouua, che indi à poco li verrebbe. Nè tardò molto à venire il P. Carlo Mastrillo all'hora suo Confessore, Religioso della Compagnia di Giesù, che venne à darli l'infausto auuiso della violente morte del Duca, successa appunto dell'istessa maniera, che predetta ce l'hauea la sua santa moglie. Fù l'amara nouella diuersamente presa dagli altri, e dalla buona Duchessa, perche oue gl'altri per la morte del corpo diedero in quelle dimostrationi, con che si suole in simili occasioni sfogare l'estremo dolore, che si proua nella morte de'suoi cari: ella solo attendendo alla salute dell'anima, per la quale da che il marito era trauiato, e massime in quella notte hauea fatto caldissime orationi, e sparse amarissime lagrime, come quella che già hauea per Diuina riuelatione saputa la morte del corpo con le circostanze crudelissime di essa, senza fare altro mouimento, solo disse: L'anima Padre? Indi con tre atti di perfettissima carità: primo, si conformò con il Diuino volere. Secondo, perdonò di tutto cuore à gli vccisori del marito; poi raccomandò nelle braccia della Diuina Misericordia quell'anima, ch'era l'vnico oggetto del suo dolore. Non si perdè per tutto ciò ella di animo, ma sempre le rimase vna ferma speranza alla Diuina Pietà, che l'hauesse dato modo, e forza di pentirsi, e luogo di salute.

Quindi, quando altri per vna morte sì violenta in tempo di attuale offesa di Dio, senza spatio di penitenza, ò aiuto de'Sagramenti haurebbe perduta ogni speranza di salute, & abbandonata senza suffraggi, ella cõ altretanta diligenza, cõ quãta in vita l'hauea procacciato l'aiuto con l'oratione di molti Serui di Dio, doppo hauerli fatto celebrare gli officij funerali, e molte migliaia di Messe, comparti a'poueri grosse limosine, e non solo cõ l'orationi degli altri, ma con le sue abbondanti di amarissime, e copiosissime lagrime, che non possono non impetrare ciò che chiedono, aggiungendoui anche molte penitenze, e l'intercessione di molti Santi suoi diuoti, si diede à dimandarla da Dio in dono; & in fatti nõ senza fermi fondamenti di hauerla ottenuta, perche alla fine di lei si potea dire ciò che Ambrosio alla Santa Madre di Agostino, che non potea perdersi colui, per chi tanto, e sì amare lagrime hauea ella sparse nel cospetto di Dio acciò lo saluasse. Et acciò sappi li fondamenti di questa speranza, e lodi, & ammiri la Diuina Pietà, voglio breuemente accennarteli. Il primo, e maggiore fù quello, che nel suo interno li stillaua il Signore, con la quale non potea sconfidarla, sapendo, che con vn'atto di contritione, che non ricerca il tempo che di vn sol momento, e che secondo Agostino *à Deo solo datur, & perficitur*, potea saluarsi, e per altro il sapere che la colpa tutto che grauissima, non era però sì graue dalla parte del Duca, che non poco l'hauessero alleggerita l'humana fragilità, aiutata dagli allettamenti estrinseci di vna bellezza amante, e sollecitante, che anche appresso Dio sogliono ritrouare compassione; & in fatti ve ne fù qualche segno, per hauer egli più volte, e con molta instanza trà il turbamẽto, che suole ne'casi improuisi assalir la mente, e tra'colpi crudeli scagliatili da'suoi auuersarij chiesto di confessarsi; quindi ella in compagnia della Duchessa

chessa sua suocera per consegliо di vn dot- A
to, e famoso Teologo di quel tempo, espo-
se il caso alla santità di Clemente VIII. e di-
mandò, & ottenne, ch'ei fusse da lei bene-
detta, & aiutata quanto il poter delle chiaui
Apostoliche si estendeua. Gli altri fundа-
menti estrinseci furono diuerse riuelationi
fatte ad huomini, e donne di prouata santità
di quel secolo.

La prima fù di vn Frate Laico Cappuc-
cino, della di cui semplicità, e bontà dano
no certe testimonianze la commun voce
del secolo, e de' suoi Superiori: questi dop-
po la morte della Santa Duchessa, orando la
vidde in forma gloriosa, la quale appresso
trattando della sua morte diremo, e trà l'al-
tre cose, che li riuelò, furono, che il Duca
suo marito era saluo, e che ciò non solo ha- B
uea saputo hora che stava nel Cielo, ma che
fin quando staua quà in terra, s'era degnato
il Signore di riuelarcelo, perche hauendolo
io (li disse) con assidue orationi, e lagrime
per lungo tempo pregato à darmene buona
nuoua, mi riuelò, che per sua misericordia
egli era in Purgatorio condennato à starui
sino al giorno del giuditio. Comandolli poi
à scriuere, e publicare questa sua riuelatio-
ne; ma li soggiunse: Nō scriuete però quel-
lo fin al dì del giuditio, perche in mano di
lui stà lo sminuirli la pena, e basterà scriuere,
che stà condennato ad vn lunghissimo Pur-
gatorio.

La seconda persona à chi il Signore si de-
gnò riuelare la salute del Duca, fù la tanto
celebre non solo in questa Città, ma per C
tutta Italia, e fuori altresì Suor Orsola
Benincasa, sicome parente alla mia gran Sene-
se, così assai simile nello spirito, ella fondò
qui vn Monasterio di Vergini, ma con
vna nuoua inuentione approuatali dalla Sa-
gra Sede, che fà viuere le sue Religiose co-
sì affatto diuise dal mondo, e dal suo com-
mercio, come se veramente fussero morte,
perche loro non sanno nè per parole, nè per
lettere quello che si fà nel mondo: nè il mō-
do, anche i più stretti parenti, quello, che ne
sia di loro; e la virtù, e vita di questa Serua
di Dio, fù per ordine di Clemente VIII. esa-
minata, & approuata da quello gran Mae-
stro di spirito San Filippo Neri. Questa
gran Serua di Dio era particolare amica del-
la nostra Santa Duchessa, come quelle, che D
conueniuano nello spirito: onde fù vn gior-
no à trouarla insieme con la Duchessa ma-
dre del Duca, che si chiamaua Duchessa di
Torre maggiore, e l'hauea in gran vene-
ratione, à cercarli qualche consolatione del-
la gran disgratia successa; ma appena hauea
cominciato à parlarli, quando la Serua di
Dio, secondo il suo solito fù rapita da' sensi
in estasi, e doppo lungo ratto ritornando a'
proprij sensi, con voce alta, & intelligibile
disse: Vn pentimento, vn pentimento fù
quel che lo saluò.

Il terzo testimonio della salute del Duca,
fù quel così celebre nel secolo passato F. A-
driano detto volgarmente Descalzo di Ca-
stro Giouanni, la di cui vita rende cospicua
non solo la sua gran bontà, ma vna gran
quantità di miracoli, con li quali l'honorò
il Signore: questi l'istessa notte, che il Duca
sì malamente morì, hebbe vna tal visione:
li pareua di vedere due dissimili vcelli, vno
assai brutto, e negro à guisa di vn Coruo;
l'altro di vaghissimi colori ornate le piu-
me, era bellissimo à vedere. Questi com-
batteono insieme per la preda di vn'vcelli-
no dalla lunga cōtesa stanco, e spennacchia-
to, e li parue, che l'vcello delle belle piume
rimasto vincitore seco si portasse l'vcellino,
fuggendo il Coruo da disperato; e gli fù da-
to ad intendere, che l'vcellino così maltrat-
tato, e senza penne era l'anima del Duca di
Andria, il Coruo significare il demonio, che
vinto da S. Michele significato per l'vcello
delle belle piume, hauea perduta quell'ani-
ma già tenuta per sua, liberandola l'Archā-
gelo dalle sue vnghie, e seco conducendola
l'hauea portata nel Purgatorio, doue secon-
do la più pia opinione, l'anime non da' de-
monij, ma dagli Angeli vi son portate; & è
da notare, che tutto che l'Archangelo hab-
bia protettione di tutte l'anime, che si saluа-
no, era però speciale Auuocato del Duca, e
di tutta la casa sua.

Ma non vorrei, mio Lettore, che ti ser-
uisse questo racconto per abusare della Di-
uina Misericordia, perche essendo stata in
ciò miracolosa, & essendo vscita dall'or-
dinario di vsare la sua misericordia à chi
non l'hà abusata in vita, sicome sarebbe
pazzo, e temerario chi si precipitasse da vna
loggia con la speranza, che Dio alle volte
per miracolo hà fatto, che alcuni cadendo
da simile altura non riceuesse alcun nocu-
mēto; così sarebbe più che stolto chi fidato
ad vn miracolo fatto per l'intercessione di
vna moglie sì santa, p l'oratione della quale
Dio hauesse saluato il marito morto in sì
mala occasione, che pure hauendo menata
vna vita assai Christiana era sdrucciolato
nel lùbrico di quella fragilità, quasi vrtato-
ui da vna licentiosa bellezza, volesse aspetta-
re à far penitenza nell'vltimo di sua vita.

Sciolta dunque la Duchessa, per ritorna-
re all'historia, da' legami del matrimonio, si
determinò subito di stringersi con più stret-
ti ligami con Dio; ella solo per obedire era
passata alle prime nozze: onde hora, che se
ne vidde sciolta, fè subito risolutione, tut-
to che assai giouane, non passando li 25. anni
di età, di viuer vita celibe, e Religiosa, an-
che fuora de' Chiostri, fino che il Signore
l'hauesse dato modo di entrarui, ch'era l'vl-

Digitized by Google

tima metà de' suoi desiderij, non potendo all'hora per la carica che hauea di tanti figli, e tutti piccoli. L'habito lugubre, il stato vedouile, e l'occasione di tanta afflittione li diedero largo campo il poco tempo, che stiede in Napoli, di poter senza il ritegno di prima à suo modo mortificarsi negli habiti, nel tratto, e nel ritiramento: e l'esser rimasta assoluta Gouernatrice, e Padrona della robba, e dello Stato, hauea quasi spriggionata la sua carità, ristretta prima dal rispetto della suocera, e dal poco maneggio della robba: onde come fiume ritenuto sboccò ad inondare nella profusione di larghe limosine le necessità del suo prossimo. La poca cura, & auuertimento del morto Duca negli anni del suo infausto diuertimento hauean lasciato in tal scompiglio le cose della B robba, e del Stato, che la sollecitarono à ritirarsi in Andria à darli qualche rassetto; ma prima volse il Signore sciorla da vn'altro attacco, che forsi l'haurebbe assai impedita la carriera della perfettione, & il Signore, tutto che squarciandole le viscere ne la volse sciorre. Il secondogenito per nome D. Luigi, fanciullo al mio credere, non già di 14. come lo fà l'Autore da chi si è cauata questa historia, ma al più di 12. giache secondogenito di vna madre, che al suo dire all'hora non hauea più che 25. anni, & in conseguenza non auanzando che di vndeci anni al secondo, il primo bisognaua l'hauesse fatto di 10. anni, il che è impossibile; era di sì nobile indole, e di sì virtuosi costumi, che auanzandosi al primo tutto si hauea rapito l'affetto della Duchessa, che l'amaua sopra tutti gli altri suoi figli, e forse con souerchio attacco: & il Signore per farla sua di tutto punto volse troncare questo nodo. Ma come ciò era strapparli vn troppo radicato affetto dal cuore, acciò vi si disponesse, l'auuisò prima il Signore per mezzo della Serua di Dio la Madre Suor Orsola Benincasa, che discorrendo seco vn giorno, li disse, che si apparecchiasse à riceuer da Dio vn gran colpo, e poi più chiaramente esplicolli, che li volea leuare la più cara cosa, che in questo mondo si hauesse: auuisò, che li giouò assai per sopportarlo con quella intrepidezza, e rassegnatione, che causò marauiglia à chi sapea l'affetto grande, che li portaua. Si ammalò dunque D. Luigi, e con fretta si condusse à stato di disperata salute, e la Duchessa fece in questa scena due personaggi contrarij, di madre appassionatissima in procurare per tutti li mezzi leciti la salute del figlio, e di Religiosa perfetta, libera di ogni passione di carne, e sangue, tutta rimessa, e confermata con il Diuino volere: questo secondo li costaua tanta fatiga, che vedendoselo morire auanti gli occhi, era alle volte sì gagliardamente stretta dalla ve- A hemenza della passione, che vedendosi in termine di soccombere, ricorreua al Crocifisso suo bene per forza, & aiuto, e lo ripotaua sì grande, che ne diueniua vittoriosa. La volse p far più nota la sua intrepidezza in questa occasione porre in vn strettissimo passo, stando già totalmẽte D. Luigi disperato da' Medici, venne à trouarla vna persona Ecclesiastica, e Religiosa, e promise con ogni sicurezza, e certezza dar la salute al moribondo con vn suo segreto, sospettò prudentemente la Duchessa, che proponea ciò esser per via illecita; onde disse à colui, che volentieri haurebbe fatto applicare il rimedio propostoli, quando per sicurezza di sua coscienza, l'haurebbe prima voluto conferire con il suo Confessore, e quello rimanesse approuato. Ricusò quello di far ciò, & ella si ostinò à ricercuerlo senza tal conditione; alla fine si lasciò vincere il Religioso, disse al Padre il suo medicamento, che fù giudicato da quello per sospetto di superstitione, e magia; e la Duchessa in sentir ciò con toruo ciglio disse à quel mal Medico: Vadi Padron mio con il suo rimedio in buon'hora, perche benche ami assai la salute di mio figlio, non posso, nè deuo comprarla à sì caro prezzo, che mi habbi à costare, non dico vn peccato sì grande come questi; ma non farei vn peccato veniale, benche sapesse con esso douerli acquistare mille anni di vita; e con ciò licentiollo con inuitto animo dalla casa: morì come vn'Angelino il fanciullo, senza quelli estremi di dolori, che portano i smisurati affetti de' figli, tutta si rassegnò, e confirmò con il Diuino volere, scoprendo di quanto valore fusse la sua virtù, che tanto potesse sopra li suoi più radicati, e vehementi affetti del senso: ella cõ le sue mani vestì il cadauere, lo pose nella cassa, & ordinò l'esequie e pure per la gran violenza sentita nel rincersi, pianse molte notti doppo in oratione più la sua fiacchezza, al parer della sua humiltà, che la perdita del morto figlio. C

Scarica così di passioni si partì da Napoli, & arriuata in Andria si pose subito à riformare la sua vita, come se quella, che fino all'hora con tanta perfettione menata hauea, fusse stata assai dissoluta. E per cominciare dalla humiltà, fondamento della vita spirituale: ella pose tal cura al dispregio di sua persona, communicandoli il Signore gran lume per conoscere le humane miserie, & il nostro niente. Era stata sempre la sua famiglia con quel fasto di seruitori, libree, carrozze, e caualli, che allo sbrendore del loro sangue, e grandezza dello Stato cõueniasi; ma all'hora che toccò ad essa la riformò affatto, perche lasciando il competente corteggio, e seruitio del Duca suo figlio, e degli altri suoi fratellini: ella quando D

vsci-

vsciua, già mai volle altro accompagnamẽ- A
to, ò coreggio, che di vn sol vecchio, & vna
donna di matura età, che per esser ella assai
giouane sempre portaua in sua compagnia,
anzi sempre tenea à vista, anche in casa
propria, quando douea pratticar con altri,
massime con huomini. Vsciua quasi sem-
pre à piedi, e se qualche volta bisognaua, ò
per la lontananza, ò per altro accidente ser-
uirsi della carrozza, vna ne tenea per suo
seruitio assai vecchia, e male in ordine con
vn Cocchiero di mala vista, e peggior arte
in guidarla, e quel che è più, tirata da due
disuguali Caualli: con questa dispreggieuol
carrozza caminaua ella per Andria, doue
molte carrozze de' suoi vassalli facean gran
vergogna alla sua. Nè solo nel tratto este-
riore, ma in tutte le sue attioni si scopriua B
in lei vna profonda humiltà: se l'occor-
reua incontrarsi con qualche Gentil'huo-
mo suo vassallo, che secondo il solito hau-
esse voluto corteggiarla, e seruirla, non
lo permetteua: anzi con humili parole rin-
gratiandolo dell' honore, non caminaua
innanzi, se non si fermauano. Con li Religi-
osi poi, e con gli Sacerdoti non si può cre-
dere con quanta riuerenza ella trattasse, se
li facea venire alla sua presenza, nè haurebbe
per qual si sia cosa parlato cõ loro sẽza farli
prima coprire, e sedere. Quanto poi alli suoi
esercitij di diuotione, crebbero oltre modo
doppo la morte del marito, e suo ritiro in
Andria. In alzarsi, e mentre si vestiua re-
citaua l'officio de' Morti: poi con più atten-
ta diuotione, e secondo li tempi, & hore C
del giorno diceua l'Officio Diuino, e della
Vergine, il Rosario intiero, la Corona, li
sette Salmi penitentiali, & altre orationi
vocali. Alla mentale poi, doue staua tutto
l'appoggio del suo spirito, ella vi consuma-
ua due hore, e mezze ogni giorno, & vn'al-
tra mezz'hora, quale seruiua di esame di co-
scienza, vn quarto la mattina, e l'altro la se-
ra, e poi applicandosi a' lauori di mano, ò al
gouerno della famiglia, e de' vassalli punto
non distraheuasi, ma applicata se ne staua di
continuo nel fondo dell'anima sua alla pre-
senza di Dio. Quando poi andaua in Chie-
sa (e solea frequentare spesso quella della
diuotissima Madonna detta de' Miracoli per
li marauigliosi, che il Signore opra per mez-
zo di quella diuotissima imagine) era sì lun-
ga la sua dimora, che sentiua tutte le Messe
sempre inginocchioni, e con attentione, e
diuotione ammirabile. Era diuotissima
della Passione di Christo, nella di cui medi-
tatione spargeua amarissime lagrime, solea
alzarsi ogni Venerdì sù la mezza notte, &
inginocchiata con le braccia in forma di
Croce recitar cinque Pater noster, e cinque
Aue Maria; e crescendo con ciò il feruore
della sua diuotione, solea per lungo tempo
rimanere in quella positura, contemplando
li dolori del suo Signore; e tal volta era ta-
le l'eccesso dell'amore, e della compassione,
che senza potersi cõtenere esclamaua: Chri-
sto mio Crocifisso, restaua ella poi così im-
mersa nella contemplatione di quei dolori,
che hebbe à dire vn suo Confessore nella
relatione che fà, che tanto era volere all'ho-
ra distorre D. Maria dalla contemplatione
della Passione del suo Sposo, e Signore, e de'
suoi dolori, quanto il trar fuori il pesce dal-
l'acqua. Trà gli altri esercitij, ch'ella facea,
quando si ponea à tauola per mangiare, re-
cauasi à mẽte vn misterio di quella Santissi-
ma Passione: onde poi tutta era applicata al-
la contẽplatione di esso; quindi poco cura-
ua, anzi niente attendeua alla qualità, ò sa-
pori del cibo, ch'ella prendea, perche ogni
cosa condiua con la memoria dell'aceto, e
fiele preso dal suo Signore su'l Caluario.
Ogni dì facea, che vn suo Sacerdote cele-
brasse per lei, ma ogni Venerdì ò della Pas-
sione, ò di quella non potendosi celebrare,
almeno ne facea far la colletta: sicome fa-
ceua ogni Sabbato celebrare della Beatissi-
ma Vergine.

Ma la maggior diuotione della Passione
era quella consigliata dall'Apostolo di com-
patire, perche quelli, che lo compatisce pa-
tendo per lui qualche cosa, conformandos-
si nel patire con il patire di Giesù: onde co-
minciò caldamẽte à supplicarlo à farla par-
tecipe in qualche parte de' suoi eccessiui do-
lori; & il Signore per concederli tal fauore,
li mandò ogni Venerdì, finche visse, vn'ec-
cessiuo dolor di testa, sentendosi penetrare
appunto come da acutissime spine il capo,
fino al ceruello; è però vero, che nel più me-
glio di quei dolori era ella soprafatta da tal
dolcezza di spirito, e da tal gaudio spiritua-
le, parendoli di vedere co' proprij occhi pre-
sente il suo dolcissimo Sposo coronato di
spine, e questi gusti del suo spirito auanza-
uano tanto la pena del dolor corporale, che
più non si faceua sensibile, anzi che lo stesso
senso del dolore li causaua quel soauissimo
gusto: onde ella confusa, e quasi ingannata
delle sue speranze si lagnaua con il Sposo:
Signore io ti hò chiesto pene, e non conten-
ti: vna sola stilla di dolore mi concedete, e
mi sommergete in vn mar di contenti; e da
qui prendeua motiuo di humiliarsi, e te-
nersi per indegna di si gran dono, come è il
puro patire per Dio. D

Quindi Amante ardentissima della Cro-
ce, si propose di crocifiggere il proprio cor-
po à forza di penitenze per Christo; le faceа
ella però con tal cautela, che nascondeuale
à gli occhi di tutti, sicche di molte non se ne
è potuto hauer notitia; trà quelle, che me-
no potè nascondere, furono la sua astinenza,
e rigorosi digiuni. Quella fù tale, che il so-
lito

Digitized by Google

lito suo pasto era di herbe cotte senz'altro condimento, che dell'acqua, e del fuoco, e nelle feste sollenni le cambiaua con vna minestra di pasta pure cotta con acqua pura, ponendoui per condimento vn poco di aceto: Nel tempo del suo vedouato non prouò mai vino, nè mangiò mai carne, se non costretta da' Medici nelle attuali infermità. Al digiuno de' giorni di Quadragesima, e vigilie comandate, aggiungea la Quadragesima di San Francesco, che comincia dal primo di Nouembre, e finisce al Natale: & il resto dell'anno il Mercordì, il Venerdì, & il Sabbato erano di strettissimo digiuno. In questi giorni il suo ordinario vitto erano herbe cotte senza altro condimento, come si è detto, e la sera pochi acini di vua passa: e per nasconder questa astinenza quãto poteua, si scusaua con dire, che non potea il suo stomaco, facendo altrimente, digerirlo; il giorno poi antecedente, & assegnato alla Communione non gustaua altro cibo, che pane. Digiunaua altresì tutte le vigilie della Beatissima Vergine à pane, & acqua; così anche tutte le vigilie, che occorrono di precetto frà l'anno, e ciò anche facea ò per sua special diuotione, ò per impetrare alcuna gratia da Dio. Il cilicio, che ella vsaua, era doppio, tessuto di peli così acuti, che alle volte forando la camicia, e la veste si facean fuori vedere, & era à foggia di stretta tunica, che li ricopriua tutto il corpo; questo ella solea portare tre giorni la settimana, e l'haurebbe portato ogni giorno se li fusse stato permesso dal Confessore, à chi per impetrar ciò solea dire, che li seruiua di medicina ad ogni suo male, perche li giorni, che lo portaua, staua libera da essi. Tre giorni anche della settimana si facea la disciplina, la quale solea farsi in questo modo: aspettaua, che tutta la famiglia andasse à dormire, facendosi restar seco vna sola sua confidentissima Cameriera, e ritirata nell'Oratorio, deposte le vesti, con vna grossa catena di ferro si battea sì fieramente, che oltre à darsi migliaia di colpi per vn'hora intiera, che duraua à pochi colpi, tanto erã fieri, spiccaua il sangue, che spargea, in tanta copia, che restandone bagnati il pauimento, e le mura, communicandoli nel mentre il Signore diuotissimi sentimenti di dolore de' peccati, di amore, di humiltà, e simili; ne' quali finita la disciplina si applicaua con vna lunga hora di oratione, nella quale altretanto solea sparger di lagrime, quanto nella disciplina hauea sparso di sangue, quale hauea la Cameriera da lauare, e nettare subito ch'ella vsciua di Cappella, acciò non restassero esposti quelli sì sanguinosi segni della crudel carnificina, che facea del suo corpo, che però facea restare in piedi la sua confidentissima Cameriera, come che quello officio non haurebbe potuto far ella per la troppo fiacchezza, con che restaua, come anche per vn natural timore, che prendea nel star sola di notte. Ritirata nella sua camera doppo si gran penitenza, il riposo, che ella prendeua, non passaua mai tre hore, spẽdendo l'altre ò in orare, ò in leggere diuoti libri, il suo letto era la nuda terra, benche teneste il suo letto spumacciato, e ricco, come di sua pari: & ella suolgesse le coperte, e lenzuola, e facesse rifare il letto, come se vi dormisse.

A tanto rigore, che molte volte dall'imperfettioni non si scompagna, solea ella accoppiare vna così perfetta mortificatione de' suoi sensi interni, & esterni, che la fecero crescere in santità, e perfettione di virtù à dismisura; appresso poi per non ritornare à dir lo stesso, toccaremo questa sua gran vittoria sopra li suoi sensi, e passioni, e quanto ancor li costasse. Era per fine così diuota D. Maria all'hora del Santissimo Sagramento dell'Altare, che la causaua anche in coloro, con chi conuersaua. Le fatighe delle sue mani, mentre li durò la vita, non furono quasi mai spese in altro, che in ossequio, e culto del Sagro Altare, in far veli di Calici, Corporali, e simili con grandissimo gusto del suo spirito. Ma assai più fatigana ad apparecchiarli, & ornarli il sagro Tempio dell'anima sua, quando l'haueua à ricevere ella, come si disse di sopra, per tre giorni prima duraua nell'apparecchio, e tre doppoi nel rendimẽto di gratie, e nella sua vedouanza vi aggiunse vn'altro esercitio, e fù il vegliare tutta quella notte in oratione, che precedea la sagra Cõmunione, & il giorno auanti tenea rigoroso digiuno, mangiando sul mezzo dì, la sera poi nõ prendea cos'alcuna, tenendo sempre nell'orecchio dell'anima sua quelle parole: *Ecce Sponsus venit*, che la teneano suegliata, & applicata in mille atti di amore, di fede, di proprio conoscimento, e simili. Riceuuto poi il Sagramentato suo Bene, restauasi per lungo spatio di tempo con esso delitiandosi, e facendo per tre giorni susseguenti, come si è detto, continui rẽdimẽti di gratie al suo Signore. La diuotione poi, cõ che assisteua auanti al Santissimo, ò quando si dicea la S. Messa, ò quando staua esposto sopra l'Altare era grande, e quãdo parlaua di questo Diuinissimo Sagramẽto, era il vedere vn Serafino di quelli d'Isaia, che sempre immobili volauano, tale era l'immobiltà del sito, che sempre inginocchiata immobilmente tenea, tal'erano vehementi i suoi affetti, che di cõtinuo al suo presente Bene innamorati volauano, tal'era il silentio, che in tutti gli altri affari tenea, tale l'eloquenza, che parlando del suo Signore esplicaua.

Non entro poi à parlare dell'altre sue diuotio-

Digitized by Google

notioni, ò con la Vergine Signora nostra, ò con gli altri Santi, per non ripetere quello, che si è detto di sopra, ò nel restante di questa historia diremo.

Hor che ti pare, mio Lettore, di questa vita, è ella idea di vna Principessa regnante, ò di vna non dico Claustrale, ma Romita penitente; ma che? hauea ella per ciò trascurata la cura ò della grossa famiglia, ò del numeroso stuolo de'suoi vassalli? anzi che nò, e se fin'hora te la mostrai quasi Religiosa tra'Chiostri, come se solo alla contemplatione, & alle penitenze staffe applicata, dammi hora licenza, che formandoti vn'abozzo della sua prudentissima economia, e Christiana politica, te la mostri saggia, Gouernatrice di sua famiglia, e de'suoi Stati, e come con bell'intesto sappia vnire la gratia l'vno, e l'altro in vn'anima da quella santificata. E per cominciare da quello di sua famiglia, ella hauea tal cura di essa, come se ad altro non attendesse. Perche i figli si alleuassero nel timore di Dio, procurò ottimi Aio, e Maestro, che insieme cõ il tratto nobile, e le lettere humane, inserissero ne'giouani le sante virtù Christiane, & il timor di Dio, che fanno la vera nobiltà, & il vero sapere. Tutta occhi ella era per spiare con chi conuersauano, con chi pratticauano, sapendo quanto sia facile in quella età l'attaccarseli ciò che di buono, ò di male vedono in quelli con chi pratticano li fanciulli, e con castighi, e con premij, non con tenerezza alle volte indiscreta di madre; ma con carità di chi l'alleuaua alla figliolanza di Dio, l'atterriua da'vitij, & animaua all'acquisto della virtù. Con il resto della famiglia poi vsaua assai maggior carità, che communemente si suole: ella non parea padrona, ma madre, tal'era la sua diligenza in prouederla di tutto ciò che facea lor bisogno: così nel tempo della salute, & assai più in quello dell'infermità, seruendo ella all'hora assai più alli serui infermi, ch'essi tutti non la seruiuano sani, consolandoli, e visitandoli ogni giorno. Ma con assai maggior vigilanza attendea circa il bene spirituale delle loro anime; quindi non volea gente in casa, che nõ fussero di buoni costumi, e di vita Christiana, che tutti frequentassero i Sagramenti, che staffero lontani da quelle occasioni, che li potessero far cadere in peccato: ben si vide ciò in vna occasione, che andando ella in giorno di festa alla diuotione della Madonna di Andria, benche prima di partire hauesse ordinato per la Messa da dirsi alla Cappella per le serue, ch'erano rimaste in casa, quãdo al ritorno, ch'era l'hora assai tarda, seppe, che dall'inauuertenza di quella, che era rimasta al pensiero della casa, erano state senza la Messa, cercò prima di rimediare, e come non potesse per esser così tardi pianse con inconsolabili lagrime quel difetto, che pure era stato senza sua colpa.

Nè meno risplendè la sua prudenza nel gouerno de'suoi vassalli. Hauea ella molte di quelle parti, e talenti naturali, che al gouerno di Stati son necessarij, perche era di vn'intelletto pronto, capace di assai negotij, e presto in toccare il punto, nè meno ingegnosa à trouar mezzi, & espedienti per giũgere all'esecutione del fine, che proponeasi. Hauea animo grande, che non si abbatteua per alcuna strettezza, ò bisogno: nè temea li pericoli, benche li preuedesse, e cercasse euitarli con ogni sagacità. Hauea in oltre nel discorrere vna tal felicità, autorità, e facondia, che chi la sentiua discorrere l'haurebbe stimata di gran lettere, e sapere: e si acquistaua il credito, e l'affetto di chi ascoltaua. Con questi talenti naturali, aiutati però dalla Diuina gratia, potè ella dar di se nel gouerno del Contado di Ruuo, e Ducato di Andria quella mostra, che diede al mondo, con rassettare le cose dello Stato, che molto inuiluppate hauea con gli vltimi anni di vita poco aggiustata lasciate il Duca suo marito, e cõ giungere all'intento di cose molto ardue, che nè lui, nè i suoi Antecessori hauean possuto arriuare. Il suo modo (che non sarà senza vtile l'accennartelo) nel gouerno era questo: si haueua ella prescritta auanti gli occhi della sua mente la Diuina presenza, siche senza muouersi da quella vista trattaua, e discorreua tutto ciò ch'era necessario: con tal tramontana ella nauigaua in tutti gli suoi negotij felicemente, non principiandone nessuna, senza chiederne prima con atto interno à lui lume, & aiuto; e ciò non solo per le cose ardue, e difficili, ma hauea fatto tal'habito con l'atti continuati di chieder questo aiuto al Signore, che per ogni minima cosa, anche per rispondere à cose indifferenti ce lo chiedea. Si alzaua ella di notte, come si è detto, alle sue orationi, e spirituali esercitij; quindi sul far del giorno, già sbrigata sentiua la Santa Messa, e senza dar scommodo alla gente potera, daua molto per tempo vdienza, nella quale daua il primo luogo a'poueri, che stimò sempre come suoi cari figli in soccorrere le loro necessità. Se il negotio, che se li proponeua, era di qualche importanza, e di qualche difficoltà differiua à risoluere doppo matura consulta, & oratione, ch'era la più saggia, e fida Consigliera, ch'ella tenesse. A gli altri, che non erano così difficili, doppo hauer bene inteso le parti, in che era assai patiente, doppo, come si è detto, inuocato il Diuino aiuto, sententiaua; & in questo sempre compassioneuole, quanto li permetteua l'ordine della giustitia: & addolciua l'amarezza della negatiua, e delle condennationi con la raggione, e mostra di bene-

Digitized by Google

benetolenza, con la quale li facea conoscere, che quanto opraua era solo per conseruar la giustitia. Sopra tutto era ammirabile più che imitabile la sua imperturbabilità in tutti li negotij per difficili, ardui, ò fastidiosi si fussero, senza che mai fusse stata vista turbata, ò inquietata da passione alcuna, che in vn che gouerna è dote impareggiabile. Nelli più graui negotij, oltre alla consulta degli esperti, e del suo Confessore, con chi communicaua minutamente il tutto, era grande la fede, e diuotione, con che nell'oratione ricorreua al Signore, supplicandolo, ch'egli volesse illuminarla, & indrizzarla in quello che fusse di sua maggior gloria, e seruitio, che questo era quello, che intendeua, e chiedea in tutte le sue attioni, e per le quali spesse volte chiedeua al Signore con molte lagrime: *Doce me facere voluntatem tuam*, sapendo, che questa è la maggior gloria di Dio, che si adempischi il suo Diuino volere, haueasi à tal'effetto formata vna breue iaculatoria in queste parole: A lode, e gloria vostra Signor mio; & in ciò dire si stampaua con il pollice della man destra la Croce sopra il cuore, e ciò con tanta assiduità replicaua, che ad ogni principio, non dico di attione, ma di qual si sia risposta, ò parola, che dicesse fra denti, la replicaua.

Ma quanto grande fusse la sua carità fin dalle fascie, come cēnai, cominciò in D. Maria à risblender questa virtù, e la maggior pena, ch'ella prouò nella soggettione della suocera, fù, l'esserli legate le mani di far limosine con quella liberalità, che la sua carità richiedea; la fè dunque spiccare, quando rimasta assoluta padrona della famiglia, e dello Stato, potè à suo modo disponere, e tutto che il patrimonio del Duca, quanto più grande, tanto più maneggiato dalle mani di molti, e senza l'accuratezza del padrone, che in quelli vltimi anni di sua vita, che visse così distratto, poco, ò nulla badò a'negotij di sua famiglia, rimase pieno di liti, di imbrogli, e più dissipato nelle rendite, e cresciuto ne'debiti, tutto ciò non bastò à restringere quella grand'anima di far abbondanti limosine, sapendo, che ciò che per mano de'poueri si dà à Dio, non si perde, nè si dona; ma si pone à moltiplico, & à guadagno. Era ella sommamente inclinata al culto Diuino, onde oue più profusamente apparue la sua carità, fù con le Chiese pouere, con le quali accoppiaua alla carità la Religione; non si può esplicare quante fussero le limosine di vesti sagre, di vasi di argento, Calici, Croci, & altri abbigliamenti di Altari, ch'ella dispensò per tutte le Chiese pouere del suo Stato, e quanto fusse anche benefica co'Religiosi di esso, specialmente in soccorrer la pouertà sempre ricca de' Padri Cappuccini, come quella, che stà appoggiata ad vn sì buon Prouisore, come è l'istesso Dio: ella oltre à far correre per suo conto più giorni della settimana tutte le spese delli loro Conuenti, ch'erano nel suo Stato, si prese l'assoluta cura delle loro infermarie, trattandoli con maggiori regali, che se fussero proprij figli, fino à seruirli con le proprie mani di coca, & inuidiando le sue fantesche, quando occupata in altri grauissimi affari non poteua applicarsi in quell'esercitio. Fù sempre diuota di quei buoni Religiosi, e godea di trattare co'loro Laici cose di spirito, come gente più semplice, e come ella dicea, di sua capacità.

Circa gli carcerati, che suole alle volte esser vna sorte di gente pouera egualmente di denari, e di virtù: ella vsaua sì fina carità, che all'vno, & all'altro bisogno li proueduea, perche mandando loro larghe limosine per sostentarsi, li facea visitare da'Religiosi, e da'Sacerdoti, che li confortassero alla patienza, & all'emenda delle loro colpe, li confessassero, e seruissero anche di loro Procuratori, quando meritauano compassione ne' loro eccessi, quando erano per debiti, ella procuraua di aggiustarli co'creditori, aiutandoli con le limosine, e diuenuta da Principessa, e Giudice Auuocata, e parte, ò li rilassaua in parte, ò in tutto la pena del Fisco, e procuraua temperare con la pietà le sentenze di condannatione quanto potea, senza offesa della Giustitia. Se per le cause passauano, ò all'Vdienza della Prouincia, ò a' Tribunali di Napoli, come capo del Regno, ella li raccomandaua ò per se, ò per mezzo de'suoi parenti a' Ministri di essa, acciò li spedissero con prestezza, haueſſero compassione alla lor miseria, e li facessero quelli arbitrij, che il douere permetteua nelle lor cause; & vna volta, che non passò, non sò per qual rispetto humano, questi officij con la premura solita, ne pianse poi, e se ne diè in colpa, come di graue peccato.

In qual si sia luogo ella stasse, fù suo perpetuo costume di visitar l'hospedale, tanto più in Andria seruiua gl'infermi di essa con carità, perche oltre al motiuo commune di esser poueri di Christo, li risguardaua non già come suoi vassalli, ma come figli li seruiua con le sue mani, senza che l'impedisse da ciò qual si sia schifezza, ò puzza de'lor malori, l'esortaua alla patienza, & à riceuer subito li Sagramenti, e li souueniua con limosine per i loro bisogni non solo, ma sodisfattioni particolari.

E perche la sua carità era tutta occhi, sapendo à quāti inceppaua nelle carceri d'vna taciturna necessità la vergogna, tenea ella deputate persone timorate di Dio, che con molta segretezza s'informauano de'loro bisogni, e ne portauano alla Duchessa la notitia, & ella con altretanto segreto per mezzo del-

Digitized by Google

dell'istesse le prouedea; e se tali sorti di persone erano inferme, ella non si contentaua con ordinaria prouisione, ma li gouernaua con polli, & ogni più regalato, & esquisito medicamento, misurando il presente bisogno con le commodità, in che s'erano assuefatti nella fortuna più prospera. Teneua anche accuratissime spie di quelle pouere vergognose, in chi la vergogna stessa fatta, per dir così, padrina del dishonore, stauan combattute dalla fame, e dal bisogno di perdere la vergogna, e l'honore: di queste teneua ella la nota, e per via di persone accreditate, e segrete le prouedeua in guisa, che le liberaua da quell'infame pericolo. Altre volte hauendo data l'hora à simili pouери vergognosi di venir alla sala del palazzo verso l'imbrunire del giorno, ella come se per diporto spasseggiasse, uscendo alla sala, daua buone limosine di sua mano à quei pouери, che nelle loro necessità non si sarebbero fidati d'altri, che della loro Santa Padrona; & era in ciò così liberale, che vi è chi afferma, che ella dasse in simili limosine chi dieci, e chi dodici mila scudi l'anno: onde à marauiglia non poteuano intendere come con sì larga spesa non incommodasse la casa; ma chi è liberale co'pouери, non lascia di prouare la liberalità premiatrice della Diuina Prouidenza. Per vestire pouери ignudi mandaua fino à Bari à prouedersi di panni con seicento, e mille ducati la volta; & vna persona Religiosa di grauità, che stiede vn poco di tempo in Andria, afferma in vna sua relatione, che in quel poco tempo tre volte fù mandato dalla Signora Duchessa in Bari à comprar panni, vna volta con cinquecento ducati, vn'altra con seicẽto, & vn'altra con mille, quali poi venuti in Andria furono tutti distribuiti a'pouери vergognosi, e mezzo ignudi, che per non hauer vesti con che coprirsi, non poteano venir in Chiesa ad vdir Messa. Nè satia mai di far bene a'pouери, dotaua molte donzelle, che per mãcanza di dote passauano qualche pericolo. E pure doppo tante limosine spesso con amare lagrime deploraua la tepidezza della sua carità in souuenire a'pouери.

Ma bello fù à vedere ciò che faceua ogni giorno di festa in Andria, chiamaua il doppo pranso tutti li pouери, che volessero venirne nel suo palazzo, e nella sala di esso fatteli porre à fila (e nõ eran mai meno di trecento) e per vn'hora, e mezza l'insegnaua la Dottrina Christiana, e doppo hauerli pasciuti nell'anima, facendoli sedere à tauola, li daua à mangiare, e per vltimo dando à ciascheduno vna limosina di denari li rimandaua. Ma doue si vidde l'eccesso della sua carità, fù in due penurie, l'vna di pane, l'altra di acqua, nelle quali l'honorò il Signore con manifesti miracoli. Nell'anno 1591. fù in tutto il Regno, e specialmente nella Prouincia di Bari, doue il Stato così di Andria, come di Ruuo risiede, ch'era così caro il prezzo del grano, che li pouери cominciorno à mangiare pane d'orzo, e questo cominciò anche à mancare, onde si moriuano della fame, in questa occasione allargò ella le viscere della sua carità, & oltre à farsi far nota di tutte le case bisognose, che dalla vergogna di mendicare eran condennate à morir della fame, soccorrendole di quanto haucan bisogno quotidianamente daua à quanti pouери veniuano in casa la limosina, oltre la consueta, che si dispensaua ogni giorno; & acciò hauesse ella saputo meglio compatire le necessità di quei pouери, ch'ella chiamaua suoi fratelli, volse in tutto quel tempo, che durò la carestia, mangiare l'istesso pane d'orgio, che si dispensaua a'pouери, dicendo, che non era conueneuole, ch'ella si teneste di più de'pouери, che nõ solo ella, anche il Signore li riconoscea per fratelli. Ma se si mostrò mirabile la sua carità in tempo di fame, miracolosa si manifestò nel soccorrere vna gran seccità, che li pose in pericolo di perir della sete. La Prouincia di Bari per esser assai scarsa di fiumi, e di acque di pozzi è la prima, che in simili seccità patisce di acqua: questa fù sì grande in quell'anno, che per buona parte dell'Inuerno, e tutta la Primauera non piouè goccia di acqua, con che seccorno le piscine, ò cisterne, che non vi era più acqua da bere, e si ridusse la cosa à segno, che si compraua à caro costo vn piccolo vaso di acqua, e li pouери, che non haucan da comprarla, per refrigerare l'ardente, & insopportabile sete, non haucan altro rimedio, che bere sozzissima acqua, che restaua da'bucati. Era nel palazzo Ducale di Andria vna peschiera di acqua assai grande, la quale in quella necessità era dagli Ministri di Corte guardata cõ grandissima diligenza, acciòche in due, ò tre giorni l'affetati Cittadini non la seccassero con irreparabil danno non solo della famiglia, ma della stessa Città altresì, dandosi à bere di quella à gli animali, che macinano alle molina del publico, e li prattici argomentauano per la soprastante Estate, essendo all'hora in Maggio, durarebbe vn gran tempo, come succesde, che non piouè mai fino ad Ottobre. Però quando la Santa Duchessa ciò intese, non potè soffrire quella sì gran miseria de'suoi pouери, già staua disposta à dar di mano all'acqua della piscina, nõ curando il proprio suo bisogno, che sarebbe corso estremo pericolo; quello però, che la tratteneua, era il pericolo del danno publico della macina da noi accennato, e doppo molta oratione, e considerazione vinse in lei il presente bisogno de'pouери il pericolo degl'inconuenienti futuri, e per far la cari-

carità ordinata quanto si potea con la prudenza, volse consultarlo con il suo Confessore, al quale seppe sì bene esporre le raggioni, che li poueri haueano sopra quell'acqua ne'presenti bisogni, che quelli non seppe cõtradirla; volsero dunque misurar l'acqua della peschiera, acciò nel compartirla si vsasse quella economia, che fusse possibile à mantenere quell'vnico soccorso rimastoli, e si trouò, che la peschiera tenea tredici palmi di fondo: onde ella allegra subito ordinò, che si buttassero li bandi per la Città, acciò ogn'vno, che hauesse bisogno, veniſſe à pigliar acqua dalla piscina del palazzo Ducale: concorse subito quella moltitudine, che si può imaginare in simile strettezza, se li dana à ciascheduno vn gran vaso pieno della misura poco men di vn barile, & il numero di gente, che vi concorreano, secondo le relationi di molte persone graui, arriuaua sino à 10. mila, e si tiraua tutto il dì, e parte della notte; quando ciò viddero le persone di casa, & il Fattore delli molini, non si può dire quanto si stizzassero, e querelassero della indiscreta (come lor diceano) carità della lor Signora, che per soccorrere gli altri, volesse poi di fame insieme, e di sete far perire li suoi: onde molti fecero risolutione di partirsi, e prouedere a'casi loro; ma restorno confusi, quando da là à molti giorni ritornando à misurare l'acqua, come quelli, che credeano esser già ridotta à meno che à metà, come douean naturalmente succedere, ritrouorno, che come niente se ne fusse tolta, era niente meno delli tredici palmi di fondo, come prima, onde si acquetorno, dicendo: Veramẽte la Ducheſſa è Santa. Erano quando si buttò il bando li 20. di Maggio, soprauenne l'està così secca, che non piouè mai vna sol goccia d'acqua sino al terzo giorno di Ottobre, e per tutto questo tempo non solo si seguitò di continuo à prender acqua nella quantità detta, ma crebbe ogni giorno, perche giuan mancando l'altre piscine, ch'eran rimaste con qualche poco d'acqua: onde quelli bisognauano venirla à prendere al palazzo, senza che mai mancasse; anzi che per far conoscere il Signore il gran miracolo, che hauea fatto per corrispondere all' ardente carità di D. Maria, li pose in cuore nel detto terzo giorno di Ottobre di dire al suo Confessore, che pareali, vedendo il Cielo tutto coperto di nubbi, che douea piouere, e che perciò li parea bene, che si misurasse di nuouo l'acqua per vedere quanta ve ne era rimasta, perche se già era sul fine, forsi l'haurebbe fatta polizzare; piacque ciò al Confessore, e si misurò dall'istessi, che l'haueano misurata la prima volta, e cõ stupore di tutti doppo esserne cauate tante migliaia di botte in quattro, e più mesi, che se ne erano cauate poco meno di 1000. botte ogni giorno, si trouò esser l'acqua niente mancata delli 13. palmi di fondo, come se si ne fusse cauato vn sol bicchiere; ella quando però ciò seppe, tanto stiè lontana di vn primo moto nè meno di vanagloria, che tutta confusa si confessò all'hora stessa al suo Cõfessore, accusandosi con amare lagrime non hauer corrisposto alle gratie, che li faceua il Signore.

Ma era hormai tempo di ritirarsi questa Colomba innocente nell'area della Religione. Haueua ella subito riceuuto l'auuiso infausto della violenta morte di suo marito, oltre al far voto di castità vedouile, fatto fermo proponimento subito che si fusse casato il Duca suo figlio, e resosi habile al gouerno dello Stato rinunciarli il tutto, e ritirarsi à viuere il resto de' suoi giorni ne'sagri Chiostri. Vedendo dunque auuicinarsi già il tempo di porre in esecutione questo suo proponimento, risolse di passare in Napoli per iui dar stato al Duca, e trattar del suo Monacato; volse però per la strada sodisfare alla sua diuotione con tre diuoti pellegrinaggi, all'Archangelo di Monte Gargano, alla Madonna di Polsena, & à quella di Monte Vergine: non mancò per la strada da nessuno di quelli esercitij spirituali ò di oratione, ò di silentio, e digiuni, che per far ciò, non fù possibile, che per tutto il camino volesse accettare di alloggiare in casa di particolari Signori per li Stati, e luoghi delli quali passaua, anche che li fussero stati parenti, perche iui non haurebbe possuto, ò spender buona parte della notte in oratione, e far li suoi rigorosi digiuni. Riceuè bensì il cortese alloggio da Padri di Monte Vergine, ch'è vna delle 12. Congregationi de'Monaci di San Benedetto; ma più li fauori, che li fece la Vergine Santissima, così nell'anima in quella miracolosissima imagine, come nel corpo, fra le quali speciale fù quella, che riceuè in vna delle sue serue, che caduta disgratiatamente nel passarui in vn rapidissimo fiume, inuocando la Ducheſſa, che la vidde cadere, in suo aiuto la Vergine in quella santa imagine, quella si sentì subito dal fondo dell'acque solleuata, e portata da incognita mano alla riua.

Gionta dunque in Napoli, per schifare l'occasioni di visite, cerimonie, & altri trattenimenti tanto contrarij al suo spirito, si portò à stantiare nella Torre del Greco poco miglia distante dalla Città, luogo posseduto dal Principe suo fratello. Qui benche non hauesse la commodità della Cappella, che haueua in Andria, non lasciò con tutto ciò nessuno de'suoi soliti esercitij, trouando la sua diuotione luogo, e modo di farli con puntualità, e nascosti à gli occhi de'curiosi, per-

Digitized by Google

perche la vera diuotione è ostinata nella perseueranza, & ingegnosa nel trouar modo di eseguire i suoi santi proponimenti. Non perdè intanto ella tempo, e di persuadere a' parenti à darli licenza di far questa ritirata, e di applicar l'animo all'elettione del Monasterio, doue volea prender l'habito, quanto à questo ella desideraua per la diuotione che portaua a' Padri Cappuccini, & alla lor vita solitaria, e penitente, entrare in vn Monasterio di essi detto Gierusalemme, e per altro nome le trentatre, per esser tanto il numero delle Monache, che possono riceuersi; ma l'ostacolo non solo postoli da' parenti, e da' Padri spirituali, ma dall'istesso Dio, con interne illustrationi li fè conoscere non esser questa sua volontà: onde obediente, tutto che il suo gusto, e genio vi concorresse non poco, se ne ritrasse; anzi vedendo la guerra, che da' parenti contra questo suo pensiero se li mouea, per esser il Duca ancor assai giouane, e nõ hauerlo per anche collocato in matrimonio, li parue di cedere per all'hora, e tornarsene in Andria, stiede in detta Città per insino che casò sua figlia con D. Francesco Pignatello Marchese di Spinazzola, e poi Principe di Minorutino, che all'hora (essendo stato tutto questo tempo afflittissima per vedere le difficoltà, che li parenti di fuora, e la sua irrisolutione à quale Instituto douesse appigliarsi di dentro, si opponeano al suo Monacato) à bastanza prouata, rasserenò il Signore la tempesta, e si resero alla sua costanza i parẽti: & ella doppo molte lagrime, orationi, e penitenze, conobbe alla fine esser volontà di Dio, che lo seruisse sotto l'habito del Patriarca San Domenico, di chi, e della sua Serafica Santa Caterina di Siena era ella stata assai diuota, e trà tanti osseruantissimi Monasterij, che dell'Ordine sono in questa Città di Napoli, elesse quello della Sapienza fondato da Suor Maria Carrafa sorella di Paolo IV. come si disse nella sua vita al primo Tomo, e raccomandato dallo stesso Põtefice nella sua fondatione à San Gaetano, che all'hora era in Napoli fondando la sua Inclita Religione, onde poi è rimasto sotto la cura di detti Padri Teatini, che con ottima direttione lo gouernano. Elesse ella questo Monasterio, e per la sua grande osseruanza, e per esser dell'Ordine di San Domenico; ma sopra tutto, perche in detto luogo non vi conosceua nessuna Monaca, nè vi era nessuna sua stretta parente: onde senz'altro attacco di amicitia, ò di parentado potea tutta sciolta dalle creature vnirse, e ligarse strettamente con Dio.

Ritornò dunque in Napoli, e per cinque mesi, che spese in aggiustar questo suo Monacato, si trattenne nella casa del Duca di Torre maggiore suo stretto parente, ma cõ tanta austerità di vita, che tutto che ella nascondesse la maggior parte de' suoi rigori per quelli, che non potè celare, lasciò tutti ammirati, volle essa in questo tempo insaiarsi al Nouitiato, che nella Religione haueua à fare; quindi informata, & instrutta nella Regola, che douea professare, cominciò puntualmente ad osseruarla, così nel vestir lana, come nel non mangiar carne, e rigorosi digiuni, quali non furono bastanti à moderare le preghiere di quei Signori, & in tutte l'altre austerità del suo Ordine; nè volse in quel tempo, che alcuna la seruisse nel spogliarse, e nel vestirse: nè permise di esser visitata, nè visitaua, ma cominciando il Nouitiato dà all'hora, se la passò ritirata nella casa, fino che concluso il tutto il giorno della Presentatione della Vergine alli 21. di Nouembre dell'anno 1608. senza far motto à nessuno degli parenti, ò conoscenti, come fuggiasca dal mondo sola si condusse al Monasterio, oue entrata, non solo lasciò li vani titoli di Duchessa, e Contessa; ma à prender anche quello di peccatrice, aggiunse al nome antico di Maria quello di Madalena, chiamandosi Suor Maria Madalena. Ma come entrasse in quel Monasterio chiamatui dal Signore à più alto grado di virtù, e perfettione, non è marauiglia incontrasse sul bel principio vna fiera tensone mossali dall'inimico infernale, acciò purgata così hauesse possuta esser capace de' doni Celesti, con li quali voleua arricchirla, e prese il Signore per stromẽto della sua purga quello stesso affettuccio, che a' figli, & al sangue è quasi à noi connaturale, e congenito.

Chi hauesse saputa la grandezza de' desiderij, che per tutto il tẽpo della sua vita ella hebbe di monacarsi, hauendo preso marito, solo per dar gusto, & obedire alla madre, quante lagrime, quanti sospiri, e trauagli li fusse costato il giungere à quel tanto bramato giorno, l'haurebbe giudicato il più gioliuo, & allegro di quanti mai ne hauesse hauuto in sua vita; ma quanto sono vane, e dubiose le nostre speranze, che là ben spesso, oue speramo trouar gustosa la pace, trouamo più amara la guerra. Da che Suor Maria Madalena pose piede nel Monasterio, quasi fuori hauesse lasciato la pace, e consolationi spirituali, che prima godea, si trouò immersa in vn mare di tentationi, inuolta trà oscure tenebre, e piena di passioni fino alla gola. Haueua il Signore nell'entrare, che fece nel Monasterio, data licenza à Satanno di darli la più fiera batteria, ch'ella giàmai sentisse. Li proposse lugubre scena de' suoi figli piangenti, & abbandonati, che lagnauansi della sua crudeltà: questo pensiero stringeua tanto il suo cuore, che pensaua morirne, mille sventurati accidenti contra

Digitized by Google

di essi se li figurauano sopraſtare hora, che abbandonati erano dal suo gouerno, & altretante vipere parean le lacerassero le viscere con li rimorsi della sua empietà, rinfacciandoli, che per l'acquisto d'vna imaginata quiete, hauea senza compassione, e come dice l'Apostolo: *Infideli deterior*, abbandonata la cura di sua famiglia: e l'apprettauano tanto questi pensieri, che non li dauan tempo, nè luogo a'buoni, che pure s'eran talmente allontanati, che più non si ricordaua nè delli suoi desiderij, nè degli auuertimenti de' Padri spirituali, ò buone inspirationi mandateli dal Signore, nè di qual si sia pensiero, che la potesse consolare, ò sollcuare: onde rimasta era come insensata, non sapea più suegliare, ò risentirsi da quel stupore, che li tenne tutte le potenze occupate, e quello solo, che potea fare, era segnarsi à tutta furia con il dito sopra il cuore la salutifera Croce, che le seruisse per scudo da schermirsi da quei durissimi colpi, sù la soglia del Monasterio era rimasta immobile, & instupidita, e ben due volte l'anima fece l'vltimi sforzi per muouersi, e passar oltre; ma in entrambe si vidde cõ sua pena respinta, senza poter muouersi da donde staua; tutta cõfusa dunque nel più intimo del suo cuore pregaua à Dio per suo aiuto, e con ciò inuigorita vn tantino, alzò la terza volta con gran violenza il piede, e mosse vn passo, e così pian piano, ma con grandissima forza, che faceua à se stessa, giunse alla seconda porta della Clausura, doue le Monache con la Priora l'attendeano, iui giontali diede vna seconda stretta il demonio così fiera, che rinforzando nella sua imaginatiua sinò a'gridi de'figli, che si lagnauano così l'abbandonasse, siche hormai li parea di sentire sino con le proprie orecchie i lamenti, tanto eran viue le imaginationi, che le causaua l'inimico: pareali dentro del suo cuore sentir, come se fussero li stimoli della sua coscienza, che così la sgridauano: Vanne, vanne, madre crudele, lascia i tuoi figli in abbandono, tu hai da morir disperata, tu hai da morir dannata. Alzò in questo gli occhi per risalutar la Priora, e le Monache, che le dauano la ben venuta, e per opera del demonio se li rappresentarono non già Colombine di Paradiso, ma tante spietate furie dell'herebo, e come stauano nel buio della porta, imaginò di entrare in vna cauerna oscura, & horribile: onde sopratta dall'apprensione di così horribili fantasmi, temè non succedesse ciò che li parenti esaggerando l'asprezza di quella vita l'hauean pronosticato, cioè, che non haurebbe potsuto durare in essa, e che si andaua à sepellir viua.

Ma benche Suor Maria Madalena offuscati l'intelletto, e la fantasia da quei noiosi pensieri, & horribili fantasmi, non fù obedita nè da quelli à partire, nè dal suo stesso corpo à muouersi, era con tutto ciò rimasta libera la parte superiore dell'intelletto, e la volontà, con la quale stava fermissima in Dio, dicendo: *Scio cui credidi*; onde rappresentando le sue angustie, e timori allo Sposo, raddoppiaua preghiere, acciò in tanta necessità li concedesse il suo aiuto, e benche non li paresse di esser esaudita, perseuerava costante in dimandarlo. Andorno intanto, secondo il costume, à visitare il Santissimo in Choro, e le Monache accortesi dell'oscura nebbia, che occupaua l'anima della nuoua lor hospite, ne restauano stupite, sapendo le efficacissime instanze, & ardenti desiderij di Suor Maria per vedere quel giorno, & essendo ben nota la sodezza di sua virtù, non potean giudicare effetto della passione di lasciare li suoi, e le pompe, e commodità del secolo quella sua sì tetra malinconia. Inginocchiata però auanti al Santissimo, nõ lasciò il Signore di consolarla alquanto con vn raggio della sua luce, che rischiarando vn poco l'interno, li fè conoscere esser tentatione quell' horribil timore: onde potè almeno esser padrona del suo corpo, e mostrare più lieta, e serena ciera alle Monache, e massime quando la vestirono del sagro loro habito, che non potè non prouare allegrezza il suo spirito, quando si vidde sotto il candido ammanto, non sò se mi dica di Maria, ò di Domenico, perche quella ce lo donò se questi ce lo vestì.

Non fù però che cõ questo ella ritrouasse, ò quella pace, ò quella dolcezza spirituale, che prouaua nel secolo: anzi che sempre in tenebre abbandonato il suo interno, fù posto in prouua la sua fedeltà, e costanza, nè durò questo giorni soli, e mesi, ma tutto l'anno del suo Nouitiato, che come anno di prouua, non hauendo bisogno di essa per l'altre austerità del suo Ordine da lei esercitate per tutto il corso della sua vita, solo fù necessario esperimentarla nella desolatione interiore à conformarsi perseuerante al Diuino volere. Quello, ch'ella patì in questo anno, non mi confido esplicarlo, bastarà dire, che patì pene d'inferno, tanto à quelle più somiglianti, quanto senza aiuto, ò sollieuo, hauendoli il Signore leuato sino à quelli, che sogliono esser più efficaci, quali sono l'indrizzo, e consegli del Confessore.

Così passò sino alla professione, quale fece nell'anno nono di questo secolo, & al finir del Nouitiato fini l'horribil tempesta, perche in far la professione l'istesso giorno della Presentatione della Vergine, quasi disperato l'inferno di poterla più vincere, hor che la vedea con sì tenaci catene de'voti sollenni auuinta con Christo si rinserrò nel l'inferno: onde subito libera si trouò da quelle così importune tentationi, e come se

al

al partir del demonio haueſſe mutato ſcena anche il Cielo, così ſi ritrouò ſenza ſaper come di nuouo immerſa in quella ſagra vnione, e concentramento interno trà guſti, e conſolationi ſpirituali di vn tempo, ma ſolleuati, e di più pretioſa carata. Fugate quelle horribili tenebre, che più palpabili di quelle di Egitto l'occupauano la mẽte, potè cõ la nuoua infuſa luce conoſcere il felicisſimo ſtato, in che il Signore l'hauea poſta, cominciò à guſtare quel dolce, che il pietoſo Dio ſuol ſpargere ſopra tutte le coſe più fatigoſe della Religione per chi lo ſerue di cuore, e la felicità di chi è ſottopoſta all'obedienza; e finalmente in vn punto ſi vidde riſorta dal ſepolcro delle ſue afflittioni, e malinconie, ad vna nuoua, & allegriſſima vita.

Così abbonacciata, come diſſi, quella tempeſta con l'aura proſpera de' Diuini fauori, cominciò à vele gonfie il difficil camino della perfettione Religioſa, e per darne vn breue abbozzo cominciarò dalla ſua pouertà, che à donna nata, e viſſuta trà tante pompe, e ricchezze, non ſi può ſe non da queſta cominciare, per la quale ſi ſpogliaua dell'huomo vecchio. Ella viuendo nel ſecolo, come ſi è viſto, abborrì ſempre, e fuggì quanto li fù permeſſo dal ſtato, nel ſuo corpo quelle pompe tanto da' mortali ſtimate, ma poi fatta Religioſa, con il nuouo voto, cominciò con più ſtrettezza non ſolo ad eſſer pouera di ſpirito come prima, ma ſpogliata affatto d'ogni hauere, rimaſe da così gran Signora ch'era, la più pouera donna del mondo. Ella non poſſedea niente non ſolo con il corpo, ma più con il deſiderio: non li baſtaua che ſi leuaſſero le coſe ſuperflue, ma volea altresì, che le mancaſſero le neceſſarie, acciò aſſaggiaſſe il vero ſapore della pouertà, e perche il ſuo cuore era pieno di Dio, non vi era più in eſſo luogo per neſſuna coſa creata.

La ſua purità fù più Angelica, che humana. Nel ſtato del matrimonio era tale la ſua modeſtia, che nata ſeco, andò ſempre auanzandoſi con l'età, che la mantenne come trà Chioſtri diuiſa dagl'occhi altrui, il che poi più crebbe nel vedouile; ma fatta già Monaca, non parea ſe non Angela nella modeſtia, e purità, e tanto che recaua marauiglia, & inuidia alle ſteſſe Vergini. Dal giorno, che preſe l'habito, chiuſe la porta à tutte le viſite de' parenti quanto ſi voglia ſtretti, nè ammiſe giàmai più diſcorſo con huomo alcuno, eccettuandone ſolo il Confeſſore, il Duca ſuo figlio, e D. Giouanni di Aualos ſuo fratello, che come erano ancora di minor età, ſi riſerbò di parlarli qualche volta per loro inſtruttione, per lor profitto, e ſe qualche vrgenza di negotij richiedeua alle volte qualche imbaſciata, e ritornar la riſpoſta, ciò ella fedelmente faceua per mezo delle Rotare; douẽdo poi entrare ò Medico, ò Chirurgo, ò altro huomo neceſſario a' ſeruitij del Monaſterio, ella ſubito ſi copriua il volto con il velo negro per non vedere, e non eſſer viſta da huomo alcuno, e ciò con tanta coſtanza, che douendola veder il Medico, acciò da' colori del volto poteſſe conoſcere li periodi della ſua infermità fù neceſſario vn precetto di obedienza, acciò ſi ſcopriſſe il volto al ſolo Medico. Lo ſteſſo fece ſtando già all'eſtremo, quando riceuè il Sagramento dell'eſtrema vntione, tenendo coperta con il velo quella parte, che non ſi hauea da vngerſi. E per fine ſtando inferma, e non potendo ſcriuere al figlio di coſe aſſai neceſſarie, non volſe ammettere la corteſia, che l'offerſe vna Monaca di ſcriuerli in ſuo nome, e la cauſale di queſta ripulſa fù, non parer bene, che lettera ſcritta dalle mani d'vna giouane vergine andaſſe in mano di vn'huomo. Delicatezza in vero di vn'anima molto pura.

Ma ſe nell'obedienza maggiormente ſi fonda la noſtra ſagra Religione, onde è, che queſta ſola eſplicitamente nella profeſſione promette: in eſſa cercò ella ſempre mai di auanzaggiarſi, l'amò fin dal ſecolo, e fù vno de' principali motiui di eligger vita Religioſa, & in quella Religione, oue con più rigore profeſſaſi; quindi entrata nel Monaſterio ne diuenne sì partiale, che non contenta di obedire quelle, che l'erano Superiore, facendoſi d'ogni Monaca vna Superiora, non ſolo delle Chorali, ma ſino dell'vltima Conuerſa, ad ogni lor ſemplice cenno obediua, e con tal prontezza, che vsò voce commune trà quelle Madri, che Suor Maria Madalena hauea ſolo orecchie, mani, e piedi, quelle per aſcoltare i comandi, e queſte per eſeguirle, hauendo per altro dati ſegni efficaciſſimi di vn cordiale affetto à queſta virtù, nella quale ſi aſſicurò l'anima da' pericoli del camino ſpirituale. In ſentir il primo ſegno dell'officio, ſi andaua à por nel Choro, aſpettando iui ſino che ſonaſſe il ſecondo ſegno, parendoli molto bene impiegato quel tempo, che ſuol darſi trà quei due ſegni, sì per moſtrarſi puntuale à quel ſegno, onde ne chiama l'obedienza, sì anche perche lo ſtimaua neceſſario all'apparecchio per quello Angelico miniſterio. Quella ſillaba, in che era colta dal ſegno del ſilentio era l'vltima del ſuo raggionamento, nè ſi laſciaua tirare da riſpetti humani, ò da neceſſità di negotio à finir la parola trõcata per obedire à quel ſegno morta voce dell'obedienza: come le Regole del ſuo Inſtituto ſiano tanti Superiori, tanto più autoreuoli, quanto più muti: era così puntuale nella loro oſſeruanza, che il volerle far traſgredire alcuna di eſſe era più difficile, che

Digitized by Google

che il trarne il Sole dal proprio suo corso; e quando li Superiori la dispensauano di alcuna di esse, era vn condãnarla ad vna atrocissima pena; e come stasse con molta poco salute, era dall'obedienza spesso necessitata à soffrir questo martirio, e specialmẽte nella dispensa de' lunghi digiuni di Santa Croce, che secondo la Regola, durano da Settẽbre sino à Pasca. Vn'anno si trouò Suor Maria Madalena con vna graue infermità habituale: onde la Priora nel principio di così lunga Quadragesima le comandò, che si ritirasse all'Infermeria, e si trattasse da inferma nella dispensa de' digiuni, e di mangiar carne; afflitta ella à tal nuoua, subito venne à trouar la Priora, e da essa con modesta efficacia procurò la reuocatione di quel comando per lei assai duro; ma la Priora, che ne conoscena il bisogno, stiè salda, e le disse, che il suo digiuno di quei giorni fusse l'obedire, e mortificarsi di quella dispensa. Quãdo ella si vidde totalmente esclusa: Almeno (disse alla Priora) mi prometta di farmi fare il digiuno, se starò buona per questa settimana, nella quale farò l'obedienza. Si pose à ridere di quella cõditionale; al parer impossibile la Priora, come sapesse esser quella infermità impossibile à sanarsi, nè meno per vn mese; ella però se lo pose con tanta efficacia à negotiare con Dio, che l'accapò, e prima di finir la settimana perfettamente sana si presentò alla Priora, la quale riconoscendo in quella miracolosa salute la volontà del Signore, li concesse il digiuno, quale fece con gran diuotione, & allegrezza.

Ricorse due altre volte all'intercessione del Beato Luigi Gonzaga suo gran diuoto, acciò impetrandoli la salute, la liberasse dalla necessità di dispensa nelli rigori della sua Regola. Così vna volta, che aggrauata da vna occulta infermità, nella quale se si ponea in mano a' Medici, era senza dubio priuata di fare la Regolare Osseruanza, ò di nõ vsar lana alle carni, ò di non mangiar carne, ella patientemente soffrendola cercò occultarla, ma poi crescendo à furia li dolori, e passando anche pericolo della vita si vedea necessitata à manifestarla, ricorse però al B. e li chiese, che l'impetrasse, non già la salute, come quella, che desideraua patire; ma solo, che si temperasse la furia del male, in guisa che non vi corresse pericolo della vita, e non fusse obligata per scrupolo à scoprirla, e fù più abbondantemente esaudita di quello che richiedea, perche sorpresa da vn leggier sonno, li comparue il Beato Luigi, che li diè intiera salute: onde suegliata si trouò perfettamente sana, e pure l'infermità era così graue, che naturalmente era impossibile, che potesse senza molti medicamenti guarire. Così nascendole per il corpo alcune croste, ò piaghe causate da humor salzo, che l'impediuano di far la vita commune, hebbe ricorso al suo Beato Protettore, e se ne vidde libera in guisa, che mai più nel tẽpo di sua vita ne patì, & in molte altre occasioni esperimentò la protettione del suo Beato.

Questo affetto della osseruanza puntuale della sua Regola, causò in lei vn zelo grande di vederla anche puntualmente eseguita dall'altre sue Suore, che non và scompagnato mai dal zelo, e gelosia l'amore; quindi ne' primi anni, che si fece Religiosa, non parẽdoli à proposito di parlare, come quella, che era nuoua nella Religione. Quando vedea qualche difetto, non potendo con altro ricorreua all'oratione, supplicando il Signore, che vi volesse rimediare con dare lume alle suddite per eseguire ciò che haueano promesso, & alle Superiore acciò vi zelassero; ma doppo alcuni anni, come già e con l'età, e con la perfettione della vita, e con la sua gran santità hauesse acquistato molto di rispetto, e di affetto appresso le Monache non si astenne quando vi era l'occasione, ò di riprender le suddite, ò di auuertire le Superiore di quelle cose, che hauean bisogno di emenda; ma ciò facea con tal'humiltà, e carità, che non solo non causaua sdegno, ò colera; ma rispetto, & amore à chi li facea: & in conseguenza frutto, & emenda; & vna volta, che auuisando vna Superiora troppo tenera del suo honore, e stima di sua prudenza, vidde, che quella se ne era offesa, furono tali, e tante l'espressioni della sua humiltà per risarcir quella piaga, che prima di partire non solo la lasciò quieta, ma confusa altresì della grãd'humiltà di Suor Maria, la quale in vero se in tutte le virtù risblendè, in nessuna fù più ammirabile, quãto in quelle due dell'humiltà, e carità.

Non li bastò alla sua humiltà il farsi da libera Ancella, da Signora serua, da Principessa pouera, e suddita; ma trapassando tutti li gradi dell'humiltà, in lei si vedea la stima grande, che facea di ogn'altra, con il disprezzo di se stessa, che non solo restaua nelle parole, ma passando a' fatti, seruiua à tutte, anche alle più vili Conuerse, e ne' seruitij più bassi, & humili, stimandoli à se douuti, come suoi propri, & affliggendosene quando in essi si vedea preuenuta da altre. In essa non solo il disprezzo proprio, che non si stima da molto, quando non vien fatto da altri; ma patientemente, anzi con sommo gusto incontraua quelle mortificationi, che come fatte da altri pareano più sensibili: indi passando auanti soffriua con tanta humiltà, e patienza l'ingiurie, e riprẽsioni, che l'erano fatte, che come in vna Communità non mancano mai censori alla santità per inquirere se sia vera, ò falsa santità, e finta diuotione, & hipocrisia, come cen-

Digitized by Google

censor della Fede ne prende animosa, e diligente informatione, così anche alcune à proua di sua virtù l'ingiuriò, e maltrattò sino à chiamarla da ingannatrice, anzi proverbiarla da hippocrita, senza ch'ella non solo non rispondesse, ma ne li chiedesse perdono, come se non l'ingiuriata, ma fusse stata l'ingiuriatrice. Passò altresì più auanti la sua humiltà, perche amaua, e desideraua di esser disprezzata, incontrando volentieri l'occasione, e sfuggendo quanto poteua all'incontro quella di esser stimata, e lodata. E per fine per humiliarsi in ogni attione, amaua di esser delle più nude, & ignoranti di casa insegnata, & instrutta in quelle cose di spirito, ch'ella ben potea darne lettione, tenendosi sempre per ignorante, e da poco; e perche è proprio degli humili, che al pari che riconoscono se stessi per niente, e per imperfette tutte le proprie attioni, riconoscono ò per perfette, ò almeno per scusabili quelle degli altri; quindi scusaua tutti, copriua tutti quanto potea, e se ò per obligatione di officio, ò per vehemenza di desiderij, ò per zelo della Regolare Osseruanza era obligata à riprendere qualche Suora, lo facea con termini così humili, e poi con chiederli perdono, e con tali espressioni di parole, che restauano confuse più della sua humiltà, che della fatta riprensione.

Fù però ammirabile la sua humiltà nell'officio, che esercitò d'Infermiera di quel Monasterio, officio, che à gran preghiere ottenne dall'Abbadessa, perche non vi fù seruitio più sozzo, e vile, che non imprendesse anche à forza del suo stomaco nauseãte. Così occorse all'hora esser in quel Monasterio vna donna Conuersa, la quale oltre l'hidoprisia teneua alcune horride, e putride piaghe alle gambe, à questa che tutte fuggiuan, ella s'impiegò à seruire; e medicare quella inferma, curandole quelle putride, e stomacheuoli piaghe con altretanta nausea del suo stomaco con quanta carità del suo cuore, con la quale la superò, e per vn'anno intiero giorno, e notte con accuratezza la seruì, medicãdola sempre inginocchioni, come quella che si rappresentaua hauer Christo in quella inferma presente. Nè stancandosi mai nell'humiliarsi, ponendo mano à quei seruitij più vili, e grossi, ch'erano nel Monasterio, come non auuezza ad essi se li rompeano le ampolle, e calli, che facea nelle delicate sue mani, che ben spesso pioueano sangue, e massime in tempo d'inuerno; & il rimedio, con che ella se le medicaua, era porle dentro la cenere, che con l'agredine l'inasprina, siche era più doloroso il rimedio delle stesse ferite. Ma l'eccesso della sua humilta fù il contentarsi di tener l'vltimo luogo trà le Dilette del Signore, non si curando di nessuna consolatione spirituale, perche se ne riputaua indegnissima, perche essendo tanto maggiore il bene, non può, quando è conosciuto, non crescere il desiderio, & ambitione (mi sia lecito dir così) di acquistarlo: onde tanto maggior è la virtù, che con il suo basso sentir di se stesso hà forza di smorzarlo affatto, non che di mitigarlo: siche, come se fusse stata la più gran peccatrice del mondo, non sperare, ò aspirare, nè men pensare ella sapea di poter hauer fauori, e doni sopranaturali dal Cielo, e tanto più crescea, quanto più si vedea dal Cielo fauorita, che è vn segno di vn'anima tutta morta à se stessa, e viua solo alla propria cognitione, & alla cognitione di Dio; questo pensiero, e quello di contentarsi della volontà di Dio, che in essa dal perfetto amore, che ella portaua al Signore, era grãde, li fè sopportare lunghe, e tediosissime aridità di spirito cõ tanta allegrezza, e cõformità al Diuino volere, che volendola vna volta d'vna lunga, e troppo dura aridità consolare il suo Padre spirituale, ella li troncò al meglio il discorso, con dire: Che dite Padre? non meritarei io stare così per tutta l'eternità? adempiscasi pure la Diuina volontà, che sempre è grande la misericordia, che vsa meco: nè io potrò hauer maggior consolatione di quella, che proue in pensare, che s'adempischi meco la sua santissima volontà. Ma come il Signore non è mai scarso di gratie con chi è così conformato col suo volere, non lasciò di fauorire grandemente questa sua Serua. La dotò per molti anni di quella gustosa, & esperimentale (mi sia lecito dir così) continuatione con Dio, con la quale non solo nel tempo dell'oratione, ch'era per lei lunghissimo, applicando tutto quello, ch'era franco dall'esercitij di Communità, e buona parte della notte in essa; ma altresì non si rimouea da quella interna applicatione, e presenza di Dio, quando più distratta ne staua trà le cure del Monasterio, & officij, che l'imponea l'obedienza. Da questa sì frequente conuersatione col suo Diletto, se li communicò quel lume profetico, con il quale predisse molte cose ò future, ò lontane, & occulte. A D. Vincenzo suo figlio haueua ella esortato, così inspirata da Dio, di farsi Religioso della Compagnia, essendoli stato riuelato, come piamente si può credere, quanto douea col tempo seruire quel Sagro Ordine, e la Chiesa; & il demonio delle future sue ruine presago, non lasciò di far l'vltime pruoue per impedirlo, li fè nascere vno abborrimento all'Instituto della Compagnia così grande, che quanto vedea nelli suoi Religiosi, tutto che buono, e santo, li parea male, & all'incontro vn desiderio grande di farsi Cappuccino. Conferì egli ciò con la sua santa madre, e quella

tutto

Digitized by Google

tutto che diuotissima, come si è detto, di quel sagro Ordine, disse al figlio, che ciò era tentatione, perche il Cielo non lo volea Cappuccino, ma Giesuita; & acciò ne restasse egli illustrato dal Cielo, l'impose vn voto alla Regina del Cielo venerata nella diuota imagine di Andria, e così auuenne, perche adempito il voto da D. Vincenzo, ne sentì gli effetti in vn tratto, perche se l'infuse nell'anima subito vna nuoua luce, che dissipando quelle tenebre, li fè conoscere il Diuino volere, & efficacemente abbracciando conforme ad esso l'Instituto della Compagnia, nel quale fece quei profitti, che il mondo sà, e che lo sollevò al posto di Generale di esso, nel quale morì, come si è detto, con tale opinione di santità, che se ne son formati li processi in questa Curia Arciuescouale.

A D. Portia Carrafa Principessa di Minoruino più, e più volte predisse quanto poi li succesle; & vna volta frà l'altre, che hauea patito vn grauissimo trauaglio, parlando poi con sua madre li disse questa: Figlia, quãdo tu eri in quel trauaglio io ti viddi; e consolandola li predisse circa di essi due cose, conforme poi succedessero.

Ma più marauiglioso fù ciò che li succesle con il Duca d'Andria suo figlio: era egli in vna graue inimicitia, & vn giorno vscito à spasso era casualmente dato negli agguati de' suoi nemici, in modo che non vi era speranza alcuna di campame, perche ritrouauasi solo in vna campagna circondato tutto all'intorno da gente armata, che hauuta segreta spia di esser in quel luogo il Duca solo, e disarmato, era venuta per ammazzarlo, come suol dirsi, à man franca: onde egli auuedutosi del manifesto pericolo, si tenne per morto, non trouãdo via di saluarsi, gli souuenne di raccomandarsi all'hora di tutto cuore all'orationi di sua madre, che sapea essere efficaci appresso Dio; & ella, che viueua nel Monasterio della Sapienza in Napoli, conobbe nell'istesso punto per interna illustratione il manifesto pericolo del figliuolo, e come humile non conoscendo in se stessa merito per alcanzarli l'aiuto, ricorse alla Priora, acciò hauesse fatto all'hora pregar Dio dalle Suore per il Duca suo figlio, ch'era in quel pũto in manifesto pericolo della vita, e restando così tradita all'hora da se stessa l'humiltà, venne non volendo à publicare il dono di profetia, che l'hauea dato il Signore. Ma chi hauea per tal dono conosciuto il pericolo, potè anche impetrarli il soccorso, perche rese all'hora il Signore inuisibile il Duca a' suoi inimici: onde quelli stringendosi per ammazzarlo, quãdo egli credea riceuer gli colpi de' loro archibugi, e con essi la morte, vidde, che li passauano per quanti senza farne alcun caso, come se non fusse il Duca da lor cercato per ammazzarlo, ma vn tronco di quella campagna; e pure quelli, come certi di tener la preda assediata in quella boscaglia, ritornarono più d'vna volta à cercarlo, e più d'vna volta li passarono vicino senza vederlo, fecero per vltimo la diligenza più certa di scapularui li cani; ma chi l'hauea chiusi gli occhi, acciò non lo vedessero, turò anche l'odorato a' cani, acciò non manifestassero la preda, con che disperati alla fine, e confusi si partirono, restando libero il Duca, il quale solea poi dire hauer all'hora ricouerata la seconda volta la vita da sua madre: e perche molte altre volte poi prouò l'efficacia delle orationi di sua madre, mai più vtilmente però, che nell'vltimo di sua vita, terminata la cõ sommo apparecchio, e diuotione, & assai maggiore di quello, che si poteua sperare in vn Caualiere giouane, & alquanto diletto.

Qui fermo, mio Lettore, e pongo fine al racconto dell'altre sue heroiche virtù, e per non eccedere nella breuità solita, e per non tediarti me ne passo al pretioso racconto della sua morte. Si tien di certo, che li fusse stata riuelata, non solo il giorno, ma l'hora, e punto della sua morte, e della sua gloria: e la prima coniettura di questo fù, perche molti mesi prima disse alla Principessa di Minoruino sua figlia, che non poteua soffrir più la lontananza del suo Diletto, e che perciò si licentiaua da essa; ma come quella per tenerezza di sua madre non li permettesse passar auanti, tacque; ma dolsi vn giorno raccontando alcuni suoi trauagli, ellale disse: Figlia, se tu mi dai licenza, che io me ne vadi, ti prometto impetrarti dall'amato Signore la liberatione di tutti questi trauagli; come in fatti succesle dopo la morte di Suor Maria Madalena.

Già il Signore per farli prouare le gioie del Paradiso, le communicò per quei giorni tanta dolcezza di spirito, che ebra stava sempre come fuora di se: onde le fù proibito dalla Priora il far gli esercitij di Comunità, nè staua più in suo potere il conuersar con le Monache. Hebbero principio questi suoi feruori da vna grand' illustratione, che hebbe tre mesi prima della sua morte, nella quale hebbe vna gran cognitione della Diuina bellezza, & insieme vn desiderio grande di goderla, congionta con vna ferma speranza, che declinaua in certezza di hauerlo vn giorno à godere, con che resa impatiente di ogni dimora, hauea sommo desiderio di vscire da questa valle di lagrime. Ma che ella sapesse esser vicino il tempo della sua morte, fù la seconda, e più chiara coniettura ciò che li succesle con D. Luigi Monaco Cassinense, che s'era ordinato Sacerdote, li mandò à dire, che haurebbe gran consolatione di sentire la sua Messa, e rispon-

Digitized by Google

rispondendoli quello, che finito l'Aduento, ch'era tempo, che secondo la sua Regola non si permette l'vscire dal Monasterio, sarebbe venuto à dircela. Non si quietò con questa risposta, ma fè sì, che per mezzo del Duca d'Andria suo nipote l'ottenne di venire à consolarla. Parue all'hora ciò strano à D. Luigi, sapendo quanto era puntuale sua madre nel farli osseruar la sua Regola: onde non sapea, come hora l'hauesse fatta dispensar quella, acciò veniſſe à dirli la Messa, ma doppo intese, che non douendo prolongarsi la sua vita fino doppo le feste del Santo Natale, non poteua aspettare, che passaſſe l'Aduento, e conobbero, che fin da all'hora ella hauea saputo il tempo della sua morte.

Arriuò finalmente la festa di San Tomaso Apostolo, e quella notte con nuoua illustratione conobbe, ch'era già vicina la venuta dello Sposo, e fù tanto l'incendio dell'Amor Diuino, che se l'accese nell'anima, che secondo il parere del suo Confessore da questo se l'occasionarono nel corpo quelli ardori di febre, che li causaron la morte. Cadde dunque l'istesso giorno inferma con ardentissima febre, che per noue giorni cõtinui la tormentò. Non ritrouaua trà quelle arsure altro refrigerio, che il sentir parlare di patir gran cose per Dio, di finir la vita con diuerse sorti di tormenti di morte acerbissima, pregando il Signore con desiderij efficaci, che la facesse morire Martire per il suo Amore, e se ben questo non ottenne, li concesse però il Signore, che Martire d'Amore morisse; bruggiò dunque frà le fiamme di amore il suo cuore, e quelle di ardentissima febre il suo corpo, fino alli 28. di Decembre, che fù l'vltimo di sua vita mortale: staua ella quella mattina così mal ridotta, che ben quattro sorelle non bastauano à sollcuarla, ò volgerla per il letto, ma essendo entrata l'Infermiera à darli l'annuncio della vicina morte, fù tale la sua allegrezza, che sentì per tal nuoua, che sollcuata sopra modo, e rinuigorita si potè con ammiratione degli astanti muouer da se. Erano risoluti li Medici far il giorno seguente l'vltime proue della lor arte con darli non sò qual medicina; ma auuertendoli il Confessore, che se li douean dare più tosto gli vltimi Sagramenti, parendo la sua infermità tuttauia ridurla all'estremo, fù risoluto se li dasse il Viatico; à tal nuoua ella perfusa di nuouo giubilo si apparecchiò con tal spirito per riceuer l'vltima volta il suo Signore Sagramentato, che pareua vna Serafina; venuto il Signore nella sua Cella, doppo gli soliti atti di Fede, e contritione, chiese humilissimamente perdono alle sue Suore cõ tal'espressioni della sua humiltà, che rimasero tutti gli astanti edificati: indi riceuè con somma diuotione il Sagro Viatico, e poi immediatamente quello dell'estrema vntione verso vn'hora di notte, doppo di che rimase con grandissima quiete immersa in diuote contemplationi, delitiandosi con il suo Bene fino ad otto hore di quella notte, & all'hora richiamando il Confessore, cominciò à fare le proteste della Fede, atti di contritione, e di speranza, e con affetto, quasi già di Beata, atti feruentissimi di amore, tra' quali vẽne meno dando segno di più non sentir cosa alcuna: onde gli astanti cominciorno la raccomandatione dell'anima recitando le Litanie, & appena dissero alcune poche dell'orationi di essa, che quella rese felicissimamente l'anima all'eterno Sposo, che piamẽte si crede la coronasse all'hora d'immensa gloria alli 29. di Decembre verso l'alba, giorno dedicato à gli honori di San Tomaso Cantuariense dell'anno 1615. hauendo vissuto 49. anni in terra con tanta santità, e virtù, che ben potemo affermare andasse à celebrare il cinquantesimo dell'eterno suo Giubileo nel Cielo: nè mancorno di ciò segni. Fù il primo vn'eccessiua allegrezza spirituale, che causò negli astanti nel punto ch'ella spirò, quasi così volesse far partecipi delle sue eterne allegrezze, chi hauea assistito alle sue mortal agonie. Il suo volto così bello, con gli occhi viuaci, e che non solo non causaua horrore, ma grandissima consolatione.

Il restar il suo corpo per sodisfare alla diuotione del popolo (che in gran numero vi concorse cercando molti soggetti di qualità qualche particella della sua veste per reliquia) per sedici giorni insepolto, non solo senza dar segno alcuno di corruttione, ma con le membra così flessibili, che si mouean tutte, come di viua, fino à farla segnare la Croce con la sua mano, di che se ne prese autentica relatione, li confermarono questo concetto di Santa: onde se le celebrorno nel suo Monasterio, e nelle Città del suo Stato sollenniſſimi i funerali, predicando in sua lode facondissimi Oratori. Finalmente sepolta nella sepoltura delle sue Suore nel Monasterio della Sapienza, non lasciò il Signore di honorarla con molte gratie concesse à sua intercessione. Così à Siluia Carafigna, che molti anni l'hauea seruita, applicando vn poco della sua tunica hauuta dalla Principessa di Minoruino, sopra vna parte segreta del suo corpo, doue era nata vna postema dalla parte di dentro, che oltre a' dolori di spasimo, essendo in parte, che non vi si potean applicar rimedij, li minacciaua anche la morte; & appena si raccomãdò alla sua Santa Padrona, che cessato il dolore suanì la postema, e restò sana. Così tre donne nella Terra di Capriati trauagliate da così estremo dolor di denti, che non trouauano riposo, ricorsero al lor Arciprete,

quale sapeán tenere vn pezzetto dell'habito di Suor Maria Madalena, con il quale haueа data la salute à molti infermi, e quelli fatteli dire vn'Aue Maria in honor della Serua di Dio, li toccò la bocca cõ quel pezzetto di habito, & à tutte tre subito cessò il dolore, di che se ne fece autentica fede. Gratia, che concesse con simil mezzo due volte alla Principessa di Minoruino sua figlia. Così la Signora Isabella Tuttauilla toccandosi con vn scarpino di Suor Maria Madalena sopra vn braccio instupidito da grauissimi dolori, siche in conto alcuno non lo poteа muouere, si raccomandò alla Serua di Dio con grã fede, e subito potè muouere il braccio, cessò il dolore, e restò sana, onde ne fece per man di Notaro publica fede. Ma bella fù la gratia concessa al Padre D. Carlo Spinola Teatino: questi trouandosi in Vico l'anno 1620. da vna grauissima caduta, se le fece tale apertura nel capo, che vi andauano due taste di lunghezza più di vn'vgnia; vn Padre di loro, che si trouò presente, diuoto di Suor Maria, l'inuocò in suo aiuto, obligandosi per voto à non sò che se il ferito si trouasse in tal stato il giorno seguente, che non fusse obligato à passare in Napoli per curarsi: la mattina del giorno seguente saputo il voto fatto dall'infermo, si sentì vna gran sicurezza di hauer riceuuta perfettamente la gratia, e sciolte le fascie dal Chirurgo, si trouorno saltate fuora le taste, e la ferita perfettamente sana, e rinserrata senza rossore, ò tumore alcuno: onde se ne rese à Dio le gratie con il Cantico: *Te Deum laudamus*; & il Medico fece fede esser stata quella salute miracolosa. Benedetto Dio, che tanto honorò questa sua Serua.

30. di Decembre.

Vitа del Seruo di Dio Fra Pietro Prauia. Cauata dal Lopez nella quarta parte delle historie, dal Pio, e da Agostino Daula nell'historie del Mexico.

NAcque questo buon Religioso nell'Asturia Prouincia di Spagna in vn luogo detto Prauia, e prese l'habito della Religione, e professò nel Conuento di Ouiedo, donde fù mandato à studiare nell'illustre Conuento di S. Stefano di Salamanca, oue come alla perspicacità del suo ingegno si aggiunse la chiara dottrina de' Sapientissimi Maestri, de' quali quella Casa stà ben proueduta, e la frequenza degli esercitij scolastici, ch'iui fioriscono, fè in breue grãdissimi progressi, siche diuenne insigne nella Filosofia, e Teologia. Terminati i suoi studij, fù destinato Lettore di Filosofia nell'Vniuersità di Auila, che stà fondata nel nostro Conuẽto di San Tomaso, oue più chiaramente diè saggio della sua habilità, & ingegno; e nondimeno trà i studij delle lettere, non si era dimenticato dell'acquisto della perfettione Religiosa, anzi frequentaua l'oratione, à segno che l'istesso studio li seruiua per punti di oratione, e ne' scritti di Filosofia fraponea esempi di cose spirituali, à fine di occupar la mente in Dio, anco in mezzo à gli esercitij spirituali: & hauea per questo tempo così familiare il dono delle lagrime, che predicando era spesso interrotto dal pianto. Si seruiua delle dispenze della Regola, ma di mala voglia, & all'hora solo, quando l'infermità ve l'obligauano.

Venne per quei tempi vn Padre della Nuoua Spagna a procurare Ministri Euangelici per quella Prouincia: onde il nostro Fra Pietro, sentendo la necessità, ch'era in quella nuoua Christianità: *Vbi parvuli petebant panem, & non erat qui frangeret eis*; & il seruitio di Dio, che vi si faceà, si determinò, quantunque mal sano, di andarui, posponendo ogni affetto di patria, parenti, e regali; e se bene lui pretendeua di volersi occupare nella predicatione dell'Euangelio, e conuersione di quei popoli, nondimeno gionto nel Mexico, fù dall'obedienza applicato alla lettura: & egli piegando il collo à quel giogo, leggè primieramente la Filosofia nel Conuento di San Domenico del Mexico, e poi nell'Vniuersità, oue hebbe discepoli, che riuscirono gran letterati, trà quali furono D. Alonso de Mona, y Escobar, che fù Vescouo di Nicaragua, e F. Tomaso Mercado, che è hoggidì celebre al mondo per le dottissime opre, che di lui vanno per le stampe. Nè solo ei si esercitò nelle Catedre seguitando à leggere la sagra Teologia nel Conuento, & Vniuersità, ma come non poteа scordarsi dell'officio, per lo quale principalmente era venuto di Spagna, cioè di hauere à predicar l'Euangelio, predicò per quaranta anni nella Città del Mexico con gran frutto de' suoi vditori, che l'ascoltauano, anco con gran sodisfattione.

Quantunque però fusse così eminente, così nel pulpito, come nelle Catedre, era nondimeno così humile, che si stimaua il più vile, & inutile Religioso dell'Ordine, nascondendo sempre i suoi talenti, e virtù per non essere stimato: se bene Dio, che suole sempre esaltare gli humili, quanto più ei si auuiliua, più l'ingrandiua, e glorificaua, acciò fusse honorato, come meritaua. Era strettissimo nelle opinioni toccanti alla coscienza, e solea dire, che le vene dell'anima sono l'opinioni della coscienza: onde conforme il veleno giunge più presto al cuore, & vccide, quando le vene del corpo sono più larghe, così quando l'opinioni di coscièza,

Digitized by Google

za, che sono le vene dell'anima, sono più larghe, danno adito al peccato, acciò si impossessi dell'anima, e l'vccida. Teneua hore stabilite per l'oratione, e per recitare il Rosario con le sue meditationi, acciò l'occupatione del pulpito, e della Catedra non gli l'impedissero, perche era diuotissimo di questo santo esercitio del Rosario; in fine era così *Integer vitæ, scelerisque purus*, che predicando vna Quaresima nel Mexico, quando fù alla Domenica di Passione, potè con ogni fiducia applicare à se stesso le parole di Christo: *Quis ex vobis arguet me de peccato.* Ben sò io, ei disse, che son peccatore, e che non amo Dio, nè lo seruo come dourei, ma pure stò auanti alla Diuina Maestà, e dico, che niuna persona di quante ne sono nella nuoua Spagna potrà riprendermi di male esempio, che io gli habbia dato, Dio sà molto bene i miei peccati, che sono grandi, & innumerabili; ma è restato seruito di darmi la gratia sua, perche io possa dire à tutti voi altri: *Quis ex vobis arguet me de peccato.* Cittadini del Mexico io vi scongiuro da parte di quel Dio, la cui causa io tratto, che se vi è alcuno, che sappia, che io habbia dato alcuno scandalo, si facci auanti, e lo dica: e se non vi è alcuno, che possa riprendermi di peccato, & io dico la verità, perche non mi credete? Parole al certo nate dalla gran confidenza causata dalla purità della sua coscienza, quale in effetto fù così pura, che il Confessore doppo hauerlo confessato per lo spatio di dodici anni, e più, affermò, che non solo non gli hauea trouato mai peccato mortale, ma neanco veniale volontario; & in vero non s'intese mai dalla sua bocca parola, che non fusse di frutto, e di edificatione. Quando sentiua mormorare, se poteua, riprendeua il mormoratore; se non poteua, si partiua da quella conuersatione.

In lui non hebbe mai luogo l'ira, nè fù mai veduto scomposto, e pure hebbe diuerse occasioni, in che mostrare la sua patienza, & è gran virtù in chi gouerna, (come lo fè lui, che nō solo hebbe Prelature nell'Ordine, ma gouernò per molti anni il Vescouato del Mexico) il saper conseruare il rigore della giustitia, senza che se gli accenda la bile, e lo sdegno; ma tenga sempre pronta non solo la carità nel cuore, ma anco la serenità nel volto; in particolare li bisognò quest'animo in vna occasione, che hebbe col Vicerè del Mexico, che volea porre le mani in vn Monasterio di Monache, & in cose, che appartenenano all'Ordinario, e vi sarebbero stati gran disturbi se la prudenza del nostro Fr. Pietro non hauesse trouato il rimedio, col quale mantenne la giurisditione Ecclesiastica, e la giustitia di quella causa, e quietò il furore del Vicerè. Il suo parere fù sempre stimato come di vn'Oracolo, in particolare nel Capitolo Prouinciale celebrato nel Mexico, oue ei presidè alle conclusioni generali, che vi si difesero. Fù anco fatto Consultore del Santo Officio, & in tutte le cose si portò con somma sodisfattione di ogn'vno. Giunse la sua fama sino à Spagna, & alla Corte del gran Monarca Filippo II. che per le buone relationi, che hebbe di lui, lo nominò Vescouo di Panama. Ma egli, come humile, rinunciò à quella nomina; però forzato da' precetti del suo Superiore, bisognò l'accettasse; ma appena hebbe dato il consenso, che pensando al graue peso del Vescouato, che si haueua addossato, cominciò à tremare da capo à piedi, & à patire angoscie di morte, siche piangendo dirottamente diceua: Pouero me, sono quaranta anni, e più, che vado aggiustando con Dio i conti di vna sola anima, che tengo, e pure non hò finito di saldarli; hor come porò incaricarmi, e dar conto di tante quante ne sono in quella vasta Diocesi. In fine si adoprò tanto con mezzi, e lettere di fauore, e con l'orationi, che si esentò da questa sì pesante soma; con tutto ciò fù astretto ad accettare il gouerno dell'Arciuescouato del Mexico, à tempò che quell'Arciuescouo D. Pietro Mosas de Contrera ne fù assente, perche era passato in Spagna, e lo gouernò per lo spatio di noue anni. Fù anco Prouinciale della Prouincia del Mexico, & in tutti questi gouerni diè sempre gran sodisfattione.

Finalmente li mandò il Signore vna infermità di catarro, & essendoli stata riuelata l'hora della sua morte, rinunciò il gouerno dell'Arciuescouato nella persona del Maestro delle scuole di quella Vniuersità per special commissione, che ne hauea dall'Arciuescouo, e si ritirò attendendo ad apparecchiarsi per la morte. Tre giorni prima che morisse si fè leggere la Passione di Christo, secondo che la racconta San Giouanni, & ei la stiè meditando diuotamente per molto tempo: indi chiamato vn Padre, che lo staua guardando, li dimandò: Che vi pare Padre, sarò degno in questo estremo punto dell'aiuto della gran Madre di Dio? E perche nò, quei li rispose, voi sempre sete stato suo diuoto, hauete impreteribilmente recitato ogni giorno il suo Officio, e'l Rosario, e sete figlio di vna Religione data da lei al mondo, della quale ella è speciale Auuocata, come dunque lasciarà di aiutarui? Benedetto sia Dio, ei replicò, certo, che senza questa speranza, e quella del sangue di Giesù mio Redentore, temerei molto di morire, ma con questa confidenza si facci in me la santissima volontà di Dio. L'istesso giorno, che douea morire, dimandò, e li furono dati i Santissimi Sagramēti, & in particolare quello dell'estrema vntione, replicando ei spesso

ne'suoi dolori: *Iesu, esto mihi Iesus*. Cominciò il Conuento la raccomandatione dell'anima, e venuto à quelle parole: *Egredere anima Christiana de hoc mundo*; egli abbracciando vn Crocifisso, e dolcemente baciandolo, replicò le parole: *Iesu, esto mihi Iesus*; e così dicendo li rendè lo spirito alla fine di Decembre dell'anno 1589. in età di sessanta due anni. Li furono celebrate fontuose esequie, alle quali non solo concorse il popolo, ma anco tutti i Maestri dell'Vniuersità, il Clero, e Capitolo con tutte le Religioni, che l'honorauano come Padre, e Maestro, e lo veneravano come Santo. Fè l'officio della sepoltura D. Alonso Fernandez, ch'era all'hora Inquisitore del Mexico, e poi fù Vescouo della stessa Città. Il suo corpo, come di Santo, fù sepolto in luogo particolare alli gradi dell'Altar maggiore. Fè mentione della morte di questo Seruo di Dio il Capitolo Generale celebrato in Venetia l'anno 1592. trà gli huomini morti nell'Ordine cõ opinione di santità, & è addotto dal Padre Maestro Fra Paolo Minerua da Bari nella sua breue relatione, che fà degli huomini Santi, che fiorirono dal 1582. sino al 1612.

30. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Tomaso di Sardegna. Cauata dall'historia dell'Isole Filippine scritta dal Vescouo Fra Diego Aduarte.

DA parenti ricchi di virtù più che di robbe, e beni di fortuna, nacque nell'Isola di Sardegna il nostro Fra Tomaso; e prima che nascesse fù da vn diuoto Romito profetizato alla madre, che portaua nel seno vn fanciullo, quale sarebbe Religioso dell'Ordine di San Domenico, e si chiamarebbe Tomaso; quindi vscito alla luce, imparò fino col latte il Diuino timore, l'esser diuoto, e l'esercitio dell'oratione, nella quale suo padre era così frequente, che ne faceua sei hore ogni giorno, senza mancar per questo à gli obblighi del suo mestiere per souenire alle necessità di sua casa, il che sembra quasi incredibile in vn secolare ammogliato; nè la sua buona madre in ciò si lasciaua vincere dal diuoto marito, facendo amendue à gara nel seruitio di Dio. Da così buoni parenti alleuato il diuoto fanciullo, non è marauiglia, se subito, che hebbe l'età, abbandonato il mondo, entrasse nella Religione di San Domenico, nella quale doppo hauer guadagnato gran feruore di spirito nell'anno del Nouitiato, fatta la professione, impetrò da'Superiori di poter passare in Spagna alli studij, stante che iui fioriscono più che in Sardegna le sagre lettere, e fù assignato per Studente nel Conuento di San Paolo di Cordoua, oue all'assiduità nello studio accompagnò tal modestia, humiltà, compositione, e diuotione, che si tirò gli affetti di tutti i Religiosi di quella Casa; in particolare era così ritirato, e tenace dell'osseruanza del silentio, che si sarebbero potute contar le parole, che ei diceua in tutta vna settimana. Vsciua però da questo suo stile, qualunque volta si trattaua di cose spirituali, che all'hora con molto suo contento si tratteneua in questi discorsi l'hore intiere, e ne procuraua l'occasioni co'suoi Compagni.

Occorse in quei tempi, che passò per quel Conuento per andare alla Corte di Madrid il nostro Fra Melchior Mansana, Procuratore della Prouincia dell'Isole Filippine: & il nostro Fra Tomaso andò, secondo l'vso di quel Conuento verso gli hospiti, à lauarli i piedi, e con ciò hebbe occasione di esser ragguagliato da quel Padre degli esercitij spirituali, che si fanno in quella Santa Prouincia: dell'occasione, che vi era di approfittare, occupandosi in procurare la salute dell'anime de'suoi prossimi: de'gloriosi martirij, che spesso han patiti per la Fede i suoi figli, e di altre cose simili, bastantino ad accendere vn'anima quanto si voglia gelata, per inuidiare la sorte di quei, che sono iui chiamati à seruire al Signore, quanto più ad infiammare il petto del nostro Fr. Tomaso, che vn pezzo prima ardeua del fuoco del Diuino Amore. Quindi tutta la notte seguẽte à questo discorso se la passò egli senza dormire, tempestando trà i pensieri causati dall'ardenti brame di vedersi in parte, oue potesse approfittar per se stesso, & insieme giouar ad altri. Supplicaua il Signore, acciò li dasse modo di poter venire à capo di questi suoi desiderij, e vi pose per intercessora la Beatissima Vergine; nè tardò molto ad essere esaudito, poiche indi ad vn'anno intese, che era venuto da quella Prouincia in Spagna il nostro F. Diego Aduarte Scrittore dell'historia di quella Prouincia, dalla quale si sono cauate molte delle vite, che hauemo poste in questo nostro Diario, e veniua come Procuratore della medesima Prouincia per procurar Religiosi, quali andassero seco per supplire la mancanza, che iui era di Ministri Euangelici, per la quale non si potea sodisfare al numero delle Missioni, che alla giornata bisogna si faccino in quei nuoui Regni per introdurui la nostra Santa Fede: onde li scrisse, chiedendoli vna assignatione per quella Prouincia: e quel Procuratore hebbe così buone relationi della vita, costumi, e lettere del nostro Fra Tomaso, che gli la mandò volentieri: e quãdo ei l'hebbe, lasciando afflitti il Priore, e tutti i Padri del Conuento di Cordoua, che per

per le sue rare qualità l'amauano teneramente, si partì verso Cadici, oue già staua il Procuratore Fr. Diego Aduarte con altri Padri, che doueano andar seco. Comparue egli così pouero, humile, e modesto à gl'occhi di tutti quei Religiosi, che à tutti, & in particolare al Procuratore, come l'attesta nella sua historia, li parue di vedere vn'idea di perfetto Religioso; imperciòche veniua egli con molta necessità di habiti, e vesti: e pure non disse di voler cosa alcuna; anzi dimãdato dal Procuratore se hauesse bisogno di alcuna cosa, negò di hauerla, perche come vero pouero di spirito, tutto li sembraua souerchio: se bene il Procuratore informatosi da altri delle sue necessità, lo souuẽne caritatiuamente, e bisognò l'astringesse coll'obedienza à riceuer lo che li daua. Per il camino non potè non iscoprirsi a'Compagni la sua gran Religiosità, e diuotione, perche oltre all'attentione, con che recitaua il Diuino Officio, spesso si ritiraua in qualche cantoncino della naue sequestrata dagli altri, & iui per lungo tempo si tratteneua in dolci, & amorosi colloquij cõ Dio, quali sempre terminaua con qualche tiro di quelle orationcine, che chiamano iaculatorie: & in questi santi esercitij consumaua buona parte del tempo, massime della notte.

Volle il Signore affinarlo più con porlo nel crociuolo de' trauagli, onde li mandò vna graui ssima infermita con dolori di testa sì acuti, che alle volte, quasi lo cauauano di senso, e così continui, che non lo lasciorno fino alla morte; con tutto ciò non apriua egli la bocca per lagnarsene, nè meno con vn'ahi; e solo li seruiuano quei dolori per far che tenesse più silentio di quello che soleua, à segno che anco alle dimande, che gli eran fatte, rispondeua con cenni, e per fare, che stasse col cuore più vnito con Dio, che questo effetto sogliono causare i trauagli, e l'infermità ne' suoi veri Serui, non volle per questa sua infermità ammettere egli alcun regalo, nè mutar cibo, ò romper la Quaresima, anzi seguitò il consueto rigore dell'astinenza della carne, e di dormir vestito sù di vna stuora, vso, che continuò sino alla morte. Arriuati al Mexico, volle andare à piedi, come gl'altri, sino al porto di Acapulco, con che crebbero tanto i suoi dolori, che fù necessitato di porsi in cura, quale nuoui tormentosissima, perche se gli hebbero da applicare rimedij sino di ferro, e di fuoco, sẽza che si alterasse nè meno nel volto, nè dicesse parola di lamento: perche, come sapeua quella infermità esserli stata mãdata da Dio, pensaua, che sarebbe stato vn querelarsi di lui, se si hauesse voluto lamentare di quei dolori, tutto che così acuti: cosa, che apportò marauiglia à quanti lo viddero patir tanto, senza proferire nè meno vn'ohimè.

Arriuato finalmente à Manila, come nõ cessauano i suoi dolori, non potè proseguire i suoi studij scolastici cominciati in Cordoua, ma si restò col solo studio di casi di coscienza, nel che pure mostraua il suo grã talento: e quando fù in età riceuè gli ordini sagri con somma diuotione, & ordinato che fù Sacerdote, lo mandò l'obedienza nell'Isola Hermosa, si perche iui seruisse di Ministro à quella nuoua Christianità, come per vedere se in quell'aere, che è migliore, e più fresca dell'altre, passasse meglio de' suoi dolori; & in fatti così successe, perche essendoui andato, se non guarì affatto, si rihebbe notabilmente: onde vedendosi con vn poco di salute, non li parue di perder tempo, ma si pose ad imparare la lingua Mandarina, che è la più elegante frà quelle, che si vsano nel Regno della China, e la più vniuersale in quei paesi, come è la Latina trà noi; e con questo se gli accese vn gran desiderio di entrare in quei Regni à predicarui l'Euangelio; ma come questa intentione l'haueano hauuta molti altri Religiosi di quella Prouincia, senza hauerla possuta porre in esecutione, ò senza frutto, sembraua la cosa impossibile. Pure se li scoperse camino per entrare in quel Regno, e vedere ànco di poterui restare: e fù il caso, che douendo il Gouernatore di quell'Isola D. Giouanni di Arcarazo mandare Ambasciatori alla China per trattare col Vicerè di Vceo, (capo della Prouincia più vicina all'Isola Hermosa) e stabilire il tratto, e cõmercio trà Spagnuoli, e Chinesi, scielse per questo officio due nostri Religiosi, che furono F. Angelo Cocchi Fiorentino, e'l nostro Fra Tomaso, perche come i Religiosi di S. Domenico sono ben voluti da'Chinesi, pensaua, che sarebbero stati meglio riceuuti, & haurebbero più facilmente hauuto l'intento. Accettorno volentieri quei Padri questa carica, vedendosi con ciò aperta l'entrata alla China, onde ottenutane licenza da'Superiori, noleggiorno vna piccola barca, per traghettare quel braccio di mare, che è trà l'Isola Hermosa, e la China; ma vn Capitano di vn vascellotto Chinese, che iui si trouaua, offerse di portarli colla sua naue, & i Religiosi accettorno questo partito, credendo, che procedesse da buona intentione, e non sospettando di tradimẽto: ma essendouisi imbarcati, appena perderono di vista l'Isola Hermosa, quando l'infedel Chinese, ò per speranza di rubbarli, pensando, che douessero portar molto oro: ò, come è più verisimile, per odio, che hauea alla nostra Santa Fede, si apparecchiaua à darli la morte. Si accorse di ciò l'Interprete, che andaua co' Religiosi, a'mori, che vidde fare da'Chinesi:

onde

Digitized by Google

onde lo disse alli Padri, & à due Soldati Spagnuoli, che veniuano in lor compagnia, acciò staſſero sopra di loro; procurorno quelli di farlo, ma passata la mezza notte, essendo stati i Soldati grauati dal sonno, furono assaliti da' Chinesi, & uccisi insieme con due Indiani, che li seruiuano. Suegliati i Religiosi à questo rumore, volle il nostro F. Tomaso uscire à vedere che cosa fusse, ma i traditori in vederlo, li scaricorno vn così fiero colpo di bastone (che sono l'armi, che più ordinariamente vsano i Chinesi) sù la testa, che lo ferono cader morto su'l tauolato della naue, mandando l'anima al Cielo à riceuer coll'aurea anco l'aureola del martirio, mentre era stato ucciso in odio della Fede da'nemici di essa, à tempo, che andaua à predicare l'Euangelio, come lo predicò il suo Compagno, che scampò miracolosamente, come si disse nella sua vita. Successe la morte di questo Seruo di Dio a' 30. di Decembre dell'anno 1630.

30. di Decembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Paolo di S. Maria Conuerso. Cauata dal Pio, e dalla vita scritta di esso dal Padre Maestro Fra Geronimo Morena.

QVanto ingannar si può l'humano giuditio nelle sue elettioni, altretanto risblende la Diuina Prouidenza, che iui ci fà allo spesso incontrar le nostre fortune, doue temiamo di cadere nelle miserie. Ben dimostra questa verità ciò che auuenne al Cõuento dell'Ordine detto San Paolo, della Città di Siuiglia in Spagna, oue hauendo il Signore mandato vn sì gran tesoro, quale è quello di vn vero suo Seruo, e tale quale era Fra Paolo di Santa Maria, essi e per le Regole della prudenza humana, e secondo le loro Regole, haueano già determinato cacciarlo, e rimandarlo nel secolo, se la Diuina Prouidenza, che à questo Ordine, & à quel Conuento destinato l'hauea, non vi poneua il rimedio, come vedrai in questa historia.

Era Fra Paolo naturale della gran Città di Siuiglia, e fin dalla sua fanciullezza fù grandemente inclinato alla virtù, al ritiramento, & al stato Religioso, essendo di naturale così semplice, e fiacco, che nè per ingegno potea giungere la sua industria, nè per forze poteua applicarsi à nessuno officio: onde quasi formato dal Signore solo per suo Seruo, essendo di 30. anni, e 6. mesi chiese con gran diuotione, e molte lagrime l'habito di Conuerso alli Religiosi del predetto Conuento di San Paolo: e quelli, come lo conoscessero così humile, virtuoso, e da bene, che è il principale oggetto, che riſguarda, e muoue la Religione ad ammettere i soggetti, che riceuono l'habito, ce lo diedero volentieri, & ammisero alla prouа del Nouitiato. Era egli sì semplice, humile, obediente, modesto, e specchio d'ogni virtù, che nel morale più non si poteua desiderare; ma poi così fiacco, ignorante, e di poco in qualsiuoglia cosa che l'applicassero, che non seruiua per niente: e come il stato di Conuerso, che hauea preso è tutto addatto a'seruitij della Communità, sicome quello de'Choristi allo studio, & al Choro, parea affatto inetto per quello stato; aggiungeasi à ciò la fiacca, & inferma complessione, che lo facean parere impotente à sopportare, non che le fatighe del suo stato, le penitenze, e rigori del vestir lana sù le carni, del no mangiar carne, de'digiuni, & altri della sua Regola. Quindi giunto il tempo, che se li deue far la protesta se vuol restare nell'Ordine, e passare per li voti del Capitolo, se li dato sodisfattione alli Religiosi, e se lo stimano degno, & habile di esser ammesso alla professione, il suo Maestro di Nouitij, à cui tocca far nel detto Capitolo la relatione del Nouitio, che hà da professare, disse, che per disgrauio di sua coscienza douea dire di Fra Paolo, che altretanto li piacea ne'costumi nel morale, quanto li dispiacea nell'habilità, e nel naturale, perche non era buono per nessuno officio, parte per la grossezza del suo ingegno, che non lo facea capace di quelli di minor forze, e parte per la fiacchezza del naturale, che lo rẽdeua impotente per quelli di maggior fatiga: onde ammetterlo alla professione, era riceuere vno, che seruirebbe solo di spesa, e di occupare vn luogo di più in Conuento, quando nè meno li farebbero gran carità per l'anima sua, giache li facean promettere, e professare vna Regola, di cui rigori poi per la fiacchezza del suo naturale non haurebbe posſuto eseguire. Con questa relatione, ch'era verissima, e fondatissima non solo nella prudenza humana, ma anche in regola, & ordine di vita spirituale, chi potea prudentemẽte ammetterlo senza scrupolo di sua coscienza; quindi fù vnanimamente riprouato, e concluso, che se li causasse l'habito, e si rimandasse nel secolo.

Così giudicorno all'hora, e prudentemẽte gli huomini; ma Dio, che non stà allegato à queste leggi, haueua altrimente disposto, e secondo il suo solito oprare da Onnipotente hauea determinato di honorare, e far rifiorire quel Religioso Conuento per mezzo di quello stimato à niente buono dal mondo, acciò si verificasse, che *Stulta, & vnitilia elegit Deus, vt confundat fortia*. Portatali questa sì amara nouella dal suo Maestro di Nouitij, egli nè se ne risentì, nè pose mezzi humani per restare; ma sentendo

Digitized by Google

do quanto la morte l'hauer da ritornare al
A secolo, se ne andò al vero rifugio degli af-
flitti, o sua vnica consolatione, ricorse a'pie-
di del Crocifisso, & iui prostrato lo supplicò
à non mirar la sua indegnità, & ammetter-
lo alla sua Casa tra'suoi Serui, tutto che da
poco, & indegno, e ne fù subito esaudito,
perche venendo l'hora di licentiarlo, quan-
do li volsero ritornare le sue vesti da secо-
lare per leuargli l'habito, non fù possibile di
ritrouar la chiaue della Cella, doue si con-
seruauano: e come doppo hauerla andata ri-
trouando tutto il giorno, non la potessero
rinuenire, si risolsero verso la sera di scassar
la porta, ma fù à quel punto sonato il cam-
panello del Nouitiato, & andando il Portи-
naro à veder chi fusse, sentì vna incognita
B voce, che disse: Il Padre Priore comanda,
che non leuino l'habito a Fra Paolo; e tosto
ne fù auuisato il benedetto Religioso, che
staua per anche prostrato auanti al Crocifis-
so, che volesse vsare con lui di misericordia:
onde ne rese affettuose gratie al suo Dio. La
mattina seguente dimandato dal Priore il
Maestro se hauesse mandato via Fra Paolo,
rispose quelli di nò, perche la sera auanti,
mentre li voleua leuare l'habito, chiamorno
alla porta del Nouitiato, e dissero da parte di
sua Paternità, che non gli lo leuassero. Restò
à quella nuoua il Priore stupido: indi parē-
doli cosa da cōsiderarsi attentamente il suc-
cesso, risolse esser volontà di Dio, che non
se li leuasse l'habito; onde disse al Maestro:
Padre lasciamo questo buon Religioso, che
C così pare con questa voce ci auuisa il Cielo,
e se non ci saprà seruire, ci saprà raccoman-
dare al Signore con le sue orationi. E ciò
detto li disse, che si apparecchiasse alla pro-
fessione, perche ce la volea dare: onde egli
tutto lieto se ci apparecchiò, e la fece con
gran spirito nelle mani dello stesso Priore
l'anno 1565.

Quando il Seruo di Dio si vidde così mi-
racolosamente rimasto nell'Ordine, consi-
derando la gran misericordia, che l'haueua
vsata il Signore, con nouue efficaci risolu-
tioni stabilì darsi tutto al suo seruitio; & in
vero, che non perdè egli tempo nell'edificio
della vita spirituale: buttò per prima pro-
fondissimi li fondamenti di vna abiettissima
humiltà, con la quale non solo si stimaua da
D niente, ma considerando il suo fiacco natu-
rale, e poco talento, solea formare di se vn
cōcetto sì basso, che pareali di esser indegno
dell'aria che respiraua, non che della com-
pagnia di quelli buoni Religiosi; se ne giua
però ben spesso tutto humile auanti al Si-
gnore, e mostrandoli la sua ignoranza, e po-
co che valeua, lo supplicaua ad illuminarlo,
acciò hauesse possuto seruire, come merita-
uano quelli suoi Serui, di tutto ciò che pa-
rea potesse apportarli qualche minimo, che
di eccellenza, e di stima circa la sua persona
fortemente abborriua; ma ciò con tanta
semplicità, e schiettezza, che ben si cono-
sceua non esser finta la sua humiltà, ma ve-
ra, e ben radicata nell'anima, e nata da vn
profondo disprezzo di tutto ciò che stima
il fasto mondano, e da vna vera cognitione
di se medesimo; quindi non vi era per lui
Croce di maggior peso, quanto il vedere,
che si facesse alcun conto di lui, e della sua
santità: onde per esso era vn gran tormento,
quando li era detto, ò che pregasse il Signo-
re per qualche cosa, ò che l'otteneſse da lui
qualche gratia: si humiliaua egli all'hora
dentro di se, ponendosi nel cospetto di Dio
nel puro suo niente, parendoli esser gran sa-
grilegio se volesse nè pur pensare, che lui
fusse di qualche merito appresso Dio. Nè
fù giàmai possibile, ch'egli volesse toccare,
ò segnar l'infermi, che lo forzauano à ciò
fare nelle loro necessità, se non forzato dal-
l'obedienza, che non fù mai vera quella hu-
miltà, che non si soggetta all'obedienza.

Cercaua egli di nasconder tutte le sue
virtù, & esercitij spirituali, e frà l'altre quel-
lo dell'oratione, nella quale osseruaua *ad li-
teram* il precetto dell'Euangelio, all'hora che
disse: *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum
tuum, & clauso hostio ora Patrem tuum*, perche
la facea sempre rinserrato con gran segre-
tezza, e quando voleua orare in Chiesa alla
presenza del suo Bene Sagramentato, eleg-
geua perciò l'hore più segrete della notte,
quando li Religiosi in silentio stanno già
tutti ritirati in Cella, che all'hora egli cala-
to in Chiesa pernottaua sin poco prima di
sonar Matutino, che all'hora quasi venisse
dalla sua Cella se ne entraua in Choro.

Questa sua gran sollecitudine in nascon-
der le sue virtù, & esercitij spirituali, dispia-
ceua grandemente al demonio: onde cercò
spesse volte di farcela perdere, benche à suo
marcio dispetto, come che *Diligentibus Deum
omnia cooperantur in bonum*, seruì solo per au-
gumentarcela. Entrò frà l'altre vna volta
in vna Chiesa, oue si staua scongiurando
vna spiritata, che riempiua il tutto di vrli, e
di grida, onde vi era concorso gran popolo;
ma entrando il Seruo di Dio: Oh, oh, riuol-
to à lui disse quel maligno spirito, tu eri
quello sì, tu eri, che l'altra notte oraui den-
tro la Chiesa di S. Paolo auanti quella ima-
gine, & io tentai bene di distraherti, perche
io fui, che ti sonai dietro il campanello, e
pure stesti duro: ah mio nemico, mio nemi-
co crudele. Hauea il demonio tentato del
fatto in quella notte col suono del campa-
nello distraherlo dall'oratione, ma in vano:
& hora seruendosi di quello stesso cercaua
con il publicarlo auanti à tanta gente suo
vincitore, di farli venire qualche poco di
vanità, e di superbia, ma s'ingannò il meschi-
no,

no, perche anzi che humiliandosi Fra Paolo in se stesso, riceuè tanta gran confusione di ciò che hauea publicato il demonio, come se haueſſe detto di lui qualche graue, & infame delitto: onde pieno di vergogna, e rossore si partì subito da quel luogo.

E se compagna dell'humiltà è la pouertà di spirito, questa si ritrouò in Fra Paolo in grado heroico: grandemente si rallegrò, quando si vidde in riceuere l'habito vestire vn vecchio, rotto, e mal rappezzato, & esserli consegnata vna Cella, che hauea più specie di criminale, che di Cella; imperciòche era picciola, stretta, e senza feneſtra, oue oltre il pouero letticciuolo, altro non teneua, che vna imagine di carta; & vna picciola sediola di paglia: e subito concepi grandissimo desiderio di formarsi al paragone di essa la pouertà interna di spirito cacciandone ogni desiderio di creature, non che di ricchezze, e di beni temporali, e terreni: e l'ottenne così bene, che giàmai regnò più nell'anima sua desiderio alcuno di creatura; quindi per tutto il tempo della sua vita osseruò con gran puntualità questa volontaria pouertà, vestendo sempre pouero, e rappezzato, poco importandoli, che fusse con filo bianco, ò con filo negro: onde vn'habito, & vna cappa li bastorno per molti anni della sua vita; anzi essendoli stata data da vn diuoto vna limosina, ma con conditione, che se necõprasse vna cappa: andò egli trouandone vna la più vecchia di quante ne portauano li Religiosi di quella Casa, e la chiese al padrone; promettendoli di farli la nuoua; non volea quelli, essendo assai vecchia, riceuere il denaro per l'altra; ma non volse Fra Paolo riceuerla senza questa conditione: onde li diede la cappa, riceuendo da lui la limosina, acciò, come dicea F. Paolo, si potesse verificare, che la limosina, secondo l'intentione di chi l'hauea data, s'era spesa nella cappa: e pure doppo pochi giorni ritornò quella cappa al Religioso, con dirli, che la potea per anche vsare, perche à lui più non seruirebbe; e ciò dicea, perche già l'era stata riuelata la vicina sua morte.

L'istessa pouertà vsò in tutte l'altre sue cose: per ordine de' Medici, stante la sua fiacca complessione, e continua infermità, era dall'obedièza costretto di passarsene la maggior parte dell'anno nell'Infermeria; ma egli nulla prouando di quei regali, tutto che non eccedenti, come dati da vna pouera, e Religiosa Communità, perche li stimaua eccedere il stato de' poueri, che professaua, solo cibauasi con vn poco di brodo, e qualche boccone di carne la più grossa, e vile, dando il resto a' poueri infermi. Così non potendo fare l'astinenza della carne, e digiuni della sua Regola, veniua à mangiar così poco, e di sì mala conditione, che potea nell'astinenza gareggiare con li più penitenti Romiti della Tebaide, e sicome nel cibo era sì parco, così era nel bere così astinente, che non potendo per la fiacchezza dello stomaco beuere sempre acqua, beuea solo vn poco di acqua auuinata, per dir così, perche mischiata con vna sola tintura di vino. Parchissimo era anche nel sonno, essendo il primo nel Choro, e restandosi poi con lunghissima oratione sin'all'hora di Prima sempre inginocchiato auanti al Santissimo.

Alla pouertà di spirito accoppiò egli anche vno spogliamento sì grande della propria volontà con sì pronta, & esatta obedièza, che pendea da' cenni de' suoi Superiori in guisa che era l'istesso il comandarli qualche cosa il Superiore, che esser eseguita, senza mai replica, per quanto ciò che si comandaua fusse stato arduo, e contrario alla sua volontà, perche riceuendo li comandi de' Superiori come editti vsciti da Dio, & intimati solo dall'obedienza, non vi era che replicare a' comandi, ma solo attendeua ad obedire: & era ciò così publico, e certo non solo appresso li Religiosi, ma anche appresso i secolari, che quando voleano, che ò con le sue orationi l'impetrasse le gratie, ò che toccasse con le sue mani l'infermi per concederli, mediante la Diuina virtù communicatali dal Signore, che non essendo possibile, che per la sua humiltà volesse ciò fare, ricorreano a' Superiori, acciò ce lo comandasse per obedienza: certi, che à quel comando, tutto che sì contrario al suo spirito, non vi era replica, ma pronta esecutione. Così D. Agnesa de Rosales Siuigliana, à chi vn maligno cancher o, senza che bastasse rimedio humano à mitigar la sua furia, li rodea con atroci dolori, e troppo brutta deformità la faccia, ricorse al Seruo di Dio con ferma fede, che se li toccasse con la sua mano il male subito guarirebbe, e con lagrime, e con scõgiuri pregandolo à ciò fare, altro non potè hauer di risposta, se non che lui era vn vilissimo peccatore; alla fine ricorse a' Superiori, acciò ce lo comandassero per obedienza: mossi à compassione essi di quella pouera giouane, gli lo comandorno; e lui, tutto che con grandissima sua pena, obedì, ma disse alla Dama: Signora, se occorrerà con questo qualche cosa, auuertite bene à non attribuirlo ad alcuno, se non alla pietà di quel Signore, che vede la vostra fede. Se l'inginocchiò all'hora l'inferma auanti con gran fede, e diuotione; ma egli volse si alzasse, nè volse toccarla se non si alzaua: & all'hora, appena li toccò con la mano il volto, che restò sana. L'istesso caso, mutate sol poche circostanze, succesſe à Costanza sorella di vn Religioso del suo Conuento di San Paolo detto Fra Geronimo Guillè: patiua ella l'istesso male nel volto con mostruosa deformità,

Digitized by Google

mità, & essendola venuta à visitare suo fratello, si hauea per Compagno condotto il Seruo di Dio Fr. Paolo, e quando l'inferma lo vidde, concependo fermissima speranza di sua salute per quella visita, chiese instantemente à suo fratello, che li facesse segnare da Fr. Paolo con vn segno di Croce il male; ma non fù mai possibile, sino che vinto dalle lagrime di quella povera giouane, & dall'obedièza impostali dal Compagno, che come maggiore disseli esser fuor di Conuẽto suo Superiore, si accostò all'inferma, e li diede non già la mano, ma lo scapulare, & l'inferma presolo con gran diuotione se lo pose nel luogo offeso, e poco doppo, prima di partire i Religiosi, si trouò sana. Così per fine, lasciando l'altre, mandato per obedienza con vn Padre Sacerdote à visitare vna donzella nobile oppressa da mal di capo, e febre maligna, per la quale non solo era già disperata dalli Medici, ma chiusi gli occhi hauea perso li sensi, & aspettaua à momenti la morte, li chiesero, che li ponesse la mano sul capo, e li dicesse vn'Aue Maria, certi di hauer perciò à riceuer la gratia della salute, & egli resistè quanto potè, ma soprauenuto poi il comãdo dell'obedièza, eseguilla puntualmente; & appena era arriuato à toccarla, che aprendo la moribonda donzella gli occhi, che sino all'hora hauea tenuto serrati, e riuolta a' suoi, disse: Io già son sana, il Padre Fra Paolo mi hà sanata. Del che ne rimase egli così confuso, che posti gli occhi nel suolo, subito che potè ritornossene al Conuento, oue non hauea faccia di comparire, come se quel miracolo fusse stato vn gran delitto. In fine, se oue è maggior la ripugnanza, tanto è più gloriosa la palma, l'obedienza sola potè vincere in Fra Paolo così gran ripugnanza, come esso hauea, di far comparire auanti al mondo le gratie, che li faceua il Signore.

La sua castità fù Angelica più che humana, imperciòche conseruò sempre intatto il fiore della sua verginità con tanta maggior marauiglia, quanta non già trà chiusi horti de' Chiostri, ma tra le deserti campagne, e trà viali sempre limaccios del secolo potè conseruarlo per lo spatio di ben 30. anni, e mezzo, ch'egli vi perseuerò prima di farsi Religioso; nel qual tempo (acciò conoschi quanto sia ammirabile la sua virtù) non li mancarono occasioni, e tentationi gagliardissime per farlo precipitare nel lotamaio del vitio. Vna frà l'altre li fù tracciata da' suoi Compagni, & amici, di chi non vi sono i peggiori inimici, giache non la vita corporale, ma la spirituale ci togliono: essendo di 25. anni, e vedendolo così ritirato, e modesto, pareali la sua, hippocrisia: onde tracciorno di farli ritrouare vna meretrice, altretanto bella, quanto impudica, rinserrata nella sua camera, che quando la sera volse entrare in letto se li fè incontro, & vsando di tutti quelli artificij, che li somministrò l'arte inuecchiata della sua dishonestà, sfacciataggine, per poterlo far cadere in peccato: e come vidde ciò non giouarle per la gran costanza, che mostraua il Seruo di Dio, e che procuraua di scampare quel dishonesto incendio con la fuga, passò dalle lusinghe alla violenza, stringendolo fortemente trà le sue braccia; ma egli facendo forza cercò sbrigarsene, e tutto che li costasse molte pugna, che li diede quella sfacciata, fuggì alla fine dalle sue mani, nulla curando di lasciar quanto hauea di robbe in abbandono, & aperta la casa per scampare da mano di quella feroce Arpia, che cercaua leuarli sì bel tesoro.

Fatto poi Religioso, non si può credere con che cautela, e circospettione egli trattasse, quando era forzato, ò dall'obedienza, ò dagli oblighi del suo officio à parlarli, stana all'hora con gli occhi fissi nel suolo, & l'anima concentrata con Dio, cercaua fussero assai breui li discorsi, e con parole sì misurate, che anche le più dissolute restauano alla sua presenza compunte; e fù tanta questa sua honestà in vita, che volse il Signore scoprirlo al mondo con vn caso stupendo doppo la morte: poiche stando nella casa di vn Caualiere vna imagine di carta del Seruo di Dio della grandezza di mezzo foglio, vi era in quella casa vna creata assai dissoluta nelle dishonestà, tenendo cattiua prattica cõ vn'huomo, del quale il demonio fece apparire ritratto quella imagine del Seruo di Dio: onde quella impudica donna, quando nõ poteua hauer l'amato oggetto presente, andaua à pascer l'impura fiamma, dilettandosi dishonestamente con la vista di quella. Non volse il Seruo di Dio, che vna sua imagine potesse esser oggetto di tal bruttezza, onde all'improuiso disparue l'imagine da quel luogo, senza che mai per nessuna diligenza, che si facessero, poterono hauer nuoua, che se ne fusse fatta: onde quella donna auuistasi esser ciò stato pe sua causa, si compunse, e cercò mutar vita. Non disse mai egli à nessuno, che fusse vergine; ma l'attestò il Confessore, che li sentì la confessione generale di tutta la sua vita, e non vi trouò nè meno vn minimo pensiero contra sì bella virtù.

Era ella accompagnata da tutte l'altre, che ò per brevità non trascorro, ò restano accennate nell'altre; ma sopra tutte lo coronaua vn'amor grande verso Dio, e carità ardentissima con il suo prossimo, di quello io non posso parlarti, perche tutto che fuoco, seppe egli così bene nascondere sotto le ceneri dell'humiltà, che appena poche fauille se ne scoprirno; ma quanto fusse vasto l'in-

Digitized by Google

l'incendio; ben lo mostrò l'ardentissima ca-
rità, ch'hebbe con il suo prossimo, la quale
non potea nascere, che da vn grande Amor
di Dio, giache come ordinato ad esso l'ama-
ua. Quindi riconosceua, e chiamaua
tutti con il bel titolo di Figli di Dio, e ciò
più con gli poueri, nelli quali con gli occhi
della Fede riconosceua egli la persona di Gie-
sù Christo: concorsero li Superiori à fomē-
tar questa sua carità con farlo Portinaro del
Conuento, e mantenerlo in quello officio
per lo spatio di 27. anni, essendo il Portina-
ro lo limosiniero del Monastero, come quel-
li, che hà pensiero di raccoglier ciò che re-
sta alle mense de' Religiosi, & il pane, che
ne' nostri Conuenti si fà per li poueri, e di
dispensarlo ad essi.

Ma chi potrà esplicare con qual carità, e
diligenza ciò faceste Fra Paolo: andaua non
solo raccogliendo, ma chiedendo anche a'
Religiosi, che lasciassero del poco lor sustē-
to qualche parte a' poueri, come egli facea
della maggior parte di ciò che li toccaua;
ma con tutto ciò nō bastaua al gran numero
de' poueri, che ricorreua alla portaria di San
Paolo mossi dalla fama della sua grā carità,
che nō bastandoli, nè potendo sodisfar tutti
con le molte limosine, che anche li dauano
li suoi diuoti, impegnò la sua carità l'Onni-
potenza à far miracoli per souuenirli; quin-
di con prodigioso stupor degli astanti cre-
sceua trà le sue mani miracolosamente il ci-
bo, che a' poueri dispensaua, e ben spesso li
facea trouare canestri pieni di candidissimi
pani, somministrati per mano senza dubio
degli Angeli. Nascondeua egli quanto po-
teua questi fauori, ma correua à conto del
Signore di scoprirli per manifestare quanto
li piaccia la carità. Vna volta frà l'altre es-
sendo andato doppo il Vespro, quando già
era dispensata la limosina di quel giorno,
vn Religioso alla stanza della portaria, doue
quella conseruaua Fra Paolo, vi trouò vna
gran canestra di fresco, e candidissimo pa-
ne: onde marauigliato come à quell'hora
tenesse tanto pane, e più della qualità di
quei bianchissimi, e delicatissimi pani,
andò ad interrogar il Seruo di Dio donde
hauesse hauuta tanta gran quantità di sì bel
pane. Negò egli saperne cosa alcuna, & an-
dati alla porta insieme, e vista la bella cane-
stra di pane, non disse altro: Ringratiamo il
Signore, Padre, che molto è quello, che al-
la giornata ci dà. Così vn'altra volta, che
venne assai tardi vn pouero à chieder limo-
sina, e non trouādosi che darli li diede quat-
tro capi di pesci, che hauea serbato per li
gatti: e quando il pouero giunse in sua casa
le ritrouò miracolosamente cambiate in
quattro interi pesci. Dana anche à molti
la carità del pane, e li seruiua insieme di me-
dicina, perche molti miracolosamente gua-
rissano, mangiando il pane, da' lor malori:
Quindi molti veniuano ad auualersi di que-
sta Celeste medicina, frà gli altri vno della
Terra di Niebla, che per tre anni con diuer-
si medicamenti hauea procurato liberarsi da
vna grauissima hidropisia, che lo portaua
senza dubio alla morte, hauendo inteso
quanti trouauano rimedij delle loro infer-
mità nel pane dispensato dal Santo Portina-
ro, si partì al meglio che potè dalla sua Ter-
ra, e venne al Conuento di S. Paolo à chie-
dere dal caritatiuo Portinaro vn tozzo di
pane: l'ottenne, e con esso la sanità nel
mangiarlo.

Con questa sua carità acquistò il nome
di Padre de' poueri, e di souuenitore dell'al-
trui miserie. Era tanta la sua carità, che nō
solo con chi conosceua, ma anche per chi
non conosceua efficacemente orana. Solo-
ua frà l'altre offerire diuote preghiere al Si-
gnore per li viandanti, e pellegrini, acciò il
Signore liberandoli da' pericoli de' viaggi, li
riducesse alle proprie case: & il Signore per
far conoscere quanto grata li fusse questa
carità del suo Seruo, lo mostrò con il segue-
te miracolo. Vn Carrettiero Siciliano assa-
lito fuori dell'habitato da due masnadieri,
mentre stauano in atto spogliandolo, non
trouando in terra rifugio l'inuocò dal Cie-
lo: & ecco da esso compartirseli, perche cō-
parue all'hora in quel luogo vn Fratello
Conuerso Domenicano, che lo difese con il
suo scapulare, e con impero comandò a' la-
droni, che partissero, e lo lasciassero libero
e quelli tutti atterriti fuggirono, & il Seruo
di Dio l'accompagnò vn buon tratto, sino
che lo cauò da quel passo pericoloso; li di-
mandò all'hora il Carrettiero, che stauа at-
tonito di ciò che vedea, chi fusse, e l'incog-
nito Conuerso li rispose: Io son Fra Paolo
di S. Maria Portinaro di Siuiglia; e ciò detto
disparue. Passādo poi il detto huomo in Spa
gna, andò in Siuiglia per riconoscere il suo
ignoto Liberatore, e gionto al Conuento
trouò vn Religioso nella Chiesa, e raccon-
tolli il caso; e quelli rispose: Andate ad aspet-
tare vn poco alla porta del Capitolo, doue
stanno congregati tutti li Religiosi, perche
iui potrete riconoscere il vostro difensore;
andò questi, e trouando che li Religiosi ap-
punto usciuano, in che vidde il Seruo di Dio
Fra Paolo subito lo riconobbe per quello,
che l'era comparso in Sicilia: onde con grā
d'humiltà prostratoseli auanti, lo ringratiò
dell'aiuto datoli in tempo tanto opportu-
no. Negaua il Seruo di Dio tutto confuso
di conoscerlo, ò di saper cosa di quello, che
li diceua: onde fù commune sentenza delli
Padri, che pregando Fra Paolo, acciò il Si-
gnore liberasse li viandanti, e pellegrini da'
pericoli, il Signore per far conoscere quan-
to li piacea questa sua carità, hauesse in pa-

te

te così lontana mandato vn'Angelo in forma di Fr. Paolo à liberare quel pouero huomo dalle mani di quei ladroni.

Quello però, in che fù ammirabile la carità di Fra Paolo, fù la mansuetudine, patienza, anzi continua allegrezza, che li risblendeua tanto nel volto, che consolaua solo col mirarlo, senza che in sì gran numero d'anni, che stiede nell'officio di Portinaro, che hauendo da trattare con secolari nel chiamare i Religiosi, è pieno di fastidij, & in hauer da fare co'poueri di sì gran numero, gente, che da per se rustica, e di poco discorso, è tanto più importuna, resa ben spesso dalla necessità impatiente, giàmai fù veduto ò turbato, ò colerico, ò impatiente; ma sempre nel viso l'allegrezza, e nel cuore ritenne la serenità, e la pace, chiamando à tutti: Figli di Dio, e trattandoli come tali, quãtunque fussero impertinenti, & impatienti.

L'arricchì per fine il Signore di quelle gratie, e doni, che suol concedere a'suoi veri Serui. Egli hebbe per prima vn dono sì grande di far miracoli, che furono infiniti quelli che fece, anche viuente; imperciòche oltre a'varij febricitanti, ch'egli guarì con farli la benedittione, ò con darli à mangiare vn tozzo di quelli, co'quali facea la limosina, liberò miracolosamente vn'huomo da disperatione, risoluto à darsi la morte: & vn'altro dalle mani della giustitia, che l'hauea condannato alla forca. Guarì miracolosamente ò col tocco della sua mano, ò cõ la sua benedittione molti infermi; impetrò la parola perduta improuisamẽte ad vn moribondo, acciò si potesse confessare, e mille, e cento altre cose fece miracolose.

Concesseli anche il Signore il spirito di Profetia, con il quale conobbe i peccati, e pensieri occulti di molti, quali per questa strada riduse à via di salute, e perfetta confessione. Predisse la morte di alcuni, & ad altri constituiti in pericolo di morte la salute: felici, ò infelici ritorni, & esiti de'viaggi. L'vscita dalla Religione à due giouani, che non vi pottero perseuerare. La gloria del Paradiso ad vn'altro, che fortemente ne temea. L'incendio di vn vascello in mare. E finalmente essendo vscita vna Monaca di osseruantissima Religione, che per la douuta riuerenza non nomino, da vn principal Monasterio di Siuiglia trauestita da'secolare per non esser conosciuta, per grauissimo male, e scandalo, che ne sarebbe successo: fù ciò riuelato al Seruo di Dio, che ritrouatola, e scopertoli quanto per Diuina riuelatione di lei hauea saputo, la ridusse à penitenza, & à ritornare segretamente, come per suo mezzo fece, rimediando così alla salute di quella, e di altre anime complici di quel fallo, & a'grauissimi scandali, & inconuenienti, che ne sarebbero seguiti; e cento, e mille altre cose preuidde, e predisse, frà le quali molto tempo prima quello della sua morte, che fù pretiosa nel cospetto di Dio. Regnò in Siuiglia l'anno 1597. vn'infermità di mal di gola, che contaggiosa si potè chiamare, vna breue peste, & il Seruo del Signore, come per la sua santità era chiamato da molti infermi, e per la sua carità non si ritenea di visitarli con tutto il pericolo di sua vita: se l'attaccò il male, quale fù subito conosciuto da lui per foriere della sua morte. Aggrauandoseli il male, chiese instantemente li ministrassero gli vltimi Sagramenti: e quando venne il sagro Viatico chiese perdono à tutti li Religiosi di quella Casa: indi li pregò, che doppo la sua morte lo facessero strascinare da due facchini alla sepoltura, come peso inutile, che tanti anni haueua aggrauato quella Communità; li pregò però, che per carità li dassero sepoltura vicino all'acqua santa, acciò venendola à prendere li diuoti fedeli si ricordassero di pregar Dio per così gran peccatore, come lui era: doppo alcun ratto disse all'Infermiero, che li desse nelle mani la candela benedetta, perche era gionta già l'hora, e presala inuocò tre volte il nome di Giesù, e restò senza parola per vn gran ratto. Conuocato trà tanto il Conuento per la raccomandatione dell'anima, riacquistò la fauella, e recitò chiaro, e distintamente il Simbolo Apostolico, e questo finito spirò l'anima in mano del suo Signore alli 30. di Decembre dell'anno 1597. cinque giorni prima di cõplire il sessagesimo terzo dell'età sua, della quale 32. e mezzo ne spese nell'Ordine.

Manifestò il Signore la sua gloria à molti, à chi apparue glorioso, e fece per la sua intercessione, doppo la di lui morte molte gratie il Signore; imperciòche alla sua inuocatione, ò al tocco di qualche sua Reliquia curò miracolosamente da mal di gola, di testa, di sciatica, di paralisia, di febre ethica, di dolori di pietra, di gambe, di flussi di sangue, di febri contaggiose, e maligne, anche disperati da'Medici della salute: e fino ad vna sediola di paglia, oue sedea, portata fino ad hoggi alle parturienti di pericolo, in sederuisi scampano da esso, e danno felicemente fuori i lor parti. Et alla giornata fà nuoue gratie il Signore à chi ricorre all'intercessione del Seruo suo.

31. di Decembre.

Vita del gran Seruo di Dio, e Dottor mistico Fra Luigi di Granata. Cauata dal Sousa nella prima parte della Cronica, Pio, Diago, & altri.

SE il Signore dell'vniuerso per confondere la superbia de'mondani, elesse per la pro-

Digitized by Google

promulgatione del suo Euangelio, e per pietre fondamentali della sua Chiesa, poueri Pescatori, non fia marauiglia, se seguitando lo stesso stile per confondere la sapienza, e vanità del secolo anco a'nostri tempi, elegga dalla plebe più vile, e dal popolo più minuto Lumiere, e Dottori del Christianesimo. Vno di questi fù senza dubio quel grãde huomo Luigi di Granata, la di cui vita habbiamo preso à narrare. Nacque egli l'anno 1504. nella Città di Granata da parenti sì vili, e poueri, che si sostentauano cõ seruire di Lauandari al Conuento di Santa Croce, che la Religione tiene in detta Città. Essendo assai fanciullo hebbe vn giorno, non sò che lite con vn'altro fanciullo dell'età sua, e venne con quegli à pugni, e per sua fortuna lo vidde da vna fenestra il Marchese di Mondecha, quale facendoli diuidere volle intender dal nostro Luigi la causa della lor rissa: & egli la rappresentò così bene, e seppe addurre le sue raggioni con tanta gratia, che il Marchese restò innamorato dell'ingegno, & indole del gratioso garzone: onde informatosi de' suoi parenti, & intesa la lor pouertà, gli lo dimandò per tenerlo in sua casa, & hauutone il beneplacito, lo tenne appresso di se, e raccomandollo ad vn buon Maestro di Grammatica; ma appena hauea imparato à leggere, quando Dio cominciò à mostrare, quale douea essere nella sua Chiesa, perche se li scoprì tale inclinatione al predicare, che le prediche, quali ei sentiua nella Chiesa, le riferiua a' suoi coetanei radunati con tale spirito, & energia, che facea restar tutti ammirati, e fino da quel tempo non veniua da'suoi coetanei chiamato con altro nome, che di Euangelico Predicatore.

Creseiuto in età di douer prender stato fù chiamato dal Signore alla Religione Domenicana, perche in essa hauesse esercitato à beneficio de'popoli il talento, che gli hauea dato. Chiedè dunque, e riceuè l'habito nello stesso Conuento di Santa Croce, oue i suoi genitori seruiuano di Lauandari: e fino dal tempo del Nouitiato cominciò à mostrare le sue virtù, perche oltre all'altre sue penitenze, con licenza del suo Maestro de' Nouitij diuideua con la madre la parte del cibo, che li daua il Conuento, esercitando in vno stesso atto la virtù dell'astinenza, e della pietà douuta a'genitori. Fatta la professione fù applicato alli studij, ne'quali come mostrò subito la grandezza del suo ingegno, fù da' Padri del suo Conuento mãdato Collegiale in San Gregorio di Vagliadolid, oue fè tali progressi, che riuscì gran Teologo, e famoso Predicatore. Tornato al suo Conuento andossi esercitando nella santa predicatione con tanta sapienza, e spirito, che sentendolo vn gran Seruo di Dio (quasi profetizando come Alberto Magno di San Tomaso di Aquino) disse, che conforme Dio hauea dato San Tomaso alla Chiesa per illuminar l'intelletto de'suoi fedeli, così hauea anco dato Fra Luigi per accendere, & infiammare le volontà nel suo amore. Et in vero così fè col tempo, perche auanzandosi il Seruo di Dio ogni giorno, non meno nell'acquisto delle virtù, che nello spirito, e vehemenza in persuadere dal pulpito, era cosa stupenda, come muouesse à sua posta gli affetti, e le volontà de' suoi vditori; e come già si sapea la vita austera, & il grand'esercitio di oratione, che hauea il Santo Predicatore, erano mossi più facilmente i cuori degli vditori, non solo dalle sue infocate parole, ma molto più dagli esempi della sua vita; quindi gli auuenne vna volta, che li fù all'improuiso comãdato, che predicasse vn Venerdì Santo, di salire sul pulpito, & aperto vn Messale leggere le parole: *Passio Domini nostri Iesu Christi*, e fare vna predica così dotta, spiegando con accese parole che cosa fusse Passione, chi era quello che patiua, che cosa patiua, e per chi patiua, e fare sì alta impressione nell'vdienza, che sollenati tutti, e commossi dalle cose che disse, compunti dalle sue parole, dierono in vn dirottissimo pianto, con tanti singolti, e sospiri, che al meglio del discorso li bisognò finire, non potendo passare auanti per i gemiti del popolo, che per essi non era più capace di ascoltar altro.

Hauea egli niente meno talenti per la Catedra, che per il Pulpito: onde leggè molti anni ne' Conuenti della sua Prouincia di Andalusia Filosofia, e Teologia, il che considerando il Generale dell'Ordine Fra Vincenzo Giustiniani, che fù poi Cardinale, li diè il grado di Maestro in Teologia: & hauuto questo grado, considerò egli, che sarebbe stata più profittenole l'occupatione sua nel procurare la salute dell'anime per mezzo della sãta predicatione, che per mezzo delle Catedre, e perciò si diè tutto à quella, & andò per quaranta anni continui predicando per i più celebri pulpiti di Spagna, desiderato sempre, e cercato da tutti per l'altezza della sua dottrina, e per il frutto, che gli vditori cauauano dalle sue prediche, & esortationi.

Predicando egli nel suo Conuento venne il Generale Fra Giouanni di Fenario à visitare quella Prouincia di Andalusia, quale informato, che il Beato Aluaro di Cordoua hauea fondato il Conuento di Scala Celi fuora della Città, & in luogo insalubre, e donde i Religiosi haueano difficoltà di attendere alla predicatione, volle trasferirlo in sito migliore dentro la Città, diè questo pensiero al nostro Fra Luigi, tutto che fusse ancor giouane, che non passaua trenta anni

& egli

Digitized by Google

& egli lo fè, se bene poi per i miracoli, che si faceuano, e per le visioni, che si vedeano nel Conuento antico, oue era il corpo del Beato Aluaro, ei con alcuni altri Religiosi tornò ad habitarui, & iui si inferuorò maggiormente nello spirito, penitenze, & orationi; oue anco cominciò à scriuere le sue opere, che tanto vtile hanno apportato al Christianesimo. Gli auuenne, che stando vna notte in Chiesa disciplinandosi, erano i colpi, che si daua, così fieri, che se bene le porte della Chiesa eran serrate, si vdiuano nella strada; occorse passar à quell'hora di là alcuni Caualieri giouani scapestrati, che andauano à far male, e sentendo il rumore di quelle percosse, si auuicinarono alla porta, e per vna fessura di essa viddero il Seruo di Dio, che con ardenti sospiri versaua non meno sangue dal dorso, che lagrime dagli occhi, e compunti da quello spettacolo, lasciorno l'intrapreso camino, e la seguente mattina furono à ringratiarlo, che col suo buono esempio gli hauesse fatti desistere da quel peccato, e si raccomandorno alle sue orationi, con le quali emendarono la vita.

Trattauasi intanto nella Prouincia di fõdare il Conuento di Vagadoz, e parue a' Padri non poterui mandar persona che fusse più à proposito per questa fondatione, quanto il nostro Fra Luigi: onde gli ne dierono l'incombẽza; obedì egli al solito, e vi andò; e con questa vicinanza al Regno di Portogallo, peruenne la fama delle sue virtù, e merití all'orecchie del Cardinale D. Enrico Infante di Portogallo, che era Vescouo di Euora, onde lo chiedè al Generale dell'Ordine per il suo Vescouato, e volle, che si facesse figlio della Prouincia di Portogallo, trasferendolo da quella di Andalusia. Passato dunque in Euora, e Lisbona fè grandissimo frutto in quei popoli colle sue prediche, confessioni, e colle sue non meno diuote, che dotte, & erudite compositioni spirituali, occupandosi in quelle i giorni, & in questo, e nell'esercitio dell'oratione le notti; quindi era molto stimato dal già detto Cardinale Infante, e dal Rè D. Giouanni suo fratello, per lo che fù eletto Prouinciale di Portogallo con applauso, & acclamatione vniuersale di tutta quella Prouincia, quale in quattro anni, e mesi del suo gouerno si accrebbe molto non solo nello spirituale, di disciplina, & osseruanza Regolare, ma anco nel temporale, che al suo tempo si fondarono con la sua diligenza i Conuenti di Monsemor, quello di Ansede in Lisbona, e di San Sebastiano in Setual, oue ci pose la prima pietra.

Morì intanto il Rè D. Giouanni, e la Regina D. Caterina restata vedoua, Gouernatrice del Regno, e Tutrice del Rè D. Sebastiano, se lo prese per Confessore, e Consigliero. In quel tempo venne à vacare la Chiesa Metropolitana di Braga, quale, come dicono i Portoghesi, è primate di tutta Spagna; e benche vi fussero molti pretendenti, fù voce di popolo, che l'eletto à tal carica, come degnissimo di essa, fusse il nostro Fra Luigi, quale in quel mentre si trouaua in Santaren infermo di vna gamba offesa da vna caduta, che hauea fatta andando à visitar la Prouincia; ma in sentir la voce della sua elettione all'Arciuescouato di Braga, afflitto da cotal nuoua, subito, che potè lasciare il letto, si trasferì in Lisbona, & andato alla Corte dalla Regina, intese (come riferisce il Sousa nella vita del Santo F. Bartolomeo de Martiribus) esser vero ciò che si diceua, che la Regina lo voleua Arciuescouo: ma lui tanto disse, & apportò tali raggioni, che la Regina per non disgustarlo si contentò di lasciarlo in riposo, e non darli quella dignità; volle però, che lui, come suo Confessore, e Consigliero li dasse persona degna, alla quale in sicura coscienza potesse appoggiarsi quella Chiesa di tanta importãza in quel Regno. Non si vidde egli meno angustiato con questa, che colla prima richiesta, onde consigliatosi con Dio nell'oratione, e considerate bene le virtù, lettere, e prudenza del detto Fr. Bartolomeo de Martiribus, persuase la Regina, che non sapea trouar persona più degna di questo à chi poter dare quella Chiesa, nè trouò da parte della Regina difficoltà alcuna nell'approuar questa nomina, trouolla bensì grande dalla parte del soggetto nominato, che non voleua in conto alcuno riceuer quella carica, nè l'haurebbe mai accettata, se non fusse stato forzato da' precetti di obedienza, co' quali finalmente l'accettò, e con tale vtile de' popoli, quãto in parte si è detto nel mese di Luglio nella vita di questo Santo Prelato.

Finito il Prouincialato si ritirò al suo Conuento di Lisbona per accudire a' seruitij della Regina, & iui restò fino alla morte; e perche menò sempre la vita nello stesso tenore, habbiamo sin quì differito à descriuere l'ordine, che osseruò, e le virtù heroiche, delle quali era ornato. Egli si leuaua due hore auanti Prima, e queste le spendeua in oratione, della quale fù così grande amico nell'esercitarla, come nello scriuerne, & insegnarla ad altri. Sonata Prima, celebraua con sommo spirito, e diuotione la Santa Messa, quale non lasciò mai di dire in tutto il tempo di sua vita così diuotamente, che commoueua anco gli ascoltanti, e solea dire contro quei, che per negligenza, ò tepidezza, ò per souerchia riuerenza se ne asteneuano alle volte, che non vi era apparecchio più riuerente per celebrar degnamente, quanto riceuere ogni giorno quel pane, che si concede per gratia, mentre l'istesso Signo-

Digitized by Google

gnore, che ce lo dona, si tiene per honorato, A quando noi amorosamente accettiamo si gran dono. Finita la Messa, si trattenea lungo tempo in oratione, e rendimenti di gratie: indi così pieno, e ricolmo di spirito chiamaua lo Scrittore destinatoli da' Superiori, e doppo la lettura de' Santi Padri, dettaua quei suoi dotti, e diuoti trattati, il che facea per due hore: indi licentiato lo Scrittore, scriuea per vn'altra hora di suo pugno altri trattati. Doppo andaua à mangiare nel commune Refettorio con gli altri Frati, e lasciaua buona parte del suo mangiare per i poueri: e se alcuna volta, ò per l'infermità, ò per la carica de' negotij non potea calare al Refettorio per mangiare, mentre prendeua il cibo in Cella si facea leggere ciò che B hauea dettato, emendando ciò che li parea, per non perdere quel poco di tempo, e perche non mancasse la lettione alla sua mensa. Vscito di Refettorio, e rese le gratie, andaua à visitare, e consolare gl'infermi, informandosi da essi, e dall'Infermiero se li mancaua alcuna cosa di regalo, che facea subito prouederla: indi andaua oue si tratteneuano i Religiosi in conuersatione, e per vna mezza hora raggionaua con essi di cose spirituali, e doppo se ne andaua in Cella, e riposaua vn quarto di hora, e se vi era Nona andaua à recitarla con gli altri in Choro per assistere all'oratione, che si vsa à quell'hora; doppo, come narra il Pio, se ne andaua al giardino, oue passeggiando solo per vn boschetto si poneua à meditare, & inferuorato nell'oratione se ne entraua in vn'antro solitario, che vi era, (quale sino ad hoggi si chiama la grotta del Padre Granata) & iui ò prostrato à terra, ò colle braccia aperte in Croce staua molte hore in altissima contemplatione, dando fuori gemiti, e sospiri per esalare l'ardore della carità, che si accendeua nel cuore: nè ciò si intese se nõ doppo molti anni, che fù osseruato da alcun Religioso; e quello, che iui meditaua, lo dettaua doppo in Cella al suo Scrittore. Dal dettare, che facea in Cella, se ne andaua à Compieta con gli altri in Chiesa, oue restaua sino à due hore prima di mezza notte, quando tornato in Cella per non incommodare alcuno, se era tempo di cenare, si cuoceua alla lucerna con le sue mani (perche non volle mai tener Compagno, che lo seruisse) due D huoua, che era tutta la sua cena. Questo fù l'ordine di sua vita in tutto il tempo, che visse, doppo hauer cominciato à scriuere.

Le sue penitenze furono sempre asprissime: portaua di continuo vn'aspro cilicio fatto di peli di Cauallo, e la Quaresima vi aggiungeua vn cerchio di stagno traforato, che li daua grandissima pena, e dolore. Le sue discipline erano frequenti, e quasi sempre con effusione di molto sangue. Portò vna catena di ferro sino alla morte, quando gli la trouarono adosso attaccata, e concentrata colla carne: se li trouarono anco indurite, & incallite le ginocchia per lo continuo stare inginocchiato in oratione. Fù sommamente amico della pouertà, quale accompagnò con humiltà sì rara, che fè stupire il mondo. Nella sua Cella toltane vna gran quantità de' libri, de' quali seruiuasi per l'opre, che componeua, non vi era altro, che vn poueriſſimo letto: nè era la sua pouertà minore nel vestire, perche non teneua, che vn'habito solo, e due tunicelli, ò camicie di lana, & vna cappa per ordinario così vecchia, che di vna sola si seruì dodici anni, e di vn cappello quaranta. Nè ciò era, perche li mancassero denari, che oltre alle limosine li dauano, cauò grã denari da' suoi libri, che fè imprimere; ma ei non si auualeua nè meno di vn quadrino di questi per propria commodità, anzi il tutto ò lo dispẽsaua a' poueri con licenza de' suoi Prelati, ò lo donaua al Conuento, & vna volta mandò vna grossa limosina al Conuento di Granata, oue hauea preso l'habito, perche staua in necessità, e scrisse al Priore, che ne facesse introito con queste parole: Riceuuto tãta limosina da Fra Luigi di Granata figlio della Lauandara di Casa, che prese l'habito in questo Conuento. Nel che esercitò doppia virtù, l'vna della pietà, e gratitudine verso quel Conuento soccorrendolo così abbondantemente; l'altra di humiltà, riconoscendo la bassezza de' suoi natali. Nè in C questa sola occasione mostrò la sua humiltà. Vn suo amico, e diuoto vedendolo così poueramente vestito in tẽpo d'inuerno, quando il freddo era intensissimo, volea farli alcuni habiti di panno molto buono, quale vsauano anco i Religiosi in quelle parti; ma lui non volle accettarli con dire, che quei che portaua, quantunque sottili, e vecchi, erano però assai migliori, e lo tenean più caldo di quello, che faceano i stracci, che portar soleua, quando pouero, e scalzo andaua con sua madre à riceuere i tozzi di pane dalla portaria del Conuento di Granata: onde se lui volea fare quella limosina, andasse in buon'hora à trouare altri poueri per la Città, che con esser nati meglio di lui, patiuano maggiori necessità: atto veramente heroico, e degno di quel grand'huomo, che con essere per la sua virtù salito in posto sì alto, che tutti i negotij del Regno passauano per le sue mani, non si potè dimenticare della sua pouera nascita, nè la perdè giàmai di vista. Così mentre si trouaua Priore in Setual, passarono da quel luogo alcuni mulattieri, ò viaticali, e vettorini di Granata, e se li dierono à conoscere per parenti, e lui gli accettò, e trattò con molta carità; il che essendosi sparso, e venuto à notitia di altri,

si mos-

Digitized by Google

si mossero quasi tutti i vettorini, che passano di quel luogo à dichiararseli parenti; & egli riceuendoli con lieto viso solea dire: Certo, fratelli, io sapeuo, che haueuo alcuni parenti vettorini, ma non pensauo, che fussero tanti.

Ricusò sempre gli honori, e molti Vescouati, che gli furono offerti, come si è detto di quel di Braga, anzi aggiunge il Piò, che Gregorio XIII. pensò chiamarlo à Roma per la riforma del Christianesimo, e farlo Cardinale, e l'istesso volle far Sisto V. ma quando l'intese il Seruo di Dio, si adoprò tanto col Cardinale Alessandrino, che impedì la promotione. Vna volta mandò à visitarlo l'Arciduca Alberto, e quel Gentil'huomo, che vi era andato, visto il pouero letto, nel quale ei giaceua infermo, lo riferì à Sua Altezza, quale subito li mandò vn letto nuouo molto regalato, e gran numero di camicie di finissima tela: riceuè egli il regalo, perche veniua da quel Signore, ma senza seruirsene, nè toccarlo, l'applicò tutto all'Infermaria del Conuento.

Nè fù minore l'humiltà sua nell'vltima vecchiaia, quando vicino all'ottantaquatresimo anno dell'età sua per le sue tante fatighe, studij, e penitenze venne à perdere totalmente la vista di vn'occhio, e dubitando di perdere anco l'altro, e restare totalmẽte cieco, si diè molta fretta ad imparare di sonar l'organo, perche diceua egli non esser bene, che diuenuto cieco, quando nõ sarebbe più atto à seruir la Religione, si hauesse da mangiare il pane senza guadagnarselo, e perciò nella maniera, che i ciechi sogliono col suono di qualche instrumento procacciarsi il vitto, così egli volea coll'imparare à sonare prouedersi di modo di potersi guadagnare il cibo; ma non volle il Signore priuare la sua Chiesa di vista così profitteuole: onde li restò la vista duplicata in vn'occhio solo, per lo che tornò a'suoi soliti esercitij di scriuere, e studiare: & era ben douere, che chi qual Cigno Celeste era vissuto, morisse non già suonando, ma cantando la soauissima melodia della vita spirituale.

Così dunque fatigando sempre in beneficio de'popoli, confessando, predicando, componendo, e scriuendo giunse à passare di pochi mesi l'anno ottantaquattresimo di sua vita, quando conoscendosi vicino à morte, chiedè, & ottenne i Santissimi Sagramenti, e quando li fù portato il Santissimo Viatico, ei l'adorò prostrato à terra, e fè vn discorso pieno di tanti affetti, che hauerebbe bastato ad intenerire le pietre. Riceuuta l'estrema vntione, restò trattenendosi in dolcissimi colloquij con quel Signore, quale così fedelmente hauea seruito, alle finalmente rendè l'anima l'vltimo giorno dell'anno 1589. restandogli la faccia anco doppo partita l'anima così ridente, e bella, che daua à vedere, che il suo corpo fino da all'hora partecipasse qualche lustro della futura resurrettione.

Concorsero alle sue esequie non solo il popolo, ma la nobiltà, e tutti i Religiosi della Città, con tanta auidità di hauere qualche sua Reliquia, che per conseruare il suo cadauere intatto dalla pietosa rapina de'popoli, che già hauea cominciato à tagliarli le vesti, quali si portaua come pretioso tesoro, fù bisogno serrarlo in vna Cappella, auanti la quale erano i cancelli di ferro; e quasi furtiuamente sepellirlo nella Chiesa del nostro Ordine in Lisbona auanti al Choro, e su'l sepolcro fù posta vna lapide di finissimo marmo col seguente epitaffio.

Frater Ludouicus Granatensis ex Prædicatorum familia, cuius doctrinæ maiora extant miracula, Gregorij XIII. Pontificis Maximi oraculo, quam si cæcis aspectum, mortuis vitam impetrasset Pontificia dignitate sæpius recusata clarior, mira in Deum pietate, & in pauperes misericordia, insignium que librorum, ac concionum varietate toto orbe illustrato ætatis suæ anno LXXXIV. Vlyssipone moritur, magno Reipublicæ Christianæ desiderio pridie Kalendas Ianuarij anno M.D.LXXXIX.

Scrisse questo gran Seruo di Dio à beneficio della Chiesa tre tomi di Sermoni per l'Aduento, Quaresima, e per i Santi dell'anno. Vn libro intitolato: Guida de'peccatori. Vn'altro detto: Memoriale della vita Christiana. Vno dell'oratione, & vno della meditatione; vn'altro intitolato: Simbolo della Fede, diuiso in quattro parti; & altre opere, tutte così ben riceuute dal Christianesimo, che fino ad hora sono state tradotte in nuoue lingue, e sono penetrate, ouunque è gionta la fama del nome Christiano, fino alla remota Ethiopia, & al vasto Regno della China, anzi fino al Turco, & al Persiano si sono ammirati, e dilettati della sua dottrina. Scrisse di più vna Rettorica Ecclesiastica per i Padri della Compagnia di Giesù, che gli la dimandarono, e perciò dedicò il libro ad essi, & vna selua di detti, e sentenze morali, cauate da'Santi Padri, e Filosofi morali, specialmente da Seneca, e da Plutarco. Traduste anco da Latino in Castigliano il libro di Giouanni Climaco, & anco l'historia Ecclesiastica, come dicono alcuni, ma questa non è impressa.

Pare incredibile ciò che communemente affermano gli Autori, che hanno scritto di lui, che fusse stimato da quasi tutti i Prencipi, e Rè della Christianità, che furono al suo tempo. Ne fecero anco molto conto il glorioso Cardinale Arciuescouo di Milano San Carlo Borromeo, e due Som-

mi

mi Pontefici Gregorio XIII. e Sisto V. Gli encomij poi, co' quali da'Scrittori vien celebrata la sua dottrina sono pur troppo magnifici, e per brevità conuien che li lasci, contento di addurre solamente alcune poche parole del predetto Sommo Pontefice Gregorio, cauate dal Breue, che à lui scrisse, perche sono tali, che sole bastano per molte testimonianze. Dice dunque così: *Quos enim ex concionibus, scriptisque tuis profecerunt (profeciße autem permultos, quotidièque proficere, certum est) totidem Christo filios genuisti; longèque illos maiori beneficio affeciisti, quam si cæcis aperiendum, aut mortuis à Deo vitam impetrasses;* E più sotto: *Tibi verò ipsi quam multas coronas à Deo comparasti, dum omni cum charitate in eo studio versaris, quod constat esse longè maximum, &c.*

LETTORE

Questa Vita haurebbe douuta porsi alli 3. di Nouembre, ma come le notitie necessarie non si sono possute hauere, se non doppo l'impressione di tutto il Mese di Nouembre, l'hò posta quì nell'vltimo, acciò non resti priuo di essa, che hò stimata degna della tua diuota curiosità.

3. di Nouembre.

Vita del Seruo di Dio Fra Martino Porres. Cauata da quella, che in lingua Spagnuola ne scrisse il Padre Bacelliere Fra Bernardo di Medina impressa in Madrid l'anno 1675. e da' Processi per la sua Canonizazione.

ALl'hora senza dubio fà Dio più pompa della sua Onnipotenza, quando per opre grandi: *Infirma mundi eligit, vt fortia quæque confundat*: eccotene vna pruoua nella vita di questo gran Seruo di Dio. Là ne'confini del mondo, anzi in vn mondo nuouo, perche sino à questi vltimi secoli incognito, nel Regno del Perù, & in Lima Città Metropoli di quel Regno, prima genitrice de'Santi in quel nuouo mondo nacque egli a'9. di Decembre l'anno del Signore 1579. Molto disuguali furono i suoi genitori, perche là oue il Padre fù vn Caualiere molto nobile dell'Ordine di Alcantara chiamato D.Giouanni de Porras, sua madre fù vna Morena schiaua, benche poi libera, nata in Panamà detta Anna Velasquez: e fù notte sì oscura, madre di vn Sol così splendido di santità, per farci toccar con mani la verità dell'Apostolo scritta ad Galatas 3. che non vi è in ordine à Dio Hebreo, ò Greco: libero, ò schiauo: mascolo, ò femina. Riceuè egli il Battesimo nella stessa Parocchia di San Sebastiano, e fonte battesmale, doue pochi anni doppo fù irrigata dall'acque della prima gratia quella pregiata Rosa, che come tale fù dichiarata per sua dalla Vergine essendo viua, e con priuilegio a'nostri giorni speciale dichiarata per Santa dalla Chiesa pochi anni doppo la morte.

Non si sanno gran cose della sua fanciullezza, non perche non hauesse mostrato il Cielo, secondo il solito, con segni manifesti la futura sua santità; ma perche crescendosi in quei primi anni dalla madre, donna di sì vile conditione, come si è detto, non se ne tenne gran cura, solo dal mancamento, che perciò veniua alla pouertà di sua madre, si seppe, che quella carità, che nell'anni maggiori fù sì grande in questo Seruo di Dio, era nata con lui, e con esso crescinta; imperciòche fin da'suoi più teneri anni fù sì caritatiuo, che mandandolo sua madre à comprare il necessario per il sostento, egli non curandosi, ò delle minaccie, e bastonate della sdegnata madre, ò della mancanza, che poi in se stesso sperimentaua, lo dispensaua a'poueri fanciulli, che incontraua per strada.

Ma non lo lasciò il Signore molto tempo in quella bassezza, lo riconobbe Don Giouanni, tutto che nel colore morenò hauesse preso dalla madre, per suo figlio, e preselo in sua casa l'alleuò più nobilmente; imperciòche hauendo da far viaggio alla Città di San Giacomo di Guagacca, si portò con esso il figlio: & in quella Città, mentre vi si trattenne, lo mandò alla scuola, e vi imparò à leggere, e scriuere; ma ritornato in Lima, ò perche il padre si vergognasse tenere in casa quel testimonio delle sue giouanili colpe, ò perche così disponesse il Signore, che volea per quella strada cauarlo dal secolo, se lo leuò di casa, e lo pose ad imparar l'arte di barbiere; & egli all'vso de'Santi Anacoreti, quando cominciò à guadagnar con l'arte, ch'era quello, che spontaneamente li danano, non chiedendo egli paga à nessuno, toltone il suo preciso sostento, lo dispensaua subito a' poueri: viuendo per altro con tanta innocenza di costumi, e cõ tale diuotione, ch'era lo specchio di ogni virtù à tutti quelli lo conoscano. Sospettò

tò pure vna volta vna donna padrona della casa, che non è nuouo alla malitia, e massime delle donne, il sospettare male di ogn'vno, che Martino facesse qualche male la notte, perche si tratteneua assai con il lume acceso; ma spiatone per saperlo dalle fessure della porta, vidde con sua marauiglia il giouane, che inginocchiato auanti l'imagine della Vergine con abbondantissime lagrime espresse dal feruore del suo spirito orana: onde stimò assai più il suo hospite.

Ma Spiriti creati per il Cielo, anche quãdo sono quà in terra la lor conuersatione, nõ san tenere, che nel Cielo: nè questa potendo trouar nel secolo Fra Martino, si risolse fuggirlo, e ritirarsi ne'sagri Chiostri, & elesse perciò la Religione di San Domenico, ma nel più humile stato di quella di Donato, come là chiamano, ò come quà diciamo del Terzo Ordine, ò Terziario, e così lo chiese con gran diuotione, humiltà, e lagrime al Padre Maestro Lorenzana all'hora Prouinciale del Perù, e questi da quello che sapea, e della humiltà, e modestia del giouane, come quelli, che hauea luce speciale da Dio per conoscere spiriti, conoscẽdo quello di Fra Martino, con molto gusto li vestì l'habito, & ammise all'anno dell'approbatione, il quale decorso con gran sodisfattione de'Padri del Conuento del Santissimo Rosario di Lima, doue l'hauea riceuuto per la grand'osseruãza, modestia, e virtù, che scorsero nel buõ Nouitio, li diedero cõ molto gusto la sollenne professione, quale fece con tanto feruore di spirito, che lo sugliò in tutti quelli, che si trouorno presenti.

Arrollato già tra'Serui del Signore, subito si propose, che à caminare senza fermarsi il camino della perfettione, come è obligo de'Religiosi, l'era necessario l'andar come ape ingegnosa cogliendo da molti esempi, che ne'suoi Religiosi conoscea, perche sempre egli considerava se stesso per imperfetto, à tutti gli altri per virtuosi, diuerse virtù, con le quali cercaua arricchire l'anima sua: onde la rese vn douitioso erario di ogni più heroica virtù; e per farne in breue vna mostra diamo principio dall'humiltà, non già da'bassi natali della sua madre per viltà di animo; anzi che per magnanimità di spirito, che lo facea aspirare à cose perfettissime, si tenne egli sempre da poco, e con sì basso concetto, che teneuasi indegno fin della terra, che calpestaua: onde non si vedeua, che rarissime volte alzar gli occhi da essa. Nè fù mai possibile, che lo facessero sedere in presenza de'suoi Religiosi, come quelli, che si tenea per indegno di stare in lor compagnia. Quindi volendo li Religiosi, per sodisfare à D. Giouanni suo padre, che li dispiacea non già di vederlo Religioso, ma sotto l'humilissimo habito di Oblato, ò di Terziario, dargli l'habito, e cappuccio almeno di Fratello Conuerso: non volse in modo alcuno ammetterlo, come quelli, che se ne tenea per indegno, anche di quella tunica, ò sacco, come chiamano del Terzo Ordine, che vestiua. Non si applicaua più volentieri, che in quelli esercitij, che sono altretanto più vili, quanto più fatigosi: nè se li potea dar maggior pena, quãto dirli qualche cosa di lode, e di honor suo; sicome non si vidde mai ò più allegro, ò più rassegnato di quando era maltrattato, e ripreso. E con tutto ciò seruendoli il demonio, non già per inimico insidiatore, come pretendea, ma per mezzano di nuoui meriti, & acquisto di virtù, mosse ben spesso li suoi medesimi Religiosi, anche senza occasione veruna à maltrattarlo, & ingiuriarlo. Così vscendo da' termini di Religiosi, tal vi fù, che lo trattò con ingiurie assai graui, chiamandolo: Perro negro, schiauo, & ingannatore, che con le sue furbarie ingannaua il mondo: onde era meriteuole di andare in vna galera à finire li suoi giorni frà le catene; ma egli acceso tutto nel volto, che parea vi trasparisse la virtù heroica, che regnaua nell'anima sua, non li bastò il soffrir quelle ingiurie con patienza, ma buttatosi altresì a'piedi dell'ingiusto ingiuriatore, gli chiese perdono, che gli hauesse data occasione di alterarsi, affermando meritar egli assai peggio per le sue maluaggità. Stando vn'altro infermo con vn doloroso accidente, chiamò gridando Fra Martino, acciò lo soccorresse: accorse con diligenza Fra Martino per il rimedio; ma il dolente, à chi parea ogni momento vn secolo, li parue negligenza, e tardanza, e doppo molte grida li disse: Già ti doueua io hauer conosciuto, hippocritone bugiardo, questa è dunque la carità, che affetti in tanti modi di manifestare? Al che lui tutto humile: Questo è il male, rispose, che doppo tanti anni, ancora io non conosco me stesso, e vuol V.P. conoscermi in quattro giorni, che soffrisce le mie miserie? ogni giorno scuoprirà in me imperfettioni, perche sono in vero il più mal'huomo del mondo. Vn Superiore hauendo inteso gran cose di Fra Martino, volse prouare il suo spirito, e perche sapea, che l'humiltà è la pietra paragona di esso, volse in essa esperimentarlo; prendendo dunque vna leggierissima occasione, li fè tal riprensione, e lo trattò con tal dispreggio di sua persona, e tanta asprezza, che ogn'altro spirito di meno perfettione di quella di Fra Martino, se ne sarebbe, se non sdegnato, risentito almeno; ma il Seruo di Dio con volto placido, e tranquillo buttandosi a'piedi del suo Prelato, e baciandoceli più volte: Adesso sì, dicea, adesso si conosco il zelo di V.P. & il molto, che mi ama; imperciòche trat-

Digitized by Google

tratta questo perro moletto (così chiamano A sità del Conuento, venda V. P. questo lor
là i figli de' schiaui) come si merita. Con schiauo Martino, perche è della Religione,
vn'altro Religioso habitualmente infermo, ma così da poco, che non li serue per niente,
e però, come suol succedere, impatiente, e la serue molto male, perche lo trattano
perche applicato à cose di più importanza, bene, chi sà con ciò troualà padrone, che
hauea tardato di portarli vn medicamento trattandolo mal, come merita, l'impari à
di sua sodisfattione, hebbe vn grauissimo seruir bene. Di che restò così edicato il
incontro, perche quelli lo maltrattò di pa- Priore, che senza poter trattener le lagrime,
role così bruschè, & ingiuriose, mentre egli li rispose: Và Fra Martino, che nel Conuē-
prostrato a' suoi piedi cercaua di mitigarli lo to tenemo necessità del tuo seruitio, e Dio
sdegno con cercarli perdono, che alle grida hà per altro camino prouisto alla necessità
dell'infuriato correndo li Religiosi, e vedē- del Conuento.
do Fr. Martino così humiliato li dimandorno, Dal tenersi egli per così vile, e difettoso,
che cosa fusse? al che egli tutto humile non è poi marauiglia, che fusse così crudo
rispose: E' riceuer la cenere in fronte, senza castigator de' suoi sensi, & amico di mortifi-
essere il primo giorno di Quadragesima mi cationi, e di penitenze. Doppo le prolon-
hà data questo Padre con la poluere de' miei gate fatighe del giorno, quando già tutti li
bassi, e vili natali sul volto, e mi hà posta la B Religiosi ritirati prendean riposo, il suo era
cenere de' miei difetti sù gli occhi, & io rin- calare al Capitolo, doue spogliato da tutte
gratiandolo di così importante ricordo, nō le vesti con vna grossa catena di ferro con
mi attreuo à baciar quella mano, nella qua- stellette di acciaio alla punta, terribilmente
le cala dal Cielo l'istesso Dio, quindi mi re- disciplinauasi con tanto rigore, che giun-
sto a' piedi, che per esser di Sacerdote, nè me- geano li riui di sangue à bagnare il pauimē-
no merito di toccare, e conosco il gran be- to: e quando hauea finita quella carnificina,
neficio, che mi fà, ricordandomi quello che era il rimedio assai più doloroso delle stesse
sono, acciòche vedendomi ammesso in cō- ferite, perche se le bagnaua con sale, & ace-
pagnia delle Paternità loro non m'insuper- to; indi riprese le vesti si prostraua per più
bischi; & essendo dalla carità loro tanto sti- hore in profondissima oratione auanti al
mato, acciò mi mantenghi humile mi ricor- Crocifisso del Capitolo, indi facea la secon-
da la bassezza del mio essere, & il difettoso da disciplina assai della prima più rigida, per-
de' miei costumi. Et in vero, che ogni altra che nel leuarsi la tunica già afferrata alle pia-
humiltà, eccetto quella di Fra Martino, si ghe, le rinouaua con non poco dolore: indi
sarla insuperbita nel vedersi tanto stimato tempestando di nuouo duri colpi sopra il
non solo da' suoi Religiosi, ma da' Religiosi suo nudo corpo tutto piagato, eran tanto
d'altre Religioni, da Signori, e Prelati gran- C più duri, quanto cadean sopra le già fatte
di, che lo veneranano, con lui si consultaua- ferite, e di nuouo rigaua e con le lagrime, e
no, e veniuano à visitare. Così dalli Illu- cō il sangue il suolo, ripetendo trà cocenti
strissimi Vescouo di Cuzco D. Pietro Orte- sospiri: Misericordia Sig. Finita questa, dana
ga, & Arciuescouo di Mexico D. Feliciano vn poco di riposo al suo corpo, non già ri-
de Vega, non solo fù stimato, ma honorato tirandosi in Cella, ò sopra qualche benche
con le lor visite: e non solo altri Signori Ti- pouero letto, mà nello stesso Capitolo sopra
toli, & Vditori della Real Vdienza del Pe- la bara, ò feretro, doue si portono à sepelli-
rù, ma da' suoi Vicerè, e specialmente dall'- re i morti, daua breue riposo, e sonno alle
Eccellentissimo D. Luigi di Cordoua Con- stanche membra, il che niutaua quando vi
te de Cincion fù tenuto in molta stima di era qualche infermo graue, pigliando qual-
santità, e di virtù. Tutti questi honori pe- che poco di quiete prostrato in terra à piedi
rò niente di fumo di superbia poteron cau- del letto. In cominciare à spuntar l'Alba
sare alla bene accesa fiamma della sua carità; sua à suonar l'Aue Maria salutando la bella
anzi quanto più si vedea honorato, tanto Aurora della Gratia Maria: indi s'inferuo-
più nel suo sentimento si auuiliua, & humi- raua con vn'altra hora di oratione, alla qua-
liaua. le seguiua la terza disciplina, la quale perche
Concluda questa materia vn'heroico atto D fatta per mano di altri, e con bacchette di
ch'egli fece in Lima nel suo Conuento del cotogna, era la più rigorosa di tutte: tenea
Rosario. Si trouò vna volta il Conuento egli deputati à questo officio alcuni schiaui
così sprouisto, & aggrauato da' debiti, che del Conuento, quale tenea salariati con mil-
il Priore per liberarsi dalla gran molestia de' le beneficij, e doni, che li facea per questo
creditori, fù forzato di andare à quella pia- officio, e si facea questa terza disciplina, ò
zza de' Mercanti per trouar denaro, con che nella sua Cella, ò in vn mezzanino separato
soccorrerlo. Seppe ciò Fra Martino, e con dall'habitato: & offeriua egli al suo Signore
atto heroico di carità, & humiltà insieme queste tre discipline all'vso del suo Padre
fù a ritrouare il Priore nella piazza, e li dis- San Domenico, vna per li suoi peccati, l'al-
se: Qui vengo, Padre, à rimediare le neces- tra per li peccatori del mondo, e la terza per
l'ani-

Digitized by Google

l'anime del Purgatorio; è però vero, che per non esser scoperto variaua ben spesso luogo, e tal volta vi fù, che aprendo la sepoltura de' Religiosi, trà gli horrori di quelli infraciditi cadaueri fiera, e duramente disciplinauasi.

Nè lasciò il Cielo di honorare le penitenze di Fra Martino, perche oue egli, ò fusse per viaggio, ò nelli campi à sopraſtare alla coltura delle possessioni del Conuento, ò fusse nelle Religiose ricreationi, che alcune volte l'anno si pigliaua, andando à ritrouare, ò in San Francesco vn gran Seruo di Dio vero figlio di San Pietro di Alcantara, ò alla Madalena al gran Seruo di Dio Fr. Giouanni Messias, non lasciaua però di far le sue tre sanguinose discipline, facendosele spesso in compagnia delli detti Serui di Dio. Così fù commune voce, attestata anche da vn testimonio nel processo, che fusse stato più volte visto accompagnare, mentre si iua flagellando per il Chiostro, da quattro Angeli con torcie accese, che in forma di gratiosissimi giouanetti lo seruiuano di paggi di torcia. Et à così gran rigor di flagelli corrispondea quello de' cilicij, e delle catene, ch'erano diuersi, e di diuerse maniere, altri di peli, altri di ferro con punte, altri di fune intessuta di peli, altri intrecciata di spinosi cardi seluaggi, de' quali seruiuasi secondo la diuersità de' tempi, e delle sollennità, non restando però mai il suo corpo libero di qualcheduno di quei tormenti; & oltre di questi portaua di continuo cinta alle carni vna catena di ferro.

Ma li suoi digiuni furono prodigiosi, lascio, che per tutto il tempo, che stiede nella Religione, che fù per lo spatio di 38. anni, non mangiò mai carne; ma quello, che più spauenta, è, che non solo le Quadragesime intiere, ma tutto l'anno digiunaua in pane, & acqua, aggiungendo in alcune sollennità, & in particolare quelle delli Santi del suo Ordine alcune radici di herbe se nelle Pasche vna scudella di brodo, ò vna minestra di herbe mal condite. Passauasi anche molti giorni senza prender cibo di sorte alcuna, e frà l'altre solea fare questa sì rigorosa astinenza dal Giouedì Santo sino alla Domenica di Pasca, non prouando cibo, nè beuendo per tutti quelli tre giorni, e tutto il mangiare, che li daua il Conuento lo dispensaua a' poueri, e come eran molti quelli, che veniuano all'infermeria à cercarcelo, egli vedendo tanti, a' quali non potea bastare ciò che portaua, alzando gli occhi al Cielo lo benediceua, dicendo: Dio per sua misericordia l'augumenti; e si vedea crescere nelle sue mani, potendone dare à tutti, siche restauano sodisfatti, & egli più di tutti, che solea dire, che non prouaua maggior gusto nel mondo, quanto nel distribuire quelle limosine.

E quì per farti conoscere quanto grande era la mortificatione di questo Seruo di Dio voglio concludere questa materia con vno atto heroico da lui fatto. Era nel suo Conuento vn'infermo hidropico, infermità, che si suol curare con cauare dall'infermo artificiosamente l'acqua, ò humore corrotto, che entrando per le vene, suol con la sua putredine causar fetore fino al fiato dell'infermo. In simile forma curarono il Religioso, e fù sì grande la puzza, che esalò in vscire il corrotto humore, che si rese intolerabile non solo à quelli, che si trouorno presenti, ma à quelli altresì, ch'erano nelle Celle vicine: e Fra Martino, che come Infermiere era presente, come non fusse di pietra, ma di carne, & ossa altresì, non potendo più soffrire l'intolerabil puzza, si tappò con le deta le narici, e volse il volto dal stomacheuol marciume. Fece egli ciò con vn moto più naturale, che volontario; ma appena se n'accorse, che riprendendo fortemente se stesso, e di poco caritatiuo, e di troppo delicato, ricordandosi di ciò che in simile occasione hauea fatto Santa Caterina di Siena, prese il vaso dell'acqua, ò humore puzzolente, e non solo se lo beuè, ma pian piano, acciò insieme sentendo per lungo spatio, e'l stomacheuol sapore, e l'intolerabil fetore, veniſſe più perfettamente à vincere, & il stomaco nauseante, e la ripugnante natura.

E giàche siamo entrati à trattar delle sue virtù, per proseguirle cõ ordine trattaremo delle tre appartenenti a' voti della Religione Pouertà, Castità, & Obedienza. La Pouertà di Fra Martino fù sì grande, che parue passasse i limiti della pouertà Religiosa. Le sue vesti grosse, rotte, e così mal rappezzate, che pareano più tosto vesti di pouero Limosinante, che di Frate Mendicante: & vn cappello vnico in tutta la sua vita, il quale senza mai porselo nella testa, anche trà gli ardori del Sole, ò trà le pioggie; ma solo seruiuale di portarlo appeso sù le spalle, come vsano in Spagna quelli del suo habito. Le scarpe eran sempre quelle, che per vecchie si leuauano gl'altri Frati; e se tal volta l'era offerto qualche paro di scarpe nuoue, egli senza porsele le donaua alli poueri. Non tenea più d'vna tunica, & vna sola tunicella, ò camisa di lana: e come il suo officio era di Infermiero, e li conueniua di andar sempre trà sozzure curando à gli vni, sagnando ad altri, perche, come diremo, era perfetto Chirurgo, iua sempre pieno di macchie, e sozzure. Di che accortasi vna sua sorella l'offerse di farli vn'altra tunica, & vn'altra camisa di lana. Al che egli rispose: Non sorella mia, perche così non mi faresti prouare il più dolce della bella virtù della Pouertà, che consiste in sentir la necessità; perche quando io voglio lauarmi la tunica, mi re-

Digitized by Google

sta per conseruar la modestia la tunicella, ò camisa, che mi cuopre il corpo: e quando voglio lauar questa, resto coperto con la tunica; cõ che, sorella mia, io tengo quanto hò necessario: e sappi, che vn Religioso quanto è più pouero, e si tratta da pouero, tanto è più ricco, e stimato. E per guardare in tutto la pouertà vera di spirito, che consiste nel distacco di tutte le cose temporali, e create, egli mai volse in sua vita altra cosa non solo propria, ma appropriata all'vso da' Superiori, se non vna Croce di legno, & vn Rosario, del resto non hebbe mai Cella propria; ma quando era astretto dall'infermità à giacere in letto, era sua Cella vna officina commune, doue si conseruauano li panni, e biãcherie della infermeria, doue sopra vna tauola, & vn pouero sacconcino di paglia per gran regalo prendeua riposo, e questo, come si è detto, quando era infermo, perche quando era sano non hebbe mai altra Cella, ò letto oue riposare, se nõ nel feretro, ò letto mattoro, come chiamano, nel Capitolo prendeua il poco sonno, che daua al corpo. Se volea legger alcun libro spirituale, se li facea con licenza del suo Prelato improntare, acciò letto, subito lo ritornasse a' Padroni. Finalmẽte fino il poco pane, e poco più che mangiaua, gustaua di hauerlo limosinãdo, donando poi egli di limosina con suo gran gusto, quanto l'era di sostento dato nel Refettorio.

Ma chi succide, e pouere vesti copriuano il corpo, l'anima sua à gli occhi di Dio appariua ornata sì riccamente, che l'elesse per degna sua Sposa. Fù come tale non solo vergine, ma purissimo Fra Martino al sentir commune, e parere vniforme de' suoi Confessori, che attestano parerli la sua purità di Angelo più che di huomo composto di carne, e sangue.

Ma doue risblendè più di tutti il Seruo di Dio fù nell'Obedienza, che come conobbe quanto caso ne facea la sua Regola, che per darsi ad intẽdere inclusa in questa sola virtù con la sola esplicita promessa dell'obediẽza vien da' suoi allieui professata, la stimò tanto in tutto il tempo di sua vita, che ne diuenne, stò per dire, esecutore miracoloso. Io lascio, ch'egli era sì pronto all'eseguir gli ordini de' suoi Superiori, che senza giamai rispondere, ò replicare à cosa per difficile, e contraria al suo senso, che se li comandasse, prima di finire il comando era già principiata da Fra Martino l'esecutione di esso: anzi era in ciò così puntuale, che forsi interpetrãdo la sua prõtissima obedienza hebbe questa gratia dal Cielo, ch'indouinasse prima che se li esplicasse la mẽte del suo Prelato, onde per ordinario lo ritrouaua quelli eseguendo ciò che veniua à comandarli, e ciò non solo cõ li Prelati della sua Religione, ma faceua anche con tutti li Religiosi, perche tenendosi per l'infimo, e più vile del Monasterio, tutti i suoi Religiosi tenea per Superiori, e maggiori.

Ma veniamo à casi particolari. Non vi è maggior segno di prõta obedienza, quanto il farsi mutar à sua posta vn'anima da chi la gouerna nelle cose di spirito, e di mortificatione, che come li guadagni spirituali son quelli, che vnicamẽte stima, toccarla in questo, e toccarla nel più viuo affetto della sua volõtà. Patiua il Seruo di Dio ogni giorno p tutto l'inuerno rigorosa quartana, che vnita all'austerità grande della sua vita, lo riduceano ad vna estrema fiacchezza, ma non per questo egli moderaua niente de' suoi rigori. Li Religiosi, che l'amauano assai, come quelli, che trouauano in Fra Martino il soccorso di tutte le loro necessità, fecero instanza al Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Giouanni Zarate, che con l'obedienza forzasse il Seruo di Dio à moderar li rigori almeno per il tempo delle sue afflittioni, & infermità, & in particolare quelli del letto, perche lasciando di dormire in terra, ò sopra vna pelle, si ponesse come infermo, secõdo comandano le nostre Regole, nel letto con colcioni, e lenzuola di tela. Ce lo comandò per obedienza il Priore, & egli subito si fece il letto con colcioni, e lenzuole; ma non già per agiatamente dormirui, perche come il Superiore niente più l'hauea ordinato, egli fattosi il letto vi si coricò dẽtro, ma vestito, e calzato, come andaua di giorno. Si accorsero di ciò i Religiosi, e ne fecero lor querele al Priore, accusandolo per inobediẽte; ma il Priore, ch'era huomo dotto, e sapea queste sottigliezze di spirito, rispose, che hauendo egli obedito al semplice comando, che l'hauea fatto, hauea poi il suo feruoroso spirito saputo accoppiare all'obedienza pronta il rigore incominciato della sua rigida penitenza.

Vna simile finezza di rigore vsò in altra occasione d'infermità ad vn consimile comando fattoli dal Padre Maestro Fra Luigi Vilbauo all'hora Prouinciale, e dimandato poi dall'istesso, à chi era stato accusato per poco obediente, diedeli risposta, che insieme li mostrò l'obedienza, e la sua humiltà: Io, li disse, hò obedito à gli ordini suoi, Padre mio, perche hò fatto il letto con materazzi, e con lenzuola, come mi hà comandato, e mi ci son poi colcato vestito per trattar questo vilissimo schiauo, che stando nel secolo non haurebbe hauuto pan da mangiare, come merita.

Ma prodigiosa fù la sua obedienza nel caso seguente. Passando per il Perù D. Feliciano de Vega Arciuescouo della nuoua Spagna, nella Città di Lima li soprauenne vn

vn mal di punta, con febre, così fiero, che in A poche hore, non che giorni, lo pose in stato, che doppo diuersi medicamenti fù disperato da' Medici, che lo disposero à prender gli vltimi Sagramenti, fullo à vedere vn suo nipote Religioso dell'Ordine per nome Fra Cipriano de Medina, che fù poi Vescouo di Guamanga, e trouando il zio in così pessimo stato, lo consigliò ad hauer fede, e porsi in mano di Fra Martino Porras loro Infermiero, che senz'altro sperauа, che in ponerli la mano sopra la parte offesa, haurebbe salute, fidato nella sua santità, & altri esempij visti nell'infermeria del suo Conuento. Mādò dunque con grand'ansia al Conuento il suo stesso nipote, à pregare da parte sua il Padre Prouinciale, ch'era all'hora Fra Luigi della Raga, che li mandasse subito F. Mar- B tino. Mandò subito il Prouinciale à chiamarlo, e non si trouò per tutto il Cōuento, sopragiungeano trà tanto nuoui messi dell'Arciuescouo, che come crescesse à momenti il male, mandaua à sollecitarlo, tenendo solo in esso riposte le sue speranze: si affliggeua il Prouinciale tanto più, quando seppe essersi communicato quella mattina, e che lui doppo la Cōmunione si ritiraua in parte, che non era possibile ritrouarlo, non senza qualche inditio, che Dio lo rendesse inuisibile per li fini, che poi diremo: onde sconfidato di poterlo ritrouare, si affliggeua di non poter consolar l'Arciuescouo. Disseli all'hora il Padre F. Cipriano: Padre Prouinciale, comandali per obedienza, che venghi alla sua presenza, perche essendo così C obediente, non potrà far di meno di non obedire. Piacque al Prouinciale il conseglio, e fece à Fra Martino il precetto, che comparisse, e nō hauea finito ancora di proferirlo, quando con stupore di tutti lo viddero entrare per la porta della Sagristia, dove si trouaua il Prouinciale, dimandando cō la solita sua humiltà, che comandasse; e pure per due hore cōtinue l'erano andato cercando per tutto il Conuento senza poterlo ritrouare; comandolli all'hora il Prouinciale, che andasse in casa dell'Arciuescouo, che staua male, & iui facesse tutto ciò che li comandasse, perche lo costituiua suo Superiore: calò la testa, e partì per obedire il Seruo di Dio, benche non poco afflitto, sapendo D perche era chiamato: e gionto auanti all'infermo, cominciò questi à lagnarsi di lui, e della sua poco amoreuolezza, che sapendo il suo gran bisogno non era subito venuto. In sentir egli la riprensione, fece subito la prostratione di tutto il corpo per terra, che noi chiamamo venia, e si suol fare quando il Superiore ci riprende, lo fè all'hora alzare l'Arciuescouo, e fattoselo accostare vicino al letto, li chiese, che li desse la mano. Non potè ciò sopportare l'humilissimo Fr. Martino, e tutto confuso disse: Che ne vuol fare V. S. Illustriss. della mano di vn pouero figlio di schiaua. Nò, nò, obedite, replicò l'infermo, non mi hà costituito vostro Superiore il Padre Prouinciale. A queste voci di obedienza cedè l'humiltà del Seruo di Dio, e posta la mano, doue era il male, subito migliorò, e tenutacela per qualche spatio di tempo si trouò sano con tanta marauiglia non solo dell'infermo, ma anche de' Medici, che hauendo data la vita dell'Arciuescouo per disperata, nō finiuano di credere ciò che vedeano, e confessorno esser quella sì repentina salute euidente miracolo; volse con tutto ciò l'Arciuescouo, che restasse in sua casa per qualche giorno, anzi hauea designato portarselo seco in Mexico; ma prima che egli partisse, partì il Seruo di Dio per il Cielo.

Nè era meno obediente egli alla legge scritta della sua Regola, di quello, ch'era alla viua voce del suo Superiore. Non si può esplicare quanta fusse la puntualità, con che osseruaua non solo le cose essentiali, ma anche le cerimoniali di essa, specialmente nella ritiratezza, e nel silentio. Fuggiua à tutto potere la conuersatione de' secolari, anche de' suoi parenti più stretti: onde non fù mai possibile, che andasse alla casa di vna sua sorella, anzi che venendolo quella à vedere in Conuento, in poche parole spediuala; & vnà volta, che quella volse lagnarsi di questa sua freddezza, li rispose, che Dio non l'hauea chiamato alla Religione per hauer da trattar tutto il dì con li parenti, ma per hauerli à lasciare non men con l'affetto, che con il tratto, per darsi tutto al suo seruitio. Osseruaua poi con sommo rigore li digiuni di 7. mesi, il non mangiar mai carne, il non vestire mai lino sopra le carni, del che come di cosa, che ne fà tanto caso la nostra Regola, quasi appartenente al sostantiale dell'habito, non solo si contentò di osseruarlo con gran rigore, anche ritrouandosi infermo, ma la zelò altresì grauemente ne' suoi Religiosi; quindi essendosi accorto vna volta, che vn Religioso poco osseruante della sua Regola portaua camise di lino, accostādosele dimandò s'era infermo: rispose il Religioso di nò; ma interrogollo, perche così li dimandasse? rispose, che come lo vedesse con camisa di lino, pensaua, che la portasse per qualche rilcuante necessità: & io, come Infermiero volena rimediarui; ma mentre nō hauete alcuna necessità, perche fate contra ciò, che la Regola comanda? Si scusò quelli con dire di non hauer tunica di lana, nè modo per farsela. Lo compatì il Seruo di Dio, e si determinò di andare il giorno seguente à chieder limosina a' Mercanti di quella piazza per rimediare a' bisogni di quello, & altri Religiosi poueri: e chiesta

al

Digitized by Google

al Priore licenza, andò alla strada de'Mercanti, doue per il gran credito, che l'haueano, potè fare tre tunicelle, ò camise di lana per ciascun Frate sino all'vltimo Terziario di Casa, esortando tutti ad osseruare in ciò la lor Regola. L'istesso fece vn'altra volta, che hauendo fatte 60. camise di lana, le fù distribuendo a'suoi Religiosi poueri, che non l'haueano, facendosi in lor luogo dare quelle di lino, quali ò le distribuiua a'poueri, ò le poneua all'infermeria, doue quando alcuno infermo per ordine del Medico hauea bisogno camisa, ce la daua; ma poi quãdo era sano, facendosi ritornare quella di lino, li restituiua quella di lana, con che potè emendare alcuni, che in ciò non erano molto osseruanti. A

E per passare da'voti alle virtù Teologali, grande, e fermissima fù la sua Fede, e per essa, & acciò si dilatasse trà quei infedeli, che non l'haueano ancora abbracciata, desiderò sempre non solo di affatigarsi con tutte le sue forze; ma di spargere anche il sangue, e dar la vita tra'più fieri tormenti: e parue, che il Signore in parte li concedesse (ma cõ modo rarissimo, & ammirabile) il poter passare spesso alle Terre della grã China, e del Giappone à predicare la Fede à quelli infedeli. Si tenne per cosa certa, e prouata con molte esperienze, che il Seruo di Dio fusse spesse volte trasportato dal suo Conuento di Lima in quelli distantissimi Regni con il dono dell'agilità, e ciò quasi sempre che si cõmunicaua, forsi perche all'hora riceuendo quel Sagramento, ch'è proprio della Fede, inuigoritasi questa, & accesa anche la carità, lo rendeano così inferuorato nel chieder la dilatatione di essa in quei vasti Regni, che forzaua (mi sia lecito dir così) l'Onnipotenza di Dio à trasportarlo con prodigiosa agilità *in ictu oculi* in quei vasti Regni non solo à consolarsi con li molti Christiani, che già cominciauano ad essere in quelle Prouincie; ma ad esser anch'egli Ministro della predicatione Euangelica in quelle parti. Prouano questa publica voce, e fama li testimonij, che ciò asseriscono ne'processi, perche finito di communicarsi non appariua più in Conuento, e non era possibile trouarlo per quel giorno: e quello, che ciò par che più conuinca, e confermi questa publica voce, fù ciò che successe ad vn suo confidente per nome Francesco Ortiz: questo riferì à Fra Martino, che ritrouandosi egli in Manila Metropoli delle Filippine, e più vicina alla China trà li Regni, che la Monarchia Spagnuola tiene trà quelle vaste Prouincie, vi era vn Conuerso del suo Ordine huomo di santissima vita, che haueua impreso à crescere 24. fanciulli orfani di genitori, imparandoli à leggere, e scriuere, e mandandoli il Signore limosino, senza che mai vscisse dal Conuento, ò la cercasse per sostentarli, cosa, che à tutti pareua prodigiosa, egli mostrò desiderio di conoscere questo sì gran Seruo del Signore, e parlarli, e che tornando doppo tre giorni à visitarlo, l'hauea trouato molto allegro, e che sorridendo li diede ad intendere, che hauea riceuuta la gratia dal Signore di conoscere, e parlare à quel suo Seruo: e quello, che più lo fè stupire, fù il sentirlo parlare perfettamente in lingua Chinese, quale quell'huomo sapea per esser stato in quei Regni. Confirmano ciò altri con diuersi successi, quali si lasciano per nõ hauere quella autentica certezza, che questa historia ricerca. Concludo con vna bellissima risposta, che diede ad vn Religioso, nella quale ben mostrò quanto grande in lui fusse il lume della Fede, diceali quello, vedendolo far oratione auanti ad vn'Altare sontuosamẽte addobbato cõ gli occhi chiusi, che aprisse gli occhi, che mirando la bellezza di quello Altare haurebbe seruito per solleuarlo alla contemplatione della gloria. Al che egli modestamente rispose: Padre, tutto questo, e molto più, ch'è l'istesso Dio, stò vedendo con la Fede, che senza hauer necessità di occhi, fà vedere tutto quello, che fa credere. B C D

Da questa cieca tanto occhiuta nasceua in lui poi quella ferma speranza, con la quale nel più profondo della sua humiltà riposto, quando appariua à se stesso sì pieno di peccati, e difetti, giàmai pesò sconfidò della Diuina Misericordia, dalle di cui mani solo speraua quella gloria, di che tanto si tenea indegno: e questo stesso lo rendeua inuitto in mezzo all'istessi pericoli sicuro della Diuina difesa.

Ma doue si mostrò più prodigioso F. Martino fù nella Regia virtù, & anima di tutte l'altre, la Carità. Fù egli in questa virtù più che huomo, e stò per dire vn Serafino, tale fù ardente il suo spirito, così nell'Amor di Dio, come in quello del prossimo. Io non sò, mio Lettore, se potrà la mia penna bastantemente narrartela alla sfuggita. Era in tutte le cose, ch'egli operaua, l'vnico suo fine di dar gusto al suo Signore, e far qualche cosa di gloria sua; quindi quelli ch'era per la sua humiltà sempre in silentio trà Religiosi, e massime quando era presente alcun Sacerdote; quando con essi poi si entraua à trattare di Amor di Dio, senza potersi trattenere diueniua tutto lingue, perche il suo cuore era tutto fuoco, e facea discorsi non solo così diuoti, che l'accendea nel cuore degli vditori; ma così dotti altresì, che ne restauano stupiti li più saggi Teologi del Conuento, e perche *Vim vnitiuam habet Amor*, era l'anima sua tanto vnita con Dio, che bẽ spesso tirandosi dietro il corpo, patiua non men lunghi, che marauigliosi estasi, come ap-

Digitized by Google

appresso diremo, & era tanto l'incendio del suo cuore, che ben spesso vibraua fuori sul volto, e per il corpo raggi di luce, e globbi di fuoco, ma di questo mi riserbo à parlarne appresso.

Da questo suo grande Amor di Dio nasceua il desiderio grande, che hauea, che tutti gli huomini l'amassero, e benedicessero, che solo per questo con molta fatiga iua seminando, e piantando alcuni fiori d'inuerno in vna collinetta vicino alla porta di Lima, che in tempo di estate sempre fiorito appariscе, acciò comparendo ancor fiorito di inuerno, fusse motiuo a'Cittadini, che vi escono à ricrearsi, di lodare, e benedire il Signore, che l'hauea creati, e solo per sentire le lodi del suo Signore. Benche non fusse Choristа assisteua ogni notte al Maturino, e con gran consolatione del suo spirito. Quãdo vedea la sua Chiesa ben ornata, e seruita da'suoi Religiosi. E da questo Amor di Dio procedeua ancora quella ardente fornace di carità, che verso il suo prossimo ardè di cõtinuo nel suo cuore. Hor qui si, mio Lettore, che dalla marauiglia non men dell'heroico di questa sua virtù, che de'prodigij per essa fatti resta immobile, & estatica la mia penna, conoscendo esser pur vero ciò che prima mi si rendea difficile, ciò che l'Apostolo attribuisce alla carità, facendola onnipotente, quando che disse: *Charitas omnia potest.* Ma cominciamo da'casi più particolari della sua carità. Andando vn giorno il Seruo di Dio in vna possessione del Conuento detta Limatumbo in tempo d'Inuerno, vidde vna pouera India molto afflitta sopra vn Caualo già stanco dal viaggio, che come la campagna stasse tutta allagata dal fiume, non conosceasi la strada: onde hauea perduto il camino, nè sapea doue andarsene hebbe compassione Fra Martino, e senza considerare al danno, che li potea causare alla salute in tempi si rigidi, si scalzò, & entrato nell'acque, che non pottero estinguere il gran fuoco della sua carità, prese le redini della trauiata bestiola, e la ridusse al dritto camino. Non hauea termini la sua carità, perche non contento di far limosine à molti, che accudiuano al Conuento, molte ne mandaua à diuerse persone, che dalla necessità, e dalla vergogna veniuano doppiamente tormentate, perche il Signore riuelando al Seruo suo le necessità di quelle meschine, egli, senza che punto riceuessero di vergogna, le soccorreua con segretezza. Cosi frà gli altri molti, ad vna pouera donna, che hauea gran necessità di 6. pezze da otto, come chiamano; ma non hauea, precluſa dalla vergogna, modo di hauerle, ò di procurarle. Lo seppe per Diuina riuelatione Fra Martino, e subito andò à sua casa, e portatele le 6. pezze: Sorella, disse, prendete queste, e rimediate alle vostre necessità. Erano in vna casa due honorate donne madre, e figlia, ma così pouere, che non hauendo vesti da coprirsi, erã condannate non solo à perpetua clausura nella lor casa, ma forsi à morir della fame per non hauer come procurarsi il necessario sostento, lo seppe il Seruo di Dio nell'oratione, e procurata vna quantità di monete ch'era necessaria all'vno, e l'altro bisogno, soccorse adequatamente all'vna, e l'altra necessità di quelle pouere donne. Viueua vn'Ecclesiastico di gran conto assai pouero, e necessitato, anche del più preciso sostento: e sapendo Fr. Martino le sue necessità, & il rossore, che haurebbe hauuto se fusse stato soccorso con titolo di limosine, anche segrete, vni vna buona quantità di dénari, e la sua carità trouò modo di scusar anche quel rossore, perche ce li mandò con titolo di poche Messe da dirle.

Da per tutto si allargò la sua carità, non fermandosi nella sola Città di Lima, perche doue sapeua esser la necessità, subito accorreua con il soccorso. Cosi lo sperimentò vn Soldato del presidio del Cagliao, che essendo assai pouero, e carico di famiglia: in saperlo il Seruo di Dio subito lo rimediò, dãdoli ogni giorno quattro reali di quella moneta, che sono tre giulij della nostra; e ciò nõ senza miracolo, perche stando il Cagliao ben sei grosse miglia lontano dalla Città di Lima, andaua ogni mattina à portarli di sua mano il sussidio caritatiuo, senza che giamai hauesse mancato dal Conuento, e dalle obligationi del suo officio, che in quelle hore stà sempre occupato: onde bisogna dire, che il suo Angelo Custode, mentre egli andaua, e veniua, assistesse in suo luogo al suo officio sotto la sua figura; ò che, & è il più verisimile, ciò facesse con il dono dell'agilità communicatoli dal Signore, come appresso diremo.

Ma chi potrà dire quanto liberale, e profuso fusse nel far queste limosine, ben 400. pezze da otto dateli da vn suo diuoto per casare vna sua nipote, spese in vestire, e dare limosine ad vna gran quantità di poueri, che venne à chiedercele, senza riserbarsi vn sol quadrino per rimediar la dote della sua nipote, quale con gran fede lasciò à conto di Dio, per amor di chi hauea dispensata quella moneta. Nè mancò il Signore di prouederlo, perche saputo da vn Caualiere il caso, si mosse à prouederla abbondantemente di dote. Pare impossibile ciò che di lui si narra, ma il tutto può la carità, che può quanto può Dio. Teneua egli nota di differenti case di pouere vergognose vedoue, pupilli, donzelle, & infermi, che non in poco numero, perche erano al numero di cento settanta famiglie: hauea egli per carità cresciuto vn fanciullo, che trouò in vn camino

Digitized by Google

mino perduto, & abbandonato (come fora stiere della Prouincia di Estremadura in Spagna) d'ogni humano soccorso; quale impa rò, e sostentò con licenza del suo Superiore con carità di Padre: di questo egli si seruiua di mandare alle dette famiglie vna volta la settimana la segreta limosina, secondo la qualità delle famiglie, à chi 10. à chi 20. & à chi 30. reali, spendendo in sola questa limosina ogni settimana sopra 400. pezze da otto: e pure (tanto era la fama della sua santità, e di quanto bene faceua in quella Città) ciò non era se non la limosina, che in essa da' suoi diuoti raccoglieua li soli due giorni della settimana Martedì, e Mercordì, perche l'altre, acciò tutti participassero della sua carità, le dispensaua ad ogni sesso, età, e conditione, e fino fuor di questo mondo alle Anime del Purgatorio: onde quelle limosine, che raccoglieua il Giouedì, e Venerdì, le dispensaua a' Clerici, e massime Sacerdoti poueri, parendoli molto indecente, che huomini, à chi Dio hauea collocato in grado sì alto, andassero vilmente mendicando. Quelle, che congregaua la Domenica, era, come fusse poco, destinata à vestire poueri Indiani, e negri, e per comprarli camise, sacconi, e mante, delle quali patiuano quei poueri molta necessità. E finalmente quello che congregaua il Lunedì, e Sabbato, erano da lui destinate per l'Anime del Purgatorio: onde ne facea dir tante Messe in lor suffraggio.

Nè si contentaua con tutto ciò la sua carità, che hauendo alle volte dato quanto hauea, quando altro non li restaua che dare, daua di piglio alle sue stesse vesti, & al proprio letto, che come si è detto seruiuali nelle sue infermità. Così vna volta impegnò il cappello per due giuli, e compratone pane lo dispensò ad alcuni poueri carcerati, che ce l'haueano chiesto, quando non hauea altro che darli. Così due altre volte, non mezza, come il Santo del suo nome, ma tutta la sua cappa diede a' poueri, che li chiedeano limosina, quando non haueua altro, che darli; e fino le mante del suo letto diede in vn'altra simile occasione. E qui non posso passar sotto silentio vna bella risposta, che diede ad vn Conuerso del suo Conuento, che lo riprendeua per vn simile eccesso di carità. Trouò per le strade vn pouero vecchio tutto impiagato, e così succido, che daua horrore à vederlo, non che à toccarlo; ma come Fra Martino con occhio fortificato dalla gratia, & illustrato dalla Fede riconoscea Christo in quel pouero, non era possibile, che l'hauesse à schifo: onde non solo li fè la carità da mangiare, ma se lo condusse alla sua Cella, e postolo nel suo letto li curò le piaghe; ma, come staua pieno di marciume, lasciò imbrattate le coperte di esso. Vidde ciò vn Conuerso, e come non lo mirasse con l'occhiale della carità, cominciò à mormorarne, & à riprenderlo di questi, che lui non solo chiamaua eccessi, ma spropositi della sua carità troppo ignorante, che così mal menaua le robbe del Monasterio. Sentì con patienza al solito, e con humiltà la riprensione: indi con molta pace, e quiete così auuertì, e riprese con dolcezza la sua poca carità: Fratello, io lo vorrei più che polito, caritatiuo, perche alla fine le macchie delle coperte con poco sapone van via; ma l'esser poco caritatiuo co' poueri è vna macchia, che non si può lauare se non con abbondantissime lagrime di contritione, e di dolore. Così era egli illustrato dal Cielo, & illuminato dall'istesse fiamme della sua carità.

Ma doue egli diede in eccesso, fù nella carità con l'infermi. Dal giorno della sua professione conoscendo li Prelati della Religione questa sua gran carità fino al giorno della sua morte lo tennero occupato nell'officio d'Infermiero: & egli l'esercitò con carità sì eccessiua, che sto per dire forzasse l'Onnipotenza per sodisfare a' suoi desiderii à farla anche prodigiola. E' nell'insigne, e gran Conuento del Santissimo Rosario di Lima, ch'è il maggiore, che habbia quel nuouo mondo, e de' più grandi, che habbia l'Ordine in questo nostro vecchio, vna grandiosa Infermeria, doue non solo si curano l'infermi Religiosi di Casa, ma in luogo à parte tutti li schiaui negri, & Indiani, che seruono il Conuento, e le grosse possessioni, quali, e dalla diuotione de' popoli, e dalla pietà del gran Monarca di Spagna tiene per sostento del gran numero di Religiosi, che tiene: e per fare le grosse limosine, che quotidianamente dispensa. Hor in essa diedero per Infermiero il nostro Fra Martino, che contemplando in ogn'vno di quelli infermi il suo amato Signore, non solo con carità, e con diligenza; ma con humiltà, e riuerenza seruiuali, fino con le ginocchia per terra. In ogni hora di notte, e di giorno era infatigabilmente pronto al seruitio, e sodisfattione di tutti; & essendo così, che vn solo infermo di pericolo basta à tener occupati molti, egli solo bastaua, fatto, sto per dir così, più Briareo dalla sua carità per assistere, e souuenire abbondantemente alli bisogni, e sodisfattione di molti infermi, e tutti graui, e pericolosi. Viddesi ciò più manifestamente nel tempo, che in Lima corse vn male contaggioso, che li naturali chiamano Alfombriglia, che è vna specie di bubone, che porta con se accidenti così maligni, che à molti leua la vita, & à tutti, mentre dura l'accidente, & il male, priua di giuditio, e di senno. Assalì à sub tempo questo male la Città, e si accese sì fortemente nel Conuento del Rosario, che ben

Digitized by Google

ben 60. infermi di esso si contorno insieme nell'infermeria, e la maggior parte Choristi. Hor chi non dirà prodigiosa la carità di Fra Martino, se fatto Briareo da essa, potea seruire à tutti, à tutti medicare, regalare, assistere, consolare, e ciò cõ tanta maggior marauiglia, quanto l'infermi, quasi tutti senza giuditio, non riconoscendo il bisogno, e l'vtile delli medicamenti non erano facili à riceuere ò la cura, ò la medicina, ò l'istesso sostento; e pur lui solo bastò à tutti: anzi era sì grande la sua carità, che tutti con esser tãti, eran pochi per esso solo, non mancando di oprare la stessa sua carità miracoli ad ogni momento, benche il maggiore, à mio credere sia questo già raccontato.

Ma per discendere a' particolari di essi: Grande era la marauiglia, che causaua à tutti, per più che fussero tanti i casi prodigiosi, il vedere, come per rimediare alle necessità de' suoi infermi moltiplicaua il Cielo nella sua gran carità li prodigij, conoscendo insieme le necessità occulte, e penetrãdo porte, e mura per soccorrerle. Staua infermo nel Nouitiato del nostro Conuento del Rosario di Lima Fra Vincenzo Ferrer, & vna notte fuor d'hora, mentre tutti dormiuano, li soprauenne ad vn gagliardo accidente vn copioso sudore con grand'affanno, & angoscia, e sospirando disse: O Fra Martino se mi portassi hora la tunicella, ò camisa di lana per mutarmi, e leuarmi da questo sudore, mi daresti la vita. Era il Nouitio serrato nel Nouitiato, la chiaue della di cui porta teneua il Maestro, che dormiua nella sua Cella; & ecco appena hauea finito di esplicar con se stesso il suo desiderio, quando si vidde dẽtro la sua Cella il Seruo di Dio con la tunicella netta, vna touaglia, & vn bragiero di fuoco: e sciugatoli con la touaglia il sudore, li mutò la tunicella; assorto trà tanto dallo stupore il Nouitio, come egli & hauesse saputo à quell'hora la sua necessità, e l'hauesse rimediata entrãdo à porte chiuse nel Nouitiato, ne li dimandò il come; ma egli: Fratello attenda à pigliarsi il rimedio, li rispose, che il Signore li manda, e non esser curioso del come; e doppo hauerlo seruito, senza dir altro se ne tornò ad vscire à porte chiuse, come era entrato. Il simile prodigio succesSe à Fra Francesco Velasquez, perche essendo nell'istesso Nouitiato cõ febre sì acuta, che già era stato disperato dal Medico, cominciò doppo mezza notte à sudare, e con l'angoscia, che tutto immerso nel sudore patiua, staua assai afflitto, quando si vidde Fra Martino presente, che hauendoli portato la tunicella, il fuoco, e lo sciugatoio con molta carità li nettò il sudore, e mutollo. Lo ringratiò l'infermo, & insieme li dimandò come hauea saputo à quell'hora la sua necessità, e come era entrato nel Nouitiato stando chiusa la porta à chiaue. Al che rispose: Figlio non esser di ciò curioso, ti basta sapere, che per più che li Medici disperino di tua salute, sanarai di questa infermità. E ciò detto tutto consolato lasciollo, e con l'istessa sottilità se n'vscì à porte chiuse, penetrandole come Spirito, e come corpo beato. Così essendo sopragionto à Fra Francesco Pacecco essendo Nouitio vn grauissimo dolore, e chiamando in suo aiuto Fra Martino, come che si sapesse la sua carità; & ecco, essendo di notte, che tutti dormiuano, vede entrare il Seruo di Dio nella sua Cella, essendo nel Nouitiato serrato à chiaue, e toccandoli il dolore ce lo sanò all'instante, facendo in quello atto di carità tre prodigij: di sentir così lontano la fieuol voce dell'infermo, il penetrar la porta chiusa del Nouitiato; & il sanarlo con il solo tocco della sua mano. Così fù visto molte altre volte entrare in detto Nouitiato à porte chiuse per soccorrere l'occulte, ò subitanee necessità de' Nouitij infermi, che l'erano da Dio riuelate: & il Padre Fra Andreade Lison essendo Maestro de' Nouitij ne volse far l'esperienza, perche vedendolo contr'hora in vna Cella di vn'infermo, sapendo esser il Nouitiato chiuso, si pose di nascosto vicino alla porta del detto Nouitiato per vedere come vsciua da esso; ma doppo esser stato vn gran pezzo, ritornando alla Cella dell'infermo per vedere se vi fusse, trouò, ch'era partito, & vscito dal Nouitiato, resosi inuisibile, e penetrando la porta di esso. Così stando ritirato per debiti nel nostro Conuento del Rosario di Lima Rodrigo Melandez cadde infermo con vna ardentissima resipela in vna gamba, & apprettandolo vna notte il dolore, disse sospirando frà se: O chi mi dasse adesso vn poco di acqua calda per farmi vn bagno alla gamba, e mitigare questo dolore; & in quel punto stando la porta serrata à chiaue dalla parte di dentro, e posta nella serratura la chiaue, senza aprir la porta vidde entrare in essa il Seruo di Dio F. Martino con l'acqua calda, che à quell'hora, e così subito non poteua esser scaldata da altro fuoco, che da quello della sua carità. Li fè il desiderato bagno alla gamba, e l'alliuiò il dolore, restando dalla marauiglia assorto, tanto più, che dimandandoli come era entrato, stando con la porta serrata: sentì rispondersi, che lui haueua il modo di entrare. L'istesso fece con il Padre Fra Giouanni de Salinas Domenicano, il quale stando infermo con vn violente butto di sangue, vna notte stando in Cella con vn giouane, che lo seruiua, serrata la porta à chiaue, e questa posta dalla parte di dentro, sentendosi venir meno, & abbruggiato di sete per la copia del sangue buttato, desiderò vn poco di zuccaro, & vn vaso di acqua, e lo disse

Digitized by Google

à quel giouane; ma appena hauea finito di dirlo, che si viddero Fra Martino entrato à porte chiuse nella Cella, che li portò l'acqua, & il zuccaro, e datolo all'infermo, e consolatolo si partì, restando entrambi estatici per lo stupore. Appetì vn Nouitio infermo detto Fra Giouanni Ramirez, che con la infermità tenea vna inappetenza mortale, non sò qual sorte di cibo; e tanto bastò acciòche Fra Martino, benche fusse di notte, e fuor di hora, e stasse nel Nouitiato serrato à chiaue in quell'hora, penetrasse con il lume profetico l'appetito dell'infermo, e con il corpo la porta del Nouitiato, & entrato nella Cella dell'ammalato, li portasse il desiderato cibo prouistoli senza dubio à quell'hora dagli Angeli ossequiosi alla carità del Seruo di Dio, e li diede a mangiare, e consolato lasciollo. Staua agonizzando vn Religioso nell'infermeria del Conuento del Rosario, e due, secondo il rito dell'Ordine l'assisteano serrati dalla parte di dentro cô la maniglia; ma dal sonno aggrauati li due pigri Religiosi, si addormirono di maniera, che volendosi muouer l'agonizante venne à cader dal letto nel pauimento, quando la carità di Fra Martino, che sempre vegliaua, li riuelò la negligẽza de' Religiosi assistenti, & il pericolo del moribondo: onde egli entrando, benche à porte chiuse, nella Cella, suegliò i sonnacchiosi, riprendendoli della negligente veglia in tempo di tanta necessità, quando il demonio non dormiua à danni dell'anima; e veniua il Seruo di Dio per rimediare al dãno successo con lenzuola, e tunicella netta, e con vn bragiero di fuoco: onde preso da terra il già quasi morto languente, perche lo ritrouorno senza parola, & indirizzito, e gelato: e postolo vicino al fuoco, rifece con prestezza il letto, e lo riscaldò, mutò la camisa, ò tunicella all'infermo, e coricandolo con gran carità, non solo si trouò migliorato, ma trà pochi giorni in tutto sano, essendo hidropico già spedito, e disperato da' Medici, anzi già agonizzando con la morte, facendo in vno stesso miracolo tre prodigij.

Ma non potea così prodigiosa carità fermarsi nel sol Conuento, iua egli incontrando occasione di seruire a' poueri infermi per amor del suo Signore. Quindi nel tempo, che stiede nella Villa, ò podere di Limatũbo, che è del suo Conuento, doppo hauer fatigato tutto il giorno con li Lauoratori, e Giornalieri, non solo assistendoli con la persona, ma animandoli con l'esempio, ponendo la mano all'opre di più fatiga. Quando quelli alzauan mano dall'opra, egli se n'andaua al quartiere de' negri ben due miglia lontano da donde staua, & iui li curaua, li medicaua l'infermi, andando sempre là prouisto di pezze, vnguenti, & altri medicamẽti. Li riprendea de' lor vitij, scoprendoli con lume profetico à molti di essi li peccati, che faceano quel giorno, e pregandoli ad emendarsi: e se vi era qualched'vno di pericolo, lo facea confessare, & assisteua fino alla morte, hauendo poi cura di farlo sepellire, e farli dir molte Messe per l'anima sua. E come che questa fiamma non manca, ma sempre col nuouo pabolo via più cresce, si dilataua sẽpre più allá giornata quella, che ardea nel cuore di F. Martino. Quindi già non li bastaua l'infermeria del Conuento, doue sempre in continuo moto seruiua di Barbiere insieme, di Chirurgo, e d'Infermiere, che tutto ciò l'hauea perfettamente imparato la carità: nè il dare rimedij à quanti dolenti, & infermi veniuano alla portaria, ch'erano in gran numero, non solo perche li daua senza interesse di paga; ma perche l'esperimentauano, oltre alla connaturale virtù, valeuoli à fugar li morbi più contumaci, e dureuoli; ma vscendo per la Città, ouunque ò incontrasse, ò sapesse, che vi erano infermi poueri, e bisognosi, hor fussero Mori, hor Indiani, hor Spagnuoli, li portaua in Cõuẽto, e nella sua Cella, ch'era la guardarobba dell'infermeria, ch'era vna sala ben grãde, li regalaua, curaua, e p lo più miracolosamente guariua.

Era in sì fatta guisa cresciuto il numero dell'infermi, ch'era diuenuto hospedale il Conuento: onde temendo non si infettasse con tante infermità, delle quali erano alcune contaggiose, fecero li Superiori ordine à Fra Martino, che licentiasse l'infermi secolari dal Conuento, che non era hospedale, che per questo fine ne erano instituiti molti nella Città, e che non ne pigliasse altre volte. Sentì fino al cuore questo ordine il Seruo di Dio, e fù con le lagrime à gli occhi à supplicarne il suo Prelato, acciò ce lo permettesse; ma come poi vidde, che così determinatamente volea l'obedièza, sagrificando il suo volere in quello holocausto accetto al Signore, obedì; ma non dandoli per altro il cuore di abbandonare quelli poueri, si fè prestare dalla sorella, che era maritata in Lima, vna sala della sua casa, in essa dispose quantità di letti, che il tutto fù facile di trouare alla sua carità, & iui dispose li poueri infermi, che cauò dal Conuento: e come era vicina ad esso, potè senza mancare dal suo officio accudirli, visitarli, e medicarli con carità, e diligenza indicibile.

Ma pure la sua carità li fè vn giorno far cõtra questa sì stretta obedienza: Diedero, per non sò che, ad vn pouero Indio vna coltellata innanzi alla portaria del nostro Conuẽto, lasciandolo in terra cõ vna pericolosa ferita. Si trouò F. Martino presente á quella disgratia, e non dandoli il cuore di abbandonarlo, parendoli, che l'vrgenza del caso, & il pericolo del ferito lo scusasse dal comando del Superiore; presolo in braccia lo

Digitized by Google

lo condusse pian piano sul suo letto, & iui lo coricò, e medicò la ferita, ch'era mortale. Seppe ciò il Prouinciale, ch'era all'hora Fra Agostino de Vega, che fù poi Vescouo, e volendo prouar la virtù del Seruo di Dio, chiamatolo, e fattolo buttare in terra in venia, come noi diciamo, lo riprese agramente, trattandolo da disobediente, perche tenendo ordine del suo Superiore di non portare infermi in Conuento, hauesse egli portato quel ferito nella sua Cella, e li fece vna rigorosa disciplina. Non si mosse egli perciò vn punto dalla sua humiltà, e pace interna; ma vscendo dalla Cella del Prouinciale, con molta quiete fù à complire l'obedienza, senza però mancare alla carità, perche mandò il ferito à gouernare in casa di sua sorella, assistendoli non solo ogni giorno cõ B tutto il regalo di medicine, e mangiare, e di quanto hauea di bisogno; ma impetrandoli subita, & intiera salute, perche sfasciandolo il Chirurgo vn giorno le ferite, le ritrouò perfettamente sane, non vi essendo rimasto altro, che vna semplice cicatrice: onde il Medico giudicò quella cura miracolosa, & egli venne al Conuento à dar le gratie al suo Liberatore della ricuperata salute. Seppe di vna misera schiaua, che coperta tutta di lepra, era da tutti per quello abominenole, e contaggioso morbo abborrita; e subito si offerse à seruirla, e lo fè con grandissima carità per tutto il tempo, ch'ella visse, e doppo assisterli, e farli prender gli Sagramenti, e doppo morte di sepellirla.

Et in fine era tanta la carità, che cõ tutti li C miserabili hauea, che passò dagli huomini anche a'bruti, cõ chi nõ men prodigiosa, che rara si mostrò la sua carità; imperciòche mirando egli i bruti come creature di Dio, li chiamaua suoi fratelli per creatione, & ordinando questo amor à Dio come di fattura à Fattore in quel modo, che insegna l'Angelico, che può cõpetere la carità dell'huomo anche a'bruti, onde si dice: *Nouit Iustus animas iumentorũ suorũ*; & il Sig. per far vedere quanto li piacea quella di F. Martino verso di essi priuilegiò con sì prodigiosi miracoli la sua carità, che parue hauesse posta l'Onnipotẽza nelle sue mani. Compassionaua egli le loro necessità, soccorrendole anche con scomodarsi. Così passando per vna strada vidde vn Cagnolo mezzo morto di fame dentro D certe pietre, come trà esse sepolto, e compassionando la sua miseria ritornò al Conuento della Madalena, e venuto soccorse il pouero animaletto, e proseguì il suo viaggio. Così ad vn'altro Cane, che con ammirabile esempio di fedeltà, e gratitudine, accompagnando il suo Padrone morto, che si venne à sepellire alla nostra Chiesa, non si era voluto partire da sopra la sepoltura per molti giorni, tutto che ne fusse cacciato, A scordandosi quell'animale anche del cibo per assistere sopra il sepolcro del suo Padrone. Il Seruo di Dio li portò ogni giorno il cibo sopra la stessa sepoltura, acciò si cibasse, amando assai in quel bruto la fedeltà, e gratitudine, che vsaua col suo Padrone anche morto.

Ma passiamo à casi più prodigiosi, che sò mio Lettore, ti apporteranno non men gusto, che marauiglia. La sua carità con gli bruti si estendea fino à quelli animali, che secondo alcuni furon pena del peccato, & almeno non seruono, che di perfettione all'vniuerso, ma di danno all'huomo, li Topi l'haueano ruinati li panni dell'infermeria, che tenea nella sua Cella; e pur lui non permetteua, che si vccidessero, parendoli assai graue la pena per così poco danno; ma considerando poi il danno, che faceano al Conuento, essendosene preso vno in vna trampa vn giorno, egli presolo nella mano, senza farli danno li disse: Fratello di à questi tuoi compagni, che sono hormai molto dannosi à questa Communità: io vi cõpatisco, perche vi manca il sostento, e però non hò voluto, che si ammazzino; horsù dilli, che vadino tutti alla tal parte del nostro giardino, che iui li porterò il quotidiano sostento; e ciò detto lasciò libero il Topo. Gran cosa! come se fussero raggioneuoli quei sozzi animalucci, e se hauessero già riceuuta l'imbasciata così obedirono, e lasciando libera la guardarobba del Cõuẽto, si andarono à porre nel luogo destinatoli da F. Martino, che li C compli la parola, perche li portaua ogni dì la pietanza: & essi, con marauiglia di tutti i Religiosi, in venire il Seruo di Dio col mãgiare vsciuanli all'incontro in gran numero, e riceueano dalle sue mani il caritatiuo sostento.

Vn'altro caso assai gustoso li successe con simili animaletti: Portaua Fra Martino il mangiare ad vna Cagna, & vna Gatta, che entrambe haueano partorito, & il comando caritatiuo del Seruo di Dio l'hauea, leuandoli l'antica inimicitia, posti in pace, stando insieme nella stessa camera, ch'era vn mezzanino non pratticato del Conuento, e mangiando in vno stesso piatto quello, ch'ei li portaua. Staua vn giorno con suo gusto mirando con quanta pace mangiauano in vno stesso piatto animali trà di loro così inimici, quando si accorse, che vn Topo sboccando da vn buco, cacciato da quella sua sicura tana dalla fame, in vedere il Gatto, timido si ritiraua: e stimolato dalla fame cercaua vscire; ma vinto dal timore si ritiraua, e commiserando la necessità di quello animaletto, come se non bruto fusse, ma raggioneuole: Fratello Topo, li disse, mi pare, che hai necessità di cibo; horsù venghi pure, che nõ se li farà danno; e parlando con la Gatta li

Digitized by Google

comandò, che lasciasse mangiare il Sorce A nell'istesso piatto, senza farli alcun danno. Gran cosa! assidato alle sue parole il Topo, uscì dal buco, e come se hauesse inteso l'inuito se'n venne al piatto, oue mangiauano pacificamente la Cagna, e la Gatta, e si pose à mangiar cō loro, senza che la Gatta li dasse fastidio alcuno, obedendo alle parole del Seruo di Dio. Così, come se con la gratia, e carità hauesse ricuperata l'innocenza primiera, li rendeano sì pronta obedienza gli animali. Staua vn giorno Fra Martino nell'horto, quando ferito, e maltrattato da vna archibuggiata cadde in esso vn Coruo; & egli vedendo il misero animale andar sbattendo l'ale, e gracchiando per terra, mossone à compassione vi accorse, e presolo, trouò, che tenea vna gamba rotta, & era ferito; e B con gran carità lo medicò, l'intauolò la rottura, e fattoli con vn poco di fieno vn luogo accomodato, ve lo ripose, comandandoli à starsi in esso quieto per curarsi, e quello obedì: & egli li portaua da mangiare, fino che lo rese sano, e tornò à volare; ma rimase quello animale sì grato à questo suo benefattore, che lo veniua spesso à visitare, e calando in terra solea andarli attorno, facendoli festa, lasciandosi pigliare dal Seruo di Dio, e riceuendo dalle sue mani il sostento, che li daua.

Passando vn giorno per vicino ad vna cloaca, vidde, che in essa hauean posta vna Mula, acciò si morisse di fame, non potendo seruire più al padrone per tenere vna gāba rotta. Hebbe compassione di quel po- C uero animale, che così mal pagamento hauea hauuto dal suo ingrato Padrone, à chi hauea seruito, & in seruitio di chi s'era rotta la gamba, & auuicinandosi à quella li disse con imperio: Creatura di Dio stà presto sana. Caso ammirabile in vero! perche in finire di dire queste parole si alzò sana la Mula, e senza zoppicare se la portò seco in Conuento, doue con la sua solita carità gouernandola, e regalandola acquistò tanto di forzé, che potè poi per molti anni seruire al Conuento. S'incontrò in vn'altra occasione con vn Cane del Conuento mortalmente ferito, e come se quel bruto hauesse instinto per conoscere la carità di Fr. Martino prostrato a'suoi piedi li chiese con voci fle- D bili mutamente il rimedio. Si mosse subito di quello à compassione il Seruo di Dio, e vistolo quasi dissanguato, cercò subito medicarlo; li nettò dunque le ferite, e ci diede alcuni punti: e finito di medicarlo li fece vn letto, comandandoli, che non si partisse; e quello, come se fusse raggioneuole obediua alli suoi ordini, e visitandolo quotidianamē- te, medicandolo, e portandoli da mangiare fino che restò sano. Vn caso simile li succes- se vn'altro giorno, che stando nell'infermeria, venne in essa con lamenteuoli voci vn brutto mastino, che portaua due ferite mortali, che l'apriuano da parte à parte quattro bocche nel ventre, e come se conoscesse, che solo dalla gran carità del Seruo di Dio potea sperar la vita, venne à dirittura à trouarlo, e con dolorose grida buttandosi a'suoi piedi, parea, che à suo modo li chiedesse rimedio: Chi l'hà detto (riuolto al mastino, come se fusse raggioneuole, disse egli all'hora) al fratello Cane, che facci il brauo, questo ne hà chi vuol farlo. Ma il Cane lambendole le vesti, e facendo mille atti di amore, cercaua con essi trouare pietà dal suo Medico, con spanto, e marauiglia di quelli, che vi si ritrouarono presenti. Presolo dunque per vn'orecchia il Seruo di Dio, lo portò alla sua Cella, lauolli le ferite con vino, ci diede alcuni punti, e medicatolo l'accomodò vn letto di alcune pelle, oue comandò, che nō si mouesse; e quelli, come se intendesse ciò che il suo Medico l'ordinaua, obedì in tutto, e senza altro medicamento sanò miracolosamente, e mostrossi grato al suo benefattore, perche lo seguitò poi sempre ossequioso senza lasciarlo mentre che visse.

Di marauiglia, e gusto fù ancora ciò che li succesSe con vn Gatto: iua questi ferito mortalmente da vna horribil pietrata, che hauea riceuuto: e come il Seruo di Dio lo vidde si mal concio, li disse: Vien quà con me, che ti vò medicare: e come se il Gatto l'hauesse inteso, lo seguitò fino alla Cella, & iui con molta mansuetudine si lasciò medicare; disseli doppo Fra Martino, che tornasse il giorno seguente à farsi medicare, e non lo disse à sordo, benche lo dicesse ad vn bruto, perche puntualmente ritrouò il Gatto ferito à farsi medicare il giorno seguente, secondo l'ordine hauuto, stando aspettando alla porta della sua Cella finche venisse. E per poter accudire, e rimediare li Cani, e Gatte, & altri animali, che da naturale instinto, ò mossi miracolosamente veniuano con muti gesti a cercarli rimedio de'loro mali, li ponea in vna stanza della casa di sua sorella; ma come questi eran molti, l'imbrattauano souerchiamente la casa tutta: onde resosi insopportabili se ne lagnò con il Seruo di Dio la detta sua sorella: & egli venuto à casa, come li veniSSero, secondo il solito, tutti quelli animali attorno, gli disse: Fratelli non molestate à chi vi fà bene, non entrate nelle stanze, che non son deputate per vostro caritatiuo alloggio, e li vostri bisogni giteli à far nella piazza. Cosa marauigliosa! come se hauessero quelli bruti intelletto, obedirono, non entrando nell'altre stanze, nè imbrattandole, andando alla piazza à far qual si sia loro necessità, con marauiglia di quanti seppero il caso.

Concluda questa materia vn caso prodi- gio:

Digitized by Google

gioso. Il Padre Procurator del Conuento hauea tenuto vn cane per lo spatio di 18. anni, quale l'accompagnaua, e seruiua con quella fedeltà, che è propria di questi animali; ma poi diuenuto assai vecchio, pieno di male odore, & altre sporchezze, il Procuratore lo scacciò dal Conuento; ma come sempre tornasse, comandò à due schiaui di esso, che l'vccidessero, e lo buttassero fuori di casa, che questa paga dà l'ingrato à chi lo serue. Obedirono li schiaui, e portandolo già vcciso strascinando fuor di Conuento, l'incontrò Fra Martino, & informato del fatto li riprese della crudeltà vsata con quel pouero bruto, e comandolli, che lo portassero alla sua Cella così morto come era, e serratolo in essa andò a trouare il Procuratore, che in quel Conuento è Chorista, e cõ humiltà li fè vna fraterna correttione, dicendoli, che come era stato così poco pietoso, che hauesse hauuto cuore di far dar la morte a chi tanto tempo l'hauea seruito, & accompagnato: e ritornato alla Cella, ch'era la guardarobba dell'infermeria, si serrò in essa, e si pose in oratione, pregando il Signore, che tornasse la vita al Cane. Così perseuerò tutta la notte, e la mattina seguente vsci dalla Cella con il Cane non solo viuo, ma sano da molte crudeli ferite, cõ che l'haueano ammazzato, e con ammiratione di tutti lo portò seco alla cucina dell'infermeria, dicendoli: Fratello, non andar più alla dispensa, doue sta quel tuo ingrato Padrone, che sai con che moneta ti ha pagato. Et il bruto, come se raggioneuole fusse, così appunto eseguì, perche in molti anni, che doppo visse, giàmai accostò alla dispensa, ò procureria: anzi vedendo il suo antico Padrone, fuggiua da esso, come da ingrato, che anche a'bruti per naturale instinto dispiace l'ingratitudine. Quindi a lor modo gratissimi si mostrauano con Fr. Martino, perche tutti, anche li più feroci Tori riconoscendolo per loro generale Benefattore, non solo diueniuano mansi, e placidi alla sua presenza; ma a lor modo faceano con la coda, e con altri mouimenti festa quando lo vedeano, venendo subito a lambirli, stiedi per dire, a baciarli e le mani, e gli habiti: e tanto basti per farti conoscere quanto grande egli hauesse la carità con gli huomini, quando tanta ne hauea per le bestie.

Et in vero, che ad vn Serafino sì ardẽte di carità, ben se li douean le doti beatifiche, che cõ tãta abbõdãza, anche in questa vita misera, e mortale li cõmunicò il Sig. l'agilità, con la quale in vn momento può il corpo beato passar in luoghi remotissimi, e distanti, l'hebbe egli in sì gran grado, che non recaua più marauiglia. Lo pose per qualche tempo il Superiore per soprastante in vn podere del Conuento detto de Limarumbo, hauendo lui per sua special diuotione il pensiero di suonar il tocco dell'Aue Maria nell'Alba, al quale diuoto officio, acciò il sonno, ch'era sì poco quello, che daua al corpo, non l'ingombrasse qualche mattina, l'hauea il Cielo prouisto di vn Gatto per suegliarino, il quale ogni mattina cõ instinto più Celeste, che naturale veniua ad hora congrua a suegliarlo, rascandolo, e tirandolo per l'habito, fino che si suegliasse. Hor douendo assistere molti giorni in quel podere, commise ad vn'altro Conuerso, che mentre egli si tratteneua fuori, la suonasse; accadde però, che quel Religioso da repentino accidente d'infermità impedito raccomãdasse il suonar l'Alba ad vn schiauo di quelli, che stando in seruitio della Communità, promettendoli in paga di quel seruitio vn giulio. Andando dunque vna mattina il schiauo per suonarla, sentì per la strada, che già si suonaua, e volendo veder chi fusse quelli, che l'hauea preuenuto, salì la Torre delle campane, e vidde con suo spanto il Seruo di Dio Fr. Martino, che la staua suonando, il quale li disse, che riscuotesse dal Fratello Conuerso il giulio promessoli, e che nõ dicesse niente di quanto hauea veduto. Ma quelli pieno di stupore publicò per li Religiosi quanto l'era occorso; e questi per accertarsi si informarono, e trouorno, che a quella istessa hora staua il Seruo di Dio in presenza di tutti li Lauoratori assistendo al lor lauoro: onde si manifestò la grand'agilità, di che l'hauea dotato il Signore.

Ma doue più si scuoprina questa dote beata, che l'hauea communicato il Signore, era nell'opere di carità. Era solito il Seruo di Dio andare ad vn luogo fuora della Città chiamato las Lomas à prender herbe medicinali per sussidio de'pouери: vn giorno, doppo hauer fatto questo officio di carità, postosi vn poco nell'istesso luogo in oratione, passando dalla considerationе di quelli prati alla cõtemplatione della Celeste prateria, restò assorto in vn dolcissimo estasi, dal quale non riuenne, che molto tardi; li disse all'hora vn seruitore del Conuento, che l'accompagnaua: O Padre, à che hora arriuaremo questa sera, essendo così tardi, in casa? essendo lontano il Conuento da quel luogo ben tre grosse miglia. Al che rispose il Seruo di Dio: Non dubitare, figlio, che presto giungeremo, confidando alla Diuina Pietà; & appena hauea ciò detto, quando si viddero alla porta della Città, communicando il Sig. l'agilità nõ solo à Fr. Martino, ma per li suoi meriti anche al Compagno. Lo stesso li successe vn'altra volta, che facendoseli notte con vn Compagno nelle montagne de Amancaes, sapendo il Compagno la distãza, che vi era fino al Conuento, se ne attristaua; lo consolò all'hora il Seruo di Dio, e si pose-

ro

to in vn'oliueto, che stà nel principio del camino, e senza saper come, in vn'instante si trouorno entrambi in mezzo alla Ponte di Lima.

Ne è pruoua minore di questa dote li casi, che quì seguono. Staua vegliando per suonar à Matutino vn Religioso di gran virtù vna notte nel Chiostro principal del Conuento, e non sò come sedēdosi li prese sonno, e sì graue, che quasi in vn profondo letargo lo sepelì, quando li diede vn raggio di luce così gagliardo negli occhi, che suegliandolo, pensando, che procedesse dal Sole, e che già fusse giorno si affliggeua del difetto di non hauer sonato Matutino à suo tempo; ma poi riparando, che non era tutto lucido l'aere, si accorse che veniua dal corpo di F. Martino, quale vidde chiara, e distintamēte circōdato di luce, in guisa, che buttaua raggi chiari come quelli del Sole, andar p l'aria volādo come si fusse Paraninfo del Cielo dal Capitolo sino ad vn dormitorio: onde stupido à sì prodigiosa vista, e volēdo sacredersi dōde andaua, seguitādolo vidde, che se ne entraua così volando per vn'arco, che stà nell'entrare del dormitorio de' Cōuersi, doue tenea la sua Cella il Portinaro del Conuento detto Fra Martino de Barragan Conuerso assai virtuoso, à chi da parte di Dio riprese, perche facea trauagliare li poueri in scopare, e portar legna, quando veniuano à chieder limosina alla porta, perche li disse, che quello non era più far la limosina, ma pagare à quei meschini il trauaglio.

Nè fù ciò cosa nuoua, e rara in questo Seruo di Dio, perche era ben spesso visto da molti Religiosi vscir dal Capitolo di notte doppo hauer fatto molte hore di oratione, e la treplicata disciplina così pieno di luce, che mandaua raggi da ogni parte: indi spiccar vn volo per l'aria sino al Choro alto, che stà lontano dal detto luogo, oue gionto rēdendosi inuisibile spariua.

E giache in questi due vltimi casi habbiamo cominciato à dire dell'altra dote de' Beati, ch'è la chiarezza, ò luce, con che li corpi de' Beati risblenderanno più del Sole, fù questa communicata al Seruo di Dio Fra Martino, che nelli casi raccontati, & in altri molti fù visto più del Sole illuminato buttar raggi di sblendida luce all'intorno. Fù prodigioso più degli altri il caso seguente: Mandò, sdegnato il Signore da' peccatori di Lima, vn terremoto così terribile, che essendo di mezza notte sueglió tutti quelli, che dormiuano, con essi sueglioss vn giouane seruitor del Conuento, & aiutante di Fra Martino nell'infermeria, andò dal Seruo di Dio, e trouollo prostrato di faccia in terra in forma di Croce, e con il Rosario in mano: non vi era candela accesa nella Cella, e pure era sì grande la luce, che l'ingombraua, che parea, che fusse vn lucidissimo Sole dentro di essa. Credea il giouane, che il Seruo di Dio dormisse, onde chiamollo con alte grida, e vedendo, che non rispondea, fù ad abbracciarlo per solleuarlo da terra; ma vedendo, che non si sentiua, ò mouea, e che staua irrigidito, pensò, che fusse morto: onde con gran timore fù à chiamare vn'altro Terziario detto Fra Michele di San Domenico, dicendoli, che Fra Martino era morto; andò quelli, e quando vidde i chiari sblēdori, che lo circondauano: inferì, che il Seruo di Dio non era altrimente morto, ma staua in profondissimo estasi, onde lo lasciò, e quel giouane dal gran timore che hebbe non ardì dormire nella Cella di Fra Martino quella notte, e la mattina ritrouandolo il Seruo di Dio, li fece vna graue riprensione, dicendoli, che non douea dire à nessuno ciò che vedea nella sua Cella, se volea seguitare à viuere in essa.

Mentre vna notte sollennemente si recitaua Matutino nel Choro, fù da tutti veduta vna gran luce calar dal Cielo sopra vna statua, che staua nel Presbiterio, calorno subito in Chiesa à veder che fusse, e trouorno, che hauea fatta sblēdidissima corona al Seruo di Dio, che staua estatico orando a' piedi di quella diuota imagine. Più bello fù ciò che vidde vn Frate di vita assai penitente di quella Communità, che ad hora assai tarda staua orando, & vna notte che succesSe vn terribile terremoto: quelli mosso da natural timore, alzossi, e si pose à fuggir fuor di Chiesa, passando per la Cappella del Padre San Domenico, e vidde quella santa imagine, che stà in vn'Altare collaterale della Chiesa, che senza cadersi hauea riuolte le spalle alla Chiesa, e la faccia verso l'Altare maggiore quasi orando, e supplicando il Signore à perdonare à quella Città di quel castigo, che cō quel terremoto minacciaua; ma volgendo il sguardo fù sorpreso da nuouo stupore, perche vidde auanti l'istesso Altare il Seruo di Dio Fra Martino con le mani gionte auanti al petto, e solleuato in aria cō vn globbo di fuoco, che vscēdoli dalla bocca, li circondaua co' suoi sblendori tutta la testa, mostrando con quel fuoco il Cielo l'interno ardor del suo cuore orante per la sua patria.

Il dono poi, ò dote della sottilità, ò sottigliezza già quanto li fusse stato communicato dal Cielo si è detto di sopra, quando narrammo, che con la sua carità assistendo all'infermi, penetrò à porte chiuse, per souenirli, più volte il Nouitiato, & altre Celle d'infermi. Nè è marauiglia, che il suo corpo penetrasse per ordinario le porte delle Celle, quando la sua oratione penetrando il Cielo otteneua da Dio ciò che volea. Ella non è dubio, fù sempre efficace mezzo per otte-

Digitized by Google

ottener le gratie, l'oratione. Ella è, che facendoci familiari di Dio, ci rende atti à riceuerne nuoui fauori; ma Fra Martino essendo gionto al grado heroico di oratione vnitiua, ciò che voleua con essa impetraua. Non sò se la mia penna, Lettore, sarà bastante ad esplicare le gratie, che riceuè per questo mezzo à se stesso, e quelle che impetrò ad altri. Era egli così dato à questo santo esercitio, che oltre à star di cõtinuo nel grado perfettissimo di vnione con l'interno applicato anche, quando con Marta era applicato ad opre di carità a' seruitij dell'infermi, e del Monasterio, rubbandole al riposo del corpo ne daua sette hore trà giorno, e notte à così santo esercitio, cosa, che non può sentirsi senza stupore per vno che staua di giorno, e di notte anche occupato a'seruitij dell'infermi, che in vn Conuento sì numeroso non eran pochi. L'effetti, che sì lũghe hore di oratione causauanli, erano nell'interno vna profondissima humiltà, che sempre cresceа, crescẽdo nell'oratione la luce della propria cognitione con quella della cognitione di Dio, & vn'ardentissimo amor ne seguiua, ch'era alle volte sì violento, che lo facea non volendo in queste voci esclamare: O quanto è soaue questo Signore, quanto degno di esser amato; e con violenza amorosa rubbata l'anima al Cielo, il corpo suo solleuauasi con estasi, e voli marauigliosi da terra: e tutto che accorto si di questi fauori, che in quel tempo riceuea per nasconderli à gli occhi del mondo andaua ritirandosi sempre in luoghi solitarij, e remoti; pure, come piacque al Signore, fè, che molte volte si manifestassero queste sue gratie à gli occhi degli huomini, acciò, credo io, si affettionassero non solo alla virtù del suo Seruo, ma à questo santo esercitio porta aperta per entrar nella Cella vinaria delle spirituali dolcezze. Entrò vn giorno à chiamarlo vn Religioso nella sua Cella per non sò qual'affare; ma doppo hauerlo chiamato vna, e due volte: e parendoli, che nõ vi fusse nessuno volea vscirsene, quando con il cappuccio, che teneua in testa toccò in vn corpo, & alzando, per veder che si fusse, gli occhi, vidde il Seruo di Dio, che staua in estasi, solleuato sopra la porta tanto alto da terra, che li toccò nell'vscire i piedi con la punta del cappuccio, che teneua in testa.

Soleua il Seruo di Dio, come si è detto, per lo più ritirarsi ad orare nel Capitolo, e massime in tempo di notte entrò in vna di esse vn seruitor del Cõuento nel detto luogo, e restò fuor di se per lo stupore vedendo il Seruo di Dio eleuato in aria più di dieci palmi alto da terra, & in guisa che poteua abbracciarsi con il Santo Crocefisso, che stà all'Altare del Capitolo, ch'era stata la calamita, che l'hauea à se tirato con tanta violenza d'amore, che non solo il spirito, anche il corpo haueua attratto à gli amorosi suoi amplessi: onde pien di timore vscendo dal Capitolo, & incontrandosi con Marcello de Riuera Chirurgo del Conuento, & il Padre Maestro Fra Antonio de Arce con vn'altro Religioso, quali tutti chiamò ad esser spettatori di quel prodigio: & entrati nel Capitolo viddero, che staua tanto in alto solleuato da terra, che staua al pari della santa imagine talmente raccolto in se stesso, che qual'altro Eliseo stese le braccia in forma di Crocifisso staua faccia con faccia, petto con petto, e braccia con braccia, non per dar la vita, ma per riceuerla dalle braccia di colui, che con il suo morire ne diè la vita. Così in altre occasioni fù visto solleuato molte braccia da terra, & abbracciato con l'istessa imagine del Crocifisso dal Padre Maestro Fra Geronimo Flores; e da vn Donato del Conuento; & vn'altro Donato, ò Terziario detto Fra Ignatio di San Domenico, essendo nel secolo, hauendo nel Capitolo visto Fra Martino nella forma sopradetta eleuato molti palmi da terra, & abbracciato con il Crocifisso, si conuertì dalla vita secolaresca alla Religione, risoluendosi di professare l'istesso instituto, & humile stato di Terziario, che Fra Martino professaua. Altre volte eleuato in estasi lo rese il Signore inuisibile, acciò non potessero disturbarlo dalle delitie dello spirito, in che lo tenea. Così li succedea ordinariamente doppo la Communione, come di sopra cennai: e trà l'altre li successe anche con vn Religioso Vicario del Conuento, ch'essendo venuto à chiamarlo per non sò qual'affare, stando egli orando, & estatico nella sua Cella auanti l'imagine di S. Auxilio Martire suo Auuocato, entrando il detto Padre in essa non lo vidde, tutto che lo buscasse per ogni parte di essa, hauendolo Dio reso inuisibile, acciò dall'otio santo di Maria non lo disturbasse quel Padre con imponerli l'esercitio di Marta.

Fù finalmente, per concludere ciò che si è detto delli doni riceuuti dal Cielo da questo Seruo di Dio nell'oratione, oltre à gli estasi, e sblendori già detti, visto più volte, ch'era come da paggi di torcia seruito da due Angeli, che in tempo di notte l'accompagnauano per il Conuento in forma di due bellissimi giouani con torcie accese nelle mani, vna trà essi quì ne raccontaremo dell'altre più celebri, perche succeſſa alla presenza di tutta la Communità de'Religiosi, ch'erano à Matutino. Oraua vna notte il Seruo di Dio auanti vna diuotissima imagine della grand'Imperadrice del Cielo, che stà sopra l'Altare del dormitorio, doue si dice, secondo il diuoto, & antico costume del-

Digitized by Google

dell'Ordine il Matutino dell'Officio breue della Vergine, e sentendo, che già si cominciaua il Matutino del Choro, si auuiò per assistervi secondo il solito: & ecco, che se li pongono auanti li due Paranimfi del Cielo in forma di gratiosissimi giouani con due torcie accese alle mani, che à vista di tutti li Religiosi, ch'erano in Choro, fatteli riuerenza disparuero.

Ma chi potrà ridire il dono di profetia, e de' miracoli, con li quali l'adornò il Signore à beneficio del prossimo, che per esser senza numero non si ponno ridurre à conto: ne toccaremo solo alcuni casi li più ammirabili; e per cominciar da' miracoli: D. Isabella Ortiz de Torres, & ad vna Mora, che stauano in pericolo della vita, l'vna con vn'empituoso flusso di sangue, l'altra con ardentissima febre, ad vna visita del Seruo di Dio migliorarono in guisa, che restarono sane. Ad vn Moro, che con vna ferita nel ventre, l'hauean cauate fuora l'interiora. Ad vna, che con vn deto incācherito, che già volean tagliarlo i Chirurghi; & ad vn'altro con vna gamba gonfia, e piena di piaghe, rimediò la gran carità del Seruo di Dio: al primo con solo succhiarli il sangue della ferita, facendoui vn segno di Croce, e ponendoui sopra vn poco di Rosmarino masticato: al secondo con il tocco delle sue mani: & al terzo con farli sopra il male cō la saliua vn segno di Croce. Al Capitan Giouanni de Guarnido, che con vn mostruoso tumore natoli nell'orecchia, viuea infelicemente. Al Padre Fra Luigi di Guadalupe, che arrabbiaua con atrocissimo dolore di fianco; & à Fra Luis Guttierez, che casualmente ferito in vna mano con vn coltellino s'era troncato il neruo del deto, che chiamano del cuore, ò anulare: onde spasimaua per il dolore, e sopragionta la febre staua in pericolo anche di morte, soccorse Fra Martino, toccando al primo il tumore con vn coltellino sottilmente, e poi facendoli vn segno di Croce cadde il tumore, e restò libero l'infermo; al secondo con por la mano sopra il fianco del patiente, all'instante li leuò il dolore; & al terzo con porui sopra vn poco di herba detta di Santa Maria, e fattoui sopra la ferita vn segno di Croce, restò non solo alleggerito dal dolore, siche potè riconciliare il sonno da quelli fugato; ma suegliato dal sonno si ritrouò totalmente sano, & il neruo reintegrato, non restandoli altro, che la cicatrice sopra la piaga. Al P. Fra Lorenzo Guarnido già disperato da' Medici di vna ardentissima, e velenosa febre. Al P. Fr. Andrea Martinez con terzana pericolosa; & al Padre Prouinciale del Perù Fra Michele Correa smorzò il Seruo di Dio l'ardori della febre con acqua fresca, rimedij nociuissimi à detti mali: comandando al primo, e terzo, A che beuessero à lor piacere; & al secondo, che si bagnasse dentro la pila grande, che stà nella fonte del Chiostro, e subito furono sani. Ad vn schiauo di sua sorella ferito mortalmente in capo. Ad vn famoso Chirurgo già disperato della vita da' Medici. Ad vn Religioso attratto di mani, e piedi, & impedito nella lingua: diede al primo, e secondo perfetta salute; al primo, con far à somiglianza del Redentore vn poco di loto con sua saliua, e ponendolo sù la pericolosa ferita; al secondo con vna sua visita, comandandoli, che in capo à tre giorni venisse à vederlo in Conuento; & all'altro non diede quella del corpo, perche non conueniua, secondo li fù riuelato, alla salute dell'anima; ma sanò questa da vna grand'impatienza, B. con che portaua quel trauaglio, rendendolo tutto humile, e conformato alla volontà del Signore.

Ma bisogna, lasciandone infiniti altri, che alcuni per esser nelle circostanze miracolosi, più distintamente ti narri. Vn grand'huomo da bene, e però suo caro amico, patiua vn'intensissimo dolor di testa, e venutolo à visitare, egli lo portò à sua Cella, doue lo lasciò per pigliarli vn pò di colatione all'vso del paese, e fra tanto non potendo per il graue dolore sostenersi con la testa, buttandosi sul pouero sacconcino del Seruo di Dio, appoggiouui la testa. Mirabil cosa! hauendo il Signore communicata la virtù del Santo Infermiere fino alle cose, di che seruiuasi, tutta quella parte di testa, che toccò il saccō- C cino, restò libera dal dolore: onde quelli vi posò l'altra parte, doue intensissimo era rimasto, & in toccarla restò ancor essa sana. L'istesso successe à Francesco Ortiz cō questo di più, che patendo insieme con il dolore vna ardentissima febre, non solo il lato, sopra il quale si buttò nel sacconcino restò libero dal dolore, ma dalla febre altresì, restando con marauiglia non più intesa, non solo il dolore, la febre nell'altro lato, fino che interato quell'huomo del miracolo si voltò sù l'altro lato, che all'hora à quel tocco si vidde libero in tutto dalla febre, e dal dolore. Vn giouane venuto dall'Estremadura di Spagna chiamato Giouāni Vasquez cadde infermo, & in pochi giorni fù disperato da' Medici, e come nō si trouasse il Ser- D uo di Dio in Lima, tenendolo all'hora il Superiore nel podere di Limatumbo, confidando di riceuer da Dio la vita per il suo mezzo, si risolse così come staua, farsi portare al meglio, che poteua, à quel podere; ma il Seruo di Dio sapendo ciò per Diuina riuelatione, li comparue nel camino, e doppo hauerli data vna piccola colatione, si pose affettuosamente à far oratione per l'infermo: indi fattolo stendere in terra genuflesso auanti di esso fù con la sua mano toccando

Digitized by Google

do per tutto il corpo, ch'era mostruosamẽ-
te gonfiato: indi facendoli vn segno di Cro-
ce li comandò, che si alzasse; & egli in quel
punto si trouò sano: onde sparendo il Seruo
di Dio, quelli sano, e buono giunse al pode-
re, e raccontò quanto miracolosamente con
Fra Martino l'era passato. Il Padre Fr. Pie-
tro di Montesdoca Religioso Domenicano
con vna gamba talmente incancherita, che
acciò non li toglisse con il tramandare alle
parti vitali il suo pestifero malore la vita, ha-
ueã determinato li Chirurghi di tagliarcela:
entrò il Seruo di Dio per assisterli come In-
fermiere, ma stando l'infermo assai impa-
ziente così dalli maligni influssi di quella in-
cancherita gamba, come dalla risolutione
presa, che il dì seguente hauesse da tagliar-
sela, per non sò qual leggierissima occasio-
ne talmente s'infuriò contra Fra Martino,
che lo caricò d'ingiurie, e di villanie; non si
risentì punto il Seruo di Dio, ma solo per
dar luogo all'ira se ne vsci dalla Cella con
vn sorriso indicante inalterata la parte in-
terna del cuore. Vi ritornò poi verso la se-
ra, e li portò vn'insalata di chiappari, e con
volto allegro li disse: Sù Padre mio si facci
passar la colera, e si mangi questa insalata,
che li sodisfarà l'appetito. Hauea l'infermo
tutto quel giorno desiderata vn'insalata di
quella sorte, onde quando se la vidde porta-
re, e dire quelle parole, giudicò li fusse stato
riuelato da Dio il suo desiderio: quindi ri-
masto stupido, li chiese humilmẽte perdono
dell'ingiurie detteli, lo pregò con lagrime,
che volesse muouersi à compassione delle
sue miserie, e del pericolo, in che si ritrouaua,
non solo di perdere il giorno seguente
col taglio la gamba, ma trà dolori di spasimo
la vita. Era il Seruo di Dio tanto compas-
sioneuole, e caritatiuo, che non vi era bisogno
di molto per commouerlo: onde con-
solandolo li promise di far per lui oratione
al Signore, come ritiratosi ad vn cantone di
quella Cella fece con grand'efficacia: indi
venne dall'infermo, e volse vedere quella
gamba, doue era il male, e postaui la mano,
appena l'hebbe toccata, che rimase all'instã-
te sana, e libera dall'atroce tormento, che
aspettaua con marauiglia de' Chirurghi, e de'
Medici, che venendo la mattina per far la
fiera carnificina, viddero la gamba sana.

Non fù meno prodigioso il Seruo di Dio,
e la sua ardente carità si rese miracolosa nel
regalare l'infermi. Entrò vn giorno nel No-
uitiato à visitare vn'infermo detto Fra Pie-
tro de los Rios, e come stasse il Nouitio cõ
l'infermità assai fiacco, e perduto lo stoma-
co, li dimandò il Santo Infermiere se li ve-
niua voglia di mangiar qualche cosa? rispo-
se l'infermo, che volentieri haurebbe man-
giato vn poco di certa conserua, che fanno
in quel paese. Subito vsci dalla Cella F. Mar-
tino, e subito senza vscir dal Nouitiato tor-
nò ad entrare con vn piatto pieno della det-
ta conserua, portatali senza dubio dagli An-
geli, che nel Nouitiato nè vi era tal conser-
ua, nè vi era chi così presto ce la potesse re-
care. Visitando vn'altro infermo di questi
che haueano perduto la voglia di mangiare,
li disse: Fra Martino haurei desiderio di vna
arancia della China. Si pose subito la mano
dentro la manica il Seruo di Dio, e ne estras-
se vna bellissima arancia della China; ma
l'infermo di ciò non contento: Eh nò, nò
Fra Martino, non la desidero io così verde,
ma sciroppata. Tornò all'hora il Seruo di
Dio à metter la mano dentro la manica, e
ne cauò vn'arancia inzuccarata, con che so-
disfece l'appetito dell'infermo, ma suegliò
la marauiglia, e stupore di quanti eran pre-
senti.

Ma non si fermano quà li prodigij fatti
dal Signore per honorar questo suo Seruo.
La sua carità mai otiosa, quando hauea vn
poco di respiro dalla continua occupatione
dell'infermeria di vn Conuento sì grande,
andaua alli campi, che abbelliscono le mura
di quella illustre Città à piantar herbe me-
dicinali per li poueri, che senza denaro po-
tean trouare in esse il lor rimedio, e non si
trouò herba, che non fruttasse, essendo l'i-
stessa cosa piantarle il Seruo di Dio in terra,
che render frutto, specialmente si vidde ciò
più chiaramente, quando essendoli venuta
voglia di piantare nel podere del Conuento
detto de Limatumbo vn grand'oliuare, si
vidde cõ prodigio la sera piantar le bacchet-
te, e la mattina non solo tutte con le frondi,
ma con quantità di fiori, e di frutti, essendo
così, che questa pianta altretanto è fruttife-
ra, quanto tarda nel prendere, e fruttificare.
Vidde, non senza lagrime à gli occhi, le mi-
serie della sua patria il Seruo di Dio, quan-
do l'anno 1634. ingrossato il fiume, che pas-
sa per mezzo la Città di Lima, vsci dal suo
letto con non picciol danno della Città; ma
quando stando nel Conuento del Rosario,
vidde co'suoi occhi, che l'infuriato, & insu-
perbito torrente si portaua à pezzi la fabri-
ca, e già già minacciaua l'vltimo esterminio
à quella bella, e diuotissima Chiesa fabrica-
ta vicino al fiume, che vien detta di Nostra
Signora de la Cabeza per vna diuotissima
imagine, che in essa di questa gran Signora
si adora, non potendo soffrirli il cuore di ve-
der tanta ruina, vscito dal Conuento accor-
se là, oue era congregato infinito popolo,
per poter saluare almeno quella diuotissima
imagine, ma niuno ardiua per il grã perico-
lo, in che staua quell'edificio, d'entrarui; ma
egli animando tutti à sperar bene, fatta bre-
ue oratione, disse, che già più non haureb-

Digitized by Google

be fatto alcun danno à quella Chiesa il fiume, e prese tre pietruzze, vna ne buttò in quelle onde superbe, l'altra là doue si abbassa il fiume, e l'altra in mezzo, inuocando la Santissima Trinità Padre, Figlio, e Spirito Santo: e come se fusse concesso à Fra Martino ciò che s'ammira nell'Onnipotenza, all'hora, che si disse: *Posuisti terminum, quem non transgredientur*, non solo si arrestò quella superba corrente per all'hora senza farli alcun danno, ma à verificare le sue parole, giàmai più quella Chiesa, come prima, hà riceuuto danno alcuno notabile da quel fiume. A

Ammirabili furono ancora li due casi seguenti. Il primo fù, che essendo tentati dal demonio due Nouitij non professi del suo Conuento, di tornarsene al secolo, e non hauendo animo di farlo publicamente, intentarono, e li successe la fuga da esso, andandosi à nascondere in vna casa, che staua molto lontana dal Conuento dall'altra parte della Città, e fuora delle porte di essa in vn Borgo, che chiamano il Cereado. S'accorse il Maestro de' Nouitij della lor fuga nel Matutino, doue li trouò mancare: onde si pose subito a cercarli per il Conuento, & incontratosi con Fra Martino, li narrò la disgratia successali, e come il Lupo infernale hauea rubbato due pecorelle dal suo ouile. Lo compatì il Seruo di Dio, indi sorridendo li disse: Non si affligga, Padre, che nella nostra Cella li tengo, & io l'hò da seruire di Padrino. Io non posso ciò credere (rispose il Maestro de' Nouitij) se non li veggo, e riconosco co'proprij occhi. In buon'hora, disse Fr. Martino, andiamo, che io ve li mostrarò; e portatelo alla sua Cella li fè vedere li due fuggiti Nouitij, come se dormissero nel suo letto: essendo pur vero, che quelli stauano lontani all'hora serrati nella casa già detta: indi aggiungēdo a'prodigij nuoui stupori, à quell'hora egli (senza saperfi in che modo, perche non aprendosi il Conuento, andò, e ritornò, introducendo li Nouitij à porte chiuse in esso) comparue auanti la casa, oue erano li due Nouitij nascosti, e battendo la porta fù doppo molto contrasto introdotto in essa, e confessatoli la verità, ch'erano in essa li fuggiti Nouitij, li parlò con tanto spirito, & efficacia, che l'indusse à rauuedersi dell'errore, che faceano di ritornare in dietro doppo hauer posto vna volta mano all'aratro, e seco li ridusse in Conuento, introducendoueli à porte serrate, e tenutoli nella sua Cella sino alla mattina li riportò al Nouitiato, oue li fè trattare caritatiuamente dal Maestro de' Nouitij, e li confirmò poi sempre nella vocatione, sino che fecero la lor sollenne professione, riducendo con sì prodigiosi miracoli quelle due pecorelle smarrite all'ouile della loro Religione. B C D

Ma se per ridurre alla cominciata carriera della perfettione, fè, come si disse, apparire oue non erano li due Nouitij; per liberare da'pericoli della vita, fè non apparire, oue erano, due delinquenti. Erano questi fuggiti al Conuento per saluarsi, ma ò che il delitto fusse sì atroce, che non meritasse di godere l'immunità della Chiesa, ò che li Ministri della Corte, che li perseguitauano, così empij, che non portando rispetto all'immunità della Chiesa entrorno appresso a'rei per impriggionarli: erano questi, vedendosi così perseguitati, ricorsi à dirittura alla Cella di Fra Martino, che visto il manifesto pericolo di quei meschini, non li nascose, sapendo non esserui nascondiglio, che potesse scamparli dall'occhiuta diligenza di quei sgioni, ma disse, che prostrātisi in terra si raccomandassero al Signore; obedirono quelli prostrandosi in mezzo alla Cella, & egli si pose vicino ad essi in oratione, nè tardarono ad entrarui appresso a'rei li ministri della giustitia, il di cui Capitano con voce alta, e sdegnata, non vedendo li colpeuoli, che pure inginocchiati tenea auanti a'suoi piedi, gridò: Mirano quei materazzi se trà essi stassero quelli rei, così immutando miracolosamēte il Signore la vista di quelli ministri li pareano tre materazzi li corpi delli due rei, e del Seruo di Dio, che in mezzo alla Cella staua inginocchiati, onde confusi partirono.

Concludi la materia de' miracoli la resurrettione di vn morto, che è il maggior trà tutti i miracoli. Staua pigliando medicamenti nell'infermeria del suo Conuento vn Fratello Cōuerso chiamato F. Tomaso, huomo di gran virtù, e che hauea seruito assai quella Communità, questi per non sò qual disordine cadde talmente infermo, e doppo hauer presi gli vltimi Sagramenti morì. Vsciti dunque li Religiosi à dir li Salmi ordinati dal nostro Rituale, mentre lauauano il corpo, e lo vestiuano per ponerlo nel feretro; il Seruo di Dio, che amaua molto il defonto Fratello per le sue virtù, fatto vscir tutti fuora serrò la porta, e si pose in oratione auanti ad vn Santo Crocifisso, che staua à capo del letto, e doppo breue, ma efficacissima oratione alzandosi, accostossi all'orecchio del defonto, e con voce alta lo chiamò per nome, & al punto cominciò quello, che era morto, à risentirsi, e seguitando à chiamar seconda, e terza volta, diede più chiari segni di vita: onde egli per coprire il miracolo disse a'Religiosi, che recitauano Salmi, che ben potean cessare, e ritirarsi, perche quello, che parea morto, e priuo di sensi era già viuo, e ritornato a'proprij sensi; ma in fatti il Religioso era morto, e per l'orationi del Seruo di Dio, del quale era stato nascosto osseruatore, e di tutto quāto si è detto di sopra, era Religioso Chorista; nè prima si partì

Fr. Mar-

Digitized by Google

Fra Martino dal morto, che non li restituì A perfetta salute, che cõ tanta pienezza di potestà concesse il Signore al suo Seruo.

Non mancò anche di communicarli abbondantissimamente il spirito di Profetia, facendoli predire le cose future, e conoscere le occulte, e lontane. Io lascio ciò, che da'casi narrati haurai conosciuto, e come per souuenire l'altrui necessità l'eran ben spesso riuelate dal Cielo, e manifestati alla sua carità sino a'pensieri, & occulti desiderij dell'infermi: e solo vò qui, benche di passaggio, toccare con quanta chiarezza le cose future ei profetasse, e li fussero riuelate l'occulte. Al solo Regidore Giouanni di Figueroa fece il Seruo di Dio cinque, ò sei profetie; imperciòche se afflitto, che non venissero doppo tre, ò quattro anni, che ha- B uea rimesse à Spagna le scritture per esser Familiare del Santo Officio, li dispacci del detto preteso honore, ricorre all'orationi di Fra Martino, e sente dirsi da esso: Non dubitare, che già viene il dispaccio, e trà pochi giorni l'haurai; si quieta, e vede trà soli quindeci giorni adempita la profetia. Se intentando l'istesso di comprare il ricco officio di Official maggiore della Casa della Moneta dell'insigne Villa di Potosi, che hà ripieno de'suoi tesori il mondo, si vede contrariato dal Vicerè di quel Regno, à segno che sconfidato di poter ottenere ciò che bramaua, risoluendo di applicare in altra compra la sua moneta, si consulta con il suo grand'amico Fra Martino, sente da esso dirsi: Lei tenghi C apparecchiato il denaro, perche questo officio senz'altro hà da esser suo. Crede a'suoi detti, e doppo due anni vede eseguita la profetia, perche venuto ordine dal Rè, che si dasse l'officio al plus offerente, rimase al detto Regidor, che più degli altri hauea offerto. Ma poi se ò non credendo a'suoi detti, ò disobediente a'suoi consegli, che non mandasse argento à Spagna per Mercadanti, & egli ce ne manda gran quantità, ne hebbe à piangere trà breue la perdita, falliti i Mercadanti, in mano a'quali l'hauea confidato, & à pentirsi della sua disobedienza. Se ritroso lo troua ben tre volte ad accettar alcuni grani, ò Pater noster venuti da Spagna della Madre Luisa de Carrion, a'quali la troppo credula gente stimaua per non sò qual virtù sognata, che douesse saluare, e da' D pericoli il corpo, e dall'eterna dannatione l'anima di chi portauali adosso, si marauiglia, e quasi che non si scandalizza della sua retrosia, poi con maggior stupore si auuede, che con spirito profetico hauea conosciuto, ch'era quella diuotione dannosa, e che trà breue, come successe, douean esser prohibiti dalla Sagra Inquisitione. E se per vltimo supplicandolo vn giorno à prometterli di ricordarsi dell'anima sua doppo sua morte, sente darsi la negatiua con dir ciò esser impossibile: ciò fù, perche il Seruo di Dio douea morire prima di lui.

Nè furono solo queste le profetie, perche se ad vn suo Religioso, che troppo affettionato al sangue, & alla carne volse ritirarsi in casa de'suoi parenti in tempo d'vna contaggiosa infermità, che, come si disse, infettò quella gran Città, fingendo acciacchi d'infermo, li scuopre la fintione, e lo riprende: e non volendo quelli sentirlo, li minaccia di quella sua fintione castigo, lo proua verace à suo danno, quando trà pochi giorni con breuissima infermità, non più finta, si vidde ingoiar dalla morte. Se F. Cipriano di Medina viene amato singolarmente dal Seruo di Dio per le sue virtù, e burlato da' suoi Connouitij per esser assai picciolo di statura, e brutto di corpo, sentono dal Seruo di Dio, ma non senza risa, che lo difende con dire: Brutto lo chiamate, perche è piccolo di corpo, & io vi sò a dire, ch'egli crescerà, e che sarà l'honore della nostra Religione. Lo viddero, e non senza stupore, secondo la profetia del Seruo di Dio, in capo ad vn'anno, prostrato prima in vn letto con vna molesta infermità di quattro mesi, alzarsi poi cresciuto in guisa nel corpo, ch'essendo vn palmo più lungo di quello, ch'era, non potè seruirsi più de'suoi vestiti, e conobbero complita l'altra parte, quando non solo lo viddero Catedratico con tanto honore, e credito in quella Vniuersità; ma Vescouo di Guamanga, procurare, & ottenere dal Conseglio Reale due Catedre di Proprietà alla sua Religione, & vna fondata nell'Vniuersità di quella Città, come tiene nell'insigne di Salamanca, honore non ad altra Religione prima concesso da quello Real Conseglio.

Se D. Maria Vasan de Valdes temendo, mentre cerca di dare alla luce il parto, perdere trà mortalissimi dolori di parto la luce, e la vita, lo manda à chiamare, perche l'impetrasse dal Cielo l'aiuto, ode, che allegro li promette il parto di vn figlio maschio senza pericoli per all'hora, ma non senz'affanni per l'auuenire per li graui disgusti, che li causarebbe questo suo figlio, *ad literam* vidde la profetia di Fra Martino eseguita; imperciòche trà poco si sgrauò felicemente di vn maschio, il quale poi crescendo li fù causa di grauissimi disgusti. Se vn Studiante curioso l'aprì vna lettera, che di sua mano mandaua al Seruo di Dio Fr. Giouanni Gomez insigne in santità del Serafico Ordine Francescano, e ne fù da questi ripreso; ma poi nel ritornarli la risposta, non fece altra emenda, che con infame curiosità aprirla, e leggerla, e poi serrarla come la prima, egli il tutto profeticamente conobbe, e ne lo riprese acramente dicendoli: Non sei stato con-

Digitized by Google

contento di aprir la mia lettera, e leggerla se non apriui, e leggeui anche la risposta. Se vna sua nipote casata in vn disgusto passato trà la madre, & il marito, ella difendendo lo Sposo dice contra la madre: Io sà Fra Martino per Diuina riuelatione, e li scriue come hauea saputo il disgusto, & approua come comandata da Dio la difesa dello Sposo fatta dalla nipote, anche contra la propria madre. Ma se poi la medesima fattasi fare vna chiaue falsa dello scrittorio di suo marito, li leuaua il denaro, che hauea bisogno ò per la sua persona, ò per la sua famiglia, tutto che sia nascosto ad ogn'vno, non già a Fra Martino, che appena vistola in Chiesa ne la riprese gagliardamente con dirli, che non facesse più quella indegnità, ma buttando via quella falsa chiaue, ricorresse à lui quando hauea bisogno, che la prouederebbe. Se vien segretamente rubbato da' Religiosi giouani vna piastra per farli vna burla, vengono scoperti da Fr. Martino, perche in vederli disse à quello, che la tenea nascosta in vn piede sotto la scarpa: Fratello tornate il denaro, che hauete preso, e leuatolo da sotto il piede, doue l'hauete posto, che non è decente poner la Croce, che vi stà impressa, sotto de' piedi. Se vn giouane infermo doppo esser da lui curato, per ricompensa della carità riceuuta li rubba due lenzuola dell'infermeria, e li nasconde in modo, che non poteano naturalmente trouarsi: lo scuopre col lume Celeste Fr. Martino, e con caritatiua ammonitione riprende il giouane, e fà, che li ritorni il furto.

Se Fra Ferdinando Aragonese hauendo riceuuta vna troppo aspra riprensione dal suo Prelaro sta afflitto meditando di passare dal stato di Conuerso à quello di Chorista per sottrahersi da simili affronti, l'incontra Fr. Martino, e penetrando li pensieri del suo cuore, li dice: Che malinconia è questa? consolatiui, che da quà à 14. anni si compliranno questi vostri desiderij, perche per detto tempo sarete Sacerdote, ma io non mi ci trouarò viuo; & il tutto verificossi, perche il detto Padre doppo 14. anni hauute le sue dispenze da Roma, andò alla Città di S. Giacomo ad ordinarsi Sacerdote, e quando ritornò non trouò viuo il Seruo di Dio.

Però concluda questo della Profetia, lasciando altri infiniti casi, in che chiarissimamente mostrollo il seguente successo pieno di miracoli, e di stupori. Viuea nella Città di Lima vn giouane Olandese, che benche si fingesse Cattolico, e Christiano, non solo era heretico, ma nè meno hauea preso il santo battesimo: questi caduto infermo nell'Hospedale di Sant'Andrea, doue si curano li Spagnuoli, venne à morte, & in fatti patì per tre giorni continui con spauento, e cõpassione di tutti vna tremenda, e mortale agonia: e doppo il terzo giorno sù la mezza notte comparue auanti il suo letto Fr. Martino, che penetrãdo le porte serrate del suo Conuento, e quelle dell'Hospedale; ma più l'interno di quel pouero moribondo, che se n'andaua miseramente all'inferno, quando il Signore eletto l'hauea per il Cielo; e giõto al letto del moribondo disse à gli astanti: Giesù mio, e volea questo giouane morirse, & andarsene all'inferno, stando senza battesimo. Indi pigliando à petto la conuersione di quel meschino; in fatti tanto seppe dire con lo spirito communicatoli da quel Signore, che *Linguas Infantium facit disertas*, che si risoluè quel meschino à confessar il suo errore con pentimento, & à riceuere il battesimo, e far la professione della Fede Cattolica, morendo poi immediatamente con segni manifesti della sua predestinatione.

Ma tempo è hormai, che trionfando dell'inferno, e della morte se ne salga vittorioso all'Empireo: & in vero, che trionfò egli dell'inferno per tutto il corso della sua vita; imperciòche oltre à vincere le sue grauissime tentationi, che li daua, permise il Signore, che per segno di questa inuisibil vittoria ne hauesse anco delle visibili: due sole di molte che ne hebbe, come più famose, quì narraremo breuemente. Stando vna notte vn ritirato nella sua Cella, che à tutti accoglieua la sua carità, mentre stava in vn cantone di essa riposando in letto, sente che Fra Martino finita la visita de' suoi infermi, si era ritirato in camera; ma appena serrata la porta, & entrato nel primo spartimento, ò cameretta (perche essendo la sua Cella la guardarobba dell'infermeria, come si è detto, era diuisa in diuerse camerette) che cominciò, come parlasse con vn'altro, à brauarlo: Perche mala bestia (egli dicea) sei entrato quì, e che hai che far tu con questa Cella, fuggi presto da quà maledetto, vanne superbaccio miserabile alla tua degna habitatione. Sentendo ciò il ritirato, e sapendo la gran mansuetudine di Fra Martino, non poco si marauigliò di sentirli dir quelle ingiurie: onde curioso si alzò pian piano per veder con chi parlaua, & vscito oue staua il Seruo di Dio, vede con stupore, e terrore, ch'era à modo di palla buttato da inuisibil mano da vna parte all'altra della camera, senza poter arriuare à riconoscere chi fusse l'esecutor di quel tormento nel Seruo di Dio: e subito vede in vn'instante esser acceso il fuoco in quelle casse, e forsieri, doue eran le robbe della infermeria, che crescer subito in vn grande, e voracissimo incendio: onde egli ad alta voce chiamò Fr. Martino in aiuto, e furono l'vn da vna parte, e l'altro dall'altra con le mani, e piedi smorzandoli come poteano: e benche il Seruo di Dio diceesse all'hospite suo, che si ritirasse, non volse quel-

Digitized by Google

quello farlo, finche vidde finito l'incendio, & all'hora accostatosi alla porta, vidde, che staua chiusa à chiaue: onde crebbe la marauiglia con tanto timore, che ripostosi in letto non hebbe ardire di dimandarli con chi parlaua, ò chi era stato l'incendiario; ma conobbe poi, ch'era il demonio quelli con chi parlaua, e che lo maltrattaua prima con quelli colpi, e poi vedendolo costante fece comparir quello incendio; quindi essendo prima dell'Alba ito il Seruo di Dio à suonare, secondo il suo solito, l'Aue Maria, si alzò anch'egli, e registrando quanto vi era nella Cella, e non trouando vestigio dell'apparso incendio, credè, che fusse, come infatti fù, larua, con che il demonio cercaua d'inquietare il Seruo di Dio, ma che vinto poi dalla sua sofferenza, era senza frutto sparito.

Ma più bello fù il caso, che siegue. Vi era vn passo di scala in quel Conuento, talmente assistito dal demonio, che quanti vi passauano, tutti vi patiuano, ò sopraſalti, ò disgratie: vi passò vna notte Fra Martino con vn bragiero alle mani, che portaua per non sò qual medicamento, che hauea da fare, quando fatto à lui visibile il tentatore, che iui inuisibilmente assisteua, cercò di porli timore: Che fai quà (senza intimorirsi li disse Fra Martino) che fai quà maligna bestia? Stò, rispose l'inimico, in questo passo come cacciatore in aguato per mio guadagno. E qual guadagno, replicò il Seruo di Dio, puoi tu hauere in tal luogo? Io fò, ripigliò il demonio, che quanti per quì passano, almeno perdino la patienza, perche ò smorzandoli il lume, ò facendoli trapuzzare, ò cadere, vengono à perdere la patienza, e questa loro perdita è mio guadagno. Et io, disse il Religioso, ti comando, che hor hora sfratti alle tartaree cauerne, perche quello è il tuo proprio luogo destinatoti per le tue colpe da Dio, e lasci viuere i Religiosi in pace. Tu mi comandi? (furioso disse il demonio) tu mi comandi? e chi sei tu? io non vò partirmi. Si leuò all'hora, rinforzato dalla Diuina gratia, il cinto Fra Martino, e cominciando à batterlo: Io son, disse, vilissimo verme della terra, ma humilissimo schiauo del Rè del Cielo, e porto come tale la sua liurea, e posso comandarti, infame serpe di abisso. Vrlando à quei colpi cominciò à fuggire il demonio, & à seguitarlo Fra Martino, e percuoterlo; ma l'inimico, benche fuggisse con grand'vrli da quei colpi, sempre si ritornaua à porre nel suo antico luogo, sinche F. Martino preso vn carbone dal bragiero, fece cõ esso al muro di quel luogo vn segno di Croce, e con questo hebbe perfetta vittoria dell'inimico, perche al folgorare di quel tremendo segno non hebbe più forza di resistere, ò di fermarsi, ma nell'instante si precipitò nell'abisso, e mai più hebbe ardire di accostarsi à quel luogo, doue fece il Seruo di Dio porre il giorno seguente vna Croce di legno, con che rimase libero quel passo dall'aguati di vn'inimico sì fiero, che tanto fatiga per farci qualche male, benche leggiero.

Vittorioso dunque dell'inferno trionfò della morte, all'hora che venuto il tempo di esser da quella ingoiato, potè seruirli, come già la Balena à Giona, di traggetto al desiderato porto, non di miserabil naufragio; onde di essa sorridendosi potè con Paolo burlarsi, *Vbi est mors stimulus tuus?* giache *Mihi viuere Christus est, & mori lucrum*, e come tale fù desiderata sempre da Fra Martino. Quindi gionto il tempo fù egli prima auuisato dal Cielo, che presto ne douea prendere il felice possesso: onde egli seppe dirlo assai tẽpo innanzi; imperciòche stando per partirsi da Lima per passare à terra ferma dal porto del Cagliar il giouane, che assisteua nell'infermeria licentiandosi da Fra Martino li disse: Figlio addio, che già nõ ci vedremo più in questa vita, e se ci vedremo sarà con tanta tua marauiglia, che à te stesso no'l crederai; e ciò soggiunse, perche douea apparirli glorioso doppo la morte. Li soprauenne dunque verso la metà di Ottobre dell'anno 1639. che era il sessagesimo di sua età, vna febre sì acuta, e maligna, che subito si fè conoscere per mortale: & il Seruo di Dio, come sapesse quella esser la pietosa chiamata del Signore, disse in porsi in letto ad vn Padre graue di quel Conuento, che quella infermità douea esser l'vltima di sua vita; quindi come se temesse, che la febre li dasse in testa, chiese, e con lo conseglio de' Medici se li diedero gli vltimi Sagramenti, quali prese con grandissima diuotione. Li comandò all'hora il Priore, ch'era il Padre Maestro Fra Gasparro de Sardegna, che per gloria di Dio, & edificatione del suo prossimo li rispondesse la verità à quanto li dimandasse: li dimandò primieramente s'era vero, che ogni notte si daua tre discipline ad imitatione del Padre San Domenico; cominciò à turbarsi à questa dimanda il Seruo di Dio, & à tremare da capo à piedi, e facendo gran forza à se stesso per obedire, rispose: Padre si è vero; ma quì fù tanto l'affanno, che li soprauenne per esser forzato à scoprire ciò che la sua humiltà hauea nascosto, e con tante lagrime chiese al Priore, che non passasse innanzi con quella obedienza, che quelli temendo di non abbreuiarli con ciò la vita, li leuò la fatta obedienza, e non passò innanzi nelle sue dimande. Cercò doppo questo ad vn Religioso, che l'assisteua, suo confidente, la camicia di cilitio, con che solea mortificarsi essendo sano; ma perche quelli indiscretamente ce la portò alla pre-

sen-

Digitized by Google

senza degli altri, non volse ponersela, acciò A
non appariſſe questa vltima sua penitenza,
tanto fino all'vltimo fiato fù geloso della
sua humiltà. Venne ancora all'hora à licē-
tiarsi da lui vn secolare molto suo caro, e
diuoto, & egli l'abbracciò con quella cari-
tà che hauea, e lo tenne vn gran pezzo stret-
to frà le sue braccia, o fù tale la fragranza
dell'odore, che quello all'hora sentì, che li
parue di stare in vn Paradiso. Nè fù nuouo
questo odore, che ben spesso essendo sano,
tutto che trattasse sempre con medicamen-
ti, & ontioni fetide, & ascherose, era Cele-
ste la fragranza, che si sentiua esalare dal suo
corpo.

Quanto più si auuicinaua al fine, tanto
maggiormente cresceua l'allegrezza di Fra
Martino, e non era senza raggione; poiche B
come lui stesso disse ad vn Religioso suo cō-
fidente, che l'esortaua à chiamare in suo aiu-
to il Padre San Domenico, che non era ne-
cessario il chiamarlo, perche lo tenea già
presente, essendo venuto ad assisterli in cōpa-
gnia della Vergine Signora nostra, e del
suo amato Sposo San Giuseppe, di S. Cate-
rina Vergine, e Martire, e di San Vincenzo
Ferreri. E pure trà tanti fauori del Cielo
non li mancò la battaglia con l'inimico in-
fernale, che li suggeriua terribili tentationi
contra la Fede, e contra la Speranza con tan-
to horrore del Seruo di Dio, che fremea cō
li denti, e tutto si copriua di freddo sudore
per l'agonia, e timore di non restar vinto da
quelle fiere tentationi, e ben tre volte repe-
tì l'inimico l'assalto, ma rimasto alla fine vit- C
torioso, fè segno con la testa, non potendo
più parlare, che dassero il solito segno per
congregare tutti li Religiosi alla raccoman-
datione dell'anima, e mentre questi genu-
flessi attorno al letto recitauano le solite
orationi, rese egli santamente l'anima al
Creatore, per esser da esso, come piamente
si crede, coronata d'immortal gloria alli 3.
di Nouembre del detto anno 1639. e subito
lo volse honorare il Signore cō diuersi pro-
digij. Si era doppo tre, ò quattro hore della
sua morte irrigidito il cadauere, che parea
di tauola come quello di tutti gl'altri mor-
ti, quando lo fù à vedere il Vescouo di Gua-
manga Fra Cipriano di Medina, di chi si è
fatto mentione, e vedendolo così irrigidito: D
O mio Fratello Fra Martino, li disse, e co-
me così rigido, e duro stà il tuo corpo, quā-
do speranamo vedere in te i più grandi mi-
racoli della Diuina Onnipotenza, pregalo,
che per sua gratia ti renda più flessibile, e
trattabile. Gran caso! subito diuenne quel
corpo più flessibile, polposo, e trattabile di
quando era viuo. Et à pari della fragranza
delle sue heroiche virtù, cominciò ad esala-
re da esso soauissimo odore, incomparabile
à qual si sia più grato odore di questa terra.

Furono poi infiniti li miracoli, e gratie,
concesse a' suoi diuoti per la sua intercessio-
ne; poiche inuocandolo nell'istesso punto,
che spirò, vn Religioso di quel Conuento,
che da vn repentino accidente assalito, e da
intensissimi dolori, che lo facean di già bar-
tagliar con la morte, subito restò rapito in
vn placido sonno, e suegliatosi si trouò af-
fatto sano. Così D. Isabella Ortiz, & in-
se, che di già e dalla febre, e da vn rigoro-
so accidente hauea perduto li sensi; & in-
vna sua schiaua, che essendo grauida oppres-
sa da febre, & attrauersandosele la creatura
nel parto, già era disperata della vita, inuo-
cando in loro aiuto il Seruo di Dio si ritro-
uarono sane, hauendo la seconda felice par-
to, gratia, che fece anche à D. Maria Beltran,
che per la stessa causa non potea partorire,
con porsi sul ventre vn pezzetto del suo ha-
bito. E per lasciar l'altre per breuità: F. An-
tonio Guttierez già disperato da' Medici,
riceuuti gli vltimi Sagramenti, si raccomā-
dò à Fra Martino, e mentre prese vn poco
di sonno entrarono nella sua Cella la Regi-
na del Cielo, il Padre San Domenico, S. Ca-
terina la Martire, & il Seruo di Dio F. Mar-
tino, che facendo riuerenza all'Altare, doue
era stato poco prima il Santissimo Sagramē-
to quando l'infermo s'era communicato, se
l'accostò vicino al letto, e li disse: Gia Fra-
tello mio con questa visita starai sano. Si
sueglià à queste voci l'infermo, ma non vid-
de più veruno, e ritornò subito à prender
sonno, e dormì fino al giorno seguente, e
quando si sueglià si ritrouò sano. Il Padre
Fra Giacinto de los Oliuos del suo Ordine,
stando con continua febre à pericolo della
vita, l'inuocò in suo aiuto, & hebbe in son-
no questa visione: Parea di vedere il Seruo
di Dio orando auanti al Santissimo, e come
rapito con il corpo in aria, e che doppo vn
tempo ritornato con esso in terra, se l'acco-
stò, e li disse: Non si affligga, perche Dio li
darà salute; e sueglìato si trouò con essa per
li meriti suoi. Il sopradetto Vescouo D. Ci-
priano stando anch'egli spedito da' Medici
lo chiamò, acciò li dasse salute, e subito li
parue di vederselo à piè del letto, che mirā-
dolo si ridea; & egli fattosi animo: Doue è
hora, li disse, ò mio caro Fr. Martino, l'amo-
re, che mi portaui? & hora, che per senten-
za di Medici non mi restano poche hore di
vita non mi soccorri? Li fece all'hora di
nuouo segno Fr. Martino, che non moriria,
e disparue, restando in quel punto con si
notabile miglioria, che dormita tutta quel-
la notte, la mattina fù trouato da' Medici
fuor di pericolo. Comparue due altre vol-
te il Seruo di Dio chiaramente à Giouanni
Vasquez de la Parua di giorno, vna alla por-
ta della casa, oue habitaua, chiamandolo per
nome, e comandandoli, che andasse à depo-

nere

nere nel processo, che si fabricaua per la sua Canonizatione ciò che sapea delle sue virtù, e non hauendo obedito tornò à comparirli, e comandarli l'istesso: & acciò il Notaro assunto potesse prendere la depositione di vn testimonio, che douea partire per parti lontane, lo sanò da vn grauissimo dolore, e pericolosa infermità; dal che si può piamente credere, che sij determinato in Cielo, che debbi à riceuere quelli honori, che si vanno già disponendo dalla Sagra Cõgregatione, e Sommi Pontefici in terra, che già han fermate, e spedite le lettere remissoriali per farli processi *authoritate Apostolica*.

Parue alli Padri del Conuento di trasferire il suo corpo nella sua Cella dell'infermeria già mutata in Cappella: & il Padre Maestro Fra Giouanni de Varuaran Vicario Generale all'hora della Prouincia, offerse insieme cõ il Prior del Conuento la fondatione di quella Cappella per se, e per la sua casa, sapendo la grand'amicitia, che hauea hauuta con il Seruo di Dio in vita, al Regidore D. Giouanni de Figueroa: e questi ricordossi all'hora, che sedici anni prima ce l'hauea profetizato il Seruo di Dio, perche essendosi egli consultato, secondo il suo solito, con Fra Martino di voler fondare vna Cappella con la sepoltura per se, e sua fameglia nella ricca, e magnifica Chiesa di Nostra Signora della Mercede; egli li rispose: Facci la Cappella, ma non la sepoltura, perche qui, mostrandoli la Cella sua, doue questo diceano, ci sepellirranno insieme; & esso, che sapea quanto accertate, e veridiche erano le sue parole, non fece altro, che fondar la Cappella, ma non già la sepoltura: onde come già lo vedesse eseguito cõ molto gusto accettò il Patronato, e pagò subito tutto quello, che s'era speso, e spenderebbesi per adornarla, come per fabricarui la sepoltura. Perfettionato dunque il tutto si fece sollenne traslatione di quel sagro cadauere, & in essa, con tutto che eran passati molti anni doppo la morte, fù ritrouato con carne, e sangue fresco, che da esso stillaua; accomodato dunque sopra il feretro, se li celebrarono sontuosissimi funerali con l'assistenza del Conte di S. Stefano Vicerè di quei Regni, e di tutti li Tribunali: e questi finiti cõ l'accompagnamento di tutti questi Signori fù portato nella Cappella eretta nella sua Cella, & iui postolo nella nuoua cassa apparecchiata, quella collocorno nella volta fatta sotto l'Altare della sudetta Cappella, doue vien di continuo riuerito da' suoi diuoti, & honorato da Dio per le continue gratie, che per sua intercessione riceuono.

LAVS DEO.

PRO-

Digitized by Google

PROTESTATIO AVCTORIS.

LECTOR, aduerte, in Elogijs horum Seruorum Dei, quos hoc Libro complexus sum, nonnulla me obiter attingere, quæ Sanctitatem eis videantur adscribere: perstringo nonnũquam aliqua ab ipsis gesta, quæ cum vires humanas superent, miracula videri possunt: præsagia futurorum Arcanorum manifestationes, reuelationes, illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodis: beneficia item in miseros mortales eius intercessione diuinitùs collata, demum nonnunquam, sanctimoniæ, eis videor appellationem tribuere. Verùm hæc omnia, ità meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tanquàm ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquàm quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non alitèr, quam humanam historiam. Proindè Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum, anno 1625. æditum. & anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxtà declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D.N.D. Vrbano Papa VIII. anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant, nec velle me, vel cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes illis arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, inducere, seù augere, nequicquam eorum existimationi adiungere, nullumq; gradum facere ad futuram aliquando illorum Beatificationem, vel Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, secluſa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocunque longissimi temporis cursu. Hoc tàm sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Ego Fr. Dominicus Maria Marchesius.

INDICE

Digitized by Google

INDICE

Delle Vite, che in questo Sesto Tomo si contengono.

NOVEMBRE.

1 BEato Corradino da Brescia. fol. 1.
2 Fra Giuseppe Falson. fol. 4.
3 Beato Simone Ballacchi da Rimini Conuerso Domenicano. fol. 5.
Beato Giouanni Scalario. fol. 6.
Fra Martino Porras. f. 328.
4 Beato Nicolò di Rauenna. fol. 7.
Beato Giouanni Teutonico quarto Generale dell'Ordine. fol. 8.
5 Suor Giouanna Perez. fol. 12.
6 Suor Caterina de Vega. fol. 13.
7 Suor Giulia da Barbisoni. fol. 14.
8 Fra Bernardo di Santa Caterina, ò Nauarro. ibid.
9 Suor Angela Tolomei da Siena. f. 22.
Relatione della sollennità di tutti li Santi dell'Ordine. fol. 23.
10 Fra Giouanni Couo. fol. 28.
11 Suor Marina Religiosa professa del terzo habito di S. Domenico. f. 32.
Beato Iofre de Blanes. fol. 33.
Suor Benedetta Salinas. fol. 34.
Suor Martina degli Angeli. ibid.
12 Suor Isabella di N.S. fol. 36.
Fra Gonzalo Luzero. fol. 38.
13 Beato F. Giouanni Piguentos. fol. 42.
14 B. Giouanni Liccio da Caccamo. f. 43.
15 Beato Alberto Magno. fol. 47.
Beato Giouanni Agostino. fol. 62.
Beata Lucia da Narni. fol. 63.
16 Martirio di due Religiosi dell'Ord. Armeni di Natione. fol. 90.
17 Suor Teodora Landi. fol. 91.
18 Fra Bartolomeo di S. Giacinto, e F. Giordano di S. Stefano. ibid.
19 Beato Giacomo Benefatti. fol. 97.
Suor Elisabetta de Marini. fol. 99.
20 Fra Raimondo de Ponte Vescouo di Valenza. ibid.
21 Beato Romeo Catalano. fol. 101.
Fra Serafino Caualli Generale. f. 102.
22 Suor Angelica di Afflitto. fol. 103.
23 Suor Anna Labruto. fol. 104.
24 Suor Elena di Buonsignori. fol. 105.
Fra Giacomo Fabri. fol. 106.
25 B. Calimero da Monte Chiaro. ibid.
26 Beata Beatrice da Ferrara. fol. 107.
27 Beata Margarita la Grande Marchesa di Monferrato. fol. 108.
Beata Caterina da Lenzi, detta seconda di Siena. fol. 118.
Fra Giouanni di Conca. fol. 130.
28 Fra Tomaso Carnicer. fol. 136.
29 Fra Domenico de Vico, e Fr. Andrea Lopez. fol. 137.
30 Suor Filippa del Sagramento. f. 143.
Fra Giouanni di Leuiana. fol. 144.

DECEMBRE.

1 FRa Giouanni Armero, detto il buono. fol. 148.
2 Beato Fra Giouanni Rota, ò dell'Angeli Martire. fol. 150.
3 B. Lucia Francese la Casta. fol. 151.
4 Fra Domenico Salazar Primo Vescouo dell'Isole Filippine. fol. 152.
Fra Vincenzo Giancardo da Palermo. fol. 159.
Fra Melchiorre Varacense Maestro. fol. 160.
Suor Vincenza Conuersa Bolognese. fol. 161.
5 B. Moneta da Cremona. fol. 162.
6 Fra Nicolò Fortiguerra da Siena Vescouo di Aleria. fol. 164.
7 Suor Giouanna de Celers. fol. 165.
8 Martirio di Fra Giacinto Cisternes, e Compagni. fol. 166.
Fra Tomaso Schembri. ibid.
Suor Maria della Pietà. fol. 168.
9 Beato Pietro Cercha. ibid.
10 Fra Sebastiano Montagnol. fol. 169.
Suor Doralice d'Orsi. fol. 171.
11 Beato Domenico Spatafora. ibid.
Suor Cornelia Martelli. fol. 173.
12 Fra Gio: Pietro Cortese. ibid.
13 Suor Barbara di Giesù. fol. 174.
14 B. Matteo di Couessa da Mãtua. f. 175.
15 Fra Geronimo Battista Lanuza Vescouo di Valuastro, e di Albarrazin. fol. 178.
16 Beata Dorotea da Ferrara. fol. 211.
17 Fra Agostino Torres. fol. 212.

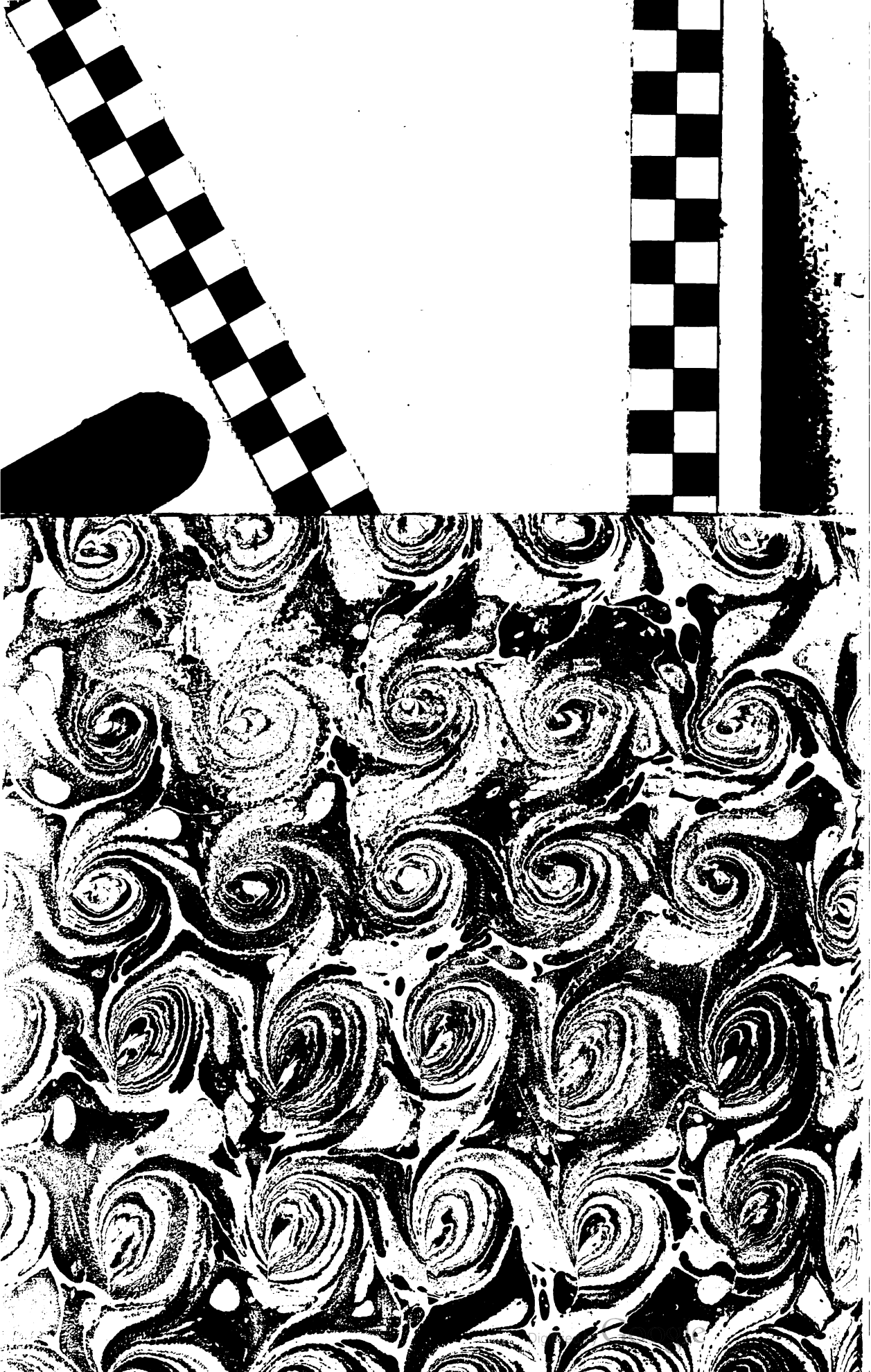
Digitized by Google

Suor Maria dell'Incarnatione. f.214.
18 Suor Marta di Gaeta. fol.215.
19 Beato Pelagio di Portogallo detto da' Portogheſi Santo Fra Paio. fol.216.
20 Fra Gregorio de Beretta eletto Veſcouo di Cartagenoua nell'Indie. fol.218.
21 Fra Ferrero d'Abella Veſcouo di Barcellona. fol.219.
22 Fra Mariano Io Vecchio Palermitano. fol.220.
23 Fra Vincenzo Valverde Veſcouo del Cuzco nel Perù, e Mart. f.221.
Fra Egidio Foſcararij Veſcouo di Modena. fol.226.
Suor Maria Benegna Pepe. fol.227.
24 Beata Genoueſa da Siena Vedoua, del Terzo Ordine di San Domenico. fol.231.
Suor Maria Madalena di Portogallo. fol.232.
Suor Margarita dello Spirito Santo. fol.233.
Suor Chiara Manſueti. ibid.
Pretioſa morte di vna Vergine Anonima del Terzo Ordine di San Domenico. fol.234.
25 Beata Nera Tolomei. fol.235.
Fra Franceſco de Maiorica. fol.242.
Fra Martino di Santaren Conuerſo. fol.244.
26 B. Andrea Xuareb, ò Xuarez. ibid.
B. F. Bonauentura Tolomei. fol.245.
Suor Caterina di Herrera. fol.260.
27 Suor Franceſca di S. Domenico. f.270.
Fra Duarte di Oliuera. fol.276.
Fra Giouanni Naia. fol.277.
Suor Iſabella de Marays. fol.279.
28 Fra Domenico Agnadone. fol.280.
Suor Eſcolaſtica Daſion. fol.290.
29 Suor Agneſa dello Spirito Sãto. ibid.
Suor Maria Madalena Carrafa Ducheſſa d'Andria Monaca Clauſtrale. fol.293.
30 Fra Pietro Prauia. fol.314.
Fra Tomaſo di Sardegna. fol.316.
Fra Paolo di Santa Maria Conuerſo. fol.318.
31 Fra Luigi Granata. fol.323.

FINIS.

Digitized by Google

Digitized by Google




Digitized by Google

